

Albe

PREDICHE

DEL PADRE

LVIGI ALBRIZIO

PIACENTINO

DELLA COMPAGNIA DI GIESV

Predicatore di S. Santità.





IN ROMA, Per Manelfo Manelfi. MDCXLV.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

Alla Santità di Noſtro Signore

PAPA INNOCENTIO DECIMO.

Beatiſsimo Padre.



On le ginocchia piegate à piè di V. S.ta le offero vn pouerißimo tributo della mia ſeruitù, ſu'l quale non hò altri fiori da ſpargere, che puri affetti di ſincerißima diuotione, e di humilißima oſſeruanza. La benignità ſingolare, ond'ella tanto patientemente tolera la rozzezza della mia lingua, mi hà fatto ſperare, ch'ella ſia per aborrir meno la ruſticità della mia penna. Non è già,

ch'io ardiſca preſumere, che s'hab-
biano à inchinare sù queſte carte
quegli occhi, della cui viſta non ſon
degni ſe non i fogli vergati dallo
Spirito ſanto con gli oracoli della
Præfat. in Ezech. Diuinità. San Gregorio il grande,
non meno ammirabile per la pro-
fondità della dottrina, che venera-
bile per la ſantità della vita, ſcriſſe
à Mariano Veſcouo, che i ſuoi di-
ſcorſi ſopra le profetie di Ezechiel-
lo, da lui ſtimati minute gocciole di
humor diſprezzabile, non gli pare-
uano degni di eſſere offerti à chi ſo-
leua bere acque limpidiſsime ne'
fiumi reali ſgorgati dalle ſorgenti
copioſe de' Santi Padri Ambrogio,
& Agoſtino. E potrebbe cader nel-
l'animo à me opinione di credere,
che

che quattro ſtille ſpremute da vn'aridiſsima pomice foſſero per appagare coteſto ingegno, alla cui capacità pouero di acqua ſarebbe l'Oceano? San Girolamo conſigliatoſi più con la modeſtia, che con la verità, ſcriſſe di vn ſuo componimento. Quì non ſi trouerà niente di ciò, ch'è proprio di buon'oratore: ma non mancherà nulla di ciò, che appartiene à buono amico. Che deuo dire io di me? il quale, mancandomi tutte le parti di approuato ſcrittore, nè anco poſſo adempiere tanti difetti almeno con lo ſpirito di zelante Predicatore? Vagliami appreſſo à V. B.ne la nobiltà delle materie, che ſi trattano; poiche valer non mi può il modo, col quale ep. 34. ad Iulianum.

Præfat. de Cardinal. operat. Christi. si trattano. *Indulgentiam meretur humilitas*, dirò con San Cipriano, *quæ quo potest accessu, sublimitatis vestræ manibus se porrigit attrectandam, non gloriam mendicans, sed gratiam.*

Mi accuserà forse, come presuntuoso tal'vno, il quale più tosto, come ossequioso mi scuserebbe, quando sapesse, che vbbidisco al comandamento di V. S.ta con lasciare vscir'in publico questa, più veramente dirò sconciatura, che parto. L'autorità del Vice-Dio in terra, chiamatala fuori delle angustie natie, doue ignuda per sempre giaciuta sarebbe, con la sua generosa degnatione l'hà così nobilmente vestita, che portando la liurea di vn tanto Padrone, se non diuerranno luminose à luce sì chiara

le

le ſue tenebre, ſpera di potere almeno ſotto l'ombra di così gran patrocinio tener celata la viltà della propria conditione. Pregherei chi vorrà, ſe pure alcuno vorrà, pigliare in mano queſta ſcrittura, che doue ſi lodano le virtù, quiui riconoſceſſe vno sbozzo copiato dal perfettiſsimo eſemplare di quelle, che dalla S.[tà] V. feliciſsimamente eſpreſſe da tutti ſi ammirano; e doue ſi fanno inuettiue contro de' vitij, ſi ricordaſſe del zelo Apoſtolico, dal quale perſeguitate le ſceleraggini, e gli errori, reſtano abbattuti, quaſi giganti ſuperbi humiliati dal fulmine. Ma qual proportione può eſſere trà le forme del mio parlar così baſſe, e le maniere del ſuo

operare così ſublimi? Non tenti
così ardito volo penna tarpata; ma
riuerente adori le argentate piume
di quella Colomba innocente, alli
cui altiſsimi viaggi non terrebbono
dietro l'ali più vigoroſe dell'aquile.
Qual temerità ſarebbe la mia, ſe
oſaſsi macchiare con oſcuri inchio-
ſtri quel candore, che à pena po-
trebbeſi degnamente colorire co'
più luminoſi raggi del Sole? Non
hà lingua, nè ſtile proportionato al-
le coſe, che tengono del ſourahu-
mano, la humana facondia. Parli-
no dunque della Sta V. l'heroiche
ſue attioni, le quali ſole ſapranno
teſſere conueniente panegirico à
così gran Principe. Queſto ſarà, frà
quanti formar ſe ne poſſano quag-
giù,

giù, l'encomio maggiore, autenticato da manifeſta commendatione di Dio, il quale hauendo alla ſua Chieſa donato vn Pontefice ottimo in tempi peſsimi, tanto felicemente gliele conſerua; e come bramano, e ſperano tutti i buoni, lungamente lo conſeruerà, per dichiarare con la diuturnità del regno, che à così gran meriti è douuta la immortalità della fama, e l'eternità della gloria.

Torno à me. Con ſommo timore, Beat.mo Padre, porto dauanti à coteſta maeſtà coſa tanto meſchina; ma ſpero trouar qualche perdono; conſapeuole à me ſteſſo, che ardiſco tanto, accioche ſi vegga quanto benigna è la S.tà V. in non rifiutar-

tar-

tarla; non perche io mi finga in essa qualità, onde possa muouersi ad accettarla: S'ella degna sì basso; chi sà, che non si rinuoui il miracolo di
4. Reg. 13. Eliseo? e che sì come col soprapor-re la sua alla mano di Gioas, quando auuentò la prima saetta, egli lo rendè soggiogatore della Soria; così queste per altro fragili cannuccie, non siano per acquistar forza di haste, e di lancie à distruttione de' vitij, se la S.tà V. mi concederà, che le ponga sotto a' suoi santissimi piedi, i quali prostrato à terra bacio con profondissima riuerenza.

Di V.S.tà

Hum.mo, Diu.mo, & Obl.mo seruo

Luigi Albrizio.

MVTIVS VITELLESCVS
Societatis Iesu Præpositus
Generalis.

CVm Conciones Quadragesimales P. Aloysij Albritij nostræ Societatis Sacerdotis, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem concedimus, vt typis mandentur, si Illustrisimo, ac Reuerendisimo D. Vicesgerenti, & Reuerendisimo P. Magistro Sacri Palatij ita videbitur. In quorum fidem præsentes manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas dedimus. Romæ 20. Octobris 1643.

Mutius Vitellescus.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

A. Sacratus Episc. Comacl. Vicesg.

Imprimatur. Fr. Michael Mazarinus Ord. Præd. Sacri, & Apostolici Palatij Magister.

A' LETTORI.





QVESTI pochi, e poueri discorsi furono detti al volgo da me, il quale son huomo del volgo; meriterà dunque scusa l'hauergli spiegati con bassezza di stile humile, e con mediocrità di fauella volgare: non aspirano alla notitia de' gran letterati: sarà molto per essi, se potranno andare per le mani de' semplici. Sò certo, che niuno leggendoli diuerrà più dotto; ma quanto m'importerebbe, se alcuno diuenisse migliore? Iddio mi fà gratia, che trattando materie sagre, desidero più tosto ferire i cuori con la sodezza delle ragioni, che lusingare gli orecchi con la squisitezza delle parole; anzi purgare gli affetti con la vtilità delle considerationi, che solleticare gl'ingegni con la curiosità delle quistioni. Hò creduto, che l'affoltare in maggior copia eruditioni, tanto sagre, quanto profane, potesse renderli più pomposi, ma forse non più fruttuosi. E se bene io non dubito, che molti mi stimeranno più tosto secco, che sobrio; purche la schietta verità piaccia, non mi darà noia, che la rozza dettatura

non

non piaccia. Mi farebbe più caro il giouare, che il dilettare; e più mi dolgo di non essere eloquente, perche non sò scriuere in modo, che gioui ad altri; che per applauso, ch'io desideri, e non possa meritar per me stesso. Haurebbono qualche forza maggiore le voci viue, che le lettere morte; ma io non posso animare le parole, che scriuo. Gli autori simili à Sant'Agostino pigliano la penna, come di se con molta ragione affermò quel grand'huomo, per annodare con molti caratteri insieme concatenati, quasi con rinforzati legami, accioche non fuggano dalla memoria de' viui, le ingegnose specolationi loro, & affinche non si sottraggano alla notitia de' posteri. A me questa ragione si adatta meno, di quel che à Dauide si confacesse la troppo grande armatura di Saule. Che se fiacchi, e dispregieuoli souente riescono messi in carta, senz'altro aiuto, quegli stessi pensieri, che paruero sentire dello spiritoso, e del grande, mentre furono sostenuti dalla maniera viuace del porgerli, *Et fere, quæ impetu placent, minus præstant ad manum relata*, come disse vn valent'huomo; che potrà sperare vn par mio, dalla cui penna non sanno vscir dettati altro che bassi, nè dalla mente formarsi concetti altro che dozinali? Contuttociò in tanta copia di libri migliori, questo non sarà totalmente otioso; peroche tanto più spiccherà

lib. 1. de ordin. c. 9.

Senec. ep. 100.

rà

rà l'eccellenza de gli altri, e diuerrà il pregio loro più manifeſto; sì come più riguardeuoli rieſcono gli habiti ſignorili de' ricchi, à lato a' poueri cenci, onde malamente ſi cuopre la nudità della gente mendica. Ne goderà forſe anco alcuno di voi, sì come vno Scoltore del primo grido vede con guſto vn che sà meno, eſercitar la ſua induſtria in più rozzi lauori di creta. Se alcuno dirà, che à queſte materie in ſe medeſime grandi, non hò date forme conuenienti, e che ſuggetti così nobili doueuano eſſere più magnificamente trattati, riſponderò per verità ciò che diſſe per modeſtia S. Piero Griſologo, *Anguſto ſermone res latiſsimas, non vt voluimus, aperire potuimus; ſed ſcientiæ veſtræ, intellectui veſtro lata ſunt, quæ in ſermone noſtro videntur anguſta*. ſerm. 5. Non ſia chi cerchi vaghezza di fiori nel mio camperello, che negletto ſenza coltura, fù ſempre ingombrato di ortiche, & imbrazzato di ſpine. Ma chi sà? (dirò con S. Ambrogio) ſe da queſto ſpineto ſi degnerà il Signore di metter voci così gagliarde, che alcuno vdendole, da ſagro horrore ſopraprеſo deponga, nouello Mosè, que' calzari, onde auuolti portando i piè, meno ſpeditamente caminerebbe verſo l'ardua cima del monte ſanto di Dio. lib. 1. de Virg. ad ſoror. Se qualche frutto ſi raccorrà dalle mie ſterili ſsime arene, benedicaſi quella mano, che sà cauare da

vna

vna selce fiumi perenni, e distillare pretiosi balsami da vn sasso durissimo. Se in cosa veruna hò trauiato dal dritto, e mi son dilungato dal vero, faccia per me San Piero Damiano quella protesta.

epist. 63. *Si quid in his catholicae regulae dissonum, si quid sacrarum Scripturarum auctoritati reperitur aduersum, prout visum fuerit, vel prorsus abscindite, vel ad sanum intellectum correctam sententiam reuocate.* Nel resto io confido nella benignità di chiunque vedrà questo parto imperfettissimo del mio debile ingegno, che vorrà più tosto ricouerarlo sotto la cortese protettione del suo patrocinio, che tormentarlo sotto la rigorosa censura del suo giuditio. Per fine con humilissimo affetto supplico la diuina maestà, con le parole (vorrei poter aggiugnere, col sentimento) del Padre S. Agostino.

lib. 15. de Trinit. *Domine Deus, quaecunque dixi de tuo, agnoscant & tui; si qua de meo, & tu ignosce, & tui.*



INDI-

INNOCENTIVS PP. X.

Ad futuram rei memoriam.

CVM sicut exponi nobis nuper fecit dilectus filius Manelphus Manelphi Bibliopola Almæ Vrbis nostræ. Ipse vnum Quadragesimales, &c. Authore Aloysio Albritio Presbytero Societatis Iesu, &c. typis mandari curauerit; vereatur autem, ne alij, qui ex alieno labore lucrum quærunt, eademmet opera imprimi faciant in graue dicti Manelphi præiudicium, & propterea per nos sibi desuper opportunè prouideri summoperè desideret. Nos dictũ Manelphum specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volen. & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsq. Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à Iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum præsentium dumtaxat consequen. harum seriè absoluen & absolutum fore censen. supplicationibus dicti Manelphi nobis super hoc humiliter porrectis inclinati. Eidem Manelpho vt Decennio proximo duran. à primæua dictorum operum, dummodò tamen illa antea à dilecto filio Magistro Sacri Palatij Apostolici approbata sint impressione computan. Nemo tàm in Vrbe, quàm in reliquo Statu Ecclesiastico mediatè, vel immediatè nobis subiecto opera prædicta sine speciali dicti Manelphi, aut eius hæredum, & successorum, vel ab eis causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressa vendere, seu venalia habere, seu proponere possit, & valeat, Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vniuersis vtriusque sexus Christifidelibus præsertim librorum impressoribus sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis librorum, & typorum omnium pro vna Cameræ nostræ Apostolicæ, ac pro alijs duabus partibus accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter applicandorum, & eo ipso absque vlla declaratione incurren. pœnis ne decennio huiusmodi durante opera prædicta, aut aliquam eorum partem tàm in Vrbe, quàm in reliquo Statu Ecclesiastico prædictis sine huiusmodi licentia imprime-

 re,

re, aut alibi ab alijs, alijs impressa vendere, vel venalia habere, seu proponere quoquomodo audeant, seu præsumant. Mandantes propterea dilectis filijs nostris, & Apostolicæ Sedis de latere Legatis, seu Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs Iustitiæ Ministris Prouinciarum, Ciuitatum, Terrarum, & locorum Status nostri Ecclesiastici quatenus eidem Manelpho, eiusq; hæredibus, & successoribus, seu ab eis causam haben. huiusmodi in præmissis efficacis defensionis præsidio assistẽtes quãdocunque ab eodem Manelpho, seu alijs prædictis fuerint requisiti pœnas prædictas contra quoscunque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis statutis, & consuetudinibus, etiam Iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis priuilegijs quoque indultis & litteris Apostolicis in cõtrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis, cæterisque contrarijs quibuscunque. Volumus autem, vt præsentium transumptis etiam in ipsis operibus impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo alicuius personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsùs fides adhibeatur, quæ adhiberetur præsentibus si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die xxv. Februarij M.DC.XXXXV. Pontificatus Nostro Anno Primo.

M. A. Maraldus.

INDI-

INDICE
DE' TESTI EVANGELICI
ſcelti per Tema delle prediche, e dell'Argomento in ciaſcheduna trattato.

PREDICA PRIMA.
Nel Mercoledì delle Ceneri.

Nolite fieri, ſicut Hypocritæ triſtes, exterminant enim facies ſuas. Matth. 6.

CHe più malageuoli ſono del vitio le ſtrade, che i ſentieri della virtù; che quanto ſono aſpre le tirannie dell'vno, tanto ſono dolci i trattamenti dell'altra; e che più gioua il ſeguitar queſta, che quello.

PREDICA SECONDA.
Nel Giouedì dopo le Ceneri.

Et accedens Centurio rogabat eum dicens, &c. Matth. 5.

CHe per acquiſtare la ſantità ogni tempo è acconcio, ogni luogo è à propoſito, ogni ſtato è opportuno; e che le ſcuſe addotte in contrario ſono vaniſſime.

PREDICA TERZA.
Nel Venerdì dopo le Ceneri.

Ego autem dico vobis: Diligite inimicos veſtros. Matth. 5.

CHe dall'odio dee generarſi l'amore, dall'offeſa il beneficio, peroche Chriſto così hà detto, e così hà fatto; e che la proua di ciò ſi è il godere delle conſolationi, e rattriſtarci delle afflittioni di coloro, che ci nimicano.

 2. PRE-

PREDICA QVARTA.

Nella Domenica Prima.

Ductus est Iesus in desertum à Spiritu, vt tentaretur à Diabolo. Matth.4.

CHe dal patire nasce il vero gioire; che l'impouerire arricchisce; che l'impicciolirsi ingrandisce. E che per lo contrario i piaceri sono amari, le ricchezze pouere, e le grandezze meschine.

PREDICA QVINTA.

Nel Lunedì dopo la Domenica Prima.

Et statuet oues quidem à dextris suis, hædos autem à sinistris. Matth.25.

CHe coloro, i quali dal mondo si mettono alla mano dritta, saranno cacciati alla sinistra da Dio, il quale è nel discernere i meriti, perspicacissimo; nel giudicare, infallibile; e nell'eseguire, incontrastabile. E che molti, i quali si promettono il destro lato, si troueranno al sinistro.

PREDICA SESTA.

Nel Martedì dopo la Domenica Prima.

Et mensas nummulariorum, & cathedras vendentium columbas euertit. Matth.21.

CHe il fare de' peccatori, è disfare; il crescere, è scemare; il salire, è scendere; il sorgere, è cadere; il guadagnare, è perdere; peroche Iddio gastiga con quello stesso, con che altri pecca. E che la irriuerenza verso le Chiese non può restare impunita.

PREDICA SETTIMA.

Nel Mercoledì dopo la Domenica Prima.

Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus nequiores se, & ingressi habitant ibi, & fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus. Matth.12.

CHe a' nimici di Dio, non solamente le sceleraggini, & i misfatti; ma la virtù, e la penitenza medesima riescono à con-

à condannagione maggiore, col recidiuo, e con l'habituata consuetudine.

PREDICA OTTAVA.

Nel Giouedì dopo la Domenica Prima.

Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus. Matth. 15.

CHe souente sono le cose nostre nello stato migliore, quã do recate le crediamo al partito piggiore; che a' trattamenti fattici da Dio, si conuerrebbono humili, e diuoti ringratiamenti, quando noi borbottiamo con impatienti querele; e che riescono à nostro prò le stesse tentationi del demonio.

PREDICA NONA.

Nel Venerdì dopo la Domenica Prima.

Cum vidisset Iesus iacentem, & cognouisset, quia iam multum tempus haberet, dixit ei: Vis sanus fieri? Ioan. 5.

CHe gli huomini sensuali sono tanto stolidi, che, non potendo immaginarsi stato più pericoloso del loro, nè morbo più graue, nè morte più vicina, richiesti se vogliono guarire, disprezzano la sanità offerta, e si fanno pregare à cõtentarsi di viuere. D'altra parte, non sì tosto si appigliano à miglior consiglio, che Christo benignamente li sana.

PREDICA DECIMA.

Nella Domenica Seconda.

Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias cum eo loquentes. Matth. 17.

CHe Iddio si mostra oggetto beatificante, non solo in quanto egli è amabile; ma in quanto egli è formidabile; e che la intera felicità si compone di doppia gioia; e di quella, che arrecano i beni conseguiti, e di quella, che si cagiona da' mali schiuati: si toccano l'eccellenze della visione beatifica, e si mostra, ch'ella si dee guadagnare con vbbidire alle voci di Christo.



PREDICA VNDECIMA.

Nel Lunedì dopo la Domenica Seconda.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Quò ego vado, vos non potestis venire.

Ioan.8.

CHe ogn'vno può perder Christo, s'e' vuole; ma nessuno da per se solo il sà trouare, per molto, che lo cerchi; che il non poter'ammendare il misfatto commesso, non lo rende men graue; che la necessità volontaria, quantunque sia miserabile, non lascia di essere inescusabile, e che molti fingono di cercar Christo; ma non si curano di trouarlo.

PREDICA DVODECIMA.

Nel Martedì dopo la Domenica Seconda.

Qui maior est vestrum, erit minister vester, &c.

Matth.23.

CHe à chi siede il primo sù la catedra più sublime, conuiene humiliarsi alla bassezza dell'vltimo luogo; chi sourasta à tutti con la podestà, dee valersene, non per signoreggiare, ma per giouare: chi non soggiace alla forza coercitiua delle leggi, deue con l'esempio prouocar gli altri alla osseruanza di esse. Ma quando il Superiore non sia tale, non è pertuttociò disobligato il suddito da vbbidirgli.

PREDICA DECIMATERZA.

Nel Mercoledì dopo la Domenica Seconda.

Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedæi cum filijs suis, adorans, & petens aliquid ab eo.

Matth.20.

CHe più faticoso di ogni fatica è l'otio; che l'ambitione soggiace à mille strapazzi; che le morbidezze non hanno gli agi, che mostrano; e che la croce è letto agiato di riposo, e trono maestoso di gloria.

PRE-

PREDICA DECIMAQVARTA.
Nel Giouedì dopo dopo la Domenica Seconda.
Mortuus est autem & diues, & sepultus est in inferno.
Luc.16.

CHe in questo mondo i dolori, ò non sono eccessiui, ò non sono lunghi; ma le pene dell'inferno sono insieme estreme, & eterne. E che i dannati sono maggiormente cruciati da quelle cose, onde parrebbe, che sperar douessero qualche conforto, e ciò giustamente; peroche delle occasioni, le quali sarebbono state attissime à sgrauarli delle colpe antiche, si seruirono, per caricarsi di nuoue.

PREDICA DECIMAQVINTA.
Nel Venerdì dopo la Domenica Seconda.
Ideo dico vobis, quia auferetur à vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius.
Matth.21.

CHe la pietà lungamente vsata da Dio co' peccatori, minaccia loro più rigorosi gastighi; che la sua patiente dissimulatione apparecchia più seueri flagelli; che da quella clemenza infinita soprastanno loro calamità più lagrimeuoli, e pure si promettono impunità.

PREDICA DECIMASESTA.
Nella Domenica Terza.
Erat Iesus eijciens dæmonium, & illud erat mutum, & tum eiecisset dæmonium, locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ. Luc.2.

CHe se bene la lingua è per natura sdrucciola, e per costume loquace, nulladimeno c'è anco il silentio vitioso; e però il demonio rende alcuni mutoli, e Christo li torna parlanti. Si mostrano i buoni effetti, che fà la lingua, se Christo la scioglie; e si esorta à non rispondere à quelle, che scioglie il demonio.

PREDICA DECIMASETTIMA.
Nel Lunedì dopo la Domenica Terza.
Et duxerunt illum vsque ad supercilium Montis, super quem Ciuitas illorum erat ædificata, vt præcipitarent eum. Ipse autem transiens per medium illorum ibat.
Luc.4.

CHe l'huomo da bene viue più sicuro fra' nimici, che fra' parenti; che i pericoli sono sicuri, e le sicurezze pericolose; che le cose prospere tornano in isconcio, più che le auuerse; che la virtù vera, nel mezzo de' congiurati nimici è custodita meglio, che dalle guardie armate; e che pessima è la corrottione dell'ottimo.

PREDICA DECIMAOTTAVA.
Nel Martedì dopo la Domenica Terza.
Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te, & ipsum solum.
Matth.18.

CHe può vno andare à perditione, perche altri peccano, & essere giustamente gastigato per gli altrui misfatti, dichiarato reo di morte, per li delitti, che altri commisero, particolarmente chi è superiore; & all'incótro chi sostiene quelli, che cadono, stabilisce se stesso; nel che si vuole hauer riguardo al tempo, & vsare buon modo.

PREDICA DECIMANONA.
Nel Mercoledì dopo la Domenica Terza.
Non quod intrat in os coinquinat hominem, sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.
Matth.15.

CHe il cuore vale il tutto, e senza esso niente vale la mano; che l'esser santo, viene dal cuore; che lordo è chiunque hà imbrattato il cuore, nè d'altre sozzure si sporca vn'anima, che di schifezze vscite dalla sentina del cuore; e che fà gli occhi lasciui il cuore impuro.

PRE-

PREDICA VENTESIMA.
Nel Giouedì dopo la Domenica Terza.
Exibant autem dæmonia à multis, clamantia, & dicentia. Quia tu es filius Dei; & increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant ipsum esse Christum.
Luc. 4.

CHe non è speciosa dauanti à Dio la lode in bocca di vn peccatore: che poco vale confessarlo con le parole, e rinegarlo co' fatti: che non basta l'intendimento di Angiolo, se la volontà è di demonio: e che altramente si porta Christo con chi pecca per malitia, e con chi erra per ignoranza, ò cade per fragilità.

PREDICA VENTESIMAPRIMA.
Nel Venerdì dopo la Domenica Terza.
Quomodo tu Iudæus cum sis, bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana? Ioan. 4.

CHe altri vogliono dare à Dio ciò, che da essi non vuole; altri dar non gli vogliono ciò, ch'egli vuole; che i più secondano il proprio gusto, e trascurano l'obligo; professano di seruire à Dio; ma si studiano di sodisfare à se stessi; che in questo anco gli huomini da bene s'ingannano; e che di niuna cosa potranno meno pentirsi i peccatori, che di essersi pẽtiti.

PREDICA VENTESIMASECONDA.
Nella Domenica Quarta.
Abijt Iesus trans mare Galilææ, quod est Tiberiadis: & sequebatur eum multitudo magna, &c.
Ioan. 6.

CHe per noi tempo di più viuamente sperare, è quel punto, nel quale paiono le cose più disperate; che à Dio riescono congiunture più destre, le più sinistre; che quiui fà maggior pompa del poter suo, doue più contumace contrasta la resistenza de' luoghi, e conditione de' tempi: che mostra di voler fare altrettanto la superbia de' potenti; e che proprio de' giusti è riconoscere ogni lor bene da Dio.

PRE-

PREDICA VENTESIMATERZA.

Nel Lunedì dopo la Domenica Quarta.

Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo, oues quoque, & boues, & nummulariorum effudit æs, & mensas subuertit. Ioan.2.

CHe si troua vna tal fatta di santità, che merita le sferzate, vna religione profana, vna bontà maluagia, vna pietà sagrilega, mostruosi parti dell'interesse, il quale contamina le cose più pure, e disdice più, che in ogni altro ne gli Ecclesiastici; e che molti sotto i flagelli s'indurano.

PREDICA VENTESIMAQVARTA.

Nel Martedì dopo la Domenica Quarta.

Si quis voluerit voluntatem eius facere: cognoscet de doctrina, vtrum ex Deo sit, an ego à me ipso loquar. Ioan.7.

CHe la sagra dottrina di Dio si capisce con la pia inchinatione della volontà; non, come le scienze profane, con la sottile specolatione dell'intelletto; onde falsa è la difesa di coloro, che si scusano cõ la troppo sublime altezza delle propositioni Euangeliche, e con la natural debilezza dell'intendimento humano. Che si dee fare la diuina volontà con esattezza, e che ad intendere le verità insegnate da Christo, sono più disposti i poueri, che i ricchi.

PREDICA VENTESIMAQVINTA.

Nel Mercoledì dopo la Domenica Quarta.

Expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius.

Ioan.9.

CHe appresso à Dio il più linceo è il più lippo, il più veggente è il più cieco; chi più discorre, meno intende; che si deuono chiuder gli occhi, per veder più lontano; peroche ne' diuini misterij assai meglio vede, chi non vedendo, li crede. Si discorre della corta vista dell'ingegno humano; e si condanna la troppa facilità in credere al mondo, in chi fà tante inquisitioni, auanti di voler credere à Christo.

PRE-

PREDICA VENTESIMASESTA.

Nel Giouedì dopo la Domenica Quarta.

Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere. Luc. 7.

CHe la necessità del morire comune à tutti gli huomini, non è quella gran miseria, che il mondo crede, ne merita quel tributo di lagrime, che le paga il volgo. Si discorre delle infelicità di questa vita; della morte consolata de' giusti, e del fine miserabile de' tristi; e si mostra, che quanto è disutile il dolore, tanto è gioueuole il timore della morte.

PREDICA VENTESIMASETTIMA.

Nel Venerdì dopo la Domenica Quarta.

Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus. Ioan. 11.

CHe quando Iddio pare dimenticato di noi, all'hora più teneramente se ne ricorda; quando ci mostra il viso dell'armi, all'hora più suisceratamente ci ama; quando sembra più disperato il caso, all'hora è più vicino il rimedio. E che aspettar si conuiene con longanimità il diuino soccorso.

PREDICA VENTESIMAOTTAVA.

Nella Domenica Quinta.

Dicebat Iesus turbis Iudaeorum, & principibus Sacerdotum. Quis ex vobis arguet me de peccato? Ioan. 8.

CHe la maluagità di vn cuore proteruo, nelle occasioni di migliorare, piggiora; odia à capriccio gli oggetti più amabili; conosce il vero, e lo impugna; s'incontra col bene, e si ostina nel male. Che di ciò non si può rouesciare addosso à Dio la colpa. Si riprendono i calunniatori de gli huomini da bene, e gli ostinati nel male; e si esorta ad vdir volentieri la parola di Dio, le cui vtilità si accennano.

PRE-

PREDICA VENTESIMANONA.
Nel Lunedì dopo la Domenica Quinta.
Adhuc modicum tempus vobiscum sum, & vado ad eum, qui me misit. Quaretis me, & non inuenietis: & vbi ego sum, vos non potestis venire. Ioan.7.

CHe la virtù, quando pare fatta più schiaua, all'hora è più libera; ch'ella non si nasconde, ma si lascia vedere nelle publiche piazze, non è tanto austera, come credono molti, & ama la vicinanza di chiunque non fugge da lei. Che la sua bellezza finalmente piace anco a' tristi, e loro mal grado la lodano. Che il rifiutare villanamente vna gratia, quando viene cortesemente offerta, merita la ripulsa, quando più affettuosamente si chiede.

PREDICA TRENTESIMA.
Nel Martedì dopo la Domenica Quinta.
Ambulabat Iesus in Galilæam; Non enim volebat in Iudæam ambulare: quia quærebant eum Iudæi interficere. Ioan.7.

CHe à giuditio del mondo, l'innocente è reo, & il reo è innocente; che loda le cose biasimeuoli, e biasima le lodeuoli. Che la fuga nelle persecutioni è lecita: che tali sparlano de gli huomini da bene, i quali hanno in se molte cagioni di vergognarsi. E che simili concetti strauolti nascono da mancamento di fede.

PREDICA TRENTESIMAPRIMA.
Nel Mercoledì dopo la Domenica Quinta.
Opera, quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me; sed vos non creditis, quia non estis ex ouibus meis. Ioan.10.

CHe certi santoni nella esteriore apparenza tutti pietà, ma nell'intrinseco della coscienza tutti maluagità, non sono del numero de' predestinati; & all'incontro alcuni creduti huomini dozinali, disprezzati dal volgo, come se fossero pecore destinate al macello, appartengono alla greggia di Chri-

Christo: e che ciascheduno può far cõgettura della sorte, che lo aspetta, dalla vita, ch'e' mena. Et in particolare si raccomanda la osseruanza delle feste, e la riuerẽza verso le Chiese.

PREDICA TRENTESIMASECONDA.

Nel Giouedì dopo la Domenica Quinta.

Et stans retro secus pedes eius, lacrymis cœpit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat.

Luc. 7.

CHe nella Maddalena la sfacciataggine diuenne vergognosa, la superbia humile, il piacere addolorato, la vanità negletta, la tenacità splendida, ond'ella si cangiò di rea femmina in gran Santa; nelle quali cose tutte dee essere imitata da' peccatori. E che gli esempli de' Santi, non imitati, aggrauano maggiormente la colpa.

PREDICA TRENTESIMATERZA.

Nel Venerdì dopo la Domenica Quinta.

Collegerunt Pontifices, & Pharisæi concilium aduersus Iesum.

Ioan. 11.

CHe la prudenza politica de' consiglieri senza timor di Dio, è imprudentissima; che non v'hà maggior nimico dell'interessato, che l'interesse; che tutte le industrie contrarie à Christo riescono dannose; che per quelle stesse vie si scontrano i precipitij, per le quali si cercano l'eminenze; che altre sono le parti di vn'Ecclesiastico, altri gli vffici di vn laico. E si riprendono i figliuoli della luce, perche nella prudenza si lasciano vincere da' figliuoli di questo secolo.

PREDICA TRENTESIMAQVARTA.

Nella Domenica delle Palme.

Dicite filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, & pullum filium subiugalis.

Matth. 21.

CHe Christo non è come i Principi del mõdo, i quali non gradiscono cose, che non habbiano del pellegrino; anzi si contenta di quel poco che habbiamo; e fino alle frasche

de

degli alberi, fino a' cenci de' panni ammette frà le pompe del suo trionfo: e che noi per seruirlo dobbiamo vincere tutti i rispetti, e superare tutte le difficoltà.

PREDICA TRENTESIMAQVINTA.

Nel Lunedì Santo.

Fecerunt autem ei cœnam ibi, & Martha ministrabat, Lazarus verò vnus erat ex discumbentibus cum eo. Ioan. 12.

CHe il santissimo Sagramento dell'Eucharistia è simbolo rappresentatiuo della morte, e nondimeno è lattouario ristoratiuo della vita; e che il medesimo è ben sì pegno della vita immortale; ma per colpa di molti si cangia loro in doloroso stromento dell'eterna morte. S'insegna il modo di apparecchiarsi à riceuerlo.

PREDICA TRENTESIMASESTA.

Della Santissima Nuntiata.

Quæ cùm audisset, turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio. Luc. 1.

CHe Iddio dopo di hauer deposti i fulmini, & essersi vestito di carne fiacca, deu'essere maggiormente temuto; che la natura humana dopo di essere stata Deificata, deue sentire più bassamente di se stessa; onde non potremo celebrar meglio la memoria di così alto misterio, che se parte di noi lascieremo soprafare dalla marauiglia, parte ne riserberemo alla humiliatione, & al timore. Si conchiude, che se il Figliuolo di Dio si è fatto huomo, non dee l'huomo disperare di poter farsi figliuolo di Dio.

PREDICA TRENTESIMASETTIMA.

Passio Domini Nostri Iesu Christi.

CHe in Christo si vede l'amicitia tradita, la gioia sconsolata, la libertà prigioniera, la maestà strapazzata, la integrità calunniata, la innocenza condannata, la giustitia gastigata, vccisa la vita; e con quest'ordine si fanno considerationi sopra i principali misterij della Passione del Signore.

PRE-

PREDICA TRENTESIMAOTTAVA.

Nel giorno di Pasqua.

Iesum quaeritis Nazarenum Crucifixum, Surrexit non est hic. Marc.15.

CHe la nostra carne corrottibile rinuerdirà con seccare, si rifarà con disfarsi, diuerrà incorrotta col corrompersi; che i nostri corpi cadendo sorgeranno, e passando per le breui noie della morte, giungeranno con lieto fine alle gioie sempiterne della vita immortale. Si riprendono coloro, che piangono troppo nella morte de' suoi; e s'insegna il modo di risuscitare con Christo.

PREDICA TRENTESIMANONA.

Nel Lunedì dopo Pasqua.

Et aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum, & ipse euanuit ab oculis eorum. Luc.24.

CHe la verità è difficilissima da conoscere; ma sopra ogni altra, ciò che sia di Dio, il quale se bene da principio si manifestò nella formatione delle creature, poi per mezzo delle sagre Scritture, & vltimamente con lasciarsi vedere in habito d'huomo; nulladimeno il vederlo, e lo smarrirlo fù tutt'vno: d'onde si proua, che quaggiù indarno si sperano contentezze stabili, & allegrezze dureuoli.

PREDICA QVARANTESIMA.

Nel Martedì dopo Pasqua.

Pax vobis. Ego sum; nolite timere. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, & pedes. Luc.24.

CHe le piaghe di Christo ci arrecano la sicura tranquillità della pace; e che le medesime tolgono via le angosciose sollecitudini del timore, e dopo di hauerle riuerentemente salutate, si conchiude, con lasciare à gli vditori cinque ricordi saluteuoli, e si prega loro la vera pace.

IL FINE.

PRE-



PREDICA PRIMA

Nel Mercoledì delle Ceneri.

Nolite fieri ſicut Hypocritæ triſtes, exterminant enim facies ſuas. *Matth.6.*



1 Ppena può dirſi verità più certa, e meno confeſſata di queſta, che falſiſſimi ſono i giuditij del mõdo, e le opinioni così ſtrauolte, che le più fondate verità degne di eſſere autenticate con la commune approuatione di tutti, ſi credono dalla più gente paralogiſmi ſofiſtici, e ſi appellano paradoſſi più che troppo lontani dal veriſimile. Queſta ridicola ſentenza intorno à tutta la dottrina di Chriſto, ſe per vergogna non laſciano publicamente ſchiudere i mondani, dentro de' loro cuori ſegretamente la couano, fatto del proprio ſeno vn'infauſto ricettacolo alla malnata ſemenza di pernicioſi errori. Di ciò non cerco altri teſtimoni che voi, a' quali, tutto che ſiate huomini di molto ſenno dotati, ſe vi piacerà di vdirli, tutti gli argomenti de' miei diſcorſi cauati dì per dì da' correnti Vangeli, parranno à prima faccia ſtrani paradoſſi, & à gran fatica credibili. E per

2 non tenerui à bada, ecco il primo. Maggior fatica fanno i ſeguaci del vitio, che gli ſtudioſi della virtù; vita più ſtentata menano i peccatori, che i giuſti; à quelli più caro coſta la eterna condannagione, che à queſti la ſaluatione dell'anime; quelli arano ſteriliſſime arene, ſeminano loglio infelice, perdono il tempo, e l'opera; e queſti colti-

uano terreno fertilissimo, spargono pretiosa sementa, mietono ricca, & vbertosa ricolta. Propositione assai forte à credersi: e pure l'hodierno Vangelo c'insegna, che chiunque serue al vitio, camina per sentieri intralciati di spine, condanna se stesso à laboriosi trauagli, cerca disusate maniere di tormentarsi. Non vdite, che gl'Hipocriti, secchi, sparuti, smunti *exterminant facies suas*, e fanno di se medesimi gouerno sì aspro, che arriuano à suisarsi, à contrafarsi, à diffigurarsi tanto sconciamente, che non paiono più que' dessi? La virtù all'incontro volgarmente creduta rigida, noiosa, austera, praticata riesce gioconda, soaue, delitiosa à marauiglia; onde all'huom da bene vien detto, *Vnge caput tuum, & faciem tuam laua*. E quel che più rileua, indarno trauagliano i tristi, altrettanto ingannati, quanto interessati; e de' loro affannati sudori altro frutto non raccolgono, che il puro stento; però che di vento pasciuti, *Receperunt mercedem suam*: la doue alla virtù sodissimi premij si apprestano, e non perdono mai le honorate sue industrie il meritato guiderdone: *Et pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi.* Veniamo alle proue.

Pensa il volgo ignorante, che nauighi sempre col vento 3
in poppa, secondato dalla corrente, col mare senz'onda, chi spiega le vele a' lusingheuoli inuiti del vitio, lasciandosi portar dalla piena de gli appetiti del senso. Credesi, che à costoro splendano tutti e' giorni sereni; che s'infiorino tutte le strade di gigli, e di rose; che arrechino à gara festose le hore, liete nouelle di fortunati successi. Menzogna falsissima: anzi non hà il tempestoso Oceano più rouinose trauersie, ne l'horrido verno più caliginose nebbie, ne la diserta Arabia più malageuoli sentieri, ne la sorte nimica più calamitose sciagure. Serue, chi siegue il vitio, vna duri- 4
rissima seruitù, e con molta franchezza dice risolutamente
lib. 1. de consid. S. Bernardo, *An non seruus, cui dominatur iniquitas? nisi tu forte indignius iudices, hominem tibi, quàm vitium dominari.* E qual Padrone più austero? qual tiranno più crudo? qual catena più obbrobriosa? qual vita più stentata può ritrouarsi? *Qui seruit peccato, semper in laqueis, semper in vincu-*

vinculis est, *nunquam liber à compedibus*, *quia semper in criminibus* così parla S. Ambrogio. Non v'hà Tartaro, non lib. de Nabut.c.6.
Scita, il cui seruaggio non sia più tolerabile. *Felicius seruitur homini, quàm libidini; cum sæuissimo dominatu vastet corda mortalium*, *vt alias omittam*, *libido ipsa dominandi*, così
ragiona S. Agostino. Non lo sperimentò forse l'infelice 15. Ciu. cap.15.
Acabo, allhora che lasciatosi prendere dall'appetito disordinato di vna voglia di aggiungere al suo giardino la confinante vigna del pouero Nabotto, dalla violenta passione vno stratio così aspro sostenne, che frà gli agi della corte, frà le morbidezze del palagio reale, non trouaua ne posa, ne pace al suo stanco pensiero, scontento nell'animo, afflitto nel corpo, agitato dalle furie, flagellato dalle malinconie, tormentato dalla rabbia, consumato dalla inedia?
Turbatus est spiritus eius, & velauit faciem suam, & non manducauit panem: 3.Reg.21
di che facendosi beffe S. Ambrogio, & insultando a' simili di costui, rinfaccia loro la meritata miseria, con dire, *Diuites*, *eripitis quidem pauperibus vniuersa*, *pœnam tamen pauperum vos sustinetis: illi ieiunant cum non habent*, *vos cum habetis: à vobis igitur pœnam exigitis, quam pauperibus erogatis*. E minor male sarebbe, se ciascheduno di quelli, che alla misera schiauitudine condannati si trouano, soggiacesse alla barbarie, & alla tirannia di vn
5 solo. Ma chi non sà, che ogni vitio più ramoso dell'Hidra prodigiosamente si moltiplica, e per aggiungere mali à mali, per aggrauare danni con danni, vn solo può francamente contarsi per mille? nell'Esodo à 32. non fù sì tosto, à richiesta di quel popolo insolente, esposto in publico il vitello dell'oro, che quasi fonduta si fosse in quel solo vna quantità numerosa di falsi Dei, così parlò il Sacerdote, *Hi sunt Dij tui Israël*; e nel primo de' Regi a' 18. dell'orgoglioso Filisteo à terra disteso dalla vittoriosa frombola di Dauide, si ragiona, come di molte migliaia di soldati disfatti. *Percussit Saul mille*, *& Dauid decemmillia*; però che à contaminare la purità della fede, come
notò il Boccadoro, quell'idolo solo bastaua per molti; & hom. 5. de Pœnit.
à sgomentare le Israelitiche squadre, empieua le parti di

vn'essercito intero la sola vista del minaccioso gigante.
Altrettanto può dirsi di qualsiuoglia vitio. Annoueri chi 6
le sà, e chi le proua, le indiscretioni, le stranezze, le bestialità dell'ambitione: ridica partitamente com'ella stimoli co' desiderij, come affligga con le speranze, come infiammi con le brame, come agghiacci con le paure, come inquieti con le vigilie, come laceri con le inuidie, come trafigga con le gelosie, come scuota con gl'infortunij, come adombri con li sospetti, come imbratti con le imposture, come allacci con le promesse, come imprigioni con gl'inganni, come stringa con le necessità, come strangoli con le disperationi. Ridicano altri le tirannie della libidi- 7
ne; Informateui da' lasciui, se gli stratia di giorno, se gli tien desti la notte, se gli agghiaccia nel fuoco, se gl'infiamma nel gelo, se gli scioglie mai dalla catena; se gli stanca con gli ossequij, se gli macera con le riualità, se gli consuma con le spese, se gli spauenta co i pericoli, se gli snerua con le doglie, se gli smalta con le scabbie, se li condanna come schiaui di galea à mangiar biscotto, & à bere acqua del legno, se li cuoce con le febbri, se li tinge con le pallidezze, se distilla loro il cuore per gli occhi, se succhia il sangue, se diuora le midolle, se infracida il ceruello, se tormenta lo spirito, se li trasforma in ombre, se gli spolpa come fantasime, se li mette in forse con chi debbano accontarsi, co' morti, ò co' viui, se li costrigne à parlare, à tacere, à scriuere, à supplicare, à temere, à sperare, à ridere, à piangere, à sospirare, à scolorarsi, à sudare, à gelare, à morire, à risuscitare in vn punto, à far da Proteo sulla scena de gli amori impuri, à diuenire la fauola, e lo scherno del volgo, e forse anco di quelle femmine stesse, che adorate altro non sono, che numi dell'inferno, e per la non meritata idolatria insuperbite, sdegnano la seruitù, e delle pazze disperationi di que' forsennati, con qualche vilissimo drudo secretamente si ridono. Aggiungano essi quel che per modestia da me si tace; e si farà manifesto, che alli seguaci del vitio si confanno le parole da Giosuè dette à gl'Israeliti, per distorgli dal commercio de gl'idolatri, *Si enim volueritis*

cum

cum eis miſcere connubia, erunt ſudes in oculis veſtris; come
ſe dir voleſſe. Donde voi ſperate diletti, vi ſi apparecchia-
no tormenti; bugiarde ſono le promeſſe di coſtoro, fallaci
le ſperanze, inſidioſe le luſinghe: deh ſiate accorti, e non
credete à chi ſi argomenta di tradirui col ghigno in bocca;
teneteui lontani dalla perfida gente; e ſe con eſſa vi dime-
ſticherete, lagrime di ſangue vi coſterà la pratica, & infitti
ne riporterete, con pena eſtrema, e con danno irriparabi-
le, agutiſſimi ſtecchi negli occhi. *Erunt ſudes in oculis ve-*
8 *ſtris*. Ne ſia chi ſi laſci ingannare da non sò quale apparente
ſembianza di godimento non vero: tenganſi à mente le pa-
role di quell'amico di Giobbe, il quale della mondana feli-
cità fauellando auuedutamente diſſe: *Donec impleatur riſu
os tuum, & labia tua iubilo*; bagneratti appena le labbra
arſiccie il ſoſpirato licore; ma ne pur vna ſtilla potrà giu-
gnere all'anima ſitibonda, ne verun conforto recare alla
cocente arſura del cuore. Sarà di te, ſi come afferma Gale-
no, che talhora vn'infermo ben colorito alla viſta, freſco
al tocco, beneſtante all'apparenza, è male affetto nel di
dentro, hà infiammate le viſcere, vna febbre tanto più ar-
9 dente, quanto è più ſegreta gli diuampa le vene. Hor che
ſarà, ſe à gli ſtenti ſi aggiungono gli ſtrapazzi, che ſopportar
ſi conuengono in quella ſeruitù tutta piena di obbrobrij?
mille indignità comanda il vitio à coloro, che lo ſeruono,
e, qual ciurma viliſsima, vuole, che ſi abbaſſino all'eſerci-
tio di miniſterij ſordidi; onde affatto eſtinta ogni fauillu̇z-
za di ſpirito nobile, degeneri l'animo di qualunque perſo-
na ben nata, e ne diuenga ſimile alla più dishonorata brut-
tura della plebe. Appena ſoggettoſi al vitio l'ambitioſo
Lucifero, che dalla ſua natia nobiltà ſconciamente trali-
gnando, mantener non ſeppe quell'altezza di ſpiriti, che
da principio aſpirar lo faceuano all'eminenza di vn luogo
pari al trono eccelſo del ſommo Rè della gloria. E chi non
haurebbe penſato, che volendo moſtrarſi alla noſtra ma-
dre Eua ſotto ſembianza ſenſibile, doueſſe comparire in
forma di vn'Aquila generoſa, la quale ſdegnando la baſſez-
za di queſte infime regioni dell'aria, ſoura le nubi volentie-

ri s'innalza, e con l'ardite penne tenta di auuicinarsi alla folgoreggiante sfera del Sole? Ordiua il maluagio vna solenne sceleratezza, e dal meditato misfatto renduto vilissimo, sotto la sozza spoglia di quella serpe auuezza à diuincolarsi per terra, suo mal grado si nascose, e come inge-

Orat. 3: gnosamente disse Basilio di Seleucia, *Post aëris rectionem, serpentis rector Angelus constituitur, turpi facinori turpiter adrepens*. Qual trasformatione può imaginarsi più contrafatta, che di vn'Angelo in vn serpente? L'vno sostanza purissima, immateriale, intellettiua, perfettissima fattura delle mani di Dio: l'altro fecciosо fracidume, fango animato, vltimo frà bruti, sconcio, & abomineuole aborto della natura. Quegli auuezzo à calcar col piede finissime gioie, onde lastricate insuperbiscono le spatiose piazze del Cielo: questo condannato à strascinarsi col ventre sopra lordissime sozzure, onde sporcati inhorridiscono gli angusti meati delle sotterranee cauerne. Quegli nudrito frà gli odorati profumi di vn'amenissimo paradiso: questo cresciuto frà puzzolenti fetori di vna stomacosa palude. Quegli gratioso compendio delle più rare bellezze: questo sgratiato epilogo delle deformità più mostruose. Quegli senza torciture, ò curuità drittissimo; questo raggruppato in tortuose spire. Quegli attorniato di splendori, coronato di raggi, ammantato di luce: questo amicissimo del buio, habitatore dell'ombre, auuiluppato di squame. Quegli pasciuto di soauissima ambrosia; questo impastato di amarissimo veleno. Quegli amabile; questo detestabile. Quegli fauorito: questo maladetto; e per finirla in breue, e recar le molte parole in vna; Quegli Angelo, e questo bestia. Parui, che dir si possa con verità, che *exterminauit faciem suam?* E forsi che altrettanto non interuiene à peccatori, 10
la cui calamità deploraua Dauide, lagnandosi della disgratia commune in persona di quell'huomo, che della sua conditione honorata non conoscente, *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Pur troppo è vero,

exhort. ad gent. dice Clemente Alessandrino, che si trasformano con brutta metamorfosi gl'ingannatori in serpenti, gl'iracondi in

leoni,

leoni, i femminieri in cignali, i rubbatori in lupi. Al che può crederſi, che miraſſe lo Spirito ſanto: *Iſaia 34.* doue gli empij raſſomigliò, chi à gli ſtruzzi, chi à gli onocentauri, chi alle larue; anzi in vn ſolo Nabuccodonoſorre fù riconoſciuta da S. Paolino la moſtruoſa moltiformità della epiſt.4. ad Seuer.
fauoloſa chimera; peroche sbandito, com'egli dice, non pur dal regno, mà dalle fattezze, e dà ſentimenti di huomo, raſſembraua con la chioma ſcarmigliata vn Leone, con l'vnghie grifagne vn'auoltoio, con la paſtura dell'herbe, e del fieno vn bue, *Ne vnius tantùm bellua ſimilitudinem ferret in pœnis, qui multarum ſimilis fuiſſet in moribus*. Ne di coſtui ſono punto più priuilegiati gli altri peccatori, che variamente imbeſtiati *exterminant facies ſuas*, e da' vitij loro ſignoreggianti, riceuono conueniente trattamento da beſtie. Vdite lo Spirito ſanto in Giobbe, 30. *Mandebant herbas, & arborum cortices, & radix iuniperorum erat cibus eorum*.

II Giocondiſsimo all'incontro, pieno di ſoauità, circondato di gloria è l'eſſercitio della virtù, le cui delitie accennate ci ſono in quelle parole, *Vnge caput tuum, & faciem tuam laua*. Non ſi parla già in queſto luogo de gli vnguenti pellegrini, ò dell'acque pretioſe, onde profumar ſi ſogliono certi effeminati, auuezzi à procurare con eccesſiue ſpeſe fin di colà d'oltremare gli odorati aròmi di vn'altro mondo; come ſe in tutto vn'emisfero non ſi trouaſſe fragranza baſteuole à ſodisfare alla loro faſtidioſa laſciuia. Non inſegnò mai Chriſto ad imbalſamar carogne; ne per vietare il puzzo ſpiacente, che da ſe gittano le infracidate coſcienze, altro argomento ci recò egli dal cielo, che i gentiliſsimi licori della ſua gratia. Indrizzate ſono à più nobil ſegno le mentouate parole, e ſotto nome di vntione, e di lauanda, parmi di potere intendere la giocondità, e lo ſplendore, che condiſce, & anco à marauiglia illuſtra le virtuoſe fatiche; e non mi appoggio ſu'l detto di Tertulliano, *Vnctio capitis, alacritas mentis*; ricordandomi di ciò che promiſe Iddio per bocca d'Iſaia, *Computreſcet iugum à facie olei*. Paſſo volentieri ſotto ſilentio in queſto luogo i potentiſſimi

aiuti diuini, pronti à rinuigorire chiunque di segnar l'arduo calle generosamente disposto, all'erte cime aspira dell'heroica perfettione, donandogli lena sì franca, che senza stancarsi punto, arriuato si vede, e non sà pur come, alla meta sublime, non ben sicuro; se con le proprie gambe, ò sulle altrui spalle giunto vi sia; come in se stesso lo sperimentò chi diceua. *Qui perfecit pedes meos tanquam ceruorum, & super excelsa statuens me.* Meglio, cred'io per me si farà 12
Psal. 17.
il pregio dell'opera, con raccordarui, che la virtù non richiede tutto da tutti, come ad alcuni pusillanimi vna timida immaginatione falsamente persuade; non comanda che voli, ma solleciti i passi, chi dalla natura hebbe piedi, non ali; non impone soma di grauezze intolerabili; mà di vna moderata ricognitione conforme alla possibilità di ciascheduno, discretissima si contenta. Ne' Numeri à 20. secondo la versione delli LXX. ordinaua Iddio così. *Homo secundùm ordinem suum, & secundùm signa sua, & secundùm domos familiarum suarum castra collocet;* d'onde Origene ingegnosamente raccoglie, che la virtù ciascheduni huomini à tutte sorti d'imprese indifferentemente non obliga: e se la castità, per cagione di esempio, conduce Paolo per via di asprezze, e di rigori, *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*, armando frà dumi le rose di pungentissime spine; più indulgente con altri, sà condiscendere, à meno austera forma di viuere; e quantunque cresciuto frà le amenità de' giardini, gradisce il candore immacolato de' gigli. Se vuole da Francesco la pouertà, che scalzo, & ignudo niuna cosa possegga, & accattando per Dio, sostenti alla giornata la vita; concede ad altri delle bisogneuoli cose l'vso moderato, & il possesso in commune, sol che da' particolari la proprietà si escluda; e questi ancora frà poueri di Spirito, de gli vni, e de gli altri ben sodisfatta ripone. *Quæ Moyses mysticè perspiciens, scribit in lege, vt vnusquisque secundùm signa sua incedat in castris.* Della manna si legge, *sapiebat ad gustum, deseruiens vniuscuiusque voluntati.* Altrettanto riconosco io nella diuina legge, dice S. Gregorio, che à tutti si confà, con tutti si accommoda, à tutti si

hom. 2.
Sap. 16.
6. Mor. 7.

adatta,

adatta, difforme, & vniforme, vna, e molte, sempre di
13 vn volto, e spesse fiate a se stessa dissimile. Mira la giustitia in Elia; quale angustia di animo tetrico? Mirala in Dauide; quale ampiezza di cuore giouiale? Mira l'astinenza nel Precursore; si ristrenge à pascersi di locuste. Mirala nel Saluatore; anco frà le mense più laute, frà più sontuosi conuiti, si fa veder più paragonata, e più perfetta. Non vi ricordate ciò che scrisse l'Apostolo. *Vnusquisque proprium donum habet à Deo, vnus quidem sic, alius verò sic?* E perche pensate si rassomigli il regno de' Cieli, hora al granello della senapa, *quod acceptum homo seminauit in agro suo,* hora alla massa del lieuito, *quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus?* E qual proportione si troua frà la coltiuatione della terra, e l'impastamento della farina? bisognano per quella duri stromenti di ferro, e gagliarde forze di vn'huomo robusto; bastano per questo le mani morbide di vna dilicata dõnicciuola. *Quia virum foris expectat labor, intus mulierem domestica cura constringit,* dice Grisologo. E perche più di leggieri perdono il coraggio le donne, studiossi il medesimo santo Prelato di rincorarle con l'essem-
14 pio delle donne. Souuenganui le diuote Marie, le quali, morto il Redentore, vennero al sepolcro, *Portantes aromata.* Pertanto non vi sbigottite, ò donne; Conosce Iddio la fiacchezza del sesso fragile; non dà loro da portare il tronco pesante della Croce, non la lancia, non li chiodi, onde sospettar possano di douer essere con que' terribili ordigni crocefisse. Tutt'altro narra S. Luca, già l'hauete vdito, *Venerunt portantes aromata.* Non le chiamò Christo à così forti cimenti; à gli Apostoli riserbò proue sì dure. A quelle si impongono gli ossequij, à questi i patimenti; quelle portino gli aromi, questi sopportino i martori; vengano quelle alla sepoltura, entrino questi nelle prigioni; quelle si affrettino a' pietosi ministerij, volino questi alle spietate carnificine; versino quelle pretiosi vnguenti, spargano questi sangue copioso; piangano quelle il morto, patiscano questi la morte; si ritirino quelle alle proprie case, questi si espongano al campo della battaglia, e come soldati valorosi

1. Cor. 6.
Luca 3.
serm. 99.
serm. 79.
cap. 24.

lorosi mostrino la toleranza nelle fatiche, la patienza nelle ingiurie, la fortezza nelle ferite. *Mulieres ergo ferunt pro Christo lachrymas, Apostoli diabolo superato, & victis hostibus, Christo & victoriam referunt, & triumphum*. Ma c'è di più; 15
non si ascriue à colpa, se alcuno alle più alte cime della virtù non giunge in vn tratto; anzi salir si vuole di grado in grado; peroche à poco à poco la scala di Giacobbe porta fin sopra le più sublimi sfere, vicino al sommo Rè de' cieli, senza pericolo di rouina. A Lucifero si lasciano que' repentini salti, e però mortali, *Similis ero Altissimo*, certissimi presagij d'irreparabile precipitio. Prima si conuengono metter l'ali nel nidò, poscia si dee prouare con volo più basso di tener dietro alle colombe, come Dauide, riserbandosi per vltimo il tentare con magnanimo ardire gli altissimi auanzamenti dell'aquile. Impari ciascheduno, dice Origene Num.17. questi regolati progressi dalla verga di Aronne, prima verdeggiante, poi fronzuta, appresso fiorita, e
epist. 1. cap. 2. finalmente fruttifera, e chi legge appresso à S. Giouanni, *Scribo vobis infantes, scribo vobis adolescentes, scribo vobis iuuenes, scribo vobis Patres*, riconosca per auuiso del medesimo Origene, non le varie età della vita corporale, mà il successiuo approfittarsi dello spirito. Non fà per ogni piede ogni strada, & in quel golfo, che à piante asciutte varca il popolo eletto, dalle rouinose onde absorto Faraone con la sua gente si affoga. Se bene io non haueua mestieri di andare per così lunghi giri, potendo per più corto sentiero condurmi à conoscere la facilità della virtù, ò vogliate considerarla in se stessa; ò vi piaccia paragonarla con le malageuolezze del vitio; peroche doue questo serue à infiniti padroni, quella si ristringe alla sodisfattione di vn solo.
Recateui per tanto à memoria ciò che si narra nella Genesi à 18. del Patriarca Abraamo, alli cui occhi sotto forme 16
sensibili comparuero trè Angioli atti à rappresentare la venerabile Trinità delle diuine persone. Piegò incontanente le ginocchia il sant'huomo in segno della donuta riuerenza, ned altro aspettar si poteua da vn personaggio à marauiglia religioso, e diuoto. Ma parue notabile à Ruper-

zo Abbate quel che dalla Chiesa ne' diuini vffici si aggiungne, *Abraham tres vidit, & vnum adorauit*; & io, lasciando ad altro luogo le specolationi teologiche, solamente vi accenno, che trattandosi con Dio non è gran fatto difficile il sodisfargli; peroche medesimandosi ciascheduna, e tutte le diuine persone con l'essenza, da chi vna si adora, tutte si adorano, e del culto ossequioso, che ad vna si presta, l'altre due, à se prestato riputandolo, vgualmente si sodisfanno. Hor faccian si auanti gl'infelici seguaci dell'am- lib. 5. in Gen. c. vlt.

17 bitione, e di altrettanta facilità, se possono, vgual vanto si diano. Dicano anch'essi, pago vno, pago il mondo. Euui noia così molesta; euui pena così acerba; euui stratio così miserabile, che tolerar non si conuenga, per incontrare il genio, per secondare l'humore, per guadagnar la gratia de gli adorati padroni? e quante volte dopo di hauer fatto tutto, si troua egli di non hauer fatto nulla, chi à forza d'inchini, di corteggi, di donatiui non si hà reso fauoreuole il fauorito; chi non hà tirato dalla sua l'vfficiale; chi non hà comperato il voto del Consigliere? quanti sudori si spargono? quanti danari si spendono? quanti disgusti si diuorano? quanti si seruono? quanti si adulano? quãti si adorano? Veggasi di questa verità il paragone, dice S. Agostino, in Giacobbe, & in Esaù; l'vno de' quali senza correre per boschi, senza dilungarsi da casa, con due Capretti tolti dal gregge, e dalla madre all'vsanza casareccia semplicemente conditi, guadagnò la beneditione paterna; l'altro à forza di preghiere, di pianti, di gemiti, e di strepitosi ruggiti non sò qual picciola parte à gran fatica ne ottenne. O pazzia solennissima de' forsennati figliuoli di Adamo! comperar più caro, & à prezzo più rigoroso l'eterna condannagione all'inferno, che a' giusti non costa

18 la inuestitura del felicissimo regno del Cielo? Alla facilità si aggiugne la incomparabile giocondità della virtù, in fauor della quale, se io taccio la forza degli argomenti, la sperienza di coloro parlerà, che nelle attioni della virtù credute più aspre, e disgustose, prouarono la soauità de più giocondi piaceri. Imperoche quale impresa, per la

fiac-

fiacchezza della carne più ardua; qual peso più intolerabile;
quale sforzo più violento può dirsi, che negare ogni gusto
sensuale al tatto; prohibire alla mente ogni molle pensie-
ro; sbandire dalla immaginatione ogni fantasma impuro;
soggettar le membra del corpo alle rigorose leggi dello
Spirito; comandare, che altri insegni alle fiamme di ser-
bar la fede alle neui; obligare il carbone ad emulare la
bianchezza del latte; voler che l'arene siano stelle, che la
pece non imbratti, che il vischio non si appicchi; e per dir
tutto in vna parola, che vn' huomo, à cui bolle il sangue,
vna donna sù'l fiore de gli anni, qual marmo, od alaba-
stro, conserui intatto il candore della Verginità incorrot-
ta? E pure quì trionfa con la sua diuina eloquenza il Boc-
cadoro, e gl'impareggiabili piaceri delle Vergini alla di-
stesa ingrandisce, e conchiudentemente dimostra, appog-
giando il suo discorso alle parole dello Spirito Santo. *Ad-*
Psal.44. *ducentur Regi Virgines post eam, proximæ eius afferentur tibi*
in lætitia, & exultatione. Credasi à S. Bernardo, che di
cosa prouata parlando, affermatamente pronuntiò, quel-
la essere vera, e sola gioia, che non dalle creature, mà dal
creatore si riceue, che posseduta non può esser tolta, al
cui paragone ogni altra letitia è malinconia, ogni diletto è
pena, ogni dolce è amaro, ogni bello è deforme, ogni pia- 19
cere è tormento. Della honoreuolezza di lei, che occor-
re parlare? Ardisca, se tanto può indurarsi la fronte, ar-
disca la stessa sfacciataggine di nominare cosa più degna,
più illustre, più gloriosa della virtù, con li cui splendori
più che solari, procura di schiarar le sue tenebre anco il vi-
tio, sperando, che le sole mentite sembianze di vna simu-
lata innocenza, possano torgli d'adosso il publico vitupero
delle sue obbrobriose ignominie; E se ciò non è vero, per-
che tanto si studia l'auaritia di spacciarsi per parsimonia?
perche s'ingegna la superbia di vendersi per magnanimità?
perche procura l'interesse di canonizarsi per zelo? Per-
che Acabo, e Iezabella cuoprono la tirannica vsurpatione
della vigna di Nabotto sotto pretesto di religioso gastigo?
Perche Saule asconde l'odio mortale, che hà contro Da-

uide,

uide, e fà veduta di mandarlo alla guerra per difesa del popol di Dio, quando dissegna, con esporlo alla morte, di liberare il suo animo appassionato dalla mal digerita oppositione dell'emulo? Perche gli Scribi, & i Farisei colorano la inuidiosa malignità, onde riarsi non possono tolerare il seguito, e gli applausi, che à Christo fanno le turbe diuote, con le speciose apparenze di pietà verso Dio, e di fedeltà verso di Cesare? Conchiudasi dunque il discorso, e si determini, che non v'hà, mal grado della menzogna, tirannia più violenta, ne stratio più stentato, ne vilipendio più indegno di quello, che da' suoi vitij è costretto à sopportare l'animo infelice del vitioso; ne v'è gouerno più dolce, ne trattamento più signorile, ne conuito più consolato di quello della virtù, della quale, ancorche paiano le semenze disgustose, & amare, delitiosi riescono, e fuor di modo soauissimi i frutti. Dubitate ancora di questa verità? pende ancora frà due sospeso il vostro non ben risoluto pensiero? hauete per sospetto il mio dire? volete il testimonio di vn personaggio maggiore di ogni eccettione? Parlate voi dal Cielo, ò sapientissimo Dottor delle genti, e confermate a' Romani ciò, che vna volta scriueste a' loro progenitori; *Ad Ro. 2.* impari da voi chiunque mi ascolta, che *Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum; gloria autem, honor, & pax omni operanti bonum.*

20 Infingeteui quanto volete, ò peccatori: dissimulate quanto potete; lusingateui quanto sapete; coprite le spine sotto vaga spasa di rose; fasciate le piaghe con nastri porporini; ascondete le serpi tra fioriti cespugli; mescete i veleni in tazze gioiellate; spargete candida neue sù i fetidi sepolcri; dipignete le carceri; indorate le catene; ingemmate le spade. Saranno per tutto ciò meno acute le punture? ò men dolorose le ferite? ò men viperine le morsicature? ò meno pestifere le beuande? ò men puzzolenti le carogne? ò meno infelice la prigionia? ò men dura la schiauitudine? ò men penetranti le traffitture? studiateui, ò miseri, di rallegrarui con le musiche; ricreateui con gli spettacoli; trastullateui con le conuersationi; accumulate à vostra posta

tesori;

tesori; fabricate palagi; riempite guardarobbe; crescete ne' titoli; stringete amicitie con personaggi potenti; appoggiateui alle parentele de' grandi;cauateui le voglie;sfogate le passioni; corrompete le guardie della pudicitia; addormentate le sentinelle dell'honestà; ispugnate la castita delle matrone; moltiplicate le ingiustitie; auanzateui con le soperchierie; fateui formidabili con le vendette; che quanto sarà la vostra vita più vitiosa, tanto sarà la vostra pena più tormentosa; peròche non può mentire chi disse, *Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum; gloria autem, honor, & pax omni operanti bonum. O facinus inauditum! suaui iugo Christi contempto, ferreum cupiditatis imperium voluntaria mentium inclinatione suscipimus, & Domini nostri leui onere, quod subiectos non onerat, sed subleuat, post habito, plumbeum pondus nostris ceruicibus aggeramus, quod citius potest deponi, quàm ferri; quia & ipsa cupiditas, quæ hoc pondus imponit; contemni potest faciliùs, quàm expleri.* Così esclama S. Prospero. Rispondetemi hora, dilettissimi; dite qualche cosa; parlate in vostra difesa; scusateui; scolpateui; date ragione del vostro viuere; giustificate le vostre attioni. Voi correte dietro al vitio, e fuggite dalla virtù; di quello vi gloriate, vi vergognate di questa; v'innamorate di quello, v'inhorridite di questa. Perche? quale è il motiuo? forse l'honore? ma questa non è gloriosa, e quello infame? forse il diletto? ma questa non è tutta gioie, e quello tutto angoscie? forse la facilità? ma questa non è discretissima, e quello intolerabile? forse l'interesse? ma questa non è vtilissima, e quello infruttuosissimo? *Ah mendaces filij hominum in stateris!* Voi correte, mà fuori di lizza; voi coltiuate, ma sterili grillaie; voi seminate, mà senza frutto; il vostro sudare, il vostro stentare, il vostro anelare à che gioua? Nauigate per giungere al naufragio? negotiate per incontrare il fallimento? mercantate per impouerire? A' che serue radunar danari in sacco squarciato? fabricar palagi sulle arene instabili? procurarsi fermezza sopra l'onde volubili? *filij hominum vsque quo graui corde?* E quando

li.2. de vit. contemp, cap.15. 21

do

do volete aprire vna volta gli occhi? quando acquisterete senno? quando lascierete d'esser fanciulli? quando resterete persuasi del vero? Che le reti vostre vccellano il vento? che le vostre saette non toccano il bersaglio? Che i vostri barbari non arriuano al palio? che le vostre mine non pigliano fuoco? che le vostre fatiche sono gittate via? che le vostre industrie sono disutili?

SECONDA PARTE.

22 PEnseranno forse i maluagi di scusarsi con dire, che la molestia del trauaglio vien loro ricompensata con l'allegrezza del guadagno. Anco i soldati patiscono le incommodità della guerra, ma li confortano i soccorsi dello stipendio, e le speranze della preda. Chi stenta più di vn contadino fra le fatiche della coltiuatione? mà lo consola il pensiero dell'aspettata ricolta. Se il nostro viuere è con pena, il penare non è senza profitto. Habbiansi i virtuosi le loro felicità; siano contenti, com'essi dicono; mà però poueri, mà però ignudi; con la mente che giubila, mà col ventre, che latra; pasciuti di vento, ma non satolli di pane; con la bocca piena di speranze, ma con le mani vuote di sostanze. Chi ve l'hà detto? Voi siete errati. Tutto'l contrario. Egli è di voi come de' soldati di Nabucodonosor, la cui miseria estrema racconta Ezechiello. *cap. 8.* *Nabucodonosor Rex Babylonis seruire fecit exercitum suum seruitute magna aduersus Tyrum; omne caput decaluatum, & omnis humerus depilatus est, & merces non est reddita ei, neque exercitui eius*. Trouami vno stratio peggiore. Portarono, dice S. Girolamo, à tutte l'hore in capo la celata senza cauarlasi; onde sbarbati i capegli, e perduta la chioma ne diuennero calui; fiaccaronsi il dorso col peso de' cofani, recando terra per le fortificationi; si spallarono, si scorticarono indarno, e di così faticoso lauoro altra mercede non ritrassero, che stanchezza, e pentimento. Egli è di voi come degli Ebrei, de' quali disse Iddio per bocca d'Isaia, *Pro eo quod abiecit populus iste aquas siloë, quæ vadunt cum*

silen-

silentio, & assumpsit magis Rasi, & filium Romeliæ, propter hoc ecce Dominus adducet super eos aquas fluminis fortes, & multas, Rgem Assyriorum. S. Cirillo Alessandrino, dal sentimento letterale di questo luogo à più solleuata consideratione trapassando, riconosce la infelicità di quella gente ostinata, che ribellatasi al Mesia, amò meglio vbbidire à Cesare, che à Christo, e della sciocchissima fellonia non riportò altro frutto, che l'vltimo esterminio, sotto l'aspro gouerno, che della mal nata generatione fecero l'armi Romane. E perche non poss'io altresì fare vn malagurato pronostico à tutti coloro, che scosso dal collo il giogo soauissimo della virtù, spontaneamente si sottomettono alla tirannica dominatione del vitio? *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum pars calicis eorum*. De gli 23
huomini da bene, sicome dissimiglianti sono gli studij, così contrarie aspettar si conuengono le riuscite. Lodata fù da Seneca quella sententia di Epicuro. *Rarò sapienti interuenit fortuna*. Parui picciolo premio questo del virtuoso viuere? Non soggiacere à capricci della fortuna; diuenir franco di gabella; e come la sostanza del Cielo non teme alteratione, che possa offenderla, non hauer paura delle incostanze della sorte, ne delle insidie della malignità, ne de gli empiti della possanza, ne de' furori della violenza, ne de gli abbandonamenti dell'ingratitudine. Ma che stò io à dire? perche dissimulo più lungamente la infallibile promessa di Christo? *Et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi*. Viui come deui, opera come Dio vuole, & aspettane ciò che ti piace. Ad ogni parte della vita virtuosa, ad ogni attione, ad ogni circostanza corrisponde il suo premio, come in Giuseppe osseruò Ruperto Abbate. *Pro compedibus, in quibus humiliauerunt pedes eius, torquem aureum suscepit; pro pallio, quo in manu adulteræ nudus aufugit, stola byssina Deo iudice indutus est, pro seruili nomine regium gestat annulum; & pro carceris humilitate super altum sedet imperij currum*. E però forse Christo à niun particolare non si ristrinse, *Reddet tibi*: che cosa? ogni cosa. Ti eserciti forse nelle rigorose asprezze della penitenza? *reddet*

lib. 8. in Genes. c. 40.

det tibi soauissime delitie, che non hanno pari. Ti abbassi a' ministerij più abietti dell'humiltà Christiana? *Reddet tibi* la esaltatione a' primi honori del Cielo. Abbracci per vbbidire a' consigli Euangelici, volontaria mendicità? *Reddet tibi* con somma liberalità inestimabili tesori. Sopporti la molestia di poche, leggiere, momentanee fatiche? *Reddet tibi* vn dolce, sicuro, e sempiterno riposo. *Reddet tibi* più di quello, che si può credere; più di quello, che si può immaginare. *Reddet tibi*, per le lagrime riso, per le ignominie gloria, per le malinconie giubilo, per li digiuni satietà, per le vigilie, per le macerationi, per le limosine, per ciò, che facesti, per ciò che patisti, *Reddet tibi* vna beatitudine infinita. Questa è verità catolica. E pure tanti s'ingannano? e pur tanti vaneggiano? e pur tanti veggono il meglio, & al piggiore si appigliano? Eccoui, ò Christo, vna moltitudine di persone ingannate, & illuse. *Contritio, & infœlicitas in vijs eorum*, e non se ne dolgono, *& viam pacis non cognouerunt*, e però non se ne inuaghiscono. Voi chiaro fonte di luce dissipate le nostre tenebre; voi viuo sole dell'anime, illuminate le nostre menti; voi maestro infallibile della verità conuincete i nostri errori; voi diuino riformatore de gli huomini stampate nella più bella parte de' nostri cuori con caratteri indelebili, che la seruitù del vitio è stentata, e disutile; che lo studio della virtù è giocondo, e profitteuole; accioche detestando quello, e seguitando questa, ciascuno di noi auuerata vegga in se stesso la vostra promessa *Et Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi*.

B PRE-

PREDICA SECONDA

Nel Giouedì dopò le Ceneri.

Et accedens Centurio rogabat eum dicens &c.
Matth. 8.



ON è il ben costumato regno delle virtù 1
in se stesso diuiso, come la tirannide mal di-
sciplinata de' vitij; non lo turbano discor-
die intestine; non lo confondono seditiosi
tumulti; non lo mettono in disordine guer-
re ciuili. Seruono amicheuolmente l'vne
all'altre, vicendeuolmente si fomentano; e di tanto le fa-
uorisce amico il Cielo, che nascono in ogni tempo, cre-
scono in ogni luogo, fioriscono in ogni stato; sì che don-
de altri penserebbe, che douessero temere il danno, e la
distruttione, quiui acquistano il mantenimento, & il pro-
fitto. Chi'l crederia? che la feroce brauura militare ac-
coppiar si potesse con vna pietosa tenerezza? che frà le
grandezze del comando allignassero sentimenti di humil-
tà? che quanto si toglie di fasto alla potentia, si aggiungesse
altrettanto alle forze dell'autorità? E pure il Vangelico 2
Centurione, auuantaggiato nella militia con vffitio di Ca-
pitano (chiaro testimonio del suo paragonato valor guer-
riero) è così tenerò verso di vn'ammalato seruitore, che
à Christo per lui chiede pietà, con dire; *Puer meus iacet in
domo paralyticus, & male torquetur*; tutto che soggetto al
suo comando si vegga buon numero di soldati, *habens sub
me milites*, modesto ricusa il non meritato honore corte-
semente offertogli, *Domine non sum dignus vt intres sub te-
ctum meum*, ne scema punto per la piaceuolezza, ò per la
modestia il rispetto, sì che non troui ne' suoi la douuta
prontezza nell'vbbidire. *Dico huic vade, & vadit, & alio
fac hoc, & facit*. Non si dee dunque stimare contrario,
ancor-

ancorche poco sia simigliante al vero, che *De forti egrediatur dulcedo*; che possano stare con la brauura la humanità, con la grandezza la humiltà, con la mansuetudine l'autorità; e quelche sembra paradosso più strano, non si dee credere, che l'essere nato fra' pagani, alleuato frà l'armi, nudrito frà le licenze soldatesche, renda inhabile altrui alla santità, per la quale ogni tempo è acconcio, ogni luogo è à proposito, ogni stato è opportuno; peròche, quanto al tempo, non fà mestieri aspettare miglior congiuntura di questa, *Cum introisset Iesus Capharnaum*; quanto al luogo, nella publica strada si odono preghiere degne del tempio, *sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*; quanto alla professione, senza deporre la spada, senza rinuntiare l'vffitio, *accessit ad eum Centurio*, tanto eminente nella virtù, che marauigliatosi Christo hebbe à dire *Non inueni tantam fidem in Israel.*

3 Non sono i frutti delle virtù ristretti à determinate stagioni, di che leggiadramente discorre S. Piero Crisologo, e dopo di hauer detto, che non aspettano sempre gli huomini à nascere sul finire del nono mese, ò sul comminciare del decimo; anzi souente nel settimo, sdegnando la strettezza, & il buio del ventre materno, impatienti si affrettano all'ampiezza dell'aria, & alla chiarezza della luce, Serm. de Symbol. Apost. *Vt præliator nouus, ante se tempus euicisse gaudeat, quam dependat ipse suam temporibus seruitutem*, efficacemente argomenta così. *Et, si hoc humanæ liceat naturæ, naturæ cælesti quid obstare poterit, & diuinæ? aut quomodo gratia superna non efficit, quod fragilitas obtinet, & implet humana?* Appoggia più saldamente il suo pensiero sull'autorità dell'Apostolo, che se stesso addimandò abortiuo, ò sconciatura. *Nouissimè autem omnium tanquam abortiuo visus est & mihi*; peroche senza aspettare altra opportunità di tempo, nacque à Christo assai più presto, che organizzato non l'haurebbe la natura, *Cum subito in via nasceretur, meritò se abortiuum nuncupat, & miratur se fuisse natum, qui nouit nulla se conceptus tempora pertulisse. Nam cum adhuc hostis ipse cæderet extrinsecus sanctæ matris vterum, & in ipso ortu pignora*

veneranda collideret, repente sanctum mutatur in germen, qui ipsius germinis fuerat acerrimus persecutor. Non aspetta sempre il granire di queste spighe i cocenti soli di Giugno, ò di Luglio; mà nello stesso Aprile stagionate inuitano la falce de' mietitori, e ne' più freschi tempi della Primauera già mietuto il formento si ammucchia ne' douitiosi magazzini di Dio. Parliamo più chiaro. In ogni tempo è tempo di auuicinarsi à Christo; niuna età si esclude da seguitarlo, & à farglisi appresso, anco i pargoletti s'inuitano; 4
lib. 3. de Virg. che però S. Abrogio; dopo di hauere osseruato in San Matt. c. 14. che insieme con le persone più attempate gli tennero dietro molti fanciulli; peròche si racconta, essere da lui state satollate alcune migliaia di huomini, *exceptis mulieribus, & paruulis*, argomentando conchiude. *Et quasi incredibile putamus, si puellæ nubiles Christum sequantur ad Regnum, quem etiam pueri sequebantur in desertum?* Passiamo più auanti; Non v' hà congiuntura di tempo, ne concorso di circonstanze, ne combinatione di accidenti, la qual non ammetta l'esercitio della virtù, & intrinsecamente ripugni all'acquisto della perfettione Christiana. Non è della santità come di tutte l'altre imprese, alle quali se l'opportunità del tempo non è in fauore, malamente sperar si può ch'elle debbano felicemente succedere. Parlisi di qualsiuoglia giorno; addimandisi di qualsiuoglia momento, che risponderà sempre l'Apostolo, *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*: Et in vero se à tutte l'hore i corpi graui si spingono all'in giù rapiti dall'innato peso inuerso il centro; se il più sottile elemento senza rifinar mai fà viua forza di alzarsi alla sua sfera sublime; se giorno, e notte con leggerissimo piede corrono i fiumi à scaricarsi nell'Oceano prima scaturigine, & vniuersal principio dell'acque; se ad ogni punto si volge à dirittura del polo quella linguetta, i cui continoui tremori apertamente confessano il presente pericolo di coloro, che nauigando non hanno men vicina la morte, che l'onda; e non c'è minuto di tempo, nel quale ò cessino, ò cangino, ò rallentino gli sforzi loro: perche non dourà qualunque

si è

sì è l'vn di noi studiarsi sempre di andare à Dio, vero centro, amica sfera, vnico principio, e fida tramontana dell'anime?

7 Giouerà il sapere, che la virtù è sciolta da ogni tempo, per credere più ageuolmente, ch'ella non è legata à luogo; sì che douunque altri si troui, non hà mestieri far lunghi giri, ò cercar lontani paesi per auuicinarsi al Cielo. Io non niego però, che alla pietà, & alla diuotione qualche aiuto non rechi la maestà veneranda di vn luogo più che di vn altro; e spontaneamente confesso, che da per tutto Iddio le sue gratiose mercedi, così nelle publiche piazze, come ne' sagri tempij vgualmente non concede. Sò che sul monte Moria consagrato col sagrificio di Abrahamo se ne andò Rebecca per consigliarsi con Dio, come nella q. 72. in Genes. osseruò S. Agostino. Sò che sullo stesso monte salì Giacobbe, quando ne andaua in Mesopotamia, sperando per la santità del luogo di douer quiui essere da Dio illustrato con qualche riuelatione, come in fatti auuenne, Gen.28.cosa notata dal Lirano, con l'autorità così di Ebrei, come di Catolici scrittori. Sò che frà gli horrori di solitarie foreste continouò Mosè il digiuno di ben quaranta giorni, & altrettanti ne passò senza gustar cibo Elia, dopo de' quali per vguale spatio di tempo stettesi senza mangiare il Redentore (proua che in nessun'altro luogo, fuorche ne' diserti essersi fatta non sappiamo) come auuertì Euchério, *Vt putandum sit*, aggiugne il medesimo, *aliquem tribui per Dominum locis etiam vigorem*: d'onde io raccolgo, che voi ò Romani, che della Santa Città siete habitatori, doureste nella santità tutte l'altre nationi oltrepassare di lunga mano; come a' vostri maggiori diceua S. Leone Papa con queste memorande parole, *Nam licet omnem Ecclesiam, quæ in toto est orbe terrarum, cunctis oporteat florere virtutibus, vos tamen præcipuè inter cæteros populos decet meritis pietatis excellere, quos in ipsa Apostolicæ petræ arce fundatos, & Dominus noster Iesus Christus cum omnibus redemit, & Beatus Apostolus Petrus præ omnibus erudiuit*, e parmi, che à voi per l'appũto si adattino le parole a' cittadini di Costantinopoli dette

Gen. 25.

serm. 2. in anniuers. suæ assumptionis.



dal Nazianzeno. *Vos magna Vrbis ciues, primi eſſe debetis in*
orat.17. ad fin. *virtute;* ſe la patria voſtra è reina delle prouincie, non è do-
uere, che voi ſiate ſchiaui delle paſſioni; ſe queſta terra heb-
be l'honore di baciar mille volte le ſagre piante de gli Apo-
ſtoli, *& tantorum Principũ eſt purpurata pretioſo ſanguine,* grã-
de ingiuria le ſarebbe chi ardiſſe contaminarla con piede
immondo; ſe queſt'aria ſeruì di reſpiratione à que' petti,
che di purità immacolata guerniti, altro caldo non conob-
bero, che i beati ardori della carità diuina, qual misfatto
commetterebbe chi vibrando da gli occhi ſguardi laſciui,
ò dal cuore eſalando fiamme impudiche, profanata la fu-
neſtaſſe? Ma torniamo alla noſtra propoſitione. Per di- 9
uenir Santo può ſeruire ogni luogo. La virtù vera in ogni
terreno alligna, e ſotto qualſiuoglia clima piouono à chi
le vuole, influenze ſaluteuoli di benedittioni celeſti. Scri-
ue di queſto argomento S. Girolamo nella piſtola 13. à
Paolino, e del B. Ilarione parlando, il quale fù natìo del-
la Paleſtina, & in quelle ſante contrade menò ſua vita, di-
ce che vn giorno ſolo e' vidde l'alma Città di Geruſalem-
me, perche non pareſſe, laſciando d'entrarui, ch'egli ſprez-
zaſſe la ſantità di quel luogo, e ſpeſſo frequentandola, non
moſtraſſe di credere trà quelle mura confinata riſtrengerſi
la ſterminata ampiezza della preſentia di Dio; & alla fine
conchiude con queſta ſentenza, *Non Hieroſolymis fuiſſe,*
nel 7. lib. *ſed Hieroſolymis bene vixiſſe, laudandum eſt.* Riferiſce Giu-
della guer. ſeppe nel memorabile diſertamento della ſteſſa Città dal-
Giud.c.17. l'armi Romane diſolata, eſſerſi vdita quella voce de' beati
ſpiriti dell'auguſtiſſimo tempio inuiſibili cuſtodi, *Tranſea-
mus ex his ſedibus,* dopo il qual racconto, à benefitio di chi
leggerà, queſto ammaeſtramento ne caua: *Neque ſacra
loca illis proſunt, qui ſanctitatem proijciunt, ſicut nec loca
horrida obſunt his, qui Domini gratiam protegunt.* Non v'hà 10
coſa più facile, che il prouare l'vno, e l'altro detto con
l'autorità delle diuine Scritture. Che'l primo ſia vero, te-
*Leui.*10. ſtimoni ſianne Nadabo, & Abiù, ne' luoghi ſagri mala-
Num 16. mente puniti; Core con li ſuoi ſeguaci ſeditioſi, auanti al
1. *Reg.*4. tabernacolo diuorato dal fuoco; Helì nella caſa ſacerdo-
tale

tale dalla sua seggia caduto, e morto; li Betsamiti à vista dell'Arca rigorosamente gastigati; Gioabo vicino all'altare senza rispetto veruno miseramente trucidato. A confermatione del secondo serue la storia dell'innocente Giuseppe vscito illeso dalla cisterna, e libero dalla prigione; di Mosè bambino sostenuto à galla nella corrente del Nilo; di Giobbe risorto à stato assai più felice dalla miseria estrema del suo fetido mondezzaro; di Geremia cauato fuori del pantano di vna fangosa palude; di Daniello non punto offeso nel chiuso serraglio de gli affamati Leoni; de' trè giouani serbati intatti frà' gli ardori cocenti della infocata fornace. E perche non posso io de' sagri, e de' profani luoghi intorno al rendere ò buoni, ò rei, ò santi, ò maluagi gli habitatori, somigliantemente discorrere? Sò

1. Reg. 6. 3. Reg. 2. Gen. 37. Gen. 41. Exod. 2. Cap. 42. cap. 38. cap. 6. cap. 3.

1 ben di certo, che disse Christo in S. Giouanni, 4. *Spiritus vbi vult spirat*, e che nel mezzo di Babilonia sapeua Daniello esser così diuoto, come se fatto hauesse il suo soggiorno dentro al Sancta Sanctorum; e che'l primo huomo fù da Dio creato fuori, e la prima donna formata dentro del paradiso; e nondimeno *Mulier est seducta, non vir*; affinche si conosca, dice S. Ambrosio, che il luogo non fà santo, e che à rendere sicura vn'anima da' colpi mortali della colpa, non rilieua tanto la fortezza del sito inespugnabile, quanto importa la fermezza del proponimento immutabile, spalleggiato dall'assistenza della protettione

1. Tim. 2. lib. de Parad. c. 4.

2 diuina. Intese questa verità, come delle fattioni guerriere pratichissimo il Rè Dauide (bella osseruatione di S. Gregorio,) e veggendosi battere da' suoi spirituali nimici con vn'assalto più formidabile, che quelli non sono, ne' quali dal fiero squillare delle trombe suegliati gli spiriti martiali stimolano à stringere il ferro infuriate le mani, e misti co' folgori delle spade i fulmini delle bombarde, i nembi delle saette, i turbini delle percosse, le grida de' soldati, i volumi della poluere, il pianto, le ferite, gli horrori con vna spauentosa vccisione confondono; per hauer in tanti pericoli vna ritirata sicura, non voltò il suo pensiero à qualche rocca piantata sul masso d'ogn'intorno signoreg-

lib. 8. epist. 45 ad Pallad. presb.

giante per natura, e con le fortificationi dell'arte fatta inaccessibile; mà tutte le sue speranze appoggiando à Dio solo, affettuosamente pregaua, *Esto mihi in Deum protectorem, & in locum munitum, vt saluum me facias*. Douunque è Iddio, ma doue non è Iddio? douunque egli è, non manca vn forte reale da mettersi in difesa, per chi combatte; quiui è pronto vn'arsenale per l'armi, vn magazzino pieno di munitioni, vna dispensa ricca di vettouaglie, vna drogheria scelta per li medicamenti, vn'erario per le paghe inesausto, vna cancelleria per li ben seruiti, sempre aperta, vna pretiosa gioielleria per le Corone &c. Douun- 13
que Iddio è, se tu vuoi apprendere le verità, quiui è vn famoso Liceo per addottrinarti; se tu brami luce per non trauiare dal dritto sentiero, quiui è vn chiaro sole per illuminarti; se desideri lauar le brutture de' tuoi macchiati costumi, quiui è vna fonte limpida per mondificarti; se ti sgrida la coscienza delle commesse iniquità, quiui è vn santuario per giustificarti; se porgi preghiere supplicheuoli, quiui è vn tempio per esaudirti; nè può dolersi alcuno di esser in luogo, doue non possa procurar sua salute, quãdo il Centurione sulla publica strada può negotiare con Christo, e quiui impetrare al mal ridotto Seruitore la sanità primiera; *Et sanatus est puer in illa hora*. E doue sono 14
coloro, che vaneggiando dicono. Siamo in vn cattiuo paese, frà gente pessima; come può venire buon grano frà tanta mondiglia? come può viuere vna colomba frà tanti sparuieri? come non affondarsi vn batello frà tante procelle? come non infettarsi vn corpo frà tanti appestati? non puoi far bene, ancorche tù voglia. Se l'acqua passa per la minera del zolfo, come non sarà sulfurea? se il vino stà in vn vassello, che sente di asciutto, come non ne serberà l'odore? tal paese, tali piante; nelle boscaglie i ginepri, e ne' giardini gli allori. Piano. Qual pianta gentile fù Giobbe? quanto fruttifera? quanto gradita à gli occhi di Dio? e pur nacque in terra Hus. Non era ito in prouerbio volgare, *Propheta à Galilæa non surgit?* e pur di quella prouincia fù la maggior parte de' discepoli di Christo, *Nonne omnes*

nes isti Galilæi sunt? Quali rimprouerì fece il Saluatore à Betsaida? e pure di là furono cinque Apostoli, Pietro, Andrea, Giouanni, Giacomo, Filippo. Non disse Natanaello di Nazarette. *A' Nazareth potest aliquid boni esse?* e pur di quella fù cittadino il Messia.

15 Mi accorgo, che molti hormai chiariti quanto debile schermo fà loro la scusa del tempo, e del luogo, adocchiano per tirarsi à coperto sotto la difesa del proprio vffitio, del grado che tengono, della professione, che fanno. Vi hò intesi auanti che parliate. Vorreste dire, che non di ogni legno può farsi la statua di Mercurio; che non à tutti è conceduto l'andare à Corinto; che mal si confà col pastorello Dauide la pesante armatura di Saule. Non è vero? fermateui: già che mentouaste Dauide. Per combattere à corpo à corpo con vn gigante; per diroccare vna torre di carne; per troncare vn' orgoglioso capo dal busto, che si richiede? vn qualche squadrone di coraggiosi soldati? vn qualche Capitano, tutta la vita sua essercitato nell'armi? vn colpo di bombarda? vn tiro di artigliaria? Poueri voi! e non lo distese in terra Dauide? con quali truppe? solo soletto; con quali machine? con vna frombola; con quanta peritia della guerra? ne pure di vn dì; giouinetto di età, di statura mediocre, di guernimento inerme, di professione pastore. E potè far quella impresa, che non ardiuano d'intraprendere gli esserciti interi; e non fuggì l'incontro, col pretesto di hauer menata vna vita imbelle, sequestrata da gli strepiti, amica della pace, inteso alla guardia del più mansueto gregge, che non sà corrucciarsi, & è verso quegli stessi, che l'vccidono, placido, & innocente. Euui contrarietà più opposta di spirito, diuersità di studij più dissimigliante, difformità di genio più disparata, che de' pastori, e de' soldati? e pur si passa dalle capanne a' padiglioni, dal pascolo allo steccato, dalla verga alla scimitarra, dall'otio al conflitto; e chi mai fino à quell'ora non apprese la disciplina del guerreggiare, si mostra benissimo istrutto nell'arte del vincere. Non può essere di tutti gli huomini vn grado, non vno stato, non vn vffitio; ma pos-

possono tutti, e grandi, e piccioli, e nobili, e plebei, e semplici, e letterati, senza mutar conditione, migliorare se stessi, e dar sodisfattione à Dio. Huomini di lettere furono que' Magi, che delle stelle diligenti osseruatori, dal nuouo lume nell'Oriente comparso furono inuitati à cercare il Messia dianzi nato bambino. Hebbero forse mestieri di condannare i teoremi studiati dell'astrologia? ò di pentirsi del tempo speso nell'apprendere i varij regolati

serm. 5. in Epiph.

errori de' pianeti? Anzi (vdite il Boccadoro) *Quia se in cælo diù cum astris errantibus errasse vident, gaudent in terra ad Deum vnius syderis ductu peruenisse.* Odo chi mi dice; Io 16
son cortigiano fauorito, ammesso alla participatione de' negotij di Stato nelle consulte più intime, e per conseguēza distratto intorno à gli affari politici, & immerso à gola nelle faccende mondane: come esser può, che attenda di proposito alla coltura dell'anima, alla meditatione delle cose eterne, alla lettura di que' libri, che da' garbugli palatini richiamano lo spirito al raccoglimento di più tranquilli pensieri? A costui ricorda il Boccadoro l'Eunuco della Regina Candace, il quale frà le distrattioni, e frà gl'incommodi stessi del viaggio, non lasciaua di ruminare le diuine Scritture, trattenendosi con la lettione de gli oracoli d'Isaia. Nè scusa migliore apporteranno gli vfficiali, e ministri de' Principi, come se fosse impossibile attendere al gouerno publico, & alla propria coscienza; dar gusto a' Padroni,

ep. ad Saluinam.

e sodisfare à Dio; andare auanti ne gli honori, e non deteriorare ne' costumi. Gioseppe vi conuince, dice S. Girolamo, *Ioseph, qui in egestate, & in diuitijs dedit experimenta virtutum, qui & Seruus, & Dominus docuit animæ libertatem, non ne post Pharaonem Regis ornatus insignibus, Deo sic carus fuit, vt super omnes Patriarchas duarum tribuum Pater fieret!* Ma tutto è nulla, fuorche hauere in casa vna moglie riottosa, loquace, superba, ostinata, contumace, indomabile, agitata dallo spirito della contradittione. Come si potrà stare in pace? chi non perderebbe la patienza? chi non giuocherebbe di mano? chi frà tante occasioni si mãterrebbe senza preuaricare? Veramente S. Girolamo riferisce,

feriſce, eſſere ſtata ſcolpita ſulla lapida di vn ſepolcro queſta leggiadra inſcrittione: *Hoſpes, miraculum. Hìc vir, & vxor non litigant*; Alfonſo Rè di Caſtiglia diceua, che per viuere in pace, il marito deurebb'eſſer ſordo, e cieca la moglie; peroche quegli dalle coſe, che ode, s'infiamma di colera, e queſta da quelle, che vede, imperuerſa per geloſia. Con tutto ciò la ſcuſa è magra, dice S. Giouanni Griſoſtomo; peròche fin trà gentili vi fù marito, il quale trouandoſi incapeſtrato con vna cotale beſtiaccia, diſſe, che volentieri vi ſtaua, *vt haberet domi gymnaſium, & palæſtram*

lib. 1. cont. Iouinian.

hom 16 in 1. Cor.

17 *philoſophiæ*. Che ſtò io à dire? Qual coſa può immaginarſi più lontana dalla ſantità, che la profeſsione bizzarra del ſoldato? Non già perche ſia ſempre illecito il guerreggiare, potendo per diuerſe cagioni eſſer giuſto, e ragioneuole il maneggio dell'armi; mà per la troppa licenza, & eſtrema diſſolutione di coloro, *qui caſtra ſequuntur*. Non è il mio parlare dirizzato à pungere gli animi honorati, che frà pericoli delle giuſte guerre ſi cimentano, à fine di procacciarſi ò bella morte, ò vna vita glorioſa; ma deploro più toſto la corrottela introdotta in quello di ſua natura illuſtriſsimo eſercitio. Imperoche guernitaſi di ferro non sò qual bruttura d'huomini vitioſi, coprendo ſotto ſembianze humane animo ferino, allhora più ſegnalata ſi crede nel valore, quando più ſuergognata ſi moſtra nelle inſolenze; e tanto più liberamente laſcia traſcorrere la cupidigia ſenza ritegno, quanto più apertamente paſſano le rapacità ſenza gaſtigo. Non regna frà gente si barbara la ragione, ma tiranneggia la violenza; non ſi pregia la modeſtia, ma ſi profeſſa lasfacciataggine; non ſi puniſcono i misfatti, ma ſi comportano le ribalderie. Luogo non v'hà nè publico, nè priuato, nè ſagro, nè profano dalla coſtoro irriuerenza ſicuro; non difende i vecchi la veneranda canutezza; non i bambini la tenerezza lattante; non le fanciulle il bel pudico roſſore; non le matrone il ſeſſo imbelle; non i ſacerdoti l'eminenza del grado, non i maeſtrati la dignità dell'vffitio, non i tribunali l'autorità delle leggi; non gli altari la maeſtà delle ceremonie; non i ſagri vaſi il miniſte-

rio

rio della Religione; ſono ſagrileghi nelle beſtemmie, te-
merarij nelle minaccie, indiſcreti nelle villanie, violenti
nelle eſtorſioni, inhumani ne gli ſtratij, impotenti nelle
libidini, ineſorabili nelle crudeltà. Doue paſſano, rub-
bano; doue toccano, bruciano; doue ſi fermano, diſerta-
no. Quale indegnità non commettono? quale aſſaſsinio
non fanno? quale enormità non eſeguiſcono? Tengono
gl'incendij per galanteria; le ſtragi per traſtullo; le carnifi-
cine per paſſa tempo. In poche parole, ſenza legge, ſenza fre-
no, ſenza timore, ſenza coſciēza, ſenz'anima, *nec Deũ timent,*
nec homines reuerentur. Con tutto ciò niuno ſi ſcuſi con la
Hom. Euã- militia, dice Griſoſtomo. Non era forſe il Centurione
gel. de nu ſoldato? non praticaua con ſoldati? non haueua comando
pt. lo. 2. ſopra ſoldati? e pure in lui fiorirono le virtù con tanta ec-
cellenza, che furono degno oggetto della marauiglia di
Chriſto. Chi mi ſtà hora ſcaricando la colpa de' ſuoi cat-
tiui portamenti ſopra la poco deſtra congiuntura de' tem- 18
pi? chi ſi giuſtifica col non hauer acconcia opportunità di
luogo? chi mi ricorda le anguſtie della mendicità? chi le
morbidezze dell'abondanza? chi gli ardori della giouentù?
chi'l ſangue gelato della vecchiaia? chi le natie albagie del-
l'ordine cauallereſco? chi le ſcoſtumate licenze della ſorte
plebea? Perche non può la virtù nel cuore del verno git-
tar le ſue radici, come fà il grano, ſotto le neui, e nel fer-
uore della State condurre à perfetta maturità le ſue ſpighe
ſotto le vampe della più infiammata canicola? perche non
può allignare in ſuolo aſciutto, e pietroſo, come fà la vi-
te, e l'vliuo, onde altri attinga *mel de petra, oleumq. de ſaxo*
duriſsimo? Perche ne' duri incontri non può raffinarſi co-
me l'oro nelle fiamme, ò pulirſi come il diamante ſulla
ruota? Perche non ſeruono le diſauuenture di freno, e le
proſperità di ſprone? perche non aſpira alla vera gloria,
chi profeſſa ſpiriti degni della chiarezza del ſangue? perche
non illuſtra, chi baſſamente nacque, l'oſcura conditione de'
ſuoi natali con l'honorata ingenuità de' coſtumi? perche
non ſi sbracciano i giouani per non andare al diſotto nella
cottidiana lotta co' vitij? perche non accompagnano i vec-
chi

chi con la veneranda canutezza de' capegli vna candida innocenza della vita? perche non impiegano i robusti la gagliardezza delle membra ne' faticosi esercitij della penitenza? perche non si staccano gl'infermi dal souerchio affetto verso la carne, che tiene confinato lo spirito frà mille schifezze, assediato da vna turba innumerabile di miserie? Siete voi ricchi? dou'è la liberalità? Siete voi poueri? dou'è la toleranza? patite qualche disagio? dou'è la confidanza in Dio? Siete abbandonati da gli amici? non già più di Giobbe. Siete perseguitati à morte; non già più di S. Paolo. Sopportate ingiurie, strapazzi, affronti, ignominie, stratij? non già al pari di Christo. Chi non sà lettere, non si dia pena. Sà quanto basta, chi sà temere Iddio. *Initium sapientiæ timor Domini*. Chi viue in bando, non se ne curi. Douunque stia, stà nella patria, chi la sua mente hà stabilita nel Cielo. *Conuersatio nostra in Cælis est*. Chi non può muouersi per andare alla Chiesa, se ne dia pace. Chi hà cuore, hà tempio; e chi non parte da se stesso, non si dilunga dal Santuario, *Templum Dei san-*
19 *ctum, quod estis vos*. Così voleste pur voi, come diuerreste buoni, santi, perfetti; l'esempio del Centurione vi cōdanna; & io, se bene mal volentieri vi contristo, mi sento sforzare dal desiderio del vostro profitto à sgridarui liberamente con quelle parole dello Spirito Santo, *Erubesce Sidon, ait mare*. *Isaiæ 23.* Vergognateui Christiani, dice vn gentile: arrossiteui Ecclesiastici, dice vn soldato; confondeteui seguaci del sagro Vangelo, dice vn pagano alleuato nell'idolatria. Voi nella chiara luce del dì smarrite il dritto calle: io nel buio della notte mi auuio su'l buon sentiero. Voi nella tranquillità della pace spirate vendicatiua barbarie; io frà i tumulti dell'armi auuampo di carità fraterna. Voi nella conditione priuata siete gonfij di fasto, e pieni di alterezza; io vfficiale della militia, Luogotenente della Maestà di Cesare, mi contengo frà termini dell'affabilità, e della modestia. Voi nelle chiese consagrate al culto diuino trattate senza rispetto, di nouelle, di negotij, di amori profani. Io nella publica strada riuerente adoro il

Rè

Rè del cielo, e chieggogli gratie, con diuota espressione di religioso affetto. Voi della pouera gente spietati non vi pigliate pensiero; io del mio seruitore infermo sono più sollecito, che di me stesso. Imparate l'humanità da vn soldato, e souuenite alle necessità de' poueri.

SECONDA PARTE.

Adunque tutte le scuse de' peccatori sono friuole; ne per molto ch'essi dicano in sua difesa, rendono più leggiere le colpe; anzi più tosto via maggiormente le aggrauano. Parla Iddio per Nahum Profeta de' Cittadini di Niniue, e secondo che leggono i Settanta, dice così. *Diripiebant argentum, diripiebant aurum, & non erat finis ornamenti eius, aggrauata est super omnia vasa concupiscentia sua*. S. Girolamo sponendo questo luogo lo interpreta in tal sentimento, che i gentili si studiarono d'impiegare tutti gli artifitij più fini della rettorica, tutti gli argomenti più sottili della dialettica, tutte le dottrine più speciose della filosofia, per accreditare le loro ignoranze, per sostenere i loro errori, per autenticare le loro vitiose consuetudini. *Diripiebant argentum, quicquid in mundo videbatur eloquij; diripiebant aurum, quicquid praclarum sententiarum erat in doctrina saeculi, vt ornarent Niniuen, vt dogmata sua omni sensuum, verborumq. flore componerent. Propter quod*, notate, *propter quod aggrauata est Niniue*. Tanto è da lungi, che per tal via si giustificassero, che diuenne perciò la lor causa piggiore; e quelle fascie ricamate, onde copriuano la deformità della piaga, in vece di saldarla, couarono l'humor putrido, lo fomentarono, e con l'acerbità del dolore si palesò l'infracidarsi della postema, e l'aggrauarsi del male. Niuna cosa è più facile, che trouare vn pretesto per ingannare la credulità degli huomini; mà niuna è più impossibile che l'arriuare à nascondersi alla sagacità di Dio. Egli hà conosciuta la menzogna, prima che altri la dica; hà scouerto il laccio, auanti che sia teso; hà rigettata la scusa, prima che tu habbi aperta la bocca.

Perche

Perche credete voi si comandasse nel Leuitico, che sull'altare si mantenesse il fuoco sempre acceso? *Ignis ardebit semper in altari.* Importaua gran fatto à Dio l'ardere, ò lo smorzarsi del fuoco? Intendeua forse di palesare con quel simbolo, ch'egli era quiui presente (si come i Rè della Persia, & anco i Romani Imperadori si faceuano portare auanti il fuoco, quando compariuano in publico) per accrescere à se stesso maestà con la virtù, che splende, e per farsi temere da' peccatori con l'altra, che incende? V'insegnerò io, dice Oleastro, qual fù l'intendimento di Dio. Sapeua benissimo il costume ordinario de gli huomini, pronti alle millanterie della lingua, doue si accorgono di non poter essere cimentati al paragone della mano. Poco ci vuole à spacciarsi per valente nuotatore in vna campagna poluerosa, per la quale non solamente grosse fiumare impetuosamente non corrono, mà ne pure vn minuto rigagnolo con passo lento pigramente si muoue. Quanti Trasoni fanno del Marte lontani dal campo, che in faccia del nemico non oserebbono di aprir la bocca, non che di maneggiare la spada? Quanti Margiti si vendono per Aristoteli trà la turba stolida del volgo ignorante, che esaminati da huomini di senno dimostrano di non hauer hauuta per altro l'anima, che per sale? Poteuano altresì comparir molti con le mani vuote dauanti all'altare, apparecchiati à scusarsi con dire. Se l'altare non hà fuoco, à che recare indarno le vittime? à me la diuotione pronta non manca: non è mio il difetto; bramo, e non posso mostrare à Dio la mia religiosa pietà col sagrifitio. fermati, grida il soura da me lodato Dottore, *Vt nullus restaret excusationi locus, si quis vellet dicere paratum se quidem venisse ad offerenda sacrificia, sed non potuisse defectu ignis, voluit Deus quod requirebatur ex parte sui, semper esse in promptu.* Così, è dilettissimi, dal canto di Dio tutto è in ordine à tutte l'hore. Non occorre infingersi, non fà luogo scusarsi; non lusingar tu la tua infingardaggine, destati, scuotiti, risoluiti, conosci l'opportunità, incontra la sorte amica, seruiti del buon vento, sciogli, tronca, strappa i ritegni, comincia, seguita,

cap. 6.

ta, insisti, persevera, vinciti, sforzati, spera, confida, chiedi, supplica, humiliati, raccomandati, e ti dirà Christo. *Vade, & sicut credidisti, fiat tibi &c.*

PREDICA TERZA

Nel Venerdì dopò le Ceneri.

Ego autem dico vobis Diligite inimicos vestros.

Matth. 5.


He dal gelato settentrione spirino tepidi venti, onde rammorbidate si aprano le chiuse viscere della terra, e rinuigorito ogni stelo vagamente s'infiori; che il ghiaccio s'infuochi; che i fiumi partoriscano fiamme; che le brine, ò le neui scaldino quasi lane, ò lini; che sotto il rigido polo dell'orsa gelata, si prouino gli eccessiui ardori della zona torrida, sarà più prontamente creduto, che s'altri dirà, poterfi generare amore dall'odio, benefitij dalle offese, fausti augurij, & amicheuoli seruitij dalle esecrationi maleuole, e dagl'ingiuriosi dispetti. 1
Questo con tutto ciò è il paradosso insegnato nell'hodierno Vangelo. Perche altri vi nimica, inchinateui ad amarlo; perche vi offende, studiateui di seruirlo; perche sparla di voi, e ne dice ogni male, impetrategli da Dio tutti beni con affettuose preghiere. *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.* Non vdirono mai insegnare Teologia così alta il portico, od il Liceo: non ardirono persuadere filosofia così nuoua i saui famosi della Grecia: non intrapresero le proue di propositione così strana i maestri più sottili della dialettica: non si misero alla difesa di causa tanto ardua i più facondi professori della Romana eloquenza; giacche sono per tanta impresa le forze de gli argomenti, vane le insinuationi de' retori, inefficaci le declamationi de' sofisti. E pure il paradosso è vero; 2

e voi

e voi fermamente acconsentirete, se lasciate dall'vn de' lati le ragioni, che non conchiudono, attenderete all'autorità delle parole di Christo, il quale comanda la non più intesa forma di viuere *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*, & alla forza dell'esempio di Dio, che tuttodì mettendola in pratica, *solem suum oriri facit super bonos, & malos &c.*

3 Si studiano alcuni di persuadere il perdono delle ingiurie, sforzandosi di mostrare, che niuna offesa può restare inuendicata; peroche l'offendente à se stesso più che à nessun altro arreca danno, & egli medesimo fà del proprio eccesso assai rigorosa vendetta. In proua del che allegano l'autorità di S. Girolamo, doue della inuidia fauellando afferma, che quel vitio *suum rodit auctorem, & dum æmulum lædere nititur, in semetipsum proprio furore bacchatur*; & hanno per costante, queste parole potersi delle ingiurie vgualmente interpretare; perche il medesimo S. Girolamo altroue accetta per vero il detto di chi disse, *Apud Christum non qui patitur, sed qui facit contumeliam, miser est*. Piace ad altri l'osseruatione ingegnosa del Boccadoro, doue egli afferma, questa verità essere stata conosciuta per insino da' filosofi gentili, per auuiso de' quali quegli affetti impetuosi, onde stimolati gli huomini trascorrono alle risse, a' corrucci, all'armi, alle ferite, anzi passioni, che attioni appellar si conuengono, per essere da chiunque col prossimo si risente, il danno più veramente patito, che fatto. Soscriue à questa sentenza Cassiodoro, e fonda il suo sentimento sù quel luogo del Sal. 117. *Circumdederunt me sicut apes*; imperoche fù de gli Ebrei come delle pecchie, le quali mentre feriscono altri, vccidono se stesse, e come disse colui, *spicula cæca relinquunt affixa in venis, animasque in vulnere ponunt*; e così appunto dice Cassiodoro, *Sicut apes pungendo se euiscerant, ita Iudæi Christum occidendo perierunt*. E non mancano in fauore di tal verità molti altri grauissimi luoghi delle diuine Scritture, nel Sal. 139. *Labor labiorum ipsorum operiet eos*, e chi si mette à dishonorare altri infamerà se stesso; Nel Salmo 77. *Conuersi sunt in*

ep. 27. ad Eustoch.

epis. 77. ad Marcum Presb. Caleden.

hom. 15. in Act.

Georg. 4.

arcum prauum, così dichiarato da S. Girolamo, *Arcus prauus est, qui dum contra inimicos sagittas putat tacere, sauciat tenentem*. Confermano lo stesso quegli altri parlari dello Spirito santo, che tal vno mette mano alla spada con pensiero d'infilzare il nimico, e nel proprio petto l'immerge. *Gladius eorum intret in corda ipsorum*, nel Salmo 9. Che la fossa cauata, perche altri cadesse, diuiene trabocchello per chi la fece; che il sasso lanciato per impiagare altri, su'l capo del lanciatore, rouinoso ricade. *Qui fodit foueam incidit in eam, & qui voluit lapidem, reuertetur ad eum* Prou. 26. Che il frugare nelle siepi, è stuzzicare le serpi; e chi fende

Eccl. 10. le legna, souente resta ferito dalle scheggie. *Qui dissipat sepem, mordebit eum coluber, & qui scindit ligna vulnerabitur ab eis*. Delle quali cose tutte vna soda ragione assegnò San

serm. omn. Sanctorū. Leon Papa: doue dice così. *Magis plangendus est faciens maligna, quàm patiens, quia iniustum malitia sua demergit ad pœnam, iustum autem tolerantia ducit ad gloriam*. Ingrandiscono altri la generosità di colui che perdona, e tolgono 4

al Cielo con somme lodi la grandezza di quegli animi, che senza turbarsi punto amano meglio disprezzare, che vendicare le ingiurie. Non mancano in così buona causa molti altri argomenti egregiamente maneggiati, hora in voce, & hora in iscritto da valenti difenditori della ben fondata dottrina. Io per me riceuo le sudette, & altre somiglianti ragioni per buone, & efficaci; parmi con tutto ciò scarso quel discorso, che negli atti esteriori fermandosi, alla mano solamente prescriue leggi, e senza più, le vieta preciso il contaminarsi col sangue inimico. A'più degno bersaglio

mira l'hodierno Vangelo, e più paragonata virtù richiede 5

Christo da noi. Oltrepassano le sue regole i bassi confini della natura, e della filosofia; ne si contenta, che mal per male non si rimbecchi, se all'altrui maliuoglienze, & à gli oltraggi con amicheuole affetto, e con vfficiosa beneficenza non si risponde. Finezza di virtù è questa, ne pur conosciuta per nome da coloro, che senza il magisterio di

lib. 2. de Interpel. c. 2. Christo attesero allo studio della santità; & è degna di S. Ambrogio la riflessione da lui fatta sù quelle parole di Giobbe,

Giobbe *Ecce rideo in opprobrijs, & non loquar, neque respondebo*, doue egli auuerte, che il nobile Atleta si auuanzò solamente fino à ridersi de gli obbrobrij, e non recarlisi à petto; ma non aggiunse poi à dolersi del danno, che a' suoi schernitori ne veniua, e per la loro ammenda preghi affettuosi al sommo Padre non porse; peroche a' felici tempi del Messia l'vnico vanto di così heroica generosità si riserbaua. *Iob ergo ridebat, quia nondum venerat Christus, cui* cap. 19.
6 *soli seruabatur magnarum prærogatiua virtutum*. E quanto à me porto opinione fermissima, che vn'attione tanto ardua, due sole ragioni possano, e debbano efficacemente persuadere, l'autorità di Christo. *Ego autem dico vobis*, e l'esempio di Dio, *qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*; ne per essere l'argomento *ab extrinseco*, dee stimarsi meno conchiudente la proua. Chi lo dice, autoreuolmente comanda; chi lo pratica, infallibilmente opera, e sù questi due poli appoggiata la Vāgelica fabbrica si sostiene. Iddio così comanda: chi ricusa di vbbidirlo? Iddio così
7 opera; chi si sdegna d'imitarlo? Mi vergogno di ricordare in questo luogo la prontezza, con la quale al diuino imperio, etiandio contro le proprie naturali inchinationi, vbbidiscono le creature tutte, ancorche priue di ragione, od ignude di sentimento, & al primo cenno della sua volontà producono effetti fuori dell'ordinario stile marauigliosi, non pure alla innata dispositione ripugnanti, ma per diametro opposti, e dirittamente contrarij. Appena v'è cosa ne' sagri volumi più frequentemente replicata, ora l'antico, ora il nuouo Testamento si legga; imperoche, se Dio il comanda, il fuoco della natia leggerezza, e della sottigliezza dimenticatosi, in dilatate falde appreso, non scende all'ingiù, e per gastigo dell'infame Pentapoli vendicatrici fiamme non pioue? l'aria, quantunque sia di ogni altro corpo più tenue, non s'impasta in pane come fiocchi di neue candido, e di ogni altra viuanda più saporito al palato, & al nudrimento più sostantioso; onde si pascono entro'l diserto gli affamati eserciti d'Israele? La terra dalla propria grauità renduta ferma, & immobile, ristretta

 in se

in se stessa, e con tenacissimi nodi insieme compaginata, sdrucite le commettiture, sconcertato l'equilibrio, con raddoppiati tremori vacillando non traballa, e sotto a' piè di Datano, e di Abirone con repentine voragini squarciata non si diuide? l'acqua de' fiumi, giù per la china sdrucciolando sempre volubile, auuezza col piè lubrico à tentare con rapido corso fughe perpetue, non arresta l'onde precipitose, come se congelata si fosse in soda massa di trasparente cristallo? i mostri marini di tutte sorti di esca ingoiatori voraci, e de' miseri naufraghi laceratori crudeli, non accorrono al soccorso di Giona, il quale trà flutti spumanti stà in pericolo di affogare, e dentro al proprio seno ricouerato, sano, e saluo lo portano sulle tranquille arene del lido? le rouenti fornaci non cangiano in aure placidissime i suoi cocenti vapori, e con fiamme riuerenti, quasi con lingue vezzose, non vanno humilmente lambendo le vesti, senza pure oltraggiare vn pelo di trè santi, & innocenti garzoni? E che non ottenne l'onnipotente imperio di Christo? Se comandò alle febbri mortali, che partissero dalle occupate vene di vna donna già graue di età, incontanente non diloggiarono? Se alle membra parletiche impose, che scossa l'antica languidezza, via ne portassero vn pesante fardello di tattare, issofatto non si rinuigorirono? se alle lingue mutole ingiunse che sciolti i legami articolassero distinte le voci, e spiccate pronuntiassero le parole, speditamente non fauellarono? Se à tutte sorti di morbi interdisse il recare a' poueri infermi più prolissa molestia, in men che non balena non li diliberarono? se alla stessa morte sorda, & inesorabile ordinò, che senza indugio restituisse a' corpi da lei spogliati la vita, gli estinti cadaueri non si animarono repente, e gli spiriti smarriti à gl'intralasciati vffici non ritornarono? se alle procelle sonanti vietò il turbar l'acque co' suoi gonfiati orgogli, e la fuggita serenità richiamò à mitigare i già suscitati furori, in vn attimo non tacquero i venti più strepitosi? non si spianarono i marosi più tumidi? non si placarono le più adirate fortune? Che stò io a dire? appena fè vn cenno a' superbis-

8

perbissimi demonij, da corpi inuasati comandò loro la ritirata, che, riceuuta la dinuntiatione, prontamente vbbidirono, soggettando la contumacissima natural pertina-
9 cia all'autoreuole comandamento di Christo. E presume vn'homicciuolo, vn fango, vn verme, d'innalberarsi, di scuotere il collo, di cozzare, di non vbbidire à Dio? Intolerabile arroganza è nel vero, qualunque volta l'humana volontà ribellatasi al suo Signore, sfacciatamente ricusa di eseguire le imposte cose; ma enormissima è la colpa di coloro, che l'hodierno precetto senza verun ritegno traualicando, à guisa di fiere indomite tirar si lasciano dalla furia delle passioni à smoderati eccessi di resentimento, e di vendetta. S'infiamma di giusto sdegno il Boccadoro, e con la sferza della sua neruosa eloquenza agramente flagella que' furibondi, che dandosi vanto di poter con l'arte, e co' vezzi rendersi trattabili, e mansuete le fiere; dell'animo ferino gli empiti bestiali, ò non sanno, ò non vo-
10 gliono con vgual destrezza, e risolutione reprimere. Tu dunque ti arroghi l'honorato nome di Caualiere, e cotanto ti pregi, perche di tua mano imbrigliato vn polledro feroce, suo mal grado patisce il morso, e sotto di te si compone al passo, al trotto, al galoppo, all'ambiadura, si addestra al corso, si auuezza al salto, entra nella lizza, si stringe alla tela, si stende alla carriera, si spinge all'incontro, vbbidisce al moto della mano, al cenno della voce, al fischio della bacchetta, ferma il capo, piega il collo, ritira l'anca, alza il piede, batte il suolo, aggiusta il portamento, si rende docile, trattabile, piaceuole, depone l'ombre, disimpara le credenze, riconosce il Padrone. Tù, dalle regie stalle sbandito vn corsiero, ancorche di razza famosa, il condanni à tirare la carretta fra' giumenti più vili, se dopo le faticose industrie de' cozzoni riuscito indomabile, sbalza fuori di sella chiunque ardisce montarui, scuote superbo la chioma, si dibatte, si ostina, s'impenna, morde, calcitra, imperuersa; e non condanni te stesso, che secondando la bestialità de' tuoi implacabili furori, addenti il freno della diuina legge, fremi di cruccio, auuampi di sde-

hom. 4. in Matt. post med.
hom. 9. in Genes.
hom. 3. de Dauid, & Saule.

gno, impazzi di rabbia, sbuffi, spumi, smanij, e da gli occhi, e dalle nari, e fumo, e fuoco spirando, sordo alle voci, restio à gli stimoli, rotto ogni ritegno, sforzato ogni ostacolo, corri precipitoso all'armi, al sangue, alle vendette, risoluto di non vbbidire all'espresso comandamento di Christo, e cotesto chiami essere huomo di honore? e di ciò ti pregi, come di vanto proprio di persona ben nata? e però ti acconti con la illustrißima generatione de gli heroi? e cotesto annoueri frà le tue glorie? l'esser creduto vn Polifemo? l'apparire vn lestrigone? il rassembrare vn mostro indomabile? & à vergogna ti rechi il non vincere nella barbarie i Canibali, nella inhumanità gli Antropofagi, nella fierezza le vipere, nella crudeltà le pantere? E non ti accorgi, ò misero, che disubbidisci à Dio con arroganza intolerabile? che precipitoso corri dou'egli non vuole? che temerario ardisci ciò ch'egli vieta? che scelerato commetti vna maluagità; onde indegno del perdono, diuieni reo di così graue delitto, che già ti si auuenta contro il tremendo fulmine dell'eterna condannagione?

Che se il non voler soggettarsi all'imperio di Dio è cosa tanto colpeuole; quanto inischusabile sarà il ricusar di conformarsi all'esempio? Immenso può dirsi lo sprone dell'opere, assai più penetrante, che l'ordinario pungolo delle parole. Conobbero la forza marauigliosa dell'esempio le persone daddouero studiose della virtù; e per eccitare se stesse à profitteuoli industrie, come del grande Antonio si legge, attentamente osseruarono gli altrui feruorosi progressi; e di questo più di ogni altro potente motiuo essersi seruito il real Profeta Dauide, argomenta San Gregorio da quelle parole del Salmo 16. *Circuiui, & immolaui in tabernaculo eius hostiam iubilationis*. Strano apparecchio per offerire à Dio vn sagrifitio gradito parer potrebbe à prima faccia, quel *circuiui*: non si dice egli de' tristi, *In circuitu impij ambulant?* e non è segno di leggerezza, e d'incostanza lo stare in vn perpetuo giro senza fermarsi? Mà ò quanto saggio, e ben consigliato era il vostro girare, ò sollecito inuestigatore d'imitabili esempli, peroche II

che à guisa di pecchia argomentosa cercaste, senza stancarui, ogni fiore di santità per succhiarne il mele di qualche bello, e virtuoso costume, *Ecce, vt immolaret iubilationis hostiam, circuibat, quia nisi animam hac illacque ad bonorum vitam exprimendam mitteret, ipse vsque ad iubilationis sacrificium non perueniret*. Prouocar non si può vn'animo à cimento più aborrito dalla natura, di quel che sia la toleranza delle persecutioni più aspre, de' tormenti più fieri, delle morti più stentate; Christo nulladimeno inuitò i suoi discepoli à paragone sì duro; & affinche dall'acerbità de' martori sgomentati non si auuilissero, gli eccitò alla battaglia con la speranza della corona, e sù nel Cielo alle belle opere loro vn ricco guiderdone promise. *Merces vestra copiosa est in cælis*. E che non potrebbe in vn cuor gentile l'aspettatiua sicura dopo brieue conflitto di sempiterni honori? con tuttociò, quasi ch'e' diffidasse della forza di così gagliardo motiuo, aggiunse come incontrastabile l'incitamento dell'esempio; *Si enim persecuti sunt prophetas, & vos persequentur*; onde ingegnosamente la glossa, *Non solum præmio,* Greg. ho. 17. in Ezec.

12 *sed etiam exemplo Christus eos ad patientiam prouocat*. Che se alla forza dell'esempio si aggiugne la superiorità della persona; qual mente ritrosa prontamente rendendosi non andrà volentieri per quel sentiero, che già vede stampato con le orme impresse da' preceduti maggiori? Di non sò qual personaggio si ragiona nel sacro Vangelo, che da' bugiardi errori venuto alla vera fede, si tirò dietro tutta la famiglia, *Et credidit ipse, & domus eius tota*; e di Cornelio Centurione dice S. Luca, *Vir pius, ac timens Deum cum om-* Act. 9.

13 *ni domo sua*. Che dourà dunque dirsi dell'esempio di Dio? chi sarà di rancore tanto auuelenato, che dalla diuina benignità persuader non si lasci à deporre il tossico, & à nudrir nel petto spiriti conformi à quella verso di lui, presso ch'io dissi, troppo misericordiosa clemenza? Sentiua Dauide in se stesso dell'animo suo con graui offese prouocato gl' impetuosi bollori, & à smorzare la conceputa fiamma ottimo argomento credette il rappresentarsi alla mente la diuina indulgenza sempre inchineuole al perdono. *Fiat mi-*

C 4 *seri-*

*ſericordia tua, vt exhortetur me. Pſ.*118. Coſi legge S. Ambrogio. Confeſſo, ò Dio, che in mille modi pur troppo grauemente vi offeſi; ma vi chieggio mercede, & à moſtrarmi la voſtra pietà di viuo cuore vi ſupplico; peròche da sì degno eſemplare facendo ritratto, imparerò la prontezza, che hauer conuengo in perdonare gli oltraggi, da' quali mi ſento in fiere inſolite guiſe eſaſperato alla vendetta. Euui forſe tra' Chriſtiani chi ardiſca d'infingerſi, e con diſſimulatione ſcelerata moſtri di non ſaper la manſuetiſſima patienza del Redentore? Euui chi gema ſotto 14
la carica di queſto precetto publicato da Chriſto, e ricuſi portarla come peſo intolerabile? Che brontolamenti ſono coteſti? dice l'Apoſtolo, che mal fondate querele? *Recogitate eum, qui talem ſuſtinuit à peccatoribus aduerſum ſemet ipſum contradictionem, vt ne fatigemini animis veſtris deficientes*, quaſi come ſe dir voleſſe. Recateui à memoria (che ignorar non lo potete) qual faſcio d'ingiurie, qual ſoma di offeſe portò quell'huomo, che inſieme era Iddio; Ricordateui la patienza, la manſuetudine, la carità, che non ſapendo ſdegnarſi, tanto fù lontana da qualſiuoglia vendicatiuo penſiero, che ſupplicò affettuoſamente il Padre, per impetrare à gli ſteſſi ſuoi vccisori gratioſo perdono. E qual durezza di orecchio ſordo non penetrò il rimbombo ſonoro di quella amoroſiſsima preghiera, *Pater ignoſce illis!* Qual fierezza di viſcere inuiperite non addolcirà il vedere lo ſpirito di quel Dio, che per la terribilità de' ſuoi riſentimenti appellar ſi ſoleua il Dio delle vendette, in Chriſto crocefiſſo fatto sì mite, che d'altro non sà penſare, altro non sà chiedere, altra voce non gli ſouuiene, che pietà, che rimeſſione, che gratia, in quel tempo medeſimo, nel quale da' manigoldi ingratiſſimi vna crudele, & obbrobrioſa morte riceue? O' chi mi deſſe lo ſpirito di S. Bernardo, col quale tutto infiammato di zelo, rimproucrando gli oſtinati nell'odio, gli ſgridaua con quelle parole del Salmo, *Venite, & videte quæ poſuit prodigia ſuper terram, auferens bella vſque ad finem terræ!* Fateui auanti, e 15
dite ſe v'è alcuno frà voi, che pretenda d'eſſer ſtato prouocato

cato

cato con ingiurie pari à quelle, che sulla croce furono sostenute dal Crocefisso. Sapete voi quanta fosse la dignità della sua persona? quanta la viltà de gli offenditori? quante le obligationi di seruirlo? quanta la moltitudine; quanta la grauità, quanta l'atrocità delle offese? Christo in quanto Dio, vguale al Padre, Signor dell'vniuerso, Rè della gloria, seruito da gli Angeli, tremato da' demonij, adorato da tutte le creature; per l'antichità eterno, per la podestà Monarca, per la maestà venerando; in quant'huomo, di parentado augusto, di stirpe serenissima, di prosapia reale, di sapere eminentissimo, di costumi irriprensibile, di merito incomparabile; strapazzato da vna canagliaccia composta della più fecciosa bruttura d'huomini per nascimento plebei, per educatione villani, di professione infami, da spie, da birri, da manigoldi, stratiato da vna ciurma ingratissima contro vn tanto benefattore, dalla cui somma benignità, chi di loro hebbe in tempo di fame con miracolosa vittouaglia opportuno soccorso; chi da morbi pericolosi oppresso ricuperò in vn punto la sanità primiera; chi dalle fauci della morte rapito videsi raggruppare il troncato stame della vita: dalla cui amorosa carità riceuettero ignoranti ammaestramento, afflitti consolatione, erranti scorta, peccatori indulgenza, indemoniati liberatione, già disperati salute; maltrattato nell'honore, lacerato nella fama, calunniato nella dottrina, motteggiato nella parentela, prouerbiato nella conuersatione: se osseruate le calunnie; quali mai furono più vituperose? se le detrattioni dietro le spalle; quali più mordaci? se gl'improperij in faccia; quali più discortesi? se le subornationi del popolo; quali più maligne? se le soperchierie della marmaglia; quali più insolenti? se le contumelie de' Satrapi; quali più dispettose? lo tacciarono d'vbbriachezza, l'incolparono d'arte magica, l'appellarono seduttore delle semplici turbe, solleuatore di seditiosi tumulti, disturbatore della publica pace, nimico di Cesare, capo di ribellione, Reo di lesa Maestà. Dica chi può gli oltraggi fattigli nelle sinagoghe, nelle piazze, ne' tribunali, nelle vdienze, da-

ze, dauanti à maestrati, ne' palagi de' Principi: dopo le quali cose tutte finalmente, in tempo di festa solennissima, nel maggior concorso di popolo, in luogo eminente, frà due ladroni, sopra vn vergognoso patibolo il conficcarono, con dolori così acerbi, e pene così eccessiue, che vezzi potrebbono stimarsi verso di quelle i più squisiti tormēti, onde non sò s'io dica famosi, ò più tosto infami diuennero i tiranni, le cui bestialità funestarono le memorie de' secoli andati; e con tutto ciò di buon cuore perdonò loro, e con l'vltimo fiato supplicò l'eterno Padre, che far non ne volesse la meritata vendetta, *Pater ignosce illis*. Di che fanno le marauiglie con molta ragione i Santi Padri, qualunque volta di così generosa carità viene loro in taglio di ragionare; e se io volessi in tal proposito più largamente distendermi, prima finirebbe il dì, che il dire; ma non deuo però lasciar di esporui intorno à ciò quelche più 16
d'vna fiata hebbe à dire S. Agostino, hora sponendo il
tratt. 3. in Ioan. Vangelo di S. Giouanni, doue di sì notabile effetto assegna vn'adeguata ragione, *Illis iam petebat veniam, à quibus accipiebat iniuriam; non enim attendebat, quod ab ipsis moriebatur, sed quia pro ipsis moriebatur;* hora commentando il Salmo 109. doue in Christo, la sofferenza di vn medico discreto, nell'human genere, le impertinenze di vn furioso farnetico accuratamente riconosce. *Hoc etiam valuit ad ægroti medicamentum, quod medicum occidit ægrotus. Venit visitare, occisus est, vt sanaret*; hora nel serm. 9. *de verbis Apostoli*, doue le circostanze del fatto più partitamente considera *Medicum non solum cœdebāt; sed etiam occidebant; ille autem etiam cum occideretur, medicus erat; vapulabat, & curabat, patiebatur phreneticum, nec deserebat ægrotum*: ma quel che vince ogni credenza, e confonde l'humana pertinacia, si è la ponderatione, che poco appresso soggiunse. *Illi perdita mente sæuiebant, & medici sanguinem sæuiendo fundebant: hic autem etiam de ipso sanguine suo ægrotis medicamenta faciebat*. Stupisce di tanta bontà il diuo-
epist. 190. tissimo Bernardo, e la finezza di quell'oro paragonato esprime con vna forma di parlare dalla sudetta non molto

diffi-

dissimile: *fuit sanguis, qui effusus est, tàm multus ad ignoscendum, vt ipsum quoque peccatum maximum, quo factum est, vt effunderetur, deleret*. Hor dite voi se hà ragione S. Cipriano, ò chiunque fù l'autore del libro De patientia, di argomentare in cotal guisa, *Quid potest patientius, quid benignius dici? Viuificatur Christi sanguine, etiam qui effudit*
17 *sanguinem Christi*. Non voglio ricordare in questo luogo le considerationi addotte da Tertulliano, ancorche per altro efficacissime. *Satis idoneus patientiæ sequester Deus: si iniuriam deposueris penes eum, vltor est; si damnum, restitutor est; si dolorem, medicus est; si mortem, resuscitator est*. lib. 1. de patient. c. 15.
Non hò mestiere di recarui nel mezzo il fatto di Dauide, 2. Reg. 16
allora che dall'insolente Semei villanamente strapazzato, e con detti, e con fatti, con somma tranquillità se ne diè pace, confortato dalla speranza di così guadagnarsi il patrocinio di Dio, & il perdono delle sue colpe; di che degnamente il lodò S. Ambrogio, & à prò di noi altri lasciò scritta la seguente osseruatione: *Exercetur bonus athleta conuicijs, exercetur laboribus, & periculis, vt dignus sit cui deferatur corona iustitiæ*, e di ciò non contento con più magnifiche parole ingrandì la stupenda inuentione di compensare con picciola somma grossissime partite; onde esclamò per la marauiglia. *O altitudo prudentiæ! ò altitudo patientiæ! ò deuorandæ contumeliæ grande inuentum! Ecce verborum contumelia parricidij leuauit ærumnam; quis secum talem non compenset iniuriam, vt quem homo læsit, eum Deus meliorum retributione soletur?* E se bene io potrei dirti. E con qual fronte ardisci tu di chiedere à Dio quel perdono, che al tuo nimico tanto ostinatamente dinieghi? e non mi mancherebbe l'autorità di Grisologo, il quale affermatamente pronuntia. *Improbus petitor est, qui quod alijs negat, si-*
18 *bi postulat*. Non voglio partirmi dalle mie prime ragioni. Christo così hà detto, Christo così hà fatto. E chi sei tu, che ricusi di vbbidire al tuo Dio? chi sei tu, che ti sdegni di seguitare il tuo Dio? Dunque stimerai più gli stolti vaneggiamenti del volgo, che gli augustissimi oracoli del Vangelo? dunque amerai meglio assomigliarti à gli sciocchi, a' barbari,

barbari, alle bestie, che conformarti con Dio? Christo lo comanda; dunque è cosa giusta. Christo il fà; dunque è attione honorata. Presumere di saper più che Christo, è pazzia; pretendere di operar meglio che Christo, è bestemmia. Che dici? che borbotti? ancora dubiti? ancora pendi frà due? l'autorità di vn tanto legislatore non ti muoue? la facilità di vn così benigno Principe non ti confonde? Se alle parole di lui non badi, & à chi porgerai tu attento l'orecchio? se le attioni di lui non approui, & à chi soggetterai tu ossequioso il cuore? disprezzare il precetto, è contumacia da ribello; burlarsi dell'esempio, è temerità d'arrogante. Odi chiunque tu sei, che agitato dalle furie à guisa di aspido sordo, ò non senti, ò non curi la voce di Christo, e del suo esempio ti ridi: viue Iddio, che saranno le tue preghiere sparse al vento, quando ne' tuoi estremi, frà quelle agonie mortali, dall'offesa diuina Maestà chiederai intempestiuamente perdono, e le tue attioni da te conformate alle stortissime regole del mondo, riprouate con amari scherni, saranno gastigate con sempiterni supplicij.

SECONDA PARTE.

Battiamo di nuouo il medesimo chiodo; diamo ancora vn colpo; aggiungiamo vn'altro motiuo. *Vt sitis filij Patris vestri, qui in Cœlis est*. Quì desidero, che vi rechiate à mente quelle parole di S. Giouanni *Dedit eis potestatem filios Dei fieri*, con la grauissima ponderatione del Boccadoro, il quale osseruò, che se bene tanta degnità non si concede alla rinfusa ad ognuno, l'habilitarsi al conseguimento di essa, dall'arbitrio dell'humana libertà dipende; ne può chi l'alta sorte non gode, di niun altro giustamente dolersi, che di se stesso. Imparate anime nobili ad essere lodeuolmente superbe; concepite spiriti veramente magnanimi; aspirate generose al vero honore; sdegnateui di seguitare come oracoli certi sentimenti plebei; vergognateui di ambire l'approuatione del popolazzo ignorante, quando siete inuitati alla più che regia figliuolanza di

di Dio. A' te stà il migliorare tanto la tua conditione; puoi, sol che tu voglia, sollevare il tuo stato sopra la grandezza tanto inuidiata de' Monarchi, e non hai fiato che basti per alzar gli occhi, non che per muouere il piede verso il posto sublime; e fai dello spiritoso? e vuoi esser creduto huomo di gran coraggio? e professi che l'honore è l'vnico bianco de' tuoi più fauoriti pensieri? fuggi la luce, vantatore da poco, e non aspettare, che le persone di senno insieme con Origene ti rinfaccino quelle parole del Salmo. *Ego dixi Dij estis, & filij excelsi omnes.* Euui honore simile à hom.16.in Matt. questo? hai tù notitia di gloria vguale? sai che si possa giugnere à grado più eccelso? Ti chiamano à sedere sul trono di Dio, e tu ricusi l'inuito? vogliono illustrarti con vn titolo, che non hà pari frà gli huomini, e tu'l rifiuti? *Vos autem sicut homines moriemini.* Resterai dunque per sempre sconosciuto frà la ciurma senza nome, copriranno la tua memoria tenebre oscure, giacerai disprezzato frà l'ombre cieche di vna obliuione perpetua.

20 Crederanno per auuentura le donne, che à gli huomini soli, e non ad esse appartenga questo parlare. Diranno forse, non fà per noi questa predica. Noi non cingiamo spada; noi non siamo di professione armigere; noi habbiamo in horrore il ferro, & il sangue; sono i nostri pensieri tutti riuolti alla pace. O quanto s'ingannerebbe chi vi credesse? E quali sdegni si trouano più implacabili de' vostri? quali odij più capitali? quali ire più attosicate? *Non* Eccl. 25. *est ira super iram mulieris*, parole di Dio. Frà voi leggerissime cagioni non isuegliano le gare? non attaccano le risse? 23. non suscitano i corrucci? non ingrossano i sangui? non inasprìscono gli animi? non perpetuano le inimicitie? Vna paroletta, vn gesto, vn cenno, vn sospetto, vn'ombra non basta per accendere il solfo, che portate nel seno? se non vi ferite con le spade, vi trafiggete con le lingue; stanno ferme le mani, ma imperuersano i cuori; se non preuaricate con l'opere, vi contaminate col disiderio. Minor male potrebbe forse parere, se in vece di couar lungamente il rancore, lo sfogaste vna volta per sempre; se apriste

libera-

liberamẽte l'animo vostro e faceste qualche spiraglio al fumo, che vi aggira nel petto il dissimulato incendio. Curasi più malageuolmente quella percossa, che senza sparger sangue ammaccata lasciò la parte battuta; onde coglie, e fà sacco. Quel vedere con mal occhio le cose prospere l'vna dell'altra; quel godere delle auuerse; quel tenerui fauella; quell'andarui grosso, quel farui cesso; quel dileggiarui con certi sogghigni amari; quell'attrauersarui continuamente alle sodisfattioni di chi vna volta vi cadè in disgratia; quell'osseruar l'opportunità di fargli qualche dispettuccio, non sono segni euidenti di vn'animo infetto di veleno vipereo? E vi stimate innocenti? e non vi recate à coscienza il mostrarui sempre stizzose? e presumete di accoppiare le vostre smanie con la mansuetudine insegnata da Christo? se il rallegrarsi della tristezza altrui non è peccato, che scrupoli erano que' vostri, ò Santo Giobbe, allora che disaminando con esatto squittinio gli interni affetti del vostro cuore, stauate inuestigando, *Si gauisus sum ad ruinam eius qui oderat me?* Ahi che troppo spesso nel giudicar le sue intentioni, l'huomo s'inganna, dice S. Gregorio, *sed dilectionis vim veraciter, aut profectus inimici, aut casus interrogat;* e se volete il paragone dell'oro, *tunc verè diligitur inimicus, cum etiam de profectu non dolemus, & de ruina non letamur.* Penetrò ad impiagarui il cuore con cieca ferita vna sottilissima saetta; poco rilieua, che nel di fuori apparisca rammarginata, se tutta- 21
uia nelle viscere vlcerate resta infisso il ferro. E che vi seruono le vostre diuotioni? che gioua il frequentare i sagramenti? che il visitare le chiese? che il recitare gli vfficì? che lo stancare le imagini de' Santi? se, come afferma S. Cipriano, à chi viue in discordia col prossimo, non può essere di verun giouamento ne anco il martirio? E qual colpa
lib. de simpl. Præl. dourà stimarsi quella, che ne pur può cancellarsi col sangue? *Macula ista nec sanguine abluitur; inexpiabilis & grauis culpa discordiæ, nec passione purgatur.* Signor mio, voi comandaste il perdonare; voi lo praticaste; voi prometteste à chi v'imitaua la figliolanza del vostro Padre: i miei
pecca-

peccati son cagione, che quanti mi hanno vdito non restino interamente persuasi; altri si vergognano, altri non si risoluono, altri non vogliono, e tutti vi disubbidiscono: Deh rompa hormai l'ostinata durezza di questi diamanti la spiritosa efficacia del vostro sangue, ò suenato agnello: scriuasi con esso in questi cuori ad eterna memoria il perdono, che à tutti noi frà l'vltime agonie impetrato hauete: cancellisi col medesimo ogni rimembranza de' riceuuti disgusti; confondasi dauanti à tanta humiltà la humana superbia; dileguisi frà tanti ardori il ghiaccio antico de gli odij; consumisi frà le fiamme di tanta carità il freddissimo veleno de' rancori; estinguasi da cotesti fiumi il dilatato incendio delle discordie; muoiano con la vostra morte le inimicitie; impari il mondo à perdonare, depongansi le armi, si richiami la pace *Et dicat omnis populus fiat fiat*.

PREDICA QVARTA

Nella Domenica Prima.

Ductus est Iesus in desertum à Spiritu, vt tentaretur à Diabolo. *Matth.4.*

1 NOn sò se alcuno si trouerà in tutta l'humana generatione, à cui non piaccia il godimento del piacere; amano tutti le commodità delle ricchezze; e rarissimo è colui, che non disideri la prerogatiua de gli honori. Triplicato giro di beni è questo, dentro alle cui margini ristrette corrono le voglie cupidissime de' mortali. Ma quanti sono in turba sì numerosa, i quali, per arriuare alle mete bramate, sappiano tenersi dritti nel corso; e per conseguire i fini propostisi, a' mezzi conuenienti auuedutamente si appiglino? Cercano di rallegrarsi co' diletti, si studiano di adagiarsi con la robba; aspirano à chiarificarsi con le degnità,

gnità; ch'è come procacciarsi riposo sulle spine; promettersi satietà dal digiuno; sperare innalzamento nel precipitio. Sò che rideranno costoro, s'io dirò, che dal patire nasce il vero gioire; che si arricchisce con impouerire; che s'ingrandisce con impicciolire; che la patientia è beata; che la pouertà è ricca; che l'humiltà è gloriosa; che gli stenti ricreano; che le strettezze allargano; che gli strapazzi illustrano. *O stultas hominum mentes, ò pectora cœca!* E pure in Christo manifesta si vede la verità di questi non creduti paradossi. Vdite. Perche patì noiose molestie, inquietato dal Demonio, *Ductus in desertum à Spiritu, vt tentaretur à diabolo*, godè giocondissimi conforti visitato da gli Angeli. *Et ecce Angeli accesserunt*; perche prouò i disagi della pouertà estenuato dalla fame, *Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esurijt*, hebbe douitia di pretiosi rinfrescamenti recatigli dalle dispense del paradiso *& ministrabant ei*. E perche si humiliò alla bassa conditione de gli huomini dozinali, contentandosi di esser tentato dallo spirito infernale, più che huomo lo dichiarò l'eterno suo Padre, facendolo corteggiare, e seruire da' palatini del Cielo. 2

Madre feconda di ben sode consolationi è la patienza, sempre accompagnata con quello spirito, ch'è padre di ogni vero contento, alla cui presenza tutte le afflittioni, quasi nebbie dauanti al sole dissipate suaniscono. Così lo afferma Tertulliano, animando alla costanza i martiri, con assicurarli, che nelle più strette carceri hauranno sempre à lato lo spirito consolatore; sol che da codardo timore sbigottiti non facciano torto à quel Dio, che per loro conforto gli accompagna frà le catene, per condire l'acerbità de' patimenti col mele soauissimo delle sue impareggiabili dolcezze. *In primis ergo, benedicti, nolite contristare spiritum sanctum, qui vobiscum introiuit in carcerem; si enim non vobiscum nunc introisset, nec vos illic hodie fuissetis*. Di ciò non lascia luogo di dubitare la storia famosa de' trè giouani hebrei, appena entrati nella fornace di Babilonia, quando à rinfrescarli trà quelle fiamme, sotto sembianza di vn'Angelo,

gelo, accorse Iddio, *& excussit flammam ignis de fornace*; onde non solamente restarono del tutto intatti, & illesi nelle proprie persone: ma senza pure abbruciarsi vn pelo delle vesti, goderono colà entro vna frescura più amabile di quella, che frà gli ardori della state sogliono recare su l'ali intrise di rugiada i venticelli matutini, vezzosi messaggieri del giorno.
4 Io non parlo per hora della contentezza, che apporta il tesoro de' meriti accumulato dalla patienza; etiandio di coloro, i quali per hauer commessi misfatti enormi, dalle mani de' carnefici il meritato gastigo publicamente riceuono; peroche dalla volontaria sofferenza del reo e' si può nobilitare in guisa, che di supplicio infame diuenti glorioso martirio; testimone S. Girolamo così parlante, *Latro crucem mutat paradiso, & facit homicidij pœnam, martyrium*. epist. 13. ad Paulin.
5 Troppo gran tela comincierei à tessere, se à questi volessi aggruppare gli stami d'oro che mi porgerebbe Grisostomo, aggiungendo al di sudetto le inestimabili ricchezze da gli huomini da bene tesoreggiate, qualora senza verun demerito vien tormentata in essi la pura innocenza, e con longanimità inuitta, vna legione di casi auuersi, dalla coscienza, che sà di non meritarli, intrepidamente si sostiene. Vegga chi vorrà in picciola massa ristretto vn valsente infinito; vegga da quell'aurea eloquenza le flotte intere sotto vna occhiata messe in mostra nella persona di Giobbe, da lui addimandato indepredabile; & ammiri quella patienza, fatta comparire, hora di merito pari à chi tutte le sue sostanze a' poueri di Christo spontaneamente dispensa; hora di pregio vguale à chiunque fà della vera religione testimonianza fedele autenticata col sangue; hora di stima non inferiore ad vna squadra innumerabile di martiri cimentati alla pietra Lidia di squisitissimi tormenti: e come se troppo inferiore paresse ogni altro paralelo, vegga lo stesso Giobbe messo à paragone con Giobbe, il bene da lui fatto, col male da lui patito; chiariscasi in qual tempo conuenga maggiormente lodarlo; se quando egli apre a' poueri pellegrini con lieta fronte la casa, ò quando ascolta le nuoue ch'ella è rouinata

senza turbarsi; se quando per la saluezza de' figliuoli offere diuoto vittime in sagrifitio, ò quando ne intende con ciglio asciutto la morte repentina; se quando con le lane delle sue pecore cuopre la nudità de' mendici, ò quando risà, senza lagnarsi, di hauer perdute le greggie; se quando parla in difesa de' miseri dall'altrui potentia oppressi, ò quando mira se stesso mangiato viuo da' vermini; e persuaso della verità riconosca i vanti della patienza superiori alle segnalate prodezze d'altre virtù, che nel magnanimo campione fecero della paragonata finezza loro l'vltime proue. Non è mio pensiero stamane di stringere tutte in vn fascio le lodi della patientia; e però tornando alla mia propositione dico da capo, ch'ella è delle consolationi compagna tanto inseparabile, che ne' serui di Dio vna cosa medesima è il patire, & il gioire. Per più chiara intelligenza della qual verità ricordar vi douete, ch'è stata sempre solenne professione di Dio caminar per sentieri dirittamente opposti alle strade de gli huomini: di ciò più volte si è dichiarato, apertamente protestando, *Non sunt via mea via vestra*; l'hà confermato con la pratica, e per conseguire vn fine si è seruito di mezzi dalla sciocca prudenza de gli huomini creduti disadatti, con felicissimo successo. Costumano i Capitani accorti quando si auuicina l'hora di venire à battaglia con l'oste nimica, prima che si attacchi la zuffa, rinfrescare l'essercito con vn buon pasto, affinche rinuigoriti gli spiriti, e ristorate le forze, diano dentro i soldati con empito più feroce, e bisognando, sostengano la carica senza disordinarsi le squadre. Così Omero, così Virgilio in più luoghi, così gli storici, frà gli accorgimenti de' condottieri delle armate, osseruano essersi praticato da coloro, ch'essi propongono per maestri dell'arte del guerreggiare. Ma tutto'l contrario fece Iddio, quando per auualorare gl'Israeliti contro li Filistei, comandò loro vn digiuno generale, dalle cui forze rincorati à marauiglia, con disusata brauura diedero alla parte contraria vna memoranda sconfitta. Osseruò la singolarità del fatto, e stupitone disse Tertulliano, *Ceciderunt pastos impasti, arma-*

6.

lib. cont. psych. c. 7.

armatos inermes. L'osseruò S. Girolamo, e con chiarezza lib. 2.
maggiore contro Giouiniano lo scrisse. *Congregatum Samuel populum in Masphath indicto ieiunio roborauit, & fecit hostibus fortiorem*. L'osseruò S. Leone, & ancora più in serm. 1. de Quadrag.
termini affermò, che alla stessa robustezza del corpo serui l'astinenza; onde pareua che sneruar si douesse la forza, *Vt superare hostes possent, vires animi, & corporis indicto sibi reparauere ieiunio*. Che gran cosa dunque sarà, s'io dirò, che quel Dio, il quale sà ingagliardire col digiuno, parimente

7 sà ricreare col patimento? Nell'Apoc. 14. noi leggiamo, *Beati mortui, qui in Domino moriuntur; amodo iam dicit Spiritus, vt requiescant à laboribus suis*. Varie interpretationi di questo luogo potrei apportarui tolte dà sagri spositori; ma per hora mi appiglio al sentimento di vn dottissimo commentatore moderno, il quale afferma, che quiui si parla non di coloro, à cui già venuta è meno la vita con la morte, ma più tosto di quelli, che à tutte l'hore viuono frà pericoli di morire, come di se stesso diceua l'Apostolo *Quotidie morior*; e questi nel mezzo delle procelle più torbide trouano vna tranquillità imperturbabile, e da quel punto, nel quale ad affliggersi con più trauagliose fatiche si disposero, *amodo iam dicit spiritus*, che liberi da qualunque molestia godano più consolati riposi. Voi chiamo in testimonio ò trauagliatissimo Dottore delle genti, se il patire dee dirsi gioire, se frà gli horrori delle più squallide prigioni, se fra' legami delle più dure catene, se fra' disagi delle necessità più estreme, se fra' pericoli delle più rouinose burasche, se frà i tradimenti de' più disleali fratelli, se nelle strette de' più angosciosi timori, se frà le insidie de' più maligni tiranni, se frà le pene de' più inhumani martori, se sotto a' colpi delle spade più affilate, se frà le agonie delle più violente morti, godeua il vostro cuore, gioiua il vostro spirito, giubilaua l'animo vostro; se ringorgata nel seno vna immensa letitia vi traboccaua nel volto; se ne pur quiui potendo contenersi prorompeua nelle parole; se diceuate da buon senno, *superabundo gaudio*, come se tutte le incommodità della patienza fossero per voi anti-

1. Cor. 15

ticipate caparre della felicità. Odo chi dice, *Non omnia possumus omnes*. Non posſiamo eſſer tutti come Paolo; tutti non habbiamo il petto guernito di triplicato acciaio, à tutti non ſi concedono armature di quella tempra, che ſole fanno le ingegnoſe fucine del fabbro eterno. Sò ancor io, che in quel finiſsimo arneſe rintuzzate ſi ſaranno le freccie, e le ſpade. E qual marauiglia, ſe non ſentiua le amarezze della terra, chi teneua lo ſpirito abſorto frà le dolcezze del Cielo? Dourà dunque dirſi leggiera vna ſoma, perche ſotto quella curue non gemono le infaticabili ſpalle di vn Ercole, ò di vn Atlante? Di paſta troppo tenera ſiamo noi altri, e da vn vaſo di vetro fragile aſpettar non ſi può la ſodezza, con la quale picchiata reſiſte vna campana di bronzo. Fermati. Vdiſte mai mentouare Santa Tereſa? è pur famoſiſsimo il ſuo nome. Ti giunſe mai à gli orecchi quel ſuo detto familiare, ò patire, ò morire? appena v'hà coſa più diuolgata di queſta. Hor dimmi, che fauellar è coteſto? forſe di vn qualche barbaro conceputo ſotto clima gelato, indurato ſotto le neui, aſſodato frà ghiacci eterni, auuezzo à ſtentare, ſenza ne pur ſapere che coſa ſia ripoſo, robuſtiſsimo di membra, e di temperamento ferino? forſe d'vn'huomo ſeluaggio, ruuido ramo di vn troncone di quercia, partorito da vna lupa, lattato dalle tigri, alleuato frà gli orſi, nudrito di midolle di leoni, abbeuerato col ſangue, ò col fiele de' draghi? forſe così ragiona vn miſero ſempre battuto da' colpi di nemica fortuna, mirato cagneſco da ſtella maligna, dalle continoue percoſſe reſo inſenſibile, e nella diſperatione traſcorſo tant'oltre, che ſeco ſteſſo adiratoſi, del proprio danno ſi paſce, ne può ſoffrire di viuere, ſe viuendo non proua le più ſtentate angonie del morire? Anzi fauella così vna Dama gratioſa, di proſapia illuſtre, di ſeſſo fragile, di natura imbelle, di compleſſione delicata; direi per poco nata ad vn portato col riſo, e col giuoco, accolta nel ſeno dalla morbidezza, corteggiata da' vezzi, ſeruita dagli agi frà le piume, e le ſete, nel grembo di vna culla tutta ſpruzzata di pretioſe rugiade. Parla così vna donzella impaſtata di ſangue gentile,

tile,dotata di spirito generoso,ornata di costumi piaceuoli, amica delle maniere più cortesi, lontanissima dalla rusticità della gente plebea. Parla così Teresa, i cui natali mirati furono con benignissimi aspetti dal Cielo; le cui prime pedate calcarono guanciali, e tapeti; la cui età più fiorita si nudrì frà le grandezze della Corte, frà le gale de' vestiri, frà le allegrie della conuersationi, frà le varietà de gli spassi, frà le curiosità de gli spettacoli, frà tutte l'arti di rendere i giorni lieti, e la vita giuliua, le quali adulando il senso, e lusingando la carne insegnano tutt'altro che mortificationi & asprezze, tutt'altro inspirano à gli animi, che risolutioni, ò di patire, ò di morire. Et à questa diuiene amara la vita, se non la raddolciscono i veleni della morte; à questa pare insopportabile il sereno della luce, se nõ la ingombrano ciechi horrori di oscurissima notte. O' nuoua, ò strana, ò notabil forma di non più inteso dilemma! ò patire, ò morire; ò disusata foggia di capitolare con Dio! ò saggi delirij di vn cuore innamorato, per forza di ardentissima carità rapito fuori di se stesso! E che altro è il patire, che vn morir lento? E che altro è il morire, che vn patire violento? Se il viuere è gioia, & il morir è angoscia, com'è viuo chi non fà che penare? E come non è morto chi non sà ciò che sia godere? E voi, anima grande, haueste sentimenti così lontani dal volgo. E voi Donna magnanima con intrepidezza più che maschile, non pure il formidabil visaggio de' patimenti generosa non pauentaste; ma per ciò solamente credeste tolerabile il viuere, perche le miserie di questa valle di lagrime recauano pure all'inferuorato spirito vostro qualche conforto. Che sai rispondere tù, che borbottaui poco anzi? Teresa non è già Paolo: non son già queste fatiche di Ercole, ò prodezze di Atlante. Non ti si propone vn'atleta, non vn gladiatore, non vn gigante, che frà le cose dure habbia fatto il callo, e però se le sappia prendere à giuoco. Vna donna; qual cera più molle? vna donna; qual creta più fragile? vna donna; qual cerua più timida? non solamente non aborrisce, ma cerca, ma vuole, ma brama i tormenti, e le pene, senza le

quali (come altri disse essere impossibile il viuere senza qualche diletto) ella sospirando vien meno, e con l'anima sù le labbra, che meditando la fuga già batte l'ali, raccolto quel poco fiato ond'è mal viua, con voce languida, ma con affetto viuace chiede soccorso, e dice, ò patire, ò morire. Potrei farui vn lungo racconto di simiglianti personaggi, a' quali fù si dolce il patire, che senza quel condimento, stimato haurebbono acerbissimo il viuere; ned altro esercitio di patienza conobbero, che il non hauer materia di continouamente patire. Ma non hò mestieri di andar cercando altroue quelche abondeuolmente mi somministra il corrente Vangelo, doue frà le boscaglie di vna solitaria foresta patisce Christo general mancamento di ogni sussidio humano; e quando, per non hauer gustato cibo niuno in tutto lo spatio di ben quaranta giorni interi, pare ch'e' debba miseramente morirsi di fame, appunto all'hora maggiore abondanza egli gode di celesti delitie, *Et ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei*.

Intesa questa verità, non parrà forte il credere, che le ricchezze vere si acquistano con impouerire. Industria 9
conosciuta da pochi, & insegnata da Christo appresso à
cap. 11. S. Luca, quando hebbe à dire. *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum*. Buona nuoua, dice Grisologo, à qualunque si è l'vn di noi è lecito aspirare alla conquista di vn regno. Qual ricchezza maggiore può desiderare la ingorda cupidigia de' figliuoli di Adamo? Di qual corredo non abonda chi signoreggia prouincie? Doue si trouano valsenti vguali alle tesorerie de' Regni? Ma con qual mezzo à così specioso fine si perviene? *Vendite quæ possidetis*; questa è dottrina di Christo, e soggiunge il Santo, *Non potest dominari omnibus, nisi is qui proprijs non tenetur*. Non danno di quest'arte più che 10
segretissima notitia nessuna i libri de gli alchimisti, e così grosso guadagno altroue non s'impara, che nel Vangelo, *Euentila omnes Iudæorum synagogas* (dice S. Girolamo) *& nullum poteris inuenire doctorem, qui sancta præcipiat, & contemptis diuitijs sectandam doceat paupertatem*: con tutto ciò

Isaia 3.

serm. 22.

mostra

mostra, che del tesoro sepolto i luminosi raggi folgorando ferissero gli occhi di Filone, il quale nel libro *de præmijs, & pœnis* verso il fine, annouera frà gli encomij di Mosè il dispregio dell'oro, & à lode singolare gli ascriue l'hauer regnato senza ricchezze terrene, ma con vna pouertà così douitiosa, che fù commune con lui tutto il patrimonio di Dio. *Hunc solum memoriæ proditum est sine auro, argentoque, ac reliquis opibus regnum administrasse, confisum perspicaci, & non cœca opulentia, & vt nihil dissimulem, pro suo censu habentem quicquid Deus possidet.* Vista più lincea fù quella di S. Bernardo, allora che ruminando attentamente quelle parole di Christo, *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*, arriuò à conoscere, che non à Mosè solo fù dato in sorte dal cielo il possedere tutto ciò che possiede Iddio; ma ciascheduni fedeli possono della medesima padronanza partecipare; sol che sappiano ad imitatione di Christo alzarsi da terra con vn generoso disprezzo, e volontario rifiuto di tutte le cose terrene. Dica pur chi che sia à se stesso; *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*. Non hò per impossessarmi di tutte le cose maniera più infallibile, che il dispregiarle. Chi nulla stima, del tutto si fà padrone; diuiene schiauo dell'oro, chi pensa di hauerne bisogno, e viue di qualsiuoglia mendico più misero, chi lo adora come idolo, e non ardisce toccarlo: e che gioua l'hauerne pieno lo scrigno, se resta vuoto il disiderio? che rileua l'adornare di pretiose vesti la carne, e lasciar l'animo spogliato di virtù? qual mendicità più affamata, che non si veder mai ne pur vna sol volta satollo? Non l'hauer molto, mà il contentarsi di poco è vera douitia. S'inganna chi crede, che a' poueri di spirito altro patrimonio non resti, che il regno de' cieli; abbondano anco in terra; peroche se nulla tengono, come l'Apostolo ragiona, ogni cosa posseggono; e tanto più ne sono padroni, quanto meno signoreggiati dall'auaritia: Tutto il mondo è loro, di tutto si seruono, di tutto si vagliono, e tanto delle auuerse cose, quanto delle prospere à proprio profitto vgualmente dispongono. Dì che mi colgano cagioni adosso per

Ioan. 12.

11

so per incamerare nel fisco le mie sostanze i Principi; ò che tendano insidie furtiue per inuolarle i ladroni; ò che faccia i suoi giuochi soliti per tramãdarle in altre mani la fortuna. Sono io forse più meschino, perche sono manco inuidiato? credemi pouero il volgo, perche da niuno herede quasi affamato auoltoio mi viene augurata la morte? perche da niuno assassino mi si ordiscono tradimẽti? perche da niuno de' miei famigliari mi si mesce il veleno? perche a' miei danni è debile ogni sforzo dell'armi nimiche? Rimbombi à sua posta lo spauenteuol suono delle trombe guerriere, che non disturba i miei sonni: minaccioso innondi, qual torbido torrente, il furore de' barbari, che non temono di scorreria i miei poderi; vibri per ogni lato accese fiaccole la rabbia hostile, che sicura è la mia casa dall'incendio. Chi più di me gode la inalterabile tranquillità della pace? chi viue più lontano dalle inquiete sollecitudini de' sospetti? chi tocca più da vicino le mete altissime della felicità, sospirate da tutti, mà vedute da pochissimi? S'io mi stacco di quaggiù, non posso altro che alzarmi, & ogni picciolo acquisto lassù, non mi fà ricco? tutte le gemme della terra non vagliono vna stella del Cielo. Di quelle, per molte che altri ne raduni, minima parte ne accumula, *Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*, e sarà di me, come fù di Christo, alla cui pouertà estrema nel bisogno maggiore seruirono con abondanza più che regia le ricchissime dispense del paradiso *Et ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei*.

Questo ragionare di essaltatione mi riduce alla memoria 12
il terzo capo da me proposto, e m'inuita à mostrarui, che l'abbassarsi innalza, il farsi picciolo ingrandisce, l'humiliarsi chiarifica: basterebbe il dire con S. Bernardo. *Gloriosa res humilitas, quæ ipsa quoque superbia palliari se appetit, ne vilescat*; E per correggere la immaginatione di molti, a' quali pare impossibile, che nel calare si monti, ricordar si potrebbe vno stromento inuentato da' matematici, che ad occhi veggenti con mandar l'acqua in giù, la porta in sù, e con bello artificio fà che quando scende, sale, e mentre si

tre si

tre si adima, allora si sublima. Piacemi più tosto recarui le parole di S. Matth. 14. doue parlando di Piero inuitato da Christo à caminare sull'acque per andarsene à lui, dice così *Et descendens Petrus de nauicula ambulabat super aquam, vt veniret ad Iesum*. Dunque per andare à Christo si scende; ma non v'è cosa più sublime di Christo; dunque scendendo si sale; si come all'incontro salendo si scende, e chi troppo s'innalza, al cader si auuicina, cercando à guisa di Simon Mago il precipitio. Non v'hà cosa più spesse volte insegnata nelle diuine Scritture, ne più frequentemente replicata di questa; chi vuole essere essaltato si humilij. Nella Genes. 16. commandò l'Angelo da parte di Dio ad Agar, che ritornasse alla casa della sua padrona, onde fuggita se n'era, & all'obedienza di lei humilmente si soggettasse. *Reuertere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius*. Passate più auanti, dice Tertulliano, e da sì fatte premesse vedete qual conseguenza si caui, vdite ciò che soggiugne l'Angelo. *Multiplicans multiplicabo semen tuum, & non numerabitur præ multitudine*, e quindi imparate qual sia per giungere alle grandezze la strada sicura, e con qual mezzo si possa illustrare vna famiglia, e nobilitare vna prosapia. Vna somigliante consideratione fece Origene sù quelle parole di Geremia ne treni al 2. *Proiecit de cœlo in terram inclytam Israel, & non est recordatus scabelli pedum suorum*: felice Israele! mentre con humiltà si mantenne come scabello sotto a' piedi di Dio. Cosa più eccelsa non hebbe il mondo di lui, perinfino à tanto che auuilito per la superbia perdè l'honoratissimo luogo, e fù ridotto à tanta bassezza, che in riguardo del posto primiero dir si potè precipitato dal Cielo. Riconosce S. Agostino l'abbassamento dell'orgogliosa sinagoga in quelle parole del Sal. 106. *Posuit flumina in desertum, & exitus aquarum in sitim*. E chi potrebbe partitamente ridire i fiumi de' diuini fauori, la cui beata perennità inaffiando le belle valli del giudaismo, le ingrassaua con tanta fertilità, le arricchiua con tanta copia di frutti d'ogni mano, che frà tutte l'altre nationi vna non ve n'era, la quale in ricchezze, in fama, in riputatione

lib. de Trinitate.

13

hom 13 in Matth.

parago-

paragonar si potesse con quella fiorētissima republica? Ma non sì tosto incominciarono à gonfiarsi, bramose di apparire eminenti montagne, che deriuato altroue il corso dell'acque fecondanti, restarono così aride, e così arsiccie ne diuennero, che ne pure vn filo di herba verdeggiar si vede nella diserta vastità di quelle sterilissime arene, *Quæris ibi fidem Christi, non inuenis: quæris prophetam, non inuenis, quæris sacrificium, non inuenis: quæris templum, non inuenis*, e quel popolo già grande nell'humiltà, per l'arroganza diuenuto vilissimo serue di esempio, onde all'altrui spese impariamo la verità di quel detto. *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*. Già che si sono mentouate le valli, non voglio lasciar di dirui vna riflessione dell'Abulense nel capo diciottesimo del 2. lib. de' Regi. Racconta quiui il sagro Testo, che disfatta l'oste partigiana del figlio ribello Assalone, e trafitto con trè colpi di lancia il petto del seditioso Principe, corsero molti à gara per essere i primi à dar la nuoua, stimolati forse dalla speranza di riportarne vna ricca mancia per guiderdone. Affrettò il passo più di tutti gli altri vn certo Cusi, e n'andò sempre di carriera; con tutto ciò lo precorse vn'altro per nome Achimas, il qual seppe pigliare la scortatora, *Currens Achimas per viā compendij transiuit Cusi*. Il Tostado legge dall'Ebreo *Currens per viam vallis*. O quanto è vero, che la strada più compendiosa per giungere alla gloria è la valle dell'humiltà, e chi sà tenersi à quella, oltrepassa tutti coloro, che anelanti si affannano per li lunghi, e tortuosi giri dell'ambitione? Ma tardi mi auueggo di non hauer saputo io appigliarmi alla scortatora, trattenendomi troppo con le ombre; e con le figure, in vece d'auuiarmi per la più corta additatami da Christo con la chiara luce del suo Vangelo. E chi non hà più volte vdita quella propositione irrefragabile, *Qui se humiliat exaltabitur*? & à chi non è manifesto, che non hauēdo Iddio per la sua immensità come crescere, trouò maniera d'ingrandirsi con ristrengersi nella picciolezza dell'huomo? & à chi non è palese, che Christo ad ogn'altro vanto antipose il pregio dell'humiltà? quella insegnò

Iacob. 4. — 14

insegnò come sua dottrina particolare? quella professò come proprio ornamento della sua vita? quella custodì come vnico fondamento delle sue glorie? Osseruò il sourano
15 da me lodato Abulense, che ragionando il Saluatore di quell'opere, che frà l'altre sue spiccauano maggiormente con qualche singolar nota di eccellenza, si addimandò figliuolo dell'huomo. Così quando perdonò i peccati al paraletico Matth. 9. *Vt sciatis quia filius hominis habet potestatem dimittendi peccata &c.* Così quando à Caifasso dinuntiò la sua seconda venuta con maestosa potentia, *Amodo videbitis filium hominis sedentem à dextris Dei, & venientem in nubibus cœli.* Così quando a' suoi discepoli fauellò della podestà giudiciaria, con la qual verrà l'vltimo dì del mondo à pronuntiar sentenze definitiue inappellabili di vita, e di morte. *Et videbunt filium hominis venientem in nubibus Cœli cum virtute multa, & maiestate*; come se l'addimandarsi figliuolo dell'huomo fosse vn qualche titolo signorile atto à meritargli rispetto, & à conciliargli riuerenza maggiore. Tanto è da lungi che l'essersi humiliato alla bassa conditione de' mortali scemasse punto di quella maestà, che seco
16 portaua la naturale, & eterna figliolanza di Dio. Sentimento conforme à questo hebbero quegli Angelici spiriti, che al solenne trionfo di Christo ascendente al cielo corsero auanti quasi forieri, quando giunti alle mura della sourana Gerusalemme, alle guardie di dentro ad alta voce gridarono. *Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ.* Auuertì S. Ambrogio e S. Girolamo, ò chi che sia l'autore dell'epistole registrate nel nono tomo ep. 27. che non dissero Aprite, ò sbadate, e spalancate coteste porte, ne d'altra somigliante forma di parlare si seruirono; e se bene sapeuano, che'l Verbo eterno, dopo di essere vscito per quelle, non potena essere cresciuto; peroche alla infinità di Dio nulla si puote aggiungere; nientedimeno riuolgendo il pensiero à' gloriosi trofei della croce, misurando seco stessi le grandezze più che gigantesche dell'humiltà, *Quasi eum, quem emiserant cœli portæ capere non possent, maiorem viam aliquam*

quare-

In Matth. 9. q. 26.

Matth. 9

Matth. 26.

Matth. 24.

Psal. 23. lib. 4. de fid. cap. 1.

quærebant reuertenti, dice S. Ambrogio *Adeo nihil exinanitus amiserat*. Parlò ancora più chiaramente il Nazianzeno, doue allegando il medesimo luogo del Salmo, qual sia delle beate menti la mente, fà manifesto con dire. *Portis vt attollantur, ac sublimiores fiant, imperant, quò Christum à passione sublimiorem capiant*. Ponderate vi prego l'vltime parole di questo Padre dottissimo, per la rara cognitione de' misteri diuini sopranominato il Teologo, *Christum à passione sublimiorem*. Qual personaggio fù mai per l'eminenza del grado da paragonarsi con Christo? Quale humiliatione sì abietta, che arriuasse alle profondissime bassezze del Crocefisso? Christo huomo, e Dio, per la natura diuina vguale al sommo Padre, lume di lume, generato fino ab eterno frà que' santi inaccessibili splendori, Signor della Maestà, Rè della gloria, Monarca dell'vniuerso, temuto nell'inferno, adorato nel cielo, corteggiato da gli Angeli, vbbidito dalla sorte, seruito à cenni dalla fortuna; il cui dominio si stende di là dal mondo, la cui giuriditione oltrepassa gl'immensi spatij del nulla, i cui tesori confondono l'arimetica, le cui forze soprafanno la fama, li cui giorni vguagliano l'eternità. Si può egli salire più sù? La passione all'incontro, carnificina di dolori, bersaglio d'ignominie, compendio di vituperij, piena di obbrobrij, colma d'infamie, estrema linea de gli stratij, vltimo vilipendio di vn'huomo, strapazzato da gli sbirri, mal concio da' soldati, oltraggiato da' famigli, bestemmiato dalla canaglia, schernito dalla feccia del volgo, publicato ne' tribunali per malfattore, condannato come reo, dileggiato come pazzo, vergheggiato come schiauo, impiccato come ladro, calpestato come verme, fatto trastullo de' ragazzi, obbrobrio de gli huomini, spazzatura delle piazze, abominatione della plebe: si può scendere più giù? E pure con quanto fiato io posso, con voce altissima dirò col Nazianzeno *Christum à passione sublimiorē*. Hor và tu mondo ignorante, e nega, che l'humiltà non essalta, che la pouertà non arricchisce, che la patientia non ricrea. Deh *intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite*. Non è chiato l'esem-

Or. 42. quæ est 2. in Pasch.

l'eſempio di Chriſto? non è manifeſta la ſperienza? non è euidente la proua? che aſpettate? che volete di più? che
17 cercate di vantaggio? Forſe che gli ſteſſi amici della ſuperbia, che i ſeguaci delle ricchezze, che i partiali del piacere vi confermino queſta verità con publico ſuffragio, e nell'approuatione della medeſima ſentenza, *nemine penitus diſcrepante*, concordeuolmente concorrano? faremo dunque giudici de' colori i ciechi? dunque cercheremo la verità nella bocca de' mentitori? dunque riceueremo come oracoli della Sapienza i pazzi vaneggiamenti de' forſennati? Ma s'intende ogn'vno dell'arte ſua, e della paſta sà parlar meglio d'ogn'altro chi la maneggia. Sì, ſe gli affetti non perturbaſſero la mente; sì, ſe le paſſioni non bendaſſero gli occhi; sì, ſe gl'intereſſi non corrompeſſero i giuditij. Ma io mi trouo fra' mondani, e non poſſo formar nuoue leggi; con queſti viuo, con queſti tratto, à queſti mi conformo; chi ſtà nel mondo, biſogna, che ſi accommodi al mondo. E quanto vi dimorerai? quanto ſarà breue la vita? quanto preſto ſoprauerrà la morte? Ma che dirai, ſe col teſtimonio di coſtoro medeſimi ti prouerò la certezza del mio paradoſſo, e la falſità del tuo penſiero? Parlano appreſſo alla diuina Sapienza i tuoi ſatrapi, da te tanto ſtimati, e del proprio errore fatti accorti, ancorche tardi, ſi ricredono, ſi diſdicono, e loro mal grado confeſſando di hauer trauiato dal buon ſentiero, la paſſata ignoranza ſenza verun frutto, ma con eſtrema confuſione condannano. *Hi ſunt quos aliquando habuimus in deriſum*. Odi, che parlano i tuoi Ariſtoteli. Dirai tu che non ſe ne intendono? ricuſerai tu di ſtare al detto de' tuoi Catoni? *Hi ſunt*, e quali? que' meſchini, que' diſpregiati, que' negletti, que' calpeſtati come il fango delle piazze. *Hi ſunt*, que' mendici, quegli ſcalzi, que' mezzo ignudi, que' ſmũti, quegli ſpolpati dalla fame. *Hi ſunt*, que' miſerabili, quegli sbattuti, quegli afflitti, que' perſeguitati, que' berſagli delle calamità, e delle ſciagure. *Quos aliquando habuimus in deriſum, & in ſimilitudinem improperij*; *aliquando*, nella maggiore abondanza delle noſtre commodità, nell'auge più ſolleuato delle grandezze temporali, nell'eccesso più ſmoderato de' luſ-

ſi, del.

ſi, delle delitie, de' ſenſuali piaceri; ſciocchi penſammo, che foſſero la ſpazzatura del mondo, la feccia delle miſerie, lo ſtillato delle afflittioni: *Ecce quomodo computati ſunt inter filios Dei*, qual grado più ſublime? qual douitia più traboccante? qual contentezza più beata può ritrouarſi? *Nos inſenſati*, che dolce ſtimammo il toſſico de' piaceri; e quale aſſentio è più amaro? penſammo veri i teſori delle ricchezze; è qual pouertà è più mendica? credemmo ſode le apparenze della gloria, e qual vento è più fugace? qual ombra più vana? qual ſogno più fantaſtico: *Intelligite inſipientes in populo, & ſtulti aliquando ſapite*.

SECONDA PARTE.

DEonſi per auuiſo di tutti coloro che inſegnano l'arte di argomentare, da' principij oppoſti dedurre le conſeguenze dirittamente contrarie. Se i patimenti ſon dolci, come ſi è prouato di ſopra, dunque amari ſaranno i piaceri. Dunque non diſſe male chi diſſe *medio de fonte leporum ſurgit amari aliquid, quod in ipſis floribus angit*. Dunque non trauiò dal vero, chi dolce amaro chiamò l'amore creduto diſpenſator de' diletti, ſpiegando felicemente il penſiero con quella voce Greca γλυκύπικρος. Anco in Ateneo ſi legge, *che voluptates perſequi, moleſtias, & dolores venari eſt*. E non racconta Macrobio, che, à queſta verità dinotare, i Sacerdoti della Dea Angerona faceuano i ſagrifitij nel tempio di Volupia; peròche i guſti dell'vna ſono ſempre contaminati dalle angoſcie dell'altra? O tua vergogna, Chriſtiano, che non intendi ancora quel che ſeppe comprendere vn gentile! Odi parola non tolta da' Sagri volumi, non inſegnata da' Santi Padri, ma detta da vn filoſofo, dalla ſola fauilluzza del diſcorſo naturale guidato alla notitia di dottrina tanto importante frà le nebbioſe caligini del paganeſimo: *Quo die infrà voluptatem fueris, & infrà dolorem eris*. 18

Sen. lib. 1. de beata vita cap. 4.

Se la pouertà è ricca, dunque le ricchezze ſon pouere. Soſtenete per vn poco il giuditio, vdite la proua, e poi pronuntiate 19

nuntiate la sentenza. Ditemi, la pouertà non si misura bene dal mancamento? E quanto sia grande il mancamento, non si comprende dalla maggiore, ò minore veemenza del desiderio? A chi dunque più desidera, più manca, & à chi più manca, è più pouero; ma cresce con l'hauere la cupidigia, e chi più possiede, più brama; dunque à costui manca più, dunque egli è più pouero. Sò benissimo, che tu nol credi: ma non è questa la prima verità certa, e non capita, palpabile, e non conosciuta, sperimentata, e non creduta. Non arderai sempre vie maggiormente di sete, quanto più auidamente per dissetarti beuerai acqua salmastra? Non sorgerà in fiamma tanto più vorace l'incendio, quanto più copioso verserai l'oglio per ismorzarlo? E tu mal accorto t'immagini di esser ricco, mentre l'arsura ti crucia, e la brama insatiabile ti consuma? Così dunque son cieche le menti de gli huomini? così bugiarde le opinioni? così ostinati gli errori? Io non mi curo di recarti à memoria il detto di quel poeta: *Quo plus sunt pota, plus sitiuntur aquæ*: non hò bisogno di accõmodare al mio proposito le parole di M. Tull. *Quò affluentius hauriuntur, eò etiam sitiuntur ardentius*. Odi più tosto come teco parlando fauella S. Ambrogio: *O diues, nescis quam pauper sis*; ma io te lo prouo: *Quanto plus habueris, tanto plus requiris*, e tu medesimo, se non vuoi malitiosamente infingerti, confesserai che *Inflammatur lucro auaritia, non restinguitur*. Ne ti venga voglia di far qui le millanterie con vantarti, che in te non hà luogo vna cotale ingordigia, che sei contento di quel che hai, che la tua sete è spenta, & è la tua fame abondeuolmente satolla: che alzerà contro di te la voce S. Bernardo; e con graue sopraciglio ti rinturzzerà l'orgoglio con dirti. Et à chi pensi tu di vendere coteste ciancie? le narri tu con vero volto? hai la fronte sì dura? Non sappiam noi ch'egli è appunto dell'oro come dell'ora? questa può ben gonfiare, ma non satiare; onde fù prouerbiato Efraimo, che sperò nudrirsi d'aria, e disbramarsi col vento: *Non prius satiabuntur corda hominum auro, quàm aura corpora satientur*.

lib. de Nab. cap. 2. vbi plura in hanc sententiam.

ser. de conuersa d Cl. cap. 21.

20 Finalmente, se l'humiliarsi sublima, dunque l'insuperbirsi depri-

si deprime. A cader và l'arrogāza con quegli stessi passi, che la portano in alto; e mentre frà le balze più erte prouoca i più vertiginosi capogirli, temeraria si caccia sù gli orli de' più dirupati, e più sdruccioli precipitij: Puossi pronosticare altro, se non che assai presto rouinando si fiacchi? Ma non aspetta il superbo ad incontrarsi con l'abbassamento sulle vltime cime della sua esaltatione, digrada sempre all'ingiù nello stesso sforzo di spingersi all'insù; procacciasi la stima con auuilirsi; col seruire si studia di aprirsi la strada al comādare; per conseguire honori, tolera ignominie, dissimula disprezzi, inghiotte scorni, digerisce vituperij. E però, disse ingegnosamente vn valent'huomo, da' superbi si fanno le più insolenti soperchierie; peroche più d'ogni altro sanno l'arte de gli strapazzi, come quelli, che per lungo vso col tolerarli impararono à farli. Chi potrebbe ridire le indegnità sofferte da vn ambitioso? Vedi colui, dice S. Cipriano, *qui amictu clariore conspicuus fulgere sibi videtur in purpura? quibus hoc sordibus emit, vt fulgeat? quos arrogantium fastus prius pertulit? quas superbas fores matutinus salutator obsedit? quot tumentium contumeliosa vestigia in clientium cuneis ante praecessit?* Ma forse, vinte con la patienza le difficoltà, superati gli ostacoli, batte poi liberamente le piume quasi vccello, che rotti gl'impacci si alza più speditamente à volo: anzi appunto all'ora si sente impaniate l'ali con vischio più tenace; troua l'intoppo de' contrasti più gagliardi, e ricade à terra violentemente risospinto dal braccio onnipotente di quel Dio, di cui stà scritto, *Deiecisti eos dum alleuarentur*. Queste vltime parole richiederebbono vn discorso à posta, & è meglio il tacere affatto, che dirne poco. Voi, che cercando le dolcezze del piacere, quasi mosche inquiete vi aggirate d'intorno a' frutti nella polpa fracidi, e nella corteccia amarissimi. Voi, che arando le sterili arene, mal consigliati gittate il tempo, e l'opera, e con infelici sudori vi affaticate per impouerire. Voi che alla ruota volubile dell'incostante fortuna legar vi lasciate dalle speranze fallaci, & in vece d'innalzarui alla cima, siete dal proprio peso al fondo più cupo depressi. Deh riconoscete vna

Epist. 1.

volta

volta il vostro errore, & à più saggie risolutioni appigliandoui, seguite l'orme non erranti di Christo, il quale, fattosi vostra guida; vi condurrà col patire al gioire, con l'impouerire all'arricchire, con l'humiliarui ad essere esaltati nel suo regno, doue col Padre, e con lo Spirito santo viue, e signoreggia in sæcula sæculorum.

PREDICA QVINTA

Nel Lunedì dopo la Domenica I.

Et statuet oues quidem à dextris suis, hœdos autem à sinistris. *Matth. 25.*



ON è frà la parte più rileuata del Cielo, e'l più basso centro della terra lontanãza sì grande, che vguagli la distanza, la quale, frà' diuini giuditij, e le humane openioni nel sententiare delle cose, smisurata si frapone. Honora il mondo con mettergli alla mano dritta, come persone di grado, cert'vni, che dauanti à Dio, come bruttura di vilissima plebe dispregiati si caccieranno alla sinistra; *Et statuet oues à dextris suis, hœdos autem à sinistris*. Le scuse, che astutamente addotte ne' tribunali del mondo, tanto, ò quanto mantellano i commessi misfatti, nel diuino cospetto più chiaramente conuinti gli aggrauano. *Quamdiu non fecistis vni de minoribus his, nec mihi fecistis*. Coloro, che dal volgo ignorante sono inuidiati, come peruenuti al sommo della felicità, strabocchieuolmente precipitano al fondo più cupo dell'estrema calamità, *Et ibunt hi in supplicium æternum*; e quelli, che sono creduti oppressi dal peso intolerabile di tutte le miserie, lieti s'innalzano al grado più sublime della vera beatitudine, *Iusti autem in vitam æternam*. Trè paradossi strani, non ve lo niego, ma veri: E voi resterete persuasi.

suasi del primo, inteso che haurete, come Iddio nel discernere i meriti di ciascheduno è perspicacissimo; acconsentirete al secondo, se conoscerete, com'egli è nel giudicare le attioni di chiche sia infallibile: crederete il terzo, dopo che haurò mostrato, che nell'eseguire le pronuntiate sentenze egli è incontrastabile; onde ne' vostri petti si desterà vna giusta paura de' formidabili giuditij di quel giudice, il cui essame si fà senza inganno, il cui voto senza errore si forma, il cui decreto senza sotterfugio di appello efficacemente si eseguisce. Ancorche penda tuttora in qualche luogo del mondo la lite frà il dritto lato, & il manco, intorno alla precedenza; & habbia questo à fauor suo il suffragio di vna, ò di vn'altra natione particolare, e di più la pratica di alcuni casi seguiti; quello nonpertanto è mantenuto in possesso dal voto quasi vniuersale di tutte le genti, le quali sogliono metterti alla man dritta le persone di grado, per honorarle, come se volessero con quella dimostratione far palese la stima, che ne fanno, la maggioranza, che in esse riconoscono, e la prontezza, che a' loro seruigi publicamente professano; ò ciò sia, come disse vn valent'huomo, perche se bene l'angolo estremo del cuore piega tanto, ò quanto alla sinistra, la radice tuttauia di esso, e, se così vogliamo parlare, il cuore del cuore pende alla destra; e noi quiui alloghiamo coloro, che più à cuore ci sono; ò sia perche il mouimento comincia dalla destra, come insegna Aristotele; ond'ella è il primo mouente, e noi col metterli à quel lato, aspettiamo da essi il moto, come segno di superiorità, e di padronanza; ò sia perche alla destra si appartiene l'operare, il combattere, il far le difese, e noi con quell'atto ci proferiamo disposti à fare in lor prò de' fatti, à maneggiar l'armi, ad esporre il fianco, & il petto; ò sia perche con la destra si dà la fede nelle promesse, ne' patti, nelle sponsalitie, nelle paci, e noi così promettiamo la lealtà del nostro affetto. In somma i più de gli huomini al destro lato le cose da loro più pregiate ripongono, & in ciò fanno ritratto da Dio, che il suo figliuolo, ciò è la più cara cosa, ch'egli habbia, si fà sedere alla destra; ma sì come nel giudicare del meri-

merito di ciaſcheduna, da quella regola infallibile diſcordando ſi dilungano, così nel pregiarle, con errori non meno perniciosi, che graui, paralogizando s'ingannano.

3 Propria lode di Dio, il quale non ſolamente occhiuto, ma è tutt'occhio, fù confeſſata ſempre da' ſauij, il diſcernere minutiſſimamente tutte le coſe, penetrarle fino all'intimo, e ſottiliſſimamente diſtinguerle. Meglio conuiene à Dio, che a' Principi quel detto di Senofonte, *πολλοὶ βασιλέως ὀφταλμοὶ, πολλὰ ὦτα*; peroche quelli veggono il più delle volte con gli occhi altrui, doue Iddio arriua da per tutto co' ſuoi proprij; che però diſſe l'Apoſtolo, *Omnia nuda, & aperta ſunt*, ouero *reſupinata ſunt oculis eius*, come dal greco legge Teodoreto, il qual penſa, che ſi alluda alle vittime de' ſagrifici, ſcorticate, aperte, ſuentrate, ſuiſcerate, voltate ſoſſopra in ogni lato; in guiſa, che niuna parte, nè dentro, nè fuori vi rimanga, la quale da gli occhi proprij di Dio veduta, conſiderata, & eſattamente conoſciuta non ſia.

lib. 8.

Ad Heb. 4.

4 Sciocca per tanto è la ſperanza di chiunque mal'operando ſi confida, ò di dar bel colore alle brutte attioni, ò di traportare al deſtro lato le coſe ſiniſtre, ò d'ingannare con le traueggole quegli occhi, alla cui chiara luce il bronzo più denſo, e l'ebano più ſcuro, toſto ſi cangia in corpo diafano di traſparente criſtallo. Queſta certiſſima verità moſtra che ci voleſſe perſuadere S. Giouanni, allora che parlando della bruzzaglia de' triſti bruttamente diuampati dalle ſozze fiamme de' vitij, diſſe di hauer veduto vn mare di vetro meſcolato con fuoco. *Et vidi tanquam mare vitreum mixtum igne;* perche ſe bene à quell'immondo ricettacolo di lordure più conueniente per altro ſarebbe ſtato il nome di paludoſo pantano; contuttociò per diſingannare i maluagi falſamente creduli di poter naſcondere le loro aſtutamente diſſimulate intentioni peruerſe, addimandar lo volle mare di vetro, il quale tanto è da lungi, che ſappia celar quanto con eſſo ſi cuopre, che ingroſſando, ò rifrangendo le ſpecie, fà comparire gli oggetti notabilmente maggiori.

Apoc. 15.

5 E comeche in ogni tempo ſia perſpicaciſſimo l'occhio di Dio; non sò però in qual modo, nell'vltimo giorno del mondo

si mostrerà più acuto, & à discoprire le più riposte fibre de' cuori humani vibrerà il sommo Sole raggi più viui, folgorerà fatto più luminoso di se medesimo, anco frà le più cupe tenebre più signoreggianti splendori. Isaia lo dice c. 30. *Et erit lux Lunæ sicut lux Solis, & lux Solis erit septempliciter, sicut lux septem dierum*. Al che forse potrebbe dirsi, che hauesse riguardo quel parlar di Dauide, *Tu Domine illuminabis tenebras meas*, il qual luogo sò, che da alcuni viene interpretato della naturale ignoranza, che quasi folta caligine si dilegua scacciata da' raggi della gratia; ò de' meriti per le commesse colpe mortificati, e per la ricuperata giustificatione rauuiuati; ma non dubito punto, che molto bene intendere non si possa de' più ciechi, e più tenebrosi nascondigli del cuore. Che se de gli occhi humani parlando disse S. Girolamo, *Diù scelera non latent, & cicatrix malè obducta incoctio pure dirumpitur*; pensate voi, che dourà dirsi delle sempre vegghianti agutissime pupille di Dio; e conchiudasi pure con S. Agostino, *Ipse timendus est in publico, ipse in secreto*; peroche se ti stai chiuso in casa, ti vede; se passeggi nella piazza, ti vede; se ti ritiri al buio, ti vede; se ti esponi al lume, ti vede; se smorzi le candele, ti vede; se t'intani sotto terra, ti vede. Il perche non dee parer forte à credersi, che molte cose nel di fuori vistose, nel di dentro schifose, quantunque ingannino la maggior parte de' veditori, & apparisçano intere, perfette, meriteuoli della mano destra, siano conosciute da Dio diffettuose, magagnate, degne di stare alla sinistra, e sì come tali cacciate con aperto vilipendio alla più disprezzata estremità dell'infimo luogo. Tal si pensa di hauer gli affetti purgati, netto il cuore, immacolata la coscienza, che nel diuino cospetto sarà manifestamente conuinto di sporche voglie, di appetiti sozzi, d'intentioni lordissime. Osseruò S. Gregorio il Nisseno, che colei, la quale faceua la politissima, e tutta schifa diceua d'hauersi cauata la tonaca, *Expoliaui me tunica mea, quomodo induar illa?* additando sotto quel simbolo vna totale nudità di animo spogliato di tutte affettioni, e netto da qualsiuoglia bruttura, non sì tosto si mosse per farsi incontro allo sposo, che

[Margin notes: 2.Reg.22 — Aduers. Lucifer. 6 — serm.46.de verb.Dom. — 7 — Hom.12.in Cant.]

che dalle sentinelle fù ritrouata non pure con la sottana indosso; ma col manto. *Inuenerunt me custodes, qui circumeunt ciuitatem, &c. tulerunt pallium meum, &c.* & à spirituale insegnamento solleuandosi così ragiona. *Sic ascensus ad sublimitatem illam diuinam, semper aliquid ostendit rei crassæ, præter id, quod quouis tempore depræhēditur;* peroche à quel chiaro lume si palesano le macchie, che in altro tempo non appariuano; come sperimentò in se stesso Isaia personaggio di paragonata virtù, auuezzo à custodire con sommo studio la mondezza dell'innocenza, appena presentatosi dauanti al maestoso trono di Dio, che tinto di vergogna, e ripieno di confusione, confesò le sue fino à quel punto non conosciute lordure. *Væ mihi, quia vir pollutis labijs ego sum.* Quiui si vide altr'huomo da quello, che per l'addietro si credeua, e della propria deformità euidentemente conuinto, hebbe Cant. 5.
8 in horrore se stesso. Ed ò quanti dalla propria filautia, e dalle altrui adulationi lusingati, si persuadono di sapersi spacciare per agnelli candidi, & amabili, che dal sommo Pastore saranno annouerati fra' capretti fetidi, & immondi? Quanti dal volgo sono posti à man dritta con disusate dimostrationi di honore, che dal giusto giudice saranno cacciati alla sinistra con publico rimproueramento d'infamia? Quanti con l'arte d'indorare le sceleratezze comprano la impunità, e si vendono per innocenti, che, riuedendosi il processo, pagheranno, come rei de' loro atroci misfatti, seuerissime pene? *Veniet veniet iudicij dies*, dice S. Bernardo, *vbi plus valebunt pura corda, quàm astuta verba, & conscientia bona, quàm marsupia plena, quandoquidem Iudex nec flectetur donis, nec falletur verbis;* ond'è pazzo colui, che spera di poter parere quel ch'egli non è, dauanti à quel Christo, alli cui occhi di tutte le cose giustissimi stimatori celar non si può la vera conditione di ciascheduno, spesse volte dalla esteriore epist. 1. ad Robert.
9 apparenza pur troppo dissimile. E che sia'l vero, pongasi mente, dice Crisologo, alle parole di Christo riferite da S. Giouanni, quando lasciatosi vedere già rediuiuo a' suoi discepoli, per darsi loro più chiaramente à conoscere, ad alta voce disse: *Pueri numquid pulmentarium habetis?* Era serm. 78. cap. 21.

quiui Piero, il quale per codardia negato lo haueua; eraui Tomaso già perplesso, incredulo, e vacillante nella Fede; v'era Giouanni, che per paura de' soldati abbandonò il suo Maestro, e si saluò con la fuga; e perche in essi non era quel coraggio, che all'età virile conuenuto sarebbe (tuttoche nel sembiante paressero huomini adulti) & alla debilezza loro meglio si confaceua il ristoro del mangiare, che la fatica del combattere, *Non vt fortissimos milites, sed vt pueros compellat, vt timidos, & quos idoneos necdum deprehendit ad prælium, vt teneros inuitat ad mensam, dicendo, Pueri nunquid pulmentarium habetis?* Poco rilieua la statura di gigante, se l'animo è di pigmeo; e la mole di vna grossa corporatura non inganna colui, che misura la grandezza con la sola infallibile dimensione del valore. Che marauiglia dunque, se dou'egli giudica, li meglio complessionati homaccioni riescono fiacchi bambini; se chi si credette meriteuole della man dritta, con rossore trabalzato trouerassi alla sinistra, e le operationi dal mondo cõmendate con applauso, verranno in miglior'essame riprouate con vitupero? E che 10
direte mal consigliati figliuoli di Adamo? con quali scuse vi saprete difendere? con quali artifitij vi nasconderete? chi sarà in vostro aiuto? forse la penitenza, che tutti senso, e tutti carne sempre aborriste? forse le operationi virtuose, alle quali non pur vi degnaste di pensare? forse il patrocinio de' Santi, della cui vita menata in patimenti, e disagi vi burlaste? che farete infelici? quando leuata via la maschera, coteste orpellate virtù saranno da Dio condannate per vitij; e quelle stesse attioni, onde lusingando voi stessi vi prometteuate larga ricompensa di premio, vi scopriranno rei condannati à rigorosa seuerità di gastigo? Se quella, 11
che voi stimate luce, sarà tenebra, miseri voi, *Tenebræ ipsæ quantæ erunt?* A qual partito recati vi trouerete, quando tutto ciò che hora interpretate à fauor vostro, contro di voi si ritorcerà, con puntura tanto più acerba, quanto meno aspettata; e cangiarsi vedrete quelle, che hora stimate pretiose gemme, in vilissimi sassi, le perle in carboni, i diamanti in vetri, l'oro in loto, la santità in peccato? che giouerano

no

no que' titoli speciosi, che voi andate inuentando per giustificarui, se di nomi più proprij si seruirà Iddio per rimprouerarui? Se voi addimandate bianco ciò ch'egli appella nero, chi s'inganna? ò quanto è diuerso il suo vocabulario dal vostro! Voi dite zelo di giustitia; ma egli dice appetito di vendetta; voi liberalità misericordiosa, egli ambitioso scialacquamento; voi industriosa solertia, egli frodolente malitia; voi accortezza nel contrattare, egli astutia nell'ingannare; voi intrepidezza di coraggio, egli temerità di audacia; voi generosità di spirito, egli bestialità di ferocia; voi grandezza di pensieri, egli gonfiezza di fasto; voi prodezze guerriere, egli crudeltà inhumane; voi costumate prede, egli vietate rapine; voi saggia ragione di stato, egli pazza ambitione di regnare; voi stratagemmi ingegnosi, egli tradimenti vituperosi; voi ambiguità di parlare, egli mancamento di parola; voi equiuocatione, egli menzogna; voi compositione di modestia, egli simulatione d'hipocrisia; voi creanze cortesi di gentilezza cauallaresca, egli disonesti trattati di amori lasciui; voi accuratezza di religione, egli sciocchería di superstitione; voi pellegrinaggi diuoti, egli curiosità vagabonde; voi austerità di vita penitente, egli ruuidezza di complessione rusticana; voi delicatezza di coscienza scrupolosa, egli delirio d'immaginatione lesa; voi dispregio delle glorie mondane, egli impossibilità di conseguirle; voi humiltà, egli dapocaggine; voi patienza, egli stupidità; voi feruore di spirito, egli furor di capriccio; voi dritto, egli sinistro. In oltre, confessate ingenuamente il vero;
12 quali sono le cose, che da voi si honorano con la mano dritta? quali tenete in maggior pregio? che dite? non mettete voi ne' primi luoghi l'abondar di ricchezze? il soprastare à tutti? il poter più de gli altri? il non conoscere superiore? il viuere à vostro talento? il cauarui tutte le voglie? il non soggiacere ad ammenda? lo scapricciarui senza timor di gastigo? quali rigettate alla sinistra? non disprezzate come cose plebee i disagi della vita pouera? le bassezze dello stato humile? il mancamento di podestà despotica?

ſpotica? i legami della conditione ſoggetta? la dipendenza dall'altrui beneplacito? la mortificatione de' ſenſuali appetiti? il freno delle diuine, & humane leggi? la sferza della punitione iuridica? E pure à gli humili, a' manſueti, agli afflitti, da voi con diſprezzo annouerati frà le pecore imbelli, darà Chriſto il miglior luogo; & a' ſuperbi, a' vendicatiui, a' delitioſi, le cui diſſolutioni ſi dinotano con la petulantia de' capretti, aſſegnerà il piggiore: *Et ſtatuet oues quidem à dextris, hœdos autem à ſiniſtris*. Ne ſia 13
chi ſeco medeſimo vaneggiando ſi conforti con la ſperanza, che à lui non mancheranno aſtutie per gabbare il giudice, menzogne per inteſſere fregi al vero, ſcuſe per mantellare le indegnità de' vitioſi coſtumi. Credaſi allo Spirito Santo, il quale in varie guiſe nella diuina Scrittura proteſta à gli empij la fallacia di cotal penſiero, con dire; hora che perderanno la fauella, venuto il dì ſtabilito per quel
Sap.3. terribile contradittorio: *Non habebunt in die agnitionis allocutionem*; hora che rimarranno sfiatati ſenza voce, gonfij
Sap.4. per la rabbia, e per la confuſione mutoli. *Diſrumpet illos inflatos ſine voce*; hora che ſtringendo le labbra non ar-
Iob.5. diranno zittire: *Iniquitas autem contrahet os ſuum*; e quantunque vſaſſero tutti gli artifici della retorica, & in ſua difeſa impiegaſſero tutti gli argomenti della più neruoſa facondia, *Cum ille iudicet, qui teſte non egeat, qui argumenta non quærat, qui oratorem cauſæ non poſtulet*, come dice
lib.4.ep.5. S. Pier Damiano, ſeruirebbe la diceria, non per diſtruggere i fondamenti della querela, ma per accreſcere la grauità della colpa. Nel tribunal di DIO, *Culpa quæ excuſatur* 14
geminatur; queſta è dottrina di S. Gregorio nella ſpoſitione di quelle parole in Giobbe al cap. 3. *Sit nox illa ſolitaria*, doue apporta il detto dell'Eccl. à 21. *Peccaſti? non adijcias iterum*; e dichiarando come s'aggiunga peccato à peccato, e come la notte non ſi laſci eſſere ſolitaria, diſcorre così: *Peccatum peccato adijcit, qui male geſta etiam defendit, & noctem illam ſolitariam non relinquit, qui culpæ ſuæ tenebris etiam patrocinia defenſionis adiungit*. Antica follia de gli huomini, e fin dal primo Padre in tutta la poſterità traſ-

fuſa

fuſa è il credere, che per leuarſi dal volto dell'anima le brutte macchie della colpa, ſia baſteuole il ſopraporui lo ſbellettato empiaſtro della ſcuſatione; e per commune inchinatione della natura corrotta, i figliuoli di Adamo, quãdo non poſſono interpretare à proprio fauore le coſe mal fatte, per apparire innocenti, ſi ſtudiano di ſcaricare addoſſo à qualche altro l'infamia, come ſe non haueſſero dalla pece che maneggiarono contaminate le mani. Parue a' maligni fariſei di vdirſi rimprouerare il ſacrilegio della compra ingiuſtiſſima, che haueuano fatta del tradimento di Chriſto, all'ora che Giuda infelice, agitato quaſi da furie, da gli ſtimoli della inquieta coſcienza, riconobbe il ſuo errore, deteſtò la fellonia, e publicamente confeſsò di hauer fatta vn'attione infame: *Peccaui tradens ſanguinem iuſtum*; e come ſe tutta la iniquità del contratto nel ſolo venditore riuerſar ſi foſſe potuta, credettero di cauarſene di ſotto, con addoſſare à quel miſero tutto ciò, che nell'atroce aſſaſſinio ſi trouaua degno di biaſmo, e meriteuole di gaſtigo: *Quid ad nos? tu videris*. Tal ſentimento à queſte parole diede S. Ilario diuiſando intorno à quel fatto. *Emiſſe ſe iuſti ſanguinem audiunt, & extra iudicij reatum futuros ſe credunt, cum dicendo tu videris, facinus ſuum in vendente conſtituant*. E pure l'vnico mezzo per diuenire di reo
15 aſſoluto, ſe al Boccadoro crediamo, ſi è la ingenua confeſſione de' commeſſi misfatti. Così oſſeruò egli eſſere auuenuto al buon Ladrone, il quale ſullo ſteſſo patibolo della Croce, confeſſandoſi giuſtamente punito con quel ſupplicio per la enormità de' ſuoi delitti, ottenne immediatamente il perdono, e come prima ſciolſe contro ſe ſteſſo la lingua, così per ſe ſpalãcò le già sbarrate porte del Paradiſo, e dopo la rapacità de' ladronecci, ardì aſpirare alla
16 participatione d'vn regno. Che ſe da contrarie premeſſe, contrarie conſeguenze ſi cauano, e la proua dell'vne ſerue à ſtabilire la verità dell'oppoſte, non potrà negarſi, che la colpa, ſe confeſſata ſi ſminuiſce, ſcuſata ſi raddoppia, raddoppiata s'ingroſſa, ingroſſata più ſi paleſa, paleſata più euidentemente ſi conuince; come appunto nell'o-

dierno

dierno Vangelo si afferma, che interuerrà nell'vltimo giorno à questi sgratiati, ciascheduno de' quali scusandosi di non hauer souuenuto ad vna, ò ad vn'altra necessità di Christo, per non hauerla saputa, sarà quindi più gagliardamente incalzato, come dispietato verso di tutte; perche Christo e tutte, e ciaschedune di esse sperimenta ne' suoi poueri, de' quali ancorche nessuno patisca tutti li bisogni, & ad vno manchi da vestirsi, ad vn'altro da pascersi; quegli habbia mestieri di albergo, questi di medicina; vna fanciulla pericoli per mancamento di dote, vna vedoua si perda per difetto di pane, à Christo solo in tuttitutte le cose mancano, e non v'hà chi fra' suoi serui per la nudità sia tormentato dal freddo, ò per li digiuni sia indebolito dalla fame, ò per la meschinità sia soprafatto dalla potenza, ò per la solitudine sia consumato dalla malinconia, ò per l'abbandonamento sia mangiato viuo da' vermini, in compagnia del quale Christo non tremi, Christo non ismagrisca, Christo non soggiaccia, Christo non gema, Christo non misuenga, e come ottimamente disse Saluiano: *Omnis egestuosus pro se tantum, & in se eget; solus tantummodo Christus est, qui in omnium pauperum vniuersitate mendicet.* Fingiti pure ò sciocco, dirà il giudice à qualunque 17
l.4.ad Eccl.
si è l'vn di voi, ò peccatori, fingiti à tua posta i pretesti, e le scuse per discolparti, che à me non mancano le ragioni euidenti per condennarti. A quali in prima ti appigli? doue ti volgi? d'onde incominci? Dirai tu forse di non hauer saputo li miei diuieti? Ma tutto dì si publicauano da' Vangelisti, da' Predicatori, da' Prelati, da gl'interpreti delle mie Scritture, da' componitori di libri dottrinali; & io medesimo con le interne illustrationi mille volte ti diedi della mia legge più che sufficiente notitia. Dirai di non hauer potuto resistere alle tentationi? ma gli aiuti della mia gratia, gli esempli dell'altrui innocenza, e la facilità del virtuoso viuere ti conuincono manifestamente di menzogna. Dirai ch'io ti posi in bassa fortuna, e che le necessità intolerabili ti costrinsero à preuaricare? O fronte durissima! Tu dunque accusi me come diffettuoso nella

prouidenza? e poi à chi narri tu le miserie della pouertà? chi meglio di me può saperle? che tutte le sperimentai, e tutte per amor tuo spontaneamente le soffersi? Dirai che le ingiurie da te riceuute, per la qualità della tua persona, e per la grauità dell'offesa, dissimular non si poteuano senza farne vendetta? ò fango animato! ò verme della terra! Ame lo dici? come se io fossi stato vn qualche homicciattolo vscito dalla bruttura della plebe, ò non sapesi ciò che sia honore; ò non hauesi per tuo esempio sopportati oltraggi di grandezza enormi, di sostanza vituperosi, di circostanze indegni, e di numero infiniti. Dirai come quel seruitore infingardo, che io sono duro, & austero, che raccolgo doue non hò sparso, che mieto doue non hò seminato, e che neghittoso tenesti sepolti senza trafficare i talenti da me riceuuti, per paura che nel cercare il guadagno de gli interessi non ti venisse perduto il capitale? Marcisti dunque nell'otio frà gli agi, e frà le piume, quando era tempo d'impiegare ogni industria ne' miei negotij raccomandati alla tua fede, e fosti accuratissimo nel procacciare i diletti del senso, nel multiplicare gli acquisti della robba, nel promuouere i disegni dell'ambitione? Ardisci pur temerario, ardisci d'aprir bocca, se vuoi, che la tua causa piggiori, che'l mio processo s'impingui, che la tua condannagione si aggraui. Non parlerai senza imbrogliarti, non risponderai senza contradirti: ogni tuo detto mi sarà nuouo inditio; ogni parola fonderà nuouo articolo; ogni sillaba chiamerà nuoua tortura; tu sarai à tuo danno il reo, il complice, l'accusatore, il testimone, e da te stesso ti darai la sententia contro, sciocamente credendoti di formare vna conchiudente apologia.

18 Resta l'vltimo conforto, della clemenza del Giudice. Per qualche cosa porta quel titolo di figliuolo dell'huomo. Spira humanità questo nome, promette piaceuolezza, dà speranza di misericordia. Se la nostra iniquità merita l'inferno, la sua benignità ci donerà il Paradiso. E siete voi dunque così poco auueduti, che della sola pietà ricordeuoli, vi dimenticate della giustitia? *Quid putas?* grida San- ser. 2. de verbis Isaiæ

San Bernardo, *Indifferenter admittet homines in illud tantæ beatitudinis templum, qui ne ipsos quidem Angelos indifferenter reliquit in eo? aut non discernet inter glebas, qui discreuit inter stellas? Qualem ergo putas necesse est hominem inueniri, qui repudiati locum Angeli sortiatur?* Vn cotal Dio per l'appunto si fingeua il pessimo Marcione, il quale tutto piaceuole non sapesse adirarsi, e nemico di ogni rigore, stimasse disconueniente alla sua conditione qualsiuoglia seuero risentimento di vendetta. Contro colui ragioneuolmente
lib. 1. si scalda Tertulliano, e di graue bestemmia l'accusa, come se alla prima regola di ogni rettitudine, hauesse attaccata di peruersità qualche bugiarda calunnia: *Hic sufficit peruersissimum Deum ostendi in ipso preconio solitariæ bonitatis.*
Hor và tu, e promettiti, che possa restar misfatto veruno 19
impunito nel Tribunale di quel giudice, che da te prouocato con mille ingiurie, diuenuto per conseguenza tuo capitalissimo nimico, punto nel viuo da gli stimoli dell'honore, sospinto da gl'impeti della colera, commosso dalle persuasioni della giustitia, fremerà di cruccio, auuamperà di sdegno implacabile, sarà tutto seuerità, e vorrà, che tu sia gastigato con estremo rigore. Se ti credessi d'impetrare il perdono con chiederlo, andresti errato, *A quibus enim diuina vox in hac vita despicitur, tunc falsa eorum humilitas cum precibus ante ianuam veniens non auditur*, come c'insegna
lib. 4. ep. 5. S. Pier Damiano. Se tu pensassi à liberarti con la forza, ò di sottrarti con la fuga, saresti pazzo. Non sai tu,
orat. 1. de fuga sua. dice il Nazianzeno, che Iddio *nec fuga vitari, nec superari potest*, e sempre che vuol mettere le mani addosso ad vn reo, & hauerlo nelle sue forze, precorre i più veloci, inganna i più astuti, abbatte i più gagliardi, confonde i più auueduti, spauenta i più coraggiosi, snerua la potenza, rintuzza l'orgoglio, preuiene i disegni, conquassa le machine, chiude i passi, toglie ogni scampo? & ò quanto và errato chi si lascia cadere nell'animo opinione di credere, che à qualsiuoglia contumace con la sua corte, non sia per
lib. 6. mor. cap. 13. interuenire come à Giona? il cui caso fù viuamente rappresentato da San Gregorio con queste parole: *Ecce fugitiuum*

uum Dei tempestas inuenit, sors ligat, mare suscipit, bestia includit, & quia auctori suo obedire renititur, ad locum quò missus fuerat, suo reus carcere portatur. Pensò il disubbidiente Profeta di ricouerarsi ad vna parte, quando repente fù trabalzato all'altra, e suo mal grado risospinto si vide sù quelle arene, dalle quali per lunghissimo tratto sperò di allon-
20 tanarsi la folle temerità del suo pertinace pensiero. Doue sono que' miseri dal vino fumoso della mondana prosperità renduti vbbriachi, e da gl'incanti del senso fattucchiaro dementati à tal segno, che, persuasi di hauer hauuta in sorte la parte migliore, nõ possono indursi à credere la infelicità del loro stato sinistro, pronostico infallibile di più sinistri auuenimenti, e disgratiato principio di più calamitose sciagure? *Ab arbore fici discite parabolam*, disse vna volta il Redentore, *Cum ramus eius tener fuerit, & folia nata, scitis quia propè est* Mat. 24.
astas. Per auuiso di S. Ilario si contà più quel parlare a' pec- canon. 26.
catori, che alle ficaie, e sotto quel simbolo intese Christo di ammonire i mal viuenti, che il loro fiorire in apparenza
11 lieto, gaio, e rigoglioso, non è dell'amena primauera nuntio giocondo, ma più tosto de' vicini cocenti ardori infausto presagio, *Erit enim tum flos criminosorum, & honor facinorosorum, & gratia profanorum, quibus tamen æstus, idest calor ignis æterni in proximo est*. Deh imparate vna volta, ò troppo male accorti, à congetturare delle cose future, argomentando dallo stato presente, con fondata proueuolezza di apporui, senza sospetti d'inganno: e quando vedrete superbo vn tronco spiegare la pompa delle chiome nouelle, cioè à dire pauoneggiarsi vn'huomo non curante del giusto, per le sue grandi, e frettolosamente accumulate ricchezze, *scitote quoniam propè est æstas*; quando, sbandite le asprezze della rigida innocenza, regnerãno le morbidezze della vezzosa sensualità, e spuntar si vedranno per ogni lato tenere messe di rilassati costumi; quando, ammollita la sodezza de' virtuosi proponimenti, si mostreranno gli animi alle inclinationi vitiose prontamente pieghevoli; quando ridente mostrerà il viso l'adulatrice fortuna, e più fiorite lusingheranno le speranze di vna vita solazzeuole, *Scitote quoniam*

propè

propè est æstas, idest calor ignis æterni in proximo est. E tutti coloro, i quali dimenticati del timor santo di Dio vanno alla seconda dietro alla corrente de gli abusi mondani; coloro che, fattosi del proprio ventre vn Dio, si recano à felicità il tenerlo delitiosamente satollo; coloro, che gonfij per la potenza, ne pur si degnano di mirar la pouera gente in viso, e con mille soperchierie insolentemente aggrauata la soprafanno; coloro, che i patrimonij de gli orfani, l'heredità de' pupilli, e le doti delle vedoue violentemente vsurpandosi, con le altrui sostanze gozouigliando s'ingrassano; coloro, che datisi in preda a' sozzi diletti della carne, senza voler negare alla propria sensualità veruna sodisfattione, in ogni sorte di lasciuie licentiosamente trascorrono; coloro, che rei di mille sceleraggini, ò con la forza de' fauori, ò con l'autorità delle intercessioni, ò con l'efficacia de' donatiui suolte le menti de' giudici, ne cauano sentenze fauoreuoli, e godendo la impunità, come se per loro non vi fosse giustitia, spensierati si trastullano. *Ibunt hi in supplicium æternum*. Euui alcuno trà voi, ò carissimi miei, oppresso da 21
letargo tanto profondo, che allo scoppio di così spauentoso tuono non si risuegli? Euui alcuno così stolido, che al publicarsi della formidabile minaccia non si sgomenti? Euui alcuno così forsennato, che al folgorare della fulminea spada non s'inhorridisca? Sono famose nella diuina Scrittura le virtù del Rè Ezechia; visse con molta integrità, gouernò con rettitudine, diede memorabili esempli di giustitia, di pietà, di religione; contuttociò sentendosi dal Profeta Isaia dinuntiare la morte vicina, sentì per l'acerbità della nuoua turbamento sì grande, che volgendosi sù l'altro lato, diede in vn pianto dirottissimo, come se la paura di qualche soprastante calamità disanimato lo hauesse.
l. 2. aduers. Pelag. Pondera questo fatto S. Girolamo, & à chi si marauiglia di quelle lagrime, come non conuenienti à chi douea sperare dopo la morte vn'altra vita migliore, acconciamente risponde. *Si cogitaueris hominem, non miraberis causam doloris. Nullus enim intrepidus vadet ad iudicium Domini, habens conscientiam peccatorum*. E se tanta fù la paura di vn'huomo san-

ſanto, che dourà dirſi di te miſero infelice, carico d'iniquità, bruttamente contaminato di qualſiuoglia più abomineuole ſozzura di peccati? *Si iuſtus vix ſaluabitur, impius, & peccator vbi parebunt?* In così rigoroſo ſquittinio ardirai tù medeſimo di ſperarne buon'eſito? non ti precipiteranno nell'vltima diſperatione i giorni così malamente ſpeſi, parte in conuerſationi laſciue, parte in giuochi vietati, parte in mormorationi bugiarde, parte in paſſatempi otioſi, parte in feſtini, parte in veglie, parte in comedie, parte in nozelle, parte in diſcorſi politici fondati ſopra le deteſtabili regole dell'Ateiſmo? Non ti condanneranno alla ſiniſtra le ricchezze conſumate nelle pompe della ſuperbia, nelle machinationi della vendetta, nelle negotiationi della libidine? Quali ſcuſe addurrai delle Chieſe profanate? de' Sagramenti ſtrapazzati? del Vangelo ſchernito? della Religione conculcata? Potrai negare i furti, doue ſarai conuinto di aſſaſſinij? Coprirai la impudicitia, doue ſaranno manifeſti non pure gli adulterij, ò gli ſtupri, ma gl'inceſti, ma le beſtialità, ma le infami eſorbitanze non conoſciute dalle beſtie? Vi ſarà chi ti accuſi dell'inſolenze contro i tuoi pari; chi ti rinfacci le ſoperchierie contro i più debili; chi ti rimproueri la contumacia contro i maggiori. Magre ſcuſe ſaranno della rapacità le ſpeſe ſmoderate, delle violenze la podeſtà aſſoluta, delle tirannie la geloſia dell'vſurpato dominio. Indarno cercherai titoli ſpecioſi, indarno colorati preteſti, quando ad vna voce grideranno i pupilli, gli orfani, le vedoue, le madri, le fanciulle, i poueri, gli afflitti, i miſerabili. Chi mai fù di coſtui più ingordo? chi più inhumano? chi più ſpietato? chi più acerbo? chi più inſidioſo? chi più tenace? chi più barbaro? chi più crudele? Temiamo, dilettiſſimi, e tremiamo tutti per l'aſpettatiua di quel giorno; rappreſentiamoci all'animo quegli vltimi horrori; vdiamo lo Spirito ſanto, che per bocca d'Iſaia ci ſtà dicendo. *Quid facietis in die viſitationis, & calamitatis de longinquo venientis, ad cuius confugietis auxilium?* Guadagniamoci hora la beniuoglienza de' poueri, e ne goderemo all'hora la protettione, &c.

1. Pet. 4. 22

cap. 10.

SE-

SECONDA PARTE.

DI qual numero altri debba essere in quell'vltima separatione de gli eletti da' reprobi, non si può da noi risolutamente sapere. Contuttociò qualche inditio di proueuole congettura ci porge il racconto dell'hodierno Vangelo. Quelli si guadagnano con le buone opere il guiderdone della gloria, e per humile simplicità non se ne accorgono: questi si meritano con le sceleratezze il gastigo della pena eterna, e per astuta maluagità s'infingono. Vdiste il parlare de gli vni, e de gli altri? *Quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospitem, aut nudum? &c.* quelli per modestia si mettono alla sinistra, e da Dio sono promossi alla destra; questi per arroganza si cacciano alla destra, e da Dio sono trabalzati alla sinistra: quelli sono giusti, e si stimano peccatori; questi sono empij, e si credono santi: quelli pensano di non valere vn picciolo; questi presumono di non hauer prezzo vguale: quelli cedono come inferiori à tutti; questi non concedono il vanto di superiore à niuno. Mostrossi Piero del numero de gli eletti all'hora, che dell'honore nell'vltima cena fatto dal Maestro a' suoi condiscepoli si riputò men degno dello stesso Giuda traditore. Portarono opinione il Boccadoro, Eutimio, & Origene, che da costui cominciasse Christo la famosa lauanda de' piedi; & in qualche modo mostra, che fauoriscano il pensiero quelle parole. *Cum ergo venisset ad Simonem Petrum*, come se fatta hauesse prima quella funtione con altri. Doueua il perfido auuampar di vergogna, e riempiersi di confusione alla vista del Figliuolo di Dio genuflesso in atto di vile famiglio inteso à seruirlo in bassissimo ministerio; e pure non fece alcun segno, non dico di resistenza, ò di riuerenza, ma ne anco di creanza: doue il Principe de gli Apostoli si scusò, ricusò, replicò, si ritirò, contradisse; nè l'hauer veduto farsi quella dimostratione, etiandio verso colui, ch'era la feccia di tutta l'humana generatione, bastò per fare, ch'egli, riconoscendo la sua viltà, non se ne riputasse indegno.

gno. *Tu mihi lauas pedes?* A me tanto honore? Il Dio del Cielo ad vn verme della terra? e non vi cagionano ſchifo le mie lordure? e non ſi ſdegnano d'imbrattarſi col fango coteſte mani, che ripulirono le ſtelle? dauanti à me piega le ginocchia quel Monarca, nel cui coſpetto proſtrati giacciono bocconi i primi Senatori della ſourana Geruſalemme? Così di ſe ſteſſi modeſtamente ſentono tutti gli aſcritti nel-
24 la cittadinanza di quella beatiſſima patria. Ma ſono altrettanto arroganti coloro, da' quali popolare ſi dourà la ſuenturata Babilonia; e ben ſi fece conoſcere per vno di eſſi quel diſgratiato, che lacero, e lercio, con vno ſtraccio di veſte ſordida di varie toppe mal cucite rabberciata, hebbe fronte di ficcarſi nella ſala, oue le regie nozze ſi celebrauano, e col nobile conſeſſo de' conuitati sfacciatamente miſchiatoſi, al paragone de gli altrui ſignorili, e pretioſi veſtiri, non rauuisò la viltà de' ſuoi cenci, per infino à tanto, che publicamente ſcornato con acerbo rimprouero, caricò d'ignominioſe catene fù cacciato in vna cieca prigione à piagnere con eterno rammarico la temerità della ſua troppo ardimentoſa baldanza. Ed ò quanti già col penſiero ſi accontano con la ſorte felice de' benedetti, che ſtaranno alla deſtra; già ſi promettono la ſaluezza dell'anima; già pigliano il poſſeſſo della non meritata heredità; già mettono il piede sù la ſoglia del Cielo; già ſeggono à parte del ſuo regno con Dio, a' quali, mal grado loro, cacciati alla ſiniſtra ſarà fulminata la ſentenza irriuocabile di maledittione, ſi proueranno le cauſe giuſtiſſime del diredarli, ſi chiuderanno in faccia le diamantine porte del paradiſo, apriranoſi ſotto a' piedi repentine voragini. *Et ibunt hi in ſupplicium*
25 *æternum!* *Ibunt*, così comandando la incorrotta giuſtitia di Dio: *ibunt*, accuſati, e conuinti dalla propria coſcienza: *ibunt*, inghiottiti dall'abiſſo con ſubitanee bocche ſpalancato: *ibunt*, cacciati all'ingiù dal peſo delle loro grauiſſime ſceleratezze: *ibunt*, ſtraſcinati dalla violenza incontraſtabile de' demonij: *ibunt*, afflittiſſimi, vedendoſi per momentanei piaceri condannati à ſempiterno ſupplicio: *ibunt*, arrabbiati contro ſe ſteſſi, che in tante ſciagure pazzamente

precipitarono: *ibunt*, fremendo di cruccio gli vni contro gli altri, per esserſi à così doloroſo partito vicendeuolmente recati: *ibunt*, ſuergognati, e confuſi dalla publica manifeſtatione delle loro vituperoſe infamie: *ibunt*, ſtrettamente legati con ritorte indiſſolubili: *ibunt*, ad vna perpetua carnificina, come ingratiſſimi verſo vn benefattore ſenza pari, come contumaci con vn Padre amoroſiſſimo, come inſolenti contro vn Padrone ſupremo, come ribelli contro il ſuo Principe naturale, come ſagrileghi contro il ſommo Nume, alla cui maeſtà la riuerenza, alla cui ſantità l'adoratione, alla cui podeſtà l'vbbidienza era da tutti con raddoppiate obligationi douuta. *Ibunt*, dalla deſtra alla ſiniſtra, da gli ſpaſſi à gli ſtratij, dalle gioie alle pene, da gli honori a' vilipendij, dalla libertà alla ſchiauitudine, dal primo luogo all'vltimo, dalla felicità alla miſeria.

Piacciaui, ò Chriſto, che delle humane ſorti ſiete arbitro, e diſpenſatore; piacciaui di non permettere, che alcuno di queſti, che mi aſcoltano, con errore inammendabile ſi troui alla ſiniſtra, credendoſi di hauer eletta la deſtra: inſegnateci à diſcernere per tempo, quali ſiano le coſe da ſtimarſi, quali da ſprezzarſi, quali da ſeguirſi, quali da fuggirſi; piegate i noſtri affetti alla parte migliore: ſe la peruicacia del ſenſo reſiſte, sforzatela à cedere col timore dell'eſtremo giuditio, & in quella immutabile diſtributione de' luoghi. *Inter oues locum preſta, & ab hœdis nos ſequeſtra, ſtatuens in parte dextra. Amen.*

PRE-

PREDICA SESTA

Nel Martedì dopo la Domenica I.

Et mensas nummulariorum, & cathedras vendentium columbas euertit. *Matth.* 21.



1 Ero cimento di paragonata prudenza è, quando altri si hà proposto vn fine, accortamente guardarsi da quegli intoppi, che attrauersare si possono frà via, e rendere impossibile, ò malageuole il peruenirui. Non si può fingere all'incontro vna sciocchezza più solenne di quella, che à tutto ingegno si studia di arriuare al bramato oggetto per tali sentieri, che dopo lunghe fatiche, à termine dirittamente opposto la gente più cupida, che consigliata conducono di filo. Pazza industria per certo attendere ad vn traffico mercantile, con sicurezza del fallimento; intraprendere vna faccenda, con certezza di hauersene à pentire; fabricare con larghe spese vn mal fondato edifitio, con indubitato pronostico di rimanere vn dischiacciato sotto il peso delle pretiose rouine. Rinfacciatemi di menzogna, se questa non è la follia de' poco auueduti figliuoli di Adamo, i quali si ridono come di paradosso inuerisimile, s'altri lor dice, che qualunque volta perduto il rispetto à Dio, e dopo dosso gittatasi la sua santa legge, per mezzi ingiusti procacciano acquisti, trouerannо danni; che cercando auuanzi, incontreranno scapiti, & aspirando a' guadagni, patiranno perdite. E non è tale appunto il caso di costoro, della casa di Dio irreuerenti profanatori, le cui monete per cupidigia esposte à cambiarsi nel tempio, insieme co' banchi furono sbarattate dal Saluatore; e doue sperarono di moltiplicare con grosse vsure il denaio, quiui restarono, in pena dell'ingordigia, priuati anco del capitale? Deh chiariteui dunque vna volta, ò peccatori, che il vostro fare è disfare; che il cre-

scere è scemare; che il salire è scendere; che il sorgere è cadere; che il vincere è perdere; perche Iddio con li vostri lacci vi lega, con le vostre armi vi ferisce, col vostro tosico auuelenati vi vccide.

Non è cosa nuoua, ò non più vdita, che Iddio gastiga i misfatti de gli huomini in quello stesso, in che peccando l'offendono. Vanno i peccatori à cadere, qualunque volta salgono troppo in alto, e doue pensano di auuanzarsi à qualche posto sublime, quiui per l'appunto frà non conosciuti rompicolli scontrano il precipitio. Non v'hà misfatto nessuno così priuilegiato, che passi esente dal meritato gastigo, ancorche tal'ora con piè zoppo il vada lentamente seguitando la pena. Confessauano questa verità gli stessi demonij, senza auuedersene, allora che dal Redentore colti col furto nelle mani, cioè à dire sorpresi nell'altrui rocche ingiustamente occupate, sapendo di certo, che la sfacciata temerità passar non potrebbe inuendicata, e che la stanza per verun titolo ad essi non douuta, in vece di porger loro commodità di bene agiato soggiorno, si cangerebbe in carcere d'ineuitabile tormento, ad alta voce gridauano: *Quid nobis, & tibi Iesu fili Dei? venisti ante tempus torquere nos*, doue ingegnosamente osseruò S. Piero Grisologo, che non potendo i maligni Spiriti sperar di fuggire il flagello della pena, s'ingannarono solamente, e si dolsero per la inaspettata anticipatione del tempo: *Agnoscunt Deum, iudicem confitentur, clamant iudicium se debere, & de tempore præscribunt*. Non paga sempre Iddio, come si suol dire, di contanti; ma non tiene però il suo à nessuno: e sicome per l'ordinario si affretta à farsi sentire il flagello, doue il peccato è publico, di che buon testimone può essere quel castaldo, il quale appresso al Padrone *diffamatus est quasi dissipasset bona illius*, e fù tantosto citato à render conto della sua fattoria, così malamente amministrata, non si potendo più lungamente dissimulare dalla benignità del padre di famiglia il diuolgato scialacquamento, quando *iam tota sæculi fama loquebatur*, come disse altroue il medesimo Grisologo; così molte volte si compiace di andare à rilen-

Margin notes: 2; 3; serm. 16. cap. 16.; Luc. 16.; ser. 125.

à rilento nel punir chi fallisce; d'onde alcuni prendono ardire di più dissolutamente imperuersare, credendo disarmata la destra della diuina vendetta, qualora tiene lo stocco asciutto senza insanguinarlo nelle vene de' malfattori: *Etenim quia non profertur citò contra malos sententia, absque timore vllo filij hominum perpetrant mala.* Eccl. 8.
4 Ma disingannisi pure ognuno, & habbia per costante, che nelle nuuole de' peccati si accendono i fulmini de' gastighi; dalle voua della colpa schiudono gli aspidi della pena, e dalla fontana del delitto sgorga impetuosa la piena del supplicio. Lusinghi per auuentura te stesso, chiunque sei, che senza timor di Dio, e senza rispetto degli huomini ti sei dato in preda a' vitij, e con empie voci di mentita pietà ingrandisci la diuina clemenza, che lasciando inuendicate ingiurie così graui, ti hà perdonati gli eccessi delle tue esorbitanti sceleratezze: Non ti hà perdonato, credimi, non si è dimenticate le offese, non ti hà rimesso il gastigo; se forse non ti dai ad intendere di hauer fuggito il meritato supplicio, perche gli huomini ti adulano, e con lingue bugiarde publicamente lisciano quelle maluagità, che nel segreto de' cuori abominando detestano. Credi tu forse, che maggior danno ti recherebbe la perdita de gli occhi, che la cecità della mente? Non hai tanto senno da conoscere, che meglio sarebbe per te l'essere incenerato dalle attiuissime fiamme di vn fulmine, che l'auuampar tutto di frà gl'impurissimi ardori della libidine? Sei così mentecatto, che lasciandoti addormentare dalle cantilene de gli huomini, spensierato non badi al fremito delle diuine vendette? Gli huomini difendono le tue attioni sozzissime, gli huomini cuoprono le tue vergogne, gli huomini tacciono le tue infamie, gli huomini scusano i tuoi delitti, gli huomini secondano i tuoi pensieri, gli huomini applaudono alle tue ribalderie. Da gli huomini non potresti desiderare, te lo concedo, ne giuditio più mite, ne sentenza più amica, ne suffragio più fauoreuole; ma da Dio, che seuerità, che rigore, che durezza non deui ragioneuolmente temere?
5 Qui potrei dire che non v'hà gastigo maggiore di cotesta

impunità, ne pena più graue di cotesto furor pazzo, che à guisa di scapestrato giumento à trauerso ti caccia senza ritegno di coscienza, ò freno di vergogna; potrei aggiugnere, che non sono tanto dolorosi i gemiti, ancorche acerbissimi di coloro, che da' manigoldi patiscono dispietate carnificine, quanto misere sono le tue allegrezze, infelici le tue gioie, disgratiate le tue prosperità; che quando tu bestemmi temerariamente Iddio; quando maltratti la pouera gente con le insolenze; quando impedisci la giustitia co' fauori; quando vsurpi l'altrui con le violenze; quando spogli i pupilli, e le vedoue con l'autorità; quando vinci le liti con falsi spergiuri; quando spargi il sangue innocente; quando sforzi le caste donzelle; quando contamini i letti maritali; quando imperuersi; quando incrudelisci; quando sguazzi; quando trionfi, allora sostieni dalla sdegnata mano di Dio pene tanto atroci nell'anima, che scherzi potrebbono dirsi à lato à quelli, tutti gli stratij inuentati da' Tiranni per distruggimento de' corpi. Ma di tutto questo ti burli. Odi per tanto il real Profeta, che
Psal. 54. dice: *Vidi iniquitatem, & contradictionem in Ciuitate, die, ac nocte circundabit eam super muros eius iniquitas.* Insegnano i dotti, che secondo la frase ebrea il nome della iniquità la prima volta significa la sceleratezza, e l'altra dinota la vendetta, onde intendano i maluagi, che in vna stessa occhiata chi non è cieco vede l'vna, e scuopre l'altra, non essendo più separabili di quelche sia dal lampo il lume, od il candor dalla neue. Anzi non solo chi fà quel che non deue, patisce quel che non vuole; ma nello stesso trauiare dal dritto, và per forza in sinistro; doue cerca il riposo, quiui troua lo stento; quando corre à gli honori, allora si affretta al vitupero; d'onde spera di auantaggiare i suoi interessi, scapita in grosso, *& incidit in foueam, quam fecit.*

Vdite di così importante verità proua triplicata, di ragione, di autorità, di sperienza. E vaglia il vero, se i malori del corpo da' medicanti periti secondo il prouerbio volgare con medicine di contrarie qualità si curano, e 6

le cru-

le crudità per souerchia pienezza moltiplicate, con l'astinenza si digeriscono; il freddo del tossico si rintuzza con la caldezza de' cōtraueleni, e la discrasia di vna complessione stemperata, con abbattere l'humore predominante si corregge; quale argomento più si conuiene per estirpare i vitij dell'animo, che farsi incontro a' disordinati affetti, mortificandoli con succesi alle voglie irragioneuoli dirittamente contrarij? Qual tiriaca più saluteuole per vn'ambitioso, che l'auuilirlo in publico, e con frequenti humiliationi confonderlo? quale antidoto più possente per vn sensuale, che affliggerlo in quella stessa carne, dietro alle cui morbidezze effeminato si perde? qual confettione più virtuosa per vn'auaro, che disturbargli i negotij con fallimento nel più bel corso de suoi incaminati commercij? Che se le colpe sono trascorse tant'oltre, che disperata l'ammenda pensar si debba più tosto à gastigare, che à migliorare il delinquente; affinche maggiormente gli dolga, toccalo Iddio su'l viuo, e lo punge in quella parte doue più si risente; la quale ne anco ad vn'huomo sarebbe difficile à conoscersi, palesandola da se stesso con l'empito della passione, non più possibile à celarsi, di quel che possa il fuoco nascondersi nel seno, in guisa che tosto non sia manifestato dal fumo. Chiunque è destro nell'armeggiare, ò scaltro nel ferire, drizza i suoi colpi à quella parte, che nell'auuersario vede più disarmata; nō perde tempo in picchiar l'elmo, ne in pungere il corsaletto; ma diligentemente osseruando se mostra parte del fianco ignuda, se vede spiraglio non ben difeso nella visiera, se scorge in alcū luogo sdrucita la commettitura frà piastra, e piastra, colà si studia d'entrar di punta, colà mira, colà tira, e tanto fà, e tanto dà, che vna volta non troua incontro, e spingendo à tutta forza il ferro, altamente lo immerge nelle viscere dell'odiato nimico. Mà Iddio non hà mestieri di così fatte industrie; e come ch'e' sappia del ferire tutte le vie, e non si troui acciaio di tempra sì fina, che possa fare schermo alle sue armi fatali; onde ageuol cosa gli sarebbe impiagare i suoi nimici, douunque più gli fosse in piacere; tuttauia si

propone per bersaglio la parte più tenera, & in quelle cose più gagliardamente li percote, nelle quali conosce dall'amor senza misura rendersi più acerbo e penetrante il sentimento del dolore. Con maggior pena si smarrisce ciò, che più vogliosamente si cerca, e tanto riesce più spiaceuole il perdere, quanto era più aggradeuole il possedere. Trouerassi taluno, à cui, purche goda i diletti del senso, nulla preme la riputatione, ò l'honore; vi sarà chi per vn puntiglio non haurà spatio di riposo, e porrà in non cale la vita; stimano quelli somma felicità il sourastare a gli emuli; soffrono questi qualsiuoglia indegnità per cupidigia di robba; e quanto ciascuno corre con più abbandonate redine colà doue il vehemente appetito lo sprona, tanto è maggiore l'affanno, che patisce, qualora gli vien conteso il giungere alla bramata meta. Per tanto il giusto giudice degli humani falliri, con somma prouidenza dispone, che la carne troppo vezzosamente careggiata più grauemente ammalando si riempia di doglie; che le brighe attaccate per ambitione di gloria sortiscano fine poco honorato; che le pratiche malitiose per conseguire i primi vffici riceuano obbrobriosa ripulsa; che i traffichi illeciti per fas, & nefas contrattati alla peggio disertino le famiglie; si come stamane *Mensas nummulariorum, & cathedras vendentium columbas euertit*.

Trionfa in questo argomento l'aurea eloquenza del 7
Psal. 3. Boccadoro, discorrendo sopra il caso disastroso di Assalone; & à confermare questa verità cospira il comune consentimento de' Santi Padri, tutti d'accordo in auuisarci, che à pari passo caminano il commettere peccato, & esserne gastigato; e che alla colpa per l'appunto, presso ch'io dissi, per le rime corrisponde la pena. Interrogate l'antichissimo Tertulliano intorno alla caduta del primo nostro progenitore, il quale per assicurarsi dell'immortalità, violò il diuieto di Dio, e vi dirà, che quella sola disubbidienza lo soggettò alla necessità del morire: *Cum mortalitatem de*
l. de Trin. 6 cap. 1. *obedientia posset euadere, in eandem incurrit, dum ex consilio peruerso Deus esse festinat*. Informateui da Oleastro per

qual

qual cagione frà l'altre piaghe del contumace Egitto, comandò Iddio à Mosè, & al suo fratello Aronne, che tratta la cenere dalla fornace, secondo il testo ebreo, se n'empiessero le mani, e poscia spargendola al vento ne ingombrassero l'aria; dopo il qual fatto seguirono in quella misera gente vlceri repentini, con enfiagioni somiglianti à vesiche turgide, che gli huomini, e gli animali stranamente cruciauano, come si legge nell'Esodo à 9. e vi risponderà così. *Laborare fecerunt Aegyptij filios Israel in decoquendis lateribus in fornace, nunc verò fauilla fornacis excruciantur*. Addimandate à S. Giouanni Grisostomo, d'onde hebbe origine la schifa lebbra, che sconciamente trauisò il Rè Ozia, e nella fronte di lui più stomacosa comparue: vdirete, che il Sacerdote Azaria si studiò à tutto ingegno di persuadergli, ch'essendo laico da quella temerità di maneggiar con mani profane il sagro arnese riuerentemente si contenesse, e ch'egli con la fronte piena di presuntione disprezzò l'auuiso, e s'ingerì baldanzoso nel ministerio de' Leuiti; e per tanto *Effloruit lepra in fronte illius, quia vbicumque est impudentia, illic est vltio*; sì come nella fronte superba dell'arrogante Filisteo s'inficcò quel sasso, che per confondere tanta albagia, da sourana virtù guidato drittamente n'andò colà, doue più tronfa, & altera l'insolenza dipingeua di orgoglio il minaccieuole aspetto del dispettoso gigante. Leggonsi nel Deut. à 28. maledittioni terribili fulminate contro quel popolo contumace, che in mille guise contro di se prouocaua l'ira del Cielo; & è ingegnosa l'osseruation di Ruperto, il quale dopo di hauer'affermato, che tutte cadeuano sopra i giudei, auuerte, che sono trenta per l'appunto, sì come di trenta cubiti era il volume volante veduto da Zacharia, che haueua venti cubiti di lunghezza, e diece di larghezza, con dentroui scritta vna Iliade di miserie, *Et sint triginta cubiti voluminis*, vdite le sue parole, *Sicut sunt triginta sententiæ maledictionis, & triginta argentei fuerunt, quos in pretium sanguinis Domini fur ille, idest cœtus Iudæorum dedit*; onde la razza maladetta si comprò, come si dice, à danari contanti vna trentina di esecrationi horribili; e sì come à prende-

2. *Paral.* 26.

hom. 4. de verb. Is.

lib. 2. c. 6.

cap. 5.

8

re

re Christo mandò sotto la scorta del traditore vna cohorte di soldati, così meritò, che la diuina giustitia mandasse à farne vendetta vn battaglione d'huomini armati, che sotto le bandiere de gl'Imperatori Romani entrato nel paese, con
Jo. 18. le stragi, con gl'incendij, col ferro, col fuoco facesse della più barbara, & inhumana crudeltà l'vltime proue. *Meritò ergo*, dice il medesimo Ruperto, *retributum est illis, vt gladius eorum intraret in corda ipsorum; itàut pro vna cohorte Romana, quam aduersus Deum, & Regem suum armatam conduxerunt, immensum Romanæ fortitudinis aduersum rebellionem suam commouerent exercitum.* Mi accorgo di hauer confusa la sperienza con l'autorità, che furono da me proposte, come capi distinti della mia proua, e non me ne pento; peroche la riputatione, che seco apporta il nome di personaggi così honorati, appoggiata sulla certezza de' casi narrati, più gagliardamente sostiene la verità del mio detto, à confermatione del quale, non voglio per tutto ciò essere disobligato dalla serie promessa d'altri auuenimenti, di quel ch'io vado dicendo, testimoni di ogni eccettione maggiori.

Souuengaui dunque il Patriarca Giacobbe, il quale, come habbiamo nella Genes. cap. 27. con pelli di capretto postesi d'intorno al collo imitò l'hispidezza del suo maggior fratello Esaù naturalmente peloso, & hirsuto, e con le medesime s'inguantò le mani con tale artifitio, che il buon vecchio Isaacco ingannato il credette esser quello, che in fatti non era. Ne sia frà voi chi di peccato lo accusi; riuerite più tosto il mistero, e riconoscete per vera cagione di ciò il diuino istinto; rauuisate solamente in esso vna certa rappresentatione dell'huomo peccatore, scaltro in procacciar suo vantaggio per via di frodi, e destro nell'intrudersi con astutia, doue non può introdursi con giustitia; ricordandoui, che nelle diuine Scritture non è cosa nuoua, ò senza esempio l'adombrare con buone attioni intendimenti maluagi, ò con fatti in apparenza, cattiui operationi lodeuoli, come osseruò S. Gregorio. Basta, che quiui non interuenne peccato, e nulladimeno quel Giacobbe, ancorche innocente, il quale ordì l'inganno à suo Padre con pel- 9

lib. 3. mor. c. 26.

li

li di capretto, con vna tonaca intrisa di sangue di capretto, ingannato da' proprij figli pianse con lagrime vere la finta morte di Giuseppe, e quanto godè ingannando, tanto penò ingannato, compensando la gioia di quella contentezza con vgual noia di vna sconsolata tristezza. Disprezzarono gli Egittiani con orecchie superbe i teneri vagiti de' pargoletti ebrei, e gli vlulati delle madri con animo ferino inhumanamente schernirono; & affinche ò la copia del sangue, ò lo strepito delle grida, la barbara bestialità non accusassero, attuffarono senza romore i bambini nel fiume, & all'onde fugaci diedero gli enormi delitti da portare à perdersi nella immensa vastità del mare; ma l'acque del Nilo diuenute sanguigne, e le rane loquaci moltiplicate in infinito, nella campagna, nella Città, nelle strade, nelle piazze, nelle case, nelle camere, ne' cantoni più ritirati, in publico, in segreto, di giorno, di notte rimprouerauano à tutte l'hore la spietata crudeltà dell'ingiustissima carnificina. *Exod. 8.*

10 Commandò Iddio, che ogni settimo anno s'intermettesse la coltiuatione de' campi, e si lasciasse riposare il terreno; permettendo a' poueri libero l'vso di que' frutti, che spontaneamente venuti, del sollecito lauoratore non hauessero aspettata la industria. Ma soddotti dall'interesse, per non perdere le decime, permetteuano i Rè d'Israele, ò fors'anche comandauano, che non ostante il diuino diuieto le terre si lauorassero. Argomentasi la trasgressione dal gastigo; imperoche gli Ebrei furono condotti schiaui in Babilonia, e loro mal grado s'intralasciò l'agricoltura con danno assai maggiore dell'entrate reali; hauendo Iddio disposto, che alle qualità della colpa, proportionata corrispondesse la pena; del che apertamente si dichiarò nel Leuitico à 26. dinuntiando inanzi tratto la cagione di tanta perdita, con dire: *Tunc placebunt terræ sabbata sua cunctis diebus solitudinis suæ, eò quod non requieuerit in sabbatis vestris, quando habitabatis in ea.* Venuto à battaglia con gli Amaleciti Saule, ottenuta felicemente la vittoria, tutta la gente minuta mādò à filo di spada, mà contro l'ordine hauuto da Samuello, per interessata ragione di stato lasciò viuo il Rè Agag, *Exo. 23. Leu. 23. 1. Reg. 15.*

Di

Di ciò sdegnato Iddio permise, che il disubbidiẽte in vn'altra fattione contro li Filistei ne hauesse il piggiore, e da vn soldato Amalecita, anzi dal figliuolo dello stesso Agag (se
In antiq. biblic. dice il vero Filone) vcciso, e spogliato, restasse con fine poco honoreuole derelitto sul campo; di che si andò vantando chi fece il colpo, e ne recò la nuoua à Dauide, senza dissimulare chi egli si fosse, *Amalecites ego sum*, publicando di hauerlo ammazzato di sua mano, *Stansq. super illum occidi eum, & tuli diadema, quod erat in capite eius, & armillam de*
2.*Reg.* 1. *brachio illius*; il qual racconto ancorche alcuni pensino hauer più di millanteria, che di verità, credendo, che Saule
l. 6. antiq. cap. vlt. da se medesimo si finisse, nulladimeno Giuseppe lo accetta per vero, conciliando le due opinioni con questa forma, che Saule ridotto à disperatione procurasse ben sì di troncarsi di sua mano la vita, ma che per la gran fiacchezza cagionata dalle ferite riceuute da' saettatori Filistei, non hauendo fiato per eseguirlo, dal sudetto Amalecita passato da banda à banda esalasse l'vltimo spirito. Accusò vn certo II
Siba seruitor disleale Misibosetto suo Signore, e con bugiarde calunnie lo pose in disgratia del Rè Dauide, il quale troppo credulo, senza informarsi meglio della verità, confiscando i beni del padrone innocente, con poco giusta sen-
2.*Reg.* 16 tenza li donò allo spione menzognero; e non andò guari, che, solleuatosi contro il medesimo Dauide vn suo seruitore insolente, osò d'ingiuriarlo con oltraggi, e di maltrattarlo con improperij, motteggiandolo come sanguinario, micidiale, vsurpatore de gli stati non suoi; e chi fè torto à vn buon padrone per fauorire vn cattiuo seruitore, da vn seruitore arrogante riceuè tali aggrauij, che ben pagò con vguali afflittioni il trauaglio dato à chi non era colpeuole. Il medesimo Dauide grauemente offeso da Gioabbo, con prudente dissimulatione s'infinse, lasciò correre come chi non si accorge, riserbando al suo figliuolo Salomone più tempestiua la vendetta, *Tu nosti, quæ fecerit mihi Ioab, &c.*
3.*Reg.* 2. *non deduces canitiem eius pacificè ad inferos*, e comeche di questo fatto diuerse ragioni dà sagri Commentatori si apportino, à me tuttauia singolarmente piace chi discorre in
que-

questo modo. Era costui vn'huomo di mal'affare, pieno d'inganni, auuezzo à far tradimenti, e fidatosi nell'autorità del suo grado ne haueua fatte parecchie assai brutte, senza che alcuno hauesse hauuto ardimēto ne pur di zittire; e se bene consapeuole à se stesso de' suoi misfatti enormi, hebbe sempre paura di douer'esserne punito, finche visse Dauide; sperò con la morte di lui la impunità sotto il successore pacifico, e scioccamente si persuase, che sotto il nuouo gouerno de gli antichi delitti non resterebbe memoria; onde mal nessuno venir non gli potrebbe per gli assassinamenti fatti ad Amasa, & Abner, sotto sembiante di amico barbaramente trucidati à sangue freddo; ma la prudenza di Dauide, ò per meglio dire la prouidenza di Dio, i mal fondati pensieri lasciò giustamente delusi, ordinando, che si come Gioabbo que' poueri soldati ammazzò in quel tempo, che da lui punto non si guardauano; così quand'egli si credeua star più sicuro, non pur si vedesse attorniato da euidenti pericoli, ma prouasse della morte ineuitabile i tanto più atroci, quanto più inaspettati dolori.

12 Se bene, che occorre andar così da lontano cercando le proue, mentre nell'odierno Vangelo in pratica si vede lo sbarattamento delle tauole, il dissipamento delle monete per gastigo di costoro, i quali per cupidigia del denaio, con sagrilega irreuerenza il sagro tempio in piazza di mercato, e di contrattationi cangiando, non si recarono à coscienza il profanare con traffichi mercantili quel luogo, nel quale i soli esercitij della religione conueniuano farsi per gloria di Dio, e per edificatione del popolo? Ed ò fosse piacer di Dio, che alle spese altrui diuenuti accorti capissero i Christiani questa verità certissima, e da inuaghirsi troppo delle cose terrene si astenessero, almeno per la paura di non esser puniti con la perdita di que' beni medesimi, nella cura de' quali, mentre con offesa di Dio disordinatamente si scaldano, vanno à caccia di trauagli, & in vece di condurre à perfettione la dissegnata fabrica, senza auuedersene, con tutte le forze si affaticano per diroccarla. E perche dunque d'altri, che di voi stessi vi querelate, ò miseri seguaci dell'ambitione,

tione, che dopo molt'anni di stentata seruitù, dopo di hauer perduto il fiore dell'età più robusta, dopo mille amarezze forzatamente inghiottite, dopo mille indegnità con patientissima dissimulatione tolerate, dopo li grossi dispendij del patrimonio consumato, dopo gli astuti inganni delle promesse bugiarde, dopo la burla manifesta delle sperāze fallaci, vi trouate più negletti, più strapazzati, più depressi, più dimenticati che mai? peccaste per eccessiuo appetito di eminenza; vi gastigò Iddio con farui restare abbattuti nell'infimo luogo. Perche incolpate la fortuna, ò bestemmiate la sorte voi, che da' contratti sbandeggiaste la giustitia, scacciaste la veracità, esterminaste la fede, & in lor vece sostituiste gl'inganni, adoperaste gli spergiuri, falsificaste i libri, nè vi curaste d'altro, che di ammassare peculio, di moltiplicare il denaio, di accumulare il guadagno, se andarono male i negotij, se non riuscirono le incette, se venne meno il credito, se diueniste ogni giorno più magri, più smunti, più disfatti? peccaste per ingordigia di robba, e vi gastigò Iddio con disgratie, con perdite, con fallimenti. A che 13
riempiete l'aria di querele, voi, che diuenuti idolatri del senso, tutte le sodisfattioni deste alla carne, ogni passione sfogaste, ogni capriccio vi cauaste, di tutte l'acque beueste, per tutti e' prati passaste, di tutti e' fiori cogliesti, d'ogni herba fascio faceste, disonesti, licentiosi, dissoluti, sfrenati, scandalosi; à che incolpate il poco saper de' medici, la virtù fiacca de' medicamenti, la grauezza dell'aria, la inclementia del cielo, la malignità delle stelle, perche nè le doglie inuecchiate vi lasciano, nè le piaghe infistolite si saldano, nè le febbri habituali si rallentano, nè gli humori corrosiui si seccano, nè le flussioni precipitose si fermano; ma d'hora in hora d'adosso vi caggiono à brano à brano le polpe, il sangue si corrompe, si concentrano gli occhi, la faccia si disfigura, il fiato puzza, l'ossa marciscono, s'infracidano le midolle, appena vi resta la pelle incrostata come à musaico, diuenite schifi à gli altri, graui à voi stessi; abbandonati dalla vita, rifiutati dalla morte, nè morti, nè viui, tronchi immobili, corpi senza corpo, cadaueri spiranti,

ranti,

ranti, spettacoli horribili, ombre infelici? peccaste per compiacere alla carne: vi gastigò Iddio con recarui à tal partito, che sempre vi affligge, e vi tormenta la carne. E voi Pa-
14 dri, e Madri, che verso i vostri figliuoli troppo indulgenti, le loro maluagità dissimulate, per non contristarli; e perche restino bene stanti, & agiati delle cose del mondo, perche vadano auanti nelle corti de' Principi, & aggiungano alla famiglia titoli nuoui; perche soprastiano à gli altri suoi pari, & arriuino a' gradi eccedenti la conditione de' loro natali, vi affaticate giorno, e notte, sudate, vegliate, stentate, vi struggete, trascurando l'alleuarli nel santo timor di Dio, e l'instruirli ne' virtuosi costumi; perche vi rammaricate lagnandoui, se viuono, di non poter vederuene vn'allegrezza, di non hauerne se non disgusti, & afflittioni; se muoiono, di restar priui della diletta prole, alla quale soprauiuere, per voi non è viuere, ma cento volte l'hora morire? peccaste con la cattiua educatione de' figliuoli, prouocaste l'ira di Dio; vi gastigò prosperandoui nelle facoltà, ma flagellandoui nella successione. Voi voi la vera cagione foste, che fatta la robba morì l'herede; voi affilaste il ferro della diuina vendetta, che dall'ime radici tagliò il pedale della vostra posterità; voi sollecitaste la morte à troncar gli stami della tela malamente ordita, & à riempiere le vostre
15 case di lutto, di gramezza, di malinconia, di solitudine. Io non voglio, Ascoltatori, per hora essaggerarui la bruttezza del peccato, e renderloui detestabile con altri più dimostratiui argomenti; bastiui sapere, ch'egli è certo quel che afferma il Boccadoro *Vnde est fons peccati, inde est & plaga supplicij*. Itene pure ò superbi, seguitate allegramente la traccia de' giganti, ergeteui torri eccelse, poggiate sopra de gli altri, mettete il capo frà le nuuole, come se scritto non fosse, *Deiecisti eos, dum alleuarentur*; così n'andrete incontro a' fulmini, e tocchi dal Cielo, prima che arriuiate à toccarlo, tornerete capopiede alla terra, non illustrati, ma abbrugiati, non famosi, ma infami, non celebrati con memoria immortale, ma dimenticati con obliuione perpetua. Cauate pure, ò politici, fosse profonde; coprite sagaci

con

con astute doppiezze le vostre segretissime intentioni; colorite scaltri le frodi; aggiungete sagrileghi alle menzogne gli spergiuri; dissimulate perfidi i tradimenti, come se detto non hauesse quel Dio, che il tutto discerne; *Comprehendam sapientes in astutia eorum*; così tenderete lacci, onde restiate incalappiati; darete fuoco à mine, che scoppiando vi trabalzeranno, doue mai non pensaste; mescerete veleni, i cui pestilenti vapori prima nella vostra, che nell'altrui morte proueranno la violenta attiuità delle loro esalationi mortifere. Sfogate pure, ò vendicatiui, lo sdegno, tramate gli assassinij, aguzzate le spade, forbite i pugnali, apprestate le saette, come se fosse da burla quella minaccia, *Gladius eorum intret in corda ipsorum*; che del vostro sangue si tingerà il ferro; nelle vostre viscere s'immergeranno le lancie; i vostri figliuoli resteranno orfani, le vostre mogli diuenteranno vedoue, le vostre famiglie si spianteranno dal mondo. E si troueranno huomini così pazzi, che vogliano stancarsi in vna strada, il cui fine è vn precipitio? imbarcarsi in vna naue, il cui fondo è pertugiato? cimentarsi in vna zuffa, in cui certa è la sconfitta? seminare in vn terreno infallibilmente batturo dalle gragnole? intraprendere vna faccenda, il cui esito è sfortunato? Qual mattezza più spacciata, che gittarsi à nuoto, per poter'affogare? ingerirsi nella calca, per appiccarsi la peste? affannarsi nella pesca, per consumarui le reti? andare à caccia, per ismarrire i veltri? mettersi à giucare per perdere? aprir bottega per indebitarsi? metter banco per fallire? Tale appunto è il negotiare de' peccatori. Miglior senno fanno coloro, che danno à cambio a' poueri con sicurezza di guadagno.

1.Cor. 3.

16

SECONDA PARTE.

17 QVanti di voi haurebbono creduto, che il negotiare di costoro meritasse anzi lode che biasimo, e che douesse riportarne più tosto rimuneratione, che gastigo? Non seruiuano (dirà frà suo cuore più d'vno) alla diuota pietà di chi veniua per adorare il sommo Dio; accioche

che per difetto di vittime non restassero gli altari di sua maestà senza le religiose offerte de' sagrifitij? E pure è vero, che stimolato da zelo il mansuetissimo Redentore mostrossi fuori del suo costume crucciosso, e non contento di ripigliare quella gente malnata con aspre rampogne, la sbarrattò, la malmenò, la cacciò via con risentite dimostrationi di concitatissimo sdegno. Non ingannano la perspicacità de gli occhi diuini le mentite sembianze; non si ferma quella vista più che lincea nelle esteriori apparenze; stima le cose quelle che sono, non quelle che paiono; e non può tanto appiattarsi la serpe della malitia tra' fiori della santità, che le striscie furtiue à chi'l tutto vede mani-
18 festamente non si palesino. Ed ò piacesse à Dio, che tutto dì non venissero molti, e molti a' sagri tempij, sotto pretesti lodeuoli; ora di assistere alla pietosa rammemoratione della morte di Christo; ora di conseguire delle colpe commesse il gratioso perdono; ora di vdire, ò del virtuoso viuere i saluteuoli insegnamenti, ò delle diuine lodi le soauissime canzoni; la cui mente, ò la propria maluagità, ò la diuina indegnatione oscurano in guisa, che non veggono apparecchiarsi per loro le medesime riuscite di que' disgratiati, le cui sceleratezze imitando rinouano! Ahi gente perduta! e non conosci il tuo fallo? e la stessa enormità del misfatto non ti riempie di horrore? Parti cotesto vn bell'adorare il Crocefisso? ma tu di nuouo con più sagrilega cospiratione l'vccidi. Vieni à placare la grand'ira di quel Dio, che già stringe i fulmini per incenerarti? ma qui con più insolente petulantia lo prouochi à vendicarsi. Porgi a' predicatori attento l'orecchio, e brami sapere quel che Dio vuole? E perche dunque l'altrui donne con pensier maschio vagheggi, dopo mille auuisi, che Dio risolutamente no'l vuole? Ami la musica, onde al santo de' santi con sante parole, frà melodie armoniose, con giubili canori le anime pure dolcemente si vniscono? e dou'è il silentio douuto alla maestà del luogo? come si accorda il chiacchiarare col salmeggiare? come consuonano ragionamenti lasciui, & affetti castissimi? che gusto haurà del nettare, chi di ca-

rogne si pasce? Di tutto questo sensibil mondo hebbe à dire vn profano, ch'egli è tempio di Dio, e da cotal premessa cauò questa verissima conseguenza, *Vt sciat quisquis in vsum templi huius inducitur, ritu sibi viuẽdum esse Sacerdotis*. E penserà vn Christiano, che nella casa di Dio consagrata al suo culto, gli sia lecito viuere con dissolutioni di bestia? Tempo fù, che le case de' fedeli meritarono il nome di Chiese (così le addimandò l'Apostolo) con tanta modestia vi si staua, con tanta diuotione vi si oraua, con tanta religiosità vi si viueua. A' dì nostri, ahi misfatto! ahi vergogna! le Chiese non pure à case priuate si possono paragonare, ma quel che senza stomaco non si può vedere (vdite dal Boccadoro quel che io non ardirei dire) paiono publiche tauerne; tanta è la mischia, tanto il tumulto, tanto il bisbiglio, tanta la confusione. Ed in qual bagno, in qual bottega di barbiere, in qual piazza, in qual veglia si odono ò cicalecci più liberi, ò discorsi più licentiosi, ò nouelle più profane, ò fauole più scostumate? in qual teatro si fanno risate più immodeste, ò bagordi più strepitosi, ò concorsi più disordinati? Se gli auuisi delle guerre, ò le relationi de' fatti d'armi si hanno à leggere, il ridotto si fà in Chiesa. Se i negotij della mercantia si hanno à trattare, se da valutare i prezzi delle monete, se da stabilire gl'interessi de' cambij, il banco è la Chiesa. Se si hanno da tendere insidie alla pudicitia di vna donna, il sito più opportuno è la Chiesa. *Hæc ne sunt tolerabilia? hæc ne ferenda?* esclama Grisostomo. Vietò nelle sue leggi 19
Platone il gittar le reti dentro al ricinto de' porti, per far presura de' pesci. Forse barbara inhumanità gli parue l'ascondere i pericoli nel seno della sicurezza, il suscitar le tempeste nel grembo della tranquillità, l'imprigionar con inganni dentro a' confini della franchigia, & in que' luoghi, ne' quali apparecchiò la natura contro le furie del mare irato à gli afflitti nauiganti amico ricouero, non concedere a' poueri animalucci contro le frodi dell'ingorda voracità priuilegiato rifugio. E saran dunque per te i sagri tempij tanti porti difesi da tutti i venti? quiui nel più torbido verno delle souraueg nenti calamità risplenderanno à tuo

Macro. l. 1. som. Scip.

ad Rom. cap. 16.

hom. 36. in 1. Cor.

n. de legib.

prò giorni ſereni di ſourahumani conforti? quiui contro la caccia più fiera de' corſari infernali ſi armeranno in tuo aiuto pronti ſoccorſi delle celeſti militie? quiui à ſoſtentare il tuo ſpirito, che non ſi muoia di fame ſi vuoteranno ricchi nauilij di vittouaglie del paradiſo? E'l paliſcalmo fragile di vna fanciulla honorata, il perſeguitato vaſello di vna caſta matrona ſchermir non ſi potrà da' ſconuolti turbini della tua importunità? non haurà ſcampo contro gli aſſalti rinforzati della tua sfacciataggine? ſarà cacciato à fondo dalla carica intolerabile delle tue ſuergognate laſciuie? E non ti baſta il riempiere di lacci tutt'i ſeni del mare, il tenere infeſtate tutte le riuiere, il depredare tutte le ſpiaggie, ſe anco ne' porti non cerchi luogo alle tue inſidioſe ra-
20 pine? Paragonò Dauide l'antico tempio al Liocorno, all'hora ch'e' diſſe: *Aedificauit ſicut Vnicornium ſanctificium ſuum in terra;* Pſal. 77. forſe per inſegnarci, che sì come alla preſenza di queſto ſi rintuzza la malignità de' veleni, così dalla riuerenza di quello mortificar ſi conueniua la maluagità de gli appetiti. E tù, peſſima razza di vipere, e di ſcorpioni, maggiormente aguzzi l'attiuità del tuo toſſico nell'officina de gli antidoti, e nella ſteſſa ſorgente limpidiſſima della vita, vomiti fiele di ſporcitie, non meno ſtomacheuoli, che mortifere? Così dunque perdete il riſpetto à Chriſto? coſì lo ſtrapazzate nella propria caſa? tant'oltre paſſate nell'empietà, ò giouani? Deteſta con viuo zelo vna così abomineuole sfacciataggine S. Agoſtino, e condanna la voſtra (ſerm. 2. in Dom. 23.) temerità, come più ſagrilega di quella, con la quale gli Ebrei crocefiſſero il Redentore. Vdite le ſue parole, e vergognateui. *Certè Iudæi, qui Dominum crucifixerunt, quod cum audimus horreſcimus, & ingenti execratione proſequimur; ſed tamen illi cum de ſua luxuria cogitarent, delicioſorum agrorum ſolitudines meditabantur, dicentes: Nullum pratum ſit,* Sap. 2. *quod non pertranſeat luxuria noſtra. Quomodo ergo parceret Chriſto, ſi eum inueniſſet in terra, qui quidem non ſolitaria prata irritandis libidinibus ſuis, ſed frequentiſſimas Eccleſias*
21 *elegit regnantis in cœlo?* e diſſimulerà lungamente Iddio con voi? e non darà di mano a' flagelli? e reſterete impuniti?

L6. de bel. Iud. c. vlt. Riconosce l'Ebreo Giuseppe l'vltimo disertamento di Gerusalemme dalle irriuerenti sfacciataggini, con le quali si profanaua il tempio, & hà per così costante, non hauer potuto quelle sconcie enormità rimanere inuendicate, che risolutamente soggiugne: *Puto si Romani contra noxios venire tardassent, aut hiatu terræ deuorandam fuisse ciuitatem, aut diluuio perituram, aut fulmina, ac Sodomæ incendia passuram*. Ma che dico io? vi dinuntia più chiaramente lo Spirito santo per bocca del Salmista, che non soffrirà lungo tempo cotesti scherni il Signore della maestà, e per leuarsi dal volto così indegna macchia, leuerà voi dal mondo, e Dio sà con qual fine infelice, ò con qual morte disgratiata. *Neque habitabit iuxta te malignus, neque permanebunt iniusti ante oculos tuos*. Legge il Caldeo: *Non commorabitur tecum malus, Non permanebunt irrisores coram oculis tuis*. Non durerà, ò malcreati, lungamente la festa; non farete per gran tempo le insolenze sù gli occhi di Dio; finiranno presto le vostre allegrie. Già Dio apparecchia la sferza, già tende l'arco, già impugna la spada, già vibra i fulmini. Deh vscite fuori del tempio, prima che ve ne cacci; ritirateui, prima che vi percuota; rauuedeteui, prima che soura di voi scarichi le picchiate di quel flagello, i cui colpi siano infausto preludio de' sempiterni gastighi.

Psal. 5.

PRE-

PREDICA SETTIMA

Nel Mercoledì dopo la Domen. I.

Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus nequiores se, & ingressi habitant ibi, & fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus. *Matth. 12.*

1 Forte cosa da credersi, quasi maggior d'ogni fede parrebbe per poco, se io dicessi, che à gli amici di Dio, non pure le osseruanze più lodeuoli, ma le trasgressioni più colpeuoli ridondano in profitto. Imperòche quali argomenti potrebbono addursi à persuadere, che l'essere sconfitto dall'hoste nimica, torni in acconcio per riportarne vittoria? che le ferite più mortali arrechino sanità più prosperosa? che le fiacchezze più cascanti aiutino à rinuigorire la complessione disfatta? E pur egli è vero, che gagliardamente crollate da' venti impetuosi le quercie mettono più ferme le radici; che spruzzati dal fabbro con acqua fredda gli accesi carboni vie maggiormente s'infuocano; che sbattuta la palla da pratico giucatore contro il suolo, ribalza più baldanzosa nell'aria. Haueresti creduto, dice Basilio di Seleucia, che la morte di Abelo, toltogli l'vso della fauella, renduto lo hauesse perpetuamente mutolo; e pur diuenuto col tacer più eloquente, fino al cielo mandò le voci sonore del suo facondo silentio. Minacciaua lo stocco del vantatore Golia scempio ineuitabile al pastorello Ebreo; e con esso troncata l'orgogliosa testa, guadagnò Dauide à se stesso la immortalità della fama, & al suo Rè la sicurezza della corona. Gittò Christo ne gli occhi di non sò chi poluere impastata, e con quel fango addoppiar si doueua il buio alle ottenebrate pupille; mà si cangiò in collirio illuminante quel loto; nacque dalla notte il giorno, orat 4.

e chi era venuto cieco, da doppia luce illustrato se ne partì veggente. E se volete fuori di allegorie la propositione
Rom.8. in termini, dice espressamente l'Apostolo, *Diligentibus Deū omnia cooperantur in bonum*. Non vi paia dunque paradosso incredibile, s'io dirò stamane, che a' nimici di Dio, non 2
tanto le sceleraggini, & i misfatti, ma le virtù, e la penitenza medesima riescono à condannagione maggiore. Chi'l crederia? che vn edifitio, con appuntarlo più volte, si rendesse più rouinoso? che vn'ammalato con la copia delle medicine diuentasse più incurabile? che vna veste cucita con doppie fila si sdrucisse in più lati; che ogni punto fosse vno squarcio; che soppannata à più doppi, in vece di fomentare con la temperie del caldo, rendesse altrui più esposto à gli ingiuriosi rigori del gelo? O strauagante peruersità dei recidiui peccatori! à cui l'hauere ottenuto gratioso perdono delle colpe commesse, l'essere stati restituiti alla primiera libertà, l'hauer cacciato di casa loro il tiranno infernale, accresce la maluagità, ingrossa le catene, aggraua la schiauitudine Non vdite stamane l'eterna verità, che affermatamente lo dice? *Fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus*.

E' famosa quistione agitata sottilmente nelle scuole da' Teologi, se più graue debba dirsi la ingratitudine, e conseguentemente la colpa di colui, che dopo di essere altre volte caduto, dalla mano pietosa di Dio benignamente solleuato, torna da capo ad inciampare, commettendo nuoui peccati; ò pure di maggior delitto debba giudicarsi reo colui, che dal sublime stato della innocenza precipitandosi, trasgredisce la prima volta i termini all'humana libertà dalla ragione, e dalla diuina legge inuiolabilmente prescritti. Sono opposte frà loro le opinioni del Dottore Angelico, e del sottilissimo Scoto, e quegli la prima sentēza, questi la seconda sostiene; l'vno, e l'altro cō molta lode d'ingegno, e con sodi principij di ben fondata dottrina. Ma perche questo non è luogo à proposito per così fatte dispute; lascio volentieri per hora indecisa la lite; purche non mi si nieghi, la conditione di chi già trascorso in qual- 3

che

che colpa, e poi ritiratosi con la penitenza, sdrucciola di nuouo, e da capo ricade, diuenire ogni volta piggiore, e digradare à stato sempre più miserabile. Non intendo già io di dire, che le partite con vero pentimento vna volta cancellate si allibrino mai da capo, come de' meriti per la colpa soprauegnente mortificati, nel ricuperarsi della gratia, communemente da Teologi s'insegna; la qual dottrina fauorisce quel parlare dello Spirito santo nel secondo capo di Gioello, *Conuertimini ad me in toto corde vestro, & reddam vobis annos, quos comedit locusta, & rubigo, & eruca.* Sottoscriuo à quãto lasciò scritto intorno à ciò l'Angelico, e mi ricordo quelche di vn peccatore veramente pentito disse Iddio per bocca di Ezechiello, *Omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor.* Intendetemi dunque in tal sentimento, che la circostanza del recidiuo accresca la grauità della nuoua offesa, la quale dopo il segnalato benefitio della gratiosa remissione delle antiche, con più villana ingratitudine reiterata, si fà più viuamente sentire. Questa verità nella vecchia Scrittura oscuramente si accenna, e chiaramente ci s'insegna nella nuoua. Sanno gli studiosi delle sagre lettere, che in esse la lebbra di qualsiuoglia fatta ò specie condannasi per immonda; con tutto ciò più schifa, e più detestabile si dice esser quella, che sulle labbra di vna piaga rammarginata si vede rifiorire; onde al Sacerdote si comanda, che nel riuedere con diligenza il lebbroso, apra ben l'occhio, & accorgendosi, che dalla vecchia cicatrice spunti nuouo malore, sequestri colui come più grauemente infetto dal commercio de gli altri, *Contaminabit eum; plaga enim lepræ orta est in vlcere.* S. Girolamo commentando il settimo capo di Michea si serue di questo luogo à persuadere, che la ricaduta nella medesima colpa si dee diligentemente fuggire, per non andare di male in peggio; imperoche vn osso rotto vna fiata, ò slocato, si potrà forse con la industria rimettere nello stato primiero; ma se appena cauato di stecca, ò ridotto alla nocca si smuoue, ò si rifrange, diuerrà la pratica più malageuole, e vinta l'arte dalla durezza delle gom-

3.p.qu.87.

3.p.qu.88.

cap.18.

4

leu.13.

me, e de' soprossi, daranno i più valenti cerusici per disperata la cura. Più chiaro è il parlare dell'Ecclesiastico à 24. *Qui baptizatur à mortuo, & iterum tangit eum, quid proficit lauatio illius? Sic homo, qui ieiunat in peccatis suis, & iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se?* il toccare vn morto contamina, il lauarsi purifica; ma che gioua il mondarsi, à chi rasciugatosi appena, con ritoccare il cadauero perde la ricuperata monditia? S. Gregorio sotto la scorza di questa giudaica osseruanza ci scuopre la polpa di più importante ammaestramento, & in senso più profitteuole interpreta quel testo di tutti coloro, che surti dal peccato, in esso poco stante ricaggiono, e di niun valore dimostrano la penitenza che fecero: *Pœnitentiam enim verè agere, est commissa flere, sed iterum plangenda declinare.* Ne sia chi pensi qualche danno leggiero accennarsi con quella parola: *Quid proficit?* come se dinotasse anzi mancamento di guadagno, che graue perdita di capitale; anco da' retori vn cotal parlar figurato si costuma, che sotto le voci quanto al suono tenui, asconde concetti gagliardi quanto al significato; quale appunto quiui si contiene, accennandosi vn danno, del quale à gran pena immaginar se ne potrebbe altro maggiore. A voi rimetto il giudicare, se piggior cosa può dirsi di quella, che il perdono già promesso fà ritrattare da Dio, inualidando, se così è lecito di parlare, i già sottoscritti, e sigillati decreti della celeste Segnatura di gratia. Resterete più capaci di questa verità, se vi recherete alla memoria ciò, che si racconta nel terzo de' Rè à cap. 21. Ragionasi quiui dell'empio Rè Acabbo, alle cui maluagità non diede Iddio il meritato gastigo; anzi diede intentione di perdonargli, con che, dolente di hauer peccato, riconoscesse l'ammenda: *Non inducam malum in diebus eius, sed in diebus filij sui*; e pur non andò molto, che entrato nel campo della battaglia trauestito, per non essere alle reali insegne riconosciuto, da vna freccia, tirata così in arcata alla ventura, trafitto nel petto, disgratiatamente morì. Diremo dunque, che fosse il diuino oracolo ò falso, ò fallace? Tolga Dio, dice S. Ambrogio, che tal bestemmia

Lib. 9 regist. epist. 39.

5

6

pur ci caschi in pensiero. Causa ne fù la scelerata Isabella sua moglie, alle cui richieste importune troppo arrendeuole il marito si lasciò suolgere il cuore, e per voglia di piacere à colei, curandosi poco di non piacere à Dio, tali ingiustitie commise, che quegli affetti di penitenza à poco à poco raffreddati suanirono: *Dominus autem non potest mutabilis astimari, si confessionis immemori non putabat esse seruandum, quod promiserat confitenti.* Dimorarono lunga stagione gli Ebrei nell'Egitto, e de' cibi del paese nutricandosi, ò carni, ò pesci, ò herbaggi, che si mangiassero, non l'hebbe Iddio per male, ne pose mano a' flagelli; vsando con essi la sola benignità della sua misericordiosa clementia: mà non sì tosto vsciti di là, e posti in viaggio verso la terra promessa cominciarono à guardarsi à dietro, & à sospirare per disiderio delle pentole già lasciate, tornando col cuore à disbramarsi, che sopra di loro vn'atra tempesta di spauenteuoli gastighi precipitando cadè: *Et ecce furor Domini concitatus in populum percussit eum plaga magna nimis*, con memorando esempio del graue sdegno, che nel petto diuino commuoue chiunque col fauore del cielo vscito dalla schiauitudine di Satanasso, col pēsiero si volge à rimirar le infauste dal nimico tiranno signoreggiate contrade. E per qual cagione credete, che il sagro testo, auanti di raccontare il fallo da Saule commesso, all'hora che andò à consigliarsi con non sò quale fitonissa, ò fattucchiara; della pietà, e della religione del medesimo faccia vn'honorato encomio, celebrando il zelo, col quale perseguitò gli stregoni, e gl'indouini, & à suo potere ne spiantò la razza dal mondo? *Saul abstulit magos, & ariolos de terra, & interfecit eos qui pythones habebant in ventre.* Sapete perche? *Ad declarationem sui facinoris*, dice il Lirano, *quia quod destruxerat quasi zelo legis, iterum requisiuit.* Faceste voi riflessione giamai al caso di Semei, parte del quale stà registrata nel secondo, e parte nel terzo de' Regi? Offese costui grauissimamente il suo Padrone Dauide, lo ingiuriò con parole villane, lo dishonorò con fatti pieni d'insolenza, l'addimandò sanguinario, vsurpator dello stato altrui,

huomo

l. de Nabu. cap. 17.

7

Nu. 11.

1. Reg. 28

8

huomo del diauolo; e dopo qualche tempo rauedutosi
del suo errore, si rendè in colpa, si humiliò, chiese per-
dono, e gratiosamente l'ottenne, assicurato sù la parola
2.Reg.19 dello stesso Dauide, *Non morieris.* Il medesimo Semei obli-
gato da Salamone sotto pena della vita à non metter piè
fuori delle porte di Gerusalemme, con ordine preciso di
non andar vagando à nessuna parte, vn giorno si lasciò ti-
rare fuori de' confini prescritti, & al Rè venne perciò così
grandemente in ira, che ne pur gli bastò l'animo di suppli-
carlo che gli perdonasse; onde pagò la commessa disubbi-
dienza con supplicio capitale. Hor ditemi. Non era il pri-
mo delitto molto più graue, se dall'oggetto si pesa? non
era misfatto di lesa maestà? non conteneua publico disprez-
zo del suo Principe? non daua esempio di scandalosa sedi-
tione? il secondo errore all'incontro non era più leggie-
ro? più degno di scusa? più meriteuole di compassione?
non era dalla necessità stimolato ad vscire, se non voleua
perdere gli schiaui fuggitiui? E perche dunque tanto rigo-
re? risponde Cirillo Alessandrino, e tutto riconosce dal re-
cidiuo; peròche hauendo impetrata la prima impunità dal
Padre, da capo tornò à prouocarsi contro la indegnatione
del figliuolo. E quante volte vdiste dire, che al primo tem- 9
pio di Salamone si diè compimento nello spatio di sett'an-
ni; là doue il secondo rifatto da Zorobabele oltre alli no-
ne lustri tirò in lungo la spesa, e la manifattura? e che nel-
la fabrica di Gerusalemme edificata la prima volta non si
adoperarono altri stromenti, che dell'arte fabrile; ma nel
ristorarla dalle rouine dopo la schiauitudine Babilonese,
oltre gli ordigni da murare, furono necessarie l'armi da cō-
battere? *media pars iuuenum faciebat opus, & media parata*
2.Esdr.4 *erat ad bellum &c. vna manu faciebat opus, & altera tenebat*
l.2.In Esdr. cap.8. *gladium*; accioche s'intenda, dice Beda, che il dedicarsi vno
à Dio da principio, il guardarsi da' peccati, e conseruar la
innocenza, con la diuina gratia riesce cosa facile; ma se al-
tri permette, che l'alta fabrica della virtù diroccata roui-
ni; ò quanto è più malageuole, e faticosa l'impresa! Odo 10
chi dice frà suo cuore, coteste sono interpretationi fatte à
capric-

capriccio, e dal proprio ceruello cauate da' commentatori, nelle quali apparisce maggiore la sottigliezza della speculatione, che la sodezza della dottrina, ò l'efficacia delle ragioni. Lasciamo dunque dall'vno de' lati le figure ombratili dell'antico, e veniamo alle chiarissime verità del nuouo testamento. Io per me tutto m'inhorridisco, Diletti, ricordandomi quel detto di S. Piero, *Melius erat eis non cognoscere viam iustitiæ, quàm post agnitionem retrorsum conuerti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato.* E quanto gran male bisogna dire, che sia quello, à lato al quale il non hauer mai conosciuto il sentiero della salute, merita nome di bene? Più mi spauenta il parlare dell'Apostolo, *Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, gustauerunt etiam donum Dei cæleste, & participes facti sunt Spiritus Sancti, &c. & prolapsi sunt, rursus renouari ad pœnitentiam.* Io sò benissimo, che alcuni Padri stimano, che quiui si tratti del battesimo, il quale più d'vna volta non si può prendere senza graue sagrilegio; ma quanti lo intendono della rinouatione per via di vera penitenza, tanto difficile, che in certa maniera può dirsi, che tenga dell'impossibile? E perche scrisse S. Ambrogio quella memorabile sentenza, *facilius inueni qui innocentiam seruauerint, quàm qui congruè egerint pœnitentiam?* E voi, che vi fingete le cose tanto piane, & ageuoli, quante volte vedeste vn'acqua limpida versata nel fango, e raccolta in vn vaso, tornata di nuouo alla chiarezza primiera? quante volte infranto vn vaso di creta, ò di vetro, e così bene riunito, e saldato, che non hauesse inuidia alla integrità perduta? quante volte suisata con disoneste ferite vna bella faccia, e non restata deforme, cancellati à fatto della ostinata cicatrice i profondamente stampati vestigi? Non fù così ristretto al risanato parletico, che à tutti li peccatori accomunar non si possa quel saluteuole auuiso di Christo: *Ecce sanus factus es, iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat;* e se alcuno di voi non vuole à bello studio ingannarsi da se stesso, quale altro può darsi ad intendere, che sia il sentimento di Christo, nel cui concetto i soli danni dell'anima si stimano mali, fuorche quest'vno;

ep. 2. c. 2.

Ad Hebr. 6

l. 2. de pœnit. c. 10.

11

Ioan. 5.

ſt'vno; Guardati di ricadere in peccato; peroche altro male te ne verrebbe, che la perdita della ſanità non è; ſcontrereſti ſciagure più lagrimeuoli, e precipitereſti miſero in vn'abiſſo di calamità ſenza comparatione maggiori. Così le interpretò S. Cirillo Aleſſandrino, così S. Bernardo, così il Boccadoro. E ſe alcuno brama ſapere più diſtintamente che coſa ſia quel piggiore minacciato da Chriſto, ſe ne informi da S. Agoſtino, il quale dirà, ch'egli è vn pericolo manifeſto dell'eterna condannagione. Appoggia il ſuo penſiero sù quelle parole dello Spirito Santo: *Inimici Domini mentiti ſunt ei, & erit tempus eorum in ſecula.* Coloro mentono à Dio, dice Agoſtino, i quali dopo di hauergli proteſtato, che rinuntiano all'opere del Demonio, & alle pompe del mondo, quaſi come ſe ingannar lo poteſſero con le loro ſimulate menzogne, non attendono quel che promiſero, e contro la parola data, e col mondo ſi addimeſticano di nuouo, e col demonio tornano à confederarſi: ma che ne ſiegue? *Et erit tempus eorum in ſecula*, di que' miſeri è molto pericoloſo il caſo, è preſſo che diſperata la loro ſalute, corrono gran riſchio di perderſi per ſempre, & à gran fatica *Adeo graue peccatum euadet æternum ſupplicium.*

ſer. 54. in Cant. ſe de lapſu primi hominis to. 1. Pſal. 20.

Parlo con perſone di tanto ſenno, che 12
non potrà cadere nell'animo ad alcuno di voi ſciocca openione di credere, che di tanti mali poſſa chiamarſi cagione la penitenza; e non ſarà, come ſpero, chi follemente vaneggiando argomenti frà ſe, e ſe in cotal guiſa. Se il cadere dopo eſſer ſurti così gran danni ci reca, ſtiancene dunque à giacere ſenza leuarci sù mai; ò ſtolta conſeguenza! ò pazzo diſcorſo! ò forſennato delirio! La penitenza vera nuocere? L'antidoto auuelenare? La vita vccidere? Tolga Dio, che tale per voi ſi penſi. Vengaui più toſto qualche dubitatione, ſe vero ſi debba dire il pentimento di colui, che dopo di hauer piante le colpe commeſſe, da commettere altre attioni degne di pianto, volubile, & incoſtante non ſi rattiene. Congettura più di ogni altra probabile, che vno ſia pentito da vero ſi è l'aſtenerſi da quelle coſe, che furono oggetto del pentirſi; e di 13
queſto

questo paragone volle seruirsi Giuseppe, allora che apparecchiato a'suoi fratelli vn sontuoso conuito, ancorche tutti splendidamente trattasse, à Beniamino però diede la parte à cinque doppi maggiore, come habbiamo nella Genes. à 44. intorno al qual fatto lasciando molti discorsi, che far si potrebbono, volentieri mi appiglio al sentimento ingegnoso del Lirano, per cui auuiso il Santo Patriarca fece al fratello minore tanto vantaggio soura gli altri, *Vt videret si per hoc alij fratres ipsi Beniamino inuiderent, sicut ei inuiderant, eò quod à Patre plus amaretur*, discorrendo seco stesso in questa guisa. Peccarono già per astio questi miei fratelli, e sino à vendermi come schiauo empiamente trascorsero, stimolati dalla inuidia, per hauermi veduto con tenerezza particolare careggiato da nostro Padre, & anco per hauermi vdito raccontare vn sogno, nel quale pareua, che mi si facesse fortunato pronostico di maggioranza; voglio vn poco chiarirmi se hanno cangiato vezzo, e se deposte le antiche emulationi scambieuolmẽte si amano con affetto veramente fraterno; & essendosi accorto, che non restauano più segni di quell'amaro veleno, s'indusse à credere, che daddouero fossono altri huomini da quelli, che furono, & à riceuergli in gratia, cancellãdone ogni memoria, sodisfat-
14 tissimo si dispose. E chi di voi dopo di essere vna volta stato cacciato fuori di casa con affronto, inuitato di nuouo col ghigno in bocca, e con quattro parolette di compimento accolto, crederebbe rappattumata l'amicitia, se indi à poco per li mali trattamẽti si vedesse necessitato à partirsene? Del peccatore stabilmente conuertito disse Christo appresso à S. Giouanni 14. *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*; sulle quali parole fè S. Gregorio vna consideratione grauissima, che nell'anime di molti viene il Saluatore, ma non vi soggiorna; peroche gli danno entrata sì, ma stanza nò; e se pure per qualche breue spatio vi alberga, non gli è permesso il fermaruisi per habitatione. Questo è dimezzare l'osseruanza di quel che Iddio comanda in Isaia al primo. *Lauamini, mundi estote*, il cui sentimento eccellentemente dichiara S. Agostino serm. 66. de temp. hom. 30. in Euang.
doue

doue distingue così: *Lauatur, & mundus est, qui & praterita plangit, & iterum non admittit: Lauatur, & non est mundus, qui plangit, quod gessit, nec deserit, sed post lachrymas flenda hac, qua fleuerat repetit.* Ma ohimè quanti hanno l'anima simi-
serm. de conuers. ad Cler. c. 7. le, come diceua S. Bernardo, ad vna carina di naue mal calefattata, e tutta piena di pertugi, nella quale quant'acqua si caua per vna parte, altretanta per cento vie segretamente trapela. Di quanti può dirsi ciò, che stà scritto nel Sal. 11. *In circuitu impij ambulant?* peroche appena staccatisi dal peccato, à ricongiungersi col medesimo, dopo assai breue giro ritornano, imitando il demonio, che di se stesso appres-
cap. 1. so à Giobbe confessa. *Circuiui terram, & perambulaui eam,* senza mai dilungarsi dalla sua iniquità, d'intorno alla quale con moltiplicate, e tortuose spire andando, e tornando si auuolge, à guisa di serpe, che in se stessa ripiegandosi, tutta si raggomitola, e si attorciglia in cerchio? A quanti si con- 15
farebbe il paragone del Nazianzeno, che la costoro varia instabilità rassomigliò alle vicendeuoli strauagãze del Mongibello, hora ingombrato di caliginose nebbie, hora illustrato da serenissimi splendori; parte imbiancato da neui intatte, parte affumicato da esalationi sulfuree; in vn lato vestito di piante fruttifere, ricouerto nell'altro di sterilissime ceneri? hieri minacciò con fremiti spauentosi, hoggi tace con profondo silentio, dimani riempierà l'aria di più tremendi muggiti. Per vn pezzo vomitò fiamme; in vn tratto si smorzò il fuoco; indi à non molto arse da capo; & alternando col girare de' giorni il variare de gli aspetti, successiuamente ameno, & horrido; fertile, & infecondo; rugiadoso, e fiammante; piaceuole, e furibondo; amico, & assassino; palesa finalmente, che furono le lusinghe altretanto bugiarde, simulate le paci, mentite le carezze, quanto veraci gl'incendij, rabbiose le guerre, crudelissimi i disertamenti. Non intendo già io per tutto ciò di negare, che sta- 16
ta esser non possa emendatione di vera penitenza quella, dopo la quale siegue nuoua preuaricatione di colpa. Sò, che vn'infermo interamente risanato, può diuenire altre volte cagioneuole; ma sì come lodo la ricuperata sanità del-

l'ani-

l'anima, così detesto la reiterata caduta ne' peccati; onde la coscienza digrada sempre à stato piggiore; peroche *fiunt nouissima peiora prioribus*, e l'offesa di Dio vie maggiormente si aggraua. Che se tanto si lamentaua del popolo Ebreo, il quale nello spatio di anni due dopo l'vscita da Egitto, ben dieci fiate prouocato lo haueua: *Tentauerunt me iam per decem vices, nec obedierunt voci meæ*. Eccoti già vna decina di ribellioni; mira gente contumace in così pochi mesi tante insolenze; se forsi ci stomaca la giudaica fellonia, qual'ora leggiamo nel Sal. 94. *Quadraginta annis proximus fui generationi huic, & dixi, semper hi errant corde*. Se ci pare intolerabile bestialità, che dopo finita la pellegrinatione del diserto introdotti nelle amenità della Palestina, tuttauia seguitassero ad imperuersare, *Induxit eos in montem sanctificationis suæ, & tentauerunt, & exacerbauerunt Deum*; Che pensate, che dica Iddio; anzi, che dite voi medesimi delle vostre tanto frequenti ricadute, non pure d'anno in anno, ò di mese in mese, ma di giorno in giorno, ò d'hora in hora? di momento in momento? à qual segno di maluagità sarà giunta quell'anima, che ad ogni minuto fatta piggiore, sempre si immerge più nell'abomineuole immondezza de' vitij? à qual profondità si abisserà colui, che senza rifinar mai attende à scauare la fossa cupa de' suoi inammendabili falli? qual flagello si tirerà addosso chi la diuina patienza con troppo lunghe preuaricationi irritando, costretta l'haurà finalmente à tramutarsi in furore? Appena vi hà cosa frà Christiani più lagrimeuole di questa: prouano i pessimi trattamenti del Demonio, gemono sotto 'l peso della durissima seruitù, sospirano alla perduta libertà, chiamano Iddio in aiuto; accorre la infinita pietà con l'armi; caccia da' loro confini l'ingiusto occupatore; rompe i legami delle obbrobriose catene; ma che? non hanno ancora bene asciugate le lagrime dalle patite calamità spremute loro da gli occhi, e si lasciano i codardi soggettar di nuouo alla indegnissima seruitù; appena surti ricaggiono, sciolti si allacciano, suiluppati s'intricano, mondati si lordano, giustificati si peruertono. Parti, ò gente perduta, che questo sia piggio-

Nu. 14.

Psal. 77.

17

gio-

giorare ? ſi può commettere attione, ò per la ſciocchezza più forſennata , ò per la bruttezza più vituperabile , ò per l'eſempio più ſcandaloſa,ò per la ingratitudine più villana, ò per la malitia più inifcuſabile? Qual motiuo di prudenza, 18
qual titolo di conueneuolezza , qual'honeſtà di coſtume , qual'argomento di ragione, qual preteſto di ſcuſa può rendere men graue la enormità della tua colpa? Coronò Iddio la tua fronte con vna ghirlanda immortale di non caduchi amaranti, come gittaſti ſubito que' fiori di paradiſo ad eſſer conculcati dalle zampe di ſozziſſimi animali ? Giuraſti perpetua fedeltà ſotto le honorate inſegne del Crocefiſſo; come , paſſata indi à poco alle infami bandiere de' ſuoi ribelli,non haueſti in horrore coſi eſecranda perfidia ? Dirroccaronſi al ſuono delle ſacerdotali trombe con prodigioſo ſmantellamento le muraglie Gericontine ; come ardiſci rimetterle in piedi , e fabricare vn'aſilo à fauore di tanti tuoi capitaliſſimi nemici ? Scacciò Chriſto da te il maligno ſpirito, che in fiere guiſe agitata imperuerſar ti faceua,e tu amãdo meglio eſſere inuaſata di nuouo,à gli vſati ſtratij,del non meritato fauore infaſtidita,lo richiami?Stimi dunque sì poco le gratie, che il ciel corteſe, troppo , ahi troppo liberalmente ti fece ? Et à che ſerue l'hauerti raddirizzata , come quella donna rattratta,ſe tutta caſcante ſotto il peſo di nuoue iniquità volontariamente t'incurui ? à che l'hauerti fermati gl'immondi ſcorrimenti del ſangue , ſe con più ſporche lordure di cottidiana impudicitia t'imbratti? à che l'hauerti aperti gli occhi, e renduta veggente , ſe nimicando la bella luce con affettata ignoranza à bello ſtudio t'acciechi? à che l'hauerti reſtituito l'vdire , ſe più contumace de gli aſpidi,con più ritroſa oſtinatione ti aſſordi ? Ti mondò pur Chriſto dalle ſchifezze della lebbra;d'ond'è coteſta più contagioſa ſcabbia ? d'onde tante bolle rigonfie ? d'onde tante ſcaglie l'vna sù l'altra ? d'onde tanti vlceri puzzolenti ? Richiamò nelle tue membra parletiche dopo molt'anni la ſanità primiera,e ti veggo tuttora nell'antica giacitura,più lãguida, più ſneruata,più diſadatta che mai?Ti chiamò già fracida con vn grido onnipotente dal fetido ſepolcro de' vitij,

e gitti

e gitti vn puzzo così spiacente, che ammorbi l'aëre, più morta, più marcia, più stomacosa de' putrefatti carnami? E quando hauranno mai fine le tue suergognate libidini? quādo lascierà di scaturire così pestifero fracidume? quādo vscirai fuori del fangoso voltolatoio delle dishonestà? quando aprirai gli occhi alle tue miserabili disauuēture? quādo cesserai di prouocarti contro i fulmini delle diuine vendette? quando lauerai le sozzissime macchie della coscienza col pianto? quando chiederai perdono? quando cangerai vezzo? quando farai daddouero? quando abbominerai le cipolle dell'Egitto? quando gusterai la manna del cielo? Piange

19 S. Ambrogio con amaro sentimento la sciagura infelice di tanti, i quali dopo la nettezza della gratia, dopo la purità donata loro nella giustificatione, dopo l'honoreuolezza della veste nuziale, gittatisi da capo nelle pozzanghere de' peccati, di nuouo sporcati con le immonde laidezze delle sceleraggini, la diuina liurea imbrattano col loto delle lasciuie, e con macchie bruttissime disonorano la candida stola imbiancata già nel sangue dell'agnello, e la mondata coscienza tornano à contaminare, profanano l'altare già consagrato, *Repetentes opera non iam vndis purganda, sed flāmis*. Aspettatene pure, ò mal consigliati, quando meno vel crederete, i meritati gastighi. Non andrà la vostra temerità lungamente impunita. Ditelo voi di vostra bocca, ò giustissimo giudice; intonate ne' cuori di questi, che mi ascoltano le parole registrate appresso al vostro Profeta Amos; interrogateli se presumono di essere più priuilegiati, che gli habitatori di Damasco, ò di Gaza, ò di Ascalona, ò di Tiro; se pensano di essere da voi tolerati più che gl'Idumei, ò gli Ammoniti, ò i Moabiti, à ciascheduni de' quali risolutamente diceste, *Et in tribus, & in quatuor impietatibus non auersabor eos?* e non farò loro sentire la forza de' miei tante volte stuzzicati furori? Vien quà, dice S. Girolamo, parlando con vn simile à voi per nome Sabiniano. Dimmi, disgratiato, che pensiero è il tuo? in che fondi le tue speranze? qual immaginata indulgentia ti lusinga? Odi che parla Iddio. Scelerata cosa fù l'offendermi da prin-

ser. 93.

cap. 1.

cipio, me'l comportai; aggrauasti le prime ingiurie con le se-
conde, non mi vendicai; diuenisti per la mia patienza più
presuntuoso, dissimulai; hora trascorri tant'oltre nell'inso-
lenza, che delle mie minaccie ti ridi, e le tue iniquità mol-
tiplichi, e la mia inimicitia non curi? e non arderà il mio
zelo? e non fremerà il mio sdegno? e non vibrerò la mia spa-
da? e non difenderò il mio honore? e non humilierò il tuo
orgoglio? e non rintuzzerò il tuo ardire? e non fulminerò
su'l tuo capo? e non farò che parole? e tutto si risoluerà in
Ezec.12. vento? *Non prolongabitur vltra omnis sermo meus, verbum
quod locutus sum, complebitur*. Hai fabricata, come à te pa- 20
re, vna fortuna da inuidiarsi; la distruggerò; siedi felice
sulla gran ruota delle humane vicende; ti precipiterò; hai
ordite con astuta doppiezza tele politiche; le reciderò; hai
accumulate con violenza ingiuste ricchezze; le dissipe-
rò; hai innalzata sulle altrui rouine vna gran casa; la spia-
nerò. Ma v'è di peggio. Tu scialacqui la robustezza del-
le membra in piaceri da bestie; ti storpierò. Tu ti serui
della potenza per opprimere con soperchierie la pouera
gente; t'indebolirò. Tu corrompi con licentiosi abusi l'os-
seruanza delle mie leggi; ti screditerò. Tu ti gonfij per la
non meritata opinione di santità; ti suergognerò. V'è di
peggio. Tenderà il demonio segrete insidie per assassinar-
ti; non te le scoprirò; armerà a' tuoi danni potentissimi
eserciti; non ti soccorrerò; riceuerai nel conflitto morta-
lissime ferite; non ti risanerò; mi chiamerai soprafatto dal-
la paura; non ti risponderò; gemerai trangosciato per estre-
mo affanno; me ne burlerò; morirai disperato senza aiuto,
senza conforto, senza sagramenti, senza suffragij come vn
saracino, come vn rinegato, come vn Giuda; ti abbando-
nerò. Hauete inteso? questo vuol dire: *Fiunt nouissima
ad Heb.6 hominis illius peiora prioribus*. Dilettissimi, è vera, vedete,
è vera la sentenza dell'Apostolo: *Terra enim venientem sæ-
pe super se bibens imbrem, & generans herbam opportunam
illis, à quibus colitur, accipit benedictionem à Deo: profe-
rens autem spinas, & tribulos, reproba est, & maledicto proxi-
ma, cuius consumatio erit in combustionem*. Contro sì gran-
de in-

de incendio apparecchiate l'acqua della limosina, e respiriamo.

SECONDA PARTE.

21 QVando le sudette ragioni tutte cessassero; per conuincere chiunque torna più volte à peccare, del piggioramēto pur troppo vero, bastano quelle parole di Christo: *Et ingressi habitant ibi*. Non albergano quiui di passaggio i vitij quasi pellegrini, come dell'adulterio di Dauide parlò il Profeta Natano; ma come in casa propria stabilmente adagiati, sotto il medesimo tetto s'inuecchiano, e non contenti di tenere chi gli alloggia strettamente assediato per tutta la vita, *cum eo in puluere dormient*. E chi può degnamente ridire quanto sia contumace la resistenza dell'habituata consuetudine? con quanta difficoltà si discacci? come si attacchi tenacemente? come s'intrinsechi? come s'inuisceri? come si faccia connaturale? come tiranneggi, ad onta della medesima natura? Di essa interpretò S. Ambrogio, quel non essersi posto à sedere nella catedra della pestilenza tanto celebrato dal Rè Profeta; di essa quel sollecito auuiso del medesimo, *Surgite postquam sederitis*; di essa quel timoroso racconto, *sederunt Principes, & aduersum me loquebantur*: & affinche fatti accorti con somma vigilanza noi ci guardiamo da peste tanto attaccaticcia, sog-
22 giugne: *An ignoramus quia tantam vim habet inueterata consuetudo, vt excludat naturam? quæ cum sit medicabilis ad salutem, tamen corroborata tempore, passionibus immedicabilis inuenitur*. Piacesse à Dio, che la quotidiana sperienza non mostrasse tuttodì nuoue turbe di gente mal nata, simile a' figliuoli d'Israele, i quali si condussero in Egitto con disegno di far quiui vna breue dimora, e di tratteneruisi sol tanto, quanto fosse durata la fame, ond'erano costretti ad abbandonare i dolci nidi del paese natio; e pure appena dopo centinaia di anni ripatriarono. Quanti infelici sul primo fiore della giouentù si lasciarono ingannare da quel folle pensiero, che per vna, od vn'altra notte sola re-

sterebbono in potere di satanasso; ma che lo sfogare l'ardore della concupiscenza, & il ricuperare l'honore della libertà sarebbe tutt'vno; e pure annodati sempre più con raddoppiate catene, passarono l'vltima decrepità frà le obbrobriose miserie; vissero in ferri, morirono in ferri, marcirono in ferri, accompagnati dalle sue infamie fin dentro alla sepoltura, *Et sepulchra eorum domus eorum in æternum?* Che diss'io infin dentro della sepoltura? Passa di là dall'vltima linea delle cose; frà gli stessi ghiacci della morte si mãtien viuo il fuoco de' vitij, e serbano quell'ossa secche segreti ardori, *Suppositos cineri doloso*, e di là si stendono più oltre, come ingegnosamente osseruò Grisologo nel ricco Epulone, anco frà le fiamme dell'inferno, arrogante, & 23
serm. 122. imperioso; ond'hebbe à dire: *Adbuc diuitem malitia non deserit, quem iam possederat pœna, qui non se ad Lazarum duci postulat, sed ad se Lazarum vult adduci*. Non hà in se stessa 24
l'ampia vniuersità delle cose paragone alcuno da contraporre alla indomabilità del peccato, quando è passato in costume. Non conobbe mai medico, febbre tanto immidollata, ne cerusico, piaga tanto incancherita, ne statuario, marmo tanto indurato, ne gioielliere, diamante così pertinace, ne agricoltore, quercia così abbarbiccata, che tutte non fussero picciole sembianze della ostinatione, con la quale rende vana ogni cura, schernisce ogn'industria, confonde ogni arte, stanca ogni forza la intrattabile bestialità dell'habito vitioso. Fuggono i giorni, & esso non parte; scema la vita, & esso cresce; languiscono le forze, & esso ingagliardisce, e dalla stessa lunghezza del tempo, che tutt'altre cose distrugge, fatto più viuace, quanto più dura, tanto più più s'indura, debile in sua giouentù, robustissimo nella vecchiaia. Vscire dal buon sentiero, è suiarsi; allontanarsene sempre più, è perdersi; quello che da principio potè parere impeto di natura, ò feruore di colera, se troppo si auanza, da sezzo degenera in eccesso di smania, & in furor di pazzia. Prima ridurrebbesi à dritta linea la curua obliquità dell'acciaio archeggiato in cerchio; prima si cangerebbe il letto à vn rapido fiume, col precipitio

pitio di cent'anni profōdamēte scauato; prima si tornerebbe candida la pelle di vn Ethiope adusto, incotta da soli ardenti, che richiamar si potesse à più sani consigli vn peccatore habituato nel male. Prouerbio antico, *Psittacus senex negligit ferulam*. Non riceue innesti gentili vn tronco selnaggio inaridito da gli anni, e rosicchiato da' tarli. *Non quælibet insitionem vitis patitur*, disse vn valent'huomo, *si vetus & exesa est, si infirma, gracilisque, aut non recipiet surculum, aut non alet, nec applicabit sibi, nec in qualitatem eius, naturamque transibit*. Sen.ep.112
25 V'hebbe chi osseruò nelle diuine Scritture (tranne le famose ecatombe di Salomone) non essersi offerte in sagrifitio vittime altro che tenere, come agnelli, capretti, e vitelli, se non se vna volta sola vn bue da Elia, per insegnarci, che suenar si conuengono col rigido ferro della penitenza, per sacrificarsi à Dio, le nostre colpe, prima che inuecchino. Aggiunsero altri, che quanti si leggono risuscitati da Christo, tutti riceuettero quella gratia ne gli anni freschi dell'età giouenile; e che se bene egli disse a' suoi Apostoli. *Vos estis sal terræ*, à se solo riserbò quel
26 vanto: *Ego sum resurrectio, & vita*. Potranno i vostri consigli preseruar molti dalla corrottione de' vitij; disseccherete l'humor soperchio con l'austerità delle penitenze; ammaestrate da voi le genti, conserueranno la frescura dell'innocenza; condite co' vostri esempli acquisteranno il gratioso sapore della virtù, profumate con le orationi spargeranno soaue odore di santità; ma il risuscitare cadaueri già sepolti, il rauuiuare carnami già putrefatti, opre saranno della mia mano: io rifonderò nelle membra gelate il caldo vitale; io richiamerò gli spiriti fuggitiui; per me torneranno à viuere i morti; da me riceueranno i già puzzolenti quatriduani la vita. A voi solo, ò Signor senza pari, si riserbano le marauiglie senza esempio. Voi che arrestaste col cenno i rapidissimi giri del cielo. Voi che arretraste à mezza carriera i destrieri impetuosi del sole. Voi che risospinte faceste correre à ritroso l'onde volubili del Giordano. Voi che spremeste il mele dalle rigide selci, e cauaste l'oglio da' sassi durissimi. Voi ammollite la durezza de' nostri

cuori. Voi correggete gli errori del nostro viaggio. Voi cessate i pericoli de' nostri precipitij. Voi inchiodate la ruota de' nostri rauuolgimenti: sarà, sol che voi vogliate, ageuolata ogni asprezza, spianata ogni ripidezza, fermata ogni leggerezza, cangiato ogni costume, sbarbato ogni abuso, dismesso ogni cattiuo habito; e noi tutti cangiati in altri huomini, tanto vi seruiremo, quanto vi habbiamo offeso; tanto edificheremo con la riforma, quanto habbiamo scandalizzato con la dissolutione; e quanto vi habbiamo disonorato con le passate sceleratezze, tanto vi glorificheremo con la nouità della vita.

PREDICA OTTAVA

Nel Giouedì dopo la Domenica I.

Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus. Matth. 15.



DVE falsissime querele tuttodì sogliono vdirsi dalle bocche de gli huomini appassionati, onde riempiono à torto l'aria di lamenti, caricano il cielo di bestemmie, e del gouerno di Dio temerariamente si dolgono. Lagnansi di lui, che in diuerse maniere percossi, troppo duramente gli affligga; e che supplicato di mercè, si faccia sordo alle affettuose preghiere, chiuda gli orecchi a' loro affannati gemiti, nieghi alle sconsolate genti il sospirato conforto; come se à diletto e' si recasse le calamità de' miseri; ò si prendesse in giuoco le angoscie di coloro, i quali à guerra finita perseguitati dalle disgratie, non hanno mai da gl'infestamenti della sorte nimica, nè riposo, nè pace. Errori amendue non volgari del volgo; peroche Iddio all'hora fà vezzi, quando vibra la sferza; lusinga, quando flagella; careggia, quando-

do maltratta; & all'hora è più indulgente, quando si mostra più inesorabile; acconsente con disdire, concede negando, esaudisce col non vdire. Sostenete per vn poco il giuditio, e ricordateui, che tal'hora frà le nuuole più fosche lampeggiano i più luminosi baleni; che nella paura più gelata si accendono gli spiriti più coraggiosi; e che dalla disperatione più disanimata nascono le speranze più viue; ond'hebbe à dire vn valent'huomo. *Vna salus victis nullam sperare salutem:* ciò che in pratica si vide auuerato nella memorabile sconfitta, che da' Locresi riceuettero que' di Crotona, quando quindici mila soli, ben cento migliaia ne tagliarono per pezzi. *Nec alia victoriæ causa fuerat, quàm quod desperauerant*, come, di tal successo rendendo la ragione, disse Giustino. Non si rifiuti adunque, come paradosso lib. 20.
affatto incredibile, s'io dirò, che souente sono le cose nostre nello stato migliore, quando recate le crediamo al partito piggiore; e che a' trattamenti fattici da Dio si conuerrebbono gli humili, e diuoti ringratiamenti, quando noi borbottiamo con impatienti, e risentite querele.
3 Nieghimi chi può, che fauorita non debba dirsi questa donna Cananea col trauaglio della figliuola indemoniata, se per tal mezzo fù condotta al conoscimento, & all'adoratione di Christo. Nieghimi, che doppia gratia non fosse la reiterata ripulsa, quando la costei fede, quasi oro nella fornace raffinato, così perfetta ne diuenne, che meritò quella publica commendatione. *O mulier magna est fides tua.* Verità certissima, tuttoche poco intesa, e meno creduta vi predico stamane: all'hora meglio stiamo, quando ci pare di essere peggio trattati; e le afflittioni à nome di gratie singolari si conuengono accettare da tutti, e più da coloro, che per essere senza colpe sono più esposti al pericolo di gonfiarsi con vn venticello sottile, & à gran pena sensibile, dileticandosi con vn cotale segreto compiacimento della propria innocenza.
4 Fate ragione, che i trauagli, le trauersie, le occasioni di patire sono talenti dal gran Padre di famiglia ripartiti frà suoi ministri, acciòche industriosamente trafficandoli si studino di cauarne grossi guadagni: e che ciò sia il vero, più volen-

tieri lasciar li suole nelle mani di coloro, che più intenti al negotio non li tēgono otiosi, e douunque scuoprono qual-che vantaggio, quiui subito, per non perdere il merito, impiegano il capitale. Venite meco, se vi piace, à certificarui di quanto io dico ne' Principi de gli Apostoli Piero, e Paolo, Rappresentateui all'animo l'vno, e l'altro di essi rinchiuso in cieca prigione, inferriato, e carico di obbrobriose catene. Staffene Piero aggrauato dal sonno profondamente dormendo. Veglia Paolo inteso à recitar Salmi diuotamente orando; à quello comparisce vn'Angelo, che datagli vna vrtata nel fianco, lo desta, e scossigli d'intorno i legami, lo rimette in libertà; questi è lasciato ne' ceppi, come in abbandono, e non è chi si adoperi per cauarlo fuori di così dolorosa miseria. Saprestemi voi dire il perche? Amereste voi meglio, essere in luogo di Piero, ò vi appigliereste alla sorte di Paolo? E voi, Signore, e maestro di amendue, vsate forse partialità co' vostri serui? dell'vno vi prendete pensiero, e niente vi curate dell'altro? Eh nò, dice il Boccadoro: Voi siete errati, non vi apponete. Vi dirò io il perche, *Illic Paulus hymnos dicit, hic autem Petrus dormit*. Se Paolo stà vigilante per tenere in guadagno il talento alla sua fede commesso, e Piero postosi à dormire fà come colui, che *pecuniam Domini sui desodit in terram*, qual marauiglia, se all'vno si lascia, & all'altro si toglie quel capitale, che da lui sepolto si tiene senza cauarne l'vsura? Dichiarò il medesimo in guisa differente il suo sentimento in altro luogo, doue facendo lo stesso paragone con vgual commendatione di amendue, auuerte, che Paolo col suo compagno Sila già era stato aspramente vergheggiato, com'è chiaro dal testo, che dice: *Iusserunt eos virgis cœdi, & cum multas plagas imposuissent, miserunt in carcerem*; e però desto lodaua Iddio, perche haueua sofferte le battiture, rendendogli gratie, come di vn segnalato benefitio; e che Piero all'incontro tenuto sotto guardie da Erode, per quindi cauarlo alla ignominia del publico supplicio, consolatamente dormiua, in segno, che l'apparecchiato patibolo, in vece di tormentarlo con la paura del suo morir vicino, tutto contento il

Act. 12. *Act. 16.* hom. 26. in Act. hom. 8. in ep. ad Eph.

tene-

5 teneua con la speranza dell'aspettato martirio. Vide la luce di questa verità frà le sue fosche tenebre il cieco Tobia, e con la nuoua tribolatione sentendosi accresciuto il dono di Dio, con lodi nuoue in segno della douuta gratitudine gli rispose: Credasi à S.Cipriano, il quale nel libro de mortalitate ragiona così: *Tobias post opera magnifica cæcitatem luminum passus, timens, & benedicens Deum; per ipsam sui corporis cladem creuit ad laudem.* Nessuno di voi sentirebbe altramēte, Vditori, se portasse scolpita nell'animo quella sentenza del gran Damasceno degna di caratteri immortali. *Bonorum quæ expectamus flos est afflictio; quocirca propter fructum florem quoque decerpamus.* Non mostra subito tutte insieme le sue future ricchezze vn ben coltiuato giardino; e tù non dei fermarti nel rigido de' tronchi, ò nell'austero delle corteccie, ò nel bistorto de' rami, ò nell'oscuro delle frondi, ò nel caduco de' fiori, senza le quali cose non viene il saporito de' frutti; se quelli non mettono, questi non legano; sono gli vni caparra de gli altri; La copia de' primi promette l'abondanza de' secondi: E perche i fiori delle gioie che aspettiamo, sono le afflittioni che toleriamo, non sà quanto gli si apparecchi douitioso l'Autunno, chi si lamenta, perche molto fiorita gli comparisce la Primauera. l. 3. paral. c. 49.

6 Questo è il paragone, al cui tocco distingueua il Nazianzeno chi veramente hà senno, *Prudenter faciunt, qui calamitatibus erudiuntur, &c. quandoquidem ægra anima Deo propinqua est.* Non si ferma chi daddouero è sauio nella esteriore apparenza; ma passa col pensiero più auanti, e sotto la ruuida scorza de' trauagliosi accidenti riconosce il dolce midollo de' diuini fauori. Quando Giuseppe ordinò, che nel sacco di Beniamino fosse trouata la tazza quiui astutamente nascosta, e come reo di furto il fece rattenere; che vergogna tormentò quell'innocente giouinetto? che focoso rossore gl'infiammò il volto? che torbida tempesta di noiosi pensieri gli si commosse nel petto? Vn bell'amore verso vn fratello più teneramente amato, direte voi, fargli vn'affronto di quella sorte; ridurlo in quelle angustie; ingombrargli l'animo di così repentine paure. Ma S. Ambrogio la piglia per orat. 17. ad Ciues. lib. 2. off. c. 16.

per vn'altro verso, e la data commissione in miglior parte interpretando, si persuade, che *Reum statuit rapinæ, vt obsidem teneret gratiæ*; sotto quel pretesto di farlo prigione se lo tenne vicino, per così goderlo, per careggiarlo, per fargli honore, per mostrar verso di lui tenerezza di fratello, e magnificenza di Principe. Simigliantemente fà Iddio, 7
quandoquidem ægra anima Deo propinqua est, e frà gli amici più cari, questa sorte di beni tanto più pretiosi, quanto men conosciuti, più liberalmente dispensa. Nominatemi, se sapete, persone à Dio più care di Mosè, di Aronne, di Samuello, huomini di paragonata virtù, eletti à grandi imprese, fauoriti con dimostrationi di straordinaria confidenza;
Psal. 98. e ricordateui, che se di loro disse Dauide, *Deus tu propitius fuisti eis*, immediatamente soggiunse, *Et vlciscens in omnes adinuentiones eorum*; il che non si vuole ascriuere à rigore di seuerità; ma più tosto chiamar si conuiene dimostratione di clemenza, e riconoscersi per effetto della diuina misericordia; secondo il diuoto sentimento di Teofilatto, il quale
Psal. 39. interpretando quel detto del Salmista. *Iratus est, & misertus est nobis*, porta opinione, che quella particella, *Et*, sia causale, come in molti altri luoghi della Scrittura, e che venga à dire, *Iratus est, quia misertus est nobis*; Auuampò di puro ardore, arse di zelo; ma furono quelle fiamme lampi di carità, non folgori di sdegno; volle guidarci con la virtù che splende, non incenerarci con quella che incende; pose mano alle freccie, ma per abbrugiarle, non per auuentarle; sfoderò la spada, per animarci à generose battaglie, non per gastigarci con sanguinose sconfitte; le quali cose tutte mi fanno hauer per costante, che sia verissimo ciò che
epist. 33. à Castrutio scrisse Girolamo: *Magna ira est, quando peccatoribus non irascitur Deus*, & hauendo per malleuadore il
de vera patientia. dottissimo Idiota, oserò dire: *Cum sentio te iratum, tunc maximè confido te esse propitium; quia cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis*. E questo si dee intendere, non solo quando Iddio per se stesso immediatamēte ci trauaglia, ma niente meno, quādo permette, ò dispone, che d'altra parte, qualunque ella sia, ci vēga recata qualche penosa, & importuna 8
mo-

molestia. Spositione ingegnosa di Vgo Cardinale sù quelle parole del Sal. 9. *Dũ superbit impius, incenditur pauper*, cioè à dire. Qualora vn huomo empio cõ arrogãti, e superbe maniere oltraggia chi può meno di lui, & à soffrire cose indegne cõ la forza, e con l'autorità violentemente lo costringe, *incenditur pauper*; quel pouero oppresso, e soprafatto, nõ è mica qual arido fieno, ò legno fracido, che non potendo resistere al fuoco si disfaccia in cenere, ma quasi oro nel crociuolo si purifica, e da' celesti ardori del diuino Spirito tutto rouentato si raffina; pensiero conforme à quello di Tertulliano. *Cum exurimur persecutionis ardore, tunc probamur de fidei tenore*. E quando non siano in noi virtù da prouocare, mancheranno forse difetti da purgare? facciasi adunque ragione, che il trauaglio sia come il bucato, & auuerata si creda la Profetia di Osea, giusta la interpretatione di Ruberto, il quale sponendo quelle parole, *Effundam quasi aquam iram meam*, le riconosce adempiute nella cattiuità del popolo Ebreo, dalle cui cottidiane miserie, quasi da reiterare liscìue vscì così netto dalle sozzure de' peccati, che ne' trè garzoni macchia veruna da purgare non trouò il fuoco della fornace; onde riuerente lambendo le vesti, senza offendere ne pure vn pelo, imparata da essi la innocenza, lasciò i corpi loro del tutto intatti dalle sue per altro voracissime fiamme. E perche si sappia ciò esser vero senza eccettione veruna, etiandio doue il demonio ci affligga, come interuenne alla figliuola di questa sconsolata madre, souuenganui, dice S. Ambrogio, quelle parole di Christo in S. Luca 22. *Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum*; e sappiate, che sull'aia del mondo, la paglia, e la loppa, & il formento si mette sul vaglio; quiui i buoni, quiui, i rei si voltano, si balzano, si scuotono, si discerne la mondiglia, si serba il grano, si abbbrucia la pula
9 la *Iniusti sicut palea ventilantur, iusti sicut triticum*. Torno per tanto à dire, che sono le cose nostre nello stato migliore, quando recate le crediamo al partito piggiore; e non hò paura di errare, se aggiungerò, che meglio sono esaudite da Dio le nostre preghiere, quando ci pare, che ne anco si

de fug. in persec. c. 3

lib. 2. de Interp. c. 5.

co si degni di vdirle. O te felice Cananea, che lo stile di Dio lontanissimo dall'openione de gli huomini sapesti auuedutamente conoscere! Imparate voi altri come si negotia con Dio. Supplica questa donna per la liberatione di sua figliuola. Christo le dà ripulsa con le male parole. *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*; Ella non si perde di animo, non si auuilisce, non si dispera; anzi diuentata perciò assai più spiritosa, di douer essere fauorita vie maggiormente confida. Ma doue fondasti, ò saggia oratrice, le tue così ferme, e punto non vacillanti speranze? chi t'insegnò ad argomentare in tal modo, che dalle premesse di vna espressa negatiua, tu ne cauassi certa la conseguenza, che impetreresti indubitatamente la gratia? Non fosti tu ributtata con aspre maniere? non ti furono voltate le spalle con disprezzo? non fusti maltrattata con ingiuriose parole? fremono minacciosi gli austri; fischiano furibondi i turbini; lampeggia crucciosо il cielo, e frà tempeste sì torbide credula ti lusinghi, come se in mare tranquillo hauessi sotto vento la sicurezza del porto? caggiono da fosche gelate nuuole precipitosi nembi; flagella i tuoi vigneti furiosa procella di grandine, e tu prometti al Cellaio ricca douitia di generosa vẽdemmia? Christo non fà del sordo? non si infigne? non ti motteggia? non ti punge? non ti rampogua? non ti maltratta con detti, e con fatti? e tu puoi agurare à tanto sfortunati principij lieto successo? e tu pronostichi à mattino così disgratiato sera felice? Queste appunto dic'ella, queste durezze mi fanno credere, che dopo tante disdette riporterò della mia supplica vn gratioso rescritto; così lo afferma Basilio di Seleucio, *Contumeliam tenet curationis pignus*. Tiene per caparra della bramata pietà quelle inaspettate ripulse; e quel segno di rigorosa austerità, è per lei pegno di misericordiosa clemenza. Intendete voi questa certissima verità? cominciate ancora à ricederui? Pensate forse che il concedere, ò'l negare quelche si chiede, sia il certo contrasegno hora della gratia, & hora della disgratia di Dio? E perche dunque alla richiesta di Satanasso, che disidera di poter tormentare

orat. 21.

10

mentare

mentare il santo Giobbe, acconsente subito, & alle triplicate preghiere di Paolo, che di essere diliberato dalle importune molestie del maligno spirito affettuosamente dimanda, si rende inessorabile? Dirai tu che sia meglio visto, e più fauorito da Dio, Satanasso, che Paolo? Guarda bene come parli, dice S. Agostino, *Exauditur diabolus, & non exauditur Apostolus*. E' vero, non te lo niego; ma che? pensaci sù meglio, e ti accorgerai, che *Exaudiuit eum, quem disponebat damnare, & non exaudiuit eum, quem volebat saluare*. Di chi stimerai tu la sorte più degna d'inuidia, ò l'esito della supplicatione più fortunato? non precipitar la sentenza, và à rilento, e ricordati, *Diabolus exauditus est ad voluntatem, sed ad damnationem; ideo enim concessus est iste tentandus, vt eo probato esset ille cruciandus*. Piacque all'Angelico Dottore questa dottrina, e sponendo quel luogo della 2. à Corint. à 12. *Datus est mihi stimulus carnis meæ* mostra che pigliasse in prestito la forma di sodisfare al quesito, con dire. *Licet non audierit eum quantum ad voluntatem, exaudiuit tamen eum quantum ad vtilitatem*. Cominciarono i figliuoli d'Israele à mostrarsi stucchi delle celesti viuande apparecchiate loro da gli Angioli, e lasciatosi venire vn veemente appetito di carne, gridarono tumultuosamente, per esserne proueduti. Mandò loro Iddio le coturnici à stormi, *& sicut arenam maris volatilia pennata*: eccoli esauditi con prontezza incredibile. Con tutto ciò guardiui il cielo da così fatta indulgenza, e non vi dimenticate, che *Adhuc esca eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos*. Aprite gli occhi, dice S. Gregorio, & alle spese altrui diuenuti accorti, confessate che *Maioris iracundiæ est, cum hoc tribuitur, quod male desideratur*. Vn di voi all'incontro già per molt'anni sospira bramoso d'impetrare vna gratia, di essere liberato da vna molestia, prega, riprega, grida, piange, si lagna, mette mezzi, fà dir messe, dispensa limosine, si raccomanda alle orationi de' serui di Dio, e tutto indarno. Ecco le querele impatienti, ecco le doglienze disperate: *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies*. Pouer'huomo, dice S. Agostino. Tu non hai ancora imparato

In ps. 85.

Aug. tr. 6 in ep. Ioan.

II

Psal. 77.

Psa. 21.

parato che Iddio è medico, che tu sei infermo, e che quel trauaglio è medicina? *sub medicamento positus vreris, secaris, clamas. Non audit medicus ad voluntatem, sed audit ad sanitatem*. Ma chi può intendere cotesta forma di parlare? Iddio ti ode, quando non ti ode; e se bene ti niega ad ogni modo ti fà mercedi? quando s'intese mai, che il disdire sia consentire; che il non volere sia compiacere? che la repulsa sia gratia? non sò accordare queste contraditioni;
cap. 9. se non sai tu, sapeua ben farlo Giobbe, il qual diceua: *Cum inuocantem exaudierit me, non credo, quod audierit vocem*
lect. 3. *meam*, doue l'Angelico Dottore scioglie l'enimma con dire. *Contingit quod Deus hominem exaudit, non ad votum sed ad profectum*. Impara da questa donna, la quale di essere esaudita, sperò pur all'ora, che Christo ricusaua di vdirla. E se mi dici, io non sono cane, come costei, ma figliuolo: Iddio mi è padre; dou'è dunque l'amor che mi porta? il chiamo, e non mi risponde? chieggo, e non ot- 12
hom. 24. in Matth. tengo? prego, e non impetro? Piano di gratia, ti dice il Boccadoro, *Et si filius sis, non tamen tibi sufficit ad omne quod poposceris impetrandum*; Credi, perche sei figliuolo, se gli dimandi cosa che possa nuocerti, ch'egli sia per secondare i tuoi volonterosi capricci? *Sed hoc ipsum est, quod obstat, quominus accipias, quod cum sis filius Dei, ea quæ tibi non expediunt deprecaris*. E poi, tu brontoli, come se al tuo maggior fratello, molto più meriteuole, che tu non sei, non hauesse il Padre, in cosa che gli premeua sommamente, disdetto. Ricordati vn poco di quella oratione fatta con tanto affetto, con la bocca per terra, con la fronte aspersa di sudori sanguigni, con l'animo absorto frà le forti ambascie d'vn'agonia mortale. *Pater si possibile est, transeat à me calix iste*; qual persona più degna? qual dimanda più giusta? qual supplica più affettuosa? e pur non fù esaudita. Era forse il figliuolo diletto venuto in odio al Padre? ò si era questi, come diceua Giobbe, tramutato in crudele? Perche dunque tanta durezza? vuoi sapere il perche? odi S. Leone.
serm. 5. de pass. *Demonstratum est, quid possit à trepidante orari, & quid non debeat à medente concedi; quia enim nos quid oremus sicut oportet*

tet

iet nescimus, & vtile nobis est ne fiat plerunque quod volumus, Deus iustus, & bonus, quando ea, quæ nocitura sunt petuntur, negando miseretur.

13 Hor vengano in mezzo, e si facciano vedere que' dilicati, que' teneri, quegl'impatienti, che al primo tocco dell'vltima pelle, da vna picciola spina leggermente punta, mettono altissime strida, come se con le lancie fosse loro aperto il fianco, e fieramente lacerate le viscere; si studino à tutto ingegno di sottrarsi al flagello di Dio; cuopransi di acciaio; arminsi di piastre à botta; e si vergognino di cotanta codardia dauanti à quel Giobbe, il quale appunto all'hora, che si sentiua più gagliardamente battere, *Tunc scidit vestimenta sua*; non per impatientia; non per dispetto; non per disperatione; ma come afferma Origene, *Sine mora semetipsum ad ipsas præparans plagas*; come se dicesse: Eccoui il petto; ecco il tergo; eccoui il mio corpo tutto ignudo; picchiatemi pure à vostro beneplacito; feritemi; piagatemi; sfogate contro di me il vostro giustissimo sdegno; che io di questo ancora voglio saperui grado, e riceuerò la meritata tempesta delle percosse, come se da voi mi venisse vna placidissima rugiada di gratie. Vengano que' piagnitori, que' volonterosi, que' mal sodisfatti della diuina prouidenza, che per non essere alla prima instanza restati liberi da qualche male, onde smoderatamente si affannano; come se fossero stratiati à torto, non fanno mai fine di brontolare; scorrano tutte le chiese; stanchino tutti gli altari; accendano lumi; facciano voti, risoluti di non dar posa all'animo commosso, per infino à tanto, che non si faccia il miracolo; e si cōfondano dauanti à Dauide, il quale costretto à girsene ramingo, per saluarsi dalla persecutione del figliuolo ribello, non volle acconsentire, che fosse portata con esso l'arca, nell'altre speditioni pur solita portarsi nell'esercito, per non si armare, come pondera il Boccadoro, nè pur col patrocinio dell'arca, contro il gastigo riconosciuto dalla destra di Dio. Se voi lo mandate, ò mio Signore, sia pure il ben venuto; se voi la vibrate, riuerente bacio la sferza, che mi batte; e mentre stà in vostra mano, quasi scettro della di-

L. 1. in Iob.

hom. 3. in Matt.

la diuinità genuflesso l'adoro. Ne' Num.à 21.comandò Id-
dio, che in luogo eminente à vista di tutti si esponesse vna
serpe di bronzo, e volle,che mirandola i feriti, dalle auue-
lenate morsicature miracolosamente guarissero; per inse-
gnare à noi altri, che il miglior medicamento delle nostre
pene si è il riceuere con humiltà, e rispettare con sommes-
sione quegli stromenti, onde armata punisce i nostri falliri
la diuina giustitia; così auuisa quiui Oleastro. *Bona sunt,&
salutifera mala, quibus nos Dominus sæpius visitat, si sciamus
ea eleuare, & Deo præsentare*. Finiamo, e resti questa verità 14
saldamente fissa ne gli animi nostri, che per noi le cose pig-
giori sono le migliori;e ricordianci,che à fine di persuader-
laci, Christo accettò prontamente la Croce, e rifiutò riso-
lutamente il Regno; differenza saggiamente auuertita da
1.par.past. c.3. S.Gregorio, e propostaci, affinche la imitiamo con queste
ragioni;peroche i destri auuenimenti,con non sò qual con-
tagione di superbia c'infettano;doue i sinistri con vna salu-
teuole humiliatione ci purgano: in quelli tumido l'animo
si lascia balzare dal vento della petulantia; in questi sgon-
fiato si rattiene dentro a' confini della modestia; in quelli,
della natia conditione dimenticatosi, pensa di se cose mag-
giori del vero; in questi suo mal grado rauuisa la dispregie-
uole meschinità dell'esser suo;in quelli perde souente il me-
rito delle virtuose operationi, in questi guadagna la rimes-
sione de' commessi misfatti. Vdite le parole medesime del
Santo Pontefice. *Quia prospera per tumorem inquinant, ad
uersa per dolorem purgant; in illis se animus erigit; in his etiam
quando se erexerit sternit: in illis homo se obliuiscitur: in his ve-
ro ad sui memoriam etiam nolens reuocatur: in illis sæpe & an-
teacta bona depereunt; in his etiam longi temporis admissa ter-
guntur*. Dunque per le disgratie,non meno che per le pro-
sperità, si conuengono rendere affettuose gratie. Dunque 15
à sproposito voi altri, quando rallegrar vi doureste con fe-
stose canzoni, riempiete l'aria di sconsolate querele. Dun-
que mal consigliati offendete Iddio con temerarie bestem-
mie, quando l'haureste à glorificare con religiose benedit-
tioni. Non vdite lo Spirito santo, che per bocca del Rè
Profe-

Profeta ammaestrandoui, così comanda, con dire. *In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum.* Non vi pensate di hauer fatta gran cosa, dichiara S. Agostino, qual'hora frà gli splendori folgoreggianti del giorno, cioè à dire frà i fauoriti successi della prosperità, riconosceste la diuina beneficenza con diuoti ringratiamenti; se frà gli horrori più tenebrosi della notte, cioè à dire frà le più scure afflittioni delle sfortunate disauuenture, dell'altissima prouidenza i vanti egregi con vgual sentimento di obligatione celebrando, non togliete insino al cielo, così la giustitia della sinistra mano, che vi flagella, come la benignità della destra, che vi careggia. *In noctibus*, quando più furibondi fischiano i venti delle contradittioni maligne; quando più minacciose stridono le procelle delle persecutioni tiranniche: *In noctibus*, quando più fiero vi mostra il viso dell'armi adirata la fortuna; quando congiurate a' vostri danni suonano à battaglia, & in folto squadrone ristrette vengono ad inuestirui le disgratie. *In noctibus*, quando, senza poterle difendere, vi sono le possedute sostanze, ò con astutia furate, ò con violenza rapite; quando corrotti dalla cupidigia, ò soddotti dalla partialità, i giudici vi fanno torto manifesto con le ingiustitie. *In noctibus*, quando per inuidia delle vostre glorie, spargono gli emuli non men bugiarde, che obbrobriose calunnie; quando la superbia con gli strapazzi, la insolenza con le soperchierie, la villania con gli oltraggi, fanno per disonorarui l'vltime proue. *In noctibus*, quando le febbri acute con incendio tanto più irriparabile, quanto più cieco vi diuampano le vene; quando le doglie intestine con acerbissimi stratij vi tormentano le viscere. *In noctibus*, quando gli amici disleali con perfide machinationi segretamente vi tradiscono; quando i nemici scouerti armati di ferro, e frementi di cruccio spirano vendette, vogliono il sangue, vi tirano alla vita. *In noctibus*, quando sono le perplessità senza consiglio, i pericoli senza scampo, le sciagure senza conforto, le oppugnationi senza difesa, le batterie senza riparo, le necessità senza sussidio, gli abbandonamenti senza soccorso, le calamità senza rime-

dio: quando nè il fuggire è permesso, nè il combattere è sicuro, nè la vittoria è possibile, nè la perdita è riparabile, nè la pace si spera, nè la tregua si ottiene; quando recati vi vedete sù gli orli del precipitio, fra'l ceppo, e la mannaia, nel serraglio delle fiere, frà gli vgnoni delle tigri, soli, disarmati, ignudi, già affannati, già infranti, già ingoiati dalla morte, all'hora *Extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum*. Chi di voi oserà lamentarsi di hauer tolerate notti così affannose, che paragonare si possano con quelle di Giobbe? che buio fù quello? che scurità? che tenebre? se volgeua gli occhi al patrimonio; saccheggiato da' ladroni: se a' poderi; flagellati dalle grandini: se alle greggie; inuolate da' masnadieri: se alle case; diroccate da' turbini: se a' figliuoli; oppressati dalle rouine: se à gli amici; cangiati in beffatori: se alla moglie; diuenuta vna bestiaccia: se à se stesso; vlcerato da capo a' piedi. Qual notte più penosa, che hauere in tanta calamità per conuersatione la solitudine, per famiglia l'abbandonamento, per conforti i rimprouери, per fascie i cocci, per lenitiui il fracidume, per camera la publica strada, per letto vn mondezzaro, per medicanti i cani, per assistenti i vermini, per infermieri i demonij? Mira la sua pouertà; qual più estrema? guarda la infermità; qual fù mai più incurabile? osserua i patimenti; quai più eccessiui? Se l'annouerargli è impossibile, che sarà stato il sopportarli? Stancate si sono in farne succinto racconto le migliori penne de' più eloquenti Scrittori: mancata è la lena in ridirli a' più esercitati professori della facondia: è venuto meno il discorso in disaminarli a' più ingegnosi speculatori della christiana Filosofia. Ogni paragone è basso, ogni esempio è vile, ogni miracolo è dozinale. Mettansi insieme quante sciagure fecero altrui venire in odio la vita; quante afflittioni insegnarono à bramar presto la morte; quante infelicità condussero sulle margini estreme della disperatione. Aggiungansi le inuentioni barbare de' Tiranni, le carnificine spietate de' manigoldi, gli arrabbiati sbranamenti delle fiere. Soprapongasi tutto ciò che narrano di funesto le storie, tutto ciò che videro di formidabile i secoli;

16

lì; tutto ciò che finsero d'inaudito le fauole; verso Giobbe, tutto è scherzo, tutto è vezzo, tutto è delitia: di personaggio benissimo stante delle cose del mondo; di Principe alleuato frà le ossequiose adorationi de' vassalli; di marito auuezzo à vedersi rispettare dalla moglie; di padre di famiglia fauorito da Dio con numerosa figliuolãza; di huomo innalzato al più sublime grado della felicità, trouarsi in vn tratto scusso, negletto, dileggiato, soletto, stramazzato, non è l'vltima linea della più sfenturata miseria? Che sarà poi, come se non bastassero ad opprimere vn cuore tante percosse date dal cielo, dalla terra, dalla natura, dalla fortuna, da gli stranieri, da' congiunti, nella robba, nella riputatione, nella prole, nella propria persona; che sarà, dico, il veder contro di se aperto l'inferno, sciolte le furie, scatenato Satanasso, & in vn punto medesimo sentirsi addosso congiurati al suo vltimo esterminio, e Dio, e gli huomini, & i diauoli, senza scampo di fuga, e senza possibilità di contrasto? Vdiste mai la fama di notte più buia, più tenebrosa, più cieca? E pur Giobbe frà quelli horrori alzaua le mani innocenti, & in atto di humilissima riuerenza rispondeua alle gagliardissime picchiate con reiterate benedittioni; nè da quella bocca generosa scapparono altre parole, che di ringratiamento. *Sit nomen Domini benedictum.*

17 O voce generosa! ò heroico petto! ò valore incomparabile! Così parlaua vn souuenitore de' poueri; così vn protettore de' pupilli; così vn proueditore delle vedoue; così vn'auuocato de' miserabili; così vn'huomo giusto; così vn santo canonizato viuo con vn processo marauiglioso; tuttoche si vedesse gastigato come vn tristo, martoriato come vn reo, stratiato come vn'assassino. E tu sentina di vitij, cloaca di sporcitie, couile d'iniquità, tinto di ogni pece, imbrattato di ogni lordura, impudico, violento, ingordo, rapace, vendicatiuo, empio, ardisci zittire? e ti lagni? e brontoli? e non ti vergogni? Giobbe canta, e tu fai strida? egli ringratia, e tu mormori? egli benedice, e tu bestemmi? Di chi è la colpa? d'onde nasce tanta diuersità? vuoi ch'io lo dica? mel crederai? Odilo da bocca più

l. 1. de Ciu. cap. 8. autoreuole, parla S. Agostino, le cui parole fedelmente ridico: *Manet dissimilitudo passorum, etiam in similitudine passionum, & licet sub eodem tormento, non est idem virtus, & vitium; sub vno igne aurum rutilat, palea fumat.* O quanto è vero? l'hai tu inteso? hà egli toccato il punto? Chi non confessa la finezza dell'oro, e la fieuolezza della paglia al paragone del fuoco? *Tantum interest non qualia, sed qualis quisque patiatur; nam pari motu exagitatum, & exhalat horribiliter cœnum, & suauiter fragrat vnguentũ.* Riposiamo, &c.

SECONDA PARTE.

lib. 2. alleg. ad fin. Genes. 34 Filone Ebreo da quelle parole, che di Giuseppe si leggono, *Relicto in manu eius pallio fugit, & egressus est foras*, prendè argomento di vna sua non men profitteuole, che ingegnosa consideratione, e disse: *Quis enim egreditur intro?* non è questo il luogo di ridirlaui; ma vagliami l'esempio di così grand'huomo, per farui stamane vn simigliante quesito. Dice la Cananea, *filia mea malè à dæmonio vexatur.* Et io dimando: *Quis enim benè vexatur?* che occorre dire il demonio la stratia male? e chi trattò egli mai bene? può forse il demonio farci altro che male? anzi gran bene, sol che non si corrompa da noi. Strana propositione, ma vera: *Malè vexatur*, chi prouocato dalle bellezze di vn volto, instigato dalla opportunità dell'occasione, animato dalla segretezza del luogo, con abbandonate redine corre precipitoso, doue il sozzo appetito lo chiama, come i vecchi di Susanna. *Bene vexatur*, chi tentato più volte da femmina impudica, allettato con vezzi lasciui, supplicato con lagrime amorose, all'indegna proposta con immutabil fermezza costantemente resiste, come Giuseppe. *Malè vexatur*, chi da gli stimoli della riputatione punto su'l viuo, agitato dell'empito della colera, vinto dalla grauità delle offese, irritato dalla sfacciataggine dell'auuersario, non ammette altri pensieri, che di vendetta, e di sangue, come fece Assalone con suo fratello. *Benè vexatur*, chi perseguitato senza cagione, ingiuriato nell'honore, mal 18 19

trat-

trattato nella persona, insidiato nella vita, stuzzicato da' compagni; quando potrebbe à man salua trucidare il nimico, ne pur di graffiargli la pelle, in segno di qualche risentimento, sicura, come fece Dauide con Saule: *Malè vexatur*, chi dalla fame insatiabile dell'hauere cacciato à trauerso, quasi lupo digiuno anhelante alla preda, vbbidisce alla sua ingordigia, sfoga la rapacità; & vgualmente alle cose concedute, alle vietate, alle priuate, alle publiche, alle profane, alle sagre stende la mano temeraria per inuolarle, come Achan nel sacco di Gerico: *Benè vexatur*, chi frà le masse dell'oro, frà le ricchezze del palazzo, tra' tesori della Monarchia, tuttoche queste siano le panie della cupidigia più tenaci, e quiui l'auaritia con fischio più inganneuole inuiti al giuoco, sà mantenersi così libere l'ali, che nelle ascoste viscosità punto non s'intrichino, come
20 Mosè nella reggia di Faraone. Nieghi chi può, che per Giobbe pur dianzi lodato da noi, buona non fosse la tentatione, frà le cui fiamme purificata la sua virtù, quasi oro nel crogiuolo, giustamente ne riportò il pregio di paragonata finezza. Anco vn gentile arriuò à conoscere, che *Multum adijcit sibi virtus lacessita*. Credete voi, che Daui- Sen.ep.13. de haurebbe acquistata la fama di valoroso guerriero, se frà gli agi della pace stato si fosse nella fortezza di Sionne, lontano da' pericoli in vna sicurezza perpetua? Il tumulto dell'armi sparso in ogni lato, il rimbombo del suo nome, i rischi del campo il difesero da gli oltraggi dell'obliuione; & è la prima frà le sue glorie l'hauer combattuto, e vinto in più di sette battaglie, & in tutte quelle mischie non esser mai stato ne pur leggermente offeso dal ferro nemico. Così non fosse mancato à Salamone troppo pacifi-
21 co il saluteuole essercitio di qualche simigliante trauaglio; che forse perduta in vn tratto, quanto alla pratica, la sapienza infusagli dal Cielo, sì bruttamente caduto non sarebbe nelle stolidissime sciocchezze della idolatria. Dirò bene senza forse, che così credette San Gregorio, il quale altra cagione di così scandalosa stoltitia non assegnò, fuorche 3.p.past. adm.27 quest'vna; *Concessa sapientia funditus cor deseruit, quod nul-*

la, vel minima tribulationis disciplina custodiuit. Effetto di- 22
rittamente contrario sperimentò in se stesso Giouanni, allora illustrato da' raggi più chiari della celeste sapienza, quando guerre più fiere gli furono mosse da' persecutori della Chiesa nascente; e mostra ch'è volesse darloci à conoscere, quando al racconto delle altissime riuelationi diede principio dal ragguagliarci della sua penosa rilegatione.
Apoc. 1. *Ego Ioannes frater vester, & particeps in tribulatione, & regno, & patiētia in Christo Iesu fui in insula quae appellatur Patmos &c.* accennandoci, come quiui osseruò Ruperto, quali fossero i meriti di così segnalato fauore; e che al conoscimento di misterij tanto astrusi lo abilitarono i disagi dell'esilio; facendo la gratia di Dio cittadino del cielo colui, che per la disgratia di vn tiranno, ramingo ne andaua, sbandeggiato dalla patria. Dunque per tanti hà potuto 23
esser gioueuole il trauaglio delle tentationi, e per te solo sarà sempre nociuo? Dunque tu solo non sai tornare in bene ciò che il demonio và tuttodì machinando per male? se ti auuilisce nella stima de gli huomini; qual via più compendiosa per giugnere al vero disprezzo della gloria? se ti affligge con le disgratie; qual forza più efficace per distaccarti dal mondo? Se ti macera con le infermità; qual tempera più fina per consolidarti nella patienza? Egli ti gitta in seno vipere per auuelenarti; ma tu cauane tiriaca da preseruarti; egli auuenta sassi per ferirti; ma tu ergine bastioni per difenderti; egli ti aizza contro molossi, affinche ti mordano; ma tu rendili mansueti, accioche ti custodiscano. Tenganti desto i latrati, e saranno per te innocenti le sanne. Quante volte raddoppiò le proprie forze la solertia di vn capitano, con tirare al suo soldo le truppe nemiche? Tal venne sotto vna piazza con dissegno di piantarui l'assedio, che non potendo reggere alle sortite; riuolto in fuga perdè i posti, abbandonò le batterie, lasciò in potere de' nemici il cannone, il bagaglio, le vittouaglie, le munitioni; e chi minacciaua d'impouerire altrui col sacco, l'arricchì con lo spoglio. Cessino adunque de' codardi le scuse, de gli effeminati le querele. Il demonio tenta con astu-

astutia, non lo niego; inquieta con importunità, è vero: sospigne à tutt'ore al precipitio, lo confesso; ma se per te non manca, riuscirà il tutto à tuo prò; seruiranno le sue arti a' tuoi guadagni; sarà per te il campo da combattere, teatro da trionfare; il trauaglio di breui agonie, seminario di allegrezze perpetue; il fosco horrore di vna torbida notte, fortunato presagio di vn lieto, sereno, beatissimo giorno.

PREDICA NONA

Nel Venerdì dopo la Domenica I.

Cum vidisset Iesus iacentem, & cognouisset, quia iam multum tempus haberet, dixit ei vis sanus fieri? *Ioan. 5.*

1 IO per me non porto già del senno de gli huomini così alta openione, che io creda, in tutti, & in ciascheduni trouarsi tanto accorgimento, che sappiano con la stima conueniente apprezzare i beni, onde fù loro cortese la natura, ò liberale la gratia. Si appetisce, io non ve lo niego, il bene da chi che sia; con tutto ciò, non sò in qual modo, interuiene, che posseduto digrada; e doue da lontano mirato pareua gran cosa; fatto vicino s'impicciolisce; come s'e' fosse auuilito, perche si è conseguito; e l'essere in nostra balia venuto, gli togliesse il pregio, ò gli cangiasse natura. Appena è creduto bene, s'egli stà solo, e per farsi conoscere hà mestieri di cimentarsi al duro paragone de' mali contrarij. Così dimostrano quanta sia la felicità della pace, l'estreme calamità, che seco arreca la guerra; così commendano gli agi delle ricchezze, gl'innumerabili incommodi della mendicità: così palesano lo sconosciuto tesoro di vna perfetta sanità, le malinconie, i tedij, le pe-

ne di vn'habitudine infermiccia, e di vna corporatura cagioneuole. Ma chi è colui, se forsennato non è, il quale dalla ferocità de' morbi, e dall'atrocità de' dolori ammaestrato à sue spese, non impari ad hauere in pregio quel capitale, che prima prodigamente scialacquaua; e stimando molto più il tornar sano, che il mantenersi ricco, non ami meglio guarire con discapito della robba, che tesoreggiare con distruggimento della persona? Non sì tosto si accende vna febre nelle vene, & à diuampare le midolle più intime la voracissima fiamma si stende; non sì tosto, caduto sopra i nerui, ò fermato nelle giunture, vn grosso humore comincia à tormentare con acerbe doglie vn pouero infermo, che la perduta sanità con gemiti inconsolabili si piange, e con desiderij ardentissimi si sospira. Come dunque stamane ad vn languido di 38. anni stà dicendo Christo, *Vis sanus fieri?* Potrà forse hauer luogo alcun dubbio, doue manifesta è la certezza? Rifiuterà forse il ristoro del cibo cortesemente offertogli, chi per la lunga inedia ridotto all'estremo, consumar si sente le viscere dalla fame? Ricuserà l'aiuto di mano amica per soprastarsi all'onde, chi mezzo assorbito dal mare hà già sù le labbra l'amaro tossico, e stà beuendo la morte? In voi soli si veggono queste incredibili follie, ò peccatori. A voi riguarda il non verisimile paradosso, ò sensuali; la vostra stolidità è così grande, che non potendo immaginarsi nè stato più pericoloso del vostro, nè morbo più graue, ne morte più vicina, richiesti se volete guarire, non rispondete prontamente del sì; disprezzate la sanità propostaui: e frà gli horrori de' mortali accidenti aspettate ancora di esser pregati à contentarui di viuere. 2

Dubitare non si può, che il peccatore, massimamente sensuale, non sia grauemẽte infermo; essendo cosa pur troppo manifesta, che ad ogni sorte di morbi, ancorche sciocco non se lo creda, miseramente soggiace; sì che di lui può affermarsi con verità ciò, che in vn suggetto solo parue incredibile à Galeno, ch'e' patisce infermità di ogni fatta, come di Giobbe se lo persuase Origene, fondato sulla narratiua de' suoi guai, oue annouerati si leggono mali di lor natura 3

morti-

mortiferi, incurabili, acuti, maligni, contumaci, interni, esterni; spasimo di nerui; contusione di muscoli; conuulsioni d'intestini; infiammagione di viscere; affanni di stomaco; dolori nefritici; palpitationi di cuore; sincope frequenti: singhiozzi mortali; respirationi difficili; asme crudeli; fiatori intolerabili; nausee violente; agonie perpetue. Rappresentateui in quel cadauero spirãte, l'ossa slocate, le giunture scommesse, il sangue impiombato, il colore incerto, le fattezze contrafatte, à segno, che non lo rauuisauano gli amici; la pelle annerita, incotta, ruuida; gli occhi strauolti, attoniti, lagrimosi, sordidi; gli orecchi sordastri, assiduamente inquietati da vn'importuno tinnito; le nari sozzate da vn puzzolente marciume; le labbra gonfie, storte, liuide; le gote grinze, vizze, cascanti; il capo tormentato da eccessiui dolori, macchiato da rare ciocche di capegli; spelate le ciglia, le palpebre, il mento; le fauci per poco chiuse da vna penosa angina; il petto oppresso da sinuose posteme; le membra piagate da vlceri profondi, callosi, più ribelli ad ogni medicamento, che quelli non sono, li quali da Chirone, e da Telefo nominar si sogliono da' professori della Cirugia; il corpo tutto ricouerto di lebbra, di scabbia, di pustole; spolpato, scarnato da vn cotal bullicame di vermini, che à migliaia generati da quella scaturigine
4 di humori corrotti, viuo lo diuorauano. Tutto questo, e peggio di questo, potrei dirui di qualunque anima peccatrice; ma particolarmente di quella, che si troua infetta, e contaminata di lasciuia, la quale Dauide addimandò, Porte della morte; all'hora che benedicendo Iddio, disse. *Qui exaltas me de Portis mortis*, nel numero del più, come se non vna fosse; ma molte; ò per le varie spetie di questo vitio, ò perche per questa, più che per altra porta, innumerabili vanno all'eterna condannagione; ò perche sì come al corpo, così all'anima cagiona morbi tanto schifi, & abomineuoli, che per non vedere vn così horrendo spettacolo, bramar si potrebbe di essere senz'occhi; sì come di vn certo Prete Romano per nome Pigmenio si ragiona, il quale ringratiaua Iddio di esser cieco, per non hauer'à vedere gl'inimici

nimici della Chiesa, & in particolare l'apostata Giuliano. Non mi consente la maestà di questo luogo, nè mi permette il decoro della persona, che rappresento, l'andarmi trattenendo intorno alla sordidezza del male, di che troppo si offenderebbono le vostre orecchie, e la mia lingua sconciamente s'imbratterebbe: dirò dunque più tosto quanto egli sia graue, e pericoloso; onde voi potrete cauarne profitto, & io non dourò riportarne rossore. Prima che io passi più auanti, vi auuerto, che vi guardiate dall'errore di coloro, i quali vanno dicendo, questa non essere infermità da temerne gran fatto, per essere al temperamento nostro assai connaturale, come al Leone la quartana; e però la chiamano più volentieri fiacchezza, ò fragilità, lusingando se stessi, col nome più tosto di debili, che d'infetti. Non toglie l'esser noi fragili, che non sia il peccato grauissimo; e forse per darloci à conoscere, nelle diuine Scritture la sceleratezza enormissima della idolatria, col nome d'impudicitia frequentemente si esprime. Così per Isaia cap. 1. si lamenta Iddio. *Quomodo facta est meretrix Ciuitas fidelis?* come abbandonato me suo legitimo sposo, perduta và costei dietro à disonesti amori de gl'idoli? così per Geremia al 3. *Frons mulieris meretricis facta est tibi*. Ohime! Come, Città diletta, sei diuenuta sfrontata? come hai perduta la vergogna? come sfacciatamente mi vai rompendo la fede? Così nell'Apocal. 19. *Iudicauit de meretrice magna, quæ corrupit terram in prostitutione sua*, risentitosi del torto indegno, si è vendicato di colei, che scandalosamente postasi à mal fare, hà guasto il mondo co' suoi corrotti, e licentiosi costumi. Questa è forse la cagione, perche Tertulliano addimanda la idolatria, *mœchiæ sororem*, e nel lib. de pudic. cap. 5. più alla distesa discorre della somiglianza, ò se così vogliamo dire, della parentela, che hanno frà di se questi due vitij. Parue poco tutto questo à S. Paolo; & affinche ne gli animi de' fedeli di cosa tanto detestabile il conueniente aborrimento s'ingenerasse, mostrò di hauere l'vna sopra l'altra in abominatione maggiore. Vdite, vi prego. Scriue l'Apostolo a' Corintij.

lib. contra Gnostic. c. 3.

1. Cor. 10. *Si quis vocat vos infidelium, & vultis ire, omne quod vobis apponi-*

ponitur manducate, nihil interrogantes propter conscientiam. V'inuita vn gentile à conuito, vn pagano à pranzo; se vi piace d'andare, non vi si vieta: itene in buon'hora, e posti à tauola, non vi mettete à cercare, se quelle viuande sono, ò non sono auanzate à qualche profano sagrifitio; gustate ciò che vi piace bonariamente, per non ingarbugliarui in qualche scrupolo di coscienza. Scriue lo stesso a'medesimi (1. Cor. 5. *Si is, qui frater nominatur, est fornicator, &c. cum huiusmodi, nec cibum sumere*. Fuggite la pratica de' lasciui; se alcuno ve n'hà frà voi, allontanateui, schiuatelo, non habbiate con esso communicatione veruna; e se vi chiama seco à mensa, rifiutate l'inuito. Della qual differenza (per tacere le altre ragioni addotte da S. Agostino) quella è certissima, che à guisa di peste attaccaticcia diuolga la sua contagione, e troppo l. 3. contra ep. Parmenian. c. 2.
8 ageuolmente l'appicca, e la trasfonde. Ma veniam pure alle corte, e poniamo la scure alla radice dell'albero: Chiamerete voi dunque leggiero quel peccato, per gastigo del quale abissò vna volta la diuina giustitia il mondo con l'acque del diluuio; e per cagione del medesimo, nell'vltimo di lo metterà tutto à fiamma, e fuoco; e come dice la Chiesa, *Soluet seclum in fauilla?* Non vi s'inhorridisce l'animo solamente à sentir dire, che al tempo di Noè in vn tratto si bendò il cielo di oscurissime nuuole; che si auuolse il Sole di vna folta caligine; che smarrì frà dense nebbie il sentiero del giorno; che ingombrarono l'aria tenebrosi vapori; che tolse à tutte le cose i natiui colori, soprauenuta repentinamente la notte, se non se qualche malinconico barlume rimenauano fugaci, e con breuissime vicende alternati baleni? Strideua il fischio de' venti furibondi; fremeua il rombo delle procelle sonanti; nabissaua il diluuio delle pioggge rouinose; correuano gonfiate oltre i termini le fiumane; innondauano sopra gli argini, atterrauano i ripari; stagnauano le campagne allagate; spariuano à poco à poco, non pur le porte, ò le finestre, ma i tetti delle case; le vette de gli alberi si nascondeuano; e crescendo à tutte l'hore ingrossata la piena, ad occhi veggenti andauano sotto le torri, le colline, le montagne; direi per po-

co,

co, si confondeuano l'acque con le stelle, tutto il mondo era mare, tutto era horrore, tutto spauento, tutto era morte; si sommergeuano gli animali, si affogauano gli armenti, si annegauano gli huomini, si estingueuano le famiglie, si disertauano le Città, si spopolauano le prouincie, si spiantauano i regni; pericolaua la natura, naufragaua l'vniuerso; potete credere, che picciola colpa con tanta seuerità si gastigasse? Più terribili saranno le calamità dell'vltimo giorno apportatore d'irriparabili rouine; quando, 9
varcati i segni di ogni rimessione, prouocheranno l'ira vltrice del giustissimo Giudice à più fiera vendetta gli humani falliri; e nõ più in humide goccie si distillerà il cielo, quasi piangendo per compassione delle imminenti sciagure; ma in guisa di bronzo liquefatto da gli attiuissimi ardori dello sdegno, auuamperà tutto in vn voracissimo incendio; e non pur fioccheranno, come sopra l'infame Pentapoli, dilatate falde di fuoco; ma precipitando caderanno soura i capi nocenti fiere tempeste di fulmini; arderà tutta questa gran machina in viue fiamme; correranno stemperati, qual cera molle, i più congelati macigni; si dilegueranno in fluida pasta i metalli più sodi; si ridurranno in minuta cenere i marmi più duri; quando la cocente arsura asciugherà tutta l'humidità de' fiumi, assorbirà in breue hora la immensità delle acque marine, lascierà come pomice inariditi i più limacciosi gorghi dell'Oceano; quando vomiteranno fiamme ondeggianti, à guisa di rotte fornaci, le sotterranee cauerne, si cangeranno in viua bragia di rouenti carboni le intisichite piante de' boschi, n'andranno strutti in leggerissime fauille i palagi, i tempij, i teatri, le fabriche tutte, e gli huomini abbarbagliati da i lampi, assordati dal fracasso, instecchiti dalla paura, caderanno gli vni à piè de gli altri, attoniti, abbronzati, arsi, incenerati, senza soprauiuere pur'vno à quello eccidio, che alla humana generatione arrecherà l'vltimo esterminio; & à chi può cader nell'animo opinione di credere, che per lieue peccato la diuina giustitia nel gastigare aggraui tanto la mano? Che 10
alla prima vendetta stimolassero Iddio abomineuoli dissolutioni

lutioni della carne, il sagro testo non lascia luogo di dubitare, dicendo *Cumque vidisset Deus terram esse corruptam; omnis quippe caro corruperat viam suam, dixit ad Noë, finis vniuersæ carnis venit coram me* Genes. 6. e dell'estremo disertamento scrisse l'Apostolo 1. Thess. 3. *Cum dixerint pax & securitas, tunc repentinus eis superueniet interitus*, e come s'intendono queste parole? Il Boccadoro le dichiara così *Lasciuientes extrema calamitas occupabit*. Il medesimo Paolo parla più chiaro 2. Tim. 3. *In nouissimis diebus erunt homines se ipsos amantes, cupidi, elati &c.* & alla fine soggiunse *voluptatum amatores, magis quàm Dei*, Ma tacciano tutti, ò mio Signore, parlate voi solo, verità infallibile, e dite di vostra bocca, se di simili effetti sono bene assegnate le sopradette cagioni. Attenti, che parla Christo Luc. 17. *Sicut factum est in diebus Noë, ita erit & in diebus filij hominis. Edebant, & bibebant, vxores ducebant, & dabantur ad nuptias, &c. & venit diluuium, & perdidit eos; similiter sicut factum est in diebus Loth, &c. secundum hæc erit, qua die filius hominis reuelabitur*. Hauete inteso? tenetelo à mente.

11 Appresso ditemi. Temerete voi poco danno da quel vitio, che quasi rauuiluppato volume di serpi mortifere, lacera in fiere guise l'anima, e con dente viperino mordendo, auuelena la coscienza? che però da Eusebio si appella Hidra di molti capi? A significare vna passione sfrenata, & indomita, bastante à disertare vn'anima, & à stancare vn'Ercole, finsero gli antichi sauij vna bestiaccia nata fra' pantani di Lerna sconciamente deforme, implacabilmente arrabbiata, & oltre modo crudele. Dissero, che dal busto di lei, come da viuacissimo pedale pullulauano, à guisa di tronchi moltiplicati, colli tutti gonfij di veleno pestifero, guerniti di teste horribili in vista, minacciose in atto, stolidamente feroci, e non curanti del ferro; peroche appena reciso vn di que' capi, dalla stessa ferita due ne germogliauano; onde scemando cresceua, perdendo vinceua, e morendo prolongaua la vita. Erano di quel numeroso portento sanguigni gli occhi, taglienti le zanne, bauose le labbra, sordido il grifo, larghissimo il ventre, immonde le zampe,

lib. 2. præpar. Euang. cap. 2.

zampe, aguzzi gli artigli; attossicaua col fiato; ammorbaua col puzzo, appestaua col tocco, mordeua, feriua, sbranaua; & era per le grandissime stragi diuenuta, non dirò famosa, ma infame. Rideteui della fauola, dilettissimi; ma profittateui dell'insegnamento; e sappiate, che vera Hidra è la libidine, vna e molte, peste ramosa, mostro di varie forme, bestia di cento capi; sporca, lorda; schifa, tossicosa, che douunque si annida, imbratta, infesta, guasta, rouina, come se à distruggere seco hauesse congiunta ogni generatione di fiere; che però forse Clemente Alessandrino
l.2. strom. l'addimandò, *Metropolim vitiorum*, ben degna di essere combattuta con ferro, e con fuoco, e tanto più risolutamente perseguitata, quanto è più degno il luogo, doue talora sfacciatissima si caccia, senza rispettare i palagi, le reggie (voglia Dio, che non s'intruda anche ne' chiostri) d'onde ogni ragione vorrebbe, che stessero lontanissime così stomacose lordure. Nel qual proposito egli è da notare, 12
che frà gl'Israeliti preuaricarono molti, dalle proprie concupiscenze tirati à disonesti piaceri; e pure il zelãte Finees, come habbiamo ne' Numeri à 25. scagliatosi col pugnale addosso ad vno, & ad vna, che frà le loro nationi erano più principali, que' due soli nell'atto indegno risentitamente trafisse. Era colui, come afferma S. Pier Damiano, figlio
l.1. epist. 6. del Duca del Tribo di Simeone. Era colei figliuola di vn Principe nobilissimo frà' Madianiti; e volle Iddio con quel fatto mostrarci, *Carnales illecebras in eminentionibus personis acrius persequendas*. Ne vi sia chi ricordando il rispetto douuto a' gran personaggi, lo addimandi zelo indiscreto, e di souerchia libertà vna cotale persecutione condanni. Non tenne il medesimo stile Giouan Battista, rimprouerando più agramente al Rè Erode la deformità de' suoi in-
cap. 1 cestuosi amori? Non protestò Iddio per Amos, che nelle persone più insigni farebbe di questo vitio più memorande vendette? *Conteram vectem Damasci, & disperdam habitatorem de campo idoli, & tenentem sceptrum de domo voluptatis*. Non lo praticò nel medesimo luogo de' Numeri, allora che dissimulando vn simile eccesso nella plebe minuta,

nuta, comandò, che le persone principali ne fossero gastigate nella vita? *Tolle cunctos Principes populi, & suspende eos contra solem*. Sapete perche? dice Damiano, *Quia reatus adulterij in personis clarioribus debet duriùs vindicari*. Ma
13 torniamo. Basterebbe quanto si è detto della grauità di questo peccato, per intendere, ch'egli è altretanto pericoloso; con tuttociò, per sodisfare à quelche promisi da principio, aggiungerò qualche cosa; onde restiate persuasi, che questo è morbo di pessima conditione, degno di essere annouerato frà quelli, dalla cui malignità restando vinta l'arte de' medicanti, appellar si sogliono incurabili, e disperati. Ed ò fosse piacer di Dio, che per cottidiana sperienza non si vedessero molti, fin dalla prima giouentù caduti in questa infermità, non pure per lo spatio di 38. anni, come costui, continouamente malestanti; ma piggiorati sempre, anco nell'vltima hora dell'estrema vecchiaia. Quante volte si veggono huomini, che mostrano su'l capo le piume del cigno, e nascondono nel seno le inchinationi del coruo? quanti sotto le neui gelate della canutezza, couano gl'infocati ardori della libidine? Non furono soli al mondo i vecchi di Susanna, de' quali scrisse S. Cipriano *Seniores in flagrantia transacta iuuentutis incendia, rediuiua libidinis flamma reuocabat*. Questa è vna febre in tutte le età pericolosa: non è vecchiaia tanto decrepita, che non debba temerne; e se bene egli è falso, che il diamante col sangue del capro si domi, ciò che in contrario dicesse Senocrate riferito da S. Girolamo, egli è però troppo vero, che dalla immonda lasciuia nessun petto è sicuro. A quanti si adattano quelle graui parole di S. Ambrogio *Luxuriem corporis, nec albenti erubuere canitie, & vsque ad senectutis ætatem vitam produxere maculosam*? Quanti per la furia del male diuenuti farnetici, & affatto dementati amano meglio languire, che guarire? e del proprio vitupero pauoneggiandosi, *gaudent de contumelia sua*, come disse Tertulliano. Quanti, ancorche si sentano consumare à fuoco lento, non solamente non bramano, che si estingua; ma follemente godendo della vicinanza dell'incendio, della so-

ad Nouatianum. in psal. 1. l. ad vxorē de nup. c. 4

la solenne pazzia publicamente si vantano, con dire. E sò ben, che vò dietro à quel che m'arde? Quanti la vergogna, e l'infamia stimano pretioso tesoro, e più tosto, che priuarsene, rinuntiano al Regno de' cieli, vincendo la sciocchería di Erodiade, e della sua figliuola, che la terza parte del regno mal consigliate rifiutarono, per non priuarsi de' sozzi diletti del senso; di che stomacato esclama S. Fulgentio: *O nequitia fœminæ! non cogitat de imperio, cui carior est turpitudo.* Miracolo dee dirsi qualunque volta alcuno da lebbra sì putrida, e da morbo tanto appiccaticcio si delibera; e se può credersi, che fra' miracoli, vno sia più difficile dell'altro, siate pur certi, che questo si vuol riporre fra' primi. Odi che pronostico ne fà vn medico eccellentissimo. *Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur ad Deum suum, quia spiritus fornicationum in medio eorum.* Racconta il santo Vangelo molti prodigij operati da Christo, e dopo di hauer detto, che *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*, sotto la qual forma di parlare, qualsiuoglia sorte di curatione si comprende, ad vna particolare specificatamente venendo, soggiugne. *Et qui vexabantur à spiritibus immundis curabantur*, come se questa fosse, ò più di tutte faticosa, ò più miracolosa, ò meno credibile. E non è già, che al primo cenno dell'onnipotente imperio di Christo, gli spiriti maligni da' corpi inuasati spacciatamente non dileggiassero: d'altra parte, non senza buona ragione il Cronista diuino di quel termine generale non sodisfatto, volle di cura così memorabile tramandare a' posteri più distinta contezza. Come sciorremo il dubbio? Consigliatomi con Sant'Ambrogio, hò trouato, che quiui non si ragiona di gente spiritata, ma di lasciua, dalla gratia efficacissima di Christo liberata per miracolo da gli spiriti immondi, che infangata la teneuano, senza speranza di vscirne giamai, nel fetido lezzo dell'habituata libidine. Dunque credette il Vangelista, che l'hauer donata a' mutoli la fauella, la vista a' ciechi, l'vdito a' sordi; l'hauer cacciate l'aridità dalle membra, le febbri dalle vene, la stupidità da' nerui; l'hauer rinuigorite le forze languide, fermate l'anime fuggitiue, ritolte le per-

Margin: 14 (beside "ben, che vò dietro…"); 15 (beside "carior est turpitudo…"); Osea 5. (beside "re fra' primi…")

persone già moribonde dagli artigli rapacissimi della morte, sofficientemente espresso si fosse con due parole, *Sanabat omnes*; e come cosa di tutte quelle maggiore, aggiunse,
16 *Et qui vexabantur à spiritibus immundis curabantur*; peroche quelle erano miserie corporali, queste infermità spirituali; in quelle pericolaua la vita mortale, in queste la eterna; contro quelle haueua qualche forza la medicina, contro queste solo valeua la diuina gratia; da quelle poca perdita si temeua, da queste danno infinito; con quelle impetrar si poteua il perdono delle colpe, con queste si prouocaua il flagello della pena; da quelle per esser fatti liberi, tutti correuano al medico, da queste per non essere curati si allon-
17 tanauano da Christo. Ma, ohime, non fù di que' soli propria vna tanto forsennata pazzia; regna tutt'hora pur troppo nel Christianesimo, & è senza numero la turba di coloro, i quali dall'inuecchiato morbo recati à stato piggiore di costui, se dal pietoso medico vdiranno dirsi, *Vis sanus fieri?* Vuoi, che io ti cacci cotesto spirito immondo d'addosso? Vuoi, che io ti caui da cotesto fracidume abomineuole? Vuoi, che io ti smorzi cotesta fiamma infernale, che ti diuampa il petto? Vuoi, che io ti leui cotesta voglia sozzissima, che sempre ti tiene rauuoltolato nel fango? Sono innumerabili quegli stolti, che rifiuteranno l'offerta, e come di se stesso con estrema vergogna confessaua S. Agostino, diranno. *Malo expleri, quam extingui*. O balordaggine senza pari! ò sciocchezza senza esempio! ò bestialità sommissima! Sei posseduto da vn morbo, del quale non v'hà febbre più possente per isneruarti le forze, nè più violenta per isconcertarti il temperamento, nè più maligna per accelerarti la morte; Credilo à Marco Tullio, il qual disse: *Libidinosa, & intemperans adolescentia effœtum corpus tradit senectuti*; e se l'autorità di tanto grand'huomo non curi, credilo allo Spirito santo, che di te, e de' simiglianti à te fauella così, per bocca di vn Profeta. *Cor tabescens, & dissolutio geniculorum, & defectio in cunctis renibus, & facies eorum sicut nigredo ollæ*. Patisci di vn male, che quando presto argomento non vi si prende, dà in testa, toglie il discorso, accie-

Nahum. cap. 3.

ca l'intelletto, addormenta la ragione, adduce la freneſia, dementa l'huomo; che però da S. Gregorio, primogenita della luſſuria vien nominata la cecità della mente. Non occorre, che io parli della difficoltà della cura, perche niuno meglio di te può eſſerne pienamente informato, che già tant'anni giaci nel ſordido letto, anzi nel fetido lezzo delle tue ſporcitie; quiui ti disfai; quiui ti marciſci; quiui diuieni abomineuole à gli altri, & intolerabile à te medeſimo; e ſtimolato à leuarti, gridi che non puoi; inuitato à purgarti, ſclami che nulla ti gioua; eſortato à far coraggio, dai il tuo caſo per diſperato. D'altra parte, ti ſi preſenta l'aiuto 18
di vn medico tanto valente, che le ſue cure di lunga mano ſuperiori a' più virtuoſi argomenti dell'arte, ſembrano fatte per via d'incanto; però diſſe Clemente l'Aleſſandrino.
l. 1. pædagogi c. 2. *Verbum diuinum ſolus eſt humanarum ægritudinum paeonius medicus, & ſanctus ægrotæ animæ incantator;* e tu non ſai ſeruirti della tua ſorte? e vuoi perdere così bella occaſione? e ti riſolui à ricuſare la gratia? Se tu acconſenti, con vn cenno, con vn ſoffio, in vn tratto Chriſto ti libera da coteſta parleſia, [illegible] 38. anni miſerabilmente ti maltratta. Odi lo Spirito ſanto, che dice nel Sal. 2. *Tanquam vas figuli confringes eos;* e [illegible]gumentare, come ſe minacciaſſe di fracaſſarti l'oſſa, ma confortati col ſentimento di S. Agoſtino, che interpreta così: *Conteres in eis terrenas cupiditates, & veteris hominis lutulenta negotia, & quicquid peccatore limo contractum, atque inolitum eſt:* Per incarnato che tu ſia in vn vitio; per inuecchiato in vn mal'habito; per impaniato in vna pratica, Chriſto, ſol che tu voglia da vero, ti ſanerà, ti rinouerà, ti ſuilupperà, ti farà vn'altr'huomo, amico della caſtità, nimico della impudicitia, robuſto à portare il peſo de' comandamenti diuini. Tremano dauanti à lui gli ſpiriti immondi, come in S. Marco leggiamo, che ſpauentati gri-
cap. 1. dauano. *Quid tibi, & nobis? &c. Veniſti perdere nos.* La viſta ſola della carne puriſſima di Chriſto, li metteua tutti in grande ſcompiglio; eſtima il Boccadoro, che voleſſero dire, *Auferens immunditiam, locum nobis in hominibus non das;* la viſta ſola di tanto immacolata purità ci mette in fuga,

e le

e le nostre immondezze alla tua presenza, quasi nebbie in-
19 uestite dal Sole, in vn'attimo dissipate si dileguano. Qui non si tratta di sottoporti à troppo lunghi, e trauagliosi esorcismi: vna parola ti caua d'impaccio: non è di Christo, come de gli altri medici, da' quali vn graue infermo non può sperare la sanità senza tagli, e cotture, ò senza beuande torbide, e sughi amarissimi; teco non vuol vsare altri medicamenti, che latte, e mele. Souente nel Pentateuco leggiamo promessa da Dio à gli Ebrei vna terra douitiosa di latte, e di mele; ma non sappiamo già, che i fiumi della Palestina corressero mai pieni di così soaui, e nutritiui licori. L'autore dell'imperfetto appigliandosi à sentimento allegorico, per latte intende i miracoli, intorno a' quali chi riceuè il benefitio, non hebbe briga di affaticarsi più di quel, che in succhiar le poppe materne si affatichino i bambini; per mele il dolce pasto delle diuine parole, di cui stà scritto: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo*; e poste queste due premesse, come di silogismo, argomentando conchiude. *Ergo Incarnatio Christi promittebatur, qui lacte miraculorum, & melle doctrinæ nutriturus erat gentes*. Con questi due licori, se vuoi, tu guarisci. *Vis sanus fieri?* ecco il mele delle parole. *Tolle grabatum tuum, & ambula*. Ecco il latte del miracolo. Che stò io à dire? Il solo suo compa-
20 rire è guarire; il parlare è sanare. Dica egli, *Volo*, & vn lebbroso si monda; dica, *Respice*, & vn cieco s'illumina; dica, *Epheta*, e la sordità medesima ode il precetto; dica, *Surge*, & vn giouinetto morto risuscita; gridi, *Veni foras*, e Lazerò quatriduano si rauuiua. Dice hoggi al parletico, *Surge*, & issofatto, non pur'è sano, ma vigoroso, ma robusto; e tu nol riconosci per quello, di cui stà scritto. *Misit verbum suum, & sanauit eos, & eripuit eos de interitionibus eorum*. Hò detto poco, non solamente risana con la parola; ma con lo sputo; il cieco nato il sà; ma con l'orlo della veste, chiedine alla Emoroissa; ma con la stessa infermità, con le percosse, con le liuidure ci risana, addimandane à S. Piero, *Cuius liuore sanati estis*: e tuttociò con tanta prestezza, con tanta facilità, che non è più spedita nell'illuminare la luce;

hom. 41. in Matt.

onde forse fù detto, *Et vita erat lux hominum*, e come se tanto bene mettesse l'ali, e venisse di volo a' nostri soccorsi, disse Malachia, *Et sanitas in pennis eius.* Ma come può aspettare il miracolo, chi non vuole ascoltare la voce? Parlaua 2 1
Mosè con la terra, della quale appena si trouerà cosa più
Deut.32 sorda. *Audiat terra verba oris mei*, parlò Ezechiello all'ossa
cap 37. de' morti spolpate, e secche. *Ossa arida audite verbum*
Ioan.5. *Domini*. Diceua Christo. *Venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem filij Dei*; e tu più sordo della terra, più insensato de' morti, non odi Christo che dice, *Vis sanus fieri?* e se l'odi, t'infingi, perche, prima che tu risponda, vuoi pigliar lingua dal piacere, dalla carne, e dal senso? Ne' Numeri a' 24. Comandò Iddio à Balaamo, che benedicesse il suo popolo; e tuttoch'e' fosse per lungo vso alle gentilesche osseruationi de gli augurij assuefatto, appena certificato della diuina volontà, *Nequaquam abijt, vt ante perrexerat, vt augurium quaereret;* ma incontanente riuoltosi verso le Israelitiche squadre con bell'ordine accampate, profetizò loro lieti, e fortunati successi. Dunque tanto potè nell'animo di vn'Idolatra l'autorità della voce di Dio, che subito, senza fraporui dimora, nel medesimo istante, prontissimo eseguì la data commissione, senza curarsi delle vsate superstitioni. *Non enim more sibi solito stultis, & inanibus sensibus rapitur, in animalibus mutis, & pecudibus Dei considerans voluntatem*, come pondera Origene. E tu nato nel grembo
hom.17. del Christianesimo, allattato dalle poppe della Chiesa, ammaestrato dal Santo Vangelo, senti che Iddio ti parla; intendi ciò ch'egli dice; capisci quel che comanda, e differisci il rispondere, e procrastini l'vbbidire, e ricusi di acconsentire, se prima non ti consigli con le inclinationi vitiose, con gli appetiti lasciui, con le passioni amorose; e come oracoli riceui le risposte di chi, perduta ogni apparenza di ragioneuolezza, hà manifestamente degenerato in bestia? Potrai forse aspettarne pareri altro che bestiali? ti scorgeranno guide cieche per buon sentiero? t'insegneranno à far senno, pazzi da catena? procureranno il tuo migliore, nimici capitali? Ti lasci cader nell'animo immaginatione

sì stolta? ò sciocchi vaneggiamenti! ò stolide ignoranze! ò perniciosi delirij! ma che stò io più lungamente cantando
22 canzoni à vn sordo? A che tanti giri di parole? finianla; risoluiti; che dici? *Vis sanus fieri*? Rispondi; che pensi? che dubiti? che mastichi? suona non, l'odi? la tromba della libertà; e tu rifiuti come troppo frettoloso il riscatto? e non ti scuoti d'attorno coteste graui ignominiose catene? Ti si offerisce il dono della continenza; e tu riserbi all'età decrepita il viuer casto, come se allora fosse per essere virtù di pudicitia, e non più tosto impotenza di libidine? Ti chiama fuori del puzzolente sepolcro l'autor della vita; e tù borbotti, che non è ancora tempo di risorgere; che troppo presto vogliono condurti alla luce; che t'increscé abbandonare con tanta fretta il fetore di que' verminosi carnami? Stà l'anima tua come in bilico sospesa, si studiano gli Angeli di solleuarla fino al Cielo; procurano i demonij di profondarla nell'abisso; à te stà il decidere la lite; vincerà chi vorrai tu; sarà tua quella sorte, alla quale piegherai con la libertà dell'arbitrio; e vi fai sopra consulte? e pendi tuttora fra due? e stai in forse? *O sermonem infandum!* esclama S. Basilio, *sanari, curarique non vacat; ne lucem mihi ostendas; ne ad Regem, regnumque deducas*. Ti ricordo, che *Oscitatio in enixu lethalis est*. E tu sbadigli, quando è tempo di partorir lo spirito della salute? *Ecce nunc tempus acceptabile*, grida l'Apostolo, *ecce nunc dies salutis*, e tu neghittoso ti stai? e non t'inhorridisci per la paura? e non temi la morte eterna? Ti sei forse dimenticato quell'importante auuertimento di Christo. *Nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua?* non sai che la destra è l'anima, e la sinistra la carne? e perche dunque comporti, che ne gli affari di quella, questa s'ingerisca, & à frastornare le saluteuoli deliberationi presuntuosa s'intruda? E cotesta non è stolidità? e non è stupidezza? e non è insensibilità di cuore?
23 O se tu haueßi vna scintilla della cognitione, che haueua S. Bernardo; come, seguitando il suo esempio, risueglieresti te stesso? come ti sgrideresti? con quanta risolutione diresti quelle sue inferuorate parole: *Absconde ignem in sinu meo, &*

ho. 13. inter varias.

Plin. lib. 7. cap. 6.

In ecce nos reliquimus omnia.

meo, & exusto iam latere, iam nudatis visceribus, diu mihi deliberandum est an excutiam? porto il fuoco nel seno, che già mi abbrucia le coste, già mi cuoce i fianchi, già mi diuora le viscere; e mi trattengo à pensare se sia meglio lo scuoterlo, ò il fomentarlo? mi si appicca la peste, mi s'infetta il sangue, mi si scuoprono i buboni, e non dò subito di piglio al ferro? e differisco il taglio? e vado à rilento in recidere la parte putrida prima, che le mēbra sane si ammorbino; mi si muoue sotto a' piedi la terra; mi si aprono profonde voragini; mi si mostra spalancato l'inferno; già mi afferrano i demonij; già mi strascinano le catene; già m'inghiotte l'abisso; & io ancora non fuggo? e non mi ritiro? e non faccio sforzo di mettermi in saluo? Impetrate voi di costasù ò Santo Apostolo alla perplessità di questi pigri, milensi, letiosi tanto di Spirito, che vdendosi dire stamane da Christo, *vis sanus fieri?* generosi prorompano in quella vostra pronta, risoluta, magnanima risposta. *Continuo non acquieui carni, & sanguini.* Tacete hormai Consiglieri senza consiglio; che io più non bado a' vostri inettissimi cicalamenti. Non garrir più carne importuna: *Sileat omnis caro à facie Dei.* Taci ancor tù sangue loquace, lasciami vdire la voce del mio Dio, nuntia di salute, e messaggiera di vita. Sù
Soliloq.c.7. Dilettissimi ogn'vn di voi si disponga con S. Agostino, e dica. *Intona Domine desuper voce grandi, & forti in interiorem aurem cordis mei*; ogn'vno preghi con Dauide: *Dic animæ meæ salus tua ego sum.* Accetto l'inuito, riconosco la gratia, supplico per la mercede. Voglio esser sanato, lo desidero, lo bramo, lo chieggo, lo spero. Così dite, così fate, e riposiamo, &c.

SECONDA PARTE.

ODo chi dice, Tutto và bene; ma come poss'io dar tanta baldanza al mio cuore, che ardisca sperare di vedersi restituire da Christo quella sanità, che già tante volte offertami con infinita carità, hò ripudiata con altrettanto disprego? Non gli sarò io venuto in ira? non l'hauranno 24
stancato

ſtancato i miei diſpettoſi rifiuti? non gli cagioneranno abominatione le mie ſtomacoſe lordure? Non ſarà hormai cangiata la ſua patientia in furore? Anzi tutto'l contrario. Il medico eccellente più volentieri fà proua dell'arte ſua ne' morbi più contumaci; & in modo particolare ſi è ſempre Iddio moſtrato partiale de' peccatori: queſti ſono ſtati li fauoriti: queſti i careggiati; queſti gl'ingranditi; direi per poco queſti i corteggiati, e ſeruiti da lui. Rinfacciatemi di menzogna, ſe queſto non inteſe d'inſegnar Chriſto con le parabole, hora del figliuolo ſcialacquatore, con tanti regali accarezzato dal Padre, che l'altro fratello ne brontolaua; hora della pecorella ſmarrita, con trauaglio così grande rintracciata, e ſulle proprie ſpalle recata dal Paſtore all'ouile, reſtando l'altra greggia come in abbandono; hora della moneta perduta, e con eſtrema ſollecitudine cercata, riuoltando ſoſſopra tutte le maſſeritie della caſa; hora del Rè, che poſtoſi à riuedere i conti, cominciò à far le quitanze da colui, che di maggior ſomma debitore, addietro ſi trouaua con groſſiſsime partite. E d'onde naſceua quell'vſar Chriſto così famigliarmente co' publicani, e co' peccatori, che il ſopraciglio fariſaico veder non lo poteua ſenza ſcandalizzarſene? D'onde quella indulgenza così pietoſa verſo vn ladrone, per capitali misfatti publicamente giuſtitiato, che dalle pene del patibolo varcar lo fece alle gioie del paradiſo? *In momento impietas religionem, crudelitas induit pietatem; & ſtatim conſumatus ciuis Sanctorum, & domeſticus Dei præmiſſus eſt in Regnum*, diſſe S. Cipriano, il quale arriuò à dimandare; ſe più ſi era fatto con Stefano, ò col diletto diſcepolo, ò con Paolo, ò con gli ſteſsi martiri. D'onde il comparire, prima che à gli altri diſcepoli, à Piero, & à Maddalena, come ſe l'hauer eſsi cooperato alle ignominie della morte di lui con peccati più graui, meritaſſe miglior parte nelle glorie della riſurrettione, con titolo più fondato? D'onde l'innalzare al ſommo Pontificato della Sinagoga, e della Chieſa, non huomini innocenti, ma grauemente colpeuoli; l'vno perche fece al vitello dell'oro gli honori non douuti; l'altro perche rinegò il ſuo maeſtro, &

de Cœna Domini.

aggrauò il delitto della fellonia con la enormità dello spergiuro? Non v'hà peccato così graue, che all'infinita clementia di Dio non sia qual nebbia al vento, ò qual cera al fuoco. Verissimo è il detto di S. Cirillo Gerosolimitano: *Graue malum peccatum: sed non incurabile: graue retinenti, leue autem per pœnitentiam abijcienti:* e ciò che di Rodi e di Siracuse scrisse Plinio, niuna giornata quiui esser mai così torbida, ò nuuolosa, nella quale, da qualche hora suelata non si faccia vedere la faccia del sole, posso io più sicuramente affermare delle coscienze, soura le quali, per ottenebrate che siano dal buio delle colpe, vn qualche raggio delle diuine misericordie folgorando risplende. Nel secondo de' Paralipomeni à 33. di Manasse tenuto schiauo in Babilonia dice il sagro testo; *Postquam coangustatus est, orauit Dominum Deũ suum, & exaudiuit orationem eius*, e S. Girolamo riferisce vna cotal traditione diuolgata frà gli Ebrei, che costui rinchiuso in non sò qual machina di bronzo, e col fuoco accesoui sotto acerbamnete cruciato, chiamò in suo aiuto ad vno ad vno tutti gl'idoli, che per l'addietro haueua sagrilegamente adorati; ma trouandoli sordi nel maggior bisogno, si ricordò le parole più volte vdite da Ezechia suo Padre: *Cũ quæsieris Dominum Deum tuum, inuenies eum; si tamen toto corde quæsieris;* & appena raccomandatosi al vero Dio, impetrò così prontamente il soccorso, che non solo si trouò libero; ma come vn altro Abacucco traportato in vn attimo alla propria casa, e restituito nel regno. Trouami vn reo più immeriteuole del perdono: nella stessa esecutione del supplicio, idolatrando commetteua nuouo delitto. Trouami vna benignità più indulgente: prouocata con ingiuria intolerabile, come se fosse poco il dissimulare, il non vendicarsi, perdona, fà gratie, e per maggiormente nobilitarle, vi aggiunge i miracoli. O bontà incomparabile del nostro Dio! degnamẽte celebrata dal Rè Profeta nel Salmo 89. doue dopo di hauere humilmente supplicato. *Ne auertas hominem in humilitatem;* Non abbandonate il misero peccatore nel profondo abisso delle sue confusioni, tutto racconsolato soggiunge: *Et dixisti conuertimini filij hominum.*

Marginal notes: 25 (beside "giuro? Non v'hà peccato"); lib. 2. c. 62. (beside "se scrisse Plinio"); 26 (beside "nobilitarle, vi aggiunge i miracoli").

hominum. O quanto siete benigno, potentissimo Rè del Cielo? peròche al primo sospiro del malfattore lo inuitate alla conuersione, per habilitarlo alla remissione; siano quãto esser sanno capitali i delitti, e numerose le colpe, *Quoniã mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesterna, quæ præterijt*. Ma che passaggi sono cotesti ò Dauide? qual connessione hanno frà loro cotesti à prima faccia così disparati pensieri? scioglie il dubbio S. Gregorio Nisseno, con ingegnosa interpretatione di quest'vltime parole, in tal sentimento, che vengano à dire. Quantunque vn'anima sia rea di tanti peccati, che sembrino vna massa raccolta per lo spatio di ben mille anni; sol che vn vero pentimento vi s'interponga, spariscono dauanti à gli occhi diuini, come la giornata di hieri, da qualsiuoglia vista mortale si è dile-
27 guata per sempre. Affinche tutto ciò non vi paia troppo forte à credersi, vi dò per malleuadore S. Piero Crisologo, serm. 1. le cui parole ogn'vn di voi con maggior verità potrà dire, che per christiana modestia egli non diceua: *Ego perdidi quod erat filij, ille quod Patris est non amisit: apud Patrem non intercedit extraneus, intus est in Patris pectore ipse qui interuenit, & exorat affectus*. Non esamina i miei disordini con seuerità di giudice; mà li considera con tenerezza di Padre. Sono io così mal ridotto per mera mia colpa: sono storpiato per le mie crapule; sono disfigurato per le mie bestialità; sono infracidato per le mie lasciuie; hò perduta la sostanza; hò trauisata la sembianza; hò distrutta la natura; hò contrafatta la figura di figliuolo; con tutto ciò *Ille quod Patris est non amisit*. Sù dunque, ò dilettissimi, *Accedamus cum fiducia ad thronum gratiæ eius*, e dauanti a' suoi piedi humilmente prostrati diciamogli. Eccoui ò donatore della sanità, ò ristoratore della vita, vn numeroso spedale d'incurabili; ecco raccomandata alla pietà vostra *multitudo magna languentium*; niuno è frà noi, che non sia in varie guise cagioneuole. Sono in tutti noi stemperate le complessioni, corrotti gli humori, putrefatto il sangue, rilassati i nerui, debilitate le forze, confermati i morbi, infistolite le piaghe, inuecchiata la cecità, habituata la parlesia: Se voi ci ab-

ci abbandonate, siamo spediti; se ci soccorrete, siam salui. Deh muouanui à compassione tante miserie; vna vostra parola basta à guarirci, vn cenno della vostra Onnipotenza metterà in fuga la morte, che ci stà frà le ciglia, risfermerà la vita, che hormai ci lascia, e noi risanati impiegheremo in vostro seruigio il vigore, gli spiriti, la vita, *Et omnia ossa nostra seruient tibi*.

PREDICA DECIMA

Nella Domenica Seconda.

Et ecce apparuerunt illis Moyses, & Elias cum eo loquentes. *Matth. 17.*



OLTO vale à commendatione di vna cosa eccellente, il pregio della rarità; & all'hora comincia à perdere il vanto di singolare, quando vn'altra se ne scuopre, che và con essa del pari. Oscuraronsi tanto, ò quanto vicendeuolmente la gloria que' due Oratori, l'vno de' quali faceua, che l'emulo suo non fosse il primo, e l'altro, che il competitore non fosse solo. Offuscato resta il nome di Annibale da quello di Scipione; contrasta la fama di Zeusi con quella di Apelle; spicca meno l'eloquenza di Demostene per la facondia di Cicerone. Tiene fra' lumi del Cielo il Principato il Sole, perch'egli è solo; e quell'vna eminenza può dirsi veramente sommissima, ch'è senza esempio. Iddio stesso, il quale hà di gloriarsi titoli innumerabili, più che in ogni altro si compiace nell'esser solo. Donde io raccolgo grandissima essere la felicità de' beati; peroche non hà sorte veruna di godimento, che non dirò la pareggi; ma la somigli. Scredita, ben sapete, la stima di qualsiuoglia più celebrato bene il paragone di vn'altro, il quale se non è della

la medesima dote ornato, della contraria lode fia meriteuo-
2 le. Motteggiano i gionani vigorosi la vecchiaia di langui-
dezza; rinfacciano i vecchi fiacchi alla giouentù la inespe-
rienza: Splendide sono le margarite, ma non viuono; viue
sono le cocchiglie, ma non risplendono; incorrottibile è il
bronzo, ma duro à maneggiarsi; pastosa è la creta, ma sot-
toposta à frangersi; e qualsiuoglia cosa, che sotto il cielo si
additi, per questo capo almeno sarà diffettuosa, perche non
è capace in vn medesimo tempo di perfettioni contrarie.
3 Sola dunque perfettissima può dirsi la beatitudine, che sù
nel cielo si gode, la quale anco di là prende materia di cre-
scere, onde parrebbe proueuol cosa, ch'ella douesse distrug-
gersi. Che da' Beati si cantino le diuine misericordie, và be-
ne; imperoche qual cosa può fingersi più gioconda? ma che
à canzone sì liete porgano il suggetto anco le asprezze, & i
rigori, è paradosso stranissimo; imperoche qual materia può
rammentarsi più spauenteuole? Eccoui stamane à corteg-
giar Christo acoppiati Mosè, & Elia; l'vno celebre per la
piaceuolezza, l'altro per la seuerità famoso; quegli ammol-
lite le selci, cauonne per dissetare il suo popolo di limpide
fresche, e dolci acque copiosa sorgente; questi, indurato il
Cielo, il tornò come bronzo aridissimo, senza pure vna goc-
ciola di rugiada; quegli con pane lauorato per mano de gli
Angioli souuēne al bisogno dell'affamata moltitudine; que-
sti, allungando per anni, & anni la carestia, consumò la po-
uera gente con estrema inedia; quegli tutto dolcezza piegò
sempre alla clementia, con viscere di madre amorosa; que-
sti, tutto asprezza inclinò sempre alle vendette, con auste-
rità di giudice rigoroso. Et in mezzo à questi due Christo
si trasfigura, dandoci ad intendere, che il sommo Dio si mo-
stra oggetto beatificante, non solo in quanto egli è amabi-
le, ma in quanto egli è formidabile; e che la intera felici-
tà si compone di doppia gioia, e di quella, che arrecano i
beni conseguiti; e di quella, che da' mali sfuggiti vien cagio-
nata; al che forse miraua il Rè Profeta, all'hora ch'e' disse:
Misericordiam, & iudicium cantabo tibi.
4 Somma letitia, non hà dubbio, in quelle beate menti ri-
sue-

sueglia lo sperimentare in Dio con infinito vantaggio la natura placidissima di Mosè, il quale de' figliuoli d'Israele tenero à marauiglia, in tenerli consolati, e sodisfatti sempre pose ogni sua cura; peroche tanto benigno lo prouano in contentare ogni lor brama, che non lascia luogo à desiderio di verun gusto; e come disse l'Apostolo, al palato di tutti, e di ciascheduni accommodandosi, molto più veramente, che il fauoloso Proteo, ogni cosa si fà, *& est omnia in omnibus*; col qual modo di parlare ottimamente si accorda S. Piero stamane, mentre dice: *Bonum est nos hic esse*, e non ristringe à nessuna sorte di beni quel bene, à cui solo conuiensi il nome generalissimo di ogni bene. Parue à S. Ago- 5
stino quel parlare di Paolo grauido di gran concetti, da non essere così in vn tratto interamente capiti; e stimando, che sarebbe il pregio dell'opera, se procurasse darcene più distinta contezza, mosse il quesito, *Quid est omnia?* Gran parola è cotesta; e se tu brami saperne il significato, rispondo. *Quicquid hic quærebas, quicquid pro magno habebas, ipse tibi erit*. Consigliati con te stesso, interroga i tuoi desiderij; e se vorresti godere con sanità perfetta i dolci frutti di vna vita lunghissima, *ipse erit*, che ti farà immortalmente viuere; se ameresti possedere ori, & argenti, & hauere di accumulate ricchezze colmi gli scrigni, *ipse erit*, il tuo tesoro di valore inestimabile. Se più di ogni altra cosa ti piacciono i piaceri, e soli que' giorni ti paiono candidi, ne' quali nessun trauaglio ti affligge, nessun pensiero ti macera, nessuna sollecitudine t'inquieta, *ipse erit*, sommo diletto, pura gioia, mera sicurezza, tranquillità imperturbabile. *Ipse erit*, ne' tribolati giubilo, ne gli humiliati gloria, ne' famelici satietà, ne gli affaticati ristoro, ne' perseguitati saluezza, ne' prigionieri libertà, ne' combattenti vittoria, ne gli atleti corona, *Erit omnia in omnibus*. *Erit* con sodezza, con sostanza, 6
con verità; non come le cose di quà giù, con apparenza vana, che à guisa di figure dipinte, altro non hanno, che il co-
Psal. 38. lore, e la sembianza; ond'hebbe à dire il Salmista: *Verumtamen in imagine pertransit homo*; peroche la nostra gagliardia è vna robustezza dipinta, verso l'agilità de' corpi beati; la

la bellezza è appena vn'ombra, in riguardo di quella luce chiarissima; la sanità è la vita, non è pure vn'aborto dell'immortalità impassibile; e quel che importa, *erit* con perpetua eternità; non saranno que' beni per velocità di tempo fugaci; nè per incostanza di fortuna mutabili; nè per lunghezza di età caduchi; verissimo essendo ciò, che leggiadramente disse S. Bernardo: *Solum proinde est verè, quod nec à fuit præciditur, nec ab erit expungitur*; onde inuaghito esclama S. Agostino: *O Regnum Beatitudinis sempiternum; vbi iuuētus nunquam senescit; vbi decor nunquam pallescit; vbi amor nunquam tepescit; vbi sanitas nunquam marcescit; vbi gaudium nunquam decrescit; vbi vita terminum nescit; vbi dolor nunquam sentitur; vbi gemitus nunquam auditur; vbi triste nihil videtur; vbi lætitia semper habetur; vbi malum nullum timetur, quoniam ibi summum bonum possidetur*. E finalmente, *erit omnia in omnibus*, con perfetta satietà, non ostante la moltitudine de' compagni, ò la disugguaglianza de' gradi.

serm. 31. in Cant.

Soliloq. c. 35.

7 Sò, che nella beatitudine sarà disparità corrispondente a' meriti, non quanto all'oggetto, il quale vno in se stesso, verso ciascheduni sarà il medesimo, ma quanto al fruirlo; imperoche tanto più altri gode di Dio, quanto egli è meglio disposto; e colui meglio è disposto, il cui intendimento è più copiosamēte illustrato da' viui raggi del sourano lume della gloria: e questo lume più largamente si comparte à chi più abonda di carità; peroche il principio distintiuo de' gradi nella beatitudine, da gli scolastici si diuide in prossimo, e rimoto; e prossimo addimandano la diuersa dispositione del suggetto, cagionata dalla diuersità del lume, e della carità della patria; e rimoto dicono essere la disuguaglianza de' meriti dipendenti dalle dispari carità di questo esiglio; ma da tutto ciò non siegue, che l'essere inferiore ad alcuni, ò l'hauer molti eguali, tolga à ciascheduni l'essere perfettissimamente felici; anzi tanto è da lungi, che per ciò la contentezza in chi hà meno si scemi, che più tosto accresciuta, con l'altrui bene, come con diuitia propria, si fà di se stessa maggiore. Vagliono à confermatione di questa verità le parole, che al suo primogenito disse il Padre del figliuolo scialac-

1. par. q. 12. art. 6.

lacquatore, *omnia mea tua sunt*, sulle quali mosse vn ingegnoso dubbio il venerabil Beda. Come può dirsi padrone di tutto il patrimonio il fratello antiano, se à richiesta del più giouinetto se n'è smembrata vna parte? e con sentimento anagogico interpretandole, risponde al quesito, *Sic enim à perfectis, & perpurgatis, & iam immortalibus filijs habentur omnia, vt sint omnium singula, & omnia singulorum:* pensiero quasi con le medesime sillabe scritto nel 2. lib. à cap. 33. delle quistioni Vangeliche di S. Agostino. E che può restare da desiderarsi in quella stanza felice, doue ciò che cor vuole, occhio vede; doue si calpestano pauimenti di gioie, assai più fine di quelle, che alle fronti de' Rè fanno pretiosa corona; doue la mortalità diuenuta immortale con la vita de gli Angeli camina del pari; doue ciò che si possiede oltre passa, quel che si brama; doue l'effetto auanza il pensiero; doue si vestono porpore senza offesa di tarme, si maneggiano scettri senza sospetto di congiure, si posseggono tesori senza paura di ladri; doue i palagi non soggiacciono alle ingiurie del tempo; nè le piante a' rigori del gelo, nè li fiori all'arsura del Sole; doue splende serenità pura senza caligine; tace perpetua calma senza tempeste; ride senza verno eterna primauera; e come parla S. Cipriano: *Vbi cœlum nec fugata lux cogit in noctem; nec alternis vicibus dies aperit in lucem, sed aëris liquidi serena temperies per sudum igneo fulgore rutilantem puram explicat claritatem;* doue i corpi per lunga età non inuecchiano; nè le forze per graui fatiche si sneruano; nè gli animi per acerbi disgusti si amareggiano; doue le musiche con momentanei accenti non passano; doue gli odori con breuissime esalationi non isuaporano; doue i cibi con fastidiosa pienezza non ristuccano; doue, *Auidi, & semper pleni, quod habent desiderant. Non satietas fastidit, neque fames cruciat, inhiantes semper edunt, & edentes inhiant,* come dice S. Pier Damiano; doue l'huomo possiede Iddio; doue ciascheduno arricchisce con le ricchezze di tutti; *vbi mortem nec natura solicitè cauet, nec ignauia turpiter timet, nec sapientia fortiter sustinet, nulli quippè erit, quæ non erit*, così parla S. Agostino. Cumolo di beni così grande è quello, 9
che

Margin notes: 8 (beside "delle quistioni Vangeliche di S. Agostino"); de laude martyrij (beside "eterna primauera"); epist. 45. (beside "doue ciascheduno arricchisce")

che spiegar non si può con vno, od vn'altro nome, ancorche sia di larghissima significanza: per lo che il Redentore alla nostra corta capacità contemperandosi, con varij titoli, come per parti, ci scoperse in più volte quel bene, che noi tutto insieme non erauamo atti à comprendere, all'hora che fauellando del premio all'eroiche virtù da lui appellate beatitudini apparecchiato, ce lo rappresentò, hora come Regno, al cui paragone tutto ciò, che quaggiù maggiormente si pregia, è quasi giunta alle derrate; hora come possedimento di vna terra benedetta, doue mai non si muore; hora come godimento di vna gioia sereníssima, che mai non s'intorbida, per la sicurezza del luogo, per la eternità dello stato, per la tranquillità della coscienza; hora come appagamento di tutte le brame con l'acquisto del sommo bene pienamente satolle; hora come ricche spandenti della diuina misericordia, con viuacissima perennità sempre più douitiose: per non dir nulla di quelle, magnifiche, non meno, che misteriose maniere di parlare nell'Apocalisse, di legno della vita, di corona immortale, di manna ascosta, di pietra candida; ò di quell'altre promesse, ch'e' ci vestirà di bianchissime stole; che ci farà colonne del tempio di Dio; che ci porrà à sedere in quel Trono, del quale non seppe ambire posto più sublime l'ambitiosa arroganza del superbissimo Lucifero; accioche s'intenda, che non può desiderare il cuor nostro, nè immaginarsi la mente, ò pompe più maestose, ò grandezze più stabili, ò riposi più dolci, ò giorni più lieti, ò vita più giuliua, ò contentezza più vera, ò felicità più beata.

10 Tutto ciò, che fin'hora si è detto và bene; ad ogniuno parrà bene accompagnato Christo con Mosè nella sua gloriosa trasfiguratione, per insegnarci, come si mostra Iddio a' Beati piaceuole, misericordioso, benefico, amoroso, le quali cōditioni sappiamo essere state eminentissime in Mosè, per la segnalata benignità celebrato nelle diuine Scritture: ma come si confà con tanta dolcezza, la terribilità di Elia? *Quæ conuentio lucis ad tenebras?* come si accoppiano, rendersi amabile, e mostrarsi formidabile? Sì, dice Agostino,

ſtino,che gli ſcuri del rigore vſato con l'anime rubelle fanno meglio ſpiccare i chiari della clemenza, che eſperimentano gli eletti. E che altro intendeua di dire il Rè Profeta allora che diſſe: *Deus oſtendet mihi ſuper inimicos meos?* Vidi l'atra tempeſta de gli horribili flagelli, che ſu'l capo de' miei nimici rouinoſa cadè; nelle diſgratie loro conobbi la felicità della mia ſorte; e per tal via giunſi ad intendere quanto per me ſtata foſſe pietoſa la mano, che a' fieri colpi, la ſua mercè, ſenza hauerlo io meritato, gratioſamente mi ſottraſſe. Vidi migliaia di perſone infelici, che dal ciglione d'vna balza dirupata precipitando, in guiſe ſtrane ſi fracaſſarono; e nel funeſto ſpettacolo delle membra infrante, de' capi ſchiacciati, e delle ſparſe ceruella, quaſi con neri caratteri ſcritta leſſi la miſericordia fattami da colui, che sù miglior ſentiero auuiandomi, non permiſe, che ancor io n'andaſſi à ſcontrarmi col precipitio. *Quantam circa me habuit miſericordiam, in illis demonſtrauit, circa quos non habuit.*

Psal. 48.

11 Concorre nel medeſimo penſiero San Gregorio, il quale ſponendo quel luogo di Giobbe: *Nunquid faciet tecum pactum, & accipies eum ſeruum ſempiternum?* dice che Leuiatano, ciò è à dire il Demonio nelle ſue membra, che ſono gli huomini ſcelerati, mal grado, che ſe ne habbia, ſerue ſempre à Dio, è ſapete come? gli ſerue in queſta vita, perche trauagliando in mille maniere i fedeli ſerui di Dio, porge loro abondante materia di cottidiane vittorie; gli ſeruirà per tutta l'eternità, perche mirando i Beati ſe ſteſſi in tanta felicità, e vedendo i dannati in tanta miſeria, renderanno à Dio più affettuoſe le gratie, canteranno alla ſua bontà centuplicate le lodi: *Quia in ſe cernunt bonum, quo remunerati ſunt, & in illis cernunt ſuppliciũ quod euaſerunt.*

cap. 40.

12 Rappreſentateui all'animo, nell'eccidio generale della patria, per misfatto di leſa Maeſtà meſſa à ſaccomanno, alcuni cittadini innocenti, dalla benignità del vittorioſo Principe cauati fuori del pericolo, e cõ buona ſaluaguardia collocati in poſto eminente, d'onde, ſenza temerne offeſa veruna, veggano diſtintamente la miſchia, la confuſione, il tumulto del popolo infelice, che ſoprafatto

to dallo ſpauento, parte reſta come inſenſato, & immobile; parte ſi ſtudia di ſaluarſi con la fuga; ma indarno, per eſſere già preſa ogni ſtrada, sbarrato ogni paſſo, leuato ogni ſcampo; sì che quando più penſa ſcanſarla, corre di filo ad incontrarſi con la morte, la quale di ferro armata, e di fuoco, in ogni lato ſcorrendo, quaſi furia baccante, altri ne abbronza con le fiamme, altri ne affoga col fumo, altri ne ſuena con le armi, altri ne opprime con le rouine. Si alza frà tanto al cielo vn torbido volume di poluerofa caligine, tratto tratto ſquarciata, quaſi foſca nuuola da baleni, da ſpeſſe fiaccole vibrate frà quegli horrori. Ingombrano l'aria fracaſſi horribili de' gli edifitij, che rouinano, altiſſime ſtrida delle madri, che battono palma à palma, doloroſi gemiti delle fanciulle, che pietà chieggono, amariſſime querele de' feriti, che ſinghiozzando muoiono, lamenteuoli ſoſpiri de' prigioni, che dell'acerba ſorte ſi lagnano. Corre il ſangue à riui; ſorge la ſtrage à monti; creſcono i cadaueri à cataſte: ouunque l'occhio ſi giri, imperuerſa lo ſdegno, ſignoreggia la crudeltà, regna il furore. O che gioia, vederſi fuori di tanti guai, liberati da tante calamità, ſcam-
13 pati da tante ſciagure! Ma che hà da fare l'inſolenza de' ſoldati, l'orgoglio de' Capitani, il fremito de' Principi, l'empito de gli eſerciti, la ferocia delle vittorie, la fierezza delle vendette fatte da gli huomini, di forze debili, di cuore teneri, di affetto mutabili, di mano impotenti, con la violenza de gli ſpiriti maligni, con l'arrogãza delli demonij, con l'atrocità di Lucifero, con la barbarie de' ſuoi miniſtri, con l'acerbità delle pene, con gli eterni, implacabili, incontraſtabili furori dell'Onnipotenza di Dio? Non è giorno queſto da ricordare l'affanno horribile, che fieramente accorerà tutti gl'inimici di Dio, attorniati per ogni parte dalle fulminatrici legioni d'Inferno; & io maluolentieri hò mentouata cataſtrofe sì tragica, per timore di nõ funeſtare l'allegrezza di queſto argomento, con la malinconia di così doloroſe rimembranze. Ma voi, che tutti, come deſidero, e ſpero, apparterrete alla beatiſſima generatione de gli eletti, quindi raddoppierete li voſtri gaudij, moſtrandoui fin

L da

da hora del numero auuenturoso di coloro à cui le pene de' condannati accresceranno le gioie; peroche *in illis cernent supplicium quod euaserunt*. Torniamo dunque à più soaue discorso, e fissiamo, se vi piace, così fuggendo, lo sguardo in quell'oggetto, dauanti al quale sparisce ogni altra memoria; ò sia di bene acquistato; ò di male schiuato, si come stamane leggiamo, che gli Apostoli, sparito Mosè, dileguato Elia, *neminem viderunt nisi solum Iesum*. Tacciasi ogni altro vanto della beatitudine; questo solo si dica, *Videbimus eum sicuti est*. 14

Hora che sappiamo noi dire della simplicità, della immutabilità, dell'immensità, della maestà, del dominio, della prouidenza di Dio? all'ora sì che *videbimus eum sicuti est*. *Videbimus* quel Dio, che l'occhio non raffigura, perche egli è inuisibile di fattezze; la lingua non lo esprime, perche è ineffabile di natura; il senso non lo maneggia, perche è semplicissimo di sostanza; il tempo nol misura, perche è sempiterno nella duratione; il luogo nol rinserra, perche è immenso nella grandezza; la fortuna non lo aggira, perche è inuariabile nello stato; il potere non gli resiste, perche è incontrastabile nella forza; la malitia non lo corrompe, perche è inalterabile nella bontà, il sapere non lo comprende, perche è infinito nella perfettione. *Videbimus* come egli siede, & alloggia in se medesimo, della sua maestà patia si raggrandisce, del suo lume s'illustra, del proprio volto si bea; com'egli è immutabile da gli anni, ne giouane, ne vecchio, ne antico, ne nuouo; stabilissimo nell'eternità; vno senza numero; principio, e fine di tutte le cose, le quali senza punto cangiarsi in se, muta, e rinuoua fuori di se; presente ad ogni luogo, senza confini; come intorno à lui sempre immobile, e sempre mouente, si aggirano i viaggi del tempo, le leggerezze del caso, le incertezze della sorte, le incostanze della fortuna, le varietà de gli auuenimenti, le vicende del mondo. *Videbimus* quell'essere, non in vn genere particolare, non in riguardo d'altri, non in potenza, mà assolutamente, & attualmente infinito; à lato del quale il vasto Oceano è vna stilla minuta, 15

l'im-

l'immensità dell'aria vn lieue fiato, la chiarezza del sole vn fosco barlume, la terra, & il cielo vn punto indiuisibile. *Videbimus* quel poderoso Monarca; il quale è tutto quello, che hà; il cui cocchio trionfale hà per ruote le sfere celesti; nella cui fronte spiega tutte le sue pompe la maestà; nel cui volto diffonde tutt'i suoi pregi la bellezza; dalli cui occhi sempre vegghianti riceue leggi inuiolabili la prouidenza; alle cui mani accomandò con lo scettro il suo imperio la Signoria; ne'l cui petto nudrisce le sue inestinguibili fiamme la carità; nel cui corteggio fà ricca mostra delle sue magnificenze la gloria. *Videbimus*, come in esso ogni cosa si troua, & ogni cosa si perde; perche di tutte egli è cagione primiera, & in lui oltre lui niuna cosa riluce; come à guisa di generoso domatore preme il mondo, quasi feroce corsiero, tratta le redine dell'vniuerso, regge à suo talento i luminosi errori de' vaghi pianeti, le inimicitie, e le paci de gli elementi, le generationi della natura, il precipitoso corso de' secoli, e senza contrasto indrizza tutte le cose al fine loro prescritto da' suoi fino ab eterno stabiliti decreti; com'egli è tutto intelligenza, tutto spirito, tutto ragione, tutto lume, della cui pura luce si adorna il gratiosissimo volto delle stelle.

16 Mi perdo, Asc., mi aggiro, mi confondo; e perche l'ingegno e l'animo, & il tempo mi abbandonano, basti per ogni cosa il dire, che vedremo Iddio, *sicuti est*. Tant'alto non è lecito di aspirare per hora in questa caliginosa valle piena di miserie; occhio non v'hà fra' mortali di pupilla così aquilina, che possa sostenere della folgorante faccia di Dio gl'infiniti splendori. Per molto che quaggiù si discorra, s'intenda, si conosca di Dio, in questo più che in altro è verissimo quel detto, *Maxima pars eorum, quæ scimus, est minima eorum, quæ nescimus*. Veggasi quanto si vuole da occhio mortale, in Dio resta sempre che vedere; e non è mai tanto conosciuto, & inteso, che molto più sconosciuto, e da qualsiuoglia intendimento ignorato non ne rimanga. Siasi pure immensa la capacità dell'occhio, à cui niente si asconde, che sia vestito di colore, od asperso

di luce; stendasi la gagliardezza della sua vista fino alle stelle del fermamento; allarghisi dall'vn confine del mondo all'altro; abbracci la immensità dell'aria, la vastità dell'Oceano, l'ampiezza della terra, la lontananza de' siti, l'amenità delle campagne, la varietà de' fiori, la diuersità delle piante, la vaghezza de gli animali, lo splendore de' metalli, la finezza delle gemme, la moltitudine infinita delle creature. Siasi dell'orecchio così sterminata la forza, che le vicine, e le lontane, le presenti, e le assenti, le moderne cose, e le antiche vgualmente comprenda: risappia tutto ciò, che ne gli annali del mondo, ne' fasti delle Republiche, nelle storie de' Principi, nelle Croniche delle Nationi; tutto ciò, che ne' volumi de' sauij, ne' compendij de' letterati, ne' Commentarij de gli eruditi, ne' discorsi de' Filosofi, nelle osseruationi de gli astrologi, ne' teoremi de' matematici si contiene. Siasi di lunga mano à questi superiore nella virtù conoscitrice il pensiero; si sollieui sopra le stelle; penetri sotto gli abissi: riueli i più ascosti segreti della natura; distingua le sostanze, le essenze, l'esistenze, le sossistenze; vegga gli effetti; scuoprane le cagioni; discerna le proprietà; esca fuori del mondo; trascorra gli spatij immaginarij; tragitti dalle cose che sono di fatto alle possibili; specoli, esamini, argomenti, rintracci, congetturi, indouini; che ad ogni modo, *Neque oculus vidit, neque auris audiuit, neque in cor hominis ascenderunt, quæ præparauit Deus diligētibus se*.

Non posso più lungamente dissimulare l'amarissima puntura, con la quale, mentre di tanto gran bene vi ragiono, 17
mi traffigge il cuore, la vergogna, che sento della nostra stupidità, più che di giumenti stolida, & à gran pena credibile. O Christiani, vi aspetta il palagio del Cielo; per voi è apparecchiata la gloria; à voi è promessa la vista di Dio; e restate tuttora inuaghiti della terra? e non sapete staccarui da coteste capanne di loto? & ammirate come gioie di prezzo, vilissime bagattelle di vetro? Dunque esser può, che per desiderio di vn bene così grande tutti li nostri petti non ardano? Dunque non è questo il bianco di tutti li nostri pensieri? Dunque à questo bersaglio dritti non vanno i.

no i nostri più infocati sospiri? Non si troua frà tutti noi vn Daniello, il quale dalla dura schiauitudine di questa infelice Babilonia, ogni giorno almeno trè volte aperto il balcone del cuore, miri sospiroso verso la sourana Gerusalemme? *Heu regni, rerumque oblite tuarum*! Dunque non grida ognuno di noi con Dauide *Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini?* Dichiara S. Ambrogio qual sia di queste parole il sentimento, e dice questa essere la natura dell'amore, che se differito gli viene il godere l'oggetto amato, per la impatienza non hà requie, e per la brama si strugge; ne perciò scema le sue forze, anzi le ingagliardisce, ancorche sentendosi priuo di quel che focosamente disidera, languisca, e misuenga, come se esalando lo spirito, mandar lo voglia à riposarsi colà, doue hanno il dolce nido tutti li suoi più spiritosi pensieri: *Id ergo deficere est, in id vnumquemque totis studijs migrare, quod diligit, illud cogitat, illi adhæret, illud personat, &c.* E chi di noi può dire con verità *Concupiscit, & deficit anima mea, &c.* Se ne anco vi pensa? Se ne pur se ne ricorda? Se niente lo stima? Se con ogni vilissima cosa lo cangia? E professiamo poi di essere huomini di ceruello; e facciamo del sauio; & abondiamo di senno? Euui mattezza più spacciata? euui sciocchezza più
18 solenne? euui pazzia più bestiale! Deh impariamo vna volta à conoscere il bene; alziamo gli occhi al Cielo; aneliamo alla patria; salutiamola da lontano; solleuiamo le braccia; incontriamola col disiderio; accompagnate la mia lingua co' vostri cuori, e tutti d'accordo diciamo. Iddio ti salui ò bella patria da' miseri figliuoli di Eua confinati in questa valle di lagrime, ohimè, troppo lontana! O teatro magnifico, in cui si godono da' Beati spettatori viste superbe d'incomparabili marauiglie! O tempio maestoso, nobilmente seruito dà santissimi Sacerdoti, con la capella regia di musici eccellentissimi, tutto incrostato di finissime gioie, profumato à tutte l'hore di pretiosissimi odori! O sicura franchigia, alle cui confini non ardisce di auuicinarsi la squadra formidabile de' sergenti, che quaggiù tiene in perpetuo terrore i contumaci con la Corte sourana!

ser. 11. in psal. 118.

O porto tranquillo, difeſo da tutti i venti, riparato da tutte le tempeſte, ſicuro dalle inuaſioni de' Corſari, amico ricouero de' conquaſſati nauilij, vnico rifugio de gli affannati nocchieri! O reggia auguſtiſſima, inacceſſibile à tutte ſorti di miſerie, non diſturbata da litigi, non moleſtata da pianti, non inquietata da' dolori! O caro nido, priuilegiato ſoggiorno delle innocenti colombe; doue non giunge il volo de' velociſſimi ſparuieri, non ghermiſce l'artiglio de' rapaci girifalchi, non lacera il roſtro de gli affamati falconi! O fontana di vita! ò vena d'acque perenni! ò terra benedetta! ò Città ſanta! ò caſa di Dio! *Moriar, vt te videam*. Se così bella viſta non può ſtare inſieme con la vita, e mi biſogna viuere ſenza vederti, ò vederti ſenza viuere, amo meglio la tua viſta, che la mia vita, e mi è più caro il vedere, che il viuere. *Quando veniam, & apparebo ante faciem Domini?* Ageuolateui la ſtrada con la limoſina, e ripoſiamo.

SECONDA PARTE.

SE io vi addimando, la ſolennità di hoggi è feſta de gli 19
occhi, ò de gli orecchi? fallirete i più, e mi riſponderete. Vno ſpettacolo sì vago, sì nuouo, sì curioſo, non ſi può dir'altro, che oggetto de gli occhi. E perche dunque l'eterno Padre comanda, che ſi aprano gli orecchi, e nulla dice de gli occhi? Haurebbe ſaputo dire: *Ipſum inſpicite*, ſe haueſſe voluto inuitarci à vedere; ma dice: *Ipſum audite*, confortandoci ad vbbidire, quaſi come ſe diceſſe. Chi vdirà, vedrà; chiaramente moſtrando, ch'egli è quegli ſteſſo, che dettò al Rè Profeta quella iſtruttione famoſa. *Audi filia, & vide*. Oſſeruò ingegnoſamente il Dottore Angelico la diuerſità del parlare vſato dal Padre nel batteſimo, e nella traſfiguratione del figliuolo. Iui non diſſe: *Ipſum audite*, quì lo diſſe. Perche? la ragione è in pronto; peroche Chriſto venne à darci effettiuamente la gratia in atto, & à prometterci la gloria ſolamente in parola. Iui baſta riceuere quel che ſi dà, e conſeruarlo; ma quì biſogna intendere quel che ſi comanda, & oſſeruarlo. Non può, frà gli adulti, giungere à vedere,

20 dere, chiunque non si risolue di vdire. Necessario è il merito del virtuoso trauaglio, à chi vuole il premio della gloriosa mercede. S'ingannò in questo il Padre Adamo, dice il santo Pontefice Leone: *Et quia repositum honoris augmentum occupare maluit, quàm mereri, non solum ille homo, sed vniuersa posteritas eius audiuit, Terra es, & in terram ibis.* Con molta fatica si vuole acquistare vn bene sì grande; e ricordar ci dobbiamo tutti della verità insegnataci da colui, che il mondo appella maestro di coloro, che sanno. Lasciò scritto Aristotile vn detto memorabile, & è questo. *Eorum, quæ nata sunt habere bonum perfectum, aliquid habet ipsum sine motu, aliquid vno motu, aliquid pluribus.* Applicò S. Tomaso questa dottrina alla beatitudine, e marauigliosamente la dichiarò, con dire, che l'hauere il bene perfetto senza moto veruno è proprio di chi per natura il possiede: cosa che ad altri non conuiene, fuorche à Dio solo, il quale naturalmente è beato, nè per via di alcuna precedente operatione giunge al possedimento della felicità natia. Ma perche quello è vn bene, che tutti i confini della natura oltrepassa di lunga mano; e per conseguenza non è connaturale à veruna delle creature, tutte per necessità sono costrette à procacciarlosi con manifattura, chi minore, e chi maggiore; onde gli Angioli, come di conditione più perfetti, col mouimento di vna sola operatione meritoria lo si guadagnarono; doue gli huomini, come di lega più bassa, di più faticose industrie abbisognano per diuenirne capaci. *Non enim apprehendi potest, quod promittitur, nisi custoditum fuerit, quod iubetur,* dice S. Leone. Non sia chi speri di arriuare al trono del Regno, senza gustar prima il calice della passione di Christo. A tutti parlaua, quando egli disse: *Non est meum dare vobis, Non sibi potestatem deesse asserens,* dichiara S. Ambrogio, *sed*

serm. 9. de ieiun. septimi mensis.

l. 5. de fide cap. 21.

21 *meritum creaturis.* Come puoi giugnere all'Isole fortunate della gloria, senza varcare l'Oceano procelloso de' trauagli? doue fondi vna menzogna, che non ardirono fingere gli stessi ritrouatori delle fauole? Non meritano di essere mentouati in questo luogo; Ercole salito al Cielo, ma dopo di hauer domati li mostri; ò Tisi arriuato al vello dell'o-

ro, ma dopo vna lunga, e pericolosa nauigatione; ò Teseo tornato in Athene, ma con hauer vinto il Minotauro, e trouata l'vscita da' giri inestricabili del laberinto. Non hò mestieri di tirare col nero carbone i lineamenti gentili di verità così candida. Colori più degni, e più proportionati mi prestano i fogli delle diuine Scritture, doue trouo accoppiate le lotte di Giacobbe con le visioni d'Israele, come bene osseruò Vgo Cardinale sù quelle parole del Salmo 13. *Exultabit Iacob, & lætabitur Israel*, e veggo Giobbe pasciuto prima di sospiri, che si nudrisca di pane, *Antequam comedam suspiro*, di che S. Gregorio mi fece accorto. Non senza perche l'Apostolo, come notò S. Bernardo, mette insieme come inseparabili, i guai della tribolatione, e le speranze della gloria. *Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei; non solum autem sed & gloriamur in tribulationibus*; e non fù senza misterio quel mostrarsi il Rè del Cielo al Profeta Isaia, hora così mal concio, e sparuto, che rauuisar non si poteua. *Non est ei species, neque decor, vidimus eum, & non erat aspectus*; hora così maestoso, e folgorante, che incontro al gran Lume i Serafini si faceuano schermo con l'ali. *Et duabus alis velabant faciem eius, & duabus velabant pedes eius: Non est ad magna facilis ascensus; quem sudorem perpetimur, quem laborem, cum conamur ascendere colles, & vertices montium? quid vt ascendamus ad Cœlum?* Così argomenta S. Cipriano. Ma 22
che stò io conducendoui per giri sì lunghi al conoscimento di questa Catolica, & Euangelica verità? Non disse di propria bocca chi non poteua mentire, che, *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud?* Come dunque ardisci presumere di hauer parte in quel Regno, tu molle, tu effeminato, tu codardo, che mai non osasti contradire à vna richiesta del senso; che sempre acconsentisti à qualsiuoglia proposta dell'appetito; che in ogni tempo sfuggisti il mortificarti, al pari del morire; che tremando impallidisti al solo nome della battaglia; che ne pure soffristi la vista, non che l'incontro dell'armi ignude; che abbandonasti vituperosamente la bandiera; che voltasti con infame viltà mille volte le spalle? E quando mostrasti mai vn segno di braura?

Serm. 17. in psalm. Qui habitat.

lib. de discipl. & habitu Virg.

ra? quando vscisti in campagna scoperta?quando ti presentasti à vn'assalto?quando montasti sopra vna breccia?quando impugnasti vna spada? quando facesti vna violenza? Dunque per vedersi vna volta in quel Regno, la generosa madre de' Macabei mirò con occhi asciutti la barbara carnificina de' suoi figliuoli, e con fortezza più che maschile confortando i cari pegni à lasciarsi sbranare in pezzi, nell'altrui ferite doppiamente lacerata, vinse le durezze del ferro, e le tenerezze della natura? Dunque tanti Anacoreti, frà le aride pomici de' solitarij diserti, fecero correre viui fiumi di continoue lagrime; calcarono co' piedi scalzi cocentissime arene; smorzarono con le neui gelate gli ardori della sensualità; rintuzzarono con le spine gl'importuni stimoli della carne? Dunque innumerabili martiri così fieramente stratiati, c'hebbero più tormenti, che membri, con inuitta costanza sacrificandosi predicarono dalle croci, salmeggiarono trà le fiamme, trionfarono sulle ruote? Dunque non entrò in quel Regno ne anco il Figliuolo di Dio, se non per valorosa conquista? Dunque *oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam*; e tu fango animato, feccia della terra, poluere impastata, ne piglierai il possesso à titolo di heredità, senza fatica, senza sudore, senza ferite, senza sangue, senza disdetta, senza contrasto veruno? e per quella gloria non vuoi lasciare la pratica di colei, che priuo di senno ti hà trasformato in bestia, e con publica infamia disonora il carattere della tua professione? e per quella tu non vuoi annullare vn contratto? nè pagare vn legato? nè restituire vn furto? nè perdonare vna ingiuria? nè inghiottire vna parola? e non ti risolui di credere, *Quia siue ad facienda mandata, siue ad toleranda aduersa, præmissa Patris vox debet semper auribus nostris intonare dicentis. Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene complacui: ipsum audite?* S. Leo ho. de Trãsfig. in fin.

23 Sei dunque ancor tu del numero di que' mal consigliati, *Qui dixerunt hæreditate possideamus sanctuarium Dei?* e non ti spauentano gli agurij infausti, gl'infelici pronostichi dello Spirito santo fatti alla gente malnata, per bocca del Rè Profeta, *Deus meus pone illos vt rotam, & sicut stipulam ante* *Psal* 82.

te

te faciem venti? Portisi il vento le costoro mal fondate speranze à guisa di lieui stoppie; vadano rotoloni à fiaccarsi ne gli eterni precipitij; si aggirino loro d'intorno, come in cerchio, le maledittioni; passino à tutte l'hore da vn male al peggio, per infino à tanto, che arriuino à quel profondo, che infiniti ne abbraccia di lunga mano piggiori de' pessimi. Dilettissimi miei, attendete alla voce del Padre. *Ipsum audite*, e dal Figliuolo imparate, che *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.*

PREDICA VNDECIMA

Nel Lunedì dopo la Domenica II.

Ego vado, & quæretis me, & in peccato vestro moriemini. Quò ego vado, vos non potestis venire. *Ioan.* 8.



ON sarebbono i peccatori così pronti à precipitarsi nel cupo abisso delle colpe mortali, se da non sò quali sciocche nō meno che bugiarde speranze ingannati, non si persuadessero come vere due propositioni, delle quali appena saprebbe fingere cosa più falsa l'astutissimo Padre delle menzogne; lusingano se stesi, & à violar le diuine leggi si fanno arditi con dire. Se io cado, perche voglio, dal grado sublime della gratia, perche non sarà in poter mio altresì il risorgere allo stato primiero, qualunque volta mi sia in piacere? Volgo per à tempo le spalle à Dio: riuolgerò la faccia sempre che vorrò: chiudo gli occhi alla diuina luce; à me starà, quando n'habbia talento, l'aprirli: da me dipende il peccare; come da me non dipenderà il pentirmi? E se pure auuerrà, che non possa il mio potere ciò che vorrà il mio volere, non dourà imputarmisi à peccato; 1
che

che io non faccia l'impoſsibile; onde ſi come la neceſsità mi farà libero dal reato della colpa, così mi renderà eſente da douer pagarne il fio della pena. Sciocchiſsimi vaneggiamenti, à dirittura oppoſti alla ſodezza del vero. Ricredeteui pure ſtamane, & habbiate per coſtante (ancorche paia paradoſſo) che quella libertà, la qual ſola baſta per gittarſi à terra, per leuarſi sù ſola non baſta; che ogn'vno può perdere Chriſto, s'e' vuole; ma neſſuno da per ſe ſolo il sà trouare, per molto che lo cerchi: che il non potere ammendare il misfatto, non lo rende punto men graue: che la neceſsità volontaria, quantunque ſia miſerabile, non laſcia per tutto ciò di eſſere iniſcuſabile. L'vna, e l'altra verità contengono le allegate parole di Chriſto. *Quo ego vado, vos nõ poteſtis venire*, Dunque i peccatori da ſe non hanno forze baſtanti per tener dietro à Chriſto. *Ego vado, & quaretis me, & in peccato veſtro moriemini:* Dunque il non poter ſeguitarlo non toglie, che non ſia loro aſcritto à peccato.

2 (margin, beside "giamenti")

3 Appena v'è coſa più celebre nelle diuine Scritture, ò più replicata da' ſanti Padri, ò più confermata da' Teologi di queſta, che le forze dell'huomo per la ſua debolezza labili, ſi come ſono ſempre diſpoſte à cadere, così da per ſe steſſe ſono affatto impotenti à riſorgere. S. Agoſtino in proua di queſta propoſitione, hora produce il teſtimonio del Rè Profeta: *Si dicebam motus eſt pes meus, miſericordia tua Domine adiuuabat me*, & in tal ſentimento lo interpreta. Se mi ſmucciaua tal volta il piè; perciò ſdrucciolo, & inſtabile, perche era mio. *Quare motus, niſi quia meus?* chi mi ſosteneua, perche nel cadere non mi ſtorpiaſſi del tutto, e non ne riceueſſi ſtroſcio mortale? la mia forza? ò la mia deſtrezza? non già; mà la pietà, mà la voſtra miſericordia *miſericordia tua adiuuabat me*: hora la conferma con la ratificatione del medeſimo Dauide, il quale accorgendoſi di hauere ſmarrita la luce della verità frà le tenebre de gli errori, e che tutte le ſue induſtrie non baſtauano per cauarnelo fuori, ingenuamente confeſſaua; che riſchiarar non gli poteua i ciechi horrori di quel buio altri che Dio; *Dominus*

Pſal. 93.

ſerm. 13. de verb. Domini.

minus illuminatio mea; e che à rinuigorir la fiacchezza delle sue forze languidissime non poteua d'altronde venirgli

Psal.26. la lena; e però soggiungeua, *Et salus mea*: hora si fonda sù

ferm.30.de verb.Apst. le parole del Salmo 129. *De profundis clamaui ad te Domine*, e quindi argomentando, che se bene stà in arbitrio di chiche sia il precipitarsi nel cupo baratro della colpa, il rimettersi nel posto primiero della perduta innocenza non è in suo potere, affermatamente conchiude, che *idoneus homo*

Aug. ibi. *ad casum, non est idoneus ad resurrectionem suam, semper in profundo est, nisi liberetur*. Parue poco tutto questo al Boccadoro; peròche alla fine chi sdrucciolando cadè; se non hà vigore di risorgere, si può tanto ò quanto aitare, diuincolandosi carpone; chi non vede raggio di luce, palpando tentone, qualche passi può fare; chi è cagioneuole, & infermo con l'appoggio di vn'assistente, col sostegno di vn bastoncello può reggersi; chi giace nella parte più bassa di vn pozzo, può con le grida procacciarsi l'aiuto di vna scala, di vna fune, ò d'altro ordigno; ma chiunque grauemente peccò, non si dee annouerare fra' caduti, ò fra' ciechi, ò fra' storpiati, ò frà sotterranei; ma fra' morti; e di se stesso

Ps.142. può credere, che siano auuerate quelle parole, *Collocauit*

Chris. ibi. *me in obscuris, sicut mortuos seculi*; e S. Bernardo portò opinione, che vn somigliante pensiero accennasse quella forma

Psal.77. di parlare, *Spiritus vadens, & non rediens*, peròche si come fuggito vna volta lo spirito, se addietro non lo richiama la diuina Onnipotenza, mai più non ritorna à gli abbandonati vfficii della vita: così spenta che sia la vita della gratia, non è chi da se stesso riaccender si possa la bella luce,

ferm.84.in Cant. cap.9. De Grat.& L. arb. 1.2 q.109. art.7. nè muouersi punto per incontrarla: nel qual proposito altroue si serue di quell'oracolo d'Isaia, *Habitantibus in regione vmbra mortis, lux orta est eis*. Verità è questa chiaramente prouata dall'Angelico Dottore, dou'egli afferma, che à solleuarsi dopo l'esser caduto, abbisogna il peccatore, sì del pretioso dono della gratia habituale, sì de gli aiuti opportuni di vn'attual soccorso di Dio; peròche le sue proprie industrie non bastano à nettar la macchia della colpa, ne à comporre il disordine della volontà, ne à cancellare il reato della

della pena. Sono d'accordo in ciò li Dottori Cattolici, e tutti confessano, che s'egli non è dalla diuina gratia preuenuto, chi vna fiata voltò le spalle à Dio, non tornerà mai più à volgergli la faccia; e chi vna volta, come nimico gli mosse la guerra, non tratterà mai più di rappacificarsi cõ lui; e se pure qualche motiuo farà per vscire da stato così infelice, per tanto effetto gli sforzi suoi, nè saranno proportionati, nè bastãti. E qual proportione può hauere qualsiuoglia apparecchio da parte dell'huomo, se niuna sua virtù oltre i confini della natura si stende? sopra la quale di lunga mano si auuãzano gli aiuti della gratia preueniente, e però souranaturali si appellano. D'altra parte in che scuola di Filosofia s'intese mai, che le dispositioni non debbano essere dell'ordine medesimo della forma, che dee essere introdotta nel suggetto, per mezzo loro habilitato à riceuerla? Potrà forse hauer luogo l'attiuità, doue non ne hà nessuno la proportione?
6 Cosa chiarissima nelle diuine lettere, non punto bisognosa di lunghe proue si è, che Iddio chiama, desta, preuiene l'humana volontà, quando, e come gli aggrada, senza pure vn tantino dipendere ò da congiunture di tempi, ò da opportunità di luoghi, ò da conformità di humori. Sia, ò non sia l'huomo di vena, trouisi di che tempra si vuole, ogni tempo è fuor di tempo, se à Dio non piace di chiamarlo; & ogni cõtratempo è à tempo, sol che si degni di ferirgli le orecchie, quãdo meno e' se lo aspetta: *Inuentus sum à non quærentibus me, palam apparui ijs, qui me non interrogabant*, così riferisce le parole di Dio registrate appresso al Profeta Isaia l'Apostolo S. Paolo; così fù manifesto nella conuersione del medesimo Apostolo, chiamato da Dio, come auuertì S. Agostino, appunto all'hora, ch'egli era più pieno di mal talento; così di se stesso ingenuamente confessa S. Agostino, & alla forza efficacissima della diuina gratia cantãdo le meritate lodi, esclama: *Domine quis similis tibi? quia oculum tuum non excludit cor clausum, nec manum tuam repellit duritia hominum, sed soluis eam cum voles, & non est, qui se abscondat à calore tuo.* Ma che vado io moltiplicando parole? Egli è articolo di fede stabilito nel secondo Concilio Araufica-

cap. 65.
Ad Rom. 10.
lib. de grat. & lib. arb. cap. 6.
5. confess. cap. 2.

no cap.4.doue apertamente si condanna: *Qui dixerit Deum expectare voluntates nostras, vt à peccato purgemur*. E se la nostra diligenza qualunque ella sia, non è pur proportionata, come potrà essere basteuole per così importante lauoro? Chi penserà di poter da se solo, se apertamente dice Christo: *Sine me nihil potestis facere?* Chi vorrà saper grado alla propria industria, se grida S.Paolo. *Quid habes, quod non accepisti?* Chi ardirà vendersi per huomo di buona pasta, ò di lena vigorosa, contro quella conclusione publicamente difesa dal Dottore delle genti: *Non est volentis, neque currentis, sed miserentis Dei?* O quanto è vero, che, *Dies diei eructat verbum?* 7
peroche da questi apertissimi luoghi della diuina Scrittura si fà manifesto qual sia il vero sentimento di quelle parole nella Sapienza, *Praeoccupat, qui se concupiscunt, vt illis se prior ostendat;* le quali si vogliono interpretare in modo, che non s'intenda, prima essere il desiderio dell'huomo, e da quello prouocata seguitare appresso la illustratione diuina, come se fosse preuenuto Iddio, e non preuenisse; ma che facciano sentimento à questo dirittamente opposto; cioè, che Iddio con la sua gratia nell'huomo risueglia il primo buon pensiero, onde quasi da focile percossa l'anima, selce per così dire da se stessa fredda, & oscura, gitta viue scintille, onde resta illustrata per conoscimento, & infiammata per desiderio. Non vi lascierà in forse di questa veri- 8
tà l'euidenza della ragione; imperoche nessun'apparecchio fatto con le forze, ò con le industrie della natura, qualunque egli si sia, può meritare *de condigno*, come si parla nelle scuole, i primi tocchi della gratia eccitante; cosa, che non ardirà negare chi non è tinto della pece di Pelagio; ma neanco può meritarli *de congruo*; perche restando sempre di ordine inferiore alla gratia, non può giungere ad hauere con essa congruenza, ò confaceuolezza veruna; e perche, se ciò fosse, non potrebbe la giustificatione del peccatore attribuirsi alla mera gratia di Dio, delle cui glorie non s'intromettono à voler participare le pretensioni del merito. Nè vi paia strano, che alla prima gratia eccitante si nieghi anco quest'vltima, e più imperfetta ragione di merito, la

qua-

Ioa.15. 1.Cor.4. Rom.9. cap.6.

quale alla gratia santificante non si disdice; perche oltre all'auttorità di S. Agostino, che l'insegnò nella pistola 105. e 106. le ragioni della disparità sono manifeste; à chi vuole auuertire, che il merito congruo della gratia santificante hà per fondamento, su'l quale si appoggia, vna qualche dispositione nobilitata col carattere della gratia, & innalzata all'ordine souranaturale; onde alla forma, che in tal modo meritata si dice, non si toglie l'essere gratiosa; là doue se della prima gratia eccitante lo stesso affermar si volesse, non haurebbe quel merito altro sostegno, che qualche opera puramente naturale; e se tal vanto alla natura dar si potesse, alla forma conceduta in riguardo di tale dispositione, il
9 nome di mera gratia non si conseruerebbe. Itene hora, e lusingate voi stessi; peccate à fidanza, e dateui à credere, che il disubbidire à Dio non è gran rischio; che il perder Christo non è gran male; che in poter vostro sarà sempre il trouarlo. E qual disgratia più lagrimeuole può interuenire à quale infortunio più misero? qual più importante sciagura, che l'essere abbandonato da Dio? Nel primo de' Regi à 28. si narra, che Saule bramoso di sapere qual'esito fosse per hauere la guerra rotta co' Filistei, non si degnando Iddio di accennargliele in sogno, nè di riuelargliene per bocca de' Sacerdoti, nè d'ispirarne vaticinio ad alcuno de' Profeti, l'empio ricorse all'aiuto di vna fattucchiara, che mormorando magiche note fè comparire vn'ombra, la quale, sì come io credo, guidata da celeste virtù, non intessette fregi al vero, anzi con articolata voce in queste parole nettamẽte gli disse: *Quid interrogas me, cum Dominus recesserit à te?* Io sò, che non è fuor di dubbio, se quella fosse apparitione vera, ò fantastica, e se l'anima di Samuello realmente venisse à rimprouerare al Rè maluagio il meritato abbandonamento, ò pure qualche maligno spirito spacciandosi per quello, che in fatti non era, si studiasse di spingerlo verso il precipitio della disperatione; ma sì come egli è certo, che à pena vi hà paese frà le prouincie, ò secolo frà le età del mõdo, nel quale non si racconti qualche anima essere apparsa, ò per confermatione della Cattolica Fede, ò per testimonianza della

im-

de cura pro Mortuis c. 10. 15.

immortalità non creduta da molti, (cosa che S. Agostino
afferma non potersi negar senza nota di ostinatione, per esser
sere appoggiata sù la Scrittura, sù la sperienza, e sù la ra-
gione) così porto ferma opinione, che nel caso accennato
si parli tanto apertamente dell'anima di Samuello, che sen-
za violentarlo non resti luogo ad altra interpretatione di
quel testo; trà perche venne lo spirito, come inuiato da
Dio, senza aspettare gl'incanti della strega; e perche sbigot-
tita la maga gridò, *Deos vidi ascendentes de terra*, cioè à dire
secondo la frase Ebrea, Veggo personaggio venerabile ben
diuerso dalle vsate larue, che nel sembiante tiene del soura-
humano, e del diuino; e perche Saule dalla folgorante mae-
stà soprafatto, con profonda riuerenza inchinandolo, à ter-
cap. 46. ra si prostese; e perche dall'Ecclesiastico, Samuello si loda,
per hauer'egli dopo la sua morte profetato; e perche diede
quella risposta piena di altissimi sentimenti; *Quid interrogas
me; cum Dominus recesserit à te?* quasi come se volesse dire:
O che tu resti vincitore, ò che rimanga perdente; ò che sia
lieta, od infausta la riuscita della battaglia, che rilieua? Se
l'essere senza Dio, è danno piggiore di ogni sconfitta, e l'es-
sergli caduto in disgratia, rende infruttuosa qualsiuoglia
vittoria? Giunta è all'estremo la tua infelicità. Se Iddio ti
hà abbandonato, che ventura speri? ò che sciagura pauen-
ti? tu sei precipitato in vna così profonda fossa, che il tor-
nar sù, & il cadere più giù, ti è quasi del pari impossibile.
Quale oracolo più certo aspettar si potrebbe dalla stessa 10
bocca della verità? che può temersi di peggio, da chi hà
perduto Iddio? qual danno più importante? qual disau-
uentura più lagrimeuole? qual rouina più irreparabile può
soprauenire? appena dichiara vna minima parte di questo
male il paragone con vgual facondia, & acutezza fatto da
S. Piero Grisologo fra'l corpo restato senza l'anima, e l'ani-
ma lasciata in abbandono da Dio: Mira, dice egli, vn ca-
dauero intirizato da mortal gelo, fuggito che se n'è lo spi-
rito, e diloggiata la vita: come in vn tratto restano, il cuore
senza moto, le arterie senza polso, le membra senza senti-
mento, gli occhi incassati, la faccia disfigurata, le labbra

liuide, le fattezze contrafatte, li capegli scarmigliati, il sembiante horrendo? giace disteso in terra schifo e puzzolente, in preda a' vermini, & alla putredine; suanita è la forza, mancato il vigore, sfiorata la gratia, perduti i sensi; non vede, non ode, non parla, non risponde, non si può reggere, sneruato, cascante, freddo, fracido, abomineuole; ne può da se stesso richiamar gli smarriti spiriti à gl'intralasciati vffici della vita. Ma quanto piggiore dee dirsi la conditione di vn'anima rimasta senza Dio, diuenuta rea di colpa mortale, priua della diuina gratia, senza la quale il calor viuifico della carità si agghiaccia, le operationi de gli habiti virtuosi vengono meno, il candore dell'innocenza si oscura, la luce del conoscimento si smorza, la bellezza dell'honestà si cangia in sozzissime forme? gitta il putrido fracidume vn puzzo stomacoso di scandali, che largamente si diffonde; scorre per ogni lato la marcia de' corrotti costumi; l'intelletto si accieca, la volontà si peruerte, le potenze tutte vanno in disordine; le passioni si turbano, la ragione si confonde; non discorre, non intende, non risolue, fiacca, fragile, perplessa, prostrata, impotente, recata à tal partito di così estrema miseria, che non pure il rimettersi nello stato primiero, ma l'aspirarui, ma il pensarui, ma il riordarsene, non è più in suo potere, di quel che sia il rau-
11 uiuarsi, ad vn morto. Folgorò vn raggio di questa verità dalle famose tenebre dell'egitto, delle quali si legge nell'Esodo: *Facta sunt tenebra horribiles in vniuersa terra Aegypti; tribus diebus nemo vidit fratrem suum, nec mouit se de loco, in quo erat;* doue l'oscura notte li sopragiunse, quiui restarono immobili, *vinculis tenebrarum, & longæ noctis compediti,* come si dice nella Sapientia: copertamente accennando, che le stesse tenebre, ò sono legami, ò senza essi non sono; come più apertamente insegnò Christo appresso à San Matt. quando gli vni con gli altri congiungendo nella parabola di quel Rè sdegnato, disse *Ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores.* Che però contro vn peccatore abbandonato da Dio, fatti più audaci gli spiriti maligni, orgogliosamente gl'insultano, & à fare aspro gouer-

cap. 10. cap. 17. cap. 22.

no furibondi s'inuitano, con quelle parole del Salmo 70. *Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est qui eripiat.* Diamogli adosso à man salua; che non essendo Iddio con lui, la vittoria per noi è certissima; ne gli resta scampo veruno; e se non lo libera quel solo, che tutto può senza contrasto, non lo difende nessuno. Ed ò 12
quanto s'inganna chi dal proprio valore si promette quella salute, che da ogni altro soccorso indarno si spera, fuorche dall'Onnipotente braccio di Dio! A chi tanto presume, ricorda S. Gregorio il caso seguito alle squadre d'Israele, registrato nel primo de' Regi al settimo. Quiui racconta il sagro testo, che venute à vista, & à fronte dell'hoste filistea, furono soprapresé da vna gran paura; onde sbigottite si raccomandarono alle orationi di Samuello, affinche nel pericoloso cimento del fatto di armi, al quale si apparecchiauano, impetrasse loro l'assistenza, & il patrocinio dal Monarca sourano, dal cui cenno le sorti dipendono, e doue piega col fauore, dietro si tira i fortunati successi delle battaglie; quando ecco nell'attaccarsi della zuffa, *Intonuit Dominus fragore magno super Philisthijm, & exterruit eos, & cæsi sunt à filijs Israel.* E vero che n'hebbero la peggio i filistei; furono rotti nol niego; ma gran mercè che *Intonuit Dominus fragore magno, & exterruit eos*; di là dunque si dee riconoscere la vittoria; e se Iddio non gli stordiua col tuono, pensi tu, che la gente hebrea gli haurebbe disfatti col ferro? Tanto è impossibile, che da te solo venga vn'affetto di saluteuole pentimento, se dello Spirito santo vn gratioso motiuo non ti preuiene, quanto è possibile, che senza inspirare il vento, e premere i tasti, dalle canne di vn'organo per natura mutole, e non canore, si formi vn soaue armonioso concento. Piacque à S. Prospero di spiegare sotto questo traslato l'altissima teologia, scriuendo à Demetriade in cotal guisa. *Implet igitur Spiritus sanctus organum suum, & tanquam fila chordarum, tangit digitus Dei corda Sanctorum.* Ma chiaramente senza ombre di allegorie, e, come si suol dire, in termini, parlò di verità così importante S. Bernardo, il quale non contento di hauer chiamata

serm. de trip. miser.

mata impresa malageuole alle forze dell'huomo il ricuperare la libertà, che peccando perdè, affermatamente disse, che lo scuotere dal collo il graue giogo della seruitù indegna, è caso riseruato alla sola virtù di quel Dio, la cui possanza non hà termini, e la misericordia non hà misure. *Difficilis prorsus res, & soli diuinæ virtuti possibilis, susceptum semel peccati iugum à ceruicibus excutere. Hæc est magna misericordia, magis necessaria peccatoribus, de qua psal. 50. Miserere mei Domine secundùm magnam misericordiam tuam.* Nõ
13 sia per tutto ciò chi lusingando se stesso voglia persuadersi, che più leggiero ne diuenga il peccato, e più degno di scusa, ò che adosso à qualche altro deriuar si possa la colpa: forse che non dice aperto il Saluatore. *In peccato vestro moriemini?* Vostro è il misfatto, voi siete rei, voi colpeuoli, voi degni di gastigo. Voi spontaneamente, à bello studio v'intricaste in que' lacci, vi auuiluppaste in quelle panie, v'immergeste in quel pantano; perche se bene dal Demonio talora foste inuitati al luogo sdrucciolo, & auuicinati al precipitio, e' non vi diede però la spinta, non violentò la vostra libertà, non vi cacciò per forza; e se pure qualche vrto vi diede, solo non fù à procurar la vostra rouina; ma voi à voi stessi recaste l'vltimo danno. Odo chi à suo fauore allega quelle parole di Dauide. *Impulsus euersus sum, vt caderem*, e discolpato si crede, non essendoui frà gli huomini chi possa resistere all'empito del demonio, le cui forze appresso à Giobbe sono publicate per incontrastabili. *Non est potestas super terrã, quæ comparetur ei.* Fermati, dice S. Bernardo, che il tuo pensiero t'inganna. Egli è vero, che non mancò chi ti vrtasse, ma tu nell'accusarnelo non ti apponi. *Quæris quis ille impulsor? Non est vnus. Impulsor diabolus, Impulsor mundus, Impulsor homo.* Da più di vn lato vennero gli vrtoni, dal diauolo, dal mondo, dall'huomo. Sì; ma *quis iste homo sit quæris? quisque sui. Noli mirari, vsque adeo impulsor sibi est, & suimet præcipitator, vt non sit quod ab altero impulsore formidet.* Hauete inteso? Che se ne anco nel
14 demonio ritorcere non si può la colpa; chi sarà tanto sciocco, ò tanto empio, che si argomenti di riuersarla sopra di

Ps. 117.

M 2 Dio?

Dio? come ſe per immutabile decreto di lui alcuni peccati diueniſſero inammendabili, ò irremiſſibili, eſſendo certiſſimo, che mentre dura la vita, è ſempre tempo di cancellarli con la penitenza. E ſe alcuno di voi mi oppone quel detto dell'Eccleſiaſtico. *Attende ne forte ſit caſus tuus inſanabilis in mortem*, e quell'altro di Geremia. *Hæc dicit Dominus Inſanabilis fractura tua, peſſima plaga tua*; riſpondo, che di vna ſomma difficoltà ſi deuono interpretare; ò pur vogliono dire quelche da principio vi moſtrai, che all'huomo ſolo è impoſsibile, dopo di eſſerſi mortalmente ferito, il riſanarſi da ſe ſteſſo. Taccia in queſto luogo, & affoghi le parole nel petto, chi ſi laſciò cader nell'animo opinione di credere, che l'hauer detto Chriſto à coſtoro, *In peccato veſtro moriemini*, foſſe come vna riuelatione infallibile della loro impenitenza finale, e conſeguentemente dell'eterna condannagione; onde non pur ſi rendeſſe ageuole, ma diueniſſe neceſſario il diſperarſi. Darebbono ſulla voce à coſtui que' Teologi, a' quali ciò parue tanto ripugnante alla diuina prouidenza, durante lo ſtato di queſta vita mortale, che ne anco di potenza aſſoluta il credettero poſsibile; alla qual ſentenza, almeno di potenza ordinaria, ſottoſcriſſero huomini ſolenniſsimi, forſe con proueuolezza maggiore. Imperoche ſe bene Chriſto a' Fariſei dinuntiò aſſolutamente la perditione, con dire: *In peccato veſtro moriemini*, non parlò con neſſuno in particolare; ond'eſsi poterono credere, ò che la minaccia foſſe conditionata, ciò è à dire, ſe non credeuano in lui, e non accettauano la ſua dottrina; ò che ad alcuno in particolare non apparteneſſe; già che à neſſuno determinatamente fù dirizzata in indiuiduo; ſenza che quella gente ceruicoſa, tanto in queſta, quanto nell'altre coſe gli preſtaua così poca credenza, che dalle parole di lui non poteua indurſi alla diſperatione. Ma che occorre mol- 15
tiplicar le parole in coſa certiſsima? ſe à note chiare dice Iddio per bocca di Oſea *Perditio tua Iſrael*; doue ancorche letteralmente ſi parli della pena, ſi può nondimeno vgualmente bene interpretare della colpa, della quale il fare Iddio autore, ſarebbe beſtemmia, grauemente confutata da

cap.28. cap.30. Suar.tra.de ſpe diſp.2. ſect.2. cap.13.

S. Agostino, il quale affermatamente dice: *Neminem Deus adpeccandum cogit, praeuidet tamen omnes, qui propria voluntate peccabunt*, e dottamente si dichiara così. Niuno con la sua memoria è cagione violenta, che le passate cose, delle quali si ricorda siano fatte; dunque Iddio con la sua prescienza non costringe alcuno à far le cose, che per l'auuenire si faranno; e sì come l'huomo di alcune cose, che fece, si ricorda, ne perciò tutto quanto si ricorda fù fatto da lui; così Iddio tutte le cose delle quali è autore preuede, ma non è di tutte quelle che preuede autore; e se bene riproua tutti coloro, che muoiono impentiti; con tuttociò quella riprouatione, essendo atto di giustitia vendicatiua, necessariamente presuppone come oggetto proprio il peccato da vendicarsi; dunque non lo cagiona; dunque il riprouato, d'altri doler non si può, che di se stesso. Dunque à tutti quegli infelici, che dalla morte prima faranno passaggio alla seconda, egli è ben detto, *In peccato vestro moriemini*. Caderanno sopra' vostri capi altissime rouine, onde oppressi rimarrete schiacciati, macinati, infranti: ma chi scauò la fossa? Chi slocò le fondamenta? Chi vi tirò addosso la pesante machina, fuor che voi stessi? Andrete à tempestoso fondo ingoiati da procella horribile; ma voi spingeste per mera bestialità il vostro debil guscio à fiaccarsi ne gli scogli, e troppo audaci vi cacciaste fra' gorghi rapidissimi dell'abisso: Sarete sconfitti con vna rotta sanguinosa, miserabile, funesta, senza conforto di speranza di alzar mai più testa, irreparabilmente disfatti; ma voi pazzamente v'infilzaste nelle punte nimiche, voi gittaste via vituperosamente l'armi, voi prouocaste insolentemente il Dio delle vittorie, ad abbandonarui senza soccorso in poter di colui, che non hà possanza vguale fra' più temuti, e più spietati guerrieri della terra. O pazzia solenne! ò sciocchezza stolida! ò temerità inaudita! così alla spensierata l'eterna saluezza si mette à pericolo? così à chiusi occhi gli huomini si vanno à perdere? Così alla balorda, di anime infelici si riempie l'Inferno? E niuno vi pensa? e non si tratta di prouisione? e si trascura il rimedio? Fratelli peccatori,

hom. 179.

16

catori, aiutateui, difendeteui, discolpateui. Che ragioni apportate? Che scusa fingete? Che scampo adocchiate? Veggo per doue disegnate fuggire; ma il passo è chiuso, Aprite voi la mano a' poueri, e riposiamo.

SECONDA PARTE.

ODo chi dice. Li miei peccati sono senza scusa, il confesso; non è in poter mio l'vscirne, non lo niego; ma cercherò chi potrà liberarmene. E se cotesto vostro cercare fosse indarno? e se vi venisse smarrita la strada? E che? dunque la penitenza non conduce di filo à Dio? sì, quando ella è vera, quando è feruorosa, quando è costante. Sarai tu simile à quell'anima, che di se stessa così fauella ne' sagri Cantici. *Per noctes quæsiui quem diligit anima mea?* Hò cercato il diletto dell'anima mia, non vna, od vn'altra fiata, ma sono già notti, e notti, che non hò chius'occhio, e non sò ciò che sia ò dormire, ò riposare; sempre sollecita, sempre ansiosa, dopo quell'hora infelice, che per mia disgratia si allontanò da me il mio bene; e fin'hora non mi è riuscito il rinuenirlo. Che sarà dunque di coloro, che appena incominciata la richiesta, si stancano, si auuiliscono, si gittano à giacere, abbandonando per dapocaggine la impresa? E poi, farai tu da vero? ti auuierai per que' sentieri, che mostrano impresse le orme, e tuttora stampate conseruano le pedate di Christo? Egli altro calle non segna, che quello della giustitia, della verità, dell'innocenza. Ma tu andrai forse cercando la traccia di lui, doue non fermò il piede giammai? Se il pericolo di trasuiare non fosse grandissimo, non haurebbe così caldamente pregato, chi diceua, *Trahe me post te.* Signore, se vi hò da trouare, bisogna pure, che io venga doue voi siete; e per giungere à voi, fà mestieri, ch'io muoua dietro à voi; ma come il farò, se non mi tirate voi? Il termine piace, ma il mezzo non è abbracciato da tutti. Non lo credete? Vditelo dire da S. Bernardo: *Quam pauci post te ire volunt, cum tamen ad te peruenire nemo sit qui nolit?* *Non curant* *qua-*

serm. 21. in Cant.

17

18

quærere te, quem tamen desiderant inuenire, cupientes consequi, sed non & sequi. O quanti fanno veduta di cercar Christo? vanno à consigliarsi co' Theologi; propongono casi; addimandano se in cosciẽza sono sicuri: à chi non risponde à lor modo, volgono le spalle; vanno à tentare altri, tanto cercano, tanto dicono, tanto imbrogliano, che alla fine cauano di bocca vn parere altrettanto vuoto di verità, quanto pieno di adulatione. Così appunto faceuano coloro, de' quali ragiona Isaia. *Qui dicunt videntibus, Loquimini nobis placentia, videte nobis errores*. Parui cotesto vn bel cercare? A che lusingarui, con dire, che vi siete consigliati? Anco gli Ebrei con fare alcuni quesiti à Geremia, pretendeuano di hauer cercata l'approuatione di Dio; e nientedimeno fù rimprouerato loro, che senza chiedere indrizzo, gouernati si fossero di proprio capriccio. *Et os meum non interrogastis*. Come? non ricorsero al Profeta? e non fù quello vn cercare l'oracolo della bocca di Dio? Risponde Procopio: *Non interrogauit, qui aliter quàm debuit consuluit, aut ei quem consuluit non credidit*; e questa seconda ragione si adduce anco dalla interlineare: *Non interrogauerunt, quia quod interrogantes audierunt, neglexerunt*. Il non prestare orecchio se non à quel che piace, ò'l non dar credito à niente di quel che dispiace, non è più tosto vn burlarsi del Consigliero, che approfittarsi del consiglio? Nel 3. de' Rè al 14. Staua Geroboamo sollecito per cagione di vna graue infermità di Abia suo figliuolo, e bramoso di sapere, se lieto fine, ò tristo aspettar se ne douesse, inuiò la Reina sua moglie à procurarne il pronostico; ma non lasciò all'arbitrio di lei l'andare da quel Profeta, che hauesse fama di maggior santità, e fosse in opinione di più illuminato dal Cielo; anzi ad vn solo restringendosi, disse: *Vade in Silo, vbi est Abias Propheta, qui locutus est mihi, quod regnaturus essem super populum hunc*; altro Profeta non volle, fuorche quell'vno, dal quale in altro tempo riceuuto haueua il fausto vaticinio del Regno. E quanti non vogliono vdire altri Predicatori, nè ad altri Confessori si accostano, fuorche à cert'vni, più tosto ciurmadori, che cerusici, i quali in vece di toccare il fondo

cap. 30.

19

della piaga, e studiarsi di curarla, cō spremerne fuori il marciume, con recidere fino al viuo la carne infracidata, con vsare, doue bisogna, il ferro, & il fuoco, palpano leggermente, adoprano fomenti, non vsano che lenitiui, trattengono il male con impiastri, condiscendono al gusto corrotto dell'infermo, quando praticar si vorrebbono le regole più austere della Cirugia? Hor ditemi, qual'esito aspettereste voi, dopo vn lungo consumare di pezze, e di vnguenti? che il patiente piggiorasse; che la parte offesa s'infiammasse; che la ferita degenerasse in cancrena; che il male diuenisse incurabile; che si accendesse vna febraccia nelle vene; che quello sfortunato si morisse di spasimo. E tante manifatture di panni caldi, di vntioni, di astringenti, di esficcanti, di corroboranti, di consolidanti? Tutte gittate via, tutte disutili, tutte perdute. Ah miseri! pensateci bene, aprite gli occhi, ricredeteui per tempo. Così sarà di voi; Andate, tornate, girate, frequentate chiese, visitate altari, recitate vfficij, distribuite limosine, pensate di hauer trouato Christo; ma la robba, e la fama altrui non è restituita; ma l'occasione prossima non è tolta; ma l'ingiuria non è perdonata. Che sarà? Che v'interuerrà? *In peccato vestro moriemini*.

PRE-

PREDICA DVODECIMA

Nel Martedì dopo la Domenica II.

Qui maior est vestrum erit minister vester, &c.

Matth.23.

1 FORMASI di molti huomini, che insieme viuono, come di tante membra vn corpo morale, à cui non meno, che a' corpi naturali arreca vigore, & ornamento l'ordinata collocatione delle parti; senza questa degenera in mostro deforme, altrettanto sconcio à vedere, quanto inhabile all'operare, per la bruttezza schifo, e per la confusione disutile. Sarebbe certamente indegno spettacolo vn'huomo, il quale soura gli homeri hauesse riuolte all'insù le piante de' piedi; caminasse appoggiato sulle palme delle mani; sporgesse fuor delle reni le ginocchia, e nell'infima parte di se portasse il capo confinante col suolo; e non potrebbe tanto scompiglio passare senza notabile impedimento di tutte le operationi humane. Più contrafatto sarebbe il corpo di vna Republica, più sconcertata l'harmonia di vna Communità, se i Superiori, i quali per la degnità sono capi, e per l'autorità supremi, si vedessero abbassati all'vltimo luogo, spogliati della maestà, seruire a' sudditi, occuparsi in que' ministerij, che sono creduti proprij della plebicciuola più
2 vile. Che strauaganze dunque propone stamane Christo, con dire, che nella sua ottimamente instituita Republica. *Qui maior est vestrum, erit minister vester?* Così dunque si hanno à confondere i gradi? Così à imbrogliare gli ordini? Così à ingarbugliare gli vffici? Fermateui. Questo è il paradosso. L'ordine vero del corpo mistico di Christo richiede, che volgendosi capopiè chi siede il primo sulla catedra più sublime, si humilij modestamente alla bassezza dell'vltimo luogo; chi sourasta à tutti con la podestà, se ne va-

glia,

glia, non per signoreggiare con fasto imperioso, ma per giouare con affetto amoroso: chi non soggiace alla forza coercitiua delle leggi, con l'essempio prouochi gli altri all'osseruanza di esse. Insegnerà l'humiltà à non ambire *primos recubitus in mensis*; persuaderà la benignità à non imporre *onera grauia, & importabilia*; libererà l'osseruanza essemplare da quelle amare rampogne, *Dicunt, & non faciunt*.

Non si danno da Dio le preminenze, i Principati, le Prelature, per fomento di mondana superbia; ma per esercitio di Christiana modestia; ancorche molti tutt'altro si persuadano; essendo vitio assai comune, non sò se del grado, ò delle persone, se della superiorità, ò de' superiori, il non degnare; come se il migliorar nella conditione, di sua natura facesse piggiorar nel costume, e l'essere cô l'autorità inalzato soura tutti, obligasse à non guardar più in faccia à nessuno, & à professare il vilipendio, e lo strapazzamento di tutti. Descrisse al viuo vna cotale alterezza, & insieme la detestò Innocentio Papa III. con quelle parole di risentito rimprouero. *Non curat prodesse, sed gloriatur præesse; præsumit se meliorem, quia creuit in superiorem; priores dedignatur amicos; notos ignorat hesternos; comites contemnit antiquos; vultum auertit, visum extollit, ceruicem erigit., fastum ostendit, grandia loquitur, sublimia meditatur*. 3

l. 1. de con. tempt. sæc. cap. 30.

Non è chichesia costituito superiore, affinche sdegnando non pur la conuersatione, ma la vista de' sudditi, nelle Camere più segrete ritirato si nasconda; e chiudēdo insieme con le porte, le orecchie alle voci de' miseri, inuisibile si renda, & inaccessibile ne diuenga. Da Dio conuiene, ch'e' faccia ritratto, il quale senza eccettione di tempo, non prescriue hora determinata per le vdienze; ma pronto à tutte l'hore si accommoda volentieri alla necessità di qualsiuoglia supplicante. Frequentissimo nelle camere de' grandi, e l'vso del campanello, col quale si dà segno a' seruitori, quando si permette loro l'entrare; quando possono introdurre chi stà fuori aspettando; nè senza quel suono è lecito l'intruderſi, dipendendo il tutto, non dall'arbitrio di chi hà mestieri di esser'intromesso, ma dal solo beneplacito de' Padroni. Dirittamente 4

oppo-

opposto è lo stile di Dio; & accioche à tutti fosse notorio, comandò nell'Esodo à 28. che il sommo Sacerdote, volendo entrare nel Santuario, portasse nell'orlo della veste non vna, ma molte campanelle; come se con quelle chiamar si douesse Iddio all'vdienza, & egli senza dimora presentar si volesse, rimettendo in podestà del suddito il prescriuere il tempo, e l'hora per essere accolto, & ascoltato dal Principe. Mostrossi di questo rito della Corte sourana bene informato Mosè, all'hora che fattagli instanza da Faraone grandemente annoiato dalla moltitudine delle rane, che gl'impetrasse da Dio la bramata liberatione da così molesto impaccio, francamente rispose: *Constitue mihi tempus, quando deprecer pro te*. Assegnami tu il tempo; determina tu il quando; dammi tu l'hora; e mia cura sarà il porgere incontanente la supplica, & il procurarti la gratia. Qual fauorito quaggiù, volendo seruire vn'amico, non piglia tempo da presentare il memoriale? chi non osserua la buona congiuntura? chi non aspetta *mollissima fandi tempora*, per trouare il Padrone di buona tempra, & incontrarlo di vena? E pure Mosè risolutamente promette l'vffitio in quel punto, che à Faraone parrà più opportuno. Mercè, dice il Tostado, ch'egli sà la prontezza di Dio nel porgere benigno l'orecchio à chiunque ne' suoi bisogni à lui ricorre, per impetrarne ri-
5 medio. Barbara industria sarebbe lo studiarsi di comparir più, col mostrarsi meno; come se il celarsi fosse ingrandirsi, & il non lasciarsi vedere da gli occhi, cagionasse pensieri di stima più riuerente ne gli animi. Lascisi alle vipere velenose quel fuggir dalla luce, quell'intanarsi nelle grotte, quel raggrupparsi dentro a' ciechi couili; & à chi si pregia di starsene appiattato con astutia serpentina, si conceda la licenza, che gli dà Tertulliano con quelle, ancorche dette in altro proposito, all'inhumana saluatichezza conuenientissime parole. *Absondat se serpens quantum potest, totamq; prudentiam in tenebrarum ambagibus torqueat, altè habitet, in cæca detrudatur, per anfractus seriem suam euoluat, tortuosè procedat, nec semel totus; lucifuga bestia*. Et in vero, se chi gouerna è il Sole del mondo politico, da cui si aspetta il lume, lib. aduer. Valent.

& il

& il caldo per benefitio publico; quali buone influenze sperar se ne potranno, s'egli senza mostrar mai vn raggio del suo volto, à tuttore il terrà, quasi frà nere bende rauuiluppato, frà gli scuri veli delle nuuole? S'egli è l'oracolo, dal quale dimandar si conuengono le risposte nelle perplessità de' negotij più intricati, e stabilir si deuono le risolutioni nelle ambiguità delle più congetturali controuersie; perche non pure ascosto dietro a' ripari delle cortine, ma chiuso dentro a' serragli de' gabinetti, si rende inaccessibile? Chi dice Prelato, non dice Padre? e s'egli è Padre, non dee farsi amare da' sudditi, come da' figliuoli? ma come l'ameranno, se nol veggono? come il vedranno, se mille ostacoli si frapongono di porte, e di portiere? Nè sia chi pensi di ricoprire il fasto col velo trasparente di quell'ordinario pretesto, che il Superiore hà mestieri di vna cotale grauità, per mantenere ne' sudditi la douuta riuerenza, e sostenere in se stesso l'autorità del grado; peroche il trattar bene gl'inferiori, sì come guadagna la diuotione, e l'affetto; così concilia la veneratione, & il rispetto; nè più sicura industria può praticarsi per essere honorato, che l'honorare. Così affermò S. Girolamo, scriuendo à Nepotiano. *Episcopi honorent Clericos, quasi Clericos, vt & ipsis à Clericis quasi Episcopis honor deferatur.* Ogn'vno sà dentro di se stesso quell'argomento celebre di Domitio, il quale vedendosi maltrattato, con piggior termine di quel che la sua ben qualificata conditione richiedeua, con generoso risentimento arditamente disse: *Cur ego te habeam, vt Principem, cum tu me non habeas, vt Senatorem?* Anzi non sò in qual modo la smoderata luce oscura, lo stimarsi soperchio, rende più vile, & il troppo innalzarsi, con riuscita inaspettata deprime. Così dispone Iddio, di cui stà scritto. *Deiecisti eos dum alleuarentur.* Quello stesso ascendere, è cadere; quel soprafare gli altri, è disfare se stesso, & è di questi, come del fumo, dice S. Gregorio: *Fumus ascendendo deficit, & sese dilatando euanescit.* Ma forse, quanto gioua l'essere affabile per impetrare vna qualunque dimostratione di riuerenza, nuoce altrettanto à poter comandare quella esecutione di vbbidienza, ch'è

epist. 2.

Psal. 72.

1. registr. ep. 5.

ch'è l'vnico sostegno del buõ gouerno, impossibile à tenersi in piedi, se non si appoggia sopra vna esatta, e pũtuale osseruanza de gli ordini. Tutto'l contrario. Sieguono prontamente i più, se con amoreuolezza gl'inuiti; mà se con violẽza li tiri, ostinatamente si arretrano. Sciolgono ammolliti dal tepido fiato de' zefiri il lubrico piede, per correre douunque di corriuarli ti sia in piacere, que' fiumi, che al furibondo soffiare de gli aquiloni con pertinacissima cõtumacia ricusano di muouere vn passo per compiacerti. E la natura tutta, nella dolce stagione della primauera, non si rẽde altretanto mansueta, e trattabile, quanto fù ruuida, e dispettosa frà le rigide asprezze del verno? Così và: quegli più può, che si contenta di poter meno; e meglio che altroue, fra'chiari scuri di vna piaceuole condiscendenza, spiccano
8 suelti i rilieui del più sourano dominio. Chi vorrà negarmi, che quaggiù in terra non può nessuno hauer tanta giurisdittione, che Iddio non sia con più alte maniere assoluto Padrone in cielo, doue con mero, e misto imperio tratta lo scettro, spedisce le commessioni, si fà vbbidire à cenno, e senza contrasto fà riuscire ciò che gli aggrada, nel vasto, ma regolatissimo reggimento dell'vniuerso? Contuttociò dalla immensità della luce offuscate quelle grãdezze si perderebbono di vista, e frà non sò quali splendidissime tenebre si smarrirebbono; ned altro se ne saprebbe, se nõ se forse, che *posuit tenebras latibulum suum;* se la benigna mansuetudine dell'agnello con più moderato splendore non palesasse quella gloria, che frà i chiarori inaccessibili inuolta si nasconde; che però stà scritto, *Lucerna eius est agnus.* Teologia è questa insegnatami dal dottissimo Padre S. Ireneo, il quale afferma, che la maestà del Monarca eterno resterebbe sconosciuta, se manifestata non l'hauessero le dolci amabili maniere del Redentore: Ecco le sue parole. *Nemo inuestigauit altitudinem eius, nec veterum, nec eorum, qui nunc sunt; secundum autem dilectionem cognoscitur semper, per eum, per quem constituit omnia. Est autem hic verbum eius*
9 *Dominus noster Iesus.* Porterei in questo luogo la dottrina di S. Girolamo nella pistola 62. à Teofilo, doue alludendo

Apoc.21. *lib.4.*

à Ro-

3 *Reg.* 2. à Roboamo, & à Tarquinio superbo vltimo Rè di Roma, pronuntia questo assioma politico. *Qui scorpionibus cadit, & lumbis Patris habere se putat digitos grauiores, cito Regnum mansueti David dissipat. Certè Romanus Populus ne in Rege quidem superbiam tulit*; e con esso aggiungerei quell'altre propositioni verissime: *Cito indignatur libertas, si opprimitur; nemo plus impetrat à libero, quàm qui seruire non cogit; magis subijcies, quominus subijcies*; se non hauessi pronto l'esempio con isperienza palpabile à vista di tutto'l mondo praticatosi dal figliuolo di Dio. Ditemi, se lo sapete, con qual arte fece egli, che auanti à lui si piegassero le ginocchia più superbe, e gli stessi suoi nimici con la bocca per terra humiliati si soggettassero? non comparue senza fasto? non conuersò senza gonfiezza? non vsò famigliarmente con tutti? e che vuol dire, Quel *Descendet sicut pluuia in vellus*? Euui sembianza di superiorità più dolce? E pur che ne siegue? *Dominabitur à mari vsque ad mare, & à flumine vsque ad terminos Orbis terrarum. Coram illo procident Aethiopes, & inimici eius terram lingent*. Euui memoria di più riuerente ossequio? Che se tanto è necessaria la piaceuolezza nell'vffi- 10
tio di Principe; come senza essa potrà sodisfarsi al debito di Prelato? à cui molto più si richiede la tenerezza dell'affetto di Padre? Odo chi mi risponde; Non è con tutto ciò men propria di quel grado la seuerità, & il zelo. Voi dite bene, & io nol niego; sì veramente, che sia moderato con la discretione; addolcito con la soauità, temperato con la compassione, in vna parola, che sia zelo, ma non empito, ma non smania, ma non passione, ma non furore. Fanno il zelo, e la piaceuolezza lega migliore, che molti forse non credono; e ciò che della Maestà, e dell'amore fù creduto impossibile, in vn medesimo petto concordeuolmente si annidano. Che però Christo nel Sal. 44. sotto diuersi sembianti, come trasfigurato si rappresenta, hora leggiadro, e galante; hora feroce, & armato; hora vezzoso con sourahumane bellezze, *speciosus forma præ filijs hominum*; hora tremendo per minacciose fierezze. *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissimè*; hora stillante dalle rosate

rosate labbra gratie, & amori; *Diffusa est gratia in labijs tuis*;hora tingente le penetranti saette ne gl'impiagati cuori, *Sagittæ tuæ acutæ, populi sub te cadent in corda inimicorum Regis*;hora spirante vn'odor gentile di varij aromi cõposto, grati & amari, *Myrrha, & gutta, & casia à vestimentis tuis*. E che mistura è cotesta, grida il Boccadoro, & in che si confanno l'armi, & i profumi? le delitie, e le spade? le nozze, e le battaglie? gli archi, e le bellezze? Anzi quanto cara tempra è cotesta? ò beltà maschia! ò gratia guerriera! ò fierezza bella! ò terrore amabile! Questa è la marauiglia, che si racconta nella Sapienza del fuoco rappacificato con l'acqua, e dell'acqua addimesticata col fuoco. *Ignis in aqua valebat supra suam virtutem, & aqua extinguentis naturæ obliuiscebatur*. Questa la benedittione del Tribo di Aser, nel Deut. 33. *Tinget in oleo pedem suum, ferrum, & æs calceamentum eius*. Sò che letteralmente si addita la ricchezza del suolo, che in sorte gli toccò, abondante di oglio, e di metalli. Ma chi mi vieta il credere, che nell'vno sia significata la mansuetudine, e nell'altro il zelo, e che benauuenturato si pronuntij quell'animo, che d'amẽdue sà guernire il suo affetto in guisa, che ne il primo per troppa condiscendenza il renda molle, nè il secondo per souerchia tiratura il faccia intrattabile? Questo è il *festina lente*, che ne' Prelati si studiaua di mescere l'Apostolo, il quale, come auuertì S. Gregorio, à Timoteo per natura caldo, e per zelo feruente, stringeua il morso, e lo tratteneua sul passo. *Obsecra, increpa in omni patientia*; all'incontro à Tito di complessione più mite, e di sangue più dolce, daua di sprone, e lo stimolaua alla carriera. *Argue cum omni imperio*; acciòche l'vno troppo focoso non corresse à scontrare qualche precipitio, e l'altro fuor di modo posato non degenerasse in lento, e non abbandonasse l'arringo. Questa è la forma del gouerno, che alli Superiori prescrisse il Principe de' Prelati, e primo vicario di Christo. *Neque vt dominantes in Cleris*, come se volesse dire. Vi ricordo, che il reggimento vostro non deue essere despotico; che li vostri sudditi non vi sono schiaui, ma figliuoli; e però douete vsar

cap. 19.

11

3. p. past. adm 17.

2. *Tim.* 4.

Ad Tim. 2.

1. *Pet.* 5.

con

con essi, non la seuera imperiosità de' Padroni, ma la piaceuole autorità de' Padri. *I ergo tu*, conchiude ottimamente S. Bernardo, *& tibi vsurpare aude, aut dominans Apostolatum, aut Apostolicus dominatum. Ab alterutro probiberis; si vtrumque habere voles, perdes vtrumque, &c. forma Apostolica hac est, dominatio interdicitur, indicitur ministratio*. Se bene io non haueua mestieri di corroborare il mio 12 detto con altri argomenti, quando il Monarca supremo, con tutti li suoi vicegerẽti, senza eccettione veruna, espressamente si dichiara. *Qui maior est vestrum, erit minister vester*. Non ripugna questa sommessione alla superiorità, più di quello, che alla libertà si opponga la soggettione alle leggi, senza le quali vna Republica sarebbe come corpo senz'anima, senza nerui, senza giunture, aggrauato dal peso delle proprie membra più tosto, che aiutato dall'vso; anzi schiaua, che libera; ond'hebbe à dire vn valente politico: *Legum idcirco omnes serui sumus, vt liberi esse possimus*. Supposta questa verità, vi parrà strano se io aggiungerò, che l'arte vera del ben comandare à gli altri, è il rendere se stesso vbbidiente alla legge, e praticare nella propria persona quell'osseruanza, che in vigor della legge si richiede da sudditi? Io per me discorro così. Niuno sà meglio comandare di colui, che sà farsi puntualmente vbbidire; ma non è perfetta quell'vbbidienza, che al volere di chi comanda essattamente non si conforma; ne può essere conformità, doue non si fà ritratto dall'esemplare: Come dunque potrà essere il suddito, quale il desidera il Superiore, se ode solamente voci, e non vede fatti? se non hà che imitare? se la bella idea, che và delineando il precetto, non è viuamente colorita, & incarnata dall'esempio? Renderà gli altri ben disciplinati quel Prelato, che mostrerà in se stesso quanto sia bello il viuere con disciplina; il suo parlar pudico insegnerà à guardarsi da' ragionamenti lasciui; il viuer parco, & il vestire modesto riformerà gli abusi delle delitie, e delle pompe, che sentono del secolaresco; il largo impiego delle rendite à souuenimento de' bisognosi sbandirà dal clero l'auara ingordigia di tesoreggiare a' parenti;

lib. 2. de consid.

Ci. pro Aulo Cluent.

la vi-

la vita immacolata obligherà tutti à professare integrità di costumi irriprensibili. A questo miraua quel parlare di Dauide nel Sal.71. *Suscipiant montes pacem populo, & colles iustitiam*, secondo la spositione di S. Agostino, il quale nell'altezza delle montagne riconosce la preminenza de' Superiori, e nella bassezza delle colline la inferiorità de' sudditi: *Excellenti sanctitate eminentes in Ecclesia, montes sunt, qui idonei sunt, & alios docere, sic loquendo, vt fideliter instruantur, sic viuendo, vt salubriter imitentur. Colles autem sunt, illorum excellentiam sua obedientia subsequentes.* Chi sarà prima santo in se, potrà ne gli altri ancora la santità risfondere; farà col suo dire gran mutatione in altri, chi al paragone
13 dell'opere mostrerà migliorato se stesso. Non vi ricordate, dice S. Ilario, che Christo, il quale disegnaua di seruirsi dell'acqua come di stromento per cangiar gli huomini di materiali in spirituali, di terreni in celesti, di peccatori in giusti, prima che à tanto nobile operatione la solleuasse, la rese da se stessa diuersa con cangiamẽto sensibile, & in tẽpo di nozze, presenti molti, di generoso vino, lo spirito, & il sapore miracolosamẽte le diede? *Mutātur subitò aquæ, homines postmodum mutatura.* Per poco direi, che alla medesima legge legar si volle il figliuolo di Dio, allora che risoluto di richiamare vn di gli estinti cadaueri à nuoua vita, risuscitò prima se stesso; onde la sua risurrettione fù causa esemplare, & effettiua di quella de gli altri: che però di se parlando haueua già detto, *Ego sũ resurrectio, & vita.* Sulle quali parole muoue vn bel quesito S. Piero Grisologo: *Quid est. ego sum resurrectio, & non, ego resuscito?* Non era più à proposito per consolare le afflitte sorelle il dire. In mia mano stà il rifondere nelle mẽbra ingelidite, il calor vitale? solo che io'l comandi, tornerà il vostro fratello à gl'intralasciati vffici della vita? Siasi vero: e cõ tutto ciò amò meglio parlare in quella guisa, perche riguardò al bisogno vniuersale di tutti gli huomini, e disse, *Ego sũ resurrectio*, e non solo ritorrò Lazero dalle fauci della morte, ma rauuiuando me stesso, farò sì, che à tutta l'humana generatione si accomuni la nuoua vita: *Vt qui suscitat iubendo vnum, resurgendo, in se resuscitet omnes.* Ser. 63.

N nes.

nes.Che stò io à dire? Veggasi tutta la vita del Redentore;si osseruino i suoi andamenti; legganſi le storie de' sagri Van-
lib. de Lapsis. gelisti,e si trouerà esser verissimo ciò che scrisse S.Cipriano. *In Euangelio Dominus in verbis Doctor,cōsummator in factis, docens quid fieret,& faciens quodcumque docuisset.* E che altro 14
significaua quella instruttione data da Christo al Principe
Luc.22. de gli Apostoli: *Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos?* Non era vn dirgli.Sgannati ò Piero: chi vuol ammendar altri, cōminci da se; come hauranno le membra sanità perfetta, mentre il capo è cagioneuole? come correranno limpide le acque,mentre è torbida la sorgente? come edificherà la correttione, mentre l'esempio scandalezza? O quanti si trouano, grida S.Girolamo, che viuono bene, ma non correggono bene; simili ad Eli; quanti che correggono bene, ma non viuono bene, simili à gli Scribi, & a' Farisei? ma che prò? Dilettisimi che riuscita sperar si può di così fatto gouerno? Prima vedrete volare gli vccelli con vn'ala sola; comporsi i misti di vn elemento solo; tirarsi paralleli con vna linea sola;fabricarsi palagi con la rena sola;far breccia le bombarde con la poluere sola; Prima desterannosi spiriti guerrieri da vna tromba senza fiato; taglierassi per pezzi l'hoste nimica da vna spada sēza braccio; farà volar la gente vna mina senza fuoco; lancierà sassi vna machina senza ordigni; la notte buia presterà luce al giorno; che vn superiore,non dirò di cattiuo,ma non di buono esempio,introduca ne' sudditi osseruanza di ordini, dimenticanza di abusi,riforma di costumi, amore di disciplina, rinouatione di vita. Non è,come forse credete,verso i Prin- 15
cipi,e Prelati, ò verso i Superiori delle religioni solamente riuolto il mio parlare. Voi principalmente ferisce, padri, e madri di famiglia; voi padroni di seruitù; voi principali di grado; voi capi di casa; voi maestri di botteghe; voi,che in qualsiuoglia modo siete maggiori. A voi l'humiltà; à voi la piaceuolezza; à voi l'osseruanza così delle diuine, come dell'humane leggi; à voi la modestia; à voi la mansuetudine; à voi l'esemplarità si raccomanda. Se vi contentate di far buoni ordini, ma non vi curate di dar buoni esempli,
con

con vna mano ergete, con l'altra distruggete la fabbrica, *Vnus ædificans, & vnus destruens, quid prodest illis, nisi labor?* Eccl. 34. 28.
e qual forza possono hauere i vostri detti, se non sono accreditati dall'opere? Pensate voi, che persuaderà la sofferenza vn'iracondo? la diuotione vn bestemmiatore? la continenza vn libidinoso? la modestia vn dissoluto? Indurrai tu me à donare il mio, s'io veggo te rapace inuolatore dell'altrui? Mi piegherai ad amare chi mi offese, quando inesorabile vuoi tingere la spada vltrice nel sangue del tuo nimico? Abbasserò al tuo dire il mio orgoglio, se gonfio di superbia ti odo quistionare per gara di ambitiosi puntigli? esortare alle astinenze à ventre pieno; condannare l'auaritia col furto in mano; vituperare il giuoco, e non saper viuere senza dadi, e carte, non è spingermi alla virtù con vn braccio, e ritirarmi con l'altro? A che m'impenni à gli homeri l'ali, se mi attacchi a' piè contrapesi di piombo? mi mostri l'arringo, mi conduci alle mosse, m'inanimi al corso, e mi leghi con pastoie? e mi rattieni con funi? e m'incalappi con catene? Minaccierà il padre al figliuolo discolo con quelle mani, che sono di ogni sorte di lordura bruttamente contaminate? gl'insegnerà l'honestà del parlare con quella bocca, la quale non si apre mai, che quasi abomineuole sepoltura di fetide carogne ripiena, non ammorbi l'aria col puzzo di ragionamenti sporchissimi? Freneralli la souerchia curiosità della figliuola, con la seuerità del ciglio di quella madre, che non sà cōtenersi vn giorno senza vscire in publico, e spende la vita nelle visite, ne' passeggi, ne' ridotti, pazzamente vaga di vedere, e di esser veduta? Impareranno le Damigelle la modesta mediocrità nell'acconciarsi, da quella Signora, che tutta posta in lisciarsi, non rifina mai d'inanellarsi la chioma, e di sbellettarsi la faccia? Come si alleuerà vn fattore, veritiero nelle parole, giusto nelle misure, fedele ne' pesi, scrupoloso ne' giuramenti, se vede il Padrone menzognero, falsario, frodatore, spergiu-
16 ro? Diasi vn'occhiata à tutte, & à ciascheduna virtù; la fortezza non teme l'horrido ceffo delle cose terribili, non pauenta l'incontro di quegli accidenti, che spogliato di corag-

gio l'huomo, rendono ſchiaua la libertà; gli ſprezza, li prouoca, gli abbatte; ma credi tu, che baſti à guernirle il petto vna lorica ſottiliſſima di parole? Paragonata è la integrità della fede; non riuela per minaccie il ſegreto; non tradiſce per luſinghe l'amico; ſquarci pure il ferro le membra, che reſterà ſempre intero il ſilentio; vada ſpiando fin dentro alle viſcere il dolore, che non trouerà la traccia del confidato arcano; tenti l'oro di aprir quelle vie, che ſono chiuſe all'acciaio, che venali nõ trouerà le ſentinelle poſte alla guardia dalla lealtà; ma penſi tu, che a' cuori incorrotti ſi dia tempra così fina col ſolo fiato delle parole? Signoreggia la temperanza i piaceri; altri ne aborre, altri ne rifiuta, altri miſura, à niuno ſi dà in preda, tutti circoſcriue, riſoluta di nõ paſſare di là da quel che lice, per correre appreſſo à quel che piace. Vieta la moderatione il ſoprafare con ſoperchierie i compagni; comanda la piaceuolezza nelle parole, richiede la humanità ne gli affetti, non permette, che ſi procacci il proprio vantaggio, con far torto ad altri; ma indarno ſi ſperano effetti così grandi dalle ſole parole, troppo debili machine per così ardua impreſa. Non mi dire adunque: Vattene ſenza temere, doue più polueroſa ferue la miſchia, e più ſanguinoſa incrudeliſce la battaglia; peroche quiui più luminoſa ti chiarificherà la gloria; Dimmi, Andiamo, e verrò intrepido; *Trahe me poſt te*; moſtrami con farlo, che quanto mi comandi può farſi; *Curremus*, ma di conſerua, e più che di paſſo andremo ad incontrare i pericoli; che ſe tu ardirai di mettere à riſchio la vita, haurò cuore anch'io per diſpregiare la morte. Finianla: Immenſo è 17
lo ſprone dell'eſempio; ma ſenza eſſo, il parlare per lo più è indarno; i precetti non ſeruono, le ammonitioni giouano poco, e così reſtano le leggi ſenza vbbidienza, i diuieti ſenza riſpetto, gli ordini ſenza oſſeruanza, gli abuſi ſenza emendatione, gli ſcandali ſenza rimedio, i coſtumi ſenza riforma, gli eccesſi ſenza ritegno, i vitij ſenza freno, la diſciplina ſenza neruo, e tutte l'altre prouigioni ſenza profitto. Per tanto chi vuole riformare altri, cominci da ſe; parli poco, & operi molto; peroche il dire, à pena s'inſinua

nelle

nelle orecchie, ma il fare, ad alta voce rimbomba ne' più intimi, & impenetrabili conclaui de' cuori. Colà entro desidero, che arriui il grido della necessità de' poueri, vdite, e souuenite.

SECONDA PARTE.

18 NOn è pertuttociò libero da colpa il suddito, qualunque volta non eseguisce le cose impostegli. Odo chi dice. Il mio superiore è vn certo homaccio, che non intende l'arte, e non merita la podestà del comandare. Siasi vero; dunque mi sarà lecito ricusar di vbbidirgli. *Nego consequentiam*. Vedi quanto contraria illatione fà Christo. *Super cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi*, cioè à dire huomini arroganti, indiscreti, aggiungi anco, se ti piace, vitiosi, e publicamente scandalosi; che si caua da queste premesse? *Omnia ergo quæcumque dixerint vobis seruate, & facite*. Basta, che sia in essi l'autorità del grado, per obligare alla riuerenza della persona, & all'esecutione del precetto. Chi fù mai più scelerato di Nabuccodonosorre? Parlasi con tutto ciò di lui ne' sagri oracoli con tanto rispetto, che Geremia col venerando titolo di seruo di Dio più di vna fiata l'honora. Sò, che S. Girolamo ascriue ciò ad vn coperto rimprouero fatto à gli Ebrei della loro maluagità, trascorsa tant'oltre, che à lato di essa poteua l'empio Rè canonizarsi per Santo. Credo nulladimeno più conforme alla lettera il dire, che l'esser'egli da Dio stato sostituito come Luogotenente, per eseguire la sua diuina volontà, di così pregiata appellatione l'adornaua. Che stò io à dire? Parla S. Giuda Apostolo di vna tenzone seguita frà l'Arcangelo S. Michele, & il Demonio, sopra il corpo di Mosè; caderebbe di leggieri nell'animo di molti opinione di credere, che infiammato di zelo il gloriosissimo Principe delle Angeliche squadre il maltrattasse di parole, e chiamandolo fellone, ò ribello del suo Signore, con amare rampogne, e con ingiuriosi strapazzi se lo cacciasse dauanti. Non fù così; anzi senza pur dirgli vn motto, che punger lo potesse; *Non est*

ausus iudicium inferre blasphemiæ, sed dixit, Imperet tibi Deus. Era quel Demonio Lucifero, secondo che dice S. Tomaso, & altri dottissimi sponitori affermano; e quantunque caduto in disgratia del Rè del Cielo, già degradato, già sbandito, fosse confinato nell'infimo luogo frà gli spiriti maligni, l'essere stato vna volta il supremo, bastò per mantenergli il rispetto, etiandio appresso al Capitano generale del Dio degli Eserciti. Che dourà dunque farsi con quelli, che tuttauia sostengono attualmente le veci del Monarca sourano? Non 19
è pur da mentouarsi in questo luogo la sagrosanta autorità del sommo Sacerdote, che tiene il posto di Vice Dio in terra, del quale non è lecito hauere opinioni, ò formar concetti altro che riuerenti, & in tutto conformi à quelli, che
L. 2. de considerat. di vno di essi lasciò scritti S. Bernardo. *Tu Princeps Episcoporum, tu hæres Apostolorum, tu Primatu Abel, gubernatu Noë, Patriarchatu Abraham, ordine Melchisedech, dignitate Aaron, auctoritate Moyses, iudicatu Samuel, potestate Petrus, vnctione Christus.* E chi ardirà di porre la bocca in cielo? vi sarà chi presuma di sindicare le commissioni? ò che arroganza! chi condanni le attioni? ò che temerità! chi trasgredisca i diuieti? ò che peruicacia! Il non riconoscere in esso la souranità del grado, non sentirebbe dell'heretico? il perdere il rispetto alla persona, non penderebbe verso il sagrilego? il disprezzare l'autorità dell'vffitio, non confinerebbe con l'empio? Ma torniamo: Tenga chichesia, sotto qualunque 20
titolo, in qualsiuoglia carico la vicegerenza di Dio, riuerir si conuiene con humil sommessione, e si dee vbbidire con risoluta prontezza. Rappresenta egli Dio? non cercar'altro in lui: questa sola ragione basta per soggettarti. Quando piacque al Creatore del tutto, di dar l'vltimo compimento à tante altre fatture, con la formatione dell'huomo, disse: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Non è vn solo il sentimento de' Padri, oue si cerchi in che quella diuina immagine, ò simiglianza fosse riposta. Sieguo per hora il pensiero di Teodoreto, al quale piace di riconoscerla nell'vffitio del comandare: & in proua ne adduce quelche appresso nel sagro Testo si soggiunge: *Dominamini*
pisci-

piscibus maris, & volatilibus Cœli; peroche in questo singolarmente gli huomini fanno ritratto da Dio; e si persuade, che in suo fauore parlasse S. Paolo, doue dell'huomo, e non della donna fauellò, come di simile à Dio, *quoniam imago, & gloria Dei est*; mercè, che à quello, e non à questa il dominio, e la superiorità si appartiene. Mira dunque in chi ti gouerna, la degnità dell'vffitio, e non richiedere altre qualità della persona. Egli è tuo superiore; sarà buono per te, ancorche sia cattiuo per se; goderai tu il benefitio della tua humiltà, pagherà egli il fio della sua maluagità. Eccone 1.Cor.11
21 l'esempio in Eli. Benedisse costui, e di sterile rendè feconda la madre di Samuello; trascurò d'altra parte le obligationi del Sacerdotio, e ne fù dal giusto Dio gastigato nella vita; impetrò ad Anna la fecondità, e non ottenne per se l'impunità; prosperò la casa altrui, e spiantò la propria; e quantunque le sue colpe il priuassero della protettione di Dio, non gli tolsero il compartire ad altri le benedittioni del Cielo. Odi S. Pier Damiano. *Hanc itaque benedictionem efficacem reddidit, non meritum hominis, sed officium Sacerdotis, & quòd non habebat causa ministri, virtus exhibuit ministerij*. Finisco. Ricordisi ogn'vn di voi, che Iddio si compiacque tal'hora di parlare da vn macchione di spine; ma non volle per tutto ciò, che la viltà della catedra sminuisse punto il credito della dottrina, ò la ignobiltà de' pruni pregiudicasse all'autorità de gli oracoli; anzi con l'horrore di que' dumi, e con l'ardore di quelle fiamme, si mostrò come armato à gastigare la temerità di chiunque ardisse di stimar poco il contenuto delle parole, che si vdiuano per la ruuidezza delle spine, onde vsciuano. *Omnia ergo quæcunque dixerint vobis, seruate, & facite.* In libel. gratiss. c. 18. ad fin.

PREDICA XIII.

Nel Mercoledì dopo la Domen. II.

Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedæi cum filijs suis, adorans, & petens aliquid ab eo. *Matth. 20.*



Hiunque semina formento, non aspetta di metere loglio, od auena; e chi piantò viti dimestiche, non teme di hauere à vendemmiare lambrusche saluatiche. Il maestro, che insegna le regole vere della buona dialettica, non dubita, che gli scolari lo suergognino, sofisticando con falsi paralogismi. E perche dunque voi solo, agricoltore diuino, hauẽdo sparso buon grano raccogliete zizanie? da' grappoli di vue gentili vi si spremono sughi acerbi, e disgustosi licori? perche nella vostra scuola, ò sapientissimo Dottore, si spargono massime opposte dirittamente a' vostri sodi, e ben fondati principij? Voi leggete humiltà, e v'hà chi apprende ambitione; voi insegnate mortificationi, e questi imparano morbidezze; voi predicate le croci, e costoro aspirano alle corone. O' mal nata mondiglia! ò terreno ingrato! ò mõdo peruerso! E che altro faresti, se l'incarnata Sapiẽza fosse venuta à stuzzicare le tue superbie, à fomentare i tuoi vezzi, ad autenticare le tue follie? S'incamina Christo verso Gierosolima; predice i suoi vicini tormenti; si offerisce pronto à douer morire di vna morte obbrobriosa non meno, che penosa, e con l'esempio prouoca i suoi discepoli à magnanima immitatione del generoso pensiero. Et in quel punto appunto muouono pratiche di ambitiose pretensioni. *Tunc accessit mater filiorum Zebedæi cum filijs suis*, all'hora entrano in gare, per competenza de' primi luoghi: *Et audientes decem indignati sunt*; allora trattano di viuere consolatamente à bell'agio sulle più commode sedie del palazzo reale, *vt*

1

2

sedeant

sedeant vnus ad dexteram tuam, & vnus ad sinistram in Regno tuo. E chi potrà negare, ò mondani, che i vostri più studiati argomenti sono paralogismi? che le vostre conseguenze credute da voi più dimostratiue, sono ridicole? che la vostra Sapienza è pazzia? che le regole da voi più vniuersalmente approuate sono stortissime? Christo caminò per l'erta; dunque mettianci noi à sedere: Christo si lasciò strapazzare qual vile schiauo; dunque pretendiamo noi ossequij da Rè: Christo finì qual huomo plebeo la vita stentata frà pene atroci; dunque da noi tutte le delitie agiatamente come da gran Signori si godano. O quanto è vero, che *nescitis quid petatis*! non sapete questo importante paradosso; quanto di ogni fatica più faticoso è l'otio, che vi diletta; quanto piena di strapazzi, e di vilipendij è l'ambitione, che vi sollecita; quanto disagiate in mille modi riescono le morbidezze che vi lusingano.

4 Antichissima sciocchezza del volgo è questa, inferire da premesse vere conseguenze falsissime. Oda per cagione di esempio quelle parole di Giobbe: *Breues dies hominis sunt*, cap. 14. onde argomentar dourebbe così. Dunque può ben molto presto, ma non già molto tardi, soprauenirmi la morte. Dunque seguir mi conuiene quel consiglio dell'Ecclesiaste. *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare*; perochè non haurò forse altr'hora per guadagnarmi il cielo, s'io lascio, che questa opportunità di meritarlo, senza profitto, infruttuosa mi fugga. E che sarà di me, se mi coglie in questo misero stato il diuino giuditio, il quale non può esser gran fatto lontano, mentre a' fianchi hò così vicina la morte? In vece di cauar queste, od altre simili conseguenze profitteuoli, scioccamente conchiude, e come vien riferito nella Sapienza, delirando vaneggia, con dire: *Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ*. Pur troppo è vero, che il viuer nostro à gran giornate se'n fugge, e più veloce di ogni corriero quasi volando sparisce, pouero di ogni altra cosa fuor che di guai; onde ne anco il breue spatio di così pochi giorni passar si può senza il tedio di vn noioso rincrescimento. *Venite ergo, & fruamur bonis, quæ sunt, & vtamur*

vtamur creatura in iuuentute celeriter. Voce per certo ben degna di vn Sardanapalo, nel cui sepolcro in testimonio del suo bestial sentimento fù scolpito quell'epitafio di sempiterna ignominia: *Cum te mortalem noris, præsentibus exple delicijs animam, post mortem nulla voluptas*. Dunque cauiamoci tutt'i capricci; dunque sfoghiamo tutte le voglie; dunque sodisfacciamo à tutti gli appetiti, auanti che il tempo di far gozzouiglie ci manchi, e'l piacer fugacissimo dileguandosi ci abbandoni; nel che non sò risoluermi, se vn tal homaccio debba paragonarsi à gli animali bruti, con tanto maggiore auidità intesi alla pastura, quanto più breue conoscono per naturale instinto essere il tempo d'empiersi il ventre, che loro concede, ò la furia di vn nembo già sourastante à mezz'aria, ò la fretta del sole precipitante all'occaso; ò pur, se meglio si rassomigli al demonio, che dal fine de' secoli già vicino, quasi da pungolo incalzato, stimola se stesso à danni dell'anime, come ci auuisa nella sua
cap.12. Apocalisse S. Gio: *Descendit ad vos diabolus habens iram magnam, sciens quia modicum tempus habet*. Fate appresso, che 5
predichi Dauid la diuina clemenza con quel famoso elo-
Ps.102. gio: *Miserator, & misericors Dominus: longanimis, & multum misericors*, dal quale dourebbe inferire. Adunque non degg'io disperarmi come Caino, ò Giuda; ma con pentimento, e con fidanza chiedergli de' miei falli humilmente perdono, come fè Piero e Maddalena; egli conchiude,
cap.24. come quel Seruitore insolente in S. Matteo: *Moram facit Dominus meus venire*; posso dunque imbriacarmi à man salua; e si come colui riscaldato dal vino mise à romore tutta la casa, e diede di sode picchiate a' suoi compagni; così l'humana temerità per le diuine misericordie fatta più audace; dunque posso io peccare à speranza, dice frà se: dunque impunite ne andranno le mie maluagità; dunque vano è il timore de' minacciati, non futuri gastighi. Poco 6
differente in vero è il vaneggiamento di questi mal consigliati discepoli; peroche dall'esserli offerto Christo à mille faticosi disagi, a' vituperij, a' patimenti, argomentano per se stessi vn consolato riposo, vna preminenza honorata, vn tratta-

trattamento signorile. Ma perche tutti non hanno capacità, per intendere quanto questa conseguenza sia disparata dalle premesse, e non arriuano à conoscere, che in buona Logica ne veniua vna conchiusione dirittamente contraria: veggasi almeno l'errore più sensibile di coloro, che dal sedere si promettono quiete; da gli ambitiosi maneggi aspettano di essere honorati; dalle sensuali delitie sperano di conseguire piena sodisfattione dell'animo. E' tanto grande la milensaggine de gli huomini, che non v'hà cosa più otiosa
7 delli loro negotij, nè più negotiosa dell'otio. Non si può senza marauiglia vedere quanti stanno infaccendati circa frascherie di nessun momento; vanno, vengono, tornano, sudano, s'inquietano, si affliggono, si consumano, si suiscerano, come ragni, per far presura di mosche. Non fù taccia propria di Domitiano solamente, il perdere le hore, e le hore inteso alla caccia delle mosche, nel segreto de' più ritirati gabinetti; quando la gente semplice si credeua, ch'egli stesse facendo consigli di stato, spacciando corrieri à gli eserciti, maturando risolutioni, dettando decreti, prouedendo à gli vrgenti bisogni della Monarchia. Non fù solo Eliogabalo, che da tutti gli angoli di Roma fece raccogliere i lauori de' ragnateli, e come se con quelli douesse arricchirsi l'erario, con molta diligenza s'industriò per saperne minutamente la quantità, & il peso. Viue tuttora vn leggiadro componimento satirico intitolato *Nugæ*, le baie, nel quale assai gratiosamente si mostra, che le piramidi, e le aguglie fabricate dalla superbia dè gli huomini, per distẽdersi fra' posteri con la fama, doue non possono arriuar con la vita; che le machine sontuose, per eccellenza nomate le marauiglie del mondo; che le dispute de' Filosofi, e le contese de' letterati; che le grandezze superbe de' Principi; che le caduche bellezze delle donne, da' forsennati amanti pazzamẽte adorate; che i curiosi apparecchiamenti delle scene; che i pomposi spettacoli de' teatri; che gl'incostanti fauori delle corti; che i brillanti splendori delle corone; che i riueriti colori della porpora, sono tutte baie, intorno alle quali mentre con ansietà si affaticano gli huomini, stentano per impouerire,

rire,

rire; fanno il fattibile per disfarsi; spendono tutto per comperar niente; onde à ragione si potrebbono ripigliare con quelle saggie parole di Catone, *Satius est otiosum esse, quàm nihil agere*; e chi delle perdute industrie volesse lor fare il meritato rimprouero, amaramente prouerbiandoli, griderebbe à gran voci: *O curas hominum, ò quantum est in rebus inane!* Espresse le costoro inutili fatiche San Gregorio Na- 8
zianzeno con vn leggiadro paragone, assomigliandoli al paleo, che da' fanciulli con la sferza sollecitato, à guisa di turbine, con rapidissime ruote si volge in cerchio: appena può darsi vn mouimento più frettoloso, vn corso più spedito, vn volo più veloce. Succede l'vn giro all'altro con tanta prestezza, che inganna l'occhio; onde all'hora il crede con maggior saldezza fitto, quando più instabilmente circola: molto si auaccia, e nulla si auanza; fà lunghi viaggi, e non cangia luogo; stà sempre in fuggire, e non parte da vn punto; camina forte, nè si allontana; agile, e pigro, presto, e lento, fermo, e volubile. O quanti trà voi, dice questo gran Padre, in somigliante guisa vanno, e stanno, anelano alle mete, e non partono dalle mosse, girano, e non si muouono!

or. 3. cõtra Iulian. e come potete negare, *Idem vobis, quod trochis accidere, quos in orbem volui, non autem progredi videmus, atque immote, vt sic loquar, scutica vi impulsos rotari?* Io per me non sono gran fatto lungi da credere, che in tal sentimento interpetrar si potrebbono quelle parole di Dauide: *In circuitu impij ambulant*; intorno alle quali, ancorche varij siano stati i pareri de' sagri spositori, à me per hora piace singolarmente la dichiaratione di S. Bernardo, il quale à fauor mio le spiega così: *Qui in circuitu ambulat, proficiscitur quidem, sed non proficit*; affretta il passo, ma non giugne mai al termine; spande le reti, ma senza far presura; scioglie dal lido, ma non tragitta oltre mare; e trattenendosi sù le volte, non hà del suo faticare altro frutto, che la stanchezza, & il pericolo, senza pur da lontano scoprire la sicurezza del porto: *Nam illa tumultu gaudens, non est industria, sed exagitatæ mentis concursatio*. Altrettanto è di costoro negotioso l'otio, & inquieta la quiete. Mille crepacuori proua nel di dětro coluì, 9
che

Psal. 11.

serm. 12. in psal. 90.

epist. 3. Senec.

che nel di fuori siede felice sù la gran ruota delle humane vicende; mille seditiosi pensieri tumultuando muouono guerre intestine; mille indisciplinati affetti, ribellandosi destano pericolose partialità; mille vitij sfrenati l'interna pace importunamente imperuersando disturbano. Così l'acque morticcie delle paludi stagnanti, sembrano à prima giunta chete, e tranquille: aura non le rincrespa, vento non le agita, flusso non le muoue, onda non le rompe, tempesta non le sconuolge. Direste, che in bonaccia perpetua godendo calma imperturbabile, fossero da essere antiposte à quelle de' fiumi da corso perenne sempre sospinte; od à quelle de' fonti da' continoui bollori frante, e rifrante; od à quelle de' golfi dalla reciproca marea tenute in moto perpetuo. Ma se più da vicino con occhio attento fisamente le mirate sul fondo, scorgerete in ogni lato vn cotal bulicame di vermini, di serpi, di animaluzzi schifi, & immondi, che sù quel fango voltolandosi, le parti più intime di quel padule rendono con la bruttura torbide, e con l'agitatione
10 instabili. Chi non direbbe, che somma fosse la quiete di vn passaggiero, il quale a' paesi lontanissimi di oltre mare drizzando il camino, senza punto stancarsi, bene agiato siede sulla poppa dorata di vn torreggiante, e ben corredato nauilio? Siede, nol niego, e le fatiche non proua, che ne' viaggi per terra sogliono affannare anco i più allenati pedoni. Ma prima che giunga in porto, quante paure lo assaltano? quanti spauenti lo smagano? quanti tremori lo scuotono? quante volte atterrito dall'horrido ceffo della morte vicina, sente agghiacciarsi il sangue? quante suda, e gela in vn punto? quante si scolora, & impallidisce nel volto? Siede; ma porta inuidia à chi anhelãte à grã pena può muouere il passo, tutto poluerosto, assetato, arso, nel mezzo di vna campagna diserta, sabbioniccia, e per ogni parte sferzata, & infiammata dal Sole. Siede; ma comprerebbe à gran prezzo il poter valersi delle gambe, per sotirarsi a' pericoli, che da più bande minacciano, il cielo armato di nembi, il mare sbauato di spume, il vento rinforzato sù l'imbrunire, l'onde accauallate da' turbini, gli scogli couerti da' marosi, le

vo-

voragini aperte da'cupi abissi,il vascello sdrucito dalle continouate percosse. E che? stimate forse men fiera quella tempesta dell'animo, *In qua*(come dice S.Gregorio il grande) *dum cogitationum semper procellis nauis cordis quatitur, huc illuc incessanter impellitur; vt per repentinos excessus cordis, & operis; quasi per obuiantia saxa frangatur?* Non recarono I I
mai conquassato paliscalmo à così pericoloso partito le furiose contese de gli austri, e de gli aquiloni, qual'hora venuti à battaglia, quasi emuli per la pretesa Monarchia del reame ondoso, fecero della più arrabbiata riualità l'vltime proue, che di gran lunga piggiore non debba dirsi lo stato di vn cuore trabalzato dalla violenta marea delle sue bestiali, e capricciose follie. Chiudesi repente oscurato da fosche nuuole di appassionate voglie il cielo dell'intendimento; il sole della verità si abbuia, sparisce il giorno della ragione, fischiano i venti delle perturbationi, stridono le procelle sonanti della colera, gonfiansi i marosi superbi dell'arroganza; si azzuffano onde con onde, vna incalza, l'altra resiste, quella contrasta, questa si frange; vn'appetito trascorre, l'altro si attrauersa; frà que' ciechi horrori si accendono i baleni de gli odij, spesseggiano i lampi de gli sdegni, romoreggiano i tuoni delle contese, caggiono i fulmini delle vendette, precipita rouinosa la grandine delle ingiurie, delle minaccie, delle querele, delle bestemmie. Hor promettasi pace frà così tumultuose burasche vn guscio disarmato; speri prospero corso di nauigatione felice, quando flagellati gemono gli scogli, quando battuti mugghiano i lidi, quando scatenate fremono le tempeste, quando smarrita la tramontana, abbandonato il gouerno, perduta l'arte, hora innalzato à trauerso, hora sospinto in giro scherzo de'venti, esposto rimane à tutte l'hore al giuoco insolente delle orgogliose fortune. Odo chi dice, miglior'agio, che di sedere, negar I 2
non si può, che sarebbe il giacer commodamēte in vn morbido letto ben soffice, frà lenzuola sottilissime, coperto di pretiosi panni, sotto superbo padiglione di scarlatto finissimo. O che notti consolate si passerebbono sù quelle coltrici! ò che dolci riposi frà quelle morbidezze! ò che sonni

soaui

5. part. Pastor. adm. 9

soaui frà quelle piume! Dite voi da vero? parlate voi da senno? Sentite voi così male? Non vdiste mai dunque il caso miserabile riferito da S.Luca di quel riccone, che delle cose del mondo benissimo stante, frà quelle da voi mentouate felicità infelicissimo, come se gittato lo hauesse sdegnata la disgratia sopra vn fascio di spine pungenti, pouero, & ignudo, volgendosi hora sull'vno, & hora sull'altro fianco, senza trouar posa, senza prender sonno, senza chiuder'occhio, la notte intera passò, tenuto desto da vno sciame importuno di noiosissimi pensieri? Deh persuadeteui vna volta, che, *Nescitis quid petatis*, e che il sedere, al quale da voi si aspira, dar non vi può la quiete, alla quale il cuor vostro Luc. c. 12
13 tanto focosamente sospira. Nientemeno s'inganna chiunque per via di ambitiosi maneggi pensa di poter giungere à riposare nell'eminentissimo seggio della gloria. Veggasi, come al Popolo d'Israele riuscirono le industrie politiche, onde sperò alzarsi di grado, e crescere di riputatione; hora si raccomandaua al Rè di Egitto; hora corteggiaua quel di Soria, pensando, che sotto la protettione di que' Potentati si sarebbe rispettare dall'altre nationi, si conseruerebbe libero, e signoreggierebbe in pace. Ma tutto il contrario staua dissegnando Iddio, il quale per la medesima strada voleua humiliarlo, confonderlo, smaccarlo, abbatterlo, auuilirlo, soggettarlo, renderlo schiauo di gente barbara, sotto la cui tirannide afflitto, sprezzato, stratiato, patisse ogni sorte di più obbrobriosa contumelia. Vdite, come lo minacciò per bocca di Osea. *Aegyptum inuocabant, ad Assyrios abierunt. Et cum profecti fuerint, expandam rete meum super eos, quasi volucrem cœli detraham eos, cædam eos secundum auditionem cœtus eorum.* Vi siete forse dimenticati dello stile di Dio, il quale, frà gli altri suoi vanti, si pregia singolarmente di ributtare addietro con gagliardissime ripulse i superbi, qual'hora stimolati dal desiderio di ascendere, si studiano d'intrudersi ne' primi luoghi, ambiscono i primi honori, affettano le prime degnità, bramosi di souraſtare à tutti? Qual cap. 7.
14 cosa più notoria di questa, che, *Deus superbis resistit?* A chi non è palese il famoso precipitio di Lucifero, la cui altere-
za,

za, ſdegnando la ſola precedenza ſoura le Angeliche Gierarchie, aſpirò à ſedere più sù, & à trattarſi del pari con Dio; ned altro frutto raccolſe de' ſuoi vaſti, & impertinenti penſieri, che vergogna, confuſione, affronto; ſcacciato ignominioſamente dal cielo; degradato con eterna infamia; confinato nel più baſſo centro dell'abiſſo con humiliatione perpetua? *Qui dicebas in corde tuo, &c. Aſcendam ſuper*
Iſ.14. *altitudinem nubium, ſimilis ero Altiſſimo; verumtamen ad infernum detraheris, in profundum laci.*
Chi non piange 15
tuttora de' noſtri progenitori la infelice caduta, che della natiua eccellenza non contenti, ſi laſciarono gonfiare da vaniſſimi ſpiriti; e mentre ſciocchi preſunſero di migliorare la propria conditione, con farſi nel ſapere ſimili à Dio, la piggiorarono à tal ſegno, che perduta l'honoreuolezza primiera, diuennero diſpregieuoli à guiſa di ſtolidi, & inſenſati giumenti? *Homo cum in honore eſſet non intellexit,*
Pſal.48. *comparatus eſt iumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.* 16
Dileggiarono anco i Poeti; deteſtarono anco le fauole, e come à nimicati da' loro Dei fecero finire ſgratiatamente la vita à coloro, che dimenticatiſi di eſſer mortali, con ambitioſo deſio di alzarſi à maggior grado, procurarono di venderſi per conſorti della diuinità, emulando con ridicoli artifici il rimbombare de' tuoni, il balenare de' lampi, lo ſcoppiar delle ſaette folgori; e con que' ſaggi ritrouamenti inſegnarono, che diuiene berſaglio de gli odij, delle eſecrationi, delle riſa, chiunque aſpira, con auuanzarſi ſopra gli altri, ad apparire più che huomo frà gli huomini. Ma 17
veniam pure alle ſtrette. Niego, che ſi troui huomo più abietto, più ſtrapazzato, più negletto di colui, che ſeruendo all'ambitione, penſa di ſpargere buona ſemenza, onde ſia poſcia per mietere vna ricchiſſima meſſe di gloria. Quanto ſia fallace la ſperanza; quanto incerto il frutto; quanto certo lo ſtento, voglio che ne ſtiamo à quel che ne dicono gli ambitioſi medeſimi, le cui voci ordinarie ſono doglienze, lamenti, querele; ſe pure ardiſcono di ſfogarſi talora, e per tema di peggio non affogano le parole nella cieca tēpeſta, che tanto più fiera ondeggia, quanto più chiuſa contraſta

traſta

trasta con le strettezze di vn petto bollente, che per la superbia sente viuamente le ingiurie, e per le pretensioni forzatamente le dissimula. Fù interrogato vn'huomo ch'era inuecchiato nelle corti, cō qual arte mai sì lungamente sino à gli anni canuti si fosse mantenuto frà gl'incontri della seruitù, in paragone della quale è sempre fedele il mare, sono stabili i venti, serene le procelle, quieti i terremoti, salutiferi i veleni, innocenti i fulmini: veramente la ragione di dubitare era potente; perche, come dice S. Agostino; *In palatio, quid non fragile plenumque periculis?* peroche quiui trouerai gente che si prenderà à giuoco la tua bōtà, *supplantatores, & funambulos simplicitatis tuæ*, come parla Tertulliano; gente che hà la lingua intrisa di mele, & il cuore infetto di tossico: *Apud quos*, disse il Corifeo de' politici, *inuidia in occulto, adulatio in aperto esse solet*; gente che sà con simulationi astutissime infamare honorando, e dare il veleno all'altrui riputatione in tazza d'oro: *Nouus quippe modus*, notò Polibio, *calumniæ inuentus est, non vituperando, sed laudando famæ, ac cōmodis hominum insidiari.* Dunque tornādo, vdita il cortigiano vecchio la curiosa dimanda, sospirando rispose, *Iniurias ferendo, & gratias agendo*, riceuendo le ingiurie con volto allegro, baciando la mano, che mi feriua; ringratiando coloro, che mal mi trattauano. O quanti passano tutta la

7. conf. 5.

Tacit. l. 4. hist.

lib. 4. hist.

18 vita *Iniurias ferendo, & gratias agendo*! Quanti stimano fauore l'essere ammessi alla seruitù; il dipendere dal cenno altrui; l'hauer adito alle anticamere; il far la guardia alle portiere; il non hauere vn'hora libera; il riceuere le commessioni col ginocchio piegato; lo star tutto'l dì à capo scouerto; il farsi Proteo per gusto d'altri; l'inchinarsi à gl'inferiori; il sottometersi à gli eguali; l'infingersi con gli emuli; il simulare con gl'inimici; l'adorare i Padroni? E cotesto si chiama honore? e di ciò si pasce l'ambitione de gli huomini? e per ciò si affannano? e per ciò si gonfiano? Habbiasi chi vuole, dice S. Cipriano, le grandezze acquistate con modi sì bassi, ma non se ne pauoneggi molto; imperoche: *Qui amictu clariore conspicuus, fulgere sibi videtur in purpura, quibus hoc sordibus emit, vt fulgeat?* Quante sommessioni

epist. 2.

messioni conuenne fare à capi vilissimi? che miserabil patienza esercitò nel seruire? à quali indegnità si abbassò nell'adulare? con quanto rossore implorò l'aiuto anco de' buffoni, e de' parasiti? con quanto gran vitupero si aggirò di giorno, di notte, intorno alle porte superbe di chi tardi, e mal volentieri lo promosse, più tosto per compassione della smania, ò per tedio della importunità, che per guiderdone del valore, ò per approuatione del merito? quali ingiurie andando, e tornando non sofferse dalla inclementia de' tempi, dal diluuiare delle pioggie, da gli ardori della state, dalle asprezze del verno? Quistionarono lungamente 19
gli Stoici, disputando intorno al nudrimento, del quale si pascono que' fuochi gentili, che sparsamente veggiamo di notte sfauillare nelle sfere sourane; bramosi di sapere, come quelle lampane immortali, che pendono appese al tempio del cielo, mantengano viuo il loro lume perpetuo. Risoluettero finalmente; che *Stellarum ignes terra nutrit*; si come del Sole credettero, ch'e' si sostentasse con l'onde marine, e che il sugo vitale beuesse alla grandissima tazza dell'Oceano. Io non approuo per hora, ne riprouo la costoro filosofia; ma la memoria di cotal openione mi mette in dubbio, se io debba esclamare: ò che densi vapori, ò che grosse esalationi fomentano talora quel lume delle degnità, ond'altri splende? che ombre oscure fanno spiccare quel chiaro de gli honori, ond'altri è inuidiato! quãte amarezze si conuengono diuorare, accioche non venga manco quel poco lustro, che abbarbaglia le pupille inferme della gente volgare! O quanto bene, à chi tanto caro compra il pentirsi, conuiene quel detto: *Nescitis quid petatis?* E se 20
degli ambitiosi il giorno hà più nebbia, che luce, siate pur certi, che de' vezzosi il prato hà più spine che rose. Appena può fingere il pensiero cosa più molesta, più importuna, più tormentosa dell'appetito sensuale dell'huomo. Non v'hà febbre più ardente, ne mingrana più acuta, ne capogirlo più offuscato, ne frenesia più furiosa, ne malinconia più pazza, ne vegghia più inquieta, ne letargo più mortale, ne epilessia più horribile, ne tisichezza più fracida,

da, ne cardiaca passione più violenta, ne colica più dolorosa, ne lebbra più insanabile, ne piaga più putrida, ne gangrena più mordace, ne vlcere più stomacoso, ne peste più maligna. Non v'hà nimico più occulto, ne più pericoloso; non v'hà traditore più lusinghiero, ne più perfido; non vi hà spirito infernale, che meglio si trasfiguri in Angelo, e riesca peggior demonio; carnefice spietato, tiranno barbaro, esattore importuno, smoderato nel chiedere, impatiente nell'aspettare, inquieto nel pretendere, insolente nel comandare, indiscreto nel premere, sfacciato nel presumere, incontentabile nel godere; affligge di giorno, attedia di notte, disturba il riposo, interrompe il sonno, assedia in casa, perseguita fuori; stuzzica, punge, morde, infiamma, vrta, precipita; e s'altri punto dissimula, secondando i suoi capricci, diuiene così baldanzoso, che vsurpandosi vna dominatione tirannica, ne caccia in bando la ragione; tutto permette alle sue voglie; ne si contenta di meno, che di vna vile, sordida, & indegna soggettione da schiauo. Dal suo cenno vuole che dipendano gli occhi, le orecchie, la immaginatione, il pensiero, gli affetti, le malinconie, le gioie, le compiacenze, gli sdegni; si fà seruire dal riso, dal pianto, dal parlare, dal tacere, dalla conuersatione, dal ritiramento; stà da padrone in ogni luogo, nella casa, nella piazza, nella Chiesa, nel teatro, nel ballo, nel festino, nella comedia, nel giuoco; affattura lo spirito, stordisce il ceruello, confonde il discorso; non perdona a' sauij, non rispetta potenti, non capitola co' Principi, non riconosce Maestrati, non riuerisce Santi; spezza gli scettri, abbatte le corone, disprezza i Tribunali, cangia gli huomini in bestie, li trasforma in strane guise; ingagliardisce con le rabbie, snerua con le languidezze, infiamma co' desiderij, agghiaccia con le paure, impenna l'ali con le speranze, taglia sotto le gambe con le diffidenze; costringe à volere, à disuolere, à credere, à dubitare, à cantare, à gemere, à gioire, à sospirare, ad arrossire, à impallidire, à sudare, à gelare in vn punto. Vdiste mai fauellare di tirannia più impetuosa, più violenta, più superba, più fantasti-

O 2 ca,

ca, più capricciosa, più inhumana, più bestiale, più diabolica, più intolerabile? Itene hora, e piegate al superbissimo Padrone le ginocchia; porgete all'obbrobrioso giogo il collo; aprite al cottidiano tributo le mani; riconoscete souentemente il dominio; giurate frequentemente il vassallaggio, e poi sperate di godere vna libertà franca, di menare vna vita lieta, di prouare vna sodisfattione contenta. S'ingannò dunque Christo, ò volle ingannarci, all'hora che disse: 21
Ioa. 12. *Qui amat animam suam perdet eam?* Dunque ridicola è la in-
homil. 37. terpretatione di S. Agostino. *Si amo, perdo; quia timeo perde-*
ex. 50. *re, non amo, & vtique quod timeo ne perdam, amo?* O quanto miglior senno fanno coloro, che mortificando la propria carne, la soggettano allo spirito, e con affliggerla del continuo, rendono l'anima sicura da' pericoli di tanti seditiosi tumulti! E' verissimo, ancorche il mondo non lo intenda, che per godere con lo spirito, conuiensi affliggere la carne;
cap. 31. e chi hauesse lume di Dio, direbbe con Geremia. *Postquam ostendisti mihi, percussi femur meum. Quid enim in femore, nisi*
23. moral. *voluptas carnis accipitur,* dichiara S. Gregorio. *Postquam su-*
26. *perna spiritualiter vidit, omne quod in se inferius carnaliter viuebat, extinxit; nam quanto incipit quisque superius viuere, tanto & inchoat inferius interire.* E non hò ragione di esclamare. *Intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite?* 22
Ricredeteui vna volta sciocchi mortali; aprite gli occhi alla chiara luce del vero; non vi fermate nelle prime apparenze; inoltrateui all'intimo delle cose; antiuedete l'vltime riuscite. Voi vi affannate senza riposar mai, tutti intesi à tessere l'ordito de' vostri interessati dissegni: così fece Geroboamo; ma quale suiscerarsi di ragno più infruttuoso? Dolce cosa vi pare il viuere scioperato, trà le morbidezze dell'otio: così fece per qualche tempo Dauide; ma quale agitarsi di marea più inquieto? V'incaminate per torti sentieri al posto eminente de gli honori, & alla souranità della dominatione: così fece Assalone; ma qual cattiuità di schiauo più miserabile? Vi addormentate nel seno delle inganneuoli Sirene del piacere; così fece Sansone; ma qual sogno di febricitante più trauagliato da spauentose fantasime? Ma falliran-

liranno in voi le regole comuni à tutti: fiasi vero: pareranno i diletti, e le gioie fatte per voi soli; ciò che pensate, succederà; ciò che tentate, riuscirà; ciò che bramate, v'incontrerà. Per voi taceranno le calme senza tempeste; per voi nasceranno le rose senza le spine; per voi graniranno le spighe senza mondiglia. A voi germoglierà la terra biade volontarie senza coltura; manderà il cielo i giorni sereni senza nuuole; recherà il tempo le contentezze liete senza disgusti; amerete senza riuali; crescerete senza emuli; chiederete senza competitori; conseguirete senza ripulse; haurete amiche le stelle, soggetta la sorte, ossequiosa la fortuna; cospireranno à fauorirui d'accordo le prosperità; congiureranno ad esaltarui le grandezze; concorreranno à farui beati le felicità; goderete, regnerete, toccherete il cielo col dito, riueriti, temuti, seruiti, adorati; ma che prò? se di voi auuerar si dourà il detto di Giobbe: *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt?* Volgete il pensiero à più sicure pretensioni, e comprateui il fauore de' poueri, *Vt cum defeceritis, recipiant vos in æterna tabernacula.*

SECONDA PARTE.

23 Gioucrebbe poco l'hauer conuinto i mondani, che perdono il tempo, e s'ingannano à partito, cercando il riposo, e la gloria, doue non sono per ritrouarla giammai; se richiamati non fossero, dalle false opinioni, per le quali errando trauiano, sù'l sentiero migliore della verità, che à cõseguire il fine bramato, scorta fedele à dirittura conduca. Perciò Christo non contento di ripigliare questi due trasandati fratelli, con dire: *Nescitis quid petatis;* per additar loro la buona strada, soggiugne: *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Niuno è, che non sappia sotto il nome di calice significarsi la croce; ma non tutti si persuadono, ch'ella possa esser letto agiato di riposo, ò trono maestoso di gloria. Ricredeteui quanti siete, che il contrario credete. Condannò vn'huomo di buon costume, come ingiurioso alla natura, chi cercaua le rose della primauera frà le brezze del

verno, e voleua le neui del Gennaio, frà gli ardori della canicola. E non è forse gran fatto più scusabile, chi nella patria delle fatiche, nella contrada delle afflittioni, si và informãdo, in quale albergo soggiorni sotto la insegna della consolatione il riposo. Non è cotesto vn'andare per attignere acqua, doue più assetati ardono i diserti dell'arenosa Libia? Non è vno studiarsi d'intridere salutiferi lattouari de' sughi pestiferi del Napello, e della Cicuta? Non è vn pensare di cogliere da' pruni saluaggi dolci vendemmie di spiritosi licori? Se pur quaggiù sperar si conuiene tranquillità di riposo; il voltarsi altroue, che alle mortificationi della Croce, è vn tendere le reti a' pesci sulla cima de gli alberi. Nella Croce si gode il vero sodisfacimento; nè questa è vana iattantia, simile alle millanterie di quel vantatore, il quale, per ingrandire i pregi di vna cotale insensibilità stoica, come se stata fosse fortezza inalterabile, arrogandosi per se, e per tutt'i seguaci della sua setta il nome di Sauio, hebbe ardire di affermare, *Sapientem, si in Phalaridis tauro peruratur, dicturum, Dulce est, & ad me nil pertinet*. Gloria è questa riserbata alla generosità de' Christiani, & alla Croce di Christo. Credetelo, à me nò, mà à S. Ilario, e rinfacciatemi di menzogna, se di tant'huomo non sono queste precise parole: *Nunquam dulcius Sancti requiescunt, quàm cum laboribus fatigantur*. Più chiaro, & espresso à fauore di questa verità diede il suo suffragio S. Girolamo, e lo disse più aperto: *Christianis vexilla Crucis sunt deliciæ; trophæa nostræ vitæ non pompis, sed miserijs reputantur*. La ragione, se io non vado errato, è dimostratiua. Niuno di voi, ch'io creda, ricuserà di accettare per vero quell'insegnamento militare di Vegetio, che in qualsiuoglia fattione di guerra, il vantaggio di vna delle parti, è suantaggio dell'altra; e qualunque accidente fauorisce le tue armi, torna in danno del campo nimico: *In omnibus prælijs expeditionis conditio talis est, vt quod tibi prodest, aduersario noceat, quod illum iuuat, semper tibi officiat:* Ma chi non sà, che gli affetti troppo viui, e le passioni poco disciplinate, sono i ribelli sediosi, dalla cui insolenza vengono suscitati i tumulti, & è disturbata la pace dell'ani-

In reg. Monach.

24

lib. 3. c. 26.

l'animo? Sarà dunque mezzo più d'ogni altro opportuno per procacciarsi la quiete, il mortificare gli vni, e rintuzzare le altre; peroche non può mettersi lo spirito in pacifico possesso della padronanza douutagli, se prima non è abbat-
25 tuta, e debellata la tirannide della carne. Buona madre della pace, è la guerra; compransi le vittorie à prezzo di sangue; e con lo stesso inaffiati crescono per le ghirlande immortali gli allori. Se bene quelle, che sembrano freccie, onde restiamo traffitti, souente sono saette, onde siamo armati; & è di noi, come dell'Istrice disse colui, che mostrando hispido il tergo per vna selua di spine, onde altri lo crederebbe tutto lacero, pare vestito delle sue pene, & è guernito delle sue armi, fatto dalla natura con tutte le membra guerriero, *militat omne feræ corpus:* e di se medesimo proueduto, come di turcasso, di quadrella, e d'arco, *se se pharetra,* Claudian,
se se iaculo, se se vtitur arcu. Ne disturbano quelle punte i suoi riposi; anzi all'hora dorme più sicuro, quando più folte
26 te lo cingono, e più agute lo custodiscono le spine. Trouasi dunque frà i patimenti della Croce più consolata la quiete; e frà le ignominie della medesima più luminose non si troueranno le glorie? Parlate voi di costasù, fedelissimo interprete della verità, e facondissimo predicator della Croce, diteci voi, se à questa nel teatro dell'honore si deue il luogo più degno; se hà cosa il mondo, per la quale possa più giustamente insuperbirsi; se merita di essere contraposta sola à que' titoli, onde fastoso il Popolo Ebreo sopra tutte l'altre nationi credette di hauere il principato senza contesa; se oltrepassa que' pregi, onde la greca filosofia del suo sapere gonfiatasi, hebbe à scherno l'humile semplicità del Santo Vangelo. Vdite l'oracolo. *Iudæi signa petunt, & Græci sapientiam quærunt,* e di là credono, che le vere cagioni di gloriarsi dipendano. *Nos autem prædicamus Christum crucifixum;* 1.Cor.1.
& accioche da tutti si sappia, che nella Croce si contengono de gli vni, e de gli altri epilogate le glorie, addimãda il Crocefisso, *Dei virtutem, & Dei sapientiam,* per l'vna soggetto meriteuole di sommo honore, per l'altra oggetto degno di
27 altissima marauiglia. Nacque Christo bambino in grembo

alla gloria; illustrò il suo natale con fuochi di allegrezza, e nuoui lumi accese festoso il Cielo; accorsero à seruirlo i primi palatini della gran Corte; rimbombò l'aere di non più vdite melodie; resero attonito il mondo inusitati prodigi; e per far lieti applausi al nato Monarca, tutta si commosse la natura. Morì Christo frà le braccia dell'ignominia; militarono alle sue pene funestissimi ordigni di atroce supplicio; gareggiarono in tormentarlo dispietati carnefici; oltraggiaronlo con bestemmie loquacissimi soldati; congiurarono ad affliggerlo persone di ogni grado; si accordarono à vituperarlo i Gentili, gli Ebrei, i Principi, i Popoli, i Sacerdoti, i Laici, la nobiltà, la plebe: Contuttociò le gioie del nascere ascose frà l'ombre più cupe della mezza notte; e le pene del morire espose alla più splendida luce del mezzo giorno; come se quelle, à lato à queste, fossero bassezze da vergognarsene; e perciò si studiasse di coprirle con segreto; e queste come prerogatiue da gloriarsene; quasi fattone ambitioso, volesse che alla notitia di tutte le Nationi si publicassero. Nè sia chi pensi di prouare il contrario 28
con le tenebre di quell'ecclissi, che à tutto il mondo recò la notte auanti sera; perche gli si opporrà il Beato Lorenzo Giustiniano, con dire, che l'essersi all'hora smorzate tutte l'altre lumiere, fù vn confessare, che ogni luce tramonta dauanti à gl'impareggiabili splendori della Croce. Non tutti gli occhi discernono i sottilissimi raggi; e però credono, che abnotti, quando più suelato folgoreggia il Pianeta del giorno. Vista più acuta fù quella del Real Profeta, che il doloroso spatio dell'atrocissima passione di Christo, volgarmente stimato buio notturno, conobbe meritare il nome di luce meridiana, e però disse: *Exaudiat te Dominus in die tribulationis*, ingegnosa riflessione di Vgo Cardinale; mercè, che all'hora più infiammati fè sentire gli ardori della sua carità, e più luminosi vibrò frà quella caligine i lampi della sua gloria. *Quis sapiens & intelliget hac?* Chi si trouerà di giuditio così sano; e chi haurà gli occhi così purgati; chi regolerà le sue attioni con tanto accorgimento, che per trouar gloria, e riposo, voltar si sappia alle afflittioni della Croce, 29

Psal. 16.

& al-

& alle ignominie del Crocefiſſo? Voi ſpoſo dolciſſimo, e maeſtoſo Rè dell'anime noſtre, che nel duro letto di coteſto patibolo dormiſte vn placidiſſimo ſonno; e ſul carro infauſto di coteſta carnificina, celebraſte vn pompoſiſſimo trionfo; inſegnateci à trouare frà le voſtre ſpine le freſche roſe, frà' voſtri dolori le vere gioie, nella nudità i pretioſi abbigliamenti, nel vituperio i primi honori, nelle agonie i vigoroſi conforti, nel finir della vita il principio dell'immortalità. Dateci lume per diſcernere, intendimento per apprezzare, prudenza per eleggere la quiete, che non ſoggiace a' diſturbi, e per ambire la gloria, che non conoſce vicende. Sia de' noſtri penſieri l'oggetto, de' noſtri deſiderij il bianco, de' noſtri voti la ſomma, entrare à parte con voi della voſtra Croce, portarla volentieri per amor di voi, vnirci ſopra eſſa inſeparabilmente à voi, perſeuerare in eſſa coſtantemente con voi, e quiui conſegnare l'vltimo ſpirito in mano à voi, per così metterlo in poſſeſſo di quel riposo, che hà per conclaue la vera felicità, e di quelle grandezze, che hanno per teatro l'eternità.

PREDICA XIV.

Nel Giouedì dopo la Domenica II.

Mortuus eſt autem & diues, & ſepultus eſt in inferno. *Luc.* 16.



1 SE vdito il nome d'inferno, tutti non vi ſiete per la paura inhorriditi, egli è, perche non ſapete immaginarui quãto ſiano acerbe le pene, quanto intolerabili i tormenti, che quiui patiſcono gl'infelici, dalla diuina giuſtitia condannati à ſempiterno ſupplicio. E quella ſtanza doloroſa più che troppo diſſimile dal mondo, il quale, sì come ſtà in mez-

mezzo frà la patria de' figliuoli, e la prigione de' ribelli di Dio; così cose vniformi non sà produrre; ma tutte ce le offerisce mescolate, dell'vno, e dell'altro estremo participanti. Abonda nel cielo la santità, e la felicità; santità senza colpe, e felicità senza sciagure; pieno è l'inferno di laidezze, e di miserie; lordure, che non riceuono lauanda; afflittioni, che non ammettono conforto; ma quaggiù nè la santità è senza pericolo, nè la felicità è senza trauaglio: le sozzure con la penitenza si purgano; e le miserie con la speranza si alleggeriscono. Godonsi colassù nel cielo purissimi beni, senza disturbo di male; soffronsi giù nell'inferno mali schiettissimi, senza conforto di bene; ma quì frà noi appena trouerete vn bene, che da qualche male non si corrompa; appena vn male, che da qualche bene rattemperato non sia. Non è questa terra sempre horribil campo di sanguinose battaglie; nè sempre ameno giardino di vezzose delitie; hora è palestra di faticosi conflitti; hora è teatro di giocondi spettacoli: quì si piagne nelle notti piouose del verno; quì si ride ne' giorni sereni della primauera; quì si geme ne' temporali fortunosi delle burasche; quì si canta ne' tempi felici delle bonaccie; quì si perde, e si vince; s'intrecciano co' cipressi gli allori; si colgono con le spine le rose; si disacerbano le ferite con le corone. Però non sanno gli huomini former concetto di quel serraglio spauenteuole, d'onde non 2
pure è sbandita ogni consolatione; ma quelle stesse cose, le quali altroue sogliono mitigare il dolore, quiui raddoppiano la pena, & inaspriscono la carnificina. Sia quantosiuoglia misero vno quì fra' mortali, non può mai toccargli sorte sì dura, che non si allegerisca la doglia, ò perche il male tanto ò quanto si rallenta; ò perche tratto tratto intermette; ò perche in breue spatio priua di sentimento, con terminare la vita. Non è il medesimo dolore, eccessiuo, e lungo; dà, ò prestamente riceue il fine; *aut finiet, aut finietur*, disse vn Filosofo; e con la breuità del durare, si compenserà l'atrocità del penare. Ma non pensò costui a' dolori dell'inferno; doue, contro la sua opinione, si trouano tormenti, i quali sono insieme estremi, & eterni. Prouano la verità

del paradoſſo quelle parole del ricco di ſtamane: *Crucior in hac flamma: Crucior* à tutte l'hore, ſenza refrigerio, ſenza ſoſta, ſenza fine; ecco l'eternità. *In hac flamma*, che mi penetra fino all'intimo, che vince ogni reſiſtenza, e con forze attiuiſſime mi conquide: ecco l'eſtremità del tormento.

3 Suol'eſſere à gli animi afflitti alleggiamento della pena, l'hauer compagni nelle ſciagure; peroche quaſi peſo di vna ſoma grauoſa, à cui ſi metta ſotto la ſpalla da molti, rieſcono tanto ò quanto più ageuoli à portare. Del qual conforto volendoſi priuar Giobbe, affinche ne pure vn carato di ſcoria ſi miſchiaſſe con l'oro finiſſimo della ſua patienza, ſecondo che ſcriſſero i 70. fuori della Città, ſceuro dall'habitato ſi poſe à giacere in vn mondezzaro; non perche gli altri, come infetto di male contagioſo, ſequeſtrato lo haueſſero dal commercio, dice Origene; ma perche ſolo voleua eſſere ſenza compagni à tolerare i ſuoi guai: *Me ſolum inquiens, circundant mala mea, mihi ſoli moleſta ſunt vulnera mea*.

4 Falliſce la regola nell'inferno; doue tanto è da lungi, che l'hauer molti partecipi del ſuo male, ſminuiſca il tormento ne' condannati, che quindi più atroce diuenuto, in più fiere guiſe innaſpra di quell'anime infelici le acerbiſſime pene. Queſto era il motiuo della gagliarda inſtanza fatta da coſtui, accioche a' ſuoi fratelli ancora viuenti, dal Padre Abraamo foſſe mandato vn qualche Predicatore, dalle cui ſaluteuoli ammonitioni foſſero efficacemente corretti, *Ne & ipſi veniant in hunc locum tormentorum:* le quali parole, ancorche da S. Gregorio, da Beda, e da' più de' ſagri ſpònitori, ſiano interpretate di vn tenero affetto, che lo faceſſe deſiderare a' ſuoi germani lo ſcampo di così cruda carnificina; io nondimeno, ſalua la riuerenza, che à que' gran nomi ſi deue, più volentieri ſieguo il dottiſſimo Maldonato, à cui non parue, che tal pietà ſi confaceſſe con l'inferno, doue la malignità ſignoreggia, sbanditane ogni virtù; e prima di tutte le altre la carità, frà li cui vanti ſi annouera il dolerſi dell'altrui male; onde S. Girolamo ſcriſſe à Ruſtico, à commendatione del Veſcouo di Toloſa per nome Eſuperio: *Exuperius Toloſæ Epiſcopus, viduæ Sareptenſis imitator,* ep. 4.

eſu-

eſuriens paſcit alios,& ore pallente ieiunijs,fame torquetur alie-na. Non allignano nel terreno maledetto di colaggiù pen-
ſieri tanto gentili; & al ſolo intereſſe di non patire per la
compagnia de' fratelli pena più atroce, miraua quella, che
à prima faccia pareua cariteuole,& vfficioſa richieſta. Cre-
ſce, ben ſapete, l'ardore della fornace,ſe la quantità de' car-
boni ſi moltiplica; peroche quanto più ſtrettamente ſi af-
ſoltano,tanto più viuamente s'infuocano; doue in maggior
copia l'acque ſi adunano, quiui più horribili ſorgono le
tempeſte; doue la miſchia è più folta, quiui la confuſione
è più diſordinata;e nella turba più numeroſa de' miſeri,non
sò in qual modo, accommunandoſi frà gli vni le miſerie de
gli altri, sì come più ſi aggraua peſo con peſo, *Vuaq. liuenti
liuorem ducit ab vua*,ſente ciaſcheduno la pena di tutti,e ge-
me ſotto la carica del tormento non ſuo. Et à chi non farà 5
credere coſe piggiori, il ſolo nome d'inferno; luogo pena-
ce, doue neſſun conforto hà luogo; doue regna l'affanno;
doue coſa non hà per natura così lieta, che,ſuo mal grado,
cangiando bandiera non paſſi à militare ſotto le funeſtiſſi-
cap. 11. me inſegne del dolore? Sò, che Ariſtotile nel primo della
Rettorica diſſe, che sì come il diſiderio del bene bramato,
con inquieto ſtruggimento ci affligge; così la memoria del
bene poſſeduto con dolce rimembranza ci racconſola; il
perche, dice egli, Andromaca moglie di Ettorre, alla viſta
di Aſcanio ricordataſi del ſuo figliuolo Aſtianatte, nel mi-
ſerabile incendio di Troia diuorato dalle fiamme,non ſen-
za qualche ſentimento di gioia repentina, gridò, come ſol-
leticata dalla rappreſentatione del goduto bene, ancorche
già lo haueſſe perduto. Ma quando Iddio le commeſſe mal-
uagità con rigoroſo ſdegno gaſtiga;non pur delle pene pre-
ſenti l'acerbità grauemente affligge il reo; ma ne' paſſati
guſti amariſſimo veleno rifondendo, noioſiſſima rende an-
co la rammemoratione de' primieri godimenti. E doue pen- 6
ſate, che miraſſe quell'amaro rimprouero fatto per bocca
cap. 28. di Ezechiello al ſuperbiſſimo Lucifero,con recargli à men-
te le ſue disfigurate bellezze? *Tu ſignaculum ſimilitudinis,
plenus Sapientia,& perfectus decore, in delicijs Paradiſi Dei fui-
ſti*,

ſti, Omnis lapis pretioſus operimentum tuum. Tu frà le fatture del ſourano artefice la più nobile; tu alla prima idea foſti la più ſomigliante; tu frà le menti aſtratte la più purgata; tu frà le forme celeſti la più gratioſa; tu frà gli ſpiriti immortali il più priuilegiato; à te le delitie del paradiſo più ſquiſite; à te le gemme del cielo più pregiate; à te le prerogatiue della natura più fauorite erano toccate in ſorte. Ahi sfortunato! *Peccaſti; & eieci te de monte Dei.* A che, di gratia, vanti sì rari? à che lodi sì grandi? à che tanto eſaggerati encomij? Dicalo S. Girolamo, e ſodisfaccia al voſtro queſito: *Commonetur quod fuerit, vt doleat ſe perdidiſſe quod habuit.* Contradi-
7 ce all'opinione di Ariſtotile anco la ſperienza: ſiami di ciò malleuadore il Boccadoro, il quale appreſſo à quel, che del primo Padre sbandito dal terreſtre Paradiſo racconta il ſagro teſto, *Emiſit eum Dominus de Paradiſo voluptatis*, con la ſcorta delli 70. Interpreti aggiugne, *Et habitare fecit eum è regione horti deliciarum.* E ſe alcuno dimanda, Per qual cagione più toſto, nel più rimoto cãtone della terra confinandolo, non lo condannò à ſoffrire, ò del più inhoſpito clima l'eterno gelo, ò della zona infocata gl'intolerabili ardori? Perche nol relegò frà le ſolitudini delle più dishabitate foreſte; ò ſulla cima del Caucaſo, ò frà gli horrori dell'arenoſa Libia, ò frà gli ſpauenteuoli moſtri de gli Africani diſerti? prontamente riſponde, che per aggrauargli più il tormento, al dirimpetto dell'ameniſſimo luogo lo poſe, *Vt aſſiduus conſpectus renouans moleſtiam, exactiorem illi præberet ſenſum expulſionis è bonis.* Sconſolati ſedeuano ſulle odiate
8 riue, fuori del patrio ſuolo, in dura ſchiauitudine confinati gli Ebrei; e col vento de' ſoſpiri, e con l'acque del pianto gonfij, e torbidi rendeuano i fiumi di Babilonia; e de' continoui gemiti doloroſa cagione erano le cetre, le lire, i cembali, che da' tronchi de' ſalci in alto ſoſpeſi, rinouauano la memoria delle muſiche allegre, delle canzoni feſtoſe, onde riſonaua il tempio in que' tempi beati, che godendo la natiua libertà, ſciolto dal graue giogo della barbara tirannide, viueua felice quel popolo nelle contrade ameniſſime della Paleſtina. *Super flumina Babilonis illic ſedimus, & fleuimus,*

Conc. 2. de Laz. & ho. 18. in Geneſ.

Geneſ. 3.

mus, dum recordaremur tui Sion. E perche non procurate ò miseri, che quanto vi stà lontana da gli occhi la bella Sionne, altrettanto vi si allontani dal cuore? Come esser può? Se *in salicibus in medio eius suspendimus organa nostra?* Se viuo mantengono il nostro martire quegli stromenti, che da luogo eminente ci stanno predicando la perdita incomparabile della felicità primiera? Ma per qual fine, od à qual' vso li recaste con voi, se interdetto essendoui il maneggiarli in terra straniera, non poteuate con essi raddolcirui la noia, ma doueuate più tosto amareggiarui la pena? Risponde il Boccadoro, *Hoc fuit à Deo prouisum, vt vel in aliena regione haberent monumenta prioris Republicæ, magisq. morderentur, & agrius ferrent, dum Religionis, & Dei cultus ea signa viderent*. Non è questo l'vltimo fra' tormenti del doloroso abisso; che però il gran Padre Abraamo flagellaua questo infelice con dirgli. Ricordati pure, ò mal nato, frà cotesti stratij, delle godute delitie. *Recordare fili, quia recepisti bona*; accioche ti si raddoppij con la memoria il tormento; e così eterna ti crucij de' momentanei diletti la meritata vendetta. Vestironti all'hora finissime porpore, cingonti hora voracissime fiamme; regalata fù la tua lingua con pretiose beuande, hora secchissima non impetra del sospirato humore ne anco vna stilla; secondarono le tue voglie lusingheuoli adulatori, adesso innasprìscono le tue doglie dispietati tormentatori; dileticaronti gli orecchi armoniosi concenti, stordisconti adesso confusissimi vlulati. Chiama tu me Padre, chiamerò io te figlio, dice Abraamo, à sentir di Grisologo, *Vt te grauiter doleas perdidisse, quod natus es, adhuc voco filium, vt amarius doleas perdidisse te, quod tibi gratia dederat, & natura; quia non habuisse, doloris non est tanti, quanti habita mœroris est perdidisse*. Non hebbe la tua vita così vezzosa, tanto agiata, con tante ricchezze, con tante pompe, con tanta seruitù, con tanta potenza, ò giardini sì ameni, ò letti sì morbidi, ò palagi sì sontuosi, ò vesti sì superbe, ò famiglia sì qualificata, od autorità sì riuerita: Non hebbe piacere, nè gusto, nè spasso, nè giuoco, nè ricreatione: Non hebbe adherenza di grandi, ò splendore di parenti,

serm. 123.

9

ti, ò ſeguito di amici, ò dipendenza di clientoli, ò protettione di Principi, ò dono della natura, ò fauore della fortuna, che tutto non coſpiri, tutto non militi ad auuilirti,
10 ad affliggerti, ad accorarti. Chi'l crederia? che la ſteſſa moſtra della beatitudine, in qualche modo ſuelata à gli occhi de' condannati, ſeruir doueſſe di nuoua carnificina per accreſcere in quegli infelici la rabbia, e moltiplicare i dolori? E perche dunque nell'vltimo dì ſi chiameranno prima gli eletti al Regno, e poi ſi caccieranno i riprouati al ſupplicio? Sò, che l'Autore dell'Imperfetto riconoſce in ciò la diuina benignità, per ſua natura inchinata al premio, e dalla ſola maluagità de gli huomini poco men che violentata al gaſtigo. Ma più mi quadra la riſpoſta di S. Bernardo: *Prius benedicti vocabuntur in Regnum, quàm maledicti in caminum deijcientur ignis æterni; quò videlicet acrius doleant, videntes*

hom. 54. in Matth.

ſerm. 8. in Pſal 90.

11 *quid amiſerint.* E perche ſi laſciò vedere da coſtui quel giocondo ripoſo, che nel ſeno di Abraamo godeua Lazero, imperfetto sì, ma pure acconcio ſimbolo della felicità de' beati, ſe non, affinche ſcouerta da lontano la immagine di quel tranquilliſſimo ripoſo, più ſi affannaſſe, rammaricandoſi frà ſe ſteſſo con dire. O bella patria, dalle cui ameniſſime contrade reſto sbandito in eterno! ò ſquallido carcere, doue, ſenza rifinar mai, ſotto ſpietati carnefici, hò ſempre da gemere con afflittione inconſolabile! ò chiara luce del paradiſo! ò giorno ſenza ſera! ò tenebre palpabili! ò notte perpetua! ò liete compagnie di ſpiriti eletti, della cui dolce conuerſatione mi priuarono le mie forſennate pazzie! ò ſchiere horrende di ſpauenteuoli moſtri, le cui odioſe ſembianze à tutte l'hore mi ſtaranno sù gli occhi! ò torrente di pure delitie! ò fiume di caſti piaceri! ò lago di pece bollente! ò ſtagno di zolfo infocato! ò letto fiorito! ò fogna ſtomacoſa! ò beni perduti! ò pena eſtrema! vedere il porto, & eſſere aſſorbito dalla tempeſta. Più lieue à tolerar mi ſarebbe la priuatione di tanto bene, ſe non ne haueſſi mai vdita nouella. O quanto più atrocemente affligge la viſta di quelle gioie, che ſenza ſperanza di hauerle à guſtare, mi ſi propongono! Vedeſte occhi infelici, vedeſte per vn momento

ſpet-

spettacolo tale, che basterà per tenere il cuore in doglia eterna. Che se tanto è acerba la rimembranza de' passati diletti; qual pensiamo, che sarà la toleranza delle pene presenti, per lo rigore atrocissime, e per la durata eterne? Corrucciato Iddio con la Città, e con gli habitatori di Gerusalemme, e risoluto di prenderne vendetta, così disdegnoso 12
cap.20. minaccia per bocca di Ezechiello: *Stilla ad Africum, & propheta ad saltum agri meridiani, & dices. Ecce ego succendam in te ignem, & comburam in te omne lignum viride, & omne lignum aridum, non extinguetur flamma succensionis.* Farò di te scempio sì crudo, recherò le tue cose à stato sì misero, appiccherò alle tue selue fuoco sì grande, spargerò ne' tuoi campi fiamme sì voraci, che non sarà pianta, nè saluaggia, nè dimestica, non auanzerà tronco nè secco, nè verde, non resterà ramo nè grosso, nè sottile, che non diuenga preda, e pascolo del vittorioso incendio. Ahime! tante rouine, dice S. Girolamo, si addimandano stille? hor quali saranno dunque i nembi? e quali horrori cagionerà la focosa ira di Dio, quando armata si mostrerà di turbini fulminanti, e di stridenti procelle; all'hora, che, *Ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida?* Qual più tremen-
cap.6. do annuntio, che vdirsi dire per Geremia: *Ecce ego dabo in*
cap.6. *populum istum ruinas?* ò per Ezechiello. *Ecce ego inducam super vos gladium?* Chi non s'inhorridisce leggendo in Osea.
cap.13. *Ego ero eis quasi Leæna; sicut pardus in via Assyriorum; occurram eis quasi vrsa raptis catulis, & disrumpam interiora iecoris eorum?* E pure sembrano à Dio quelle voci formidabili, vn mansueto silentio, vna pietosa dissimulatione, vna pa-
cap.42. tientia innocente. Non vdite, com'egli parla per Isaia, *Tacui, semper silui, patiens fui.* Non hò fin'hora slogata la mia colera; hò frenato il mio sdegno; resto tuttora inuendicato; nè perche giaccia nelle sue ceneri sepolta la vituperosa Pentapoli; nè perche fosse da rouinoso diluuio inabissata la terra; nè perche vccisi piagnesse i suoi primogeniti flagellato l'Egitto; nè perche disertate restassero da feroce pestilenza le prouincie intiere; nè perche da' nimici eserciti saccheggiate popolose città vedessero de' suoi cittadini spieta-
to

to eccidio; nè perche da rabbiosa fame costrette le madri diuorassero i proprij figli; nè perche innumerabili malfattori miseramente perissero; altri sbranati da' leoni, altri lacerati da gli orsi, altri suenati dal ferro, altri abbronzati dalle fiamme; nè perche scosse da impetuosi tremoti cadute, più non risorgano superbissime torri; nè perche, aper e spauentose voragini, veduti si siano dal seno squarciato de' monti sgorgare fiumi ondeggianti di liquefatti metalli; nè perche scatenate le furie del tenebroso abisso habbiano recato il mondo à miserabile esterminio, si dee pensare, che quelli stati siano della mia indegnatione gli vltimi sforzi. Anzi fate ragione, che io fin'hora hò tacciuto, fin'hora non
13 mi son mosso, fin'hora i delitti sono iti senza gastigo. Tempo verrà, nel quale, *Vt parturiens loquar*; e darò fremiti così horrendi, roterò brandi così affilati, auuenterò fulmini così gagliardi, che sotto a' colpi delle mie mani abbattuti gemeranno i più orgogliosi giganti. *Inueniatur manus tua omnibus inimicis tuis, dextera tua inueniat omnes, qui te oderunt*. Parla quiui il Profeta di ambe le mani di Dio, e nel *Psal.20.* primo luogo, secondo il volgar costume de gli Ebrei, che la parte più ignobile sogliono significare col nome del genere, dicendo la mano, intende la sinistra, e con essa dice douersi accompagnare la destra nel gastigar la gente maluagia. Argomentate hor voi, se le piaghe dell'Egitto, formidabili, horrende, furono addimandate colpi di vn dito solo; se le rouine tutte in vn tratto cadute adosso al Rè Baldassarre, con la perdita repentina del Regno, & anco della vita, vennero da trè dita di Dio; quali disertamenti aspettar si potranno, quando à far de gli empij aspro gouerno, amendue le mani daranno colpi mortali? *Nunc non infert furorem suum, nec vlciscitur scelus valde*, si legge in Giobbe; e tutto *cap. 35.* ciò, che qui patiscono i rei, non è, che vn sorso di quel calice amarissimo, il cui fondaccio rauuolto, e torbido, conuerranno tranguggiar tutto con angoscia infinita. Hora si fermano le saette nella superficie della pelle; all'hora con gagliardissima passata penetreranno all'intimo delle midolle; hora pungono leggermente, all'hora traffiggeranno da

parte à parte; hora si rintuzzano ne gli accidenti, all'hora si auanzeranno alla sostanza, e la tratteranno sì male, che per poco parrà, che deggiano conquiderla, distruggerla, annientarla. Tardi mi auueggo, che haurei detto molto più 14
di quanto hò detto fin'hora, con restringermi alle sole parole di Christo. *Et sepultus est in inferno*. Sarà de' maluagi carcere perpetua, quasi tomba di morti quiui sepolti, l'inferno; cioè à dire vna grotta oscurissima, verso le cui tenebre appellar si potrebbono splendide le nebbiose caligini, onde fù ingombrato, come da cieca notte, l'Egitto. Saranno e dentro, e fuori, e nel corpo, e nell'anima tormentati, *in inferno*; cioè in vna fornace, il cui fuoco non contento di abbronzare le carni, giugne à smidollar l'ossa; e con ardori attiuissimi penetra à diuampare gli spiriti: al che San Gregorio pensa, che mirasse il Salmista, con dire: *Pones eos, vt clibanum ignis in tempore vultus tui, Dominus in ira sua conturbabit eos, & deuorabit eos ignis*, e per chiarezza maggiore in questa maniera lo spiega: *Quod enim ab igne deuoratur, ab exteriore parte accenditur, clibanus verò interius inflammatur*. *In inferno*; cioè in vna fossa strettissima, doue stiuati senza potersi muouere, come vilissimi vasi d'ignominia, staranno à cuocersi, ò come fasci d'infelici zizanie insieme legati, à consumarsi frà le fiamme voracissime di quel soffocato incendio. All'hora si vedrà eseguito il comandamento del Padre di famiglia. *Colligite zizania, & alligate ea in fasciculos ad comburendum*; quando auuinti gli vni con gli altri, lasciui co' lasciui, auari con auari, vendicatiui co' vendicatiui, micidiali co' micidiali, politici co' politici, saranno con forche rouenti gittati giù, e calcati *ad comburendum*, e come parla S. Cipriano: *Incendia nudum corpus allambent; in proprio adipe frixæ libidines ebulliēt; & inter sartagines flammeas misera corpora cremabuntur*. *In inferno*; cioè in vn bagno stemperatissimo, doue vn'afa penosissima strangola; doue non hà spiraglio, per cui possa entrare vn fiato di aura piaceuole; doue stanno quasi pesci attuffati in vn lago di zolfo ardente; doue à tutte l'hore caggiono fulmini; doue sempre tuona, sempre grandina, sempre stridono rouinose tem-

6. moral. cap. 29.

serm. de Ascens.

tempeste. *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, pars calicis eorum*; nè il rigore della grandine rende il fuoco men cocente; nè le vampe del fuoco fanno che sia meno agghiacciata la grandine. *In inferno*; cioè in vn chaos disordinatissimo, doue non si distinguono gradi, non si rispettano degnità, non si concedono titoli, non si adulano principati, non si teme potenza, non si pregia nobiltà, non si ammettono fauori, non si lusingano bellezze, non si discernono conditioni; ma tutti alla rinfusa, donne, huomini, Principi, staffieri, filosofi, idioti, letterati, ignoranti, cortigiani, famigli, caualieri, zappatori, dame, fantesche, padroni, schiaui, saranno confusi in quella horribil mischia, *Vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. In inferno*; cioè in vna carnificina spietatissima, doue i Padri saranno tormentatori de' figliuoli, i vassalli de' Monarchi, i fauoriti de' padroni, le mogli de' mariti, le amiche de' drudi; e tutti coloro, che senza pentirsi, disonestamente si amarono, come vn carbone infuoca l'altro, si accresceranno scambieuolmente la pena, e fremendo di cruccio raddoppieranno il vicino al vicino con persecutione reciproca il supplicio; doue oltre alle furie, delle diuine vendette spietate esecutrici, oltre il rimordimento penace della coscienza, oltre la dolente rimembrāza de' commessi misfatti, la mano inuisibile di Dio, armata della onnipotenza, scaricherà soura i capi nocenti
15 grauissime percosse di rinforzati flagelli. *Non mihi si linguæ centum sint, oraq. centum. Omnia pœnarum percurrere nomina possim*. Quiui patiranno gli occhi, veggendosi à lato accesi di rabbia, armati di furore, nimici capitali; mirando loro mal grado mille visaggi spauenteuoli, mille schifezze stomacose, mille sozzure abomineuoli: stordiranno gli orecchi strida, fremiti, vrli, bestemmie, maledittioni, gemiti inconsolabili; offenderà le nari vn grauissimo fetore, che quasi fracidi carnami gitteranno i corpi brustolati dal fuoco, e dal marciume delle inuecchiate iniquità putrefatti, e corrotti. O che nausee! ò che fastidi! ò che ambascie si apparecchiano à que' miseri! che fiele! che assentio! che fami canine! che seti rabbiose gli aspettano! che timori! che tristezze!

che agonie! che fmanie! che disperationi! Parli per me, S. Agostino, e voi, peccatori, alle tremende parole inhorriditeui. *De aquis niuium transiliunt ad calorem nimium, de quibus duobus innumera pendent genera pœnarum; videlicet sitis intolerabilis, pœna famis, pœna fœtoris, pœna horroris, pœna timoris, pœna angustiæ, pœna tenebrarum, seueritas tortorum, præsentia dæmonum, ferocitas bestiarum, crudelitas ministrantium, dilaceratio immortalium vermium; vermis conscientiæ, ignitæ lacrymæ, suspiria, miseriæ, dolor sine remedio, vincula sine solutione, mors æterna.* Non vi lusinghi, ò miseri, quel 16
fallace pensiero, che le violente cose non durano; peroche saranno que' tormenti vgualmente estremi, & eterni. Quello è vn morire, il quale sempre si rauuiua; vn finire, che à tutte l'hore comincia; vn venir meno, che sempre si ristora; Vditelo da S. Gregorio: *Fit ergo miseris mors sine morte, finis sine fine, defectus sine defectu, quia & mors viuit, & finis semper incipit, & deficere defectus nescit.* Vna morte, che vccide; ma non estingue; vn dolore, che crucia; ma non distrugge; vna fiamma, che abbrucia; ma non consuma; onde gl'infelici, ne gustano il piacere della vita, ne godono la quiete della morte, come dice S. Ilario: *Morituri vitæ, & morti sine fine victuri.* Contentateui vditori, che si allarghino alquanto i confini della breuità prescritta, doue si fauella di eternità da niun termine circoscritta. Vegga chi ne hà 17
talento le conueneuolezze di così lungo tormento appresso all'Angelico Dottore; che io, per hora supponendole, mi ristringo à dire, che sarà il penare eterno; sì per ragione del soggetto, perche le anime, & i corpi non potranno morire; anzi la morte con sommo desiderio inuitata, fuggirà sempre più lungi; sì per ragione del luogo, perche quella prigione per violenza non si aprirà, per antichità non rouinerà, per batterie non si romperà; situata nel più cupo della terra, la quale nè per volgere d'anni, nè per girare di lustri, nè per passare di secoli non verrà meno; sì per ragione del fuoco, il quale non si mantiene con legna, ò con altra sorte di pascolo non si nudrisce; ma il solo soffio dello sdegno di Dio, e lo attizza, e lo conserua; sì per ragione del diui-

lib. de triplici habitac. cap. 2.

In cap. 10. Iob ibi semp. horror inhabitat.

serm. 2. de nupt.

3. contra gent. c. 144
3. p. addit. q. 99.

diuino decreto, perche non riuocherà Iddio la sentenza di condannagione vna volta pronuntiata; & all'hora luogo non haurà nè priego, nè pianto, nè pentimento, quando ne pur giouerà il riscatto dello stesso sangue di Christo,
18 *Quia in inferno nulla est redemptio*. Che dici fratello peccatore? vdendo queste certissime verità, non ti vien meno lo spirito? non ti si agghiaccia il sangue? non ti corre per l'ossa vn gelo più freddo? non ti assale vn tremito più violento di quello, onde fatto parletico dibatteua le ginocchia spauentato il Rè Baldassarre? ò sciocchi figliuoli di Adamo! ò forsennati mortali! per vna ambitione vanissima, esporsi à confusione perpetua; comprarsi con ricchezze fugaci eterna mendicità; per vn diletto momentaneo, obligarsi à penar sempre, senza alleggerimento, senza refrigerio, senza conforto. O miseria infinita! viuere, ma nudrito di fiele di dragoni; respirare, ma in vece di fiato fiamma; vedere, ma trà fumose caligini horrendi mostri; vdire, ma rabbiosi latrati, e disperate bestemmie; tenersi ritto, ma sulle punte de' chiodi, e sopra i tagli delle spade; giacere steso, ma frà gli aspidi, e frà gli scorpioni; muouersi, ma frà le ruote armate di vncini; mantenersi, ma per pascolo immortale di vermini, e di auoltoi, *& laborabit in aeternum & viuet adhuc* Psal.48.
in finem. O quanto disse il vero chi disse: *Locus purae faelicitatis, nihil habet, quod non addat faelicitati, locus pura miseriae, nihil habet, quod non addat calamitati*. Deh fosse piacer di Dio, grida il Boccadoro, che ne' pranzi, nelle cene, ne' ridotti, nelle veglie, ne' ritroui, nelle piazze, nelle case, nelle corti, ne' palazzi, taluolta si ragionasse dell'inferno; *Neque enim in huius vitae malis maesti, nec in bonis essemus dissoluti*. Dilettissimi, ò siate afflitti da' trauagli, ò spogliati dalla pouertà, ò tormentati dalla fame, ò siate consumati dalle infermità, ò sconsolati dall'abbandonamento, ò perseguitati dalle disgratie; ò siate fauoriti dalle prosperità, ò ingrassati dall'abondanza, ò ripieni dalla satietà; ò siate ingagliarditi dalla sanità, ò gonfiati dall'adulatione, ò spalleggiati dalla fortuna, ricordateui, che c'è l'inferno; e non vi dimenticate de' pouerelli.

Guliel. Parif.de vniu. p.1.c.55.

19

hom.31.in ep.ad Ro.

SECONDA PARTE.

QVattro parole;e finiamo. Qual marauiglia,che i dan- 20
nati maggiormente cruciati ſiano da quelle coſe,on-
de parrebbe,che ſperar ſi doueſſe più indubitato il
conforto? ſe per la maluagità loro,di quelle occaſioni,che
attiſſime ſtate ſarebbono à ſgrauarli delle colpe antiche,
à bello ſtudio ſi ſeruirono per caricarſi di nuoue. Dicami,
chi la sà,vna congiuntura più acconcia,vn'incontro più op-
portuno per dare à Dio de' commeſſi misfatti qualche ſo-
diſfattione, per addolcirgli lo ſdegno, per inclinarlo alla
pietà,che vederſi dauanti proſteſo vn mendico tutto couer-
to di piaghe. Qual'arte più ſcaltra per impetrare la miſeri-
cordia,che l'vſarla? quale induſtria più ſicura per ottenere
le gratie,che il farle? qual titolo più fondato da pretende-
re il Regno del Cielo, che il comperarlo con le limoſine?
E queſto diſgratiato, con sì belle opportunità ſi procacciò
il rigore, la condannagione, l'inferno. Così fai tu, pazzo
peccatore,che la materia di guadagno ti cangi ſcioccamen-
te in perdita;d'onde potreſti acquiſtare dritto di merito,di-
uieni reo di eterno gaſtigo;& in vece di fabricarti glorioſe
corone,da te ſteſſo ti lauori obbrobrioſe catene. Vien quà.
Sei tu perſona di autorità? dunque tu puoi ſoſtenere le ra-
gioni della giuſtitia, proteggere le cauſe de' pupilli, intro-
durre la pratica de' virtuoſi coſtumi. Come te ne ſerui? per
corrompere i giudici,per ſopraſare i poueri, per ſcandaliz-
zare i popoli. Hai groſſe rendite? dunque puoi mantene-
re molti ſerui di Dio; maritar fanciulle pericoloſe; far'opre
magnifiche di carità eroica. Le ſpendi così? ò pure ne pa-
ſci buffoni? cani? lupe? huomini micidiali? ò pure ne com-
pri la pudicitia delle vergini? la fede delle matrone? l'ho-
neſtà de': mi vergogno in tua vece; non paſſo più oltre; tu
m'intendi. Ah perche tanto ſi tarda à farti gridare, *Crucior
in hac flamma?* ò pure le conſumi in ſuperbie? in pompe,
in faſto di ambitione mondana? Chi'l crederebbe? dalla 21
ſteſſa legge di Dio (qual coſa più ſanta?) prende motiuo la

peruersità de gli huomini per inoltrarsi nel male. Di ciò consapeuole Paolo, vdite come ingenuamente confessa. *Concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret, Non concupisces: occasione autem accepta*, notate ch'e' dice, *Accepta*, e non, *mihi data, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam*: le quali parole non al peccato del primo Padre Adamo ristringer si vogliono, come pensò Teodoreto; ma si confanno à chichesia, & à tutti i peccatori vniuersalmente si distendono, come sottilmente insegna il Gaetano, con vn dotto discorso, i cui principij hebbero forse per maestro il Boccadoro, & io per hora lascio, che siano vedu- Ad Ro. 7. hom. 12. in ep. ad Ro.
22 ti da chi vorrà presso l'Autore. Quì mi viene in mente vna cosa, che, solamente à pensarla, mi riempie di horrore. Sono molti, rispetto a' quali dubitar si potrebbe, se fosse stato meglio, che Christo fosse, ò non fosse nato, come già di Cesare publicamente fù detto, e lo riferiscono le storie di famoso Scrittore. Tanto è grande la maluagità de gli huomini, che ardisce contraporsi all'efficacia infinita della beneficenza di Dio. Se bene il Sole non lascia di essere splendido, perche altri al suo lume s'infoschi; Ma che bestialità è quella di alcuni? cangiano l'antidoto in veleno; riceuono le gratie, per poter'essere ingrati; vaglionsi de' sagramenti, per diuenire sagrileghi; si accostano à gli altari, per ritor-
23 narne profani; Che fate huomini perduti? qual follia vi dementa? quali furie vi agitano? Non sarebbe da viuere, come voi viuete; ancorche alle sceleratezze fosse proposto premio, e lode; ma voi, che frutto ne haurete? angoscie di animo, rimordimenti di coscienza, vergogna di voi medesimi, confusioni, pena eterna. Forse nel peccato, amate più la enormità, che la colpa? Certo siete troppo innocenti: niuna passione vi altera; niun'oggetto vi tira; niuno scandalo vi spigne; niuna inclinatione vi precipita. Non v'imbratta punto la carne; niuna sozzura del mondo non vi si attacca; il tentatore non vi si accosta mai: per tanto bisognano eccessi di temerità verso le sagre, e di empietà verso le cose diuine; peroche non è da' vostri pari vna malitia dozinale, onde si vegga, che sapete essere eminentemente scele-

P 4 rati.

rati. O negotio infelice! cauar la condannagione dall'eccellenza dell'auuocato; procacciarsi la morte dall'autore della vita; comperarsi la perditione col sangue del Saluatore. Non così chi diceua: *Dilectus meus mihi, & ego illi.* Egli 24
à me si mostra benigno, e misericordioso; io à lui grato, e conoscente: egli à me liberale de' suoi fauori; io à lui pronto ne' miei ossequij: egli à me difenditore della mia libertà; io à lui mantenitore della sua gloria: egli à me tutto cuore, per volermi bene; io à lui tutto mani, per fedelmente seruirlo: egli à me Principe gratioso; io à lui vassallo fedele: egli mi chiama; io gli rispondo: egli mi comanda; io l'vbbidisco: egli mi si scuopre; & io l'adoro. Questa è la via da schiuare la disgratia del ricco, e da partecipare la felicità del mendico. *Quam mihi, & vobis, &c.*

PREDICA XV.

Nel Venerdì dopo la Domenica II.

Ideo dico vobis, quia auferetur à vobis Regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius. *Matth.21.*



Dubitarono solennissimi huomini, che la paterna benignità di Dio verso li peccatori, e la troppo lunga dissimulatione delle loro enormi sceleratezze, non cagionasse scandalo, allettando i maluagi à più licentiosamente peccare. Perciò souente publicarono à quali fini quella tanta longanimità riguardasse; accioche la peruersità di molti non ne venisse à troppo più sfacciatamente insolentire, e dissero, che non approua il giusto Iddio le disorbitanze de gli humani falliri, ne concede a' malfattori la impunità de' tolerati misfatti; ma differisce il gastigarli, *Dissimulans*

simulans peccata hominum propter pœnitentiam. Parue all'Apostolo S. Paolo euidentisima questa propositione, & à gran pena poteua persuadersi, che da veruno, senza bisogno di altre proue, benissimo conosciuta non fosse. *An ignoras quia benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* Può forse di ciò dubitare persona, che habbia fior di giuditio? può tanto acciecarsi vn'intelletto, che non vegga il chiaro di questa splendidissima verità? può tanto abbuiarsi con folta caligine il sole sul mezzo dì, che squarciato in qualche parte il fosco velo, folgorando alcun raggio non ne
2 traluca? E pure ve n'hà di quelli, che ogni altra cosa credono, e quanto più lungamente si veggono liberi dal meritato gastigo, tanto più arditi si fanno à moltiplicare le offese. Veggansi questi vignai; che prima diedero a' seruitori del Padre di famiglia di pazze picchiate, li lapidarono, gli vccisero; poi sperimentata la toleranza del Padrone, simile gouerno fecero de gli altri famigli; e finalmente assicurati anche più dal non hauerne veduto risentimento, poste le mani addosso allo stesso figliuolo herede, con villano furore il priuarono della vita. Ed ò quanti scioccamente argomentano come costoro, vaneggiando frà se stesi in cotal modo. E che altro aspettar si può, fuorche certisima impunità da vna patienza tante volte prouocata con le offese, e non mai risentitasi con le vendette? Chi per l'addietro hà sempre disimulate le ingiurie, non saprà sdegnarsene per l'auuenire. Selce battuta, e sotto le raddoppiate percosse trouata fredda, senza pure vna scintilla vibrare, non coua fuoco nel seno. V'ingannate, ò miseri, à partito. *Furor fit læsa sæpius patientia*. Ecco il paradosso. Perche Iddio fin'ora vi si è mostrato pietosisimo, aspettatene più inesorabili rigori. Dalla sua paragonata patienza vi si apparecchiano più dispietate rouine; da quella clemenza infinita vi soprastanno più calamitose sciagure. *Ideo dico vobis, quia auferetur à vobis regnum Dei;*
3 *& dabitur genti facienti fructus eius*. Io confesso volentieri, che Iddio per natura clementisimo, è così pieno di dolcezza, che nell'esercitio della misericordia, con sua particolar

colar sodisfattione s'impiega; di che S. Bernardo con la sua solita soauità per eccellenza discorre, nel quinto sermone del Natale; & appena v'è cosa, ò più chiaramente affermata, ò più frequentemente replicata nelle diuine Scritture; d'onde presero argomento alcuni sagri spositori, d'interpretare con simile sentimento anco que' luoghi, che tanto apertamente, e, come si suol dire, in termini la certissima propositione non conteneuano. Vgo Cardinale la riconosce accēnata nel Salmo 73. doue il Rè Profeta fà vna diuisione de' tempi, e delle stagioni, à prima fronte difettuosa; peroche dice: *Tu fabricatus es auroram, & solem, Tu fecisti terminos Terræ, æstatem, & ver, tu psalmasti ea,* mentouando solamente le hore più liete del dì; e le parti più gratiose dell'anno, senza pur nominare il buio della notte, od il rigore del verno. E che? forse fec'egli solamente il chiarore dell'alba ridente, o'l raggio folgoreggiante del sole? opre delle sue mani maestre sono gli odorati fiori della primauera, i giorni serenissimi della state; niuno lo nega; ma chi distende il fosco velo delle tenebre? chi quasi con bruno padiglione fra' notturni silentij il mondo addormentato ne cuopre? chi ingombra l'aere di nuuole? chi l'agita co' turbini? chi lo intorbida con le tempeste? chi sparge sulle campagne le brine, e le neui? chi intormentisce gli animali col gelo? Non è Iddio vgualmente fabricatore del mattino, e della sera, del caldo, e del freddo, delle gratissime amenità di Aprile, e delle spiaceuoli ruuidezze di Febraio? sì, risponde Vgo; e però sotto que' nomi amabili, giouami credere, che siano significate le sue misericordie, delle quali molto si pregia, e spontaneamente ne fà douitia; senza parlarsi di cose, che per la loro scurità, & asprezza sono simboli della seuerità de' gastighi, a' quali cōtro'l suo genio, e solamente sforzato delle nostre maluagità, mette la mano. Pensiero, che altri cauarono da quelle parole di Dio nel Deut. à 32. *Si acuero, vt fulgur gladium meum*; doue, non senza fondamento di molta somiglianza, lo stocco delle diuine vendette si paragona con la saetta folgore; imperoche il cuore amoroso di Dio, per 4
sua

sua conditione sempre benigno, non s'infiammerebbe di sdegno, ne il suo potente braccio a' danni del mondo vibrerebbe fulmini, se il petto pacifico non commouessero, e la mano pietosa non armassero i nostri scelerati misfatti; sì come il cielo, per natura sereno, e tranquillo, non auuenterebbe saette, se di quaggiù non ascendessero esalationi, e vapori, onde si compongono le nuuole, dal cui squarciato seno impetuose fiamme, ad abbattere le torri più eccelse, precipitando si scagliano.

5 Egli è, non lo niego, nel gastigar chi l'offende, lento, e scarso; & all'incontro nel fauorir chi lo serue, pronto, e liberale à marauiglia: ciò che S. Ambrogio da due luoghi della Scrittura ben ponderati ingegnosamente raccoglie. Dicesi ne' sagri cantici. *Psal. 37. cap. 1.* *Oleum effusum nomen tuum.* Chiamaui col vostro nome, chi vi appella pretioso balsamo, che à beneficio di tutti, senza risparmio, si versa; il che più chiaramente fù espresso dalli 70. i quali dissero *Oleum euacuatum*, ouero *exinanitum nomen tuum*; peroche, senza serbarne vna gocciola, tutta la vostra pietà soura le humane miserie con larga mano spandesse, all'hora che da voi gagliardamente crollata ne' vostri estremi la terra tutta si scosse, affinche nelle vene aperte non restasso attaccata pure vna stilla di sangue. D'altra parte, nel Salmo 74. si legge, ch'egli tiene in mano il calice dell'ira pieno di sughi torbidi, e fuor di modo spiacenti, le cui amarezze, ancorche siano talora costretti à gustare i tristi, onde sono leggiermente aspersi gli orli del vaso, piccioli sorsi ne inghiottono, restando la feccia più spessa, & il fondaccio più rauuolto nella parte più cupa, come rappreso; *Verumtamen fæx eius non est exinanita*; mà ben sì *oleum est exinanitum*; mercè che il buon Signore ama meglio la benignità nel consolare, che la seuerità nel punire.

6 Con tutto ciò, non sia chi pecchi à fidanza; tema chiunque hà senno; ricordisi, che s'egli è quel Dio, al cui cenno scaturirono dalle dure selci copiosissime acque, per rinfrescamento del popolo, egli è lo stesso che le poppe delle madri fè restare vizze, smunte, & asciutte, senza vna stilla di latte; onde sù gli occhi loro i bambini riarsi dalla

sete,

sete, di puro sfinimento moriuano: se piouue nutritiue rugiade, dolci vittouaglie entro'l diserto, cauando larga prouisione dalle nuuole sue douitiose dispense; affiisse altresì con fame sì fiera le misere genti, che più arrabbiate delle tigri, lacerarono i proprij parti quelle, che generati gli haueuano, e le tenere membra del sangue innocente intrise barbaramente si diuorarono: se portò i figliuoli d'Israele frà le solitarie foreste, quasi allieui fauoriti, sopra l'ali dell'aquile; gli abbandonò ancora più volte, lasciandoli, quasi abominati carnami, pascolo a' corui, & à gli auoltoi: se gl'introdusse nelle contrade amenissime della Palestina, doue ricchi di mele, e di latte correuano i fiumi; li condannò anco ad esilio sì duro, che venendo loro meno ogni sussidio per sostentamento de' viui, ne pure haueuano terra bastante per la sepoltura de' morti: se tanto gli agguerrì, e tanto infuse loro di martiale brauura, che inferiori di numero scompigliauano formidabili eserciti, e le nemiche bandiere, quasi lieui pagliuche sbarattate dal vento, in disordinata fuga metteuano; gli auuilì ancora, e di codardo timore ingombrò loro i petti così, che diuennero scherzo, e scherno delle nationi idolatre. Può imparare ogn'vno alle spese di questi sgratiati vignai, che il dissimular di Dio non è perdonare; ch'e' non è men giusto, che clemente; ch'egli hà la sinistra mano vguale alla destra; e se questo

tom. 5. lib. cōtra gent. non basta, seguendo la scorta del Boccadoro, facciamo vna breue scorsa per li secoli andati, e replichiamo souente al nostro più del douere assicurato pensiero. S'egli è Iddio così tenero, come tel fingi; s'egli è cotanto piegheuole al perdono; e perche dunque affogò nel diluuio dell'acque la gente mal nata, che non volle opporre alcun ritegno al preci-

Genes. 7. pitoso torrēte delle colpe? E perche piouue nembi di fiamme soura le infami Città, & estinse col fuoco del Cielo i di-

Gen. 19. sonesti ardori della libidine? E perche disfece l'armata del Rè di Egitto, e della gente superba i temerarij orgogli abbattè frà l'onde tumide, e la sete del sangue Ebreo smorzò

Exo. 19. con l'acque marine? E perche del numeroso esercito, che dalla schiauitudine vscito s'incaminò verso la terra pro-

messa,

messa, due soli ne lasciò in vita, e sparse cadaueri innumerabili sulle diserte arene, facendo pastura delle fiere le carni di coloro, a'quali per appetito di carne, poco saporito era paruto il pane de gli Angioli? E perche nello spatio breue di vna notte sola, fè tagliare per pezzi cento ottantacinque migliaia di soldati nel campo Assirio, rispondendo con fatti sodi alle vanissime millanterie dell'insolente Rabsace? E perche nel giro più stretto di sei hore, priuò il Rè Dauide di settanta mila vassalli, mortificando la compiacenza del cuore altiero, con la subita strage di vna ferocissima pestilenza? E perche à tutto il regno di Giuda, e d'Israele mandò calamità sì grandi, che ne son pieni i libri de' Giudici, de' Regi, de' Paralipomeni? onde inhorridito il Profeta Geremia, sospirando gridaua. *O mucro Domini, vsquequo non quiescis? ingredere in vaginam tuam; refrigerare, & sile*. E perche condannò Erode ad essere mangiato viuo da' vermini; Antioco ad infracidarsi nell'horribil puzzo delle proprie carni putrefatte; Saule ad essere micidiale di se stesso, con immergersi di sua mano la spada nel petto? E perche hoggi spauenta Christo con l'esempio di que' villani impertinenti, & à chi sarà loro simile nella maluagità, con tanta risolutione minaccia l'vltimo esterminio? *Ideo dico vobis, quia auferetur à vobis regnum Dei*. Perche tuttodi gastiga tanti malfattori, con le forche, con le ruote, con le mannaie; e di ciò si pregia, di ciò si vanta, di ciò trionfa, gloriandosi di essere nimico implacabile, terribilissimo distruggitore de gli empij? Ricordateui, che Iddio souente s'intitola, e giusto, e forte. *Deus iustus, & fortis*; accioche si disinganni chiunque follemente si crede, ch'egli, ò non voglia, ò volendo non possa punire i trasgressori de' suoi giustificati diuieti. Non si può immaginare opinione più sciocca, nè pensiero più falso, nè ignoranza più palpabile. Argomenta diuinamente il Boccadoro, e dice così. Iddio è giusto, & è la stessa giustitia incorrottibile; dunque *reddet pro merito*; egli è forte altresì, & è la stessa fortezza incontrastabile; dunque *reddet pro arbitrio*: e non vi essendo cosa, che voglia il suo volere, la qual non possa il suo potere, indarno spera la impunità,

Marginal notes: 4.*Reg*.19 — 4.*Reg*.24 — *cap*. 47. — 8 — hom. 27. ad prop.

nità, chiunque è reo di iniquità; si aspetti pure congiunto al misfatto il supplicio; e se male oprando e' venne in ira à Dio, non si lusinghi con vana credenza di hauere à fuggire il meritato gastigo. Faceuasi gabbo, e seco stesso rideuasi delle costoro male appoggiate speranze il Rè Profeta nel Salmo quinto, e fauellandone con Dio, diceua: Sò pur'io, che voi, poderoso Monarca, & autore di santisśime leggi, hauete prescritte a' mortali drittisśime norme d'incorrotti costumi, e di vita innocente, e che amicisśimo di chi virtuosamente viue, *Odisti omnes, qui operantur iniquitatem*. Non sia pertanto chi disprezzi la vostra amicitia, ò l'odio non curi, come se danno veruno, dal volergli voi male, non fosse per venirgli; peroche schermo non hà cōtro i vostri vendicatiui furori, nè fra' contumaci ribelli della vostra corona camperà testa, che si possa dar vanto di hauerui offeso, senza pagarne il fio, *Et perdes omnes, qui loquuntur mendacium*. Non si ferma, ò peccatori, la vostra calamità nell'esere nimicati da Dio; congiunta ne và con l'odio vna certisśima perditione. Credetelo à Mosè nel Deut. à 7. dou'egli dice: *Irascetur Dominus*; eccoui l'odio; *& delebit te citò*; eccoui la perditione: Credetelo all'Ecclesiaste cap. 5. *Subitò veniet ira illius*; ecco l'odio; *& in tempore vindictæ destruet te*; ecco la perditione. Misteriosa non meno, che famosa, e cento volte ridetta è la visione di Ezechiello, nella quale racconta di hauer veduto fra' turbini, e fiamme il carro di Dio: molte interpretationi dello strano accoppiamento de' quattro animali frà loro dissimili hanno specolate varij spositori; ma singolarmente ingegnoso mi pare il pensiero di Giustino martire, che sotto que' simboli volesse Iddio fare intendere i flagelli apparecchiati al superbo Nabuccodonosorre; come se detto hauesse: Costui era huomo ragioneuole; dementaronlo i suoi capricci; degenerò in bestia; dunque si pascerà, come bue di fieno; perdè per la fierezza ogni senso di humanità; crescangli dunque scarmigliati i capegli, quasi horrida chioma di vn'hirsuto leone; poggiò sopra delle nuuole col volo troppo audace de gli arroganti pensieri; dunque gli si tarpino l'ali, come ad aquila spennacchiata per la

9

In epist. ad Orthod. q. 44.

la vecchiezza. M'insegna questo discorso à formarne vn'altro; e parmi, che Iddio con linguaggio da tutti non inteso in cotal guisa ragionasse. Mentre la costui maluagità non si stese più oltre, che ad offendere qualche huomo, caminò lentamente il mio sdegno quasi, con passo di bue, e con esso dissimulai, come huomo con huomo; hora ch'egli è fatto empio, e non mi riconosce per Dio, piomberà sul suo capo, più veloce di vn'aquila precipitando la mia vendetta; e se tosto non veggo col pentimento l'ammenda, lo sbranerò quasi infuriato leone. Sciocchi non meno, che antichi sono que' vaneggiamenti de' tristi, che ne pur si degnò di riferire, non che di confutare lo Spirito santo nel Salmo 35. ingegnosamente rintracciati da S. Agostino, il quale inuogliar si sentì da quel mozzo parlare. *Dixit iniustus, vt delinquat in semetipso*, fece varij discorsi con molto proueuoli congetture, e marauigliosamente si appose intorno à ciò, che frà se, e se l'huomo empio potesse hauere borbottato fra' denti: vdite vi priego. *Dixit iniustus in semetipso*. E fino à quando vdirò minacciarmi da gente, ò troppo credula, ò poco sperimentata, questi finimondi? Hormai mi hanno stordito con tanti loro spauracchi, acconci forse à sbigottire i bambini semplici, ma poco à proposito, per isgomentare gli huomini di senno. E quanti viuono, sì come io viuo, frà vezzi della carne, frà le lusinghe del senso, lieti, e giuliui, senza altre leggi curare, che quelle del proprio piacere, burlandosi delle angustie, frà le quali spontaneamente confinate certe anime vili, e di se stesse nimiche, fingendosi allo sproposito immaginarij terrori, amano meglio frà le spine pungenti stentatamente penare, che frà le morbide rose consolatamente godere? Starebbe fresco il mondo, se quante volte si fà, come al tempo di Noè si faceua, douesse precipitar dal cielo vn diluuio di acque, onde affogata perisse tutta l'humana generatione. Migliaia di persone, dauanti a' Sacerdoti Luogotenenti di Dio, in più venerando tribunale, dissero più sagrileghe le menzogne, che Anania, e Safira, e non morirono di morte repentina. Quanti hò io conosciuti nella

enormità del vitio simiilissimi a' paesani di Lotto, che non furono però loro somiglianti nell'atrocità del supplicio? Quanti con la podestà del comando, soprafatti i meno potenti, con manifesta ingiustitia gli spogliarono de' loro patrimonij, e non finirono però, come Acabo, disgratiatamente la vita? frà mille compratori delle spirituali ecclesiastiche preminenze, di vn Simon mago solo si narra la infelice caduta, e del numero innumerabile di ministri poco sinceri, e molto interessati, di vn Giezi si racconta, ch'e' fù percosso di lebbra.. Se tutti gli ostinati douessero morire affogati, come Faraone, hormai sarebbe pieno l'Oceano. Per ingoiare tanti seditiosi, più temerarij, che non furono Datano, & Abirone, tutta la terra converrebbe diuidersi in vna sterminata voragine. A morsicare i mormoratori, che fra' Christiani tolgono il vanto di linguacciuti à gl'Israeliti, non basterebbono tutte le serpi della Libia. E se tanto spiacessero à Dio i peccati di ogni mano, come si dice; non disfarebbe egli le famiglie intiere? non distruggerebbe i popoli? non ispianterebbe le città? non diserterebbe le prouincie? Eccoui quel che *Dixit iniustus in semetipso.* Fermati pazzo da catena, che à farti ricredere io non voglio seruirmi quì delle storie nella sagra Scrittura narrate; 11
ne de' flagelli addosso al popolo contumace nell'antica legge scaricati; ne delle sciagure moltiplicate sopra la città reale di Gerosolima, recata più volte à tal partito, che non poteua esser mirata senza lagrime di compassione; le quali miserie tutte furono minutissime stille del furor diuino, à lato a' furibondi torrenti, che aperti dal Romano ferro gli argini, innondarono, allagarono, inabissarono affatto gl'infelicissimi campi della Giudea. Potrei recarti à memoria il tragico scambiamento di stato di quella in altri tẽpi prosperosissima natione, che dalla sublimità della Signoria, e del Principato, digradò à tanta bassezza, che senza restarle ne pure vn palmo di terra, ne anco potè ritenere l'apparenza di vna seruitù honorata; e costretta si vide à comperare à gran prezzo il potere amaramente piagnere, doue prima era solita di gloriosamente regnare. Potrei

trei raccontarti il ſacco memorabile della sfortunata città, il numero incredibile de gli ſchiaui, la viltà, lo ſtrapazzo, lo ſcempio de gl'infelici Ebrei, così aborriti da' vincitori, che ſdegnandoſi di ſeruirſene, come di giumenti, e mancando i patiboli da crocefiggerli, amarono meglio vederli sbranati dalle fiere, che tenerli inferriati nelle catene. Potrei aggiugnere, Doue è ita la profonda ſcienza delle coſe diuine? doue la vera intelligenza delle ſagre Scritture? doue la fauoreuole aſſiſtenza de gli Angioli? doue la ſontuoſa magnificenza del tempio? doue la ſicura franchigia del propitiatorio? doue la veneranda maeſtà de' Pontefici? doue la ſincera dottrina de' Sacerdoti? doue la cottidiana celebratione de' ſagrifitij? Ma io non voglio, che tu mi sfugga, con dirmi, che io rimetto in piedi anticaglie cadute; che riferiſco ſtorie, delle quali non ſi poſſono produrre nel mezzo teſtimoni di veduta; ò che Iddio nelle Scritture fà di molte

12 brauate in credenza. Guardati dattorno, ſe pure hai occhi in capo, mira le rouine irreparabili della pouera Italia, recati à memoria le guerre, gli aſſedij, le oppugnationi, le perdite delle piazze, i ſaccheggiamenti, la mortalità, la peſtilenza, la ſolitudine, lo ſquallore, la diſolatione di que' paeſi, ne' quali per l'ampiezza delle campagne, per la fertilità de' colti, per le induſtrie de' coltiuatori, goder ſi ſoleua ricca douitia di ogni bene. Che dici? Sono anticaglie queſte? ſono brauate in credenza? Io non parlo già di coſe lontane dal noſtro ſecolo; io non racconto già diſaſtri auuenuti nelle contrade rimotiſſime dell'India; onde, per la ſua ſaputa conſuetudine di aggrandir le coſe mentre le porta, ragioneuolmente poſſa diuenirne ſoſpetta la fama. Io ragiono pur de' noſtri vicini; fauello pur di coſe, che affacciandoui à' voſtri balconi mirar poteuate con gli occhi proprij.

13 E chi trà voi, fatto ſimile à gli habitatori delle catadupe, hebbe tanto aſſordati gli orecchi, che non vdiſſe il rimbombo del tuono delle bombarde, dello ſcoppio delle cannonate, del conflitto dell'armi, del fracaſſo delle rouine, del fremito de gli aſſalitori, de gli vlulati delle madri, de' gemiti delle fanciulle, delle ſtrida de' bambini, onde horribil-

Q men-

mente risonarono pochi anni sono i confini della Liguria, il Piemonte, il Monferrato, il lago di Mantoua, e le campagne circonuicine? Queste sono anticaglie? Sono brauate in credenza? Siete voi punto informati delle calamità impareggiabili, che seco arrecano le guerre, infauste condottiere di tutte le più rouinose sciagure? Parla Iddio per
cap. 45. Isaia, e dice: *Ego sum Dominus faciens pacem, & creans malum, idest bellum*, dichiara Tertulliano; come se Iddio stesso
lib. de fug. in persec. non hauesse altra voce da esprimere la pessima conditione della guerra, che il nome di tutti i mali. Venga chi vuole, e con isquisita facondia racconti i danni, che fà rapido vn fiume, quando per lungo diluuiare di pioggie, ò dileguarsi di neui, oltre modo gonfiato soperchia le riue, atterra i ripari, sforza gli argini, e dietro alla sua corrente, non pur le capanne pouere de' pastori, ma i più superbi edifici, le torri, i ponti violento rapisce; aggiunga l'incendio di vna fiamma vorace, che da piccioli principij à poco à poco auuanzandosi, da gagliardo vento attizzata, per tutte le parti di vna misera Città dilatatasi, vgualmente i chiostri, i tempij, i teatri, i palagi, le publiche fabbriche, e le priuate habitationi diuori: metta appresso le furie di vn turbine, quando sgroppatasi vna fortuna di vento, scapiglia le frondose chiome dell'Apennino, schianta dalle radici le annose quercie, sbronca i rami, scauezza i tronchi, suelle grossi macigni, suolge smisurati sassi, mena spauenteuoli romori, fà strepiti si horribili, che dal soffio violento agitate gemono le selue, rispondono al fracasso le valli, e ne rimugghiano rintronando le cauerne; che ad ogni modo, dice peggio di tutto questo il nome solo di guerra. Vedute habbiamo molti di noi, e non è molto, le contrade amenissime della Lombardia, le Città piene di habitatori, le piazze di vettouaglie, i magazzini di merci, le officine di faccende, le dogane di traffichi, le strade di pompe, le case di delitie, le Corti di splendore. Que' poderi, tanti horti; quelle ville, tanti giardini; quelle colline, tante scene; quelle pianure, tanti teatri; quelle selue, tante Arcadie; laghi, e fiumi pescosissimi, acque correnti fecondissime, praterie spatiosissime, armenti
in-

innumerabili, fiere frequentissime, mercati grossissimi, territorij popolatissimi. Hora dal ferro, dal fuoco, dal contagio ripiena ogni cosa di miserie, di malinconia, di horrore. Le Città senza Cittadini, le case saccheggiate, le campagne incolte, le ville abbandonate, gli edifitij distrutti, le vigne
14 insaluatichite, gli alberi tagliati, le piante inaridite. Queste sono brauate in credenza? Quante migliaia di anni sono, che moriuano à centinaia ciaschedun giorno? che altri cocchi non passeggiauano, che carri carichi di appestati, parte morti, parte moribondi; altre comitiue non s'incontrauano, che di funesti becchini; altre liuree non si vedeuano, che di lutto, e di gramezza? chiuse le porte, sbarrate le contrade, serrati i passi, interdetto il commercio, venuti meno i medici, eshauste le drogherie, mancate le prediche, ridotti à pochissimi i Sacerdoti, parte sbigottiti, parte estinti, parte fuggiti; chiesti in vano i sagramenti; ogni disagio, nessun conforto, angoscie, crepacuori, abbandonamenti, *& plurima mortis imago*. Queste sono anticaglie? ma voglio strin-
15 gerti più forte con auuenimenti più vicini. Vien quà. Dimmi quanti secoli sono passati, dopo che dal flagello di Dio aspramente battuta si sentì Napoli, con quella sua per l'addietro tanto delitiosa contrada? Chi l'hauesse pochi anni sono minacciata con quelle parole di Ezechiello. *In via sororis tuæ ambulasti, & dabo calicem eius in manu tua. Hæc dicit Dominus, Calicem sororis tuæ bibes profundum & latum;* pensi tu, che molti se ne sarebbono burlati? che le haurebbono credute brauate in credenza? che le hauerebbono riceuute più tosto per esaggerationi de' Predicatori, che per minaccie di Dio? Quando tutto il suo distretto con que' frequenti, & horribili tremuoti impetuosamente crollato si scosse; quando il Vesuuio con fremiti disusati mugghiando scoppiò, & a' suoi danni aprì nuoue bocche da vomitare fiumi di fiamme; quando il fuoco, che dentro à quelle sulfuree tenebrose cauerne gorgoglia, e bolle, schizzò violento nell'aria, conuerso in turbini rauuiluppati di oscurissimo fumo; quando con tuoni spauentosi ruttò dal cupo abisso pioggie di ceneri ardenti, nembi di pomici abbruciate, grandini di

cap. 23.

sminuzzati macigni; quando à disertare tutto il paese circonuicino si stampò l'aria d'impressioni maligne; quando le amenissime campagne ricoperte di non sò quale ò scoria, ò morchia, ò bitume, restarono arsiccie senza vn filo d'herba; quando le terre popolate si votarono di habitatori; quando le fabbriche sontuose dalla petraia fluuida soprafatte, incontanente sparirono; quando l'incendio vorace perseguitò le pouere genti fuggitiue, & abbruciate l'ali, che la paura haueua lor messe à piedi, le raggiunse, e viue viue se le ingoiò; quando contro della Città si drizzò la corrente delle fiamme ondeggianti; quando si mostrarono congiurati contro di essa gli elementi; quando paruero, scatenate farle d'intorno baldanzose scorrerie, le furie baccanti; quando vide l'horrido ceffo della morte con gli occhi; quando aspettò di momento in momento, che subitanee rouine la opprimessero, che voragini repentine la inghiottissero, che le sue vaghezze, le sue grandezze, le sue delitie in vn girar d'occhio si dileguassero. Furono brauate in credenza? furono ciancie? furono spauracchi? Che dirò de' tremoti della Calabria, fatta scena funesta di più moderne tragedie? doue le prime parti furono rappresentate dal pericolo, e dallo spauento; si distinsero gli atti dalle fughe, e dalle rouine; si trattarono gli affetti dal dolore, e dalla disperatione; si cantarono i chori da' gemiti, e da' singhiozzi; si tracciò la catastrofa dall'eccidio, e dalla disolatione? Quiui non si videro grossi fiumi à mezzo il corso arrestati? golfi di mare immantinente seccati? nuoui laghi da subitanee aperture in vn punto sgorgati? quanti palagi si cangiarono in confusi mucchi di sassi? quante chiese nascosero le cime più eccelse delle torri sotto le fosse più cupe de' fondamenti? quante castella insieme con gli habitatori da voragini repentine ingoiate disparuero? di quante città sepolte co' cittadini, diuenute mere solitudini, calpestate da gli armenti, auuerato si vide quel detto, *Vrbes constituit ætas, hora dissoluit?* Queste sono brauate in credenza? Rispondi. Se à Dio spiacessero tanto i peccati, quanto si dice, disfarebbe le famiglie intere, eh? E sù gli occhi tuoi non le hà egli disfatte? distrug-

16 (margin, beside "furono ciancie? … Calabria")

17 (margin, beside "to si vide quel detto")

Sen. lib. 3. qq. nat. c. 27.

struggerebbe i popoli, non è vero? E puoi negare, che non gli habbia distrutti? diserterebbe le Prouincie, eh? e qual maggior desolatione può sopraggiugnersi alle narrate miserie? E tu non arriui ad intendere, quel che conobbe Marco Tullio, le cui parole dourebbono farti arrossire per la vergogna; Odi com'egli ragiona. *Etenim hæc Deorum immortalium vox, hæc penè oratio iudicanda est, cum ipse mundus, cum agri terræ motu quodam nouo contremiscunt, & inusitato aliquid sono incredibiliq. prædicunt*. Deh *intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite!* O quanto gran senno farete, se persuasi à ricrederui, presterete la douuta credenza allo Spirito santo, che auuisa nell'Ecclesiastico, *Ne dixeris, peccaui, & quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens redditor*. Passano tal volta per qualche tempo le humane sceleratezze dissimulate da Dio; inuendicate affatto non passano mai. Parla di se stesso Iddio nel Salmo 22. *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*. Qual patientia può dirsi più longanima? chi fabbrica, misura, dissegna, fà modelli, ammassa materia, la dispone, caua, fonda, erge, stabilisce, adorna, cuopre; ò quanti fabricano sulla patientia di Dio! quanti dissegnano! Come farò vendetta del mio nimico? per qual mezzo ispugnerò la pudicitia di quella fanciulla? con qual'arte falsificherò le tali scritture? con che prezzo corromperò la integrità del giudice? trattano, tramano, negotiano, imbrogliano, riescono, e Dio dissimula; ma che siegue? *Dominus iustus concidet ceruices peccatorum*. Fiaccherà Iddio le corna, spezzerà le fronti, humilierà i colli, troncherà le ceruici de' peccatori; farà, che l'enormità commesse in segreto, si risappiano in publico; che le ricchezze siano incamerate dal fisco; che le vergogne si diuolghino dalla fama; verrà meno il credito, cesseranno le protettioni, mancheranno i fauori, sorgeranno le trauersie, gli amici tradiranno, gli emuli preualeranno, i potenti perseguiteranno, farà le vltime proue contro di loro la malignità con le calunnie, la forza con le violenze, l'astutia con le doppiezze, la natura con le sconciature, l'arte con le machinationi, la fortuna con le disgratie; onde lo-

Cic. de harusp. resp.

18

cap. 5.

ro mal grado alle proprie spese impareranno, esser verissimo quel detto, *Malos malè perdet*. Fate voi bene a' buoni, trattate cortesemente i poueri, e rispiriamo.

SECONDA PARTE.

Queste chiarissime verità non ardisce negare ogni peccatore, se de gli altri si dicono: applicate à se stesso, non le capisce. Credeuano costoro, che à ferire altri mirasse l'arco di Christo; e per tanto, senza pensarui molto, speditamente sententiarono, *Malos malè perdet*. Alla medesima rete fù colto Dauide, quando vdita la parabola copertamente insinuata da Natano, acceso di sdegno, pronuntiò degno di morte, chi più d'ogni altro e' voleua viuo, pensando, che si recitasse l'altrui processo, mentr'egli era informato del proprio. Misera conditione di tutti coloro, che male oprando restano abbandonati da Dio. Arghi, e Polifemi; nel censurare gli errori del vicino, più perspicaci dell'aquile; nel conoscere i disordini dimestici, men veggenti delle talpe. Hanno le sceleratezze lega tanto indissolubile con le tenebre, che non pure i peccati, opere tenebrose, ma i peccatori tenebre furono appellati dal Maestro delle genti. *Eratis aliquando tenebræ*. Appena raccontasi nelle croniche del mondo, che il Padre Adamo disubbidì al diuieto diuino, che soggiugne il sagro testo essersi vdito il calpestio dell'offeso legislatore, *deambulantis ad vesperam*, come leggono i Settanta. Rende Sant'Ambrogio di ciò vna ingegnosa ragione, con dire: *Denique in paradiso, vbi semper matutinus erat dies, vesper est factus, quoniam omnia peccata tenebrosa sunt*. Gastigo è questo più di ogni altro seuero; ancorche forse men d'ogn'altro temuto; e quelli, che sanno drittamente giudicare, stimano, che il non conoscersi, chi peccò, meriteuole di pena, sia sordo sì, ma rigoroso flagello dell'irata mano di Dio. *Ira Dei est non intelligere delicta, ne sequatur pœnitentia, sicut scriptum est. Et dedit illis Deus spiritum transpunctionis, ne reuertantur*

Isaia 29.

tur scilicet, & curentur. Così parla S. Cipriano. Aguzza Iddio ingiuriato mortifere saette, impugna brandi arrotati, vibra fiammeggianti fulmini; già mira al segno, già drizza il colpo, già scocca, già incende, e colui spensierato non teme, contro del quale tante armi si apprestano, e tanta guerra si muoue? *Confige timore tuo carnes meas, à iudi-* ep.55.Cornelio.
20 *cijs enim tuis timui*. Impari vna volta, ò mio Dio, questa carne insolente à temere i tanto più rigorosi, quanto più tardi risentimenti del vostro giustissimo sdegno. Insegnateci à tremare alla rimembranza sola de' vostri giuditij formidabili. Toglieteci da gli occhi la scura caligine, vibrando focosi lampi della vostra fulminea spada; accioche trauiati ci rimettiamo su'l buon sentiero, *In splendore fulgurantis hastæ tuæ*. Risuegliate quest'anime oppresse da profondo letargo, maneggiando con strepito la vostra faretra sonante; *Vt fugiant à facie arcus*. Sgridateci, minacciateci, sbigottiteci, arrestateci; accioche almeno il timore delle pene ci raffreni da precipitar nelle colpe, fino à tanto, che la paura seruile cangiata in carità filiale, c'insegni à nimicare il vitio per mero amore della virtù, & à seruirui fedelmente ci allettì più tosto la conoscenza del nostro debito, che la temenza delle vostre vendette.

PREDICA XVI.

Nella Domenica Terza.

Erat Iesus eijciens dęmonium, & illud erat mutũ, & cum eiecisset dæmonium, locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ. *Luc. 2.*



L'Apostolo San Iacopo marauigliosamente si appose, allora che della lingua fauellando, la definì con queste due significantissime parole. *Vniuersitas iniquitatis*. E vaglia il vero, appena si troueranno scelleratezze così enormi, iniquità così detestabili, eccessi così esorbitanti, che dalla lingua, per natura sdrucciola, e per costume temeraria licentiosamente non si commettano. Porta spatiosa l'addimandò S. Isidoro Pelusiota, la quale senza fedeli guardie lasciata in abbandono, dà libera entrata alle masnade insolenti de' vitij, del più pregiato arnese dell'anima non custodita inuolatori rapaci. Osseruò il B. Efrem, che per isfcludere Mosè dalle contrade felici della terra promessa, ostacolo più gagliardo fece la lingua, che il mare. *Et cui obstare non potuit magnum, & horrendum mare, obstitit verbum male prolatum*. Affermò S. Bernardo, che molto più delle sferze, delle spine, de' chiodi, e della lancia, onde furono al Redentore le sagre membra traffitte, ingiuriose furono al Crocefisso le sagrileghe lingue de' bestemmiatori: forse persuaso à così credere dall'autorità di S. Cipriano, per cui auuiso, Christo, che offeso da que' penosi ordigni con patientissimo silentio non se ne lamentò, percosso dalle lingue di quella gente villana, con l'eterno suo Padre ne fece alte querele. *Vt innotescat posteris, quam derelictus à Deo videatur, expositus contumelijs, & ludibrijs Iudaeorum*. Ne concetto punto migliore mostra, che ne formasse Dauide, quando le sue industrie tutte indrizzò à questo fine, di

ep. 309. ad maledicũ.

se. de tripl. cult.

1

di guardarsi da' frequentissimi peccati della lingua: *Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea*; e come se assicurato quel passo, il regno delle virtù fosse posto in sicuro, quiui destinò vn grosso corpo di guardia. *Posui* Psal. 38.
2 *ori meo custodiam*. A chi dunque sarebbe mai caduta nell'animo openione di credere, che douesse la lingua essere legata dal demonio, e disnodata da Christo? Disse vn sauio, che il tacere non può nocere, il parlar sì. *Non vlli tacuisse nocet, nocet esse locutum*; e volgarmente si crede, che il tacere non si possa riprendere; che il non parlare assicuri altrui dal peccare; che la fauella per lo più sia colpeuole, & il silentio sempre lodeuole; che la lingua si sciolga dal demonio, e sia legata da Christo. Ecco il paradosso, all'error popolare dirittamente opposto. Il demonio rendeua costui mutolo, e Christo lo fece parlante. *Erat Iesus eijciens dæmonium, & illud erat mutum, & cum eiecisset dæmonium, lo-*
3 *cutus est mutus*. Non hà fra' Teologi chi metta in dubbio, se col pigro trascurare la esecutione douuta delle imposte cose, altri possa grauemente peccare; auuengache dal commettere le vietate con isquisita accuratezza si astenga; ò se vi piace che vsiamo il termine della scuola, se graui possano essere delle omissioni, non meno che delle commissioni le colpe. Stanno tutti dalla parte del sì; ancorche resti tuttora pendente la lite intorno à quell'articolo, se dar si possa vn peccato di pura omissione, frà le cui acque torbide, qualche sozzura di commissione framescolata non sia. Lascieremo per hora la quistione più curiosa, che profitteuole, alle ingegnose specolationi de gli Scolastici, nessuno de' quali contradirà à S. Ambrogio affermante, che può essere così otioso il silentio, come la loquacità, e che, non meno dell'importuno parlare, dobbiam recarci à coscienza il tacere intempestiuo. E, se vi aggrada, vdite in materia tanto importante come ci auuisa. *Denique, si pro otioso verbo reddemus rationem, videamus ne reddamus & pro otio-* lib. 2. q. 71. art. 5. 1. off. 3.
4 *so silentio*. Vengono tempi, & occasioni, che il tener chiusa la bocca, non è prudenza, ma milensaggine; aprire si vogliono in buon punto le labbra; conuiensi talora snodare la lingua

cap.3. lingua; *tempus tacendi, & tempus loquendi*, insegna l'Eccle-
siaste; e mostra, che di ciò conoscente il Santo Rè Profeta
Ps.140. inuocasse il fauor diuino, supplicando in cotal guisa: *Pone
Domine custodiam ori meo, & ostium circunstantiæ labijs meis*.
3 p. past. adm. 15. Osserua S. Gregorio, che *Non petit poni ori suo parietem, sed
ostium;* non chiede che gli si sbarri la bocca con spranghe di
ferro, ò con lastre di bronzo; ne che à contendere per sempre il varco alle parole, con grosso muro di fabricati marmi si chiuda; ma che vna porta con tale artificio vi si addatti, che a' suoi tempi serrata, oue altro richiegga la conuenienza, ò comandi la necessità, disserrar si possa con la chiaue della discreta ragione. E perche pensate voi, che da Christo fosse a' Sadducei comandato il silentio, come ap-
cap.22. presso à S. Matteo si legge, e non tolto del tutto l'vso della fauella? Non era forse altrettanto ageuole à lui il renderli di presente mutoli, quanto gli fù il togliere il soffio a' venti, l'orgoglio all'onde, il fremito alle tempeste? E chi
tr.23. in Matt. subi. non sà, che vn cenno bastaua; se per nostro ammaestramento non haueße amato meglio mostrare, come disse Origene, che *Proprium est iusti tacere, non obmutescere*? merita lode, non colui che si fà mutolo, à guisa di pesce sciocco, ma chi sà parlare come huomo saggio; e si come al tacere, quando è tempo, è proposto il suo premio; così al tacere, quando non fà luogo, non può mancare il suo gastigo. Quì 5
disidero, che vi rechiate à memoria quel fatto, che habbiamo nella sacra Genesi, doue si narra, che Giuseppe Vice
cap.42. Rè dell'Egitto, hauendo in potere diece suoi fratelli, tutti complici del misfatto contro di lui commesso, lasciati andar liberi gli altri, solo Simeone trattenuto fece mettere in ferri; esecutione à prima faccia di poco buona giustitia. Imperoche, se commune à tutti era stato il delitto, con qual ragione ad vn solo si faceua l'arresto? e se tutti nella vendita diedero voto; perche tutti nella prigionia non hebbero parte? Non è in vn giudice taccia inescusabile la partialità? e non si dee da' tribunali sbandire, come corrottela perniciosa, l'accettatione delle persone? V'hà chi risponde, che in assenza di Rubeno primogenito del Padre

loro

loro Giacobbe, il quale non vi si trouò, quando fù tramata la congiura, e si risoluette la vendita, à Simeone, come à maggiore degli altri, toccaua il parlare, il contradire, l'opporsi all'empia deliberatione, l'impugnare il partito ingiustissimo, il difendere l'innocente; e perche tacque, di più graue delitto reo diuenuto, à più rigorosa punitione
6 giustamente soggiacque. Auuiso è questo, che si appartiene in particolare à coloro, che più famigliarmente vsano co' grandi; che praticano ne' palazzi de' Principi; che sono ammessi alle consulte del gouerno, & hanno parte nella segreta amministratione de gli Stati. Con vno di essi cap.23.
parla ne' Prouerbi lo Spirito Santo, là doue dice. *Quando sederis, vt comedas cum Principe, statue cultrum in gutture tuo.* S. Girolamo, ò chi che sia l'autore di quel commentario, per la gola interpreta la fauella, e per lo coltello la discretezza. Tu dunque auuerti bene, distingui quando egli è lecito tacere, e quando è necessario parlare; non permettendo che il tuo silentio sia preso in luogo di confermatione, ouero consentimento alle proposte discordanti dal giusto; peroche all'ora lodeuolmente si tace, quando nel silentio si pensa quel che si conuenga liberamente dire; praticando l'auuiso di S. Basilio, il quale insegna, che il tacere, *est gymnasium bene loquendi.* Altrimenti, chi potrebbe degnamente narrare i danni, e le rouine, col silentio non pure otioso, ma perniciosò, alla giustitia, & alla verità cagionate da quelle lingue, che dal maligno spirito intormentite, nel maggior bisogno di farsi vdire, neghittose non parlano; ò sotto voce borbottano fra' denti; e le ragioni hora del dritto, & hora dell'honesto, senza patrocinio abbandonate, lasciano sopratarsi dalla potenza, ò screditarsi dalla menzogna? Infingimenti sono cotesti diritta-
7 mente contrarij alla generosa ingenuità di Christo, il quale dichiaratosi nimico della taciturnità intempestiua, espressamente la vietò a' suoi discepoli, e con preciso comandamento gli obligò à farsi vdire con libertà ne' luoghi più publici, e nelle più qualificate raunanze, con quelle grauissime parole. *Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine, & Matt.10*

In reg. fus. disp. c.13.

quod

quod in aure auditis, prædicate super tecta: intorno alle quali
bom.25. diuisando l'Autore dell'imperfetto, questo importante ammaestramento ne caua: *Vide, quoniam non solum ille transgressor est veritatis, qui palam denegat veritatem; sed etiam ille, qui propter timorem eorum, qui possunt occidere corpus, tacet veritatem.* Contro vno di costoro mette altissime grida
hom.25.in Matt. sdegnato il Boccadoro; e del gran torto querelandosi, di tradimento lo accusa; ne lascia di rinfacciargli con amaro rimprouero il dishonore, e l'aggrauio fatto alla verità, che per difetto di auuocato fedele, resta confusa in publico, e con hauere in suo fauore tutte le buone leggi, per non esserui chi la difenda, con sentenza ingiustissima perde la causa. *Veritatem, quam oportebat te libere defendere, tacens confundis in conspectu inimicorum eius, vt videatur te tacente falsa, quæ vera est. Et quomodo non es proditor veritatis?* 8
lib.de Ioses Detesta così brutta indegnità Filone, e contro coloro forte si adira, che di genio vilissimi, frà lorde stouiglie amano meglio far l'arte bassa de' cuochi, che dilettandosi di essercitio nobile, chiarificarsi nell'honorata professione de' medici. E quanto è di quelli disprezzato l'impiego? quanto sordido l'vfficio? quanto plebea la conditione? quanto è di questi liberale lo studio? quanto solleuata la specolatione? quanto rispettato il valore? quegli à solleticare il palato, à lusingare la gola, à riempiere il ventre tutta la loro industria con ministerio seruile indrizzano; questi à conseruare la sanità, à corroborare la complessione, à prolongare la vita, le loro dotte vigilie generosamente riuolgono; quelli dagli appetiti altrui pigliano le leggi; questi autoreuolmente le prescriuono; quelli con intingoli gustosi, ma nociui, allettano alla crapula; questi con sughi amari, ma saluteuoli, riducono alla sobrietà; quelli con mille vezzi inuitano i morbi à danni de' loro padroni; questi col ferro, e col fuoco à viua forza gli scacciano; e più tosto che lasciarsi vedere tinto di pece sì brutta conchiude Filone, *Emori præstat, quam loqui ad gratiam, dissimulata veritate, & vtilitate neglecta.* Di questa macchia imbrattato credeuasi, e per 9
lauarla con le sue lagrime, à caldocchi piangeua il Profeta Isaia.

Isaia. *Væ mihi quia tacui, quia vir pollutus labijs ego sum.* *cap.6.*
O mia pur troppo inifcufabile dapocagine! Non hebbi coraggio di aprir la bocca, in occasione, che richiedeua vn parlare animoso; e con quel codardo intempestiuo silentio mi cōtaminai le labbra, e così immonde le rēdei, che non bastando à nettarle tutta l'acqua dell'Oceano, scender cōuiene dal Cielo vn Serafino, à far proua di purgarle, con adoperarui l'attiuissimo elemento del fuoco. E con che volto ardirò io di cantare al Monarca sourano il glorioso trisagio, se non hebbi petto da fare à vn Rè maluagio delle sue publiche iniquità vn risentito rimprouero? Questa era dell'addolorato suo cuore la spina pungente, dice S. Girolamo. *Plangit se Propheta, quia non fuerit dignus laudare Dominum Sabaoth cum Seraphim: Non fuit autem ausus laudare Dominum, quia labia habebat immunda; & propterea labia habebat immunda, quia non audacter Oziam impium*
10 *regem corripuit.* Diede Iddio all'huomo la lingua come vn'arsenale ben proueduto di armi da offesa, e da difesa, atte à ferire da vicino, e da lontano; più veloci delle saette, più penetranti delle spade, più violente delle bombarde. Imperoche qual colubrina, ò qual petriera può colpir tanti con vn sol tiro, quanti ferisce la lingua con vn discorso? quando arriuò mai l'acciaio ad impiagare gli animi, riseruato bersaglio de' colpi maestri, onde si fà temere faretrata la lingua? da qual arco si scoccano sì leggieri gli strali, che di gran lunga non rimangano addietro al volo delle parole? A difendere le fortezze della verità, e per ispugnare gli asili della menzogna, ecco i dardi de gli entimemi; ecco gli scudi delle confutationi; ecco i sassi delle graui autorità; ecco i fuochi delle vibrate concitationi; ecco le mine couerte delle interrogationi socratiche; ecco le batterie manifeste de gli argomenti in forma; ecco le scalate delle gradationi; ecco i generali assalti delle induttioni, delle amplificationi, de' conglobati. Chi giace oppresso dalla forza de' sillogismi; chi langue percosso dall'efficacia de gli esempli; chi geme trafitto dall'acutezza delle sentenze; chi cade supino all'vrto delle istanze; chi si rende abbatuto dal-

to dall'empito delle illationi. Non v'hà cuore così audace, che non si sgomenti, ne audacia così temeraria, che non si rintuzzi, ne temerità così precipitosa, che non si raffreni da vna lingua intrepida, & eloquente. Rompasi in 11
seditiose fattioni ammutinato il volgo; scuota il giogo del vassallaggio contumace vna Prouincia; pieghi, non sostenendo la faccia del nimico, & in disordinata fuga si metta sbigottito vn'esercito; se incontro si farà vn'huomo di saggia, e di efficace fauella, non riunirà la diuisione de gli animi? non rintuzzerà l'audacia de' solleuati? non rincorerà la pusillanimità de gl'imbelli? Si trouano, egli è vero, de' cuori per l'ostinatione impetrati; ma qual selce non cede a' colpi di questo affatato martello? Insorgono, così non fosse, caligini d'ignoranza foltissime; ma qual nebbia al folgorare di questa face resiste? Si attizzano pur troppo fuochi d'impetuose passioni; ma quale ardore al fresco amabile di queste rugiade non si rattempera? Contendile il passo con ferrate sbarre; le rompe: lasciale adosso spauenteuoli mostri; li doma; volgiti alle arti diaboliche, alle fattucchierie, à gl'incanti, gli scioglie. Se maneggiar si deuono affari di stato, la lingua negotia; se trattar si conuiene con huomini di nationi straniere, essa è l'interprete; se conciliar si vogliono i popoli, ò per segreta competenza emuli, ò per aperta guerra nemici; essa è il paciero; se nell'armi si confondono le ragioni, & al ferro si rimette la decisione delle liti, essa è l'araldo. Insegna le stratagemme a' capitani; persuade la fedeltà alle guardie; raccomanda la vigilanza alle sentinelle; prescriue l'ordinanza alle squadre; riuela i segreti de' nimici, mostra le debolezze, manifesta i disegni; dispone gli vffici fra' suoi; gouerna le consulte; scuopre i pericoli, inanima alle sortite, consiglia le ritirate, conduce al destinato fine le imprese; agile, pronta, scaltra, sagace, lusinghiera, mansueta, minacciosa, feroce; esorta, riprende, sgomenta, incoraggia, spinge, ritira, sferza, punge, signoreggia gli animi; In somma tanto può, tanto vale, tanto fà vna lingua, che all'armi di Filippo Macedone più gagliardo contrasto fè il solo parlar di Demostene,
che

che quanti apparati bellici seppe mettere insieme, presso
12 ch'io dissi, posta in armi tutta la Grecia. Non è per gli spirituali negotij meno importante, ne per le imprese del diuino seruitio meno efficace la lingua. A questo ce la diede Iddio, e di lei quest'vso da ciascheduno richiede, che in difesa del dritto, e del vero, contro chichesia, quale affilata spada con libertà si maneggi; simile à quella del Profeta guerriero, il quale, senza perdersi di animo, dauanti alle teste coronate intrepidamente parlaua; che del volgo appassionato i temerarij tumulti, quasi procelle sediziose del mare insano, si compongano; che la ferocia de' potenti, all'oppressione de' più debili per natura inchineuole, si reprima; che le risse, e le gare, quasi fiamme da spirito ambitioso destate per l'vltima rouina delle famiglie, si smorzino; che de' popoli idioti la mal sicura ignoranza si ammaestri; che la superbia de' letterati con modeste ammonitioni si humilij; che il fasto de' ricchi, qual ruota pomposa di vana glorioso pauone, si ristringa; che la cupidigia de' poueri, pronta di mano, & amica de' ladronecci si mortifichi; che gli smoderati furori dell'iracondia, onde sbandita ne và souente la ragione, si acquetino; che i licentiosi eccessi del piacer sensuale dentro a' determinati cancelli si circoscriuano; che la petulantia del riso, la procacità dell'amore, la sfacciataggine della lasciuia, la incostanza della giouentù, la tenacità della vecchiaia, l'ostinatione del dolore, la impatienza del pianto, le smanie della disperatione, à sottomettersi alle leggi della discreta mediocrità, si persuadano.
13 Non è forse douere, che, dopo di essere stati da Dio così riccamente guerniti, militiamo sotto le sue insegne; portiamo l'armi sotto le sue bandiere; & amici de gli amici, e nimici de' nimici publicamente dichiarandoci, à lui solo gridiamo il Viua; e sotto la condotta di Capitano sì nobile rompiamo la guerra contro la lega infame de' vitij, e de' vitiosi, che alla corona del Rè de' Rè suergognatamente ribellati, con vituperosa cospiratione ardiscono congiurare di spossessarlo del Regno? Non sia chi pensi di tenere il piè, come si dice, in due staffe; niuno si appigli al pericoloso

colosso partito della neutralità; ò biãco, ò nero. Nõ vdite stamane quãto apertamente lo protesta il nostro Imperatore? *Qui non est mecum, contra me est*. Io muouo vna grand'opera; tento vna grande impresa; intraprendo vna gran giornata. Chi è mio, mi segua; e sappia ogn'vno, che *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, vt testimonium*
Ioan. 18. 37. *perhibeam veritati*. Vuole con questo far conoscere al mondo, ch'egli è quel Dio medesimo, del quale il suo Cronista, nel bel principio de' sagri annali, dandoci contezza delle prime glorie della diuinità fuori di se stessa operante, scrisse. 14
Gen. 1. *Dixit Deus, fiat lux, & facta est lux*; doue ingegnosa
orat. 1. parmi che fosse l'osseruatione di Basilio di Seleucia, che frà le voci di Dio, auuertì quella essere stata la prima, dalla quale prodotta à diradare le tenebre, & à manifestare di tutte le visibili cose i veri sembianti, chiara, pura, e schietta folgoreggiò la luce. *Prima iam vox à Deo mittebatur, & lux nascebatur*. E come dunque si potrà dire che facciano ritratto da Dio coloro, le cui lingue tutt'altro che luminose, anzi più della notte oscure, la pouera verità da fosche nebbie di menzogne, d'ignoranze, di astutie ingombrata lasciano al buio, e tanto è da lungi che d'illustrarla si prendano alcun pensiero, che la folta caligine de gli errori, à bello studio col grosso velo di vna malitiosa dissimulatione raddoppiano? Diritttamente opposti à questi figliuoli delle tenebre, sono i veri seguaci di Christo, de' quali par- 15
Philip. cap. 2. lando in persona de' Filippesi diceua l'Apostolo: *Inter quos lucetis sicut luminaria in mundo*; & affinche non si potesse dubitare, da qual principio sì bella luce si originasse, aggiunse, *verbum vitæ continentes*; come se poche parole dette à tempo, e proferite con libertà, doue il seruitio di Dio, l'ammaestramento de' prossimi, il dritto della giustitia, e l'honore della verità, comandano che il silentio si rompa, fossero i raggi, che quasi lumiere sfauillanti, vibrano frà gli horrori della cieca notte di questo secolo i generosi figliuoli dell'Euangelica luce. Adombrato credè S. Ambrogio,
l. de Noe & arca c. 19. che fosse il nobile essercitio de gl'illuminatori del vero, nella colomba, che, nel tempo nubiloso dell'vniuersale diluuio,

uio, librata sull'ali, drizzò leggiera vn rapido volo inuerso l'arca; portando in bocca vn verdeggiante ramucello di vliuo. Era stata dĩazi la faccia del cielo, quasi di bende lugubri, coperta di atre tempeste; fuggito se n'era il dì nelle più affumicate cauerne della notte; languiuano quasi estinte da' soffij de' venti furiosi, e da gli spruzzi dell'onde infrante, le più viuaci fiaccole del fermamento, e solo vedeuano col Padre Noè i figliuoli, ò veder si credeuano vn color tetro, che sopra tutte le cose horribilmente disteso, pareua vna funesta gramaglia, che gl'inuitasse à piagnere il miserando naufragio dell'vniuerso; quando ecco balenar di repente; accendersi replicati lampi; mostrarsi da vn lato, ancorche fuggitiuo, vn breue sereno; apparire in quel barlume, rompere que' grossi vapori il fortunato augello, e nella verdura delle foglie, all'afflitta famigliuola mostrare qualche speranza della salute vicina. Non è, ben sapete, il parlare accorto di vn'huomo di senno, meno atto à rinuigorire i fiochi raggi della verità, di quel che sia l'oglio delle oliue à fomentar le fiamme della lucerna; e sol che l'humor nutritiuo non manchi, cede alla fine qualsiuoglia oscurità di errori, ancorche ostinati, al folgorare incontrastabile de' vittoriosi splendori. *In ore quoque non frustra ramulus oleæ videtur esse delatus, eo quod virtus, & sapientia in sermone sui*
16 *habeat claritatem; & ipsa statim specie lumen eius effulgeat.* E come può non gittar lampi in ogni parte vna lingua, che quasi penna dallo Spirito santo, cioè dallo stesso Dio maneggiata, non dico scriue caratteri di ori macinati finissimi, ma forma tratti di luce viua, e quante volte si muoue, risplẽde in guisa, che per poco la crederesti vna di quelle, che seruono a' velocissimi giri del sommo sole, di cui stà scritto. *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius?* Ed ò felice colui, che, diuenuto simile à Dauide, può giustamente gloriarsi, cõ dire: *Lingua mea calamus scribæ velociter scribẽtis.* Ne sia chi vdẽdo mentouar penna, sospetti, che le sue note siano tinte di nero inchiostro, anzi s'immagini lettere più luminose, che se à vergare i fogli con bellissima miniatura fossero stẽperate le stelle. Vdite S. Basilio, ch'en-

l. de Noe & arca c. 19.

R

ch'entradone malleuadore vi accerta, che: *Lingua iusti, Spiritu sancto eam mouente, cordibus credentium verba inscribit vitæ æternæ, tincta quidem, non atramento, sed Spiritu Dei viuentis.* E qual cosa più splendida? E forse, che di ciò chiare proue non vide con marauiglia quel beato cenacolo, nel quale sopra gli Apostoli comparuero infocate lingue nel memorabil giorno della Pentecoste, quando, *Ad veteres tenebras abigendas*, come parla S. Leone, *nouæ lucis fulgura coruscabant; cum micantium splendore linguarum, & verbum Domini lucidum, & eloquium conciperetur ignitum, cui ad creandum intellectum, consumendumq. peccatum, & efficacia illuminandi, & vis inesset vrendi.* E chi dubita, che il Demonio Principe 17 delle tenebre mouerà ogni pietra, tenterà ogni strada, si studierà à tutto ingegno d'impedire così gran beni, e con ogni possibile industria si sforzerà di legar le lingue di coloro, a' quali per vffitio si appartiene il difendere apertamente, & alla libera le ragioni della verità, e della giustitia, con raddoppiati legami di rispetti humani, di ragioni politiche, di speranze ambitiose, di affetti appassionati, di emulationi inuidiose, d'interessati disegni? Che faresti, ò Santo Dauide, il qual veggendo persone di grado manifestamente mancare al debito loro, e contente delle preminenze del titolo, trascurare le obligationi dell'vffitio, tutto infiammato di zelo diceui: *Vidi præuaricantes, & tabescebam*; come ti affliggeresti, come ti struggeresti, come intisichiresti à veder le lingue di molti tanto sdrucciole, tanto sciolte, tanto libere, tanto licentiose, tanto sfrenate, tanto empie, che non perdonano alla fama, nè alla riputatione di niuno; che non si astengono da sparlar publicamẽte contro la santità de' Pontefici, contro la maestà de' Cesari, contro la degnità de' Prelati, contro l'autorità de' Vescoui, contro la immunità della Chiesa; che non lasciano intatta nobiltà di famiglia, non eminenza di grado, non qualità di persona, non innocenza di costumi, non integrità di vita, non credito di mercatanti, non eccellenza di letterati, non sofficienza di ministri, non prodezza di soldati, non pudicitia di matrone, non lealtà di amici, non sincerità di parole, non chiarezza di fatti,

Ser. 1. Pent.

ti, non rettitudine d'intentioni; d'altra parte così blesse, così balbe, così lente, così intormentite, così ammutolite, come se affatto impedita loro fosse dal Demonio la libertà del muouersi, e la facoltà del fauellare? Quanti consiglieri nelle assemblee, ne' parlamenti, nelle consulte odono proporsi cose pregiudiciali al publico, ripugnanti alle leggi, contrarie al giusto; veggono pigliarsi risolutioni violente, precipitose, temerarie; sentono approuarsi decreti capricciosi, iniqui, intolerabili; e come se ad essi non appartenesse il parlare, tacciono, non si oppongono, non contradicono? Quanti Superiori sanno i disordini, le inosseruanze, gli abusi, gli scandali de' loro sudditi; si accorgono de' costumi corrotti, de gli andamenti storti, della disciplina rilassata; prouano la disubbidienza, la contumacia, l'ostinatione; sono auuisati, che l'insolenza di alcuni cresce à tuttore; che la presuntione si auanza; che la modestia si deprime; che si confondono i gradi; che non si distinguono i meriti; che si và facendo *æqua sors hominis, & iumenti;* e non se ne pigliano pensiero, e non proueggono, e non resistono, e non correggono, e nõ riformano, e non rimediano? Quanti Padri di famiglia sanno le dissolutioni de' figliuoli, le vanità delle mogli, le bestemmie de' seruitori, la libertà delle donne, le pratiche sospette, le visite impertinenti, le amicitie pericolose; conoscono chi và, e chi viene; sono auuisati di quel che passa; hanno l'esempio de' casi seguiti nelle altrui case; direi per poco, sono testimoni di veduta di quanto si fà contro la legge di Dio, contro la propria coscienza, contro l'edificatione de' prossimi; e dissimulano tutto, & inghiottono tutto, e sopportano tutto, senza aprir bocca, senza zittire, senza fiatare? Ohime! non sono tutti costoro in-
18 uasati dal demonio muto? Così piacesse à Christo di cacciarnelo, come resterebbe stupefatto il mondo; sì come nel caso di hoggi, *Locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ.* Imperoche qual più raro spettacolo, ò qual successo più degno di marauiglia, che vedere alla chiesa di Christo restituiti gli antichi honori, a' figliuoli di essa gl'innocenti costumi, a' Pastori dell'anime l'ardente zelo, a' sagri tempij la douuta ri-

uerenza, alle diuine leggi la inuiolabile osseruanza, a' Principi sourani la tenerezza paterna, a' popoli soggetti la fedele vbbidienza, alle virtuose attioni le lodi condegne, a' vitij scandalosi i meritati rimproueri? Qual nouità più inaspettata, che riuolgersi vn'auaro alla liberalità, vn sensuale alla temperanza, vn vendicatiuo alla pietà, vn'insolente alla modestia, vn'vsuraio alle restitutioni, vn'ostinato alla penitenza, vn'incorreggibile all'emendatione, vn'atheo al conoscimento di Dio? Qual miracolo più senza esempio, che accoppiarsi co' sommi honori sentimenti humili; esercitarsi frà delicate morbidezze austere mortificationi; conseruarsi nel mezzo di oggetti pericolosi purità immacolata; maneggiar liquida pece, e non imbrattarsi le dita; portar fuoco nel seno, e non abbruciarsi le vesti; conuersare frà gli huomini, e menar vita di Angelo; hauere il peso della carne, e leuarsi à volo con l'ali dello spirito; habitare nella terra, e negotiare nel Cielo? Può egli negarsi, che non torni i ciechi veggenti, chi ammaestra gl'ignoranti? che non dia l'vdito a' sordi, chi conuince i pertinaci? che non raddrizzi i zoppi, chi stabilisce gl'incostanti? che non mondi dalla lebbra, chi distacca dalla lasciuia? che non fermi la parlesia, chi mette freno all'incontinenza? che non richiami dalla morte alla vita, chi apre il varco dal peccato alla gratia? Dunque parlate vna volta ò mutoli; scioglieteui ò lingue annodate, accioche si vegga per voi rimessa in sedia la giustitia ne' tribunali, richiamata dal bando la veracità ne' giuditij, tornata in vigore la disciplina ne' chiostri, esterminata la mercatantia dalle chiese, accreditata la sincerità ne' contratti, vituperata la doppiezza nelle negotiationi, hauuta in pregio la virtù, aborrito il vitio, riformato il mondo, cacciato il demonio, adorato Christo. Comincisi da questa non picciola marauiglia, che voi tutti, dalla mia lingua restiate sciolti da' vincoli della tenacità verso i pouerelli.

SE-

SECONDA PARTE.

19 ALcune lingue si legano dal Demonio, alcune si sciolgono; e da chi si può credere, che sciolte fossero quelle, che malignando diceuano: *In Beelzebub Principe Damoniorum eijcit dæmonia?* Proprio effetto d'instigatione diabolica è il calunniare, il mormorare, l'interpretare le attioni altrui nel sentimento piggiore: ne fà danni maggiori vn mastino rabbioso libero dalla catena, ò stragi più crude vna tigre infuriata, fuggita dal serraglio. Peggio è l'essere lacerato da' detrattori, che l'essere addentato da' cani. Morde con dente viperino, chi sparlando vitupera; squarcia le viscere al suo prossimo, chi mormorando lo scredita; gli spolpa l'ossa, e gli diuora le midolle, chi spogliandolo dell'honore, gli distrugge la riputatione. Così parla Iddio per bocca del suo Profeta Isaia. *Vnusquisque carnem brachij sui vorabit*; così cap. 9. per Michea. *Qui comedunt carnem populi mei*; così dice il fatto cap. 3. suo Giobbe, con vna modesta sì, ma risentita querela. *Quare persequimini me sicut Deus, & carnibus meis saturamini?* cap. 19. luoghi da' diuersi spositori intesi del guasto, che nella fama souente patisce da' maledici, chi per altro dourebbe godere sana, & intera l'opinione dell'innocenza; così trauaglia molti l'astuto auuersario, e se tormentar non li può immediatamente per se stesso, con qualche lingua loquace, quasi con rigida sferza, li flagella; onde alcuni, ò tanto s'inquietano, che perduta la patienza trascorrono in eccessi; ò tanto si affliggono, che per troppa malinconia viene loro in odio la vita.

20 A così reo partito recata si vide la moglie di Tobia il giouane, la quale da certe parole di vna sua fante, come suole auuenire, indiscreta, linguacciuta, e dicace, si sentì tanto viuamente traffiggere, che ritirata nel suo gabinetto, e quiui rinchiusasi, trè giorni, e trè notti pianse à caldocchi; nè cosa veruna in tutto quello spatio di tempo gustò, pascendosi delle sue sole sconsolate amaritudini. Temè Dauide l'altro inciampo, e non osando promettersi della sua toleranza, che prouocata dalle lingue calunniatrici,

potesse star salda al duro paragone, per dubbio di non essere violentemente traportato à farne risentimento di là da' termini prescritti dalla legge di Dio, affettuosamente pre-
Ps.118. gaua di non esser posto à così pericoloso cimento, *Redime me à calumnijs hominum, vt custodiam mandata tua*.

Contra queste, che il Demonio scioglie, ne lega Christo 21
qualche altre; & è di lunga mano maggior benefitio tal prigionia, che la libertà della lingua. Cessa per cotal mezzo mille disturbi di risse, di contese, di motti pungenti, di risposte mordaci, di sdegni, di nimicitie, onde potrebbono temersi inconuenienti piggiori. E chi non sà, che surta vna burasca di vento impetuoso, se due porte opposte frà loro si lasciano aperte, nascerà subito vna confusione grandissima, si smorzeranno i lumi, si sbaratteranno le tauole, si romperanno i vasi, si verseranno i licori, si turberanno gli ordini, si sconcieranno gli ornamenti, si alzerà vn poluerio, che quasi folta caligine ingombrerà la stanza, offenderà gli occhi, caccierà il padrone di casa? Chiudasi vna delle porte per tempo; manchi al vento la corrispondenza dell'altra, e resterà ogni cosa tranquilla; perderà l'impeto quel soffiante turbine, non si turberà punto la quiete primiera. Apre vno la bocca; lascia, che liberamente passi vna furia di mormorationi, ò d'ingiurie: se tu all'incontro spalanchi la bocca, rinforzerà il vento, si commoueranno i sangui, si raddoppieranno le offese, si armeranno le mani, si cercheranno le vendette, ne seguiranno le morti. Taci tu, e la guerra è finita; non parlar tu, & è conchiusa la pace. Lasciati legare la
lingua da Christo, rendati mutolo il suo esempio. Quante 22
occasioni gli diedero di rispondere loro à tuono, gli Scribi? quante i Farisei? quante Pilato? quante Erode? e pur'egli, non dico non spalancò la porta, ma ne pure vn tantino la sbadò. *Ego autem tanquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum*. Così terminò co' suoi auuersarij la tenzone; così vinse la causa; così riportò la vittoria; onde S. Ambrogio hebbe ragione di dire, *Christus calumnijs appetitus, silentium detulit triumphale*, come s'e' dicesse. Non ti cada nell'animo opinione di credere, che il tacere lo rendesse

desse macchiato di viltà, ò sospetto di codardia; anzi affermatamente ti dico, quello essere stato argomento manife-
23 sto di marauigliosa fortezza. Così è; mostra inuitto coraggio l'essere prouocato, e tacere; patire oltraggi, e non prorompere; sentirsi maltrattare, e non risentirsene. Che ciò sia vero mostrò di conoscere il Rè Ezechia, quando à gl'improperij, che a' suoi soldati faceua l'insolente Rabsace, comandò, che da niuno si rispondesse; onde non vi fù pur'vno, che zittisse, *& siluerunt, & non responderunt ei verbum; mandauerat enim Rex, ne respondeatis*. Io sò bene, che S. Cirillo Alessandrino credette la temerità dell'empio bestemmiatore da quel buon Principe essere stata stimata più degna di lagrime, che di risposta; e forse v'hebbe qualche parte il motiuo, che accēnò Procopio, accioche quasi mastino aizzato non abbaiasse con più rabbiosi latrati; ma, in occasione di assedio, mi pare più da Capitano il pensiero accennato da vn valent'huomo, che il Rè pretendesse di palesare con quel silentio, quanto fosse il valore de' suoi soldati, la cui generosità poteua vdire tante impertinenze, e disprez- 4.Reg.18
24 zarle senza rispondere; in fauore della qual'opinione potrebbe addursi ciò, che del Redentore disse S. Ambrogio: *Non accusationem tacendo confirmat, sed despicit, non refellendo*. Vince la conditione ordinaria de gli huomini vna toleranza così paragonata, e frà tante cose marauigliose, che spirauano diuinità nella vita di Christo, hebbe luogo sì degno la sofferenza, che stupefatto S. Cipriano hebbe à dire, *Inter cætera admirabilia virtutum, quibus indicia diuinæ Maiestatis expressit, paternam quoque patientiam tolerantiæ tenore seruauit*. Nè poterono i grossi fiumi dell'ambitione acciecar tanto gli occhi dell'interessato giudice, che il costante silentio di vn'huomo nella esteriore apparenza dispregieuole, accusato come reo, e con varie imposture calunniato, non rendesse di tutti gli altri affetti superiore la marauiglia; *itaut miraretur Præses vehementer*. E se il parlare di chi era mutolo fè stupire la gente plebea, *Locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ*; l'ammutolire di chi era parlante, fece restare attonito il primo personaggio del Regno. Voi pode- lib. de bon. patie.

roso debellatore del demonio, che à vostro talento scioglie-te, e non v'hà chi leghi; legate, e non v'è chi sciolga; rinouate in noi le antiche marauiglie; e fate che le nostre lingue alle vostre lodi sempre snodate, à qualsiuoglia parola che vi dispiaccia, perdano l'vso della fauella; sì che, parlando, e tacendo, prouochiamo tutte le genti ad ammirare le vostre grandezze, e le inuitiamo à celebrare le vostre glorie.

PREDICA XVII.

Nel Lunedì dopo la Domenica III.

Et duxerunt illum vsque ad supercilium Montis, super quem Ciuitas illorum erat ædificata, vt præcipitarent eum. Ipse autem transiens per medium illorum ibat. *Luc. 4.*



E contro tutti i precetti della coltiuatione alcuno insegnasse, le viti meglio alleuarsi ne' pātani guazzosi, che sulle colline apriche: se difendesse, più saluteuole a' pesci essere il palpitar sulle arene asciutte, che il guizzare nelle natie onde marine: se aggiungesse, che à rendere più gai, più leggiadri, e più odorosi i fiori, desiderar si douesse il clima gelato, la brezza rigida, la neue perpetua, più tosto che il paese temperato, l'ora tiepida, la ruggiada piaceuole; mouerebbe à riso chi l'vdisse; perderebbe il credito d'huomo di senno; acquisterebbe il titolo di scimunito. Ma io per tuttociò non temerò di affermare, che l'huomo da bene viue più sicuro fra' nimici, che fra' parenti; ch'egli è nell'esilio allogato meglio che nella patria; che i pericoli sono sicuri, le sicurezze pericolose; che le cose prospere tornano 1

nano in isconcio, più che le auuerse; che le delitie nuocono alla sanità dell'anima, più che i disagi; che la virtù vera nel mezzo di congiurati assassini, è custodita più, che frà le guardie armate di stipendiata soldatesca. Il paradosso è di Christo. Egli lo insegna stamane; con dire: *Nemo Propheta acceptus est in patria sua*. Egli lo pratica nella propria persona; peroche preso in mezzo da' suoi paesani pieni di mal talento, e condotto sopra il ciglione di vn monte, con determinatione di precipitarlo; quiui, mal grado di così perfidi traditori, mantiene la sua libertà, schernisce gli astuti disegni, si conserua illeso, e sù gli occhi loro s'inuia doue il ricouerarsi gli aggrada. *Ipse autem transiens per medium*
2 *illorum ibat*. Conosco benissimo, non esser tanto il peso delle mie parole, che da per se sole possano inchinarui à questa openione di credere, più da temersi per chichesia gli auuenimenti fortunati, che gl'infelici; ma non diffido, che siate per concedere di buona voglia quel fermo consentimento all'autorità di grauissimi Padri, & al testimonio di vna prouata sperienza, che alla mia nuda propositione ragioneuolmente disdite. Siami dunque malleuadore nel primo luogo S. Bernardo, il quale sponendo quelle parole del Rè Profeta nel Salmo 90. *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis*, & inuestigando la ragione, perche tanto maggiori si dicano douer essere alla mano dritta, che al manco lato le cadute, appoggia la certezza della preditione sù questo principio. *Quod multo plures prosperitatis fallacia, quàm aduersitatis flagella deijciant*; Et accioche non paia poco fondato il pensiero, aggiugne vn paragone frà le nauigationi per mare, & i viaggi per terra; doue, ancorche sembrino le strade liquide più facili, e le sassose più malageuoli; sono tuttauia di quelle, assai più che di queste, horrendi i pericoli, ordinarie le disauuenture. Alletta il mare gl'incauti con quelle sue fallacissime pianure; lusinga col fiato vezzoso di placidissimi zefiri; diletta col bel colore ceruleo imitante i zafiri; promette sopra il dorso piaceuole felicissimo passaggio. D'altra parte sgomentano i monti con le dirupate pendici; mostrano l'altezza di molte balze

insuperabili; oppongono l'ostacolo delle rupi scoscese; tolgono la speranza di poter varcarle, con la foltezza delle selue, con la grossezza delle neui, con la ripidezza de' gioghi; e pure asconde quel campo, in apparenza piano, smisurate montagne; & all'incontro si aprono frà que' duri macigni, assai molli sentieri; e chi sicuro giunge à passare l'ardue cime dell'alpi minacciose, non solca senza gran rischio l'insidiosa tranquillità del mare infido. Qui l'hauer mentouato il mare, mi fà souuenire il caso, che nel sagro Van- 3
Matt. 14 gelo si narra essere interuenuto à S. Piero. Stauasi nella sua barchetta frà gli horrori della notte fieramente balzata dall'onde, che da turbine gagliardo agitate moueuano vna furiosa burasca; quando repente allo sbigottito discepolo, sull'humido elemento, come sopra sodissimo pauimento caminante comparue il non aspettato, & à prima giunta non raffigurato maestro; il quale sul principio creduto fantasima, e poi riconosciuto, & humilmente supplicato, che gli dasse licenza di venirgli incontro, calcando ad esempio di lui que' gonfiati orgogli dell'acque, benignamente il consentì. Lanciossi dunque immantinente; ma non sì tosto sotto a' piè si sentì quel suolo inistabile, che per la paura s'inhorridì, e sgomentato dal vento, che impetuoso fischiaua, gridò chiedendo aiuto, e con affettuosi voti raccomandandosi al Saluatore. Che spauento è cotesto ò Piero? che pensieri ti turbano? che pusillanimità ti disanima? quando sei più fauorito, più tremi? quando riceui gratie più singolari, maggiormente diffidi? quando la vita à se t'inuita, sospettoso dai luogo al timor della morte? Anzi perciò l'horrore mi soprafà, perche straordinario è il fauor, che riceuo. Chi è più vicino ad affogare nell'acque, di chi galleggia sull'acque? non è men proprio dell'onde l'assorbire, che il sostentare; & io non mi compiaccio tanto nell'appoggio delle altrui gratie, che mi dimentichi del peso delle mie colpe; se quello mi sollieua, questo mi deprime, onde non trouo tanta sicurezza nella protettione, che mi assiste, che perda l'ansietà del pericolo, che mi circonda; qual marauiglia dunque, se posto frà due, supplico il mio Dio, che non

mi

mi lasci piombare al fondo; e non m'inuaghisco di essere da lui fatto stare à galla, essendo certissimo, che il fidarmi à questi gorghi, e restarne ingoiato, non fù tutt'vno, perche cangiati si sono gli ordini della natura dall'imperio di Christo, senza la cui efficacia onnipotente, si come questo mio caminare non hà esempio, così il mio pericolare sarebbe
4 stato senza rimedio. Ma non si contenta di questo S. Piero Grisologo, e con pensiero più sottile conferma il mio intendimento, là doue afferma, che il solo vedersi con priuilegio sì raro, fatto degno di quel tanto segnalato fauore, fè dubitare l'Apostolo, non quello fosse infausto presagio di qualche più disgratiato abbandonamento; per essere la prosperità foriera delle disauuenture vicine: il perche *Petrus cum super æquora diuinos imitatur incessus, & nouus viator molle iter duris gressibus calcat, ante de lapsu supplicat,* ser. 90.
5 *quàm gaudeat de donato.* Più ingegnosa vi parrà forse la consideratione dell'autore dell'imperfetto, sulla parabola de' giornalieri inuitati alla vigna, de' quali alcuni, che di buon mattino erano iti à lauorare, nel riceuere della mercede brontolauano, per vedersi trattati del pari con coloro, che verso l'imbrunir della sera, giunti più tosto à vedere, che à coltiuare il terreno, haueuano appena messa la mano all'opera, e borbottando diceuano: *Pares illos nobis fecisti, qui portauimus pondus diei, & æstus.* Riconosce in quelle truppe di operai, che successiuamente comparuero, le varie generationi de' mortali; e pensa, che nella prima siano figurati quegli huomini, che su'l principio de' secoli à questa grā campagna conuennero, quando fioriua la bella età dell'oro, quando tutto il mondo in que' giorni felici, quasi nel verde Aprile della sua lieta primauera, godeua le hore più consolate, abondaua delle delitie più vezzose; quando la natura nel caldo vigore della giouinezza, tutta riuolta verso il piacere, cosa non conosceua, che non cagionasse gioia, festosa, allegra, giuliua, contenta, coronata di rose affatto innocenti, non insaluatichite ancora con le spine pungenti delle afflittioni, e de' dolori. Voi direte, che questo mal si confà col titolo della querela. *Qui portauimus pondus diei, & æstus;* hom 34. In Matt. *Matt.* 20

ma

ma egli risponde, che all'hora giouinetto il mondo, & in ogni parte prosperoso, fortemente allettaua con la dolcezza de' diletti le concupiscenze; onde riusciua oltremodo faticoso l'astenersene, per vbbidire à gli austeri diuieti della virtù; là doue, adesso ch'egli è decrepito, e per le sue abomineuoli schifezze stomacoso; anzi muoue la nausea, che solletichi l'appetito; e però quelli pretesero, che loro fosse douuta più larga la mercede, perche stato era il contrasto più duro; facendosi con l'abondanza delle commodità il cimento più pericoloso; dalle quali premesse così argomentando conchiude. *Qui ergo tunc fuerunt homines, cum maiore difficultate, & labore iustitiam seruauerunt, quia ipsa felicitas mundialium rerum satis impedimentum est animæ ad iustitiam faciendam*. Con la medesima bilancia mostra che 6
L8. ep. 14. pesasse le cose S. Piero Damiano, allora che poste à confronto l'estreme necessità della pouerissima Ruth con le copiose douitie della ricca Giuditta, se ne stette in forse, non del tutto risoluto, à qual delle due dar si conuenisse il vanto maggiore. Quella non hebbe niente; abondò questa di tutte le prouigioni; combattè quella col disagio; guerreggiò questa contro le morbidezze; vogò quella contr'acqua; nauigò questa alla seconda; sferzarono à quella impetuosi flutti la prora; empierono à questa fauoreuoli venti la vela; sudò quella frà le tempeste; godè questa frà le bonaccie; quella disprezzata; questa seruita; quella sgratiata, questa auuenturosa; quella misera, questa felice. Ma in tanta disparità di fortuna e' non credè che vi fosse disuguaglianza nel merito; peroche à Dio non piace meno chi sà tolerare le nimiche lusinghe della sorte amica, di chi sà godere le amiche percosse delle sciagure nimiche; & accioche non pensiate, che intricatomi aggruppi contradittioni, vi apporto l'autorità di quel Santo Cardinale con le sue stesse parole: *Vtraque scilicet mente vna, licet diuersa fortuna, vni Deo non immerito placuit, quia neque aduersis ista succubuit, neque in prosperis suimet obliuiscens se illa deiecit; sed illa tolerabat*, notate questo parlare, *quibus abundabat, ista fruebatur quia patiebatur*; come se all'vna fossero le sue felicità vna persecutione

tione fierissima, & all'altra le sue miserie vna consolatione
7 sommissima. Più risolutamente pronuntia S. Bernardo, e
con voto più aperto sententia contro la prosperità, recando nel mezzo l'esempio di due personaggi maggiori di ogni eccettione, che da quella dementati, come se perduto hauessero il senno, in varie sorti di errori grauissimi precipitando caderono: *Sapiens Dauid, sapiens Salomon fuit; sed blandientibus nimis secundis rebus, alter ex parte, alter ex toto desipuit*; e dall'inganno d'huomini tanto saggi, argomentando la grauità del pericolo poco men che ineuitabile, con molto seria ponderatione soggiunge. *Magnus, cui felicitas*
8 *si arrrisit, non irrisit*. Da tanti pericoli spauentato Eliseo, lib. 2. de consid.
fece al suo maestro Elia quella tanto ridetta, e così poco intesa richiesta. *Obsecro Domine, fiat in me Spiritus tuus duplex*; per la cui dichiaratione si leggono appresso a' sagri sponitori, varij, dotti, & ingegnosi pensieri, che per hora lascio dall'vn de' lati, per appigliarmi al sentimento del Padre Sant'Agostino, il quale dice, che ad Elia viuuto ne gli eremi, nudrito frà le austerità, esercitato in continoui trauagli, & in fiere guise perseguitato, potè bastare vno spirito semplice; peroche alla difesa di lui vegliauano le contradittioni, e gli affanni, custodi fedelissimi della innocenza; ma Eliseo, che trà le pompe del palazzo, frà i fauori della Corte calcar doueua sentieri più sdruccioli, e passar per luoghi più sospetti, abbisognaua di spirito doppio, che di appoggio gli seruisse, e di guardia; onde, smucciandogli il piè, non cadesse senza sostegno, ò trascorrendo ne gli aguati
9 non s'impegnasse senza soccorso. Il perche S. Leone, dopo di hauer detto, che la Chiesa nel più rigido verno delle persecutioni comparue più riccamente ornata di fiori; acciche siamo accorti, con quell'importante auuertimento ci preuenne: *Sed quia tempestas priorum turbinũ conquieuit, & dudũ cessantibus prælijs quædam videtur arridere trãquillitas, vigilanter cauenda sunt illa discrimina, quæ de ocio ipsius pacis oriuntur; Aduersarius enim, qui in apertis inefficax persecutionibus fuit, tecta nocendi arte desæuit; vt quos non perculit ictu*
10 *afflictionis, lapsu deijciat voluptatis*. Ma che stò io di cosa

4. Reg. 9.

l. 2. de mirabil. scrip.

serm. 6. de Epiph.

certis-

certissima più lungamente disputando? bisognano forse proue all'euidenza del vero, con manifesta sperienza nelle sagre, e nelle profane storie diuenuto palese à gli occhi più debili, non che fatto notissimo alle pupille più perspicaci? Non fù Saule in bassa fortuna scelto da Dio per capo de' Tribi d'Israelle, per supremo Gouernatore del popolo, per suo general Luogotenente nel Regno? Non trouò il medesimo nel dominio de' vassalli il seruaggio de' vitij; nella ricchezza de' tesori, la pouertà delle virtù; nell'altezza del principato, la profondità del precipitio? Nô cadè Ioas per le affettate humiliationi de' grandi, per gli ossequij cortigiani de gli adulatori, diuenuto insolēte, da quella pū-
2.par.24. tuale osseruanza della diuina legge, che viuente Ioiada re-
2.par.26. ligiosamente mantenne? Non concepì Ozia per la felicità de' successi pretensioni tanto arroganti, che della regia souranità non contēto, intrometter si volle anco de' ministerij Sacerdotali, e per ciò fù senza dimora seueramente gasti-
4.Reg.20 gato da Dio? Non cagionarono in Ezechia le riportate vittorie de' suoi nimici, e gl'insoliti prodigi del Cielo, tanta alterezza, che Isaia humiliar lo conuenne, con minacciargli il flagello di altrettante sciagure? Troppo mi trat- 11
tengo annouerandoli ad vno ad vno. La ingratissima natione de gli Ebrei, sopra tutte l'altre singolarmente fauorita dal Cielo, ond'hebbe il principio delle sue lagrimeuoli, & irriparabili rouine? onde si mosse, lasciato il culto hereditario del vero Iddio, ad abbracciare le straniere superstitioni del gentilesimo? Onde imbeuè i costumi della fallace hipocrisia, che à guisa di vite fronzuta in pampani lussureggianti distesa, senza pure vn grappolo di vua di non sò quali simulate apparenze contenta, nessun frutto produsse di virtuose operationi? onde nudrì quegli spiriti albagiosi fomentatori di superbia intolerabile, che ad isgonfiare il tumidissimo orgoglio prouocarono la grand'ira del Monarca de' Cieli? onde apprese, disimparata la douuta adoratione del nume veritiero, i riti scelerati della sagrilega idolatria? Non disse Iddio medesimo di quel popolo impertinente, che *incrassatus, impinguatus recalcitrauit?* E chi
dunque

dunque prõtamente non sottoscriuerà à quel detto di Boetio? *Plus hominibus reor aduersam, quàm prosperam prodesse fortunam; illa fallit, hæc instruit; illa mendacium specie bonorum, mentes fruentium ligat, hæc cognitione fragilis felicitatis ab-* lib. 2. prosa vlt.
12 *soluit*. Sù questo fondamento di sodissima verità fermato il piede, senza vacillar punto, mi auanzo à dire, che per la sanità dell'anima tornano più in acconcio gli stenti, che gli agi; peroche le sensuali delitie, assai più nociue di qualunque, quanto si voglia duro, & alla nostra natura spiaceuole patimento, fanno in brutte guise languidi, e molli; e sneruando il valor generoso, li riempiono di vilissima codardia; onde con molta ragione Clemente Alessandrino certi letti morbidi, e profumati, guerniti di tele sottilissime, coperti di fine porpore, e di pretiosi broccati, addimandò, *Iners, & ignauum quietis artificium*; come se ritrouati fossero, non tanto per dare alle membra stanche il conueniente riposo, quanto per appiccare à gli animi neghittosi vna effemminata pigritia, la quale se non fosse di molti, e di grauissimi mali perniciosa origine, per bocca di Amos non haurebbe detto Iddio, *Væ, qui dormitis in le-* l. 2. pedag. cap. 9. cap. 6.
13 *ctis eburneis, & lasciuitis in stratis vestris*. Taccianſi per hora gli esempli, che produr si potrebbono dalle diuine Scritture. Annibale basti per mille, che dopo di hauer indurate le proprie membra col gelo, & ammollita co' sudori la durezza dell'alpi; dopo di hauere à viua forza sbaragliate le guardie, che l'entrar nella Italia ostinatamente gli contendeuano; dopo di essersi auuãzato con l'esercito, & hauersi aperto il passo col ferro; dopo di hauer tentata più volte la fortuna di pericolose battaglie, à Trebbia, à Canne, & al Trasimeno; dopo di esserne con le vittorie memorabili più feroce diuenuto; dopo di hauer coperte di lacerati cadaueri le campagne, e fatto ingrossare i fiumi co' superbi tributi del sangue Romano; dopo di hauer guadagnato il vanto di prode guerriero, e d'incontrastabile, non senza scorno, e spauento di coloro, che impallidir faceuano col solo nome le nationi più bellicose, auuilito frà le morbidezze di Capoua, degenerò da se stesso, *Et indomitum illum niuibus, atque alpibus* Senec.

virum

virum eneruauerunt fomenta Campaniæ. Buon per te, ò Roma, se hauessi imparato alle spese dell'emulo tuo; e perseuerando ne gl'istituti de' tuoi maggiori, quando le teste canute sotto le graui celate generosamente premeuano, hauessi nudrita la posterità sotto alle tende nel cāpo, nel Sole, nella poluere, ne gli esercitij martiali, auuezzando i tuoi cittadini ad amar meglio la ruuidezza del saio, che la delicatezza della toga. Non ti sarebbono dal viuere troppo molle soprauenuti que' danni, che persuasero à Tertulliano il di- 14

l. de pallio cap. 5. re: *Plus togæ læsere Rempublicam, quàm lorica.* Che se de' contrarij, com'altri disse, vna medesima è la disciplina, non vi dourà parer forte il credere, che nelle cose torbide il malestante stia con maggior sicurezza, che nelle serene; e sotto le capanne di paglia, sù pouero letto più consolatamente riposi, che dentro alle stanze dorate, sopra pretiosi tapeti, sotto superbe trabacche di cortinaggi reali. Mira, dice il Na- 15

or. 1. cōtra Iulian. zianzeno all'apostata Giuliano, mira questi fedeli di Christo, poueri, nol niego, senza letto, senza tetto, senza vitto, senza scrigno, senza arredo; per poco direi senza carne, senza sangue, senza fiato; ma che viuono di Dio; non hanno ricouero in vn cantoncino della terra, ma sono posseditori del Cielo; vanno scalzi, & ignudi, ma co' piè laceri calcano le stelle; sono gli vltimi frà tutti gli huomini, ma superiori à tutte le cose humane; ributtati dalla famigliarità de' grandi, ma riceuuti alla conuersatione de gli Angeli; schiaui nelle membra, ma nella mente liberi; auuiliti dalle catene, ma illustrati dalla sofferenza; macerati con le astinenze, ma ingrassati dalla diuotione; semiuiui per la mortificatione, ma candidati dell'immortalità; sbandeggiati dalle loro patrie, ma inuitati al paradiso. Mira se tutti i piaceri del senso vagliono vna consolatione dell'animo; e se piangono le proprie colpe, non cantano altresì le diuine misericordie? Se perdono il sonno con le vigilie; non godono placidissima quiete con le contemplationi? Se spargono amara semenza di fatiche; non mietono giocondissima ricolta di merito? Chiamerai tu miseri coloro, la cui solitudine si honora con le visite del Monarca sourano? il cui abbattimento condu-

ce alla sublimità del Regno? le cui lagrime sono il diluuio de' peccati? le cui preghiere disarmano le mani dell'adirato giudice, smorzano le fiamme, rintuzzano le spade, mitigano le fiere, abbonacciano le tempeste, sbadano i sepolcri, commandano alla morte, scacciano i demonij, trionfano
16 dell'inferno? Fate ragione, che non è men certa la sicurezza fra' pericoli, di quel che sia dolce frà le amarezze la gioia. Quante volte vdiste, che fù Giona meglio difeso dalla fiera tempesta nel ventre della balena, che nella sentina della naue? Che più intera fù la riputatione, più salua la vita di Susanna frà le bugiarde accuse de' vecchi calunniatori, e frà le furie del popolo contro di lei armato di sassi, che dentro'l ricinto del suo ameno giardino, frà i ministerij delle sue ossequiose ancelle? Che trè innocenti pericolarono meno frà le fiamme cocenti dell'infocata fornace, che frà le pompe superbe del palazzo reale? Che dormì Piero sonni più riposati nel chiuso serraglio di vna cieca prigione, frà le guardie armate de' bargelli, e sotto il graue peso delle catene, che in compagnia de' suoi fidati fratelli, nella dolce li-
17 bertà della casa paterna? E perche dunque non imparate à temere le sicurezze pericolose; à non temere i pericoli sicuri? perche non comminciate à gustar le amarezze salutevoli; ad aborrire le dolcezze nociue? A che fidarui di quel porto, nel quale sono più che in alto mare furiose le procelle, sconuolti i turbini, cottidiani i naufragij? A che bramar quella pace, nella quale sono, più che nella guerra, frodolente le insidie, più sanguinose le stragi, più dispietati gl'incendij? A che sfuggire quel campo, doue il valore paragonato frà le ferite più deformi fà proue più belle; frà i fumi più densi delle bombarde acquista splendore di fama più chiara; frà la incertezza più dubbia delle battaglie, mette in sicuro i più gloriosi trionfi? Imparate da Christo; seguitate la sua scorta; imitate il suo esempio. Che non dissero contro di lui? che non tentarono? che non fecero? si vnirono a' suoi danni, la malignità, l'astutia, la violenza; arriuarono à cacciarlo; si accinsero à lapidarlo; risoluettero di precipitarlo; il condussero su'l monte; lo presero in mez-

zo; l'auuicinarono alla pendice; erano molti contro vn so-
lo, lupi contro vn'agnello; rabbia di odio infinita; speranza
di soccorso niuna; l'assassinio premeditato, il luogo oppor-
tuno, gli animi d'accordo, le mani già in moto, la vita in bi-
lico, il pericolo senza scampo, la caduta senza sostegno, la
morte senza rimedio. Con tutto ciò si perdette egli d'ani-
mo? vennegli meno il coraggio? gli gelò il sangue per la
paura? *Ipse autem*, vdite, *ipse autem*, mal grado, che se ne
hauessero, à lor marcio dispetto, *transiens*, francamente,
à passo lento, *per medium illorum*, sù gli occhi loro, senza na-
scondersi, *ibat*, libero, intrepido, pieno di maestà, come vin-
citore passeggiando il campo ad onta de' suoi confusi, e sba-
rattati nimici. Così fecero sempre i fedeli seguaci, e campio- 18
ni generosi di Christo. Così il suo vero imitatore S. Paolo,
il quale consapeuole à se medesimo di non hauer mai dege-
nerato da gli esempli del suo inuittissimo Capitano, ardita-
mente diceua: *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi.* Euui
frà voi alcuno prouato in tanti modi, stancato da tante fa-
tiche, fastidito da tante difficoltà, afflitto da tante miserie,
macerato da tanti disagi, consumato da tanti stratij, sopra-
fatto da tante persecutioni, che possa venire in paragone
con Paolo? Euui vno, contro del quale si siano mosse tan-
t'armi, suscitate tante guerre, congiurati tanti nimici? Quai
patimenti così estremi di fame, di sete, di caldo, di freddo,
di nudità, di lassezza, di vigilie, di pellegrinaggi, di neces-
sità, di abbandonamento può partorire la natura, ò porta-
re il caso, ò cagionare la disgratia, ch'egli non tolerasse?
Quali strapazzi così obbrobriosi, ò di motti, ò d'ingiurie,
ò di fischiate, ò di scherni, ò di affronti, ò di brauate, ò di
minaccie, ò di schiaffi, ò di calci, ò di bastonate, può con-
sigliare la potenza, ò comandare la superbia, od eseguire
la tirannia, ch'egli non isperimentasse? Quai timori, quai
sospetti, quai batticuori, quali ansietà, quali malinconie,
quai tedij, quai rincrescimenti della vita medesima può ge-
nerare l'odio de' grandi, ò nudrire la forza de gli auuersa-
rij, ò moltiplicare la diuersità delle disauuenture, ch'egli
non sostenesse? Ma che? lo stringeuano i bisogni, lo pre-
meua-

meuano gl'insulti, lo soffocauano gli affanni, *Ipse autem transiens per medium illorum ibat*. Gli ordirono i falsi fratelli, sotto sembiante di amici, con perfida doppiezza, bruttissimi tradimenti; fremerono di cruccio,& à furor di popolo tentarono di ammazzarlo con le sassate i Giudei, come rinegato, come apostata, come sagrilego abbandonatore della paterna religione; si armarono contro di lui sotto spetie di zelo i Sacerdoti gentili, e quasi furie baccanti, spirando fiamme da gli occhi, alla morte il cercarono, come capital nimico delle bugiarde superstitioni, e violento distruggitore de gl'Idoli. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat*. Fecero i letterati delle più famose Academie publici decreti, e burlandosi della dottrina, che predicaua, lo spacciarono per matto; lo citarono i Maestrati,come seditioso; lo disfamarono,gli formarono adosso processi,ammisero le cauillationi della parte, gli negarono le difese, lo villaneggiarono, lo misero in ferri, lo tramandarono da questo à quel tribunale, mille aggrauij gli fecero con manifeste ingiustitie; aggiunsero le loro stranezze gli sbirri, i bargelli, le guardie, i custodi delle prigioni, caricaronlo di catene, lo afflissero con la squallidezza delle carceri, lo debilitarono con la durezza del trattamento, lo sneruarono con la lunghezza dello stratio, lo consumarono con l'acerbità de' martiri. Non bastò questo. Sursero i Cesari, si commossero i Neroni, e dalle forze dell'Imperio renduti formidabili, messe insieme la maestà dello scettro, la potenza del braccio, l'autorità del comando, le promesse, le minaccie, le speranze, i terrori, si studiarono di suolgerlo, di corromperlo, di spauentarlo, con le spade, con le scuri, con le mannaie, con le carnificine, con gli sbranamenti, con le morti. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat*. Che si può dir di vantaggio? Si scatenarono i diauoli, corsero à migliaia dal cieco abisso,sfogarono contro di esso la velenosa rabbia;lo trauagliarono, lo inquietarono, lo combatterono, senza concedergli nè pace, nè posa, in tutt'i luoghi, in tutt'i tempi, in tutte le occasioni,nelle cose prospere, nelle auuerse, in publico, in segreto, nelle piazze, nelle corti, ne' viaggi, per

terra, nelle nauigationi; se tragittò golfi, le tempeste l'hebbero à sommergere; se cangiò paesi, incappò ne' ladroni; se predicando guadagnò anime à Christo, e seguaci al Vangelo, solleuatesi le sinagoghe lo sbandeggiarono da' loro confini; se da vna fanciulla inuasata scacciò il maligno spirito, chiamato in ragione, gastigato con vergognosa ammenda di verghe, fù ritenuto ne' ceppi. Narra vna volta con sincerissima verità il successo della sua conuersione, per maggior gloria di Dio, & infuriato il popolo grida, Muoia, muoia; interrogato delle sue attioni, le mostra ben giustificate, e di commessione del Principe de' Sacerdoti gli è pesta la faccia; saluato appena dal naufragio, tutto molle per la pioggia, interizzato dal freddo, vuole rimediarsi con vn pò di fuoco, e da' sarmenti scappata vna vipera lo morde. In vna parola, hebbe per contrarij, nella magnanima impresa dell'Apostolato, i demonij, gli elementi, le passioni, le inuidie, gl'interessi, le ragioni di stato, le gelosie, i Principi, i Pontefici, la nobiltà, la plebe, gli huomini, le bestie. *Ipse autem transiens per medium illorum ibat*. Doue siete, ò pusillanimi, che vi ritirate dalla osseruanza della diuina legge, ò da gli esercitij della christiana perfettione, scusandoui col pretesto delle difficoltà, che vi si attrauersano? Risolueteui vna volta; sforzateui; comminciate voi ad auanzarui per gli ardui gioghi della virtù; e voi à ritirarui dalle sdrucciole valli del vitio. Voi giusti, con nuouo feruore studiateui di auuicinarui alla santità. Voi peccatori, con maschia risolutione tentate di allontanarui dalla maluagità. Voi animate i buoni con l'esempio; voi confondete i tristi con l'emendatione. Voi accrescete il premio co' meriti; voi scemate il supplitio con le sodisfattioni. Voi con la vita innocente acquistateui la gloria; voi con la penitenza guadagnateui il perdono. Gli vni, e gli altri souuenite i poueri.

SECONDA PARTE.

19 Non è da passare senza attenta consideratione, che costoro, i quali condussero Christo sull'orlo della mon-

tagna, con disegno di precipitarnelo, erano cittadini della sua patria. Ne anco il demonio ardì tanto: condussselo sulla cima del tempio, egli è vero; lo esortò à gittarsi abasso, nol niego, ma non pensò à voler dargli la spinta. Ecco doue arriua, chi dopo di hauer goduta qualche famigliarità con Christo, dopo di hauer menata vn tempo vita spirituale, si lascia corrompere da gli affetti disordinati. O quanto disse il vero, chi disse pessima essere la corrottione dell'ottimo! Da vn'alta torre la caduta non può essere altro che mortale; la sublimità dello stato, nel quale fù creato Lucifero, dichiara quanto fosse horribile il caso del suo precipitio; lo stroscio fù tale, che ne restò infranto, senza speranza di rimedio. Mosse intorno à ciò vna curiosa quistione S. Agostino, e fatto paragone della rouina de gli Angeli, con la caduta de gli huomini, dimandò, perche à questi porse Iddio il braccio per solleuarli, & à quelli non degnò di stender la mano, ma del tutto gli abbandonò, senza pensare à soccorrerli. Varie ragioni gli souuennero, e da' Teologi alquante se ne adducono; mostra nondimeno che questa singolarmente gli quadri. *Cur non potius intelligimus, quod tanto damnabilior eorum iudicata sit culpa, quanto erat natura sublimior?* quanto è il panno più pretioso per la materia, ò tinto con più fini colori, tanto è più brutta,

Ser. 110. In Io. ad fin.

3. par. q. 5.

20 e più difficile à cauarsi la macchia. Deplora S. Bernardo il caso infelice di vno sgratiato, il quale dalle osseruanze del chiostro, tornato alle dissolutioni del secolo, habbia cangiata la cella con la piazza, il ritiramento col corteggio, l'oratorio col teatro, i digiuni con le crapule, il silentio con le mormorationi, i Salmi della Chiesa con le cantilene della scena; e per esprimere da quale eminenza in qual profondità egli habbia digradato, parla così: *Præsumitur ille saltus de excelso in abyssum, de pauimento in sterquilinium, de solio in cloacam, de cœlo in cœnum, de claustro in seculum, de Paradiso in infernum.*

21 Vien quà tu, che vestisti vna volta i candidissimi lini dell'innocenza, & hora sei con la coscienza così lorda, così sudicia, così abomineuole, che tu stesso non puoi soffrir di mirarla; viuesti qual puro ermellino con

estrema gelosia di non imbrattarti; & hora qual immondo cignale tutto immerso nel fango non sai vscir fuori di cotesto fetidissimo voltolatoio; schiuasti con accortissima vigilanza le colpe quantosiuoglia leggiere, & hora fatto di ogni herba fascio, perduto il timor di Dio, & il rispetto de gli huomini, metti mano à qualunque enormissima sceleratezza. Pensi tu, che sia meno da piagnere la tua miseria, di quel che si fosse la infelicità di colei, che perduto l'honore della pudicitia, calpestato il fiore della Verginità, data in preda alle bruttezze del senso, prouocò il zelo di S. Ambrogio? Credi tu, che all'anima tua meno si confaccia il rimprouero di quelle infocate parole? *De Virgine facta es corruptio Satanæ; de habitaculo Spiritus sancti, tugurium diaboli; quæ incedebas vt columba, nunc lates in tenebris sicut stellio; quæ fulgebas vt aurum propter virginitatis honorem, nũc vilior facta es luto platearum; quæ fueras stella radians in manu Dei, veluti de alto ruens Cœlo, conuersa es in carbonem.* Staua 22
nelle mani di Mosè la sua verga famosa, e con essa opraua prodigiose marauiglie: appena diuisa da lui, & in terra caduta, in serpente abomineuole si cangiaua. Tu, tu miserabile, tu staui nelle mani di Dio, mentre vbbidiui à commandamenti della sua legge, & eri à gli huomini, & à gli Angeli spettacolo di marauiglia; non sì tosto scappasti di mano al tuo legislatore, che degenerasti in drago, di cesso horribile, di occhio velenoso, di fiato pestifero, di fischio infernale. Così và, Dilettissimi, cade in vn momento il colosso babilonico, & in sottilissima poluere si sminuzzola. Volta le spalle à Dio Saule, che fù eletto frà mille, si fà sempre piggiore; diuien sordo alle ammonitioni di Samuello; non può negare il suo fallo, ma non l'ammenda; promette, ma non eseguisce; muore impentito, disperato, micidial di se stesso, perde in vn punto la vittoria, il Regno, la vita, e l'anima. A Salamone mancò la Sapienza, il timor di Dio, la Religione, la Fede; piegò le ginocchia, offerì l'incenso à gl'idoli, macchiò con vituperosa infamia il suo nome, lasciò il mondo in forse della sua eterna salute. Hauete inteso? *Qui stat, videat ne cadat.* E Dio vi benedica.

Ad Virg. lapſ. cap. 2.

PRE-

PREDICA XVIII.

Nel Martedì dopo la Domenica III.

Si peccauerit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te & ipsum solum. Matth. 18.

1 E Così pestifera la malignità del peccato, che non potendo il suo veleno fermare a' danni di que' soli, che lo commettono, fra' vicini ancora diuolgato lo appicca, e con tanta ferocità lo trasmette, che bene spesso molte anime si muoiono per le altrui colpe, direi per poco, non meno che per le proprie. Viue vno di voi con accurata custodia di se medesimo; affrena le proprie passioni; mortifica gli appetiti; doma la carne; si astiene da' vietati diletti; recasi à coscienza il secondar le sue voglie; studiasi à tutto ingegno di non commetter cosa, onde la purità della coscienza ne poco, ne molto contaminata s'imbratti. Non creda per tuttociò di hauer posta in luogo sicuro la saluezza dell'anima; peroche può interuenire ch'e' vada à perditione, perche altri peccano, giustamente gastigato per gli altrui misfatti, dichiarato reo di morte, per le sceleratezze, che altri commisero. Se così non fosse, non haurebbe Dauide con tanta caldezza supplicato il sommo giudice, che beni-
2 gno perdonar gli volesse i delitti non suoi. *Et ab alienis parce seruo tuo*: E', se nol sapete, obligatione di precetto, non persuasione di cōsiglio, il correggere i maluiuenti; e chiunque, potendo, non si argomenta di guadagnare il suo prossimo con ammendarlo, assicurisi pure, che infallibilmente perde se stesso. Giace il tuo fratello immerso nel fango de' vitij, & imbrattato ne rimani tu, se giusta tua possa non lo sollieui: egli è caduto nel mare con euidente pericolo di affogare; annegherai tu, se prontamente non lo souuieni: l'hanno gli assassini malamente ferito sulla publica strada, e morrai tu, se ad esempio del Vangelico Samaritano gli

opportuni medicamenti non gli procuri. Disingannateui dunque tutti, & intendete la verità dell'hodierno paradosso; che nasce il vostro fallimẽto dalle perdite altrui; che abbruciandosi la casa che non è vostra, si stende à consumar la vostra l'incendio; che il guasto dato al territorio confinante, arreca al vostro l'vltima disolatione; si come all'incontro, sostenendo quelli, che cadono, stabilite voi stessi; recando acqua per aiuto d'altri, difendete la magione propria dalle fiamme; e soccorrendo a' miseri oppressi, crescete voi di forze, e togliete al commune auuersario con la possanza l'ardire. Potrei sù questo principio stimolarui alla nobile 3
impresa con l'agutissimo pungolo della gloria; & à prouare, ch'ella possa grandemente illustrarui, basterebbe il dire, che à Dio medesimo, da per se stesso gloriosissimo, acquista
cap.35. nuoui titoli di segnalata grandezza. Ve ne accerterebbe Isaia, il quale della diuina maestà fauellando, e delle rare bellezze che à gli occhi di chi la mira la rendono più riguardeuole, dopo di hauer detto, *Ipsi videbunt gloriam Domini, & decorem Dei nostri*, quasi dichiarando, qual sia dell'honorato encomio il più sustantiale argomento, soggiugne, *Confortate manus dissolutas, & genua debilia roborate*.
lib.4. cont. Marcion. Luogo dichiarato da Tertulliano à mio proposito, come se dal raffrenare i troppo arditi, e dal rincorare i pusillanimi, la diuina gloria ne diuenisse maggiore. Lascio che 4
il cooperare al guadagno spirituale de' prossimi non fù mai senza importante profitto di chi vi attese; peroche altri non può, dice il Damasceno, vngere i suoi vicini di balsamo, senza prima imbalsimare à se stesso le mani. Per insino al figliuolo di Dio, il quale, per la sua infinità, sperar non poteua di crescere, si prometteua ne gli oracoli d'Isaia, che s'egli spargesse à prò dell'anime peccatrici la pretiosa sementa de' suoi sudori sanguigni, mieterebbe vna doui-
Isaie 53. tiosa ricolta di gloria immortale; *si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longæuum*. Pensate hor voi se potranno essere infruttuose à gli huomini quelle industrie, che in cauare altri dal fango delle colpe caritateuolmente s'impiegano, quando alla stessa diuinità (se così è lecito parlare)

lare) notabile accrescimento ne viene; e se faranno ingrossare vn minuto rigagnoletto quelle acque, il cui arriuo è bastante à gonfiare la sterminata immensità dell'Oceano. Siate pur certi, che il coltiuare le anime altrui, feconda tanto la propria, che, per poco direi, la cura sollecita di promuouere altri nella virtù, essere la strada più dritta,
5 e più compendiosa di migliorare se stesso. Dice ne' sagri Cantici vn'anima bene informata di questa verità. *Posuerunt me custodem in vineis*. Comandommi il Padrone, che diligentemente io facessi alla sua vigna la guardia; che mantenessi chiuso il ricinto delle siepi; che non lasciasi penetrare à danneggiarla fiere, ò ladroni; che se vna vite troppo morbida lussureggiaua fuor di misura, la gastigassi col pennatino; se vn'altra senza il necessario sostegno andaua serpeggiando per terra, la solleuassi con vn palo, ò la maritassi con vn olmo; se qualche tronco disutile impediua il raggio del Sole, e danneggiaua con l'vggia, mettessi mano all'accetta; & io, per vbbidire à chi deuo, mi applicai al seruitio così à tutt'huomo, che quasi dimenticatami dell'interesse mio proprio, *vineam meam non custodiui*. Sarà dunque, direte voi, tutta insaluatichita, & ingombrata di ortiche, e di lappole, mutata in vna boscaglia, non haurà de gli antichi pregi conseruato altro che il nome; Anzi, risponde S. Bernardo, più rigogliose ne diuennero le viti, e moltiplicati à marauiglia sì largamente si distesero i tralci, che ben chiara si vide la forza delle celesti benedittioni, onde arricchilla quel benigno Signore, che sempre fù de' riceuuti seruigi rimuneratore larghissimo. *Leua oculos tuos, & vide, si non operuit montes vmbra eius, & arbusta eius cedros Dei, si non extendit palmites suos vsque ad mare, & vsque ad flumen*
6 *propagines eius*. Che se dalla grandezza del beneficio, che à gli altri si fà, volessi argomentare l'altezza del merito, che si guadagna per se stesso; chi degnamente potrebbe ridire il giouamento, che da vna correttione opportuna discretamente fatta riceue chi pecca? tuttoche pungenti sembrino le parole di chi ammonisce, egli è però vero quel che lasciò scritto Sant'Ambrogio, *Salubriter ista compungunt, stimulant*

cap. 1.

serm. 3. in Cant.

ser. 22. in Ps. 118.

stimulant ista, non vulnerant; per lo che ognuno dourebbe saper molto grado à chiunque lo indirizza con fedeli ammaestramenti, da Clemente Alessandrino addimandati *Breues, & directa via ad aeternitatem*; come quelli, che non solamente incaminano alla felicità perpetua della vita futura, ma nella presente ancora giouano tanto, che di animali bruti, e di bestie feroci, cangiano in huomini discreti, con vna trasformatione più disiderabile di quante sognarono i Pittagorici nelle loro famose metempsicosi, non punto più somiglianti al vero, di quel che si fossero i fauolosi vaneggiamenti de' poeti. Questa mutatione ammirabile credette S. Agostino che fosse adombrata in quelle parole, che ne gli atti Apostolici leggesi essere state dette à S. Piero, allorache spiegato vn lenzuolo, scoperti gli furono mostri di ogni fatta, in sozze guise deformi, e quella voce si vdì, *Occide, & manduca*; non perche cibar si douesse di tanto schifa, e velenosa viuanda; ma perche si animasse à trasformar col zelo delle sue paterne correttioni la bestialità di molti, quasi pasto abomineuole, in sostanza più degna; come se comandato gli fosse, *Occide quod sunt, fac quod es*, ciò è à dire, tolto loro il brutto ceffo, onde li trauisano i vitij animaleschi, rabbelliscili con la gratiosa imprenta di que' costumi, che si conuengono alle persone ragioneuoli. Sarebbe vn fortissimo Achille à difendere la mia prima proposta, il dire, che alla misura di tanto benefitio fatto à gli huomini, corrisponde appresso à Dio vgual grandezza di merito; e che di così gran bene priua se stesso, chi neghittoso vede le spirituali necessità del suo fratello, senza soccorrerlo. Ma io voglio metterui a' fianchi vno sprone più gagliardo, recandoui à memoria la stretta obligatione, che hà ciascheduno di rimettere sul buon sentiero il suo prossimo, qualora, ò soddotto dalla ignoranza, ò sospinto dalla passione, ò traportato dall'empito, dal dritto calle declinando trasuia. E dottrina espressa dell'Angelico, e si legge in termini nell'Ecclesiastico: *Et mandauit illis, vnicuique de proximo suo*, il qual comandamento come che à tutti generalmente si distenda, tuttauia lega con più stretto vincolo i Superiori,

[Margin notes: l. 1. paed. cap. 2. — 7 (beside "giamenti de' poeti. Questa mutatione ammirabile credet-") — 8 (beside "stumi, che si conuengono alle persone ragioneuoli. Sareb-") — 2. 2. qu. 33. art. 2. — cap. 17. — 9 (beside "te si distenda, tuttauia lega con più stretto vincolo i Supe-")]

riori, dal cui zelo, se da malfare non sono i sudditi efficacemente rattenuti, à lor conto si pongono tutti i commessi misfatti, come se data loro la spinta gli hauessero à viua forza precipitati nel vitio. Splende sì chiaro di questa verità il raggio, che nella notte buia del gentilesimo, auuiuando il minuto lumicino della natura, si fè vedere anco à quel poeta, che disse; *Qui non vetat peccare, cum possit, iubet.*
10 Prendono i più de gli huomini dalla dissimulatione di quei, che gouernano, ardimento si grande, che presumono di giustificare le proprie strauaganze con allegare le altrui tolleranze; come se tutto ciò fosse dichiarato lecito, che inuendicato si lascia; e non hauesse nessun luogo la colpa, doue non vsa verun rigore la pena. Souuengaui di gratia con quanta fronte i Farisei alla propria indiscretione faceuano scudo con l'autorità di Mosè, studiandosi di canonizare il capriccio, che à disciogliér il vincolo matrimoniale gli stimolaua, con vna finta ordinatione del loro Legislatore, il quale affermatamente diceuano hauer publicata non sò qual legge, che li metteua in obligo di ripudiare le mogli. *Quid ergo Moyses mandauit dare libellum repudij, & dimittere?* Alla qual troppo temeraria sfacciataggine Christo apertamente contradicendo si oppose; *quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere vxores vestras; ab initio autem non fuit sic.* Altra fù la primiera institutione di Dio, secondo la quale furono Adamo, & Eua con perpetuo indissolubil nodo congiunti: e se condiscendendo alla ostinatione caparbia de' vostri cuori, la da voi praticata separatione si permise; non potete, senza mentire, addimandar comandato il ripudio; peroche in riguardo della vostra peruicacia fù per mera condiscendenza tolerato, senza punirlo.
11 Dubitò il Rè Dauide, non il suo dissimulare desse a' vassalli, & a' cortigiani baldanza di alzar bandiera contro le virtù; e per paura, che sopra di lui non si scaricasse di que' sediriosi ammutinamenti il meritato gastigo, fermò nel suo pensiero, di non voler mai, non dico fare spalla à gente sì rea, ma ne anco sopportare, che sotto l'ombra della sua famigliarità si assicurasse, chiunque, ò con arroganza

Senec. in medea.

Matt. 19 vide maldonat. ibi.

ganza smoderata nel trattare, ò con libertà souerchia nel censurare, ò con loquace dicacità nel motteggiare, ò con altra scorretta dissolutione nel viuere, auuanzar si volesse oltre quei confini, che à gli humani costumi, la modestia, la discretione, la giustitia vnitamente prescrissero. *Non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam; qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum, &c.* Potrà ben essere ò il più valoroso soldato, che cingesse spada, o'l più saggio ministro, che trattasse negotij, o'l più sperimentato politico, che sedesse à consiglio, o'l più vantaggioso economo, che maneggiasse entrate, o'l più sagace adulatore, che lusingasse Principi, o'l più qualificato seruitore, che praticasse nelle Corti: se mi accorgerò, ch'e' sia vitioso, nol soffrirò, non m'infingerò, non tacerò; anzi l'auuiserò, il riprenderò, e se mi si mostrerà incorreggibile, il caccierò dal seruitio, ne sarà mai vero, che habbia la gratia mia vn superbo, vn linguacciuto, vn menzognero, vn maligno, vn vitioso, vn'empio, vn'atheo: non vorrò farmi reo delle colpe altrui; sosterrò con la sua caduta la mia innocenza; illusterò con la sua confusione le mie glorie; vserò contro di lui giusto rigore, per non irritar contro di me la grand'ira del Rè del Cielo. Recauasi à coscienza, ricono- 12
scendo, come le anime giuste sogliono, la colpa, doue non era, il non hauere con la douuta libertà ripigliate le dissolutioni de' maluiuenti, e come di graue misfatto si rendeua in colpa Isaia, non senza gemiti del cuor contrito, piangendo con amare lagrime la sua sfenturata sciagura. *Væ mihi quia tacui.* O me infelice! & à qual vso riserbai le parole, quando alla mia presenza si faceuano al grande Iddio indegnissimi oltraggi? quando à ginocchia piegate, sù gli occhi miei, si offeriuano sagrifitij à gl'insensati simolacri? quando publicamente si commetteuano esecrabili sceleratezze dal popolo per la mia disimulatione fatto più audace? Ahi cane infedele! che abbaiar non osasti, quando la pouera greggia, che sotto la tua custodia pascolando ne andaua senza sospetto, fù da lupi affamati assalita con empito, lacerata con fierezza, disipata con terrore; il perche le miserabili reli-
quie

Ps. 100.

quie ne vanno errando smarrite frà le macchie delle più folte, e più intralciate boscaglie. Ahi sentinella traditora! che non gridasti all'armi, quando i cittadini assediati, che sotto la tua guardia spensieratamente dormiuano, dal cāpo nimico per via di scalate furtiue colti furono all'improuiso, e fatti varcare dal sonno alla morte, auanti che si destassero, con tanta strage, che tuttora ne corrono grossi fiumi di sangue; ne que' pochi che soprauissero alla prima vccisione, sono sicuri di poterſi saluare dalle seconde furie di vn macello più crudo: *Vę mihi, vę mihi quia tacui*! Giusta cagione per certo di riconoscersi colpeuoli hanno tutti coloro, a' quali fù da Dio sopra gli altri conceduta la maggioranza; qualunque volta gli errori delle persone alla loro giurisdittione soggette con saluteuoli ammonitioni liberamente non correggendo, lasciano, che i vitij non isbarbati à tempo, mettano alte radici; che s'introducano abusi; che diuentino costumi volgari le più scostumate disorbi-
13 tanze del volgo. A niuno si dee tanto addossare la colpa de gl'inferiori, quanto alla negligenza, & alla dapocaggine de' Superiori, i quali fomentano il malore della pestilenza, con non sò quale impiastro di piaceuolezza milensa, quando sarebbe necessario il taglio di vna austerità risentita. Ridirei troppo languidamente questa verità insegnatami da S. Cipriano, se volessi con le mie fredde parole rintuzzare il vigore di quel neruosissimo stile Africano. Parli dunque egli stesso, e voi vditelo con attentione. *Imperitus est medicus, qui tumentes vulnerum sinus manu parcente contrectat, & in altis recessibus viscerum virus inclusum, dum seruat, exaggerat; aperiendum vulnus est, & secandum, & putraminibus amputatis medela fortiore curandum. Vociferetur, & clamet licet, & conqueratur æger impatiens per dolorem, gratias aget* Cipr. lib.
14 *postmodum, cum senserit sanitatem*. Che se il cerusico per de lapsis.
non disgustare l'infermo lascia incancherire la piaga; chi lo risanerà? se il piloto nel tempo più torbido abbandona il gouerno, chi reggerà il timone? chi regolerà le vele? chi romperà i marosi? chi terrà dritta la prora? se i corridori destinati à douer battere le strade, in vece di os-

seruare gli andamenti dell'hoste nimica, si lasciano impigrire dal sonno, chi assicurerà da gli assalti improuisi la rocca? Se i Principi dal posto loro eminente non badano a' moti disordinati del popolo, chi guarderà da' tumultuosi ammutinamenti, e dalle inquiete seditioni lo stato? Se i Prelati come diligenti coltiuatori nõ vegghiano sopra i seminati del gran Padre di Famiglia, chi terrà lontano il maligno soprasseminatore delle zizanie? E con qual fronte ardiranno di volersi honorare col titolo, e sdegneranno di esercitare l'vfficio? con qual coscienza goderanno le rendite, e ricuseranno le fatiche? se riceuono come giornalieri la pattouita mercede, perche non lauorano? se tirano come soldati vn grosso stipendio, perche non combattono? se sono banditori del giudice eterno, perche si ammutoliscono? siete luce del mondo, dice S. Gregorio, ma quanti hauete illuminati? siete sale, ma quanti hauete conditi? chi da voi conuertito hà fatti frutti degni di penitenza? chi hà domata la sensualità? chi hà raffrenata la cupidigia? chi hà soggiogata l'alterezza? che guadagno offerite à Dio de' vostri talenti? Verranno dunque à disertare la vigna di Christo liberamente le bestie, e non vi sarà chi arditamente le cacci? lascieranno aperta in più lati, e sconciamente dissipata la siepe, ne si faranno, da chi hà il carico di custodirla, nuoui ripari? andranno le misere anime ad eterna perditione, e di tanto male saranno spettatori otiosi coloro, a' quali si aspetta il gridare, e richiamarle dal precipitio? Qual inganno più pernicioso, che immaginarsi tanta languidezza non esser degna di gastigo, perche si abbellisce co' nomi speciosi di piaceuolezza, ò di mansuetudine, ò di patienza? *Abijcienda prorsus*, vdite chiara protesta di S. Leone, *abijcienda prorsus pestifera hac à sacerdotali vigore patientia est, quæ sibimet, peccatis aliorum parcendo, non parcit*. Ne sia frà 15
voi chi creda essere così proprio de' Superiori questo debito della correttione, che non habbia frà gli vguali il suo luogo. Che diss'io? anco à gl'inferiori si stende; ne v'hà tal differenza di stati, ò disuguaglianza di gradi, ò disparità di conditioni, che disobblighi alcuno dalla osseruanza di que-

hom. 17. in Euang.

epist. 76.

sto comandamento di Christo. *Vade, & corripe*. Qual cosa è più certa di questa? qual più riceuuta da' dotti? qual più praticata da' Santi? Comandano le leggi della natura in caso di necessità la limosina corporale; che dourà dunque dirsi della spirituale? così argomenta l'Angelico. Iddio legò insieme le parti del mondo elementare con vincoli così stretti, che ciascheduna prontamente si muoue al souuenimento dell'altra; e non haurà con vgual concatenatura vnite le membra del mondo ciuile? Così discorre il Boccadoro. Altro è quello, che ad alcuni con probabilità di consiglio si persuade; altro quello, che à tutti con autorità di precetto si comāda. Iui si lascia libera la elettione, *Qui potest capere capiat, si vis perfectus esse, &c.* quì si richiede precisa la esecutione: *Vade, & corripe*; e mostra che all'Apostolo nell'adempimento di questo epilogata paresse l'osseruanza di tutta la legge di Christo, allora ch'e' disse, *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*; quando non vi tenendo sicuri, ancorche dritti portiate il proprio peso, non abbandonerete il prossimo caduto sotto la soma; peroche da vna più graue oppressi, diuerreste rei di colpa maggiore, se mentre il vicino le parti della giustitia, ò della temperanza, ò d'altra simigliante virtù non adempie, voi contro la carità Reina di tutte, più biasimeuolmēte
16 peccaste; così diuisa in più luoghi S. Agostino. O fosse piacer di Dio, che ardesse ne' petti vostri quel zelo, che auuampò sempre in coloro, i quali daddouero furono seguaci delle virtù, osseruatori della diuina legge, disprezzatori de gl'interessi terreni! Veggonsi nuoui Dauidi insidiosi alla pudicitia de' letti maritali? non mancherebbono al certo nuoui Natani, che rinfacciassero loro la bruttezza de gli illegitimi abbracciamenti, la indegnità de' non conceduti amori. S'ingerisce a' giorni nostri qualche Ozia ne' ministerij Sacerdotali, confondendo la giurisdittione sagra con la profana? Incontro gli si farebbe vn'Azaria, e con graue sopraciglio gli protesterebbe, che altre sono le consuetudini cortigiane del palazzo, & altre le religiose cerimonie del tempio. Vsurpasi violentemente Acabo la vigna di Nabotto, mantel-

hom. 25. in 1. Cor.

Aug. ser. 61 de tem.

Galat. 6.

serm. 22. de verb. Apostoli.

ser. 16. de verb. Dom.

mantellando con apparenti pretessi la notoria ingiustitia? difenderebbe vn'Elia la causa del pouero vassallo, contro la potenza del tiranno, e sosterrebbe le ragioni hereditarie del pouero oppresso, contro le pretensioni immaginarie dell'oppressore. Se tornasse vn'Erode à contaminare con incestuose nozze la moglie del fratello, comparirebbe vn Giouan Battista, che fuor de' denti gli direbbe su'l volto, *Non licet tibi*. S'incontrerebbono le Eudossie con li Grisostomi; à rimprouerar le crudeltà de' Teodosij, si vedrebbono sorgere nouelli Ambrogij; e se riuedesse il mondo le detestabili empietà de gli Arrighi, resisterebbono intrepidamente i Tomasi Arciuescoui, i Cancellieri Mori, i Cardinali Roffensi, e manterrebbono intera la Religione Catolica fino allo spargimento del sangue.

Ma torniamo à coloro, che vsando co' suoi pari, veggono tuttodì attioni scelerate; odono bestemmie sagrileghe; risanno trattati maligni; conuersano con amici scandalosi; hanno compagni macchiati di qualsiuoglia sorte di vitio più abomineuole; nè mai cadè loro nell'animo vn solo pensiero di solleuare chi cade, di richiamare addietro chi corre al precipitio, di correggere chi sregolatamente viue, come se ad vn membro nulla non importasse l'infracidarsi dell'altro: e facciamo conoscere, che perdono molto nelle altrui perdite; che si fiaccano l'ossa nelle altrui cadute; che negli altrui naufragij si affogano; e che non può loro succedere, come falsamente si persuadono, che siano dal fermo lido spettatori senza danno delle altrui cottidiane rouinose fortune. Se alcuno pecca, e voi non lo corregete, la colpa altrui si fà vostra; siete voi rei dell'altrui misfatto, e per gli errori di chi smarrito hà il buon camino della salute, n'andate voi à scontrare il dirupo dell'eterna condãnagione. A me 18
cap. 5. non voglio, che lo crediate; credetelo à S. Paolo, il quale scriuendo à gli Efesini, affettuosamente li prega, che non si lascino tingere dalla sordida pece de' tristi; che non accostino le labbra al calice immondo della iniquità; che non si accommunino le sceleraggini, che frà di loro alcuni, dimenticato il timore di Dio, licentiosi commettono. *Nolite communu-*

municare operibus infructuosis tenebrarum. Auuertite figliuoli, non vi fermate sotto il medesimo tetto con gli empij, se con essi non volete restare oppressi dalle medesime rouine; se v'imbarcate con sagrileghi, vi sarà commune il naufragio; non vi addimesticate con la gente infetta, se non volete, che vi si appicchi la pestilenza. Ma come potranno vbbidirui, ò Santo Apostolo, se appena v'hà casa, che non ricoueri qualche maligno; appena vi è palischermo, che non tragitti qualche bestemmiatore; appena si fà radunanza, in cui qualche ammorbato non s'ingerisca. Ripiene sono le camere più segrete di lasciuia, e d'impudicitia; le anticamere di giuochi, e di mormorationi; le sale di comedie, e di crapule; i cortili di risse, e di vbbriachezze. Nauigano soura i batelletti più minuti la cupidigia, e la menzogna; sulle naui più massiccie la violenza, e la crudeltà; sulle galeotte più veloci la rapina, & il ladroneccio; sulle armate più poderose il capriccio, e la ingiustitia. Cacciasi nelle conuersationi la maledicenza, nelle visite l'amore impuro, ne' ritroui la loquacità, nelle pratiche la doppiezza, nelle negotiationi la frode, ne' corteggi l'adulatione: tutto è macchiato, tutto è lordo, non v'hà vn palmo di netto. Conuerranno dunque ritirarsi dall'habitato, sequestrarsi dal commercio, fuggir fuori del mondo, per non esser complici delle sceleratezze del mondo? Nò, dice Paolo; eccoui il preseruatiuo, *magis autem redarguite*. Vincete i rispetti humani, difendete la causa di Dio, tirate giù la visiera, ributtate addietro la turba irriuerente de' vitij, parlate, auuisate, sgridate, riprendete, mortificate, gastigate i malfattori, e così nel mezzo de' rei goderete la impunità de gl'innocenti; ma se in ciò mancate, sì come non sarete netti di colpa, così non ne andrete esenti di pena. Troppo chiaro lo disse Iddio per bocca di Ezechiello, & à me basta il ridirui le sue precise parole, *Si non annunciaueris iniquo iniquitatem suam, sanguinem eius de manu tua requiram.* Veggo lo scampo adocchiato da molti. cap. 3.
19 E chi mi assicura, che le mie correttioni debbano essere accettate volentieri, & interpretate in buona parte? che non andranno sparse al vento? che sia per seguitarne l'ammenda?

lib. 4. de consid. da? Fermati, grida S. Bernardo, voltati in quà, e stammi à vdire. Ti ricordi tu ciò che disse quel buon Samaritano appresso à S. Luca, in raccomandatione di quel ferito? come parlò? *Curam illius habe*. Lo intendi? sai che vuol dire? non mi alterar le parole della commessione. A te non tocca il misurar'il precetto dalla riuscita. *Curam præstare exigeris, non curationem*; hai capito? Il Signor ti dice, *Curam illius habe*, non ti comanda, *Cura illum, vel sana*; fà tu che deui, e segua che vuole; fà quel che puoi, e'l resto rimetti à Dio. Impara da quelle sante donne, dice il medesimo Bernardo, le quali *Emerunt aromata, vt venientes vngerent Iesum. Numquid vt suscitarent? Et nos scimus fratres, quia suscitare nostrum non est, sed vngere nobis incumbit*. Hor ditemi quanti sono, che hoggidì osseruino questo precetto? dicalo S. Cipriano. *Operiuntur morientium vulnera, & plaga lethalis altis, & profundis visceribus infixa, dissimulato dolore contegitur*. Quanti che si cõseruino da questa macchia? quanti che viuano innocenti di questa colpa? Dicalo il medesimo. *Rarus hodie Phinees, qui perfodiat impudicos; rarus Moyses, qui occidat sacrilegos; rarus Samuel, qui inobedientes lugeat; rarus Iob, qui pro filiorum negligentia sacrificium offerat; rarus Aaron, qui coram Pharaone comminationes diuinas edicat; rarus Noë, qui his, quibus submersio imminet, arcam bitumine litam prouideat. Flens cum Apostolo dico, Inimicos crucis Christi, qui terrena sapiunt*. E non ve lo recate à coscienza? e non ne sentite rimordimento? e la vostra taciturnità non vi accusa? e non dice ogn'vno di voi à se stesso con Giobbe: *Quare tacens consumor?* Qual consumarsi più fuor di proposito, che soggettare se stesso alle sode, ancorche sorde sferzate della coscienza, perche altri non senta i colpi leggieri del molle flagello della lingua? *Flagellat enim conscientia vsque ad consumptionem illum, qui homines, quando opus est, veritatis verbere non flagellat*. Infingiti quanto vuoi, ti pungerà il cuore questa spina; ti roderà il petto questo verme; ti cuocerà le viscere questa fiamma; ti turberà i sonni questa fantasima; ti attossicherà i gusti questo veleno. Se tu nol senti, non viui; se nol curi, non credi; se non ti risolui, non ti salui.

Margin notes: cap. 10. (beside "me parlò?"); serm. 2. de Resur. (beside "nardo, le quali"); 20 (right margin, beside "suscitare nostrum"); Cipr. de ieiun. & tẽtat. Christ. (beside "tam prouideat"); cap. 13. (beside "sa? e non dice").

Sù

Sù dunque, *si peccauerit in te frater tuus vade, & corripe eum*; ma frà tanto souuenite a' poueri.

SECONDA PARTE.

21 Affinche la correttione riesca di profitto, hauer si conuengono due riguardi, del tempo, e del modo. Non è qualsiuoglia stagione atta per seminare; perderà la sementa, e l'opera, chi fuor di tempo la sparge. Si fà col potarla più ricca, e più rigogliosa la vite; ma bisogna prima osseruare, se *tempus putationis aduenit*; la medicina data in buon punto è saluteuole; se la porgi mentre stà montando la ferocità del parosismo, diuiene mortifera; *remedia in remissionibus prosunt*; aforismo verissimo del famoso Ippocrate de' costumi. *Insta opportunè*, prima che tu'l faccia *importunè*, disse l'Apostolo; và con destrezza; non correre; aspetta la congiuntura; lascia che il sangue si raffreddi, che la turbatione dia giù, che l'animo alterato si raddolcisca. Quando vedrai, che il tiro sia per colpire in viuo, non perder tem-
22 po, dà fuoco, *Vade, & corripe*; ma tempra l'acrimonia con la soauità; mostrati insieme leone, & huomo, qual fù il misterioso animale veduto da Ezechiello; non diuidere dalla verga la manna; congiungi con le impetuose lingue del fuoco apparite nel Cenacolo, la mansueta colomba mostratasi lungo il Giordano; fà di maniera, *Vt & lingua clamet, & cor amet*; così parla il Boccadoro; peroche *sic est adhibenda correctio, vt semper sit salua dilectio*; così ragiona S. Leone. Accoppiò in simigliante proposito due testi del sagro Vangelo S. Piero Grisologo, & vn profitteuole insegnamento con riflessione ingegnosa ne trasse. In S. Luca disse vna volta Christo. *Considerate Coruos*; indi à poco soggiunse. *Considerate Lilia*: che trapasso da estremo à estremo? qual proportione frà la nerezza de' corui, e la bianchezza de' gigli? quelli tinti con le buie caligini della notte; questi aspersi de' chiari albori del giorno? *Quæ conuentio lucis ad tenebras?* O discretissimo accorgimento di Christo! Potè forse ad alcuno de gli vditori parere, che mal trattato lo hauesse, mandan-

In Psal. 9.

epist. 84.

cap. 12.

dolo per ammaestramento a' Corui, *Et quos comparatione fœdissimæ auis exasperasse videbatur, ad floris odorati, & speciosi nimium, hos reducit exemplum*. Che voglio inferire? *Vade & tu fac similiter*. E se verrà il caso, che alcuno meriti di essere paragonato a' corui, con acerbo rimprouero di smoderata ingordigia, quasi di fetido carname, di qual si sia non lecita 22
sodisfattione del senso; ricordati di non lo affligger tanto con fargli sentire il puzzo della carogna, che altresì non lo conforti ricreandolo con la fragranza del giglio. E' la carità non solamente discreta, ma industriosa; e quando altri non si possa presentare à Christo, introducendolo per la porta, t'insegnerà à calarlo à braccia dal tetto. Vegga chi 23
peccò, l'error suo; ma insieme conosca l'amor tuo; resti persuaso, che tu non lo cerchi amareggiare, ma curare; intenda, che tu'l vuoi migliorare, non vituperare; e per tanto fagli l'auuiso *inter te, & ipsum solum*, cioè, come dichiara S. Agostino, *Studens correctioni, parcens pudori*. Così fece Giuseppe, quando nel darsi à conoscere a' suoi germani, volendo, che insieme riconoscessero il fratello, & il fallo, comandò, che gli altri vscissero fuori, e senza testimoni rammemorò loro il torto fattogli, per non aggiugnere alle acute punture della correttione priuata i gagliardissimi stimoli della confusione publica; e se nell'accoglierli, come fratelli in tono alto parlò, per essere inteso da tutti; nel riprenderli come parricidi, susurrò con voce tanto sommessa, che il suo dire non si potesse intendere da niuno. Così l'amoroso Padre del figlio scialacquatore; il quale, appena vedutolo tutto cenci, lordo, lacero, e lercio, gli si gittò al collo, e con la propria persona il vergognoso spettacolo celò, come potè il meglio, sollecitando i seruitori frà tanto, che nobili arredi prestamente recassero. *Citò proferte stolam primam*; e, come leggiadramente disse Grisologo: *A seruis ante vestiri filium voluit, quam videri, vt soli Patri nota esset nuditas*; (serm. 4.) ancorche possa credersi, che da solo à solo i passati giouenili errori con opportuna riprensione non dissimulasse. Così Christo, di tutte le attioni ben fatte maestro incomparabile; peroche essendo da' Farisei malignamente interpretate

le

le marauiglie da lui fatte nella parte piggiore, spacciandolo per incantatore, ò stregone, *In Beelzebub Principe Dæmoniorum eijcit dæmonia*, per far loro tornare in gola così esecrabile bestemmia, non si seruì di parole pungenti; non vsò forme piccanti; non gli sgridò con maniere acerbe; non gli suergognò, non li confuse; ma gli ammaestrò, gl'istruì, con volto placido, con fronte serena, e come se à lui non appartenesse, con vna propositione generale cominciò à dire: *Omne regnum in se diuisum desolabitur*; così da lungi accennando la falsità della calunnia, come osseruò il Boccadoro: *Accusationem non ponit, solutionem autem inducit; studium* hom.42 in
24 *enim eius erat prodesse peccantibus non publicare*. Io non dico Matth.
già, che i publici scandali non si debbano liberamente riprendere. In proua di questo fù ingegnosa la osseruatione di Beda, che di trè morti risuscitati da Christo, la fanciulla In cap. 8.
tuttauia giacente frà le priuate pareti della casa paterna, fù Luc.
alla presenza di pochi testimoni richiamata alla vita; ma al figliuolo della vedoua già portato alla sepoltura, & al quatriduano Lazero, à vista di tutti, furono i lacci della morte,
25 che legati li teneuano, publicamente disciolti. Ma che gioua l'animare altri à fare la correttione, se quelli, che più ne abbisognano, meno la vogliono; e gli huomini sono diuenuti così sensitiui, che tanto si offendono di essere auuisati, quanto se fossero ingiuriati; e fanno materia d'inimicitia, quel che dourebb'essere titolo di obligatione? Ella è pure vna gran cosa, *Naturali ducimur malo, adulatoribus nostris libenter fauemus, & quamquam nos respondeamus indignos, & calidus rubor ora perfundat; attamen ad laudem suam intrinsecus anima lætatur*, così S. Girolamo scrisse ad Eustochio: Si epist. 22.
amano dunque le lodi, ancorche non vere; e le correttioni verissime non si sopportano? *Mira peruersitas! medicanti irascitur, qui non irascitur sagittanti*. Così ragiona S. Bernardo: 42. in Cãt.
e di che tanto ti offendi? che formi di me sinistro concetto, chi si mette à riprendermi; anzi migliore opinione di te mostra di hauere, chi più acremente ti corregge. Ti crede infermo, egli è vero, ma non disperato; ferito sì, ma sanabile. Disse Christo à Piero parole assai dure. *Vade post me Satana*.

Non vsò tali asprezze con Giuda: perche? risponde Basilio di Seleucia, perche il medico celeste delle anime discorreua così. *Vbi vlcus immedicabile, ibi pharmacum inutile; vbi autem curationis spes, sectionem induco curationi;* frà quelli che corrono al palio, à quelli si grida, à quelli si fà cuore, à quelli si dà di sprone, i quali si auanzano con maggior lena, e più da vicino anelano alla meta; i pigri, i lenti, gli auuiliti, ne pur si mirano. Ma finiamo. Sapete che vi dico? guardateui, che sfuggendo le correttioni, non vi tiriate addosso le maledittioni; e che non sia di voi come di quel popolo infelice, del quale disse Iddio per bocca di Geremia. *cap. 13.* *Putrescere faciam populum istum pessimum, qui noluit audire verba mea.*

PREDICA XIX.

Nel Mercoledì dopo la Domen. III.

Non quod intrat in os coinquinat hominem, sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem. *Matth. 15.*



CRedesi volgarmente nel mondo, & hebbe sempre molti seguaci quella opinione falsissima; che doue altri sappia cautamente ricoprire le sue magagne, sì che non habbiano attacco i censori per conuincerlo di peccato, arditamente possa presumere di spacciarsi per innocente. Apparischano à vista de gli huomini nette le mani; che poco rilieua, qual sia ne gli occhi di Dio la mondezza del cuore. Couisi qualsiuoglia maluagità nel segreto del petto, purche ad imitatione della virtù sappia comporsi in publico la modestia del volto. Siasi rea di mille sozzissime oscenità vna femmina impudica; s'ella sà fingere il portamẽto di hono- 1

honorata matrona, può francamente dire, *Non sum operata malum*. Se voi ne ftate al giuditio del popolo, egli è santo l'hipocrito; meglio viue chi meglio simula; e più lodeuolmente opera, chi più sagacemente inganna. Dal mouimento della saetta giudica il volgo se l'orloggio sia bene concertato; dal colore della faccia argomenta il temperamento degli humori; dalla gentilezza, ò ruuidezza della scorza raccoglie il sapore ò grato, ò disgustoso del frutto: come se ordinar non si potesse la mostra per di fuori, lasciando le ruote di dentro tutte confuse; ò non apparisse tal volta meglio colorito vn febricitante, che vn sano; ò sotto buccie vaghissime souente bachi stomacheuoli non si annidassero. In somma tutti gli occhi riguardano le mani; rarissimo è colui, che faccia il douuto capitale del cuore. *Prou.30*

2 Tutto'l contrario s'insegna nella scuola di Christo. Ecco il paradosso. Il cuore vale il tutto, e senza esso nulla si dee pregiare la mano. L'essere santo viene dal cuore; è lordo, chi hà imbrattato il cuore; ne d'altre sozzure si sporca vn'anima, che di schifezze vscite dalla sentina del cuore. *Non quod intrat in os coinquinat hominem; sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem*. Vno de' principali assiomi, onde si regola quasi tutta la teologia pratica della vita spirituale, mi parue sempre quello, che nel primo libro de' suoi vffici insegnò S. Ambrosio. *Affectus tuus operi tuo nomen imponit*. *cap.30.* Hauranno le tue attioni, ò titolo illustre di virtuose, ò taccia dishonorata di vitiose, non tanto dal soggetto, ò dalla materia, intorno alla quale operando ti esserciterai, quanto dall'obietto formale, à cui come le saette al bersaglio, s'indrizzeranno della tua mente i pensieri; ò come pesi al centro s'inchineranno del tuo cuore gli affetti; ne d'altra pietra si serue Iddio per distinguere, come à paragone, le sante dalle maluagie operationi, che di vn minuto essame

3 delle segrete intentioni del cuore. Appena vi hà cosa più frequentemente praticata nelle diuine Scritture, allo studio delle quali chiunque attese con qualche riflessione, haurà osseruato, che i medesimi fatti quanto alla esteriore apparenza, ma diuersi quanto alla dispositione interna de

gli animi, sono stati da Dio trattati con differenza sì grande, che in vno riportarono loda, in vn'altro acquistarono biasimo; in quello impetrarono scusa, ò meritarono premio, in questo prouocarono à sdegno, ò sottogiacquero à gastigo.
Gen. 12. Tolse Faraone al pellegrino Abramo la bella moglie Sara, inuaghito oltre modo delle sue rare & amabilissime
Gen. 20. sembianze; la tolse Abimelecco; ma delle due rapine fù così vario il giuditio, così dispari la sentenza, che l'vno come adultero dalla diuina giustitia condannato, e seueramente punito ne fù; l'altro come innocente assoluto, gustò dell'in-
Luc. 1. finita clementia i soauissimi frutti. Addimandò Zaccaria Padre del Precusore vn segno, che fosse quasi pegno della promessa fattagli dall'Angelo, come se le parole di vn'Am-
Iud. 6. basciatore di Dio ferma credenza non meritassero senza malleuadore; l'addimandò altresì Giosuè; ne pagò quegli il fio, priuato della fauella, e diuenuto mutolo; impetrò questi la gratia, fauorito di vna visione marauigliosa nel-
Exo. 3. l'atto del sacrificio. Scusossi Mosè mostrandosi renitente alle commessioni dategli da Dio, sfuggendo la carica impostagli, più sbigottito dalla difficoltà dell'impresa, che gli si proponeua, che inanimato dalla podestà del Padrone che gliene comandaua. Si scusò Giona; furono amendue ritrosi; di quello fù dissimulata la lentezza; di questo fù gastigata la pertinacia. Si rendè in colpa Saule, per le sue maluagità corretto da Samuello, e sententiando contro se stesso, reo si confessò di graue misfatto. Altrettanto fè Dauide ripigliato da Natano; proroppero l'vno, e l'altro in quella voce di pentimento, *Peccaui*; paruero simili nell'accusarsi; ma quanto furono dissimili nell'ammendarsi? Meritò Saule di essere abbandonato da Dio; impetrò Dauide, che gli fosse reintegrata la gratia; morì quegli non pentito, e disperato; finì questi i suoi giorni pieno di confidenza, e restituito all'innocenza. Lodò se stesso il Farisseo, e di alcune sue poco leggitime osseruanze fece millantando vn vanaglorioso racconto. *Ieiuno bis in sabbato, decimas do omnium, quæ possideo*. Lodossi nientemeno il Rè Santo Ezechia, e nel diuino cospetto spiegò la tela dell'arringo

ringo da lui già corso con vigorosa lena, senza inciāpare *Obsecro Domine, memēto quomodo ambulauerim coram te in corde perfecto*; questi con approuatione si accetta; quegli si ributta con fastidio. Perche di gratia, in tanta conformità de' parlari, difformità si grande nella interpretatione de' sentimenti? Vi dirò, risponde Eucherio. Colui si diè vanto di vna bontà, che non passaua l'estrinseca superficie dell'opera; ma il buon Rè protestò, che haueua osseruato la legge, soggettandosi ad essa, etiandio con le più interne mortificationi del cuore. *Pharisæus se iustificauit in opere, Ezechias iustum se asseruit etiam in cogitatione; atque vnde ille offendit, inde iste Domino placuit. Cur hoc? nisi quia Deus singulorum verba pensat, & in eius aure, superba non sunt, quæ humili corde proferuntur.* Entrò la Maddalena, senza curare i giuditij sciocchi de gli huomini, doue il Redentore sedeua in compagnia di persone principali ad vn solenne conuito, e tratto fuori vn vaso di pretioso vnguento, spezzato l'alabastro, versò l'odorato balsamo sulle adorate piante di Christo, da lei prima lauate col pianto, e rasciugate col crine; nacque subito vn gran bisbiglio fra' circostanti; si parlò variamente di quel fatto; à chi piacque, à chi nò: ciascuno disse la sua; v'hebbe chi brontolò, accusandola di scialacquamento. *Vt quid perditio hæc?* E forse non mancaua così à prima faccia qualche ragione apparente, per condannarla di eccesso. Ma diè loro sulla voce il Verbo incarnato; & à fauor di lei disse alcune poche, ma significanti parole. *Quid molesti estis huic mulieri? bonum opus operata est in me.* Pondera il sentimento di questa apologia Isidoro Pelusiota, e ne caua vna osseruatione, à quel che andiamo prouando fauoreuole. Nota ch'e' non disse, *Bonum opus factum est*; ma *bonum opus operata est*; quasi come se hauesse inteso di dire. Potrebbe per auuentura l'attione di questa donna, considerata da per se sola nel di fuori, meritar qualche censura, e riputarsi degna di biasimo, io non lo niego; ma chi penetrasse, come facc'io, al di dentro; e sapesse il nobil motiuo, e la generosità grande, con che l'hà fatta, stimerebbe obligate le genti à douer diuolgarne per tutto'l mondo la fama,

lib. 4. In lib. Reg.

4

l. 2. ep. 88.

fama, celebrandola in ogni lato; e vi sò dire che non andrà in oblio impresa sì bella; anzi con molta lode ne parleranno l'età future, *& prædicabitur in toto mundo* il pensiero magnanimo di costei, che di tutti rispetti humani non curante, non per ambitiosa iattantia di possedute ricchezze, non per empito subitaneo di leggerezza giouenile, non per importuno solletico di vanità donnesca, si condusse à far quello, che far veduta l'hauete; ma persuasa dal pentimento; ma spronata dal dolore; ma spinta dalla carità, li cui stimoli sono così pungenti, e tanto gagliardi, che gli animi più restij con vna dolce violenza sforzano al corso. Ecco le parole d'Isidoro. *Non dixit bonum opus factum est, sed fecit; neque enim ipsum facinus priuatim expendit; sed eum mulieris persona, quasi dicat, Opus quod forte alioqui posset reprehendi, consideratum vt hæc fecit, est laudabile, & prædicabitur in toto mundo, &c. plus enim refert quomodo facias, quàm quid facias*. Affoltauansi dintorno al Messia le città intie- 5
re; si vedeuano dietro à lui torrenti di persone; innumerabili erano le turbe, che lo premeuano; e pur leggiamo, che al picciolo Collegio de' suoi discepoli fauellando egli disse, *Vos qui secuti estis me*; come se que' pochi lo haueffero soli seguitato nelle strade, attorniato nelle piazze, corteggiato nelle visite, accompagnato nelle conuersationi, ascoltato nel tempio; forse che non si commossero tutti li cittadini al suo arriuo in Gierusalemme? forse che nō si popolarono le foreste al suo vscire alla campagna? forse che dal seguito grāde infastiditi gl'inuidiosi non dissero *Mundus totus post*
Ioan. 12. *eum abit?* Sì, dice Vgone Cardinale, se tu non badi ad altro,
Ioan. 6. che al mouimēto de' corpi; ma cangerai openione, se disamini le segrete intentioni de' cuori. Veniuano, egli è vero, à grā truppe, altri per vederlo soura l'vso della natura operare prodigiose marauiglie; ma questi erano curiosi; altri per essere da lui satollati, quādo la fame nel bisogno maggiore più fieramente li trauagliaua; ma questi erano golosi; altri per riacquistare la sanità perduta, e tornar liberi da que' morbi, che in varie guise lunga stagione afflitti li consumauano; ma questi erano impatienti; altri per coglierli cagione adosso, e

per

per via d'interrogationi fallaci cauargli di bocca qualche parola, onde accusar lo potessero, e processarlo in giuditio; ma questi erano maligni; altri per essere istrutti nella sua santa dottrina, & apprendere quegli ammaestramenti, che quasi scorte fedeli mostrano i sentieri, che drittamente conducono all'eterna saluatione, e questi soli addimandò suoi segua-
6 ci. *Vos qui secuti estis me.* Che stò io à dire? nõ solamente dalla dispositione del cuore pigliano il nome le operationi della mano; ma, quel che è più forte à credere, la dritta, ò la storta intentione de gli habitanti basta per dare ò buono, ò cattiuo nome à vna Prouincia: Vdite acuta consideratione di Roberto Abbate. Comparue à S. Giuseppe vn'Angiolo, e gli venne dicendo da parte di Dio: *Surge, accipe puerum, & fuge in Aegyptum.* Vbbidì prontamente; la stessa notte fuggendo n'andò à dirittura, doue gli fù ordinato, e quiui si stette fino alla morte di Erode; fin quì và bene. Ma perche soggiugne il Vangelista, essersi ciò fatto, *Vt adimpleretur, quod dictum est à Domino per Prophetam dicentem, Ex Aegypto vocaui filium meum?* Come si accordano i testi? chiamò forse l'eterno Padre il suo figliuolo dall'Egitto all'Egitto? non comandò, che là si portasse? Certo che sì; Come dunque si auuerò, ch'entrandoui ne vscisse, e che mandandolo nell'Egitto, dall'Egitto il richiamasse? Risponde Roberto: all'hora il cauò dall'Egitto, quando il trasse fuori della Giudea, doue per la corrottela de' costumi haueuano gl'Israeliti degenerato in Egittiani, e così bene meritaua nome di Egitto Gerusalemme per la presenza di Erode, come l'Egitto appellar si poteua Gerusalemme per la residen-
7 za di Christo. Costume antico di Dio è questo, Signori, osseruato ingegnosamente da S. Gregorio nella spositione di quelle parole dette à Giobbe: *Vbi eras, quando ponebam fundamenta terræ? quis posuit mensuras eius, si nosti? Super quo bases illius solidatæ sunt?* Nota, che quiui non tanto si compiace di tutta la machina dell'vniuerso, che sù gli abissi locata, non lascia discernere quali siano di così smisurata fabrica i fondamenti; quanto si pregia de' massicci, sulla cui ferma sodezza si appoggiano le basi, che reggono le colonne,

Matth. 2.
Os. 11.
cap. 38.

ne, primi sostegni della perpetua stabilità del mondo. Che à dire il vero, egli è pur questo vn teatro di marauiglie, così stupendo per la grandezza delle sue parti, così vago per la varietà delle scene, così ricco per la sõtuosità de gli adobbamenti, così illustre per la grandezza de' personaggi, così splendido per la perennità de' lumi, così bizarro per la nouità delle rappresentationi, così diletteuole per la intrecciatura de' nodi, così patetico per la stranezza de gli inaspettati auuenimenti, così giocondo per la subitezza delle apparenze, così festoso per l'armonia delle musiche, così curioso per la strauaganza de gli esiti, così celebre per la frequenza de gli spettatori; che non mancaua di che gloriarsi all'eterno artefice nelle cose palesi à gli occhi di tutti, senza voltarsi alle più astruse, alle più lontane dalla notitia di tutti, alle più concentrate nell'vltimo fondo del calginoso abisso. Io per me, dice S. Gregorio, interpreto quel parlare, come segreto ammaestramento di Dio; e mi cade nell'animo opinione di credere, ch'e' voglia insegnarmi à non fisar gli occhi nella facciata esteriore delle mie operationi, ancorche sembrino edifitij dissegnati con architettura bene intesa, fabricati cõ soda materia, incrostati cõ marmi pellegrini, adornati con lauori magnifici, finiti con pulitezza isquisita, coperti con diligenza esattissima; cioè à dire, quantunque mi paiano comminciate dalla prudenza, continouate dalla costanza, abbellite dall'accuratezza, perfettionate dalla perseueranza, difese dall'approuatione del volgo; ma più tosto inuestigar bene del viuer mio le traccie più occulte, spiando quali siano le intẽtioni più ascoste dell'animo; quali delle prese risolutioni i fini più veri: *Non ergo pensandum est, bases quid sustinent, sed vbi sustinentur; quia profectò humana corda diuinitùs perscrutantur, non solum quæ faciunt, sed quod in operibus quærunt.* Dubitate hora voi, se potete, à qual 8
parte si debbano con maggior sollecitudine applicare le vostre industrie; se à parer netti, e mondi nelle membra esteriori del corpo; ò pure ad essere schietti, & immacolati nelle potenze interne dell'anima. Fate ragione, che questa è la
cap. 15. gioia, di cui si ragiona in S. Luca, la quale se per disgratia si smar-

si smarrisce, metter si conuiene sossopra tutta la casa, muo-
9 uere ogni pietra, vsare ogni diligenza per rinuenirla. Nè sia chi pensi di potersi nascondere à Dio, spacciandosi per altr'huomo da quel ch'egli è, con dissimulare la schifa immonditia del cuore, sotto non sò quale affettata impiastratura del volto. Pellegrina interpretatione diede il sopra da me lodato Isidoro à quelle parole del Salmo 138. *Non est occultatum os meum à te*, che per essere molto à proposito mio, vi contenterete, ch'io la ridica in questo luogo. Parla, dic'egli, per bocca di Dauide il nostro commun Padre Adamo, e sotto nome di osso intendendo Eua sua moglie, che di vna costa del marito formata, gli fù prima cagione di lagrimeuoli rouine, celebra la infallibile Sapienza di Dio, alli cui occhi lincei manifeste sono le più fine astutie della Donna, tutto che finta, e scaltra sappia trauisarsi con simolationi falsissime; come se dicesse. Siasi pure quanto ella vuole artificiosa orditrice di frodi, tessitrice ingegnosa d'inganni, componitrice industriosa di menzogne; tingasi le treccie di colori non suoi; rincrespi la chioma in guisa di mare, che ondeggi; mascheri il volto con impastate misture; illustri la fronte con mendicati splendori; infiammisi le gote con falsificate porpore; dipingasi le labbra con distemperati cinabri; che saranno dauanti à voi que' crini, veraci accusatori de' pensieri volubili; vedrete in quella faccia impressa, non più la vostra, ma la immagine della vanità; leggerete in quella fronte manifesti caratteri di leggerezza; riconoscerete in quel rossore le giuste cagioni, ond'ella dourebbe vergognarsi; scorgerete sù quelle labbra le note impresse dalla sua loquacità; *non est occultatum os meum à te*; nè per molto, ch'ella si studij di parere quella, che non è, celar vi può la malitia, che hà chiusa nel seno, con la bontà, che mostra affettatamente imitata nel volto. Troppo male si accoppiano mente casta, e faccia adulterata; non si può dire, che sia pudica colei, la qual gode, che altri per lei sospiri, ancorche risoluta di lasciar che si strugga, senza piegarsi a' suoi preghi; la souerchia sollecitudine di parer belle à gli huomini, non hà luogo se non in quelle pazzarelle, che poco si curano di
esser

esser brutte dauanti à voi, ò Rè de gli Angioli, nel cui co-
spetto con que' lisci non si nascondono i difetti del volto,
ma si palesano i vitij dell'animo. *Non te fugit vxoris meæ la-
psus, quam ex osse meo, cum me somno graui oppressisses, occultè
condidisti; Verum animorum nostrorum latebras perspectas ha-
bes, qui eam occultè procreasti.* E chi ardirà promettersi di po- 10
teruí ingannare, coprendo sotto sembiante d'huomo da be-
ne intentioni maluagie; quando le stesse doppiezze della
femmina, che nõ hà pari nel fingere, dalla vostra notitia be-
nissimo conosciute, come se ignude fossero senz'alcun velo,
apertamente si discernono? *Quid enim eum lateat, qui om-*
.1.ep.330. *nes fœminæ astus, simulationesq. dignoscit?* Ingegnateui quan-
to sapete per nascondere gl'idoli, come Rachele; indurate
quanto potete la fronte, come il seruitore di Eliseo, e met-
teteui al niego; trouate scusationi, fingete pretesti, raddop-
piate coperte; che ad ogni modo, *Omnia nuda, & aperta sunt
oculis eius*; e quando credete, che sia segretissima la malua-
gità disegnata nel più ritirato conclaue del cuore, egli stà
Is. cap. 1. gridando: *Auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis
meis*; e quantunque i pensamenti, nè per colori si veggano,
Psal. 93. nè per romori si odano, nè per odori si rintraccino, *Domi-
nus scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt*. Perderei 11
il tempo intorno à cosa notissima, se moltiplicassi argomen-
ti à prouare, che la Sapienza Diuina, come vgualmente hà
cognitione de' nostri passi, & anco de' nostri pensieri; così
fà stima disuguale delle interne affettioni dell'animo, para-
gonate con l'esterne dimostrationi di ossequio. Dirò, così
in fuggendo, vna gratiosa osseruatione del Boccadoro, il
quale auuertì nella storia riferita da S. Matteo cap. 9. vna
particolarità ben degna di riflessione, ancorche forse con-
siderata da pochi. Venne vn Principe della Sinagoga, pre-
gando affettuosamente il Saluatore, che degnar si volesse
di soccorrere alla sua figliuola già moribonda, e di recarle
salute con la sola presenza, honorando la sua casa di vna vi-
sita cortese; che il tutto sarebbe da lui riceuuto in luogo di
gratia singolare. Condescese benignamente alla richiesta;
e già inuiatosi à quella volta ne andaua; quando ecco frà
via

via gli si fè incontro vna donna, che da graue infermità per lungo spatio di molt'anni trauagliata, con toccargli l'vltimo lembo della veste, incontanente guarì. *Cur ita?* esclama Grisostomo. Egli era pur di colui la persona più degna, il grado più qualificato, il bisogno più vrgente; se dunque fù il primo à presentare la supplica, perche fù l'vltimo à riportarne la gratia? Non fù costei nel ricorrere à lui per aiuto più tarda? e perche dunque fù egli nel souuenirla più sollecito? Non mirò Christo solamente i passi del corpo, ma gradì maggiormente i mouimenti dell'animo; e preferì à tutte le preminenze di Iairo, la diuotione di quella pouera inferma: *Nam etsi ægritudine tardabatur, fidei tamen velocitate volabat*; e per lenti, che fossero i piedi, ad ogni modo impen-
12 natesi l'ali volando il precorse la fede. Mi resta per vltimo in confermatione di questa verità vna cosa tanto grande, che stò in dubbio se voi la crederete; nè sò ben risoluermi se conuenga pur dirla, ò se sia meglio tacerla. Ma vi darò malleuadore di tanto credito, che giustamente non mi potrete negare il vostro consentimento, vdita che haurete la irrefragabile autorità di chi la insegna. E' tanto vero, che appresso à Dio preuale all'effetto l'affetto, che può darsi caso, nel quale vn'ammogliato, nella purità vada del pari con vn vergine, ouero vn Confessore nel merito della patienza, non ceda punto all'heroica sofferenza di vn Martire. Credetelo à S. Agostino, appresso al quale registrata nel cap. 11.
libro *de bono coniugali*, trouerete questa dottrina. *Sicut non est impar meritum patientiæ in Petro, qui passus est, & in Ioanne, qui passus non est; sic non est impar meritum continentiæ in Ioanne Baptista, qui nullas expertus est nuptias, & in Abraham, qui filios generauit*; & accioche non pensi alcuno, che ciò sia detto per vna cotale essaggeratione oratoria, appoggiata più tosto sù qualche ingrandimento rettorico, che sostenuta da sodo fondamento Teologico; itene all'Angelico Dottore auuezzo ad essaminar le propositioni col rigore della scuola, e trouerete, che nel secondo della seconda q. 152. art. 4. ad 1. egli discorre in questo modo: *Habuit animum Abraham sic dispositum, vt paratus esset virginitatem seruare,*

uare, si esset tempori congruum; ex quo meritum continentiæ coniugalis in ipso æquatur merito continentiæ virginalis in Ioãne. E ben mostrò quanto egli lo hauesse per costante; imperoche in più luoghi replicò il medesimo, persuaso à ciò fare dalla efficacia della ragione. Quì non posso contenermi, ch'io non esclami contro la turba innumerabile degli sciocchi: *Intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite.* Imparate vna volta à custodire con vigilanza i vostri cuori; auuertite bene che pensieri vi entrano, che affetti vi si annidano, che desiderij vi signoreggiano. Chi di voi haurà tãto senno, che sappia col pensiero passar di là dalle cose passanti? chi fermerà la mente nelle immutabili, & eterne? chi delle presenti cose giudicherà come di piume volanti? chi de' beni sperati, e lontani, come d'infallibili, e perpetui? chi distinguerà le sode, e vere virtù dalle false, & apparenti? chi la pittura dalla verità? chi la scena mondana dalla città sourana? chi Babilonia da Gerusalemme? chi le tenebre dalla luce? chi le pietre del torrente dalle gioie del santuario? chi la carne dallo spirito? chi la regione della morte dalla magione della vita? chi comprerà con le temporali sostanze le ricchezze immortali? chi cangerà il minuto peculio cõ gl'inesti mabili tesori? *Quis sapiẽs, & intelliget hæc?* Chi attenderà à tutt'huomo alla coltura del cuore, 14
alla estirpatione de' vitij, alla discussione de gl'interni mouimenti dell'animo? chi seguirà l'esempio di Giosuè, il quale accampato sotto à Gerico, veggendo venire alla volta sua vn che teneua sfoderata la spada; gli si fè incontro immantinente, gli addimandò il motto, e gli disse, *Noster es, an aduersariorum?* E che? vacillò forse il prode coraggio di quel guerriero attorniato da numerose squadre di soldatesca, alla vista di vn solo fantaccino? ò cadè in quel petto magnanimo qualche fiacchezza di paura, che degenerare il facesse dalla vsata intrepidezza, onde fù sempre auualorato ne' più pericolosi cimenti delle battaglie? Non fù quella viltà di animo codardo, ma vigilanza di capitano accorto, il quale amministrando la guerra per commissione di Dio, delle ordinarie sentinelle non si fidando, voleua riconoscere in
persona

persona chiunque si accostaua, per non dare adito con le trascuraggini à qualche inaspettata sortita, che posto in disordine il campo, recar lo potesse à partito di sbaragliarsi, e di perdersi. Così dee fare chiunque serue à Dio, il cui timore niuna cosa trascura, niuna disprezza, niuna dissimula; grida, chi viua, à chi che sia, anco se fosse vn Araldo del cielo, per non essere ingannato da colui, che suole trasfigurarsi in Angelo di luce; stà guardingo, lo arresta, e lo interroga, *Noster es, an aduersariorum*? Odi Christiano, & impara. Senti riscaldarti il sangue, e senza saper come, ti troui con l'animo alienato da qualcuno; aborrisci chi prima amaui; odi con disgusto lodarsi, chi parer ti soleua degno di mille encomij; vorresti vedere humiliato, e depresso, chi già predicasti meriteuole di più che ordinaria esaltatione; s'insinua nel tuo cuore vn nuouo, e non ben conosciuto affetto? mettiti subito in guardia; fermalo; addimanda chi viua? *Noster es, an aduersariorum?* Sei tu mosso da zelo di giustitia, ò da spirito di vendetta? ò da emulatione d'inuidia? T'incontri in persona di fattezze gentili, di maniere gratiose, di costumi amabili, e ti và subito à sangue; si stampa nel tuo pensiero la veduta immagine; ricorre spesso la mente à gli atti leggiadri; si compiace l'animo nel portamento nobile; si accosta con taciti passi, e tenta di penetrarti segretamente nell'intimo del seno vna certa simpatia, che à poco à poco auanzandosi cresce, e di momento in momento diuiene di se stessa maggiore? Apri ben gli occhi; stà sull'auuiso; fatti sentire; grida per tempo, *Noster es, an aduersariorum?* Sei tu sincero affetto di amicitia naturale, ò sordido mezzano di concupiscenza carnale? chiunque non riconosci chiaramente per amico, habbilo indubitatamente per nimico; dà subito all'armi, sgridalo, caccialo, perseguitalo, feriscilo; e pur ch'egli non viua, non ti curar
15 di morire. Narra la diuina Scrittura vn fatto, del quale non sò se in tutte le storie si legga risolutione più generosa, ò prodezza più memorabile. Razia fortissimo Macabeo, cinto da barbari armati, si scagliò frà le squadre più formidabili de' nimici, intrepido frà mille rischi; e già forato

l'vsbergo, e da' colpi horrendi spezzato lo scudo; già da più stoccate traffitto ne' fianchi; già tutto molle di sudore, haueua squarciate le membra, & esangui le vene. Non sosteneua più quel cadauero la vita cadente; ma la virtù lo reggeua; mancaua il polso alla mano, ma non l'ardire al cuore; serbaua tuttauia vn non sò che d'indomito, e di feroce; ma che poteua egli fare, hormai diuenuto inhabile, così à difendere la vita, come à vendicare la morte? Vdite la più nuoua, e la più marauigliosa brauura, che mai vedessero le battaglie; raccolse gli smarriti spiriti, già moribondo, richiamò l'anima fuggitiua à quell'vltimo vfficio, e con ambe le mani strappatesi le intestina, che dal ventre lacerato vsciuano, insieme rauuolte, in faccia le gittò di coloro, per isgomentargli con l'ardimento, poiche non poteua malmenarli col ferro; lo rinuigorì il dolore, lo rinforzò l'honore, fece inaspettata vendetta con le proprie viscere, e se non ributtò da se stesso la perdita, imbrattò almeno a' suoi vccisori la vittoria; *cum ad huc spiraret, accensus animo, complexus intestina sua, vtrisque manibus proiecit super turbas*. O chi mi dasse tra' figliuoli della Chiesa vn coraggio à questo non inferiore, onde altera ne và ragioneuolmente la sinagoga! O se ardissero tanto i soldati seguaci delle nostre bandiere! ò se le viscere dalle diaboliche suggestioni piagate si gittassero in faccia à colui, che mortalmente ferì! O se gli huomini amassero meglio non hauer cuore, che tolerar sozze serpi, vipere velenose come in segreto couile annidate nel cuore! Vergognati Christiano, che meglio di te intese questa dottrina vn gentile, il qual seppe dire, *Proijce abs te quæ cor tuum laniant, quæ si aliter nequirent, cor ipsum cum illis reuellendũ erat*. Cacciatene, per dar buon principio, la tenacità, souuenire liberalmente a' poueri, e respiriamo.

2. Macab. 14.

Seneca.

SECONDA PARTE.

16 EGli è de gli occhi altresì come della bocca; l'imbrattarsi dipende, non da quel che entra, ma da quel che esce; non dà gli oggetti, ma da gli affetti; non dalle esteriori

riori apparenze, ma dalle interne concupiſcenze; non da' bene proportionati colori, ma da' mal diſciplinati amori. Dice vno. Vidi colei di ſembiante bella, e di fattezze leggiadra, di coſtumi auuenente, di maniere gratioſa; mi ferì la viuacità del guardo; m'inuaghì la ſoauità della fauella; mi rapì la nobiltà dell'aria; mi conquiſe la maeſtà del portamento; vidi, & arſi; mi ſi dee dunque aſcriuere à colpa, ſe abbarbagliato da tanta luce, dal dritto calle dell'innocēza trauiando per gli ſdruccioli ſentieri de' ſenſuali diletti, ſcontrai ſenza auuedermene il precipitio? Inettie ridicole: ſoprauenni d'improuiſo, dice vn'altro, colſi diſarmato colui, che grauemente mi offeſe. Vidi la opportunità dell'occaſione, lo ſuantaggio del mio nimico, la commodità di vendicarmi à man ſalua; mi ſi ſchierarono dauanti, gli oltraggi riceuuti; mi ſouuenne chi egli è, chi ſon io: miſurai la diſparità ch'è frà noi, conobbi la temerità del ſuo ardire; la ſua inſolenza mi punſe; mi ſtimolò il mio honore; mi accorſi che reſtaua macchiata la mia riputatione; mi riſolſi di lauarla col ſuo ſangue; mi accinſi al riſentimento, traſcorſi alla vendetta, ſtrinſi il ferro. Ma come poteuano ſoffiar tanti venti, e non crollar la mia ſofferenza? come ſcuoterſi con tante machine, e non traballare la mia longanimità? come aggrauarſi con tanto peſo, e non reſtare oppreſſa la mia coſtanza? Chi accuſa la tentatione; chi incolpa la vſanza; chi ſi duole delle ſtelle; chi ſi difende cō la fragilità; chi riſonde i ſuoi vitij nella natura. Tutte ſcuſe magre; tutte ragioni friuole; tutte ritirate mal ſicure. E che? non laſciò Iddio cader Saule nelle mani di Dauide? non lo diede in poter di lui ſenza ſcampo? Non fù in ſua balia il troncare quaſi debil filo, à chi più volte machinata gli haueua la morte, il fragiliſſimo ſtame della vita? E pure non fù micidiale; che diſſi? E pure non lo ferì, non lo toccò, non gli torſe vn capello, & à coſcienza ſi recò l'hauergli tondato vn brandelletto dell'vltimo lembo della ſopraueſte, come ſe oltraggiato haueſſe qualche ſagro altare con mani profane. Nomina tu, ſe la ſai, vna donna, che di bellezza contendeſſe il primo vanto à Suſanna, frà le più

V 2 celebri

celebri Dame famosissima. Era frà l'altre, come il suo nome stesso dinota, qual giglio sublime fra' più minuti fiori, ò qual pianeta del giorno frà le vacillanti fiaccole della notte; basta il dire, che dal sagro testo si appella *Pulchra nimis*. Destaronsi, egli è vero, impurissime fiamme nel seno di due scelerati vecchi, al folgorare de' raggi, onde il bel volto splendeua. Ma volete conoscere di chi era la colpa? Ricordateui vn poco di Daniello, giouinetto di quella età, che suol essere all'amore, come esca al fuoco. Vide pure anch'egli la medesima faccia: gli ferirono pur gli occhi gli stessi baleni; hebbe pur vicina la medesima ruota del Sole. Perche non auuampò? perche quegli arsero, e questi neanco si riscaldò? Sapete perche? Il cuore di quelli era vna massa di fetido zolfo; & il petto di questo era vna miniera di limpidissimo cristallo. E quanti furono tentati, come te, vissero frà gli scandali, hebbero passioni ribellanti, natura fiacca, genio contumace; e con tutto ciò osseruarono la diuina legge, e si astennero da' peccati, e conseruarono la innocenza? *Nemo ergo, quasi concreatis sibi vitijs obsequatur,* 17
dice S. Piero Grisologo, *& quod est criminis, putet esse naturæ*. Muoue vn quesito il Boccadoro sù quel testo della Genesi, doue stà scritto. *Videntes filij Dei filias hominum, quod essent pulchræ, acceperunt sibi vxores*, e dice. *Quid igitur? Num pulchritudo causa est peccati?* Credete voi che la bellezza di quelle fosse la prima, e vera causa della intemperanza di costoro? *Absit*. Tolga Dio, che tal pensiero vi caggia nell'animo. Non esce dalle mani di tanto eccellente maestro così storpiato lauoro. Non mesce il fedelissimo medico dell'anime così auuelenate beuande. Non tende la diuina carità così insidiose trappole. Non può la infinita Sapienza spargere semi; onde ricolta migliore sperar non si possa, che vna ricca messe di errori. *Est enim opus Diuinæ sapientiæ; opus autem Dei non potest esse causa peccati*. Fece Iddio di sua mano così vistosa Giuditta, che non sembraua cosa mortale; risplendeuano in essa gratie sì rare, che soura l'vsato delle creature auuanzandosi, sentiuano del diuino; folgorauano da quel volto raggi di soura humana beltà, *cui*

hom.3. in cap.6. Isa.

Iud.c.10.

tà, *cui etiam Dominus contulit splendorem*; e di tante doti singolari adorna la rendette, che oltre le belle bella, fù senza esempio, e pari non hebbe; *ut incomparabili decore omnium oculis appareret*. Appena la vide Oloferne, che perduta la libertà diuenne schiauo frà le amorose catene. Ma chi ne fù il fabbro, & in quale officina si lauorarono? Ne' vaghi lumi di colei, dirà forse alcuno, si fece la tempra per mano della bellezza. Tu t'inganni; anzi ne gli occhi lasciui di colui fabbricò que' lacci il cuore impudico, e fù egli stesso il bargello, la prigione, & il prigioniero, conforme à ciò che la casta matrona, non sò se pregando, ò protetando disse. *Capiatur laqueo oculorum suorum*. Intatta rimanga la mia purità, siano queste fattezze innocenti; e se costui, qual ragno, sugge il veleno da' fiori, ò qual farfalla si abbrucia doue allumar si potrebbe, di lui sia tutta la colpa, egli sia il reo, se solo accusi, e
18 tu, Signore, contro il suo libidinoso cuore ti adira. Tale appunto era il sentimento di quel publicano, il quale *à longe stans percutiebat pectus suum*, come se con quelle picchiate gastigar volesse il suo cuore, per le iniquità contro la diuina legge commesse. *Pectus tundebat, & peccata intus inclusa, quasi iudex seuerissimus verberabat*; ingegnosa cōsideratione di S. Cesario. Giustissima vendetta per certo era quella; peroche nel cuore si couano tutte le maluagità; quiui schiudono; quindi escono; quindi l'audacia, quindi la sfacciataggine, quindi la temerità, quindi la cōtumacia, quindi la ostinatione, quindi le machine scelerate, i tradimenti, gli assassinij, gli adulterij, gli incesti, l'empietà, i sagrilegij, quasi velenosi rāpolli da pestifero pedale rigogliosamēte germogliano. Voi perspicacissimo inuestigatore de' cuori, alla cui vista niun segreto si cela; deh per gratia disfate questo couile d'iniquità; dissipate questo nido di vipere; purgate questa sentina di vitij; disseccate questa scaturigine di lordure; sbarbate da questo campo le spine; si cangerà subito, se voi vorrete, questo mio cuore, di horrida selua in delitioso giardino, di fangoso padulo in limpida sorgente, di ridotto infame di sceleraggini in albergo honorato di virtù, di schifa tana di serpi in vago prato di fiori, di seminario di tristitie hom. 34.

in santuario d'innocenza. Voi mondatelo, voi rinouatelo, voi rifondetelo, & accioche niuna cosa quindi esca, ond'io rimanga imbrattato. *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis. Amen.*

PREDICA XX.

Nel Giouedì dopo la Domenica III.

Exibant autem dœmonia à multis, clamantia, & dicentia. Quia tu es filius Dei; & increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant ipsum esse Christum.

Luc. 4.



ENTONO particolar diletto coloro, che sono ambitiosi delle humane lodi, e pensano di esser giunti alla più inuidiabile altezza di honore, qualunque volta il nome loro da gli stessi nimici si celebra; e vengono commendati da quelle bocche, onde più tosto haurebbono aspettate parole mordaci di biasimo, dalle quali restasse con pregiuditio intaccata la riputatione. Liberi paiono così fatti elogij dagli ordinarij sospetti dall'adulatione; impetrano appresso à tutti indubitata credenza; però che pare à viua forza di meriti euidenti essere stato, anco dalle persone male affette, confessato l'encomio. Et ò quanto sarebbe desiderabile, 2
che fra' Christiani diuolgata non fosse vna simigliante opinione di Dio! Credono molti, ch'e' si compiaccia d'essere lodato da' peccatori; ch'egli gradisca gli vffici che dicono, i salmi che recitano, gl'hinni che cantano; ch'e' si sodisfaccia con essere addimandato Padrone della natura, Signore della Maestà, Rè della gloria; e come se al dolce suono di har-

harmonioſe cantilene addormentato egli non ſi accorgeſſe quanto ſceleratamente viuono, diſpregiando le ſue leggi, moltiplicano i peccati, con tanta inſolenza, che prendendo à giuoco l'eſſergli caduti in diſgratia, nè pur degnano di chiedergli perdono, ò di penſare à qualche riforma de' loro licentioſi coſtumi. *Non eſt ſpecioſa laus in ore peccatoris*, diceſi nell'Eccleſiaſtico. Corucciaſi più toſto Iddio per la coſtoro temeraria sfacciataggine, e con ſeuero rimprouero à ciaſcheduno di eſſi rinfaccia la preſuntione, con dire. *Quare tu enarras iuſtitias meas, & aſſumis teſtamentum meum per os tuum? Tu vero odiſti diſciplinam, proieciſti ſermones meos retrorſum*. Che vale hauere la voce di colomba, ſe gli artigli ſono di ſparuiere? che gioua il parlare da Catone, ſe il viuere è da Epicuro? Che ſerue confeſſare Iddio con le parole, e rinegarlo con l'opere? Che rilieua l'intendimento d'Angelo, ſe la volontà è di demonio? Anco gli ſpiriti maligni ſtamane diceuano di Chriſto gran coſe; e nondimeno tanto è da lungi, che della canaglia ribelle il ſimulato teſtimonio egli prendeſſe in grado, che, *Increpans non ſinebat ea loqui, quia ſciebant ipſum eſſe Chriſtum*; e tanto più aſpramente ſgridauali, quanto eſſi più chiaramente confeſſauano, *Quia tu es filius Dei*. Chi mai haurebbe penſato, che l'hauer di Dio più diſtinta notitia, il fauellare di lui con più magnifiche parole, oue altri perſeueri con l'animo contumace, & oſtinato nel male, prouocaſſe più viuamente il ſuo ſdegno, & aggrauaſſe vie maggiormente la colpa? Ecco il paradoſſo: Per più chiara intelligenza del quale, auuertite, che io non niego da gli oſſequij de' nimici farſi in qualche modo maggiore anco la diuina gloria. Sò, che Baſilio ingegnoſamente oſſeruò, che Chriſto bambino frà le baſſezze del preſepio ſi vide honorato con due viſite famoſe, l'vna di paſtori, e l'altra di Regi; ma di queſti ſoli nel ſagro Vangelo ſi narra, e non di quelli, anzi ne pure di Giuſeppe, e della Vergine madre, che l'adoraſſero. Ne dubitò per queſto, che anco da' primi, e molto più da' terzi riuerito egli non foſſe con adoratione profonda; tuttauia moſſe il queſito, e della propoſta difficoltà ſciolſe il nodo con dire, che i Magi nel pri-

cap. 15.9.

hom. 25. de hum. Chri. gener.

mo luogo ſi annouerarono frà gli adoratori del nato Meſſia, perche eſſendo di natione ſtranieri, e di religione idolatri, diueniua la loro teſtimonianza, come di nimici, più ſegnalata, e come di gentili, più degna di fede. *Magi alienum à Deo genus & à teſtamento gens peregrina, primum adoratione dignati ſunt, quod ex inimicis teſtimonia longè præſtantiora, fideq. digniora eſſent*. Sò, che il Redentore accettò nel Collegio Apoſtolico Giuda immeriteuoliſſimo di così honorato conſortio, non perche non ſapeſſe la riuſcita infame, ch'egli era per fare d'ingratiſſimo traditore; ma perche foſſe della paragonata ſantità del ſuo maeſtro teſtimone di veduta, & à ſuo mal grado publicamente la confeſſaſſe; accuſando la ſua fellonia con quella vera, ancorche diſperata proteſta. *Peccaui tradens ſanguinem iuſtum*. Sò, che S. Matteo frà gli ſcrittori del ſagro Vangelo ſi nomina nel primo luogo, e che fra' miſterioſi animali di Ezechiello, quel ch'è ſimbolo di lui, ornato di ſembiante humano, ſi mentoua medeſimamente il primiero, come ſe per eſſer'egli ſtato nimico, e publicano, più acconcio foſſe à raccontar le grandezze di Chriſto, ſenza ſoſpetto di adulatione; al che forſe mirarono gli Ebioniti; che ricuſando di credere à gli altri Vangeliſti, come riferiſce S. Ireneo, la ſola ſtoria di Matteo riceuettero per veritiera. Con tutto ciò torno à dire: *Non eſt ſpecioſa laus in ore peccatoris*, e non ſono lontano da credere, che in cõfermatione di queſta verità ſi potrebbe addurre quel detto del Rè Profeta, *Ex ore infantium, & lactentium perfeciſti laudem*. Pondera queſto parlare S. Agoſtino, & offerua, ch'e' non diſſe *feciſti*, ma *perfeciſti laudem*; di che ſi marauiglierà chiunque non sà penetrare alle ragioni più aſcoſte della propoſitione veriſſima. Impercioche più habile à lodar perfettamente Iddio parrebbe la facondia de gli Angeli, che la infantia de' bambini. E chi non sà, che ragiona meglio ogn'vno di ciò, che più intimamente conoſce, e che quanto è ne gli Angeli più illuminato l'intendimento, più ſuelato l'oggetto, più diſtinta la notitia; tanto ſarebbe più conueniente la lode, più proportionato il panegirico? Direbbono quel che ſanno del Monarca eterno, e le magnifiche pom-

Margin notes: 4 (beside "Sò, che il Redentore"); 5 (beside "laus in ore peccatoris"); Ex Iren. l. 1. contra hæreſ. cap. 26. & l. 3. c. 11.; Salm. 8.

pompe della sua gloria, che occhio mortal non vide, nè orecchio vdì, nè cuore imaginò, rappresenterebbero tanto al viuo, che ne gli animi di tutti si desterebbe la douuta veneratione; alla qual sublimità di concetti non arriua la picciolezza de gli humani pensieri. Sì, dice Agostino, se la famigliarità con Dio, che godono que' felicissimi spiriti, non porgesse à' maligni qualche attacco di calunniare la commendatione, come affettata, & vscita da bocche più tosto adulatrici, che veritiere; là doue l'encomio fatto da' semplici bambolini, quanto perde di riputatione per mancamento di artificio, tanto acquista di credito per opinione di veracità, & in vece di osseruarsi l'eloquenza de' lodatori, si ferma il pensiero in ammirar l'eminenza della persona lodata. Altrettanto, cred'io, haurebbe affermato, se de gli huomini letterati, e de gl'idioti si fosse fatto il paragone; peroche la candidezza di questi si antiporrebbe alla sagacità di quelli, e più volentieri si piegherebbono gli animi, doue li chiamasse l'inuito d'vna schietta sincerità, che doue tirar li volesse la forza d'vna artificiosa facondia. Che se qualità così

6 nobili de' lodatori, possono in qualche modo pregiudicare alla lode; perche non potrò io molto più arditamente dire, che sulla lingua contaminata di vn'empio quella lode s'imbratta, che dalle labbra innocenti di vn giusto bella, e gratiosa vscirebbe, accomunando il vitio le sue detestabili qualità, quasi puzzolente fracidume, sì come la virtù la sua odorata soauità trasfonde à guisa di pretioso profumo? Rico-

7 nobbe questa verità il Boccadoro nell'ordine tenuto dal Rè Salmista, all'hora che à celebrar del sommo fattore le immense lodi, tutte le creature inuitò con accorgimento sì saggio, che su'l principio inuocate le più sagrosante per la gratia, e per la natura più degne, di mano in mano all'altre dalla santità più lontane, e per la naturale conditione men riguardeuoli, digradãdo discese. Comminciò da gli Angeli, i quali per la immaterialità dell'essere, per la spiritualità della sostanza, per la immortalità della vita, e molto più per la integrità dell'innocenza sentono del diuino, e da quelli passando alle sfere celesti, per la infaticabilità del giro, per la

per-

perpetuità del moto, per la incorrottibilità della materia, più che per l'eminenza del ſito, ſuperiori à tutte le coſe corporee, chiamò il Rè de' pianeti con tutto il corteggio numeroſiſſimo delle ſtelle; nominò appreſſo le nuuole, i nembi, i tuoni, i folgori, le grandini, le rugiade, le pioggie, non laſciò fuori le montagne, le colline, le pianure, le fontane, i fiumi, i mari, e per vltimo aggiunſe i peſci, che guizzano frà l'onde, gli animali, che ſcherzano frà l'herbe, le fiere, che incrudeliſcono frà le ſelue, i ſerpenti, i draghi, l'orche, le balene, affinche non reſtaſſe coſa cauata fuori da' ciechi abiſſi del niente dalla mano creatrice di Dio, la quale non confeſſaſſe il benefitio, non profeſſaſſe la obligatione, e giuſta ſua poſſa non eſercitaſſe la gratitudine. Tutto ſtà bene, dice Griſoſtomo, egli era douere, che à lodar la prima cagione coſpiraſſero tutte le coſe, che da quella riceuettero l'eſſere; ma perche non cominciare dalle più baſſe, e quindi à poco à poco alzarſi alle più ſublimi, accioche nell'auuanzarſi del numero, creſceſſe à proportione la nobiltà de'
In pſ. 112. lodatori? Sarebbe per auuentura in altra occaſione ſtato à propoſito vn cotal'ordine di gradatione, ſe quiui non haueſſe voluto inſegnarci, che doue ſi tratta di lodar Dio. *Oportet Angelum fieri, & ita laudare*. Il primo ſtudio hà da eſſere il procurar di farci Angeli per la purità, e poi benedire Iddio con le lodi. *Et ideo cum præcipit laudes offerre, incipit à ſuperioribus poteſtatibus, ſic dicens: Laudate Dominum de cœlis, laudate eum omnes Angeli eius.* E ſe volete, che parli più chiaro. *Ante os noſtrum, vita noſtra Deum laudet.* Maggiormente conferma queſta dottrina l'autorità di S. Agoſtino, il quale ſponendo quelle parole del Salmo 102. *Benedicite Domino omnes virtutes eius, miniſtri eius, qui facitis volũtatem eius*, dalla qualità della perſona, giudica il pregio della lode; niun caſo fà, che ſia ben parlante, chi è maluiuente; diſpregia la fauella ornata, ſe la vita è contaminata, e non approua le benedittioni di colui, che diſubbidiente à Dio celebra le ſue glorie, e traſgrediſce le ſue leggi, religioſo nella lingua, e vitioſo nella vita. *Quid prodeſt, quia hymnum cantat lingua tua, ſi ſacrilegium exhalat vita tua? Si ergo vis benedicere Domi-* 8

9 *minum, fac verbum eius, fac voluntatem eius*. Che se Tertulliano agramente ripiglia i gentili, con rimprouero conforme al sentimento di chi disse: *Laudamus veteres, sed nostris vtimur annis*, rinfacciando loro i vanti, che dauano alla bontà de gli antichi, hora per la schiettezza ne' vestiri, hora per la sobrietà nelle mense, hora per la temperanza ne' piaceri, hora per la modestia ne gli honori, hora per l'affabilità nella maggioranza, hora per la sincerità nelle negotiationi, hora per la veracità nelle parole, hora per la costanza ne' buoni proponimenti, hora per la giustitia nelle contrattationi; nè per tutto ciò imitauano que' costumi tanto lodeuoli; anzi seruendosi di regole totalmente contrarie, cercauano foggie nuoue di pompe; si dauano in preda alle crapule, & alle vbbriachezze; abbandonauano le redine alla sensualità; si gonfiauano per albagia; maltrattauano la pouera gente; inuentauano finte doppiezze; ingannauano con false menzogne; si cangiauano à tutte l'hore; danneggiauano con mille aggrauij, *Habitu, victu, instructu, sensu, ipso denique sermone proauis renuntiastis, laudatis semper antiquitatem, & noue de die viuitis*: quanto meriteuoli di amarissime rampogne saranno coloro, che à piena bocca lodando la purità di Dio, menano vna vita impurissima; celebrando la clemenza, niuna cosa bramano più, che insanguinarsi nelle vendette; predicando la prouidenza, riconoscono gli auuenimenti ò dritti, ò sinistri dalla temerità della fortuna; & innalzando alle stelle i diuini comandamenti, baldanzosi scuotono il collo contumace, ricusando di sottometterlo à quel giogo, che soauissimo confessano; come se i promulgati diuieti non minacciassero alla peruicacia de gl'inosseruanti vna eternità di seuerissimi, & ineuitabili gastighi?

apol. c. 6.

Ouid.

10 Odo chi frà suo cuore lusingando se stesso si dà ad intendere, le cose dette fin'hora non essere più che tanto al caso suo; non poter le sue lodi, come di persona ben catechizata, e fedele, non essere gradite; peroche si troua nella notitia di Dio assai pienamente istrutto, e ne gli articoli della fede si sente assai fermamente fondato. Potrei forse anco negarloti; ma fiasi come tu dì: che rilieua il conoscere il Padro-

drone, e non l'vbbidire? che gioua il credere bene, & operar male? che ſerue il parlare come vn'Angelo, & imperuerſare come vn demonio? Vien pur nel mezzo; cauati arditamente la maſchera; sfodera le tue armi; difenditi con le tue ragioni. Dirai, ch'è non è così da ſprezzare, chi hà del vero Iddio la contezza, che hai tu; produrrai l'autorità di Chriſto medeſimo; trionferai sù quelle parole della verità infallibile: *Hæc eſt vita æterna, vt cognoſcant te verum Deum, & quem miſiſti Ieſum Chriſtum.* Come ſe pronta io non haueſſi la riſpoſta, che ciò vien ſolamente à dire, la prima cagione della noſtra ſaluezza, ma non ſola, ma non adeguata, eſſer la Fede; non perche il ſolo conoſcere, il ſolo credere aſsicuri la vita eterna; in quella guiſa, che Teofilatto, il Boccadoro, e S. Agoſtino affermano douerſi intendere quel teſto di S. Giouanni. *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis poteſtatem filios Dei fieri*: imperoche ſi riceue il Meſſia col conoſcerlo, e credere in lui; ne pertuttociò chiunque in tal modo il riceue, ſi annouera tra' figliuoli di Dio, ſe non rinaſce di Spirito ſanto, e ſe la gratia ſantificante non lo rigenera. E che? non lo conoſceuano anco i demonij? Non odi ſtamane. *Quia ſciebant ipſum eſſe Chriſtum?* non credeuano anch'eſſi? non afferma l'Apoſtolo S. Iacopo; *dæmones credunt, & contremiſcunt?* Ma che dirai s'io ti 12
prouo, che coteſto tuo conoſcere, coteſto credere, del quale ti pauoneggi tanto, milita più toſto à tuo danno, che à tuo fauore? Non è coſa nuoua, ò non più vdita, che per eſſerſi Chriſto laſciato vedere da' Giudei, e per hauer con eſsi famigliarmente conuerſato, diuenne la loro maluagità più colpeuole, la oſtinatione più iniſcuſabile. Credilo à Chriſto, che di propria bocca lo diſſe aſſai chiaro. *Si non veniſſem, & locutus eis non fuiſſem, peccatum non haberent; nunc autem excuſationem non habent de peccato ſuo.* Compariſcono, ben ſapete, al raggio della luce più chiara, di vn drappo imbrattato le macchie più ſozze, e non sò in qual modo frà gli ſplendori, onde illuſtrar ſi doueua, più plebeo diuenuto, altro non ne guadagna, che farſi conoſcere, come lordato di ſchifezze più immonde, così biſognoſo

Ioan. 1. — Iac. cap. 2. 19. — 11

gnoſo

grosso di lauande più forti. Sappiate grado di questo gratioso pensiero all'amenissimo ingegno di S. Piero Grisologo, il quale con l'acutezza sua solita osseruò, che auanti alla venuta del Saluatore, bastauano à purificare la gente hebrea dalle spirituali sozzure alcune brocche di acqua; ciò ch'egli raccoglie da quel testo di S. Giouanni, *Erant ibi lapideæ hydriæ sex positæ, secundum purificationem Iudæorum*; cap. 2.
ma degnato ch'egli hebbe il mondo della sua augustissima presenza il Verbo incarnato, si scopersero in quella razza peruersa brutture sì grandi, che per mondarnela stimò il Sãto Precursore necessarie tutte l'acque del Giordano; e però inuitandola à nettarsi nel fiume, *Venit in omnem regionem Iordanis prædicans baptismum pœnitentiæ*. Del qual fatto, se hauete caro d'intendere il motiuo dal medesimo Grisologo, e' vi dirà, che *Venit ad Iordanem, quia iudaicas sor-* serm. 137.
13 *des non poterat hydria iam lauare, sed flumen*. E poiche di quel popolo miserabile si è da noi mentouato il nome, voglio che alle spese del medesimo imparando, vi certifichiate ancor più, quanto sia vero, che da' principij medesimi, da' quali sperar si poteuano tutti i beni, come nel proposito nostro sarebbe il conoscimento del vero Iddio, & il lume della Fede, per colpa de gl'animi contumaci, cangiandosi in veleni gli antidoti, spesse volte si cagionano dãni più graui, rouine più irreparabili. Dite voi, se sapete cosa più gioueuole al mondo, che quell'acqua, e quel sangue, ond'hebbe la nostra immonditia il bagno, e la schiauitudine il riscatto. *Aqua ad lauacrum, sanguis ad pretium*; quando aperto con larga ferita il fianco del Crocefisso, sgorgarono que' pretiosissimi licori, *Et exiuit sanguis, & aqua*. Da qual vena salubre scaturirono mai fiumi sì virtuosi? Da qual celebre officina si composero mai lattouari sì medicinali? Da qual ricca miniera si cauarono mai tesori di valore vguale? Dite qual serpe appiattar si saprebbe frà si be' fiori? Qual perdita temer si potrebbe in cosi manifesto guadagno? Qual flagello aspettereste voi dopo vn tanto benefitio? Di che sdegno potrà infiammarsi quel cuore, intorno al quale non è restata pure vna stilla di sangue? Saprà egli portar odio

à gli

à gli huomini, chi per loro amore ſi laſciò ſuenare col ferro? Piano di gratia. Vi ricordate voi, che Pilato per intereſſe politico ſententiò contro Chriſto, la cui manifeſta innocenza non hebbe petto per difendere, ancorche non gli mancaſſe occhio per conoſcerla; e che ſcioccamente credendoſi di poter così lauar la coſcienza, come nettarſi le mani, addimandò acqua, con penſiero di leuarſi d'addoſſo la macchia indelebile della ſua enormiſsima ingiuſtitia? Vi ricordate voi del popolo inſolente, che ſtimolato dalla rabbia, con ſeditioſo tumulto coſtrinſe il giudice codardo à condannar come reo il capo della ſantità, e ſitibondo di quel ſangue, gridò che à ſe, & alla ſua poſterità ſi addoſſaſſe lo ſpargimento, che tanto auidamente chiedeua? Hor ſappiate dice S. Cirillo Geroſolimitano, che non ſono lontano da credere, che à rimprouerare al primo la ſua impura lauanda, & a' ſecondi la loro inhumana beuanda, versò Chriſto il doppio humore dell'acqua, e del ſangue; *Pilatus enim dixit, Innocens ſum, & aqua lauit manus ſuas: clamantes autem dicebant, Sanguis eius ſuper nos, & ſuper filios noſtros. Erāt igitur hac duo de latere, fortaſſis iudicanti Pilato, aqua; clamantibus verò Iudæis, Sanguis*, quaſi proteſtando, che la limpidezza di queſta moſtrerebbe la immonditia di quell'acqua, e queſte vltime gocciole di ſangue chiederebbono vendetta di quella crudeltà, che lacerate gli haueua in fiere guiſe le membra, & aſciugate le vene. Laſcio penſare à voi, ſe vna voſtra confuſa, e mal praticata cognitione guaſta da' corrotti, e vitioſi coſtumi, potrà eſſermi anzi di danno, che di profitto; quando alla viua ſorgente della immortalità beuuero coloro, per giuſto giuditio di Dio, ſughi mortali. Non ſia per tutto ciò alcuno frà voi, che tinto mi creda della pece di coloro, i quali falſamente credettero, che tutte le opere, quantunque per altro buone, qual'è il cantar lodi à Dio, fatte da chi gli è caduto in diſgratia, degenerino in cattiue. Hò letto anch'io quel che inſegna l'Angiolo delle ſcuole, nel ſecondo della ſeconda, doue propoſto il queſito, ſe tutto ciò, che ſi opera da vn'infedele, condannar ſi debba come infetto di colpa, riſponde del nò;

Cathec. 13 — q. 10. ar. 4. — 14

pero-

peroche non toglie la miscredenza (il che può dirsi à proportione di qual si sia peccato) ch'egli tanto ò quanto esercitar si possa in quelle attioni buone, la cui bontà non oltrepassa i termini della natura; la qual dottrina è particolarmente certissima ne gli atti del lodare Iddio, e del pregarlo. Imperoche, se bene disse ottimamente S. Bernardo. *Talis requirendus est ad orandum, qui sit idoneus ad placandum*; Nulladimeno egli è da hauersi per costante, che anco i peccatori possono, e deuono ricorrere à Dio con le suppliche; di che non ci lascia restare in forse il cottidiano costume della Chiesa; ne conuien diffidare, che passate non siano con gratiosi rescritti, ogni volta che le douute circostanze le accompagnino; e questo non solamente quando pregano per se stessi di che ci assicura l'autorità del Dottore Angelico; ma etiandio qualora gli altrui bisogni prendono à raccomandare; sol che alle benigne speditioni della diuina clemenza da parte loro qualche importuno ostacolo non si fraponga. Riceuasi dunque il mio discorso, come indiritto à mostrarui, quanto sia grande la malignità del peccato, che quasi assentio amarissimo quelle stesse cose rende spiaceuoli, e disgustose, che di loro natura gratissime sarebbono al palato di Dio. Diteci voi spiriti auuenturosi, che in lodare il Signore della gloria senza rifinar mai continouamente vi essercitate, se vi hà maniera di ossequio, della qual maggiormente si compiaccia, che di quel rinterzato trisagio, che à mille chori cantato, à tutte l'hore fà risonar da ogni parte le più celebri piazze della sourana Gerusalemme. E chi non sà questa essere de gli Angeli santi l'ordinaria occupatione? Chi non ode replicare ogni dì al sagro altare *Maiestatem tuam laudant Angeli?* Studiansi tutti di trouar nuoue inuentioni per celebrare, chi la benignità infinita nel predestinare alla gloria, chi la prontezza velocissima nel preuenire con la gratia, chi la prouidenza infallibile nel gouerno dell'vniuerso, chi la giustitia formidabile nel gastigo de gli ostinati, chi la dissimulatione patientissima nell'aspettare à penitenza, chi la pietà tenerissima nel compatire a' miseri, chi la munificenza liberalissima

tr. de prec. & dispens.

ex Tol. in c.16. Ioan. ann.30. & Suar. lib.1. de orat. in com. c.25. & 27. Ex Bas. in reg. Breu. reg. 26.

15

ma

ma nel guiderdonare i seruigi; e di ciò dilettasi Iddio; ne gusta, ne gode, e se tanto può dirsi, ne gioisce; ancorche beatissimo ab intrinseco, di niuna sodisfattione abbisogni fuor di se stesso. Con simigliante gusto si vdirebbe esaltare 16
da gli huomini, se la iniquità de'loro affetti non amareggiasse la soauità delle parole. Ma con che stomaco si può bere il vino, ancorche finissimo, se la tazza è sporchissima? Come può rallegrar quella fiamma, che da materia fetidissima si sollieua? come si possono prendere in grado i conueneuoli della lingua, mentre muouono à sdegno i tradimenti del cuore? Anco i demonij stamane diceuano gran cose di Christo; e con tutto ciò, *increpans non sinebat ea loqui*. Gradirà forse Iddio il sentirsi lodare da chi non può meritare altro che biasimo? Saprà forse colui accordarsi con le Angeliche harmonie del cielo, che per lungo vso è auuezzo alle diaboliche dissonanze dell'inferno? maneggierà forse gentilmente la cetra di Dauide, chi stà sempre agitato dal maligno spirito di Saule? E da quanto in quà si colgono dalle spine i fichi? ò nascono da neri corui le candide colombe? ò splende il giorno frà le oscurità più tenebrose della notte? come può innalzarsi l'animo alle diuine lodi; come batter le piume; come leuarsi à volo, se impaniato lo intrica il tenacissimo vischio de' vitij? come si faranno intendere colasù nella parte più alta del cielo quelle voci, che da vn tumulto grandissimo di strepitose passioni continouamente si confondono? come passeranno senza sospetto di perfidia, vffici amicheuoli fatti da persone seguaci della fattione contraria, & arrollate sotto le bandiere nimiche? predicare la prouidenza vigilantissima di Dio, e fidarsene sì poco, che il tutto si appoggi sulle frodi, e sopra gli artifitij politici; non è burlarsi di lui? confessare la potenza incontrastabile, e muouergli dichiaratamente la guerra; non è manifesto dispregio? celebrar la giustitia vendicatrice, e à tutte l'hore prouocarla con nuoui delitti; non è temeraria sfacciataggine? O volti durissimi! ò fronti suergognate! ò bocche audacissime! Inuitar gli Angeli 17
à benedire il padrone commune, per hauer testimoni del

poco

poco rispetto, che portano al sommo Rè della gloria: fare instanza, che si aprano i balconi del cielo, accioche si vegga, come dauanti alla maestà medesima que' nobilissimi spiriti tremano, e questi vilissimi vermini trescano; come quelli genuflessi adorano, e questi pettoruti oltraggiano; come quelli humilmente vbbidiscono, e questi baldanzosamente insolentiscono. Se tu dici, *Ignitum eloquium tuum vehementer*; come frà tanto incendio resti di gelo? Se tu confessi, *latum mandatum tuum nimis;* doue sono quelle difficoltà insuperabili, con le quali tanto confidentemente scusi le tue inosseruãze? Se ti conosci da tutte le parti attorniato da Dio. *Quò ibo à spiritu tuo, aut quò à facie tua fugiam?* quali nascondigli ti prometti, od in quali cauerne disegni di rappiattarti? Come non tremi qualunque volta tu dici: *Tu cognouisti omnia nouissima, & antiqua*, ricordandoti del bruttissimo processo delle tue presenti, e delle passate sceleratezze? Burli tu, ò pur dici da senno; *Non habitabit iuxta te malignus, neque permanebunt iniusti ante oculos tuos?* essendo consapeuole à te medesimo, niuna malignità esser tanto diabolica, della quale tu non habbi contaminato il cuore; ne veruna ingiustitia tanto tirannica, della quale tu non porti insanguinate le mani? Puoi cantare, come se à te non toccasse; *verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum, verticem capilli perambulantium in delictis suis?* e non ti si agghiaccia dentro delle vene il sangue? e non ti vien meno lo spirito? e non aspetti che d'hora in hora fulmini su'l tuo capo la destra vltrice di quel Dio, che si è dichiarato capitalissimo nimico de' malfattori? Ah Roma! in te risiede non pur la notitia, ma la catedra della verità. Tu sei la scuola di tutte quante le genti, tu la maestra di tutte le nationi. Da te si cantano in ogni lato per bocca delle persone ecclesiastiche le diuine lodi: non è rione in te, non contrada, non vicolo, doue non si odano le musiche note del Saltero di Dauide. Tu alletti con grosse prebende vn gran numero di cantanti à salmeggiare; Concorre infinito popolo alle Chiese, alle stationi, a' Vespri, & alle Compiete. Ma come se ne appaga Christo? Come ne

(left margin, beside "fate sceleratezze"): 108

gode? come lo prende in grado? Piaccia à Dio, che non ſe ne offenda; che non ſe ne ſdegni; che in lui non ſi deſti il medeſimo talento di allora, quando *increpans non ſinebat ea loqui*. Se bramate ch'egli non vi prohibiſca il parlare, non l'obligate voi à tacere, mentre grida ne' ſuoi pouerelli; vditeli, e ſoccorreteli, &c.

SECONDA PARTE.

QVanto ſi moſtrò Chriſto ſeuero, e rigido co' demonij, altrettanto fù benigno, & affabile verſo de gli huomini; quegli ſgridò con minaccie, queſti conſolò con gratie; nelle bocche di quelli ſtimò che foſſero abomineuoli gli oracoli, alle preghiere di queſti operò prodigioſi miracoli; con quelli tutto aſprezza, con queſti tutto dolcezza. Io per me riconoſco in queſta diuerſità le maniere contrarie tenute da Chriſto con coloro, i quali peccano per malitia, e con quelli à cui ò la ignoranza toglie il conoſcimento di ciò che far conuerrebbono; ò la fragilità non laſcia mettere in eſecutione quel che vorrebbono. Della ignoranza mi pare acconcio ſimbolo il tempo buio dopo il tramontare del Sole, *Cum ſol occubuiſſet*; della fragilità mi fanno ricordare gl'infermi d'ogni mano, & in tutte guiſe cagioneuoli. *Qui habebant infirmos varijs languoribus*, e la tenerezza di Chiſto ſi fà manifeſta con quelle parole: *At ille ſingulis manus imponens, curabat eos*. L'inciampare doue raggio di luce non ſplende, lo ſdrucciolare doue robuſtezza di buone forze non ſoſtiene, è motiuo di compaſſione, più toſto che prouocatiuo di ſdegno. Con queſte due ragioni, quaſi con doppio ſcudo, coprendoſi Dauide, hora ſi doleua di hauer perduta la viſta, hora ſi lagnaua, perche il languidita lo abbandonaua la lena. *Dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum*. Se cerco il dritto ſentiero della verità, non veggo; ſe mi addoſſo il nobil peſo della giuſtitia, non reggo; come cieco traſuio; come fiacco miſuengo: non sò, ne poſſo. E come ſaranno ſicura ſcorta gli occhi, ſe nulla diſcernono le pupille? come

porte-

porteranno la imposta soma le spalle, se sneruate le gambe vacillano? qual vassello non si romperà, doue sott'acqua giacciono sconosciuti gli scogli? qual colosso non si spezzerà, se di fragil vetro composto haurà di creta molle impastata la base? Troui dunque il fallir mio appresso di voi pietà, se per ignoranza errai; e se per fiacchezza dritto in piè non mi tenni, la caduta mia lubrica troui perdono. Scemano in gran parte, non si può negare, queste due circostanze la grauità delle colpe: Fù l'vna, e l'altra, come nel difendere i rei far si suole da' saggi auuocati, in due graui occorrenze partitamente ponderata da Christo. Vi ricordate di quella donna, la quale colta *in fragranti*, condotta gli fù come à giudice, & accusata per adultera? Rinfacciauano à quella infelice con aspre maniere il fallo commesso; aggrandiuano il misfatto, rimprouerauano la bruttezza, ricordauano la legge, dimandauano giustitia, si apprestauano alla vendetta; *Iesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra*. Fauellò, ben sapete, con facondo silentio il cuore di quell'afflitta, e presi in prestito dal Santo Giobbe gli argomenti per difendersi, con affettuosa peroratione forse conchiuse. *Memento quaso, quod sicut lutum feceris me*; onde il benigno Signore dalla enormità del peccato riuoltosi à considerare la fragilità della peccatrice, toccata con mani la instabilità della poluere, scrisse di proprio pugno il decreto gratioso, e pronuntiò à fauor di colei clementissima sentenza di assolutione. Maggior cosa mi resta à dire. Crocefissero il Messia con esecrabile sagrilegio gli Ebrei. Non vide il Sole sceleratezza, ò per la ingratitudine più vituperosa, ò per la ingiustitia più intolerabile, ò per la crudeltà più atroce. Niuna empietà fù giammai più degna di gastigo; niuna men capace di scusa; gridauano contro di loro, la innocenza di Christo, la malignità della congiura, la corrottela del giuditio, la falsità delle accuse, la iniquità della sentenza, l'acerbità della morte. A tutto questo, per discolparli, contrapose come
20 apologia conchiudente la sola ignoranza, con dire, *Nesciunt quid faciunt*. Tiene del demonio più che dell'huomo chiun-

que pecca per malitia, e sì come è di coſtoro più inifcuſabile il misfatto, così aſpettar ſe ne conuiene più ineuitabile il flagello. Prouoca l'odio, e demerita la pietà chi à bel diletto ſtudiatamente preuarica. Frà quanti Regi d'Iſraele ſi contaminarono con la idolatria, fù dichiarato il piggiore di tutti Geroboamo, e più di ogni altro ſeueramēte punito: mercè, che il ſuo peccato non fù d'ignoranza, ò di fiacchezza,
3.Reg.12 ma *excogitato conſilio fecit duos vitulos aureos:* Frà le colpe di Dauide, per lo numero molte, per la qualità graui, per l'eſempio ſcandaloſe, ſola fù poſta in proceſſo la procurata morte di Vria. *Fecit rectum in conſpectu Domini, & non declinauit ab omnibus, quæ præceperat ei cunctis diebus vitæ ſuæ, ex-*
3.Reg.15 *cepto ſermone Vriæ*, Mercè, che l'altre, *Negligentiæ peccata erant, non malignitatis, vt homicidium,* come parla Teodoreto. Cadè l'Angelo, e cadè l'huomo; giace quegli tuttora 21
laſciato in abbandono ſenza rimedio; ſurſe queſti aſſai preſto, ſolleuato con opportuno ſoccorſo; mercè, che queſti ſmucciò per debolezza in vn luogo ſdrucciolo, e fù diſgratiata la ſua caduta; ma quegli per capriccio il poſto ſicuro laſciò, e fù volontario il precipitio. *Crimino ſius eſt peccatum excogitare, quàm facere*, diſſe con molta verità S. Paolino. Che ſarà dunque di te per manifeſta maluagità reo di tanti misfatti, che non ammettono ſcuſa, ò perche tu non ſappia intendere, ò perche tu non poſſa guardare inuiolate le leggi dell'innocenza? Per te ſolo certamente ecliſſata non dorme la chiariſſima luce del ſanto Vangelo; per te ſolo debilitati non languiſcono i gagliardiſſimi aiuti della diuina gratia. E pure moltiplichi à tutte l'hore le iniquità; e pur vai ſempre di male in peggio; e pur di mal'huomo degeneri in demonio. E penſi di poter con belle parolette ingannar Chriſto? e non pauenti il ſuo ſdegno? e non ne aſpetti aſpri rimprouerì? e non ne temi acerbi gaſtighi? Fai ritratto dalle furie infernali, & ardiſci di accompagnarti con gli Angioli? O parla come tu viui, ò viui come tu parli; ſe pure glorifichi Iddio con le parole, non lo dishonorare con le opere; perde il ſuo pregio la ſoauità della voce, ſe ingrata la rende la deformità della faccia. Sia vn linguaggio medeſi-

desimo della bocca, e del cuore. Confessa Christo con la lingua, ma seruilo con la mano; celebra le sue lodi, ma vbbidisci alle sue leggi; sgombra dal tuo petto la malitia, & egli mosso à compassione delle tue miserie, ammaestrerà le ignoranze, onde viui errato, e' risanerà le infermità, onde giaci languendo: così guarito, & illuminato, riuedrai nella notte il giorno, cangerai la fiacchezza in vigore, scorgerai il vero, & oprerai il giusto, loderai Dio con affetti di sincera diuotione, & egli ti arricchirà con tesori di celesti benedittioni. Amen.

PREDICA XXI.

Nel Venerdì dopo la Domenica III.

Quomodo tu Iudæus cum sis, bibere à me poscis, quæ sum mulier Samaritana?

Ioan. 4.

1 NIVNO di voi crederebbe quanto pochi nel seruirlo incontrino il gusto, e la sodisfattione di Christo. Pensano, ch'egli habbia fame, in tempo, ch'egli è assetato; e vanno, come stamane fecero i discepoli, à procacciargli da mãgiare, in sù quell'hora, ch'egli dalla donna Samaritana stà chiedendo instantemente da bere. Eccoui due importanti disordini; il primo, che altri vogliono dare à Dio ciò che da essi non vuole, & insieme con questi importunamente gli offeriscono cibi, ch'egli risolutamente non accetta. *Rabbi manduca*: il secondo, che altri dar non gli vogliono ciò ch'egli vuole, & imitando costei, rozzamente gli niegano la beuanda, ch'egli ardentemente desidera. *Quomodo tu Iu-*
2 *dæus cum sis, bibere à me poscis?* Da' peccatori, simili à questa femmina sensuale, chiede acqua di pianto, lagrime di ve-

ra penitenza; e coſtoro infingendoſi artatamente, ſe la paſſano in be'diſcorſi del Padre Giacobbe; del pozzo da lui fatto per abbeuerare la greggia; del monte, ſu'l quale ſi dee rendere à Dio religioſo culto di adoratione; in vece di attendere alla diuina voce, che parlando al cuore ſtà dicendo: *Voca virum tuum*, e rinfacciando le ſceleraggini più ſegrete, gli eſorta à riconoſcere le proprie bruttezze, à confeſſarle ingenuamente, & à cancellarle con vero pentimento dell'animo, e con riſoluta ammendatione della vita.
I giuſti, ſimili à gli Apoſtoli, trattano di regalarlo con ſaporite viuande, di ſeruirlo agiatamente alla tauola, di trattenerſi conſolatamente intorno à lui; lo pregano à riſtorarſi, *Rabbi manduca*, tutti inuaghiti del ſoaue ripoſo della contemplatione; ma egli amãdo meglio vedergli impiegati nel faticoſo lauoro dell'attione, moſtra loro le campagne, doue le ſpighe già granite, e per la falce mature, aſpettano l'opera de' mietitori. *Videte regiones, quia albæ ſunt ad meſſem*; e prouocandoli con la ſperanza del premio, ſoggiugne. *Et qui metit mercedem accipit*; affinche di miglior voglia priuandoſi della conſolatione propria, attendano à procurare col ſuo il profitto ſpirituale de' proſſimi. Così adũque ogn'vno volentieri ſi eſercita nell'vffitio non ſuo? Così intraprende più allegramente quella faccenda, che à lui meno ſi appartiene? Così antipone i ſuoi capricci alla diuina volontà? Così luſinga ſe ſteſſo, rifiutando quel che deue, per appigliarſi à quello che vuole? O quanto è vero, ancorche poco ſi creda, che i più de gli huomini ſecondano il guſto, e traſcurano l'obligo; profeſſano di ſeruire à Dio, ma ſi ſtudiano di ſodisfare à ſe ſteſſi; penſano di coniare ori finiſſimi, e ſtampano falſiſſime alchimie! come ſe il meſtiere del marinaro foſſe maneggiare i Corſieri, e l'arte del Caualiere gouernare i vaſcelli, sfuggendo le manifeſte obligationi dello ſpirito, corrono dietro alle occulte inchinationi della natura. 3

Egli è coſtume ordinario de' peccatori, di ſtudiarſi in tutt'altro, che in ſodisfare al debito delle proprie obligationi; e ſe bene tal'hora ſembrano ſolleciti, & affaccendati, 4

cor-

corrono, ma fuor di lizza, e tirano in arcata, ſenza toccare il berſaglio; & à guiſa di coloro, che ſeguitano le larue, e combattono con le fantaſime, ſudano in darno, e ſi affaticano ſenza profitto. Haueuano per diſgratia imbarcato ſulla lor naue certi marinari vn Profeta contumace, e diſubbidiente à Dio; quando appena ſarpate l'ancore, e ſciolte le vele, allargatiſi dal lido, & auanzatiſi nel golfo, ſurta videro vna fiera tempeſta, che furioſamente gonfiataſi batteua con l'onde tumide i fianchi, ſdruciua con l'empito le commettiture, ſpezzaua con l'vrto gli armamenti, vinceua l'arte con la violenza, e minacciaua col fiſchio de' venti all'affannato vaſcello gli vltimi danni. Entrarono incontanente in varij diſcorſi, e ſtimolati dalla paura ſi radunarono à conſulta; oſſeruarono la faccia del cielo irato; videro sù gl'infranti maroſi galleggiare torbide ſpume; vdirono da ſtridenti turbini aggirata rimugghiar l'aria; temettero di non reſtare abſorti frà que' gorghi profondi; cauarono le ſorti; fecero getto; alleggerirono la carica; vuotarono la ſentina; ammainarono le vele; calefattarono gli ſportelli; fecero tutte le diligenze, vſarono tutte le induſtrie; ma ſempre indarno; mercè, che Giona di alcune cõmeſſioni hauute da Dio non curante, ſe ne ſtaua ſotto coperta ſpenſieratamente ruſſando, e que' mal'accorti ſi riſoluettero tardi à leuarſi d'attorno la vera cagione del pericolo, facendo nell'vltimo luogo quella deliberatione, che far ſi conueniua
5 nel primo. Sciocchezza è queſta comune a' più de gli huomini, i quali penſano di hauer fatto aſſai; e luſingando ſe ſteſſi, dannoſi à credere di hauer pienamente ſodisfatto, qual'hora con quattro belle parolette hanno ſolleticate le orecchie di Dio; ſtimando, che ſia di lui, come di certi huomini borioſi, che ſi paſcono di vento, perduti dietro alle adulationi, a' quali ben ſi confà ciò che diſſe Caſſiodoro; *Glorioſis magis placent præconia, quàm tributa*; come ſe con le chiacchiare ſi pagaſſero le gabelle, e ſi eſtingueſſero i debiti; ò con ceremonioſi conueneuoli alla cortigiana ſi cauaſſero a' creditori le quitanze di mano. Se ciò baſtaſſe, chi meglio adempiè queſte parti, che gli Egittiani? Quai vanti non

Exo. 14. diedero eſſi al Dio d'Iſraele, dalla cui protettione potentiſſima vedeuano renderſi vani gli sforzi delle loro non men poderoſe, che numeroſe armate? E con che titoli di honore non ne parlò il ſuperbiſſimo Nabuccodonoſorre appreſ-
cap. 3. ſo à Daniello? che zelo non moſtrò della ſua riputatione? che marauiglie non celebrò della ſua mano? Qui finiſcono le conuerſioni di molti; mettono in campo tal volta qualche ragionamento ſpirituale; muouono curioſi queſiti dell'altra vita, più per paſſare il tempo, che per cauarne profitto; addimandano caſi di coſcienza, più per allargarla ſenza rimordimēto, che per gouernarla ſenza errore; parlano delle grandezze di Dio; diſcorrono della patientia, della giuſtitia, della continenza, di tutte le virtù; ma di correggere i coſtumi, di riformare gli abuſi, di riordinare la vita, *ne verbum quidem*. Non è già, che io nieghi, le voci di coloro, che 6
s'impiegano in lodar Dio, eſſere alla maeſtà ſua tanto accette, che non pure le prende in grado, ma raddolcito con eſſe, à perdonare le riceuute offeſe prontamente rappacifica-
Præfat. in pſal. to ſi diſpone. Come poſs'io contradire à S. Ambrogio? il quale affermatamente pronuntia, che *Delectatur Cantico Deus, non ſolum laudari, ſed etiam reconciliari*; contuttociò non è pazzo ſolenne, chiunque ſi perſuade, ch'e' ſi laſci allettare dalle canzone luſinghiere delle ingānatrici Sirene? che inuaghito di non sò qual muſica dolcezza, non arriui à diſcernere quanto ſia lieue vn fugace ſoffio di aria canora? che morſicato da' veleno ſi denti delle vipere arrabbiate, ſi compiaccia del fiſchio inſidioſo delle lingue verſatili?
Che ſe tanto s'inganna chi male oprando ſi contenta del 7
vano ſtrepito dalle parole; che dourà dirſi di coloro, che argomentando con paralogiſmi più fallaci, ſi credono di ſpacciarſi come Santi, per la ſantità eſteriore del luogo? Perche le Chieſe, che frequentano, ſono per antica diuotione famoſe; perche gli altari, che adorano, quaſi arche magnifiche, cuſtodiſcono pretioſi depoſiti di venerande reliquie; perche il terreno, che calcano fù ſtampato dalle pedate, inaffiato dal ſangue, conſagrato dalle pretioſe morti de' Martiri; diuenuti ſimili à coloro, che vantandoſi allo

ſpro-

ſpropoſito gridauano, *templum Domini, templum Domini*; & imitando coſtei, che per la pietà de' maggiori fatta ſuperba, diceua piena di orgoglio, *Patres noſtri adorauerunt in monte hoc*, vanno faſtoſi, perche nati ſi veggono à lato delle più ſontuoſe Baſiliche; interpretando à fauore di ſe ſteſſi la religione de gli auoli; come ſe trasfuſa ne' cittadini ſi accomunaſſe con loro la conſagratione de' tempij, & inſeparabile foſſe la ſantità de gli habitatori dalla religioſità della patria. Se coſtoro non ſono errati, canonizisi dunque Ciro, per hauer data commiſſione, che al Dio de gli Ebrei ſi edificaſſe alle ſpeſe regie vn tempio magnifico. Tengaſi Dario per Santo, le cui offerte promoſſero la impreſa della fabrica, e ſomminiſtrarono le vittime al ſagrifitio. Si annoueri frà l'anime più diuote Eliodoro, che promiſe di arricchire con voti il ſagro Erario Geroſolimitano.

1. Eſdr. 1

1. Eſdr. 6

2. Macabeorũ. 3.

8 Veramente à prouare, che la ſantità del luogo difenda la maluagità de gli habitatori, baſta il caſo di Eli, e de' ſuoi figliuoli. Giouò loro aſſai la franchigia della caſa Sacerdotale, il viuere di continuo intorno all'altare; l'attendere per vffitio proprio al miniſterio delle coſe diuine; godettero perciò ſicura impunità; portò riſpetto alle mura l'ira celeſte; non osò di toccarli il fulmine della vendetta; paſſarono intatti, perche non furono conoſciuti nocenti. E quali diremo, che ſiano pazzi delirij, ſe queſti non ſono? Vi può cadere nell'animo openione più falſa? Diſsimulerà Iddio per la ſantità de' luoghi le iniquità de gli huomini? Non leggete nel Salmo, che per la malitia di queſti, abbandona quelli come profani; ſdegnando la ſua maeſtà, che ſi appelli ſua ſtanza vn ſoggiorno contaminato dalle immonde ſozzure de' peccatori? *Et repulit tabernaculum ſuum, vbi habitauit in hominibus*. Non ſi dà commeſsione in Ezechiello à gli Angeli eſecutori della diuina giuſtitia, che guerniti d'armi incontraſtabili, accingendoſi alle vendette, incomincino la ſtrage dal ſantuario? *A ſanctuario meo incipite*; & andando quegli à rilento per la riuerenza, non ſi rinouano gli ordini più preciſi: *Contaminate domum, & implete atria interfectis?* E di tutto ciò non è queſta la ragione aſſegnata

Pſal. 77.

cap. 9.

da

da S. Girolamo. *Nec vlla templi religio, quia offenso religio-
nis Deo, contaminata sunt omnia?* Non sono parole di Dio
cap. 7. regiſtrate in Geremia. *Ite ad locum meum in Silo, vbi habi-
tauit nomen meum à principio, & videte quæ fecerim ei propter
malitiam populi mei?* Tanta è, non sò s'io debba dire la va- 9
nità, ò la contumacia, ò la diſcorteſia de' peccatori. Chriſto
muoue pratiche indrizzate alla loro conuerſione, & eſſi
mutano ragionamento; trattano d'ogni altra coſa; ſe la
paſſano in ciancie; gli offeriſcono ciò ch'egli non cura, e
gli negano quelche ardentemente deſidera. Addimanda
Chriſto da bere, & eſſi, con infingerſi, ſaltano à diſcorſi
impertinenti, come coſtei; ò ſe pure tal volta fanno vedu-
ta di volerlo ſeruire, ad eſſempio de gli Ebrei, gli porgono
beuande tanto ſpiaceuoli, che appena guſtate le rifiuta, ſi
come allora; *Cum guſtaſſet, noluit bibere*. Due fiate ſole ſap-
piamo che Chriſto dalla ſete riarſo chieſe da bere, e tutte
due quelle volte non hebbe chi rinfreſcar lo voleſſe, con
porgergli il deſiderato riſtoro. Così dunque lo ſchernite,
inſolenti? Così lo ſtrapazzate, ſuperbi? così lo tormenta-
te, crudeli? Pentimento di cuore vuole da voi, non com- 10
plimenti di lingua; con l'acque de gli occhi voſtri brama
ſmorzare la ſete, che gli diuampa le viſcere; con que' licori
ſoli vorrebbe diſſetarſi, e ſenza quelli ogn'altro humore è
più accōcio à raddoppiargli la pena, che à temperargli l'ar-
ſura. Habbiaſi pure i ſuoi finiſſimi vini chiunque ſi pregia
di riempiere il cellaio delle più ſpiritoſe vendemmie; che
al palato di Chriſto non fanno i maſſici, od i falerni, e nien-
te gli cale, che tutte ſi deſertino le vigne più rinomate; pur-
che non gli ſi nieghi il ſoauiſsimo nettare della penitenza,
il cui ſolo odore à marauiglia il conforta, & il ſolo vederla
da lontano, il riempie di letitia imcomparabile. Con vi-
ſta sì gioconda ſi dilettò fin dal principio del mondo, e di
quella rinouaua la dolce rimembranza, ſecondo che au-
lib. 2. in Ioan. uiſa Ruperto, allora ch'e' diſſe à Natanaello, *Cum eſſes ſub
ficu vidi te*; come ſe detto haueſſe. Gratioſo ſpettacolo à gli
occhi miei fù il vedere anticipatamente, che tu con tutto
l'auuenturoſo drapello de gli eletti (ad imitatione del pri-
mo

mo Padre Adamo, il quale ripentito del ſuo errore, e vergognatoſi della ſua nudità ſi auuolſe di ruuide foglie di fico, accioche la fronda gli ſeruiſſe di velo, e la ruuidezza di tormento) affliggendoti con volontarie macerationi, abbracciaui le aſprezze della vita penitente, e ſimile à lui ti rendeui nella mortificatione del ſenſo, ſi come eri ſtato cõplice nel traualicamento del diuieto: *Vidit ſcilicet electos*, dice Ruperto, *paternæ pœnitentiæ æmulos aſperitatibus ſe macerare &c. diuinã offenſam vlciſci*, affrettandoſi l'occhio à mirar quell'oggetto, ciò è à dire il penſiero, à guſtar di quell'acqua, che all'aſſetato ſuo petto ſola recar poteua il refri-
11 gerio, che focoſamente bramaua. Non vi è occorſo più volte vedere come vn febricitante, à cui non è permeſſo il fare vna beuuta à ſuo modo, da gli amici s'inganna, con fargli vedere varie ſorte di bicchieri, diuerſe forme di tazze, ond'egli tanto ò quanto ſi racconſola, conſiderandole come armi forbite contro la nimica ſete, che lo tormenta? Per poco direi, che lo ſteſſo interuiene à Dio; peroche, alla viſta ſola di alcuni ſtromenti di penitenza, raffreddate le fiamme, che dal zelo ſtuzzicate lo inſtigauano alle vendette, mitigato ſi placa, e diſarmata quella deſtra formidabile, depoſte le ſaette, & i fulmini, benigniſsimo ſi rende al comparire del ſacco, e del cilicio, famigliari miniſtri della penitenza, non meno poſſenti contro gl'incendij dello ſdegno, di quelche ſiano le tazze anneuate contro gli ardori
12 della ſete. Vi ricordate la ſtoria de' Niniuiti? Erano già le maluagità di quel popolo arriuate al ſommo; già varcato haueuano il ſegno della rimeſsione; già dauanti al tribunale di Dio gridauano vendetta; già era data la ſentenza; già decretato era il gaſtigo; già funeſta ſi auuicinaua l'hora dell'vltimo diſertamento; quando per commeſsione del Rè publicatoſi vn bando, che tutti aſperſi di cenere, coperti di ſacco, veſtiti di cilicio, dauanti all'adirato Nume ſi proſtendeſſero; appena ſi videro de' cuori contriti le prime dimoſtrationi, che à quel torbido nembo immantinente ſparito, ſuccedette vna tranquillità ſereniſsima: la ſola riſolutione di voler far penitenza impetrò il perdono, & opponen-

ponendoſi decreto, quello di vendicarſi, queſto di ammendarſi, dirò quel che per altro non ardirei, con le parole medeſime di S. Baſilio. *Hoc decretum de ſuſcipiendo ieiunio, illud diuinum de excindenda Niniue reuocauit*. Che ſtò io à dire. Appena è poſſibile immaginar col penſiero, quanto ſarà Chriſto riſcaldato dalla indegnatione, e ſitibondo de' gaſtighi nell'vltimo giorno, quando armato di giuſtiſſimi furori, fremendo di cruccio, ſpirando minaccie, accinto alle ſtragi comparirà in queſt'aria, riſoluto di vuotare il turcaſſo di tutte le freccie, e d'inebbriarle di ſangue; ma, come la paura è ingegnoſa, la natura per lo ſpauento inhorridita, la più bella parte di ſe auuolgerà di cilicio, affinche la viſta di oggetto così gradito à gli occhi del tremendo giudice, lo intenериſca, e lo inclini alla clemenza; e comparirà il Sole, come ſcriſſe S. Giouanni: *Niger tanquam ſaccus cilicinus*. Potrei forſe anche aggiungere, che nel più publico, e più paleſe luogo del mondo, accioche non poſſa eſſer celato à gli occhi di neſſuno, ſarà eſpoſto il cilicio diſteſo d'intorno al Sole, per inſegnare à tutti peccatori il mezzo di farſi traſcriuere nel ruolo de gli eletti, ancorche fino à quel punto, ſecondo la preſente giuſtitia, foſſero annouerati fra' reprobi. Seruirebbe per appoggiar queſto penſiero, vn luogo celebre della ſagra Geneſi a' 27. doue Rebecca, per far che Giacobbe da lei più teneramente amato, paſſando auanti al maggior fratello Eſaù, ne riportaſſe con la benedittione la inueſtitura dal Padre, portar ſi fè dalla greggia due capretti da condirne viuanda al vecchio Iſaacco, ſapēdo ch'e' ne guſtaua tanto, che non gli ſtimerebbe inferiori alle più ſaporite ſaluaggine, che allettino i cacciatori à ſpopolare le ſelue. *Affer mihi duos hœdos optimos, vt faciam ex eis eſcas Patri tuo, quibus libenter veſcitur*. Già precorrete col voſtro ingegno la mia lingua, e dite frà voi, che ſotto la corteccia della ſtoria ſi aſconde il midollo di qualche importante miſterio, ciò è, che ſe bene per detto di Chriſto i peccatori con que' capretti ſi accontano, i quali alla ſiniſtra mano fatti paſſare, sbandirà dalla ſua tauola il Rè de' ſecoli; sà nondimeno la penitenza così gratioſamente condirli, che al pari de gli

Or. de ieiu. (margin, beside "deſime di S. Baſilio")

13 (margin, beside "lud diuinum de excindenda Niniue")

Apoc. 6. (margin, beside "come ſcriſſe S. Giouanni")

14 (margin, beside "bi. Seruirebbe per appoggiar")

gli agnelli saranno ammessi con lieto viso, e che di questi ancora l'antico de' giorni *libenter vescitur*. Ma io non voglio fondarmi sopra le congetture, doue mi assicura infallibilmente l'oracolo della verità; che da vn peccatore stagionato dalla penitenza riceue Iddio gusto maggiore, che da tutti gli altri messi del suo celeste sontuosissimo conuito: *Gaudiũ est in cœlo super vno peccatore pœnitentiam agente, quàm super nonaginta nouem iustis &c.* Si può parlare più chiaro? si può dire più in termini, che più gli aggrada vn sorso di acqua cortesemente portogli da vn cuor contrito, che tutta la piena di quel fiume, la cui gonfiezza soperchiando le riue, vittoriosa innonda le contrade amenissime della Città di Dio? Di questa fauella pur hoggi con la donna Samaritana; con questa venne à rinfrescarsi, affannato da gl'immensi viaggi dell'eternità; à questa fonte anhelò mentre egli visse, con brame assai più ansiose, che non cercano i cerui feriti l'acque sorgenti; dalla sete di questa molestato ne' suoi estremi, raccogliendo tutto lo spirito con alta voce chiedè soc-
15 corso in tanto bisogno, e non l'ottenne. Grida pur hoggi da questa croce al cuore ostinato di qualunque s'e' l'vn di voi; *Da mihi bibere*. Anima ingrata da vn pò d'acqua al tuo Dio, al tuo Redentore, à chi stà penando per farti beata, à chi muore, affinche tu viua in eterno; e non l'impetra? Io non voglio mettermi à dire con S. Cipriano. *Animam tuam* lib. de lap-
perdidisti, spiritualiter mortuus superuiuere hic tibi, & ipse sis.
ambulans funus tuum portare cœpisti, & non acriter plangis? non iugiter ingemiscis? Hai perduta l'anima; sopraiuui al tuo spirito morto; altro di te non resta, che vn verminoso cadauero; e non piangi à caldocchi? e non accendi quest'aria di sconsolati sospiri? qual follia è cotesta tua? hauer prouocato à sdegno chi può tormentarti con eterni supplicij, e nõ pensare à placarlo? viuere in disgratia del Dio de gli eserciti, e non aspettare l'vltimo esterminio? mala cosa fù il cadere; ma quanto è piggiore il non curarsi di risorgere? mescerti da te stesso il veleno mortifero, fù balorderia da sciocco; ma il rifiutare ostinatamente l'antidoto, non è bestialità di farnetico? Stai sù la soglia dell'inferno, e non ti ritiri?

ri?Sei reo,e non supplichi?Peccasti,e non ti penti?ò quanto 16
diuersi da' tuoi furono i pensieri di que' santi giouinetti,dal tiranno di Babilonia con barbara crudeltà condannati alle fiamme?que' fanciulli vecchi,come parla il Boccadoro;que' pochi in numero,ma molti in valore;quegli schiaui,ma più liberi,che il Rè; que' poueri,ma ricchissimi; que' legati da' carnefici,ma sciolti dalle fiāme; ancorche fossero innocētissimi ne gli occhi di Dio,e lo hauessero col tenore di vna vita immacolata fedelissimamente seruito; ad ogni modo si rendettero in colpa,e nel cimēto medesimo del generoso martirio;onde meritauano lodi,e corone di paragonata santità, accusarono se stessi, e chiedettero mercè cō humil sentimēto,come di publici peccatori; e come dice S.Cipriano: *Nec inter flammas, & camini exæstuantis incendia quieuerunt, & Deo satisfacere, nec inter ipsa gloriosa virtutum suarum Martyria, destiterunt*. Potrei con acerbe rampogne sferzare la 17
contumacia di molti, e traffiggerla nel viuo con acute saette di ben fondati rimproueri. Et inuero meriterebbono di prouare le punture della più mordace dicacità, huomini al fallire pronti,al pentire restij, all'offendere audaci, al sodisfare pusillanimi, sdruccioli al vitio, alla virtù immobili; nè prima cauti, nè poscia docili; al senso arrendeuoli, alla ragione inflessibili;se gl'inuiti alla sobrietà,languidi;se li chiami alla crapula, vigorosi; alle instigationi diaboliche,molli come cera; alle spirationi angeliche, duri come bronzo; se guardano la diuina clementia, occhiuti più che Arghi; se mirano il proprio demerito,più ciechi delle talpe; quando haurebbono à vergognarsene, piegano le ginocchia dauanti à gl'idoli; quando bisognerebbe piegarle dauanti à Dio, se ne vergognano; mortalmente feriti ricusano la ligatura; caduti nel mare rifiutano vna tauola; carichi d'iniquità si sdegnano di farne la penitenza;come se hauesse parlato senza fondamento il medesimo Cipriano, all'hora che disse: *Quam magna deliquimus, tàm granditer defleamus. Alto vulneri diligens, & longa medicina non desit, pœnitentia crimine minor non sit*; ma io voglio proporui vn motiuo più efficace. Fratelli peccatori,venite quà; formate voi concetto di 18
que-

hom. 2. in ps. 50.

queſto intolerabile crucio della ſete di Chriſto ? auuertiſte mai, che circondato da mille pene mortali, di tutte l'altre non parla,& à queſta ſola,quanto più affettuoſamente può, addimanda conforto?Vi cadè mai nell'animo alcun penſiero,che vi ſtimolaſſe à dirgli. Tormentato mio Dio, *De cruce ſiles,de ſiti clamas?* Così leggiere dunque vi paiono le punture delle ſpine, le traffitture de' chiodi, le ſtirature de' nerui, le aperture delle vene, le ſlocature dell'oſſa,le ſquarciature delle carni, le ſcommettiture di tutte le membra? Così poco ſentite le inſolenze del popolo,i rimproueri de' Fariſei,gli sbeffeggiamenti de'Sacerdoti,le contumelie de'paſſaggieri, le villanie de' manigoldi, le beſtemmie de' ſoldati? Così frà le vergogne della nudità,frà le infamie del patibolo, frà le ignominie della Croce, frà gli obbrobrij del ſupplicio, frà le deſolationi dell'abbandonamento, frà le ambaſcie della morte, ſola vi preme, ſola vi cuoce, e ſola così vi conquide la ſete ? Inſenſato mio cuore! à qual'vſo dunque riſerbi quell'acqua, che nel pericardio, più per queſto, che per altro effetto, cred'io, ſcaturir ti fece la prouidenza della natura? E ſe pur quella hà diſſeccata l'ardor'eccesſiuo delle mie focoſiſſime voglie, itene voi occhi dolenti in lagrime, dileguateui in pianto, deriuate due fiumi perenni; onde la ſete del mio Amor Crocefiſſo ſi ſpenga, la immonditia delle mie macchie ſi laui, e la memoria della mia paſ-
19 ſata ingratitudine ſi cancelli. Ma il tempo mi auuiſa, che dar ſi conuiene la loro parte anco a' giuſti, de' quali sì come più riſtretto è il numero,così à forma più breue raccorceremo il diſcorſo.Laſcianſi queſti ſouente adeſcare da vna certa ſpirituale ſoauità, che traggono dal conuerſare con Chriſto. Non vorrebbono mai dilungarſi da lui; e perſuadendoſi di hauer cibi alla mano da mettergli d'auanti, che ſiano al nobile palato eſquiſitamente conformi, gli ſtanno dicendo, *Rabbi manduca;* e frà tanto laſciano di procacciargli viuande di ſoſtanza più ſode, di nutrimento migliori, di guſto più ſaporite, per non tolerar le moleſtie della fatica, e per non ſi affannare ſotto gli ardori del Sole. Non è coteſta la ſeruitù, che da voi ſi richiede. *Videte regiones, quia al-*

ba

baſunt ad meſſem. Al campo ſiete inuitati, al lauoro, alla
falce, alla mietitura, à tagliar le ſpighe, à trebbiarle, à mondarle, à condurle ſu'l granaio: dicianlo più chiaro, à raccogliere con indefeſſa induſtria, tanto ſulle voſtre, quanto ſulle altrui campagne ben graniti manelli di virtuoſe operationi. Non ſia frà voi, chi ſotto preteſto di riposata contemplatione aſpiri all'otio; nè chi credendoſi di eſſer giunto alla meta, ſi ritiri fuor dell'arringo, ò ſi rallenti nel corſo. *Pu-* 20
Senec. de tranquil. *to multos ad ſapientiam peruenire potuiſſe, niſi putaſſent ſe perueniſſe*, diſſe vn valent'huomo; e ciò ch'egli afferma della ſapienza, ſi può vgualmente dire della ſantità, la qual non è mai così perduta, come quando ſi crede trouata; e ſe acquiſti continouati non l'accreſcono à tutte l'hore, inſenſibili perdite la diſtruggono. Imparate da coſtei, che di momento in momento migliora, e di grado in grado verſo la più rileuata perfettione ſi ſollieua. Così faceua Rebecca, della
Gen.25. qual ſi racconta. *Abijt Rebecca interrogare Dominum*. Addi-
hom. 12. manda Origene. *Quò abijt?* Verſo qual lato s'incaminò coſtei? partì fors'ella da vn luogo, nel quale non foſſe, per andare ad vn'altro, doue Iddio dimoraſſe? ma qual cantone hà il mondo così rimoto, ò qual ſolitudine cuopre il cielo così romita, ou'egli non ſia? Io per me, dic'egli, mi dò à credere, *quod non de loco ad locum, ſed de vita ad vitam, de actu ad actum, de bonis ad meliora tranſierit, de ſanctis ad ſanctiora properarit*. Così faceua quell'anima, che diceua ne'ſagri Can-
Cap.2. tici: *Fulcite me floribus, ſtipate me malis*; peroche non contenta della vaghezza de' fiori, accompagnati li voleua con la ricchezza de' frutti; e bramoſa di eſſere à guiſa di vna di quelle piante, nelle quali mentre gli vni ſpuntano, gli altri legano, e quando i verdi creſcono, i dorati maturano, così carica non ſi vide mai di opere virtuoſe, che non germogliaſſe rigoglioſi deſiderij, non à pieno ſodisfatta, ſe dal medeſimo tronco, e da gli ſteſſi rami appreſſo à gli antichi non pendeſſero frutti nuoui, e frà i dolci, e ſtagionati, gl'immaturi, & acerbi non ſi tramiſchiaſſero. Così faceua l'Apoſto-
1.Cor.15 lo: *Quotidiè morior*; e ſe vi tengono in forſe della verità di queſte quell'altre parole del medeſimo Paolo. *Statutum*
eſt

est omnibus hominibus semel mori, vi cauerà d'impaccio, e vi sciorrà il dubbio S.Gregorio Nisseno, con dirui, che non è dello spirito, come della carne; ma che altrettante volte muore, e tante rinasce, quante fiate andando di bene in meglio passa da men perfetti costumi à vita più santa, & auanzãdosi à tutte l'hore, ogni giorno si mostra continouato feruore da se stesso diuerso. *Quotidiè moriebatur, ex quo semper ad nouam quandam vitam contendebat.* Così hanno fatto tutti i veri serui di Dio, e senza questo ne pure accontati si sarebbono con coloro, i quali di titolo così honorato fatti degni, portano la liurea del Rè de' cieli, e nel ruolo della famiglia di vn tanto Principe registrati, dal medesimo Padrone per suoi leggitimi seruitori si riconoscono. Siami di ciò malleuadore S. Piero Grisologo, il quale ingegnosamente osseruò, che trattandosi della rassegna da farsi di tutta la seruitù, senza mentouare la prima guardia, si comincia dalla seconda, e que' soli si chiamano seruitori, che ò in questa, ò nella terza, ò nella quarta saranno trouati desti. *Et si in secũda vigilia venerit, & si in tertia, & si in quarta, &c. Beati sunt serui illi; quia scilicet tunc censentur serui Christi,* hom.12.in Cant. Luc. 12.
21 *cum proficiunt, cum ad vlteriora procedunt.* Così col suo esempio c'insegnò Christo, il quale, *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* Mira, dice Roberto Abbate, quanti, e quanto gran sentimenti nel breue giro di così poche parole si racchiudono. Per l'amore, ch'e' portò a' suoi, scese dal Cielo; non basta: vestì spoglia mortale; è poco: menò i suoi giorni in continouate fatiche; resta ancor molto: soffrì mille disagi; non è contento: pendò fino à morire; si può dir più? Quì si comincia. E doue lasci l'atrocità de' tormenti? doue la indegnità de gli obbrobrij? doue la infamia del patibolo? doue la nudità? doue l'abbandonamento? doue la croce? Odi l'Apostolo, *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis;* E perche far si poteua ancora vn passo più auanti, aggiunge il sopra da me lodato Grisologo, *Sepultus est, vt officia tota mortis impleret.* Di tutto ciò non contenti, impiegar vi douete, oltre al vostro, nel profitto de' prossimi; sì come costei, radunati i suoi cittadini, predicò serm. 24. Ioan. 13. serm. 11.
22

loro il Meſſia, e ſi ſtudiò di condurli à vederlo, à riuerirlo, à riconoſcerlo; cangiata di ſcandaloſa in edificatiua, di ſenſuale in caſta, di licentioſa in zelante. Chi queſto zelo non hà, per molto che ſi maceri con digiuni, ò ſi diſtrugga in lagrime, gran coſa non fà; ſe ad altri non gioui, odilo dal Boccadoro, *Siue ieiunus maneas, ſiue dormias humi, ſiue fauillam comedas, ſiue lugeas continuè, & nulli proſis alteri, nihil magnum efficis*. Queſto è il carattere Apoſtolico; anzi queſto è il marchio che ſegna tutte le anime appartenēti alla greggia di Chriſto, delle quali ſtà ſcritto. *Omnes gemellis fœtibus, & ſterilis non eſt in eis*. Non hà vero ſpirito di ſeguace del Saluatore, chi non ſi cura di cooperare alla ſalute. E chi 23 di voi luſingando ſe ſteſſo ardirà gloriarſi di vanto così illuſtre, s'egli è di animo così duro, e di cuore così inhumano, che vedendo le irreparabili rouine de' ſuoi fratelli, non s'intenериſce allo ſcempio, non compatiſce alla ſtrage, non ſi accinge al ſoccorſo? In che dunque dourà ſegnalarſi il tuo zelo, ſe della carità fraterna dimenticato, miri con occhi aſciutti la perditione di tanti, e manco ti degni di ſpendere vna parola, per ſaluare chi dal figliuolo di Dio fù ricomperato col ſangue? ſe tanta calamità non ti caua vn gemito dal petto, ne ti ſpreme vn ſoſpiro dal cuore? ſe della priuata tua ſanità contento, la diſgratiata morte altrui crudo, e diſpietato non curi? Dourebbono le ſciagure de' tuoi fratelli affliggerti, le loro ferite ferirti, le cadute abbatterti; e tu al pianto loro non compiangi? alle doglie non ti riſenti? a' precipitij non ti commuoui? armanſi le furie a' danni de' tuoi proſſimi; giũgono le freccie dell'infernale auuerſario ad impiagar le tue membra; paſſano le ſue lancie à lacerare le tue viſcere; e te ne ſtai come tronco inſenſibile? e non imbracci lo ſcudo? e non reſiſti all'empito? e non le ſchermiſci da' colpi? Ma queſte ragioni, ancorche ſodiſſime; queſti argomenti, ancorche efficaciſſimi non baſtano. Parlate voi Sapienza increata; difendete voi la voſtra cauſa; eſpugnate voi la durezza di queſti cuori; voi perſuadete la pietà; voi piegate gli animi; voi intenerite gli affetti. Dite voi à ciaſcheduno de' miei vditori, *Da mihi bibere*. Vedi come ſon 24

mol-

ho.79. ad pop.

molle di ſudori, come affannato dalla ſtanchezza, come anhelante per l'arſura; languiſco, miſuengo, muoio di ſete; porgimi aiuto, rinfreſcami, riſtorami, ſtudiati di guadagnarmi qualche anima. Sarà queſto opportuno conforto alla mia laſſezza, e giocondiſſimo refrigerio alla mia ſete. E chi non deſterà il coraggio? chi non auuiuerà il feruore, per alleggerire à Chriſto la fatica, & apportargli riſtoro? Ricreatelo prontamente ne' ſuoi poueri, e ripoſiamo.

SECONDA PARTE.

25 DI niuna coſa, ò peccatori, potrete meno pentirui, che di eſſerui pentiti. Sarà di voi, come di coſtei, la quale in vece del pozzo di Giacobbe, trouò la viua ſorgente di Chriſto, nelle cui acque non pure ſi diſſetò, ma nel virtuoſiſſimo bagno lauata, così monda ne vſcì dalle macchie della impudicitia, che tornata ſi potè dire a' primi candori della verginità incorrotta. Dà queſto vanto alla penitenza S. Pier Damiano, il quale ſponendo quelle parole di Dio appreſſo à Geremia. *Tu fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me*, ſollieua le ſperanze di chi peccando perdè, quaſi vergine vitiata, il fiore della innocenza, e gli promette, che il pentirſene, reintegrato il riporrà nello ſtato primiero, con dire. *Reuerſio planè iſta ad Dominum, quantum ad qualitatem meritorum pertinet, hoc eſt, de corrupta integram fieri, de proſtituta virginem reparari*; ſottoſcriue à queſta dottrina Roberto Abbate, come ſe il pentirſi foſſe vn rinaſcere ſimile al battezzarſi, dotato da Chriſto di tanta virtù, ſecondo che inſegna S. Ambrogio, *Vt peccator, qui eius vnda ablutus fuerit, denuo in Virginem reparatus, non meminerit ante quod fecerit, & rediuiua natiuitate, infantiæ innocentiam præferat, iuuentutis ſcelera non agnoſcat, ſitque virgo fide Chriſti, qui fuerat adulter corruptione peccati.* Ne vi paia gran fatto, che ſi dica di vn anima ciò che ſi afferma di tutta la Chieſa, nelle ſagre lettere honorata col nome di Vergine. E ſe alcun dice, *Atqui prius fornicata fuerat*, riſpon-

epiſt. 38. cap. 3.

in Deut. cap. 19.

ſerm. 30.

Ho. in Eutr. & in pſ. 44 Aſtitit Regina. de il Boccadoro, *Admirari enim libet in Sponſo hoc, quia accepit meretricem, & reddidit Virginem.*

26 Marauiglie vguali ſperimenteranno à fauor loro i giuſti; peroche nelle fatiche più ardue aiutati da Chriſto, in vece di ſtancarſi ringagliardiranno, & auuerata in eſſi quella propoſitione, *Alij laborauerunt, & vos in labores eorum introiſtis*, confeſſeranno per proua, di eſſere ſtati più toſto inuitati à godere le allegrezze della mietitura, che chiamati à tolerare i trauagli della coltiuatione. Ecco il giornaliero, che hà portato il peſo di tutto il lauoro; ecco le mani, che tirarono i ſolchi, e ſparſero la ſementa; ecco le braccia, che non ripoſarono mai; ecco la fronte, onde grondarono affannoſi ſudori; ecco il petto, che auuampò di caldo eceſſiuo; ecco le membra, che per ſouerchio ſtentare, afflittiſſime ſi abbandonarono. Soura le di lui ſpalle ſi caricarono le ſome; egli fù l'aggrauato; egli il ſoprafatto; egli l'oppreſſo. Di tutto ciò non ſi dolſe, diſsimulò il tutto con ſilentio, e ſe alcuna coſa ne diſſe, vsò vn parlare così tronco, & vn motteggiare così coperto, che appena fù inteſo. Quanti 27 penſate che vdendolo dire, *Ego ſum via*, ſi accorgeſſero, che ſotto quel ſimbolo egli accennaua le ſue varie, e ſmoderate fatiche? Sapreſte voi dire coſa più eſercitata, più inquieta, più ſtrapazzata di vna publica ſtrada? Ogn'vno la calca; ogn'vno la preme; ogn'vno la calpeſta. Che ſalmerie non porta? che machine non ſi addoſſa? che carouane non ſoſtiene? battono la faccia della ſtrada gli huomini, la peſtano i giumenti, la rompono i carri, la tritano le ruote, la sferzano i ſoli, la flagellano le grandini, la imbrattano le pioggie; chi và, chi viene, al chiaro, al buio; non v'è ſtagione, non giorno, non hora, nella quale ò truppe di paſſaggieri, ò caualcate di ſoldati, ò comitiue di mercatanti, ò maſnade di ladroni, ò famiglie di lauoratori, ò compagnie di biſolchi, ò branchi di pecore, ò mandre di buoi, ò torme di fiere non la conculchino. Così vi contentaſte, amoroſo mio Redentore, di eſſere maltrattato per me voſtro viliſsimo ſchiauo; e ſi degnò il Creatore di abbaſſarſi tanto per amore della ſua creatura, che ſi conduſſe à dire, farò io le

Luc. 25.

parti

parti di seruitore, tieni tu il luogo di padrone; vbbidirò io, tu signoreggia; faticherò io, tu riposa; stenterò io, tu godi. Se hai peso che ti aggraui, ecco le mie spalle; se la fame ti debilita, ecco le mie carni; se ti crucia la sete, ecco le mie vene; se ti vien meno il fiato; ecco il mio spirito; se ti sgomenta la morte, ecco la mia vita.

28 O benignissimo Signore! ò Giudice clemẽtissimo! quante volte sprezzate le vostre leggi, mi gittai dopo le spalle i vostri santissimi diuieti? quante mi sgridaste, e nol curai? quante mi richiamaste, e non vi ascoltai? quante promettestе, e non accettai? quante minacciaste, e non temei? Voi foste ottimo, & io pessimo; voi piegheuole, & io contumace; voi misericordioso, & io petulante. Conosco il mio errore; arrossisco per la sfacciataggine; condanno la ostinatione. Torno à voi, fontana perenne di pietà, viua sorgente di gratie: voi mi lauaste col battesimo, io m'imbrattai con la colpa; voi mi mondaste col vostro sangue, io mi sporcai con le mie sensualità. Deh suiluppatemi da questo fango; cauatemi da questo pantano, tornatemi alla nettezza primiera. Piangeranno questi occhi le passate miserie; affligerò questa carne, quanto la careggiai; seruirò la Maestà vostra quanto l'offesi; gastigherò i miei falli col douuto rigore; riformerò i costumi con risolutione maschia; migliorerò i prossimi con infaticabil zelo; e così diuenuto grato à voi, innocente à me, gioueuole à gli altri, appagherò la vostra sete, correggerò la mia vita, procurerò l'altrui salute, e canterò le misericordie vostre in eterno.

PREDICA XXII.

Nella Domenica quarta.

Abijt Iesus trans mare Galileæ, quod est Tiberiadis: & sequebatur eum multitudo magna, &c. *Ioan. 6.*

DIPENDE la industria de gli huomini, per condurre à buon fine le sue operationi, dalla opportunità del luogo, dalla congiuntura del tempo, dalla proportione de' mezzi, e da molte altre necessarie circostanze, senza l'aiuto delle quali si perde l'opera, e l'affaticarsi non gioua. Mal si consiglia chiunque dissegna di alzare in pendio vna fabbrica massiccia sulla rena instabile, doue il fondo sia smosso, sdrucciolo il suolo, e la machina pesante, ne potrà far nulla, senza l'indirizzo di perito architetto; e questo non basterà, se gli operai saranno poco pratici nel mestiere, ignoranti dell'arte, e sproueduti de gli stromenti fabrili. Tanto è da lontano, che frà le salmastre onde marine metter si possano le viti, & alleuare gli vliui; ò che da pruni saluaggi raccoglier si speri vendemmia di vue gentili; che il solo pensarui sarebbe sciocchezza degna di riso. Ma soggetta non è à leggi così strette la onnipotenza diuina, libera, & independente dispensatrice de' suoi non limitati fauori; anzi meglio si appone, chi più affermatamente confessa, alle opere marauigliose di Dio tornar più in acconcio que' luoghi, che dall'humano giuditio meno atti si stimano, & alle mani diuine il general mancamento di tutte le cose, valere per douitioso apparecchio di prouigione ricchissima. Mirate in che luogo stamane prouede Christo à cinque migliaia di affamate persone; in vna foresta lontana dall'habitato; in vn diserto sequestrato da' commercij; in vna montagna circondata da mera solitudine. Vedete con quanta vittouaglia

1 (margin, beside first line)

2 (margin, beside "Ma soggetta")

glia pasce vn'esercito digiuno; con cinque pani di orzo, à gran pena bastanti per disbramare due soli; con due pesci recati da non sò chi per sostentamento proprio, cioè à dire con cibo scarsissimo; onde più tosto prouocar si poteua, che mitigarsi la fame. Credasi adunque, che per noi altri tempo di più viuamente sperare è quel punto, nel quale paiono le cose più disperate; che à Dio riescono congiunture più destre, le più sinistre, ageuolezze più piane le asprezze più malageuoli, abondanze più copiose, le più estreme carestie; e che la sourana maestà, quiui fà maggior pompa del poter suo: doue più contumace contrasta la resistenza de' luoghi, e la conditione de' tempi.

3 Non hà la debilezza de gli huomini tanta possanza, che, se l'abbattersi in buon punto non le somministra i soccorsi, con esito felice rompa l'incontro delle difficoltà, le quali à guisa di ben folti squadroni souente si oppõgono, e gl'intrapresi affari, mal grado de' contratempi, di qual si voglia operatione capitali nimici, al desiderato fine conduca; & io per confermatione di ciò non hò qui mestieri di produrre nel mezzo il famoso detto di Pittaco, ò come alcuni vogliono, di Teocrito, γνῶθι καιρὸν, ne l'autorità per altro grauissima di Boetio nel secondo lib. della sua consolatione, così parlante. *Signat tempora proprijs aptans officijs Deus; nec quas ipse coërcuit, misceri patitur vices*; quando lo Spirito Santo nell'Ecclesiaste apertamente pronuntia, che *Omnia tempus habent*. Il che quantunque di qualsiuoglia negotiatione confessar si debba verissimo; non sò però in qual modo, se ci trouiamo recati à partito, che il bisogno di rimediare alle vrgenti necessità, ò di scansare gl'imminenti pericoli gagliardamente ne incalzi, con occhio più attento osseruar si conuẽgono le fauoreuoli opportunità del tempo. E non è così proprio de' morbi del corpo, che à tutt'altri accidenti accomunar non si possa quell'ammaestramento:

metr. 6.

cap. 3.

4 *Temporibus medicina valet, data tempore prosunt*. Ma siasi ogni forza creata senza cotali aiuti estrinseci fiacca, & impotente: di quel Dio però, il cui volere niuna cosa non vuole, che il suo poter non la possa, più altamente sentire si

conuiene; e se al mio dire alcuno, cosa che di voi non penso, titubando non si acquietasse gli recherei à memoria il memorabil caso di Giona, che nel punto più forte, quando era più disperata la sua salute, e come S. Girolamo afferma, già precipitato da' marinari, già soppozzato nell'onde, già quasi absorto dalla viua voragine della balena, che aperte le ingordissime fauci, da' cupi abissi velocissima accorse per diuorarlo, ricordatosi di quel Signore, alla cui volontà niuna cosa è impossibile, così preso & ingoiato, il chiamò con fede, lo supplicò di soccorso, lo commosse à pietà, & incontanente cangiato l'ordine delle cose, trouò nel pericolo la sicurezza, nel naufragio il porto, nella prigione la libertà, nella morte la vita. Simigliante miracolo sperimētò in se medesimo il Rè Profeta, e dandone à chi
Psal. 117 operato lo haueua, la meritata lode, giubilando cantò. *Impulsus euersus sum, vt caderem, & Dominus suscepit me*. Il demonio con furia mi vrtò; io male in gambe cadei; ma Iddio, portami benignamente la destra, non permise, che stramazzato mi fiaccasi, e quando credei di restare macinato, & infranto, allora mi trouai meglio stante che prima. O vanto della onnipotenza diuina! dice il Boccadoro; *Quando ab humana spe res sunt desperatæ, suum tunc affert auxilium*; quando altri si troua in luogo sdrucciolo, da forza nimica più gagliardamente sospinto; anzi gittato à terra, e miseramente abbattuto; all'hora appunto più stabile, che mai, lo rimette in piedi, & à guisa di salda colonna, più immobilmente lo ferma. Marauiglie stupende, ma famigliari à colui, il quale trà le fiamme di vna infocata fornace, quando 5
più orgoglioso auuampa l'incendio, non pur sà rendere innocenti gli ardori, ma rugiadosi li torna, & in soaui zefiri li tramuta; quando nel chiuso serraglio de gli affamati leoni pericola Daniello, non solo dalle bocche voraci delle fiere digiune intatto lo conserua, ma con opportuno rinfrescamento di pellegrine viuande con Angelico ministerio imbandite lo ristora; quando più imbelli sembrano gl'Israeliti, men proueduti di ogni apparecchio militare, più soprafatti dallo spauento dell'armi nimiche, senza coraggio, senza

consi-

consiglio, senza soccorso, senza scampo, più abbandonati dalla speranza, più incalzati dall'vltima disperatione, rotti, sconfitti, disfatti; rimette loro pensieri più generosi nella mente, risonde spiriti più guerrieri nel cuore, ritorna forze più infaticabili nella mano, e cãgiata la viltà in brauura, la fiacchezza in ferocia, la codardia in valore, disordina le squadre, confonde i capitani, scompiglia gli eserciti, *& percussit gentes multas, & occidit Reges fortes*; onde rimane anco delle nationi più bellicose, humiliata la superbia, e
6 rintuzzato l'orgoglio. Pieni sono di altri esempli niente meno illustri le diuine Scritture; e penerei poco à ridirui il caso, ò di Susanna, quando pareua più macchiato l'honore, e più disperata la vita, per sentenza inaspettata di vn giudice non sospetto, dichiarata meriteuole di soprauiuere a' bugiardi calunniatori, e di passare con elogij gloriosi alla notitia immortale de' posteri; allora più eloquentemente difesa dalla propria innocenza; quando più l'altrui malignità l'accusaua; ò de' discepoli di Christo, da fiera burasca soprapresi, frà ciechi horrori della note più buia, e recati à punto di perdersi; quando vinta già l'arte de gli affannati nauiganti dalla furia incontrastabile dell'impetuoso temporale, e sdrucite le commettiture del conquassato vascello dalle violente percosse dell'onde spumanti, repente comparso il sospirato maestro, folgorando da gli occhi raggi di maestà, compose col guardo l'ire de' venti; acquetò col cenno le seditioni de' turbini, humiliò col piè la gonfiezza delle tempeste, rendè in vn punto all'acque la calma, all'aere la serenità, alla barchetta la sicurezza, a' pericolanti la salute, à gli sconsolati la gioia; ò delle due affettuose sorelle, che afflitte dal duolo, mentre à cald'occhi piangeuano la perdita di Lazero da esse creduto irricuperabile; quando pensauano, che già nella tomba diuenuto carname fracido gittasse vn puzzo tanto spiacente, che accostar non vi si potesse Christo, senza sentirne nausea per lo fetore abomineuole, con allegrezza tanto più giubilante, quanto meno sperata, restituir si videro viuo, e bene stante il risuscitato fratel-
7 lo. Ma basta per mille il caso di questa buona gente, per
tener

tener dietro à Chriſto vſcita in campagna, e ſenza badarui condottaſi à luogo ermo, e ſaluaggio; doue ne dalle piante coglierſi frutti, ne dalle greggie ſpremerſi latte, ne da' faui ſucchiarſi mele, ne da' magazzini comprarſi pane, nè dalle diſpenſe recarſi carne, ne da' viuandieri alcuna ſorte di vittouaglia procacciar ſi poteua; quando la fame per lungo digiuno raccolta maggiormente rodeua, & il mancamento di ogni ſorte di prouigione più ſtrettamente premeua, con altrettanta larghezza, non pur paſciuta; ma ſatollata così copioſamente, che à molti doppij oltrepaſſata cedè la tenue parſimonia de' primi meſſi, alla douitioſa ſoprabondanza de gli vltimi auanzi. E quì non baſta il notare la circoſtanza del luogo, per le accennate ragioni poco opportuno; ſe inſieme non ſi oſſerua la ſoſtanza del fatto medeſimo ſopra quanti venir ne poſſano in pratica più difficultoſo, & alle forze create aſſolutamente impoſſibile. Siatemi voi, teſti- 8
moni Aſcoltatori, ſiatemi giudici; dite voi ſe hauete notitia di coſa più malageuole di quel che ſia il cauare dalla pouertà ricchezza, dalla ſcarſità abondanza, dalle anguſtie larghezza, dalla ſiccità humore, dalla mendicità teſori. Appena ci è paragone, al quale, per tema di affaticarſi in darno, anco de gli huomini più valenti ardiſca meno di cimentarſi la induſtria. Imperoche qual Economo ſi troua tanto ſagace, à cui baſti l'animo, ſenza niuno aſſegnamento, di obligarſi à prouedere la caſa, à veſtire la ſeruitù, à paſcere la famiglia; & in oltre ardiſca promettere di congiungere poderi à poderi, di moltiplicare entrate, di acquiſtar feudi, di comprare inueſtiture di Principati? Qual Padre così accorto, che hauendo rendite ſottiliſſime, riuſcir le faccia baſtanti per alleuare con eſſe i figliuoli alla grande; per collocare con groſſa dote le fanciulle; per far comparire pompoſamente corredata la moglie; per trattare la ſua perſona con magnificenza, e con ſplendore? Quale architetto così ingegnoſo, che dalle ſtrettezze di vn ſito, nel picciol giro di pochi palmi racchiuſo, poſſa cauare ampij cortili, portici arioſi, lunghi colonnati, ſcale agiate, logge ſuperbe, ſale ſpatioſe, camere ſignorili, gallerie maeſtoſe, proſpet-

riue sfondate? Quale alchimista così perito, che dalle pomici asciutte, ò pur dalle ceneri aridissime, per via di artificiosi lambicchi sappia ò d'oglio, ò d'acqua, ò di spirito, ò di quinta essenza, ò d'altro estratto distillare copia sì grande, che à raccogliere i pregiati sudori, molti e capaci recipienti non bastino? Qual Caualiere nato in bassa fortuna, della sola nobiltà de' maggiori, e de' titoli vani de gli auoli sfenturato herede, potrà far tanto, che di logori cenci componga vna ricca guardarobba; ò d'infranti greppi vna sontuosa credenza; ò di sfasciate bicocche vna maestosa reggia; ò di quattro piccioli vn douitioso erario; ò di pochi scalzi
9 vn vassallaggio degno di Principe? A Dio solo si riserba tal vanto; egli solo in simili occorrenze con marauiglia di tutti hà fatto più volte la sua possanza incomparabile manifestamente conoscere. Euui cosa più arida, che vna ruuida selce? la cui secchissima densità, con l'humido, e col molle dell'acqua non può far lega; anzi professando publica inimicitia, se col focile toccata, quasi interrogando, si tenta, incontanente sfauilla, e con chiarissime note risponde, che nell'intimo delle viscere hà sempre il fuoco di qualunque minima stilla di humore nimico irriconciliabile. E pure se Iddio comanda, e Mosè percuote la pietra, la madre delle fiamme subitamente partorirà i fiumi, il sasso durissimo si dileguerà in licori flussibili; e doue la natura potuto non haurebbe somministrare vna gocciola, il diuino impe-
10 rio farà scaturire copiose, & inesauste sorgenti. Dal quale indubitato successo, chi sapesse alla sua naturale aridità volgere la mente, & alle pretiose acque della gratia solleuare il pensiero, si conforterebbe con la speranza di potere in se stesso sperimentare ciò, che della diuina beneficenza S. Ennodio scrisse: *Largis meatibus cœlestium munerum vnda percurrit; transeunt haurientis ambitum, quæ à Christo veniunt fluenta donorum. Sola vena est, quæ maciem nescit, & defectus abiurat, tantum cursibus suis suggerens, quantum meretur pectus sitientis accipere.* Onde non ci affliggerebbe il timore, che le macchie della coscienza non possano cancellarsi per mancamento di lauãda; ò che gli ardori della concupiscen- l. 2. ep. 12.

za

za nō habbiano mai à smorzarsi per difetto di rinfrescamē-
in Psal. 45. to; assicurandoci S. Ambrogio, che *Fons ibi est, vbi Christus est; Fons est, vt aquæ supereffluant requirentibus, quo & vniuersa carnis, vel flagitia diluantur, vel restinguantur incendia.*
Ma torniamo à noi. Euui cosa più smunta, più pouera, più II.
mendica del niente? Che dite? che ve ne pare? che apprendete, qualora e' vi cade in pensiero? Voi sete auuezzi frà cose, che tutte hanno qualch'essere; quanto vedeste, quanto vdiste, quanto leggeste, in qualche modo sussiste; hauete la fantasia piena d'immagini reali; e come potete formar concetto del nulla? se diuisando delle spirituali cose, non sò se per difetto della potenza conoscitiua, ò per imperfettione del modo di conoscere, ò per natura de gli oggetti conoscibili, sempre ve le fingete à simiglianza delle materiali; come scorger potrete quelle, che non sono, se non sotto maschera imprestata da quelle che sono? Qual Egittiano ve lo scolpirà con geroglifici? Qual Platonico ve lo adombrerà con simboli? qual Pitagorico ve lo computerà con numeri? qual cabalista ve lo cifrerà con enigmi? Spieghi chi sà, e chi può, quanto egli sia meschino, vizzo, sparuto, impotente, inhabile, difettuoso, sterile, disutile, disadatto, senza pari, senza esempio, senza paragone; se lo rassomigli alla notte, egli è più oscuro; se alle tenebre, egli è più fosco; se alle fantasime, e più leggiero; se al fumo, egli è più tenue; se à gl'instanti, egli è più minuto; se all'ombre, egli è più vuoto; se a' sogni, egli è più vano; se all'abisso, egli è più cupo; se à gli enti di ragione, egli è più imperfetto. Sostanza non è; accidenti non hà; non lo diuidono generi; non lo distinguono differenze; non lo abbozza materia; non lo dirozza forma; non lo integrano parti, non lo cōpongono membra; non lo comple quiddità; non lo partorisce natura; non lo ricoglie esistenza; non lo abbigliano proprietà; non hà fattezze, onde si rauuisi, non contrasegni, onde si riconosca. Non hà principio, che lo cominci; non fine, che lo termini; non tempo, che lo misuri; non sito, in cui si fermi; non luogo, che lo circoscriua; inganna l'occhio, burla il pensiero, schernisce la diligenza; si cela, e non v'hà chi

chi lo ſcuopra;s'intana,e non v'hà chi dalla buca lo ſtragga; aguzzinſi à cercarlo le perſpicaciſſime pupille dell'aquile, non lo diſcernono;ſciolganſi à rintracciarlo ſagaciſſimi veltri, non ne fiutano ſentore; ſparganſi à pigliar lingua ſegretiſſime ſpie,non ne riportano inditio; ſuoninſi per chiamarlo trombe ſquillanti, è canzone cantata à ſordo. Indarno s'impenna l'ali chi crede raggiugnerlo; tende le reti al vento, chi ſpera di prenderlo; ſi arma contro le larue, chi pretende combatterlo. Non ſia chi penſi di appoggiarui sù machine,ch'e' non regge al peſo; ne chi tenti colorirne diſegni, ch'e' non ſoffre la luce; ne' chi ardiſca fidarſi di ſue promeſſe,ch'e' non conoſce la lealtà. Sono in paragone di eſſo ſtami ſopraſini le fragiliſſime fila de' ragni; e chiunque trauaglia per teſſerne tela, quando ſi mette per auuolgerla al ſubbio, preſto ſi accorge dell'inganno, e contro le ſue ſperanze di vento paſciute,la ſcioccaggine propria condannando, ſi adira. Chi peſca in quel mare, gitta via il tempo; chi ſemina in quel campo, ſi affatica per impouerire; chi traffica in quel banco, ſi negotia il fallimento. Lo direi ſimile à vn laberinto ſenza vſcita; ma egli è più intricato;à vn romitaggio inhoſpite; ma egli è più diſabitato; à vn chaos ſenza niun ordine; ma egli è più informe. Quiui non ſpira fiato di vento, che purghi; ne ſplende raggio di luce, che riſchiari; ne cade ſtilla di humore, che inaffi; ne coua vigore di caldo, che fecondi; ne ſpunta filo d'herba, che verdeggi. Et à chi mai darà il cuore di ammanſar queſta fiera? à chi di pigliar queſto Proteo? à chi di addimeſticar queſto moſtro? Arte non v'hà, che lo inganni; non eſca, che lo alletti; non induſtria, che lo imprigioni; non laccio,che lo ſtringa; non potenza, che lo domi; non facondia, che lo perſuada. Che dico? che faccio? in che mi trattengo? Prima fabricar ſi potranno le torri sù la inſtabilità dell'aria volubile; prima fondare gli obeliſchi ſulla leggerezza de gli atomi volanti; prima ſtampare i caratteri sù la lubricità dell'acque correnti, che ſi riduca il niente à riceuere il morſo, à portare il giogo, à tolerare la ſoggettione; diſprezza i comandamenti; non cura i diuieti; non vbbidiſce alle leggi.

Non

Non lo allettano promeſſe; non lo conuincono ragioni; nō lo ſpauentano minaccie; non riconoſce padroni; non rende omaggio a' Principi; non giura vaſſallaggio a' monarchi: più indomito, che la perfidia; più intrattabile, che la pertinacia; più contumace, che la oſtinatione; più ineſorabile, che l'orco; più infleſſibile, che gli ſcogli; più pigro, che il ſonno; più intormentito, che il letargo; più neghittoſo, che l'otio. Non v'hà ſotto Dio autorità che lo muoua, ne podeſtà che gli comandi, ne forza che lo coſtringa. Di queſto vn ſolo cenno lo rende ſodo, polpoſo, appariſcente, gagliardo, agile, pronto, fecondo, docile, operatore di marauiglie. Veggaſi tutto ciò, che è quaggiù, ò di vago ne' 12
fiori, ò di virtuoſo nell'herbe, ò di ſaporito ne' frutti, ò di nutritiuo nelle biade, ò di vigoroſo nelle ſemenze, ò di rigoglioſo ne' tronchi, ò di ferace nelle piante, ò di generoſo ne gli animali, ò di limpido nell'acque, ò di ſplendido nelle gemme, ò di pretioſo ne' metalli: tutto ciò che è diletteuole à vedere, commodo ad vſare, giocondo à godere, gratioſo ad ornare, gagliardo à reſiſtere, opportuno à difendere, efficace ad operare; tutto ciò che sù nel cielo folgoreggia nella luce, alterna nel moto, ſi eterna nel giro, ſplende ne' pianeti, auuampa nelle ſtelle; tutto ciò che fomenta col caldo, tempera con le rugiade, inaffia con le pioggie, genera con le influenze, nudriſce con l'humore, allieua col vigore, matura con gli ſpiriti; e rinfacciatemi di menzogna, ſe queſte, e l'altre coſe tutte, che nell'ampio giro di queſta grande vniuerſità ſi contengono, da' ciechi abiſſi del niente, in meno che non balena, la ſola voce di Dio imperioſa non traſſe. Credei per vn pezzo, che da lui ſolo ſi faceſſe vn 13
cotanto miracolo, e non mi ſarebbe mai caduto nell'animo pur vn ſoſpetto, che frà gli huomini ſi poteſſe trouare, chi ſtortamente emulando la diuina potenza, tentaſſe di cauare dalla ſcarſezza copia, dalla pouertà ricchezza, dalla mendicità teſori. Ma il Salmiſta reale mi auuiſa del mio inganno, e mi ſcuopre il coſtume da me prima non oſſeruato di alcuni grandi, sì nelle pompe ſmoderate, sì nelle ſpeſe eccesſiue, sì ne' capricci eſorbitanti, non altroue riuolti, che alla

alla meschinità de' poueri, con le cui contributioni si fanno le fabriche, si addobbano i palagi, s'ingrassano i fauoriti, si arricchiscono i ministri, si nutriscono i caualli, si pascono i cani, si stipendiano i soldati, si mantengono i giuochi, e recando le molte parole in vna, il tutto de' ricchi si caua dal niente de' poueri. Vdite com'egli parla nel Salmo 10. *Sedet in insidijs cum diuitibus in occultis, vt interficiat innocentem.* Mettesi vn di costoro à sedere per far consiglio di stato, e per trattare de' modi, co' quali auuantaggiare si possano i suoi interessi politici, e moltiplicarsi l'entrate. Se non souuiene altro partito, *Oculi eius in pauperem respiciunt;* i primi disegni si fanno addosso a' poueri; si trouano titoli, si cercano pretesti, si mettono imposte, per aggrauare i poueri. *Insidiatur vt rapiat pauperem;* tutte le arti, tutte le industrie, tutte le sottigliezze, tutte le consulte, tutte le riso-
14 lutioni sono; *Rapere pauperem, dum attrahit eum.* Con questo si accorda il detto dell'Ecclesiastico: *Venatio Leonis, onager in eremo.* Staſsene quel pouero animale ritirato nelle più solitarie foreste, senza far danno à niuno; viue in luoghi diserti, se la passa frà sterili arene, di magro pascolo, e di poca herba contento; ma gli turba la pace, gl'insidia alla vita, gli ordisce assassinio, del suo sangue sitibondo il Leone, violento lo assale, crudo lo sbrana, ingordo lo diuora, e delle stratiate carni satollato s'ingrassa. Di ciò con la sua solita libertà fece alte querele Saluiano, e della inhumanità de' potenti, che signoreggiauano in que' tempi, scandalizzatosi, tocco dal zelo della giustitia, e punto dalla compassione verso i poueri, si lasciò vscire dalla penna quelle risentite parole. *Quid enim aliud omnium dignitas sublimium, quam proscriptio Ciuitatum, aut quid aliud quorundam, quos taceo, praefectura, quàm praeda? nulla siquidem maior pauperculorum est depopulatio, quàm potestas. Ad hoc enim honor à paucis emitur, vt cunctorum vastatione soluatur. Vt pauci illustrentur, mundus euertitur, vnius honor, Orbis excidium est.* Dunque può essere, che alle cose publiche malestanti vnico rimedio si creda il fare i ricchi esenti, e ripartire le tasse addosso a' poueri? liberar quelli dalle antiche, obligare questi alle nuoue

cap. 13.

l. 1. de gubern. Dei.

grauez-

grauezze? ſolleuar quelli con aſſoluerli anco dalle leggeriſ-
ſime impoſte, deprimer queſti cõ ſoggettargli à tributi groſ-
ſiſſimi? Dunque rimedio publico deue dirſi quello, che a'
gagliardi raddoppia gli agi del riposo, & a' debili moltipli-
ca le moleſtie della fatica; a' robuſti condiſce viuande ſuper-
flue, & à gl'infermi nega il neceſſario ſoſtentamento? E
come potrà sfuggirſi, cõchiude il medeſimo Saluiano. *Quod
nihil eſſe diuitibus ſceleratius poteſt* (s'intende de' cattiui) *qui
remedijs ſuis pauperes perimunt, & nihil pauperibus infelicius,
quos etiam illa, quæ pro remedio cunctis dantur, occidunt?* Mal- 15
uagità inuiſcerata in tal guiſa, & immidollata nel cuore di
molti, che ne anco dopo la morte, ne anco nell'inferno me-
deſimo gli abbandona. Chi di voi non hà vdito il fatto del
cap.16. famoſo riccone, appreſſo à S. Luca; il quale ardendo nelle
fiamme, bramoſo di temprar la ſua ſete, in vece di chiamar
à ſoccorrerlo Abraamo huomo ricchiſsimo, fè inſtanza,
che l'aggrauio ſi addoſſaſſe à Lazaro mendico? *Mitte La-
zarum, vt intingat extremum digiti ſui in aqua, & refrigeret*
ſerm.122. *linguam meam*; onde à ragione dice S. Piero Griſologo. *Ad
huc diuitem malitia non deſerit*. E non hà ancora cangiato
vezzo; anco la giù zoppica del medeſimo piè; vuol tuttauia
i commodi ſuoi alle ſpeſe de' poueri. Tardi mi auueggo del 16
luogo lubrico, doue la forza della verità, ſenza laſciarme-
ne auuedere, traportato mi aggira. Torniamo addietro; &
eſſendo più che certiſsimo dal fatto di hoggi, che à Dio ſo-
no più opportune le congiunture più importune, ageuo-
lezze più piane, le aſprezze più malageuoli, condanniamo
d'accordo la puſillanimità di coloro, che al primo incon-
tro auuiliti perdono il coraggio, e diffidando, che alle co-
ſe già inchinate alla rouina, trouar ſi poſſa riparo veruno,
ſi abbandonano in preda al tedio, al dolore, alla paura, al-
l'vltima diſperatione. Doue ſono quegli animi tanto fem-
minili, che ſubito gittano l'armi, e poſtiſi in fuga, ſenza pen-
ſare ad altro, corrono à chiuſi occhi ad incontrare i preci-
pitij? Vdite, ò mal conſigliati, fermateui, venite quà, la-
ſciateui perſuadere, che non ſiete recati à così mal partito
come la voſtra dapocaggine vi fà credere. A voi ſono in-
diriz-

dirizzate le parole di S.Cipriano, *Nec mentem labefactet humana infestatio, sed corroboret fidem diuina protectio; quando vnusquisque secundum Dominica promissa, & fidei suæ merita, tantum accipiat de Dei ope, quantum se credat accipere; nec sit, quod omnipotens præstare non possit, nisi si accipientis fides caduca defecerit*. Ricordateui il caso di quel figliuolo lunatico, di cui ragiona S. Marco; si raccomandò caldamente l'afflitto Padre, gli fù data intentione di consolarlo; pieno di buona speranza il condusse à Christo; ma non sì tosto presentato glie l'hebbe, che subito il maligno spirito più dell'vsato agitandolo, à terra lo stramazzò, doue il misero, senza trouar posa, con gli occhi stralunati fremendo, & ansando, à guisa di serpe si diuincolaua, e faceua schiuma per la bocca, tutto lordo di poluere, & intriso di baua. Così dunque il guarì? Altra cura non fece? doue prima staua quieto, stuzzicò le furie, che in fiere guise imperuersare lo fecero? Adagio; vn poco di patienza; faceua il contumace auuersario quegli vltimi sforzi; finì tosto'l dibattito; diloggiò in poco d'hora, cacciato à forza il demonio, e lo spiritato fù libero.

De exhort. Mart. c. 10.

cap. 9.

17 A Giuseppe fù mostrata sotto sembianze mistiche la sua futura esaltatione: Credette al sogno; raccontollo a' fratelli, ne diè parte à suo Padre, tenne la cosa per certa. Mà che? da questo n'hebbe vn ribuffo, da quelli venduto à mercatanti stranieri, in vece di comandare fù costretto à seruire; la reggia fù la carcere, i cortigiani gli altri prigioni, le collane dell'oro, le catene di ferro; si vide non riuerito, mà tradito, non corteggiato, mà strapazzato, non padrone, mà famiglio, non Principe, mà schiauo. Dou'è dunque, direte quella grandezza sognata? doue quel manello di spighe souraftante à gli altri? doue quella stella venerata dalla luna, & adorata dal Sole? Piano di gratia; sostenete per vn poco; aspettate il fine. Non andò molto, che dichiarato Luogotenente di Faraone, Vice Rè dell'Egitto, seconda persona del Regno, hebbe a' suoi piedi, loro mal grado, humilmente prostrati tutti que' maligni, che riarsi d'astio, tentato haueuano di tenerlo depresso, e con arti scelerate si erano adoperati per chiudergli il passo alla inuidiata grã-

dezza. Ma che vado io cercando altroue gli eſempli? Non 18
baſta il fatto d'hoggi, à renderui certi, che le voſtre ſperanze fondate in Chriſto non vi riuſciranno fallaci? che dubitate? che temete? ch'e' non vi ami? Egli è la carità; che s'infinga ne' voſtri biſogni? egli è la verità; che non gli vbbidiſca la natura? egli è la maeſtà; che non gli rieſcano i diſegni? egli è la podeſtà; che non degni di ſoccorrerui? egli è la pietà; che ſia ſcarſo nel prouederui? egli è la liberalità; che ſia impotente à difenderui? egli è la ſalute. Siaſi vno tutto incroſtato di lebbra; s'egli dice. *Mundare*, non lo ſana in vn attimo? giaccia vn paralitico per antica riſolutione de' nerui tremoloſo, & inhabile; s'egli dice: *Tolle grabatum, & ambula*, non è ſubito aitante, e robuſto? Si rattriſti vn cieco frà le ſcure caligini di vna notte perpetua; s'egli dice, *Reſpice*, che viuo lume gli accende, e che lieto giorno gli rimena? pianga vna vedoua ſconſolata nel più verde Aprile ſeccato l'vnico rampollo della ſua ſtirpe; s'egli dice, *Adoleſcens ſurge*, non ſi rauuiua? gitti vn putrefatto carname già quattro giorni ſepolto fetori intolerabili; s'egli dice *veni foras*, non riueggono le afflitte ſorelle con repentina letitia il riſuſcitato fratello? Sia numeroſa vna moltitudine, ſia ſolitario vn diſerto, ſia la gente digiuna, ſia vrgente il biſogno, ſia ſcarſa la vittouaglia, ſia poueriſſima la prouigione; s'egli la prende in mano, ſe la benedice, ſe la riparte; non ne mãda pienamente ſatolle molte migliaia di perſone? Imparate dunque à ſperare in lui, animateui, confidate, certiſsimi che la ſperienza vguaglierà la ſperanza; onde giubilanti canterete in compagnia de' trè garzoni; *Quoniam non eſt confuſio confidentibus in te*. Fate voi altresì, che ingannata non ſi confonda la ſperanza de' pouerelli, &c.

Dan. 3.

SECONDA PARTE.

RIceuuto il benefitio, quelle turbe diuote comincia- 19
rono à glorificar Chriſto, con dire, *Hic eſt verè Propheta*. Linguaggio natiuo de' giuſti, coſtume proprio de gli

eletti;

eletti; riconoscere da Dio qualsiuoglia successo prospero; saperne grado à lui, non al caso, non alla fortuna, non al merito proprio, non alla industria. Leggiamo nella Genesi, *cap. 27.* che ad Isaacco ne' suoi estremi venne talento di vn poco di saluaggina: lo disse al suo figliuolo Esaù; ma sollecitato dalla madre lo preuenne Giacobbe: questi recò in poco d'hora vn capretto, dall'accorta Rebbecca saporitamente condito; si marauigliò di tanta prestezza il vecchio, e ne addimandò la cagione. Vi ricordareste della risposta? *Voluntas Dei fuit, vt cito occurreret mihi quod volebam*. Vdito questo replicò il Santo Patriarca. *Vox quidem vox Iacob est*. E che ne sapeua egli? qual contrasegno ne haueua? Direte voi, che à gli accenti già per lungo vso molto ben noti egli se n'accorse; ma che vieta l'attribuirlo alla religiosità del sentimento più tosto, che all'articolatione delle parole? quell'ascriuere il tutto à Dio, quel confessarsi fauorito dal cielo, quel dar la lode al vero autore de gli auuenimenti felici, non era credibile, che venisse da Esaù huomo terreno; sentiua troppo dello spirituale; troppo si confaceua con la pietà di Giacobbe; ne poteuano acque sì chiare deriuarsi d'altronde, che da limpida vena, e da cristallina sorgente. Mostra che questo pensiero piacesse à S. Basilio, all'hora che scrisse. *Piam hanc vocem agnoscens Pater in Iacob, vocem*
20 *esse Esau merito negabat*. Questa è la Sapienza de' Santi. Tutto ciò, che habbiamo di buono, viene da Dio; à lui si deue la lode; à lui rendere si vogliono le gratie; da lui confessar si conuengono gratiosamente donate le doti del corpo, e le prerogatiue dell'anima. Muoue l'Angelo delle scuole vn quesito, e dimanda, perche volendo Iddio à similitudine di se stesso fabricare Adamo, lo impastò di loto, e di materia più nobile nol compose: e risponde; accioche non hauesse à pauoneggiarsi per la pretiosità del metallo, ma tutta
21 la gloria rifondesse nella Sapienza dell'artefice. Ma notate vn segreto maggiore celato sotto quelle parole, *Ad imaginem, & similitudinem*. Io per me, dice il Nazianzeno, entro in questo pensiero, che tutto l'esser nostro da Dio così *ora. de cura paup.* necessariamente dipende, che se per vn solo momento vol-

geſſe altroue quel volto, il cui guardo viuifico perpetuamẽte ci mira; in quel punto medeſimo ci disfaremmo ſuaniti nel noſtro nulla natio. Si dichiara più diſtintamente così; Quando altri nel terſo criſtallo di vno ſpecchio ſi affiſa, non compariſce quiui e ſenza moleſtia di fatica, e ſenza dimora di tempo, eſpreſſa al viuo la ſua immagine? Hor ditemi; à cancellarla poi, che sforzi biſognano? che manifattura ſi richiede? baſta girare il capo: baſta volgerſi altroue, acciòche quelle ſembianze poco dureuoli dileguate ſpariſcano. Facciaſi dunque ragione, che ogn'vno di noi ſia immagine di Dio; da lui dipende ciò che ſiamo; da lui ciò che habbiamo, & al ſolo volere di lui ſtà il farci, & il disfarci. Vdite le ſue parole. *Si vel minimo momento à nobis Deus abduceret oculos, auolaremus in nihilum, ſicut imago euaneſcit in ſpeculo.* Non baſterebbono à preſeruarci da' morbi, od à conſeruarci la ſanità quanti ſemplici frà l'herbe medicinali tengono il primo luogo; ne quante droghe appreſſo a' medici ſono in pregio maggiore. Contro queſta verità molti errori 22
popolari nel volgo ingannato ſparſi preualeuano; e per ciò dal Santo Rè Ezechia furono gittati alle fiamme que' libri di Salamone, in cui le occulte virtù di ciaſcun'herba ſi faceuano paleſi; affinche imparaſſero i mortali à più confidare nella manifeſta onnipotenza di Dio, che nelle ſegrete operationi della natura. Di ciò conoſcente il Rè Profeta diceua: *Niſi Dominus cuſtodierit ciuitatem, fruſtra vigilat qui cuſtodit eam*; e quantunque altro non mentouaſſe, per mio auuiſo, molto più inteſe di dire. Ciò fù, ſe ti ſtudi col viuere temperatamente di mantenerti ſano, habbi pure per coſtante, che: *Niſi Dominus cuſtodierit ſanitatem*, vane ſaranno le tue induſtrie; ne ti credere che ſenza il fauore del Cielo, altra coſa, che da te s'intraprenda, poſſa giamai à lieto fine condotta riuſcire. Giudicate hor voi, che dourà dirſi del- 23
le ſpirituali coſe appartenenti all'ordine ſouranaturale della gratia. Chiunque haurà fior di ſenno, argomenterà con S. Agoſtino, e dirà. *Quoniam ipſe eſt Deus meus; ergo vocat me; & ſalutaris meus; ergo iuſtificat me; & ſuſceptor meus; ergo glorificat me*; ſe da voce interna inuitar mi ſento à riforma-
re

Apud Anaſtaſium nicænũ q. 36 Euſeb. Cæſar.

Pſal. 61.

re i miei licentiosi costumi, quel che parla non è Dio? Se le sozze lordure della mia contaminata coscienza si nettano, e la stola da me fatta più che i carboni nera, al primo candore tornata biancheggia come vn fiocco di neue, quel che lauata la mondificò non fù Dio? Se dall'esilio infelice di questa valle di lagrime liberato menerò vn giorno vita lieta nelle tue beatissime contrade, ò bella patria, quel che m'introdurrà non è Dio? A Dio dunque, ò diletti, cantiamo le lodi; à Dio rendiamo le gratie; da Dio riconosciamo tutto ciò che godiamo di bene. Voi liberalissimo dispensatore di tesori, aprite la vostra mano, & ogni maniera di animali si parte arricchita di copiose benedittioni. Da voi regolate alternano con misurata temperie le vicendeuoli stagioni dell'anno. Voi conseruate la sanità de' corpi; voi somministrate la vigoria alle forze; voi compartite la robustezza alle membra; da voi dipende lo spirito, il mouimento, la vita, il conoscere, il volere, il potere, l'operare; da voi la fede, la gratia, il merito, la perseueranza. Chi senza voi resiste alle tentationi? chi riporta la vittoria? chi consequisce la palma? In voi fondate non crollano le nostre speranze; à voi indrizzate colpiscono le nostre industrie; da voi guidate trionfano le nostre battaglie; per voi tessute, perpetuamente fioriranno le nostre corone. A voi altresi le nostre ginocchia si piegano; à voi le nostre lingue si sciolgono; à voi i nostri viua si gridano, & è vno stesso il nostro col sentimento di queste turbe diuote. *Quia hic est verè Propheta.*

PREDICA XXIII.

Nel Lunedì dopo la Domenica IV.

Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo, oues quoque, & boues, & nummulariorũ effudit æs, & mensas subuertit. *Ioan.2.*



DEGNASI forse Iddio senza essere prouocato prima con offese? corrucciasi con persone al suo nome diuote? flagella huomini intesi al culto religioso de' sagri altari? Non haueuano costoro addotte al tempio le pecore, i buoi, le colombe, affinche volendo l'altrui pietà sciorre alcun voto, impetrar qualche mercede, rendere de gli ottenuti fauori le douute gratie, ò chiedere de' falli commessi misericordioso perdono, pronte non mancassero le vittime al sagrifitio? E perche dunque minaccioso gli sgrida? perche seuero li rampogna? perche rigoroso li flagella? e come turba profana fuori del venerando confine, infiammato di zelo, sferzandoli à viua forza li discaccia? Il voler difendere ciò che Christo condanna, sarebbe temerità; il mettersi à farne le apologie, sentirebbe dell'empio; l'accusare Iddio d'ingiustitia, nõ sarebbe senza bestemmia. *Iudicia Domini vera, iustificata in semetipsa*; e quantunque il nostro ingegno non arriui à conoscere della infinita Sapienza gli alti motiui, à noi non è lecito il dubitare, che il tutto non venga sostenuto da ben fondate ragioni. Vegganli esecutioni della diuina mano quantosiuoglia insolite; appariscano à prima faccia oltre ogni credenza stranissime; celino all'humana sagacità de' suoi leggierissimi vestigi l'orme inuisibili: non dee per tutto ciò sospettare alcuno, che ò contra, ò senza ragione sian fatte; ma più tosto riuerente 1

rente

rente confessi di non sapere di quegli infallibili giuditij le segretissime traccie conoscere. Io per me, persuaso dal fatto hodierno, mi risoluo à dire, e spero di prouarloui, quantunque sembri paradosso inuerisimile, che alle volte si troua vna tal fatta di santità, che merita le sferzate; vna religione profana; vna bontà maluagia; vna pietà sagrilega, mostruosi parti dell'interesse, che le cose più pure contamina, falsifica le più sincere, e le più sagrosante rende col-
2 peuoli. Famosa tenzone passata leggiamo frà S. Agostino, e l'empio Manicheo, il quale della nuoua legge smoderato commendatore, e della vecchia bestemmiatore suergognato, come se dell'vna, e dell'altra vn medesimo stato non fosse il promulgatore, contro al Dio dell'antico testamento, vomitaua querele amarissime, accusandolo di barbara crudeltà; peroche troppo facile à gli sdegni, per leggiere cagioni adiratosi, con abbandonate redine si lasciaua traportar dal furore, e dato di mano all'arco, e votato il turcasso, precipitoso alle vendette, vibraua lampi, scoccaua strali, auuentaua fulmini, e pregiandosi del titolo formidabile di Signore de gli eserciti, con le minaccie continoue, e con le stragi sanguinolente, il misero mondo sbigottito affliggeua con moltiplicati terrori; *Sed omnis homo mendax*. dice Agostino; *contemnit culpam, & exaggerat pœnam; illam quidem non videt mente carnali, hanc exhorret carne mortali*. A te, come volgarmente à tutt'huomini, le traueggole impediscono la vista chiara del vero, e soddotto dalla menzogna, lieue stimi la colpa, e chiami eccessiua la pena; mercè che quella discernere non si può con l'occhio carnale, e questa non si vuol soffrire dalla carne mortale. Ma ben mi appongo. Vorresti fingerti vn Dio insensato, il quale ò non sapesse mettere in chiaro le tue maluagità, ò tener non potesse à freno le tue insolenze; onde sotto pretesto di non sò quale, anzi languidezza, che benignità, restassero dissimulati i misfatti, e ne andassero inuendicate le hu-
3 mane sceleratezze. Piglio con tuto ciò volentieri quel che mi dai, & accetto come verissimo, che i tuoi lamenti non hanno luogo contro il Dio del Vangelo, e che di lui non

l. 16. con adu. leg. & proph. c. 16.

può dolersi nessuno; ò perche egli sia fiscaleggiato con esattezza troppo minuta; ò perche sia gastigato con troppo dispietato rigore. D'altra parte non potrai già disdirmi, che nella nuoua legge non si raccontino esempli di seuerità nõ punto inferiori à quelli dell'antica, biasimati da te con ardire assai temerario, e condannati con libertà più che da pazzo. Imperoche qual delitto vorrai tu che sia l'entrare in vna sala di banchetto, senza essersi prima posto in dosso vn habito galante, e sfoggiato, con attillatura bizzarra, conueniente à tempo di nozze? & in tal causa non sai, che fù data sentenza: *Ligatis manibus, & pedibus eijcite eum in tenebras exteriores?* Qual colpa più leggiera, che nel bollore della colera lasciarsi scappar di bocca vna forma risentita di poco rispetto, vn motto piccante, vna parola pungente? Et à chi smuccia il piè in luogo si sdrucciolo, non leggi, che *Reus est gehennæ ignis?* E' tanto gran misfatto cacciarsi d'auanti vn cencioso sordido, lercio, fetente, che à vederlo muoue à schifo, e per leuarlosi d'attorno vna volta per sempre, negargli con asprezza vn solo minuzzolo di pane? Ma che ti pare di quella spauentosa dinuntia? *Discedite à me maledicti in ignem æternum; Esuriui enim, & non dedistis mihi manducare.* Tu addimandi spietato lo spirito dell'antica legge, perche di quello ripieni Elia, & Eliseo fecero aspro gouerno, e scempio crudele di pouera gente, senza neanco perdonare all'età fanciullesca; l'vno, con far venire il fuoco dal cielo; e l'altro, con mandare addosso à putti le fiere del bosco. E non ti ricordi, che gli Apostoli Piero, e Paolo, primi banditori della nuoua, infiammati di zelo percossero, l'vno, Anania, e Safira con subitanea morte; l'altro, il fattucchiaro Elima con cecità repentina? Egli è dunque vn Dio solo, mal grado, che tu te n'habbia, dell'vna, e dell'altra legge, vgualmente buono, vgualmente santo, non meno venerando per quella, che amabile per questa, e così giusto, quantunque volte punisce co' flagelli, come misericordioso, quando dispensa le gratie. Non è il gastigo de' 4
malfattori così proprio del carnefice, che sia disconueniente al Principe; ne può dirsi male di quell'vffitio, che à difendere

dere l'offese ragioni della virtù, & à rintuzzare gli imperti-
nenti orgogli del vitio, dalla giustitia vendicatiua stimolato
altri intraprende. Al seruitio di questa impiegati ci mostra-
no le diuine Scritture, non solamente gli Angeli rei, ma i
buoni ancora: opera di quelli fù il disertamento dell'Egit-
to; fattura di questi l'incendio di Sodoma; e se da vna furia
maligna era tormentato Saule, vno spirito eletto si auuen-
tò contro di Eliodoro; se da' demonij furono in guise hor-
ribili cruciati que' due heretici Imeneo, & Alessandro; da *1.Tim.1.*
celesti virtù furono segati per mezzo i due vecchi lasciui ca-
lunniatori della pudicissima Susanna. Che stò io à dire? *Dan.3.*
Non si fà vedere stamane il medesimo figliuol di Dio con
la sferza? non dà di sode picchiate? non mette in iscompi-
5 glio questa malnata bruzzaglia di negotianti? Contuttociò
ciò chi geme sotto il flagello, nessun'altro non incolpi, fuor
che se stesso. Imperoche Iddio di natura clementissimo
spontaneamente apre la mano à consolare con benefitij, e
prouocato da' peccatori, stende forzatamente il braccio à
mortificare con gastighi. Fù condannata, nol niego, à par-
torir con dolori la prima donna, dice Tertulliano, e fù sog- l.2. contra Marcion.
gettata come inferiore alla superiorità del marito; ma pri-
ma che peccando ella il meritasse, riceuette la benedittione
della fecondità esente dal duro aggrauio delle doglie; fù de-
stinata compagna, non suddita dell'huomo, fatta per aiu-
tarlo, non per seruirlo. Fù maledetta la terra, & in vn
tratto insaluatichita la imbarazzarono triboli, e spine; on-
de à purgarla dall'herbaccie nociue, & à vestirla delle bia-
de necessarie, con molto sudore si hebbe à maneggiare l'ara-
tro, e con lunghe sperienze raccapezzar si conuennero i
precetti dell'arte faticosissima della coltiuatione; ma auan-
ti la colpa fioriuano i prati senza concime; verdeggiauano
gli horti senza inaffiatura; graniuano le spighe senza semen-
ta; veniuano gli alberi volontarij senza piantarli; produce-
uano frutti dimestici senza innestarli; abbondauano tutte le
vittouaglie senza procurarle. Auanti ch'e' peccasse, l'huo-
mo fù solleuato dalla minuta poluere; peccato ch'egli heb-
be, fù sententiato à tornarne alla natia poluere; prima
hebbe

hebbe in dono la vita, poi riceuette in pena la morte. *Ita prior bonitas Dei, ſecundùm naturam*, conchiude Tertulliano, *ſeueritas poſterior ſecundùm cauſam*. Come fù da principio, così interuiene a' noſtri dì, cheche ſi borbottino cert'vni, i quali ſpacciandoſi per innocenti, e perſuadendoſi di eſſere ſanti, brontolando ſi dolgono di patire à torto, e di ſtar ſotto gratis à vna furioſa grandine di non meritate percoſſe. Luſinghiamo ſouente noi ſteſſi, e molto più inganniamo gli occhi de gli altri, con vna eſtrinſeca ſuperficie, 6
che nel di fuori moſtrando non sò qual plauſibile apparenza di virtù, quaſi biancheggiato ſepolcro, ſotto la ſcorza di fini marmi, e di candidi alabaſtri, aſconde nel di dentro ſchifezze abomineuoli di putrefatti carnami. Non è dell'occhio di Dio, come del noſtro, e ſe nel coſpetto di lui ſono immonde le ſtelle, *& in Angelis ſuis reperit prauitatem*, non dourà parere incredibile, che da lui ſi trouino lorde ſozzu-
Iob 4. re frà coloro, *Qui habitant domos luteas*, e che riproui come malfatte alcune attioni, le quali à giuditio del mondo meriterebbono di eſſere canonizate per ſante. Fù tempo ch'egli prendeua in grado, come vapore d'incenſi odorati, il fumo delle abbruciate vittime de' ſagrifici; e non si toſto in alto ſaliuano que' religioſi ſuffumigi, che nella reggia del cielo dal Monarca eterno con gratioſe ſpeditioni erano vdite le preghiere, paſſate le ſuppliche, ſegnati i memoriali, concedute le gratie. Mà non ogni fumo alle delicate nari di Dio era profumo. Chi dirà, che grata gli foſſe quella tartarea eſaltatione, che apertoſi il pozzo dell'abiſſo, vide
Apoc. 9. Giouanni ſolleuarſi dal profondo in caliginoſi volumi? Chi vorrà mandar queſta del pari con quella nuuoletta gentile
cap. 3. de' ſagri Cantici, la cui marauiglioſa fragranza fè ſtupire anco gli Angeli auuezzi alla ſoauità di que' fiori, che in paradiſo mantengono vna perpetua primauera? *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit per deſertũ quaſi virgula fumi, ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuerſi pulueris pigmentarij?* Gran dif-
ſerm. 15. in Canc. ferenza da fumo à fumo, dice l'Abbate Giliberto; *Et fumum lego de puteo abyſſi prodeuntem, ſed non ibi virgulam, non aromata lego*. L'vno è aggradeuole, l'altro abomineuole; quel-

lo

lo mi odora di cielo, questo mi puzza d'inferno; in quello vengono significate le benedittioni de' predestinati, in que-
7 sto si adombrano le esecrationi de' presciti. Non si confanno i giuditij di Dio con le openioni de gli huomini; v'hà talora persona, dal volgo stimata dozinale, che hà meriti pari à coloro, i quali toccarono della santità più sublime l'vltimo segno; & all'incontro non manca chi gridato Santo dal popolazzo, non è pur degno di essere annouerato fra' tolerabili peccatori. Chi'l crederebbe? che più perfettamente altri distaccar si potesse dal mondo, e più di cuore abbandonar le sue vanità, restando nella patria, viuendo nell'habitato, senza partirsi dalla contrada natia, che ritirandosi à gli eremi, sequestrandosi nelle selue, confinandosi nelle solitudini? Dillo tu Roma, se più paragonata sù la santità del tuo Alessio, quando abbandonata d'improuiso la sposa nouella, senza pur dirle à Dio, in habito pellegrino ramingo scorse lontanissime prouincie, visitò luoghi venerandi, ò per l'antica religione de' tempij, ò per la famosa celebrità delle reliquie, ò per la prodigiosa operatione de' miracoli; ò pure se allora, che ripatriando, menò i giorni sotto'l tetto paterno, visse fra' suoi più congiunti, veduto ogni dì dal Padre, e dalla Madre. Dà pure animosamente la sentenza à fauor tuo; peroche ti sarà confermata dall'autorità di S. Piero Damiano, il quale affermatamente pronuntia, che *Alexius cum terrena quaque dimisit, cum opes, atque diuitias paterni iuris abiecit, superna iussionis mandata compleuit; cum verò ad propria redijt, abrenunciator egregius, metam procul dubio diuina legis excessit*. D'altra parte quante volte sotto la maschera di vn'affetto lodeuole stà contrafatto il sembiante di vna passione irragioneuole? Gode Amnone di conuersare famigliarmente con la sorella, trattadimesticamente con essa, la visita, la careggia, la serue, e non sà viuere senza lei. Qual costume più commendabile in vn fratello? qual cortesia più conueniente à Caualiero? quale amoreuolezza più degna di cuor gentile? sì, se non peccasse nel troppo; se la beniuoglienza fosse sincera; se l'amore non aspirasse all'incesto. Dispiace ad Assalone l'oltrag-

Serm. de S. Alexio.

8

l'oltraggio,che hà riceuuto nell'honore;detesta il torto patito da Tamarre; abomina l'eccesso della sueregognata libidine. Qual dettame più honorato? qual sentimento più degno? qual zelo più conueniente à vn Principe? sì, se il conceputo disgusto non degenerasse in rancore; se lo sdegno non si armasse col ferro; se la rabbia non lo traportasse al parricidio. Mira, dice S. Ambrogio, che vitij enormi à guisa di trauestiti assassini vennero à commettere brutti misfatti sù i confini delle virtù. Vedi che carità impudica! nota che riputatione bestiale! *Alter ad incestum accensus de germanitatis affectu, alter ad parricidium armatus est, studio castitatis; quemadmodum illos in grauissimis criminibus confinia læsere virtutum? Vtinam aut ille sororem non amasset, aut hic non vindicasset!* Quanti si spacciano per disprezzatori del mondo,nelle cui teste altri pensieri non si aggirano, che dissegni mondani? Quanti si honorano come seguaci della Croce, i quali sono più amici della gloria, che della confusione del Crocefisso? à quanti si confanno quelle parole aculeate di Saluiano. *Qui renuntiare diuitiis videntur, non sic renuntiant, vt penitus renuntiasse videantur; & qui putantur crucem portare, sic portant, vt plus habeant in crucis nomine dignitatis, quàm in passione supplicij?* Io non 9
voglio credere, che frà Christiani hoggidì si trouino giudici simili à que' satrapi babilonesi, a' quali toccando per vffitio lo star vigilanti alla custodia del Regno, e l'inuestigar con diligente inquisitione gli andamenti de' popoli,per ouuiare à gli scandali, e prouedere a' disordini, si mostrauano in apparenza buoni Ministri, zelanti del seruitio regio, applicati al gouerno, di cui si legge in Daniele: *Viri ergo illi curiosiùs inquirentes*. Buon principio,diligenza lodeuole, esattezza degna di vfficiali supremi. Sì, ma leggete appresso, *Inuenerunt Danielem orantem; & obsecrantem Deum suum*; e subito, come se colto l'hauessero *in fragranti*, costrinsero il Rè, che senz'altro processo, senza vdir le sue discolpe, lo condannasse al serraglio delle fiere ad essere lacerato da' leoni. O zelo incorrotto! ò vigilanza occhiuta! ò dirittura inflessibile! quello, senz'altro, era disordine, che

in psal.58.

l.3. de gubern.Dei.

cap.5.

che richiedeua vna più sommaria giustitia, vn gastigo più esemplare, che i publici ladronecci, che le falsità de' notai, che le frodi de' mercatanti, che le violenze de' potenti, che gli stupri delle fanciulle, che le rapine delle mogli, che gli ammazzamenti de' mariti, che le oppressioni delle vedoue, che gli spogli de' pupilli, che gli assassinamenti de'
10 poueri. Della medesima farina erano coloro appresso à S. Matteo, i quali veggendo à non sò chi rinsensata da Christo vna mano inaridita, per esser giorno di sabbato, hebbero scrupolo, e come se chiarir si volessero. *Interrogabant eum dicentes si licet sabbato curare*. Vedete che delicate cosciẽze? che anime timorate? che osseruanza della legge puntuale? Eh passate auanti, che trouerete allo scorpione il veleno nella coda. Faceuano tutte quelle diligenze, *vt accusarent eum*. Hor và tu, e fidati di costoro, dice ottimamente Grisologo: *Quaritur de cura crimen, de pietate accusatio, reatus de virtute, de salute supplicium*. Mà torniamo. *cap. 12.* ferm. 32.
11 Quanto pensate voi che vaglia dauanti à Dio vna santità dimezzata, simile à quella ficaia, la quale sotto vna bella spasa di frondi larghissime non haueua pur vn frutto? quanto vna seruitù dubbia, come quella del castaldo, il quale ne tutto fedele, ne tutto ladro; parte pagaua, parte frodaua il padrone, facendo à chi era debitore di cento, vna cedola bugiarda di cinquanta? *Vt totam perderet fidem, dum me-*
12 *diat cautionem*, come disse Grisologo. Non è più dritto il camino di chi alla destra, che di chi alla sinistra mano trasuia. E che importa, dice Filone, se l'vno, e l'altro estremo del pari è vitioso, che tu pieghi alla dritta della temerità, ò che più ti piaccia la sinistra della codardia? che tu sia ò nello scialacquare prodigo, ò nel risparmiare spilorcio? che adorando molte Deità pecchi di superstitione, ò non riconoscendone alcuna inciampi nell'ateismo? E se volete vn'autore di maggior credito, insegna S. Girolamo, che *si à recta via paululum declinaueris, non interest, vtrum ad dexteram vadas, an ad sinistram, cum verum iter amiseris*. Di questa fatta erano gli amici di Giobbe, hora taciturni, e mutoli, hora linguacciuti, e ciarloni: sotto il cui no- ferm. 126. lib. 9. Deus immut. In Matt. c. 6. ad introitum.

me

3. mor. 9. me giuſtamente S. Gregorio ripiglia cert'vni, che fanno dello ſpirituale, & hora per le virtù, che credono di hauere acquiſtate, ſi gonfiano; hora ne' vitij, che ſtimano di hauere ſchifati, s'intricano; hora ſuperbi attribuiſcono à ſe ſteſſi i doni di Dio; hora maligni della diabolica pece ſi tingono; hora preſuntuoſi confidano nelle proprie forze; hora ſmagati per la fragilità della fiacca natura ſi diſperano; hora impertinenti vogliono ſopraſapere con temeraria curioſità; hora traſcurati ſi chiudon le orecchie con affettata ignoranza: hora baldanzoſi inſolentiſcono per le coſe proſpere; hora puſillanimi ſi auuiliſcono per le auuerſe. Per po- 13
co ardirei di affermare, che ſarebbe minor male vna maluagità certa, che vna ſantità dubbia; peroche quella dalla ſua manifeſta deformità humiliata, ſe ſteſſa condāna; ma queſta, delle mētite bellezze inſuperbita, frà ſuo cuore ſi pauoneggia. Peccò paleſemente Piero, negando il ſuo maeſtro; ma gli hebbe compaſſione Chriſto, e con vno ſguardo efficace lo ſolleuò dalla caduta. Vn'altra volta fè del zelante, e trattandoſi de gli obbrobrij della Croce, più ſaccente de gli altri gridò; *Abſit à te Domine*. Tolga Dio, che ſoura di voi cadano così vituperoſe ignominie. Chi non haurebbe lodato il ſentimento? commendata la carità? benedetto il feruore? E pure che ne diſſe Chriſto? *Vade poſt me, Satana, ſcandalum mihi es*. Tanto è da lungi ch'io prenda in grado coteſto vffitio, come venuto da vn mio diſcepolo amoreuole, che lo deteſto come diſturbo procuratomi da Satanaſſo. Non è vera carità la tua; la ſcorza di fuori è ben colorita, ma la polpa di dentro è fracida; parli come amico, ma penſi come intereſſato; la lingua moſtra ſincerità, ma il cuore aſconde menzogna; le quali coſe non oſerei dir io, ſe prima non haueſſe laſciato ſcritto con la ſua penna d'oro
ſerm. 27. Griſologo: *Triumphum Crucis vacuare contendit, cum feruere ſe nimio amore mentitur*. Mi ricordo beniſſimo della ri- 14
uerenza, che ſi deue, a' miniſtri del tempio; sò il riſpetto, che portar ſi conuiene al grado ſacerdotale; conoſco la baſſezza della mia conditione priuata. Non ſia per tanto chi la libertà del mio dire interpreti preſuntione, od arroganza;

za; ma ſcuſi più toſto la proteſtatione del vero, con la obligatione dell'vffitio. Vagliami per apologia l'autorità di S.Cipriano, il quale ſcriuendo à Cecilio affermò, che *quando aliquid Deo inſpirante, & mandante præcipitur, neceſſe eſt Domino ſeruus fidelis obtemperet, excuſatus apud omnes, quod nihil ſibi arroganter aſſumat, qui offenſam Domini timere compellitur, niſi faciat quod iubetur*. Diſingannisi dunque ogn'vno, & habbia per coſtante, ch'egli ſpera in darno di venderſi à Dio per diuoto, religioſo, ſpirituale, ſe per fini terreni, per intereſſi politici, veſte habito Eccleſiaſtico, frequenta le chieſe, aſſiſte a' diuini vffici, ſi aſtiene da' piaceri, ſi tratta con auſterità, mena vita innocente, ſparge limoſina, offeriſce ſagrifitij, ſe ſerue al tempio per cupidigia dell'oro. l.2.epiſt.3. num.63.

15 Non ſeppero mai fingere tanto ſtrane metamorfoſi gl'ingegnoſi fauoleggiatori; che arriuaſſero a' contrafatti viſaggi, ne' quali trasforma gli huomini queſta eſſecrabile cupidigia dell'oro. Quì mi ſouuiene, che nella Geneſi ſtà ſcritto del ſecondo di que' quattro fiumi, che inaffiauano il terreſtre paradiſo. *Nomen vni Phiſon, ipſe eſt qui circuit terram Euilat, vbi naſcitur aurum*; e non fù ſenza miſterio poſto quel nome; peroche la voce Phiſon, come dicono gl'intendenti della lingua ſanta, s'interpreta *Oris commutatio*, ſignificatione approuata da S. Ambrogio con quelle parole. *Merito os illic commutatur, vt non teneatur promiſſorum fides, ſed ſit in ore dolus, vbi eſt aurum bonum*. E marauiglia il vedere come ſi trasfigurano gli huomini ſignoreggiati da queſt'appetito; come cangiano faccia nouelli Protei; come procurano di parere quelli, che non ſono, come ſi ſtudiano di non eſſer creduti quelli che ſono; fà ſommiſſioni humiliſſime vn'ambitioſo, diſſimula ſtrapazzi intolerabili vn'iracondo, ſopporta diſagi grandiſſimi vn delicato, ſi finge fedeliſſimo vn traditore, gran letterato vn'ignorante, tutto applicato al ſeruitio di Dio vn'empio; la qual bruttiſſima corrottela, quantunque in chi che ſia grauemente offenda quegli occhi, a' quali neſſun ſegreto ſi aſconde; tuttauia nelle perſone eccleſiaſtiche, ſi come appariſce più ſconcia, così rieſce meno iſcuſabile, ne può reſtare lunga ſtagione impunita, cap.2. In pſal.1.

sfor-

sforzando (se così dire conuiensi) la diuina clemenza à cangiare altresì volto,& à mostrarsi col viso dell'armi,co'flagelli in mano accinta alle vendette;come stamane la mansuetudine di Christo, dalla costoro auaritia, & irreligiosità suergognatamente offesa, parue furore. Disdice, più che in 16
ogni altro, ne gli Ecclesiastici la interessata cupidigia dell'hauere; si come non v'hà cosa, che più chiaramente proui alcuno esser meriteuole del grado, e della podestà sacerdotale, che il mantenere l'animo suiluppato da tutti gli affetti della terra, e da qualsiuoglia pretensione del mondo. Fù dichiarato da Dio Aronne Sacerdote per mezzo di vn magliuolo di mandorlo reciso dal tronco, diuiso dal pedale, senza radici fitte in terra, e tuttauia verdeggiante, e non pure fiorito, ma carico di frutti; per dinotarci, dice Gregorio Nisseno, che i veri Sacerdoti esercitano i ministerij, seruono à Dio, fruttificano à benefitio dell'anime (ancorche per altro sia degno della sua mercede l'operaio.) non per disegno di stipendij, non per aspettatiua di entrate, non per ingordigia di guadagni, ma per diuotione sincera; ma per aiuto de' prossimi; ma per gloria del comun Signore; si che allora solamente tu creda le tue operationi canoniche, e ben fatte, *Cum tibi germinauerit virga, non humiditate terrena, sed à se ipsa nuces producens*. Per poco direi, che gli 17
Ecclesiastici interessati sono il più gagliardo impedimento, che habbia il seruitio di Dio, e la conuersione dell'anime. Racconta S. Matteo, che quando hebbe Christo cacciati coloro, i quali comprauano, e vendeuano, *Tunc accesserunt cæci, & claudi ad eum in templo, & curauit eos*. Nota, dice Ruperto, che sbandita l'auaritia dal tempio, subito si fecero cure miracolose nel popolo. *Non prius cæcos, & claudos curauit, quàm illos latrocinantes de spelunca eiecit; quia videlicet nec vitia curari, nec virtutes possunt illustrari, nisi prius mammon de cordibus sacerdotum, aut ipsi Sacerdotes cum illo Deo suo, de templo fuerint eiecti*. Questa macchia voleua Christo, che fosse tanto lontana da' suoi ministri, che se bene permise loro il seruirsi delle cose necessarie, ad ogni modo parlò in tal guisa, come se intendimento suo fosse di vietare, 18

in vit. Moys.

cap. 2.

lib. 1. c. 21.

che

che non le possedessero; e doue ad vn laico, il qual si mostraua bramoso della perfettione, lasciò in suo arbitrio, come volontaria, la rinuntia di tutte le cose, *Si vis perfectus esse, vade, & vēde vniuersa quæ habes, &c.* a' suoi discepoli poco men che la comandò, come necessaria. *Nolite possidere aurum.* Differenza grauemente ponderata da Saluiano, il quale dopo di hauere amendue questi parlari posti à confronto, conchiude così. *Vide quanta sit in vtroque hoc Dei sermone diuersitas, Laico dixit, si vis, vende quæ possides; ministro autem, Nolo possideas:* la qual dottrina se vi par troppo rigorosa, moderatela come vi aggrada; sì veramente che non neghiate, à' professori dell'Ecclesiastica disciplina comandarsi almeno lo staccamento dell'animo, se loro è per- lib.1. de Eccl. cath.

19 messo il dominio delle sostanze terrene. Espresse in se medesimo il sentimento di vn vero Ecclesiastico l'Apostolo S. Paolo, allora che della vita medesima non curante, con magnanimo dispregio di tutte l'altre cose, a' fedeli di Corinto hebbe à dire: *Ego autem libentissimè impendam, & superimpendar ipse;* dalle quali parole prese occasione S. Bernardo, lodando alcuni virtuosi Prelati, di mostrarli saliti alla cima della perfettione per quelli trè gradi, *Impendere curam, impendere substantiam, impendere se ipsos.* Et à quest'vltima eminenza di virtù conuerrebbe aspirare, chiunque nella chiesa di Christo si annouera fra' ministri del sagro altare, vergognandosi di restare addietro a' Sacerdoti della sinagoga, i quali non hauendo veduti gli esempli del Crocefisso, le parti loro adempieuano etiandio con pericolo 2.Cor.12. lib.4. de consid.

20 della vita. Proua questa verità il medesimo S. Bernardo altroue, con l'autorità della diuina Scrittura, colà doue a' lebbrosi vietato era l'auuicinarsi à persona, da' sacerdoti in fuori; anzi à carico di questi era il visitarli, considerarli, esaminarli, giudicar frà lebbra, e lebbra, non ostante che'l male fosse attaccaticcio; e venendo il caso; mostrarono più ardente brama di sodisfare àgli vffici della carità, che di conseruare i commodi della sanità; amando meglio auuicinarsi alla perfetta osseruanza della legge, che allontanarsi dal manifesto pericolo dell'infettione. Ma quanti si trouano serm. 6. in qui habitat.

a' dì nostri, che all'adempimento di così bella vocatione aspirino? quanti, che in qualche interessato maneggio non s'intrichino? quanti, che non facciano il sacrario erario, il sacerdotio negotio, il chericato mercato; e più non si affatichino in procurar la moltiplicatione delle rendite, che in 21
promouere la riformatione de' costumi? Ottimo per seruire al tempio è colui, che non s'intende di traffichi; e quelle parole del Salmo 70. *Quoniam non cognoui litteraturam, introibo in potentias Domini,* da Vgo Cardinale sono interpretate, come voci di persona eletta à degnità Ecclesiastica, la qual dice: *Quoniam non cognoui litteraturam, introibo in prælationem;* peroche in vn tale, quanto è lodeuole la notitia delle leggi, de' canoni, delle diuine Scritture, altrettanto è commendabile la ignoranza dell'abaco, delli conti, degli scartafacci de' computisti; e perciò San Girolamo nel commento sopra Aggeo, lasciò scritta questa istruttione
cap. 2. a' Sacerdoti: *Discant legem Domini, vt possint docere, quod didicerint, & augeant scientiam magis, quàm opes, &c. magisque noctes, ac dies in scripturarum tractatu, quàm in ratiocinijs, & supputatione consumant.* Tutto'l contrario 22
faceuano costoro, i quali con molta frequenza concorsi al tempio, e con strepitoso bisbiglio aggirandosi intorno alle vittime, sembrauano del culto diuino religiosamente solleciti; e pure nient'altro intendeuano, che trarne suoi vantaggi con industriosi traffichi, nelle compre; nelle vendite de gli animali, nel cambiar delle mònete; e gli Ecclesiastici nel frodare de' sagrifici, ingannar la gente più semplice, pascere l'auaritia propria con l'altrui liberalità, smagrare la borsa del popolo, & ingrassare se stesi. Hor non vi pare, che tanta maluagità douesse cauar le sferzate di mano alla stessa patienza? che lamentar non si potessero, come battuti à torto? che douessero baciare il flagello, come rei di più rigoroso gastigo? Euui doppiezza più falsa? fintione più bugiarda? inganno più fallace? Euui misfatto, ò per l'esempio più scandaloso, ò per la bruttezza più indegno, ò per la grauità più enorme, ò per la sfacciataggine più suergognato, ò per la temerità più intolerabile, che rub-

rubbare gli ſtromenti della virtù, per impreſtargli al vitio; contaminare i ſagri arredi, traportandogli ad vſo profano; dirizzare altari à Dio, & offerire gl'incenſi al demonio; veſtir'habito religioſo,& hauer'animo ſecolareſco; profeſſare humiltà, e ſeruire all'ambitione; aſsiſtere col corpo al Coro, e paſſeggiar con la mente nel teatro; cantar ſalmi con la bocca, e meditar laſciuie col cuore; lodar la modeſtia, e pompeggiare con luſſo;eſſere ſcritto nel ruolo di Chriſto, e militar ſotto le inſegne del mondo; confonder la manna del Cielo con le cipolle di Egitto; accoppiare l'arca con Dagone; cangiare il buon grano in mondiglia, l'oro fino in alchimia, la pietà in mercatantia, la diuotione in negotia-
23 tione, la ſantità in peccato? Ah Roma! minaccia Iddio per bocca di Sofonia. *Diſperdam de loco hoc reliquias Baal,& nomina adituorum cum Sacerdotibus,&c.* e poco appreſſo, *Viſitabo ſuper omnes, qui induti ſunt veſte peregrina.* Io sò bene, che quiui letteralmente ſi parla contro coloro,i quali rinegata la religione del vero Iddio, & abbracciata la ſuperſtitione falſa de gl'Idoli, veſtendo alla foggia de' Sacerdoti gentili,col cambiamento eſtrinſeco della diuiſa,paleſauano la intrinſeca mutatione della fede. Ma non è pertuttociò da ſtimarſi poco la interpretatione di Roberto Abbate, il quale ne' pellegrini veſtiri copertamente ripreſa intende la finta ſantità di coloro, che nel dì fuori ben compoſti, nel di dentro tutti ſconcertati, altri ſono, & altri ſembrano; ſe tu miri la liurea, famigliari di Chriſto; ſe oſſerui gli andamenti,partiali di Satanaſſo; l'apparenza è di ſtelle, ma l'influenza è di comete; la ſpoglia è dorata,ma la ſerpe è velenoſa; la fabrica è magnifica, ma la ſepoltura è puzzolente; il prato è fiorito,ma vi giace aſcoſta la vipera; la faccia è di mortificato, ma la coſcienza è di ſenſuale; i panni ſono da Eccleſiaſtico,ma gli affetti da mercatãte; lodano il diſprezzo delle ricchezze,ma ne ſono ingordiſſimi;chiamano Reina la pouertà, e ſi rendono ſchiaui dell'auaritia; alla diuotione preſtano la lingua,all'intereſſe donano il cuore; nella bocca i Salmi,nella mente i traffichi; à queſti le ſollecitudi-
24 ni,à queſti le induſtrie,à queſti le fatiche s'impiegano. Forſe

cap. 1.

da Dio il fuoco profano dal sagro non si distingue? forse gradisce, come odorato sagrificio d'incenso il fetido fumo del zolfo? forse accetta per fino diamante il fragil vetro; quel Dio, nel cui cospetto colasù senza neo non sono le menti più pure, & offuscate da nebbiosa caligine compariscono immonde, e scolorite le stelle? potranno forse celarsi à quegli occhi, che il tutto veggono, mancamenti sì publici? E come dunque auuerare si potranno quelle parole. *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius?* Deh vedi, ò misero, che Iddio ti vede; sà quali siano i tuoi dissimulati maneggi; intende l'arte coperta dalla mercatantia; spiega le inuolture de' pretesti; penetra il segreto delle intentioni; disamina, e conuince la maluagità de' fini. E tu credi, che vorrà tolerare sù gli occhi suoi così scandaloso disordine? che non porrà mano a' flagelli? che non ne piglierà le douute sodisfattioni? caderà soura di te vn nembo d'inaspettate percosse; gemerai sotto la sferza; trouerai le perdite, doue cercasti i guadagni; vedrai, tuo mal grado, sbarattate le tauole, dissipate le monete, scialacquata la robba, e de' tuoi interessati maneggi ricoglierai degno frutto di vergogna, di pentimento, di miseria, infausti preludij dell'eterna condannagione.

SECONDA PARTE.

Dourebbe certamẽte chiunque hà fior di giuditio più aborrire la indegnità della colpa, che pauentare l'acerbità della pena; ma poichè tutti non sentono tanto auãti; fosse almeno piacer di Dio, che i flagelli ammaestrassero, & in molti, che trasuiano dal buon sentiero, auuerata si vedesse quella profetia; *In luce sagittarum tuarum ibunt, in splendore fulgurantis hastæ tuæ.* Non sarebbono più flagelli, ma fauori; e chi sapesse approfittarsene, maggior gratia confesserebbe di riceuere dalla seuerità, che dalla clementia di Dio. A lui senza dubbio si confà molto meglio, quel vanto, che da S. Ambrogio fù dato à Teodosio il vecchio: *Tunc propior erat venia, cum fuisset commotio maior iracundia, prærogatiua ignoscendi erat iratum fuisse, & optabatur, in eo, quod* 25

quod in alijs timebatur, vt irasceretur. Dal pericolo della indulgenza, come da pace sospetta, chi'l crederia? fuggiua Dauide, allora che supplicheuole ricorreua alla gran misericordia di Dio. Tal sentimento cauò S. Bernardo da quelle parole. *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.* Chieggo vna misericordia, mà non ordinaria, mà grande, non che dissimuli le mie colpe, mà che l'ammendi. Questa chiamo io misericordia grande: *Hanc enim misericordiam quæ tardat ferire, paratus ignoscere, paruam nominaui; quia hæc, si sola fuerit, nullatenus sufficit ad salutem; immo verò iudicium damnationis accumulat, vt dicatur; Hæc fecisti, & tacui.* Verità intesa da pochi, nol niego, e però diceua il Rè Profeta. *Quis nouit potestatem iræ tuæ?* ond'hebbe à dire S. Agostino: *Valde paucorum* — Ser. de triplici miseric. — *Psal. 49.* — *Psal. 89.*

26 *nosse iræ tuæ, ò Deus, potestatem.* Quanti capiscono, che all'hora vi adirate più fieramente, quando più patientemente dissimulate? che le afflittioni, & i flagelli più veramente vengono dalla piaceuolezza della mansuetudine, che da' furori dello sdegno? che voi, ò Padre amoroso, à gli errori de' figli eletti date opportuno rimedio con punirli, & alle insolenze de' nimici ribelli date rigoroso gastigo con tolerarle, *& ad iram tuam pertinere, quod nonnullis, quibus plus irasceris, parcere videaris, vt prosperetur peccator in via sua, & maiora recipiat in nouissimo?* O pietà rigida! ò mansuetudine sdegnata! ò indulgenza seuerissima? Habbiasi pur chi vuole così dolorosa impunità, che io per me amo meglio quel rigore, il quale così mi sgrida, che mi risueglia, così mi torce, che mi raddrizza, così mi abbatte, che mi solleua, così m'impiaga, che mi risana; così mi strugge, che mi rinuoua; così mi vccide, che mi rauuiua.

27 Qui non si puo ricordare senza stomaco la contumacia ostinatissima di coloro, i quali flagellati da Dio piggiorano, e sotto le percosse del suo potentissimo braccio, quasi martellate ancundini, viè maggiormente s'indurano. Chi mi darà vna scintilla di quel zelo, onde infiammato sclamaua il Boccadoro. *Proh nefas! Nulla, ex pœna, correctio, & quasi aduersis hominum malitia prouocetur, sic crescit quotidie quod* — Ser. de Elia.

 punia-

puniatur. Così dunque forſennati amano le loro pene? così ſtupidi non ſi riſentono alle ferite? così reſtij ricalcitrano contro lo ſtimolo? Diuiene infeconda la terra, & eſſi più ſterili: ſi fà il cielo di bronzo, & eſſi più indomabili; ſeccanſi le fontane, & i fiumi, & eſſi più aridi; ſi corrompe l'aria, & eſſi più peſtilenti. Chi vide mai peruicacia più beſtiale? chi maluagità più intolerabile? chi durezza più oſtinata? fremono à guiſa di fiere ſcatenate, come draghi infelloniti fiſchiano i venti, e voi ne anco date vn ſoſpiro? ſcuotonſi da' fondamenti le montagne, tutto il maſſiccio della terra traballando crolla; e voi non tremate? ſconuolto dal fondo più cupo il mare crucciofo bolle, e ſi sbatte agitato da' turbini, e'l voſtro petto quaſi pigra palude nè pure increſpa la ſuperficie delle ſue acque ſtagnanti? Ogni dì l'auaritia è più ingorda, la cupidigia più rapace, l'auidità più inſatiabile. Durano i flagelli, e durano i peccati; creſce la miſeria, e creſce la malitia; ſi raddoppiano le piaghe, e ſi aggrauano le colpe. O pazzia ſtoltiſſima! gareggia l'humana iniquità con la diuina giuſtitia: Prouaſi chi più poſſa, ò quella ingiuriare, ò queſta vendicare. Qual ſarà dunque il termine de' voſtri affanni? che ſperanza vi reſta di conditione migliore? Iddio ama la ſantità; voi adorate l'intereſſe; egli vuole acquiſto di anime; voi cercate guadagno di ricchezze; egli non ceſſa di flagellarui; voi non riſinate di offenderlo. In tanta contrarietà di voleri non ſarete ſempre nimici? fratelli peccatori, accettate il conſiglio
ſerm. 20. di S. Piero Criſologo, ſcolpiteui nel cuore queſte parole veramente paterne, *Fratres reuertamur ad Dominum, vt reuertatur ad nos Deus; renunciemus malis, vt reſpondeant bona; ſeruiamus Deo bono, vt non malis gentibus, & poteſtatibus iniquis ſeruiamus*.



PRE-

PREDICA XXIV.

Nel Martedì dopo la Domenica IV.

Si quis voluerit voluntatem eius facere: cognoscet de doctrina, vtrum ex Deo sit, an ego à me ipso loquar. *Ioan.7.*

1 HE molte siano frà la scienza de gli huomini, e la Sapienza di Dio le dissomiglianze, non è meno saputo, di quel che sia l'oppositione manifestissima fra'l bianco, & il nero, fra'l buio, & il chiaro, frà'l vano, & il sodo, frà il fantastico, & il reale. E' confinato il soggetto dell'vna sotto la bassezza delle creature; l'altra più in alto poggiando, sollieuasi al conoscimento del creatore: à quella s'impresta il credito da' Dottori, che possono ingannarsi; questa si appoggia sopra l'autorità di vn maestro infallibile: quella si proua con argomenti, che souente degenerano in sofisma, od in paralogismo; questa si conferma con ragioni più certe, che le matematiche dimostrationi: quella solletica la curiosità de' pensieri; questa introduce la sincerità de gli affetti: quella fà letterati, questa costumati; quella superbi, questa modesti; quella gonfia, questa reprime. Che tutto ciò sia ve-
2 rissimo, chi è colui che no'l sappia? Cosa nouissima, e da qualunque s'e' l'vn di voi non aspettata, credo bene, che sarà, s'io dico stamane, che la sagra dottrina di Dio si capisce con la pia inclinatione della volontà, non come l'altre profane, con la sottile specolatione dell'ingegno. Paradosso inuero dall'openione volgare non meno lontano, che se altri affermasse, proprio del palato essere il discernere i colori, ò vãto dell'occhio distinguere i suoni, od vffitio dell'orecchio il giudicare de' sapori. E pure hà detto Christo, *Si quis voluerit voluntatem eius facere; cognoscet de doctrina, &c.* Tacciano dunque hormai confusi que' contumaci, che la

loro volontaria ignoranza delle diuine cose, procurano d'iscusare con la troppo sublime altezza delle propositioni vangeliche, e con la natural debilezza dell'intendimento humano. Incolpino se medesimi; non s'infingano, & à fine di rendersi dell'altissima Teologia capaci, purghino la volontà dalle affettioni vitiose; peroche nella scuola di Christo, solo chi non l'offende, lo intende; solo chi ben fà, ben sà; ne per altra via si può giugnere all'intera intelligenza de' più astrusi concetti, che praticando con essatta vbbidienza i suoi diuini precetti.

3 L'antichissimo fra' dottori più illuminati della sagra Teologia S. Dionigi Areopagita, discorrendo de' lumi sourani communicati al suo maestro, e delle altissime cognitioni, da esso hauute de gli ineffabili misterij della diuinità, le attribuisce, non solo alle accurate specolationi dell'intelletto, ma nientemeno alle diuote affettioni della volontà. E questo, come vniuersalmente vero in tutti, si conferma da S. Bonauentura [a]; dal Gersone [b], da S. Bernardo [c]; la qual dottrina se ad alcuno paresse sull'autorità di così gran nomi debilmente appoggiata, più fodamente la stabilisce l'Angelico [d], doue insegna, che la Sapienza importa vna dirittura di giuditio conformantesi alle ragioni diuine, da due principij dipendente; e dalla scorta fedele del discorso, che senza errori conduce di filo alla notitia della verità, e da vna certa confaceuolezza, ch'egli addimanda connaturalità con le cose, delle quali altri desidera saggiamente giudicare. Si dichiara con questo essempio. Formerà dritto giuditio intorno alla castità colui, che la natura, e le proprietà nobili di essa conobbe, inuestigandole con le regole della moral Filosofia, che è vanto dell'intelletto; & oltre à ciò se la fece come connaturale, con l'habito della continenza, che è pregio della volontà, di lunga mano più degno di quell'altro; peroche non è senza aiuto di quella gratia, onde l'anima con Dio si vnisce, conforme al detto dell'Apostolo. *Qui adhæret Deo, vnus Spiritus est cum eo*; e recando le molte in poche parole, conchiude, che la Sapienza, quanto all'essere suo risiede nell'intelletto; ma quanto

c. 2. de diu. nom.

a op. de 7. itin.ætern. itin 6.
b 3. parte tr. de myst. Theol.
c serm. 23. & 24. in Cant.
d 2. 2. q. 45 art. 2.

1. Cor. 6.

al principio, & alla cagione, dalla volontà trahe la origine.
4 E che tutto ciò sia ottimamente detto senza lasciar luogo à replica, si conuince dal grande aiuto, che à formare dritti concetti delle cose diuine, & à ben capire gl'insegnamenti di Christo, si riceue dalla volontà, s'ella è buona, e dagl'impedimenti gagliardi, che dalla medesima si attrauersano, s'ella è maluagia. Vaglia il vero, Signori, e qual più adeguata cagione può darsi della cieca ignoranza di tanti, che vorrebbono togliere Iddio dal mondo (si come costoro cercauano di priuar Christo di vita) negando al marauiglioso lauoro di così bene intesa fabrica l'architetto; qual ragione più calzante può dirsi di questa; *Nonne Moyses*
5 *dedit vobis legem, & nemo ex vobis facit legem?* Pondera ingegnosamente, secondo il suo costume, S. Agostino quella vniuersal propositione del Saluatore Ioan. 6. *Omnis qui audiuit à Patre meo, & didicit, venit ad me;* e disputando contro Pelagio, e Celestio, argomenta in questa forma. *Omnis* lib. 1. c. 14.
qui didicit, venit, adunque *Quisquis non venit, profectò non didicit*. Non mi state à far del saccente, scimuniti che siete; confessate la vostra ignoranza; non vi vantate di hauere intera la notitia dell'Euangelio, fino à tanto, che rotta così malamente ne mostrate l'osseruanza; mentre le opere vostre sono di tenebre, chi crederà, che à voi splenda raggio di luce? se vitiosi sono i costumi, come può essere incorrotto il giuditio? viuete come pazzi, e sentite come sauij? non vi curate di vbbidire alla dottrina di Christo, e vi persuadete d'intenderla? Questa verità fù conosciuta dal Salmi-
6 sta, e però nel Salmo 118. prima disse. *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini*, e poi soggiunge *Beati qui scrutantur testimonia eius*. *Quam pulcher ordo?* esclama quiui S. Ambrogio. Nota l'ordinato progresso dalla innocenza della vita, alla intelligenza della dottrina, e fatti chiaro, che, *Ante vita quàm doctrina quærenda est*. Questo mouimento si vuol cominciar dalla mano diritta, ancorche soura due poli raggirar si conuenga la ritonda sfera della perfettione Vangelica; e si come al volo de gli vccelli vn'ala non è bastante, ma il remigio concorde di due si richiede,

così

coſi per alzarſi alla ſublimità del viuere virtuoſo, *Nec vita ſine cognitione, nec cognitio ſine vita ſit; vtrumque adſtipulatur alteri*. E perche importa troppo il capire queſta maſſima; per inculcarla maggiormente, non laſciò Dauide di affermare, che in ſe medeſimo fatta ne haueua la ſperienza, con dire. *Super ſenes intellexi, quia mandata tua quæſiui*. Famoſiſſima è la ſtoria del Santo Patriarca Abraamo, riſoluto ſoggiogatore della propria volontà, e prontiſſimo eſſecutore del diuino comandamento. A queſto fù data quell'ardua commiſſione, che tutti ſapete, alla quale eſſendoſi accinto incontanente ſenza tergiuerſatione veruna, nell'aſſegnarſegli il luogo del ſagrifitio, hebbe ordine di andare *in terram viſionis*, ò come dall'Ebreo il Brugenſe voltò *in terram doctrinæ*, doue appena fù giunto, & hebbe apparecchiato l'altare, che *leuauit oculos ſuos, & vidit poſt tergum arietem*, e ſotto quelle ſembianze miſtiche gli fù data qualche contezza del ſegreto non men che ſagrato miſterio della Incarnatione del Verbo, della paſſione di Chriſto, della Rendentione del mondo; di che potrei darui malleuadore Procopio, e S. Ambrogio, i quali vogliono, che nell'ariete vedeſſe adombrato il Meſſia, & in que' virgulti, che lo intricauano, il patibolo della Croce; ſe di propria bocca egli non haueſſe detto. *Abraham exultauit, vt videret diem meum, vidit, & gauiſus eſt*; anzi non pure lo illuſtrò, ancorche tanto da lontano, della fede il raggio, ma chiaro gli folgorò anco il lume della profetia, come ingegnoſamente oſſeruò il medeſimo S. Ambrogio; peroche credendoſi di hauere à tornarſene ſolo, dopo che Iſaacco da lui ſuenato, come vittima offerto ſi foſſe in holocauſto; con tutto ciò dettandogli Iddio le parole, diſſe a' famigli, *Reuertemur ad vos*, indouinando la riuſcita, quantunque contraria al ſuo penſiero, e profetando quello che non ſapeua, mentre da vna parte: *Ipſe ſolus diſponebat redire, immolato filio*, e dall'altra, *Dominus per os eius locutus eſt quod parabat*. Ecco la forza dell'oſſeruanza del precetto diuino, che lo conduſſe *in terram doctrinæ*. Coſì la ſua mente diuenne qual limpido criſtallo penetrabile a' diuini ſplendori; coſì delle

lib. 1. de Abr. c. 8.

Ioan. 8.

7

8

delle profetiche illustrationi si rendette capace; così douerci noialtri tutti disporre al conoscimento delle cose, che sono della intelligenza humana maggiori, c'insegnò l'Apostolo scriuendo à gli Efesij con quel notabile ammaestramēto: *In caritate radicati, & fundati*; come se hauesse detto. Altissimi dogmi vi si propongono, e sono di materie molto più importanti, che quelle, ond'è famoso il portico, & il Liceo, non trattate giamai nelle dotte assemblee delle celebri academie de' letterati; per la intelligenza de' quali non hauete mestieri di apprendere le sottigliezze de' dialettici, ò le acutezze de' sofisti; ne occorre, che andiate oltre mare alle scuole straniere de' più rinomati filosofi; ma si richiede che nella faticosa palestra della carità operante diligentemēte esercitandoui, procuriate di approfittarui à tal segno; che nell'eseguire costantemente le diuine leggi, l'animo vostro sia qual pianta di profonde radici, ò qual fabbrica di altissimi fondamenti, contro la cui fermezza non possa, ne l'ardore infocato delle naturali concupiscenze, nè l'empito violento delle tentationi diaboliche preualere. Questo è lo studio, questa è l'arte, la industria è questa, che sola può renderui habili, *Vt possitis comprehendere cum omnibus Sanctis, quæ sit latitudo, longitudo, sublimitas, & profundum*; e per questo mezzo arriuerete colà, doue mai non giunsero le specolationi de' Greci, ne le osseruationi de gli Egittiani, ne le calcolationi de gli Arabi, ne le argomentationi di Aristotile, ne le dimostrationi di Euclide, ne le inuentioni di Archimede; così abbraccierete la vastità dell'immēso; toccherete l'estremità dell'infinito; misurerete la sublimità dell'Altissimo; scandaglierete la cupezza del profondissimo; così scoprirete l'ascosto; conoscerete l'incognito; vedrete l'inuisibile; intenderete l'incomprensibile, e tanto riuscirete con l'intelletto più penetranti, quanto sarete con l'affetto più amanti, vgualmente nella contemplatione perspicaci, e nell'operatione feruenti. Piacesse pure à Dio, che dalla maggior parte de gli huomini si praticasse la regola da voi lasciataci, ò sapientissimo Dottor delle genti; non vedremmo tutto di fomentata dalla corrottela delle volontà

cap. 3.

9

lontà peruerſe la ignoranza de gl'intelletti proterui, tanto più rozzi, & indocili alle ſpirituali coſe, quanto ſono più ſcaltri, e più malitioſi alle temporali. Ohime quanti fanno ritratto dal maladetto Lucifero, motteggiato da S. Bernardo, e con giuſto rimprouero non ſenza ſcherno prouerbiato, perche non hebbe con la finezza dell'ingegno eminente accompagnata la prontezza della volontà vbbidiente, & inuaghitoſi di quella parte ſola, che ſplende, nulla curando l'altra, che incende, non ſi ſtudiò di hauere alla bella luce pari l'ardore; anzi non contento di eſſere in ſe ſteſſo freddiſſimo, il più gelato clima dell'Aquilone per ſuo ſoggiorno ſi eleſſe; onde preſa occaſione dal nome di Lucifero à cotanta oſcurità malamente conforme, dileggiandolo diſſe. *O Lucifer, non iam Lucifer, ſed noctifer, aut etiam mortifer*. O ſgratiato! e come poi tu recar luce à gli altri, ſe la malitia ti hà fatto così tenebroſo, che non pure hai ſempre d'intorno il buiore della notte, ma ti accompagnano in ogni luogo gli horrori della morte? Appena immaginar ſi 10
poteua vn nome più conueniente al Principe delle tenebre, che Apportatore della notte; imperoche l'anime infelici dalle ſue maluagità contaminate ingombra di così folta caligine, che nell'hore più luminoſe del mezzo giorno, à guiſa di ciechi vanno tentone, e nulla diſcernono di quegli oggetti, che il ſommo Sole à gli occhi purgati più viuamente colora. E quanti credettero di hauere vna viſta di lince, che penetraſſe di là da' monti, e fino all'intimo ſpiaſſe i più aſcoſti ſegreti della natura, i quali, come diſſe l'Apoſtolo, *Euanuerunt in cogitationibus ſuis, & obſcuratum eſt inſipiens cor eorum?* ne sì toſto diedero orecchio alle ſciocche ſuggeſtioni de' loro vani, & albagioſi penſieri, che diuenuti ciechi, guardar non ſi ſeppero da errori groſſiſſimi, digradando ad vna ſtolidità inferiore alle beſtie, inciampando ad ogni paſſo in falſità manifeſte, precipitandoſi à bello ſtudio in openioni ſciocchiſſime? mercè, dice S. Anſelmo, che i miſeri: *Quod illuminante Dei gratia inuenerant, obcæcante ſuperbia perdiderunt, relapſi à ſuperna luce in tenebras ſuas*. E 11
non è forſe conforme al dritto della ragione, che del benefitio

ad Rom. 1.

stitio si priuino quegl'ingrati, che villanamente lo impiegano in graue oltraggio dello stesso benefattore? Non è il douere, che lasciati in abbandono i contumaci ribelli, dispensi le sue gratie il Principe a' diuoti, & affettionati vassalli? Gitterà dunque vn sauio le pretiose margarite dauanti à gli animali immondi? e sarà Iddio liberale della sua luce, à chi frà le nebbie caliginose di vna vita scelerata volontariamente si asconde? *In manibus suis abscondit lucem*, stà scritto in Giobbe, *& annuntiat de ea amico suo*. Si custodisce nelle cap.36.
mani di Dio gioia sì bella, non si fida così ricco tesoro a' ladroni rapaci; à gli ambitiosi, à'gli auari, à micidiali, à lasciui si tiene chiuso lo scrigno; gli amici soli si chiamano à parte di tanto bene; con essi soli volentieri si accomuna; onde marauiglia non è, se quelli delle catoliche verità sempre incapaci, ne conoscono la Omnipotenza del Creatore, il cui cẽno da' ciechi abissi del niente cauò il tutto; ne intendono la dipendenza delle sorti dalla dispositione diuina; ne credono la immortalità dell'anime; ne distinguono fra' predestinati, e presciti; ne aspettano vita migliore; ne temono gastighi del vitio, ne sperano premij della virtù; ne apprendono bellezza della honestà; ne discernono dirittura di giustitia; ne confessano inferno, ne paradiso; ma di tutto si burlano, tutto scherniscono, tutto disprezzano, fuorche far vezzi alla carne; sodisfare à gli appetiti, darsi in preda alla
12 sensualità; là doue questi all'incontro *docibiles Dei*, come Ioan.6.
disse Christo, vsando la forma di parlare d'Isaia, di tutti gli articoli, che la fede c'insegna, fermamente persuasi, della creatione, della prouidenza, e del secolo futuro, de gli eletti, e de' riprouati, della vita eterna, della risurrettione de' corpi, della perpetuità delle pene, della immensità della gloria, della bruttezza del peccato, del pregio, dell'innocenza, tutto incontrano, tutto sopportano, tutto patiscono, confortati da quella luce, che diradate le ombre, i veri beni, e sinceri, la soda, e stabile felicità nel segreto de' cuori folgorando riuela. E se volete di quanto da me si è detto proua più certa, non vi ricordate, che Christo all'eterno suo Padre cantaua benedittioni, e lodi, perchè lasciati

al

al buio i saui, & i prudenti del mondo, frà la caligine dell'idolatria, e del gentilesimo, alle persone più semplici, e meno astute haueua manifestati segreti alla salvezza dell'animo appartenenti, che per lo spatio di tanti secoli di scuro velo auuolti, fuggita haueuano la notitia de' più sagaci ingegni? *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc à Sapienti-*
Matt.11 *bus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*. Doue è da no-
27. mor.9. tarsi con S. Gregorio, ch'e' non disse *stultis*, come la pro-
cap.9. prietà del contraposto richiedeua, ma *paruulis*, accioche tutti sapessero, che dalla scuola Euangelica si ributtaua la gonfiezza del fasto, non l'acutezza del ceruello, e che la vera cagione del non hauer seguitata la nuoua dottrina, non era la strauaganza de' termini, ne la spinosità delle materie, ne la improbabilità delle propositioni, ma la cattiua dispositione de gli vditori, ma la veemenza delle passioni, ma la turbolenza de gli appetiti, ma la dissolutione de' loro costumi. Non è luogo questo da voltarmi contro que' temera- 13
rij, che gli articoli della santa Fede addimandano pasto di gente grossolana, la qual non mastica più che tanto, ma inghiotte le cose intere, poco spiritosa, e molto credula, più facile à correre, che habile à discorrere, amica di viuere col capo in sacco, per non sentire il trauaglio, nimica di aprir gli occhi, per non interrompere il sonno, altrettanto pronta all'errare, quanto ritrosa all'esaminare, scrupolosa nel cercar le ragioni di ciò che non vede, e però esposta ad ingannarsi in quello che crede. Sarebbono tirate al vento le saette vibrate contro quegli athei, che non mi ascoltano; a' quali però direi volentieri, che indarno si studiano di mantellare la notoria empietà con simulati pretesti; essendo manifestamente palese à chiunque non vuole infingersi, che la pertinacia de' loro ostinati pareri nasce dalla contumacia de gl'indisciplinati voleri; che niegano à Christo indubitata credenza, per non si obligare à rendergli proportionata vbbidienza; che non acconsentono à quel che insegna, per non si soggettare à quel che comanda; e che la libidine, l'auaritia, l'alterezza, con tutta l'altra bruttura infame de' vitij sono le prime, le vere, le abbarbicate radici dell'a-

14 dell'ateismo. Veggasi la legge immacolata di Christo, pongasi à confronto la vita impurissima di costoro; qual dissimiglianza più opposta? qual oppositione più contraria? qual contrarietà più incompossibile? Quella per nessun capo non riprensibile, e per ogni conto commendabile, è vn modello esattissimo di santità esquisita; questa in mille guise difettuosa, e per tutti i rispetti vituperabile, è vn ristretto mostruoso d'iniquità enormissime; quella rintuzza l'orgoglio con la modestia; questa aguzza l'ardire con la sfacciataggine; quella ristringe i pensieri dentro alle conuenienze dell'honesto; questa rilassa le voglie alle dissolutioni del diletteuole; quella commette le contrattationi alla giustitia; questa eseguisce le vsurpationi con la violenza; quella non consente se non quel che lice; questa non attende se non à quel che piace; quella mondissima, questa lordissima, quella tutta ragione, questa tutta passione, quella luce, questa tenebre. Che marauiglia dunque se non si confanno, anzi si disfanno; se non può conformarsi con vna chi non vuole riformarsi nell'altra; se non s'intende quella, mentre si offende questa; e però dice il Saluatore, *si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscet de doctrina*. O vera-
15 mente felice, e ben auuenturato colui, che à douer fare la diuina volontà risolutamente disposto, con tanta puntualità la eseguisce, che niuna cosa leggiera, niuna picciola, niuna sprezzabile giudicando, e nella sostanza delle operationi, e nel modo di farle, non si dilunga vn capello dalla norma prescrittagli! Quì non posso lasciare vna nuoua rammemoratione del sopra da me lodato Abraamo, il quale hauendo indurato l'animo à troncar con vn colpo la vita del figliuolo, e la consolatione del Padre; tutto che il buon Isaacco porgesse spontaneamente il collo ignudo alla percossa mortale; ad ogni modo prima legar lo volle, che lo ferisse, e prima lo spogliò della libertà, che mettesse mano à priuarlo della vita. E non è ch'io non sappia la ragione addotta da S. Ambrogio, doue dice, che adoperò i legami, prima che il ferro, accioche al folgorare dello stocco, & all'auuampare della fiamma, sbigottito non si tirasse addietro, e mac-

lib. 1. de Abra. c. 8.

e macchiasse la purità del sagrifitio con la ritrosia della natura; come se vn mouimento non volontario, vn timore improuiso, potesse rendere imperfetta l'heroica vbbidienza di chi amaua meglio morire, che non vbbidire; *Nectit filio manibus suis vincula Pater, ne refugiendo filius, & vi ignis exustus, peccatum incurreret*. Sò che al pensiero del suo Maestro si confermò S. Agostino, *vincitur innocens hostia, ne offerentis deuotio putaret se minus aliquid exhibere, si impatientia doloris victima calcitraret*. Ma non è da tacersi la openione del Lirano, il quale in ciò riconosce vna esattezza minutissima nell'osseruar tutte le solite cerimonie dell'holocausto; perochè il costume antico era, che gli animali à tal vso destinati si legassero, per eseguire etiandio nelle minime cose la volontà di quel Signore dalla cui Maestà si fà grande tuttociò, che da' suoi cenni dipende, & appartiene al suo santo seruitio. Non sono queste, come alcuni credono, ansiose scrupolosità di animi angusti, ò diligenze superflue di scioperate femminuccie; così praticarono tutti coloro, che da buon senno trattarono di voler fare la volõtà di Dio, e per non contrauenire nelle grandi occorrenze, non solamente andarono con riguardo attentissimo nelle picciole; ma per non incorrere disauuedutamente in alcuna delle cose vietate, da seruirsi anco delle concedute volontariamente si astennero. Euui alcuno di voi, che frà suo cuore si burli di così fatte stitichezze, & occorrendogli parlarne, le addimandi semplicità degne di riso? Dicami dunque costui, per qual cagione gli Ebrei nella cattiuità Babilonica non contenti di riserbare al tempio di Gerusalemme i sagrifici, che per espresso interdetto celebrar non si poteuano in luogo profano, guardar si vollero anco dalle musiche, anco dall'arie, che soleuano cantarsi nella santa Città; & accioche l'habito non ingannasse il proponimento, e le mani auuezze à toccare gli stromenti canori, senza l'imperio della volontà non trascorressero alle sonate antiche, sospesero à gli alberi le cetre, & i salteri; & in segno di non voler dauero, studiandosi di non poter preuaricare, diceuano, *In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra?*

serm. 73 de temp.

16

Perche

Perche i medesimi, per non mangiare il pane contami- *Exo.12.*
nato dal lieuito, ne pur lo teneuano in casa? *In die pri-*
mo non erit fermentum in domibus vestris. Perche gli stessi, *Exo.35.*
per non peccare col cuotersi qualche viuanda in giorno di
Sabbato, ne anco accendeuano fuoco? *Non succendetis ignem*
in omnibus habitaculis vestris per diem Sabbati. Perche i Na- *Num.6.*
zarei non potendo con buona coscienza beuere il vino, la-
sciauano di mangiar l'vua, e niun licore gustauano, che si
spremesse da quella? *Quicquid ex vinea esse potest, ab vua pas-*
sa, vsque ad acinum non comedent. Perche Abraamo sdegnan-
dosi di contaminarsi le mani con le spoglie de' cittadini di
Sodoma, protestò di non voler nè molto, nè poco; *A filo*
subtegminis, vsque ad corrigiam caligæ? Perche Lotto saluan- *Gen.14*
dosi dall'incendio della Patria, vscito fuori del pericolo, già
posto in sicuro in aperta campagna, hebbe ordine di non
fermarsi in tutto'l paese circonuicino? *Et ne stes in omni cir-*
ca regione? Perche Gezi, accioche non perdesse tempo nel *Gen.19.*
camino, e speditamente ne andasse, doue Eliseo il manda-
ua, hebbe commissione di passar quanti gli si faceuano in-
contro, senza pur salutarli? *Si occurrerit tibi homo, non salu-*
tes eum. Perche à gli Apostoli affinche non si addimesticas- *4.Reg.4.*
sero con gl'idolatri, comandò Christo, che stessero lonta-
ni dalle strade, onde passar si potesse alla conuersatione de'
gentili? *In viam gentium ne abieritis*. Perche Giobbe geloso *Mat.10.*
della sua castità, e risoluto di non tendere insidie all'altrui
pudicitia, patteggiò con gli occhi di non vagheggiar mai
donna non sua? *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem*
quidem de Virgine? Perche Dauide circondato dalle occasio- *cap.31.*
ni pericolose non si fidaua della sua costanza, ma se ne al-
lontanaua, ma fuggiua, ma si ritiraua nella solitudine? *Ecce*
elongaui fugiens, & mansi in solitudine? Perche in tanti modi, *cap.52.*
con tanta forza inculca lo Spirito santo per bocca d'Isaia,
Recedite, recedite, inde exite, pollutum nolite tangere, exite de
medio eius, mundamini qui fertis vasa Domini? Così fà chiun-
que daddouero vuol fare la volontà di Dio. *Hæc est enim*
17 *voluntas Domini sanctificatio vestra*. Nel qual proposito non
è da tacersi vn sentimento notabile di S. Gio. Grisostomo, *hom.87.in Matt.*

à cui parue di poter'affermare (ancorche ſtrano ſembraſſe, & inaudito) più vigilante douer'eſſere la cuſtodia per guardarſi dalle picciole colpe, che dalle grandi; peroche queſte per la ſteſſa enormità deteſtabili ſi aborriſcono; ma quelle per l'apparente leggerezza ſtimate ſcuſabili ſi diſprezzano. Dottrina troppo importante è queſta; e però la conferma con la ſua autorità S. Gregorio il Magno; & accioche più altamente vi ſi ſtampi ne gli animi, attendete alle ſue preciſe parole: *Nonnunquam deterius in parua, quàm in magna culpa peccatur; maior enim, quo citius agnoſcitur, eo etiam celerius emendatur; minor verò, dum quaſi nulla creditur, eo peius, quo & ſecurius in vſu retinetur*. Leuateui sù adeſſo, & ardite di 18

3. par. paſt. admon. 34.

opporui à queſti due gran Maeſtri, voi, che ſenz'altra legge volere, che del proprio appetito, vna medeſima fate la miſura del mercato, e del Santuario; addimandate hora ſcrupoloſe le anime timorate di Dio; diſprezzate le oſſeruanze più minute; fateui beffe delle coſcienze più delicate; traſcorrete ſenza ritegno nelle colpe da voi credute leggiere; inghiottite le iniquità, come acqua. Così poco dunque conoſcete le aſtutie dell'auuerſario? così mal vi guardate da' pericoli della perditione? quante volte da vna minuta fauilluzza ſurſe, nè ſmorzar ſi potè, dilatato l'incendio? quante volte il ſolo rincreſparſi del mare fù principio di vna fiera, e rouinoſa tempeſta? Trapela dentro a' pertugi, ancorche ſottiliſſimi, l'acqua à gocciole, e mette in fondo vn groſſo, e ben corredato nauilio. Muoueſi vna diſtillatione, ſiegue appreſſo vna toſſetta; ogn'vno dice, che non ſarà niente; indi à poco ſi ſcuopre tiſico, e ſenza rimedio ſi muore vn giouane robuſtiſſimo, à cui ſi prometteuano cent'anni di vita. Sono verità queſte? Le hauete bene inteſe? Così è de' peccati; & io ſenza più, vi dò per malleuadore S. Cipriano, la cui penna laſciò ſcritte queſte memorabili parole. *Leue apud quoſdam, & modicum crimen videtur, fratres dilectiſſimi; dumque exiſtimatur leue eſſe, & modicum, non timetur; dum non timetur, contemnitur; dum contemnitur, non facilè vitatur, & fit cæca, & occulta pernicies*.

lib. de zelo, & liuore.

SE-

SECONDA PARTE.

19 DE *turba autem multi crediderũt in eum.* Quale argomento più conchiudente aspettate per esser persuasi, che la sorte migliore godono coloro, a' quali crede il mondo, che sia toccata la piggiore? Ecco auuerate in pratica le parole di Christo. *Quia abscondisti hæc à Sapientibus, & prudentibus; & reuelasti ea paruulis.* Meglio disposti à capire l'alta dottrina del Cielo sono i pouerelli humili, che i ricchi superbi; sono più aperte alla luce del Sole di giustitia le capanne de' giornalieri, che i palagi de' Principi. Ecco i nobili, i Farisei, i Sacerdoti, i Pontefici, nella loro miscreden-
20 za ostinati; *De turba autem multi crediderunt in eum.* E' la dottrina di Christo per molti capi superiore ad ogni altra; ma singolarmente, perche à guisa di fiume reale à pieno letto se ne và con quel mormorio tanto sonoro, che dallo Scrittore de' futuri auuenimenti fù addimandato, *Vox aquarum multarum.* A tutte l'altre dottrine adattar si potrebbe ciò, che nel libro di Giuditta scritto leggiamo. *Erant non longè à muris fontes, ex quibus furtim videbantur haurire aquam, ad refocillãdum potiùs, quàm ad potandum.* Si tratteneuano quell'acque *non longè à muris;* non si dilungauano gran fatto dal paese natio; e chi qualche sorso ne beuue, come di furto fuggendo, ad vso de' cani di Egitto, à gran pena si rinfrescò le labbra; tanto è da lungi, che si smorzasse la sete. Questa vniuersalità ingegnosamente cauò Teofilatto da quelle parole del Precursore. *Ego vox clamantis;* perche tutti i maestri dell'altre dottrine affiocati parlarono sottouoce, vditi da pochi; ma il tuono del Vangelo fù così grande, che in ogni più cap. 7.
21 rimota parte il suo rimbombo s'intese. E perche, dunque, nelle sole turbe della gente minuta ristretto, nelle orecchie di coloro non penetra, che presumono di non essere huomini dozinali, e si sdegnano di accontarsi col volgo; sì che s'habbia à dire; *De turba autem multi crediderunt in eum?* Questo è l'ordinario vaneggiamento di certi capi pieni di vento: stimano gl'insegnamenti di Christo acconci alla sor-

te plebea; ma poco diceuoli alla conditione patritia. Tal coſa, dicono, può paſſare in vn'artigiano, che non hà luogo in vn Caualiere; altri natali, altri coſtumi: quelle ſono anime vili; qualche indegnità poſſono ſoffrire; à noi, che portammo dal ventre materno la generoſità de gli ſpiriti, non è lecito abbaſſarci, ſenza vituperarci. Perche mi caccierò ſotto à tutti, ſe Dio mi poſe in luogo non inferiore à veruno? Vederſi ſtrapazzare, e non riſentirſi, è vn'eſporſi da codardo, come berſaglio all'ingiurie: fatti agnello, e t'ingoierà il lupo; e come puoſſi traſcurar la vendetta, e conſeruare la riputatione? Io tengo vn poſto eminente; ogni attione mia è publica; in me ſono riuolti gli occhi di tutti. E che direbbe il mondo? certo, che traligno dal tronco nobile, del quale ſon ramo; che non faccio ritratto da' miei maggiori; che merito di eſſer nato fra' cenci, ſe voglio farmi ſpontaneamente mendico. Mi s'inſegna, ch'egli è meglio piagnere, che godere; che più ſatollano i digiuni, che i conuiti; che la vera gloria ſi troua frà i vituperi; qual paradoſſo men veriſimile? credalo chi è tanto ſtolido, che non diſcerne il bianco dal nero. Haurò dunque in pregio quel che ſi dee ſprezzare, e diſprezzerò ciò che ſi vuole hauere in pregio? Ma queſta è ſuperbia, e quella è viltà; queſto è eccesso di ambitione, e quello è difetto di diſcretione. Se della virtù è ombra la gloria, come ama il corpo, chi odia la ſua compagna inſeparabile? Sarà lodeuole, chi à tutto ingegno ſchiua le lodi? mi ſi vieta l'appetito della gloria; dunque mi ſi prohibiſce l'eſercitio della virtù. Deuo dunque ſeminare formento, e mietere loglio? quale induſtria più perduta? mi ſi comanda, che io non ami, chi mi fù Padre; che abbãdoni i parti delle mie viſcere; che habbia in aborrimento me ſteſſo: non è queſto vn confondere tutti gli ordini della natura? E poi, le coſe, che mi ſi propongono, come ſono poſſibili? che ſia tanto codardo, che mi laſci dare de gli ſchiaffi; che ſia tanto coraggioſo, che non pauenti le minaccie, nè le forze de' Tiranni: che porti sù le labbra il riſo, e sù gli occhi il pianto. In oltre ſe altri m'ingiuria, & io diſſimulo; la mia modeſtia non ſarà interpretata coſcienza? Poter viuere nella

la luce de' titoli illustri guadagnati alla mia famiglia col sudore, e col sangue de gli auoli, e smorzarmi da me stesso lumi sì chiari, e condannarmi à volontarie tenebre? qual mattezza più solenne? Faccialo chi è figliuolo della terra, nato al buio, e destinato à notte perpetua. Se i miei antenati alzassero il capo, e mi vedessero auuilito trà la feccia del volgo, non si pentirebbono di hauermi generato? Vn bell'honore farei à chi comprò col sangue vna bella morte, per lasciarmi herede di vn ricco patrimonio di gloria, se i suoi vãti honorati confondessi con le vergognose ignominie di vn Crocefisso. Persuadansi bassezze simili alla gente mecanica; meni vita stentata, chi nacque con la zappa in mano; accatti pane à frusto à frusto, chi non hebbe altra casa, che lo spedale. Soffrirà di campare da huomo sordido, chi succhiò il primo latte contaminato dalle brutture del sangue popolare. Troppo disdicono tali schifezze à noi altri, che dotati
22 siamo di costumi, e di animi gentili. Fermateui. Diceste il vero non volendo. Sono i vostri pensieri da huomini gentili, assai più conformi alle leggi de' pagani, & all'Alcorano de' Maomettani, che al santo Vangelo di Christo. Ben si vede, che non distinguete frà grande, e gonfio. Altra è, se nol sapete, la generosità del magnanimo, & altra la temerità del superbo. E poi, sareste mai nati eguali à tanti Rè di corona, i quali gittato lo scettro, amarono meglio seruire con humiltà ne' poueri chiostri, che signoreggiare con fasto ne' sontuosi palagi? Ma come ardite di spacciarui per tanto gelosi della riputatione, voi, che tralignando vituperosamente, la libertà de' figliuoli di Dio volontariamente perduta, vi fate schiaui delle proprie albagie? & in vece di aspirare alle finissime porpore, che si vestono in Cielo, menate orgoglio frà gli stracci di non sò quali vilissimi centoni del mondo? Che dirò della sfacciataggine, con la qual presumete di metter bocca nella dottrina di Christo? Non la credete, qual'è, soda, e ragioneuole; perche, dando credito alle pazze menzogne, vi siete renduti inhabili al conoscimento del vero. Il dire, che si comandano cose impossibili, è falsità manifesta; e se bene à smentirui griderebbono ad vna voce tutti gli

huomini da bene, voglio riſpignerui in gola l'empia beſtẽmia con la ſola autorità di S. Giouanni, il quale vi ſosterrà in faccia, che, *Mandata eius grauia non ſunt.* Quanto a' voſtri antenati; ſe furono come voi ambitioſi, e ſuperbi, condannar ſi conuiene il giudicio loro, niente meno, che il voſtro; ſe hebbero fior di pietà, e di religione Chriſtiana, vi rinfaccieranno vn dì le voſtre con inſani delirij traſognate chimere. Predicheranno alla pouera gente le ignominie del Croceſiſſo. Ma queſte, ancorche voi non vogliate, voſtro mal grado, poſſono aggiungere honore à perſona di maggior grado, che voi non ſete; e gli ſplendori di tanta luce da voi non ſi diſcernono, perche la folta caligine de' vitij v'ingombra gli occhi, & il mordace fumo dell'ambitione vi accieca.
Si sà pure, che Iddio ſauiſſimo ordinatore delle coſe fece, 23
che prima ſpuntaſſero dalla terra l'herbe, & i fiori, e poi acceſe le immortali lumiere nel fermamento; e non ſi vuole imparare, che veſtir ſi conuiene l'anima del vago manto de'
9 in Gen. c. 1. virtuoſi coſtumi, come diſcorre S. Iſidoro, accioche nell'intelletto folgori la bella luce, ch'è neceſſaria per la cognitione del vero. Però fece S. Piero quella diligente inquiſitione
In recogn. de' coſtumi di Simon Mago, riferita da Clemente Romano, per non gittare in darno la pretioſa ſementa del Vangelo; ſapendo beniſſimo, che ſe prima non era purgato il campo, appena meſſi i primi germogli, ſoprafatta la ſoffocherebbono le ſpine. Niuno adunque ſi ſcuſi con la difficoltà della dottrina di Chriſto; ma più toſto accuſi la indocilità della ſuperbia propria; e depoſta la gonfiezza, & il faſto, abbracci la modeſtia, & ami l'humiltà, perſuadendoſi, che toccar non gli può ſorte più glorioſa, che l'eſſere annouerato frà queſti, de' quali ſi dice. *De turba autem multi crediderunt in eum.*



PRE-

PREDICA XXV.

Nel Mercoledì dopo la Domen. IV.

Expuit in terram, & fecit lutum ex ſputo, & liniuit lutum ſuper oculos eius. *Ioan.* 9.

1 NON hà l'humana ſuperbia frà tutte le ſue glorie alcun pregio più ſtimato, per cui baldanzoſa meni orgoglio maggiore, che la perſpicacità della mente, e l'acutiſſima viſta dell'intelletto. Vantaſi per queſta di potere à ſuo talento ſcoprire i più celati ſegreti della natura; sì che ſappia diſtintamente ridire, perche tal'hora di nuoue fiamme ſi accenda il Cielo; di che colori ſi dipingano le nuuole; onde muouano i venti; come ſi rapprendano le neui; da quanta altezza cadano le pioggie; ſopra quali baſi appoggiato il globo maſſiccio della terra non traballi; qual forza ſenza poſare agiti con moto alterno l'onde marine: e quanto più ſono degli effetti marauiglioſi aſcoſte le cagioni, tanto gode più di moſtrarſi occhiuto, riuelandole, il curioſo ingegno. A queſto fine ſi purgano le luci dell'anima, ſi aprono quãto ſi può le palpebre, ſi aguzza la viſta, ſi fiſa lo ſguardo, ſi eſaminano gli oggetti, s'inueſtiga la natura. E perche dal mondo ſi honora più chi più vede, ſtudiaſi la gente ambitioſa, di acqui-
2 ſtarſi credito di veduta migliore. Appreſſo à Dio corrono regole dirittamente contrarie. Chi più vede men vale; il più Linceo è più lippo; chi più diſcorre, meno intende. Ecco ſtamane, che in vece di collirio poſſente à chiarificare gli occhi del cieco nato, adopera Chriſto vn groſſo impiaſtro di loto, e con eſſo chiudendo gli apre, ingombrando gli ſgombra, oſcurando gl'illumina. O paradoſſo ammirabile! che ſi ſerrino gli occhi, per più lontano vedere; che ſi velino le pupille per diſcernere più diſtinto; che ſi abbuino le luci, per rauuiſare più chiaro. E pure è vero, che ne' diuini mi-

ſteri aſſai meglio vede, chi non vedendo ſi crede; aggiorna con lume più viuo, à chi tramonta il Sole; ſplendono più l'ombre, che i raggi, e doue la natura non può arriuare, giunge la fede.

3 Vltimi sforzi dell'humana Sapienza ſi credettero di eſſere que' ſuperbi Filoſofi, a' quali perſuaſe la temeraria preſuntione di ſe ſteſſi, che la verità non haueſſe luogo da ritirarſi in parte tanto rimota, doue battendo l'ali de' loro ingegni, raggiugnere non la poteſſero in vn tratto, col volo aquilino di velociſſimi diſcorſi. E pure gonfij di vento, e pieni di vanità li moſtrò la ſperienza; peroche da qualſiuoglia ſoffio d'aura leggiera dal camino dritto ſraſtornati, à guiſa di piume inſtabili, ſi laſciarono aggirare in ogni lato dalle falſità; & in vece di ſcorgere altri al conoſcimento del vero, auuilupparono ſe ſteſsi in tanta confuſione di errori, che ſe bene ſi conoſcono meriteuoli di ſcherno, e di riſo, appena rammemorar ſi poſſono ſenza tenerezza di compaſsione. Traſandò Platone ſeguitando la traccia di non sò quali idee aſtratte, e ſeparate; Pitagora s'imbrogliò nella metempſicoſi, e palingeneſia dell'anime; Seneca ne formò così groſſolano concetto, che di eſſe, della virtù, e de' vitij loro parlò, come di coſe materiali, e corporee; Auerroe s'intricò nella intelligenza aſsiſtente à ciaſcheduni, e comune à tutti; Eraclito ſi ſtordì in quella da eſſo immaginata continoua vertigine dell'vniuerſo; Nicia, & Ariſtarco furono arreſtati dalla quiete perpetua delle sfere celeſti, da loro credute immobili; Parmenide, e Meliſſo ſi ſmarrirono in non sò qual tumultuario miſcuglio delle coſe; Leucippo, Democrito, Epicuro, Metrodoro, Anaſſagora, auuenutiſi in vna turba caſuale di corpicciuoli indiuiſibili, ſi diſtolſero dal buon ſentiero; e tutti, *dicentes ſe eſſe ſapientes, ſtulti facti ſunt*; e da non sò quale furor letterato menati in guerra, gli vni abbaſſarono contro gli altri le punte dell'armi, e con l'acutezze de gli argomenti procurarono di vicendeuolmente traffiggerſi. Parue à S. Agoſtino vna battaglia di ciechi, e per trattenerſi con la viſta di così curioſo ſpettacolo, ſi rappreſentò il campo in Atene; 4
offer-

ep. 106.

Rom. 1.

18. Ciuit. cap. 41.

osseruò come hosti nimiche le sette frà di loro cõtrarie; credè condottieri delle squadre, gl'inuentori delle openioni, caualleria leggiera le argomentationi topiche, gente d'armi guernita in punto i sillogismi dialettici, fantaccini pedestri le sperienze del senso; armi corte gli entimemi ristretti, machine violente le induttioni forzose, dardi volanti le sentenze vibrate, prime scaramuccie le diuersità de' pareri; zuffe più calde gli ardori delle dispute, abbattimenti feroci le contradittioni ostinate, giornate campali le oppugnationi de' primi principij, astute stratagemme le fallacie sofistiche; ne potè senza riso vedere le sode picchiate, che si dauano alla cieca in quella mischia senz'ordine, doue gli scolari hora si voltauano contro i maestri, hora si batteuano frà loro; e chi voleua difendere non esserui più di vn mondo; chi ne manteneua infiniti; e di quest'vno, chi confessaua il principio, chi lo negaua; chi lo stimaua soggetto à corrompersi, chi lo affermaua perpetuo; chi lo auuiliua come giuoco della sorte, e della fortuna; chi l'honoraua come oggetto della prouidenza di Dio. V'hebbe di quelli, che maneggiando i ferri così al buio s'infilzarono da se stessi, e contro l'anime proprie fatti crudeli, altri dissero ch'elleno dal morire non erano esenti; altri che subito finiuano vscite da' corpi; altri che per qualche spatio soprauiueuano, ma non per sempre; altri che dalle membra humane trapassauano alle ferine; onde con molta ragione quella madre famosa delle scienze appellar si sarebbe potuta Babilonia pienissima di confusione, le cui dottrine à bastanza si conuinceuano di falsità, con la stessa moltiplicità, *Multifidæ sunt enim mendacij, falsitatisquè semitæ*, come disse Teodoreto; lib.2. de princ.
che però disse altroue prouerbiandoli S. Agostino. *Mira sunt quæ dicitis, noua sunt quæ dicitis, falsa sunt quæ dicitis.* lib.3. contra Iulian. cap.3.

5 Si potrebbono forse anco prendere in giuoco le costoro stramazzate da orbi, e de' loro seguaci, sè, frà' confini delle naturali cose trattenutisi, non hauessero molti di loro temerariamente steso il piè dentro alle diuine: Ma fidati del proprio auuedimento, molti curiosamente entrati senz'altro filo in più confusi laberinti, si perdettero ne gl'inestrica-

ſtricabili rauuolgimenti dell'hereſie. Credettero che il diuincolarſi per terra, & il volare per aria foſſe tutt'vno; e da' ſegreti della natura, a' Sagramenti della gratia troppo arrogantemente paſſando, per ſouerchia preſuntione, di filoſofi arditi ſi cangiarono in heretici pertinaci; e moſtrarono veriſſimo ciò che nel ſuo libro delle preſcrittioni, diſſe Tertulliano. *Ipſa hæreſes à philoſophia ſubornantur*; il perche diſſe altroue il medeſimo: *Illi ipſi ſapientiæ profeſſores, de quorum ingenijs omnis hæreſis animatur*. Non poſſono le fiacchiſſime pupille de' notturni vipiſtrelli ſoſtenere il viuo raggio del più luminoſo pianeta. E perche dunque sì preſuntuoſa è l'humana curioſità, che ardiſca di cacciarſi à ſpiare fin colà; doue alberga il fattore della luce, attorniato da vn'abiſſo, che varcar non ſi può, d'inacceſſibili ſplendori? Io non accuſo in queſto luogo la interrogatione fatta da gli Apoſtoli. *Quis peccauit, hic, an parentes eius, &c.* ancorche haueſſero inteſo di dire, come ſtimò Leontio, noi ſapremmo volentieri, ſe perciò fece Iddio, che ſenza l'vſo de gli occhi naſceſſe coſtui, perche preuidde i peccati ch'egli era per commettere; eſſendo manifeſto, che peccar non potè auanti di naſcere. Ma ben condanno l'ardimento di qualche altri, i quali fattiſi arbitri de' conſigli di Dio, non hebbero paura di affermare, che ſi veggono talora bambini in guiſe ſtrane cagioneuoli, per gaſtigo di que' misfatti, che da eſſi, quando ſaranno adulti, antiuede l'occhio diuino douerſi commettere. Io sò bene, che piegò à queſta parte Procopio, il quale diuiſando ſul caſo regiſtrato 4. Reg. 2. quando alcuni ragazzi per hauer con irriuerenti grida vſate inſolenze contro Eliſeo, furono incontanente lacerati da gli orſi, dopo di hauer detto, che furono gaſtigati que' fanciulli per ammaeſtramento de gli adulti, ſoggiugne: *Omnino autem Dei iudicium eos, dum pueri adhuc eſſent, è medio ſuſtulit, quos deteriores fore præuidebat*. Sò che ſi ſtudia di appoggiare il ſuo detto sù quelle parole del Sal. 57. *Prius quam intelligerent ſpinæ veſtræ rhamnum, ſicut viuentes, ſic in ira abſorbet eos*, attenendoſi alla verſione Caldea, la qual dice: *Priuſquam impij teneri dureſcant, dum adhuc ſunt virides*, *tempeſtate*,

lib. contra Hermag. cap. 8.

l. 1. contra Marcio. cap. 13.

tempestate, & turbine destruentur. Ma vince appresso di me l'autorità di Teodoreto, il quale, dopo di hauer mosso il quesito, perche Iddio trà le delitie del paradiso collocò il Padre Adamo, la cui disubbidienza sapeua douer essere tanto impertinente, che meriterebbe di essere scacciato fuor de' confini dell'amenissimo luogo, risponde: *Quia Deus neminem ex præscientia damnat, sed postquam peccauerit.* Vince quella di Eucherio, il quale ragionando di Saule fauorito da Dio con benefitij sì grandi, tutto che hauesse preueduta la contumacia, onde ribellatosi ricuserebbe di rendere al Monarca sourano la douuta ricognitione del vassallaggio, assegna questa ragione; *Quia Deus incorruptum iudicium ex æquitate depromit, non ex præscientia; eligit quempiam, cum meretur, reprobat, cum electione indignus efficitur. Cæterum nequaquam conuenire sacrosanctæ veritati, iustitiæque eius videbatur, vt peccatum offensa præcederet.* Vince quella di Tertulliano, doue confutando la falsa openione de' Marcionisti, dalla bontà natia di Dio caua l'argomento, e gl'incalza così: *Sed Dei boni non erat, nondum merentes prædamnare:* Vince quella di Origene, doue con ingegnosa riflessione osseruò, che Christo fauellando delle sentenze da publicarsi nell'vltimo giorno del giuditio, altramente parlò della benedittione de' buoni, & altramente della maladitione de' maluagi. Di quelli disse: *Venite benedicti Patris mei*, di questi, *Discedite maledicti*; ma non aggiunse *Patris mei*. Sapete perche? *Nam benedictionis quidem ministrator est Pater, maledictionis autem vnusquisque sibi est auctor, qui maledictione digna operatus est.* Vince quella di S. Agostino, il quale accusando l'empio decreto di Faraone riferito nell'Esodo cap. 21. nel quale si comandaua alle Leuatrici, che quando le donne Ebree infantauano, se il parto era maschio, subito lo ammazzassero, in questa inuettiua, quella legge ingiustissima detestando, proruppe. *O prodiga furoris audacia! necdum natis pœna mandatur, & ante principium vitæ, periculum concitatur. Cobibe nefarie homo infamiam tuam; quos necdum vides existentes, insequeris. Quid scelestius? nondum natos occidis? seruet ordinem feritas tua; nascan-*

l. 3. in Marcion.

hom. 24. in Matt.

serm. 180. de temp.

naſcantur ante, quos puniat. Non è di Dio come de gli huomini, i quali ſouente, per vn ſoſpetto mal fondato, precipitoſamente corrono alla vendetta, prima che in fatti prouocati con la ingiuria. Così fecero i fratelli di Giuſeppe, i quali per dubbio, che il fratello minore non veniſſe vn dì ſublimato à tanta grandezza, che foſſero loro mal grado coſtretti à riuerirlo, e ſeruirlo come padrone, ſi affrettarono à venderlo come vno ſchiauo, mandando il riſentimento auanti all'offeſa. Tutto il contrario fà Iddio, e ſottilmente lo auuertì il Gaetano, doue ſua Maeſtà promiſe ad Abraamo il dominio della Paleſtina, della quale per le loro iniquità doueuano eſſere ſpodeſtati gli Amorrei; ma differì la eſecutione dell'inueſtitura ben quattrocent'anni. E perche vi frapoſe vna dilatione sì lunga? la ragione è in pronto. *Nondum completæ ſunt iniquitates Amorrhæorum*; non dee eſſere addoſſato il gaſtigo, prima che ſia conſumato il delitto; & io amo meglio eſſer creduto lento nell'attenere le promeſſe, che tenuto precipitoſo nell'anticipar le vendette. 7

Gen. 15.

8 Parui che drittamente poſſano ripigliarſi gl'ingegni tanto arriſchiati, che ardiſcono, eſſendo ciechi, di metterſi à giudicar de' colori? Può vdirſi ſenza ſtomaco, che vili homicciuoli pretendano di eſſere aquile verſo le coſe diuine inuiſibili, i quali manifeſtamente ſono talpe alle humane, & alle ſenſibili? Imperoche qual coſa più chiara, qual più certa, qual più palpabile della mobilità, della inſtabilità, della caducità di ciò che nel mondo ſi pregia, dal mondo ſi promette, e ſubito ſi dilegua col mondo? Parla Iddio per bocca di Nahum delle allegrezze di coloro, che traſtullandoſi con le delitie di cottidiani banchetti, menano la vita in gozzouiglie, ſenza penſare ad altro, ſuor che à darſi bel tempo, e dice. *Conſumentur quaſi ſtipula ariditate plena*. Se ne marauiglia Ruperto Abbate, parendogli che non ſia ſenza contradittione quella forma di parlare. E che altro, dic'egli, ſignifica ſtoppia ſecca, ſe non ſtoppia vuota? Se dunque tanto vale aridità, quanto vacuità, come può dirſi piena vna coſa, ch'è tutta vuota? Può forſe più riempiere la vanità, di quelche poſſa il ſogno paſcere, nudrire il niente, ingraſ-

cap. 1.

ingrassar l'ombra, sostentar la chimera? Non è lo stesso, che dire; abondano di scarsezza, tripudiano di malinconia; viuono di suenimenti, s'impinguano di magrezza? A punto per questo, *sic dixit, sciens spiritus, qui hunc mundum arguit, diuitum huius mundi falsam plenitudinem, veram esse*
9 *maciem*. Soggiacciono à questa necessità tutte le cose mondane, frà le quali veruna non è tanto priuilegiata, che le sia permesso il sottrarsi à questa legge comune. Mi souuiene in questo luogo vna gentil consideratione di S. Antonio di Padoua, il quale accommodando al proposito, del quale trattiamo, quelle parole, che infuriati contro Christo dissero i Pontefici; *Nos legem habemus, & secundùm legem debet mori*, discende ad alcuni particolari, e discorre così. Fate ragione che sia condotta in publica piazza vna donna di quelle, che sempre occupate in lisciarsi, in pulirsi, e strebbiarsi, perdono i giorni, e le notti in apparecchiare lisciue, in distillar acque, in macinare colori, hora al fuoco, hora al Sole, per farsi bionda la chioma, per tener morbida la pelle, per dipignersi le gote; comparisca pomposamente vestita in habito ricco per la materia, superbo per le guarnitioni, scintillante per le gioie, capriccioso per le diuise, bizzarro per le inuentioni; tiri à se gli occhi di tutto'l popolo con la bellezza del sembiante, con l'attillatura della persona, con la gentilezza delle maniere, con la tenerezza de' vezzi, con l'alterezza del portamento, con la squisitezza de gli artifitij: addimandi vn di voi, che sarà di costei? sarà sempre inchinata? sempre seruita? sempre adorata come idolo? Vdirete immantinente gridar da tutte le parti, *nos legem habemus, & secundùm legem debet mori*. Venga nel medesimo teatro vn di que' ricconi, che à dritto, & à torto moltiplicando guadagni, & accumulando danari, mettono insieme tant'oro, che per l'abondanza stimandolo poco, non solamente nelle soffitte de' palagi, ò ne' capitelli delle colonne, ò nelle cornici delle pitture, ò ne vasellamenti delle credenze, ò nel seruitio delle tauole, ma nelle borchie della briglia, ne gli ornamenti delle staffe, ne gli stessi ferri de' caualli, nelle stouiglie della cucina, quasi metallo vile,
prodi-

prodigamente lo conſumano; ſtringaſi la fronte con vn cinto di groſſi diamanti, che ſembri luminoſa corona di ſtelle; porti indoſſo il prezzo de' patrimonij interi; conſumi teſori in panni lini, in drappi di ſeta, in broccati, in ricami pretioſi, in lauori pellegrini, in pelli recate da ſtranio clima, in concie, in odori: appena ſi vedrà folgorare il lampo di quelle pompe, che ſi vdirà ſcoppiare il tuono di quelle voci. *Nos legem habemus, & ſecundum legem debet mori*. Pauoneggiſi quanto vuole chiunque ò per chiarezza di ſangue, ò per nobiltà di proſapia, ò per altezza di ſtato, ò per eminenza di grado, ò per autorità di vffitio, ò per numero di clientele, ò per felicità di fortuna diſprezza la pouera gente, la opprime con la potenza, la ſtrapazza con l'orgoglio, la conculca con la ſoperchieria; ſi creda più che huomo, nutriſca penſieri maggiori della conditione mortale; mal grado che ſe n'habbia, gli ſtà flagellando le orecchie vn publico banditore di quella ſentenza inappellabile. *Nos legem habemus, & ſecundum legem debet mori*. Contuttociò 10
gli huomini ciechi, vna verità così chiara in tanta luce non veggono; e però il grande Iddio rinuoua loro sù gli occhi il virtuoſo collirio del fango illuminante, inculcando in varie guiſe, ſotto diuerſi traslati la fugacità delle coſe, per ſomma ſtolidità credute perpetue; & hora le addimanda fumo, che al ſoffio de' venti, ſubito che ſi alza, diſſipato ſi diſperge; hora fiore, che appena ſpuntato ſul materno ſtelo, dal cocente raggio appaſſito languiſce; hora ombra, che frà le braccia di chi credette ſtringerla, ſi dilegua; hora fieno, che ò calcato da piede, ò ſegato da falce ſubito inaridiſce; hora bolla, che nello ſteſſo gonfiarſi disfatta ſuaniſce; hora ſogno, che mari, e monti promettendo, laſcia indeſtarſi chi dorme, con le mani piene di vento; hora larua notturna, che vane ſembianze ſimulando, altro non hà di vero, che vn finto inganno; hora vapore, che à prima viſta pare gran coſa, & in meno che non balena, aſſottigliato ſi diſcioglie. Così finalmente, ad eſempio di quell'altro cieco fatto veggente, appena veggono ſe ſteſſi, e gli altri tutti, *quaſi arbores ambulantes*; conoſcono di non hauer ferme

radici,

radici, come credeuano; di non essere immobili; e che vna continoua mutabilità gli spinge al non essere. Così appena confessano con S. Gregorio, che *Carnalis gloria dum nitet cadit*; e che tutte le mondane grandezze sono à guisa di tumide spume, *cumque excrescunt, vt appareant, excrescen-* 16. mor. 5.

11 *do peragunt ne subsistant*. Pensate voi quanto maggior bisogno di potente rimedio hà la cecità de' figliuoli di Adamo, per discernere quegli oggetti, che per sostanza più sottili, e per lontananza più rimoti, sfuggono la vista di coloro, che scioccamẽte presumono di hauer pupille bastanti à sostenere, *oculo irretorto*, senza abbarbagliarsi, gl'infiniti splendori del Sommo Sole. Presumi tu di poter penetrare con la forza del tuo ottusissimo ingegno gli ascosti misterij della Fede, se non arriui à capire i cottidiani miracoli della natura? Come arriuerai tu così à piedi, senza lena, senza vigore à gli altissimi gioghi del Cielo? Come porrai il tetto ad vna torre tanto dispendiosa, che non hai pur capitale per cauarne le fondamenta? Come misurerai la immensità delle sfere col palmo? Come stringerai le smisurate montagne nel pugno? come saprai quel che si tratta nella segreteria di Dio, come vedrai quel che si cela ne gli archiuij dell'eternità, se non sai quel che passa dentro di te; se non capisci come tu sij fatto, come composto, à guisa del poetico Centauro, d'huomo, e di bestia; come nella carcere della carne stia imprigionato lo spirito. *Si ergo te ipsum homo, & quæ propter te facta sunt, qualiter, aut vnde facta sint, comprehendere non vales, qua præsumptione, quaue stultitia tuum ipsius, atque omnium discutis creatorem?* Così argomenta S. Massimo. Rendeua cauto se stesso con questa considerazione S. Cipriano, e dopo di essersi chiarito, che molte cose dentro di se haueua, le quali non intendeua, chinando il capo si ripigliaua, con dire. *Qua audacia supra me erigam oculos, vt videam principium sine principio, & finem sine*

ex Nazian. de moder. in disp. seruan.

hom. 1. In nat. Dom.

12 *fine attingam?* Ma la tua vista è forse più lincea, e le tue pupille arriuano doue non giunge la perspicacità dell'aquile. Piano di gratia; facciamone la proua. Sapresti tu dire, con qual magistero si faccia, che nel mouerti, tu sij il mosso, & il mo-

de Cardin. Christi oper.

il mouente? come il corpo dentro à certi limiti ſi circoſcriua, e l'anima, ſenza partirſi di lì, alle remotiſſime parti pellegrinando peruenga? come la pupilla in ſe ſteſſa minutiſſima, riceua oggetti per quantità grandi, per qualità varij, per numero infiniti? ſe per vederli eſca loro incontro fuori di caſa, ò pure aſpettando nella propria ſtanza di eſſere viſitata gli accolga? Sapreſti come al cenno della volontà tutte le membra lauorino; come fornito il trauaglio, con la quiete ſi riſtorino? di qual natura ſiano i ſenſi; come per eſſi, quaſi per interpreti, l'anima immortale con le corporee coſe conuerſi; come le forme loro aſſottigliate paſſino alla fantaſia; come ſi conſeruino nella memoria? come la fauella ſia figliuola della mente, e nell'atto dell'eſſere partorita, generi in chi ode vn concetto non ſimile à ſe ſteſſa, ma conforme à colei ch'eſſa riconoſce per madre? Sapreſti come il corpo per vigor dell'anima ſi nudriſca de' cibi, e l'anima per mezzo del corpo ſi appaſſioni con gli affetti? come i timori l'abbattano, le ſperanze la ſollieuino, le malinconie la ingombrino, le allegrezze la raſſerenino, le inuidie la tormentino, le proſperità la inſolentiſcano, le trauerſie la domino? Come per la collera ſi faccia pallido il volto, e per la vergogna vermiglio? come le perturbationi dell'animo ſi paleſino ne gli occhi? come la ragione metta il freno à gli appetiti? come acqueti le ſeditioni, come tranquilli le tempeſte? come dal ſangue, e dalla riſpiratione, coſe ſenſibili, dipenda lo ſtare, o'l partire dal ſuo alloggiamento di vn Oſpite intelligibile? *Hac prius aſſequere*, dice il Nazianzeno, *ac ne tum dicam, aude, verum time ad ſublimiora, vireſque tuas magis excedentia conſcendere.* Non baſterebbe à rintuzzare la temerità di molti, quel ricordo piaceuole di San 13
Ho.1. de Nat. Maſſimo: *Fratres generatio Chriſti, ſi narrari non poteſt, credi poteſt, ſi lingua deficit, fides proficit; magnus enim profectus eſt fidei, cum tantum de Deo ſuo concipit, quantum ſermo non poteſt parturire.* Meglio ſi confarebbe il parlare più riſentito di S. Piero Criſologo, il quale ſtringẽdoſi addoſſo ad vno di coſtoro, che tanto ſi fidaſſe del proprio ſapere, agramente lo rampogna con dirgli. Vien quà huomo, ſe pur ſei huomo,
ſerm. 62.

mo; alzati col pensiero, aguzza l'ingegno, spiega le piume della tua leggerezza, leuati à volo, sueglia gli spiriti, chiama tutto te stesso, discorri, esamina, studia, inuestiga, e poi fà stupire il mondo con dichiarargli, come lo spirito genera, (forma di parlare vsata dal Santo, che si dee sanamente intendere) come vna vergine concepisce di lui, come dopo il parto resta più intera che prima, come il Verbo si fà carne, come l'huomo diuenta Iddio, e sbrigato che ti sarai di queste difficoltà, *Tunc interius accede, ascende altius, licentius intuere, & tunc Patris tempora, initia Filij, explorator nouus, singularis inuentor, proditor diuinitatis expone*. Ardisci più d'Isaia, & apparecchiati à francamente ridire ciò, ch'egli soprafatto passò con riuerente silentio. Così dunque alla spensierata entri à guazzare vn fiume sì rapido? *Quæ te homo vnda, qui te fluctus ad istud naufragium pertulerunt? Qui te*
14 *spiritus per aëra volitare impulit ad ruinam?* Riconoscasi pure ogn'vno priuo di vista, massimamente in riguardo delle cose diuine; confessi la sua cecità, inuochi l'aiuto di Christo, e non ricusi di lasciarsi chiudere gli occhi; peroche questo è il rimedio più efficace per ritornarne veggente. Imperoche i sagramenti di Dio vanno intesi con l'affetto, non con l'ingegno; & il discorrerne hà da seruire per eccitarci à riuerirli, non per assicurarci ad essaminarli; e noi all'hora più distintamente li vediamo, quando più semplicemente li crediamo. Racconta S. Marco, che montato il Redentore sopra vna barchetta, dopo di hauer lungamente predicato alle turbe, dimandò di essere tragittato altroue; all'hora i discepoli, *Dimittentes turbas assumunt eum, ita vt erat in naui;* e come la diuina Scrittura non hà parola senza misterio, molto bene osseruò S. Piero Grisologo la forma del parlare, e ne cauò questa massima importantissima. *Laus fidei est, Christum ita recipere, vt est, & habetur in naui, hoc est in Ecclesia*. Non hai da riceuere Christo, e la sua dottrina, come il tuo capriccio ti detta; ma quale in effetto egli è nella naue, che viene à dire, qual te lo propone la Chiesa. Riconosce il medesimo ammaestramento Origene in ciò, che scriue S. Luca de' parenti del perduto bambino. *Inuenerunt*

cap. 4. serm. 21. cap. 2.

illum in templo sedentem in medio Doctorum: come se insegnar ci volesse Christo, che non si sdegna di conuersare con gli huomini dotti, che professano di essere letterati, e dalla gente idiota sono appellati maestri; sol che non escano fuori del tempio, e non vogliano soprasapere; ma si contentino di an-
hom.29. tiporre alle openioni proprie l'autorità della Chiesa. *Vbicunque magistri fuerint, in medio magistrorum inuenitur Iesus; si tamen magister sedeat in templo, & nunquam egrediatur ex eo.* Io non hò tempo di ridirui vn bel discorso di S. Bernar- 15
serm.41.in Cant. do sopra i sagri Cantici, doue spiegando quelle parole: *Murenulas aureas faciemus tibi*, le quali egli dice essere ornamenti delle orecchie, assai distesamente proua, che questa vita è luogo più da vdire, che da vedere, e che nel Christiano men si richiede il sapere, e più il credere, *Et fides ex auditu.* Basterà il dire, che non è di questa, come dell'altre dottrine solite insegnarsi nelle scuole: nel qual proposito cade
epist.27.ex registr.l.6. benissimo l'osseruatione di S. Gregorio, doue auuerte, che nel terrestre paradiso non cadeuano pioggie per innaffiare il terreno; peroche il fortunato distretto non abbisognaua di estrinseco rinfrescamento, ma le acque di vna fontana perenne, che quiui entro gorgogliando sorgeuano, ad irrigar tutto il paese deriuate, abbondeuolmente somministrauano l'humor nutritiuo à quelle piante beate. E pensi tu perciò, che fossero men verdeggianti, ò rigogliose? credi, che inuidiassero à gli alberi di quelle contrade, oue ogni dì pioue? anzi ti può cader nell'animo pensiero di dubitare, che non hauessero il trôco di gran lunga più rigoglioso, la chioma più folta, la verdura più fresca, & i frutti senza paragone migliori? Così interuiene alla Chiesa; *Ac propterea fit, vt sæpè illiterati plus sciant de diuinis, quàm doctissimi*. Finiamo- 16
la: Christo vuol chiuderti gli occhi, vuol che tu creda quel
In c.6.Io. che non vedi, e ragioneuolmente lo vuole. Proualo efficacemente Roberto Abbate discorrendo dell'oscurissimo Sagramento dell'Eucaristia. Quiui, dic'egli, niuna sembianza di carne apparisce, niuna di sangue; contuttociò quel che non vede l'occhio, creda la fede. Vide forse la nostra madre comune quella chimerica similitudine di Diò, cô la cui spe-

ranza

ranza la ingannò il serpente, con dirle, *Eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum?* E pur gli credette, & hebbe per più costanti le bugiarde promesse del tentatore, che le vere minaccie del creatore. Merita forse maggior credito la mẽzogna, che la verità? E non hà Iddio giusta ragione di volere, che per sodisfattione di quel torto, gli si creda tutto ciò, ch'egli afferma, e che all'autorità del suo detto si renda schiaua la
17 libertà dell'humano intendimento? Rintuzzò Arnobio con eloquente rimprouero l'orgogliosa vanità de' Gentili, che de' Christiani, come di gente corriua, e troppo credula, si faceuano beffe; conuincendoli chiaramente, che tuttodì con fondamenti più debili, in materie più soggette ad errori, à persone men degne di fede, con tutta la loro accortezza, e circospettione credeuano. *Dicite ò festiui, & meraco sapientiæ tincti, & saturi potu, est ne operis in vita negotiosum aliquod, atque actuosum genus, quod non fide præeunte suscipiant?* Chi di voi nauiga oltramare, il qual non pensi di riuedere il patrio lido? costui non crede al vento, & all'onde? ma qual promessa più infida? chi rompe il terreno, e lo semina, il qual non aspetti vna douitiosa ricolta? costui non crede al caldo, & al gelo? ma qual fauore più incerto? chi piglia medicina, il qual nõ dissegni di ricuperare la sanità perduta? costui non crede a'semplici, alle radici, & all'herbe? ma qual soccorso più fallace? E nelle cose, che appartengono all'ingegno, al discorso, & alle dottrine, chi di voi non aderisce alle opinioni di qualche rinomato maestro? chi può dire di hauer della Filosofia, che difende per vera, le proue chiare, & euidente la certezza? e tutta la sapienza di Socrate, ò di Platone, ò di Aristotile, ò di Pitagora, ò di qual'altro si sia di coloro, che voi tenete per oracoli, potrà forse paragonarsi con la sourahumana Teologia insegnata da Christo? che virtù sode risplendettero in essi? che miracoli fecero? à qua' ciechi diedero la vista? qua' morti risuscitarono? e quelli son degni di esser creduti, e Christo nò? O gente pazza, & ostinata! ma noi troppo la honoriamo con parlarne.
18 Voi dilettissimi, che discepoli siete dell'incarnata sapienza, *Contendite intrare per angustam portam*. Porta stretta, e bassa

lib. 2. contr. gent.

del Cielo è la fede, *Ianua salutis, introitus fidei*, disse S. Piero Crisologo, abbassateui, piegate il collo, chinate il capo. Dica ogn'vno à se stesso. Vede per me la fede quel che per hora non mi è lecito di vedere, & io per lei godo quel lume, che à tutti gli occhi non splende, *& nox illuminatio mea in delitijs meis*. Imitate S. Bernardo, il quale accortosi, che la fede, *Attingit inaccessa, deprehendit ignota, comprehendit immensa, apprehendit nouissima, ipsam denique æternitatem suo illo vastissimo sinu quodammodo circumcludit*, tutto festoso, e giubilante soggiunse. *Fidenter dixerim; æternam, beatamque Trinitatem, quam non intelligo, credo, & fide teneo, quod mente non capio.*

serm. 56.

26. in Cãt.

SECONDA PARTE.

È disordine del tutto intolerabile, che gli huomini in quelle cose, che appartengono al seruitio, & alla gloria di Dio, siano così renitenti al credere, vsino per informarsi tante diligenze, siano fiscali così esatti, come costoro furono, i quali con tante inquisitioni esaminarono il miracolo fatto da Christo; e d'altra parte, alle ciancie del mondo, alle menzogne del demonio con tanta facilità prestino orecchio. A niuno di questi non si dee credere senza proue autentiche di ben formato processo, chi sia, che prometta, che possa, che habbia, se le sue siano sostanze reali, ò più tosto apparenze fantastiche. Se ad esempio di Tobia, suentrato il pesce, cauassimo fuori il fiele; ò quante amaritudini troueremmo attissime à rischiararci la vista! Alzisi sopra il mondo, chi non vuol'essere ingannato; altro scorger non vi potrà, che materia di pianto. *Super flumina Babylonis, illic sedimus, & fleuimus*, purche lo sormonti poggiando in alto con sublimità di pensiero, e con bassezza di desiderij auuilito non gli soggiaccia. Spacciasi per douitioso d'ogni bene: appena c'è pouertà più mendica; promette felicità costante: non c'è lampo così fugace; dà speranza di godimento stabile; non c'è ruota così volubile. S. Agostino leggiadra- 19 20

Psal. 36.

serm. 28. de verb. Dom. cap. 5.

dramente paragonò le speranze di quaggiù all'vouo: gli altri animali generano i loro figliuoli; ma gli vccelli non partoriscono se non la speranza della lor prole; imperoche l'vouo non è il pollo, ma la speranza del pollo. Pur troppo è vero, che noi viuiamo vita d'vccelli, mobili, inquieti, pendenti da rami fragili; trà frondi caduche fabrichiamo i nostri nidi; quiui couiamo l'voua delle speranze fallaci, d'onde aspettiamo, che schiudano marauiglie, e ci riescono bolle piene di vento. Di Babilonia si dice nel cap. 21. d'Isaia. *Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum*, e secondo il testo Ebreo, siegue appresso, *Crepusculum desiderij mei posuit mihi in horrorem*. Questa Babilonia del mondo mi promette miracoli; ma quanto è differente la sperienza dalla speranza? Non sì tosto formiamo i nostri pensieri più vaghi, che l'alba nouella, nel suo apparire tutta smaltata di oro, e gioiellata di rubini; che il bel crepuscolo si cangia in fosca, e torbida notte piena di horrori. *Cruentat fortunæ lenocinantis perfidus finis, & virum, vt scorpius, vltima parte per-* l. 2. ep. 13.
21 *cutit*, disse Sidonio. Qui sì, che l'andare à rilento è necessario; qui si vogliono far le consulte; qui si deuono prendere le informationi; e chiunque non vorrà ingannarsi à bello studio, trouerà verissimo il diuario trà le mondane apparenze, e le diuine sostanze, assegnato da S. Bernardo con quelle parole. *Quicquid veniens ex eo, quod fuit, non cessat tendere in id, quod erit, transitum sanè habet per est, sed omnino non est; solum proinde verè est, quod non à fuit præceditur, nec ab erit expungitur. sed solùm, atque inexpugnabile remanet ei est, & manet, quod est*. Prese occasione Vgo di S. Vittore dal fatto, che si racconta nel quarto de' Rè al cap. 4. e sotto nome di oglio paragonò ciò, che può dare il mondo, con le consolationi diuine, e disse: *Habet oleum Deus, habet oleum; & mundus; ad oleum Dei vasa deficiunt; oleum mundi in vasis deficit; oleum Dei, dulcedo æternorum; oleum mundi, delectatio præsentium; illa sufficit, ista deficit*. Più solleuato fù il pensiero di S. Agostino, il quale fondato in quelle parole dette da Christo, *Ego sum lux mundi, qui sequitur me, non ambulat in tenebris*, fece vn paralelo frà il sole di giustitia, e frà il gran

serm. 31. in Cant.

l. 1. miscell. cap. 51.

tract. 34. in Ioan.

pianeta, che porta il giorno, e restrinse in breue questo importantissimo auuertimento. *Sequere illum solem visibilem, si ipse tendis ad occidentem, quo & ille tendit; & si nolueris tu illum deserere, ipse te deseret in occasu. Deus tuus vbique est totus, si non ab illo facias casum, nunquam à te ille faciet occasum. Qui enim, inquit, sequitur me, non ambulat in tenebris.* Mi vergogno di mescolare frà gli oracoli sagri l'autorità di vn'huomo profano; ma non è del tutto vietato, *segregare pretiosum à vili*. Confondasi chi fin'hora non hà capita la verità insegnata da grauissimi Padri, e la impari almeno da vn Filosofo gentile; distingua il vero dal falso, il sodo dal vano, il momentaneo dal dureuole. Tu vorresti godere, non è vero? ma l'animo tuo stà perplesso, come smarrito ne' giri confusi di vn'intricatissimo laberinto; vuole, e disuuole; brama, e rifiuta; geme frà i piaceri, si affanna frà le delitie; di niuna cosa è contento, di niuna si appaga, e di quanto gli sà promettere il mondo non resta sodisfatto, niuno stato gli piace, niuna conditione gli aggrada. Eh chiarisciti vna volta. *Disce gaudere; cæteræ hilaritates leues sunt; mihi crede, res seuera est verum gaudium.* Cerca bene, inuestiga, tocca il fondo, e se da me chiedi qualche notitia d'onde aspettar si possano vere contentezze, rispondo, *Ex bona conscientia, ex honestis consilijs, ex rectis actionibus*. Quì son costretto à gridare col Salmista: *Mendaces filij hominum in stateris!* Dubitate tanto, doue ogni cosa è sicura? vi fidate tanto, doue ogni cosa è sospetta? col mondo così creduli, con Dio così circospetti? alla virtù così ritenuti, al vitio così precipitosi? Chi non discerne tra'l giorno, e la notte, è cieco; chi non distingue l'amico dal traditore, è sciocco; e chi nelle spirituali cose vuol'essere Argo, e nelle sensuali, corre à chiusi occhi, abbarbagliato sarà dal lume souerchio, ò trasuiato dal troppo buio, e scontrerà certissimamente il precipitio.

Senec. l. 3. epist. 13.

PRE-

PREDICA XXVI.

Nel Giouedì dopo la Domenica IV.

Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere.

Luc. 7.

1 GRANDISSIMA frà tutte le calamità possibili ad interuenire, & vltima linea delle humane sciagure volgarmente nel mondo viene stimato il morire. Nó v'hà infortunio di quello più lagrimeuole: per cagione di esso gemono i miseri figli di Adamo; per quello si lagnano, si rammaricano, si struggono in lagrime, e per l'horrore della morte così stranamente si affannano, che auanti tempo si conducono à sconsolatamente morire. Non trouano riposo nè dì, nè notte gli occhi infelici di quella madre sfortunata, fatti due fiumi di amarissimo pianto; non ammette altro refrigerio il cuore afflitto, che l'ora cocente de' suoi infocati sospiri; batte qual forsennata stridendo con vrli palma à palma, si suelle scarmigliata il crine, graffiasi crucciosa le gote, hà in odio il giorno, fugge la luce, ricusa di viuere, perche l'amato figlio è morto; perche tramontata è la sua stella; perche ecclissato si è con ombre eterne il suo bel Sole. Odiano la morte i figliuoli, i Padri l'odiano, le mogli, i mariti; la chiamano cruda, spietata, inesorabile; aborriscono il nome infausto, lo bestemmiano, il maledicono, come se furia più detestabile à lor danni vomitar non potesse l'inferno, & vn medesimo credessero il fine dell'essere, e del viuere.
2 Tutt'altro insegna Christo nell'odierno Vangelo; mentre alla dolente vedoua, per la morte del suo vnigenito angosciosa, comanda che rasséreni la nubilosa fronte, che spieghi le ciglia contratte, che rasciughi l'humido volto, che cessi di piagnere *Noli flere*. Dunque ricredasi ogn'vno, e

dalla infallibile Sapienza fatto sicuro, si persuada, che la necessità del morire commune à tutti gli huomini, non è quella gran miseria, che il mondo si pensa, ne merita quel tributo di lagrime, che le paga il volgo, ne vale quegl'inconsolabili cordogli, onde le sciocche genti si cõsumano. Gioir conuiensi più tosto, perch'e' bisogna morire; schifar non si dee il calice della morte, i cui licori creduti spiaceuolissimi, à chi non hà guasto il palato, riescono à marauiglia dolci, & oltremodo soaui.

Vi accorgete credo io, che quì si ragiona della morte de' giusti; perche il morire de' tristi non può essere altro che horribile, e circondato di angoscie. Se bene per poco io direi assolutamente, che il morire, ancorche accompagnato da dolori acerbissimi, si dourebbe amar molto più che il viuere. Et accioche non si creda che io parli senza fondamento, e contra coscienza, facciamo, se vi aggrada, insieme con S. Agostino vn paragone frà li sette fratelli Macabei, e li trè giouinetti compagni di Daniello, i quali tutti si abbatterono in tempi trauagliosissimi, e sotto l'imperio di Tiranni bestiali si cimentarono con le più fiere sorti di stratij, che seppe inuentare la barbara crudeltà de gli Antiochi, e de' Nabuccodonosorri; Quelli martoriati con tutti gli ordigni di vna spietata carnificina; questi cacciati frà le fiamme cocenti di vna infocata fornace; gli vni, e gli altri, da principio assai simile, riusciti à fine totalmente contrario. Quelli, con le più atroci guise di morti stentate, con somma pena estinti, questi, con prodigioso miracolo, e con estremo giubilo riserbati in vita. Euui alcuno di voi, il qual frà suo cuore bilanciate le sorti habbia sententiato à fauore di vna delle parti, e stimando l'vna misera, e l'altra felice, deplorata la sciagura di quelli, & inuidiata la ventura di questi, desideri per se stesso gratia simigliante dal cielo? Chiunque tu sei, siami lecito dir liberamente il vero, hai precipitato il giuditio, ti sei appigliato al peggio, e se dai luogo à sano consiglio, ritratterai la sentenza. Come? quelli non morirono? sì: questi non camparono? sì. Dunque abbandonò Iddio quelli, e questi difese. Falsissima conseguenza.

ser. 110. de diuers. c. 3.

seguenza

seguenza. Fauori gli vni, e gli altri; quelli in segreto, questi in palese, quelli inuisibilmente coronò, questi visibilmente diliberò, nol niego; ma però questi assicurati da gli artigli della morte, furono lasciati frà perigli della vita; saluati dalla passione, ma riserbati alla tentatione; se perdette il tiranno, non cedette il demonio; vscirono da vna breue scaramuccia, & entrarono in vna lunga battaglia, & in vece di vna breue morte vitale, patirono più lungamente i guai di vna vita mortale. Odi, che à fauor mio pronuntia S. Agostino. *Fratres mei, sicut Christiani intelligite. Machabæi melius, & tutius liberati sunt. Ab illis tribus viris, ceteris remanentibus, illa vna superata tentatio est, ab istis ista finita, quæ tota tentatio est &c. ò quam felicior ille, qui primo*
4 *in congressu omnia certamina absoluit!* Ma che direte, se vi prouo la mia propositione con l'autorità, non di vn'huomo, le cui openioni alla fine non sono infallibili, ma dello stesso Dio, la cui Sapienza, nel distinguere i vantaggi frà cosa, e cosa, non può soggiacere à fallacia di errore? Leggete pregoui il quarto de Rè à capi ventidue nel fine, e quiui trouerete, che Iddio pienamente sodisfatto de' buoni portamenti del santo Rè Giosia, fà delle attioni di lui honorato encomio, e quasi prometter gli volesse della sua pietà, del suo zelo il meritato guiderdone, gli dice, *Colligam te ad Patres tuos, & colligeris ad sepulchrum tuum in pace, vt non videant oculi tui omnia mala, quæ inducturus sum super locum istum.* D'altra parte nel capitolo immediatamente seguente, dopo vn lungo racconto dell'opere insigni da quel buon Principe fatte, in rinouare publicamente à nome proprio, e di tutto il popolo il proponimento di osseruare con puntualità la diuina legge, in purgare il tempio da' vasi profani, in perseguitare i fattucchiari idolatri, in diroccare le fabriche, in distruggere gli altari, in ispiantare le selue contaminate da ceremonie sagrileghe, in atterrare le statue de' Numi bugiardi, in toglier via l'abominatione de gli esecrandi simolacri, con cento altre nobilissime imprese, narra la sagra storia, che vn personaggio di tanta integrità vscito in campagna, e fattosi incontro à Nechaone Rè dell'Egitto, il
quale

quale armato veniua à danni de gli Aſſirij, fù morto in bat-
taglia, lungo le riue dell'Eufrate, e versò il ſangue regio sù
quelle ſponde, che fù beuuto dalle arene, e forſe calpeſta-
to da' paſſaggieri. E doue è dunque il fine pacifico, la mor-
te quieta, il ripoſo tranquillo, che poco auanti promeſſo
gli fù con parole tanto magnifiche? Volgaſi il penſiero, di-
quæſt. 20. ce l'Abulenſe, alle guerre ſanguinoſe, alle ſtragi crudeli,
à gl'incendij del tempio, alle rouine della Città, all'eccidio
del popolo, al miſerabile eſterminio, alla eſtrema diſola-
tione che appreſſo ſeguirono, e ſi vedrà, che anco la mor-
te violenta, onde libero fù da vedere calamità sì lagrime-
uoli, meritò il nome di ripoſo pacifico. Quì mi ſi aprireb- 5
be larghiſſimo campo à diſcorrere delle innumerabili ſcia-
gure compagne inſeparabili di queſta vita infelice; ſe la cot-
tidiana ſperienza pur troppo euidentemente nō dimoſtraſ-
ſe, che noi quì viuiamo vna vita dolente, amara, ſcontenta,
ſoggetta à tutto quello che non vorrebbe, inclinata à tutto-
ciò, che non dourebbe, alle virtuoſe operationi fiacca, alle
ſcelerate gagliarda, ſignoreggiata da gli elementi, riarſa dal
caldo, interizata dal gelo, alterata da gli humori, diuam-
pata dalle febbri, infettata dall'aria ſteſſa, onde riſpira, rac-
corciata da' cibi, onde ſi nudriſce, tiranneggiata dalle paſ-
ſioni, ſolleticata dalle ſperanze, inquietata dalle brame, af-
fannata dalle diſgratie, fatta inſolente dalle proſperità, ac-
ciecata dalle ignoranze, infamata dalla carne, ingannata dal
mondo, auuelenata dal vitio, ſoddotta dal demonio, aggi-
rata dall'incoſtanza, logorata dal tempo. Quì ſtiamo in
vna valle di pianti, in vna prigione di affanni, in vn abiſſo
di miſerie, tanto penoſe, che per naturale iſtinto, auanti che
habbiano prouata la vita i bambini, già la deteſtano co' ge-
miti, già la rifiutano con doloroſi vagiti. *Mentior, ſi non*
ſtatim infans vt vitam vagitu ſalutauit, hoc ipſum ſe teſtatur
ſenſiſſe, atque intellexiſſe, quod natus eſt, diſſe leggiadramente
l. de anima cap. 19. Tertulliano; e dichiarandoſi ancor meglio, aggiunſe: *Qui-*
dam augurem incommodorum vocem illam flebilem interpretan-
tur. E che ciò ſia vero, eccoui la confermatione di vn'au-
21. Ciu. 14. tore irrefragabile. Parla S. Agoſtino della prima età fanciul-
leſca,

lesca, e dice così: *Quæ quidem, quod non à risu, sed à fletu orditur hanc lucem, quid malorum ingressa sit nesciens prophetat quodammodo*; e, tuttoche semplicissima, non si lascia ingannar tanto, che non riconosca sotto la maschera della vita, contrafatta la morte, onde sbigottita con le grida, e con singhiozzi mostra di essersi accorta, che: *Mortis habet vices, lentè cum trahitur vita gementibus;* pensiero, con diuerse parole, ma col medesimo sentimento, inferito nel suo discorso della patienza da S. Cipriano. Ne' si può dire, che faccia tanto strepito senza ragione, rendendosi il suo dolore inconsolabile; perche si com'ella è presaga de' proprij mali, così indouina, che ò non hanno rimedio, ò questo è più spiaceuole, che gli stessi mali, come altroue disse S. Agostino: 22. Ciuit. cap. 22. *Etiam ipsa adiumenta, & medicamenta, tormenta sunt vt homi-
6 nes à pœnarum exitio pœnali eruantur auxilio.* Perche dunque rammaricarsi, che à tanti guai debba recar fine la morte? massimamente dopo che tolta le hà Christo col suo morire tutta la terribilità, in guisa, che in vece di pauentarla, chiunque hà punto di cuore spiritoso, ardisce di prouocarla? E qual vergogna sarebbe, che frà le creature tutte soli fossero gli huomini tanto codardi, che temessero di accompagnar nella morte l'autor della vita, ne' cui estremi quelle così risentitamente si commossero, come se *in occasu Conditoris sui vellent vniuersa finiri,* per vsar le parole di S. Leone; e la terra col tremare, le pietre col frangersi, e l'aria con l'abbuiarsi, & il Sole con l'eclissarsi mostrarono così gran voglia di prouare in se stessi quello sfinimento, che nelle cose viue si addimanda morire, che stette in dubbio la natura, se fracassate da così violento sconcerto le commettiture delle stere immortali, rouinerebbe il cielo, e tutta questa machina sdrucita, e scompaginata ritornerebbe al Chaos della confusione primiera? Vditelo da Sedulio, il qual disse. *Dubio* I 5. Pasch. cap. 26. *pependit natura sub termino, ne summus apex ad inferna descendēs omnem protinus molem secum iugiter inclinaret in mortem, atque proprium comitatus auctorem præceps in chaos mun-
7 dus efflueret.* Pensate hor voi se hauranno in horrore il morire gli huomini da bene, a' quali è veramente fine di vna

schiaui-

ſchiauitudine mendica, & inſieme principio di vna doui-
Pſal.104 tioſa libertà, come de' figliuoli d'Iſraele cantò il Salmiſta:
Eduxit eos cum argento, & auro; laſciarono addietro la catena del ferro, e portarono ſeco le collane dell'oro; ſtettero quiui oggetto di compaſſione, vſcirono fuori degni d'inuidia; prima ſconſolati, e poſcia giubilanti; peròche il mondo, le cui conditioni furono figurate nell'Egitto, impoueriſce chi l'habita, & arricchiſce chi l'abbandona, e de' ſuoi ſchiaui quanto il ſoggiorno fù miſerabile, altrettanto è felice, e fortunata la fuga. Non vorrei già che queſto nome di fuga dubitar vi faceſſe di qualche turbatione di animo inquieto, qual' ſuol eſſere in coloro, che furtiuamente ſcappati dalle carceri, con vno anſioſo batticuore non ardiſcono fiatare; per la paura di non eſſere ſcouerti, vanno con l'occhio guardingo, e col piè ſoſpeſo, incerti, & irriſoluti à qual parte ſi voltino, od in qual naſcondiglio ſi appiattino; di niuno ſi fidano, di tutti ſoſpettano, di ogni coſa temono, ad ogni paſſo ſi adombrano; e ſe vn vento ſpira, ſe vna fronda ſi muoue, ſe vn cane abbaia, ſe vna voce ſi ode, ſempre temono di hauere gli sbirri alle ſpalle; ogni ſuono, ogni ſtrepito, ogni calpeſtio, è per loro nuntio di terrore, foriero di ſpauento, apportatore di affanno. Lungi dall'anime de' giuſti, cure così pungenti, affetti così torbidi, perpleſſità
così angoſcioſe. Non è ſcritto nella Sapienza cap. 3. che 8
Non tanget illos tormentum mortis? e frà tutte le agonie mortali, non merita per eccellenza il nome di tormento il cru-
in psal 35. cio della coſcienza colpeuole, da S. Ambrogio appellato creditore inhumano, eſattore importuno, che à tutte l'hore con replicate citationi chiama dauanti al Tribunale, conteſta la lite, produce le ſcritture, forma i proceſſi, eſſamina i teſtimoni, riſponde a' motiui; toglie le difeſe, fà inſtanza per la ſpeditione, ſollecita il giudice, lo ſtimola, lo incalza, che gli conceda la eſecutione perſonale, e reale, ſtringe quel miſero à tutto rigore, lo preme, lo ſoffoca, gli occupa i poderi, gli ſequeſtra le rendite, gli vuota le caſſe, gli ſpoglia la caſa, gli vende i mobili, non ſi placa, non ſi quieta, non ſi arreſta, per infino à tanto, che ridotto à mendicità non

non l'habbia cacciato in vltima rouina? E' l'animo del giusto, à guisa del Monte Olimpo, superiore à qualsiuoglia turbini, e non giunge alle altissime cime lo strepito di così rouinose procelle. Alla morte di lui, non meno, che alla vita, si confanno quelle parole di S. Ambrogio, *Vitam*, possiamo ben'anco dire, *Mortem beatam efficiunt, tranquillitas conscientiæ, & securitas innocentiæ.* Appena v'hà cosa più dozinale, che il paragone della morte col sonno; ma della sua parlando il patientissimo Giobbe, particolarizò la similitudine, restringendola al sonno de' Principi; all'hora ch'e' disse: *Nunc enim dormiens silerem, & somno meo requiescerem, cum Regibus, & Consulibus terræ, qui ædificant sibi solitudines.* Sono per l'ordinario i palagi de' gran Signori pieni di tumultuoso bisbiglio, per la moltitudine delle persone diuerse, che ò per negotio, ò per seruitio, ò per corteggio, ò per bisogno, ò per curiosità vi concorrono. Entra per le spatiose porte vn confuso miscuglio di gente di ogni grado; si azzeppano gli ampij cortili, di cocchi, di caualli, di palafrenieri; bollono le scale per la folla, che và sù, e giù; chi viene, chi parte, chi torna, chi sale, chi scende; passeggiano sulle loggie i soldati della guardia, gli scudieri nelle sale, i Gentil'huomini nelle anticamere; si affacciano i Caualieri alle finestre; di lassù ad alta voce parlano con chi passa per la strada; chi chiama, chi risponde, chi fischia, chi canta; doue si giuoca, doue si burla, doue si contrasta, doue si alzano risate intorno a' buffoni, doue si fanno ciarlare i parasiti; non v'è parte senza il suo romore, non cantone senza il suo susurro; sembra la reggia vn cupile di pecchie industri, qual'hora ne' giorni estiui più sollecite si affaccendano con sonoro mormorio intorno al non meno dolce, che artificioso lauoro. Ma giunta l'hora, che il Principe stanco dalle cure del gouerno si ritira per dormire, passa parola fra' cortigiani; & in vn tratto si vuotano le sale, si sgombra tutto'l palazzo, si chiudono le porte, si alzano i ponti, resta la camera circondata da mera solitudine, e largamente d'intorno pigliano i passi taciturni silentij: ogn'vno se ne và, non è chi ardisca zittire; que' pochi valletti, a' quali tocca la guardia, trat-

2. off. c. 1.

9

trattano alla muta, parlano co' gesti, s'intendono à cenni,
per non disturbare, od interrompere il sonno dell'addor-
mentato Padrone. O dolce riposo! o cara quiete! ò placi- 10
do sonno de' giusti! Figurato nel sepolcro del Redentore,
del quale stà scritto in S.Matteo 27. *Illi autem abeuntes mu-*
nierunt sepulchrum, signantes lapidem cum custodibus; affinche
gli stessi nimici, mal grado, che se ne hauessero, à lor marcio
dispetto facessero le sentinelle intorno al Rè de' viui, e de'
morti, che quiui adagiatosi consolatamēte dormiua. Il pen-
hom.de sepult.Chr. siero è del Damasceno, il qual dice: *Iacet ergo mortuus in se-*
pulchro, excubitoribus, signaculisq. obseratus, &c. sicut Leo re-
quieuit, vt catulus Leonis obdormiuit, vt Rex, dum somnum
capit, custodibus septus. Euui cosa più amabile, più giocon- 11
da, più vezzosa del sonno? Euui franchigia più sicura? Euui
porto più tranquillo? Euui ritirata più difesa? Quiui, chi è
Padre di numerosa famiglia, rispira libero da que' molesti
pensieri, che per guadagnare il sostentamento a' maschi, e
per mettere insieme la dote alle fanciulle, con affaticati su-
dori tutte l'hore del giorno incessantemente lo affliggono.
Quiui, la pouera ciurma de' marinari, in difendere da' furi-
bondi assalti del mar crucciioso il combattuto nauilio per
lungo spatio affannata, si ristora le membra languide, & à
proseguire l'incominciato viaggio con nuoue forze rinui-
gorita risorge. Quiui, tornati dal posto pericoloso della sen-
tinella, ò dal sanguinoso conflitto della battaglia i soldati,
confortano il cuore basito per la lunghezza delle vigilie,
ò sbigottito per l'atrocità delle ferite. Quiui, trouano alleg-
giamento all'estrema pena etiandio coloro, che già condan-
nati con sentenza capitale aspettano l'arriuo del manigol-
do, che ò rompa loro la gola col groppo del ruuido cape-
stro, ò tronchi il collo col taglio dell'affilata mannaia.
E sonno si addimanda la morte de' giusti, accioche s'inten-
da, che non la inquietano sollecitudini, non la turbano ti-
mori, non la cruciano affanni, non la tormentano dolori,
ma la consolano liete speranze della ricca heredità del Cie-
lo. *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini.*
E qual sorte più auuenturosa, che addormentarsi pouero,
e de-

12 e destarsi posseditore d'inestimabili tesori? Hor non mi marauiglio, che S.Piero Grisologo antiponga la morte meschina di Lazaro mẽdico à tutte le delitie, à tutti i piaceri, à tutte le morbidezze di quel riccone, che splendidamente vestito, e lautamente pasciuto, parue alla turba de gli sciocchi nudrito in grembo della felicità, come fauorito primogenito della fortuna. Celebri pure chi n'hà talento quell'arche piene di accumulata moneta, quell'abbondanza di danaio contante, quella douitia di ori, e di argenti, quella superbia di pretiosa suppellettile, quella sontuosità di habitatione magnifica, quella moltitudine di seruidori di garbo. Predichi à suo bell'agio la gala de'vestiri, la finezza de'drappi, la vaghezza de' colori, la bizzarria delle diuise, la nouità delle foggie: auuilisca in paragone gli scarlatti di Tiro, le tele di Ollanda, i riccami di Frigia, i lauori di Babilonia; Faccia le marauiglie, vantando le spese grosse de'banchetti, l'apparecchio delle tauole, la ricchezza delle credenze, la varietà de' messi, il prezzo delle viuande, il numero de'conuitati, la pulitezza de' seruenti, l'eccellenza de' musici. Metta insieme tutto ciò, che fra' mondani più indegnamẽte si pregia, e più pazzamente si ambisce, ò per lusingare il senso, ò per far vezzi alla carne, ò per mantenere il fasto, ò per conciliarsi la fama, ò per vccellare la gloria; che appresso di me, dice Grisologo, tutto insieme non vale il placido sonno di Lazaro, del quale io leggo. *Factum est autem, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ. En fratres, mors pauperis totam vitam diuitis vicit, & elatio sola pauperis, totam diuitis pompam transcendit, & gloriam.* O dite adesso, che la morte dell'huomo da bene sia degna di pianto. ferm. 122.

13 to. A voi si conuengono le lagrime, peccatori infelici, che disprezzando le sue leggi, prouocate la grand'ira di Dio: à voi toccherà vna morte horribile, piena di angosce, attorniata da spauenti, penosissima in se stessa; ma quel ch'è peggio, funesto preludio di più atroci, e sempiterni tormenti. Cotesta sì, che merita vn diluuio di lagrime inconsolabili; e se da gli occhi sgorgaste fiumi perenni di amarissimo pianto, se vi struggeste per cordoglio, sarebbono benissimo impie-

piegate quell'acque, degnamente ſentireſte quelle afflittioni. O quali anguſtie vi aſpettano! quali agonie vi ſi apparecchiano! quali ambaſcie vi ſopraſtanno! Io non fauello de gli ardori delle febbri, dell'acutezza delle doglie, dello ſtordimento del celabro, delle riuolutioni dello ſtomaco, del faſtidio, delle nauſee, delle inquietudini, delle vigilie; non ragiono de' ſudori agghiacciati, de' nerui rattratti, delle membra peſte, de gli accidenti gagliardi, de gli ſuenimenti ſpeſſi, delle conuulſioni mortali; ma parlo de' turbamenti dell'animo, della viſta delli demonij, della memoria de' misfatti, del rimordimento della ſindereſi, dell'aſpettatiua del giudice, della paura del gaſtigo. Altri horrori vi aſſaliranno, che quelli, onde reſtarono come inſtecchiti i Cananei, de' quali diſſe Mosè: *Obriguerunt omnes habitatores Canaam*; in altre guiſe vi ſi toglierà ogni ſchermo, che non fù tolto à gli Ebrei, all'hora che, *Foris vaſtauit eos gladius, & intus pauor*; altri deliquij vi accoreranno, che già non tennero gli Amorrei ſenza pur fiatare, quando al paſſar dell'Arca, *Diſſolutum eſt cor eorum, & non remanſit in eis ſpiritus*; altro gelo vi correrà per l'oſſa di quel che reſe Naballe immobile come vn ſaſſo, quando inteſo dalla moglie il paſſato pericolo, *Emortuum eſt cor eius intrinſecus, & factus eſt quaſi lapis*; altre pallidezze vi dipingeranno il viſo, che quelle; onde ſcolorata la Regina Eſterre, alla preſenza del maeſtoſo Aſſuero, ſmorta diuenne, *Et corruit in pallorem colore mutato, & laſſum ſuper ancillulam reclinauit caput*; altre freccie vi traffiggeranno, che non paſſarono il fianco di Giobbe, fino à ſucchiarne fuora lo ſpirito, all'hora ch'e' diſſe: *Sagittæ Domini in me ſunt, quarum indignatio ebibit ſpiritum meum*. In altra tempeſta ondeggerete di trauaglioſi penſieri, che non fù trabalzato il Rè Baltaſſarre, quando alla viſta di quella mano prodigioſa, *Cogitationes eius conturbabant eum, & compages renum eius ſoluebantur, & genua eius ad ſe inuicem collidebantur*. S. Bernardo pondera trè circoſtanze terribili della morte de' triſti, ciò ſono. *Horror in exitu, dolor in tranſitu, pudor in conſpectu gloriæ magni Dei*; eſſer cacciato di caſa, eſſer coſtretto à sloggiare, à fuggirſene fuori dell'habitatione, 14

(Marginal notes: *Exo.* 15. — *Deut.* 32. — *Ioſue* 5. — 1. *Reg.* 25 — *Eſth.* 15. — *Iob* 6. — *Dan.* 5. — ſerm. 5. de verb. Iob ex cap. 5.)

che

che già scompaginata rouina; ò che horrore! diuidersi vn'amicitia intimamente congiunta; rompersi vna pratica indissolubilmēte ristretta; estirparsi vn'albero profondamente abbarbiccato; ò che dolore! comparire spogliato in vn pieno teatro, non hauer con che ascondere la vergognosa nudità, vedersi condotto dauanti al giudice col furto in mano; ò che confusione! e d'onde venir vi può cotesta dissimulatione sciocca? d'onde cotesta milensaggine perniciosa? d'onde cotesta sicurezza pericolosissima? come vi lusingate, ò miseri? come v'ingannate, ò pazzi? come v'infingete, ò temerarij? Sarà la morte pessima de' peccatori giusta cagione di sconsolate querele, come quella dell'infelice Assalone, della quale il buon Dauide non si poteua dar pace; mercè, che vedeua la perdita del corpo, e dell'anima, ben degna, che in piangerla non si ammettesse conforto; poiche à ripararla non si trouaua rimedio; Tutto'l contrario la morte de' giusti. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*. Inuidiar si conuiene, e non deplorare la morte di chi ne' suoi estremi non hà, che motiui di allegrezza, il fine de gli stenti, l'vscir fuori de' pericoli, i meriti del Crocefisso, la clementia del Redentore, la protettione della Vergine, l'assistenza de gli Angeli, la tranquillità della coscienza, l'osseruanza de' diuini precetti, la innocenza della vita, la confidanza in Dio, la caparra della salute, la speranza di veder si presto in Paradiso. Contentateui, che finisca la predica, e chiuda il mio discorso il gran Nazianzeno; vditelo attentamente, vi prego, & habbiate per bene, ch'egli vi dica. *Filij hominum vsquequo graui corde?* E fino à quanto haurete il cuore così grosso, e l'animo così stupido, che andiate perduti dietro alla menzogna? e vi lasciate dare ad intendere, che lo star lungamente quaggiù sia vna qualche gran sorte, & il partirsene sia vna qualche sgratiata disauuentura? Non conoscerete vna volta voi medesimi? non disprezzerete le sensibili cose? non vi solleuerete alle intelligibili? E se pure il rammaricarui cotanto vi aggrada; far non lo saprete, perche troppo vi si prolunga la relegatione in questa valle di miserie? Non imparerete dal Santo Dauide à nominar

Or. funebr. in laud. Cæsarij ante fin.

queſto mondo, abiſſo di tenebre, luogo di afflittione, pantano ſenza fondo, eſilio tedioſiſſimo, ombra di morte? Dunque eſſer può, che non vi paia noioſo lo ſtar cacciati dentro coteſta ſepoltura portatile, che ſempre hauete addoſſo, e che vi rincreſca tanto l'vſcirne? Io per me (imparate da queſto grand'huomo ſentimenti degni di vn petto chriſtiano) Io per me non mi affliggo tanto per vedermi mortale, che più non mi rallegri di eſſere immortale. Non mi attacco tanto alla parte c'hebbi dalla terra, che più volentieri non mi tenga con quella, che mi fù data dal Cielo: ſtimo più Dio, che il mondo, più lo ſpirito, che la carne, più l'eternità, che vn momento. Buon per me, che deuo aſſer ſepolto con Chriſto. Ringratio le diſgratie, quanto più graui, tanto più care; perche m'inſegnano à non curar la preſente vita, & à ſoſpirare per la futura. Dilettiſſimi, diſponiamoci à fare vna morte beata, e non dubitiamo che ſarà conſolata. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.*

SECONDA PARTE.

ET *accepit omnes timor*. Auuertite bene, che quanto vi hò diſſuaſo, perche è diſutile, il dolore; tanto vi 16
conſiglio, perche è gioueuoliſſimo, il timor della morte. Non la piangete; ma temetela; non ve ne ſcordate; aſpettatela in breue; habbiatene ſempre paura. Non date credito à lunghe ſperanze: fallaciſſimi ſono que' conti. Paſſeremo di là dal mare, ſcorreremo le piazze più celebri, compreremo pretioſe merci, torneremo ricchi dopo qualche anni, riuedremo la patria, quiui agiatamente riposeremo, godendo il frutto delle paſſate fatiche. *Cum interim ad latus mors eſt, quæ quoniam non cogitatur niſi aliena, nobis ſubinde ingeruntur mortalitatis exempla, non diutius, quam dum miramur, baſura*. Mi vergogno che queſto debbano imparare i Chriſtiani da vn Filoſofo gentile. Voglio più toſto per maeſtro S. Gio: Griſoſtomo, il qual dice, che Iddio ci fà veder tuttodì morti nelle bare portati alla ſepoltura, affinche il timor della morte ci ſia ſtimolo alla emendatione: & hauen-

Senec. ep. 102.

hom. 21. in Geneſ.

hauendo voluto concedere ad Enocche vna vita lunghissi-
ma, lo sottrasse à gli occhi de' mortali, *Et non apparuit, quia* Gen. 5.
tulit eum Deus; accioche da quell'esempio, ancorche vnico,
ingannati, non si promettessero ancor essi la sopravuienza
17 di molti secoli. Quel ricordarsi di douer presto ridursi in
ceneri; quel tenere auanti gli occhi la poluere natia, non
hà minor forza per frenare gl'impeti dell'animo appassio-
nato, di quella, che s'habbiano le minute arene de' lidi à
rompere gli orgogli del mar crucciosó. Appena trouerassi
frà gli animali alcuno, che nell'adirarsi vinca la pecchia, che
più presto auuampi di sdegno, che più pronto attacchi la
zuffa, che più risentito si precipiti alla vendetta. Vdiste mai
con qual rombo, con quali susurri, quasi con trombe, s'inui-
tano alla battaglia? Vedeste come aguzzano que' loro pun-
goli, come tengono le ordinanze, come si scagliano alla mi-
schia, come si vrtano, come s'impiagano, come si traffiggo-
no, come fremono, come stridono; come infieriscono? Chi
mai potrebbe placare tante ire, acquetare tanti tumulti, por
fine à tanta guerra? *Hi motus animorum, atque hæc certamina* Virg. Geor.
tanta pulueris exigui iactu compressa quiescent. Quante con- 4.
tese accendono gli animi de' Principi, quante risse turbano
la pace publica, quanti odij armano gli huomini alle vcci-
sioni priuate, che, quasi fiaccole sommerse nell'acqua, si
smorzerebbono con la memoria della morte vicina? Affet-
to per sua natura impetuoso è lo sdegno, e se qual fuoco
velato sotto la cenere, quasi da importuno frugatore vie-
ne stuzzicato da persona, che vsando maniere ingiuriose,
ò con fatti, ò con detti lo prouochi, tosto si accende, subi-
to cresce, e con fiamme sonore, contro chi lo irritò minac-
cioso si auuenta. E pure da punte così acute spronato il
Rè Dauide non trascorse à risentitamente rispondere, ma
col dito alla bocca quasi morta statua di marmo, soffrì, e tac-
que. *Posui ori meo custodiam, cum consisteret peccator aduersum
me.* Ne pensi alcuno ch'e' fosse di sangue freddo, ò di com-
plessione gelata; anzi *Concaluit cor meum intra me,* soggiun-
ge egli stesso, e ripensando all'aggrauio fattomi, diuentai tut-
to fuoco; nulladimeno chiuso ogni spiraglio, senza lasciar-

ne trapelar fuori ne anco il fumo di vna replica modesta, *Obmutui; & silui à bonis*, e la nascente fiamma oppressi nel più segreto del petto. E da qual vena credete voi che hauesse pronte l'acque allo sproueduto pericolo? Con qual arte pensate che mitigasse la ferocia de gl'iracondi pensieri? Ecco la pasta medicata per addormētare l'infuriato Cerbero. *Notum fac mihi Domine finem meum, & numerum dierum meorum, vt sciam quid desit mihi*. Supplicò Iddio, che gli facesse conoscere il picciolo numero de' suoi giorni, e gli desse vna chiara notitia, che doueuano assai presto giungere al fine. Che stò io à dire? Per domare tutti gli affetti, 18
questo è il morso; per troncare tutti gli attacchi, questa è la scure; per espugnare tutti i cattiui habiti, questa è la machina; per atterrare tutti i vitij, questa è la mazza; per tenere à segno tutte le pazzie, questa è la catena. Pensi spesso al morire chi daddouero vuol preseruarsi dalle colpe, & approfittarsi nelle virtù. Tenga fissa in questo oggetto la mente; e non lo gonfieranno le cose prospere, ne lo auuiliranno le auuerse. Indarno si prouerà la carne di solleticarlo con vezzose lusinghe; in vano gli spiegherà dauanti à gli occhi la mostra superba delle sue pompe il mondo, e per molto che d'ingannarlo si argomenti il demonio, quasi nebbie da viuo raggio sferzate, si dispergerāno le maligne suggestioni senza profitto. Ricordisi della morte; e si armino à lor posta le furie d'inferno; cōgiurino à fargli perder l'anima scelerati consigli; cospirino al fine medesimo scandalosi esempli; fomenti seditioni intestine la ribellante sensualità; ricusi come intolerabile il giogo della ragione la indomita plebe de gli affetti; che loro mal grado sneruata resterà la forza, fiaccata la peruicacia, rotto l'orgoglio. Ricordisi della morte; non v'hà più fatica eccessiua, ne rigore tropp'aspro, ne mortificatione indiscreta, ne penitenza souerchia, ne austerità spauenteuole, ne castità impossibile, ne difficoltà insuperabile. Ricordisi della morte; e nell'inuecchiare della carne ringiouenirà lo spirito, il vigore dell'età più robusta s'impiegherà in virtuose fatiche, lo star sano sarà stimolo della diligenza, il cadere infermo, paragone della patienza, le bellez-

bellezze del corpo non s'imbratteranno con le macchie della impudicitia, le habilità dell'animo non diuerranno ministre della iniquità; non si consumerà il tempo in cicalamenti otiosi, non si riuolgeranno tutte le industrie à tesoreggiare quaggiù; ma tutti i disiderij, tutte le speranze s'impenneranno l'ali, e di volo n'andranno à cercarsi riposo nel beatissimo seno dell'eternità. Ricordisi della morte; ingiuriato tacerà, bestemmiato benedirà, calunniato ringratierà, battuto in vna guancia porgerà l'altra, perseguitato soffrirà, abbandonato non si lagnerà, nimicato amerà, tradito perdonerà, tentato resisterà, *& faciet cum tentatione prouentum*. Finisco. Ricordateui di praticare quel saluteuole ammaestramento dello Spirito Santo nell'Ecclesiastico. *cap. 38.* Qualunque volta vedrete vn morto portato alla sepoltura, fermateui, aprite gli orecchi, state attenti, e vi vdirete fare quella intimatione: *Memor esto iudicij mei, sic enim erit, & tuum. Mihi heri, & tibi hodie.* Dilettissimi: *Qui habet aures audiendi, audiat.*

PREDICA XXVII.

Nel Venerdì dopo la Domen. IV.

Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus. *Ioan. 11.*

1 O Vengano stamane per la medicina de' loro sciocchi delirij que' forsennati, i quali della Sapienza, della bontà, e della possanza di Dio entrati in sospetto, si lasciano cader nell'animo pensiero di dubitare, ch'egli ò non arriui à sapere le cottidiane loro miserie; ò non degni di porgere à gli occorrenti bisogni il necessario soccorso; ò non possa cangiare in sorte migliore le già soprauenute di-

ſauuenture. Anco le due ſorelle diceuano à Chriſto, *Domine ſi fuiſſes hic, non fuiſſet mortuus frater meus;* come ſe del fratello pericolante, per eſſere ſtato lontano, e' non haueſſe hauuta notitia; e pure della morte ſeguita, come di coſa veduta, egli parlò a' ſuoi diſcepoli con indubitata certezza, dicendo: *Lazarus mortuus eſt*. Ancor eſſe moſtraronſi dell'amore di lui non interamente ſicure, accoppiando con la beneuoglienza di Chriſto la infermità di Lazaro, in quella dolente ambaſciata, *ecce quem amas infirmatur*; come ſe il permettere ch'egli ammalaſſe, foſſe giuſta cagione di dubitare, ch'e' non l'amaſſe. E pure il diletto diſcepolo intimo Segretario, e dei più interni affetti del ſuo Signore pienamente conſapeuole, fà teſtimonianza, che *Diligebat Ieſus Martham, & ſororem eius Mariam, & Lazarum*. Anco Marta pensò che dal puzzolente cadauero già infracidato fuggita ſi foſſe irriuocabilmente la vita. *Iam fœtet, quatriduanus enim eſt*, come ſe all'onnipotenza di Dio non ſoggettaſſe vbbidiente le ſue leggi la natura. E pure all'efficace imperio di que' maeſtoſi accenti, *Lazare veni foras*, il putrido carname incontanente ſi rauuiuò, *& ſtatim prodijt, qui fuerat mortuus*. Itene hora, temerarij, e ſciogliendo alle eſecrabi- 2
li beſtemmie la lingua ardita, laſciateui ſcappare di bocca
Iob 22. 14. quell'empie parole. *Nubes latibulum eius, nec noſtra conſiderat, & circa cardines cœli perambulat*. Sfogate la pena del
Iob 30. 21. cruccio impatiente, caricando l'aria di continouati rimbrotti, con dire à Dio, *mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tuæ aduerſaris mihi*. Dateui in preda all'vltima
Iob 14. diſperatione, ſtimando le incontrate ſciagure affatto irrimediabili. *Putaſne mortuus homo rurſum viuat?* Eccoui il paradoſſo, ſtrano, ma vero. Quando Iddio pare dimenticato di voi, all'hora più teneramente ſe ne ricorda: quando vi moſtra il viſo dell'armi, all'hora più ſuiſceratamente vi ama; quando ſembra più diſperato il caſo, all'ora è più vicina la prouigione. E per farmi da capo, ricordateui di ciò 3
che Daniello racconta nel ſettimo de' ſuoi oracoli. *Videbam in viſione mea nocte; & ecce quatuor venti cœli pugnabant in mari magno, & quatuor beſtiæ grandes aſcendebant, &c.* Ecco

co il prologo di vna funesta tragedia; ecco gli Araldi di vna sanguinosa battaglia: ecco tutte le cose in pessimo luogo; turbano i venti la serenità dell'aria, commuouono le tempeste la tranquillità del mare, occupano le bestie la superficie della terra; sbucano per ogni lato fiere saluaggie; di quà comparisce vn tremendo leone, di là viene vn pardo feroce, gli huomini stessi degenerano in animali bruti. Da questa introdottione di ragionamento, che altro si poteua congetturare, se non che poco appresso douesse narrarsi l'esterminio del mondo, esposto come bersaglio alla furia de gli elementi, alla rabbia delle fiere, alla crudeltà della gente inhumana, e senza trouarsi chi difender lo volesse, lasciato senza pensarui in abbandono? E pure non fù così; anzi repente apertosi il cielo, da vn trono composto di maestose nuuole folgorò il diuino sembiante del figliuolo dell'huomo, che à soccorrere in tanto bisogno alla calamità de' miseri, & à reprimere nel forte punto la soperchieria de' potenti, dalla sua natia pietà stimolato ne veniua. *Aspiciebam ergo in visione noctis, & ecce cum nubibus, cœli quasi filius hominis, &c.* quando pareua il mondo più derelitto, allora fù meglio protetto; e si fè Iddio veder più vicino in quel frangente, che gli animi auuiliti creduto l'haurebbono più lontano da curarsi delle loro immaginate rouine. Sarà forse nuouo à molti, & inaspettato questo Dio dalla machina, se vogliamo parlare, come nello sciogliere de' nodi sulle scene costuma di fauellare il teatro. A me nò, dice Grisologo, anzi veduto quel primo intrico, haurei francamente indouinato questa catastrofe; *Merito, quia humana desunt, diuina succurrunt, & adest Deus ipse, cui homo non erat, qui adesset.* serm.156.

4 Persuade souente ad alcuni la loro diffidenza che Iddio soprafatto dal sonno, stanco di vegliare si addormenti; & à chi vien voglia di dire col Salmista, *exurge, quare obdormis, Domine?* à chi piace d'interrogare col Rè di Seir, *custos quid de nocte?* Così dunque chiudete gli occhi, ò guardiano del mondo, e non badate à gli affanni, che da tutti lati à folte schiere ci premono? Così ve ne state ritirato nel buio, e non pensate à leuarui sù, per liberarci da' guai? E quanto Isaiæ 21

ci reſta di così infauſta notte? quando ſi deſterà mai la ſonnacchioſa aurora? ma la riſpoſta è in pronto. *Venit mane & nox*. Che vaneggiate voi, di notte, e d'aurora? che brontolate? che temete? A voi non tocca ſapere i tempi, ò l'hore del mio vegliare, ò dormire; tuttauia condeſcendo alla voſtra puſillanimità, e riſpondo che appreſſo di me ſera, e mattina è tutt'vno; e che nel medeſimo punto annotta, & aggiorna, e quando voi penſate che ſia ſull'imbrunire, ſpunta l'alba, & il mio da voi creduto dormire di notte profonda, è vegliare di giorno ben chiaro; ne mai ſon tanto ſopito, che non ſia deſto, e però da tutti tempi à tutte l'hore, in tutte le occorrenze, chi non ſarà dormiglioſo, mi conoſcerà vigilante. Queſta verità ſi vide in pratica nel caſo, che 5
occorſe à gli Apoſtoli regiſtrato in S. Matteo cap. 8. Riposaua il Redentore in vna barchetta, ſulla quale con alquanti de' ſuoi diſcepoli traggittaua non sò à qual parte, quando ſurſe d'improuiſo vna furioſa buraſca, tanto violenta, che vinto il guſcio, recato ſi erà à manifeſto pericolo di perderſi. *Ipſe verò dormiebat*. Ma che importaua? s'egli ſtaua alla poppa, come, non ſenza miſterio, notò S. Marco; quaſi accennando, che così addormentato adempieua egregiamente le parti di buon piloto, e gouernaua il timone con arte diuina; onde non occorreua ſuegliarlo, per aſſicurarſi dal naufragio, ſe bene ſopraſatti dalla paura gridarono ad alta voce *Salua nos, perimus*. D'altra parte come può dubi- 6
tare alcuno di eſſere così vilipeſo da Dio, che frà le cure del gouerno più graui, egli reſti ò dimenticato ò negletto, mentre lo aſſicura la verità infallibile, che ne pure vn capello della ſua teſta ſi può ſmarrire in guiſa, che non diſcerna l'occhio della prouidenza eterna, quando ſi ſpicca, doue cade, come giace, quanto ſia il numero de' crini che reſtano? *Capillus de capite veſtro non peribit*, diſſe vna volta Chriſto, e non ſi ſdegnò di abbaſſarſi fino à trattare di coſa tanto diſpregieuole; accioche quindi ſi argomentaſſe, quanto egli ſia veggente circa gli oggetti grandi, s'egli è così bene occhiuto ancora ne' minimi. Io per me non mi ſcandalezzo di queſte due ſorelle, ancorche vacillanti ſi moſtrino, &
anſio-

ansiose à dismisura: la fiacchezza del sesso, la congiontione del sangue, la vehemenza dell'affetto mi esortano à compatirle; peròche l'amor di Christo verso il fratello da esser riconosciuto, e l'vrgente bisogno semplicemente notificato, sono argomenti di animo tuttauia sostenuto dalla speranza e non affatto abbattuto dalla diffidenza; ma non sò già come scusare la pusillanimità di coloro, i quali hauendo mille sode ragioni per credere, che sono i lor bisogni saputi da Dio, si lasciano cader nell'animo opinione di dubitare, ch'egli non se ne curi; come se cominciasse le sue opere per non le finire, e non fossero le gratie diuine pegni sicuri di bene-
7 fitij maggiori. Meglio conobbe la generosa conditione di Dio il Rè Profeta, il quale nel Salmo 4. appena cantò la facilità sperimentata nell'impetrar delle gratie, *Cum inuocarem, exaudiuit me Deus, &c.* che supplicò immediatamente per nuoue mercedi. *Miserere mei, & exaudi orationem meam*. Sò la generosa conditione della vostra natura magnifica, ò Monarca supremo; sò con quanta liberalità dispensate i fauori; sò che più vi honora chi pieno di confidenza, spiegate le vele all'aura seguace, francamente s'ingolfa nell'Oceano immenso della vostra beneficenza, e che maggior torto vi fà chi vinto dalla paura, strascinandosi lũgo il lido, con la carina solca le arene, tanto fidandosi, e non più, quanto si assicura di toccare il fondo; e per trattare con vostra maestà, come far si conuiene col Rè de' Regi, piglio, e chieggo, persuaso, che ottima forma di ringratiarui sia il nuouo dimandarui; peroche il maggior segno di gratitudine mi pare il professarsi obligato in perpetuo al suo benefattore, e questo da niuno più apertamente si confessa, che da colui, il quale i vincoli antichi procura di rinforzare con nuoui legami; onde il nodo delle sue obligationi si renda indissolubile. E però interpretãdo le concedute gratie caparre di nuoue mercedi, allego quelle come titoli acconci per la impetratione di queste. Così faceua S. Ennodio, il quale in tal maniera formaua le sue suppliche. *Auge successibus quod dedisti; percipio spe futura quæ deprecor; nesciunt in fontibus hærere, quæ cælo auctore tribuuntur, semper incrementis ad*

culmen

culmen ascenditur, vbi supernus fauor praestat exordium. Così forse può credersi, che argomentassero queste donne, con dire, *Ecce, quem amas, infirmatur*, come se detto haueßero. Già fauorito hauete il nostro fratello del vostro amore; già lo annoueraste frà' vostri cari; già spargeste in lui la semenza delle vostre gratie; non potrà essere, che abbondante frutto non ne raccolga; non andranno à vuoto i nostri voti; non gli mancherà nel presente bisogno il vostro
opportuno soccorso. *Non enim amas, & deseris*. Odo non sò 8
chi frà voi, che borbottando mi replica. E perche dunque se Iddio non si dimentica di me, se mi vuol bene; perche tuttora con sì lunghe aspettatiue mi stanca, e con sì noiose dilationi mi consuma? Non è egli vero, che, *Qui tardè fecit, diu noluit?* O parola temeraria! ò pensiero indegno! ò conseguenza falsissima! Di qualche huomo tuo pari, per conditione ritroso al dare, potrà forse tal'hora essere vera censura; ma di Dio per natura beneficentissimo, sarà sempre bugiarda bestemmia. Odi quanto diuersamente, da' tuoi sospetti lontanissimo, sopra il caso di Lazaro discorre S. Agostino. *Ille distulit sanare, vt posset resuscitare*. Faccia chi vuole della natura di Dio lunghi discorsi, l'addimandi con varij nomi, s'ingegni d'inuentare titoli proportionati; lo chiami Sole, che abbaglia ogni pupilla; Oceano, che trascorre oltre ogni lido; beltà, che assorbisce ogni altra vaghezza; eternità, che trapassa ogni tempo; immensità, che trascēde ogni luogo; potenza, che abbatte ogni contrasto; sapienza, che abbraccia ogni verità; abisso, che in se raccoglie ogni eccel-
l. de Somn. lenza. Io, dice Filone Ebreo, per darui contezza di Dio mi spedirò in breue, recherò le molte parole in vna; *Ipsa natura Dei, est dare*. Differisce alle volte, per aspettare la congiuntura opportuna, onde il benefitio riesca per l'vtilità più profitteuole, e per l'honoreuolezza più glorioso. E quanto più celebre diuenne Lazaro vn poco più tardi tolto alla morte, che stato non sarebbe alquanto più presto restituito alla sanità? quanto fù maggior gratia rauuiuarlo estinto,
che risanarlo languente? Prima che io passi più auanti, bi- 9
sogna mettere in chiaro, che di qualunque s'è l'vn di noi

que-

queſta parola può dirſi, *Ecce quem amas.* Non è fra' mortali,ò ſommo Sole, chi al caldo raggio della voſtra infiammata carità ſi naſconda; nè può chicheſia infingerſi tanto,che di eſſere da voi teneramente amato,poſſa con vero volto affermare,che ragioni euidenti non lo conuincano. Qui non occorre, che fuori di noi ſteſsi allargandomi, ſpenda parole in moſtrare, che quanto hà di bello il Cielo per dilettarci, quanto di ſplendido per illuminarci,quanto di ſpiritoſo per inuigorirci; quanto hà l'aria di mobile per accompagnarci, quanto di ſpirabile per rinfreſcarci, quanto di ſaluteuole per viuificarci; quanto hà la terra di ſtabile per ſoſtenerci, quanto di fertile per alimentarci,quanto di pretioſo per arricchirci, ſono chiariſsimi effetti del diuino amore, i quali con vna tacita,ma eloquente fauella,tutti additando l'huomo, dicono vnitamente, *Ecce quem amas;* e però noi tanto volentieri ci adoperiamo in ſeruirlo,facendo ritratto da voi noſtra prima cagione, che di careggiarlo, di proteggerlo,di promuouerlo non vi ſtancate giamai, e ſempre più ardente in amarlo, il voſtro bel fuoco paleſate con fiamme più viue, teſtimoni fedeliſsimi dell'amoroſo incendio,che perpe-
10 tuamente vi auuampa nel ſeno.Coſe notorie ſono pur queſte, e non punto biſognoſe di proue; ma dimmi, ti prego, qual prouidenza humana in procacciare il neceſſario mantenimento eſſer potrebbe tanto ſollecita,che foſſe baſtante? quale accorgimento in guardarſi dalle inſidie de' nimici viſibili, & inuiſibili, che foſſe ſicuro? Chi frà tanti pericoli di queſta fortunoſa nauigatione ſaprebbe tener così dritta la prora, che ſcanſati gli ſcogli ſcoperti ſouraſtanti all'acque, non pericolaſſe ne' ciechi? Qual Eolia manderebbe i venti fauoreuoli nel maggior tedio delle calme neghittoſe, con le quali ci ſuole impigrire l'accidia? Qual cinoſura ci drizzerebbe il corſo in tanta ſcurità d'ignoranza,& in tanta perpleſsità di conſiglio? Qual ricchezza di meriti ſi porterebbe aſſai difeſa dalla rapacità de' ladroni infernali? chi non ſarebbe ingannato dalle aſtutie? chi non ſoddotto dalle menzogne? chi non oppreſſo dalle violenze dell'auuerſario? chi non colto nell'inſidie? chi non intricato nelle imbo-

boſcate? chi non perdente nelle battaglie? Se il diuino amore fatto auuocato non impetraſſe aiuti efficaci, e replicando al Dio de gli eſerciti, *Ecce quem amas*, non pregaſſe à tutte l'hore, ſoccorri alla ſua guerra, rinouagli il coraggio, rinfrancagli la lena, ammaeſtragli la mano, ſnerua la forza de' ſuoi nimici, rompi l'orgoglio, confondi la ſuperbia, comanda alla vittoria, che abbandonata la parte contraria, batta ſpeditamente l'ali verſo colui, che tu ami, e quiui ſpiegando le fortunate inſegne, volga in diſordinata fuga le ſquadre tartaree; sì che terminata felicemente la tenzone, goder poſſa il dolce ripoſo di vna perpetua pace. Ma tu non ſei ancora ben ſodisfatto. Dì pur sù; che ti duole? non veggo, come s'accordi l'*Ecce quem amas*, con l'*Infirmatur*. E ſe II
io prouaſsi, che lo ſteſſo *Infirmatur* è il cōtraſegno del *Quem amas*, e che all'hora Iddio più teneramente ama, quando à giuditio del ſenſo più rigidamente flagella? Non è queſta propoſitione così nuoua, ò tanto ſtrauagante, che ſia ſenza eſempio di ſimiglianti marauiglie nella natura, la quale talora fà meglio, quando fà peggio, e più efficacemente gioua, quando più potentemente nuoce. Non è vero, che i Medici alle volte rintuzzano l'acerbità di vna doglia, procurandone vna maggiore? fanno meſcere vn toſsico per cacciarne vn'altro, & all'hora ſanano, quando auuelenano, ond'altri diſſe: *Bina venena iuuant?* Sì come la cognitione ſenſitiua ſi toglie non ſolamente con leuar via l'oggetto, che ſentir ſi faceua, ma con aggiugnere vn'altro ſenſibile più vehemente, le cui qualità quanto più viuamente ſi ſentono, tanto più addormentano il ſentimento dell'altre; peroche i mouimenti più gagliardi, come inſegnano i Filoſofi, oſcurano i più debili, e la velocità più violenta del più intenſo, fà più languida parere la lentezza del più rimeſſo.
Ma io non voglio confondere le ſagre coſe con le profane; 12
molto meno acquiſtar fede a' venerandi miracoli della gratia, con le volgari curioſità della natura; & appoggiato sù la incontraſtabil forza del vero, torno à dire, che all'hora Iddio tratta di ſolleuarci, quando la carne mal mortificata ſi duole, ch'egli habbia determinato di opprimerci. Degno della

della penna d'oro di Grisologo fù quel pensiero, che lasciò scritto diuisando sù la storia di quel figliuolo, il quale dopo di hauer malamẽte scialacquato il patrimonio, à forza d'importune richieste, non sò s'io dica riceuuto, ò rapito dalle mani del Padre; finalmente stretto dalla necessità, ridotto à stato di miseria, rauuedutosi dell'errore, con più sano consiglio, coperto di vergogna, e pieno di confusione all'abbandonata casa paterna fece ritorno. Appena il buon vecchio vdì la inaspettata nouella, che per le vene agghiacciate si sentì correre vn'insolito calore, tutte le viscere per non sò qual segreto imperio della natura gli si commossero, e somministrãdo alle gãbe debili vn vigor nuouo l'affetto paterno, gli corse incontro cõ le braccia tremanti aperte, e quiui abbandonatosi, *cecidit super collum eius*, come narra S. Luca. Piano, direbbe vn male accorto; reggeteui, se potete, sulla persona; state sopra voi stesso, ò fateui sostenere da' seruidori. Non vedete quel pouero giouine squallido, macilento, smunto, disfatto dalla fame, affannato dal viaggio, afflitto dalla stanchezza, che à gran pena si tiene in piedi? Cotesto cadergli addosso è vn volerlo abbattere; verrà meno sotto il peso, e voi, che vi affrettaste per solleuarlo da terra, sarete il primo ad opprimerlo. Tu t'inganni, grida Grisologo, *Cecidit super collum, vt amoris onus, onus tolleret peccatorum; quia filius iuuatur istius Patris onere, non grauatur.* E sei così grosso, che vedẽdo vn Padre abbracciare il suo figliuolo, pensi, che lo strangoli? quando lo stringe, temi, che non l'affoghi? quando vezzoso lo careggia, dubiti, che dispettoso lo maltratti?

13 Scelse Iddio frà mille il Patriarca Abraamo, per fare in esso pompa magnifica de' suoi più segnalati fauori; ma, che stile tenne con lui? come lo esaltò? come lo condusse all'intimo della sua amicitia, della quale non si può fingere col pensiero gratia maggiore? che fece per habilitarlo? *Tentauit Deus Abraham*, dice il sagro testo, e lo cimentò al paragone di proue tali, che appena si crederebbono di chi mortalmente odiandolo, annouerato lo hauesse il primo fra' suoi più capitali nimici. Abbandonare la propria casa; vscir fuori delle natiue contrade; girsene ramin- *Gen.22.*

go

go in terra straniera; caricare di legna l'vnico suo figlio, come giumento; armarsi la destra, come carnefice; accingersi à suenarlo in vece di vittima; penar frà le angoscie della morte auanti di morire, furono la scala, onde salì à così sublime altezza; furono i vincoli, che strinsero il nodo di così priuilegiata amicitia; furono il prezzo, col quale comprò la gemma di così smisurato valore. E' dunque vero, che quando mostra Iddio di trattar'alcuno da nimico, all'hora stà negotiando, per dargli à buon mercato il gioiello pretiosissimo del suo amore. Il pensiero è di Basilio di Seleu-
orat. 7. cia, le cui parole sono queste. *Naturæ fluctus in virum iustum sustulit, vt amicitiæ diuinæ nūdinatorem mireris.* E quale 14
affetto si può dire più tenero di quel di Giuseppe verso i fratelli? Ma d'altra parte, in quanti modi gli afflisse? Fè, che si trouasse nel sacco del più giouinetto la tazza; e come se rei fossero tutti di latrocinio, comandò, che tornassero addietro; fè ricondurre Beniamino, li riceuette con ciglio austero, disse parole risentite, si mostrò pieno di mal talento. E pure à molta fatica riteneua le lagrime; si moriua di voglia di dar loro vn'abbraccio; confessaua il cuore quella fratellanza, che negaua il volto; brauaua, e sospiraua; gli stratiaua, e gli amaua; onde à ragione esclama San Gregorio. *O tormenta misericordiæ! cruciat, & amat.* O crudeltà pietosa! ò fierezza gentile! ò sdegno amoroso! *Cruciat, & amat.* E vi credete, che se ciò seppe fare vn'huomo, altrettanto non saprà far Dio? Ricordateui di ciò, che si racconta nel- 15
cap. 2. l'Esodo, e ricredeteui vna volta, persuasi dall'euidenza del fatto. Stauasi il popolo d'Israele oppresso dalla barbara tirannia di Faraone; menaua vita stentatissima, & erano i gemiti dell'afflitta gente arriuati sopra le stelle. Risolse Iddio di mandare Mosè, & Aronne à liberarlo da tante calamità. Comparuero dauanti all'huomo superbo, & egli per l'vdita proposta più aspro diuenuto; farò ben'io, disse, canaglia insolente, che vi scordiate di cotali orgogliosi pensieri di libertà. *Palea non dabuntur vobis, & reddetis consuetum numerum laterum.* Lauori per l'auuenire à proprie spese la ciurma contumace; vi metta il capitale, e la industria; stenti, gema,

ma, venga meno sotto al peso, non habbia tempo di rispirare. E che sì, che si rintuzzeranno le seditiose voglie di tumultuare? Chi non direbbe, che quegli Ambasciadori di Dio capitarono colà in mal punto? che in vece di acconciare, guastarono? che venuti per migliorare le conditioni di que' poueri schiaui, notabilmente le piggiorarono? Vn bel guadagno per certo. Chi haueua solamente la briga, di vantaggio senta la spesa; e chi patiua solamente il trauaglio, per giunta sopra la derrata, soggiaccia al danno. E pur fù vero, che quanto si allontanaua colui dalla discretione, tanto gli Ebrei si auuicinauano alla liberatione; e le raddoppiate stranezze contro quella gente meschina, furono
16 messaggieri felici del già vicino cambiamento di stato. Parlaua il Redentore di quelle afflittioni vltime senza esempio, quando sconcertato l'ordine de' giri celesti, perderãno que' mouimẽti per l'addietro regolatissimi l'vsato tenore; quando ripiena l'aria di spauentosi prodigij renderà le persone, come instecchite per la paura; quando sconuolto il mare da rouinose tempeste, assorderà le spiaggie battute con horrendi ruggiti; quando scossa la terra traballerà, fatta inquieta da impetuosi tremori; quando lasciata la natural giacitura tutti gli elementi confonderanno il mondo con disordinato miscuglio; quando scatenate le furie d'inferno, pronte ministre di Antichristo, faranno della crudeltà più barbara l'vltime proue; metteua dauanti à gli occhi la spauentosa immagine del più funesto spettacolo, che nel gran teatro della natura si sia veduto giamai, e riuolto a' suoi cari diceua. *His autem fieri incipientibus, leuate capita vestra, quoniam*
17 *appropinquat redemptio vestra*. Eccoui l'esempio in Lazaro già morto, già sepolto, già quatriduano, già fetente. Non pareua estinta l'vltima fauilluzza della speranza? restaua più luogo à credere di riuederlo fra' viui? eraui chi aspettasse di vedere il cipresso vna volta riciso, germogliar di nuouo verdi rampolli? cadeua in pensiero à nessuno, che raggroppar si douesse da capo il già tronco, e fracido stame della sua vita? E pure all'imperio di trè sole parole, *Lazare veni foras*, vbbidiẽte la morte nõ restituì la preda ingoiata? non tornarono

no gli ſpiriti ſmarriti à gl'intralaſciati vffici? non ſi riſcaldarono le mẽbra gelate?non ſi riſensò l'interizzato cadauero? Lazaro rediuiuo aſſai meglio ſtante, che prima, non riuide la bella luce del Cielo?e le ſconſolate ſorelle tanto più liete, quanto furono più afflitte, colme di giubilo non goderono il dolce conſortio del ricuperato germano? Deh imparate vna volta à dire con Dauide. *Si ambulauero in medio vmbra mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es*. Vengano pure à truppe le calamità di ogni mano; congiurino a' miei danni tutte le miſerie; ſi affrettino l'vno dopo l'altro tutti i diſaſtri; ſpargano di me bugiarde calunnie i maligni; tronchino le mie giuſte ſperanze gli emuli; ſoprafacciano col fauore il merito i competitori; ſi ſcordino della mia fedel ſeruitù i Principi; tolgano à perſeguitarmi i miniſtri; chiudano l'adito alle mie giuſtificationi i fauoriti; minacci rouine irriparabili la ſorte nimica, *Non timebo mala, quoniam tu mecũ es*; ſe per me diuerrà il cielo di bronzo, come ne' giorni di Elia; ſe le ſtelle cangiate in comete, mi faranno infauſti pronoſtici, come al tempo di Coſtantino; ſe infocata l'aria ſi ſtamperà d'impreſſioni terribili, quali ſi videro in Geruſalemme; ſe dal grembo di nubi ſquarciate minaccieranno al mio capo fiammeggianti fulmini, come interuenne à Giuliano; ſe la terra diuenuta inſtabile mi aprirà ſotto a' piè repentine voragini, come à Datano, & Abirone, *non timebit cor meum*. E che altro dourò io temere? forſe di cadere in pouertà? ma ſe Iddio non mi manca, qual più ricco teſoro? forſe di languire infermo? ma s'egli mi aſſiſte, qual medico più valente? forſe di rimaner ferito? ma s'egli mi cuopre, quale ſcudo più impenetrabile? forſe di trouarmi tradito? ma s'egli mi cuſtodiſce, qual guardia più fedele? forſe di vedermi ſolo frà le ſquadre nimiche? ma s'egli non mi abbandona, qual ſoccorſo più opportuno? *ſi exurgat aduerſum me prælium, in hoc ego ſperabo*. Potrà eſſere, che i compagni mi laſcino, che gli amici ſi ritirino, che i parenti non mi conoſcano, che i fratelli mi ſcaccino, che mio Padre ſi dimentichi, che gli ſon figlio, che mia Madre, come ſe non foſſi parto delle ſue viſcere, mi abbando-

18 (margin)

bandoni. Crederò che il Sole possa fermare à mezza carriera il suo velocissimo corso; lo hà veduto Giosuè. Crederò, che il cielo possa frastornare i rapidissimi giri delle sue sfere; testimone il Rè Ezechia. Crederò che vn fiume riuoltosi à ritroso possa risospingere l'acque all'insù verso la fonte natia; l'hà fatto il Giordano. Crederò che vn golfo di mare possa aprire largo sentiero, e lasciando il fondo asciutto dar libero passo al marciare di vn'essercito in ordinanza; l'hà fatto l'Eritreo. Crederò, che vn accesa fornace possa frà le sue fiamme destare aure che rinfreschino; lo sperimentarono trè garzoni in Babilonia. Crederò, che la natura tutta possa alterarsi, cangiarsi, sconuolgersi capo piè, sottosopra, al rouescio, al contrario, in qualunque più strana guisa; ma non crederò mai, che Iddio sia per abbandonare chi spera in lui. *Non enim amat, & deserit*. Non abbandonate voi nelle loro necessità i poueri.

SECONDA PARTE.

19 M*Ansit duobus diebus in eodem loco*, e poi disse. *Eamus ad eum*. Aspettisi dunque il diuino soccorso con longanimità; *Qui crediderit, non festinet*. Entrò Noè nell'arca per comandamento di Dio, e per vscirne aspettò, che dal medesimo comandato gli fosse. Dell'esser entrato, dirà forse qualcheduno. E chi non haurebbe fatto altrettanto? Il pericolo presente, la innondatione del diluuio, l'horror della morte, lo stimolarono. Potrei dire. Se ne stettero pure tant'altri senza volere imbarcarsi. Ma siasi vero. Del non essere vscito senza ordine espresso, conuengonsi certamente fare le marauiglie. Imperoche qual cosa più si desidera dopo vna lunga, e disagiosa nauigatione, che vedersi vna volta sicuro fuori del pericolo, e liberato dal tedio? Con quanta impatienza corrono gli occhi dietro al lido che fugge? Con quanta fretta di liberarsi dall'odiata prigione, si lanciano tutti à terra, come ad asilo di sospirata franchigia? Contutto ciò Noè non si mosse, finche non gli fù detto da Dio. *Egredere de arca*. Finezza di rassegnatione

lib. de Noè cap. 21.

tione osseruata da S. Ambrogio, e lodata come attione de-
gna di quel Santo Patriarca. Non dourà parere strano ad 20
alcuno, che Iddio celi frà' segreti della sua altissima proui-
denza, quanto habbiano à durare i trauagli, e qual sia l'ho-
ra destinata per liberarlo. Non fà cosa con voi, che non
habbia fatta con persone, le quali prontamente confessere-
te molto migliori di voi, e senza veruna comparatione mag-
giori. Vi ricordate di S. Giuseppe? huomo santissimo, spo-
so della Regina de gli Angioli, chiamato Padre del figliuo-
lo di Dio. Conuenne lasciare inaspettatamente la patria;
hebbe à fuggirsene di mezza notte; fù costretto à saluarsi
frà genti straniere; visse sbandito in terra barbara: tuttociò
gli fù intimato per mezzo di vn'Angelo; ma quanto hauesse
à durare il penoso esilio, fù riserbato all'arbitrio della dispo-
sitione diuina: *Esto ibi vsque dum dicam tibi.* Senza simili dila- 21
tioni starebbono otiose, ò sconosciute molte virtù; si come
l'amor di Giacobbe verso Rachele stato sarebbe ò mẽ noto,
ò men caldo, se l'essergli differito il goderla, non lo hauesse
posto in tãta pena, che la breue dimora di sette giorni, mag-
gior tedio gli recò, che lo spatio d'altri sett'anni di seruitù,
da lui continouata per gratitudine. Il desiderio non appa-
gato subito, ma trattenuto per qualche tempo, viè mag-
giormente si accende. La speranza, la fiducia, la sofferen-
za, col differire si perfettionano; e se arriua più tarda, giun-
ge anco souente meglio granita, e più stagionata la gratia.
Verità è questa poco intesa da molti; e però combattuti da
pusillanimità, da timori, da diffidenze, ondeggiano frà scu-
re tempeste di malinconiosi pensieri. V'è chi dice. Cre-
sce il mio male di momento in momento; mancano le forze,
mi struggo ad occhi veggenti; lo spirito mi lascia, la vita
mi abbandona; già è disperato il mio caso, frà poco di ho-
ra mi muoio, *& solum mihi superest sepulchrum.* Che gioua
il far voti, se niuno gli ascolta? se nel conflitto mi trouo so-
lo, da chi spero l'aiuto? che soccorsi aspetto, se già mi veg-
go sconfitto? Come se quella non fosse promessa di Dio,
Exaudiui te in abscondito tempestatis; come se falsamente s'in-
titolasse, ma in verità non fosse: *Adiutor in opportunitatibus;*
come

come se migliaia di huomini peggio stati di te non hauessero fatta in se stessi quella sperienza, *cum te consumptum putaueris, orieris vt Lucifer*. Tardo chiamar non si deue quel rimedio, che non si applica, prima che sia giunto il tempo dal perito medicante prescritto; nè quella dirsi può lenta prouisione, che da intelligenza non errante si fà nelle con-
22 giunture migliori. Ma il conoscere la opportunità di queste non è cosa da noi: lo disse apertamente Christo. *Non est vestrum nosse tempora vel momenta*. E se alcuno presumerà di prescriuere i tempi à Dio, non sarà egli con quelle parole agramente sgridato, che a' cittadini di Betulia da giusto zelo commossa disse Giuditta? *Et qui estis vos, qui tentatis Dominum? Posuistis vos tempus miserationis Domini, & in arbitrium vestrum diem constituistis ei?* Chi siete voi? che fronte? che irreuerenza? che temerità è la vostra? che tentate? che ardite? volete ingerirui ne' segreti consigli di Dio? e non è curiosità impertinente? opporui a' suoi eterni decreti? e non è proteruia contumace? dar leggi alla sua sapientissima prouidenza? e non è pazzia estrema? non sia frà voi cap. 8.
23 chi vada farneticando. Non è di lui quell'oracolo d'Isaia, *Voca nomen eius, accelera?* non disse di lui Dauide, *Exultauit vt gigas ad currendam viam?* Dou'è la velocità del Sole, della quale non contento Malachia, per accrescere con la leggerezza la prestezza, gl'impennò l'ali, *& sanitas in pennis eius?* O quanto è vero, che il saper meno fà più loquace! e che la mente meno considerata rende più licentiosa la lingua! non voglio dire, che bestemmie? scuso la inauuertenza; ma dirò bene; che delirij sono cotesti? che vaneggiamenti? che sciocchezze? sei forse tu più vicino à morire, di quel che fossero gli Ebrei, quando alle spalle haueuano già l'esercito di Faraone, che del lor sangue sitibondo fremeua, e dauanti vn golfo di mare, che senza scampo veruno contendeua loro la fuga? E pure, al soffio di vn vento non si diuisero in vn attimo le acque; *Filij autem Israel ambulauerunt per siccum in medio eius?* Viene forse contro di te vn popolo intero co' sassi in mano per lapidarti? sono le tue angustie da paragonarsi con quelle della innocente Su- cap. 4.
 sanna?

ſanna? E pure *ſuſcitauit Dominus Spiritum ſanctum pueri iunioris, cui nomen Daniel*, e ſcoperta la falſità della calunnia, reſtò illeſa della caſta matrona con la riputatione la vita. Nauighi tu forſe in vaſcello più affannato di quel che foſſe la barchetta de gli Apoſtoli, frà gli horrori di vna ſcuriſſima notte, combattuta da fiera tempeſta, con euidente pericolo di rimanere aſſorbita dall'onde? E pure à frenare i venti, à domar le procelle, calpeſtando que' tumidi orgogli, *quarta vigilia noctis venit ad eos ambulans ſuper mare*, accompagnato dalla ſerenità, e dalla calma, quaſi ancelle vbbidienti, prontiſſime eſecutrici di quanto à lui piacque di comandare. Impara dunque à ſoſtenere con patienza, ſpera, fidati di Dio. *Si moram fecerit expecta illum, quia ve-*
Abac.2. *niens veniet, & non tardabit.* Ricordati che al popolo fauorito fù detto. *Venies vſque ad Babylonem, ibi liberaberis, ibi redimet te Dominus de manibus inimicorum tuorum*. Fatti cuore, e dì ad eſempio del Rè Dauide. *Tanquam prodigium factus ſum multis, & tu adiutor fortis*; e ſe i tuoi penſieri tenteranno di farti credere, che Iddio non ſi cura di te, che non ti ama, che ti aborriſce, che ti vuol morto; riſpondi franca-
cap.13. mente con Giobbe, *etiamſi occiderit me, in ipſo ſperabo*. Chiami pur Dio in aiuto chiunque ſi troua in affanno; preghi, ſupplichi, ſcongiuri, gema, pianga, ſoſpiri; ma non ſi laſci vincere dalla impatienza; ma non ſi riſtringa à tempo de-
ſerm.39. terminato; ma ſerui la regola inſegnata da S. Pietro Griſologo, *mores dantis patientiſſimè ſuſtinendo*, picchi alla porta della diuina miſericordia; torni, aſpetti, non ſi ſtanchi, non mormori, non ſi adiri, *quia quicumque, cum ſemel pulſauerit, indignatur, mox niſi fuerit auditus, iſte non eſt petitor ſupplex, ſed eſt imperioſus exactor*.



PRE-

PREDICA XXVIII.

Nella Domenica Quinta.

Dicebat Iesus turbis Iudæorum, & principibus Sacerdotum: Quis ex vobis arguet me de peccato? *Ioan.* 8.

1 SENZA bisogno di proue artificiose, ò di studiati argomēti, ogn'vn vede tuttodì, che quanto più chiari vibra il Sole i suoi raggi, tanto più diradate spariscono le nebbie, tanto più dissipate le tenebre si disgombrano. Et appena sarà trà voi, chi più volte sperimentato non habbia, che quanto più efficaci medicamenti si pongono in opera, per curare vn'infermo; tanto più gagliardamente abbattuta si rintuzza la malignità dell'humore peccante, tanto più sneruata si doma la ferocità del morbo contumace. E pure la notte cieca de' peccatori ostinati, al folgorare de' più luminosi splendori, maggiormente si abbuia; e la lor peste à più potenti contraueleni più rigogliosa, co' sommi rimedij più pe-
2 ricolosamente si aggraua. Eccone la pratica nell'hodierno Vangelo. Espone Christo francamente la paragonata sua innocenza à publico sindicato, da' suoi costumi irriprensibili fatto sicuro. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* E le turbe maligne de' perfidi Giudei, in vece di confessare la conosciuta verità, gli appongono bugiarde calunnie. *Nonnè benè dicimus nos, quia Samaritanus es tu?* Aggiugne Christo à sua difesa più manifeste ragioni, e dà di se stesso conto più giustificato, con dire. *Non quæro gloriam meam, sed honorifico Patrem meum;* e costoro nella incominciata contradittione più pertinaci diuenuti, aggrauano i primi oltraggi con più ingiuriose bestemmie. *Nunc cognouimus, quia dæmonium habes.* Parla Christo più chiaro, & affine che resti eui-

dentemente prouato, che niuno frà gli huomini può cogliergli cagione addoſſo, nè conuincerlo di attione malfatta, produce nel mezzo la teſtimonianza di Dio, di ogni eccettione maggiore. *Eſt Pater meus, qui clarificat me*; per vltimo ſi rimette à quel cimento, ch'è più infallibile, cioè della vita alle diuine leggi eſattamente conforme. *Scio eum, & ſermonem eius ſeruo*. E la canaglia inſolente imperuerſando ſempre più, non contenta di hauerlo dishonorato, riſolue di vcciderlo; e dipoſte l'armi più fiacche della lingua, muoue à più gagliarde offeſe la mano. *Tulerunt ergo lapides, vt iacerent in eum*. O maluagità incredibile d'vn cuore proteruo! Nelle occaſioni di migliorare farſi peggiore; trouarſi al buio nelle hore più chiare; nimicare à capriccio gli oggetti più amabili; conoſcere il vero, & impugnarlo; incontrarſi col bene, & oſtinarſi nel male!

Non hà forſe il peccato, frà l'altre conditioni ſue tutte 3
peſſime, qualità niuna più deteſtabile, nè più pericoloſa, che l'eſſere tanto pronto à moltiplicarſi, che vna ſceleratezza ſembra eſſere ſemēta dell'altra; nè sì toſto alligna in vn cuore il maladetto pedale, che ſubito con prodigioſa feracità
1. 2. q. 75. art. 4. mette nuoui auuelenati rampolli. Diſcorre di queſto argomento il Dottore Angelico, e proua queſta propoſitione, diſcorrendo per tutti que' capi, che idonei à cagionare, dal conſentimento commune de' filoſofanti ſi riconoſcono. Il perche non è marauiglia ſe chi pecca, d'vna in altra maggiore enormità digradando, piggiora tuttodì, & à cadute più leggiere ſuccedono alla giornata più ſpauenteuoli precipitij. Hebbe di queſta verità qualche poco ſētore vn poeta ſatirico, all'hora, che degli humani falliri parlando, egli diſſe:

Improbitas fixa, & mutari neſcia; nam quis
Peccandi finem poſuit ſibi? quando recepit
Eiectum ſemel attrita de fronte pudorem?
Quiſnam hominum eſt, quem tu contentum videris vno
Flagitio?

E perche maggiormente ſtringono quelle proue, che dalla ſagra Scrittura ſi cauano, Veggaſi, dice S. Girolamo, ciò che interuenne à coloro, de' quali ſi racconta nel Salmo 105.

che

che, *immolauerunt filios suos, & filias suas dæmonijs*. Appena saprebbe humano pẽsiero immaginarsi bestialità più dispietata; imperoche qual cosa può dirsi più discordante dalla humanità, ò più ripugnante alla ragione, ò più aborrita dalla natura, che l'essere suenati à guisa di vittime i proprij figliuoli, per le stesse mani de' Padri, onde gli esecrandi altari de' demonij per ogni lato scorressero di sangue innocente? E pure à questo così graue delitto succedettero eccessi più esorbitanti, *& à parricidio liberorum ad prophetarum sanguinem peruenerunt*. Sporcò Erode incestuoso con macchia sordidissima il letto maritale del suo fratello, e con infamia eterna diuenne reo di obbrobrioso misfatto; contuttociò quanto più graue fù il sacrilegio commesso da lui con la prigionia indegna, e con la morte ingiustissima del Precursore di Christo? Questa rouina irriparabile minacciaua il Rè Profeta à tutti coloro, che sulla strada infelicissima della colpa mettono il piede; e non conteneuano minor certezza d'indubitato vaticinio, che acerbità di mal'auuenturato augurio quelle parole, *Descendant in infernum viuentes*, dall'autore dell'Imperfetto interpretate di que' miseri, che trascorsi à disuiarsi per gli sdrucciolenti sentieri del vitio, per li quali all'inferno l'anima si conduce di filo, non arrestano il passo, per insino à tanto, che arriuati si veggano al fondo più cupo dell'vltima disperatione. Et accioche s'intendesse, ch'egli non era più rigoroso in pronosticar tanto male à gli altri, che timoroso in pauentarlo per se medesimo; quando ringratiaua Iddio, perche donata gli haueua gratia di rauuedersi; tutto lieto cantaua il buon Dauide, *Quoniam eduxisti ab inferno animam meam*. O quanto vi deuo, benignissimo souuenitor mio! peroche, quãdo io ne andaua più straboccheuolmente giù per la china verso i rompicolli della contumacia incorreggibile, pietoso mi richiamaste addietro, mi porgeste la mano, rattene ste quell'empito, interrompeste quel corso; e mi veggo, la vostra mercè, liberato da quello, per altro ineuitabile, precipitio. Non dee strano parerui, che sotto nome d'inferno io creda significarsi quiui il peccato: così credette S. Agostino, e qua-

Is. 57.

4

Psal. 54.

hom. 54 in Matt. ad ti.

drò tanto il pensiero à Vgo Cardinale, che alla distesa fè di proposito frà l'vno, e l'altro vn'ingegnoso parallelo. Pur 5
troppo è vero, che l'abisso di vna estrema peruersità s'ingoia coloro, i quali diuenuti simili à chi dopo di hauer beuuto veleno immedicabile, con gli antidoti piggiora, per quelle stesse cagioni, onde ammendar si dourebbono, e con saluteuole riconoscimento correggersi, diuentano più ostinati, e con più inescusabile temerità si appigliano à risolutioni
Luc. 16. piggiori. Souuengaui in questo luogo di quel castaldo, che hauendo poco fedelmente amministrata la fattoria, e troppo sconciamente la robba del suo Padrone scialacquata, sentendosi chiamare al rendimento de' conti; Che farò, disse, conuinto del mancamento, & isclusο dal maneggio? Per lauorare io non hò braccia; per mendicare io non hò faccia. Che ne seguitò? aggiunse fallo à fallo, e con più sfrontata audacia dissipò il restante del capitale; alterò le partite; falsificò le scritture; si accordò co' debitori: della qual ribal-
serm. 126. deria scandalizzato S. Piero Grisologo si marauiglia, che in vece di rauuedersi, aggrauasse i danni antichi con nuoue frodi, e di trascurato, diuenuto ladrone, moltiplicasse le offese, quando era tempo di addimandare il perdono. Vedete che insolenza! mirate che sfacciataggine! guardate che furfanteria! *Qui ante omnem substantiam vacuauerat dissipando, vacuando chirographa, quod remanserat, plus euertit; Nec curat vnde possit sarcire, quod deerat; sed quod remansit, quemadmodum minorare possit, excogitat.* Simiglianti progressi nel-
hom. 41. in Genes. la malitia osserua, & eloquentemente gli accusa il Boccadoro in colui, che riceuuto vn talento da trafficare, neghittoso lo tenne sepolto sotterra, e ripreso della negligenza, in vece di confessare l'errore, e di rendersi in colpa, con ingiurie impertinenti prouocò la patienza del suo Signore, lo motteggiò, lo punse, lo prouerbiò, come indiscreto, lo trattò da ingordo, & alieno dalle cose del douere. *Sciebam, quia homo durus es, metis vbi non seminasti, & congregas vbi non sparsisti.* Non haueua io mestieri di apportare altre proue 6
in confermatione di questa verità, doue si veggono stamane gli Ebrei per quelle stesse ragioni contro il Redentore più in-

ingiurioſi nelle beſtemmie, più diſpettoſi nelle contumelie, più infelloniti negli odij, per le quali render ſi doueuano più riuerenti nel riſpettarlo, più oſſequioſi nel ſeruirlo, più ſuiſcerati nell'amarlo. Riconoſceſſero almeno nella coſtoro proteruia la propria oſtinatione coloro, appreſſo a' quali, nè illuſtrationi celeſti, nè diuini oracoli, nè diſcorſi conchiudenti, nè ragioni dimoſtratiue, nè argomenti irrefragabili, nè promeſſe di premij, nè minaccie di gaſtighi vagliono punto per tornarli, ò nell'intelletto più docili, ò nella volontà più ſoggetti, ò nel maneggio più trattabili, ò ne' penſieri più modeſti, ò nelle parole più circoſpetti, ò ne' coſtumi più compoſti, ò nelle opinioni meno teſtardi, ò nelle attioni meno ſcelerati, ò nella vita men diſſoluti, ò nella ribellione cõtro il loro leggitimo Principe men disleali.

7 Io sò bene, ch'è traſcorſa tant'oltre la sfacciataggine di alcuni heretici, che della propria oſtinatione ſtudiati ſi ſono di roueſciare addoſſo à Dio tutta la colpa; e per dare all'empia menzogna qualche apparente colore, non ſi ſono vergognati d'impiegare in difeſa di cauſa cotanto ingiuſta la veneranda autorità delle diuine ſcritture; doue, hora ſi dice, che i figliuoli di Elì non badauano alle ammonitioni del Padre, perche Iddio voleua vcciderli; hora, che Amaſia diſprezzò i buoni conſigli, perche fù voler di Dio, ch'e' capitaſſe nelle mani de' ſuoi nimici; hora del Rè Ezechia, ch'e' fù abbandonato dal Signore, accioche foſſe tentato; hora di Roboamo, che diſguſtò il popolo, e contrò ſe lo irritò, perche era venuto in ira, & in odio al Cielo; hora, che Iddio toglie il ſenno a' Principi, e gl'inganna, sì che ſmariſcono il buon ſentiero; hora, che indura i cuori, onde non hanno de' ſuoi giuditij il cõueniente timore; hora, che dà gli huomini in preda alle lor voglie, gli laſcia in potere di paſſioni ignominioſe, li fà imperuerſare in modo, che ſi vituperino con operationi obbrobrioſe. Ma quanto chiaramente dimoſtra la vera Teologia, che *mentita eſt iniquitas ſibi?* Quale ignoranza più manifeſta? qual'empietà più deteſtabile di coteſta? condannata ne' ſagri Concilij; impugnata in voce nelle ſcuole Catholiche; confutata in iſcritto ne gli eru-

1. *Reg.* 2. 2. *Paral.* 25. 2. *Paral.* 32. *Iob* 12. *Iſa.* 63. *Ad Ro.* 1.

eruditi volumi de' più rinomati Dottori della Chieſa? Sarete voi dunque inſieme oſtinati, & innocenti? come ſe vna cotale durezza, ſcelerata non foſſe, e contro di lei non gridaſſe lo Spirito ſanto in mille luoghi; come ſe eſpreſſamen-

cap. 30. te non rinfacciaſſe Iddio per bocca di Geremia, *Propter multitudinem iniquitatis tuæ dura ſunt peccata tua*; come ſe aper-

cap. 15. tamente non proteſtaſſe l'Eccleſiaſtico, *non dicas, ille me implanauit; non enim neceſſarij ſunt ei homines impij*. E che altro è coteſta cecità di cuore indurato, ſe non vna maluagia diſpoſitione del cuore tenacemente attaccato alle ſue triſtitie, e contumacemente ribello a' lumi ſourani delle ſpira-

cap. 24. tioni diuine? conforme al detto di Giobbe. *Ipſi fuerunt rebelles lumini*; le cui peſſime qualità S. Bernardo nel primo libro della conſideratione eccellentemente deſcriue. Euui forſe propoſitione più certa di queſta, che Iddio ſi come nel preuenire le anime con la ſua gratia è il primo, così è l'vltimo nell'abbandonarle? Non è l'vna, e l'altra parte definita dal ſagro Concilio di Trento? quella, *ſeſſione ſexta de iuſtificatione, canone tertio*, queſta, *ſeſſione ſexta cap. 11*. Non

2. Paralip. c. 12. ſono parole preciſe di Dio queſte. *Vos dereliquiſtis me, & ego reliqui vos?* Voſtra è tutta la colpa, oſtinati peccatori, 8
che dalle attioni di Dio; ò ſiano di miſericordia, come i benefitij; ò ſiano di giuſtitia, come i flagelli, onde reſtar doureſte illuminati, & ammolliti, malitioſamente prendete cagione di riuſcirne à tutt'ore più duri, e più ciechi. Quanto a' flagelli, vegganſi Faraone, e Nabuccodonoſorre, dice

l. de præd. & grat. c. 105. S. Agoſtino, quanto allo ſtato amendue Regi; quanto al delitto, amendue tennero in dura ſchiauitudine il popolo di Dio; quanto al gaſtigo, amendue furono dalla diuina clemenza con giuſte sferzate benignamente corretti; l'vno ſi ammendò; ſi oſtinò l'altro; e perche dunque riuſcirono à fini tanto diuerſi? *Niſi quod vnus manum Dei ſentiens, in recordatione propriæ iniquitatis ingemuit; alter contra miſericordiſſimam veritatem libero pugnauit arbitrio?* Quanto a' benefitij, il medeſimo Faraone baſti per proua, dice lo ſteſſo

ſerm. 88. de temp. ſant'Agoſtino altroue; Peroche non la potenza, ma la patienza di Dio, più contumace il rendette: *Quia dum ab*

illo

illo pro ineffabili bonitate sua Deus plagas suspendit, ille obdurato corde contra Deum se superbus erexit. Non mi sono scordato del luogo doue ragiono, e con persone di sentimento sincerissimamente catolico, quali voi siete, conosco soperchio il trattenermi più à lungo in corroborare vna verità riceuuta da voi per indubitata, e però senza più, conchiudo con la dottrina del già da me lodato maestro; che se altri imperuersato dalla giustitia si allontana; se si ribella dalla pietà; se riniega la religione, il suo arbitrio lo sodduce, la sua passione lo inganna, la sua empietà lo precipita. *Nec in tali negotio*, vdite l'oracolo della Teologia, *quicquam diuinæ voluntatis interuenit, cuius ope scimus multos ne labe-* Aug. lib. ad a. sibi falsò

9 *rentur retentos; nullos autem, vt laberentur, impulsos*. Riuolgiamoci dunque à perseguitare da capo la bestialità de gli Ebrei, alli cui occhi, ancorche malitiosamente chiusi, lo splendore della innocenza di Christo folgorando à viua forza si rendeua manifesto; nè per tutto ciò quelle rare bellezze attissime à destar ne' petti più gelati viue fiamme di amore, poterono schiuare di quegli animi ferini l'odio capitale; onde per leuarlosi dauanti, fremendo di cruccio furiosamente risoluettero di ammazzarlo co' sassi. O sorte dura della virtù! ò torto ingiustissimo! ò aggrauio intolerabile! Con quanta ragione querelandosi diceua il Boccadoro. *O innocentia, quantum apud reos periculi suscipis? quantum malitiæ per flagitiosos incurris?* Cosa ne più gratiosa della virtù, ne più amabile, sotto Dio, non si può fingere dall'human pensiere; & è la sua forza incontrastabile di sì lunga mano superiore à qualsiuoglia durezza, che appena mostratesi le gentilissime fattezze, non sò con quale segreto incanto raddolciscono gli affetti, rapiscono gli animi, & innamorano le persone. Non v'hà congiuntione di sangue, ne conformità di genio, ne simiglianza di stella, che possa con dolcezza tanto efficace insinuarsi ne' petti, conciliarsi la beniuoglienza, & insignorirsi de' cuori. Leggeste mai, dice il Nazianzeno, il secondo libro de' Macabei? osseruaste quella strana mutatione, che in vn tratto si fece nel ferocissimo petto di Antioco? Stauasi quell'empio tutto infiammato

imput. ad a. 13. & 14. tom. 7.

hom. de Absalon.

orat. de Macab. cap. 17.

mato di ſdegno, arrabbiato per la vergogna cagionatagli
dalla inuitta coſtanza di que' ſanti Fratelli, che diſpregia-
tori generoſi delle minaccie armate del barbaro tiranno, frà
ſquiſitiſſimi tormenti manteneuano inuiolata l'oſſeruanza
delle leggi paterne; quando riuoltoſi al minore di tutti, che
dalla morte de' ſuoi germani, preſente lui atrociſſimamente
martoriati, & vcciſi, fatto più coraggioſo, moſtraua nella
età più tenera più paragonato valore, cangiata repente la
crudeltà in piaceuolezza, cominciò non pure à luſingarlo
con vezzi, & ad allettarlo con promeſſe; ma giurando pu-
blicamente, che lo promouerebbe fino a' primi honori, e lo
arricchirebbe di pretioſi teſori, ſi moſtrò ambitioſo di col-
legarloſi con vincolo di amicitia. *Cum iuramento affirmabat
ſe diuitem illum, & beatum facturum*. Hor con qual arte cre-
dete, che addimeſticata ſi ammanſaſſe quella tigre ſanguina-
ria? con quale induſtria s'inteneriſſe il cuore di quell'inhu-
mano carnefice? lo ſtupore di così eccellente virtù lo ſtordì;
la riuerenza lo ſoggettò; il conquiſe la marauiglia. *Ipſe quo-
que Antiochus admiratus eſt, conuerſis in admirationem miniſ-
nam egregiorum hominum virtus, hoſtibus quoque ipſis admi-
rationem excitare ſolet.* E tu gente villana contro la idea me-
deſima delle virtù heroiche impetuoſa ti ſolleuaſti; e non
contenta di oltraggiar Chriſto con le beſtemmie, furibon-
da ti auuanzi per ammazzarlo co' ſaſſi? Così dunque ti agi-
tauano le furie? così ti traportaua la malignità? così ti de-
mẽtaua la inuidia? E chi da tante indegnità prouocato non
ſerm. 60. in Cant. grideребbe, con S. Bernardo, *O groſſum, vipereumque affe-
ctum! odiſſe hominem, qui hominum, & corpora ſanat, & ani-
mas ſaluat!* Godono tutti, mentre col mio dire io condan- 10
no tanta enormità ne gli Ebrei; ma come frà voi non ſi ar-
roſſiſcono, come non ſi confondono quegli sfrontati, che
gloriandoſi dell'honorato carattere di Chriſtiani, fatti ſe-
guaci di queſta ciurma inſolente, da piccioli principij, da co-
ſe credute leggieriſſime, da non sò quali da eſſi addimanda-
te galanterie cauallereſche, cader ſi laſciarono à poco à po-
co in tanta bruttezza di vitij, & in tanta diſſolutione di co-
ſtumi, che annouerar ſi poſſono frà coloro, i quali *nec Deum
timent*,

timent, nec homines reuerentur? come non fuggono la luce; come non si vergognano que' temerarij, che in vece di venerarla, e seruirla, nimicano à spada tratta la virtù; sparlano de gli huomini da bene; infamano i serui di Dio; perseguitano i Religiosi, strapazzano gli Ecclesiastici, calunnia-
11 no gl'Innocenti? Vien quà tu, il quale diceui non essere tanto gran male il vagheggiare vn bel volto, il com iacersi nelle fattezze leggiadre di vn gratioso sembiante. Tu che voleui canonizare la tua lasciuia con le parole del Salmo: *cap.91.* *Delectasti me Domine in factura tua*; Tu che poteui, e doueui dalle belle fatture sollleuar l'animo alle bellezze incomparabili del facitore. Di qual sozzura non ti sei bruttamente contaminato? di qual pece non ti sei tinto? à qual eccesso non sei trascorso? fin doue sei giunto? Dou'è ita non dirò la coscienza, non la pietà, non la religione; ma la modestia, mà la creanza, ma il rossore? che ti è rimasto non pure di Christiano, ma d'huomo? già l'appetito ti caccia doue gli piace, mal grado della ragione; già la carne comanda, e lo spirito vbbidisce; già ne studio di virtù, ne promessa di premio, ne minaccia di gastigo vagliono à frenarti; già nell'intelletto sei cieco, appassionato nella volontà, impotente nel desiderare, precipitoso nel risoluere, temerario nell'eseguire; già non porgi orecchio a' sani consigli, non attendi a' saluteuoli ricordi, non ammetti ammonitioni paterne; già per te languidi sono i nerui della fortezza, violate le leggi della giustitia, atterrati i cancelli della temperanza, smorzati i lumi della prudenza; già tu conduci vna greggia immonda di affetti bestiali à pascere, non intorno alle radici del monte Sinai, ma nel cuore dello stesso *Sancta Sanctorum*; già seguiti l'amica dentro alle chiese, à gli vffici, alle messe, alle prediche, con publico scandalo, e pazzo dietro à quell'idolo, volti le spalle al sagro altare; già perdi il rispetto al tremendo sagrifitio, prouochi Dio in casa sua, & eleggi il tempio per franchigia de' tuoi disonesti amori. Tu Paolo Apostolo, che infiammato di zelo, agramente sgridasti coloro, che passeggiauano in chiesa. *Numquid domos non habetis ad manducandum, & bibendum?* fulmina dal cielo,

cielo, e rinfaccia que' ſagrileghi, che fanno all'amore ne' luoghi ſagri, tuttoche ſappiano quell'oracolo di Chriſto. *Qui viderit mulierem ad concupiſcendum eam, mœchatus eſt eam in corde ſuo*; e con voce di tuono, che ſtordiſca la sfacciata procacità, di loro; *Numquid domos non habetis ad mœchandum?* che io ſtomacato da così laide ſchifezze mi riuol- 12
go contro vn'altra generatione d'huomini, critica, linguacciuta, mordace, ſatirica, maligna, dalle cui bocche, quaſi da sbadati ſepolcri, eſala vn fiato peſtilente di motti maledici, d'interpretationi ſiniſtre, di nouelle infamatorie, contro la riputatione di chi per la eminenza del grado richiederebbe ogni riuerenza, e per la integrità de' coſtumi meriterebbe ogni lode. A te dico, turba loquace, che per coprire le proprie infamie, laceri ſempre la fama delle perſone migliori. Con che fronte ardiſci chiacchiarare contro la tua propria coſcienza? con che volto t'infingi? con qual preteſto ardiſci mentire? come racconti quel che non ſai? come affermi quel che non è? come vituperi chi è degno di lode? come condanni chi non hà colpa? perche ti adiri con chi ti ſerue? perche fai guerra con chi vuol pace? perche vuoi morto chi non t'offeſe? Conobbe la vera cagione della tua dicacità S. Girolamo, e la gaſtigò con quelle non men vere, che ſeuere parole. *Sanctos carpere ſolita eſt lingua maledica, in ſolatium delinquendi; & qui ſuo merito placere non poſſũt, placere volunt in comparatione peiorũ.* Molto più auanti 13
mi ſpingerebbe lo ſdegno contro i maligni, che profeſſano dichiarata nimicitia con la virtù; ſe d'altra parte cõ pungoli agutiſſimi ſtimolar non mi ſentiſſi à riſentirmi cõ gli oſtinati, che pertinacemẽte reſiſtono alla verità conoſciuta; e tuttoche ſiano dell'errore, che fanno, chiaramente conuinti, nella incominciata impreſa, per ingiuſta, e ſcelerata che ſia, ſempre più caparbij, e ceruicoſi perſiſtono. Dio immortale! e che proue non videro gli Ebrei? che ragioni non inteſero? che riſcontri non hebbero? che ſperienze non feccero? per le quali doueuano reſtare della ſantità di Chriſto, della verità della dottrina, dell'innocenza della vita, euidentemente chiariti? hebbeui forſe profetia, che in lui
non

non ſi auueraſſe? ò ſcrittura, che di lui non fauellaſſe? ò buõ coſtume, che in lui non riſplendeſſe? ò precetto della legge, che da lui non ſi oſſeruaſſe? ò lodeuole attione, che da lui non ſi faceſſe? ò prodigioſo miracolo, che da lui non ſi adoperaſſe? lo aſſalirono con gli argomenti, e li conuinſe; lo tentarono con le adulationi, e li confuſe; gl'inſidiarono con le frodi, e li deluſe; il manomeſſero con la forza, e n'andò illeſo; ne per tutto ciò rauueduti riſtettero, ſempre più ciechi, ſempre più duri, ſempre più auuelenati, ſempre di piggior talento, ſempre più riſoluti di perſeguitarlo, ſempre più ſolleciti di vituperarlo, ſempre più congiurati di
14 vcciderlo. Ed ò foſſe piacer di Dio, che tuttora frà Chriſtiani vna tanto ſcandaloſa oſtinatione non ſignoreggiaſſe! Nel primo de' Regi cap. 5. racconta il ſagro teſto, che i Filiſtei, gente idolatra, ſenza portare all'arca venuta in poter loro il conueniente riſpetto, la collocarono in quel tempio abomineuole, doue ſoura eſecrando altare con ſagrileghe ceremonie adorauaſi empiamente l'idolo Dagone. Si moſtrò ben toſto contro l'indegno ſimolacro del nume bugiardo la forza vltrice del vero Dio; peroche da mano inuiſibile diroccato la prima notte, da quel poſto eminente precipitando cadè; ne meno infauſta fù la notte ſeguente, nella quale rotto in pezzi, ſconciamente lacerato, & infranto giacque ſu'l pauimento. Poterono que' miſcredenti conoſcere dal ſucceſſo, che non era quel torſo cionco, meriteuole de' diuini honori; e con tuttociò raccolti da terra que' ſparſi rottami, come ſi potè il meglio, li riunirono, e ſulla baſe primiera quel raccozzato sfaſciume ſtudioſamente riposero; ne perche più d'vna volta caduto, e poi anche ſtorpiato il vedeſſero, cadè dalle loro menti la oſtinata perfidia; ne ſi ſpezzò delle volontà contumaci la, più che marmo, petrificata durezza. Diſcorre di queſto fatto Teodoreto, e con molta ragione ripiglia la ſolenniſſima balordaggine di coloro, il cui errore di qualche ſcuſa degno ſtato ſarebbe, ſe quella ſtatua ſempre intera, & immobile, col cadere, e col romperſi, paleſato non haueſſe, che la fragilità della ſua materia, la baſſezza della giacitura, con l'altez- ſerm. to. de puid.
za,

za, e con la potenza della diuinità niente ſi confaceuano. Ma per qual via ſcolpar ſi poteuano, dell'hauer tentato più volte di rimettere in piè quel rappezzo, e di mantenere in credito la veneratione di quell'abietto, e fracaſſato coloſſo? E che direbbe de'Chriſtiani di hoggidì; molti de'quali, cõ la 15
continoua ſperienza rẽduti certiſſimi della caducità di tutte le coſe terrene, della fallacia delle ſperanze, della fugacità de' piaceri, della incoſtanza delle ricchezze, della ſeuerità de' diuini giuditij, dell'acerbità de' gaſtighi; tanto è da lungi, che ſi correggano, che à tutte l'hore tentano di riedificare le rouinoſe muraglie di Gerico, & alle inſpirationi ſante ſempre più ſordi, nelle intrapreſe maluagità più licẽtioſamẽte s'innoltrano? Quãte volte caduti ſi videro nel profondo delle diſgratie coloro, che aſceſi pareuano all'alta cima della ruota volubile delle humane vicende; cacciati alla ſentina que' che ſedeuano in poppa; confinati nelle prigioni quei che dominauano nelle corti; e del giuoco inſolente della fortuna ſempre più vaghi, non ſi ſuilupparono mai dalle tenaciſsime panie dell'ambitione? Quante volte perdettero le guadagnate ricchezze con ſubiti fallimenti, ſmarrirono gli accumulati teſori, ò rapiti da' ladroni, ò diuorati da gl'incendij, ò incamerati dalle confiſcationi; pianſero i poderi diſertati dalle guerre; i patrimonij conſumati dalle liti, gli ſcrigni eshauſti dalle contributioni coloro, che giorno, e notte ſtentarono per diuenir' facoltoſi; ne mai ſi ritirarono da'fallaciſſimi traffichi dell'auaritia? Quante volte conobbero i danni della robba, le macchie della fama, lo ſcapito della riputatione, lo ſneruamento delle forze, la perdita della ſanità, la rouina de' figliuoli, il vitupero della famiglia, i riſchi della vita que' ſenſuali, che ne' ſozzi piaceri fin da primi anni ſenza vergogna s'immerſero, e fino all'vltima decrepità ſi voltolarono nel fetidiſsimo lezzo delle libidine? Quante volte tremarono per la terribilità delle diuine vendette, & alle ſpeſe proprie impararono, che doloroſe meſsi d'inaſpettate afflittioni germogliano dalla infelice ſementa delle ſceleraggini; ſentirono ſopra ſe ſteſsi acerbiſsime percoſſe de' meritati flagelli; ſoſpirarono la

perduta innocenza que' miseri, che per sodisfare à gli appetiti sfrenati del senso, dispregiate le continue rampogne della coscienza, i santissimi diuieti di Dio temerariamente trasualicarono, e piggiorando alla giornata, non finirono pri-
16 ma di peccare, che di viuere? O stolida pazzia de' figliuoli di Adamo! ò pertinacia indocile! ò maluagità intolerabile! Non è cotesto vn calcitrare contro lo stimolo? non è vn ribellarsi al lume del Cielo? non è vn'impugnare la verità conosciuta? E che! sperate voi forse di stancarla? ò di opprimerla? ò di fuggirla? ò d'ingannarla? pensate forse, ch'ella inuecchi con gli anni? che si allontani co i bandi? che si rinchiuda ne' serragli? che si auuiluppi frà l'ombre? che si sepellisca frà le tenebre? Sarà, vostro mal grado, sempre simile à se stessa, sempre lucida, sempre libera, sempre vicina, sempre intima, sempre viuace, sempre armata, sempre vittoriosa. Trouate pur, se sapete, pretesti; non gli squarcierà? tramate astutie; non le schernirà? fingete menzogne; non le conuincerà? armate guerrieri; non gli abbatterà? inuocate demonij; non li concul-
17 cherà? Viurete in guerra perpetua; non haurete mai pace; vi sgriderà sempre Christo; non taceranno mai le sue voci; vi sferzeranno à tutte l'hore amarissimi rimprouerì, di questo, ò di simigliante tenore: Se vi dò lumi per discernere il vero; se vi stendo la mano per solleuarui dal fango; se vi porgo aiuti per operare il giusto; se vi scuopro le bellezze della virtù, accioche ne ardiate; se v'inuito alla immitatione de' miei esempli, accioche li seguitiate; chiudete gli occhi, ricusate la gratia, rifiutate il benefitio, rimanete gelati, vi fingete sordi: mi comparite dauanti bruttamente lordati; lo tolero: imbrattate gli altri con publici scandali; hò patienza: maltrattate i miei seruitori con parole, e con fatti; sopporto: ambite gli honori con pregiuditio della mia gloria; non mi risento: calpestate con disprezzo il mio sangue; dissimulo: promettete di portarui meglio, & andate di male in peggio; aspetto. Che pensate? che rispondete? che dite? Siete mal sodisfatti di me? quando, & in che vi offesi? mi accusate di poco amore? che non feci, e che non sofferti per voi?

m'incolpate di ſcarſità? di che non mi ſpogliai per faruene dono? E per vincere coteſta durezza, per allettarui, per conuertirui, per ſaluarui, che fatiche non feci? che diſagi non prouai? che ſtratij non ſoſtenni? che induſtrie non trouai? che pietra non moſſi? E voi crudi, ſcorteſi, ingrati, proterui tuttauia tenete in mano i ſaſſi per lapidarmi. Chriſtiani fratelli, chi non deteſterà vna tanta barbarie? 18
Chi non proromperà con Giacobbe in quelle parole di eſecratione. *Maledictus furor eorum, quia pertinax, & indignatio eorum, quia dura?* Così poco dunque ſi bada alle parole di Chriſto? Così gli occhi, e gli orecchi ſi chiudono alla verità? Così pazzamente ſi adheriſce alle fallaci perſuaſioni dell'inſidioſo ſerpente? O quanto à ragione ſi duole S.Giouanni Griſoſtomo. *Proh nefas! minatur Deus, & contemnitur, perſuadet diabolus, & auditur; apud Deum eſt ſeueritas, ſed benigna; apud diabolum blanditia, ſed nociua.* Che marauiglia poi ſe da gente così perfida Chriſto ſi aſconde? ſe laſcia, ch'ella cada in reprobo ſenſo; ſe permette, che s'ingolfi ne' vitij d'ogni mano, che ſi getti dopo le ſpalle il timore di Dio, che rompa tutt'i ritegni della legge, della natura, della humanità; sì che auuerato ſi vegga quel detto del Salmo 35. *Aſtitit omni viæ non bonæ?* Da voi ſi promette Chriſto coſe migliori, aſpetta monete, e non pietre; gittatele con larga mano à benefitio de' poueri.

ſer. de Geneſ. & interd. arbor. to. 1.

SECONDA PARTE.

CHi tiene della conditione di queſti aſpidi ſordi, ſi paleſa da ſe, con turarſi gli orecchi, *Vt non exaudiat vocem venefici incantantis ſapienter;* sfuggono que'tali dalla parola di Dio, come le ſerpi dall'incanto, e di eſſi dice la eterna verità. *Propterea vos non auditis, quia ex Deo non eſtis.* Voi ſiete razza maledetta dell'antico ſerpente. *Vos ex patre Diabolo eſtis;* & egli à tutto ingegno ſi ſtudia di ſuiarui da vdirla, e voi ad ogni altra coſa badate, per non eſſere perſuaſi à praticarla. Che il demonio tanto ne tema, e voi tanto la ſchifiate, non è da marauigliarſi. Appena ſi trouerà coſa ò più fauo- 19
reuo-

reuole alle virtù, ò più nimica de' vitij. Doue Iddio parla, indarno procurasi d'infamare la strada regia de'suoi comandamenti, spargendo falsi romori di malageuolezze non superabili. Ancorche fossero gli huomini meno atti à muouersi, che le testuggini, donerà loro quella voce vna subita leggerezza, da non inuidiare l'agilità de' Cerui; e quantunque per ogni lato intralciati contendessero il passo foltissimi gineprai, aprirà la medesima strade spedite, e spatiosi sentieri. *Vox Domini præparantis ceruos, & reuelabit condensa*. Temono alcuni del suo poco sapere; altri disanima la fragilità della carne; questi sgomenta il rigore della innocenza; quegli atterrisce l'austerità della penitenza; dal manco lato minacciano le cose auuerse; dal destro insidiano le prospere; chi non hà petto per difendere il vero in faccia de' potenti; chi non hà spalle da sostenere il carico della confusione à vista de' popoli; hora le miserie della pouertà scemano il coraggio; hora i dolori delle infermità sneruano il valore; vna volta forbisce i ferri la crudeltà; vn'altra il tradimento mesce i veleni. *Terribiles visu formæ*. Siasi vero tutto ciò; non si tosto si ode parlare Iddio, che ogni contrarietà cede, ogni
20 ostacolo cade, ogni difficoltà suanisce. Non potrà il demonio proporre cosa tanto ardua, che le diuine parole non la rendano piana, & ageuole. Che spauracchio mostrerà egli per ismagarti? I precipitij dell'ignoranza? ma chi attende alle lettioni di Dio, non s'incontra in errore, che non conosca, nè in verità, che non capisca. *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat paruulis*. Ps. 118. I pericoli della fiacchezza? ma se Iddio parla, non inspira fiato vitale? non infonde spirito, e vigore maschile? *Verba, quæ ego locutus sum vobis, spiritus, & vita sunt*. Ioan. 6. Le asprezze della virtù? ma quale scabrosità non dirozzano, quali amarezze non raddolciscono le parole di Dio? *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua? super mel ori meo*. Ps. 103. Le durezze della mortificatione? ma qual Caucaso hà felci sì rigide, che Iddio non insegni l'arte di ammorbidirle, *Vt educas mel de petra, oleumq. de saxo durissimo*? Deut. 32. Il ceffo della fortuna irata? ma quanto se ne cura, chi hà imparato à dire, *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Rom. 8. La

perdita delle commodità? ma chi cerca di adagiarſi meglio,
Pſal.22. ſe lo accoglie il ſeno paterno della prouidenza diuina? *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*. Alzeranno i grandi ſuperbo il ſopraciglio? ti darà la parola di Dio vna fronte più
Ezech.3. ſoda del bronzo. *Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, & frontem tuam duriorem frontibus eorum*. Aguzzerà i ſuoi dardi la contumelia? ti coprirà con brocchiere affatato,
Pſal.90. in cui ſi ſpunteranno. *Scuto circundabit te veritas eius, non timebis à timore nocturno*. Moſtrerà laceri i ſuoi cenci la nudità? ſarà pronta à coprirti con ricco manto di giuſtitia, e dirai con Iſaia,
Iſai.61. *Exultabit anima mea in Deo meo, quia induit me veſtimentis ſalutis, & indumento iuſtitiæ circundedit me*. Monterà verſo il ſommo la ferocità delle doglie? ti conſolerà ſubito con la preſenza del medico,
Pſ.102. *Qui ſanat omnes infirmitates tuas*. Si appreſteranno le ſpade, le mannaie, le ſcuri? rintuzzerà loro il taglio con quell'auuiſo,
Luc.12. *Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, & poſthac non habent amplius quid faciant*. Ti ſi porgerà dentro di vn calice la morte potabile? ti preſeruerà con quel preſentiſſimo contraueleno.
Mar.16. *Qui crediderint, ſi mortiferum quid biberint, non eis nocebit*. Se così è; an- 21
zi perche così è, non reſta luogo di dubitare, che per l'acquiſto delle virtù, potentiſſimi non ſiano gli aiuti della parola di Dio. Ma non ſono meno gagliardi per la totale eſtirpatione de' vitij. Habbiano meſſe le radici profonde quantoſiuoglia le quercie, ſotto a' cui rami s'ingraſſa l'immondo gregge delle affettioni impure; caderanno reciſe da' colpi di
Luc.3. queſta accetta, *Iam enim ſecuris ad radicem poſita eſt*. Siano dure più che ſelci le pietre, onde ſi chiude alle ſante ſpirationi l'entrata ne' cuori humani; cederanno infrante ſotto
Ier.23. alle picchiate di queſto ſodo martello. *Nunquid non verba mea ſunt, quaſi malleus conterens petras?* Si attacchino internate nelle midolle, intrinſecate nelle viſcere le malie incantate, onde ſouraſti eſtremo pericolo di morire affatturato;
Hebr.4. ſi disfaranno trinciate dal ſottiliſſimo filo di queſta ſpada. *Viuus eſt enim ſermo Dei, & efficax, penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens vſque ad diuiſionem animæ, & ſpiritus, compagum quoque, & medullarum*. Così la vdiſſero tutti con 22
l'aſſi-

l'assiduità, e con la dispositione douuta, come assai presto se ne vedrebbono marauigliosi gli effetti. Chi venisse rozzo ne' diuini misterij, tornerebbe catechizato, & istrutto. Chi troppo confida nella misericordia, imparerebbe à temere la giustitia. Chi non ardisce di accompagnar Christo per paura della Croce, acquisterebbe coraggio per seguitarlo. Chi non conosce le astutie del demonio, diuerrebbe più circospetto per isfuggirle. Hora l'vdire il caso di Achan lapidato per espressa commessione di Dio, fermerebbe la rapacità; hora il gastigo de gli Ebrei addimesticatisi con donne straniere, frenerebbe la incontinenza; hora il perdono benignamente conceduto à Dauide, animerebbe alla penitenza; hora la condannagione di Nabuccodonosorre
23 à viuere frà le bestie, rintuzzerebbe l'orgoglio. Ma quanti si trouano, che vogliano vdirla? quanti, che non la disprezzino? quanti, che non se ne facciano beffe? Vada hora vn Messaggiero di Dio, dice S. Pier Damiano, e predichi ad esempio di Giona, che per trè giorni si osserui anco da' bambini vn rigoroso digiuno; che niuno ardisca gustar cosa veruna, nè pure vna gocciola d'acqua. Non se ne rideranno i popoli? non lo dileggieranno i Satrapi? non lo spaccieranno per matto? *Ecce apud gentiles etiam bruta pecora triduo ieiunarunt, & homines sub Euangelica disciplina,*
24 *vltra diem ieiunare contemnunt*. Si scusano molti con dire. Già sò quel, che mi conuien fare; non mi sarà detta cosa nuoua; à che perdere quel tempo, e soffrir quella noia? Doue splende il Sole, à che seruono le lucerne? Se vorrò eleggere il meglio, non lo conosco da me? le risolutioni buone vogliono essere spontanee, non violente. Il caminar bene da se, merita lode, non l'esser cacciato dall'impeto altrui. Piano di gratia. Vi ricordate voi sempre di tutto ciò, che sapete? non si suia mai dietro à vane immaginationi fugitiuo il pensiero? attendete voi con la mente à tutto quello, che vedete con gli occhi? Euui infermo, il quale non sappia, che deue guardarsi da' disordini? à che giouano dunque gli auuertimenti del Medico? Voi sapete, che il senso hà bisogno di briglia; ma in fatti lo raffrenate? Sapete, che

il regno de' cieli vuol'esser preso per forza; ma frà tanto sedete otiosi; e quanti ne inganna l'amor proprio? à quanti errori soggiace chi non hà miglior vista, che di huomo? e se haueste imbeuute propositioni false; come vi si caueranno dal capo? come si scoprirà il veleno della menzogna, che piace, ma vccide? come si trouerà luogo alle opinioni sincere? forse credete, che sia innalzarsi, quel ch'è cercarsi il precipitio; forse chiamate generosità di spirito quella, ch'è gonfiezza di orgoglio. Parlano tanti à fauore del vitio, e pur si dà loro grata vdienza; perche s'impone silentio à gli auuocati dell'honestà? Si corrompono co' ragionamenti cattiui i buoni costumi; dunque si risaneranno i corrotti co' buoni. Questi sono rugiade opportune, che inaffiano i cuori; per questi germogliano i semi delle virtù, e senza, che altri si accorga del loro crescere, cresciuti si veggono,
& arriuati à granire. Niuno dunque si lusinghi, niuno si adu- 25
li, niuno s'infinga. Se mentre insolentiscono con seditioso tumulto le vostre passioni, ricusate di ascoltare chi lodi la modestia, ò condanni la petulantia; se chiudete gli orecchi a' sani consigli; se non volete altre leggi, che i proprij capricci; se mentre vi agita lo spirito di Saule, fuggite dalla cetra di Dauide; se Iddio pioue la manna dal Cielo, e voi sospirate le cipolle di Egitto; se vi manda Profeti, acciò vi compungano, e voi cercate buffoni, acciò vi rallegrino; se frequentate più i teatri, che i tempij; se amate più le comedie, che le prediche, più le fauole, che gli Euangelij, più i motti ridicoli, che gli ammaestramenti gioueuoli, Giobbe vi porrà giustamente nel numero di coloro, *Qui dixerunt Deo recede à nobis, & scientiam viarum tuarum nolumus*, e Christo, la cui sapienza non può essere ingannata, dirà: *Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis*.

* *
*

PRE-

PREDICA XXIX.

Nel Lunedì dopo la Domenica V.

Adhuc modicum tempus vobiſcum ſum, & vado ad eum, qui me miſit. Quæretis me, & non inuenietis: & vbi ego ſum, vos non poteſtis venire.

Ioan. 7.

1 DIREBBE ognuno che l'odierno Vangelo conteneſſe trè manifeſte contradittioni, ſe nella ſcorza eſteriore delle parole nude fermandoſi, à rintracciare nell'intima ſoſtanza gli aſcoſti ſentimenti non s'inoltraſſe. Attendete, pregoui, & intendete. Trouaſi Chriſto attorniato da gli sbirri mandati à poſta per condurlo prigione, e ſi vanta in faccia loro di eſſer libero, con podeſtà di ſtare quanto vorrà, e di andare doue più gli ſarà in piacere; *Adhuc modicum tempus vobiſcum ſum, vado ad eum qui me miſit.* Si burla di tutte le diligenze poſſibili à farſi, per hauerlo nelle mani, & à note chiariſſime loro dinuntia, che riuſcirà certamente irritrouabile, *Quæretis me, & non inuenietis*; d'altra parte ſi ferma nel più frequentato, e publico luogo, in giorno di feſta ſolenniſſima, quando più numeroſo concorre il popolo; e per non reſtar celato à neſſuno, mette altiſſime voci, e con iterate grida ſi paleſa. *In nouiſſimo autem die magno feſtiuitatis ſtabat Ieſus, & clamabat.* Toglie l'animo à chiunque aſpiraſſe à raggiugnerlo, con dire, che la ſua ritirata ſarà in vn luogo inacceſſibile, doue non occorre, che speri di penetrare leggerezza di piede, ne violenza di mano, ne ſtratagemma d'ingegno. *Vbi ego ſum, vos non poteſtis venire.* A canto à canto ecco ſi eſpone al congreſſo di tutti, ammette tutti, chiama à ſe tutti, e ſenza eccettuar perſona,

corteſemente inuita. *Si quis ſitit, veniat ad me, & bibat.* Hor che tempre ſono queſte di prigioniero, e di libero? di ſegreto, e di paleſe? d'inacceſsibile, e di eſpoſto à tutti? s'egli è cinto da' bargelli; come và doue gli aggrada? ſe impoſſibile è il trouarlo; come ſtà frà tanta gente? s'e' ſoggiorna fuor del mondo; perche inuita tutto il mondo? Riconoſci 2
ò Roma la natura della virtù nel Signore delle virtù; e perſuaditi, che quando ella pare fatta più ſchiaua, all'hora è più libera; non ſi rappiatta nò, come crede il volgo, ne ſi rintana nelle cupe ſpelonche delle più diſabitate foreſte; ma ſi laſcia vedere à tutt'ore nelle publiche piazze; non è volata oltre mare à fabricarſi il nido sù gli aſpri gioghi delle più ſcoſceſe montagne; ma volentieri vſa ne' piani, và per le caſe, & ama la vicinanza di chiunque non fugge da lei.
Io per me francamente predico, & ad alta voce lo affermo, 3
che la bellezza della virtù finalmente piace anco a' triſti; e ſi come le ſue ſembianze gentili ſi fanno amare anco da quelli, che per capriccio la nimicauano ſenza ragione; così le ſue ſingolari eccellenze anco à coloro, che biaſimar la ſoleuano, à viua forza cauano dalla bocca fatta più veritiera le lodi, e dall'animo attonito la marauiglia. Inſegnò queſta verità il Boccadoro, con le parole del Salmo 11. *Cornu eius exaltabitur in gloria*, e per indubitata la confermò in più d'vn luogo; ſi come all'incontro non può reſtar lungamente il vitio ſenza odio, e ſenza vitupero: di che non occorre andar cercando altri teſtimoni; mentre gli ſteſsi vitioſi, ancorche da principio traportati dall'empito delle paſſioni vadano alla ſeconda, doue l'appetito li chiama, contuttociò diſiderano di arriuar colà, doue la ragione conduce; e ſe cominciarono il camino della vita con la combriccola de' cattiui, finir la vorrebbono in compagnia de' buoni; così oſſeruò S. Bernardo nel falſo Profeta Balaamo, al quale non daua il cuore di morir com'era viuuto; onde al periodo de' ſuoi giorni malamente ſpeſi, auguraua vna chiuſa conforme à chi, ſenza trauiar mai dalle buone regole, guardatoſi da commettere errori, fà punto fermo con vna morte da Santo. *Moriatur anima mea morte iuſtorum, & fiant*

ſerm. 7. in qui hab.

4 *& fiant nouissima mea illorum similia*. Non niego però, che souente à prima faccia non apparisca tutt'altra da quella che è; mostrando à primo incontro vna fronte torbida, vn ciglio melanconico, vn visaggio inamabile, vn portamento dispregieuole; per insino à tanto, che à poco à poco scouerti i suoi veri lineamenti, si fà meglio conoscere, e dal volto angelico folgora viui raggi di soura humana bellezza. E questo non dee strano parere ad alcuno; peroche la virtù, essendo figliuola di Dio, fà ritratto da suo Padre, e fatta imitatrice del suo costume, il quale, come auuertì Origene, hauendo in se motiui per allettare, e per isgomentare; per consolare, e per atterrire, mette prima fuori le cose formidabili, e poi le piaceuoli; come leggendo con attentione le diuine Scritture, può ciascheduno da per se ageuolmente comprendere. Per cagione di essempio scriue Geremia: *Hæc dicit Dominus, vocem terroris audiuimus, formido & non est pax*; ecco lo spauento; poco appresso cangia parlare. *Tu ergo ne timeas serue meus Iacob, ait Dominus, neque paueas Israel, quia ecce ego saluabo te*, ecco il conforto. Dice Amos *Domus Israel cecidit, & non adijciet, vt resurgat*; ecco lo spauento; nel medesimo luogo soggiugne, *Domus Israel quærite me, & viuetis*; ecco il conforto. Torna à dire il medesimo, *Ecce concutiam in omnibus gentibus domum Israel, sicut concutitur in cribro &c.* qual minaccia più spauentosa? indi à poco fatto più dolce, *In die illa suscitabo tabernaculum Dauid, quod cecidit, & reædificabo aperturas murorum eius, & ea quæ corruerunt instaurabo*; qual promessa più disiderabile? A questo vsato stile di Dio riguardano que' parlari di Dauide. *Quoniam ira in indignatione eius, & vita in voluntate eius*, doue la medesima riflessione fè S. Basilio, e senza variar l'ordine incominciato, *Ad vesperum demorabitur fletus & ad matutinum lætitia*. Ne parue alla incarnata Sapienza di douer nella nuoua legge cangiare lo stile antico; tanto nella persona de' suoi discepoli, quanto nella propria. Dinuntiaua prima à quelli fiere persecutioni, *Tradent vos in concilijs, & in synagogis flagellabunt vos*; e poscia li racconsolaua con aggiungere, *Vestri capilli capitis omnes nume-*

hom. 1. in Hiere. c. 1. num. 10.

cap. 30.

cap. 5.

cap. 9.

Psal. 29.

Matt. 10

gare, se io volessi vno per vno ridire i casi, ne' quali assediata la virtù da folte schiere di congiurati auuersarij, libera, e sciolta ne andò; frà tutte quell'armi così generosa, & intrepida, che paruero que' masnadieri più tosto à corteggiarla venuti, come seruidori, che intesi à disturbarla, come nimici. Potrei apportare l'esempio di Zacharia Padre di Giouan Battista, del quale, come osseruò S. Piero Grisologo, prima che facesse mentione l'Euangelista, mentouò Erode Principe sceleratissimo. *Fuit in diebus Herodis Regis Iudeæ sacerdos quidam nomine Zacharias*; affinche tutto il mondo sapesse, *quod impietatem Regis, iniquitatem temporum, ambitionis rabiem, temeritatis furorem, sacerdotis, & meritum superauit, & vita*. Ma basta per mille S. Gregorio il Nazianzeno, il quale di se, e del suo diletto Basilio fauellando, con ingenua sincerità racconta che nella celebre vniuersità di Atene; frà quel miscuglio di tante nationi; frà le viuezze di giouentù così numerosa; frà la impunità delle insolenze scolaresche si conseruarono così modesti, & immacolati, che doue andati erano per cercar la dottrina, trouarono la beatitudine, & insieme con la eruditione delle scienze si acquistarono la sublimità dell'innocenza, più felici di Saule, che rintracciando vili giumenti di suo Padre, fortunato s'incontrò nella Corona, e nel Regno. Saputa è pur troppo la libertà, con la quale sogliono viuere gli studenti, che lontani dalle case, e dalle ammonitioni paterne, altra regola non hanno, che il proprio appetito; miglior consiglio non ammettono, che del feruore giouenile; maneggiano più volentieri le armi, che i libri; più pronti ad attaccar brighe, che à sciogliere argomenti; più frequenti nel teatro, che nell'Academia; più assidui alle comedie, che alle lettioni; più vigilanti sulle carte de' giucatori, che sù i fogli de' Dottori, non meno solleciti in tirare altri alla rouina, che trascurati in ritirar se stessi dal precipitio. Io non voglio parlar di cotesto, perche amo meglio honorare il merito de' buoni, che perseguitare il demerito de' cattiui; e mi ristringo à dire questo solo, che tutte le dissolutioni di vna vniuersità intera non furono bastanti à sconcertare in Gregorio,

serm. 86.

orat. sub. in laud. Basil.

gorio, & in Baſilio la compoſitione de' loro coſtumi; che però mentouando quella gran madre de gli ſtudij, l'addimanda Atene d'oro, ſeminario di ogni ſuo bene, *Athenas mihi verè aureas, ac ſi cuiquam, bonorum parentes*; mercè che niuna coſa gli era rimprouerata dalla memoria, che ripentire, od arroſſir lo faceſſe; mercè che incorrotta mantenne la virtù frà tanti, e così gagliardi incentiui del vitio. Eccoui Chriſto frà birri libero, ecco la virtù vittorioſa di ogni
contraſto. Se bene io non mi marauiglio, che la virtù ve- 7
ra non ſi laſci tiranneggiare da gli huomini, mentre ella sà ſignoreggiare anco alle fiere. Comandò Iddio à Noè, che dentro dell'arca raccoglieſſe tutte ſorte di animali, dimeſtici, e ſaluaggi; docili, & intrattabili; manſueti, e feroci. Vbbidì il ſant'huomo, e meſſe dentro alla rinfuſa le agnelle co' lupi, con le cerue gli orſi, con le vitelle i leoni, rinchiuſe altresì ſe ſteſſo dentro al medeſimo ſerraglio, ſenza temere oltraggio da tante beſtie, le quali per la fierezza erano ſtate il terror delle ſelue, lo ſpauento delle ſolitudini. Se ne ſtu-
hom. 25. in Geneſ. piſce S. Giouanni Griſoſtomo & inueſtigandone la cagione, ingegnoſamente oſſerua, che la ſoggettione de gli animali dal primo Padre Adamo perduta per la diſubbidienza, con l'vbbidire fù da Noè ricuperata; onde la ribellione ſi cangiò in ſommiſſione, la crudeltà in piaceuolezza, la contumacia in oſſequio, e la virtù da capo tornò ad eſſer ſignora di quel dominio, del quale molti, e molt'anni fù ſpodeſtato l'huomo per gaſtigo del vitio. *Virtus itaque iuſti primum reparauit dominium, agnoueruntque beſtiæ iterum ſubiectionem.* Conoſcono dunque le beſtie, riueriſcono, adorano la maeſtà della virtù; e ſi trouerà frà gli huomini chi ardiſca dire, che non la sà ben diſcernere, che ſconoſciute affatto gli ſono le ſue fattezze, che tutti atti non ſono à volſtare i libri de' Filoſofi, non tutti capiſcono i loro dotti ſpe-
colatiui diſcorſi? Che? dì tu da vero? è ella però così tra- 8
sformata, che ſubito rauuiſar non ſi poſſa da chicheſia? Euui coſa più nota? più publica? più paleſe à tutti? non la inſegna la natura à chiunque non s'infinge? può non eſſer conoſciuta la luce da chi non è cieco? Euui rozzezza sì groſſolana,

ſolana, che non apprenda la bellezza della giuſtitia, dell'honeſtà, della temperanza? euui chi non ſappia douerſi fare à gli altri quel che ſi vorrebbe per ſe ſteſſo? Chi propoſta la ſofferenza di Giobbe non l'ammira? Chi vdita la manſuetudine di Mosè, non la celebra? chi raccontata la fedeltà, e la continenza di Giuſeppe, non la commenda? Non ſi ſtupidì come vdiſte pur hieri, l'empio Tiranno Antioco della coſtanza de' ſette fratelli Macabei? non cangiò toſto le minaccie in marauiglie, come diſſe il Nazianzeno? orat. de Macab. non offerſe al più giouinetto la ſua amicitia? Non arreſtò il corſo delle vittorie; non ſi priuò della preda già ingoiata con la ſperanza; non mitigò il furore barbaro Attila Rè degli Vnni alla viſta del ſanto Pontefice Leone? non confeſsò col ritirarſi poſſanza maggiore in vn ſacerdote diſarmato, che ne' bellicoſi ſquadroni del ſuo ferociſſimo eſercito? Nō riſpettò, non venerò, non temè le correttioni di Antonio di Padoua fraticello ſolo, pouero, ſcalzo, la beſtialità di Ezelino formidabile in tutti que' contorni, per le violenze, per le ſtragi, per gl'incendij, per le crudeltà, per gli eſterminij? Con quali artificij ſi guadagnarono quegli animi così ferini? con quali machine ſi eſpugnarono? con quali argomenti ſi perſuaſero? Chi poſe appreſſo di loro in riputatione la virtù? chi accreditò la innocenza? chi rendè venerabile la ſantità? non ſi manifeſtò ella da per ſe ſteſſa? non ſi fece ſenz'altri celebratori il panegirico? non paleſò ſenz'altre fiaccole i ſuoi ſplendori? E queſti ſe non poterono ſtar celati trà gl'idolatri; ſe non ſi naſcoſero a' barbari; ſe ferirono gli occhi, e gli animi de' tiranni: frà noi ſolamente ſaranno vinti dal buio, cederanno alle tenebre, sì che in queſta
9 oſcurità ſola non ſia lecito il dire, *lux in tenebris lucet?* Apena è ch'io creda frà tutti voi poter eſſere pur vno, il quale per diſcolpa delle ſue colpe voglia ſcuſarſi col non hauer notitia della virtù; ma temo più toſto che molti, e conuinti dall'euidenza della coſa, e ſtimolati dal pungolo dell'ambitione diranno, che molto bene la conoſcono; anzi profeſſeranno di più, che inuaghiti delle ſue incomparabili bellezze, niuno oggetto più ardentemente amano, niuno più
foco-

focoſamente ſoſpirano; ma che ſpauentati dalla malageuolezza dell'ardua impreſa, non ardiſcono d'innalzare il penſiero à luogo tanto eminente; ne per altro ſi aſtengono da metterſi à ſeguirla, ſe non perche non oſano prometterſi di conſeguirla. Tolganſi di gratia le equiuocationi, e dichiariamoci, che ſotto nome della virtù intendiamo l'oſſeruanza della diuina legge, onde il viuere noſtro dentro a' confini dell'honeſto ſi trattenga, ſenza paſſar que' cancelli, che dall'eterno Monarca furono preſcritti alla libertà dell'humano arbitrio. Hor leuati sù, chiunque tu ſei, che i comandamenti diuini frà tuo cuore accuſi di ſouerchia difficoltà, e le impoſte coſe ricuſi di eſeguire, ſotto proteſto che ſiano ſproportionate alle tue forze, borbottando fra' denti, che ſi richieggono da te coſe impoſſibili. Ardireſti tu di affermare vna menzogna così palmare in preſenza di Abraamo, il quale riceuuta la commeſſione di ſagrificar con le proprie mani il ſuo figliuolo vnigenito, incontanente ſi accinſe all'eſecutione? La direſti, che ti vdiſſe Iſaacco, il quale auuiſato dal Padre, che Dio lo voleua morto, ſenza ſcuſe, ſenza repliche, ſenza ſotterfugij, prontamente ſi laſciò legare ſopra vn faſtello di legna da lui portate al deſtinato luogo del ſagrifitio? Erano chiamati amendue alla morte; queſti à riceuerla, quegli à darla; ma con tanto ſentimento, che molto meglio haurebbe amato riceuerla, che darla; ne ſi può facilmente riſoluere, à qual de' due foſſe quell'annuntio più terribile; ma egli è ben certo, che in paragone diſpari, l'vbbidienza fù pari; nel quale argomento, à ſuo coſtume, trionfa l'aurea eloquenza del Boccadoro. Che dici? che pẽſi? haueſti mai tu comandamento sì graue? intendeſti mai la cagione? Hor attendi. Non fù volontà di Dio, che il figliuolo moriſſe, nè che il Padre lo ammazzaſſe, come l'eſito il moſtrò; ma ben sì, che ſi vedeſſe vna manifeſta ſperienza delle forze humane aiutate dalla diuina gratia, e con eſempio tanto illuſtre ſi chiariſſe il mondo, non eſſere impoſſibile quel precetto, che promulgar ſi doueua nel Vangelo, di poſporre à Dio la vita de' figliuoli; e ch'egli non ci comanda coſa, la quale prima non ſia diſaminata, e da eſſo bilan-

ſer. de fid. Abr. & immol. Iſaiæ tom. 1.

bilanciata col nostro potere, come discorre Tertulliano, de orat. Domin.
e con questa medesima storia lo conferma San Prospero. de prædiction. part. 1. cap. 17.
10 Non ti comanda già Christo, che tu rinieghi la natura;
che disimpari la humanità; che degeneri in fiera, quando ti
chiede; che tu habbi in odio il Padre, la madre, i fratelli, la
moglie, i figliuoli; ma t'insegna à recidere il soperchio dell'amor disordinato verso le creature, che ti fà mancare al
tuo debito nel seruitio del Creatore. E che pensi voglia da
te, quando dice: *Qui non odit animam suam, non potest meus
esse discipulus?* che tu diuenti vn misantropo? che tu incrudelisca contro te stesso? che ti sbrani co' denti? che ti priui di
vita? Odi l'oracolo di vn Papa Santo, sicuro interprete del
senso leggitimo di quelle parole: *Tunc bene animam nostram
odimus*, dice il Magno Gregorio, *cum eius carnalibus desiderijs non acquiescimus; cum eius appetitum frangimus, eius voluptatibus reluctamur. Quæ ergo contępta ad melius ducitur, qua-* hom. 37. in Euang.
11 *si per odium amatur*. Non hà, ò Roma, la nuoua legge quelle
grauezze intolerabili dell'antica, & è verissima la osseruatione ingegnosa di S. Ambrogio, che Mosè insieme col popolo marciò nel fondo del mare; ma S. Piero galleggiò sopra l'acque; mercè, che quello haueua addosso vn giogo pesante, e questo portaua il Vangelo, del quale Christo affermatamente disse: *Onus meum leue*. E che vergogna sarebbe, Ad Horōt.
se nella prontezza dell'vbbidire ci lasciassimo vincere da coloro, che aggrauati da vna soma smisurata, contuttociò speditamente correuano, douunque chiamar si sentiuano dalla voce di Dio? Leggete, vi prego, l'Esodo à 19. doue trouerete, che trè mesi dopo la vscita di Egitto, apparso Iddio
al condottiero delle Israelitiche squadre, gli comandò, che
promettesse à quel popolo da parte sua vna fauorita protettione, sol che nell'osseruanza de' suoi comandamenti non si
mostrasse ritroso. *Si audieritis vocem meam, & custodieritis
pactum meum, eritis mihi in peculium de cunctis populis*; alla
qual proposta tutti ad vna voce risposero: *Cuncta, quæ locutus est Dominus faciemus*. Animose parole! ma forse troppo
ardite. Ogni cosa faremo? basta, ch'e' parli? e se chiedesse,
che voi spianaste le montagne? che riempieste le valli? che
sec-

ſeccaſte i fiumi? Non c'è pericolo di coteſto, dice Oleaſtro; anzi offerendoſi ad ogni coſa con tanta riſolutione, *Docent nos hanc de Deo mentem habere, vt putemus eum impoſſibilia non præcepturum; ideo facilè promittere poſſumus, quæ ipſe præceperit*. Di queſto ſpirito era pieno Iſaia, all'hora ch'e' diſſe: 12
cap. 6. *Ecce ego, mitte me*; e doue di gratia, ò coraggioſo? hai tu ſentore verſo qual parte egli ſia per inuiarti? Sai tu i diſſegni di Dio? non potrebb'eſſere, che t'imponeſſe tal carico, che riuſciſſe graue à portarſi? E ſe faceſſe vn'ordine, che ti ſpauentaſſe? che ti faceſſe pentire? che ti coſtringeſſe à ridirti? Non hò io tante paure, quando Iddio mi comanda. *Ecce ego, ecce ego, mitte me*, alla vita; *mitte me*, alla morte; *mitte me*, al Cielo; *mitte me*, all'inferno; *mitte me*, à Leuante; *mitte me*, à Ponente; *mitte me*, à gli honori; *mitte me*, alle ignominie; chi farà il precetto, mi darà l'aiuto; e ſe il ſuo braccio onnipotente mi ſoſtiene, reggerò ſulle mie ſpalle tutto il mondo, correrò con paſſi di gigante, potrò l'impoſſibile. O vadanſi à naſcondere que' Chriſtiani tãto puſillanimi, di cuore così picciolo, di petto così codardo, che d'ogni foglia tremano, in ogni ſaſſolino inciampano, in ogni poco di erta ſubito ſi abbandonano, e con ſentimento dirittamente contrario à quel di Dauide replicano à tutte l'hore. *Quomodo dicitis animæ meæ, tranſmigra in montem ſicut paſſer?* E che? ſe ti comandaſſe Chriſto (il che non è vero) ma ſe ti comandaſſe, che alle più rileuate cime de' monti andaſſi di volo, non hà egli prima voluto impennarti l'ali? non ti hà offerte le piume? non è mancato per te ſolo, che tu non ti ſia trasformato in vecello? Ti ricordi ciò, ch'egli diſſe in San Matteo 23. *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos ſuos ſub alas?* perche non ſi è fatta la marauiglioſa metamorfoſi? di chi è ſtata la colpa? Euui altra cagione, fuor che queſt'vna, *Et noluiſti?* Chiudati dunque la bocca S. Ilario, che inueſtigando il motiuo di tal paragone, ſcioglie il dubbio con queſte memorande parole.
canone 24. in Matt. *Huius familiaris, ac penè terrenæ auis more congregare eos intra ſe voluit; vt qui conditione naſcendi editi iam fuiſſent, nunc alterius generationis ortu, & calore conſouentis renati, in cæleſte regnum,*

14 *regnum, tanquam pennatis corporibus euolarent*. Non sia per tanto chi della legge di Dio vada spargendo false calunnie; niuno l'accusi, come rigida troppo; niuno se ne ritiri, come da troppo faticosa. E tu, *qui fingis laborem in præcepto*, risolùiti, accostati, prouala, fanne sperienza, vedi se conuerrai sudar sangue. Odi Christo, che parla. *Si quis sitit veniat, & bibat*. Non ti sarà mestieri cauare fosse profonde; non haurai da rompere à forza di picconi selci durissime; non ti costerà tesori il corriuar l'acqua per fabricati condotti. La fontana è vicina, è perenne la sorgente, le spandenti sono larghissime; *Si quis sitit veniat, & bibat*. Sanno gli studiosi delle diuine Scritture, che in esse Christo si chiama pietra; ò sia perche non solamente da' peccatori, ma anco da' gentili, quali furono Raab, e Ruth, volle trarre sua origine, i quali sotto nome di pietre furono significati, all'hora che disse il Battista: *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ*; cioè tornarli d'infedeli credenti, secondo la spositione di S. Ambrogio; ò perche fù la pietra fondamẽtale del nuouo edificio della casa di Dio, come di lui parlò Isaia; ò perche sopra lui si riposano gli affaticati dal viaggio, che per la foresta del mondo vanno pellegrinando, come Giacobbe; ò perche à punta di scarpello fù lauorato, & inciso, come quello di Zacharia; ò perche pose fine alla Sinagoga, e diede principio alla Chiesa, e però fù nomato pietra angolare dal Principe de gli Apostoli; ò perche egli è la meta, verso la quale si corre da chiunque anela al palio dell'eterna felicità; ò perche nella sodezza di lui si spuntarono tutte le freccie della giudaica crudeltà; ma singolarmente appellare si conuiene pietra viua, perche da lui scaturiscono dolcissime acque, tanto esposte à tutti, che non si richiede altro

Luc. 3. *l. 2. in Luc.* *cap. 28.* *Gen. 28.* *cap. 3.* *1. Pet. 2.* *Ad Eph. 2.*

15 prezzo per hauerse, che volerle. Sù dunque, *si quis sitit veniat, & bibat*; che fatica è il bere ad vn'huomo, che hà sete? Accostati, proua, muouiti vn poco, metti la mano all'opera, fà quel che puoi, imita Dauide, il quale se bene alleuato frà le cure pacifiche del gregge più mansueto, & imbelle, de gli arnesi da guerra ne pur sapeua i nomi, non che gli vffici; contuttociò essendogli comandato, che si vestisse del-

l'armatura regia, non fè del reſtìo, non contradiſſe; ma ſi poſe in capo la celata, ſi miſe indoſſo l'vsbergo, ſi cinſe al fianco lo ſtocco; e non oſtante, che ſi ſentiſſe imbarazzato da quell'impaccio troppo ſproportionato alla ſua profeſſione, ſtette ſaldo, e fatto coraggio, *cœpit tentare, ſi armatus poſſet incedere*. Siamo tutti in vn caſo, che non è gran fatto diſſimile. S.Paolo ci comanda, *Induite vos armaturam Dei*. Miſeri noi! tutti ſiamo nani; e volete, che habbiamo ardire di veſtir l'armi di ſodo acciaio; di maneggiare quelle mazze ferrate, con le quali il Dio della fortezza ſconfitti sbaragliò i Principi delle tenebre, e vincitore humiliò la ſuperbia de gli orgoglioſi giganti? E chi fra' mortali può reggere à tanto peſo? à chi dà il cuore di emulare la patientia di Chriſto? i digiuni? le vigilie? le virtù di ogni mano? Proua almeno ſe tu puoi. Tu, che non digiunaſti mai per paura di ammalare, per la debilezza dello ſtomaco; tenta, *ſi armatus potes incedere*. Tu, che non toccaſti mai diſciplina, & aborriſci ogni ſorte di penitenze, per la dilicatezza della compleſſione; tenta, *ſi potes armatus incedere*. Tu, che non negaſti mai vna ſodisfattione a' tuoi ſenſi, che viueſti ſempre ſchiauo delle tue voglie, che non ardiſti mai di reſiſtere à vn'appetito; tenta, *ſi potes armatus incedere*. S. Piero chiamato da Chriſto penſò di poter calcare, come ſodo pauimento l'onde marine. Il medeſimo Chriſto t'inuita à bere, e tu non accetti? e tu ricuſi? e tu rifiuti? che ombri? che ſoſpetti? che temi? Deh conoſci la tua ſorte, riceui il beneficio, rendi le douute gratie, & ad eſempio di chi ti fà tanto bene, riuolto a' poueri, dì loro, *ſi quis ſitit veniat ad me, & bibat*.

SECONDA PARTE.

QVæretis me, & non inuenietis. Giuſtiſſima ſentenza. 16
Chi villanamente rifiuterà vna gratia, quando gli viene corteſemente offerta, ſia ributtato con più ſecca ripulſa, quando con più affettuoſa inſtanza la chiede. Così interuenne à gli Ebrei, ſi offerſe loro gratioſamente il Meſſia, per ſaluarli: & eſſi congiurarono con malignità ingra-

gratiſſima di vcciderlo; diſprezzarono il bene, che loro ve-
niua ſpontaneamēte incōtro; lo ſoſpirano adeſſo, e tuttoche
lo cerchino anſioſamente, nol trouano. Serua il gaſtigo del
pazzo per ammaeſtramento del ſauio; Queſto bene inten-
de Iddio di cauar da quel male: amerebbe meglio, non hà
dubbio, eſſere ſeruito per amore, più toſto, che per timore;
ciaſcheduno di noi dourebbe dire con Dauide. *Cuſtodiuit* Pſ.118.
anima mea teſtimonia tua, & dilexit ea vehementer; ma la ſpe-
rienza moſtra veriſſimo ciò che ſcriſſe à Bonifacio S. Ago-
ſtino. *Sicut meliores ſunt quos dirigit amor, ita plures ſunt, quos* epiſt.50.
corrigit timor. Gli Ebrei ſono i minacciati; noi ſiamo gli am-
maeſtrati. Così credette l'autore dell'Imperfetto, che Chri-
ſto ſgridaſſe i Sacerdoti, non tanto, perche ne ſperaſſe am- hom 43.in Matt.
mendatione; ſapendo beniſſimo la loro oſtinata perfidia;
quanto per iſtruttione de' ſuoi diſcepoli, la cui docilità pro-
metteua coſe migliori. Fondò il penſiero ſopra ciò, che ſi
racconta in S. Matteo. Erano venuti à tentarlo alquanti di cap.23.
que' Satrapi con interrogationi aſtute; ma, conoſciuto il
loro maligno intendimento, con riſpoſte prudentiſſime ſe
li cacciò d'attorno. *Tunc conuertit ſermonem ſuum ad Apoſto-
los*, à che fine? *Vt illorum confuſio, iſtorum fieret diſciplina;
inſtructuoſum namque eſt verbum, in quo ſic alter confunditur,
vt alter non erudiatur*. A queſto ſono indrizzate le minac-
cie, à queſto i flagelli, à queſto le eſecutioni ſeuere della di-
uina giuſtitia, che tuttodì ſi veggono contro i capi nocenti
de' peccatori; *Nam & Deus*, ſeguita à dire il medeſimo, *non
propter malos caſtigationem ſuper terram tranſmittit; ſed pro-
pter bonos; Scit enim quia malos flagella non corrigunt; ſed ma-
los caſtigat, vt corrigat bonos; quia bonus, niſi admonitus fue-*
17 *rit, per negligentiam euaneſcit*. Non traſcurano ſimili auuiſi
le anime timorate, mirano, come poſſibile ad interuenire
à ſe, ciò che veggono in altri, e da' caſi occorſi a' vicini, im-
parano à far prudente congettura de' proprij. Di Abraamo Gen.14.
ſi legge, che preſe l'armi, entrò coraggioſo in battaglia, e nel
conflitto reſtato vincitore di quattro Rè, li diſordinò, li vol-
tò in fuga, gli ſconfiſſe con ſomma felicità; onde carico di
ricche ſpoglie ſe ne tornò trionfante, accompagnato da gli

applauſi, e dalla gloria. Contuttociò nõ fù libero dalla paura; gli reſtò addoſſo vn timor tale, che Iddio per animarlo
Gen. 15. gli diſſe: *Noli timere Abraham.* E da qual parte gli ſouraſtaua coſa, che inquietar lo doueſſe? gl'inimici non erano rotti? i capi non erano vccisi? gli eſerciti non erano ſtati disfatti? il cugino non era rimeſſo in libertà? non era ricuperata la robba, ceſſato ogni ſoſpetto, meſſa in ſicuro la pace? v'hà chi dice, ch'egli temette, non da capo ſi rimetteſſero inſieme le reliquie dell'hoſte sbandata, e conceputo nuouo ardire, faceſſero qualche improuiſo tẽtatiuo. Altri penſano, che dubitaſſe della incoſtanza delle humane proſperità, ſolite di tirarſi dietro non inferiori diſgratie. Tutto bene. Ma perche non può altresì crederſi, che riconoſcendo dalla potenza di Dio la depreſſione di que' Principi humiliati, e confuſi, cominciaſſe à temere, che per ſuoi demeriti la diuina vendetta, dopo di hauerlo alla cima della felicità innalzato, nell'abiſſo più cupo delle miſerie repentinamente lo precipitaſſe? Niuno ſarà, per mio auuiſo, à cui non paia veriſimile, che tal profitto cauaſſe dalla coloro calamità vn'huomo di così paragonata prudenza, affermando il Sauio, che da ſimili dimoſtrationi dell'ira del Cielo acquiſtano ſenno anco i pazzi
Prou. 19. ſpacciati. *Peſtilente flagellato, ſtultus ſapientior erit.* Dalla 18
quale veriſſima propoſitione ſeguita queſta neceſſaria conſeguenza. Dunque ſarà pazzo da catena chi vedendo ſcaricato addoſſo à gli Ebrei quel minacciato flagello, *Quæretis me, & non inuenietis,* alle ſpeſe loro non imparerà, che gl'inuiti di Dio ſi deuono prontamente accettare; che per col-
Iob 24. pa di coloro, i quali *Fuerunt rebelles lumini,* ſmarriti i buoni ſentieri, ſi cercano indarno; che paſſate le ſpirituali illuſtrationi, al cenno di chi le traſcurò, richiamate non tornano; che le verità paleſate, e con pertinacia impugnate, ſi aſcondono; che i feruori ſẽtiti, & à bello ſtudio raffreddati ſi eſtinguono; che la fede abbandonata dall'opere, quaſi lucerna ſenz'oglio, ſi oſcura; che la coſcienza punta, e recalcitrante, fà il callo; che Iddio perduto à poſta, ſi cerca, e non ſi troua; che la penitenza differita è molto ſoſpetta; che non dura ſempre il giorno; che ſoprauiene la notte, quando *nemo*

mo

mo poteſt operari; che il diletto di vn momento ſarà penare
19 per tutta la eternità. O forſennati mortali! ò menti cieche! ò capi ſtolidi! vedere il gaſtigo di vn popolo intero; imitarlo nella colpa, e penſare di non douer'eſſergli ſimile nella pena. Seminar loglio, e mondiglia, e prometterſi vna ricolta douitioſa di grano; piantare pruni ſaluaggi, & aſpettar fichi gentili; prouocar Dio con atroci ſceleratezze, e ſperar contracambio di pietoſe miſericordie. A voi, ſe nol ſapete, à voi, dice Chriſto, niente meno, che à gli Ebrei. *Quaretis me, & non inuenietis.* Penſate a' caſi voſtri; prendete miglior conſiglio; non v'ingannate: la ſtrada, che hauete preſa, vi conduce à perderui; menar vita da empio, e far morte da Santo, non riuſcirà; hauer ſeruito al Demonio, & eſſere premiato da Dio, non ſi può. Chi ſperò mai di prolungarſi la vita col nutricarſi di toſſico? chi cercò preſeruatiui della ſanità frà le infettioni della peſtilenza? chi trouò la ſicurezza della pace frà le miſchie più ſanguinoſe delle battaglie? Voi fingete di cercar Chriſto; ma quanto mal vi apponete? Il voſtro correre è fuori di lizza; il ſaettare non tocca il ſegno; il nauigare non giunge al porto; amate il raccoglimento? perche tante diſtrattioni volontarie? bramate la diuotione? come può ſtare con tante diſſolutioni? vi piace la caſtità? e non fuggite le occaſioni pericoloſe? volete la libertà, ma caminate frà' lacci; aſpirate alla mondezza, ma vi voltolate nel fango; diſcorrete come Angeli, ma viuete come demonij. Ite pure, e cercate la mortificatione fra' vezzi, la ſobrietà fra' conuiti, la patienza frà le delitie, la humiltà frà le adulationi, la ſemplicità frà le aſtutie, la giuſtitia frà gl'intereſſi, la pietà frà gli ſpettacoli, il Regno di Dio frà le pompe del ſecolo. Sarà di voi, com'è ſtato de gli Ebrei; tenderete le reti al vento; porterete l'acqua col vaglio; ſtringerete l'ombra nel pugno; perderete il tempo, gitterete la fatica, non conſeguirete l'intento. *Quaretis me, & non inuenietis.*

PREDICA XXX.

Nel Martedì dopo la Domenica V.

Ambulabat Iesus in Galilæam; Non enim volebat in Iudæam ambulare: quia quærebant eum Iudæi interficere. *Ioan. 7.*



ANNOSA oltre ogni humano credere, & a' buoni costumi fù sempre sopra modo perniciosissima la imprudente, e dal giuditio abbarbagliato strauolta, e corrotta stimatione delle cose. A peggio non può venire vn'huomo, quando egli è giunto à celebrare con encomij ciò, che biasimar si conuerrebbe con vituperij; e condanna come dishonorate quelle attioni, che dourebbono esser tolte al cielo con somme lodi; ò quando per tema di non seminarsi vergogne, ricusa di coltiuare tal campo, dal quale potrebbe raccogliere douitiosa messe di gloria; e si pregia, non senza iattanza, di titoli così indegni, che per lo rossore haurebbe à coprirsi la faccia, & à nascondersi per la confusione. In questo errore si come insegna il dottissimo Maldonato, inciamparono alcuni parenti di Christo, motteggiandolo come timido; quasi per la paura di non essere vcciso da' suoi congiurati nimici, egli non osasse di lasciarsi vedere nella Giudea, e quiui operando, come altroue, prodigiose marauiglie, farsi conoscere. Ascriueuano à vitiosa codardia quella dimora, che da virtuosa vbbidienza si cagionaua; e timida pusillanimità interpretauano quella, che in fatti era prudentissima cautela. Pauoneggiauansi all'incontro di poter essi andarui à lor beneplacito senza temere di nulla; il che nondimeno tornaua loro in manifesta vergogna; come chiaro argomento di stretta amicitia col mondo maligno, la quale supponeua conformità di somiglianza ne' 1

costu-

coſtumi; di che gentilmente ripigliolli il Saluatore, con dire. ***Non poteſt mundus odiſſe vos, me autem odit, quia ego teſtimonium perbibeo de illo.*** Et ò foſſe piacere di Dio, che molti fra' Chriſtiani non calunniaſſero à torto gli honorati eſſercitij della virtù; e d'altra parte non ſi vantaſſero della ignominioſa cattiuità del vitio! *Quorum gloria in confuſione ipſorum.* Ricredeteui dunque vna volta, ò mondani, e riconoſcete quanto ſiano ſtrauolti i voſtri giuditij; peroche appreſſo di voi l'innocente è reo, & il reo è innocente; condannate nelle perſone da bene il bene; commendate ne' maluaggi il male; biaſimate le coſe lodeuoli, lodate le biaſimeuoli; riprouate le concedute, & approuate le illecite. Egli è il mondo così male affetto verſo li buoni ſerui di Dio, che interpretando ſempre tutte le attioni loro più ſiniſtramente che sà, qualunque volta vn minimo attacco può hauere per calunniarli, ne ſparla, ne mormora, li vitupera con tanta libertà, che ne anco le coſe fatte ſecondo le regole della vera prudenza, e con ottima ragione giuſtificate, non ſono eſenti dalle ingiurie della ſua lingua maledica, ne ſicure dalle offeſe del ſuo dente canino. Anco il ſottrarſi con prouida ritirata al barbaro furore del popolo inſolente; anco lo ſchiuare con ſaggio accorgimento le apparecchiate inſidie, condanna come effetti di animo vile, come argomenti di certiſſima codardia. Ma che importa il chiacchiarare di coteſti linguacciuti ciarloni, ſe il contrario inſegnano grauiſſimi, e ſantiſſimi Padri; fra' quali S. Atanagi con vn trattato à poſta, fondato ſull'autorità delle diuine Scritture, e sù la pratica di ſolenniſſimi huomini; e quel che più rilieua, confonde col proprio eſempio la coſtoro loquacità il medeſimo Chriſto, del quale ſi dice ſtamane; *Non enim volebat in Iudæam ambulare, quia quærebant eum Iudæi interficere?* Sò bene anch'io, che frà ſoldati di honore ſenza brutta nota di timidità, non ſi concede naſconderſi, quando ſchierato in ordināza l'eſſercito, già ſi dà fiato alle trombe, già s'impugnano le ſpade, già ſi ode il ſegno della battaglia. Sò che non può eſſere altro che vergognoſa la fuga, di chi sbigottito nell'attaccarſi la zuffa voltando le ſpalle,

Ad Phil. 3.

2 (margin, beside "uoli; riprouate le concedute")

3 (margin, beside "terficere?")

raccomanda alle gambe quella salute, che doueua difendere con le mani. Sò che gli animi gentili si sdegnano di conseruare la vita con perdita della riputatione, & amano meglio fare vna bella morte, con speranza di gloria, che prolongarsi il viuere, con certezza di vitupero. Sò il generoso costume de' Lacedemoni, che a' soldati già venuti su'l campo, e vicini al conflitto, faceuano mettere a' borzacchini sole di piombo, & alle volte attaccauano al collo di ciascheduni vn ancora, con ordine, che nel venire alle mani la gittassero in terra, per auuisarli, che non era lecito abbandonare il posto; e che nel medesimo luogo vna volta preso, conueniuano mantenersi, e quiui ò vincere, ò morire. Sò le famose prodezze di Lucio Dentato, il quale trouatosi in centouenti fatti d'armi, niuna cicatrice portaua, che non fosse dauanti; onde meritò di essere addimandato Romano Achille. Sò la magnanima risposta di Probo Imperatore, à cui essendo condotto frà l'altra preda vn corsiero così allenato, che faceua di vna carriera ben cento dieci miglia, e non allentaua per lo spatio di otto giornate à filo; contro l'aspettatione di tutti, disse quello esser cauallo da montarsi più tosto da vn bagaglione fuggitiuo, che da vn capitano valoroso; laonde rifiutatolo, comandò che fra' soldati fosse cauato à sorte; e quanto à questo si appartiene, volentieri accetto la sentenza di Tertulliano. *Pulcrior est miles in pugna amissus, quàm in fuga saluus; malo miserandum, quam erubescendum*. Non è pertuttociò, che alle volte, anco nello stesso cimento del combattere, non sia cosa lodeuole il ritirarsi; ne vi sarà, cred'io, nessuno intendente di guerra, il quale, ò riproui, ò disprezzi il partito preso da gli Oratij, quando fuggendo corsero dietro alla vittoria, e la raggiunsero; si come per commendatione più tosto, che per biasimo della natione de' Parti nella fuga più terribili a' nimici, cantò il poeta, *fidentemque fuga Parthum, versisque sagittis*. Io non voglio già mettermi à dire, che Demostene fosse così valente soldato, com'egli era eloquente oratore; così terribile per la mano, com'era formidabile per la lingua; ma voglio bene annouerarlo, se non

apud Flau. vopisc.

lib. de fug. in persec. cap. 10.

4

non fra' braui, almeno fra'saui, e frà li molti segni, che in varie occorrenze ne diede, crederei, che quello non fosse il minore, quando sottrattosi al pericolo con la fuga, & interrogato, perche schiuasse l'incontro, senza punto vergognarsi francamente rispose. *Patriæ me seruo.* Taccio volentieri l'apologia di Antigono, il quale cedendo alla possanza nimica, non fuggo però, disse, ma incalzo alle spalle, accioche verso di me volti faccia, la opportunità del combattere. E per essere cosa notissima, non rammemoro il consiglio da tutti lodato di Fabio Dittatore, con lo starsene ritirato, disfacito-
5 re delle indomabili forze di Annibale. Voglio più tosto pigliare in prestito dalle storie sagre gli esempli, e rammentarui Giosuè, quando hauendo sotto li fortunati auspici della cap. 8.
diuina protettione posto l'assedio al castello di Hai, con voltare al nimico le spalle, e con mettersi in fuga, espugnò quella piazza; onde forse Grisologo prese occasione di dire. serm. 150.
Bellicosus miles, quod in bello fugit, artis est, non timoris. E chi di voi non hà letto, che à Gedeone, appunto quando si moueua per fuggirsene, fù dato dall'Angelo quell'honorato sa- Iud. 6.
luto. *Dominus tecum, virorũ fortissime;* onde la sua risolutione ascriuer non si può à viltà, ma confessarsi dee consigliata da sperimentata prudenza, compagna indiuisibile del paragonato valore? Puossi negare à Dauide il vanto di guerriero del primo grido? chi mostrò frà l'armi, ò coraggio più intrepido, ò generosità più magnanima, ò braura più inuitta? A chi succedettero con esiti più fortunati le imprese? con chi si collegarono, ò più spesso, ò più fedelmente le vittorie? Da chi s'ingaggiarono con più felice riuscita le battaglie? contuttociò ben dodici volte fuggì da Saule, come osseruarono diligenti commentatori delle sagre lettere: per non dir nulla di ciò, che auuenne, quando hebbe per bene di dar luogo a'mal consigliati furori di Assalone trascorso nel misfatto enorme di lesa maestà, e d'ingratissima fel-
6 lonia, per ambitiosa cupidigia di regnare. Non è dunque vituperabile il cedere al tempo, & il seruire alla necessità: ne condannar si conuengono gli huomini da bene, se à tutti i romori spontaneamente non corrono; se con tutte for-

te

te di persone apertamente non rompono; se con tutte le occasioni di pericoli indifferentemente non si cimentano. Troppo rigore fù quello di Tertulliano in tutto il suo libro *De fuga in persecutione*, & io più arditamente ricuso di acconsentirgli, perche S.Girolamo liberamente lo censura, come scritto contro la Chiesa. Obligaua i Christiani à mostrar la fronte in tutte le inquisitioni de' Tribunali; e voleua, che à tutte le crudeltà de' Tiranni stessero fermi, ne per veruna acerbità di persecutioni si ritirassero. Non sarà dunque lecito al buon piloto, se d'improuiso lo assale vna rouinosa burasca, ricouerare il conquassato nauilio alla sicura tranquillità del porto? Dourà sempre voltar la prora contro il vento? combattere con la fortuna? resistere alle correnti? contrastare co' marosi? farsi trabalzare dall'onde? inuestire à dirittura gli scogli? tenere in continouo rischio la vita? Dica pur Tertulliano à sua posta, che 7
di qualsiuoglia trauaglioso accidente primo autore è Iddio, quantunque gl'immediati ministri siano souente gli huomini, & i demonij, e che però le afflittioni, come mandate da Dio, si deuono incontrar con le braccia aperte. Argomenti quanto vuole con quel suo, come à basso vedremo, non conchiudente dilemma. Chi si studia di schiuare l'incontro; vna delle due; ò rimprouera à Dio, ch'egli è cagione del male, se lo aborrisce come cosa cattiua; ò si stima più potente di lui, se non ostante la diuina ordinatione, hà pensiero di scappargli dalle mani. Incalzi con le parole di Christo in S.Matteo. *Qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum*, e vibrando in ogni lato quell'hasta, insulti con dire. Come confessa chi fugge? come fugge chi confessa? Se io schiuo la passione, non abbandono la confessione? Mettasi al varco, e chiuda il passo, con togliere all'humana fiacchezza le scuse, dicendo; se la carne è inferma; sia pronto lo spirito; se quella cede, questo resista. Niun si lusinghi con l'esempio di Christo; il quale per l'horror della morte vicina venuto in estrema agonia supplicò il Padre, che s'egli era possibile restasse seruito di liberarnelo. Prega ancor tu; ma stà saldo, come fè Christo; ne basti l'ha-

l.de Scrip. Eccles.

Matt.10

l'hauer pregato; ma soggiugni, *non sicut ego volo, sed sicut tu*. Mantenga per vltimo, che ne al Pastore, ne alla greggia può esser lecito il fuggire; nō à quello, perche diuiene mercenario, se alla prima vista del lupo abbandona l'ouile; non à questa, perche si leuerebbe à quello tutta l'obligatione di custodirla, e difenderla; essendo soperchio ogni guardia à quelle pecore, che non si curano di esser difese, ma vo-
8 gliono metterſi in saluo con la fuga. Basta, per atterrare tutte queste machine, l'autorità irrefragabile di Christo, il *Matt.* 10
quale apertamente disse, *Cum persequentur vos in ciuitate ista, fugite in aliam*. E non occorre, che Tertulliano voglia restringer questo detto à gli Apostoli, nella prima età della Chiesa ancora bambina; come se intendimento di Christo fosse stato di prouedere, che la promulgatione del santo Vangelo, per lo picciolo numero de' predicatori appena cominciata, non si tralasciasse; e come se quella concessione allargar non si potesse à que' tempi, ne' quali adulta già la Chiesa, e robusta, dispregiati i vezzi fanciulleschi, doueua dar saggio di più spiritoso vigore. Imperoche haurà per contrario S. Atanagi in tutto il libro *de fuga sua*, S. Agostino *epist.* 180. *ad Honoratum*, S. Ambrogio nel suo libro *de fuga sæculi*, il Dottore Angelico 2.2. *quæst.* 185. *art.* 5. il dottissimo Abulense *in cap.* 10. *Matt.* 2. *quæst.* 108. e tutto il torrente de' moderni spositori sopra il medesimo luogo, i quali si accordano, che doue non ne segua discredito della fede, ne danno delle anime, non è da condannarsi, chi non si caccia frà le picche; anzi non è mancato chi credesse, à chi si ritira douersi dar vanto di fortezza; peroche mostra coraggio bastante à tolerare il penoso martirio delle lunghe calamità, dalle quali potrebbe esser libero in vn colpo,
9 terminando in vn momento il patire col morire. Nel qual proposito è leggiadro vn pensiero approuato da Beda, dalla chiosa, e da altri, intorno alla sporta, in cui calato dalle muraglie di Damasco si saluò S. Paolo, creduta misteriosо simbolo della magnanimità dell'Apostolo, anco nella stessa fuga, tentata in vn'ordigno tessuto di foglie di palma, per dichiararlo vincitore di coloro, che si credettero di hauerlo

uerlo spauentato con la rigorosa strettezza delle sue guar-
die. Ne fù gran fatto diuerso il concetto formatone da
S. Gregorio Papa; onde in difesa del fuggitiuo campione
fauella in questa guisa. *Paulus secessum à certamine petijt, &*
pugnaturus felicius ad alia se bella seruauit. Non loco virtus,
31.mor. cap.25. *sed locus virtuti defuit; & idcirco fortissimus miles ab obsidionis*
angustia certaminis campum quæsiuit. Niuna cosa mi sareb- 10
be più facile, che far quì vn lungo racconto di santissimi
huomini, così del vecchio, come del nuouo testamento, i
quali, veggendosi venire addosso qualche torbido tempo-
rale, diedero luogo all'empito, e cercarono scampo ne' pe-
ricolosi frāgenti. Così fece Giacobbe col suo fratello Esaù;
così Mosè con Faraone; così Dauide con Saule; così Elia
con Gezabella; così S. Paolo col Rè Areta; così S. Piero
con Erode; così altri secento, la cui memoria ne' sagri an-
nali sarà sempre veneranda, & il nome in ogni tempo famo-
so. Ma, doue splende il Sole, non fà mestieri di facelle; e 11
più di quanti si possano mentouare, prouano questa verità
gli esempli di Christo, ne' primi giorni di sua vita fuggiti-
uo in Egitto, e nella età più matura ritirato fuori della Giu-
dea, *quia quærebant eum Iudæi interficere.* Niuno è, il qual
non sappia, che appena comparso nel campo della batta-
glia con sopraueste di huomo quel capitano, che hà per
Padre il Dio de gli eserciti, per commissione espressa reca-
ta da corriero alato, non pure si ritirò, ma fuggì nel buio
della notte più cupa, & in rimoto cantone, doue niuno lo
conosceua, si ascose. Ma con quanta riuerenza da grauissi-
mi huomini si è ragionato di quel fatto? come hanno vene-
rato il misterio? come sostenuta la riputatione? non l'han-
no più tosto nomato stratagemma, che fuga? anzi accortez-
za, che debolezza? sagramento, e non timore? non disse-
ro, che quello non fù schiuare la terribilità dell'incontro;
ma scegliere la opportunità del conflitto? che il tempo del
combattere doueua eleggersi dalla volontà, non riceuersi
dalla necessità? che la zuffa più publica, rende la vittoria
più illustre? peroche, *secreta victoria, virtusque latens* dice
serm.150. Grisologo *exemplum posteris non relinquunt.* Non pareua-
no

no cose da scandalizzarsene, quell'abbandonare la terra santa, per andare in paese barbaro? quel cangiare la Palestina con l'Egitto? quel dilungarsi dal popolo fedele, e fermarsi frà gente idolatra? e pure tuttociò interpretarono adempimento di oracoli, non aborrimento da' pericoli.

12 Hor non bastaua, che questa fosse risolutione fatta da Christo, accioche tutti costoro l'hauessero à venerare con riuerente silentio, & à credere sciocco vaneggiamento tutto ciò, che il parer proprio dettaua loro in contrario, con immaginare mal fondati sospetti di timidità in colui, che al solo volger di vn ciglio, & al proferire di vna parola poteua farsi cadere a' piè tramortite le squadre intere d'huomini armati, e rauuiuarle col cenno? E pure temerarij credettero quel che lor piacque; ne dissero quel che lor venne sulla lingua; posero la bocca in cielo; parlarono allo sproposito; sententiarono senza sapere i meriti della causa; e fattisi arbitri delle attioni di Christo, interpretaronle nel sentimento piggiore; come se state fossero di vn'huomo lor pari, soggetto alle imperfettioni ordinarie della ciurma volgare. O fosse almeno piacer di Dio, che dall'inganno di costoro imparassero ad andar più à rilento, ad essere più cauti nel sindicare le operationi de gli huomini da bene, certi Aristarchi, giudici incompetenti, che senza veruna giurisdittione leggitima postisi in iscranna, tutto ciò, che alli loro capricciosi dettami non è interamente conforme pronuntiano malfatto; e delle altrui fatiche, de' sudori, del sangue, della vita stessa prodigamente liberali, da luogo sicuro condannano di codardia chiunque non si caccia nelle prime file, dou'è più stretta la mischia, più fiera la zuffa, più sanguinosa la battaglia; e s'altri non ne porta lacero il petto, squarciati i panni; se non fila sangue per ogni parte; se non resta morto sul' campo, lo pungono, lo prouerbiano, lo dileggiano, lo spacciano per huomo da poco; e riserbando per se stessi il viuere con tutti gli agi, predicano à gli altri che si procaccino per entro l'armi nimiche vna bella morte nobilitata co' fregi di molte ferite, tanto più gloriose, quanto più sanguinose, tanto più commendabili, quanto più immedica-

dicabili; onde conosca il mondo, che sanno spendere prontamente la vita, per comperarsi, etiandio à così rigoroso prezzo la gloria. Dunque, ó mondo arrogante, senza nessun fondamento, di propria autorità ti vsurpi l'vffitio di censurare, di qualificare, di condannare le attioni, delle quali tu non sai ne i motiui, ne i fini; non intendi ne le cagioni, ne le ragioni; non conosci ne le circostanze ne le nature; & ardisci dar nome di doppiezza alla prudenza, di spilorceria alla frugalità, di saluatichezza alla modestia, di ritrosia all'honestà, di sciocchezza alla sincerità, d'infingardaggine alla ritiratezza, di paura alla circospettione? Tanto s'inoltra la sfacciataggine tua, che presumi dar leggi anco à Christo? Da te pretendi che impari i tempi opportuni dello stare, dell'andare, del riposare, dell'operare, del ritirarsi in sicuro, dell'esporsi a' pericoli, del conseruarsi in vita, del farsi incontro alla morte? A te credi che appartenga il definire, à chi siano douute le lodi, à chi si conuengano i vituperij; chi sia degno di premio, chi meriteuole di gastigo? A te, che sei di stimatiua così turbata, d'intendimento così confuso, di giuditio così corrotto, di occhi così strambi, di capo così vertiginoso, che le più stabili montagne ti sembrano ondose gonfiezze di acque volubili, le più gentili fattezze ti rappresentano mostruosi visaggi, le più paragonate virtù ti paiono vitij inescusabili? 13

14 Se vn'huomo da bene vedendo armarsi contro il suo capo vn torbido nembo, grauido di saette, si ritira al coperto; se dà luogo alla procella che stride; se non và incontro alla morte; subito hà mancato al suo debito; subito è disleale à Christo; subito hà rinegata la Fede. Grande autore per certo se' tu, grande euidenza ti spinge à pronuntiare così definitiue sentenze. Crederemo più à te, che à S. Cipriano, il quale delle altrui attioni più benigno interprete dice, *Cum corona de Dei dignatione descendat, nec possit accipi, nisi fuerit hora sumendi, quisquis in Christo manens interim cedit, non fidem denegat, sed tempus expectat; qui autem cum non cederet cecidit, negaturus remansit.* Impareremo le obligationi della coscienza da te più tosto, che da vn Arciuescouo vgualmente dotto, e santo,

lib. de lapsis.

to, per l'aurea eloquenza sopranominato Grisologo, il quale insegna, che *Persecutorem qui prouocat, facit; corrigit, qui declinat;* onde non solamente concede, ma comanda il fuggire; di che assegna doppia ragione, *Vt & ille, qui per ignorantiã facit, sanetur; & ille qui patitur, de patientia palmam subeat, non subeat de temeritate discrimen.* Et accioche tu non possa con la tua solita malignità tingere di liuida nebbia le stelle candide, ferma questa teologica propositione. *Hoc faciendum docuit Christus, hoc nobis reliquit exemplum, vt fugiente Do-* serm.151.
15 *mino, fugere indignum non putet seruus.* Ma non dee strano parerti ò Roma, che da quegli occhi le bellissime cose riportino il biasimo di brutte, da' quali le bruttissime riceuono il vanto di belle; che delle più honorate sparlino coloro, che delle più infami si pregiano, *Et gloria in confusione ipsorum,* come disse l'Apostolo. Non è certamente la natu- Phil.3.
ra più inseparabile il fetore da' putrefatti carnami, di quel che sia dal mal operare il vergognarsi; e molto bene S. Gregorio Nisseno affermò, che si come l'orme stampate mani- orat.1.in psal.c.4.
festano a' cacciatori qual sorte di fiera sia passata per quel sentiero, che segnato veggono da gl'impressi vestigij; quantunque le sciocche bestie credano potersi ascondere frà le boscaglie, senza lasciare dopo di se argomento da rintracciare il couile, oue si appiattano; così qualsiuoglia misfatto palesa se stesso, auuisa dou'è passato, insegna doue si annida, col segno manifestissimo della vergogna, *Et vestigium eius pudor.* E che sia il vero, quando altri vinto dalla passione à commettere qualche indegnità bruttamente si auuilisce; purche non habbia del tutto rinegata la humanità, e da se stesso degenerando, non habbia indurata la fronte da sfacciataggine canina, simile à que' vituperosi, che tra' Filosofi meritarono il nome di Cinici, si ritira in segreto; vuole esser solo; aspetta il buio; e se pur v'è qualche barlume, si guarda d'attorno, riconosce diligentemente ogni cantone, gira gli occhi in ogni lato, altrettanto sollecito della riputatione, quanto non curante dell'innocenza (per dirlo con le parole medesime di S. Ambrogio) *Erubescens testimo-* ser.1.in psal.118.
16 *nium erroris, qui non erubescit errorem.* Chi'l crederia? che

que'

que' rigidi censori de gli andamenti altrui, que' sindicatori de gli huomini da bene, quegli esaminatori delle intentioni occulte, que' condannatori dell'opere ben fatte; que' prouerbiatori delle persone virtuose, arriuassero ad essere così sfrontati, che si gloriassero di cose, onde à santa ragione dourebbono arrossirsi, e con estrema mortificatione confondersi? Tornerei à dire con S.Paolo, che pur troppo ve ne sono delle migliaia, *quorum finis interitus, & gloria in confusione ipsorum*; ma voglio suergognarli più, con far, che si odano rimprouerare la loro bestialità da vn Filosofo gentile, il cui parlare direste che fosse vna parafrase sopra il testo dell'Apostolo. Ahi sozza bruttura d'huomini! dice Seneca. Non basta loro essere vitiosi; vogliono insuperbirsi; vogliono pauoneggiarsi; vogliono chiarificarsi col vitio. *Itaque, quod vnum habebant in malis bonum, perdunt, peccandi verecundiam; Laudant enim ea quibus erubescant, & vitia gloriantur*. Eccoui la proua in costoro, che frà suo cuore godeuano di potersene andare sicuri frà que' traditori, dalle cui maligne insidie Christo era costretto à guardarsi; non si recando à dishonore vna tanta dimestichezza di così infame ribaldaglia, con la quale non poteuano hauere strettezza di amicitia senza vincolo di somiglianza. O stolide pazzie de' miseri mortali! ò vanti indegni di gente mal consigliata! ò glorie sordide di animi contaminati! pregiarsi di ciò, che dourebbe coprir loro la faccia di vergognoso rossore; far mostra pomposa delle più brutte infamie; coronarsi la fronte delle più obbrobriose ignominie. Chi mai hebbe fior di giuditio, e per compiacenza publicò di bocca sua i proprij errori? Qual nocchiero si diede vanto frà' marinari di hauere col suo cattiuo gouerno cacciate in fondo le naui, ò di hauerle fracassate à gli scogli? Qual capitano fè bandire à suon di tromba fra' suoi soldati, e sparse fama, quasi di prodezze illustri, di essersi più volte saluato cō la fuga, ò di hauer cagionate al suo esercito sanguinose sconfitte? qual medicante andò frà gl'infermi facendo racconto di que' disgratiati, che per colpa di lui auanti il tempo sono andati sotterra? Giustamente potremmo scaldarci contra costoro con

L. de Beata vita. c. 12.

17

con acerbissime inuettiue. Ma non è peggio il vantarsi vn Christiano di hauere assassinato qualche innocẽte con mille soperchierie? il pregiarsi di hauer violato l'altrui letto maritale? il gloriarsi di non hauer lasciata, senza prouarla, nessuna laidezza delle più impudiche lasciuie? il non credere sciagura, ma sua ventura l'essersi potuto imbrattare con ogni macchia di colpe? il voler, che si sappia? il menarne orgogli? l'aspettarne gli applausi? Rinfacciaua Tertulliano à gl'infedeli idolatri vna tanta impudentia, & agramente ripigliandoli, diceua: *Incœsta vestra pro sua libertate, & lu-*
18 *ce omni, & nocte omni, & tota cæli conscientia fruuntur.* Accusa Filone di simigliante sfacciataggine que' superbissimi giganti, che animandosi à fabricar la torre tanto rinomata di Babelle, si diceuano l'vno all'altro. *Venite faciamus nobis ciuitatem, & turrim, cuius culmen pertingat ad cœlum, & celebremus nomen nostrum*. Sù, valenti; mettiamo le mani all'opera; tiriamo sù vna torre tanto rileuata, che possa esser veduta da tutte le parti, e facciam dire di noi; diuenga il nostro nome famoso, e ne' cantoni più rimoti del mõdo si sappia chi noi siamo. Et à qual'vso credete voi, che vn tanto lauoro si dissegnasse? à chi si apparecchiasse ricetto cõ quella fabrica? che persone quiui hauer douessero la sua ritirata? che professioni si hauessero à fare in luogo sì celebre? *Quò melius impudentiam cum petulantia, cædes cum sæuitia, cum immoderatis voluptatibus immensam concupiscentiam, omnesq. malas artes exercerent*. Pretesero di fare vna rocca, vna franchigia di masnadieri, vn ricouero di assassini, vn ridotto di facinorosi, vna spelonca di ladroni, vna carnificina di crudeltà, vna fogna di sporcitie, vn couile d'iniquità di ogni mano, e con arti sì belle voleuano farsi conoscere. *Celebremus nomen nostrum*; così parlerà di noi la fama; così risonerà di noi honorato grido; così diuerremo gloriosi appres-
19 so à tutte le genti. O quanto sono diuersi i vostri pensieri, ò Christo, da quelli de gli huomini. Voi, per la sola apprensione de gli altrui misfatti tutto v'inhorridiste; essi cõ la vista delle proprie sceleratezze s'insuperbiscono; voi, per la cõfusione copriste il volto di rossore sãguigno; essi per la sfaccia-

Gen. 11.

taggine si dipingono la faccia di procace arroganza; voi abbassaste fino à terra l'humiliato capo; essi innalzano sopra gli altri l'ambitiosa fronte; voi ne gemeste afflitto con angosciosi sospiri; essi ne gioiscono con dissoluta letitia; voi vi prouaste di affogargli in vn'abisso di pene; essi procurano di rinouarle con vn diluuio di colpe; voi ne voleste cancellare i vestigij; essi ne vogliono perpetuar la memoria, e non trouano maniera migliore di procacciar la fama, che studiandosi à tutto ingegno di contaminarsi la coscienza. Io non 20
mi riscalderò in questo luogo contro quella petulantia intolerabile, che si è tal'hora veduta, etiandio nel sesso per istinto della natura più inchinato alla modestia, per non offendere la riputatione delle honorate matrone de' nostri
In Tito. tempi. Tacerò la publica incontinenza di Domitia sorella di Domitiano, diffamata da Suetonio, e di Messalina moglie
l. 11. annal. di Claudio Principe, riferita da Cornelio Tacito, il qual racconta essersi da colei peccato più volentieri contro l'honestà: *Ob magnitudinem infamiæ, cuius apud prodigos nouissima voluptas est.* Ma chi potrebbe non corrucciarsi col mondo? chi non si sdegnerebbe con esso? chi nõ l'haurebbe in odio? veggendo vna moltitudine infinita di enormità tenute in pregio; negletta la simplicità; vilipesa la veracità; dileggiata la innocenza; & all'incontro accreditata la doppiezza; professata la menzogna; corteggiata la maluagità; e che per ambitione di lode si essercitano le arti più scelerate, che si commettono le indegnità più abomineuoli, e come dice
epist. 4. S. Paulino: *Non solum operatio nequam, sed & nequitiæ fama delectat.* Ingrandì S. Agostino, per quel ch'io credo, con eccesso d'humiltà i delitti della sua giouentù, accusandosi non solamente di hauere in più modi grauemente peccato; ma di essersi con falsa iattantia gloriato di misfatti non veri; come se dal conseruare men lorda la coscienza, si rendesse più macchiata la riputatione; & il non imbrattarsi l'anima con sozzure infami, tingesse il candore del nome, ò contaminasse la nobiltà del sangue. *Ne haberer vilior, quò eram castior.* Ma vere pur troppo a' nostri dì sono le sfacciataggini publiche, tanto frequenti, che appena si può mettere il piè

fuor

fuor di casa, senza incontrarsi, ò con giouani tanto molli, & effeminati, che all'habito, alla chioma, alle treccie, alle zazzerine, à i lisci, al portamento, mostrano di voler negare, come se fosse da vergognarsene, il sesso maschile; ò con huomini scapigliati, così petulanti nelle insolenze, così sfrenati nelle lasciuie, così sagrileghi nelle bestemmie, come se per farsi stimare, e temere dalla gente, queste arti fossero le più sicure; ò con persone di ogni grado così sfrontate, che nè colte in fallo si arrossiscono, nè rimprouerate si vergognano, nè vituperate si confondono; scostumate, irriuerenti, audaci, presuntuose, temerarie, che, *nec Deum timent, nec*
21 *homines reuerentur*. Da vna parte si ode chi si dà vanto di hauere trucidato sotto la parola vn pouer'huomo à tradimento; da vn'altra chi si gloria di hauer con false promesse assassinata vna semplice fanciulla. Non mancano Oloferni, dalle cui bocche puzzolenti esca quel vituperoso assioma. *Fœdum est, si fœmina irrideat virum, agendo vt immunis ab eo transeat*; v'è chi protegge le infami abominationi dell'arte meretricia; v'è chi argomenta in fauore delle comedie sporche, delle poesie oscene, delle pitture lasciue; v'è chi predica la contumacia contro i Prelati; chi consiglia lo strapazzo de' Sacerdoti; chi lacera la riputatione de' Religiosi; chi parla, chi scriue contro la immunità Ecclesiastica; direi per poco, chi persuade la inosseruanza de' sagri Canoni, il disprezzo delle censure, la ribellione alla Chiesa. O tempi! ò costumi! si difendono à spada tratta gli abusi del mondo; lodansi le sue sceleraggini; si applaude alle sue indegnità; si approuano i suoi misfatti; si ambisce la sua confederatione; si reca ad honore la sua amicitia. Chi mi darà dello spirito di S. Giacomo Apostolo? chi mi scalderà con quel fuoco? chi m'infiammerà di quel zelo? Voi, degna tromba dello Spirito santo, voi predicatore intrepido della verità, voi generoso riprenditore de' vitij, fateui sentire dal Cielo, sgridate, rintacciate, date à conoscere à chi ne hà bisogno, che l'amicitia del mondo è vna dichiarata inimicitia di Dio. Intonate nelle orecchie di chi lo merita quelle horribili parole. *Adulteri! nescitis, quia amicitia huius mundi inimica est Deo?*

Iudith. 12.

Deo? E voi dilettissimi nel Signore procacciateui vn'amicitia più honorata, più fedele, più profitteuole; *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis*.

SECONDA PARTE.

DA qual fosca nebbia, ouero da qual folta caligine poterono mai essere tãto ingombrati gl'intelletti di questi parenti di Christo? Non bisognano molti discorsi; non vi affaticate per indouinarlo; vi hà tolta la briga il sagro Euangelista; egli assegna la vera, e prima cagione. *Neque enim fratres eius credebant in eum*. Da mancamento di fede nascono i giuditij strauolti; non può essere, che alcuno creda male, & operi bene; sì come all'incontro dal creder bene si possono aspettare tutte sorte di virtuose operationi. Celebra la diuina Scrittura gli effetti marauigliosi, nella Città di Niniue, cagionati dalla predicatione di Giona. Qual più raro, qual più nuouo spettacolo, che vedere quella Città popolatissima, poco prima sentina di tutti i vitij, piena di lusso, nudrita in seno à gli agi, molle per le delitie, perduta dietro a' piaceri, cangiata in vn subito faccia, spargersi il capo di cenere, vestirsi di ruuidi cilicij, macerarsi con rigorosi digiuni, accender l'aria d'infocati sospiri, versar da gli occhi fiumi di lagrime, non formare altre voci, che gemiti, non respirare con altro fiato, che di singulti, lagnarsi, rammaricarsi, affliggersi con tutte le asprezze di vn'austerissima penitenza? D'onde vna mutatione sì grande? così subita? così vniuersale? Qual prodigio la spauentò? qual facondia la persuase? qual violenza la costrinse? Vdite il sagro testo. 22

Ione 3. *Et crediderunt viri Niniuitæ in Deum, & prædicauerunt ieiunium, & vestiti sunt saccis, à maiori vsque ad minorem*. E'la fede quel minuto granello di senapa, in apparenza picciolo; ma non si tosto seminato in vn cuore germoglia, che sorge in albero grande, e distende i rami sì largamente, che vengono à nidificarui le famiglie canore de gli vccelli del Cielo. Questo vuol dire, che albergano volentieri con essa tutte le virtù, le quali sdegnando posare il piè sù i bassi virgulti 23

gulti di quaggiù, volano sempre in alto, e così col tenersi lontane da terra, mostrano la loro generatione originata dal Cielo. Certa cosa è, che Christo venne nel mondo per insegnarcele tutte; nè potrà nominarsene vna, che nella legge Vangelica epilogata non sia. E pure l'Apostolo, senza mentouarne altra, l'addimandò *legem fidei*. Non perche il credere basti; ò perche la nostra non sia legge da fatti, come dottamente auuertì S. Agostino, molto più, che l'antica; ma perche siamo da essa istrutti, e per essa introdotti alla fede, mediante la quale riceuiamo la gratia, e lo spirito, che ci rendono habili à bene operare; onde sopra la fede, come sopra fondamento si appoggia la fabrica della Chri-

Rom. 3.

l. 3. de Spiritu, & lit. c. 13. & 14.

24 stiana perfettione. Questa è la strada regia, che mena di filo i pellegrini alla patria; questa la stella fedele, che scorge i nauiganti al porto; questa la colonna nubilosa, che guida i veri Israeliti alla terra promessa; e se à molti rouinarono gli edifitij; se trauiarono altri dal dritto sentiero; se famosi piloti diedero in iscoglio; se popoli interi si smarrirono frà i diserti; la ragione è in pronto, *Neque enim crediderunt in eum.* Io per me dal mancamento di questa riconosco le violenze de' Principi, le ingiustitie de' ministri, le doppiezze de' politici, le soperchierie de' nobili, la cattiuezza de' plebei, gli spergiuri ne' contratti, le frodi nelle negociationi, le dislealtà de' mariti, i tradimenti delle mogli, la crudeltà nelle vendette, la impietà nelle bestemmie, la irriuerenza verso le Chiese, l'abuso de' Sagramenti; e di tanti, che beono le iniquità, come acqua, dico frà me, e me. *Neque enim*

25 *crediderunt in eum*. Sò, che senza la formale infedeltà non si perde la fede; ma sò ancora, che senza il sugo delle buone opere ella resta cadauero esangue. Di questa si gloriano cert'vni, e mostrando ne' loro costumi espresso l'ateismo, vogliono che si creda, che credano. Mi ricordo, ò Roma, ch'io parlo alla Città santa, non pur fedele, ma dal mondo tutto riuerita, e riconosciuta maestra della Fede. Per tanto non ardisco di metter fuori liberamente, come à proposito anco per te, quella zelante querela di S. Cipriano. *Sic in nobis emarcuit vigor fidei, sic credentium robur elanguit; & iccirco*

de vnit. Eccles.

Dominus tempora nostra respiciens in Euangelio suo dicit, Filius hominis cum venerit, putas inueniet fidem in terra! Sfogherò 26
almeno il mio dolore col rimanente della Christianità, e mi sarà conceduto, che per eccitare me stesso io dica. Miseri noi! Ne' felici principij della Chiesa nouella, in quel secolo d'oro, il buon popolo Christiano si fece luminosa corona alle chiome innocenti col santo fuoco sceso dal Cielo; folgorò sopra que' capi luce marauigliosa; arse loro d'intorno l'aere di fiamme diuine, chiaro contrasegno della viua fede, che splendeua ne' cuori. E per qual nostra sciagura si veggono così cangiate le sorti, che à rinfacciarci il buio de' cuori oscurati, la nostra madre ci asperga di ceneri fredde, come se per noi fosse arriuato quel tempo infelice, del quale disse Christo. *Abundabit iniquitas, & refrigescet caritas multorum*; e del beato incendio altro non ci restasse, che poca cenere, vltimo auanzo, e freddo rifiuto di quelli ardori già spenti? Dunque habbiamo da' primi fedeli così bruttamente degenerato? Ahi vergogna! ahi misfatto! A quelli le fiamme; à noi le ceneri? Non ardirà negarlo chiunque farà de' loro costumi, e de' nostri vn'attento, e disinteressato 27
esame. Quelli fisato lo sguardo della fede ne' celesti tesori, tutto il prezzo di ricchissimi patrimonij à piè degli Apostoli spontaneamente offeriuano, per souuenimento de' poueri. Hora si frodano le decime, non si pagano i legati, si spogliano i pupilli, si vsurpano publicamente le cose della Chiesa. Quegli sdegnando di piegar l'animo alle importune richieste fatte dalla carne, e dal sangue, sordi alle vezzose lusinghe de' parenti, inflessibili a' gemiti de' figliuoli, e delle mogli, per mantenere à Christo la fedeltà promessa, volentieri sostennero perpetuo bando dalla patria; andarono raminghi fra' barbare nationi; patirono cose indegne, & atroci. Hora per migliorare di conditione, per ingrandire la famiglia, per tirare auanti i suoi, quali sceleratezze non s'intraprendono? quali impietà non si ardiscono? quali enormità non si commettono? Quelli di ruuido sacco vestiti, coperti di aspri cilicij, liuidi per le percosse, macilenti per li digiuni, incotti da i soli, incalliti sotto le catene, frà lo

lo squallore delle prigioni, frà le acerbità de' tormenti, frà gli horrori della morte, mantennero costante il cuore, intrepido il petto, lieta la fronte, prendendosi à giuoco quanto la rabbia de' Tiranni, quanto la inhumanità de' manigoldi, quanto la crudeltà delle fiere seppe à lor danno più dispietatamente operare. Hora signoreggia vna dissolutione estrema, vna licenza sfrenata, vna libertà scandalosa; non hanno misura le crapule, non ritegno le lasciuie, non confini le dishonestà. Non bastano à satollare vn solo ventre i volatili dell'aria, i saluaggiumi della terra, le delitie del mare. Dormono sulle rose, come se fossero troppo male agiati sulle piume; indorano le lettiere, come se il sonno ambitioso si sdegni di entrare sotto vna pouera cuccia; lauansi con acque odorate, le quali però non tolgono il fetore de' loro corrotti costumi; vngonsi con balsami pretiosi, accusando la interna putredine della infradiciata coscienza. Quelli volontariamente si esposero à gli scherni, à gli obbrobrij, alle contumelie; strapazzati goderono, calunniati tacquero, bestemmiati benedissero, prouocati non si risentirono, ingiuriati non si vendicarono, offesi non si difesero. Hora si duella per puntigli, si combatte per titoli, si litiga sulle precedenze; quanti si contengono dẽtro a' suoi termini? chi non pretende mostrarsi più che in fatti non è? chi nõ si studia di occupare i primi luoghi nel teatro dell'honore? i pensieri vanissimi, le parole gonfie, il portamento arrogante, ogni cosa fasto, alterigia, millanteria, superbia. Quelli à tutte le cose ardue per seruigio di Dio prontissimi, alle faticose indefessi, alle pericolose intrepidi; noi languidi, molli, neghittosi, pusillanimi. O voi campioni fortissimi! ò quercie robustissime! & ò noi feminuccie fiacchissime! ò giunchi fieuolissimi! Perche tanta diuersità? come habbiamo così indegnamente degenerato? Lasciatemelo dire, pigliatelo in buona parte, non vi adirate contro la verità. Sapete perche? *Neque enim fratres eius credebant in eum.* O tornino al mondo nuoui Apostoli! ò nascano alla Chiesa nuoui banditori del Vangelo! e sparsi per tutte le prouincie, diuisi frà tutte le nationi, ripartiti anco nella Christianità, vadano in ogni lato gridando, fede, fede, fede.

PREDICA XXXI.

Nel Mercoledì dopo la Domenica V.

Opera, quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me; sed vos non creditis, quia non estis ex ouibus meis. *Ioan. 10.*



Scurissimi sono della diuina predestinatione, e 1
della riprouatione i segreti; e prima potrebbesi scandigliare il cupo abisso de' più profondi gorghi del mare; misurare palmo per palmo il giro immenso delle celesti sfere; ò numerarsi ogni stilla delle pioggie più rouinose, che dalle nubi disciolte cadendo precipitano; che de gli eterni giuditij rintracciar si sapessero dal discorso humano le orme inosseruabili; onde stampa niuna non resta impressa in quegli astrusi, e dal commercio di qualunque creatura totalmente sequestrati sentieri. Parmi nonpertanto, che l'odierno 2
Vangelo qualche indrizzo mi porga, per non errare in distinguere per congettura i reprobi da gli eletti, dandomi segni alla volgare opinione de gli huomini dirittamente cõtrarij. Crede il mondo, che far si conuenga fausto pronostico di certi santoni nella esteriore apparenza tutti pietà; nell'intrinseco della coscienza tutti maluagità; ansiosi in vista di sapere le verità necessarie alla salute; ma delle già sapute affettatamente ignoranti; religiosi nella bocca, ma nel cuore sagrileghi; virtuosi in publico, ma in segreto partiali giurati del vitio; simillissimi a' Giudei di stamane, i quali con mascherata doppiezza trauisati, allora sono più incaponiti, quando paiono più docili; e quando mostrano di bramare più ardentemente di essere istrutti, allora più risolutamente non vogliono intendere. Dicono à Christo,

Quous-

Quousque animam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam. Qual disiderio più impatiente di conoscere il vero? Ma Christo risponde. *Loquor vobis, & non creditis*; qual più contumace renitenza in confessarlo? Odono chiarissime dottrine, e ne ritraggono grossissime ignoranze. *Opera quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me*, quale argomento più dimostratiuo? *sed vos non creditis*; quale ostinatione più pertinace? professano gli esercitij più santi, ma li corrompono con le intentioni più maligne, e delle stesse virtù si seruono à più sceleramente peccare. *Lapidamus te de blasphemia*; qual zelo in vista più religioso? *sustulerunt ergo lapides, vt lapidarent eum*; qual sagrilegio più scommunicato può ritrouarsi? Di costoro dice apertamente Christo. *Non estis ex ouibus meis*. Sono altri all'in-
3 contro creduti huomini dozinali, disprezzati dal volgo, perche quasi pecore mute non sanno fare quelle ambitiose spampanate di parole, ma cheti cheti ascoltano le voci, & à capo chino seguitano la scorta del Pastore, *Vocem meam audiunt, & sequuntur me*; stimati miseri dalla gente sciocca, come se à guisa di stolidi animali destinati à morire, si lasciassero condurre al macello, senza auuedersene; e di questi affermatamente dice Christo. *Vitam æternam do eis, & non peribunt in æternum*; mercè che viuono innocenti frà mille incentiui di colpe, nel santo proponimento così costanti, che ne forze di scandali, ne vaghezze di oggetti, ne violenze di tentationi staccar li possono dall'autore della santità; *& non rapiet eas quisquam de manu mea*.

4 Proprio carattere di huomini raffinati nella maluagità, senza speranza di ammenda, si è il coprire sotto apparenze speciose bruttissime intentioni; procurar di abbellirsi con titoli honorati, ma non curarsi di meritarli; stimando più le false openioni del volgo ingannato, che il vero testimonio della coscienza non errante. Molti nomi si leggono registrati nelle diuine Scritture, i quali nel di fuori fanno assai bella prospettiua; ma nel di dentro la verità del significato non corrisponde. Salamone fù addimandato Iedidia, che s'interpreta *Amabilis Dei*; ma curandosi poco di essere 2. Reg. 12
amato

amato da Dio, perduto ne andò dietro à gli amori lasciui di
3.*Reg.* 11 femmine idolatre. Assalone vuol dire pace del Padre; ma
pieno di spiriti inquieti la casa paterna turbò con seditiosi
I-2 enar. in I. Reg. c. 3. tumulti di ribellione; onde hebbe à dire S. Isidoro. *Mirum videtur in historia, quemadmodum Patris pax possit intelligi, qui Patrem bello est persecutus.* Gerusalemme significa visione di pace; ma volontariamente cieca non vide, e stolidamente feroce non accettò la pace offertale da Christo, il quale non senza lagrime le rimprouerò il disprezzo, & il rifiuto della pace. *Si cognouisses & tu, & quidem in hac die,*
Luc. 19. *quæ ad pacem tibi.* Catarnaum è lo stesso che dire campo di penitenza; ma di vna indomabile ostinatione, di vna pertinace impenitenza lo accusò il Redentore, con minacciare
Luc. 10. alla sua dura contumacia l'vltimo esterminio. *Et tu Capharnaum vsque ad cœlum exaltata, vsque ad infernum demergeris.*

Ma bugiardi più d'altro sono que' nomi, onde procurano 5
i tristi di mantellare la iniquità interna; e s'altri si risoluerà di leuar loro dal volto la maschera, non vi trouerà sotto, che artificiose doppiezze di simulate hipocrisie. Scoprì le
2.*Tim.* 3. costoro magagne l'Apostolo S. Paolo, allora che disse, *Habentes speciem pietatis; virtutem autem eius abnegantes.* Le scoprì S. Bernardo *serm.* 33. *in Cant.* doue della hipocrisia intende quelle parole del Salmo 90. *A negotio perambulante in tenebris*, e le dichiara così. *In tenebris habitatio eius, quippe abscondit, quod est, & quod non est, mentitur.* Fanno
in Apol. costoro, dice ottimamente Tertulliano, all'vsanza de gl'histrioni, che sulle scene trauestiti rappresentano personaggi di alto affare; nascondono sotto manti reali vn'homicciattolo plebeo; e souente mettono lo scettro in quelle mani, alle quali molto meglio si raccomanderebbe la stiua. *Mimice veritatem tractant*; e della sola openione di virtuoso contenti, la sostanza della virtù punto non curano; sgridano in publico que' vitij, che in segreto caramente abbracciano; e sotto la pelle di agnelletto innocente cuoprono la insidiosa natura di lupo rapace. Sentesi più viuamente di 6
qualunque altro quel torto, che à tradimento riceuesi sotto specie di mentita amicitia; e s'altri fingendo astutamen-

te

te di stare à tua diuotione, da te piglia in prestito l'armi, e celando sotto amicheuoli sembianti vn'animo maleuolo, dopo di hauerti buona pezza burlato con belle parolette, si scuopre della fattione contraria, collegato con la parte nimica, pronto a' suoi seruigi, disposto a' tuoi danni; cresce à più doppi la offesa, diuiene più amaro il disgusto, e fassi più insopportabile il mancamento. Guerra bandita fù sempre frà la superbia, e l'humiltà; non hebbe mai pace l'honestà con la impudicitia; si mostrò sempre auuersaria della giustitia la cupidigia; e non fù mai che i vitij sfacciatamente congiurati, alla scoperta non nimicassero l'odiata lega delle virtù; onde non parue tanto strano talora, se soprafatta la modestia dall'ambitione, la castità dalla libidine, la ragione dalla passione, abbattute si videro le honorate bandiere già diuenute preda indegna, e miserabile trofeo della ciurma insolente; se tiranno violento diuenne Acabbo; se fù spietato & adultero Dauide; se femminiero, e micidiale fù Erode; se calunniato fù l'innocente Nabotto; se fù tradito lo sfortunato Vria; se fù decollato il zelante Battista; ma che si troui la pouera virtù insidiata da coloro, de' quali più si fidaua; che vegga immerse nelle viscere proprie, stillare del suo sangue quell'armi, ch'ella credette apprestarsi per sua difesa; che senta alla sua distruttione cospirar come capi della ingiustissima trama que' medesimi, nella cui custodia, quasi di guardie incorrotte, non sapendo sospettar di tanta sceleraggine, pensaua di dormire affatto sicura? Vanti sono questi del simolato hipocrita, il quale *virtutes obtruncat mucrone virtutum*, e quasi notturno falsificatore Chrysolog. serm.7.
di moneta, spende il giorno le sue coniate alchimie, con grauissima ingiuria della reina santità; la cui veneranda immagine stampata nella inganneuole materia, scoperta che si è la frode, rifiutata da tutti gittasi con disprezzo, e sdegno frà le cose più vili; e souente bestemmiata da tale, che oltre la burla, riceuette anco il danno, dispettosamente
7 te si calpesta. Quì mi souuiene ciò che racconta S. Giouanni al sesto capo delle sue riuelationi. Descriue quiui Christo trionfatore sopra vn cauallo bianco per dinotare nel destriero

striero la humanità, e la diuinità nell'incoronato caualiere: adombra la potenza di lui nell'arco, dal quale scoccando acute saette vittorioso impiagar poteua i petti, e i cuori; onde alla fine *Exiuit vincens, vt vinceret*. Incontro à questo vscirono trè guerrieri in sella, disposti à fargli contrasto, giusta lor possa: il primo soura vn corsiero di mantello vermiglio, figura de' persecutori Tiranni; il secondo caualcaua vn morello scuro, simbolo de' soppiattoni heretici; dietro a' quali seguitò il terzo più formidabile di tutti, portato da vn ronzino magro, *& nomen illi mors, & infernus sequebatur eum, & data est illi potestas super quatuor partes terræ, interficere gladio, fame, & morte, & bestijs terræ*; e ben si conosceua dal pelo medesimo della bestia scolorito, e pallido, che il campione altro non era, fuorche la finta hipocrisia; peroche questa mostrãdosi macilenta in vista come la morte, con tutte le furie dell'inferno si vnisce à danni di Christo, & à distruttione del suo fiorentissimo regno. Pensate hor 8
voi, s'ella sarà precipitosa in qualunque sorte di vitij; se vi sarà freno, che la ritenga, mentr'ella hà dietro gli stimoli, che à tutte l'hore la pungono; se correrà più che di galoppo sollecitata dalla sferza di colui, che per metterla più sù i balzi, dietro le attizza scatenato tutto l'inferno. Ed ò quãto riesce difficile il fermarla con ragioni, ò l'arrestarla con argomenti! durissima di bocca non sente il morso; e ciò che si dica, ò si gridi, stima non appartenere à se; non si adombra, non teme, non para; ma lasciandosi traportare dall'empito, strabboccheuolmente ne corre à scontrare altissimi precipitij. Disse ottimamente Christo vna volta. *Si sal infatuatum fuerit, ad nihilum valet vltra*; quando vno apertamente pecca, e seguendo la scorta del proprio appetito si conduce à far cose euidentemente male; si può meglio sperare, che ritenuto con la mano di vna discreta correttione sia per fermarsi, e conosciuta la bruttezza del fatto, da se medesimo, seco vergognandosi, debba volgere il piede à segnare miglior sentiero, con risoluta determinatione di ristorare i passati danni con vna vera, e perseuerante riforma de' suoi troppo licentiosi costumi. Ma con quali sillogismi

si po-

ſi potrà conuincere colui, che la ſua ſuperbiſsima ambitione hà maſcherata con vn ſembiante artificioſo di modeſtia, e di humiltà? Sianſi pur le ragioni addotte gagliardiſsime, le bruttezze del vitio impugnato manifeſtiſsime, le colpe dell'animo vitioſo inifcuſabili; con tutto ciò gittato ſarà con l'hipocrito il tempo, perduta la fatica; perche niente ſtimerà detto per conto ſuo, ſcanſerà l'incontro, e manderà vano il colpo, dicendo frà ſuo cuore. A me non toccano coteſti rimproueri; à ferir altri vanno quelle riprenſioni; meco non parla, chi la grauezza de' peccati eſaggerando, minaccia l'ira di Dio, la ſeuerità del giuditio, l'atrocità delle pene
9 a' peccatori. E tu, mondo ignorante, inganni così pazzamente te ſteſſo, e vuoi perſuadere che quelle lucciole ſiano ſtelle, ma ſono vermini; che quegli ſpettri ſiano corpi ſodi, ma ſono larue; che que' monili ſiano di gemme, ma ſon compoſti di vetri. E che gioua l'hauer freſche à toccarſi le carni, ſe dentro le vene coua ſegreto incendio vna febbre maligna? à che ſerue ſoſpeſo al fianco il fodero intatto, ſe tocca dal fulmine ſi è ſtemperata la ſpada? che vale di ſquāme dorate miniata la ſpoglia, ſe di quella ſi auuolge, di veleno mortifero gonfia la ſerpe? E pure ti ſodduci, e non finiſci di credere, che altro agurio far non ſi può à chi è ſi fale sì ſciocco, fuorche notificargli quella horribile ſentenza, *Vt mittatur foras*, e cacciato frà le ſozzure immonde ſia calpeſtato da tutti? Non odi, che à tale bruttura d'huomini
10 dinuntia Chriſto: *Vos non eſtis ex ouibus meis!* Pronoſtico vgualmente proueuole, che altri ſia per incorrere nell'eterna condannagione, cauar ſi può da vna certa affettata ignoranza; da vn malitioſo infingimento; dal non voler ſapere quel che ſi sà; dal chiuder gli occhi alle diuine illuſtrationi; dal tenere otioſi i ſouranaturali aiuti della gratia. E per mio auuiſo non ſi dilungherebbe dal vero, chi diceſſe, queſta eſſere ſtata la cagione, per la quale furono laſciati in abbandono i Giudei, & in loro vece ſi ſoſtuirono i gentili. Erano frà queſti, non ſi può negare, molti abuſi, molti errori, molti vitij, molti peccati enormi; la ſuperſtitioſa oſſeruatione de gli agurij, la ſagrilega veneratione de gl'idoli,

li, la licentiosa dissolutione de gli huomini, la scandalosa procacità delle donne, gli adulterij, le violenze, le rapine, le tirannie, gli homicidij. Ma cose piggiori erano fra' Giudei, per le quali stomacato Iddio fece diuortio perpetuo con la ripudiata Sinagoga. Non è luogo, ne tempo questo di ridire vno per vno i cattiui portamenti, per li quali meritarono quell'obbrobrioso rifiuto; ma dirò bene affermatamente, che fra' primi annouerar si deue l'hauer corrisposto si male a' fauori diuini, che le istruttioni della sagra Scrittura, le ammonitioni di tanti Profeti, le correttioni dello stesso Messia, le prediche, i miracoli, le gratie lasciarono andare à vuoto, senza profittarsi di quegli aiuti, che bastauano alla riforma di tutte le genti, & alla vniuersal conuersione del mondo. Hò dalla mia S. Anselmo, il quale in questo sentimento interpreta quelle parole dell'A-
Ad Rom. 11. postolo. *Amissio eorum reconciliatio est mundi*. O che tesori pretiosi scialacquarono? che luminosi doppieri estinsero? che penetrabili saette rintuzzarono? che gagliarde spirationi ributtarono? che amoreuoli chiamate disprezzarono? che liberali promesse non curarono? che inuiti cortesi non accettarono? Vdite come parla S. Anselmo. *Tanta fuit in hac gente gratia, quæ sublata ab ea, mundum vniuersum Deo reconciliare sufficeret*. Che se vna pianta posta in buono ter- II
reno, coltiuata con diligente industria, ingrassata senza risparmio, innaffiata con abondanza, difesa da tutte le ingiurie; onde per la fertilità del suolo, per l'amenità del sito, per la clemenza del cielo, per l'aspetto del sole, per la benignità dell'aria dourebbe caricarsi di frutti, dopo tanti sforzi della natura, e dell'arte, resta qual tronco disutile con la sola spasa ambitiosa delle foglie; chi dubita, che sdegnato il Padrone dopo vna lunga patienza, comanderà al castaldo, che la tagli sù dal pedale, e ne faccia legna da fuoco? *Suc-*
Luc. 13. *cide ergo illam, vt quid etiam terram occupat?* E potrà dunque tornare in danno l'hauer saputo molto auanti nelle cose di Dio? quella luce sì bella, onde confortar si doueuano le pupille inferme, ingombrerà gli occhi di caligini folte, e sarà foriera di vna oscurissima notte? quel conoscimento, che

che di sua natura, quasi albero di vita è principio d'immortalità, diuerrà cicuta così pestifera, che arrechi seco la morte eterna? Itene hora, & insuperbiteui per le vostre dottrine, voi letterati famosi; menate orgogli per la varia eruditione, voi curiosi ingegni; disprezzate con sopraciglio fastoso la rozzezza de' semplici, voi rinomati maestri; che senza far conto veruno delle scienze, che gonfiano, Chri-
12 sto non vi conosce per suoi: *Vos non estis ex ouibus meis.* Che dourà dirsi di coloro, che de' benefitij di Dio si seruono per offenderlo, e da gli stessi sagramenti pigliano in prestito la materia di più essecrabili sceleratezze? Ed ò fosse piacer di Dio, che in molti questa bruttissima nota di riprouatione à manifesti segni non si scorgesse! Ma quanti frà Christiani, se vanno alle Chiese, ne tornano più indiuoti? se all'oratione, più distratti? se alle prediche, più ostinati? se alla confessione, più incorregibili? se alla sagra mensa de gli Angioli, più profani? Dedicano le feste più solenni alle dissolutioni più licentiose; le parole più sante alle fattucchierie più sagrileghe; gli esempli più virtuosi alle più sinistre interpretationi; i consigli più saluteuoli à dileggiamenti più dispettosi. Dissimula Iddio, & essi imperuersano; li careggia, & essi insolentiscono; li minaccia; & essi se ne burlano; li fauorisce, & essi ricalcitrano; li flagella, & essi s'indurano; gl'innalza, & essi insuperbiscono; gli humilia, & essi bestemmiano. Fanno la sanità incentiuo delle intemperanze; la bellezza delle lasciuie; la nobiltà delle albagie; la ricchezza delle pompe; la potenza delle soperchierie. Qual segno più mortale, che piggiorar nell'aria più sana; aggrauarsi con le medicine più virtuose; dar giù ne' punti meno critici, e
13 più fauoreuoli alla natura? Con questa ciurma infelice si accontano coloro, che le stesse virtù corrompendo, per sodisfare alle proprie voglie appassionate, le fanno bruttamente degenerare in vitij. Non è chi non sappia quanto sia santa cosa il zelo, nelle diuine Scritture con molta lode celebrato in Finees, in Matathia, & in altri, che di purissime fiamme accesi, quasi arida stoppia incenerarono i temerarij traualicatori de' diuini diuieti, e le graui offese, con publi-

publico scandalo fatte al sommo legislatore, seueramente gastigarono con risentite vendette. Vuole ogni ragione, che da noi tutti più viuamente si sentano le ingiurie di Dio, che le proprie; anzi quanto siamo obligati à tolerar con mansueta sofferenza le nostre, tanto siamo tenuti à vendicar con implacabile seuerità le diuine. Mostrossi à questo paragone huomo di tutta finezza il patientissimo Giobbe, commendato da S. Basilio, e dal Boccadoro; peroche afflitto nella persona con vn'estremo di miserie senza esempio, non si lasciò mai scappar di bocca vna minima parola d'impatienza; ma non sì tosto vdì le importune suggestioni della moglie, onde à bestemmiare Iddio stuzzicar si sentiua, che pieno di sdegno, col ciglio truce, con la fronte rattratta, col viso dell'armi, la sgridò, la fè tacere, la si cacciò dauanti, mostrandosi vn folgore tutto di fuoco quello stesso, che prima pareua vna fredda statua di marmo, vn'insensata massa di gelo. Ma quante volte si trauisa lo sdegno, l'inuidia, l'in- 14
teresse con la sembianza del zelo? quante volte si trasfigura il Demonio in Angelo di luce? quante volte i sagri vasi del tempio seruono alle crapule, & alle vbbriachezze di Baldassarre? Vi ricordate ciò, che si narra ne gli Atti à cinque? Concorreuano alla fama della predicatione Apostolica, e de' miracoli, le Città intere, portauano a' piedi loro gl'infermi, si accreditaua ogni dì più il santo Vangelo. *Exurgens autem Princeps Sacerdotum, & omnes, qui cum illo erant, quæ est hæresis Sadducæorum, repleti sunt zelo, & iniecerunt manus in Apostolos*. Rabbia fù quella, fù smania, fù barbarie, non zelo; ed ò fosse piacer di Dio, che non si vedessero tuttodì le forze migliori delle virtù, con aperta perfidia condotte à militare sotto le vituperose bandiere del vitio! Ma di gente così maligna, che si può congetturare altro che male? Di chi possono credersi meglio auuerate quelle parole di Christo. *Non estis ex ouibus meis?* A me medesimo increfce an- 15
darmi più lungamente rauuolgendo fra' pronostici tanto infausti; e però mi volgo à cose più liete. Rallegrateui voi, che per la semplicità Christiana, per la patienza, per l'humiltà, per l'vbbidienza, da' superbi mondani siete sprezzati,

ti, come ſtolido branco di pecore; *Leuate capita veſtra*, e ſperate all'incontro di eſſere del numero auuenturoſo de' predeſtinati; ſe porgete ad aſcoltar le diuine ſpirationi attento l'orecchio, e ſtendete à metterle in eſecutione pronta la mano. Io sò bene, che della volontà creata ſono i ſecondi honori, e che i primi ſi deuono alla gratia, dalla quale, come da primiera cagione que' mouimenti ſi deſtano. Sò, che la diuina liberalità nel ripartimēto de' ſuoi fauori non dipende dalla congruenza delle noſtre diſpoſitioni, e non aſpetta fino, che vadano auanti noſtri apparecchi; ma li preuiene; peroche chiamò Chriſto Matteo, mentre attualmente ſedeua nel banco, penſando à tutt'altro; & al Rè di Tiro, ò ſe più vi piace à Lucifero diſſe Iddio per Ezechiello. *Omnis lapis pretioſus operimentum tuum, &c & foramina tua in die, qua conditus es, præparata ſunt*; per fargli intendere, che non ſolamente le gemme, cioè à dire i doni della gratia, ma gli ſteſſi fori, doue s'incaſtrano, che ſono l'attitudine, e la capacità di riceuerli, ſenza ſaperne grado alla propria manifattura, cap. 28.
16 ſi deuono riconoſcere dalla maeſtra mano di Dio. Contuttociò può ciaſcheduno far congettura dalla propria volontà, la cui prontezza conoſcerà meglio al paragone delle coſe ardue, vera pietra lidia da cimentare le riſolutioni dell'animo. Ne' ſagri Cantici accoppiò il braccio col cuore lo Spirito ſanto, all'hora che diſſe: *Pone me, vt ſignaculum ſuper cor tuum, vt ſignaculum ſuper brachium tuum*; corriſpondano alle intentioni del cuore le operationi, non delle dita, ò della mano operatrice di coſe minute, e lieui; ma del braccio robuſto più atto à reſiſtere alle fatiche maggiori. Ne' prouerbij la Sapienza mandò le ſue ancelle à portare alcune ambaſciate; le quali non furono già intorno a' lini, ò lane; non trattarono di fuſi, nè di conocchie, nè di quelle arti imbelli, che ſogliono eſercitarſi dal ſeſſo più debile; ma d'armi, e di machine da guerra; di far le ſentinelle alle mura; di correre alla difeſa della rocca; di fattioni ſoldateſche; di prodezze da huomini di valore. *Miſit ancillas ſuas, vt vocarent ad arcem, & ad mœnia ciuitatis*: di queſti tali dice Chriſto: cap. 8. cap. 8.
17 *Vitam æternam do eis*. Speri altresì, chi chiamato corre in

Li per-

persona, e le proprie obligationi adempiendo per se stesso, sulle altrui diligenze neghittoso non si riposa. Che vale il raccomandarti ad altri, che digiunino per te; che porgano preghiere à Dio; che si affliggano con penitenze; mentre tu con mille vezzi lusinghi la carne; non pieghi mai le ginocchia à terra; non mandi mai vn sospiro al Cielo; meni vna
cap. 12. vita da Eliogabalo, da Sardanapalo? Comandò Iddio nell'Esodo, che ciascheduno in casa sua si prouedesse di vn'agnello per celebrare la Pasqua; e non volle, che nessuno si stesse sulla speranza del vicino. *Tollat vnusquisque agnum per domos, & familias*. Sai perche? dice il Nazianzeno. Ti
orat. 2. de Pasch. spiegherò io il mistero. *Mirandum non est, quod maximè quidem per singulas domos agnus requiritur, quandoquidem optimum est, sibi vnumquemque ad perfectionem sufficere, seque hostiam sanctam, viuamque vocanti Deo offerre*. Si sdegna ra- 18
gioneuolmente Dauide con coloro, i quali, senza trauagliar punto, aspirano al Regno de' Cieli; come vn'herede senza fatica propria succede nel patrimonio acquistato con sudori, e con mille patimenti de gli auoli. *Qui dixerunt hæreditate*
Psal. 82. *possideamus sanctuarium Dei. Deus meus pone illos vt rotam;* e predice loro disgratiati successi. D'altra parte insegnandoci sopra quali colonne s'habbiano da fondar le speranze de'
Psal. 4. predestinati, ammaestra così. *Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino*; e con le regole stesse professa di hauer
Psal. 51. gouernate le sue pretensioni. *Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei, speraui in misericordia Dei mei*, studiandomi di non essere infingardo, e sterile; ma di caricarmi, come oliua di copioso frutto di operationi virtuose. In oltre speri chi 19
di proposito applica la mente ad apprendere le cose necessarie per la salute; chi si diletta di leggere libri spirituali; chi volentieri spende l'hore sopra i sagri volumi delle diuine Scritture, appresso alle quali troua amico ricouero il Saluatore. Appena egli comparue nel mondo, che suscitata da' venti dell'ambitione contro di lui surse vna rouinosa tempesta. Perche pensate, che quasi à men sospetto paese, e più confidente si ritirasse in Egitto? Ogn'vno seguiti quella opinione, che gli parrà megliore. A me piace vn pensiero accen-

cennato da S.Ireneo, il quale vn tanto fauore mostra di riconoscere dall'essersi quiui per opera del Rè Tolomeo conseruata intera, senza miscuglio delle corrottele farisaiche, la diuina Scrittura. *Deus seruauit nobis simplices scripturas in Aegypto, in qua adoleuit domus Iacob, in qua Dominus noster* lib.3.c.25.
20 *seruatus est*. Quì non posso dissimulare il giusto dolore, il qual mi assale, ricordandomi quanto fra' Christiani sia diuolgata la peste de' libri sporchi; quanto liberamente vadano per le mani de' giouinetti, delle fanciulle, delle matrone que' scelerati maestri d'impudicitia, nimici dichiarati dell'honestà, insidiosi persecutori di ogni honorato costume. O miseri mortali, che dentro tazze miniate beuete ingordamente veleni mortiferi! Quanto miglior senno fareste à leggere i libri dettati dallo Spirito santo, la cui dottrina vi manterrebbe in piè, senza lasciarui cadere frà tante occasioni di scandali? Non hà veduto il mondo, nè mai vedrà cosa da scandalizzarsi più, che della morte di Christo. Ma in luogo sì sdrucciolo è pronto l'appoggio, dice S. Paolo, *Christus mortuus est pro peccatis nostris, secundum Scripturas.* 1.Cor.15
Conobbe il mal passo, e però corse in aiuto, dice Tertulliano, *Et pronuncians Christum mortuum, adiecit secundum Scripturas; vt duritiem pronunciationis, Scripturarum auctoritate* adu.Prax.
21 *molliret, & scandalum auditori euerteret*. Segno di predestinato è il non partirsi dal diritto sentiero, tutto che l'empito della turba errante, con vrti gagliardi si sforzi di trauiarnelo. *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion, non commouebitur in aeternum, qui habitat in Hierusalem.* Luogo dal Dottore Angelico interpretato di coloro, che per le altrui dissolutioni scandalizzati non interrompono l'incominciato tenore di vita modesta, & innocente. Ps.124.
22 Speri finalmente chi ne' conflitti delle sue tentationi, à voler mantenere à Dio inuiolata la fede viè maggiormente si accende; e per molto, ch'egli sia combattuto dalle passioni, nella promessa lealtà più costantemente perseuera. Io per me volentieri à gloria di Christo interpreto quelle parole, *non rapiet eas quisquam de manu mea*; imperoche fin da principio l'eterno Verbo debellò il tentatore Lucifero, come insegna Ruperto, il quale

dell'eterna riprouatione di Satanasso, e della cacciata di lui dall'empireo, intende quelle parole di Christo, *Videbam Satanam tanquam fulgur de cœlo cadentem*; di che S. Bernardo lo ringratiaua con diuotissimo sentimento. *Quomodo me amas Deus meus? vbique recordaris mei; vbique zelans salutem egeni, non solum aduersus homines superbos; sed etiam aduersus sublimes Angelos in cælo, & in terra iudicas Domine nocentes me, expugnas impugnantes me*; e però S. Giouanni, prima raccontò il parto di quella gran donna, che rappresentaua Christo figliuolo della Vergine, e descrisse poi la guer-
Apoc. 12. ra de gli Angeli, e la sconfitta di Lucifero; per significare, come il medesimo Ruperto afferma, che da quel parto si doueua riconoscere il felice successo della battaglia; onde il Salmista, non del general Capitano Michele, ma dello stesso Dio cantò. *Tu confregisti capita draconum in aquis*. Contuttociò non mi disdite, che si possano intendere della fermezza, e della costãza degli eletti ringagliarditi da Christo ne gli abbattimenti spirituali, & in virtù de' potentissimi soccorsi con generosa brauura soggiogatori delle forze nimiche. Seruonsi questi così valorosamente delle armi, onde sono guerniti, che lo scudo si cangia loro in corona; cioè il contrasto, non tanto serue per esercitio di guerra, quanto per materia di trionfo; il che forse intendeua di dire, chi disse: *Domine, vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos*. Tu muoui in nostro aiuto, noi combattiamo per tuo seruigio; la riuscita è certissima, indubitata è la vittoria; e di
questi dice Christo, *Vitam æternam do eis*. Dilettissimi hò 23
finito, voi hauete inteso. Credete, che vi habbia detto il vero? Come dunque viuete voi così spensierati? come tanto vi assicurate voi, che della sola estrinseca superficie contenti, nulla vi curate della soda sostanza del Christiano viuere? come voi, che sfuggite il conoscimento della verità, per non vi soggettare alle obligationi della giustitia? come voi, che i benefitij diuini pessimamente contracambiate con ingratissime offese? come voi, che la santità medesima trattate sì male, che ogni parte di essa rendete mostruosa, storpiata, e sconciamente deforme? come voi, che al

al primo inuito del ſenſo acconſentite, al primo incontro del nimico gittate l'armi, al primo conflitto della tentatione cadete? Perche non cauate la maſchera alla voſtra ſimulata pietà? perche non aprite gli occhi all'affettata ignoranza? perche non inſegnate il ſuo debito all'ingratitudine villana? perche non riformate i brutti viſaggi delle virtù contrafatte? perche non oſſeruate le aſtutie? perche non ributtate i colpi? perche non ſoſtenete gli empiti di coteſta più baldanzoſa, che vigoroſa maſnada de' vitij? Non ſiete ancora giunti all'inferno, doue non reſta ſperanza di ſalute. Non entraſte ancora in quel ſerraglio infelice, dal quale vn'immenſo chaos diuide la ſtanza fortunatiſſima de gli eletti. Non è ancora ſciolto il teatro; ſi può nell'vltima lotta guadagnar la Corona. Non è ancora venuto lo ſpoſo; c'è tempo tutt'hora d'apparecchiare le lampade. Non ſi rendono ancora i conti; fate preſto; accommodate le ſcritture; vdite il conſiglio di S.Piero, praticatelo; ſtudiateui, dateui attorno, induſtriateui, ſcommodateui, affaticateui, ſforzateui: *ep.2.c.21* *Satagite, vt per bona opera certam veſtram vocationem, & electionem faciatis*. E per buon principio cominciate dalla carità verſo i poueri.

SECONDA PARTE.

24 NOn fù à caſo, che Chriſto entraſſe in queſto ragionamento, quanto al tempo, in giorno di feſta ſolenne: *Facta ſunt encania Hieroſolymis*; e quanto al luogo, nella prima entrata del tempio: *in templo, in porticu Salomonis*; & à me caduto è nell'animo penſiero di credere, che pietre lidie aſſai buone per diſtinguere gli eletti da' riprouati, ſiano le Chieſe, e le feſte. Reo di gran gaſtigo diuiene chiunque non vſa verſo i giorni all'honor di Dio dedicati la douuta riuerenza; e moſtra Iddio quanto viuamente lo pungano ſimili offeſe, con farne ſubito riſentimento, ſenza procraſtinar la vendetta. Racconta il Salmiſta peccati grauiſſimi del popolo d'Iſraele nel diſerto commeſſi; operò empiamente, e dello ſteſſo Dio temerariamente ſparlò: aſpettar ſi doue-

ua ſenza dimora della peſſima nequitia, e della intolerabile dicacità il meritato flagello. E pure con patientiſſima lon-
cap. 15. ganimità, *Audiuit Dominus, & diſtulit.* D'altra parte ne' Numeri ſi narra di non sò chi trouato à far legna in giorno di Sabbato: cacciaronlo incontanente in prigione, e perche i giudici ſtauano in forſe di ciò, che far ſi doueſſe, riſolſero di conſigliarſene con Dio. Ma ſenza aſpettare di eſſere interrogato, comandò, che ſubito foſſe eſeguita la pena. *Morte moriatur homo iſte, obruat eum lapidibus omnis turba;* e non volle, che la ſolita franchigia del giorno feſtiuo giouaſſe à colui, che portato non gli haueua il conueniente riſpetto. Ben gli ſtette, dice Filone; meritò di morire à colpi di ſaſſi; *Nam huius mens in ſurdum obduruerat lapidem.* E che durezza fù mai quella? raccoglieua l'infelice quattro fuſcelli da far fuoco; è vero; ma in giorno di Sabbato era nominatamente vietato d'accenderlo; E non ſenza ragione, aggiunge il medeſimo; perche il fuoco è iſtromento generale di molte arti, e deſto ch'egli è, prouoca ogni artefice al coſtumato lauoro. *Gemina igitur in illo noxa; tum quia fecit opus vetitum; tum quia fomites ignis comportauit.* Che dourà dunque 25
crederſi di coloro, i quali conſumano le feſte in banchetti, in vbbriachezze, in giuochi, in balli, in comedie, in conuerſationi pericoloſe; cioè à dire in raccogliere eſche tutte attiſſime à fomentare fiamme di laſciuie, di riſſe, di ſeditio-
apol. c. 35. ni, di ſceleraggini di ogni mano? *Siccine exprimitur gaudium publicum per publicum dedecus?* diſſe in ſimigliante propoſito Tertulliano, *& malorum morum licentia pietas erit? occaſio luxuriæ religio deputabitur?* Che può agurarſi altro che male, à chi, quando ſi celebra la purità di vna vergine, ſi contamina con mille ſchifezze della più impudica libidine? Sperarà forſe di hauer parte nel trionfo di vn martire, chi nella ſteſſa memoria della generoſa coſtanza di eſſo, frà le più horribili atrocità de' tormenti, codardiſſimo ſi laſcia vincere dalle vezzoſe luſinghe de' piaceri del ſenſo? Aſpirerà forſe al conſortio de' Confeſſori, chi mentre delle loro mortificationi, & auſteriſſime penitēze ſi fà da' fedeli diuota commemoratione, amico de' Santi, ma nimico della ſantità, ſe-

con-

conda le voglie della sua carne con più dissoluta licenza? *Valdè absurdum est nimia saturitate velle honorari, quem scimus Deo placuisse ieiunio*, scrisse S. Girolamo ad Eustochio. epist. 19.
26 Ma che diremo di tanti altri, da' quali vediamo spendersi le feste più solenni sù i corsi, ne' passeggi, nelle piazze, ne' teatri, ne' ritruoui, ne' corteggi; restando solitarie frà tanto, & abbandonate le Chiese? Quì caderebbe in acconcio il lamento di S. Leone, il quale stomacato della poca pietà de' Christiani, la rimprouerò con queste parole: *Pudet dicere, sed necesse est non tacere, plus impenditur dæmonijs, quàm Apostolis, & maiorem obtinent insana spectacula frequentiam, quàm beata martyria*. Pendo con tutto ciò trà due, non ben risoluto, se più desiderabile sia il concorso alle Chiese, ò pure la solitudine; peroche la irriuerenza, e la immodestia, con la quale profanata si vede la maestà del Santuario, di molto pochi permette, che si concepiscano speranze di predestinatione. A me certo cagionano horrore quelle parole di Dio appresso à Tobia. *Maledicti erunt, qui contempserint te*, da S. Giouanni Grisostomo intese di que' petulanti, la cui sfacciataggine tanto s'innoltra, che ardisce dishonorare con ingiurioso disprezzo la casa di Dio. Che se di coloro, i quali ballauano dirimpetto alle basiliche pronuntiò S. Agostino, che ne pur tra' Christiani annouerar si doueuano. *Qui saltationes ante ipsas basilicas exercere nec metuunt, nec erubescunt, etsi Christiani ad Ecclesiam venerint, Pagani de Ecclesia reuertuntur*; come si acconterà con gli eletti, chi d'intorno à gli altari con simili tresche vilipende la santità del venerabile sagrificio? Non hebbe luogo tanta empietà ne anco in que' perfidi, che nimicarono Christo con odio capitalissimo; nè tanto potè in essi la sete ardentissima del suo sangue innocente, che attentassero di mettergli le mani addosso, mentre staua nel tempio. *Quotidie sedebam in templo docens, & non me tenuistis*. Come dunque penseranno di esser liberi dall'eterna condannagione coloro, i quali, se al maligno volere corrispondesse il potere, non lascierebbero di maltrattarlo anco nel tempio? Così è: stratierebbono Christo, se potessero questi tali; e lo proua conchiudentemente S. Agostino.

ser. in oct. SS. Petri, & Pauli.

cap. 13.

hom. 15. in ep. ad Heb.

ser. 215. de temp.

27

ferm. 2. in Domin. 23. post Trin. stino. *Quomodo parceret Christo, si eum inueniret in terra, qui non solitaria prata irritandis libidinibus suis, sed frequentissimas eligit Ecclesias regnantis in Cœlo?* Dio immortale! doue hanno franchigia i ladroni, i micidiali, Christo non è sicuro? E può esser'huomo, chi è tanto empio? e non è più tosto demonio? e dauanti al tremendo tribunale di Dio non perde la procacia natiua la carne? Pensò S. Cipriano, seuerissimo per altro nel vietare gli allettamenti de' vitij, che, doue si celebrano i misterij diuini, perdessero la loro forza tutti gl'incentiui del senso. *In conuentu verò sacrorum, vbi spiritus dominatur, ancilla semetipsam cognoscens perdit suæ voluptatis vsum, perdit & luxum, dum tractantur cœlestia;* e come può essere altramente, se quiui gli stessi demonij tentatori stanno tremando? *Quod si & illic sit aliquis diabolo peior, qui fœminarum aspectibus feriatur,* credo di poter soggiungere io, se ne può fare altro giuditio, se non che il medesimo fuoco lo aspetti, *qui paratus est Diabolo, & Angelis eius?*

De singular. Cleric.

A che venire alla Chiesa? perche assistere alle messe? perche radunarsi à gli vffici diuini? se in vece di sodisfare à quel tanto, che già si deue, si contrahe nuouo debito? se in cambio di chieder perdono delle colpe commesse, lo sdegno di Dio si accende con offese più graui? *Nam si quis debitum soluat, & in referendo iniuriam faciat creditori; intolerabilius est vtique, quam non reddidisse, quod debeat,* disse con molta ragione S. Ambrogio. Che vi parrebbe di vno, il quale per aggiustare partite col suo creditore gli desse danari, e schiaffi? mettesse fuori monete, & ingiurie? da vna parte gli dimandasse la quitanza, mostrandogli l'oro, dall'altra gli si auuentasse alla vita, lacerandolo col ferro? Rara pietà in vero; adēpiere vn comandamento della Chiesa, e nello stesso tempo violarne trè di quei del Decalogo; piegar'vn ginocchio dauanti all'altare, e con tutto l'animo adorare vna femmina; prestare l'orecchie à Dio, e donare il cuore à Venere; inchinare il capo al Calice, e conculcare co' piedi il Sangue di Christo. 28

lib. 2. de Abel, & Cain c. 6.

Che se nella Chiesa, doue si dispensano le diuine misericordie, questi infelici si procacciano la condannagione a' tormenti dell'inferno; in che luogo trouerãno caparra di 29

di essere predestinati alla beatitudine del cielo? Nelle piazze? doue à tuttore passeggiano le mormorationi, le doppiezze, gl'inganni? nelle case? doue regnano le discordie, ardono le libidini, couano le malignità? nelle botteghe? doue sono più le bugie, che le merci, più le frodi, che le vendite, più gli spergiuri, che i contratti? nelle corti? doue hanno la sua reggia le inuidie, le calunnie, i tradimenti? Ne' tribunali? doue la potenza opprime la giustitia, la menzogna confonde la verità, l'auaritia corrompe il giudicio? Entri ogn'vno in se stesso, non si lusinghi, non si palpi, non si aduli, e dalla qualità della vita, che mena, faccia congettura della sorte che aspetta. Io non posso darui consiglio migliore; torno à dire con S. Piero. *Satagite, vt per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis.*

PREDICA XXXII.

Nel Giouedì dopo la Domenica V.

Et stans retro secus pedes eius, lacrymis cœpit rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat. *Luc.7.*

1 MAGGIORI di ogni credenza, e del tutto senza esempio sono gli effetti marauigliosi di quella gratia; con la quale sà Iddio, qualora gli piace, l'anime più trauiate alli dritti sentieri del suo santo seruigio efficacemente richiamare. E per mio auuiso non è à verun'altro inferiore il successo, che si racconta nell'odierno Vangelo, al cui paragone, come à tocco di pietra lidia, potrà qualunque si è l'vn di voi, senza ingannarsi conoscere, se vera ò falsa, reale, ò non più che apparente sia la riforma de' proprij costumi; e se

se di buon cuore cangiato pensiero, egli habbia fermato di volere altrettanto seruire al Signore della Maestà co' buoni esempli di vna vita nuoua, quanto con le dissolutioni scandalose dell'antica publicamente l'offese. Non si fà questo 2
passaggio così grande senza mutationi così ammirabili, che semplicemẽte narrate sembrano inuerisimili paradosi. Eccone la proua nella conuersione di questa famosa peccatrice. Mirate come in vn tratto la sfacciataggine è diuenuta vergognosa, *stans retro*; la superbia si è fatta humile, *secus pedes*; il piacere addolorato, *lacbrymis cœpit rigare pedes eius*; la vanità negletta, *& capillis capitis sui tergebat*; la tenacità splendida, *& vnguento vngebat*; dalle quali stranissime nouità risulta vn più incredibile paradosso; cioè, vna rea femmina santa; vna brutta bellissima; vna lorda mondissima; vna peccatrice senza peccato. *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace*. Et à chi mai caduta nell'animo sarebbe ope- 3
nione di credere, che in tempo sì brieue seguir potessero cambiamenti sì nuoui, metamorfosi così senza esempio, trasformationi tanto inaudite? Sù dunque, ò peccatori; foste fin'ora di durissima fronte, *frons mulieris meretricis facta est tibi*, diceua Iddio per Geremia al terzo, degno paragone della vostra suergognata proternia. Non si può dire cosa più sfrontata di vna femmina, quando rotti i ritegni della verecondia si è condotta à fare publico mercato della sua pudicitia; non teme Dio, non rispetta gli huomini; altera nel guardo, procace nella fauella, petulante nel gesto, lasciua nell'habito, immodesta nel portamento, dissoluta nel costume. Vna simigliante sfacciataggine s'impadronisce del volto di qualsiuoglia peccatore; onde paragonasi al cane per varie ragioni, frà le quali non è l'vltima, il non sentire gli stimoli della vergogna, il fare senza arrossirsene attioni tanto indegne, e così vituperose, che il tacito rimprouero della coscienza dourebbe coprirlo di tanta confusione, ch'e' non ardisse di sostenere frà le più romite solitudini il segretissimo testimonio della luce. Bastiui per pro- 4
ua quel fatto di Giuda il traditore, la temerità del quale mouerà sempre à stomaco, douunque si narrerà, detesta-
ta

tà da tutti, con aborrimento grandissimo. Motteggiò Christo, copertamente significando la sua tramata congiura; e come in gergo accennò chi fosse l'autore dal tradimento, cō dire, *Qui intingit mecum manum in paropside*, e ritirandosi tutti gli altri per paura di non essere di tanta enormità colpeuoli, senza saperlo, *Timentes ne minus verum esset, quod in se quisque nouerat, quàm quod ipsa veritas præuidebat*, come dichiarò S.Leone, solo quel presuntuoso arditamente stese la mano, scioccamente credendosi di poter coprire con l'audacia la perfidia; come se il mostrarsi irriuerente, spacciar lo potesse per innocente; ò la temerità della mano acquistar credito d'integrità della mente; ond'hebbe à dire S. Girolamo, *Iudas cæteris contristatis, & retrahentibus manum, & interdicentibus cibos ori suo, temeritate, & impudentia, qua proditurus erat, etiam manum cum Magistro mittit in paropsidem, vt audacia bonam conscientiā mentiretur.* O misera conditione de' mortali! che pur troppo si lasciano signoreggiare da vna certa vergogna sciocca, impertinente, nociua, nella quale, come insegna Tertulliano, appoggia il demonio vna gran parte de' suoi sforzi, più che nelle spade, più che nelle mannaie, più che ne gli altri ordigni; e però contro quella procurò Christo di armarci, allora che disse, *Qui me confusus erit coram hominibus, & ego confundar eum coram Patre meo; Sciebat enim à confusione vel maximè negationem formari, mentis statum in fronte consistere, priorem pudoris, quàm corporis plagam*; e l'Apostolo S. Paolo non sodisfatto di hauer publicato vn cartello, e prouocate per difesa dell'honor di Dio à singolar tenzone tutte le creature, con vna disfida à parte si professò pronto à cimentarsi cō la vergogna, *Non enim erubesco Euangelium*, mostrandosi buon soldato di quel Capitano, che andato auanti con l'esempio, *sustinuit crucem confusione contempta*. Sapessero almeno valersene ad vso migliore, studiandosi di cangiare in antidoto il veleno, & applicādolo à quella parte, doue il vergognarsi gioua, quasi fuoco à consumar la ruggine, ondè bruttamente macchiata la più bella parte dell'anima. Così certamente c'insegnò à fare la Maddalena, la quale come S.Gregorio

Marginal notes: ser.7. de Pass. — Matt.26 — adu.gnosticos. — Marc.8. — hom.33. in Euang.

Margin numbers: 5 (at "paropsidem, vt audacia…"), 6 (at "sustinuit crucem…")

gorio dice, *Quia turpitudinis suæ maculas aspexit, lauanda ad fontem misericordiæ cucurrit, conuiuantes non erubuit. Nam quia semetipsam grauiter erubescebat intus, nihil esse credidit, quod verecundaretur foris.* E forse che non hà motiui gagliardissimi di confondersi, chi in faccia del sole ruppe allo sposo celeste con amatori impuri l'obligata fede? e quale adulterio più suergognato? chi innalberò nella rocca raccomandata alla sua custodia le bandiere nimiche; qual tradimento più infame? chi diede orecchio à trattati di ribellione contro il suo Principe; qual fellonia più disleale? chi de' riceuuti benefitij si valse come di arnesi per offendere con armata insolenza il suo sommo benefattore; quale ingratitudine più villana? chi dalla natiua sua nobiltà degenerando si auuilì a' sordidi esercitij della ciurma plebea; quale indegnità più vituperosa può rimprouerarsi ad vn'huomo?
Ben si sentiua dalle agute punture della vergogna traffiggere, alle passate laidezze pensando, rauuedutosi Dauide, allora che non osando alzare gli occhi da terra, e sfuggendo 7
Psal.43. la vista dell'imbrattata coscienza, sospiroso diceua. *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me.* Non è della serenità di vn bel giorno messaggiera così certa l'aurora, quando frà i gigli de' matutini albori gratiosamente confonde il purpureo color delle rose vermiglie; quanto è sicuro pronostico della conuersione di vn'anima peccatrice, il volto dipinto di vergognoso rossore.
l.de Parad. cap. 14. Buon agurio, dice S. Ambrogio, far si potè di Adamo, e di Eua, tosto che violato il diuino diuieto, della propria nudità vergognandosi, come poterono il meglio d'intrecciate foglie copertisi, ne' più ritirati cantoni del paradiso fuggitiui si ascosero. *Habent remedium qui se absconderunt; nam qui absconditur, erubescit; qui erubescit, conuertitur, sicut scriptum est Psal.6. Confundantur, & conuertantur valdè velociter.*
orat. 26. Non si può dire quanta stima fè il Nazianzeno di questo affetto; peròche non contento di hauerlo addimandato parte non vltima della pietà, & argomento per l'acquisto delle virtù così efficace, che immaginar non se ne possa altro migliore, con ingegnosa traslatione l'addimandò, 8
Phar-

Pharmacum persuasionis. Non è cosa nuoua, ò non più intesa, che ad ammansare bestie indomabili si adoprino medicati bocconi, la cui forza sopite addormenti le furie, che poco dianzi minacciose fremeuano. Chi di voi non hà letto appresso à Virgilio la rabbia di quel mastino, che abbaiãdo cõ trè gole, rimbombar faceua le tartaree grotte di spauentosi latrati? Bieco guataua con occhi torui, e sanguigni chiunque ardiua di auuicinarsi alla soglia da esso difesa, & arruffato il pelo, digrignando i denti, con tant'empito si auuentaua per mordere, che sembraua fuggito dalla catena vn affamato Leone. Lusinghe, ò vezzi nulla valeuano à mitigarlo; e quanto più altri si studiaua di placare il suo sdegno, tanto maggiormente imperuersaua; per infino à tanto, che la saggia condottiera gli gittò inanzi: *Melle soporatam, & medicatis frugibus offam*, la quale come prima s'hebbe ingoiata, così da' grossi vapori di quei virtuosi ingredienti quasi alloppiato il mostro horrendo, repente abbandonatosi, da profondo letargo renduto immobile, quiui nel suolo disteso, qual tronco insensibile, ammutolito si giacque. Ma qual cerbero fù mai, ò nella rabbia, ò nella fierezza, ò nella intrattabilità, ò nella contumacia pari ad vn peccatore sfacciato, il quale ne con promesse piaceuoli, ne con minaccie terribili, ne con carezze amorose, ne con gastighi rigorosi persuader si lascia il tornarsene à penitenza? Ricordategli la diuina seuerità; se ne ride; proponetegli la misericordia; la dispregia; parlategli dell'inferno; vi ode sbadigliando; narrategli l'acerbità delle pene; pensa che voi le ingrandiate; raccontategli casi seguiti; sospetta di menzogna. Che farete ò mio Signore, per abbattere l'orgoglio di questo insolente? come rintuzzerete l'arroganza di questo altiero? come persuaderete, che voglia rauuedersi questo pertinace? la ignominia sarà la beuanda, che stenderà in terra la bestia; la confusione sarà la mistura, che stordirà il mostro; la vergona sarà *Pharmacum persuasionis*; Onde il vostro Profeta diceua, *Imple facies eorum ignominia, &*
9 *quærent nomen tuum Domine*. Ma come tener non la doueua in gran pregio il Nazianzeno, s'ella fù dallo stesso Dio riceuu-

orat. 1. Apolog.

ceuuta in tal grado, che per essa inuaghito di vn publicano, la cui vitiosa professione per altro poteua renderglielo abomineuole, il riceuette in gratia; lo degnò della sua amicitia; lo arrolò nella più fauorita congregatione de' giusti? Vi ricordate, credo io, il racconto che fà S. Luca di vn fariseo, e di vn publicano; amendue comparsi nel diuino cospetto; l'vno superbo, l'altro humile; quegli millantatore vanissimo delle sue virtù; questi publicatore sincerissimo de' suoi misfatti; quegli vantatore delle sue glorie; questi palesatore delle sue ignominie; di quello spiraua alterigia la inflessibile ceruice; di questo appariua la modestia nel capo dimesso; à quello rendeua le guancie tumide il fasto; à questo faceua le gote humide il pianto; à quello si leggeua nel sopraciglio l'arroganza, si scorgeua ne gli occhi di questo la confusione; di quello induraua la fronte la irreuerenza, di questo ingombraua tutto il volto la vergogna. E che auuenne? *Descendit hic iustificatus ab illo,* restò nella sua maluagità condannato il primo; tornò con gratiosa rimessione
l.1. off.18. giustificato il secondo. Perche? vditelo da S. Ambrogio. *Multum verecundia placet, multum conciliat gratiæ apud Deũ. Nonne hæc prætulit publicanum, & commendauit eum, qui nec oculos audebat ad cœlum leuare?* Impari dunque à diuenir vergognosa la sfacciataggine de' peccatori, e faccia ritratto da questa idea di penitenza, la quale, *stans retro*, le passate dissolutioni corregge con altrettanta modestia. Stimerei di 10
perdere il tempo, e di buttar le parole, se mi mettessi à ridirui la superbia donnesca, quando alcuna ve ne hà tanto amata dalla natura, che à gli occhi de' riguardanti sembri essere oltre le belle bella: *Fastus inest pulchris, sequiturque superbia formam.* Gonfiansi per que' titoli, come se da vero li meritassero, co' quali adulando la loro vanità, e secondando la propria sensualità, celebrar le sogliono gli appassionati amanti; e come se fossero libere da tutte qualità mortali, si danno à credere, che al paragone de' loro biondi capegli smonti l'oro; che da' begli occhi imparino à scintillare le stelle; che à dispensare la luce, à folgorare i raggi, à rimenare il dì non sia solo il Sole; e nella sciocca persuasione

della

della immaginata eccellenza tanto s'innoltrano, che quasi celesti semidee, con sopraciglio dispettoso à gran pena degnano di mirare i vilissimi ossequij, onde gli schiaui di Venere impudica, rinegata la pietà, e la ragione, idolatrando
11 le adorano. A me per hora più si appartiene il detestare l'orgoglio de' peccatori, i quali seguitando le temerarie pedate di Lucifero, con Dio se la pigliano, da Dio si ribellano, contro Dio insolentiscono, e con Dio presumono di voler trattarsi del pari. Niuna cosa è più spiaceuole, niuna più odiosa, niuna più insopportabile della costoro arroganza, dallo Spirito santo appresso Isaia addimandata fumosa. *Conuoluetur superbia fumi*; forse per lo sforzo, che à tutte l'hore fà d'innalzarsi à luogo più sublime. Esce talora dal fascio di poche pagliuccie humide, fetenti, marcie, da vna picciola bragia mezzo morta scaldate, vn fumo denso, e fuliginoso, che da principio in foschi volumi rauuiluppatosi, d'intorno al basso, & angusto focolare, oue nacque, non ancora insuperbito si aggira; ma di momento in momento gonfiato si allarga, & assottigliato si sollieua, ingombra le finestre, abbuia la stanza, tinge le pareti, imbruna i palchi, altera l'aria, offende gli occhi, ingrossa il fiato, impedisce la rispiratione, caccia di casa gli habitatori, che sentendosi strangolare dall'importuno vapore, per non morir soffocati, fuggono anhelanti, e lagrimosi dalla violenta acrimonia del fumo. *Superbia eorum qui te oderunt, ascendit semper*, disse il Rè Profeta doue altri leggono, *fumus eorum, qui te oderunt ascendit semper*. E quanto noiosa à Dio credete che sia la superbia di vn'homicciattolo, vermine schifo, e putrido fracidume della terra, qualora dalle sue natiue lordure solleuandosi, non cape in se stesso, trapassa i segni dalla diuina legge prescritti, occupa luogo maggiore, che non gli è douuto, vuole apparire più che non è, tinge il candore della innocenza, offusca il chiaro della verità, resiste al lume della ragione, imbratta la coscienza, contrasta col
12 Sole, vrta col cielo? Ed ò quanto sono auuenturose quell'anime, le cui affumicate caligini dirada, e dissipa la viua fiamma di quel fuoco attiuissimo della sourana Gerusalemme,

cap. 9.

Psal. 73.

me, di cui stà scritto, *Ignis eius in Sion, & caminus eius in Hierusalem!* Suanisce dauanti alle chiarissime vampe ogni fumo di superbia;& à chiunque si appicca l'incendio di que' beati ardori, non più all'altezza de' pensieri albagiosi, ma inuerso il profondo centro de' sentimenti più humili, impetuoso lo porta, come à sua sfera. Osseruaste mai, Signori, la differenza notabile frà il fuoco acceso nella fornace di Babilonia, e quello che nel roueto si attaccò là su'l monte
epist.112. Sinai? Vdite vi priego, nobile auuertenza di S. Piero Damiano. Dicesi dell'vno in Daniello al terzo *flamma erecta est super fornacem cubitis quadraginta nouem*. Leggesi dell'altro nell'Esodo à 19. *Totus mons Sinai fumabat, eo quod descendisset Dominus in igne.* Che vi pare della diuersità, anzi della contrarietà di questi mouimenti? Quello da basso luogo spiccatosi, minacciose vibrando le fiamme contro'l cielo, si fè strada all'insù, e con fremito sonoro si alzò ben quarantanoue cubiti: questo dalla maggiore altezza del cielo empireo calatosi, adombrati rattemperando i suoi splendori, si precipitò all'ingiù; e frà le anguftie di vn macchione spinoso raggruppò la immensità della sua sterminata grãdezza; vno sale, l'altro scende; quello si sublima, questo si adima. Sapete perche? dice il Damiano; quello è fuoco terestre, questo è celeste. *Ignis iste descendit, quia de cœlo venit; ille autem non descendisse legitur, vt de carnalis concupiscentiæ petulantia procedere videatur.* Ecco la Maddalena mae- 13
stra vostra, ò peccatori, la quale diuenuta esca di fiamme sì pure, all'infimo luogo abbassatasi, *secus pedes*, humilmente prostrata, v'insegna à stender per terra i capi superbi, sotto a' piedi santissimi del Redentore. O nuoua inchinatione del più leggiero frà gli elemẽti! ò strano abbassamento di alterigia femminile! ò prodigiosa sperienza di non più intese marauiglie! Ma che direte, se aggiũgo di questo fuoco celeste paradossi maggiori? Chi'l crederebbe? che si fomenta con l'acque; che si nudrisce co' pianti; che si auualora con le lagrime; onde i molli vezzi del senso si condannino, le smoderate morbidezze della carne si gastighino, e le auuelenate dolcezze del piacere amareggiate si sanino. Basta il dire, 14
Don-

Donna peccatrice, perche s'intenda vna persona cascante per vezzi, solita di fare mille agi alla sua carne, delicata in estremo, indulgentissima al senso, amica de gli spassi, nudrita frà le ricreationi, occupata ne' passatempi; che non conosce altra faccenda, che l'otio; altre industrie non vsa, che procacciarsi nuoui diletti; altro impiego non vuole, che passar l'hore in licentiose allegrie; non troua riposo in quel letto, che non è infiorato di rose; non chiude gli occhi à quel sonno, che non è lusingato dalle musiche; non sente gusto in que' cibi, che non sono conditi dalle facetie: il suo esercitio è il ballo; il suo trattenimento la comedia; il suo soggiorno il teatro. Non vede cosa l'occhio, che'l cuore non se ne inuaghisca; non brama cosa il cuore, che non la rapisca la mano: tutto ciò, che piace, lice; nulla si niega all'appetito; le voglie si secondano; le passioni signoreggiano; tutti gli studij sono riuolti à gioire, à godere, à mena-
15 re vna vita lieta, spensierata, solazzeuole. Ma quanti frà voi sono fin'hora viuuti con gli stessi pensieri? caminati per le medesime strade? contaminati dalla medesima pece? E non si hà dunque da contristare altrettanto con dolori saluteuoli la carne, quanto rallegrata si è con godimenti nociui? Se imitaste la Maddalena in careggiarui col piacere, non seguirete il suo esempio in rammaricarui col pianto? Chi questo compenso non sà, mantenere il fuoco del Cielo non sà; Non vedete la feruorosa penitente, che diuampata dalle fiamme diuine, *Dilexit multum*, e fomentò l'ardore del seno con l'humore de gli occhi, *Et lacrymis cœpit rigare pedes eius?* E che marauiglia, s'egli è fuoco generato dall'acque, ch'e' si nudrisca con l'acque? Scioccamente vaneggiando Valentino diceua, che la Sapienza scesa dal Cielo in terra, dirottamente pianse, e che da quelle lagrime nato, à guisa di pesce, il demonio trasse sua origine. Di che giustamente il ripigliò S. Cirillo Gerosolimitano, condannandolo non pur di delirio, ma di empietà; perche, se bene potrebb'essere, che dall'acque impure de' pianti per indegna cagione versati, nascesse parto sì brutto; sì come dalle spume salmastre si disse esser nata Venere, vero Demonio insti- Catechesi 16.

gatore alle dishoneste lasciuie; nulladimeno il dire, che dalle lagrime della Sapienza vscisse mostro così deforme, non è senza empietà di scandalosa bestemmia. Coua quell'acque felici secondandole quello spirito, il quale nel formarsi del mondo nascente, *ferebatur super aquas*, e dal calore vinifico animato schiude l'amore, che per natura è fuoco, e quasi di latte, dell'humore medesimo nutricãdosi, cresce ad occhi veggenti; onde largamente d'intorno stende le fiamme del luminoso incendio. E come dunque può il padre della disperatione nascere da quell'acque, dalle quali sole, inaffiate verdeggiano le speranze de' peccatori? Quì mi souuiene la cerimonia de gli Ebrei mentouata nel primo de' 16
Regi al 7. di cauar'acqua, e spanderla dauanti à Dio, che da
lib. aduers. psych. 7. Tertulliano, acquatione si appella. *Et conuenerunt in Masphat, hauseruntque aquam in conspectu Domini*. Forse in segno di vna cotale escratione, come se pregassero vn simile spargimento del sangue, di chi abbandonata la religione, sagrilego si voltasse alle superstitioni dell'idolatria: così dice il Cartusiano. Forse in testimonio, che di se stessi humilmente sentiuano, riputandosi dauanti alla Maestà diuina di non valere quattro gocciole di acqua, che appena versate, ò spariscono dileguate in vapori, ò si auuiliscono impastate in fango, ò si calpestano conculcate co' piedi: così crede il Lirano. Forse per protestare perfetta rinuntia à qualsiuoglia peccato, come se ad esempio dell'acqua, che dopo di se non lascia nell'vrna odore, ò sapore alcuno, promettessero di non ritenere nè reliquia, nè vestigio, nè sentore di colpa: così pensa il Caietano. Ma perche non potrebbe aggiungersi, che dinotar volessero la speranza, che, sì come l'acqua
cap. 55. secondo il parlar d'Isaia, *Inebriat terram, & infundit eam, & germinare eam facit*; così la pioggia cadente da gli occhi de' peccatori pentiti, sorger farebbe rigogliosi germogli di verdi oliue, fauste caparre di riconciliatione, e di perdono?
Tali appunto, credo io, erano i pensieri di Maddalena, al- 17
l'hora che piangendo à cald'occhi, *Lacrymis cœpit rigare pedes eius*; e parmi vdire, che al suo fattore chiedendo di essere di nuouo rifatta; dopo che d'alto caduta, quasi vetro
male

male assodato, s'infranse, supplicheuole si raccomandi, con dire. Sapete, ò formatore de gli huomini, che di vna massa cretosa le vostre mani mi fecero. Vago lauoro, ma fragile, bellezza molta, sodezza nessuna. Il demonio, il mondo, la carne vnitamente mi vrtarono; sgratiata cadei, la mia integrità si ruppe, son tutta pezzi. Deh non vi sia graue il risarmi: ecco tutto il mio loto, seccato, nol niego, dal troppo ardore delle concupiscenze, ma con poche stille di acqua il fango inaridito non si rimpasta? eccoui due brocche piene, anzi due fonti perenni; piangeranno questi occhi per insino à tanto, che rammorbidata la durezza, vi degniate ridonarmi forma migliore. Misera me! che annouerata frà gli empij, recata mi veggo allo stato infelice, pronosticato dal vostro Profeta, *Tanquam puluis, quem proijcit ventus à facie terræ*. O quanto temo, non si disciolga vn groppo di vento; che soffiando vn turbine del vostro furore, tolta io non sia da questo mondo, e traportata nell'inferno! Versate, occhi dolenti, versate fiumi; dileguateui presto in acqua, per dare alla mia poluerosa instabilità qualche fermezza. Auuenturose voi altre anime giuste! la cui felicità viene assicurata dall'acque. Di ogn'vna di voi stà scritto. *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum.* Chi sà? forse anco questo mio tronco, ancorche abbronzato, & incarbonito, *ad odorem aquæ rursus germinabit*, e così fuggirà della scure già posta sulla radice i colpi, e della fornace apparecchiata gl'incendij. Chi mi darà in tanto bisogno il necessario humore? Voi, vigorosissimo Sole di carità, mentre tutta mi disfaccio in acqua, date valore al mio pianto, sìche questo arido stelo rinuerdito fiorisca, e produca i suoi frutti; accioche non mi tocchi quella maladittione; onde fulminati gli alberi sterili caggiono à terra, destinati alle fiāme, che in eterno arderanno, attizzate dal soffio del vostro
18 giustissimo sdegno. E che poteua negarsi à quelle humili, calde, lagrimose preghiere? Folgorò immantinente vn raggio vitale, tocco da misericordiosa clemenza il Redentore; benigno accolse l'afflitta donna; consolò il suo affanno; passò la supplica, fece la gratia, *viuæ vocis oraculo*; e con infini-

ta piaceuolezza le disse, *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace*. Sparirono, al proferire di queste parole, dall'anima di Maddalena tutte le macchie; tornò candida, più che neue, la stola della sua coscienza; restò non più peccatrice, ma innocente; non più lorda, ma pura; non più rea, ma santa; e nello spirito di lei si auuerò il detto di S. Massimo. *Hæc enim virtus Christi, & Domini; vt quamuis peccator, qui eius vnda se lauerit, denuo in virginem reparatus, non meminerit ante quod fecerit, & rediuiua natiuitate infantiæ, innocentiam præferat, iuuentutis scelera non agnoscat, fitque virgo fide Christi, qui fuerat adulter corruptione peccati.* Hora non mi marauiglio, Signori, che Piero Cellense delle lagrime fauellando dicesse: *Aqua hæc, aut facit, aut inuenit paradisum*; e veggo con quanta ragione S. Cipriano affermasse, *Nunquam patitur contriti cordis holocaustum repulsam: quoties te in conspectu Domini video suspirantem, Spiritum sanctum non dubito aspirantem; cum intueor flentem, sentio ignoscentem*. Chi po- 19
trebbe contenersi di non esclamare per gioia? Occhi felici! che dopo i nembi oscuri dell'afflittione, più lieto riuedeste il sereno di vna consolatione imperturbabile. Fortunati canali! che, mutato l'ordine della natura, per le vostre onde salse portaste il cuore di Maddalena al mare dolcissimo delle diuine misericordie. Beate sorgenti! la cui vena inesausta formar potè vn'Oceano così immenso, che veleggiando per esso, chi nauiga, approda alle amenissime spiaggie del paradiso. Pregiateui pure, ò bella penitente, che hauete ragione di darui quel vanto, per vana iattantia vsurpato da vna Città peccatrice, ripresa da Ezechiello. *Perfecti decoris ego sum, in medio maris sita.* Quanto meglio può dirsi di voi, quel che delle tende Ebree disse Balaamo: *Quam pulchra tabernacula tua! vt horti iuxta fluuios irrigui, quasi cedri propè aquas.* Specchiateui vn poco in cotesti puri cristalli, e la gratiosa immagine vi mostrerà fattezze sì gentili, sembiante sì vago, che voi medesima non vi conoscerete per dessa, e dubiterete del vero. Se bene io pendo frà due, nè sò risoluermi, se 20
più vi piacciano le acque, che lauano, ò le chiome, che asciugano i piedi al Redentore. Chi non sà quanta stima faccia-

no

hom. 1. de eleem in f.a.

serm. 6 de Cœn. Domini.

cap. 27.

Num. 27

no le donne de' capegli? quant'orgoglio menino per li crini? quanto per le treccie s'insuperbiscano? A chi note non sono le arti del tingerli? del torcerli? dell'increspar li? con quelle fila ordiscono le sue tele, tessono le sue reti, rinforzano i suoi legami; in quelle selue tendono i suoi lacciuoli, nascondono le sue insidie, appiattano i suoi aguati; con quegli ori non cambierebbono i metalli del Perù, le ricchezze dell'Oriente, i raggi del Sole. Di quelli si fanno cimiero, come guerriere; di quelli corona, come Reine; di quelli diadema, come numi celesti. Et ò quante studiano più in acconciarsi la chioma, che in assettarsi la coscienza! amano meglio hauer quella bionda, che questa monda; e pur che sia quella leggiadramente composta, i disordini di questa,
21 & i confusi errori non curano. Non così Maddalena, la quale, à guisa di Esther, abominando il segno della passata superbia, con generoso disprezzo, le chiome, onde altero ne andaua il suo capo, quasi cencio vile auuolse intorno a' piè di Christo, per asciugarli; con memorando esempio alle donne di sincerissima negligenza senza artificio, & a' peccatori tutti, che da vero desiderano conuertirsi, della necessaria vittoria de' rispetti del mondo, con atti risoluti di humi-
22 liatione magnanima. Restaua vn'affetto frà tutti quelli, che signoreggiano nel petto femminile, più violēto, & indomabile, cioè à dire la cupidigia dell'hauere. Non entro per hora à disaminare se sia vero, come credono molti, che l'auaritia, e la tenacità della donna non habbia pari. Lascio volentieri la lite indecisa, e mi contento con dire, che ne gli animi humani per natural conditione interessati, gitta quel vitio radici così profonde, che per miracolo si sbarba; in tanto, che meno guadagna il demonio in souuertire vn'Apostolo, di quel che perde nella conuersione di vn cupido. Credasi à S. Ambrogio, il quale diuisando intorno alla storia del buon ladrone, del drago infernale si burla, lo insulta, e con queste parole dileggiando lo sbeffa. *Tripudiabas draco quod Apostolum subtraxeras Christo. Plus amisisti, quàm* in Psal. 39.
23 *sustulisti. qui latronem vides in paradisum esse translatum*. Di questo ancora trionfa Maddalena, versando ad honor di

Christo, senza risparmiare, pretiosi vnguenti; e non pur liberale, ma prodiga diuenuta, spande il balsamo, e vuotato il vaso, spezza l'alabastro, di tutto si priua, tutto dona, à tutto rinuntia; con la sola gratia di Christo ricca si crede, quella sola stima vero tesoro, e per l'acquisto di quella sola darebbe volentieri con le corone, gli scettri, i Regni, il mondo tutto, sicurissima di non poter far negotio più vantaggioso, nè contratto più vtile, nè guadagno più degno di essere inuidiato da tutti. O voi non dico trè, ò quattro, ma mille volte felici, fratelli peccatori! Qual più lieta 24
nouella, quale annuntio più caro, quale più fortunato agurio poteuate vdire? *Hodierna lectio, & totum, quod spiritus est, contulit, & quidquid est desperationis exclusit*, posso dire con S. Piero Grisologo. Ecco vna rea assoluta, vna odiata fauorita, vna nimica diletta, vn'empia giustificata, vna peccatrice santa. Che dite? che fate? non vi prouoca il suo esempio? non v'infiamma il suo feruore? non vi stimola il suo zelo? non v'inanima la sua sorte? Quel che potè vna donna, sarà impossibile à voi? non hauete come lei occhi da piangere? petto da sospirare? cuore da gemere? mancaui audacia da frenare? orgoglio da abbattere? sensualità da mortificare? Hora v'empiono il capo di vento tumide albagie, sgonfiatele; hora vi solleticano le orecchie adulationi canore, disprezzatele; hora vi abondano frà le mani copiose ricchezze, distribuitele. Se riconoscete in lei quel che hauete fatto; perche non imparate da lei quel che hauete da fare? le cose che allettano, vi paiono di pregio grandi, perche voi siete di animo piccioli. Innalzateui, con mettere sotto a' piè tutto ciò, che si vede, e da vicino mirato vi si farà maggiore quel che non si vede. Viue in perpetuo piacere, chi rinuntiando à tutti i piaceri, altro spasso non cura, che domar vitij, soggiogare appetiti, e sollieua se medesimo sopra le lusingheuoli promesse del diletto, e sopra le minaccie formidabili del dolore. Se rompete le catene de' mondani rispetti, sarete incontanente liberi; mentre questi vi legheranno, sarete continouamente schiaui. Ardite vna volta di voler'esser vostri; e per non cadere mai più sotto la du-

serm. 33.

rif-

rissima tirannia del demonio, donateui à Dio. Giacete nel fango miseramente caduti? egli vi solleuerà; v'ingombrano gli occhi della mente dense caligini? egli le dissiperà; vi spauentano le colpe commesse? egli le cancellerà. Sarà di voi come fù di Maddalena, sol che gastighiate la sfacciataggine passata con la confusione, l'arroganza con le humiliationi, le sensualità con le lagrime, le vanità col disprezzo, la cupidità con lo staccamento dell'affetto dalle possedute sostanze, e con la liberalità verso i poueri.

SECONDA PARTE.

25 DIsse con molta verità S. Leone *Grauant audita, nisi suscipiantur imitanda.* Niuno si ritiri, niuno si scusi; ogni pretesto è falso, ogni difesa è debile; ogni discolpa è vana. Chiude Christo la bocca di chi che sia con dirgli. *Vides hanc mulierem?* Vien quà; di che dubiti? perche non ti risolui? di che hai paura? della tua fiacchezza? *Vides hanc mulierem?* qual vetro più fragile? qual canna più debile? qual piuma più mobile? che temi? la forza de gli habiti cattiui? la ripugnanza del senso? le ribellioni della carne? *Vides hanc mulierem?* non menò lunga stagione vna vita licentiosa? non fù nudrita frà le delitie? non gustò le dolcezze dell'incantato calice di Babilonia? *Vides hanc mulierem?* credi tu ch'ella non sentisse contrasti? t'immagini, ch'ella nõ incontrasse difficoltà? pensi ch'ella non hauesse renitenze vguali alle tue? Ondeggiò in fiera tempesta di contrarij pensieri; la paura la depresse, la solleuò la speranza; la sospinse la necessità, la respinse la vergogna; l'animò la Fede, la sgomentò la confusione; il dolore la tormentò, la infiammò l'amore; le ricordò il sesso i suoi vezzi, la giouentù i suoi trastulli, la bellezza i suoi ossequij, la nobiltà i suoi corteggi, la ricchezza i suoi commodi, la nouità della strada i suoi intoppi, la penitenza le sue asprezze, il ritiramento i suoi tedij, la solitudine le sue malinconie, il tempo le sue stanchezze, il volgo le sue ciancie; arse, gelò, sudò, tremò; e tenace del buon proposito, vittoriosa della marea, delle procelle, de' turbini, si condusse à gittar l'ancore della com-

ser de Nat. Machab.

battuta nauicella nel porto. *Vides hanc mulierem?* Qui mi 26
souuengono quelle parole di Dauide nel Salmo 39. *Videbunt iusti, & timebunt.* Se voi bramate di essere annouerati fra' giusti, vi sarà caro l'intendere, che cosa veggano, e di che temano. Addimandatene S. Agostino, e vi dirà. *Timebunt sequi vias malas, cum vident quosque meliores elegisse vias bonas;* & accorgendosi, che i meglio consigliati si auuiano per la strada più stretta, si appiglieranno anch'essi a' meno battuti sentieri, e fra' suo cuore diranno. *Via lata mortifera est; latitudo eius delectat ad tempus; finis eius angustus in æternum.* Ottimamente detto; contuttociò, se mi fosse lecito aggiungere il mio sentimento, direi, che non è men giusta cagione di temere, il confronto delle nostre tepidità con gli altrui feruori, o'l paragone della maluagità nostra con l'altrui santità; peroche spicca maggiormente vn contrario con la vicinanza dell'altro; e, non sò in qual modo, il solo rammemorare le persone segnalate in bontà, rimprouera le sue tristitie à chi mal viue, accusa i misfatti, & aggraua le colpe de' peccatori. Ponderò ingegnosamente 27
S. Giouanni Grisostomo quella parola di S. Matteo: *Tunc abijt vnus de duodecim Iudas Iscariotes ad Principes sacerdotum.* Che vuol dire quel *Tunc?* Mette dirimpetto a' diuoti ossequij di Maddalena, per fare che meglio si conoscano, le perfidie scelerate di Giuda; quando da quella vscirono sette demonij minori, allora nel cuor di costui si annidò Satanasso; quando quella diuenne di peccatrice, santa; allora costui si cangiò di Apostolo in traditore; quando quella finì la sua riuerente funtione dell'vngerlo, allora costui cominciò la sua sfacciatissima negotiatione del venderlo. *Quando prostituta lupanar exiuit, tunc discipulus gehennā intrauit Quando illa mercedem sui corporis abdicabat, tunc iste pretium magistri sanguinis postulabat; quando illa osculabatur pedes, vt susciperetur, tunc iste Domini labia osculabatur, vt proderet.* Offendono tanto più gli occhi di vn Principe gli stracci sudici di vn sordido cencioso; quanto chi à lato gli siede, con maggior politezza venne più nobilmente vestito. Quell'infelice il sà, che per essere entrato male in assetto, doue si fa-

[Margin notes: enarr. in psal. 39. — cap. 26. — ser. de perdit. Iud. to. 8. — Matt. 22]

faceuano nozze, cacciato ne fù con grande ſcorno, & in oltre condannato dal Rè à rigoroſo gaſtigo. Parabola da S.Maſſimo interpretata, di chiunque, doue altri compariſcono riccamente guerniti, chi di giuſtitia, chi di caſtità, chi di patienza, chi di humiltà, ſi laſcia vedere ignudo di ogni virtù. *Qui potuerat minus diſplicuiſſe forſitan, ſi in conſortium* hom. In virg. Natiu. *iuſtorum minime ſe dediſſet*. Tale per auuentura fù il ſentimento di quella donna, la quale vedendo il ſuo figliuolo 3.Reg. 17
da infermità grauiſſima ſopraprеſo, in tempo che nella caſa di lei albergaua il Profeta Elia, tutta dolẽte gli diſſe, *Quid mihi, & tibi vir Dei? ingreſſus es ad me, vt rememorarentur iniquitates meæ*. Veniſte in mal punto per me; rendeſte honorata con la degnità della voſtra perſona la caſa mia; ma inſieme faceſte paleſe, col paragone della voſtra innocenza, la mia iniquità. Si ricordò Iddio, che io ſono peccatrice, perche mi vide appreſſo di voi che ſiete Santo: fatta la comparatione, comincia la tribolatione. Vn ſimigliante penſiero credette l'Abbate Gilberto poterſi dire accennato nella parabola del fico: *Forſitan ficulneam illam ſterilem,* ſerm.13.in Cant.
quam Dominus iuſſit ſuccidi, fertiles de vicino vinea conde-
28 *mnabant.* E perche voi ancora, qualunque volta vedete, non v'intimidite? perche de' buoni eſempli, che vi ſi propongono, e voi laſciate d'imitare, non dite con Giobbe: *Inſtauras teſtes tuos contra me?* cap. 10
Quanti mi paſſano auanti nell'eſercitio delle Chriſtiane virtù; quãti viuono più regolatamente di me; quanti reſiſtono più vigoroſamente alle inchinationi del ſenſo; quanti correggono più ſeueramente gli errori della vita paſſata; quanti fanno frutti più degni di penitenza; tanti teſtimoni depongono contro di me nel Tribunale del giudice ſupremo, accuſandomi come traſgreſſor de' precetti, e come diſpregiator de gli eſempli. Che dourete far voi, ſe di ſe medeſimo auuerarſi credè S.Gregorio 9.moral.35
le ſudette parole? *Teſtes ſuos contra nos Deus inſtaurat, quia bona quæ facere ipſi negligimus, fieri ab alijs demonſtrat, vt qui præceptis non accendimur, ſaltem exemplis excitemur*. E che teſtimonianza maggior di ogni eccettione darà contro di voi Maddalena? che proceſſo ſi formerà? che difeſe vi reſteran-

steranno; se dopo di hauer veduta vna così pronta conuersione, così vera, così feruente, rinfacciare vi si potrà, che non curandoui d'imitarla, duri, freddi, ostinati, in vece di migliorare, diuenuti siate cotidianamente piggiori? Tolga Dio, che di alcuno di noi così mala informatione si aueri. Signor mio, imitammo tutti Maddalena peccatrice; la imiteremo altresì penitente. Ci traffiggono l'anima tanti scandali, che habbiam dati; e se altri per nostra colpa vi hanno perduto, sin à tanto, che non restituiamo voi à loro, & à voi loro, questi occhi dolenti non hauranno mai pace. Dateci zelo di voler edificare, quanto habbiamo scandalizzato, e ci costi quanto può costare. Donateci il vostro santo timore; così diporrà i petulanti orgogli mortificata la carne; piglierà nuouo ardire lo spirito inferuorato; voi ameranno i nostri cuori; voi benediranno le nostre lingue; voi vbbidiranno le nostre mani; ciascheduna parte di noi vi seruirà, vi honorerà, vi adorerà. Voi sarete Rè nostro; voi gloria nostra; voi tutto il ben nostro, fonte della gratia, tesoro della santità, oggetto della beatitudine: *Quam mihi; & vobis concedat Dominus omnipotens, Pater, Filius, & Spiritus Sanctus. Amen.* 29

PREDICA XXXIII.

Nel Venerdì dopo la Domenica V.

Collegerunt Pontifices, & Pharisæi concilium aduersus Iesum. *Ioan.* 11.



ECCO l'horribile precipitio, al quale il maledetto interesse politico finalmente conduce. 1
Muoue pratiche manifestamente ingiuste, *Collegerunt concilium aduersus Iesum;* forma propositioni con malitiosi pretesti ben colorite, *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* deduce conse-

conseguenze euidentemente false, *Si dimittimus eum sic, venient Romani, & tollent locum nostrum*; prende partiti indubitatamente perniciosi, *Expedit vobis vt vnus moriatur homo pro populo*; intraprende attioni sfacciatamente scelerate,
2 *Ab illa ergo die cogitauerunt vt interficerent eum*. Potrassi egli pronosticare altro, che certissime, & ineuitabili rouine à questi prudentoni, le cui regole sono errori; le cui massime sono sciocchezze; i cui argomenti sono paralogismi; li cui decreti sono spropositi; le cui operationi sono iniquità? O consigli senza consiglio! ò gouerni senza gouerno! ò ragione di stato del tutto irragioneuole! Imparino vna volta costoro da' Satrapi Ebrei, per que' mezzi medesimi peruenuti alla schiauitudine, co' quali empiamente si studiarono di stabilirsi nel Principato. Chiariscansi che la prudenza politica, senza timore di Dio, è imprudentissima; che non v'hà nimico maggiore dell'interessato, che l'interesse; che tutte le industrie contrarie à Christo, riescono dannose; che per quelle stesse vie si scontrano i rompicolli, per le quali si cercano l'eminenze; e che in vece di fabricarsi buona fortuna, chiunque si consiglia contro di Christo, si affatica per impouerire, si sdrucisce la barca, creden-
3 dosi di calefattarla, *& incidit in foueam quam fecit*. Chiunque per isperienza entrò ne' maneggi delle Republiche, haurà conosciuto, che il perno, su'l quale si aggira tutta la machina del gouerno, è la prudenza, vnico sostegno de gli affari politici. Non v'hà piloto così auuezzo su'l mare, così pratico de' paesi, così cimentato con le tempeste, che senza l'indrizzo di questa cinosura possa tener ferma la prora verso il porto, sull'onde inistabili delle volubilità popolari. Non v'hà funambolo così agile nel muouersi, così destro nel bilanciarsi, così neruoso nel sostenersi, che priuo di questo aiuto, possa calcare l'angusto, e lubrico sentiero dell'alto dominio de gli stati, sicuro da graui cadute d'inaspettati precipitij. E' la prudenza nel buio delle deliberationi ambigue, luminoso doppiere; frà le perplessità delle negociationi intricate, scorta fedele; frà le incertezze de' futuri
4 auuenimenti, indiuinatrice veritiera. Ma perche raro è colui,

colui, che da per ſe ſappia antiuedere le coſe poſſibili à in-
teruenire, & à pochi è conceſſo il diſcernere fra' partiti, che
ſi propongono, qual ſia il migliore; ſe conſeguire non po-
trà della prudenza il primo vanto, meriterà i ſecondi hono-
ri colui, il quale rendendoſi docile à gli altrui inſegnamen-
ti, peroche più veggono occhi che occhio, ſeguiterà il pa-
rere de' ſaggi, ſinceri, incorrotti, e nel ſoſtenere le ragioni
del dritto diſintereſſati, e liberi conſiglieri. Di niuna coſa
maggiormente abbiſogna chi ſiede al gouerno de gli ſtati,
che di maturo conſiglio, dalle paſſioni non alterato, non
ingannato da gli affetti, non ſignoreggiato dalle pretenden-
ze; doue la Religione preſieda; proponga la ſchiettezza;
informi la veracità; perſuada la ragione; diano i voti la pie-
tà, & il zelo; raccolga i ſuffragij la fedeltà; pronuntij le ri-
ſolutioni la giuſtitia; diſtenda i decreti la rettitudine; ap-
ponga il ſigillo il ſanto timor di Dio. Egli è però vero, che 5
quanto è gioueuole, ſe con le ſode maſſime della diuina
legge ſi regola, altrettanto è pernicioſo, ſe ne' capricci va-
ni della ragione di ſtato intereſſata ſi appoggia. Mirate,
non sò s'io dica, la ſciocchezza, ò l'empietà di coſtoro, che
ſotto finto preteſto di conuocare i capi migliori à conſulta,
radunano vn'aſſemblea di huomini ſeditioſi, vna combric-
cola di ſcelerati, maligni, riarſi d'inuidia, imbriachi d'odio,
infiammati di furore; dalle cui precipitoſe riſolutioni, che al-
tro aſpettar ſi poteua, fuorche vn decreto ingiuſtiſſimo con-
tro l'innocenza, dettato dall'aſtio, confermato dall'oſtina-
tione? *Ab illa ergo die cogitauerunt, vt interficerent eum.* E
d'onde, ò pazzi apprendeſte voi, à conſigliarui intorno à
grauiſſimo negotio con la bruttura del volgo? d'onde, ò cru-
deli, à rimettere la cauſa di vn pouero perſeguitato nell'ar-
bitrio cieco de' ſuoi capitali nimici? d'onde, ò temerarij, à
ſtabilirui nel regno con delitto ſi enorme, che merita di eſ-
ſere punito con l'vltimo eſterminio? Parui che ſia idoneo
à dar buon conſiglio, chi diſtinguer non sà l'vtile dall'hone-
ſto? Chiunque di huomini tali ſi ſerue, vuol eſſere ingan-
nato à ſtudio; e ſotto ſpecie di cercare con l'altrui ſcorta il
buon ſentiero, procura di hauer compagni nel trauiare. Im- 6
parar

parar dourebbono i Principi da Christo, il quale ancorche del consiglio di alcuno bisogno non hauesse, volendo pur consigliarsi per nostro ammaestramento, e trattandosi di cosa appartenente alla grascia, del modo di prouedere la vittouaglia a' poueri, non cercò il parere di Giuda, il quale era del mestiere, come quegli che haueua l'vffitio di procuratore; perche lo conosceua ingordo, e ladrone; ma riuoltosi à Filippo, gli disse *Philippe vnde ememus panes, vt manducent hi?* senza voler participare il pensiero con quel ministro, quantunque per altro pratico, & intelligente; perche
7 sapeua quanto in lui signoreggiasse la cupidigia. E come potete voi, dice S. Ambrogio, aspettar da colui fiato di consiglio saluteuole, le cui viscere sono infette dal veleno delle intentioni pestifere? come sentirà meglio de gli altri, chi opera peggio de gli altri? come darà buono indrizzo à voi, chi non sà pigliarlosi per se stesso? come ordinerà le faccende altrui, chi non fà che ingarbugliare le proprie? come vsciranno limpide acque da sorgente fangosa? come darà nel segno lo strale, se paralitico è l'arciero? come verranno accertate le sentenze da quel giudice, se lo turbano le paure? se vacilla per le speranze? se lo sbatte la iracondia? se lo attizza la maliuoglienza? se lo stuzzica la vẽdetta? se lo sbalza l'ambitione? se lo corrompe l'auaritia? se lo aggira l'astutia? se lo falsifica la menzogna? come vedranno il fondo gli occhi nell'acqua torbida? come stamperanno orme sicure i piedi, se il suolo è sdrucciolo, & il luogo è buio? come terrà la verità la lucerna accesa nel più fiero contrasto de' 2. off. 12.
8 venti? Chi non vede la costoro consulta simile ad vn golfo da contrarij turbini agitato, doue la precipitatione, la passione, la pertinacia, l'arroganza vrtano, aggirano, incalzano, sbattono, sconuolgono, e contro l'affannato vasello della ragione infuriate, fanno della più torbida, e della più rouinosa mareggiata l'vltime proue? non dourà dirsi precipitato vn parere, prima dato, che pensato? Affrettati à rilento, soleua dir saggiamente Augusto; accoppia l'ancora col delfino; trattieni la velocità della vela gonfia, con la lentezza della pigra testuggine; e se alcuno chiede il perche

lib. 22. che, risponderà Liuio, *Omnia enim non properanti clara, certaque sunt; festinatio improuida, & cœca.* E s'ella è cieca, come andrà senza errare? e se errando trauierà, come non le si faranno incontro le disgratie? e diuenuta infelice, quali altri frutti raccorrà, che pentimento, e vergogna? *A consiliario serua animam tuam*; vdite importante auuiso dello 9
Eccl. 37. Spirito santo. Guardateui da' consiglieri, che hauete intorno, aprite gli occhi, osseruate i loro costumi, inuestigate le attioni, rintracciate i fini, informateui de gli andamenti, & habbiate per costante, che non dà nel bianco nel consigliare colui, che non lo tocca nel viuere. Nel primo de' Rè à 18. noi leggiamo, che Saule sdegnato per gli applausi dalle Ebree fanciulle cantati à Dauide, vibrando vna zagaglia, furiosamente l'auuentò per traffiggerlo; passò fischiando l'hasta, andò il colpo à vuoto, s'inficcò il ferro nella pa-
orat. 15. rete. Parue à Basilio di Seleucia, che vno de' falli fosse inditio dell'altro; che l'errore della mano palesasse quelli dell'animo, e disse, *Ab scopo aberrans, mores suos manifestauit*. Cangiate hora voi la materia, e dite; chi si mostra ne' costumi scorretto, non darà parere di huomo sensato; penserete che tiri al sodo, darà in nulla; crederete, che sia il sostegno del vostro stato, e sarà la rouina. Di questa razza mal nata, erano costoro, prima determinati al voto della sentenza, che informati de' meriti della causa; chiamati, non ad vdire vn processo giuridico, ma per autorizare vna manifesta ingiustitia; venuti, non à proporre saggie ragioni, ma per isfogare pazze passioni. E piaccia à Dio, che tali mini- 10
stri non vogliano molti; facendo, come di statisti più valenti, maggior caso di coloro, che sanno meglio dissimulare le astutie, coprire le frodi, inorpellare gl'inganni, colorire le oppressioni, difendere le violenze, giustificare le tirannie. Ma che? cercano chi presti loro ceruello, per impazzare; chi faccia la guida, per trauiare; chi regga il timone, per far naufragio; chi gli aiuti à salire in alto, per precipitare. Egli è pur certo, che dell'eccidio di Gerosolima, della estintione del regno Giudaico, del perpetuo vilipendio del nome Ebreo, prima, sola, e vera cagione fù questo consiglio,

figlio, da essi creduto scioccamente sicuro stabilimento della corona. Itene dunque, orgogliosi giganti; mouete guerra à Dio; animateui alla temeraria impresa; sopraponete monti à monti; innalzateui soura le nuuole; non habbiate paura de' fulmini; piantate la batteria contro il cielo; acquistateui fama d'incontrastabili; quanto breui saranno le vostre allegrezze! quanto mal fondate riusciranno le machine! quanto spauenteuoli vi opprimeranno le rouine! resterete sotto que' sassi, infranti, schiacciati, pesti, macinati; diuerrete fauola del mondo; si condannerà da tutti la vostra arroganza; si schernirà la debolezza; si prouerbierà la presuntione; si detesterà il tentatiuo; si pauenterà l'ester-
11 minio. Ma non si contentano gli huomini politici di consigliarsi con satrapi conosciuti per tristi; vogliono ingerirsi ne' maneggi non appartenenti al suo foro, e per fare del saccente, e dell'autoreuole, non lasciano d'intrudersi nelle cause di giuriditione non sua. Erano costoro Pontefici, erano Farisei, la cui professione più tosto gli obligaua alla vigilanza nelle spirituali cose, che alla sopraintendenza delle criminali, e delle ciuili. E pure trascurato il culto di Dio, dimenticata l'osseruanza della legge, conculcato il rispetto della religione, piantano vn tribunale d'inquisitione di stato, informano, processano, sententiano, condannano, come lor piace, senza forma serbar di giuditio, con sentenza arbitraria, contro ogni dritto di ragione, vn pouero innocente, per fine politico, per timor de' Romani, per gelosia del dominio. *Si dimittimus eum sic, venient Romani, & tollent*
12 *locum nostrum, & gentem*. Dunque non sarà differenza frà vn'Ecclesiastico, & vn Laico? si confonderanno dunque gli vfficij di Sacerdote, e di Fiscale? dunque si abbandoneranno i diuoti esercitij del tempio, per attendere a' contentiosi ministerij del foro? Noi habbiamo nella sagra cosmopeia, che il Monarca sourano dichiarò due illustrissimi luogotenenti colassù nella reggia imperiale del Cielo, e frà quelli diuise la presidenza soura tutte le cose inferiori; distinse le giuriditioni; specificò i tempi di esercitarle. *Fecit Deus duo luminaria magna; Luminare maius, vt praeesset diei; Luminare*
mi-

minus, vt praeesset nocti. Non volle, che i negotij del giorno, e quei della notte appartenessero alla medesima Cancelleria; circoscrisse à ciascheduno i suoi confini; limitò l'autorità, con ordine espresso, che nell'hore della notte i tribunali del dì tacessero, e nelle vicende del giorno gli vfficiali della notte non comparissero. Brutto disordine, per vero dire, sarebbe, se hauessimo à viuere in vn dubbio miscuglio di tenebre, e di luce; se quando Fosforo apre cortese que' dorati balconi, Espero dispettoso corresse à chiuderli; se i candidi ermellini dell'alba, da mano ingiuriosa con nere fuligini si contaminassero; se i necessarij riposi fossero disturbati da strepiti importuni; se il faticare de' giornalieri non hauesse termine, ò'l vegliare delle sentinelle fosse perpetuo; se vn medesimo fosse il tempo dell'operare, e del dormire; se congiunti ci assalissero i rigori, e gli ardori; se conuenissimo sudare, e gelare in vn punto; se caldo, e freddo, chiaro, e buio, ci volesse insieme, agili, & intormentiti, desti, e dormigliosi, ciechi, e veggenti. Pensate hora voi, se vorrà, che le due podestà, Ecclesiastica, e secolare, spirituale, e temporale, sagra, e profana, e le funtioni dell'vna con quelle dell'altra mischiate si confondano. Assimigliasi il regno de' cieli al granello della senapa, *quod acceptum homo seminauit in agro suo*; il medesimo paragonasi al lieuito, *quod acceptum mulier abscondit in farinae satis tribus*. Chi di voi saprebbe indiuinare vn bel pensiero di S. Piero Grisologo? Io non parlo delle proportioni frà quello, e questo, che ingegnosamente notate si leggono appresso i sagri commentatori. Ma nel proposito nostro, che bella riflessione c'insegna? Osseruate, dic'egli, come ben ripartiti sono gli vffici. *Vir in agro, sinapis granum serit; domi mulier fermentum procurat*. Ogn'vno fà quel mestiere, che gli tocca. L'huomo coltiua la terra; la donna lauora la pasta; quegli trauaglia nel campo, questa si occupa in casa; quegli maneggia gli arnesi villerecci, questa i domestici. Facciano i Prelati l'vfficio loro; facciano i Principi il loro: quelli trattino le cose diuine; gouernino le anime, insegnino la dottrina di Christo, predichino il Vangelo, riprendano i vitij, riformino i costumi, vadano

13

Luc. 13.

serm. 99.

dano auanti col buon'esempio, promuouano la pietà, sostentino la religione, difendano la immunità della Chiesa; ma non s'impaccino delle profanità della piazza: maneggino questi gli affari della guerra, muniscano le fortezze, conducano gli eserciti, ingaggino le battaglie, arricchiscano gli erarij, attacchino i commercij, riempiano i magazini, introducano le arti, nudriscano le industrie, attendano alla sicurezza de gli stati, mantengano la riputatione col senno, e col ferro, vsato à luogo, & à tempo; signoreggino ne' palazzi; ma riueriscano gli altari, e delle cose sagrosante non s'intromettano. Questo bell'ordine turbano affatto gl'interessi politici; e quella strana confusione rinuouano, quando frà le vette de gli alberi guizzarono i pesci, doue gli vccelli hauer soleuano inaccessibili nidi; e le dame sbigottite nuotarono frà l'onde spumanti, vsati soggiorni delle smisurate balene.

14 Io non intendo di dire, che non appartenga a' Principi temporali nè molto, nè poco il pensiero delle cose riguardanti il culto di Dio: anzi frà tutte le cure del gouerno, affermo essere à questa douuto il luogo più degno. Mi ricordo, che il tabernacolo fù da Dio riposto nella Città di Silo, territorio toccato in sorte ad Efraimo, del cui tribo era Giosuè gouernadore del popolo; e riceuo, come vera, e soda la osseruatione del Caietano, il qual dice: *Par fuit, vt in sorte Principis locaretur diuinus cultus*. Sò, che sopra vna montagna medesima, in due capi diuisa, nel giogo addimandato Moria fù situato il tempio, come S. Girolamo insegna; e nell'altro appellato Sion fù edificato il palazzo reale, come il medesimo scrisse ad Eustochio: accoppiamento confermato dal Genebrardo, e con diuina prouidenza ordinato; peroche la religione custodisce i regni, e non merita nome di Rè, chi non protegge la religione; onde fiorì l'imperio, per infino à tanto, che il tabernacolo si mantenne, e con la rouina di questo, la distruttione di quello si congiunse; che però Dauide accompagnò l'vno con l'altro, & appena hebbe detto, *Et repulit tabernaculum Silo*, che immediatamente soggiunse, *Et tradidit in captiuitatem virtutem eorum*. Lodo il concetto di Costantino solito dire, che i

In qq. hebraic. in Gen 22. epist. 27. In Psal. 86. ad init.

Psal. 77.

Rè ſono anch'eglino Veſcoui delle Chieſe, ma fuori di Chieſa. *Res humanæ aliter tutæ eſſe non poſſunt, niſi quæ ad diuinam confeſſionem pertinent, & regia, & Sacerdotalis defendat auctoritas,* ſcriſſe S. Leon Papa à Pulcheria Auguſta, e con chiarezza, e diſtintione maggiore, al figliuolo di Arrigo II. S. Piero Damiano. *Vtraque dignitas, & regalis ſcilicet, & Sacerdotalis, ſicut principaliter in Chriſto, ſibimet inuicem ſingularis Sacramenti veritate connectitur; ſic in Chriſtiano populo, mutuo quodam ſibi fœdere copulatur. Vtraque videlicet alternæ inuicem vtilitatis eſt indiga; dum & Sacerdotium regni tuitione protegitur, & regnum Sacerdotalis officij ſanctitate fulcitur.* E d'altra parte non penſo, che à gli Eccleſiaſtici debba eſſere interdetta del tutto la pratica delle corti ſecolari; che ſia loro vietato il maneggio di qualſiuoglia negotio non ſacro. 15

In cap. Res autem 23. q. 5.

Sarebbe queſto vn biaſimare le attioni di tãti huomini Santi, che ſtimolati da buon zelo, abbandonata la quiete del ritiramento, e della ſolitudine, ſi laſciarono veder ne' palazzi, per brama d'inſegnare frà quelle ambitioni lo ſpirito dell'humiltà Chriſtiana, frà tante diſſolutioni la modeſtia, frà le ſpeſe ſmoderate la parſimonia, frà le delitie l'auſterità, frà le gare la manſuetudine, frà l'emulationi la carità, frà le doppiezze la ſincerità, frà le adulationi la verità, frà la imperioſa potenza del Principato l'oſſequioſa ricognitione di vaſſallaggio à Dio. Sarebbe vn dichiararſi della fattione di coloro, che dottamente impugnò l'Angelo delle ſcuole, i quali mormorauano à torto de' Religioſi, perche tal'hora capitauano alle vdienze de' Principi; ò per impetrarne protettione de gli Ordini loro; ò per opporſi alle bugiarde calunnie; ò per difenderſi dalle ingiuſte violenze; ò per dare altrui ſaluteuoli conſigli; ò per confutare pernicioſe dottrine; ò per correggere licentioſi coſtumi; ò per raccomandare perſone abbandonate; ò per eſortare à magnanime impreſe; ò per iſuegliare generoſi penſieri; ò per in altre maniere ſeruire alla diuina gloria. Piaceſſe à Dio, che in queſto modo, con queſti fini la podeſtà Eccleſiaſtica, e la ſecolare vicendeuolmente ſi aiutaſſero; creſcerebbe l'autorità dell'vna, ſoſtenuta con l'aſſiſtenza dell'altra; ſi riſpetterebbo- 16

opuſc. 19.

no frà loro i ministri; passerebbe buona intelligenza; si eseguirebbono gli ordini; si toglierebbono gli abusi; manchetebbono le protettioni a' maluagi; si chiuderebbono le franchigie a' facinorosi; si serrerebbe la bocca a' seminatori delle zizanie; fiorirebbe la pietà; regnerebbe la giustitia; si manterrebbe la concordia; gioirebbono i popoli; durerebbe stabile, e prospero il reggimento de gl'imperij. Il mal'è, quando gli vni mettono la falce nelle spighe de gli altri; & à chi tocca l'impugnare la spada, vuol maneggiare il pastorale; chi appena studiò i digesti, interpreta le diuine Scritture; chi non hà passato i paragrafi della legge, si auuanza à definire gli articoli della Teologia; chi deue starsene in piè frà' laici, si caccia à sedere nel presbiterio; chi è fiscale delle cause profane, si fà giudice delle sagre; chi regna nel pretorio, s'intrude nel santuario; chi è padrone in piazza, vuol signoreggiare in Chiesa; chi tiene lo scettro, dà di piglio all'incensiero; chi stà in luogo di Ozia, vsurpasi il ministerio di Azaria. Graue misfatto in vero, e di que' seueri gastighi pur troppo meriteuole, onde per così enorme delitto leggiamo essere stati flagellati, Marciano, Valentiniano, Niceforo, Foca, Berengario Rè d'Italia, e tanti altri Principi, dalli cui tragici auuenimenti stancar si potrebbono con funeste rappresentationi tutte le scene, ingombrarsi tutti i teatri di

17

18 mestitia, disbigottimento, di horrore. Contuttociò pare, non sò in qual modo, che più dispiaccia à Dio, e che più scandalezzi gli huomini, il vedere sulle teste chericate, in vece di mitre i morioni; nelle mani consagrate, in luogo di Salterij diuoti, gl'insegnamenti politici; sopra i petti Sacerdotali, in cambio delle pianete, le corazze; l'vdire intimarsi le guerre da gli ambasciatori della pace; comandarsi le crudeltà da' seguaci dell'agnello; consigliarsi le menzogne da' maestri della verità; commettersi enormità grandissime da persone grauissime; dishonorarsi lo stato; screditarsi l'vfficio; il grado Ecclesiastico vituperarsi; degenerare la verga pastorale in lancia; il Leuita in soldato, il Vescouo in Capitano; Disordine anco frà' gentili detestato da vn'Oratore profano, e come inditio di corrottissimo secolo, per vitu-

perare i tempi di non sò quale Imperatore, acerbamente rimprouerato con quelle parole. *Qui nominibus Antistites, reuera satellites, atque adeo carnifices, non contenti miseros auitis euoluisse patrimonijs, calumniabantur in sanguinem, & vitas premebant reorum iam pauperum. Quin etiam cum in iudicijs capitalibus astitissent; cum gemitus, & tormenta miserorum auribus, ac luminibus hausissent; cum lictorum arma, cum damnatorum frena tractassent, pollutas pœnali manus contactu, ad sacra referebant, & ceremonias, quas incestauerant mentibus, etiam corporibus impiabant.* Ma non hò io bisogno di autorità sì friuola in argomento così importante. Ricordateui più tosto il seuero sopraciglio, col quale Christo nell'vltima notte sgridò il Principe de gli Apostoli, e l'espresso comandamento, che gli fece di ritirarsi dalla impresa cominciata; quando sopraueuuta la sbirreria, per fare oltraggio all'amato suo maestro, contro l'insolente ribaldaglia strinse Piero la spada, e tirato vn fendente ad vno di coloro, che forse più ardimentoso de gli altri auāzato si era, gli diede cō vna graue ferita il meritato gastigo: all'hora composto à grauità il sembiante, mostrando con chiari segni l'interno dispiacere; Fermati, gridò Christo, che da te non voglio prodezze militari; *Mitte gladium in vaginam*; lascia l'armi, e le brighe a' soldati; rinuntiale con le braure a' guerrieri, ch'io non ti elessi per capitano, ma per pastore; e l'arti tue hanno à essere, non fulminare con la spada, ma illuminare con la dottrina; non distruggere con la vendetta, ma edificar con la patienza; non vccidere i corpi viui, ma rauuiuare l'anime morte; non abbattere con la violenza, ma solleuare con la dolcezza. Eraui forse masnadiero più detestabile, dice benissimo S. Ambrogio; eraui assassino meriteuole di essere tagliato per pezzi, più di colui, che armato di furore, per condurre à morire l'autor della vita, sceleratissimo ne veniua? Sù qual capo sagrilego più degnamente poteuano cadere, non dico le coltellate di Piero, ma i fulmini del Cielo? *Quis latro detestabilior, quàm persecutor, qui venerat, vt Christum occideret?* Non era douere, che à traffiggere le viscere di quell'empio, tutte le mani si armassero, tutti i ferri si forbissero, tutte

Latin. Pacat. in panæg. Theodos. Aug.

19

3. off. 4.

tutte le punte ſi aguzzaſſero, tutte le ſaette s'impennaſſero, tutte le armerie ſi votaſſero? *Sed noluit ſe Chriſtus perſecutorum defendi vulnere, qui voluit ſuo vulnere omnes ſanare.* Ottima ragione, il confeſſo; ma ſe mi è permeſſo il dire con ogni riuerenza il mio ſentimento, non adeguata. Non volle, che la ſua vita ſi difendeſſe con le ferite altrui; anzi volle aſſicurare la noſtra con le proprie, è vero; ma volle inſieme farci conoſcere, che in vn'Eccleſiaſtico non approuaua empiti armigeri, non gli piaceuano ſpiriti vendicatiui, non ſi conueniuano riſentimenti militari. Tutto queſto ſia detto con la moderatione ragioneuolmente richieſta dal Cardinale Baronio alla lettera da S. Piero Damiano ſcritta à Firmino Veſcouo; nella quale moſſo da buon zelo, ma non del tutto *ſecundum ſcientiam*, con occaſione di alcuni Prelati della Francia, e della Germania vſciti à guerreggiare con la celata, e con l'vsbergo, riprouò ne gli Eccleſiaſtici qualſiuoglia maneggio dell'armi; e non ſi aſtenne da condannare la guerra da Leone IX. giuſtiſſimamente fatta contro i Normanni: sforzandoſi di perſuadere, che trà i Principi Laici, e gli Eccleſiaſtici ſiano così diuiſi gli vffici; che, à quelli ſoli, e non à queſti, ſia conceduto il trattare la ſpada. Come ſe di due, con doppia podeſtà, non haueſſe Chriſto guernita la ſua Chieſa; e contro la mal fondata opinione, oltre la lettera da Gregorio IX. ſcritta à Germano Patriarca di Coſtantinopoli, non militaſſero gli eſempli di molti ſantiſſimi Pontefici, commendati dall'vniuerſal conſentimento de' Sagri Teologi, e de' Dottori Cattolici, fra' quali S. Bernardo cō diſtintione chiariſſima tolſe ogni dubbio nel quarto libro della Conſideratione, diſcorrendo di queſta mate-

to. 11. anno Chriſti 1053.

20 ria con Papa Eugenio. Hora torno à voi, miniſtri indegni della giudaica Sinagoga, intereſſati Satrapi dell'eſſecrando conciliabolo, i quali abbandonati gli vffici appartenenti al culto della religione, vi riuolgete alla politica ragione di ſtato, e da' motiui ambitioſi traportar vi laſciate à pratiche lontaniſſime dalla voſtra profeſſione, machinate tradimenti; ordite congiure; inuentate accuſe; ſubornate teſtimoni; colorite menzogne; procurate decreti contro la vita di

vn'innocente. Se non è lecito in vn'Ecclesiastico, e merita riprensione da Christo il far da soldato in difesa di Christo; che sarà di te, ciurma scommunicata, il fare da spie, da birri, da manigoldi contro di Christo? questa era la querela dell'afflittissimo Geremia, che lamentandosi diceua: *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum*. Ecco doue conduce gli huomini quel maledetto *Expedit*, che senza nessun rispetto delle diuine leggi, nè delle humane, si studia di crescere con le rouine de gli altri; e tutto ciò, che stima gioueuole al proprio auanzamento, volonterosamente abbraccia; sia giusto, sia ingiusto; sia lecito, sia vietato; sia lodeuole, sia vituperoso; sia honorato, sia infame; nè ad altro pensa, nè d'altro si cura, ned altro agogna, che vincere, che dominare, à dritto, à torto, per fas, per nefas, e per qualsiuoglia mezzo, ancorche violento, ancorche tirannico, ancorche diabolico perpetuarsi nel Regno. T'inganni 21
contuttociò, perfida astutia; trauagli in darno; scriui nell'acqua; semini nella rena; il tuo consiglio è sciocco, la tua sapienza è pazza, la tua industria è vana: spandi pure ambitiosa le vele al vento; che più presto, e più forte vrterai ne gli scogli, e quiui fiaccata farai più disperato naufragio. Corri pure ansiosa verso la sospirata meta dell'interesse; che inciamperai più impetuosa ne gli attrauersati ostacoli; spiega pur l'ali temeraria; che simile ad Icaro, dileguata la cera, cadrai precipitosa nell'onde salse di vn'amarissimo pentimento. Stanno mal volentieri gli scettri in quelle mani, che sono di brutte sceleratezze contaminate; e quasi generosi figliuoli di prosapia illustre, da vil canaglia di barbari d'ignominiose catene auuinti, vanno à tutte l'hore meditando la fuga. Vdiste mai, Signori, quel caso memorabile, 22
che si racconta in Giosuè al sesto capo? Staua la città di Gerico in grandissima gelosia, per essere entrato ne' suoi confini l'essercito de gl'Israeliti; e per paura di non essere sorpresa all'improuiso, sbarrate con subita diligenza le porte, raddoppiati i corpi di guardia, rinforzate le difese, con vigilante custodia di fidate sentinelle si manteneua. Si auui-
cinò

cinò il campo, e per ordine di Dio, vna volta il dì, per vna settimana intera, girò intorno alle mura, senza fare altro tentatiuo. Nel settimo giorno, ben sette fiate la circondò; e nel finirsi dell'vltimo giro, diedesi fiato alle trombe; misero i soldati vn'altissimo grido, e la cortina della muraglia à quel romore smantellata cadè; onde senza contrasto la gente vittoriosa entrò per ogni lato, & impadronitasi della piazza, quanti vi trouò dentro, senza far differenza di età, ò di sesso, mandò à filo di spada, trattane certa donna per nome Raab, alla quale, & a' parenti di lei, per commessione del Capitano, fù donata la vita. Strana inuentione di conquista per certo; e se registrata non fosse ne' sagri volumi, della cui veracità dubitar non si può senza errare, à gran pena credibile. Così dunque alla prima, senza nessun'ordigno da guerra, senza machine da batteria, senza vrtare di arieti, senza picchiare di catapulte, si mossero le fondamenta, si scatenarono le commettiture, si atterrarono i balouardi, e senza scoppio di mine sotterranee, in vn tratto si fece volare tutto il ricinto di vna ben fiancheggiata fortezza? Cesserà la marauiglia, dice Basilio di Seleucia, se voi saprete intendere, che i dominij, le Signorie, le Città, i Regni, con grandissima ripugnanza stanno soggetti à gl'iniqui possessori; & appena comparsa vna buona occasione, scappano dalle lor mani, amando meglio fuggire ignudi sotto'l gouerno di buoni Principi amici di Dio, che starsene ben corredati sotto la tirannia di padroni maluagi. Così fù all'hora. *Obsessa Hierico murorum orbem exuebat, vt habitatores ipsa fugeret, & ad Israelitas transfugeret.* Mostra, che vn simigliante pensiero volesse accennare Isaia nel cap. 16. de' suoi oracoli; parlaua della schiauitudine de' Moabiti, i quali, tolta loro la doppia difesa d'alcuni scogli alpestri, che per miracolo di Dio si spianarono, e del fiume Arnone, che impouerito d'acque seccò, debellati furono dalle forze d'Israele; e paragonò il Principato di essi ad vn'vccello con tutta la nidiata de' figliuoli fuggitiuo dal nido. *Et erit, sicut auis fugiens, & pulli de nido auolantes, sic erunt filiæ Moab in transcensu Arnon.* Ma doue hò io lasciata, senza auuedermene,

orat. 31.

23

la ragione più potente per mortificare costoro, che si persuadono di hauer succhiato il midollo della Sapienza, e che per le bocche loro l'accortezza medesima spieghi la pompa de' suoi cõcetti più astrusi, e palesi le non conosciute dalla gente semplice, e meno scaltrita, sottilissime finezze de' suoi più artificiosi pensieri? ò potess'io esser'udito da voi tutti, ò Principi, ò Consiglieri, ò Statisti! vorrei protestarui, che la giustitia di Dio vi caccerà nell'infimo grado, se non metterete l'honor di lui, e la sua legge nel primo; e se non manterrete con puro zelo quella religione, la quale riueriscono tutt'i buoni, come vnica maestra della verità; se accordandoui con gli Atei vi riderete, come di fauole da vecchierelle, di que' venerandi oracoli, che furono diuolgati da' Profeti, confermati da gli Apostoli, e da infiniti Martiri autenticati col sangue; mostrerà, gastigandoui per ammaestramento de gli altri, quanto sciocche siano le vostre accortezze, e quanto perniciose le astutie. Non posso agurarui cosa piggiore di cotesta, creduta da voi fermo sostegno delle vostre mal'appoggiate speranze. Chiamateui pure spesso à consiglio; radunateui souente; ammaestrateui l'vn l'altro nella malitia; infingeteui, per non difendere il vero; armateui, per impugnare il giusto; aguzzateui, per trouare fallacie; che saranno appunto le trappole, nelle quali vi coglierà quel Dio, il quale *Apprehendit astutos in astutia eorum, & consilium prauorum dissipat*. Cotesti sassi, i quali voi contro il Cielo lanciate à gara, cotesti medesimi vi ricaderanno su'l capo. Cotesti lacci, che voi tendete a' piè d'altri, v'intricheranno di modo, che non saprete suilupparuene. Cotesti veleni, che voi mescete, per leuarui d'auanti gli emuli, prima che ogn'altro attossicherãno voi con le loro esalationi pestifere. Voi, voi sarete delle vostre infelici disauuenture gli architetti; voi delle incontrastabili trauersie i solleuatori; voi delle prosperità de' nimici i promotori; voi delle proprie miserie i fabbri; voi dell'estreme disolationi i guastatori; voi la calamita delle calamità; voi il bianco delle sciagure; voi il bersaglio delle disgratie. Sulle vostre coti le spade nimiche si affileranno; dalle vostre lime

Iob 5.

me si aguzzeranno le lancie; nelle vostre fucine si fonderanno le bombarde; e quelle stesse armi, che apparecchiaste per offendere gli altri, nelle vostre vene immerse, come Golia, & Oloferne sperimentarono, vi beueranno il sangue, secondo la minaccia profetica: *Gladius eorum intret in corda ipsorum*. Volgansi le punte contro i cuori di coloro, e mortalmente gl'impiaghino, che d'empio ferro armarono insidiosi la mano; e chi per mezzi ingiusti cercò l'oppressione de gli altri, per giusto giuditio di Dio troui la Psal. 36.
24 propria. Voi, che osseruate nelle memorie antiche le altrui inuentioni politiche, per affinare le proprie; ditemi à chi le machine scelerate riuscirono à lieto fine con fortunati successi? forse à Caino, le cui mani per inuidiosa emulatione s'imbrattarono di sangue innocente? ma dopo vna vita raminga, fuggiasca, piena di timori, vcciso da Lamecco miseramente morì. Forse à Faraone, il quale per tener basso il popolo Ebreo, si consigliò di angariarlo con oppressioni tiranniche? ma dopo di hauer pianto vna sanguinosa strage de' primogeniti del suo regno, con vn fioritissimo esercito affogò nell'onde vltrici dell'Eritreo. Forse à Saule, per gelosia dello scettro, perpetuo insidiatore della vita di Dauide? ma ridotto in grandissime angustie, con la propria spada si cacciò dalle viscere l'anima disperata, fatto crudo carnefice di se stesso. Narrateci, se potete, auuenimenti meno funesti, ò di Nabuccodonosorre, ò di Oloferne, ò di Antioco, ò di Senacheribbo, ò di Eliodoro, ò d'altri simili à questi, le cui tragedie finirono con sì disastrose catastrofe, che dopo tanti secoli non se ne può vdire, sen-
25 za inhorridirsi, la fama. Deh imparate vna volta, e chiariteui bene, che la malitia è come il fuoco, il quale prima consuma d'onde parte, che doue passa. *Sic esse putate malitiam quomodo ignem*, dice S. Agostino, dichiarando quelle parole: *Captio quam abscondit apprehendit eum*. Vien quà, dice Psal. 34.
Agostino, rispondi. Se tu con vn tizzone, ò con altro, tenti di abbruciar qualsiuoglia materia, potrà egli destar fuoco in altri, se prima in se stesso non arde? Parla; dì, sì, ò nò; ma tu non lo puoi negare; hor sappi, che *malitia procedit*

dit ex te, & quem prius vastat nisi te? quo profundit ramum, lædit; vbi radicem habet, non lædit? malitia tua vt alteri non noceat fieri potest; vt autem tibi non noceat, fieri non potest. Aggiungete per vltimo quel giustissimo decreto di Dio, *Per quæ quis peccat, per hæc & puniatur*. L'Egitto il sà, frà le cui piaghe la prima fù il vedersi cangiate l'acque del Nilo in sangue; flagellato così; ò perche adoraua quel fiume per Dio, e della propria fecondità, dalle innondationi di esso cagio-

quæst. 19. in Exod. 7. nata, s'insuperbiua, come Teodoreto credette; ò perche insanguinato lo haueua con la strage barbara de' fanciulli

quæst. 9. in Exod. Ebrei, come disse S. Agostino, *Iusto Dei iudicio factum est; vt de illo fluuio sanguinem biberent, in quo infantium Hebræorum sanguinem fuderant*. Quì produrrei nel mezzo le storie sagre, produrrei le profane, tutte piene di simiglianti gastighi; se non bastasse per mille proue l'esempio di costoro, in pena dell'ambitiosa cupidità di signoreggiare come Principi, condannati à seruire con obbrobriosa soggettione da schiaui. Altrettanto interuerrà à te, chiunque tu sei, che 26

fabbrichi la tua fortuna sulle rouine de gli altri, e con le oppressioni di chi può meno, pensi di assicurare il tuo stato. Guasterà Iddio i tuoi disegni; troncherà le tue trame; disfarà le tue tele; ti abbatterà; ti auuilirà; ti confonderà; ti recherà à tal partito, che prouerbiato dal volgo con derisione, sarai strapazzato da gli stranieri, & abbandonato da' tuoi.

cap. 29. Odi come ti parla per bocca di Ezechiello. *Ecce ego ad te, draco magne, qui cubas in medio fluminum, & dicis meus est fluuius; & ponam frenum in maxillis tuis, & agglutinabo pisces fluminum tuorum squammis tuis, & extraham te de medio fluminum, & proijciam te in desertum*. Tu che nuoti alla seconda in vn fiume di prosperità, e ti chiami padrone di tanta douitia, *Ecce ego ad te, draco magne*. Io ti attaccherò in ogni lato (e non ti difenderà la scagliosa lorica) tanti pesci, che ti succhieranno il sangue, in pena delle ingiustitie, delle violenze, delle iniquità di ogni sorte da te commesse; io con le mie mani ti strascinerò fuori del tuo elemento, fuori delle degnità, fuori delle grandezze, delle quali tanto malamente ti serui; io ti gitterò in vn diserto; io ti stenderò in

vna

vna spiaggia; resterai sù la rena spogliato, ignudo, suergognato, palpitante, senza trouar vno che ti aiuti, che ti consoli, che compatisca alle tue miserie. Compatite voi alle necessità de' poueri, e riposiamo.

SECONDA PARTE.

27 PEnsar non si può senza rossore, senza dolore, quanto sia grande il numero di coloro, ne' quali auuerate si veggono quelle parole di Christo, *Filij huius seculi prudentiores filijs lucis in generatione sua sunt*. Fannosi da' figliuoli di questo secolo tante consulte; viuesi con tanta circospettione; vsansi tanti artifitij, per conseguire i loro fini mondani. E trà figliuoli della luce si trouano così pochi, i quali con seria applicatione dell'animo dicano à se stessi. *Quid facimus?* Che facciamo? come ci gouerniamo? come operiamo? con che massime ci regoliamo? Intendono quelli, che il seruire à due Signori è cosa impossibile; e come huomini terreni tutti volti all'ingiù, tengono il cuore in terra; trattano di crescere in terra; litigano per arricchire di terra; combattono per signoreggiare in terra; fondano tutte le felicità loro in terra. E questi non capiscono, che non si può con vna occhiata medesima mirare le alghe del mare, e le stelle del cielo? Quanti esortano se stessi? quanti si destano? quanti si riscuotono? *Quid facimus?* In che passiamo la vita? come spendiamo il tempo? doue impieghiamo le industrie? intorno à che consumiamo le fatiche? *Quid facimus?* Nell'esteriore siamo spirituali; ma come corrisponde l'interno? celebriamo con le parole il disprezzo del mondo; ma come lo pratichiamo con l'opere? sentiamo altamente della perfettione Christiana; ma come ci studiamo di essere veri imitatori di Christo? *Quid facimus?* egli ci predicò la humiltà; noi per ogni lato spiriamo fasto, e superbia; egli comandò che amassimo chi ci odia; noi couiamo implacabili maliuoglienze nel seno: egli ci vietò il tesoreggiare in terra; noi sepelliamo il cuore frà gl'interessi terreni. *Quid facimus?* Trasogniamo noi, come Nabuccodonosore, al *Dan. 4.*
quale

quale parue di vedere vn albero di smisurata grandezza; con le radici profondamente infitte in terra, co' rami verso tutte le parti largamente distesi, e di cime tanto alte, che penetrauano il cielo; come se altri potesse immergersi con gli affetti nell'infimo delle più basse cure humane, & insieme poggiare alla più sublime altezza delle contemplationi diuine? Ci lasciam forse dominare da quel vano de-
1. *Cor.* 5. siderio comune, accennato dall'Apostolo, di vestirci dell'huomo nuouo, senza prima spogliarci del vecchio? *Nam, & qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus grauati, eo quod nolumus spoliari, sed superuestiri*; come se posseder si potesse Iddio, senza rinuntiare al mondo; & il balsamo odoroso della purità dello Spirito, mescolar si potesse col fetido fracidume delle sodisfattioni del senso? O quanto profitteuoli vi sarebbono, Ascoltatori, così fatti discorsi? Piacesse à Dio, che imparassero prudenza i discepoli di Christo da' seguaci del mondo! Ahi vergogna! Nella luce del Vangelo, tanta cecità? nel liceo della Sapienza, tanta ignoranza? nella scuola della verità, tanti errori? nella palestra del valore, tanta fiacchezza? nella officina delle virtù, tanta stupidità? Deh risentiteui vna volta; non vi anneghittite; stimolate voi stessi con dirui. *Quid facimus?* il tempo fugge, la vita manca, la morte viene, le opportunità passano, i lumi spariscono, i feruori si raffreddano, le forze si sneruano, gl'intoppi crescono; e noi differiamo à dimani quel bene, che possiamo far hoggi? *Quid facimus?* Per cauarsi vn capriccio; per sodisfare à vna passione; per contentare vn appetito; per godere vn diletto; per guadagnare vna lite; per acquistare vna heredità; per ottenere vna carica; per conseguire vna degnità; per arriuare al comando; per souraftare à gli altri; per illustrar la sua fama; per isfogarsi con vna vendetta; si fatica, si suda, si stenta, si patisce, si veglia, si corteggia, si serue; s'inghiottono disgusti, si sopportano strapazzi, si diuorano tosichi, si corrono rischi, si fanno spese; ogni strada si calca; ogni mezzo si adopra, ogni pietra si muoue; in seruire alla sensualità, alla cupidigia, alla superbia, niun trauaglio è lungo, niuno in-

28

incontro è duro, niuna malageuolezza è insuperabile. E noi, per dar gusto à Dio; per adempiere la sua legge; per cãcellar le colpe commesse; per impetrarne il perdono; per ricuperare la gratia; per migliorare i costumi; per far progresso nelle virtù; per arrichirci di meriti; per esser salui; per diuenir santi, non habbiam cuore per incontrare vna minima difficoltà? i piccioli sassolini ci paiono smisurate montagne? le paglie ci sembrano lancie? le formiche ci crescono in elefanti? e l'ombre vane ci sgomentano, come se
29 fossero insidiose imboscate d'huomini armati? *Quid facimus?* Consumiamo le giornate in conuersationi licentiose; le notti in dissolutioni piggiori; la età in passatempi otiosi; la sanità in gozzouiglie disordinate; l'ingegno in chimere fantastiche; lo studio in curiosità inutili; la dottrina in contese ostinate; i talenti in ostentationi vane; le industrie in negotiationi artificiose; le vigilie in agguati furtiui; i disiderij in contentezze fugaci; le speranze in beatitudini momentanee. E dell'eternità? e del cielo? e dell'anima? niuna stima, niuna solecitudine, niun pensiero. *Quid facimus?* vestiamo i muri di sontuosi addobbamenti; carichiamo le credenze di argenti, e d'ori; forniamo i palagi di pretiosa supellettile: nutriamo cani; teniamo caualli; ingrassiamo parasiti; accresciamo spese superflue; spieghiamo pompe smoderate; facciamo magnificenze regie; e lasciamo i poueri di Christo affamati, & ignudi; e gli altari spogliati; e le chiese sfornite; e i pupilli derelitti; e le vedoue mendiche; verso Dio solo tenaci, miseri, taccagni? Contentateui, che ancor io aggiunga. *Quid facimus? quia hic homo multa signa*
30 *facit*. Manifesti sono à tutti noi gli esempli di Christo; ciascheduno de' quali può giustamente addimandarsi miracolo. Non basta il dire, ch'egli esercitò tutte le virtù in grado heroico; che la sua pouertà fù estrema; la vbbidienza esattissima; la patienza inuitta; la humiltà profondissima; il zelo ardente; la carità pietosissima; passarono tutti i segni; si lasciarono addietro tutti i titoli; vinsero tutti i paragoni; e non ne parla degnamente, chi non gli appella miracoli. Ma noi, *quid facimus?* la nostra ingordigia può essere più insa-

in satiabile? la cõtumacia più proterua? il furore più rabbioso? la superbia più altiera? la negligẽza più trascurata? la inhumanità più ferina? *Quid facimus?* Iddio ci dà molti segni della volõtà sua; molti delle obligationi nostre; molti di benignità in chiamarci; molti di patiẽza in aspettarci; molti di prontezza in soccorrerci; molti di liberalità in premiare; molti di giustitia nel punire; ci preuiene con le ispirationi; ci ammonisce cõ le prediche; c'inuita con le vocationi; ci alletta con le misericordie; ci aiuta con le gratie; ci lusinga con le promesse; ci spauenta con le minaccie; e noi ciechi à i lumi, sordi alle voci, restij à gli stimoli, ingratissimi a' benefitij, ne corriamo alle speranze, ne fuggiamo dalle paure, ne cangiamo i pensieri, ne riformiamo i costumi, ne drizziamo le intentioni, ne correggiamo le opere, ne miglioriamo la vita. *Quid facimus?* Piacere à gli huomini, e dispiacere à Dio; vdirsi celebrar dalla fama, e sentirsi rimprouerare dalla coscienza; serbar pieno di moneta lo scrigno, e lasciar l'animo vuoto di virtù; diuenir padrone di stati, e restare schiauo de' vitij; guadagnare nella robba, e scapitare nell'anima; acquistar tutta la terra, e perdere il cielo, che gioua? *Quid prodest homini si vniuersum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* questa sia la norma de' vostri disegni; questa la guida de' consigli, questa la regola delle deliberationi; così riusciranno i vostri discorsi prudenti, le risolutioni giustificate, e le esecutioni sicure.

PRE-

PREDICA XXXIV.

Nella Domenica delle Palme.

Dicite filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, & pullum filium subiugalis. *Matth.* 21.

1 I ritirano i più de gli huomini da sodisfare alla seruitù, che deuono à Dio, spauentati da vna falsa immaginatione, che l'alta maestà di vn tanto gran Signore niuna cosa prenda in grado, la quale non habbia del singolare; che si sdegni di tutto ciò, che non è rarissimo; come se ad ingiuria si recasse qualunque ordinaria dimostratione di ossequio. Pensano forse, che faccia loro mestieri sudare, stancarsi, affannarsi, per giugnere sulla cima delle più ripide montagne, ò per varcare i golfi più sterminati del tempestoso Oceano, à fine di trouar ne' lidi stranieri varietà di merci pellegrine, onde si formi tal donatiuo, che si stimi di squisitezza, e di prezzo conueniente à quegli occhi, i quali (per loro auuiso) non sanno appagarsi di tributo volgare? Stimano le facoltà proprie di lunga mano inferiori à que' tanto vasti pensieri, che dalla natia grandezza dettarsi credono al Monarca dell'vniuerso; e dopo tutti gli sforzi ad essi possibili, dopo di hauer consumati i patrimonij interi, temono di non rimanere esclusi dalla gratia con tanto costo ambita; lasciati in preda all'vltima disperatione, quando si accorgeranno di non hauer fatto nulla, dopo d'hauer fatto tutto per contentarlo? O quanto poco sanno costoro della gentilissima condi-
2 tione di Dio! O quanto false opinioni si spargono del nostro Principe, infinitamente migliore de gli ottimi! Vdite, ò mal'informati, e stupite della sua oltre ogni credere facilissima contentatura. Hoggi trionfa Christo; ma per la pompa del più solenne dì, ch'e' sia per celebrare in tutta la vita

sua,

sua, non gli mandano le regie stalle vn corsiero superbo sontuosamente guernito; anzi di vilissimi giumenti amando meglio seruirsi, espressamente dice: *Quia Dominus his opus habet*; non piglia da guardarobbe douitiose abbigliamenti signorili; ma di logore vesti, e di rami d'alberi raccolti lungo la strada compone il suo apparato; non cura, di trombe sonore, ò di guerriere sinfonie, ambitiosi cõserti; ma si compiace de' semplici applausi di fanciulli innocenti. Ricredasi dunque il mondo ignorante, & impari vna volta à conoscere del suo Padrone amoroso la dolcissima natura: e voi tutti intendete, che Christo si tiene ben seruito con quel pocolino, che habbiamo; gradisce cose dozinalissime; e fino alle frasche de gli alberi, fino a' cenci de' panni, ammette frà le pompe dell'hodierno modestissimo trionfo. Ordinaria 3
delicatezza de' gran Signori suol'essere, che sì come innalzati si veggono sopra la sorte communale de gli huomini, così pretendono alla grandezza loro non conuenirsi honoranze dozinali, che di gran lunga non oltrepassino il pregio delle possibili alla fortuna pouera delle persone volgari. E questa è forse la vera, e l'intima cagione, perche, ò gradiscono così poco le fatiche di tanti, che per guadagnarsi la gratia loro con gli ossequij, non godono vn'hora di quiete; ò così presto se ne scordano, che ne pur tengono à mente il nome de' poueri seruidori; e come se fossero affatto stranieri, nè pur di faccia con gli occhi dalla superiorità ingrossati li raffigurano. Espressa vediamo chiaramente questa verità nel 1. de' Rè a' capi 16. e 17. doue si narra, che Dauide giouinetto auuenente, con sì buon garbo, e con sì bella maniera seruiua il Rè Saule, che non potendo dissimulare la sodisfattione, che riceueua, hebbe à dire più d'vna volta, che gli andaua grandemente à sangue; ch'egli era il suo fauorito; che gli voleua tutto il suo bene: in proua di che, quando soprapreso dallo spirito maligno imperuersaua, per mitigarlo in quelle furie, altro argomento più efficace non v'era, che il far venire Dauide, la cui mano maestra toccando l'armoniosa cetra, con le sue gentilissime ricercate, più veramente, che della lira di Orfeo non finse la fauolosa gentili-

tilità, placaua la rabbia de' mostri tartarei, & all'animo inuiperato la humanità piaceuole, a' capegli scarmigliati la compositione ordinata, alla fronte annuuolata la serenità tranquilla; à gli occhi stralunati la dirittura del guardo, alle guancie liuide il colore natio, alle labbra tumide, al collo enfiato, à tutte le contrafatte sembianze restituiua con esorcismo canoro la simmetria delle fattezze primiere. Chi crederebbe, che di vn tal Cortigiano la conoscenza potuta si fosse cancellare dalla memoria dell'obligato Padrone? Aggiungete, che più volte haueua di lui scritto al suo Padre Isai, con instanze replicate, che glie lo mandasse in Corte, nella quale appena si parlaua d'altro; peroche tutti faceuano le marauiglie della venustà del suo sembiante, della robustezza delle forze, della generosità dell'animo, della prodezza della persona. Occorse, che si assentò per brieue spatio dal palazzo, costretto dalla necessità di assistere à certi affari domestici; de' quali sbrigato assai presto, fù da suo Padre spedito alla volta del campo, e quiui hauendo inteso parlare della insolenza del Gigante Filisteo, il quale baldanzoso insultaua con arroganti millanterie all'esercito d'Israele, si fè subito auanti, & à liberare i suoi da tanta ignominia, à rintuzzare l'orgoglio di quel temerario, à sostener solo il regno, che minacciaua rouina, senza pauentar punto il pericoloso cimento, con magnanima risolutione si offerse. Respirarono à così lieto annuntio le sbigottite squadre; non vi fù lingua, dalla quale non fosse tolto al Cielo con somme lodi il coraggioso garzone; ogn'vno il celebraua; ogn'vno il benediceua; ogn'vno gli aguraua vittoria; Solo Saule non sapeua chi egli si fosse; già scendeua nel campo della battaglia; già gli veniua incontro quella torre di carne; già si esponeua alla dubbia sorte della suantaggiosa tenzone. Pensate voi, se ogni cuore, se ogni bocca staua dicendo: Animo Dauide, Iddio sia teco, figliuolo d'Isai; piena era l'aria di acclamationi; risonaua da per tutto il nome di Dauide; imparauano le mute rupi dalle voci ripercosse à ridire, Viua Dauide; solo Saule nol conosceua, e riuoltosi ad vn Capitano per nome Abner, infingendosi diceua: *De qua stir-*

pe descendit hic adolescens? Finito il combattimento atterrato Golia, messa in sicuro la somma delle cose, col sanguinoso teschio in mano, glorioso trofeo di paragonato valore, frà le canzoni festose delle donzelle Ebree, frà lieti applausi di tutto il popolo, tornaua il memorabile debellatore dell'oste Filistea; e nel giubilo vniuersale, nelle congratulationi publiche, solo Saule non sapeua chi egli fosse; onde trattandolo da persona mal nota, gli disse: *De qua progenie es, adolescens?* E non bastaua l'hauer fermata su'l capo di lui la corona, per impetrare à vn seruitore antico, valoroso tanto, e benemerito, che la burbanza regia non si sdegnasse di riconoscerlo. Troppo ci vuole per essere gradito nella stimatione de' grandi; riceuono gli ossequij per fauorire; si contentano, che tu li serua, per farti gratia; concedono gl'impieghi più faticosi, à titolo di mercede; e s'altri consuma l'hauere; se logora la sanità; se spende per loro la vita, per tutto ciò non presuma, che tutti i seruigi insieme vagliano l'honore, che gli fanno degnando sì basso; e rimunerato si creda *vltra condignum*, se pur si contentano di saper chi egli sia, e non fanno veduta di non conoscerlo. Il 4
medesimo gusto, che hanno de' seruitij, hanno de' donatiui; pregiansi, che nelle saluarobbe, nelle galerie, nelle dispense non ingombrino i luoghi bazzeccole ordinarie; onde coloro, che à forza di presenti vogliono aprirsi qualche adito alla gratia, che ambiscono, à tutto ingegno si studiano di trouar cose per la nobiltà riguardeuoli, per la materia pretiose, per la nouità bizarre, per la rarità singolari, per la finezza isquisite, per la maestria marauigliose. Chi cerca le tele, che per la sottigliezza sembrino tessute d'aria; ò le sete, che per la vaghezza del cangiante paiano tinte d'arco baleno; ò i riccami, che per la douitia dell'oro gareggino con lo splendore delle stelle; ò gli arazzi, che per la viuezza delle figure non lascino distinguere i finti corpi da' veri. Chi raduna effigiati marmi rammorbiditi dall'arte; ò famose tauole animate dal pennello; ò ricche gioie, più che dalla materia, rēdute pretiose dal lauoro; ò curiose galāterie venute da barbari confini; ò logore anticaglie dalle ingiurie del tem-
po

po fatte più venerabili:chi tende le reti nelle vccelliere dell'aria,e nelle peschiere del mare;chi cinge d'insidiosi lacci le selue;chi scioglie à faticose carriere i veltri;chi forbisce à pericolose caccie gli spiedi; chi veglia frà tenebrosi agguati le notti; ò suda i giorni sotto l'infiammata canicola; peroche gli vccelli di piuma non più veduta, i pesci di stranio lido, gli animali di sapor pellegrino, soli sono pasto da Principi; e come disse colui: *Quæsitissimæ dapes, non gustu, sed difficultatibus æstimantur*. Tutto ciò che non costa pericoli, ò non vale tesori, à gli occhi loro è vile. Mamert. in paneg. Iulian.

Ales Phasiacis petita Colchis, Petron. Arbitr.
Atque Afræ volucres placent palato,
Quod non sunt faciles: vt albus anser,
Et pictis anas enouata pennis,
Plebeium sapit; vltimis ab oris,
Attractus Scarus, atque arata syrtis,
Si quid naufragio dedit, probatur.

Piacquero ad Eliogabalo per la carrozza condotti fino dall'India due paia di liofanti. Non hebbero le più generose razze vna coppia di corsieri, che sodisfacessero à Marc'Antonio;ma leoni mansueti hebbero à patire il flagello,& à riceuere il morso;accioche degnamente fosse tirato il cocchio della fastidiosa superbia. Non erano assai lautamẽte imbandite le prodighe mense di Cleopatra, se in vn sorso non si beueuano stemperate le perle d'inestimabile valuta. Piene sono le storie di casi, onde si fà manifesto, che ordinario talento fù sempre, non sò se de' Principi, ò del Principato, voler cose non ordinarie; che fù sempre de' gran Signori suogliatissimo il palato, capricciosissimo l'appetito, difficilissimo il contentamento. Che farà dunque di Dio,alla cui potenza i Monarchi sono debilissimi; alla cui ricchezza sono mendichi; alla cui souranità sono vassalli; alla cui maestà, come parla Abacucco, sono ridicoli? In quali maremme pescheremo le perle, per ingemmargli la corona? in quali ostri tingeremo le lane, per intessergli il paludamento? da quali selue si taglieranno i cedri,da fabricargli il trono? da quali miniere si caueranno i tesori, da prouedergli cap. 1.

5

l'erario? da quali fondachi si compreranno gli abbigliamenti, per adobbargli il palagio? da quali stalle si condurranno i palafreni, da fargli le caualcate? da quali reggie s'inuiteranno i caualieri, per honorargli il trionfo? Non basterà, che nauighiamo oltremare; ò che passiamo di là dal Gange; bisognerà metter'ali, e volare sopra le sfere celesti; conuerrannosi aprire larghe voragini, e per oscuri sentieri sarà necessario penetrare a' regni bui; accioche almeno la lontananza faccia tal pregio alle cose, che alle nostre offerte si degni d'inchinar l'occhio; e noi con mortificatione publica non ne riportiamo qualche dispettosi rifiuti. Tu t'inganni,
Ad Rom. 10. grida l'Apostolo. Stà zitto; non parlar così. *Ne dixeris in corde tuo: quis ascendet in cœlum? aut quis descendet in abyssum?* Non ti mettere in capo così bugiardi pensieri, non ti fingere allo sproposito immaginate difficoltà; non fare al nostro Dio torto così grande; non apprendere, ch'e' sia in-
cap. 30. contentabile. *Quid dicit scriptura?* Leggesti tu mai ciò che stà scritto colà nel Deuteronomio? Sai come à somiglianti querele Mosè impose silentio? Non si richieggono da te impossibili cose; niuno ti manda sotto alla zona torrida; niuno ti costringe à cercare gli estremi confini del mondo; *Sed iuxta te est sermo valde, in ore tuo, & in corde tuo, vt facias illum.* Parlaua vna volta Christo della seruitù douutagli da' 6
suoi, sotto nome di Regno di Dio; e per essere più attentamente ascoltato, mostrò di stare in forse qual paragone fos-
Luc. 13. se più acconcio à darne conueniente contezza. *Cui simile æstimabo regnum Dei?* dalla qual proposta eccitati gli animi de' discepoli, aspettauano ciò, ch'e' fosse per soggiungere; figurandosi col pensiero immagini di cose astruse, incognite, fuori dell'vso commune de gli huomini, per la grandezza senza esempio, e per la rarità singolari. *Atque illis mente per multa, & magna peruagantibus, Cœli Dominus in hospitio pauperis, in manu panicoctricis mulieris Regni sui inuenit, &*
serm. 99. *formauit exemplum, dicens. Simile est fermento,* ingegnosa osseruatione di S. Piero Grisologo. Euui cosa più comunale, più casalinga, più esposta à chi che sia del lieuito? non lo sà mescere ogni donnicciuola? non lo maneggia ogni fante?
non

non ſi troua in ogni tugurio? ma che ti pare del fatto di hoggi? Qual degnatione maggiore, che prendere in grado i poueri oſſequij delle ſemplici turbe; ammettere frà gli applauſi del ſuo trionfo le tenere voci de' bambini di latte; accettare frà le pompe della ſua entrata ſolenne vn giumento viliſſimo, poche fronde di vliuo, alcuni rami di palme; ſodisfattiſſimo del cordiale affetto di quella buona gente; ſtimando più di qualſiuoglia dimoſtratione eſtrinſeca la interna diuotione de gli animi?
7 Antico ſtile di Dio, appagarſi della volontà pronta, doue manchino le forze; contentarſi di quel che ſi può; non hauer con chi lo ſerue appetiti ſtrauaganti; accogliere con viſo benigno, e con lieta fronte riceuere coſe, che naſcano ſu'l noſtro, pronte alla mano, facili à trouarſi à tutte l'hore, ſenza gran fatica, ſenza molta ſpeſa, intorno alle quali altro diſpendio non ſi richiegga per hauerle, che volerle. Noi leggiamo ne' ſagri Cantici, che il Rè Salamone ſi fabricò vn maeſtoſo trono di pretioſe materie compoſto, le quali nondimeno erano vinte dall'eccellenza del lauoro. E per tacere dell'altre ſue parti, che non fanno à mio propoſito, nota il ſagro teſto, che, *Aſcenſum purpureum media caritate conſtrauit, propter filias Hieruſalem.* Diſcorre intorno al miſterio di quella ſcalinata Vgo Cardinale, innalzandoſi a' profitteuoli inſegnamenti, e dice, che di ſcarlatto crederebbe narrarſi que' gradi, accioche da noi s'intendeſſe, che ſtrada più ſicura non v'hà, nè più dritta, nè più compendioſa per giungere à goder la viſta beata del miſtico Salamone, che laſciarſi ſuenare per amor di lui, & imporporare il ſentiero, che laſsù ne conduce, con toleranza di ogni martoro, fino all'intero ſpargimento del ſangue; ma lo fanno cangiar penſiero quelle parole, *Propter filias Hieruſalem*; peroche delicate fanciulle nudrite frà i vezzi proprij di quel ſeſſo, gli recano à memoria la debolezza di molte anime imbelli, la cui natural puſillanimità non può reggere al paragone duriſſimo delle carnificine tiranniche; onde appigliandoſi à ſentimento più mite, inſegna, che Iddio condiſcendendo alla imperfettione de' più fragili, ſignificati nelle figliuole di Geruſalemme, ſpianò vna via mez-

cap. 3.

zana, cioè à dire ageuole, non erta, non ripida, e con la carità la rendette piaceuolissima; sì che nessuno si può giustamente lamentare, che non habbia gambe per poggiare, bastando, ch'egli habbia cuore per amare. Vien quà, Christia- 8
no caro; Tu sei già lunga stagione infermo; il capo ti si aggira per le vertigini; lo stomaco ti trauaglia; le reni ti cruciano; sei cagioneuole di tutta la persona; la inedia ti fiacca; l'astinenze ti consumano; il digiuno è per te scala troppo affannosa: non la montare. Tu sei male stante de' beni della fortuna, carico di famiglia, oppresso da' debiti; le campagne non rendono; l'entrate scemano; le spese crescono; la limosina è per te scala fastidiosa: non la salire. Tu sei huomo semplice; non hai splendore dalla nascita; non hai riputatione dalla dottrina; non hai credito dalla santità; le tue parole non sono stimate; i tuoi consigli non sono accettati; le tue ammonitioni sono schernite; la correttione è per te scala ardua, e zarosa: non la tentare. Se le forze non ti aiutano; se le ricchezze non ti abbondano; se l'autorità non ti fà rispettare, coteste omissioni vadano con Dio; ma non hai
tu almeno cuore per amare? L'hauer mentouata la scala di 9
Salamone, mi fà souuenir di Giacobbe, il quale addormentatosi alla campagna, in quel sonno estatico vide vna scala, che oltrepassando le nuuole fino al Cielo giungeua; godè non pure della vista giocondissima de gli Angeli; ma gli si mostrò lo stesso Iddio, che per mano di que' ministri alati riceueua le suppliche, e rimandaua le gratie. Fauorito in cotal modo; à che restaua egli obligato per debito di gratitudine? cō quali dimostrationi di ossequio doueua egli professarsi conoscente di così disusata mercede? Per poco dir si potrebbe, ch'egli era stato ammesso alla famigliarità del Monarca sourano; che haueua fatta camerata co' palatini del Cielo; che s'era affacciato alle porte inaccessibili della gloria; che haueua gustato vn saggio dell'eterna felicità. Bastaua, per corrispondere à tanta benignità, il fabricare ad honor del suo benefattore vn tempio magnifico? il drizzare ad eterna memoria del fatto vna sontuosa piramide? l'intagliare in marmi, & in bronzi scolpire la storia del successo,

so, per tramandare a' posteri la notitia delle sue obligationi? Ma come poteua vn'huomo solo, fuori di casa, à mezzo camino, applicare il pensiero à machine così grandi? con quali stromenti haurebbe messa insieme la materia proportionata à tanto lauoro? doue trouati gli ordigni, che richiedono le fabriche? doue gli architetti? doue i muratori? doue le opere? doue il denaro? Eh che non si vogliono cercar tante cose; Iddio si contenta di meno. Faccia l'huomo quello che può; dia quel poco che hà; metta per segno di riconoscimento quel sasso medesimo, che gli hà seruito di capezzale, senza prendersi altra briga di cercarne vn più quadrato; e tanto basta. Così appunto fece Giacobbe, *Tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum.* Gen.28.
E non vi sparse almeno quattro gocciolette di balsamo, per consagrarlo in altare? non vi aggiunse odorati fumi d'incenso? non versò largo sangue di vittime? niente. Vn poco d'oglio vi aggiunse, *fundens oleum desuper;* e'l nostro buon Dio quel nudo sasso accettò per aguglia, per tempio, per altare, per sagrifitio; peroche anco le cose minime, come quiui
10 osseruò Teodoreto, benignissimamẽte gradisce. Cercano gli quæst.83.
studiosi de' più nascosti misterij delle diuine Scritture, perche si sagrificassero nell'antica legge animali terrestri, & vccelli volatili; ma di nessuna sorte di pesce i sagri altari honorati si leggano. Muoue la quistione il non meno curioso, che dotto Abulense, e con la solita fecondità del suo ingegno risponde in due modi. Prima, perche Iddio non voleua oblatione di animale già morto; d'altra parte i pesci appena tratti fuori dell'acqua boccheggiano; onde à gran fatica recar si sarebbono potuti tanto spacciatamente, che già morti non fossono. In oltre aggiunge, più à proposito mio; Perche Iddio richiede da noi cose, che siano in poter nostro; e tanto è da lungi, ch'e' voglia costringerci à seruirlo sopra le forze; che essendo la presura de' pesci più malageuole, i loro couili più cupi, le ritirate più astruse, la fuga più spedita; per liberare il suo popolo d'ansietà, non l'obligò à sciogliere i voti, ò sodisfare per li peccati, ò supplicare per le gra- In cap. 1. Leuit.q.13
11 tie, con offerir gli stentati donatiui de' pesci. Haueua la

gente Ebrea dalla diuina mano riceuuto vn beneficio incomparabile, quando incalzata da Faraone con poderoso esercito, che pieno d'ira, e di cruccio minaccioso fremeua, liberata in vn tratto al soffiare di vn placido vento, scampò dal pericolo ineuitabile, che le souraftaua, e varcato senza inhumidirsi le piante l'Eritreo, guardandosi addietro sparita si vide quella ferocissima oste nimica; se non se quanto alcuni segni appariuano d'armi, e d'armati, non ancora del tutto inghiottiti dall'onde. Parue al general Condottiero, che senza bruttissima nota, e grauissima colpa d'ingratitudine, lasciar non potessero di cantare à Dio le douute lodi, e con publica festa celebrare vn solennissimo ringratiamento. S'intonò per tanto quel famoso cantico, e frà l'altre cose diceuasi, *Iste Deus meus, & glorificabo eum;* le quali parole dice Oleastro, che dall'Ebreo voltate verrebbono à dire, *Iste Deus meus, tugurium ei faciam.* Ma qual proportione può essere frà vn vile tugurio intrecciato di frasche, & vn glorioso trofeo attorniato di palme? Hauessero almeno alla soldatesca parlato di vn padiglione da campo, intorno al quale all'vsanza de' guerrieri, con vista diletteuolmente horribile, facendo festa l'esercito, col battere de' tamburi, con lo squillare delle trombe, col folgorare dell'armi, con lo sventolare delle bandiere, palesasse la conceputa letitia, e professasse la conosciuta obligatione à chi saluato lo haueua. Chi parla così, non sà qual sia il gusto di Dio. Non vedete, che hoggi, quando e' trionfa solennemente, maggiori apparati non cura, che di frondi, e di rami d'alberi, e di quelli si appaga, e di quelli gode, e con quelli abbellisce la più magnifica pompa delle sue glorie? E quanti pensate, che si trouassero frà quelle turbe auuenturose, che per la pouertà non poterono honorare il riceuimento di Christo con altro, che corteggiandolo con riuerenza, e con gioia?

Exod.17

12 E perche credete, che nel generale inuito di tutte le genti ad vdir la legge di Dio, il Rè Profeta chiamasse i poueri nominatamente al pari de' ricchi? *Audite hæc omnes gentes, auribus percipite omnes, qui habitatis orbem, quique terrigenæ, & filij hominum, simul in vnum diues, & pauper.* Non richiede egli

Psal.48.

egli più, da chi non può più; e non sarà mai, che il non dargli sodisfattione, d'altronde proceda, che da non volere. Prouò questa verità S. Piero Grisologo con l'esempio di Maddalena, la quale dopo di hauer lauati con le acque de gli occhi proprij à Christo i piedi, *capillis capitis sui tergebat;* e per chiudere la bocca di chiunque pensa di scusare il vero mancamento della volontà con la falsa impotenza della pouertà; Indarno, disse, cerchi vani pretesti, chiunque per discolpare te stesso, accusi ò la difficoltà della cosa, ò la debilità delle forze. Non vedi, che questa donna *Dominicos pedes lauat lacrymis, crinibus tergit?* e come non resti conuinto, che, *vacat ab excusatione paupertas, inhumanitas veniam non habebit; quia in totum sibi natura sufficit in obse-*
13 *quium creatoris?* Ah Roma! che habbiamo vn Padrone così benigno, che appresso di lui vn bicchiero d'acqua dato per amor di lui, vale il regno de' Cieli. Puossi dir cosa più leggiera? più facile? più alla mano di questa? e se ne anco questa puoi dare, non ti mancherà perciò capitale da contentarlo. E poiche habbiamo cominciato à cauare in così pretiosa miniera; Non è da tacere in questo luogo vn'altro pensiero veramente d'oro del medesimo Santo Padre, il quale sopra quel testo di S. Marco, doue si racconta, che vn cieco fù condotto à Christo, accioche tocco da pietà il rendesse veggente; pondera, che il Redentore *apprehensa manu cœci eduxit eum.* E che? non poteua egli con la sola parola dargli la vista? non poteua con vn cenno? anzi non poteua con l'imperio solo della volontà? Che occorreua dunque prenderlo per mano? Vdite la risposta. *Apprehensa manu cœci eduxit eum, vt homo non horreat hominem, & duce manu, cœcum lucis faciat nescire orbitatem, nec dicat homo. Non habet manus mea quod det pauperi. Det ipsam manum pauperi, & plus erit manum pauperi dedisse, quàm nummum.* Volle insegnare à noi altri, che niuno è mai ridotto à tal'estremità, che non possa fare qualche cosuccia per Dio. Se non hà; non è? Non puoi spendere quel che non hai; basta che tu spenda quello che sei. *Non habet manus tua, quod det pauperi, Da ipsam manũ pauperi.* Il dar mano ad vn pouero cieco, per aiu-

serm. 43.
serm. 176. *cap. 8.*

aiutarlo à scansare vn'inciampo, è ricca limosina; e l'impiegare al seruitio di Dio quattro frasche d'alberi, vno straccio di veste logora, vna vettura di giumento vilissimo, non solamente non è sdegnato da quella maestà infinita, ma si gradisce, al pari di vn'opportuno souuenimento in congiuntura di vrgente bisogno. *Quia Dominus his opus habet*. Che
14 stò io à dire? quelle membra sensuali medesime, quegli appetiti sfrenati, quelle passioni irragioneuoli, que' vitij bestiali, che per l'addietro portarono le some obbrobriose della iniquità, & hora stanno legati col forte capestro dell'inuecchiata consuetudine; se ti risolui di sciorre que' groppi, di troncar quelle funi; se gittato à terra il carico indegno li conduci à sottoporre il dosso al padrone leggitimo; quegli stessi bastano à celebrare le pompe trionfali dell'augustissimo Rè della gloria. O Padrone amabile! ò Rè benigno! ò Dio degneuole! Chi ricuserà di vbbidirui? chi si scuserà da seruirui; la vostra seruitù, sola è vera libertà, non si comincia da legare, ma da sciogliere; e doue gli altri s'impossessano de' loro schiaui, caricandoli di catene, voi v'impadronite de' vostri serui, comandando che si sferrino. *Soluite, & adducite mihi*. Degna del grande ingegno di Origene fù la osseruatione, ch'e' fece sù quel passo dell'Esodo, doue Iddio stando in su'l procinto di promulgare la sua legge disse à Mosè: *Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis*. Nota dice Origine, che *primus sermo decalogi, idest prima mandatorum Dei vox de libertate profertur*; perche auuicinatosi al monte Sinai, quiui riceuè que' comandamenti, nella osseruanza de' quali, si come la seruitù douuta à Dio consiste, così la vera libertà dell'anime fedeli si fonda; che però afferma il più volte lodato Grisologo, hauere il figliuolo scialacquatore, nel ritorno ch'e' fece dalla licentiosa dissolutione de' piaceri sensuali, alla soggettione mal ricusata del paterno dominio, non meno saggiamente, che affettuosamente pregato, *Fac me sicut vnum de mercenarijs tuis; Quia qui penes extraneum seruam senserat libertatem, penes patrem credidit sibi futuram liberam seruitutem*. Euui alcuno frà voi, il quale ò si spa- 15
uenti

cap.10.homil.8.

uenti della seruitù di questo Rè così mansueto; ò si vergogni della liurea di questo così honorato padrone? Tu da lui non puoi riportare altro che honori singolari; egli da te si contenta di seruigi dozinali. Ritirar non te ne puoi, ne sotto pretesto d'impotenza, ne sotto titolo di riputatione, fà quel che puoi; dà quel che hai; seruilo co' tuoi giumenti; e se questi non hai, seruilo co' vestimenti; e se questi ti mancano, seruilo co' rami d'alberi; e se la pouertà ti contende ò i tronchi, onde tagliargli, ò i ferri, onde riciderli, seruilo col fiato, con la voce, con la lingua, gridagli il viua, *Osanna filio David;* corteggilo con la persona; impiega in honor di lui le potenze, le habilità, i talenti, gli affetti, gli spiriti, i pensieri, i desiderij; se parli, sia per lodarlo; se taci, sia per vdirlo; se pensi, sia per meditarlo; se studij, sia per conoscerlo; se camini, sia per seguirlo; se riposi, sia per aspettarlo; se ti affatichi, sia per vbbidirlo. A lui si drizzino i tuoi passi; à lui i tuoi dissegni; à lui i tuoi voti; à lui i tuoi gemiti; à lui i tuoi sospiri; à lui i tuoi giubili. A lui offerisci le mortificationi violente; *propter te mortificamur tota die;* à lui le austerità spontanee, *voluntariè sacrificabo tibi;* à lui gli ossequij della bocca, *Exultabūt labia mea cum cantauero tibi;* à lui la seruitù delle mani, *Expandi manus meas ad te;* à lui gl'interni affetti del cuore, *In toto corde meo exquisiui te;* à lui l'appetito de' piaceri, *tu possedisti renes meos;* à lui la robustezza del corpo, *fortitudinem meam ad te custodiam;* à lui le potenze dell'anima, *Omnia ossa mea seruient tibi.* Sarà tua gloria, se potrai dire con verità, *Vt iumentum factus sum apud te;* sarà tua sorte, se à te toccherà l'honoreuolissimo impiego, al quale inuita l'Apostolo i veri, e diuoti vassalli di questo gran Principe, *Glorificate, & portate Deum in corpore vestro.*

SECONDA PARTE.

16 **S***I quis vobis aliquid dixerit, dicite quia Dominus his opus habet.* Vno de' più graditi, e de' più segnalati seruigi, che possano farsi al Rè nostro, è il vincere per amor di lui

quel

quel rispetto humano. Che diranno? Dicano ciò che vogliono; abbaino à lor posta i cani; voi non ve ne curate; badate à far ciò che fate; proseguite la impresa; e se pur qualche cosa volete rispondere, dite, *Quia Dominus his opus habet*. Chi si professa della famiglia di Christo, gouernisi co' principij Christiani, e si gitti dopo dosso i dettami humani; *nec quicquam proinde metuendum est, quam ne quid magis, quàm Deum timeamus*, disse il Nazianzeno. Come potrà essere conforme al genio di Christo, chi nòn fà suo il gusto di Christo? Dica la vanità, dica l'ambitione, dica l'interesse ciò che gli piace; vna risposta chiarisce tutti. *Dominus his opus habet*. A questo bisogna giungere, che il sodisfare à Christo sia l'vltimo fine delle nostre operationi, e tutte quelle, che hauranno altro scopo, quasi saette male indrizzate, andranno à vuoto senza colpire. S. Basilio nella idea 17
da lui formata della vera verginità, raccomandò caldamente la mortificatione della gola; accioche il proposito di conseruarsi vergine, mantenuto intero con astenersi da' piaceri, non sia violato, e corrotto dall'ingorgiare de' cibi. *Virginem enim esse; & gustum virginis conuenit, nullique gulæ suauiter oblectanti illecebræ peruium*. Memorabile insegnamento. Vergine debb'essere non solamente il corpo; conseruisi tale anco il gusto della Vergine. Ma la ragione, che proua di vn sentimento, milita vgualmente ne gli altri: Vergine altresì vuol essere il vedere; vergine l'vdire; vergine l'odorare; ne può vitiarsene vno, senza contaminatione de gli altri. Sola è Vergine perfetta colei, che ogni parte di se custodisce immacolata, & illesa. Altrettanto può dirsi del vero seguace di Christo. Christiane deuono essere le sue opere; Christiani i pensieri; christiane le parole; christiane le intentioni; christiana la stimatione delle cose; e non hà mai da valer tanto il parlar della gente, ò'l timore del biasimo, ò l'amor della lode, ò'l disiderio del plauso popolare, che tutto non si renda vilissimo col mentouare il seruitio, e la gloria diuina; si che qualsiuoglia bocca loquace si chiuda con rispondere, *Quia Dominus his opus habet*. 18
S. Gregorio Nisseno fà questa propositione vniuersale verissima.

orat. 1. de pace.

lib. de vit. Moys. ad fin.

rissima. *Deo seruire quispiam non potest, nisi omnia, quæ in hoc mundo sunt, propter Deum spreuerit.* Doue splende il sole tutti gli altri lumi si oscurano; e qualunque volta si tratta di seruire à Dio, conuien che taccia ogni altro rispetto, ogni altra consideratione dia luogo. Questo mostraua Dauide essere il suo sentimento, con quelle forme di parlare tutte riuolte à Dio solo. Se qualche cosa frà me stesso dissegno, con voi si consiglia il mio cuore. *Tibi dixit cor meum.* Se mi accingo alle faccende ordinarie del giorno, prima che mi occupi in altro, di buon mattino dauanti à voi mi presento. *Mane astabo tibi.* Se mi riescono bene i negotij, se mi succedono felicemente i maneggi à voi ne sò grado, à voi ne canto le lodi. *Septies in die laudem dixi tibi.* A voi viuo, à voi spiro, à voi seruo; i miei trattati, i miei consigli, i miei fini à voi mirano; altro non voglio, altro non cerco, altro non curo: mi lusinghi la fortuna prospera; mi perseguiti l'auuersa; parlino bene di me gli amici, ne sparlino gli emuli; approui le mie attioni il volgo; le riproui la plebe; le condannino gli sciocchi; le commendino i sauij, vgualmente le disprezzino gli vni, e gli altri; e senza badare à simili inettie, *Omnia os-*
19 *sa mea seruient tibi.* Questa può dirsi che sia la fascia dell'oro, di cui si mostrò cinto quel personaggio, il quale scriue S.Giouanni di hauer vedeto *Præcinctum ad mammillas zona* Apoc. 1.
aurea; peroche raccogliendo gli affetti sparsi, e ristringendo i desiderij del cuore, tutti li tiene legati con questa cintura. *Quia Dominus his opus habet.* Questo il fascetto di mirra celebre ne' sagri Cantici, sopra ogni altra cosa caro à quell'anima, che portandolo continouamente nel seno, più di tutte le perle, più di tutte le gemme, più di tutti i monili stima pretioso questo fermaglio, *Quia Dominus his opus habet.* Questa la semplicità dell'occhio tanto commendata da Christo con quelle parole. *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit;* come se lodeuoli, & à Dio gradite non possano essere le operationi di chichesia, se voltate le spalle à tutt'altri pensieri, fiso non tiene l'occhio dell'animo in questo oggetto, *Quia Dominus his opus habet.*
20 Qui deuo scoprirui vn'inganno, col quale il demonio, quan-
do

do non gli riesca l'indurui à negare al vostro leggitimo Rè la douuta vbbidienza, potrebbe raffreddarui à tal segno, e rendere gli ossequij, che gli farete così scarsi, che vi mostraste vassalli di poca osseruanza, e perdeste appresso al Padrone la miglior parte del merito. Non pigliate quelle parole. *Quia Dominus his opus habet*, come se quella sola seruitù gli haueste à fare, che per necessità di precisa obligatione gli douete. Mi dichiaro. Delle attioni di ognuno due possono essere le misure; la necessità, e la volontà. In quel che si fà per seruire al corpo, & al senso, non si dourebbono passare i termini della necessità; quando si serue à Dio, conuerrebbe arriuare fin doue può stendersi lo sforzo vltimo della volontà. Tutto'l contrario fanno i più. Trattisi di contentare il ventre; che superbi apparecchi? che tauole sontuose? che delitie squisite? che spesaccie smoderate? Comandi l'ambitione. Qual difficoltà non si vince? quale asprezza non si tolera? qual amaritudine non s'inghiotte? qual tossico non si diuora? Per sodisfare alle richieste dell'auaritia, della libidine, della vanità, niun tempo è lungo, niun giorno è impedito, niun luogo è scommodo, niuno eccesso è souerchio; quanto si fà, tutto è poco, tutto è nulla. Con Dio, conti più stretti: quanto sono obligato, e non più. Chi mi chiama alla messa? hoggi non è festa; chi mi esorta alla confessione? hoggi non è Pasqua. M'inuitano alla predica; hoggi non è quaresima; tuttauia verrò; ma con patto ch'ella sia breue. Quel pezzente mi secca le orecchie; gli darei qualche cosa; ma non è in estrema necessità. Vuole vno ch'io taccia: lo comandi a' Romiti. Vn'altro m'inculca l'vbbidienza; come se la mia fosse professione di Frate. Non è la sobrietà da ricercarsi in vn giouane. L'età mia non si confà col digiuno; assai faccio se mi astengo da' cibi vietati. Ch'io mi humilij à chi mi offese? ch'io'l preuenga col saluto? che sia il primo à chieder la pace? Non è più che troppo, se mi contento di non pigliarne vendetta? l'andare alle comedie, il praticare in luoghi sospetti, l'vsare famigliarmente con persone pericolose, il giucare all'ingrosso, lo sfoggiar nelle pompe, è peccato mortale? qual comanda-

mandamento di Dio lo vieta? e se la legge non mi obliga,
21 perche debbo recarmelo à coscienza? O sodi fondamenti della christiana perfettione! ò dottrine conformi al Santo Vangelo! ò regole maestre di seruir bene à Dio! Dunque, che vna cosa piaccia, ò dispiaccia al tuo Rè, non t'importa? e se non la comanda, ò non la prohibisce con pena della vita, il suo gusto, ò disgusto punto non curi? E cotesti paionti portamenti di buon seruitore? e non ti vergogni di tanta rusticità? e non hai paura ch'e' ti paghi della medesima moneta? e se Dio non ti dà se non quello, che è obligato à darti; chi fù mai più infelice di te? chi più disgratiato? chi più miserabile? Non così voi, dilettissimi, non così. Ingrandite gli animi; allargate le volontà; distendete i desiderij à tutto ciò che piace à Christo. Non vi ristringete dentro alcun termine, oltrepassate tutti i confini; e qualunque occasione vi si presenti, abbracciatela prontamente; inferuorateui; stimolateui; sforzateui; mortificateui; vinceteui per suo amore; gittate sotto a' suoi piè la verdura delle speranze mondane; spogliateui i panni delle troppo amate ricchezze; soggettategli i giumenti delle passioni irragioneuoli; e se l'amor proprio si duole; se la cupidigia si oppone; se gli appetiti contrastano; se i mali habiti borbottano; se l'huomo vecchio brontola; se la carne resiste; se il senso ricalcitra; se i compagni scherniscono; se gli scandali si attrauersano; se i demonij tentano; se gl'incontri spauentano; se i rispetti humani sconsigliano, *Dicite, quia Dominus his opus habet.*

PRE-

PREDICA XXXV.

Nel Lunedì Santo.

Fecerunt autem ei cœnam ibi, & Martha ministrabat, Lazarus verò vnus erat ex discumbentibus cum eo. *Ioan.12.*



E Così pieno di misterij ineffabili il Sagramento 1
augustissimo della venerabile Eucharistia, che indarno si prouerebbe ogni creato intelletto di formarne à se medesimo con discorsi mentali, adeguata vna idea, non che ogni lingua mortale, di darne altrui con istudiate parole vna sufficiente contezza. Ma due frà tutti mi fanno singolarmente stupire, che rappresentati mi paiono in questa cena dell'hodierno Vangelo, la quale interpreto, che sia vn'ombra di quella, in cui si cibano gli huomini col pane de gli Angeli. Peroche sì come quì non solamente interuẽgono Maria, Marta, e Lazero, persone tutte diuotissime di Christo; ma si troua presente anco Giuda infame traditore del suo amoroso Maestro; così quiui alla rinfusa buoni, e tristi al sagro conuito indifferentemente si assidono. Attendete, vi prego, à due 2
paradossi, non pure per la nouità strani, ma per vna contradittione apparente poco credibili. Lazero, che già puzzaua fra' morti, & hora mangia co' viui, mi fà cadere nell'animo vn certo pensiero, che sente dell'enimma; cioè, che l'Eucharistia è simbolo rappresentatiuo della morte, *Quotiescunque manducabitis panem hunc, mortem Domini annunciabitis*; e nondimeno è lattouario ristoratiuo della vita. *Qui manducat hunc panem, viuet in æternum*. D'altra parte, il vedere, che Giuda, di là prende l'occasione di aggrauarsi con accrescimento delle colpe la condannagione alle pene, d'onde poteua ritrarre la moltiplicatione de' meriti, e l'aggrandimento de' premij; mi fà auuisato, che la santissima Eucharistia

ristia è pegno sì della vita immortale, ma per colpa di molti, si cangia loro in doloroso stromento dell'eterna morte. O strauaganze ammirabili! Il segno della morte è pegno della vita: Nel fonte della vita beesi anco la morte. Perch'egli è segno della morte, non pauentino i giusti; ma pieni di riuerenza, e di confidanza si accostino, sicuri, che troueranno in esso il pegno della vita. Perch'egli è fonte della vita, gli empij non presumano; ma diposta la temerità, e l'arroganza, si astengano da prouocare la morte. Così le insegne della morte diuerranno trofei della vita: così le saluteuoli acque della vita preserueranno da' velenosi licori della
3 morte. Degnissima di viuere con memoria eterna nelle menti di tutti gli huomini è la morte di Christo; e però così nella vecchia, come nella nuoua legge, ne andò Iddio con segni diuersi, quasi con moltiplicati memoriali, in tutte le età rinouando la rimembranza. Mirano à questo gli antichi sagrifitij; ò fossero indiritti à riconoscere del sommo Fattore la podestà sourana; ò si offerissero per impetrare il perdono delle colpe commesse; ò per ottenere indulti delle bramate mercedi; ò per dar gratie de' riceuuti benefitij; ò si sagrificassero vittime; ò si consumassero holocausti; ò si abbruciassero incensi; e ne' secoli migliori del Santo Vangelo, succedente in luogo di quelli, solo bastante per mille, il segno della venerabile Eucharistia; non solamente sagramento, come sà il Teologo, ma sagrifitio, del quale c'insegna il Concilio di Trento con l'vniuersale consentimento de' Padri, douersi intendere il famoso vaticinio di Malachia. *In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda.* sess. 22. c. 1. cap. 1.
Imperoche se bene quiui non si maneggiano i ferri, non si squarciano le membra, non si aprono le vene, non si versa il sangue; nulladimeno quel Christo medesimo si sagrifica, la cui vita sull'altare della Croce all'eterno Padre si offerse. Ond'è impossibile, che il misterio dell'Eucharistia si celebri, & il sagrifitio della passione di Christo non si rammemori.
4 Di questa non pur confaceuole corrispondenza, ma inseparabile connessione, resterà più interamente persuaso, chi osseruerà il medesimo effetto, come da vn solo principio, ca-

gionarsi dall'vna, e dall'altra; ciò è la sconfitta di Satanasso;
del quale, approssimandosi a' suoi estremi, e della morte
vicina parlando, hebbe à dire il Redentore: *Nunc Princeps
huius mundi eijcietur foras*. Riceue, nol niego, d'altronde
l'auuersario comune gagliardissime offese, battuto da più la-
ti; ma tutte le machine da questa riceuono la forza, e quin-
di riconosce il tirannico Principato le sue vltime, & irripa-
rabili rouine. Restò dalle punte de' chiodi, le quali traffis-
sero Christo nel penoso patibolo, più mortalmente confic-
cato; e le piaghe del Crocefisso afflissero il nimico demonio
con immedicabili ferite. Ma non riporta dal Santuario trat- 5
tamenti punto migliori, che dal Caluario; e sotto la sagra
tauola conculcato, rinouar si sente le percosse, tanto più pe-
nose, quanto più profonde, per non essersi rammarginate
giamai le cicatrici, onde lacero tornò dal funesto conflitto
di quella giornata fatale. Ricordar vi douete, Signori, di
Adonibezecco Rè de' Cananei, che debellato da Giuda,
per cui commessione gli furono mozzate le mani, e le som-
mità de' piedi, fù condannato à starsene così monco, e cion-
co sotto la mensa del vincitore; doue rammaricandosi della
sua miseria, sconsolato diceua: *Septuaginta Reges amputatis
manuum, ac pedum summitatibus colligebant sub mensa mea ci-
borum reliquias: sicut feci, ita reddidit mihi Deus*. E non vi
pare in colui viuamente rappresentata la sorte del demo-
nio, il quale insignoritosi di settanta nationi, che vale à di-
re di tutti gli huomini in altrettante genti diuisi, come affer-
mano alcuni, dopo la miracolosa confusione delle lingue,
troncate loro le mani, & i piedi, affinche nulla di virtuoso
operassero, e da gli scandali, e dalle occasioni pericolose al-
lontanar non si potessero, à guisa di bestie auuiliti li teneua
sotto le intemperanti tauole del piacere? Ma non ne rise
lungamente il crudele, e non andò inuendicata la sua bar-
barie; peroche fù da Christo cacciato sotto questa mensa
più nobile; non già, perche raccogliesse pure vn minuzzo-
lo delle pretiose viuande; ma perche quiui carico di catene,
dal giubilo de' conuitati riceuesse più doloroso tormento.
Minacciogli da lontano queste rouine il Profeta Isaia, al- 6
l'ho-

l'hora che di vn solennißimo banchetto ragionãdo, accoppiò con le allegrezze i timori, e diede al Principe, che apparecchiar lo doueua, il nome formidabile di poderoso guerriero. *Faciet Dominus exercituum in monte hoc conuiuium pinguium*. Tutti sappiamo, che non bene si confanno il banchettare, & il battagliare; le armonie musicali, & i fremiti militari; i messi dilicati, e le stragi sanguinose; il trinciare gli animali morti, & il tagliare per pezzi gli huomini viui; il mescere il vino, & il versare il sangue; la famigliare dimestichezza verso gli amici, e la implacabile fierezza contro i nimici; e pure l'autor del conuito si appella condottiero di eserciti; dinuntiando col titolo medesimo tremende sconfitte; mercè, che la mensa per noi viuifica, e saluteuole, recar doueua alle squadre tartaree, l'vltimo esterminio, assai chiaramente pronosticato nelle parole, che sieguono. *Et* cap. 25.
7 *præcipitabit Dominus in monte isto faciem vinculi colligati*. Et accioche dubitar nõ si potesse, che questo segno della morte di Christo è certissimo pegno della vita dell'anime, soggiugne lo Spirito santo, *Præcipitabit mortem in sempiternum*; peroche dando morte alla carne, & a' carnali appetiti, auuiua le virtù, e diffonde ne' cuori la carità, con molti altri doni souranaturali, che sono gli spiriti dello spirito; il perche non è da marauigliarsi, che al tempo di S. Agostino, com'egli scrisse, da tute le Chiese dell'Africa l'augustissima Eucharistia per eccellenza si chiamasse col nome di Vita. Non è, credo io, trà voi chi non sappia, che per godere vita spirituale, è necessario hauer prima ben mortificati gli appetiti carnali, e che all'hora si nasce alla vera vita, quando si muore à se stesso; quando si rintuzzano i sensi; quando il calore mortifero delle vitiose concupiscenze si estingue. Ma da qual clima vennero semplici possenti col solo apparire à mettere in fuga le serpi, ad ammazzare le vipere, à debilitare i veleni, che dir non si debbano languidi, & inefficaci, à paragone di quel pane celeste, il quale mostrato appena, incanta gli aspidi, spauenta i dragoni, strangola i basilischi? & à dirlo più chiaro, arreca la morte à tutti li vitij, che quasi mostri pestiferi ne' più segreti nascondigli dell'anima insi- tr. 26. In Io.

diando si appiattano? Qui mi souuiene di vn caso riferito
cap. 35. nella Genesi, che à S. Girolamo diede occasione di vn'ingegnoso, & vgualmente religioso pensiero. Viaggiaua insieme con Giacobbe la bella Rachele, & auuicinatasi à Betelemme fù sopragiunta dalle doglie del parto, il quale fù tanto penoso, che infantata ne morì; onde il pouero marito vedouo, e solo, restò afflittissimo senza la dolce conuersatione del suo amore. Cauò da quel successo vn nobile sen-
lib. 1. cõtra Iouin. timento il grande interprete delle diuine Scritture, e disse, che non poteua lasciare d'intorbidarsi il sereno delle contentezze maritali, in quel luogo, ch'era destinato alla nascita del banditore della verginità; e però era morta Rachele, doue al mondo era promesso il nascimento di Christo. *Illa quondam dilecta coniux, pro qua seruierat, iuxta Bethleem, in qua erat virginitatis præco Dominus nasciturus, à filio doloris occiditur.* E perche, seguitando le orme di maestro così autoreuole, non potrò dir'io, che appresso à Betelemme, la quale s'interpreta casa del pane, muore Rachele; cioè, che nell'approssimarsi alla casa di quel pane viuifico, vengono meno gli affetti, gli amori, le passioni, che all'anima congiunte sembrauano con legame indissolubile, non men tenace di quel nodo, che fra' consorti aggroppato, con la sola falce della morte si può compendiosamente ricidere? Da 8
questa morte del senso, quasi fenice sorge lo spirito, & è così certo appresso à quel morire, il rinascere à vita migliore; che per infino quelle virtù, le quali à guisa di piante vna volta seccate, niuna speranza ci lasciano di hauere mai più à rinuerdire, germogliano da capo, risorgono, rifioriscono più rigogliose, che prima, e con gran vantaggio ristorano il danno de' già perduti honori. Qual tronco più secco, anzi più tarlato, e fracido, che la castità de' Corinthij, deplora-
1. Cor. 5. ta dall'Apostolo con quelle parole: *Auditur inter vos fornicatio, & talis fornicatio, qualis nec inter gentes?* E pure gastigata, ch'egli hebbe la tanto licentiosa sensualità con riprensioni, e con flagelli, si gloriò di hauerli restituiti al florido stato della verginità primiera, e tutto consolato si diede quel vanto, *Despondi vos vni viro, virginem castam exhibere*
Chri-

Christo. Nè sia chi sospetti quella essere stata vana iattantia, ò ventosa millanteria; peroche dice S. Prospero: *Tales etiam sua gratia Iesus noster Dominus suscipit ad salutem, & diuinitate potentiæ suæ, fornicariam, virginem facit.* Ma doue fà meglio pompa di effetti così marauigliosi, che nella venerabile Eucharistia, la quale con forze veramente onnipotenti, *mortificat, & viuificat*, e con prodigio più nobile, che non farebbe, come di non sò qual fontana si legge, con le medesime acque spegnere le fiaccole accese, & accendere le spente, le fiamme indegne delle voglie carnali smorzando, desta il bel fuoco de' casti ardori, onde l'honestà, la pudicitia, la innocenza gentilissime salamandre riceuono il de promiss. par.2.c.15.
9 mantenimento, e la vita? Che se il corpo esangue del Redentore separato dall'anima, nel seno della terra potè rauuiuare i putrefatti cadaueri, *Et multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt*; e l'anima diuisa dal corpo, discesa nel Limbo, donò à gli auuenturosi spiriti de' Santi Padri vita di gloria, e cagionò marauiglie sì rare la communione presa da' morti (se tal forma di parlare mi si concede con l'autorità di Ruperto Abbate) il qual fauella così. *Ipse fructus ligni vitæ, in ligno crucis pendere voluit, & per passionem mortis, mortuorum simul, & viuorum cibus fieri, vt suo quisque modo eum comederent tàm viui, quàm mortui*; à chi parrà forte il confessare, che il corpo viuo, animato, & immortale del medesimo Christo, cacciata la morte introduca, dounque passa velato sotto le specie del Sagramento, la vita? Non possono, doue folgora il dorato raggio del Sole, non dileguarsi le tenebre, non sottentrare la luce; doue spirano i tepidi fiati de' zefiri, non liquefarsi le neui, non infiorarsi le campagne; doue vaporeggiano incensi, e balsami, non dissiparsi il puzzo, non profumarsi l'aria; e non dilloggeranno gli horrori, i geli, i fetori della morte, doue coronata di chiari lumi, circondata da beati ardori, attorniata da soaue In c.6.Io.
10 fragranza, drizza i suoi temuti padiglioni la vita? S. Fulgentio disputando contro coloro, i quali falsamente credeuano, che Christo fosse da per tutto, e si trouasse ad ogni luogo presente, li confutò efficacemente con questa ragio- l.2.ad Thrasimú. Reg. cap.17.

ne. Ardì la morte d'inuestir Lazero, e gittarlo per terra; dunque Christo quiui non era; peroche alla presenza di lui non hauerebbe ardito di tentare l'assalto. Mostra che della stessa openione fosse Gregorio il Nisseno, doue dell'assenza volontaria di Christo assegnò questa cagione, *Lazarum Dominus, quamuis amicum distulit visitare, & ab ægrotante procul absuit, vt absente vita, mors aditum reperiret.* Et io non son lontano da credere, che in confermatione di ciò apportar si potrebbono quelle parole di Abacucco, *Ante faciem eius ibit mors;* ciò è dalla faccia di lui fuggitiua sparirà la morte, già che dalla interlineare le immediatamente seguenti: *Et egredietur diabolus ante pedes eius;* vengono dichiarate così: *Eo intrante fugit diabolus;* come sperimentò in se stessa la Maddalena della quale dice S. Bernardo: *En secus corporales pedes iacens audit peccatrix, Remittuntur tibi peccata tua, & recognoscit eum, de quo legerat, Egredietur diabolus ante pedes eius.* Accordasi con la openione di questi il sentimento delle sorelle, che lacrimose diceuano; *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.* Ma più apertamente di tutti lo insinuò il medesimo Christo, allora che a' suoi discepoli riuolto, affermò di hauer caro ch'e' fosse morto, accioche più chiaramente conoscessero quanta fosse la forza della sua presenza. *Lazarus mortuus est, & gaudeo propter vos, vt credatis quia non eram ibi;* quasi come se dir volesse. Non sarebbe, presente me, morto il mio amico; e se frà poco lo trouerete à giacere nel sepolcro, freddo cadauero, e lo sentirete gittare qual putrido carname puzzo spiaceuole, ricordateui: *Quia ego non eram ibi;* e riconoscete per vera cagione di ciò la mia lontananza; di che vi farà più indubitatamente sicuri, il vedere dauanti à me riscaldarsi quelle membra gelate, rammorbidarsi le carni instecchite, ritornare gli spiriti fuggitiui à gl'intralasciati vffici della vita. E se tanto fuggiua la morte corporale dalla presenza 11
di Christo, ancora soggetto al morire; che farà la spirituale, vedendolo vestito d'immortalità, quasi guernito in punto di armi affatate, tremende, inuincibili, incontrastabili? Come non abbandonerà il posto? come non volterà le spalle?

l.de Creat. hom. c.26.

cap. 3.

serm. 6. in Cant.

le? come non darà luogo alla vita? come non si cangerà il fetore delle coscienze corrotte in soauissimi odori d'immacolata innocenza? Vi sarà forse qualche volta passata per l'animo curiosità di sapere, per qual cagione le più odorate drogherie quasi tutte vengano dalle parti d'Oriente, e quelle medesime contrade nobilitate si siano co' più gentili aromi per conforto delle nari, le quali illustrate si veggono co' lumi più brillanti per consolatione de gli occhi. Se tuttora pendete frà due, e non sapete sciorre il nodo da voi; consigliateui con S. Atanagi, che vi trarrà d'impaccio, con ricordarui, che il famoso paradiso terrestre fù piantato da Dio in Leuante, come nella sua topografia, riferisce il primo calcolatore del mondo. *Plantauit Dominus paradisum in Edem ad Orientem. Gen. 3.* Dunque che marauiglia, se da quel fortunato confine spirano aure beate, le quali nel paese circonuicino diffondendosi, alle radici, all'herbe, alle piante imprimono qualità simili à se stesse, e di così pretiose rugiade le aspergono, che gli steli sudano balsami, e le frondi, e le coccole, e i tronchi stessi, non che i fiori, esalano vna fragranza di paradiso? *Huius rei gratia omnia aromata suauissimi odoris circa orientalia loca perueniunt, vtpotè quæ sunt vicina paradiso. Et quemadmodum palmæ masculæ propinquas fœmellas aspiratione ventorum contactas fructuosas reddunt; sic etiam ex paradiso, ventorum aspiratione fragrantia exhalans, propinquiores illis locis arbores aromaticas efficit.* E da voi, vero paradiso delle celesti delitie, non vsciranno venti così gratiosi, fiati così vitali, che dibattendo le piume, sgombrino i pigri, e puzzolenti vapori, onde ammorbate le anime nostre si appestano, e senza l'aiuto dell'efficacissimo
12 mo preseruatiuo si conducono à morire? Potrei aggiugnere, che l'Eucaristia è pegno di vita; peroche mantiene il calore della gratia, conserua il vigore della perseueranza, consuma gli humori nociui atti à sconcertare il saluteuole temperamento delle virtù, dalle quali tenute in equilibrio dipende la conseruatione della sanità. Potrei difendere ch'ella è più virtuosa per disacerbare le doglie dell'animo, che non fù il famoso legno di Mosè per addolcire l'amarezza *Exod. 15*

dell'acqua; che risana i licori mortiferi con attiuità più spiritosa, che non purgò il sale di Eliseo le fontane Gericontine; che scaccia l'amaro tossico dalle auuelenate viuande più prontamente, che non fece la farina dal medesimo Profeta intrisa nella pentola. E se alcuno mi astringesse à parlare in tutto rigore, non temerei di affermare, che possono occorrere casi, ne' quali risusciti l'anime morte, dando loro etiandio la vita della prima gratia, se coloro, che la riceuono, ancorche rei di colpa mortale, credendo di se cose migliori, con buona fede si accostano, e con vn atto di attritione à riceuere forma sì degna, come possono il meglio, senza fintione si dispongono. Ma che direste, se io vi mostrassi, 13
che giustamente quel pane si addimanda viuo, perche da esso, non meno che dell'anima, ne viene anco la vita del corpo? *Vt si quis ex ipso manducauerit, non moriatur in æternum?* Io non voglio per hora, fondandomi nelle figure dell'antico testamento, starui à dire. Perche credete voi, che quando la spada fulminea dell'Angelo esterminatore fece la memoranda strage de' primogeniti dell'Egitto, gli Ebrei, che mangiate haueuano le carni dell'agnello, e tinte col sangue le porte, restassero intatti dal flagello volante? ò perche dopo di hauere Iddio fatta la minaccia di vn atrocissima pestilenza, che per trè giorni sarebbe crudo macello, raccorciato il tempo della mortalità, in vn breuissimo giro la restrinse? *& immisit Dominus pestilentiam in Israel de mane vsque ad horam prandij*, come leggono i 70. Interpreti, e venuta l'hora del pranso, mitigata la grand'ira del Cielo, placato lo sdegno di Dio, fermato il corso della vendetta, il sanguinolento spadone si rimise nel fodero? Di ciò questa ragione vi apporterebbe S. Cirillo Alessandrino, che la morte ne' primi secoli à guisa di furia baccante contro la generatione humana fieramente incrudelita, parar doueua in mezzo'l corso, giunta che fosse l'hora felice di questo vital conuito, al quale chiunque si asside, si pasce, si satia, s'impingua di vita. Spariscono l'ombre nella chiara luce del Vangelo, & à me piace più il dire. Perche pensate, che sotto specie di pane, e di vino questo sagramento fosse istituito da Chri-

4. Reg. 4

4. Reg. 4

Exod. 12

2. Reg. 4.

lib. 3. ad ador.

Christo, se non perche sono i principali alimenti necessarij al sostentamento della vita? così certamente discorre il Dottore Angelico. Perche risuscitò egli alcuni morti non solamente con l'autorità dell'imperio, ma col tocco della sua mano; come la figliuola dell'Archisinagogo, nella cui camera entrato *tenuit manũ eius*; come il giouinetto di Naim, alla cui bara auuicinatosi, *tetigit loculum*; tuttoche à gli altri non fosse lecito il toccare i cadaueri senza contaminarsi; se non per mostrare, che il contatto della sua carne dà vita? così c'insegna il sopra da me lodato S. Cirillo, e con forzosa illatione argomentando conchiude: *Quod si solo tactu suo corrupta redintegrantur; quomodo non viuemus, qui car-* opusc. 58. cap. 9 &, seq. lib. 4. in Ioan. c. 14.

14 *nem illam gustamus, & manducamus?* Hor chi crederebbe, che dalle dolci fontane della vita si potessero attignere gli amari veleni della morte? E pure, come da principio proposi, e mostrerò breuemente, non mancano anime infelici, le quali si cangiano in tossico il diuino lattouario, e di là si procacciano morte sfenturata, onde haurebbono potuto sperare vita lietissima. Prima che di se dicesse l'Apostolo, *Aliis odor vitæ in vitam, alijs odor mortis in mortem*, profetò di Christo il vecchio Simeone, *Positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum*. Non è cosa nuoua, ò non più intesa, che da vn medesimo principio dipendano effetti dirittamente contrarij. Non fù la medesima nuuola per gli Ebrei lucida, e risplendente, per gli Egittiani lurida, e tenebrosa? Non empiè la medesima arca il campo d'Israele di animoso coraggio, e l'hoste Filistea di tumultuosi terrori? Non cagionò la medesima verga, estrema penuria di acque, tramutandole in sangue, e larga copia scaturire ne fece dal duro seno della selce percossa? Non arrecò il medesimo carro, come afferma S. Girolamo, al Profeta Elia sommo diletto, e non minacciò a' nemici di lui l'vltimo esterminio? Non rinfrescarono le medesime fiamme i santi giouinetti frà gli ardori della fornace, e non abbruciarono gli empij ministri frà i rigori della crudeltà? Non è verissimo ciò che ad vn Senatore scrisse Tertulliano, *Esca alitur corpus, corpus corrumpitur esca?* Mà perche vado io cercando proue tanto lon- 1. *Reg.* 4. *Exod.* 7. & 17. hom. de Ascés. Eliæ.

lontane? Non basta il dire, che quiui stà presente quel
Matt.14 Christo, la cui voce, *Ego sum*, consolati riconfortò i disce-
Ioan 18. poli afflitti, e spauentati disanimò i bargelli armati? la cui
Ioan.9. luce, altri occhi rischiara, & altri abbaglia: *Vt qui non vi-
dent videant, & qui vident cœci fiant?* la cui mano altri vasi ap-
parecchia per seruigi di gloria, altri ne lauora per vso di cõ-
Rom.9. tumelia? il cui vaglio dicerne dalle pagliuccie, il formento, e
questo conserua ne' granai del cielo, quelle consuma nelle
fornaci dell'inferno? *Cuius vannulabrũ in manu sua, & permun-
dabit aream suam, & congregabit triticum suum in horreum, pa-
Matt.5. leas autem comburet igni inextinguibili?* Voi mi direte, d'on- 15
d'è tanta diuersità? & io vi darò la risposta, che in simigliar-
te quesito diede il Boccadoro, con occasione di quelle pa-
Cant.1. role, *Oleum effusum nomen tuum*. E che marauiglie non fe-
cero gli Apostoli con quell'oglio? che ferite non curarono
con quel balsamo? che dolori non allegerirono con quella
vntione? che veleni non rintuzzarono con quell'antidoto?
E perche dunque da noi ancora non si fanno proue si rare?
*Quare quæso sub Apostolis virtutes edebantur, sub nobis verò
hom.17. pop. nequaquam, cum idem sit Deus, idem nomen?* Sapete perche?
Non est par vsus. Quanti tornarono da quella sagra mensa,
come Leoni spiranti fiamme di zelo? quanti lasciata quiui
l'antica languidezza, ne riportarono vigore atletico? quan-
ti da morbi grauissimi liberati, non patirono mai più peri-
colose alterationi di colpa? Perche di gratia restiamo noi
più timidi che i conigli? perche più sneruati che i paraliti-
ci? perche più ammorbati che i tisici? *Non est par vsus*. Non
lo dice chiaramente S. Paolo? *Ideo multi infirmi inter vos,
& imbecilles, & dormiunt multi*. Con qual riuerenza si ac-
costano molti à quel venerabile Sagramento? con qual pu-
rità di spirito? con qual mondezza di coscienza? con qual
pentimento delle colpe commesse? con qual proponimen-
to di vera emendatione? con quale apparecchio riceuono il
pane de gli Angeli? come hanno purgato lo stomaco? come
scarico di humori? come libero da pienezze? come gagliar-
do, per ismaltire con la patienza? come caldo, per concuo-
cere con la carità? come sono sani, per nudrirsi bene, & ac-
quistar-

quiſtarne vigore? Oſſeruò S. Ambrogio, che appreſſo à
16 S. Luca Chriſto parlaua del regno di Dio, predicaua alle turbe, ammaeſtraua i ſemplici, medicaua gl'infermi, e dopo di hauerli perfettamente ſanati, riuolto à gli Apoſtoli diſſe, *Date illis vos manducare*; dalle quali premeſſe cauò queſta veraciſſima conſeguenza. *Itaque nemo cibum accipit Chriſti, niſi fuerit ante ſanatus*. Ma quanti lo riceuono, i quali non ſolamente ſani non ſono, ma ne anco ſon viui? O puzzolenti cadaueri! ò fetidi ſepolcri! frà le voſtre oſſa fracide viuo ſi ſepelliſce l'autore della immortalità? ò fogne ſtomacoſe! nelle voſtre ſchifezze ſi auuolge quel candido ermellino, al cui paragone ſono immonde le ſtelle? ò tronchi aridi! nel voſtro ſeccume ſi getta via l'inneſto dell'albero della vita? ò legni infauſti! ſi fà di voi nuouo patibolo, per conficcarui con obbrobrioſa ignominia il figliuolo di Dio? *Rurſum crucifigentes vobiſmetipſis filium Dei, & oſtentui habentes*. Diſſimulò Chriſto altre ſceleraggini di Giuda traditore, i furti, i ladronecci, le mormorationi, le malignità; ma quando sfacciatiſſimo ardì communicarſi con la coſcienza macchiata di perfidia, incontanente lo diede in poter del demonio, *Et poſt buccellam introiuit in eum Satanas*. E ſi trouerà vn'altro ſimile à colui? così temerario? così preſuntuoſo? così empio? così ſagrilego? e non ſi ſcateneranno tutte le furie dell'inferno per agitarlo? per tormentarlo? per lacerarlo? Dilettiſſimi, acciò Chriſto paſca voi con le ſue gratie, paſcete voi lui con le voſtre limoſine, e ripoſiamo.

cap. 9. *ad Heb. 6.* *Ioan. 13.*

SECONDA PARTE.

17 DVe coſe fà Maddalena ſtamane, le quali poſſono eſſerci norma per fare vn conueniente apparecchio, e per meno indegnamente accogliere tanto grand'hoſpite. Vnge con pretioſo balſamo à Chriſto i piedi; e con le proprie chiome humilmente proſtrata gli aſciuga: Impiega la robba, e la perſona in ſeruirlo: gli conſagra con le coſe ſue, ſe ſteſſa: gli fà honore con quel che hà; liberale nell'vno, affettuoſa nell'altro; & è per doppia cagione ſingolarmente gradita.

dita. Chi di noi saprà far tanto? chi si valerà dell'indrizzo? chi si approffitterà dell'esempio? Niuno è che non habbia fuori di se qualche cosa tenuta in pregio da lui, come sono dalle donne hauuti cari gli odori, onde si profumano. Ciascuno di qualche parte di se tanto si compiace; quanto son vaghe le femmine de' loro biondi capegli, onde si acconciano. Chi brama regalar Christo; di quella si priui, questa disprezzi; e l'vna, e l'altra diuotamente gli sagrifichi. Par- 18
liamo più chiaro. A communicarsi bene, dispositioni opportune saranno, staccarsi da gli oggetti disordinatamente amati, con mortificarsi; & abbattere i pensieri souerchiamente altieri, con humiliarsi. Rompansi prima i vasi; spargansi i balsami; spezzinsi gl'idoli, come per bocca d'Isaia *Isa.c.30.* comandò Iddio; & accioche raccozzar non si possano, gettinsi via à frusto à frusto. *Contaminabis laminas argenti tui, & vestimentum conflatilis auri tui, & disperges ea, sicut immunditiam menstruatæ.* Che guadagnerete con questo? che io vi satollerò di midolla di vn pane, per l'abondanza copioso, e per la finezza rarissimo: *Et panis frugum terræ erit vberrimus, & pinguis.* Osseruò quiui S. Cirillo Alessandrino, che alla distruttione de gl'idoli si promette la douitia del pane; sì come Elia, tagliati che furono à pezzi i falsi Pro- *3.Reg.18* feti di Baalle, disse ad Acabbo. *Ascende, comede, & bibe.*
O quanti adorano i numi bugiardi, chi del piacere, chi del- 19
l'honore, chi del guadagno? quanti ascoltano come oracoli della verità le suggestioni del falso Profeta padre della menzogna? Et à questi si darà luogo alla mensa di Dio? e questi saranno pasciuti col pane de gli Angioli? *Non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ dæmoniorum*, disse *1.Cor.10* l'Apostolo. Niuno pensi di poter essere conuitato dal demonio, e commensale di Christo; di poter pascersi della farina di Egitto, e nudrirsi della manna del cielo. Non tolera Christo in sua compagnia sotto il velo de gli accidenti la sostanza innocente del pane; e soffrirà di habitare nel medesimo petto con le serpi velenose de' vitij? Hà nel Sagramento vera carne; hà membra; hà potenze; hà sensi; ma non esercita gli atti loro, appunto come se non gli hauesse;

non

non parla, non gusta, non palpa; e starà volentieri con chi è tutto carne, tutto senso; loquace, intemperante, perduto dietro a' piaceri? Vietò Iddio al popolo Ebreo il mangiar sangue di animali, per auuiso di S. Cipriano, accioche nelle vene de gli huomini non entrasse il sangue delle bestie, e con esso i costumi non si mischiassero; & ardirà chi è dominato da passioni bestiali, di confondere col suo il sangue diuino? Dispiaceuano à Christo le pompe, e le superbie de' cittadini di Gerosolima, e tanto le haueua in abominatione, che senza dissimularlo, in tutta la sua vita, ne pure vna sola notte, albergò mai nella casa di niun di coloro. *Christus adeo nulli vnquam adulatus est, vt in Hierosolyma ciuitate magna, & opulenta, nec saltem vnius noctis hospitium aliquando habuerit*, disse Ruperto Abbate. E spererà di hauerlo per hospite famigliare, chi non è meno amico del fasto, che ambitioso di gloria? lungi lungi dal sagrifitio il mele soaue de' sensuali diletti, & il lieuito gonfio de gli arroganti pensieri. Ecco Maddalena con l'oro delle sue treccie, con le bellezze del volto, con gli occhi, con la bocca, primi vanti delle alterezze donnesche, a' piè di Christo humilmente prostrata. E non imparerete ò superbi ad abbattere le vostre albagie? à deprimere le gonfiezze? à rintuzzazare gli orgogli? si spoglia Christo della propria maestà, e tanto si abbassa il Rè della gloria, che non si sdegna di tenerui alla sua tauola: che dis's'io? si traueste con habito di ministro; vi serue à tauola; fà con voi vfficio di scalco, di coppiere; vi si dà in cibo; vi si porge in beuanda; & vna tanta benignità non vi humilia? non vi stordisce? non vi confonde? Insegnano i buoni maestri dell'arti cortigiane, che la gratia de' Principi non hà sostegno più stabile, che la modestia de' fauoriti; con questa industria si guadagnano le volontà de' grandi, e con questo lenitiuo si addolciscono anco quegli animi, ne' quali, ò la natura non alleuò pianta gentile di gratiosa clementia, ò la dominatione innestò ruuidi rami d'inhumana ferocia, *Regum clementia, non in ipsorum modo, sed etiam in illorum qui parent ingenio, sita est. Obsequio mitigantur imperia*, disse vn valent'huomo; & esser così riu-

serm. in cen. Dom.

de gloria, & honore filijs honoris lib. 7.

Q. Curt. l. 8.

Tacit. in vita Iulij Agricolæ. si riuscito felicemente à Giulio Agricola con Domitiano, tuttoche di conditione crudo, facile allo sdegno, e precipitoso nella colera, osseruò colui ch'è stimato l'oracolo de gl'insegnamenti politici. Godono singolarmente i padroni dell'humile soggettione de' seruidori. Questa contano i Monarchi frà le prime lodi de' fauoriti; questa celebrò nel
4. var. ep. 4. suo Senario il Rè Teodorico, appresso à Cassiodoro; e dopo vn'encomio illustre del valore, della destrezza, dell'efficacia nel suo real seruitio, aggiunse per vltimo. *Sed hæc amplius commendabat humilitas, quæ tàm clara, quàm rara est. Nouum est enim, sub amore Principis, custodire modestiam.* Che dourà dunque farsi con Dio? verso la cui maestà i Rè più grandi son vermi? Voi fiateci maestro, ò santo Precursore, allora più riuerente al vostro Principe, quando più ingrandito da lui: ridicono tuttora le amene riue del Giordano quelle vostre modestissime voci. *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me?* e non è per durar meno la celebrità di quel fatto, che la perennità di quel fiume. Voi dateci la norma, Principe de gli Apostoli, il quale tanto foste lontano da compiacerui di vn fauore straordinario del vostro padrone, che spauentato gridaste: *Tu mihi lauas pedes?* & haureste costantemente rifiutata quella gratia, s'egli ad accettarla non vi costringeua sotto pena della sua disgratia. Che stò io à dire? La stessa Reina del Cielo appena vdì la grande offerta dell'Angelo, il quale da parte di Dio la inuitaua ad essergli madre, che si turbò, temè, soprapresa da vn sagro horrore tutta si scosse. *Quid timet, quæ securitatem*
serm. 144. *rerum concipit, parit gaudia seculorum?* dice S. Piero Grisologo. Qual più degna cagione di rallegrarsi? anzi, risponde il medesimo, qual più giusto motiuo d'impaurirsi? *Turbatur humani corporis templum, & carnalis domicilij mouebantur angustiæ, cum se in virgineo pectore tota Dei conderet ma-*
serm. 143. *gnitudo.* Tremò dunque all'entrare di così grand'hospite la stessa reggia dal diuino architetto stabilmente fondata sopra colonne saldissime; e non tremerà vn tugurio mal contesto di cannuccie, e di giunchi, vna casipola tirata sù con paglie impiastricciate di loto? A voi ricorro à nome di tut- 22

21 (margin number beside "più grandi son vermi? ... Precur-")

ti questi, ò Maddalena. Voi ci deste l'indrizzo; assisteteci al lauoro; voi ci prouocaste con l'esempio; auualorateci con l'aiuto; voi c'insegnaste l'apparecchio; impetrateci lo spirito necessario per farlo. O nostra sorte felice, se ad honor di Christo potremo spezzare i più fini alabastri, spandere i più pretiosi balsami, versare i più odorati vnguenti: aiutateci à rompere per gloria del medesimo le nostre voglie più ostinate; à mortificare le passioni più viue; à priuarci delle sodisfattioni più gradite; à staccarci da gli oggetti più amati: aiutateci à mettere sotto que' santi piedi le nostre albagie orgogliose, le vanità gonfie, le ambitioni superbe, i pensieri arroganti. O noi beati! se il buon odore della vita mortificata, e gli ossequij riuerenti dell'humile soggettione, renderanno in qualche parte l'albergo de' nostri petti grato à quel Dio, la cui maestà degna più volentieri co' generosi domatori de' proprij appetiti, e con gli humili dispregiatori di se medesimi.

PREDICA XXXVI.

Della Santissima Nuntiata.

Quæ cum audisset, turbata est in sermone eius, & cogitabat qualis esset ista salutatio.
Luc. 1.

1 DAL più inaspettato annuntio, che sia stato vdito mai da persona, si destarono affetti altrettanto lontani dalla commune opinione de gli huomini. Reca stamane l'Arcangelo Gabriello impensate sì, ma lietissime nouelle; Che nel suo casto seno dee concepire vna fanciulla il Verbo eterno, e farsi madre di Dio bambino; che, delle nostre pouere capannuccie nelle humili strettezze, non si sdegna di alberga-

re

re il sourano Imperatore dell'vniuerso; ch'e' viene à viuere frà la plebe de' mortali, disposto di tolerare atrocissimi patimenti fino à morirne, per liberare vna vilissima ciurma di schiaui contumaci dalle loro obbrobriose catene. E chi di voi non haurebbe creduto, che à nuoue tanto gioconde si confacessero affetti di gioia, di esultatione, di giubilo? Che fosse alta materia, e giusta cagione di compiacimento la subita promotione della nostra natura à tãta sublimità di honore, che venga l'huomo à congiungersi in grado di strettissima parentela con Dio? e, come disse S. Piero Grisologo,
serm. 72. *Cœli, & terræ, carnis, & Dei repentè tantum posse prouenire commercium, vt Deus in hominem, homo in Deum, Dominus in seruum, seruus verteretur in filium, fieretque diuinitatis, & humanitatis ineffabili modo vna, & sempiterna cognatio?* E pure del tutto contrarij à questi, & opposti à dirittura sono i sensi della donzella reale, meglio d'ogni altro informata de' segreti più intimi del venerando, e da' curiosi discorsi non penetrato mistero. Appena vdì dell'ambasciata celeste i primi accenti, che da repentino timore soprapresa, forte si turbò, tutta pensosa diuenuta; ond'hebbe mestieri l'accorto paraninfo di rincorarla, con dire, *Ne timeas Maria.* E quantunque alcuna parte di se concedesse alla marauiglia, per la nouità del fatto, e lo palesasse con quelle parole, *Quomodo fiet istud?* tutta però si diede in potere di vna humilissima soggettione, con quell'altre: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Hor doue sono, ò dialettici, le re- 2
gole da voi prescritte de' ben formati sillogismi? Come da premesse tanto lontane si cauano conseguenze sì disparate? In quale academia s'vdirono mai più inuerisimili paradossi? Iddio, gittati via i fulmini, e diposta la spada, disarmata la formidabil destra, di carne fiacca vestito, si è fatto pargoletto imbelle. Dunque più che mai temalo il mondo. L'humana stirpe s'innalza soura la degnità de gli Angeli, si nobilita, s'illustra, si Deifica; Dunque senta più bassamente di se; dunque s'inchini; dunque si humilij. E pure è pazzo chiunque presume di saper più che la madre della Sapienza; e nulla sà, chi non sà, questo essere di ogni verità certa più certo,
che

che in nessun modo la memoria di così gran fatto può celebrarsi meglio, che se, parte di noi lasceremo soprafare dall'ammiratione, e dallo stupore; parte ne riserberemo alla humiliatione, & al timore.

3 Grande ingiuria per certo farebbe all'ineffabile sagramento dell'Incarnatione del Verbo, chiunque, riconoscendosi inferiore alla sublimità di tanto mistero, non si confessasse vinto dallo stupore, e non restasse attonito per la marauiglia. Questo era l'affetto, che disegnaua muouere il Sagro Vangelista, se à Teofilatto crediamo, all'hora che in vece di dire, *Verbum homo factum est*, nominò quella parte, che nell'huomo è la più vile; e senza mentouar la più nobile, come se la sola carne hauesse assunta, *Carnis meminit, vt eius ineffabilem benignitatem obstupescamus; Anima enim cognationem aliquam habet cum Deo; caro autem nullo modo communicat.* A questo mira la ceremonia Ecclesiastica nel sagrificio della messa, doue il Sacerdote, ò reciti il simbolo della fede, ò legga il Vangelo di S. Giouanni; dopo di hauere l'onnipotenza di Dio, la creatione del mondo, e la stessa generatione del Verbo commemorata diritto in piedi; giunto à mentouar la Incarnatione, piegando il ginocchio à terra, profondamente s'inchina; come se da maggior soma dell'altre sopra gli homeri addossata, si sentisse opprimere, conforme al sentimento di S. Ambrogio. *Postquàm te vidi propter me humiliatum è cœlis descendisse, non valui amplius sustinere, sed tanto amoris pondere victus, in terram prostratus adoraui te;* non mi restando luogo ad altro sentimento, fuor lib. de fug. sæcul.

4 che alla riuerenza, & all'adoratione. Altrettanto è de gli Angeli stessi, i quali, ancorche siano di lunga mano più di noi altri perfetti, e più perspicaci; quantunque il nostro intelletto, à gli occhi, sia talpa, & all'ali, farfalla, se all'acutissimo sguardo, & al volo sublime si paragona, con cui quando intende l'Angelo si solleua, come insegna il Mastro de' Teologi, *Plus excedit intellectus infimi Angeli intellectum cuiusque hominis, quàm intellectus hominis sapientissimi intellectum rusticissimi idiotæ;* contuttociò nell'ammirabile Sagramento dell'Incarnatione tanto si abbagliano, e si con- 1 contra Gent. c. 5.

fondono, come l'huomo: in quella guisa, che, se bene hà la
terra valli così profonde, che quasi à confinar con l'inferno
si adimano al centro; e d'altra parte sorgono montagne tan-
to eminenti, che con le cime superbe, e con le fronti auda-
ci sembrano aspirare à coronarsi di stelle; ad ogni modo, in
riguardo del Cielo, all'occhio matematico nulla turbano la
periferia del mondo; e tanto è lontano dalle sourane sfere
il sommo giogo de' monti, come il fondo cupo delle valli;
onde per sublime, che sia vn'Angelo, nel misterio di Dio in-
carnato, non hà vantaggio considerabile sopra l'huomo;
& amendue, auuengache disuguali frà loro, sono da Dio
vgualmente distanti; essendo frà gli vni, e l'altro la lonta-
nanza infinita; che però la maniera ineffabile di così nuouo
accoppiamento dal gran Dionigi fù detta, *Omni ignota in-
telligentiæ, ipsi quoque Angelorum Primati non satis perspecta*.
E vaglia il vero, qual capacità d'ingegno potrà comprende- 5
re, come sia il Monarca del mondo disceso alla soggettione
di schiauo, e lo schiauo asceso alla superiorità di padrone?
Come tanto abbassata si sia la sourana Maestà, che habbia
congiunto col nostro fango il suo oro; cioè à dire, con la
carne humana la persona diuina, con legame sì stretto, che
in vn Christo si vniscano tutta la gloria del Cielo, e tutto
l'obbrobrio della terra; la Onnipotenza, e la debolezza;
l'eternità, e la fanciullezza; la immensità, e la picciolezza?
come Iddio con tanta degnatione sia fatto huomo, e con
tanta degnità l'huomo sia fatto Dio; e ne risulti communi-
catione scambieuole de gl'idiomi, come parlano i Teologi,
così perfetta, che le marauiglie operate da Dio si attribui-
scano all'huomo, e le ignominie sofferte dall'huomo si di-
cano tolerate da Dio? Non può essere vnione da pareggiarsi
con quella, che lega le trè persone della Santissima Trini-
tà in vna sola essenza; di lunga mano più stretta, che quella
non è, onde le due nature si accoppiano nel supposito del
Verbo. Contuttociò tal cosa può dirsi di vna persona, che
non è lecito affermarsi dell'altra. Il Padre genera; ma non
è figlio. Il figlio è generato; ma non è Padre. E pur di Chri-
sto dice il vero chi dice, che Iddio nel maggior colmo della
sua

sua felicità penò, qual misero; e che l'huomo frà le angoscie atrocissime del morir sù la Croce, godè sommamente beato: che Iddio è huomo, e che l'huomo è Dio, e l'vno, e l'altro, *Ita sibimet inhæserunt*, come dice S.Leone, *vt siue in omnipotentia, siue in contumelia, nec diuina in Christo careant humanis, nec humana diuinis.* Chi può vantarsi d'intendere, quando si dice, che sì come la diuinità è vna in sostanza, e trina in persone; così nel composto ammirabile del Verbo incarnato sono trè sostanze, & vna persona; e sì come iui la Trinità delle persone lascia indiuisa l'vnità della natura, e l'vnità di questa non toglie la pluralità di quelle; così quì la persona non confonde le sostanze, nè le sostanze moltiplicano la persona? Chi giunge à capire, come il Verbo, l'anima, e la carne conuengano in vna persona; e come questi trè siano vno, e quest'vno sia trè, restando con la moltiplicatione delle sostanze, la vnità della persona? Chi sà ridire le marauiglie di que' due giorni accennate dal real Profeta nel Salmo 95. *Annunciate diem de die*, come legge S.Fulgentio, e gl'interpreta di Christo, Sole così prodigioso, che vnitamente porta due dì; l'vno col breue giro della mortalità, l'altro con la carriera immensa della eternità? E dopo, che il medesimo Santo haurà detto. *Christus dies æternus, vnigenitus in forma Dei manens; Christus in die temporis, vnigenitus formam serui accipiens; Christus dies æternus, diues permanens, vt conderet nos; Christus in die temporis, pauper factus, vt redimeret nos; Christus dies æternus, Deus de Deo Patre; Christus in die temporis, Deus homo de virgine matre; Christus dies æternus, Verbum eructatum de corde Patris; Christus in die temporis, Verbum caro factum de vtero matris; Christus dies æternus, Deus verus de Deo vero; Christus in die temporis, sponsus procedens de thalamo suo; Dies æternitatis Christus, Angelos sanctos creans; dies in tempore Christus, homines saluans;* chi di noi l'hauerà inteso? A chi darà il cuore di spiegare, come venisse nel grembo della madre l'vnigenito, che mai non parte dal seno del Padre? forse per far suo soggiorno in terra, si assentò dalla reggia del Cielo? forse prendendo sembiãza di huomo, perdè la forma di Dio? forse per

serm. 10. de Natiu. c. 6.

6

serm. 2. de Natiu. Chr.

7

Oo 2 à tem-

à tempo si spogliò della diuinità, per riuestirsene di nuouo? e quando giacque in vna stalla frà bruti animali, restò assiso frà gli Angioli soura le stelle? e giunta l'hora di tornar colassù, d'onde venne, lascierà egli di essere quaggiù, doue visse? Sò la ingegnosa risposta di S. Agostino, e la riceuo per ottima, se voi nō me ne insegnate vna migliore. *Ego si taceo, apud meipsum sum; si autem loquor vobis, quod intelligatis, quodammodo ad vos procedo, nec me relinquo; sed & ad vos accedo, & non recedo, vnde procedo. Cum autem tacuero, quodammodo ad me redeo, & quodammodo vobiscum maneo. Si hoc potest imago, quam fecit Deus; quid potest, non à Deo facta, sed ex Deo nata, imago Dei Deus?* Ottimamente detto; ma da quanti capito? chi presumerà di saperlo? chi ardirà di esaminarlo? à qual curiosità non lascierà spennacchiate l'ali quel seuero auuertimento di S. Massimo? *Tantæ dignationis gratiam non debemus examinare, sed credere; non discutere, sed mirari.* Inchiesta poco meno ardua sarebbe il cercare, come vna fanciulla sia insieme, e vergine intatta, e madre feconda. Non arriua la solertia de' più curiosi ad intendere le marauigliose strauaganze del Siciliano Mongibello. Esce à tuttore dalla cima fumante vna nube impura; mista di atra caligine, dal cui fosco seno folgora tratto tratto qualche affumicato splendore. Mugge il profondo di quelle cieche cauerne, e da impetuosi venti sospinte ribollono fuori, e si spandono le sulfuree liquefatte viscere del monte, accompagnate da strepitosi turbini grauidi di fuoco; e contuttociò la bocca dell'infiammata fornace d'intorno è cinta di neui eterne, le quali non temono le vampe ardenti; peroche rapide, e volanti si aggirano per coronarle co' raggi amici del suo lume, non per offenderle con le inimiche torze del loro ardore; non si dileguano i rigidi candori à quell'incendio vicino, & il fuoco innocente illustra le bianche falde, ma non le strugge.

tract.69. in Ioan.

hom.5. de Nat. Dom.

8

Scit niuibus seruare fidem, fumoque fideli,
Lambit contiguas innoxia flamma pruinas.

Quanto meno capir si potrà, come acceso il celeste fuoco nelle vene immacolate di Maria, la feconda come madre, e

la conſagra come Vergine; ſueglia in quelle viſcere intatte gli ardori della materna carità, e non percuote le candide brine della verginale integrità; illumina la pudicitia di quel caſtiſſimo ſeno, *& ſicut flamma comburens montes, ſcit niuibus*
9 *ſeruare fidem?* Qual più ſegreto lauoro, qual meno inteſo magiſterio, della formatione di quel corpo, il quale è vera carne, ma non generato per la via ordinaria della carne? Chi ſi vanta di occhio così linceo? chi ſi gloria di viſta così perſpicace? chi ardiſce inueſtigare ſegreti tanto aſtruſi? Penſaci bene, grida S. Piero Griſologo, chiunque tu ſei, che non temi di tentar ſenza piume volo ſi audace. *Cogita vtrū debeas humanis oculis, corporeis ſenſibus, conceptum Virginis temerarius diſcuſſor attendere; vtrum poſſis ipſas Dei manus operantes ſanctum ſibi corporis templum intra aluum genitricis, audax, & curioſus arbiter intueri.* Chi può capire come queſta gran donna poſta frà Dio, e la creatura hoggi ſtà in mezzo frà la terra, & il Cielo; ſe la raguagli con Dio, è creatura; ſe la paragoni con la creatura; ſembra eſſer Dio; diſtingueſi da Dio per limitatione di eſſenza finita; diſtingueſi dalle creature per participatione di eccellenze diuine, quali ſono, mondezza da ogni macchia di colpa, nettezza da ogni lordura di ſenſo, maternità dell'vnigenito del Padre, capacità di quel Dio, che in tutti i cieli non cape; ſi che può dirſi, ch'ella ſia vn miſurato infinito, vn riſtretto ſterminato, vna picciolezza immenſa? Chi può capire, come il gigante guerriero già con magnifiche parole, per dolce nudrimento delle humane ſperanze, cantato ſulla cetra del Rè Profeta, con certe promeſſe, che vſcendo fuori de' luminoſi confini della eternità ſu'l carro dorato del Sole, ſcenderebbe à dar pietoſa la mano al mondo pericolante, ſia diuenuto vn tenero fanciullino, riſtretto frà le viſcere anguſte di vna delicata donzella? in che modo *Effector Cæli, & terræ, ſub Cœlo exortus in terra, ineffabiliter ſapiens, ſapienter infans, ſydera regens, vbera lambens, membra humana ſuſcepit,*
10 *opera diuina non deſeruit?* Hanno i Filoſofi lungamente quiſtionato intorno alla cagione de' gonfiamēti del mare; d'onde prendano le acque dell'Oceano que' bollori, quegli em-

Serm. 141.

Aug. ser. 22

piti, quelle correnti; qual sia del flusso lo sconosciuto principio. L'opinione di Aristotele non sò se si sà molto; perche poco di ciò si troua scritto ne' suoi libri, e nell'acque reciproche dell'Euripo è fama, che nõ intinse la penna, ma ben vi estinse la vita. Platone sognò non sò qual vastissima spelõca sotterra, che vomitando acque, e da capo risorbendole, hora spande fuora il mare, hora lo ingoia. Meglio non si apposero gli Stoici, a' quali parue il mondo vn grande animale, il cui capo fosse il cielo, gli occhi le stelle, l'altre membra gli elementi; e credettero, che tenesse le nari attuffate nell'Oceano: ilperche qualora fiata, ò, sbuffa, ne gorgogliano l'acque, e l'onde agitate si cõmuouono: *Habere in profundis Oceani nares quasdam, per quas emissi anhelitus, vel reducti, modò inflent maria, modo reuocent.* Più simigliãte al vero è l'openione di chi gli alterni mouimenti riconosce dalla Luna; ma chi sà dire il come? se ne sbrigò vn valent'huomo con queste poche enimmatiche parole. *Ancillante sydere, & trahente secum auido haustu maria;* ma non sò quanto egli intendesse se stesso. Pensate hor voi, se può mente creata sapere in che modo il fattore de gli huomini si fà huomo; come il Pelago immẽso della diuinità esce da' suoi confini; come si spãde fuori del cielo; come si stende sopra la nostra carne; come corre all'huomo con impetuoso flusso di amore. Non erra chi stima de' marauigliosi bollori alta cagione la Luna, cioè à dire la Vergine, della quale stà scritto, *Pulchra vt Luna,* & in gran parte riconosce da lei, che l'eterno Verbo trabocchi dall'ampissimo seno Paterno. Ma chi ne capisce il modo? Anch'io sò dire col venerabile Giliberto, *Amor exæstuat, se ipsum non capit, superfluit sibi;* ma più l'ammiro, di quel che l'intendo, e non senza fatica lo credo; sperimentando in me stesso il sentimento di S. Basilio, il quale attonito per lo stupore hebbe à dire. *O profundam bonitatem, & humanitatem Dei! Immensitas munerum facit, vt munifico non credamus.*

ex collec. Conimbr. meteor. tr. 8. cap. 5.

Plin. lib. 2. cap. 7.

Serm. 79. in Cant.

hom. de Nat. Christi.

Più diletteuole, nol niego, sarebbe il seguitare à marauigliarci con la Vergine, che si marauiglia; ma più gioueuole sarà l'imparare à temere, doue la stessa Vergine teme. Paradosso parue questo à S. Piero Grisologo. *Timet, non* II

serm. 144.

qui

qui inuenit, sed qui perdidit. Inuenit Maria concipiendo superni germinis gratiam; quid timet, quæ securitatem rerum concipit? parit gaudia seculorum? Timor non est, vbi diuinum est negocium, non humanum: Vbi virtutis conscientia est, non pudoris. Quid timet, quæ suscepit Deum, quem timent omnia, quæ timentur? E pur'è vero, che teme. Per intendere quanto ella teme, souuengaui l'angoscia terribile del Saluatore, quando nell'vltima notte, *factus in agonia prolixius orabat.* Gli si presentò dauanti la morte con sembianze horribili, accompagnata, quasi da larue spauenteuoli, dalle pene atrocissime, che la barbara crudeltà de gli Ebrei suoi capitali nimici gli apparecchiaua; e fù il suo cuore assalito da così estrema paura, che à rincorarlo venne volando vn'Angiolo, *Et apparuit Angelus confortans eum;* E quindi argomentate qual sia il timor della Vergine, vdito l'annuntio della Incarnatione del Verbo; già che per confortarla bisogna far-
12 le dire da vn'Angiolo, *Ne timeas Maria.* E certo non è il suo timor vano, ò senza cagione; peroche all'hora è Iddio più tremendo, quando si mostra più benigno; e la beneficenza di lui prouocata à sdegno dalla ingratitudine humana, tutti gli stromenti della pietà conuerte in armi della vendetta. In Giosuè al 6. voi leggete la rouina di Gerico, al sonar delle trombe, non delle guerriere; ma, quel ch'è molto da notarsi, *Quarum vsus est in iubileo,* solite ad vsarsi in tempo di giubileo, in segno d'vniuersale indulgenza, e di perdono. Cosa ò più vitale, ò più viuifica non v'hà del fiato di Dio. Tutti sapete ciò, che racconta il sagro Cronista Genes. 3. *Inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ, & factus est homo in animam viuentem.* E pure cosa più nocente, ò più mortifera non seppe dir Giobbe, che il fiato di Dio. *Vidi* cap. 4.
eos, qui impiè agunt, flante Deo, perijsse. Non hà il Figliuolo di Dio nome più amabile, che quel di agnello, simbolo della mansuetudine; e pure ad esprimere vn rigore di giudice implacabile, auuertì Ruperto, che l'vsò lo Spirito santo nell'Apocalisse, doue parlãdo di non sò qual meretrice in- cap. 14.
fame, vniuersal corrottela del mondo, affermatamẽte dice: *Cruciabitur igne, & sulphure, in conspectu Angelorum Sancto-*

rum,& in conspectu agni. Tali cose doueua riuolgere nel suo 13
pensiero Dauide, secondo la interpretatione di Vatablo, all'hora ch'e' disse: *Quia apud te propitiatio est, & propter legem tuam sustinui te Domine;* dou'egli legge, *Quia apud te clementia est, propterea timeris;* come se temer si douesse più la clemenza, che la giustitia; peroche offesa questa si può ricorrere alla protettione di quella; ma sdegnata la pietà, e renduta inimica la misericordia, in qual patrocinio si confida? Strana forma di argomentare potrebbe parere quella d'Isaia. *Propterea expectat Dominus, vt misereatur vestri, & ideo exaltabitur parcens vobis, quia Deus iudicij Dominus;* e pure è vero, che dall'asprezza nel giudicare, egli proua la piaceuolezza nel perdonare; dunque mutando la proportione, dopo di hauer'inteso quanto Iddio sia gratioso ne' fauori, congetturar si conuiene, quanto egli sarà rigoroso ne' gastighi. Venne Giouan Battista, *in spiritu, & virtute Eliæ.* Che hà da fare l'vno con l'altro? quegli amico dello sposo, impastato di gratia, gentil paraninfo, apportator di liete nouelle; questi aspro con tutti, pieno di austerità, rigido censore, fulminator di capitali sentenze. Dunque non c'inuaghiamo tanto dell'amabilità di Giouanni, che ci dimentichiamo la terribilità di Elia. Osseruate bene, dice Tertulliano, com'egli parla. *Pœnitentiam agite, appropinquauit enim Regnum Cœlorum.* E se il regno de' Cieli ci si auuicina; dunque bandiscansi le noie della penitenza, e viuasi frà le gioie della consolatione; anzi nò, dice Tertulliano; hora ci conuien temere, e macerarci; *quia cum iudicio appropinquat;* & allettarci non dee tanto la speranza del Regno, che la paura del giuditio non ci sgomenti. L'hauer mentouato il Re- 14
gno mi fà souuenire vn pensiero di S. Piero Grisologo, il quale cade in acconcio à questo proposito. Ricordateui di ciò, che a' suoi discepoli disse vna volta Christo: *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.* Strano parlare. Il vostro Padre si compiace di donarui vn Regno; per tanto non habbiate paura: chi non haurebbe aspettato, che più tosto dicesse; Il vostro Padre vuol farui Rè; ma voi non ve ne gonfiate; non ne menate or-

Ps. 129.

cap. 30.

14. aduers. Marcion.

orgoglio; non ve ne insuperbite? Coteste sarebbbono state false opinioni del mondo; ma perche gli Apostoli addottrinati nella scuola di Christo sapeuano, che alla misura delle gratie, del pari crescono le obligationi, *Dominus seruorum mentes tali voce confirmat, ne eos repentinus promissi regni prosternat auditus*. Giustissima cagione di douer temere è la grandezza del beneficio; che però Giacobbe, quando si vide più fauorito da Dio, più timoroso diuenne, e si mostrò, con dire, *Terribilis est locus iste*; doue chiosò il Boccadoro, *Stupens iustus, propter magnam misericordiam Dei timuit*. E S. Bernardo ci lasciò scritte quelle notabili parole, parlando di Dio. *Nisi Pater esset, obrueret nos beneficijs*. Seruirebbe forse anco al mio intendimento, s'io volessi con le storie di ogni età, e di ogni natione, recarui alla memoria, che i più fauoriti per vn tempo sono più miseramente caduti nella disgratia de' Principi; ma me ne astengo, perche non sia chi pensi di hauer fuggita la difficoltà, con dire, ciò essere interuenuto; ò perche, quando il Principe hà dato ogni cosa, & il fauorito non hà più, che sperare, vicendeuolmente si vengono à noia; ò perche il cortigiano non sà stimar la gratia del Principe, come cosa, che si possa perdere; ò perche nella bassezza del luogo, onde fù solleuato, non lasciò la viltà de' pensieri, e la bassezza dell'animo; ò perche corre impetuoso à gli honori, e non gli aspetta, come quel Satiro appresso Plutarco, il quale veggendo vna gran vampa di fiamme, corse per abbracciarla, ma si abbruciò la barba, e vi lasciò le ciglia; ò perche, quando non può andar più auanti la felicità, torna indietro, & il souerchio peso de' frutti scauezza i rami alle piante; ò perche nelle corti la inuidia è vn tossico, che non hà contraueleno; ò perche le prosperità mondane tengono della natura del fumo, che quanto più si alza, più suanisce; ò perche la fortuna non abbraccia gli huomini, se non per strangolarli, &

serm. 23. Gen. 28. hom. 54.

15 (ferm. 11. in Cant.)

Sen. ep. 8. & 39.

Quicquid excessit modum,
Pendet instabili loco. Senec. in Octa. act. 2

16 Bastami à prouare, che la Incarnatione ci dà giusta causa di temere, quel luogo di S. Giouãni al 5. *Pater nõ iudicat quemquam,*

quam, sed omne iudicium dedit Filio. Pare à prima faccia, che ciò non possa essere; peroche il Figlio hà la medesima essenza, e la medesima natura col Padre; dunque ciò che fà, con quella forza il fà, che il Padre gli dà; dunque con la stessa giudica, e condanna; dunque non può far cosa, che anco il Padre non faccia. Ma riconoscere si deuono due nature in Christo, la diuina communicatagli dal Padre, e l'humana, ch'e' riceuè dalla Madre. Secondo questa egli hà sembiante di huomo visibile; cosa, che non hà il Padre; hà ciglio seuero, hà sguardi biechi, hà voci spauenteuoli, hà parole acerbe, hà rimproueri amari, hà minaccie formidabili; e con queste, & altre tali sensibili circostanze sue proprie, in quanto è figliuolo dell'huomo, assiso nel Tribunale tremendo rigorosamente giudica, & aspramente gastiga. Dunque l'incarnarsi Iddio, è pigliar forma di giudice; Dunque per noi tutti è motiuo di temere; e se teme la Vergine, à chiunque hà fior di giuditio si confà quel che canta la Chiesa, *Quem editum ex Virgine pauescit omnis anima*, praticando in se stesso il pensiero di chi riconobbe vna terribile dinuntiatione da Dio fatta à gli Ebrei per bocca di Pilato, in quelle parole, *Ecce homo*. Che se dal timore della no- 17
stra Signora impareremo à temere; veduto l'esempio della sua humiltà, ci parrà men forte il credere, che da humiliarci non ci disobliga l'honore della parentela contratta con Dio. Si disputa nelle scuole de' Filosofi, se vn viuente dopo la nutritione, & augmentatione resti il medesimo *numero*. Non manca chi risponda del nò; meglio si appone chi sostiene del sì. O che dottrina per lo spirito! Accresce Iddio questa nostra vil conditione con gratie; la ingrandisce con fauori; ma non diuiene pertuttociò altra natura, nè lascia di essere diffettuosa, e dispregieuole. Solleuate furono sopra il fermamento le acque, che da principio in queste basse valli si giacquero; e per molto, che siano sublimate quanto al sito, non sono punto cangiate quanto all'essenza. Et ò fosse piacer di Dio, che questa verità si hauesse persuasa il primo Padre Adamo, il quale, *Cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus*

ctus est illis. Faccia dunque ogn'vno di noi senno migliore; impariamo alle altrui spese, e dal proprio danno fatti più accorti, accettiamo l'auuiso, che ci dà lo Spirito santo per bocca dell'Ecclesiastico. *Quanto magnus es, humilia te in omnibus*. Dica ciascheduno à se stesso. Sei diuenuto grande? sei cresciuto soura l'ordinaria conditione de gli huomini? sei esaltato fino ad hauer contratta consanguinità con Dio? seruati questo di motiuo efficace per humiliarti. Sei con esso più strettamente congiunto? studiati di essergli altresì più perfettamente conforme. Viene il Figliuolo di Dio à farsi tuo pari. Quale humiliatione più bassa? Et hauranno in te luogo pensieri superbi, dopo che il Signore della Maestà *exinaniuit semetipsum, formam serui accipiens*; come se, per essere più simile à te, spogliato si fosse della diuinità; E non contento di farsi huomo, hà voluto essere l'vltimo frà tutti gli huomini, recato à tal'estremo, che non può abbassarsi più, senza restar meno, che huomo? Non lo addimādò Isaia, *Nouissimum virorum?* anzi, secondo la forza dell'originale, *Cessationem, & desitionem virorum?* Christiani Ascoltatori, se intendessimo bene il sentimento di queste parole, storditi, e quasi rapiti fuor di noi stessi grideremmo con S. Bernardo. *O nouissimum, & altissimum! ò humilem, &* cap. 3.

18 *sublimem! ò opprobrium hominum, & gloriam Angelorum!* Penetra fino al centro di così cupo abisso la Vergine Santissima; e dall'esempio di tanta humiltà prouocata, dalla eminentissima degnità, che le viene offerta, di Madre di Dio, modestissima si deprime alla conditione più disprezzata di schiaua. Ode, che Iddio tratta di volere abbassarsi ad essere fratello de gli huomini, e non ardisce di acconsentire all'inuito fattole à nome del medesimo, che desidera di ha-

19 uerla per madre. Questo è negotio troppo importante per noi: tronchisi ogni altro discorso: volgiamoci tutti à lei; preghiamola col medesimo S. Bernardo, supplichiamola, scongiuriamola, che non istia più lungamente sospesa; che non tenga più à bada l'Angelo; che gli dia presta, e risoluta risposta. Non condannate, ò Reina, di temerità, chi ardisce comparirui dauanti, stimolato dalla necessità; non vi paia so- serm. 3. in Missus est.

ſouerchia baldanza, che mentre voi date vdienza à vn'ambaſciatore del Cielo, v'interrompa vn meſchino; per chiederui gratia à nome di tutti gli habitatori della terra. Già vdita hauete, ò gran Signora, la ſoſtanza del fatto; deh non cercate, che non ſi può ben'intendere, il modo; e poiche sì felice annuntio v'è giunto alle orecchie, fate, che noi miſeri dalla voſtra bocca vdiamo il deſiderato conſenſo. *Auditui noſtro dabis gaudium, & lætitiam, & exultabunt oſſa humiliata*. Tempo è hormai, che il meſſaggiero celeſte torni à chi l'hà mandato. Ecco, che in poter voſtro ſtà la ſalute del mondo. Sol che vogliate ſaremo incontanente ſalui. Di queſto vi ſupplica il comun Padre Adamo con gli occhi molli dal pianto; di queſto Eua lagrimoſa; di queſto Abraamo, Dauide, l'humana generatione tutta a' voſtri piedi humiliſſimamente proſtrata, vi ſcongiura. Date vna volta quella riſpoſta, che'l cielo, la terra, e l'inferno auidamente attendono; ſpedite l'Angelo; aprite al voſtro diletto, che ſtà fuori picchiando. Che ſoſpetti v'ingombrano? che timori vi ritardano? che dubbij vi rattengono? *Reſponde verbum, & ſuſcipe verbum; profer tuum, & concipe diuinum; emitte tranſitorium, & amplectere ſempiternum*. Apraſi vna volta la bella conca, e dalle celeſti rugiade fecondata, di finiſſima perla madre diuenga. *Aperi Virgo beata cor fidei, labia confeſſioni, viſcera creatori*. Buona nuoua, Signori; Vdironſi alla fine que' deſiderati accenti. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum*, & in quel Sacratiſſimo ventre ſi è fatt'huomo il Figliuolo di Dio. A così lieta nuoua deueſi vna ricca mancia. Dica pertanto ciaſcheduno di voi alla pouertà, che vi chiede ſoccorſo, *Fiat tibi ſecundum Verbum tuum*, e riposiamo.

SECONDA PARTE.

MI parrebbe di laſciare intorbidate le gioie di queſto 20
feliciſſimo giorno, ſe dopo di hauer'accennate le ragioni, che ci perſuadono il temere, non ſoggiungeſſi almeno vna delle conſiderationi, che c'inuitano à ſperare. Dirò dun-

dunque con S. Agostino. *O homines, nolite desperare vos fieri posse Filios Dei, quia & ipse Filius Dei, hoc est Verbum Dei, caro factum est, & habitauit in nobis.* Alzate il capo; rauuiuate gli spiriti; rincorateui; concepite alte speranze; niuna impresa è così ardua; niuna riuscita così difficile; niuna virtù è così rara; niuna santità così eminente, alla quale non possiate aspirare, dopo che il Verbo si è fatto carne. Iddio si è humanato; dunque voi potete Deificarui; *Neque enim iam desperandum est, participatione Verbi fieri posse homines Filios Dei, quando Filius Dei participatione carnis, factus est Filius hominis.* Dica ogn'vno à se stesso. Possono stare insieme accoppiati Verbo, e carne, Dio, & huomo, Vergine, e madre? Dunque non saranno insuperabili quelle montagne, che mi spauentano con l'altezza de' gioghi. Dunque calcar si potranno quelle strade, che per la malageuolezza mi pareuano impraticabili. Dunque non aspetterò indarno dal fosco seno delle ignominie, i chiari splendori della gloria; coglierò dall'arido tronco della volontaria pouertà, pomi d'oro di non caduche ricchezze; gusterò trà i flutti amari delle afflittioni più spiaceuoli, acque dolcissime di puri, & innocenti piaceri. Dunque potrò viuere à Dio, & esser morto à me stesso; hauer'occhi per veder quello, che nõ si vede, e non vedere quel che si vede; posseder la heredità paterna in terra, e tener fisso il cuore nel patrimonio del Cielo: potrò amarmi con aborrirmi; careggiar la carne, con maltrattarla; precedere à molti con cedere à tutti; diuenire il primo con farmi l'vltimo. Dunque legheranno insieme, tutto che la concordia sia rara al mondo, giouentù, e castità; bellezza, & honestà; chiarezza di sangue, & humiltà Christiana; giouialità di genio, e compositione di modestia; distrattione de' negotij, e raccoglimento di pensieri. E qual più giusta cagione di rallegrarsi, che vedere, dal proprio arbitrio, fauorito dalla diuina gratia, star pendente la pratica di così heroiche attioni? spianata sotto a' piedi la strada à così nobili acquisti? scouerto nel proprio fondo, così ricca mi-
21 niera di pretiosi tesori? Qual più lieta nouella recar si può ad vn Principe Ecclesiastico, à cui e lo splendor della nasci-

epist. 120. Honorato cap. 4.

ta,

ta, e l'eminenza del grado, e la generosità dello spirito somministrano concetti magnanimi, che promettergli gloria vguale alla fama de' più rinomati campioni di Santa Chiesa? Potè la carne congiunta al Verbo far marauiglie non inferiori all'opere eccelse della diuinità; potrete ancor voi lasciare a' posteri memorabili esempli di zelo, e d'intrepidezza emula del coraggio di S. Atanagi contro Costanzo, di S. Ambrogio contro Massimo, di S. Giouanni Grisostomo contro Eudossia, di S. Basilio contro Valente, di S. Stanislao contro Boleslao, di S. Tomaso contro Arrigo. Potrete vnire insieme la manna, e la verga di Aronne; diuenire cocchio, e Cocchiero, come Elia; tenere in buona pace i leoni con gli agnelli, come Noè; attignere dalle dure selci acque dolci, come Mosè; vsar tenerezza di fratello, e rigidezza di giudice, come Giuseppe; temperare il vino piccante con l'oglio lenitiuo, come il Samaritano; minacciar con la spada, & allettare con la corona, come l'Apostolo; e rinouare ne' popoli à voi soggetti le antiche marauiglie, quando i figliuoli d'Israele suggeuano *Mel de petra, oleumque de saxo durissimo.* Qual più lieto annuntio ad vn giouane inquie- 22
tato da gli stimoli dell'età, da' bollori del sangue, da gli ardori della concupiscenza; che inuitarlo à godere co' santi garzoni Ebrei, frà le fiamme più cocenti dell'infocata fornace di Babilonia, frescure amabilissime di rugiadosi fauonij? Rallegrateui, ò giouani; Se vna fanciulla potè esser madre, e Vergine, potranno preseruarsi illesi, & intatti i vostri gigli, ancorche d'ogn'intorno siano assediati da pungentissime spine; serberanno gl'incendij del Mongibello alle vostre candide neui inuiolata la fede; sarà per voi, come per Giona, sicuro nauilio la balena, che ne' torbidi gorghi de' sensuali piaceri mille anime naufraganti à sfortunata morte condusse. Mansueti, faranno vezzosi ossequij à voi, come à Daniello, i più indomiti leoni, e i vostri piè humilmente lambendo, renderanno a' vostri cenni la natia ferocia pacificamente soggetta; lascierà il varco libero alla honestà vostra, come all'arca di Dio il Giordano, il torrente precipitoso delle lasciuie; passerete il fortunoso Eritreo della complesf-

plessione sanguigna col piede asciutto, senza pure inhumidirui le piante. Più vicini al pericolo d'imbrattarui, tornerete più immacolati, come Giuditta; più lusingati dalle pompe del mondo, più le haurete in abominatione, come Esterre; più combattuti dalle occasioni, più gloriosamente trionferete, come Giuseppe; acquisterete col vostro esempio indubitata credenza alla virtù eroica di que' giouinetti, i quali nel più verde Aprile de gli anni, quando più rigogliose lussureggiauano le messe della mortifera pianta della carne, seppero mortificarle; con addurre auanti tempo le rigide brezze del verno, e le gelate neui della vecchiaia. Tor-
23 no à dire. *O homines nolite desperare, vos fieri posse Filios Dei.* Non vi lasciate auuilire da' vani timori: non vi fingete difficoltà insuperabili; non vi stringete i cuori. Nello studio della virtù, ardite ogni cosa; imprendete ogni cosa; sperate ogni cosa. La natura è fragile, è vero; ma quanto è più robusta la gratia? la carne tira all'ingiù, non lo niego; ma non solleua lo spirito? Siete nipoti di Adamo, il confesso; ma non potete farui figliuoli di Dio? non vedete, che *Verbum caro factum est?* Non sapete, che à tutti noi, *Dedit potestatem Filios Dei fieri?* Dubitate ancora, che la diuina onnipotenza, doue non troui ostacoli di malitia, farà miracoli di santità? non toccate con mani, ch'ella con effetti opera, quel che voi non haureste saputo fingere col pensiero? Non adorate, come già fatta quella vnione della carne col Verbo, che dal discorso humano stata sarebbe creduta più che impossibile? non è il medesimo huomo, e Dio? la medesima non è madre, e Vergine? E perche non potrete congiungere ancor voi tempeste di trauagli, e tranquillità di animi? possedimento di robba, e staccamento di affetto? altezza di stato, & humiltà di pensiero? Quanti di voi vniscono cose altrettanto diuerse, e ne formano mostruose chimere? congiungono pouertà, e superbia; viltà, & arroganza; debolezza, e temerità; obligationi, & ingratitudini; religione, & empietà? Confessano Iddio con le parole, e lo rinegano con l'opere; lodano la innocenza, e praticano le sceleratezze; credono come fedeli, e viuono come atei. Ma

non

non è giorno questo da così fatti rimprоueri. Voglio lasciarui col dolce in bocca. Rallegrateui tutti; gioite; giubilate; Ciascheduno di voi, può giustamente aspirare alla
S. August. ubi supra. figliuolanza di Dio. *Neque enim desperandum est, participatione Verbi fieri posse homines Filios Dei, quando Filius Dei participatione carnis factus est filius hominis.*

PREDICA XXXVII.

Nel Venerdì Santo.

PASSIO DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI.



All'vltima hora del suo primo Natale, per insino al momento estremo della vecchiaia più decrepita, non vide il mondo, nè vedrà mai tante esorbitanze senza esempio, quante, suo mal grado, nè vede in questo dì, sopra tutti gli altri funestissimo; nel quale insellonito il genere humano contro il Signore della Maestà, dalle cui mani hà riceuuti benefitij, per la grandezza immensi, per la rarità singolari, per la moltitudine infiniti, fà della ingratitudine più villana, che immaginar si possa, l'vltime proue. Io non parlo delle nouità, memorabili per altro; del Sole, che per l'horrore misuiene; del Cielo, che innanzi tempo si abbuia; del giorno, che fuor di legge si precipita all'occaso; della terra, che quasi diuelta da' cardini vacilla con disusati tremuoti; delle pietre, che per la pietà intenerite si spezzano; delle tombe, che per ingoiare la mal nata gente mostrano spalancate le bocche; de' morti, che dall'altro mondo accorrono alla fama dell'atrocissimo spettacolo. Volgari auuenimenti potrebbono dirsi questi, verso i casi più tragici, 1
2
che

che dalla stessa inhumanità risaputi, la disfarebbono in pianto. Imperoche qual petto, ancorche di macigno; qual cuore di bronzo; quali viscere di acciaio non si ammollirebbero per compassione, vedēdo l'amicitia tradita, la gioia sconsolata, la libertà prigioniera, la maestà strapazzata, l'integrità calunniata, la innocenza condannata, la giustitia gastigata, vccisa la vita? Παντοκράτωρ *tenetur seculorum; sistitur terræ fundator; iudicatur humanæ largitor veniæ; discutitur cordis scrutator; punitur vitæ dator, & redditor; vt tarda mens hominis, & intelligentia satis pigra, vel morte, in se Dei probaret affectum, quæ innumeris Dei beneficijs, Dei erga se non intellexerat, non senserat caritatem*, disse San Piero Grisologo. serm.69.
O detestabili eccessi della nostra maluagità! O rimembranze amarissime delle afflittioni di Christo! O memorie infami delle sceleratezze humane! Tanto aborrisce il mio animo dalle enormità di così dispietata barbarie, che si accorderebbe volentieri à stemperarsi gli occhi in vn mare di lagrime, per non essere astretto à veder così inhumane fierezze: di buona voglia il mio cuore si cangerebbe in selce, per potersi spezzare ad imitatione de' sassi: amerebbe meglio la mia lingua restarsene mutola, senza l'vso della fauella, che farsi violenza nel raccontare bestialità degnissime di restar dimenticate per sempre ne' ciechi abissi di vna obliuione perpetua. Ma questo ancora aggiugner si dee à gli altri paradossi, che vna lingua legata con doppio vincolo, dello sdegno, e del dolore, habbia à ridire cose ineffabili; che vn cuore affogato nella malinconia, somministri vigore alle membra, per l'horrore intormentite; che due occhi acciecati dal pianto, scorgano altrui per gl'ingarbugliati rauuolgimenti di confusissimi sentieri. Trouerò, come spero, qualche perdono, se in tanta perturbatione di cose parlerò senz'ordine; e douunque, ò mi fermerà lo stupore, ò mi spingerà lo sdegno, ò mi chiamerà la pietà, ò mi tirerà la gratitudine, ò m'inuiterà la compassione, mi lascierò aggirare à
3 guisa di huomo senza consiglio. Deh fosse almeno piacer di Dio, che frà le tenebre di così folta caligine folgorasse alcun raggio di luce amica; ond'io rinuenir potessi l'vscita di que-

sto inosseruabile laberinto d'intricatissimi errori! O lumiera mille volte, e mille benedetta, che mentre il cielo diuiene così nuuoloso, l'aëre così torbido, il buio così palpabile, mi diradi l'ombre, mi segni il dritto calle, mi sciogli la lingua, mi conforti il cuore all'ardua impresa. Tu la mia fida scorta; sarai tu l'vnico mio sostegno; à te si appoggerà il mio stanco pensiero; in te si fiseranno questi occhi dolenti; con te si stringeranno queste languide braccia; da te si drizzeranno i miei passi erranti; à te riuerente s'inchina il mio affetto, diuoto ti bacia, e genuflesso ti adora; *O crux, aue spes vnica, hoc passionis tempore, auge pijs iustitiam, reisque dona veniam. Amen.*

Non hà questa vita infelice piena di guai, e di afflittioni, alleuiamento maggiore, di quel che porge ad vn'animo sconsolato la sincerità cordiale di vn'amico fedele. Sorgono in questo mare di affanni mille torbide procelle, che minacciano con sonoro fremito d'ingoiarsi vn misero, diuenuto scherzo dell'adirata fortuna; & à quel pouero guscio naufragante il buon'amico è porto. Volano per questo campo di cottidiane battaglie folti nembi di auuelenate saette; stridono in ogni lato da machine hostili auuentati dardi; si drizzano alle ciglia, a' fianchi, al petto numerose punte di haste, e di spade; & al meschino, frà tanti auuersarij solo, e male in arnese, il buon'amico è scudo. Scorrono per questa selua di errori fiere spauenteuoli di ogni mano; assaltano con rabbia; inuestono con empito; sbranano con crudeltà; e nel forte punto di essere lacerato, senza potersi difendere, il buon amico è scampo. Non v'hà beuanda così amara, e spiaceuole, che la soauità di questo mele non raddolcisca. Non v'hà dolore così eccessiuo, che l'efficacia di questo lenitiuo non disacerbi. Non v'hà perdita così importante, che non compensi il possesso di questo pretioso tesoro. Se congiurano, per opprimerti le disgratie, ti sostiene l'amico; se moltiplicano, per infamarti le calunnie, ti difende l'amico; se inferociscono, per maltrattarti le violenze, ti schermisce l'amico. Ma quale infortunio più lamentabile; qual calamità più miserabile; quale afflit-

afflittione più inconsolabile, che riceuere il danno, donde si aspettaua l'aiuto? doue si speraua il patrocinio, incontrarsi con l'assassinio? quando si crede essere in saluo, vedersi cinto dalle imboscate? trouar il naufragio nel porto, il veleno nell'antidoto, il tradimento nell'amico? A così doloroso partito recato si vede il buon Giesù; la cui funestissima tragedia commincia dalla perfida fellonia di vn'amico disleale. Appena disastro così atroce si trouerà; caso così strano; auuenimento così lugubre, che in questa catastrofe lagrimeuole non si rinuoui. Spargonsi contro il più honorato personaggio, che mai conoscesse la riputatione, e la maestà; voci obbrobriose; sparlasi dell'autore della santità, come di Samaritano indiauolato, solleuatore del popolo, bestemmiatore di Dio, fatucchiaro, stregone, famigliare de' maligni spiriti: Cospirano alla ingiustissima condannagione di vno innocente i tribunali dell'vno, e dell'altro foro; si danno informationi bugiarde; si producono false testimonianze; si suborna il popolo; tumultua la nobiltà; si corrompono i giuditij; si precipitano le sentenze; si pronuntia reo di morte il donatore della vita. Giunge il Signore dell'vniuerso à tanta pouertà, che non hà doue poter morire sul suo; così priuo di qualunque arredo, ancorche dozinale; che da vn'infame patibolo pende affatto ignudo. Diuiene il Rè della gloria bersaglio de gli scherni di vna vilissima ciurma, dileggiato come sciocco, vergheggiato come schiauo, crocefisso come ladro. Non sò in qual modo, però frà tante cagioni grauissime di dolersi, più viuamente lo ferisce il tradimento dell'amico. Partesi costui stimolato dalle

6 furie, che già lo possedeuano; & vscito dal cenacolo, doue Christo, e con dolcissimi ragionamenti, e con ossequiosi vffici, haueua dato a' suoi discepoli segni tenerissimi del suo amore; vassene di filo à dare alla meditata sceleratezza l'vltimo compimento. Non mi dà il cuore, Dilettissimi, di esaminare partitamente la enormità di questo misfatto; chi sia il venditore; quale il motiuo; quale il pretesto; chi li compratori; quale la occasione; quale il fine; quale il modo; ma non posso già dissimulare chi sia il venduto, e con

qual prezzo. Vdite, ò cieli, la bestialità di vn'huomo nato per essere l'obbrobrio sempiterno dell'humana generatione. Giuda falso amico, e vero traditore, vende il suo maestro, il suo benefattore, il figliuolo di Dio, per trenta danari. A te, capo vilissimo, grida il Nazianzeno, così basso mercato si conueniua. *Hoc enim pretio dignus erat, non qui prodebatur, sed qui prodebat.* Non vdisti mai, ò pessimo negotiante, che nelle diuine Scritture si legge vẽduta per maggior somma la testa di vn giumento vilissimo? E tu, piggior mercante, che Apostolo, per vẽdere il tuo Dio à prezzo più vile, contratti con chi, perche nol conosce, meno lo stima; e rimetti nell'arbitrio di huomini senza discretione, il darti quel che vogliono in pagamento? *Quid vultis mihi dare? & ego eum vobis tradam.* Parla più chiaro, perfido parricida; nomina quel che tu vendi, specifica di chi s'intende quell'*Eum*. Forse darai nelle mani della Corte qualche assassino? qualche incendiario? qualche reo di lesa maestà? *Ego eum vobis tradam*: chi? il mio maestro; se costoro già lo tenessero preso; la gratitudine ti obligherebbe à fare ogni sforzo per liberarlo. *Ego eum vobis tradam;* chi? il mio Principe: dourești à legge di buon suddito esporre il petto, & i fianchi per difenderlo; ne per più bella cagione potresti auuenturare la vita. *Ego eum vobis tradam;* chi? il mio Padre: gridano contro di te la pietà, la humanità, la natura; e se riserbato non fosti à carnefice più vile, correrebbono à strangolarti le furie. Consigliati con la coscienza, con la giustitia, con la ragione; e ti vdirai dire. Pazzo, empio, sagrilego, che fai? respirerà cotesta ingordissima cupidigia; darai qualche luogo al discorso; entrerai in te stesso; resterà senza esempio vn attione tanto vituperosa; e per te la posterità di Adamo non soggiacerà allo smacco di vna vituperatione perpetua. Ma si burla di me lo sfrontato, che richiegga da esso prudenza, & integrità di huomo da bene; 7
Quod minus licuit, amplius incitauit; nec tàm placuit quantitas pretij, quàm magnitudo peccati, come afferma S. Leone. Che hò da far io, dice, con la coscienza? con la giustitia? con la ragione? altro terreno vogliono per allignare piante così

Marginal notes: Or. 18. In maximum. — 4. Reg. 6. — Ser. 16. de passione cap. 4.

così gentili. Chi sà quel che feci, non si marauiglierà di quel che faccio; qual fui, tal sono. Le mie doppiezze, le mie frodi, i miei furti, non insegnauano, che altro da me aspettare non si poteua, che sceleraggini? O peste di huomo! come ti chiamerò? ladrone? ma questa è la minore delle tue infamie; fuggitiuo? ma di ciò suergognatamente ti pregi; scommunicato? ma che stima fai tu del consortio de' Santi? rinegato? ma quando mai fosti sinceramente fedele? inhumano? imbestiato? inuiperito? indiauolato? tutti, per te, nomi dozinali, e volgari. Trouar si vorrebbono forme di biasimi, e di esecrationi, nuoue, disusate, non vdite giamai.
8 mai. Se bene che stò io accusando la sciagurataggine di Giuda? si accusi più tosto la carità diuina, che vende Iddio per ricomperare l'huomo; anzi nol vende, ma senza prezzo lo dona. O quanto è differente la stima, che voi fate del vostro medesimo traditore; la cui saluezza comprereste volentieri col sangue proprio, e con la vita! Mille gratie vi rendo, humilissimo Signor mio, per cotesto ingiurioso vilipendio indegnissimamente sofferto; e se non è presuntione la mia, in riconoscimento vi dono me stesso per ischiauo
9 in perpetuo. Non molto dopo la partita di Giuda, parte Christo dal medesimo termine; ma per quanto differente viaggio? e per fini quanto dispari? Vassene colui à vendere il Padrone; inuiasi questi à riscattare lo schiauo; quegli si accinge à priuar di vita vn'innocente; questi sen'và à morire per impetrare il perdono à tutti i colpeuoli; quegli dell'ordita maluagità lieto si compiace; questi dell'assassinamẽto da se non meritato tanto si rattrista, che dice: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Vn'affanno mi accora, vguale alla tristezza, che nelle angoscie del morire si proua: e tanto estrema è l'afflittione, che basterebbe ad vccidermi, se io non mantenessi la vita, per soffrire con dolori più eccessiui la morte. Per me non resta più senso di allegrezza; mentre viuo sarò, questa malinconia mi tormenterà senza cessar mai, accompagnandomi fino all'essalare dell'vltimo spirito. O gioia del paradiso! e d'onde vennero nebbie sì folte ad intorbidare il bel sereno, che vi splendeua nel cuo-

serm. 1. de S.Andrea. re, e vi traluceua nel volto? Credo io di appormi: odo S.Bernardo che dice, *Vt quos Domine viuificabat mors tua, tua trepidatio robustos, & mœstitia lætos, & tædium alacres, & turbatio quietos faceret, & desolatio consolatos.* Can. 31. in Matt. Acutamente S.Ilario osseruò, che prima tirò Christo seco in disparte Piero con gli altri due Apostoli, e poi *cœpit tristari;* supposta la qual verità, ingegnosamente conchiude; *Ergo non ante tristis est quàm assumit, & omnis metus, illis esse cœpit assumptis; non de eo orta est, sed de ijs, quos assumpserat, mœstitudo.* Simil cosa notò S.Gregorio Nisseno essere interuenuta à Mosè, cap. 19. di cui leggiamo nell'Esodo, che hauendo condotto il popolo alle falde del Sinai, mentre hebbe à lato i suoi, ancor esso temette alla vista de' lampi, e dei folgori, onde acceso il monte balenaua; là doue, quando fù solo, senza pauentar punto, attorniato dalla nuuola fulminante sicuro, & intrepido si tratteneua con Dio. *Vnde patuit, non vt timidum quendam perterritum in principio fuisse; sed caritate timentis populi fuisse commotum.* Non sia per tanto chi dal vedere il nostro Christo impaurito, & afflitto, sospetti, ch'egli mal volontieri co' sourastanti mali s'incontri; ò che per trouarsi assalito da trauaglio inaspettato, si perturbi. 10

Ps. 130. *Sol cognouit occasum suum;* e prima ch'e' venisse al cimẽto, sapeua tutta la serie dell'apparecchiata battaglia. Non isfugge Christo la morte; anzi generoso l'affronta; e presentatosi al campo del conflitto, coraggiosissimo la preuiene. Parue à Giuseppe Ebreo, che Saule meritasse grã vanto d'intrepidezza, perche auuisato dall'ombra di Samuello, ò da chiche fosse la fantasima, che sarebbono le squadre d'Israele sconfitte da' Filistei; quãtunque non restasse più in forse dell'esito della battaglia, ma fosse certo della rotta; nulladimeno, senza pauẽtar punto si fece incontro, com'egli dice, al destino minacciante. Altro coraggio è quel di Christo, che nella stessa zuffa, potendo sottrarsi al pericolo, stà saldo alle botte; ne si ritira dallo steccato. Nel qual proposito interpreta S.Ambrogio quelle parole del Salmo 87. *Traditus sum, & non egrediebar.* Videsi, condotto à tradimento nell'imboscata, si trouò circondato dall'hoste nimica; ne per tuttociò diede addietro; ne

si

si portò da meno, che da suo pari. *Nec desiuit esse in Dei forma; sed perseuerauit; non imminuta per susceptionem corporis Dei gloria; sed manente, triumphum acquisiuit, potentiam non amisit*; che se non hauesse voluto sperimentar le noie della tristezza; qual cosa più facile à chi teneua nel seno raccolta tutta la felicità de' beati? Argomenta conuincentemente S. Agostino, e dice. *Si potuit miles, non potuit Imperator?* Potè Paolo Apostolo mirar con ciglio allegro la sua morte vicina; l'aspettò con disiderio; la riceuè con giubilo; e se à me non lo credi, *Attende Paulum exultantem, cum appropinquaret passioni*. Odi come parla festoso. *Ego autem iam immolor, & tempus resolutionis meæ instat*. Già veggo il lampo della spada; già sento il fischio del fendente, che mi hà da troncare la testa: scenda pure à piombo; ecco snudato il collo; muoio contento, perche *reposita est mihi corona iustitiæ*. Vedi questo in Paolo, e non lo credi in Christo? *ergo gaudet coronandus; contristatur coronaturus?* Bastaua ch'e' fissasse il pensiero nella contemplatione della diuinità, e che lasciasse sgorgar la piena di quel fiume, la cui corrente rallegra la Città di Dio, sopra l'aridità del suo cuore, per far sì, che ad onta del tedio, e della paura, nuotasse absorto nell'acque dolcissime della beatitudine. Sappiasi dunque grado alla brama insatiabile, ch'egli hebbe di patire per amor nostro; peroche di quella stessa diuinità, con la quale poteua sgombrare ogni affanno, e colmarsi di gioia, volle seruirsi per innasprire la doglia, e raddoppiarsi la pena. Siami di questa verità testimone irrefragabile il B. Lorenzo Giustiniano. *Vno Iesus tempore, Dei fruebatur visione, & intolerabili passione gemebat; vt tota diuinæ fruitionis gloria in eo militaret ad pœnam; nam quemadmodum omnes cognitione antecellit, ita etiam & mœrore. Apposita est illi scientia; appositus & dolor*. E sì da vero militò per affliggerlo; che ridotto in agonia versò prodigiosi sudori di sangue. Hauete voi forse bisogno, destrissimo lottatore, di prouarui con le tristezze? forse vi esercitate, per allenarui alla lotta, che poco appresso haurete à fare con vna turba di vigorosi atleti? forse passeggiate l'arringo, auanti di metterui in carriera, per non

Enerr. 2. in psal. 31.

11

De triumph. Christi agone c. 19.

12

inciampare nel corso? O pure insegnate à noi altri lo sforzo, col quale habbiamo à domare la insolenza de' nostri mal mortificati affetti? Horto infelice! e da qual grotta d'inferno si trasfusero in te vapori così maligni, che hauessero le rugiade à degenerare in sangue? O terra contumace! qual maledittione ti rendè così rebelle alla coltura; che'l purgarti da' bronchi, e da' pruni, douesse costare à chi ti lauora, sudore di sangue? Et à qual vso riserbate la vostra frescura, aure notturne; se placide spirando non ricreate quel volto, dalla cui serenità imparaua à farsi tranquillo il cielo? Il luogo è ameno; l'hora è tarda; la stagione è fresca, e Christo suda? Qualche velenoso animale è vicino, doue suda il Liocorno; e poi che voi, ò mio Christo, il qual siete *dilectus quemadmodum filius vnicornium*, così fuor di tempo sudate, bisogna dire, che non lungi di costì qualche vipera, ò basilisco insidiando si appiatti. Io, per me, riconoscerei quest'effet- 13
to dall'auuicinarsi di Giuda; se l'antico serpente, che nel terrestre paradiso vomitò à danni de' nostri primi padri tossico mortifero, non mi recasse alla memoria i molti, e graui peccati, che sotto spetie di honesta ricreatione si commettono ne' giardini. O luoghi di delitie! ò selue ambitiose! ò ville amene! quanto à ragione può sospettarsi, che ogni cespuglio asconda vn couile di serpi; che dietro ad ogni ramo, sotto ogni foglia, à piè d'ogni fiore giaccia il veleno, che fà sudare il nostro Liocorno in così strana maniera? Non haurai pertuttociò l'intento, ò Satana; peroche in vece di restar maledetta la nostra terra, conforme al tuo inuidioso pensiero, da' pretiosi humori bagnata, guadagnerà beneditioni sì grandi, che non più triboli, e spine di maluagità, e di sceleratezze; ma produrrà candidi gigli di verginità, pallide viole di mortificationi, rose porporine di martirio. Più in lũ- 14
go volentieri andrebbe la mia lingua, secondando l'empito del giusto sdegno, che la commuoue; se il bisogno di Christo non richiedesse più tosto qualche ossequioso ministerio delle mani. O nostra vergogna! ò fatto indegno! ò scortesia villana! Giace caduto il nostro Principe; geme sotto la soma grauissima de' nostri peccati; *posuit in puluere os suum*;
e non

e non ſi troua pur vno, il quale correndo in aiuto, lo ſollieui dal fango? Voi non accuſo, addormentati diſcepoli, a' quali aggrauò gli occhi più la malinconia, che il ſonno: *Aegrum animum, vti ſolet, ſomnus cœpit,* ſcriſſe in altro propoſito vn valent'huomo; e due famoſi capitani ſtancati dalle cure noioſe, da chi per altro li celebrò come Eroi, ſi rappreſentano ſopraſatti dal ſonno. Di me, di voi, Aſcoltatori, mi dolgo, che deſti, e veggenti laſciamo il buon Giesù in così vrgente biſogno, abbandonato, e ſolo. Troppo è difettuoſa l'humana debolezza; troppo ſcorata la noſtra codardia. Non ſiamo da tanto; nel più bello manchiamo. Venganе dunque alcuno di voi altri, fortiſſimi ſpiriti; e diſgombrando gli horrori di queſta notte infauſta col viuo raggio, che gli lampeggia nel volto, rechi all'animo afflitto qualche opportuna conſolatione dal cielo. Buona nuoua; l'Angelo è ſceſo; non può mancar conforto. Ma che ſignifica quell'habito bruno? perche quella gramaglia lugubre? à che porta quel calice in mano? Poco lieta riuſcita m'indouina l'animo; da chi ſperai conſolatione, ſpira meſtitia; e da quanto ſi vede, altro non ſi raccoglie, che vn'infauſto pronoſtico. Tuttauia ſtiamo ad vdire. Già raccoglie l'ali; già riuerente gli s'inchina; già ſcioglie la voce; già gli fauella in cotal guiſa. A voi, ſconſolato Rè de' dolori, l'eterno voſtro Padre m'inuia; recherei più allegramente commiſſioni contrarie. Vbbidiſco à chi deuo. Sò con chi parlo; e voi il tutto ſapete, prima che io parli. La voſtra morte è neceſſaria, per la vita del mondo. La riſolutione è fatta; il decreto è immutabile; il mezzo è doloroſo; il fine ſarà giocondiſſimo; il prezzo è di ſangue; l'acquiſto ſarà di anime; la ſemenza è pretioſa; la ricolta ſarà ricchiſſima; la ſtrada è d'ignominia; il termino finirà in gloria. Sù, generoſo; *induere fortitudine tua:* ite colà, doue il voſtro amore vi ſpinge; doue la voce del Padre vi chiama; doue il biſogno del mondo v'inuita: i voſtri legami ſciorranno migliaia di prigionieri; i voſtri flagelli confonderanno gli effeminati ſenſuali; le voſtre ſpine compungeranno i capi ſuperbi; il voſtro ſangue tornerà nette le immonde coſcienze;

Salluſt. in Iugurt.

le

le vostre piaghe risaneranno l'anime inferme; le vostre pene guadagneranno à gli eletti la beatitudine. Qui non posso contenermi, che io non esclami, come in altro proposito fece S.Agostino. *O consolatio!* D'altra parte sono costretto à gridare. *Dicat omnis populus, fiat fiat.* Accettate, Redentor caro, cotesto calice inuiatoui dal Padre. E' necessario per noi, che passi prima per voi, se le sue amaritudini si hanno à raddolcire. Se passerà da voi à noi, potremo berlo fatti animosi da voi. Se voi nol beueste, chi haurebbe cuore di berlo? e beuuto ch'egli sia da voi, chi non si arrossirà di rifiutarlo frà noi? Passi pure da voi à noi; peroche trauagli gustati da voi, non possono riuscire altro, che gustosi per noi. Ma, che facc'io? Non è mestieri spronare chi spontaneamẽte corre: conueniua più tosto ringratiarlo con S.Bernardo, e dire. *Super omnia reddit amabilem te mihi, Iesu bone, calix quem bibisti, opus nostræ redemptionis. Hoc omninò amorem nostrum facilè vẽdicat totum sibi.* Eccolo in piedi, con passo intrepido muouersi per incontrare gli armati, che furibondi vengono à ritenerlo, sotto la scorta del sagrilego traditore. E con qual fronte ardirai, ò sfacciatissimo, di mirare in volto il tuo assassinato maestro? E con che cuore porgerai à quella bocca celeste, bacio d'inferno? Non era dunque assai graue da per se stessa la ingiuria, se tu non trouaui maniera, con che maggiormente l'aggrauasse l'amore? *Natura affert, vt iniuriæ eius, quem diligas, etiamsi re ipsa graues sunt, fiant tamen amore grauiores.* Ardisti dunque di accostare l'impurissime tue labbra à quella faccia, che è il paradiso de gli Angioli? O schifo ragno d'inferno! succhiasti veleno dalle rose, e da'gigli di quella pura, & innocente bellezza. Ma non andrà impunita vna tanta maluagità. Satanasso ti cauò vna mina frodolenta nel petto; il bacio attaccherà il fuoco; ti balzerà nell'aria l'empito; e ti squarterà in pezzi lo scoppio. *Nec immeritò*, vdite come parla S.Ambrogio, *grauiori telo tantæ dignationis percussus est, quasi eum fulmine percussisset: denique patientiam Domini ferre non potuit, qui prodidit maiestatem.* O mente sceleratissima! che pensasti? che imprendesti? che osasti? *Quis te in hoc facinus* pro-

[Margin notes: tract. 27. in Io. — serm. 20. in Cant. — Nazar. in panegir. ad Constātin. — enarrat. in Psal. 39.]
[Right margin: 16 (beside "ne guadagneranno"); 17 (beside "amorem nostrum"); 18 (beside "tuit, qui prodidit")]

proſilire, parricida deterrime, docuit? Quis te furor audere tàm immane facinus prouocauit? ſi offendit, pater eſt; ſi læſit, genitor; quinimò, nec offendit, nec læſit. A te certamente meglio, che ad Aſſalone poteua fare queſto rimprouero, della tua beſtialità ſtomacato, S. Giouanni Griſoſtomo. Sulla prima giunta, nell'accoſtarti à Chriſto, non ti vacillarono le gambe? non ti ſi abbagliarono gli occhi? non ti palpitò il cuore? non ti ſi commoſſero le viſcere? non ti ſi ſtupidirono i ſenſi? non ti ſi ſeccò la lingua? non ti morì la parola in bocca? poteſti parlare? ti reggeſti in piè? ſosteneſti la maeſtà di quel volto? ardiſti baciarlo? Voltateui tutti à queſto ſpettacolo, occhi mortali. Accetta la vita vn finto abbraccio; e perche volentieri muore per noi, dona vn bacio alla morte; ancorche preſentata per mano di vna furia, di cui non ne hanno vn'altra più ſtomacoſa gli abiſſi; e diciam tutti con S. Paolino. *Eo affectu, quo & inimicos diligi iuſſit, amicum oſculum dedit pacis inimico; dilectionem reddens pro odio, qui pro*

hom. de Abſal. perſequente Patrē to. 1.

D. Paulini epiſt. 2.

19 *ſua dilectione odium recipiebat.* Non hebbero sì toſto veduto il ſegno accordato i birri, & i ſoldati, che tutti in frotta gli ſi ſcagliarono addoſſo, con empito, e ſtrepito sì grande, che maggior non ne fanno i lupi affamati, quando ſtimolati dal digiuno, ſi auuentano contro vn'agnellino, che sbandato dalla greggia, ſi ſia ſmarrito frà le macchie intralciate del boſco. Mettono dunque le mani addoſſo à Chriſto; lo legano con funi; lo ſtringono con catene; lo circondano con armi, & vſano con eſſo le maniere più dure, che mai ſi praticaſſero nella cattura di vn ladro: Queſta è la volta, che incappata ſi vede la Maeſtà nelle mani della inſolenza. L'eſſer fatto prigione, è il meno: che ad vn'animo nobile, aſſai più duole nell'offeſa, il modo, che il fatto. Non hauranno le croniche di tutti i ſecoli caſo, per l'eccesso più indegno, nè per l'eſempio più memorabile. L'autore di ogni libertà preſo da' bargelli; il capo di ogni ſantità ſtrapazzato da' birri;

20 il Sacrario della diuinità profanato da beſtie. Non sò di chi debba marauigliarmi prima; ò della barbarie di coſtoro; ò della manſuetudine del Saluatore. A voi certamente, ò fortezza di Dio, non mancaua braccio onnipotente per

atter-

atterrare di vn colpo quella ribaldaglia; e ben due sole parole da voi dette, mostrarono il fiato della vostra bocca più possente del fulmine; ond'hebbe à dire il vostro martire
Ciprian. de Pass. Chr. S. Cipriano. *Inuasit illicò timor tuus eos, quos tu timueras; & prostrati solo iacuere exanimes, & armatam cohortem vox vnius hominis terruit, & latens in humanitate omnipotentia, te discipulis pauidum, coram persecutoribus terribilem exhibebat.* Ma contẽto di hauer fatta conoscere la virtù, che splende, ritiraste l'altra, che incende, vgualmente poderoso in difendere i vostri, e generoso in abbandonare voi stesso. E perche chiaro si conoscesse, che nulla poteua contra voi senza voi quell'armata masnada, del magnanimo Piero l'ardito soccorso rifiutaste; e con risanar la piaga di Malco ferito, al vostro danno ringagliardir voleste le forze nimiche. O male interpretata piaceuolezza! O peggio contracambiata beneficenza! Dopo la riceuuta gratia più ingrati, e contro la sperimentata benignità fatti più fieri, con abbandonate redine si lasciano traportare dal furore; gareggiano chi sà far peggio; si crede colpa il non essere segnalatamente colpeuole; chi lo ingiuria con parole; chi lo maltratta con fatti; chi stimola i compagni à cercar nuoua sorte d'insulti; lo arrestano à furia di pugni, di calci, di vrtoni; lo dishonorano con titoli vituperosi; gli minacciano supplicij infami; non è villania, che non dicano; bestemmia, che non trouino; insolenza, che non facciano; riempiono l'aria d'alti schiamazzi, l'vn l'altro si accendono à dispietata ferocia, e per non esser nell'empia sceleratezza l'vltimo, si studia ogn'vno di auantaggiarsi fra' primi. Non fù mai rocca nimica da coraggiosi soldati assalita con tanto ardore; nè sconosciuto pellegrino da aizzati molossi assannato con tanta rabbia; nè quercia ramosa da fortuna di venti agitata con tanta violenza. Non basta il tenerlo nel collo; non sodisfà il ghermirlo ne' panni; non assicura l'attorniarlo con guardie; si mettono in opra legami, ritorte, catene, come s'e' fosse il più facinoroso assassino del mondo. Ah Roma! *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris.* Ecco il frutto delle humane dissolutioni; ecco gli effetti della nostra

21 22

ſtra male impiegata libertà. Itene hora, ò peccatori, e viuete à voſtro capriccio; concedete alla carne vna balla licentioſa; laſciate correre i ſenſi ſenza cuſtodia; ſecondate gli appetiti; ricuſate i legami della legge di Dio; dateui bel tempo nelle conuerſationi; viuete lieti frà le muſiche; traſtullateui co' piaceri. Io frà tanto, dice Chriſto, in queſta duriſſima prigionia, carico di catene ſofferrò le afflittioni dell'abbandonamento, del tedio, della malinconia. Voi fateui ſeruire alla grande; inſuperbiteui de' numeroſi corteggi; gonfiateui per le adulationi bugiarde. Io per cauſa voſtra non haurò chi mi guardi; reſterò derelitto; vdirò mille improperij. Voi ripartite le notti frà giuochi, e danze; frà tornei, e comedie; frà crapule, & vbbriachezze. Io paſſerò queſta frà ſcherni, e beffe; ſeruirò di ſpettacolo tragico; farò ſatollato di obbrobrij. Voi careggiateui con morbidezze, regalateui con delitie, adagiateui ſulle piume. Io goderò frà gli ſtratij; mi farò vezzi con le ſferze; riposerò ſulle ſpine. O poteſsimo liberarui dalla barbara ſchiauitudine, amoroſo Redentore! ancorche doueſte coſtarci prezzo di ſangue. Chi di voi, Aſcoltatori, concorre in queſto penſiero? chi ratifica queſta offerta? chi ſottoſcriue queſta promeſſa? Se acconſentite, moſtratelo con dare per amor ſuo vna larga limoſina, e reſpiriamo.

SECONDA PARTE.

23 PErderei di viſta più che volentieri queſta indemoniata canaglia; e certo per non vedere gl'intolerabili ſtrapazzi, che ſi apparecchiano al Signor della Maeſtà, la ſorte de' ciechi potrebbe giudicarſi degna d'inuidia. Vagliono misfatti così eſecrabili à funeſtare gl'immenſi ſpatij dell'aria, non che à contaminare gli anguſti giri de gli occhi; & il mirare ſenza morire ſpettacoli così indegni, dichiara gli ſpettatori complici del delitto. D'altra parte, quel che occhio non vede, cuore non duole; non può ſentirſi dalla compaſſione douuta piagare il petto, chiunque alla tragedia lugubre haurà voltate le ſpalle; nè ad alcuno di noi è lecito il

non

non sapere, quel che ciascheduni siamo obligati à piagnere. In questo giorno ogni ciglio asciutto è ingrato; e solo sarà innocente quell'occhio, che per sì giusta cagione saprà liquefarsi col pianto. Sù, dilettissimi, accompagniamo il buon Giesù, il quale à passi frettolosi, è più veramente strascinato, che condotto à Gerusalemme, con tanto strepito di fischi, di vrli, di gridi, che il popolazzo concorso al romore si affolta nelle strade, nelle piazze, alle finestre; e dopo hauere vditi passando mille improperij, giunge carico di villanie al palagio di Anna superbissimo capo della consulta de' letterati. In quattro Tribunali, come in quattro pu- 24
bliche piazze fù dishonorato il Rè della gloria: in questo; nella casa di Caifà; nel palagio di Pilato; e nella corte di Herode; affinche a' suoi dispregi concorressero tutte sorti di persone più qualificate, ò in dottrina, ò in religione, ò in giuridittione, ò in grandezza; sì che il sapientissimo di tutte le scienze fù schernito da' sauij professori di lettere; il sommo Sacerdote fù dispregiato da gli Ecclesiastici, creduti zelanti della religione; il giudice giustissimo de' viui, e de' morti fù condannato da chi doueua liberarlo per giustitia; il Rè de' Regi fù dileggiato da' Principi, da' cortigiani, da vn'esercito, da vn popolo numerosissimo, & à tutti que' pessimi trattamenti si aprì la strada nella superbissima assemblea de' Dottori della legge. Quiui esaminato sopra la nuoua 25
dottrina da lui predicata, perche dalla sua innocenza fatto sicuro, liberamente rispose, fù da vna mano scommunicata con vno schiaffo sì fieramente percosso, che ne restò in guisa sconcia disfigurato nel volto. O di bellissima faccia fregio deforme! O mano sagrilega! O temerità detestabile! ma che sperasti cieca pazzia? ò che tentasti sciocco furore? Non si può cancellare bellezza diuina; resteranno tuo mal grado, scolpite ne' cuori le fattezze amabili, & hora più che prima i petti ne arderanno, e sospireranno di amore. Di Santa Sotere Sant'Ambrogio racconta, che dal tiranno fatta battere con cessate nel volto, accioche la fanciulla tenera, ò dal dolore, ò dal rossore vinta cedesse; pronta scoprì quella faccia, che prima sempre coperta, al solo

l. 3. de Virginit.

mar-

martirio ſuelata ſi eſpoſe, lieta ſi fece incontro alla ingiuria; porſe le gote: affinche quiui ſi ſagrificaſſe al martirio, doue inſidiar ſi ſuole alla pudicitia; godendo di ſchiuare con quel diſpendio della bellezza, il pericolo dell'honeſtà cōbattuta; ne d'altronde per certo appreſe la generoſa coſtanza, che da queſta guanciata dal caſtiſſimo ſuo ſpoſo imperturbabilmente ſofferta. Quì mi ſouuiene, che nel donare ad vno ſchiauo la libertà coſtumauaſi dargli vno ſchiaffo, in ſegno che quella ſarebbe l'vltima delle percoſſe; douendo eſſere da quell'hora innanzi eſſente delle battiture ſeruili; alla quale vſanza hebbe riguardo S. Baſilio nella ſua esortatione al batteſimo. Così forſe, ò mio Chriſto, ſiete voi dichiarato libero, che per amor di me vi erauate fatto ſpōtaneamente ſchiauo? A me ſi acquiſta coteſta libertà; peroche à voi ſenza limitatione di numero, ſenza riſpetto di legge, ſenza moderatione di humanità ſi apparecchiano al-
26 tri flagelli à ſodisfattione della plebe. Frà tanto ſi muta luogo, per addoppiare lo ſcorno; creſce la infamia, non meno che la fama, col muouerſi; e l'eſſer veduto à più tribunali, attacca più apparente ſoſpetto di ben fondata querela. Paſſano dunque à caſa il Pontefice Caifaſſo, per mantellare con la pluralità de' voti la malignità de gli odij; e per mitigare il tedio noioſo della notte, creduta più pigra per l'impatiente diſiderio del giorno vegnente deſtinato alla morte di Chriſto, mille inuentioni ritrouano di beffeggiarlo, e di affliggerlo. Ma ſentimento più viuo cagiona il triplicato niego di Piero. Non hà la vergogna più pungente aculeo di quello, che feriſce vn petto honorato, qualora trouandoſi in qualche cimento della propria riputatione, vede ancò gli amici concorrere à far la ſua confuſione maggiore, con infingerſi; quaſi ch'e' ſia tanto vituperoſo, che il ſolo hauerlo conoſciuto poſſa macchiare d'infamia. Ah Piero! E doue ſono ite quelle glorioſe millanterie. *Si omnes ſcandalizati fuerint, ſed non ego?* Burlaui tu forſe, allora che interrogato da Chriſto, chi ti credeui ch'e' foſſe, riſpondeſti à bocca piena, *Tu es Chriſtus filius Dei viui?* Se' tu quel deſſo, che della tua viltà contapeuo-

peuole, e dalla humiltà di lui confuso, poche hore sono, dicesti. *Non lauabis mihi pedes in æternum?* O vera progenie dell'incostante Adamo! O di cattiuo Padre figlio piggiore! A' rimproueri più mordaci era per traportarmi lo 27
sdegno; se parole migliori non mi suggeriua il ricordarmi, che doue abondò il delitto soprabondò la gratia; e doue Adamo, commesso il fallo, si studiò di palliarlo con scuse, Piero proruppe à detestarlo con gemiti; quegli con apparente sodisfattione aggrauò la colpa; questi con verissima contritione si condannò alla pena; quegli cercò più addentro nascondigli per appiattarsi; questi vscì fuora in publico à manifestarsi; *ille tanquam deprehensus festinat ad latebras*, dice S. Ambrogio, *hic tanquam emendatus prorumpit ad lacrymas*. Mercè che *respexit Dominus Petrum*, e fermò soura di esso le luci spirituali della diuinità, fissando in lui lo sguardo corporale de gli occhi: mirò Piero, per non vedere la miscredenza di Piero. Girò verso il peccatore la faccia per gittarsi dopo le spalle il peccato. Mirò per esser mirato; e passando per gli occhi, à scaldare il cuore del discepolo, ardentissimi raggi vibrati dalla carità del maestro, dileguato il ghiaccio della paura si disciolse in due larghi fiumi di pianto. O lagrime felici! esclama S. Leone, *quæ ad diluendam culpam negationis, virtutem sacri babuere baptismatis*. O peccatore auuenturoso! à cui nell'atto del cadere, fù pronta la mano del tuo Signore à sostenerti, *quæ labentem te, priusquam deijcereris, exciperet, & firmitatem standi, in ipso cadendi periculo recepisti*. Non si lusinghi la 28
vostra dappocaggine con la debolezza di Piero. Peccò; il confessò; mancò al suo debito; macchiò la sua fede; ma però, *Abundauit fletus, vbi non defuit affectus, & fons caritatis lauit verba formidinis*. Raro è colui, che lasciata ogni occasione di mal fare, si ritiri subito in disparte, e riandando col pensiero i mal calcati sentieri de gli anni giouenili, con intimo sentimento del cuor contrito, i suoi errori lagrimando condanni. Infinito più tosto è il numero di coloro, che l'offendere Iddio si prendono à giuoco; eleggogono per trattenimento il peccare, passano d'vna in vn'altra

serm.48.

serm.9. de pass.

tra

29 tra ſceleratezza; ſimili alla sbirreria inſolente, che tutte l'hore della notte non rifinò di ſtratiare Chriſto, ſenza concedergli pur vn momento di requie dal continouato martirio. Chi lo prouerbiaua con motti; chi lo imbrattaua con gli ſputi; chi lo batteua con pugni, chi lo peſtaua co' calci; mi vergogno di ridire ciò che que' ſciagurati non hebbero horrore di commettere. Voi chiamo in teſtimonio, Angioli del cielo, che di quanto ſofferſe il mio Redentore foſte conſapeuoli; Voi paleſate al mondo quel che nel buio delle tenebre, e nel ſilentio de' ſagri Vangeliſti rimaſe inuolto. Sappiaſi da tutti la doloroſa ſtoria, troppo ſuccintamente narrata; ne ſia cagione la coſtoro empietà, degna d'eterno oblio; che alla patientiſſima carità di Chriſto non ſappia il douuto grado la commune obligatione de gli huomini. Vna coſa non tacerò, in perſonaggio di tanta maeſtà, più che intolerabile. Bendarono al figliuolo di Dio gli occhi, come s'e' foſſe ſtato vn cotal ſcimunito; e con dargli delle guanciate, lo inuitarono à indouinare, chi gli haueua dati que' colpi. Si adirò vn oratore per non sò quali oltraggi dal popolo inſolente fatti alla immagine di Coſtantino; e perche tanto è più graue la ingiuria, quanto è più degno dell'offendente l'offeſo, ſclamò con molta ragione. *O quàm acres habes dolorum aculeos contumelia, quam inferior imponit!* Che douremo dir noi, doue dalla feccia del volgo è trattato sì male nella perſona propria il Signor della gloria? Qual merauiglia poi, che reſtino al buio, & inciampino à guiſa di ciechi coloro, che à bello ſtudio con interpoſto velo ſi ecliſſano la luminoſa faccia del ſole? O beſtialità di huomini ſtolidamente feroci! Ardiſcono tanto con quella faccia, dauanti alla quale i più gonfiati orgogli del mare ondoſo humilmente ſi diſteſero; al cui paragone confeſsò il gran pianeta, che i ſuoi raggi perdeuano; dalle cui rare fattezze rapiti gli ſteſſi cittadini del cielo, non ſi ſatiano mai di vagheggiar forme sì belle. Ma nulla fai; nulla ottieni, ciecca pazzia; Diuiene più amabile il viſo diuino, dalle tue ingiurie fatto più ragguardeuole; negato à gli occhi, ſarà più ardentemente bramato da' cuori: *flagran-*

Nazar. in panegyr. Conſtant.

tiora sunt animorum desideria, cum oculorum solatia perdiderunt. Qui dourei detestare quelle malamente spese lunghe notti d'inuerno. *Quaeque suis temporibus colliguntur, Vere flores, Aestate spica, Autumno poma; ita & Hyemis fructus* 30
epist.172. *sunt litterae* scrisse S.Basilio ad Olimpo. Ma quanti le consumano in veglie, in bagordi, in festini, in ghiottonerie, in ragionamenti lasciui, in amori impuri, in rappresentationi oscene, in giuochi di dadi, e di carte, in maluagità di ogni mano? Che schiaffi si danno quiui à Christo? che parolaccie si dicono? che mormorationi si odono? che spergiuri? che bestemmie? quanto licentiosamente si pecca? quanto sfacciatamente? come se à Christo fossero bendati gli occhi; e nulla potesse vedere. Non mi permette il fermarmi in 31
questa vtilissima consideratione, la impatiente sollecitudine de' Giudei, che allo spuntare dell'alba frettolosamente radunatisi al palazzo, fanno instanza, che il reo, da Caifa già pronuntiato degno di morte, sia condotto à Pilato, per hauerne con la sentenza conforme il mandato esecutiuo, non ostante la solennità del tempo priuilegiato, contro la dispositione della legge; con intentione di farlo condannare à più rigoroso, e più dishonorato supplicio. Chi vuol vedere la innocenza calunniata si accosti. Ecco varie comparse di subornati testimoni; ecco articoli studiati d'interrogatorij pieni di frodi: ecco suggestioni astute; ecco depositioni bugiarde; ecco proue illeggitime; ecco scritture falsificate; ecco processi nulli; ecco preuaricationi manifeste. *Iudicatur hic solus, qui solus iudicare noluit, ne puniret; improba seueritate discutitur, qui vt largiretur veniam, nil quaesiuit; & cum solus innocens omnes inuenerit reos, ad iudicium pietatis immensa, suscipere maluit, quam rogare sententiam*,
serm.49. dice Grisologo. Gli scribi arringano; i Farisei incalzano; i sacerdoti sottentrano; il popolo tumultua; il giudice vacilla; perche, se bene hà occhi per conoscere la innocenza, non hà petto per difenderla; e dopo di hauer cercato indarno di cauarsene fuori, con rimettere la causa al tribunale di Erode, vedendosi stringere da nuoue instanze, procura di sfuggire il giuditio, con proporre vn partito. Ahi con- 32

ditio-

ditione durissima! Christo è recato à tal termine, che gli si conta à nome di benefitio, vn'aggrauio euidente di grandissimo pregiuditio. Mette in arbitrio della plebe il decidere, qual de' due meriti più di scampar la morte; Giesù, ò Barrabasso degno di mille forche, per li commessi misfatti; & à fauor di costui tutte le balle concorrono. Troppo è vero quel detto, *Argumentum pessimi turba est*. Vna bestia di molti capi non può dar voti altro che bestiali; & io per me non saprei dire, qual esser possa bestialità maggiore, che nelle importanti deliberationi consultarsi con bestie. Non è pertuttociò che la vostra malignità, ò volponi artifitiosi, non si conosca. Siete ricorsi à Pilato, dice S.Leone, *Tamquam extenuanda esset furoris vestri immanitas; si eius sententia, qui prouinciæ vestræ præsidebat, vteremini; vinctum Iesum ad Pilati iudicium deduxistis, vt clamoribus improbis cupido cognitore superato, interfectorem hominem eligeretis ad veniam, & Saluatorem mundi peteretis ad pœnam.* serm.3.de pass.
Hora che il Giudice hà cominciato à lasciarsi guadagnare dalle pratiche, possiamo aspettarne ogni più svergognata ingiustitia: non potrà essere innocenza così paragonata,
33 ch'e' non condanni. E che sia il vero, dà commessione, che il buon Giesù da lui benissimo conosciuto, e più volte dichiarato innocente, sia flagellato con asprisime battiture. Non vorrei già, che vdito questo ve ne scandalezzaste; perche l'eterno Padre, la cui prouidenza tutte le cose giustamente dispone, l'horribile stratio di chi mai nõ fece peccato, vede, comporta, e tace. Prima che si passi più auanti, vdite la sodisfattione, che dà S.Gregorio: *Pater cum iustus sit; iustum puniens, omnia iustè disponit; quia per hoc cuncta iustificat, qui eum, qui sine peccato est, pro peccatoribus damnat.* 3.mor.11. Con questo auuiso preuenuti, miratelo ignudo, legato ad vna colonna, sotto vn atra tempesta di fierisime battiture. Non potrete facilmente risoluerui, s'egli più viuamente senta le sferze de gli sguardi, ò i flagelli delle granate. Più lo tormenta il rossore, e la vergogna, che il dolore, e la carnificina; e stò per dire, che brama di essere lacerato dalle souenti percosse, per coprire la nudità delle sue

carni almeno col sangue. Accorrete, ò Serafini, che già la faccia di Dio velaste con l'ali; hora è tempo, che di volo veniate rapidi à stender le piume, per sottrarre à tanta confusione la verginal modestia dell'autore della pudicitia. Fratelli peccatori, ecco il nostro Christo, il qual piglia non solamente forma di schiauo per seruire; ma di schiauo cattiuo, per esser vergheggiato; e ben disse il nostro Apostolo *In similitudinem hominum factus*, non, *in similitudinem hominis*; peroche solo soggettasi à quante miserie possono cadere in tutta la generatione de gli huomini. Ma qual forza 34
potè legare la Onnipotentia? O mani benedette, che tante volte ci scioglieste dalle funi de' nostri peccati, e chi vi auuinse! O mani, che foste prontissime à solleuare i miseri! O mani liberalissime à dispensare i pretiosi tesori del cielo! O mani miracolose in medicar le piaghe dell'anime! O mani che chiudete l'inferno, & aprite il Paradiso! E chi tanto duramente vi strinse? Ah, Padre eterno; vostra fattura è questa. *Colligauit planè Deus Pater filium suum, non imbecillitatis vinculo, sed magnæ charitatis imperio*, disse Ruperto. V'ingannate, sciocchi Giudei, se credete, che i vostri lacci tengano à forza legato il Dio della fortezza. Non l'haureste mai veduto in vostra balia, se non fosse stato volontario schiauo di amore. Verissimo è il detto del B. Lorenzo Giustiniano. *O caritas, quam magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit! nullum vinculum filium Dei ad columnam tenere posset, si caritatis vinculum defuisset.* O colonna smaltata con sangue diuino; ti adoro come saldo sostegno dell'augustissimo tempio di Dio. Ma voi, colonne del cielo, come non tremate per lo spauento; mentre colui, che vi donò la fermezza, è così fieramente scosso, che cade? Hor con qual forza di voce, con qual grauità 35
di parole, con qual sentimento di dolore narrar si dourebbe vno stratio così spietato; che se bene sappiamo di certo pur troppo essere stato verissimo, dalla stessa atrocità ci si rende à gran fatica credibile? Che posso io fare? già consumate hò tutte le forme di dire, atte à detestare la empietà di vn crudelissimo assassinio. Come parlerò di questa più che

De ligno vitæ c. 4.

che ferina barbarie? Solo mi resta il ridirui semplicemente il fatto, il cui nudo racconto basta per intenerire non solamente i vostri cuori per se stessi pietosi; ma i più duri, ma i più bestiali, senza bisogno di essere colorito con arte, od amplificato con eloquenza. Rappresentateui à gli animi il Rè de' Regi spogliato ignudo, e strettamente legato, con le mani dietro le spalle, ad vn sasso infame; immaginateui diuerse coppie di robustissimi manigoldi, con le braccia spedite al crudo ministerio; aspri flagelli librati nell'aria per cadere à piombo à ferirlo, e lacerargli le carni; vdite lo strepito; numerate i colpi; osseruate la rabbia; contate le piaghe. Miratelo tutto liuidori, tutto ferite, tutto sangue. Vn'affannato vascello furiosamente battuto dall'onde spumanti, e con vicende alterne sferzato dal mar cruccioso; vn campo di piaghe tempestato aspramente da precipitoso nembo di grandine; vna incudine di fucina, con sode, e spesse picchiate martellata da fabbri gagliardi, sono picciole sembianze della violenza, con la quale armati, chi di verghe, chi di granate, chi di catene, inhumani tormentatori squarciano le membra innocenti del Redentore. O con quanta ragione direbbe quelle parole di Giobbe. *Numquid fortitudo lapidum fortitudo mea; aut caro mea ænea est?* E pure con generoso silentio sostiene la pena intolerabile, senza lasciarsi vscire dal petto vn gemito, senza esa-
36 lare vn sospiro. Fermate hormai, tigri, cessate di sbranarlo; non basta che *velum templi scissum est?* che la pelle di Christo, velo purissimo di quell'anima santa, ch'è viuo tempio della diuinità, è tutta hormai miseramente stracciata? E fino à quando prolungherete cotesta barbara carnificina? già consumata è la carne; al cadauero spolpato appena restano l'ossa: impiagar non potete di nuouo chi è tutto piaghe; quelle che voi ferite, non sono più membra; sono miseri auanzi di vn corpo disfatto. Ah fiere implacabili? ne pace, ne tregua? non vi muouono à pietà? ma che spero pietà da gli empij? non vi cagionano horrore i larghi fiumi, che in ogni lato sgorgano da quell'immenso bulicame di sangue? non hanno que' torrenti ne letto, ne

sponde; innondano da per tutto; e non si smorza la vostra sete? beuete cani; satiateui di sangue; anzi beuilo tu terra arsiccia,& infeconda; e se innaffiata cõ sì pretiosi licori non diuieni fertile, aspetta pure, che soura di te piouano spauenteuoli maledittioni dal Cielo. Mi auueggo tardi, che gitto le parole in vano. Si rinouano da capo gli sforzi; intellonisce la crudeltà; e tuttauia più inaspriscono le percosse. Dio buono! contro vn solo tanti Ercoli? tanta guerra? tante armi? finalmente mi appongo. Sopra di noi, ò pec- 37
catori scaricar si doueua l'atra tempesta, essendo scritto. *Multa flagella peccatoris*, e la carità del Saluatore è così grãde, che *scapulis suis obumbrauit nobis*. *Multa flagella* nella robba, *multa* nella sanità, *multa* nella riputatione; *multa* ne' figliuoli, *multa* nella stessa vita. Tu spetialmente, ò sensuale, meritaui di essere flagellato nella carne da te troppo vezzosamente trattata: buon per te, che *scapulis suis obumbrauit tibi*. O quanto bene possiamo noi dire del Rè de' martiri ciò che de' suoi serui disse S. Cipriano. *Quamuis rupta compage viscerum torquerentur in seruis Dei iam non membra, sed vulnera; fluebat sanguis, qui incendium persecutionis extingueret, & ignes gehennæ glorioso cruore sopiret.* Chi mi darà dello spirito del santo Martire Gordiano, il quale come riferisce S. Basilio, mentr'era flagellato per commessione del Tiranno, Lacerate pure, diceua, queste mie membra, fate aperture sulla mia carne, à guisa di solchi sul campo; seminateui molti dolori; accioche io ne possa racccorre moltiplicato frutto di meriti. *Lanietur corpus; torqueantur membra; seminate multum in me, vt multiplicem fructum metam*. Non occorre già fare simile inuito à costoro; pe- 38
roche sempre più sitibondi di sangue, mutano sì, ma non finiscono l'horribil giuoco; passano dalle sferze alle spine; intrecciano giunchi marini, e come ad vn Rè di burla, con pungentissima ignominia glie ne tessono vna penosa ghirlanda di dolore: *Et plectẽtes spineam coronam imposuerunt capiti eius*. O di honoratissima testa mal proportionata corona! Non è egli quel Christo, di cui fù detto, *Speciosus forma præ filijs hominum?* E s'egli era il fiore della bellezza, douu-

ep.6. Martyr. & Cõfessor.

ta non gli era vna ghirlanda di rose? Di lui stà scritto, *In quo dolus non est*, e non è più innocente di lui la stessa innocenza; dunque cingansi quelle tempie col bel candore de' gigli. Se di lui parlaua chi disse: *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime*; ne videro mai le battaglie più valoroso guerriero; ornino la vittoriosa fronte gli allori. Se proprio di lui è quel vanto. *Regnum tuum, regnum omnium seculorum*, e non v'è fra' Monarchi vn suo pari; gli si componga il diadema non pur di gioie, ma di stelle immortali. *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonem cum diademate*. Consolateui anime afflitte, che il Signore vuole per se tutti i vostri più trauagliosi, e più pungenti pensieri; accioche voi meniate vna vita più lieta. *Spineam coronam gestat Dominus, vt solicitudines nostræ vitæ extirparet*; così parla S. Athanagi. Lauorate allegramente, ò coltiuatori, che tutte le spine sono ristrette in vn fascio; accioche il campo del vostro cuore ben coltiuato produca frutti di beneditione, e di vita; così afferma il medesimo. Fatta è la siepe intorno alla vigna dell'anima, per tener fuori le bestie, che non entrino à danneggiarla, *Et sepem circumdedit ei*; così contempla San Girolamo; e se bene da Geremia siete auuisati. *Nolite serere super spinas*; spargete pur soura queste con larga mano, e promettetevi vna copiosa ricolta. Rideteui per l'auuenire della vostra nimica, ò mortali; coronato si è Christo di spine, per rintuzzare nella sua sodissima patienza le punte più acute della morte; onde non facciano sì profonda passata, che non possiate sperare la immortalità. Degno pensiero di Tertulliano. *Abstulit virtus crucis omnes aculeos mortis, in Dominici capitis tolerantia mortem obtundens*. Concepite alte speranze, ò peccatori. Christo s'incorona di spine, perche la corona del suo Regno si deue intessere di quelle anime, che à lui conuertitesi, cauate dall'infelice spineto del mondo, liberate dal peccato, e chiamate alla gloria, faranno al Dio delle misericordie grata ghirlanda per tutta l'eternità; e si vdiranno chiamare con quelle dolcissime voci, *Gaudium meum, & corona mea vos estis*. Felice quell'anima, che almeno di vna di quelle spine sentirà le amorose

de Pascha.

cap. 4.

l. de Coron. Milit. c. 14.

punture, fauorita da Christo con essere ammessa à parte de' suoi acerbissimi dolori! Racconta il sagro testo nel libro
cap. 9. de' Giudici, che tutte le piante del bosco, ad vna voce gridarono Rè loro lo spino. *Dixerunt omnia ligna ad rhamnum, Veni, impera super nos*. E noi più insensati de' tronchi, non inuitiamo Christo per amor nostro spinato, e salutandolo Rè, genuflessi non l'adoriamo? *Veni, & impera super nos* (dirò io à nome di questi, ciò che sento in me stesso) che l'esser vostri vassalli, il vestir la vostra liurea è la maggior gloria, che ambir si possa da noi. Crederei, che tutti ratificaste questo mio detto con voti concordi; se di cert'vni, e quel ch'è più da dolersi, huomini Ecclesiastici, non mi auuisasse Beda, che, *Quosdam Clericos corona caput attonsum gestare pudet, quæ ipsius Christi passionis signum est*. Ma vergognisi pu- 39
lib. 5. hist. Anglic. c. 21.
re chi vuole delle gloriose ignominie del Redentore; che noi, per adornarcene, ci mischieremo frà la turba, dauanti alla quale Pilato il conduce, soura vn palco eminente, inuolto in vno straccio di porpora, e dice: *Ecce homo*. Parleresti meglio, se dicesti, *Ecce Deus*; ecco il Dio di Abraamo; ecco l'vnigenito del Padre; ecco la figura della sua sostanza; il candor dell'eterna luce, il desiderato da' Patriarchi, il prenuntiato da' Profeti, l'aspettato da tutte le genti. Chi sà? che per bocca di costui non vdiamo, come altra volta in Caifasso fauellò, il diuino spirito? Io per me lo intendo così. Questo, che voi credete meno, che huomo, è più, che huomo; ecco il Messia promessoui nelle diuine Scritture; ecco il capo de gli huomini, e de gli Angioli; ecco il rimediatore di tutte le miserie; ecco l'vnico ristoratore del mondo. *Ecce homo*, la cui carità fù tanto eccesiua, che per cancellare le vostre colpe, e per liberarui da gli eterni supplicij, per amor vostro pigliò così dolorosa figura. *Ecce homo*, sceso dal Cielo per essere maestro di tutti gli huomini, e viua norma di tutta perfettione, con esempli chiarissimi di paragonate virtù. Mirate, com'egli è humile frà tanti disprezzi; com'è pouero in tanta nudità; com'è mansueto frà tante ingiurie; com'è patiente frà tanti dolori; com'è modesto frà tanti insolenti; com'è vbbidiente frà tante malageuo-

40 geuolezze;com'è amoroso frà tante hostilità. Non si trouò in tutta quella canaglia vn'huomo, il quale hauesse tanto senno da saper conoscere quell'huomo più che huomo, e glorificarlo, come ornamento, e splendore del legnaggio de gli huomini? Tutti ad alta voce gridarono. *Tolle, tolle, crucifige eũ*. Quì sì, che haurebbe ragione di sclamare S. Giouanni Grisostomo. *O innocentia, quantum apud reos periculi suscipis? quantum malitiæ per flagitiosos incurris?* Et à così ingiusta, così empia, così diabolica richiesta, voi Cieli ancora non vi adirate? non tonate? non fulminate sù que' capi nocenti? E tu terra con repentine voragini aperta, non li diuori? E voi furie dell'abisso, non vi scatenate? non vscite à tormentarli? non ne prendete vendetta? forse aspettate, che il Giudice conosciuta la ingiustitia della dimanda, con la douuta integrità la rigetti? che la rabbia di costoro si mitighi? che la malignità perda? che vinca la causa migliore? speranze disperate. Pur, mentre Pilato delibera, huomo venale, voi, dilettissimi, apprestate vn ricco presente; aiutate Christo co' donatiui; somministrategli danari in persona de' suoi poueri, e vediamone il fine.

hom. de Absal. persequête Patrem to. 1.

TERZA PARTE.

41 Dalle minacciose proteste dell'infuriato popolo, sbigottito il giudice interessato, fulminò contro la stessa innocenza ingiustissima sentenza di morte. Chiedi pur da lauarti, assassino infame, che tutto'l mare, anzi tutto il fuoco dell'inferno non ti leuerà dalla fama, e dalla coscienza macchia sì brutta. Se non troui colpa in quest'huomo, come tu stesso confessi, perche il condanni alla pena? lo dichiari giusto, e lo tratti da tristo? t'imbratti le mani col sangue innocente, e pensi mondarle con l'acqua? *Lauerit licet manus suas Pilatus, tamen sua facta non diluit, & quamuis abstergere se putauerit iusti sanguinem de suis membris, eo tamen sanguine mens eius tenetur infecta;* così parlerà di te la posterità, sottoscriuendo al detto di vn personaggio, di fatti non meno, che di nome Massimo. Già la causa è caduta; e che altro era lecito

S. Max. ho. 1. de accus. Domin. in fin.

cito

cito sperare? trattandosi dauanti à costui, se potesse resistere alla menzogna la verità, la modestia alla sfacciataggine, la mansuetudine alla violenza; ò se la santità lasciar si douesse abbandonata in potere della petulantia, e dell'inuidia? Se fosse stata, qual conueniua la forma del giuditio; se canonico il processo; se leggitimi gli atti, se i testimoni sinceri; se non preualesse alla ragione la forza; se restasse luogo all'equità; se non tiranneggiassero le passioni; il voto non si sarebbe tumultuariamente precipitato, e la vita di Christo, qual nauicella agitata frà tanti pericoli di rompere, si condurrebbe fors'anco à riposar sicura nel porto. Ma se al furore, & all'odio è lecito tutto quel che piace, e gli piace tutto quel che non è lecito, che si può fare? à chi si deue ricorrere? chi si hà da chiamare in aiuto? con che gemiti si
dourà piangere vna tanta sciagura? Forte cosa l'essere sotto 42
fede tradito; più forte, da vn'amico ingrato: grande affronto l'esser citato a' tribunali; maggiore l'esserui condotto in ferri: acerbo disgusto vdirsi accusare à torto; acerbissimo, vederſi derelitto senza difesa: pungono l'animo le contumelie; ma'l traffiggono fatte da gente plebea: graue à sopportarsi è il fasto di chi che sia; intolerabile il sopraciglio superbissimo de' vittoriosi nimici: aggrauio indegno l'essere stratiato nella persona; più indegno l'esser lacerato nella riputatione; horribili sono le angoscie della morte violenta; horribilissime le vergogne della ignominiosa. O sorte funesta! ò calamità lagrimeuole! Nella età più fresca, su'l fiore de gli anni, senza verun delitto, anzi con infiniti meriti, rinegato da' conoscenti, ripudiato da gli amici, abbandonato da' congiunti, perseguitato da' maligni, villaneggiato da gl'insolenti, tormentato da' maestrati, senza pietà, senza discretione, senza rispetto, non voglio dire dell'huomo, almeno della humanità, essere condannato frà mille ingiurie,
e mille scherni alla morte obbrobriosa de' ladri. Contuttociò, 43
senza turbarsi, accettò l'empio decreto il mansuetissimo agnello, e con vbbidienza prontissima si offerse all'eterno Padre vittima volontaria da sagrificarsi per noi sul duro altare del doloroso patibolo della Croce. Da quella generosi-

rosità si trasfuse la intrepidezza ne' suoi Serui; onde senza cangiar colore coraggiosi sostennero i fieri colpi delle non meritate condannagioni, con esempli di valor maschio, etiandio nel sesso più fragile, ne' cui fasti registrati viuranno per tutta l'eternità mille gloriosi nomi di fortissime fanciulle, à ciascheduna delle quali ben si confarrebbe l'elogio, che di Susanna ci lasciò scritto S. Ambrogio. *Denique cum morte damnaretur, exclamauit quasi iudex reorum, arbitra calumniantium, & innocentis conscientiæ auctoritate diuinam sibi in iudicium accersiuit cognitionem, non timore mortis* lib. de fug. sæc. c. 9.
44 *percita, sed arguentis censura potestate præcelsa*. Mi auuisa vn subito horrore, & vn'insolito tremito, che mi scorre per l'ossa, che giunti siamo all'vltimo atto di questa sopra tutte l'altre funestissima tragedia. Già l'innocente Abele si mena in campagna per esser quiui ammazzato dall'inuidioso fratello. Già l'vbbidiente Isaacco si addossa il fastello delle legna destinato al sagrificio. Già il diletto Beniamino, per liberare i suoi germani, s'inuia verso l'Egitto. Già il mansueto Mosè piglia in mano la verga, con la quale dee aprirsi vn mar vermiglio di sangue. Già il Santo Elia si accinge à salir sul carro del fuoco, attorniato da spauentosi turbini. Già Christo esce fuori di Gerusalemme, incuruando gli homeri sotto il pesante carico della croce, e circondato da numerose guardie, con passi fiacchissimi s'incamina verso il Caluario. Esce, dice S. Leone, la misericordia da' tabernacoli de gli empij; auuerandosi il detto del Salmo 118. *Longe à peccatoribus salus*; e sciocchi non piangono quegli infelici, serm. 10. de Pass.
45 che la diuina pietà lascia in abbandono. Piange bene à caldocchi la sconsolata madre, da pungentissimo dolore altamente traffitta nel petto. S'incontrano gli occhi, e quantunque le lingue tacciano, affettuosamente parlano i cuori. Madre, dice Christo, è giunto il mio dì: questa vita, che riceuei da voi, hoggi si deue spendere anco per voi. Migliore sarà la conditione del morire, che non fù quella del nascere. Nacqui per morire; morrò per tornare à viuere in eterno. Non tanto vi affliggano le mie pene, che non vi racconsolino le mie gioie. Sarà per me l'infame patibolo,

trono

trono di gloria; prenderò sù questo duro tronco più dolce riposo, che altri non gode sulle morbide piume. Fin quando stetti bambino vezzosamente accolto nel vostro seno, sospirai alle rigide braccia della mia Croce. Lascierà il mio spirito per à tempo queste membra piagate; ma non si romperà già mai la indissolubile vnione col Verbo. E se per vbbidire al comandamento del Padre; quanto alla presenza corporale, mi diuido da voi, Madre da me sempre amata, e riuerita, resta il mio cuore con voi; e voi restate in pace. Itene, Figlio, risponde l'afflittissima Reina, doue il decreto del Padre, doue il bisogno del mondo, doue lo stimolo della carità vi spinge. Io vi códussi à viuere; io vi conforto à morire. Sarà il Caluario in ciò più felice del mio vẽtre, che togliendoui alle miserie di questa, che si crede vita, & è morte, vi farà passare à quella, che sotto sembianza di morte è vera vita. Ne vi dispiaccia, ch'io pianga sì dura dipartenza: vi riceuei con giubilo frà le mie braccia; come posso lasciarui nelle mani de' tormẽtatori senza cordoglio? Non è però ch'io non consenta al morir vostro; sò che ricca ricompensa mi darà il vostro sangue del mio latte; e che vite generosa mi conoscerà il mondo, gustati che haurà i soaui licori, che dalle vostre vene spremerà, da voi medesimo calcato, il torchio della Croce. Ma se voi spargerete il sangue, come potrò io non mi disfare in lagrime? Piangerò i vostri dolori; piangerò il peccato di costoro; piangerò la mia solitudine. O pianta felice, che fosterrai frutto sì degno! *Nulla sylua talem profert, fronde, flore, germine.* Non ci dà tempo la costoro inhumanità di trattenerci più à lungo in ascoltare così affettuosi ragionamenti; lo spingono, lo vrtano, e con violenta impatienza lo strascinano à morire. O fosse frà noi, chi di buon cuore gridasse con S.Tomaso, *Eamus & nos, & moriamur cum eo!* A chi potrà piacere il viuere, sapendo che per sua colpa sarà frà poco vccisa la vita? Ecco disteso in terra il doloroso patibolo; ecco sopraui supino il nostro Christo; ecco le mani de' manigoldi armate di chiodi, e di martelli; ecco il rimbombo de' colpi; ecco lo squarcio delle ferite; ecco i fiumi del 46

sangue,

sangue. *Quanta confusio, Dei filium ingratis oculis cernere morientem?* dice con molta ragione S.Bernardo. Alzò Iddio le montagne per benefitio di chi habita le pianure; per quiui rifrangere l'ire del cielo; per arrestare il corso de' fulmini, che non arriuassero à ferire i capi de gli huomini: allo stesso fine volle Christo essere alzato nella Croce, sulla cima del monte Caluario, per opporsi come scudo alle saette dell'adirato suo Padre, & in se stesso riceuere i fulmini delle diuine vendette. *In me confirmatus est furor tuus; in me transierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbauerunt me.* In me si scaricarono i gastighi douuti alle superbie de' grandi; in me si punirono le sensualità de' lasciui; in me le ingiustitie de gli auari; in me le dissolutioni de gli scandalosi; in me le crudeltà de' vendicatiui; e tormentato con atrocissimi dolori, *Quæ non rapui, tunc exsoluebam.* S'io facessi questo racconto a' Barbari, a' Scithi, a' Misantropi, spremerebbe loro à forza da gli occhi le lagrime, e cauerebbe i sospiri dal petto. O cuori nostri più duri delle selci! che doue si spezzano i sassi, viè maggiormente s'impetrano. Teme dunque il giudice, confessano i soldati, credono i carnefici, si rende in colpa il traditore, si turbano gli elementi, si scuote la terra, si sbadano i sepolcri, e la nostra pertinacia si rende ostinatamente immobile, quando inhorridito il mondo và tutto sossopra? come nō isuiene ogn'vno di noi, ad esempio de' pianeti, che si ecclissano? come non si oscura ogni fronte, si come l'aria si ottenebra? come non si scioglie ogni anima in sospiri, per confondersi co' venti, che stridono? come non si conturba ogni cuore col mare, che fortuneggia? come non si dibatte ogni petto con la terra, che si commuoue? Non potrà vna tanta ingratitudine passare impunita; ch'egli muoia in Croce, non è à caso. Il prezzo della nostra redentione quiui si pesa con esattissima bilancia, *statera facta corporis*, e non si caua vna stilla di sangue, della quale non habbiamo à rendere minutissimo conto. Se deuo à Dio tutto me, per hauermi fatto, argomenta S.Bernardo; che dourò aggiugnere, per hauermi rifatto? Nel primo egli mi diede me; nel secondo mi donò se; e nel donarmi se, mi

epist.107.

47

tract. de dilígen. Deo.

mi rendè me. Dato dunque, e renduto, me per me deuo, e due volte mi deuo; e ſe più che tutto me gli deuo per me, qual ricompenſa gli renderò per ſe? *Quid ſoluere homo poterit, cui ſe per vltimam pœnarum acerbitatem Chriſtus impendit?* Mille volte deuremmo pagarlo con la vita, e col ſangue; ma ſe tanto non ci è conceduto; *ſi debitum morte non ſoluimus, amore ſoluamus*, così conſiglia Saluiano. Habbiamo almeno pietà di chi muore per noi; paghiamolo con amore; accompagniamolo con dolore.

Saluian. ad Eccl. Cathol, lib. 2.

48 Maria Regina di Scotia, ſendole ſtato vcciſo il marito, venuta in Edimburgo, che è la città regia, ſi ſtudiò di commuouere il popolo à pietà del morto Principe, ed infiammarlo alla vendetta contro de gli vcciſori. Comparue dunque ſcapigliata, veſtita à bruno, tutta molle di pianto; e ſi fè portare innanzi vn lugubre ſtendardo, in cui con viui colori era dipinta la morte indegna dell'amato conſorte. Giaceua diſteſo il Rè trucidato, tutto intriſo di ſangue, con vn ſembiante vgualmente amabile, e miſerabile, in atto di moribondo eſalante l'vltimo ſpirito, in fiere guiſe mal concio dalle ferite dategli da' congiurati; e baſtò quel miſerando ſpettacolo à fare vna commotione sì grande, che il popolo vi accorſe, fremè di ſdegno, riempiè l'aria di lamenteuoli gemiti, fece ſopra l'eſtinto Padrone vn'affettuoſo compianto.

49 Et io, Roma, non sò immaginarmi argomento più efficace, per intenerirti, che metterti auanti gli occhi lo ſtendardo funeſtiſsimo della Croce; farà forſe la ſua viſta quel che la mia lingua non può. Venga la doloroſa immagine del Crocefiſſo, e vegga il mondo il crudo ſtratio, che del figliuolo di Dio hà fatto la diſpietata barbarie de' figliuoli di Adamo. Ahi cuori inſenſati! *Quis vos faſcinauit, ante quorum oculos Chriſtus pingendo depictus eſt?* ammaliata biſogna ben dire che ſia, e con incanto diabolico affatturata quell'anima, che al comparire di così atroce parricidio non ſi raccapriccia, e per dolore acerbiſsimo non ſi compunge.

50 Queſta è l'vltima, e la più afflittiua delle pene di Chriſto; il ſapere, che molti non ſi ſarebbono riſentiti per la ſua morte; queſto gli fà creſcere à molti doppi il cordoglio; queſto è l'al-

è l'alto grido ch'e' mette morendo: l'vltimo fiato di Christo è vn gemito profondo, è vn languido sospiro; perche molti di voi, che quì siete presenti, nulla curate il suo sangue, e la sua morte crudelissima vi prendere à giuoco. *Spiritum cum clamore, & voce magna emittit, dolens non omnium se peccata portare*, dice S. Hilario. Ahi pertinaci! ahi discortesi peccatori! Nel giorno della passione di Christo, chi sarà tanto imperuersato, che non si rauuegga? chi tanto orgoglioso, che non si humilij? chi tanto vendicatiuo, che non perdoni? chi tanto sensuale, che non si mortifichi? chi tanto ostinato che non si ammendi? chi tanto precipitoso che non si raffreni? chi tanto indiauolato che non ritorni à vita migliore? Sù, dilettissimi, tutti d'accordo condanniamo la crudeltà de gli Ebrei; confessiamo la diuinità di Christo; detestiamo la maluagità nostra; inuochiamo la misericordia sua. Itene diuoti alla publica adoratione del Croccfisso, & a' suoi piedi riuerentemente prostrati, con viuo affetto gli dite. *Tu Rex gloriæ Christe; Tu Patris sempiternus es filius. Tu deuicto mortis aculeo aperuisti credentibus regna cœlorum. Te ergo quæsumus tuis famulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti. Amen.*

Can.33.in Matt.

PREDICA XXXVIII.

Nel giorno di Pasqua.

Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum, Surrexit non est hic. *Marc.15.*



1 IN nessuna delle famose academie istituite da' più rinomati Filosofi, molti de' quali si procacciarono gli applausi della gente cō le stravaganze della dottrina, non si vdì mai pronuntiare vn paradosso vguale à questo. Che parti-

partito lo spirito dalle mēbra caduche di vn 'huomo mortale, possa richiamarsi da capo a gl'intralasciati vffici della vita. Fù sempre maggior di ogni fede cotal propositione; vinse ogni credenza;e da solennissimi sauij fù riputata menzogna più che troppo lontana del verisimile. E pur non hanno le scuole de' matematici dimostratione così euidente, che non debba dirsi dubbiosa, e giudicarsi fallace, in riguardo della certissima risurrettione de' morti. Eccone 2
la proua in Christo; alle sagre membra esangui del quale alcune diuote donne si accinsero per fare gli vltimi honori; immaginandosi, che all'estinto cadauero per solo ossequio restasse vn ricco apparecchio di pretiosi aromati: quādo alla falsa openione fattosi incontro vn Palatino del cielo, per cauarle di errore, predicò loro il morto viuo; le consigliò à non perder tempo in cercare il viuo fra' morti; e mostrando la prigione della morte aperta dal riparatore della vita, le consolò con dire, *Surrexit non est hic*. O felice! ò fortunato annuntio! ò pegno sicuro della nostra immortalità! Non sempre, ò Roma, dormirà nelle tenebre, chi vna volta chiuse gli occhi alla luce vitale; non sarà il nostro sonno eterno senza destarci; non turerà la tomba così greue lapida, che non possa sbadarsi; anzi questa carne corrottibile rinuerdirà con seccare; si rifarà con disfarsi; diuerrà incorrotta col corrompersi; questo corpo rinuigorirà con languire; cadendo sorgerà; e passando per le breui noie della morte, giungerà con lieto fine alle gioie sempiterne della vita immortale. Di tanto bene sappiasi grado à Christo, il quale risuscitando se stesso, non contento di spalancare gli vsci fatali, *portas æreas, & vectes ferreos confregit*; & affinche a' nostri danni di nuouo chiuder non si potessero, sconficcate vna volta per sempre le imposte del bronzo, e le spranghe dell'acciaio, à viua forza le infranse; Egli del risorger nostro sarà cagione esemplare, efficiente, e meritoria; egli manderà gli Angeli à rimpastare ne' sepolcri le aride ceneri, egli ricongiunte l'anime a' proprij corpi, chiamerà gli eletti à parte delle glorie, ch'e' gode nel suo ricchissimo Regno. *Ibi eum videbitis, sicut dixit vobis*.

Toc-

3 Toccar si conuengono, egli è certissimo, da chiunque corre l'arringo di questa vita, ò più tosto, ò più tardi le stabilite per tutti, e da niuno euitabili mete vltime della morte. Sentono alla fine il tacito dente delle tarme anco le porpore più fine; caggiono i cedri incorrottibili sotto la sorda lima de' tarli; rodono gli anni la polpa sodissima de' marmi; smaltisce l'antichità la indigestibile durezza de' brōzi; atterra il tempo, & in poluere minuta disfà i colossi, le aguglie, i mausolei, e per infino gli scogli, e le stesse montagne. Pensate hor voi, se comparisce persona sù questa variabil scena del mondo, la quale intorno à questo cerchio fatale non si aggiri, del nascere, e del morire. Frange ogni naue ben corredata in questa spiaggia importuosa; manca ogni allenato corsiero in questo tenacissimo loto; e per dir-
4 la più chiara, *statutum est omnibus hominibus semel mori*. Sù questa verità fondarono i più de gli huomini vna opinione falsissima, che dopo di esser altri caduto sotto il colpo della morte da essi creduto immedicabile, disperato affatto fosse il risorgere; ned altro argomento restasse per qualche più lunga conseruatione de gli estinti cadaueri, che se à forza di aromatici condimenti si studiassero i posteri di preseruare le imbalsamate reliquie de' trapassati da' vicini pericoli della putrefattione. Solecitò vn così fatto pensiero gli animi vfficiosi delle diuote Marie à girsene di buon mattino alla sepoltura del Crocefisso maestro, con ricca prouisione di pretiosi vnguenti, *Vt venientes vngerent Iesum*. Et inuero chi la natura sola chiamasse à consiglio, veggendo l'angusto spiraglio della tomba, per cui disegnar si potrebbe il ritorno dalle tenebrose contrade, con vn grauissimo sasso di non superabile difficoltà riturato, sbigottito direbbe: *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti?* e pure sbadate si sono le porte fatali, smossa diede luogo à Christo risorgente l'opposta lapida, *Et respicientes viderunt*
5 *reuolutum lapidem*. Certissima è la risurrettione de' morti. *Surrexit non est hic*. Paradosso poco simigliante al vero, e meno di ogni altro credibile, parue questo all'antica Filosofia; e non sì tosto vdirono mentouarsi da S. Paolo il nome

della risurrettione i più saputi Dottori dell'Ateniese Areopago, che facendosi gabbo di tal propositione, per nõ venire à più rigorose censure, il predicatore della non più intesa dottrina spacciarono per matto; scusãdolo come farnetico, à cui per le souerchie specolationi seccato il celabro facesse dire delle solẽni stoltitie. Misurauano quegli sciocchi gli oggetti da credere con la corta capacità dell'intendere; e tuttociò, che riusciua loro difficile da prouarsi, pronuntiauano impossibile da praticarsi; amãdo meglio negare ostinatamẽte la potenza di Dio in molte cose; che ingenuamente confessare la propria ignoranza in alcune; e forse negauano la risurrettione della carne, per fare più licentiosamẽte vezzi alla carne; ritrosi à tenere la ricuperatione del perduto viuere, per non temere la punitione del vitioso viuere. *Nemo tàm carnaliter viuit, quàm qui negãt carnis resurrectionem: negãtes enim pœnam, despiciunt & disciplinam*, disse Tertulliano. Scoprì anche meglio la magagna S. Gio: Grisostomo, il quale aggiunse, che dãdosi à credere, tolta la risurrettione esser tolto il giuditio finale, e non vi essendo giuditio non vi esser gastigo, e senza gastigo potersi liberamente commettere ogni sceleratezza, con la speranza della impunità si animauano alle maluagità; *Te enim nec resurrectionem dicente, nec iudicium illud quoque dices, nec ego rationem reddam corũ, quæ sum ausus admittere.* Se bene toccò forse meglio il punto Arnobio, allora ch'e' disse. *Nec ignoro plerosque conscientia, meritorum nihil se esse post mortem, magis optare, quàm credere; malunt enim extingui penitus, quàm ad supplicia reparari.* Comunque sia, consolino pure i tristi la tormentata coscienza, con quella openione falsissima, e ricusino di confessare quel che dourebbono, per non essere astretti à pauentare quel che non vorrebbono; che appresso di noi la speranza rinchiusa dentro gli angusti confini della vita presente sola, sarebbe l'estremo di vna sfenturata miseria. Così c'insegna l'Apostolo S. Paolo. *Si in hac vita tantùm in Christo sperantes sumus*, cioè à intendere, se da Christo que' soli beni speriamo, che à questa vita si appartengono, *miserabiliores sumus omnibus hominibus*; come pasciuti di vane aspet-

(Margin notes: 6; lib. de Resurr. Carn.; hom. 17. in prima ad Corint.; lib. 8.; 7; 1. Cor. 15)

aspettatiue, senza i gusti della vita presente, e senza i godimenti di altra futura. Ma non è vano il nostro credere; non è mal fondata la nostra speranza. Che diss'io! Certissima è la nostra fede, già praticata in Christo, la cui gloriosa risurrettione à tutti noi, deposta che hauremo la spoglia fragile di questa mortalità, incorrottibili honori di vita immortale indubitatamente promette. *Non hæsitamus diffidentia, nec incerta expectatione suspēdimur; sed accepto promissionis exordio, fidei oculis, quæ sunt futura iam cernimus; & naturæ prouectione gaudentes, quod credimus, iam tenemus.* Così
8 francamente parlò S. Leone il magno. Questa verità credettero gli antichi Padri, auanti che la manifesta sperienza hauesse renduta credibile, fra' quali, come osseruò Ruperto Abbate, la Santa Chiesa honora singolarmente la memoria de' sette fratelli Macabei, e di essi soli frà tanti altri personaggi del testamento antico solennizza la festa, *Quia in passionibus suis, vbi pro testamēto Dei sua corpora tradiderunt, & grauissimis supplicijs subdiderunt, beatæ resurrectionis fidem, & spem, sonora voce confessi, & testificati sunt*; onde inscusabile sarebbe la pertinacia di chi dopo di essere effettualmente seguita la risurrettione di Christo, volesse tuttauia dubitar della propria. Troppo ostinati sono coloro, *qui pignus tenent, & fidem non habent*; dice S. Gregorio; quando all'incontro confessa vn Giobbe, *Scio quod Redemptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum*; quando afferma vn Dauide, *In conspectu eius cadent omnes, qui descendunt in terram*; sì che di tanti niuno e' non ne perde di vista; per infino à tanto, che riunite l'ossa disgiunte, come vna volta mostrò ad Ezechiello, tutte quando che sia le riuesta delle proprie polpe, e con la voce della sua onnipotenza le richiami alla vita. Pensiero con chiarezza maggiore spiegato dal sopra da me lodato Arnobio, allora ch'e' disse. *Tu perire & Deo credis, si quid oculis nostris hebetibus subtrahitur? Corpus omne, siue arescit in puluerem, siue in humorem soluitur, vel in cinerem comprimitur, vel in nidorem tenuatur, subducitur nobis; sed Deo elementorum custodia reseruatur.* Non è più morte la mor-

serm. 1. de Resur. c. 4.

de vict. Verb Dei lib 9. c. vlt.

Psal. 21.

cap. 37.

lib. 8.

9

te, ma sonno placidissimo, col quale finite le noie di questa faticosa giornata, le membra stanche addormentate riposano. *Ideo dormientes eos appellat Scripturæ verissima consuetudo, vt cum dormientes audimus, euigilaturos minimè desperemus*, osseruatione di S. Agostino, autenticata con quelle parole del Salmo, *Nunquid qui dormit, non adijciet vt resurgat?* Furono i luoghi, doue i fedeli si sepelliuano, con voce greca nomati cimiterij, cioè à dire dormentorij; d'onde promise Giobbe, che risponderebbe alla prima voce dello suegliatore. *Vocabis, & ego respondebo tibi*; significandosi nella voce quell'imperio diuino, che per la efficacia, con la quale penetrerà da per tutto, in S. Matteo si appella grido, *Clamor factus est, ecce sponsus venit*. Per la stessa cagione sprezzata la pompa superba de gli ambitiosi sepolcri, elessero molti vna fossa humile scauata in terra, vicina sì della Chiesa, ma però fuori allo scoperto; e pensando, si come io credo, frà se stessi à quel detto dell'Apostolo, *Seminatur corpus in corruptione, surget in incorruptione*, gittarono quiui la propria carne, come semenza in vn solco, sicuri, che à suo tempo germoglierebbe viui rampolli d'immortalità, conforme alla promessa fatta da Dio, *Gaudebit cor vestrum, & ossa vestra, sicut herba germinabunt*; desiderando in oltre, che l'herbe da quel terreno prodotte, con le loro fresche verdure, testificassero al mondo le speranze verdissime; che radicate in seno portauano; e che ogni foglia cangiatasi in lingua gridasse, *Reposita est hæc spes mea in sinu meo*. Aggiungerei, che vollero starsene, come guerrieri accampati sotto le tende; affinche al primo squillare dell'vltima tromba, spediti potessero trouarsi con l'armi in mano in quella estrema giornata, nella quale dourà darsi alla morte vna rotta sì sanguinosa, che non alzerà mai più il capo, disfatta per sempre; se già dal nostro general capitano Christo ella non
fosse stata sconfitta, & irriparabilmente distrutta. Ridano 10
à lor posta della nostra credenza gl'infedeli, *qui spem non habent*; ma sappiano, che veramente degna di riso è la pazza temerità, con la quale ardiscono di negare quel che non sono capaci di potere intendere. Vola tropp'alto la loro mal pen-

serm. 31. de verb. Apo.
Psal. 40.
cap. 25.
Isa. 66.

pennuta curiosità, e seguitando la traccia di cose inarriuabili, si cerca da se medesima il precipitio. Non intendo, come alla carne lasciata vna volta possa riunirsi lo spirito; dunque non è vero? e però nol credi? Grande argumento per certo. E come sarebbono miracoli quelli, che per farsi adorare, opera tal volta la diuina onnipotenza, se à tanta luce nō si abbagliassero le fiacche pupille de' nostri loschi, e sciar-
11 pellati discorsi? Capisci tu forse, come dal nocciolo di vn dattilo sepolto sotterra pulluli vn'albero eccelso di palma? Sapresti tu dire, doue in tanta picciolezza, & vniformità, ristretta si celasse la sublimità del tronco, la grossezza del pedale, l'ampiezza de' rami? doue la morbidezza della midolla? doue la ruuidezza della corteccia? doue la moltiplicità delle radici? doue la densità delle foglie? doue la vaghezza de' colori? doue la dolcezza de' frutti? Puoi tu negare, che passato il rigore del verno si rabbelliscano le selue con la frondosa chioma, che nella fredda stagione quasi inuecchiate perdettero? perche non credi de gli huomini ciò, che tu vedi de' boschi? Muore il giorno, e quasi di lugubre gramaglia, di fosche tenebre auuolto si sepellisce. Cangiasi in funeste pompe la gioia del mondo; vestonsi à bruno tutte le cose; fuggono le allegrezze; soli restano i silentij, gli horrori, le malinconie; piangono le rugiade notturne il funeral della luce; ma poco stante il dì si rauuiua vigoroso, e brillante; ripiglia i deposti corredi; si guernisce di Sole, quasi di folgorante armatura, dalli cui splendori abbacinata la notte nimica, piena di spauento abbandona il posto, e si nasconde frà l'ombre. Impara dal Cielo la terra, e sà riuestire i prati spogliati, ritingere i fiori sbiauati, rauuiuare le semenze già morte; e con arte marauigliosa toglie per ridonare; guasta per conseruare; sconcia per migliorare. Che dici? questi miracoli può far la natura; e l'autore della natura non può? Rimanti, chiunque tu sei, nella tua ignorante ostinatione; ma se haueſti fior di giuditio, diresti con Tertulliano. *Omnia in statum redeunt, cum abscesserint; omnia incipiunt, cum desierint; ideo finiuntur, vt fiant; nihil deperit, nisi in salutem. Totus igitur hic ordo reuolubilis rerum, testatio est*

ex Gregor. hom. 20. in Ezech.

resurrectionis mortuorum; argomenteresti cōtro la tua sciocchezza così. Iddio potè farmi di nulla; potrà dunque rifarmi di poluere; quando io non era mai stato, fece ch'io fossi; e dopo, ch'io sono stato, non potrà darmi da capo quell'essere, che altra volta mi diede? Io non sò come, senza auuedermene mi habbia lasciato tirare à contrasto con huomini altrettanto restij alle sode persuasioni della verità, quanto creduli alle fintioni vanissime della menzogna. E poiche sono entrato su'l campo, doue mi assisterebbe, come padrino di buona voglia S. Giouanni Grisostomo, e somministratemi l'armi, nel calor del conflitto m'insegnerebbe i colpi sicuri; potrei stringermi à gli auuersarij con quella forza di argomenti, che spesse volte con la solita neruosissima eloquenza vibrò, come fulmini, quel gran maestro delle guerre, che per ispugnare gli errori contrarij alla fede s'intraprendono da gli Oratori Catolici. Ma voglio per hora seguitare l'indrizzo di vn'altro, à cui altresì l'aurea facondia guadagnò il glorioso titolo di Grisologo. Questi dalla sciocheria de gli Ebrei, che si studiarono di sigillare con tanta cautela il sepolcro di Christo, dopo di hauerlo chiuso con vn pesantissimo sasso, come se volessero à tutta lor possa certificarsi, ch'e' non risusciterebbe, passato à discorrere della commune balordaggine de' mortali, compatisce in parte al cieco errore, con dire, *Misera, & sibi semper inimica mortalitas dolet se mori, ne resurgere possit oppugnat: sepulcrum aperire conuenerat, & ad resurgendum quicquid erat facilitatis afferre*; e finalmente ristrettosi à quei, che non credono la risurrettione, li condanna per pazzi. *Grandis dementia est, hoc hominem nolle credere, quod sibi desiderat euenire*. A che dunque perdere co' mentecatti il tempo, e l'opera? Con voi, che siete fedeli, e saggi, mi tratterrò più volentieri in questo discorso; non per necessità, ch'io apprenda di proua; ma per dolcezza, che sperimento di gusto. Non vi sarà discaro, cred'io, se per alleggiarmi le noie di questo morir lento, che toleriamo, col rammentarmi le gioie del viuer beato, che aspettiamo, consolando me stesso dirò. Non è questa carne sì vile, ancorche di lei sia scritto, *Omnis caro foenum*,

Margin notes: 12 (beside "sere, che altra volta mi diede?"); Vide hom. 18. in 1. ad Cor. & ho. 7. in 1. ad Thessal. (beside "no di buona voglia S. Giouanni Grisostomo"); serm. 74. (beside "al cieco errore"); 13 (beside "hominem nolle credere")

num, che della medesima non si dica, *Videbit omnis caro salutare Dei*; si minaccia nella Genesi, *Non permanebit spiritus meus in homine in æternum, quia caro est*; ma si promette per Gioello, *Effundam de spiritu meo super omnem carnem*. Dice S.Paolo. *Scio, quia non habitat in me, hoc est in carne mea bonum*; ma il medesimo afferma, *Membra vestra sunt templum Spiritus sancti*. Come potrà essere, che vn tempio dedicato al suo nome, diroccato da gli anni, con più dureuole architettura fabricato non si ristori? Morrò; il confesso; ma non morrò già tutto; la miglior parte di me soggetta non è al morire; ombra di morte sarà quella, non morte vera; me ne assicurano quelle parole del Profeta reale, *Humiliasti nos in loco afflictionis, & operuit nos umbra mortis*, à mio fauore interpretate da S. Gregorio. *Quos enim constat non spiritu, sed sola carne mori, nequaquam se vera morte, sed umbra mortis dicunt operiri*. E se tutto non posso cadere, chi mi stà fingendo impossibilità nel risorgere? Lasciasti, ò morte, nella carne di Christo l'aculeo, col quale mi haurèsti potuto traffiggere; scherniro da qui auanti le tue minaccie; nè mi farai più brauate, alle quali arditamente io non risponda, *vbi est mors stimulus tuus?* affilata era già la tua falce; ma si rintuzzò il taglio in questa sodissima pietra; spinoso, & horrido era il tuo varco fatale; ma calcato dalle piante diuine restò infiorato, & ameno: ci trattaui da schiaui con l'aspre catene dell'vltima necessità; ma toccate da quelle membra sagrosante, diuennero pretiose maniglie; non più duri stromenti di misera cattiuità; ma gioiellati ornamenti di gloria. Era il turaglio de' sepolcri peso immobile alla nostra fiacchezza; ma smosso vna volta dall'Angiolo del gran consiglio, si lascierà suolgere dalle mani imbelli del sesso più fragile. Potentissima fosti già tù; nè tra' figliuoli di Adamo si trouò chi debellar ti potesse, ò scuotere il giogo della tua per lungo tratto di secoli ingagliardita tirannide. Hora ti si ribellano publicamente i sudditi, *& multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt*; si smantellano le tue fortezze, *& monumenta aperta sunt*; & in gastigo della temerità, con la quale osasti prouocare l'autor della vita, sei decadu-

Psal.43.

4.mor.10.

14

ta dall'vſurpato dominio; e tempo verrà, che ſarai cacciata
dal mondo, e precipitata in ſempiterno. Non potrà ſoſpet- 15
tare, che ſiano mie vane millanterie queſte, chi haurà oſſer-
uato, che S. Bernardo riceuè, come dette da Chriſto quel-
le parole di Ezechiello. *Viuo ego, dicit Dominus, nolo mortem.*
Quantum mihi videtur, vox Chriſti reſurgentis eſt iſta; mal gra-
do della mia nimica, io che fui morto, ſon viuo; e perche
viuo io, voglio, che muoia la morte, e che in virtù del viuer
mio, ſopra tutta l'humana generatione ſignoreggi immor-
talmente la vita. Chi tutto lieto non dirà con S. Girolamo.
epiſt. 3. *Gratias tibi, Chriſte Saluator, quod tàm potentem aduerſarium*
noſtrum, dum occideris, occidiſti? Vccisa può dirſi la morte
(ancorche nel finirſi del mondo ella ſia per dare gli vltimi
1. Cor. 15 tratti, ſecondo quel detto dell'Apoſtolo, *Nouiſſimè inimica*
deſtruetur mors) hauendola Chriſto immedicabilmente fe-
rita con la certezza della riſurrettione. Queſta verità, ſo- 16
pra l'altre della noſtra fede, nelle diuine Scritture più effi-
cacemente prouata, volle, che reſtaſſe ne gli animi noſtri
più ſtabilmente fondata: de gli altri articoli da crederſi, del-
la Trinità, della Incarnatione, della venerabile Euchariſtia,
diede qualche ſaggio nell'antico teſtamento; e contento di
hauergli adombrati con alcune figure, non li moſtrò prati-
cati con effetto, e non gli eſpoſe con la eſecutione attuale al-
la notitia ſenſata di tutti; ma del riſorgere de' morti fè ve-
dere chiare ſperienze in coloro, à cui per li meriti di Elia,
e di Eliſeo raggruppati furono i già troncati ſtami, e da ca-
po riteſſuta sù la tela della vita. Con queſta ſperanza fin 17
nella legge della natura ſi curaua Giobbe le piaghe; con
queſta chiudeua le bocche de' vermini, che lo rodeuano;
con queſta profumaua i fetori del mondezzaro, oue giace-
ua. *Scio, quod Redemptor meus viuit, & in nouiſſimo die de ter-*
ra ſurrecturus ſum. Con queſta ſi conſolaua Dauide nelle
ſue afflittioni maggiori; quando le perſecutioni di Saule re-
cato lo haueuano à tal partito, che gli pareua di hauere a'
1. Reg. 20 fianchi la morte. *Viuit Deus, & viuit anima tua, quia vno tã-*
tum, vt ita dicam gradu, ego & mors diuidimur. E che ſcam-
po trouerai, ò miſero, frà tanti pericoli? qual conforto frà
tan-

tanti affanni? qual compenso à danni si graui? *Dimitte me, vt abscondar in agro, vsque ad vesperam diei tertiæ*. Chi non intende il pensiero? dice S.Atanagi, chi non capisce il segreto? *Dauid, cum videret se insidijs appeti, per triduum se in latebris abdidit. Quid ni? qui etiam vim tridui, eiusque mysterium nouerat*; misterio diciferato da Osea, quando egli disse. hom. de semente.
18 *Viuificabit nos post duos dies, & in die tertia suscitabit nos*. Di questo volle Christo delineare vna bozza nel primo de' suoi miracoli, nel quale, à sentire di S.Ambrogio, *Totum vtique resurrectionis mysterium continetur*; peroche l'acqua di sua natura vile, squallida, e fredda, cangiata in vino generoso, colorito, e piccante, significaua, *Hominis substantiam conditione vilem, imbecillitate pallentem, morte frigentem, in resurrectionis gloriam commutandam, quæ est æternitate pretiosa,* serm. 2. de Epiph.
19 *gloria colorata, spiritu immortalitatis ignita*. Con questo fortificò i Martiri, accioche disprezzassero de' Tiranni la rabbia, e la inhumanità de' carnefici, assicurandoli con quelle parole, *Non habent ampliùs quid faciant*; che se bene dopo di hauerli vccisi, mille barbare crudeltà vserebbono co' loro cadaueri; altri de' quali esporrebbono ad esser diuorati da' cani; altri darebbono à consumare alle fiamme; altri gitterebbono in mare per esca de' pesci; altri prima ridotti in poluere spargerebbono al soffio de' venti; ad ogni modo tutto sarebbe nulla. *Quoniam quicquid facere permissi essent, nihil quo minueretur defunctorum felicitas, fieret, nihil ad detrimentum ipsorum corporum, quominus integra resurgerent,*
20 *pertineret*. Consideratione verissima di S.Agostino. Et affinche restasse la fede di questo articolo ben radicata ne gli animi de' suoi; risuscitato ch'e' fù si lasciò vedere, riuedere, toccare, maneggiare, palpare; li visitò, venne, tornò, parlò, mangiò, si manifestò, in priuato, in publico, à pochi, à molti, à più di cinquecento insieme. Hoggi pure à tutti i fedeli si mostra vincitor della morte; à tutti promette di scioglierli dalle rugginose catene; à tutti di sprigionarli dalla carcere del sepolcro; à tutti d'imbalsamare con aromati di paradiso la corrottibilità di questa carne; à tutti di stabilire la caducità de' corpi sù la base immobile dell'eternità. lib. de cura pro mort. cap. 6.

E che

E che altro vogliono dire que'lieti *Alleluia*, che in ogni lato 21
risuonano? che altro ci annuntia l'Angelo con quella nuoua felice, *Surrexit, non est hic?* Non è vn dire à ciascheduno di noi. Non ti si dice più, *Puluis es, & in puluerem reuerteris*. Al cielo, alla vita, alla immortalità, al consortio delle sue glorie Christo t'inuita. Non è più casa tua in eterno la tomba; non più la putredine tua madre; non più i tuoi fratelli i vermini. Sopra l'empireo ti aspettano sedie beate; quiui regnerai con Dio, e saranno gli anni tuoi senza numero, le tue gioie senza fine, le tue contentezze senza misura. Christiano, che dici? che pensi? ami ancora queste vili capanne? resti tuttora inuischiato alle panie de gli affetti terreni? temi ancora il morire? non batti ancora l'ali? non sospiri alla immortalità? Non gridi col Nazianzeno. *Quid ad res in spe positas elanguesco? quid temporarius fio? expectabo Archangeli vocem, extremam tubam, cœli transformationem, terræ immutationem, elementorum libertatem, totius mundi renouationem*. Che stò io à dire? Hoggi tu pigli possesso dell'immortalità; hoggi tu risusciti con Christo; hoggi tu cominci à viuere nella eternità. Hò detto poco: non eri ancor nato, e Christo t'insegnaua à risorgere: prima che imparassi à viuere, già la tua carne in lui vinceua; già trionfaua della morte; già godeua fuor di pericolo vna sicurezza perpetua. Perche non argomenti come S. Massimo? la carne di Christo è mia carne, il suo sangue è mio sangue. Christo viue, Christo regna: *Vbi ergo portio mea regnat, regnare me credo; vbi dominatur sanguis meus, me sentio dominari; vbi glorificatur caro mea, me gloriosum esse cognosco*. Queste cose pensaua, queste credeua la generosa madre de' Macabei, e confortata da questa fede miraua con occhi asciutti, anzi con allegro sembiante, la cruda carnificina de' proprij figliuoli, e con ciglio serenissimo li vedeua morire.

hom. 5. in fest. Pasch.

Doue sono hora que' molli, quegli effeminati (lasciatemi dire la verità) quegli increduli, i quali nella morte de' cari si attristano; *sicut cæteri, qui spem non habent?* e danno nelle smanie? e perdono il discorso? e fanno le pazzie? Si sdegna contro la indegnità di questo abuso con 22
molta

molta ragione S. Giouanni Grisostomo, & a' Christiani rimprouera quelle lagrime inconsolabili, quelle strida incomposte, quelle disperationi estreme, che alle volte si veggono per la morte de' congiunti; come se quel danno fosse irriparabile, e le persone più care perdute si fossero, senza speranza di riuederle mai più. E perche dunque si accendono le fiaccole ne' funerali, se la vita de' morti, e la speranza de' viui sono estinte per sempre? A che si accompagnano i corpi alla sepoltura, con dolce canto d'hinni, e di salmi, se degna si crede la partenza loro di così amare querele? Non mostrano quelle fiamme viuaci, apprese in freddi doppieri, che se bene da mortal gelo sono interiziti quegli esangui cadaueri, contuttociò viue la miglior parte; onde nuouo calor vitale si rifonderà vn giorno in quelle membra squallide, e si apriranno quegli occhi al folgorare de' più chiari splendori di vna luce perpetua? Non insegnano quelle voci canore, onde l'aria rimbomba, che sciolti si gli annodati legami di quelle lingue, posto fine à que' muti silentij, proromperanno in liete voci di giubilo, e con eterne allegrezze compenseranno la noia delle passate tristezze? Così dunque vi attuffate nelle torbide acque della soprauegnente malinconia, che non alzate il capo al Cielo sereno de gli apparecchiati conforti? Se la morte conduce all'immortalità, si dee riceuere con sì mal viso? detestare con tante esecrationi? e non più tosto aspettare con impatienza, & incontrare con allegria? Non è questo il comun sentimento de' sauij? non insegnano questo gli oracoli delle diuine Scritture? Siete voi così rozzi? così indocili? così priui di consiglio? dou'è la vostra fede? oue la speranza? oue la religione? oue il senno? oue la prudenza? oue la riputatione? Non vdiste mai, non leggeste, non confessaste più volte, che questa vita è vn lampo fugace, vn fumo leggiero, vn ombra fantastica? che non è questo vn viuere, ma morir lento? che le miserie son senza numero, i pericoli senza scampo, le afflittioni senza conforto, i danni senza ristoro, le rouine senza riparo, le calamità senza rimedio? così poco; ò credete, ò prezzate l'eternità della

hom. 70. ad pop.

la vita futura? Et in che siete voi differenti dalle nationi barbare,& infedeli; se altra vita non amate,fuorche la temporale; se altri beni non aspettate, fuorche i caduchi; se altra felicità non conoscete, fuorche la mondana? E vi gloriate poi del titolo di Christiani? e siete allieui di quella scuola; e siete figliuoli di quella Chiesa, dalla quale vscirono le Felicite,le Sinforose, e tante altre generose Matrone, le quali seppero amare i parti delle proprie viscere con amor forte,e senza smancerie femminili,cō gli occhi asciutti, con le fronti serene, furono de gli aspri martori de' loro amati pegni, come di gloriosi trofei liete spettatrici; e non hebbero affanni maggiori, che quando temettero,non per qualche disgratia restassero in mano alla morte, con esser lasciati viuere, dopo di hauerli veduti nel seno della immortalità coll'auuicinarsi à morire? Chi mi dirà il tuo nome degno di eterna memoria, e per somma ingiuria de gli anni sepolto nelle tenebre dell'obliuione? chi m'insegnerà come ti chiamaui, ò donna illustrissima, madre di Melitone! che la pietà del carnefice verso il tuo ancora spirante figliuolo, stimasti affronto intolerabile (come di te disse Gregorio Nisseno, *Vt vidit humanitatem carnificis erga virum fortem, contumeliam non tulit*) e preso frà le braccia quel dolce peso, dietro al carro trionfale de' martiri coraggiosa il portasti à gittar nelle fiamme,certissima,che dal medesimo rogo più viuace risorgerebbe co' suoi compagni, che dalle ceneri sue non si dice rinascere la ringiouenita fenice. Niuna mi dica io son madre, se non vuole ch'io le
serm.134. risponda con S. Piero Grisologo, il quale dopo di hauer lodata santa Felicita, perche: *Discurrebat lætior inter confossa cadauera, quàm inter cunabula cara filiorum, quia internis oculis tot cernebat brauia, quot vulnera; quot tormenta, tot præmia; quot victimas tot coronas*; finalmente conchiude, *non est*, torno à dire, *non est vera mater, quæ nescit filios sic amare.*

SE-

SECONDA PARTE.

23 VN solo ricordo; e vi lascio. Il risuscitare sarà comune à tutti; ma il viuere vita immortale sarà proprio de' giusti. *Omnes quidem resurgemus*; ma di que' disgratiati, che saranno morti in peccato, che sarà? la seconda morte gli aspetta. Cauaua questa verità ingegnosamente S. Cipriano da vna massima, che fù stabilita da Christo, sopra la quale argomentaua così. Per godere vna vita perpetua, egli è necessario, che non possa da capo assalirci la morte; ma chi può starne sicuro, se prima non l'hà ispugnata? e come la debellerà chi non combatte? ma come combatterà chi non piglia l'armi in mano? e quale altro arnese guernir ci può, fuorche l'armatura della giustitia? e questa doue si tempra, doue si affina se non nella osseruanza de' diuini precetti? *Immortalitate autem potiri quomodo possumus; nisi ea quibus mors expugnatur, & vincitur, Christi mandata seruemus? ipso monente, & dicente. Si vis ad vitam ingredi, serua mandata.* Gran caparra di hauere à viuere eternamente con Christo, sarebbe l'essere risuscitati con Christo, come dice S. Paolo, *Si consurrexistis cum Christo*; ma niuno si lusinghi; niuno si aduli; niuno s'inganni. L'hauer cantato l'*Alleluia*, non basta; può interuenire à molti, ma con sorte disuguale, ciò che interuenne à quel Diacono, del quale racconta Vittore Vticense, che mentre intonaua con liete voci la medesima parola di festa, fù nella gola saettato da vn Vandalo. E quanti sono dal demonio mortalmente feriti nello stesso giorno di Pasqua? Altro ci vuole, per hauer parte nella risurrettione di Christo. Vdite S. Leone. *Quæ vero nobis est cum Christo participatio, nisi vt desinamus esse quod fuimus? aut quæ similitudo resurrectionis, nisi*

de vnit. Eccl. post init.

de persec. Vvãdal. l. 1

serm. 12. de Quadr. c. 1

24 *depositio vetustatis?* Dichiarò anco meglio questo suo pensiero quando in altra occasione discorse così. Qualsiuoglia huomo, che d'vno ad altro stato passa col mutarsi, finisce, col non essere quel che fù, e comincia, con l'essere, quel che non fù. *Sed interest cui quis aut moriatur, aut viuat; quia est*

serm. 1. de Resur. c. 1.

est mors, quæ causa est viuendi; & est vita, quæ causa est moriendi. Se muore l'huomo terreno, viuerà il celeste; se cade la carne, sorgerà lo spirito; se vince la continenza, perderà la sensualità; se fiorisce la pudicitia, seccherà la lasciuia; se la natura si soggioga, trionferà la gratia. *Moriendum ergo est diabolo, & viuendum Deo; deficiendum iniquitati, vt iustitiæ resurgatur*. Piaccia à Dio che di molti non sia, come fù di quello spettro fatto comparire à Saule da non sò
1.*Reg*.18 qual fattucchiara, come se Samuello fosse tornato in vita; pareua, ma secondo molti non era quel desso. E quanti, perche si confessarono il Sabbato Santo, danno ad intendere, che risuscitarono? ma tutto fù fintione, tutto apparenza. Sono larue, sono ombre, sono fantasime, & à ciascheduno di essi ben si confà quel detto dell'Apocalisse, *nomen habes quod viuas, & mortuus es*. Non vorrei già turbare le allegrezze di questo lietissimo giorno, *& stellis nebulam spargere candidis*. Ma gaudij falsi che giouano? egli è pur molto meglio scoprire l'inganno, e farui accorti con
serm.24. vna consideratione grauissima di S.Ambrogio. *Quid vobis prodest quod Pasca celebretis, si non imitamini quod colitis?* Ogn'vn sà, che far Pasqua vuole dire far passaggio. Ma quanti di voi sono passati dall'Egitto alla terra promessa? dalle fosche tenebre de' vitij al chiaro lume delle virtù? dall'amore di quest'esilio infelice, al desiderio della patria celeste? Quanti sono passati dal mondo al Padre? quanti dal vecchio Adamo al nuouo? quanti dalle insegne del demonio alle bandiere di Christo? chi di voi hà cangiato pensiero? chi hà mutato proposito? chi hà rinuntiato alle vanità del secolo? chi a' piaceri del senso? chi a' fumi dell'ambitione? chi à gl'interessi dell'auaritia? *Appareant nunc quoque in ciuitate sancta, idest in Ecclesia Dei, futuræ resurrectionis indicia, & quod gerendum est in corporibus, fiat in cordi-*
serm.13.de Passione Domini. *bus*, dice S.Leone. Se in voi non resta più lieuito di malitia, come parla l'Apostolo; se siete rimpastati di nuouo; se cercate le cose di colassù; se la vostra conuersatione è in cielo; se vi siete scordati delle passate leggerezze; se drizzate il corso alla futura stabilità, se anelate alle mete pro-

posteui;

posteui; se hauete crocefissa la carne con le concupiscenze; se siete morti con Christo, potrete credere di essere altresì
25 risuscitati con Christo. A me gioua pensare di tutti le cose migliori; ma quali voi vi siate, buoni, ò cattiui, accettate il consiglio di S. Ambrogio, e studiateui di praticarlo. *Quicunque mali hanc festiuitatem celebratis, transite de vitijs ad virtutes. Quicunque verò boni, transite de virtutibus ad virtutes, vt nullus remaneat in vobis, qui transitum non faciat.* ser. 54. quæ est prim. in Dominica Resurr. Non si prometta di arriuare con Christo al medesimo termine, chi neghittoso non si vuol muouere à seguitare le pedate di Christo. Non aspetti di vedere i desiderati splendori della vita, chi non vuole vscire dalle tenebrose grotte della morte. Non aspiri alla gloria della risurrettione di Christo, chi ricusa di meritarla con la imitatione di Christo. Scolpiteui ne gli animi, e rileggete spesso queste verissime parole di S. Cipriano. *Quod est Christus, erimus, Christiani, si Christum fuerimus imitati.* de Idol. vanit. fin.

PREDICA XXXIX.

Nel Lunedì dopo Pasqua.

Et aperti sunt oculi eorum, & cognoueruut eum, & ipse euanuit ab oculis eorum.

Luc. 24.

1 CIO' che di Christo si racconta nell'hodierno Vangelo; ciò che si ragiona delli due discepoli Ammaone, e Cleofa, se voi lo hauete attentamente considerato, tutto è poco verisimile paradosso. Christo, presa sembianza di passaggiero, entra per terzo, senza essere stato chiamato, frà vna coppia di amici, che de' trauagli communi frà di loro confidentemente si lagnano. *Et appropinquans ibat cum illis:* indi ex S. Ambrosio l. 7. in Luc. c. 12. & alibi.

di à poco inuitato cortesemente da' medesimi con replicate instanze à voler trattenersi con loro, nel più bello della conuersatione li pianta. *Et euanuit ab oculis eorum*. S'informa da essi di quanto à lui era succeduto nella propria persona, come se nulla ne sapesse. *Quibus ille dixit, Quæ?* d'altra parte ridice loro partitamente i luoghi delle Scritture; dichiara le parole oscure de' Profeti; confronta i successi con le predittioni; proua euidente, ch'egli hà del tutto minutissima contezza. *Et incipiens à Moyse, & omnibus Prophetis interpretabatur illis in omnibus Scripturis, quæ de ipso erant.* Comincia con dolci maniere à toccar leggiermente la piaga, per trarne fuori il ferro della disperatione altamente confitto, come se rammarginar la volesse con qualche balsamo, che mitigasse il dolore. *Qui sunt hi sermones quos confertis ad inuicem ambulantes, & estis tristes?* ma poco stante pon mano a' ferri, come se far vi volesse squarcio maggiore, con la rigidezza di vna seuerissima rampogna. *O stulti, & tardi corde ad credendum!* Se volgete il pensiero a' discepoli. Veggono vna cosa con gli occhi, e ne stanno tuttauia in forse con gli animi; raccontano per l'appunto con la lingua vn fatto, e con la mẽte non lo capiscono; esposti al viuo raggio del Sole, non si accorgono del caldo; sparito ch'egli è, sentono la forza del passato ardore; persuadono ad altri la verità, ch'essi non credettero. *Quia surrexit Dominus verè, & apparuit Simoni;* riescono consiglieri ottimi per altri, que' che non seppero consigliare se stessi. Ma tutte alla fine 2
si potrebbono passare per cose ordinarie; quella propositione sì, che mi pare vn'Enigma; *Aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum, & ipse euanuit ab oculis eorum;* che vale à dire. Il videro, ma nol videro; il comparire, fù sparire; lo scoprirlo, fù smarrirlo; il trouarlo, fù perderlo; il rauuisarlo, fù non conoscerlo. Così appunto interuiene à què' curiosi ingegni, che temerarij ardiscono con pupille di talpa tentare gl'inaccessibili splendori del Sole; aprono gli occhi, ma si abbagliano al troppo lume; pensano vedere, ma traueggono; presumono d'intendere, ma non capiscono; e quando si danno à credere, che, *Cognouerunt eum*, all'hora appun-

3 punto, *Ipſe euanuit ab oculis eorum.* Troppo ſarebbe grande la felicità dell'humano ingegno, ſe, quanto egli è curioſo nell'inueſtigare le coſe occulte, altrettanto foſſe occhiuto
7 nel riconoſcere i confuſi veſtigi della verità fuggitiua; ma non sò; come auuiene, che dilettandoſi tutti di attendere alla nobil cacciagione della belliſſima fiera, li più trauagliano in vano; e dopo di hauer girata ogni ſelua, circondata ogni foreſta, trauerſata ogni campagna,quaſi veltri affannati dal corſo, ſtanchi per la fatica, e per eſtremo caldo anelanti, à capo chino ritornano, mal contenti, per non hauere,non dico raggiunta,ma ne pure ſcouerta da lungi, od almeno con lo ſtrepito de' latrati fatta dar sù la preda. Staſſene diſeſa da impenetrabili gineprai, ritirata in ſolitarie ſpelonche, amica di profondi ſilentij, ſchiua di ogni altra compagnia, che di ſe medeſima; e raro è colui, che poſſa gloriarſi di hauerla veduta vn tratto, e quali ſiano le fattezze di lei, ſenza vacillar punto, puntualmente ridire. Hebbeui per tanto di quelli, che la credettero in vn profondo pozzo ſepolta; e forſe per difendere, od in qualche modo ſcuſare la commune ignoranza, diſſe Luciano nel Peſcatore, ch'ella è ſdrucciola, e di color cangiante; accioche non pareſſe ſtrano, ſe quando ſtimi di hauerla bene oſſeruata con l'occhio,quaſi nouello Proteo cangia figura; e quando penſi di ſtringerla col pugno, quaſi guizzante anguilla ti ſi
4 dilegua di mano. Sconoſciute ſono all'ingegno dell'huomo le più di quelle coſe, che maggiormente dalla ſua curioſità ſaper ſi vorrebbono; ma più ſconoſciuto di ogni altra è Iddio. Imperoche l'intelletto noſtro nelle ſue operationi dipende da' ſenſi, la debil viſta de' quali non può ſoſtenere gl'infiniti ſplendori della diuina eſſenza; onde quando altri s'immagina di hauerlo trouato,appunto all'hora ſi accorge di hauerlo ſmarrito;di che non ſi marauiglierà,chi da' Teologi appreſe,che il modo del conoſcere corriſponde al modo dell'eſſere, e che la potenza intelligente, quanto hà più di compoſitione,tanto è meno idonea per intendere vn'oggetto ſemplice; ma chi non sà,che tali ſono tutti gli huomini; e però nell'eſſere ſempliciſſimo di Dio apprendono vna

1.par.q.12. nu.4.

cotal mistura di essenza, e di proprietà, di natura, e di personalità, di potenza, e di atto, ancorche siano vna cosa medesima l'atto con la potenza, le proprietà con la essenza, le personalità con la natura? Per infino à tanto, che stiamo 5
quaggiù, non si lascia vedere, se non come ritirato dietro di vna gelosia, *prospiciens per cancellos*, ò come Origene legge, *per retia fenestrarum*; con la qual forma di parlare, si accenna, com'egli crede, che l'anima confinata in questa rozza capanna di loto, non può discernere qual sia in se stessa la natura diuina; *sed per exempla quædam, atque indicia, & imagines rerum visibilium, illa quæ sunt inuisibilia contemplatur. Et hoc est prospicere ad eam sponsum per retia fenestrarum*; nè per molto, ch'ella si studij di auuicinarglisi, può rauuisarlo del tutto. Alzisi quanto può sull'ali della specolatione; che Iddio poggerà sempre più in alto, e le riusciranno per sì gran volo tarpate tutte le piume. Tal sentimento diede San Cipriano à quelle parole del Salmo. *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus:* e di hauerlo in fatti prouato confessò candidamente l'Ecclesiaste. *Dixi Sapiens efficiar, at ipsa longius declinauit à me*. Di chi dunque non saranno fiacchi gli sforzi, vane le industrie, perdute le fatiche? Cerchilo chi nol crede, frà gli splendori della luce; ma che? nol trouerà; peroche amico della oscurità delle tenebre, *Posuit tenebras latibulum suum:* palpi tentoni al buio; ferirà l'aria indarno, perche circondato di folgori, *lucem habitat inaccessibilem*; onde miglior senno farà, chi ad esempio di Elia si coprirà gli occhi col manto, ricordandosi, che gli stessi Serafini contro quegli infiniti splendori si faceuano schermo con l'ali.

hom. 3. in Cant. prope fin.

Psal. 17.

Egli è però vero, che à guisa di Sole velato da fosche nuuole, hà voluto, che tratto tratto alcuni suoi raggi folgorando traluccessero; ma sempre durò poco il chiaro, & à pena comparso disparue; come pur'hoggi manifestatosi à questi due discepoli, à guisa di lampo, *Euanuit ab oculis eorum*. Così taluolta per entro le ombre notturne, con alterne vicende di chiaro, e di buio si vede, ò veder si crede la Luna; e subito, quasi bendata di fasce brune fra' caliginosi vapori auuolta, si nasconde. O di questa vita misera conditione durissima! 6

Cosa

Cosa non v'hà nè più veloce, nè più fugace di lei; E se dallo stesso Padre de' lumi, breuissimi crepuscoli balenando si accendono; chi ardirà promettersi dalle stelle minute giorno così costante, che no'l facciano impallidire gli horrori della notte, e le nebbie d'ogn'intorno ingrossate non lo sof-
7 fochino? Trè più splendidi raggi (non parlerò per hora de gli altri) vibrò in tempi diuersi, per appalesarsi a' mortali il sommo Sole; ma fuggirono, come folgori, e così rapidamente sparirono, che appena mostrato, *Euanuit ab oculis eorum*. Fecesi primieramente conoscere per via delle creature, le quali sono, come caratteri formati dalla mano di Dio nella creatione; quando, se così mi è lecito dire, *Inclinans se deorsum, digito scribebat in terra*. Inuitò la bella scrittura, più risplendente, che se fosse miniata con oro, gli occhi de' Filosofi; onde curiosamente la lessero, attentamente la specolarono, e per l'orme de gli effetti, seguendo la traccia delle cagioni, osseruando l'ordine, la dipendenza, la proportione, i mezzi, i fini; separando il pretioso dal vile, negando i difetti, affermando le perfettioni, inuestigarono, che cosa sia Dio, che possa, quanto sappia, come operi; se liberamente, se per necessità di natura; doue habiti, come gouerni, se regga con prouidenza, ò permetta parte de' successi alla violenza del fato, parte ne lasci in abbandono alla temerità della fortuna; & in quello studio, molti huomini suegliati d'ingegno, maturi di giuditio, ardenti per disiderio, e per diligenza infaticabili, tante età, tanti secoli, tante vigilie, tante industrie, tanti sudori consumarono, che tanto, ò quanto il conobbero; ma, parte per la debolezza del l'humano discorso; parte per la bassezza delle creature; parte per l'eminenza della diuinità, *Euanuerunt in cogitatio-*
8 *nibus suis, Et ipse euanuit ab oculis eorum*. A ciascheduno di essi addattar si potrebbono quelle parole. *In lectulo per noctes quæsiui quem diligit anima mea, quæsiui illum, & non inueni*; peroche credendosi di poterlo trouare frà le massime delle scienze naturali, nelli cui paralogismi acquietandosi, come in agiati letti si riposauano, frà le tenebre notturne di proueuoli discorsi, fondati nella imperfetta notitia Cant. 8.

delle creature, si trouarono ingannati dalla speranza, senza conseguire l'intento; simili à coloro, de' quali fù detto. *Lux in tenebris lucet; & tenebræ eam non comprehenderunt*. Sono, egli è vero, le creature specchi di Dio, ma non senza macchie; peroche hanno con le naturali eccellenze molta imperfettione tramescolata; il lor vino non è puro, ma con acqua; l'argento è confuso col piombo; il buon seme con la zizania; il formento con la mondiglia; l'atto con la potenza; l'essere con la dipendenza; l'affermatione con la negatione; la forma con la materia; la luce col mancamento, la semplicità con gli accidenti; la virtù con limitatione; la vita con termine; il durare con successione; il sentire con alteratione; l'intendere con discorso. Ma in Dio non hà 9
luogo potenza; ch'egli è purissimo atto; non dipendenza; ma primato assoluto; non materia, od accidenti; ma spirito semplicissimo; non virtù limitata; ma efficacia infinita: il perche disse Auerroe, i discorsi che si fanno di Dio, douer esser simili alle specolationi matematiche; nelle quali si considera la quantità, non, com'ella è di fatto, immersa nella materia, ma come sola, separata, & astratta. Hà Iddio l'essere, non perche vuol essere, ma perche non può non essere; e tanto gli è impossibile allargarsi, come ristringersi; tanto il cominciare, come il finire; tanto il distendersi à più, o'l raccoglıersi à meno, quanto il farsi, o'l disfarsi. Viue, ma per la sua essenza; conosce, ma senza concorso di potenze; intende, ma per se stesso; così saggio, come eterno, come immenso; così immenso, come indipendente; tutto segreto, e tutto palese, dentro di ogni cosa, ma non chiuso; fuor di ogni cosa, ma non iscluso. *Deus est intra, & extra, superemixens, & internus, circunfusus, & infusus in omnia*. Così parla S. Ilario. Sempre presente, sempre segreto; sempre in opera, sempre in riposo, sempre dona, e non perde niente; tira ogni cosa à se, e non hà niente fuori di se. Soura tutte le cose, perche le gouerna; sotto tutte, perche le sostiene; intorno à tutte, perche le custodisce; e doue non è, chi non solamente è da per tutto, ma di quà, e di là dal tutto? *Nouit vbique totus esse, & nullo conti-*

lib. 1. de Trin.

contineri loco; nouit venire, non recedendo vbi erat; nouit abire, non deserendo quò venerat, disse à Volusiano S. Agostino; anzi per parlare più propriamente, non può ne venire, ne partire, ne auuicinarsi, ne allontanarsi, ne poggiare in alto, ne scendere à basso, ne ritirarsi ad vn lato, ne passare all'opposto: peroche si come il medesimo Dottore altroue insegnò. *Deus supra quem nihil, extra quem nihil, sine quo nihil, infra quem nihil, sub quo totum, cum quo totum, in quo totum*. Per questo il Teologo Nazianzeno lo addimandò pelago interminato di essenza, che non hà ne riue, ne sponde, oue trouar non si può ne principio, ne fine; del quale sol questo si può comprendere, che non si può comprendere; conoscibile alla sfuggita, non per le cose, che sono in lui, ma per quelle, che dipendono da lui. Per questo, ancorche sentisse tanto auanti nelle cose diuine, confessò ingenuamente, che non ardiua di entrare nel segreto oracolo ricouerto dal velo, ciò è nell'essēza della Diuinità; ma che ritirato nella cauerna Mosaica si contentaua di vederne la sola parte deretana, contemplando quelle immense bellezze, come di riflesso rappresentate nelle creature.

(epist. 3. — de speculo cap. 31. — orat. 12. in Pasch. al. 42. — orat. 2. in Theol. — Exod 33)

10 Per questo c'inuitò S. Dionigi à quella sua luminosa caligine; insegnandoci à discorrere di Dio per via di negationi, come nelle sagre Scritture si fà; doue le diuine perfettioni, anzi negando, che affermando si dichiarano; e si mostra la eternità, con dire, *Ante me non est formatus Deus, & post me non erit alius*; la immensità si fà nota, con aggiugnere, *Quem cœli cœlorum capere non possunt*; si proua la onnipotenza, con escludere ogni contrasto al suo volere, *Non est qui possit resistere voluntati tuæ*; la giustitia si esalta con questo encomio, *Non enim Deus volens iniquitatem tu es*; la vnità si confessa, con protestare che *non est alius præter te*; forme tutte inuentate per supplire il difetto della nostra picciolissima capacità; come se dir volesse lo Spirito Santo. *Nunc si non potestis comprehendere, quid sit Deus, vel hoc comprehendite, quid non sit Deus. Multum profeceritis, si non aliud, quàm est, de Deo senseritis. Nondum potes peruenire ad quid sit, perueni ad quid non sit*, come in vno de' suoi trattati sopra S. Giouanni

(de mystic. Theol. c. 1. & 2. — tract. 23. in Ioan.)

uanni disse S. Agostino; il quale di se stesso cõfessa di hauer curiosamente cercato in cielo, in terra, in mare, se potena trouar cosa, che gl'insegnasse ciò che sia Dio, *Et solum potui dicere, quid nõ sit*; e per liberarsi dalla seccaggine di chi stringer lo volesse cõ importune interrogationi, cõchiude. *Quaris quid sit? quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit. Quid quaris, vt ascẽdat in linguã, quod in cor non ascendit?* Sopralà gli humani ingegni quella infinità sopraessentiale, come altroue il medesimo Areopagita disse, 11
de diu. nom. c. 1. trascẽdente tutte le essenze, maggiore di ogni concetto, più sublime di qualsiuoglia eminẽtissima idea; e tuttoche la velocità de' loro pensieri precorra i venti, quantunque più leggieri dell'aquile si alzino sopra le nuuole, Iddio *ambulat super pennas ventorum*, e sotto a' piedi gli stanno le più eleuate specolationi, come se hauessero spennacchiate l'ali; onde, à formare vn geroglifico di lui, caderebbono in acconcio quelle piume, che nel capo del loro Dio Cnef metteuano gli Egittiani, come riferisce Eusebio; per dinotare la
lib. 1. de præp. c. 7. somma difficoltà in raggiugnerlo, e che i suoi voli altissimi si lasciano addietro per infinita distanza ogni intendimento
Rom. 1. creato. E non è ch'io non sappia ciò che dice S.Paolo. *Inuisibilia ipsius, à creatura mundi, per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur.* Sò che per detto di Giobbe, di Da- 12
Iob. 36. *Sap.* 13. *Psal.* 18. uide, di Salamone, le creature danno contezza del creatore; ma quanto scarsa? ma quanto oscura? ma quanto imperfetta? *Tanta hæc formarum varietas, atque numerositas specierum in rebus conditis, quid, nisi quidam sunt radij Deitatis, monstrantes quidem quia vere sit, à quo sunt, non tamen*
31. in Cãt. *quid sit prorsus definientes?* così ragiona S.Bernardo. Sono effetti, chi nol sà? di quella prima cagione; ma effetti equiuoci; e chi dal vedere vn'orma, resta pienamente informato di qual razza sia il cauallo, che la stampò? di qual mantello? di quale attitudine al maneggio? chi leggendo pochi caratteri può saper dire la conditione della nascita, le fattezze del volto, la statura del corpo, i costumi dell'animo di colui, che gli scrisse? T'insegneranno forse le creature, che cosa è Iddio? ma che cosa non è, chi tutto è? Capirai

tu

tu quella infinità senza confonderti? forse quando egli fù? ma quando non fù, chi fino ab eterno fù? riandrai tu quella antichità senza stancarti? la sua eternità è lunghissima, & è cortissima; tanto lunga che si stende oltre tutti i secoli; tanto corta che si ristringe in vn punto, nel quale possiede tutto ciò, che può acquistarsi nella immensità di vn tempo infinito. Forse oue risiede? ma doue non è, di chi pieno è l'vniuerso? entrerai tu in quella immensità senza smarrirti? Trouerai tempo che tel misuri? se non hà termine? luogo che lo racchiuda? s'egli è incircoscritto? immagine che lo imiti? s'egli è incomparabile? pennello che lo esprima? s'egli è inuisibile? facondia che lo ridica? s'egli è ineffabile? ingegno che'l concepisca? s'egli è incomprensibile? ogni lode
7 è bassa; ogni encomio è pouero; ogni eloquenza è sterile; ogni similitudine è difforme; ogni paragone è vile; ogni parallelo è disparato. *Procul ab animo*, dice S. Leone, *formas visibilium rerum, & ætates temporalium naturarum; procul corpora locorum, & loca corporum repellamus. Discedat a corde, quod spatio extenditur, quod fine concluditur, & quicquid* tract. contra errores Eutych.
13 *nec semper vbique, nec totum est*. Doue speri di trouar forma, che gli si confaccia, se come insegna il Serafico S. Bonauētura, ora egli è vniforme, ora multiforme, ora onniforme; ora nulliforme; se ti metti à volerlo spiegar con la lingua, non ammutirai? se aspiri à conoscerlo con l'intelletto, non impazzerai? se ti proui di rauuisarlo con gli occhi, non ti acciecherai? se cominci à dir parole di lui, non t'imbroglierai? Non lo chiamare eterno; peroche egli è autore dell'eternità; non viuo, perche egli è fonte della vita; non sauio, perch'egli è miniera della Sapienza; non potente, perch'egli è principio di ogni potenza; non perfetto perch'egli è l'esemplare della stessa perfettione; più bello della bellezza; più fecondo della fecondità; più attiuo dell'attione; più puro della purità; più santo della santità. Così parla S. Agostino. *Si quæras magnitudinem, maior est; si pulchritudinem, pulchrior; si dulcedinem, dulcior; si splendorem, fulgidior; si iustitiam, iustior; si fortitudinem, fortior; si pietatem, clementior*. Che dite Signori? non è questo vno serm. 2. Lumina Eccl. serm. 1. de verb. Apostoli.

suanimento? *Et ipse euanuit ab oculis eorum.*

Risplendette il secondo raggio nelle diuine Scritture, e 14
con esso appena il conobbero gli Ebrei, che immantinente *ipse euanuit ab oculis eorum*. E' la Scrittura vn profondissimo pozzo pieno di acqua di Sapienza; ma la bocca stà riturata, affinche non vi caggiano dentro i bruti; è cielo che tiene celati misterij altissimi; è nuuola grauida; ma non si distilla in pioggie, se non al dolce spirare dell'ora piaceuole dello Spirito santo. *Flabit spiritus eius & fluent aquæ*; è simile alle bacchette di Giacobbe, le quali non haueuano tutta la scorza, ne del tutto erano senza corteccia: parte se ne vede ignuda, parte stà coperta di figure, di allegorie, di parabole; parte hà sensi chiari; parte abonda di enig-
epist. 19. ad Constant. fratrem. mi. S. Ambrogio la paragonò al mare; *Mare est Scriptura diuina, habens in se sensus profundos, altitudinem propheticorum ænigmatum, in quod mare plurima introierunt flumina*. 15
Conueniente simbolo, ma non del tutto eguale. Imperciò che qual purità di elemẽto, quale altezza di acque, qual cupezza di fondo, quale ampiezza di giro, qual fremito di tempeste, quale inuito di bonaccia, potrà pareggiare la schiettezza della dottrina, l'altezza de' sentimenti, la profondità de' misterij, la immensità de' soggetti, il fremito delle minaccie, gl'inuiti delle promesse; che in se contiene la diuina Scrittura? Pagano ciascheduni fiumi tributo al mare, e tutto l'humore, che per diuersi letti sparso si vede, nel mare alla fine vniuersal ricetto dell'acque si scarica, e si raduna. E di qual vanto gloriare si possono le altre scienze, che in questa real dottrina con eccellenza maggiore non si raccolga, come nell'oro il valore delle monete più vili? Qual più alta Teologia può dirsi de gli oracoli d'Isaia? che leggi più sante, del Deuteronomio? qual Filosofia naturale più fondata della Genesi? qual Morale più costumata, de' Prouerbij, e dell'Ecclesiastico? quale storia più antica, ò più veritiera delle cronache di Mosè? qual politica più ragioneuole de' libri de' Rè? qual eloquenza più neruosa di Geremia? qual poetica più amena di Giobbe? de' Salmi? de' sagri Cantici? Vi dilettate d'imprese? *virgam*

vigi-

vigilantem ego video; vi piacciono indouinelli? *De comedente exiuit cibus, & de forti egressa est dulcedo*; e chi gustasse di apologhi, trouerebbe nel libro de Giudici quello di Gionatano, delle piante venute ad assemblea per la creatione del Rè. Quiui non mancano, come nel mare, sale di Sapienza, mordacità di rimprouerі, amarezza di sdegni, scogli d'incontri, turbini di vendette, secche di abbandonamenti, flussi, e riflussi di timori, e di speranze, varietà di venti, hora prosperi di fauori, hora contrarij di flagelli. Iud. cap. 9.

16 Tutto è vero, ma tutto è poco. Dicesi dunque, per mio auuiso, la Scrittura mare, perche in essa celati stanno mille sagri misterij, come ne' cupi seni del mare giacciano ascoste ricche gemme; e pretiosissime margherite. Rarissimo è quel vanto, e conceduto à pochi, *Profunda fluuiorum scrutatus est, & abscondita produxit in lucem*. Gittaronsi à nuoto gli Ebrei, dice S. Gregorio; ma tenendosi alla lettera, come ad vna corteccia, restarono à galla; sì che non giunsero al fondo, ne arriuarono à pescare le perle de' sentimenti spirituali; non seppero cauare da gli otri vecchi il vino nuouo; il mele da' fiori; il fuoco dalle selci; la pioggia dalle nuuole; lo spirito dalla lettera; la verità dalle figure. E' dono così raro la intelligenza delle Scritture, che il medesimo S. Ambrogio l'addimandò spirito di profetia, sponendo quelle parole di S. Paolo. *Qui loquitur lingua, se ipsum ædificat; qui verò prophetat, Ecclesiam ædificat*; doue dice così. *Prophetas dicit interpretes Scripturarum; sicut enim Propheta futura prædicit, quæ nesciuntur, ita & hic dum Scripturarum sensum, qui multis occultus est, manifestat, dicitur prophetare*. Iob. 28. 1. Corin. 14.

17 Quì caderebbe in acconcio quella parabola di Salamone. *Mala aurea in lectis argenteis qui loquitur verbum in tempore suo*; e seruirebbe meglio à chi seguitasse la versione del Rabbino Mosè riferita dal Galatino, secondo la quale si legge. *mala aurea in cancellaturis argenteis verbum dictum secundum ambas facies*; peroche le parole di Dio registrate ne' sagri volumi, se nelle due faccie si mirano, cioè nel testo della lettera nuda, e nel senso interno dello spirito, si veggono come pomi d'oro coperti con reticelle di argento Prou. 25

gento

gento; chi alla sfuggita li mira, non si accorge dell'oro; ma se per que' minuti pertugi attentamente spinge lo sguardo, tosto si auuede, che il metallo più nobile, e più pretioso traluce. Quanti hebbero in mano i sagri libri? quanti li lessero? quanti credettero di hauerli intesi? ma perche non badarono ad ambe le faccie, fermatisi nella esteriore apparenza, sotto la figura del Tabernacolo non conobbero adombrata la Chiesa; ne' due figliuoli di Abraamo, i due testamenti; nella seruitù di Faraone, la schiauitudine del peccato; nella vscita da Egitto, la libertà della gratia; nel mar rosso, il battesimo; nella manna, l'Eucharistia; nelle guerre co' Filistei, le contradittioni de' vitij; nella conquista della terra promessa il conseguimento dell'eterna felicità. Non intesero, che à Christo, come al centro le linee, si drizzauano le figure; che di lui parlauano gli oracoli; che in lui si auuerauano le profetie; e però nō lo riconobbero Saluatore in Giuseppe, Legislatore in Mosè, Pontefice in Aronne, Profeta in Samuello, Rè in Salamone; però non lo rauuisarono promesso in Isaacco, annuntiato in Sansone, pellegrino in Abraamo, affannato in Elia, tradito in Amasa, legato in Geremia, schernito in Noè, schiaffeggiato in Michea, calunniato in Nabotto, perseguitato in Dauide, vcciso in Abele, sagrificato nell'agnello, sospeso nel serpente, sepolto e risuscitato in Giona. Vegga da se, chi 18
ne haurà talento, vn dotto discorso di S. Bonauentura, nel quale facendosi fin dal principio della Genesi, e seguitando fino all'Apocalisse, mostra ingegnosamēte, che in tutte, & in ciaschedune parti della Scrittura, ora per via di simboli, ora di figure, ora di promesse, ora di predittioni, ora di racconti, ora di ammaestramenti, ora di parole, ora di fatti, ora di precetti, ora di esempli, folgora qualche lampo, al cui splendore Christo si poteua conoscere. Con tutto ciò suanì così presto quel chiaro, che à gran fatica *cognouerunt eum, & ipse euanuit ab oculis eorum*. A me pure il tempo è fuggito; resta l'vltimo raggio: l'accenno correndo. Voi, se bramate conoscer Christo, inuitatelo ne' suoi poueri; tenetelo; sforzatelo à fermarsi con voi; cibatelo;

tr. qui inscrib. Princip S. Scripturæ ante fin.

fate-

fatelo vostro commensale; porgetegli pane, & imparate da S.Gregorio, che, *Dominus non est cognitus, dum loqueretur, & dignatus est cognosci, dum pascitur*. hom.23. in Euang.

SECONDA PARTE.

19 Vltimamente più suelato, che mai si lasciò vedere frà gli huomini. *Posthac in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est.* Nell'antica legge si mostraua sempre bendato di oscurissime nuuole; onde fù detto di lui. *Vere tu es Deus abscõditus;* peroche nel *Sancta Sanctorum* staua couerto sotto vn velo; rispondeua dall'arca del Propitiatorio, nascosto nella nuuola; guidaua il popolo per le solitudini del diserto con la colonna della nuuola; confortaua i trè giouinetti nella fornace Babilonese auuolto nel fumo; ammaestraua Mosè trà le nebbie del Sinai; rappacificaua il mondo in persona del giusto Noè nella nuuola dell'arcobaleno; cose, che fecero dire à Dauide. *Nubes, & caligo in circuitu*
20 *eius;* ma nel nuouo testamento, *In sole posuit tabernaculum suum*, cioè, come chiosò S.Bernardo, *In luce, & in manifesto suam dignatus est exhibere præsentiam;* e quegli, che prima era Verbo, si fece carne; Iddio inuisibile si cinse di spoglia visibile; disparuero le ombre, comparue il Sole, *& nubes in conspectu eius transierunt*. Palesò à tutti la sua diuinità, riuelando gli ascosti pensieri de' cuori; la onnipotenza, comandando à gli elementi; la pietà, risanando gl'infermi; la misericordia, perdonando i peccati; la Sapienza, ammaestrando gl'ignoranti; il zelo, riprendendo i vitij; la carità, ricompensando gli schiaui; la santità, giustificando i peccatori; la rettitudine, morendo per la giustitia; mostrò quanto haueua di fuori, con restare ignudo; ciò che teneua di dentro, con lasciarsi aprire il costato fino all'intimo del cuore; & in segno di hauer manifestate tutte le cose, fece, che al suo spirare si squarciasse da capo à piedi il velo del tempio. E contuttociò, *Mundus eum non cognouit*. Tornato finalmente da' regni bui vincitor della morte; si fè vedere alla Madre, alle Marie, à gli Apostoli, a' discepoli, à gli amici. Si palesò in

in varie guise, con la voce, col saluto, co' miracoli; e sì come per guadagnare l'huomo carnale, si vestì di carne; per trouare il peccatore degenerato in bestia, nacque in vna stalla; e con soaue prouidenza conformandosi al genio di ciascheduno, tirò Saulo persecutore, perseguitandolo; i dissoluti Publicani, mangiando con essi; la vil plebe, facendola hor sana, & hor satolla; i Dottori di legge, rimettendoli alla legge; le donne, amoreuolmente lodandole, e scusandole, ancorche fossero Samaritane, Cananee, peccatrici, & adultere; così hoggi si aggiunse per terzo à questi due discepoli Cleofa, & Ammaone in habito di viandante; si trattenne buona pezza con essi; gl'interrogò; gli esaminò; li riprese; li catechizzò; gli esortò; gl'infiammò; aprì loro gli occhi; ma non sì tosto *cognouerunt eum*, che *ipse euanuit ab oculis eorum*. Interuiene il medesimo tuttodì à quell'anime, che 21
Christo si degna di visitare in persona, e di tanto fauore *est*
serm.32. in Cant. *rara hora, & breuis mora*, dice S. Bernardo. Poco dura quella dolce quiete, che S. Gregorio stimò essersi figurata nel
30. moral. 12. silentio breuissimo di vna scarsa mezz'hora, seguito nel Cie-
Apoc.8. lo, come riferisce S. Giouanni. *Et factum est silentium in cælo quasi media hora*; e però non senza misterio disse il Salmi-
Psal.33. sta, *Gustate, & videte, quoniam suauis est Dominus*; doue os-
hom.9. ibi. seruò S. Basilio, che inuitò nō à pascersi, non à disbramarsi, non à satollarsi; ma solamente ad assaggiare vn minuzzolo, ad assaporare vna stilla delle diuine dolcezze. Chiarisciti, 22
dunque, ò mondo, che se il diletto cagionato dal conoscere Iddio, soura tutt'altre consolationi di quaggiù, confinante più da vicino con la suprema felicità, mentre viuiamo in questa valle di lagrime, non può essere nè compito, nè dureuole; pazzo sei tu, se da cose fragili, caduche, momentanee speri contentezze stabili, godimenti sodi, allegrezza perpetua. Pensi di hauer'arte per imprigionare in gabbia i venti; dissegni di stringer l'acqua col pugno; pretendi fabricar castella nell'aria; ti affatichi per abbracciar l'ombre vane, per fermare il flusso, & il riflusso del mare, per impedire il crescere, & il calar della Luna; se aspiri à trouare in terra contentezze stabili, godimenti sodi, allegrezza perpetua.

tua. Prima inchiodata si arresterà la ruota volubile dell'incostante fortuna; prima si stancheranno gl'infaticabili giri delle sfere celesti; prima cesseranno le vicende alterne di giorno, e di notte, di verno, e di state, di sereno, e di nuuolo; che quaggiù possano hauersi contentezze stabili, godimenti sodi, allegrezze perpetue. Sarà pigro in correre il pardo; in volare il falcone; in balenare il lampo; in cadere il fulmine, oue si paragoni alla velocità rapidissima, con la quale i gusti terreni à pena mostrati si ascondono, trouati si perdono, comparsi spariscono; sì che in darno si studia di accoppiare in vno, moto, e quiete; tenebre, e luce; pieno, e vuoto; guerra, e pace; chi cerca in questo esilio contentez-
23 ze stabili, godimenti sodi, allegrezze perpetue. Persuadasi ogn'vno, che aspettar non si possono da piaceri sensuali, da bellezze caduche, da carne mortale, da speranze fallaci, da gloria vana, da grandezze incostãti, da creature corrottibili; quando il giubilo di questi due discepoli per la vista del loro risuscitato maestro, così velocemente fuggì, che vederlo, e smarrirlo, hauerlo, e restarne priui, conoscerlo, e sospirarlo fù tutt'vno, *Et ipse euanuit ab oculis eorum*. Non si tosto splende il chiaro di vn contento, che già spenta è la luce, nè vi rimane altro, che fumo. Se hauesse capita questa verità, non si sarebbe marauigliato della caducità de' fiori colui, che quasi di aggrauio ingiusto se ne lamentaua con la natura.

Mirabar celerem fugitiua ætate rapinam, Auson.
Et dum nascuntur, consenuisse rosas.
Conquerimur, Natura, breuis quod gratia florum est;
Ostentata oculis illicò dona rapis.

Molto più auanti sentì Giobbe, il quale accortosi, che l'huomo stesso, e tutto ciò ch'egli gode, non aguaglia la duratione di vn fiore, disse due cose di lui. *Qui quasi flos egreditur, & conteritur*; per farci auuertire, ch'e' non è di que' fiori, che si legano in mazzetti, ò s'intrecciano in ghirlande, e per qualche tempo conseruano la vaghezza de' colori, e la soauità de gli odori; ma *egreditur, & conteritur*, nello spuntar medesimo appassito languisce, pallido sbianca, e moribondo si sfo-

si sfoglia; tanto più labile, quanto più gaio; imperoche, *Quæ spectatissimè florent, celerrimè marcescunt, & forma eò citius delabitur, quò magis est conspicua*. Chi questo non vede, che co- 24
sa vede? A chi non è manifesto quanto repentinamente suaniscano le ricchezze con le spese; le bellezze con le febbri; i fauori con le disgratie; la forza con le infermità; la giouentù con la vecchiaia; la vita con la morte? Secca in poco di hora la verdissima ellera di Giona; finiscono à mezza tauola le delitie più che sibaritiche di Baldassarre; cade in vn'attimo la pretiosa statua di Nabuccodonosorre; giace disolata in vn punto la torre superbissima de' giganti. Et ardisce alcuno di promettersi tali verdure, che non temano gli ardori del Sole? gozouiglie, che non finiscano tosto in guai? grandezze, che poco stante non s'incontrino col precipitio? potenza, che d'improuiso non soggiaccia abbattuta da forze maggiori? prosperità, che non sia esposta a' subiti sde-
l. 2. de consol. pros. 2. gni di capricciosa fortuna? Brontola costei, appresso à Boetio, e non si sà dar pace, che à tenere quella vniformità stabile vogliano astringerla, la quale d'altronde, nè si hà, nè si spera, nè si pretende. Sarà dunque lecito al Cielo metter fuori la chiara luce del giorno, e d'indi à poco nasconderla trà foschi horrori notturni? Potrà l'anno vestir la terra di vago manto riccamato di fiori; e quando gli piace sepellirla sotto le neui, e ricoprirla di ghiacci? Sarà conceduto al mare, che hora lusinghi con placidi inuiti di tranquillissima calma, hora spauenti co' minacciosi fremiti di torbidissime tempeste? *Nos ad constantiam nostris moribus alienam, inexpleta hominum cupiditas alligabit?* Vada hora quel pazzo, 25
à cui la sciocchezza propria finge immaginarie felicità; proui nuouo Salamone tutti i gusti; assapori tutti i cibi; sperimenti tutti i diletti; si regali con tutti i vezzi; vbbidisca à tutti i sensi; secondi tutti gli appetiti; sfoghi tutte le passioni; si dia in preda à tutti i piaceri; dica à tutte le sue voglie, *Non sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra*; frà quell'herbe trouerà i serpenti; frà le rose le cantaridi; frà le piume le spine; frà le tazze i veleni; lo stuccherà la satietà; lo stomacherà la nausea; lo stancherà il tedio; lo sgriderà la coscien-
za;

za; lo crucierà il pentimento; lo abbrucierà la vergogna; lo
roderà la malinconia; e suo mal grado sarà costretto à con-
fessare, *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas, & afflictio spi-
ritus*. Che sarà de' seguaci del fumo, del vento, e de' sogni;
se chi si vorrebbe stringer con Dio, stende le braccia in va-
no? se quando questi discepoli tutti infiammati di carità sup-
plicauano Christo à far con esso loro lunga dimora, *Ipse
26 euanuit ab oculis eorum?* Auuerar si potrà solamente nel Cie-
lo quel *Tenui eum, nec dimittam*; Ed ò quando verrà quel
giorno, nel quale non più rappresentato in ispecchio; non
coperto con veli; non adombrato con figure; non trauisa-
to con simboli; non alla foresta, quasi di passaggio, come
Elia; non in habito di pellegrino, come questi due compa-
gni; ma scouerto; ma di presenza; ma faccia à faccia; ma in
forma di Dio; ma in casa vostra; ma per tutta la eternità,
chiaramente vi vegga, ò Christo, stabilmente vi goda, e si-
curamente vi possegga, senza temere, che in alcun tempo
possa la vostra bella luce sparirmi, ò la vostra dolcissima
conuersatione mancare? Sarà fin ch'io viuo quell'hora feli-
ce oggetto vnico de' miei disiderij, solo argomento de' miei
discorsi, primo bersaglio de' miei amori, vltimo riposo de'
miei pensieri. Consolerò con quella speranza le mie afflit-
tioni; rallegrerò con quella memoria le mie tristezze; rin-
francherò con quel ristoro le mie fiacchezze; alleggerirò
con quel conforto le mie fatiche; medicherò con quel bal-
samo le mie ferite. Chiudeteui in tanto ad ogni cosa crea-
ta, occhi miei stanchi; riserbateui à quel beato spettacolo;
le cui vaghezze non hanno pari; le cui marauiglie sono sen-
za numero; la cui vista dura in eterno; e chiariteui, che quag-
giù, *Non satiatur oculus visu*; poiche, anco il veder Christo
risuscitato, così poco appagò questi due discepoli, che ap-
pena, *Aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum, & ipse eua-
nuit ab oculis eorum*.

PREDICA XXXX.

Nel Martedì dopo Pasqua.

Pax vobis. Ego sum; nolite timere. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, & pedes. *Luc.24.*



CHE da Christo venuto à posta dal cielo per 1
metter pace, si annuntij stamane la pace, *Et dicit eis Pax vobis*, non sarà per mio auuiso, frà tutti voi chi si marauigli gran fatto; peroche di lui mille fiate vdiste, che *fecit vtraque vnum*;
Eph.2. e dal medesimo Dottore delle genti imparaste, che *Deus*
2.Cor.5. *erat in Christo mundum reconcilians sibi*. Ne vi parrà, cred'io, cosa nuoua l'intendere, che scacciato il timore, introduca la intrepidezza ne' petti de gli sbigottiti discepoli, e li conforti à non pauentare; chi soggiogato il mondo, sconfitta la morte, debellato Satanasso, vittorioso disfece l'hoste formidabile de' suoi ribelli, & a' nostri danni congiurati nimici. *Ego sum, nolite timere*. Nessuna cosa dal Principe della pace, e dal Dio delle vittorie aspettar più giustamente si poteua, che la concordia, & il coraggio. Ma egli è bene altret- 2
tanto contro la espettatione il resto; che aggiunto ne viene appresso, con le allegate parole. *Et cum hoc dixisset ostendit eis manus, & pedes*. Imperoche qual proportione hanno frà loro i simboli, e li significati? od in che modo co' fatti si accordano le parole? Pegni dunque sicuri, ò segni infallibili della pace diremo che siano le ferite? & à sgombrare da gli animi de' soldati il conceputo terrore, buon argomento crederemo, il mostrar loro il capitano da capo à piedi ricouerto di piaghe? Direste voi, che à dinotare il silentio, e la taciturnità, fosse buon corpo d'impresa vna rondine loquacissima? che, à sperare pietosi effetti di benignità,

e di

e di clemenza, muouer potesse lo spoglio di vna tigre, od il teschio di vna pantera? Credereste che bene si confortassero gli amici à consolatamente gioire, con mettersi indosso vna gramaglia lugubre? Che certa caparra della bramata libertà fosse a' poueri schiaui, la fiera mostra di oscure carceri, e di raddoppiate catene? Contuttociò egli è verissimo, che vnico stromento della nostra pace sono le sanguinose ferite di Christo; solo conforto delle nostre paure sono le crudelissime piaghe del Redentore. Et io lasciati da parte cento altri titoli gloriosi, soli mi scelgo à prouaruene due; ciò sono, che le piaghe di Christo arrecano la sicura tranquillità della pace; e che le medesime tolgono via le an-
3 siose inquietudini del timore. Mi souuiene sù questo principio che l'Imperatore Giuliano, quando si mise alla impresa di cauar le foudamenta del tempio di Gerusalemme, già distrutto, con disegno di rimettere in piedi quella mole famosa, il fece con sì magnifico apparato, che per testimonio di Teodoreto, *Ligones, & palas ex argento confecit*; e se lib.3.c.12.
la sua notoria empietà me lo consentisse, direi, forse acciochè la terra santa non fosse ingiuriata dal ferro, e dalla viltà de gli ordinarij stromenti; ma honoreuolmente cauata con marre pretiose; onde la nobiltà dell'opera non restasse oscurata per la bassezza de gli ordigni soliti ad essere maneggiati dalla gente plebea; e ricordandomi, che le sagre membra del Redētore furono da ferro villano vna volta oltraggiate, di che si querelò con dire per bocca di Dauide, *foderunt manus meas, & pedes meos*; intendo, che queste piaghe diuine, nelle cui concauità si gittarono le fondamenta dell'humana salute, non dourebbono esser tocche, se non da lingua di purissimo argento, con fauella ricca di luminose parole, & ornata di celesti pensieri; e che impiegar si conuerrebbono in celebrarle pretiosi tesori di sourahumana
4 facondia. D'altra parte S. Leone m'insegna, che Christo quasi industrioso mercatante venuto dall'altro mondo à cōtrattare quaggiù, diè chiari segni, che volentieri cambiaua le sue con le nostre merci: la grandezza, e la maestà, che sù nel cielo abbondano, con la bassezza, e con la viltà le

quali solamente in terra si trouano. *Venerat in hunc mundum diues, atque misericors negociator cœli; & commutatione* serm.3. de Pass. Dom. cap.4. *mirabili inierat commercium salutare, nostra accipiens, & sua tribuens; pro contumelijs honorem, pro doloribus salutem, pro morte dans vitam*; di che si fecero gabbo i suoi nimici, e di poco accorgimento lo prouerbiarono, come accennò Dauide nel Salmo 88. all'hora che disse, *Exprobrauerunt inimici tui, Domine, exprobrauerunt commutationem Christi tui*; le l.4.Neza. dell'Elamer. quali parole in tal guisa dichiarò Anastagi Sinaita: *Cum nos impertijsset diuinitate, vicissim à nobis accepit carnem, de qua permutatione Deo dicebat Dauid, Exprobrauerunt inimici tui.* Non haurà dunque per male, se non sapendo io delle sue santissime piaghe più altamente parlare, mi fermerò in dire, ch'egli da noi, e per noi malamente ferito in guerra, con disusato esempio di non più intesa benignità, ci hà portata in contracambio la pace.

5 Non sono quelle ferite, come sembrano à prima faccia, disgustose memorie della riceuuta offesa; non publici manifesti di professata inimicitia; non infauste comete di minacciosi aspetti; ma dolci rimembranze d'incomparabile beneficio; ma sigilli autentici di stabilita riconciliatione; ma stelle benignissime d'influenze saluteuoli: e si come nella creatione del tutto, *extendit cœlum sicut pellem*; così nella rinouatione del mondo, *extendit pellem sicut cœlum*, lasciando stendere sulla Croce il suo corpo à guisa di cielo stellato, in cui, quasi in fermamento di amore, viuamente risplendono le piaghe à competenza de' lumi eterni, e delle fiaccole immortali.

6 Folgora con sì vaga luce frà l'ombre oscure, e frà gli horrori caliginosi della notte, il volto bellissimo delle stelle; si ricamano con sì leggiadri lauori il pretioso manto, e con sì fulgidi raggi s'indorano, che dubitò il grande ingegno di S. Agostino, *Vtrum* in Enchir. cap.48. *ad societatem Angelorum pertineant Sol, & Luna, & cuncta* Vide Baro. an.Christi 60.num.6. *sydera*; se fossero le stelle dotate di anima celeste, onde accontar si potessero col puro, e fiammeggiante choro de gli in Epinom. Angeli. Passò più auanti Platone, e con penna troppo ardita, scrisse, non solamente che infuso vno spirito nelle stelle dà loro e nudrimento e vita, come cãtò il latino Omero,

Lucen-

Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque aſtra,
Spiritus intus alit;
ma che que' vaghi fiori onde la primauera eterna ſi veſte, da Lattantio addimandati, *lucida germina æterni veris*, non ſono ſenza odore di diuinità, meriteuoli, che ad eſſi come à celeſti numi gli altari ſi conſagrino, e ſi offeriſcano gl'incenſi.
7 La Chriſtiana pietà non adora altre ſtelle, fuor che le piaghe del Redentore, per le quali,come per aperti balconi, tralucono gli amabili ſplendori della diuina clemenza,e diſſerrate ci ſi ſpalancano le porte del paradiſo,le quali da giuſto ſdegno ci furono ſerrate in faccia; sì che lieto può dire ogni peccatore, mirando Chriſto impiagato; *Video cœlos apertos*. E ſe tanto le ſtelle ſi honorano, perche à coloro, che ſanno leggere, con luminoſi caratteri notano, come credono alcuni, la ſerie de' futuri auuenimenti; chi negherà gli honori diuini à voi ſtelle fatidiche, della bramata ſerenità, e della pace ſtabilita frà Dio, e l'huomo, ciò è à dire della noſtra ſomma felicità, nuntie veritiere?
8 Auanti che la contumace diſubbidienza de'noſtri primi Padri, al ſommo fattore veniſſe in ira, dice S. Ambrogio, che frà l'altre delitie dell'ameniſſimo luogo,doue ſoggiornauano, *Surrexerat teneris immixta floribus, ſine ſpinis roſa, & pulcherrimus ille flos ſine fraude vernabat*, diſarmate ſenza ſpine fioriuano innocenti le roſe, allettauano con la ſoauità dell'odore, ma non minacciauano con la rigidezza delle punte; ricreauano con la fragranza, ma non tormentauano con le ferite; diſubbidì Adamo, ruppe la guerra con Dio, e nacquero ſubitamente le ſpine; dunque ſe tolte veggiamo dalle roſe le ſpine, dobbiamo credere, che ſia rinouata la pace. O roſe porporine, col ſangue pretioſiſſimo del mio Dio fatte vermiglie! non più frà gli horridi dumi del ruuido ſtelo della croce, quaſi armate a' miei danni,sbigottito vi temo; coteſti belliſſimi fiori del vero paradiſo ſgombrano dalla mia mente ogni paura;veggo le roſe ſenza le ſpine; peroche nelle ferite di Chriſto riſuſcitato, non v'hà più chiodo che offenda,ne lancia che impiaghi;tutto è vezzo; tutto è gioia, tutto è ſicurezza; & io lieto vi odoro,

Tt 2 anzi

anzi riuerente vi adoro, certissimi segni, che non è più maladetta la nostra terra; che habbiamo propitio il cielo, che tutti siamo rappacificati con Dio. E chi può dubitare, che 9
per l'auuenire l'hauremo amico, se già de' suoi antichi sdegni hà publicamente trionfato l'amore? Non è trà voi chi non sappia, nelle solennità de' trionfi essersi costumato rompere le muraglie; come se la gloria del vincitore non potesse restringersi frà le angustie di vna porta; ò perche significar si volesse l'abbattimento de' soggiogati nimici, con sottoporre alle ruote del carro quel dissipato sfasciume delle smantellate cortine. *De Deo triumphat amor*, grida tutto festoso il diuotissimo S. Bernardo; & al suo dire acquistano indubitata credenza le piaghe, spatiose aperture della Città di Dio; anzi archi trionfali, che per tutta la eternità saranno gloriose memorie de gli odij da quell'amore debellati, il quale *Interfecit inimicitias in semetipso;* irrefragabili testimonij, che frà la terra, & il cielo vna pace perpetua si è stabilita. Io non posso negare, che la esteriore apparenza 10
non sia di guerra; e se al di fuori solamente si mira, parrà più somigliante al vero, che quiui entro si accampi, come sotto a' padiglioni purpurei, qualche formidabile condottiere di hoste nimica; contuttociò sò certo, che S. Bonauentura non m'inganna, il quale affermatamente mi assicura, che sono *amabilia tentoria Redemptoris*. Non sono da mentouarsi quì le cauerne fauolose, doue hebbero le loro officine segrete i Giganti fabricatori de' fulmini; ma se alcuno insospettito temesse di accostaruisi, spauentato da non sò quale indistinto, e non ben conosciuto rimbombo; rechisi à memoria ciò che racconta Clemente Alessandrino di (1.6. strom.) non sò quale spelonca, doue entrato il vento, e ripercosso frà que' concaui seni frangendosi, forma con vario susurro vna tale armonia, che *Auditur sonitus cimbalorum, quæ numerosè pulsantur;* e chi più da vicino la sente, stupefatto confessa, quell'antro esser musico, arguti i sassi, e quella grotta canora. Rinfacciatemi di menzogna, se diuoti accostandoui alle amorose piaghe di Chisto, & in esse inuiando dal petto, tiepido vento di lagrimosi sospiri, ciascheduna di esse

se non trouerete vno speco musicale, in cui dolcemente rifuonano liete canzoni di pace. Quiui, cred'io, alla pentita Maddalena interuenne ciò, che di lei lasciò scritto San Piero Grisologo con quelle parole: *Ad delicias Deitatis totam pulsat corporis symphoniam; organi planctus dat clamorem, & cytharam per suspiria longa modulatur*; al quale harmonioso concento fece soauissima consonanza vn'Echo, non lamēteuole, ma festosa, che à gli orecchi di lei recò gaudio, e letitia sì grande, che tutte l'ossa humiliate n'esultano, vdendo quella gratiosa risposta, *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace*. In buon punto mi è venuta mentouata la peccatrice famosa; peroche l'esempio di lei farà fede indubitata, che le piaghe di Christo annuntiano vna pace così vniuersale à tutti peccatori, che nessuno può essere di così perduta speranza, che s'egli forsennato non lo ricusa, dal gratioso indulto non sia nominatamente compreso. Ma riconoscasi questa verità più da vicino in Tomaso tuttora più ostinato, e più discredente, che mai; e ciò non ostante, con tanta benignità inuitato alla pace; che per induruelo, Christo fà tanto per lui solo, quanto haueua fatto per tutte le generationi de gli huomini. Per chiarezza maggiore di quel che intendo di dire, vi propongo vn quesito. Qual direste voi marauiglia maggiore; ò che più senta dell'incredibile; vedere in vn corpo già glorioso squarci di sconcie ferite; ò pure vn'anima sempre beata informante membra passibili? Se io non sono errato, vi parrà vgualmente strano, che in vn corpo immortale siano piaghe; e che vesta spoglia caduca vno spirito essentialmente beato. Per la salute di tutto il genere humano che si fece? attemperò Iddio vn corpo soggetto al patire, con vn'anima posseditrice della gloria; nouità osseruata dal Salmista, secondo che lesse l'Apostolo ad *Hebraeos* 21. con quella forma di parlare *Corpus autem aptasti mihi*. E per aiuto di Tomaso? serbò Christo nel suo corpo già passato alla immortalità sanguinose ferite; accioche ammesso à vedere per sì larghe finestre le viscere amorose del Redentore, si accertasse, non meno à lui solo; che à tutto il mondo appartenere il perdono ge-

Serm. 95.

II

neralissimo conceduto nelle capitolationi della pace. Ne 12
sia chi, per timore del meritato gastigo, interpreti vn'amaro rimprouero delle riceuute offese quel dire, *videte manus meas, & pedes meos*; come se Christo rimprouerar ci volesse il crudo scempio, che delle sue membra innocenti spietatamente fece la nostra inhumana barbarie. Di Costante Imperadore Cedreno racconta, che hauendo armata l'empia mano, e tinto il ferro micidiale nel sangue del fratello Teodosio, sperimentò in se medesimo quel che al drudo fuggitiuo sdegnata minacciaua colei, che morta ancora lo perseguiterebbe, non più con le faci di amore, ma con le fiaccole d'inferno.

Sequar atris ignibus absens;
Omnibus vmbra locis adero; dabis improbe pœnas.

Sciolta dal corpo ti farò sempre à fianchi furia inimica; ti accompagnerò pallida larua; ti spauenterò scura fantasima, ti riempierò di gelidi horrori; ti tormenterò con le voci; ti stordirò con le strida; ti flagellerò con le serpi; ti agiterò co' tizzoni; e quando pẽserai di adagiarti sulle morbide piume; ti traffigerò il cuore con auuelenate punture. Compariua souente al misero l'ombra terribile del fratello vcciso; quãdo pensaua dormire, eccoti il morto Principe squallido in vista, lacero in fiere guise, che da ogni parte versaua sangue; e con vn nappo raccogliendolo, come dalle piaghe spicciaua, con occhi infocati, con guardo bieco, e con visaggio terribile gliele porgeua, ma dispettosamente, da bere, con fioca voce rinouando più volte quell'odioso inuito. Beui crudele; beui per mano di colui morto, che tanto aborristi, mentre hebbe luogo fra' viui: le tue mani hanno fatte queste ferite; le tue fauci si satollino di questo sangue. Serbaronsi alle tue labbra questi auanzi, che men sitibondo di te non beuue il ferro; hauesti l'animo di tigre sotto sembianza d'huomo; egli è douere, che à stomaco ferino sia conceduto nudrimento di fiera. Ma ò quanto è differente l'affetto del nostro clementissimo Redentore! Appare hoggi a' suoi fratelli; presenta con le piaghe da loro stessi aperte, la beuanda pretiosissima del suo sangue; offerisce

risce dal fianco ferito generosi licori, gli inuita à bere, e con essi tutta la stirpe di Adamo consapeuole della sua morte. Beua l'Arabo, & il Persiano; beua l'Indo, & il Trace; beua l'Etiope, & il Moro; beua il Gentile, & il Saracino; beua l'auaro, beua il vendicatiuo, beua l'adultero à questa coppa dell'immortalità; beua la salute; beua la gratia; beua la vita; e con questa solennità, giurata resti perpetuamente la pace. *Pax vobis*.

13 Intesa bene questa prima verità, non sarà difficile persuadere la seconda; che siano il conforto delle nostre paure le medesime piaghe; onde Christo soggiunge; *nolite timere*. Mille cagioni di temere haueuamo noi tutti aggrauati da morbo mortale, senza speranza veruna di viuere; se la diuina pietà con le piaghe di Christo non ci hauesse cauati di pericolo, & assicurata la vita. Quì mi souuiene di hauer letto appresso Quintiliano di vn Padre, Declam. 8. il qual hebbe due figliuoli gemelli infermicci, cagioneuoli di vn modo stesso, & alla medesima sorte di accidenti soggetti; quel che patiua l'vno, patiua l'altro; & amendue si consumauano, senza potersi ben conoscere la segreta cagione del male. Sentiua l'afflitto Padre doppio dolore; e non potendo sperare l'acquisto intero (così consigliato da non sò qual medico) risoluè che si dimezzasse la perdita; e con aprir viuo l'vno de' due fratelli, si scoprisse la radice vera del malore, per accertare à medicarla nell'altro. Venne l'anatomista co' suoi bene affilati rasoi; diede il taglio; cauò fuora le viscere; le maneggiò; le esaminò; si chiarì; la morte dell'vno fù la vita dell'altro; e perche l'vno morì, l'altro guarì. *Execuit infantem, vitalia inspexit, alterum sanauit*. Qual cura fù mai più disperata della nostra? quali infermi più graui? quali accidenti più strani? quali ardori più cocenti? quali frenesie più pazze? quali humori più crudi? qual sangue più putrido? quali forze più prostrate? qual più giusta cagione di temere di momento in momento la morte? Ma state di buon animo tutti, e non habbiate paura, che il Padre eterno, affinche viuiamo, hà fatto aprir viuo il nostro fratello maggiore. *Ipse autem vulneratus est propter infirmitates nostras*; à che pensate siano fatte quelle pia-

ghe? per qual motiuo ſi ſia venuto a' ferri? con qual diſſegno ſi ſiano trinciate quelle membra, e lacerato quel fianco! *Execuit filium, vitalia inſpexit, & liuore eius ſanati ſumus*. E' rimedio praticato più volte, l'aprire vn'animale, per immergergli nelle viſcere palpitanti qualche corpo male affetto, e con quel vigoroſo caldo corroborare la fiacchezza de' nerui debilitati; ò conſumare la ſuperfluità degli humori nociui. E voi, manſuetiſſimo agnello, vi laſciaſte prontamente ſquarciare, per guarir l'anime noſtre inferme; e coſtà entro conſolidaſte le debolezze della noſtra fiacca natura. Non è meno terribile delle malattie la 14
pouertà; maſſimamente quando è accompagnata da debiti. Leua l'ardire di comparire in publico; fà ſtare ſempre guardingo; ſoſpetta di ogni coſa; le pare à tutte l'hore di eſſer condotta prigione. Per aſſicurarſi da tanto trauaglio, con mille induſtrie ſi ſtudiano gli huomini d'impadronirſi dell'oro; lo cercano; lo ſieguono; lo rinſerrano; lo imprigionano; onde non è marauiglia, che ſi vegga ſempre pallido; poiche non è mai à baſtanza difeſo dalle inſidie teſegli dall'humana cupidigia, dal timore della pouertà fatta più ingorda. Ma doue mai ſi moltiplicarono partite sì numeroſe, ò ſomme così eceſſiue, che pareggiaſſero il conto aperto, che haueuano ciaſcheduni peccatori con Dio? le perſone proprie, delle mogli, de' figliuoli; le caſe, gli abbigliamenti, le facoltà, i poderi, i beni mobili, gli ſtabili, le vite, i corpi, le anime non baſtauano à ſodisfare; ſe aperte non ſi foſſero quelle teſorierie ineſauſte, che à noſtro nome infiniti contanti sborſano, e ſodisfanno *vſque ad vltimum quadrantem*. Sono di ſpauento maggiore le per- 15
ſecutioni, come quelle, che minacciano la morte più da vicino; e non vi hà petto di bronzo tanto intrepido, nel quale non apra il paſſo alla paura la mano armata di vn'infuriato, e poderoſo tiranno. E pure indarno coſpirarono, à ſgomentare il coraggio inuitto de' Santi martiri, mille moſtri di crudeltà, con horribili apparecchi di carnificine fieriſſime; ma dimandate à S. Bernardo, in qual rocca ſi fortificauano? *Vbi tunc anima martyris? nempe in tuto, in viſceribus*

ſerm. 6. in Cant.

fceribus Domini Iesu, vulneribus ad introeundum patentibus.

16 Deuesi fuor di ogni dubbio il primo vanto fra'terrori all'aspettatiua formidabile dell'vltimo giorno, destinato alla riuista generale de' conti, al giuditio vniuersale del mondo; quando sopraprese da spauento horribile si disfaranno gli occhi in lagrime tutte le genti, piangendo inconsolabilmẽte la catastrofe tragica per l'aggroppamento di tante calamitose sciagure. Non sò se meritano di esser mentouate in questo luogo le fontane di acqua medicinale per gli occhi, che dopo di essere stato morto Cicerone, diconsi essere scaturite nella sua villa. *Ciceroniani fontes eruperunt, oculis perquam salubres*, ma contentateui, che io mi serua della ragione, che di ciò diede acutamente non sò chi; perche hauendo data quel gran maestro del ben dire tanta cagione à gli studiosi di logorarsi la vista, con la lettura de' suoi eloquentissimi libri, lamentar si poteuano di lui, se proueduti non gli hauesse di presente rimedio da ristorarla. Plin.lib.31 cap.2.

Vt quoniam totum legitur sine fine per orbem, Tull.Laur.
Sint plures, oculis quæ medeantur, aquæ.

Altro dolore di occhi cagionerebbe il timore dell'eterna condannagione; il ricordarsi di quella vista spauenteuole, *quando videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt. Et plangent se super eum omnes tribus terræ;* ma se da Christo Giudice siamo prouocati à piagnere; onde restano consumati gli occhi; in Christo piagato habbiamo quelle amorose fontane, dalle quali, come osseruò S.Bernardo, scaturiscono acque salutifere, non solamente santificanti nel battesimo, per li bambini; ma purganti con la penitenza, per li peccatori, e confortanti con le diuine consolationi, per l'anime giuste. *Et non solùm ablutionis primæ vndas haurimus, sed etiam compunctionis perennes effluunt riui, & misericordiarum suauitas, & totius pietatis affectus:* affinche, si come sono diuersi i motiui di temere, e di logorar gli occhi col piagnere, così per nostro conforto, Apoc.1.

Sint plures, oculis quæ medeantur, aquæ.

17 Finirei volentieri con questo mele in bocca; nõ vorrei amareggiare il nettare di così delicate dolcezze. Ma non posso dis-

dissimulare la pena, con la quale mi affligge il dubbio, non habbiano per molti ad essere le medesime cicatrici infausti segni di guerra più cruda, & argomẽti funesti di più spietato
de Noè & Arca c. 14. scempio. Mi ricordo, che S. Ambrogio, dopo di hauere osseruato, che il diluuio abissò il mondo nella più bella, e più fiorita stagione della Primauera, quando incomincia cõ più purgata luce à risplendere il cielo, & il sole di più vigorosi raggi si corona; quando si rappacifica il mare co' lidi, e tacciono i vẽti; quando i fiumi ripigliano il corso cõ piede più libero; quando i prati riuestono le sue pompe, e da zefiro amico rendute feconde partoriscono le campagne; e per dir tutto in poche parole, *Terrarum pariter, atque animantium fœtura se fundit*; con vna grauissima ponderatione conchiuse. *Tunc fecit diluuium, quando dolor eorum maior foret, qui in sua abundantia puniebantur*; accioche sentissero molto più amaro il dolore coloro, che nel mezzo delle dolcezze periuano; e si rendesse più spauentoso il turbine della pena, suscitato repente nella più tranquilla serenità della gioia, O' nostra disgratia infinita! se contro di noi si hauessero à mostrare, ò guerriere, ò terribili quelle piaghe, ritenute da Christo per confortarci nelle paure, e per assicurarci la
pace. O' noi ben mille volte felici, se dentro à quelle sa- 18
gre aperture sapremo gittare i nostri cuori, e quiui offerirli holocausti perpetui al Dio della pace! che se ne' canoni del Leuitico si comanda, che qualsiuoglia huomo, il quale, ò stimolato da curiosità, ò per affetto di diuotione, auuicinatosi all'altare del sagrificio resti asperso di vna gocciola di quel sangue, che spiccia dalle vene segate della vittima, issofatto s'intenda obligato per sempre al seruitio del tem-
quæst. 5. in Leuit. pio, e dedicato al culto di Dio; come osseruò Theodoreto; quanto più noi, tutti intrisi del sangue stillante da queste piaghe, dobbiamo restar consagrati in perpetuo alla seruitù di chi tanto sofferse per noi? che non potrà, non dico vna stilla, ma vn mare di sangue diuino, che senza rifinare si
versa da queste sempre copiose spandenti? Dũque alle pia- 19
ghe di Christo arrenduti si sono i popoli infedeli, & i regni barbari; e dalla vista di esse compunti innumerabili pecca-

tori

tori hanno à que' santi piedi incatenata la libertà de' loro licentiosi affetti. Dunque tante anime innocenti si gloriano di essere à questa croce volontariamente inchiodate con eterna schiauitudine; & io sarò così contumace, ò ritroso, che non eleggerò per albergo al mio cuore quelle dolcissime cicatrici? O chiodi! ò piaghe! ò venerabili stromenti dell'humana redentione! ò care, ò non mai conforme al merito benedette soauissime ferite! ò pennelli maestri, che di pretioso colore aspersi, incarnaste, e deste gli vltimi finimenti al viuo ritratto della misericordia di Dio! Da qual vena vsciste ò ferri fortunati, che dentro alle ricche miniere cauando, l'oro finissimo ne traheste; onde si pagarono i grossi debiti de' falliti figliuoli di Adamo? Chi vi accese ò luminose facelle, che di amoroso fuoco ardenti, nella buia notte del secolo tenebroso, il dritto calle mostrando, alla vita eterna conducete di filo? chi vi temprò, ò penne felici, che nella candida pergamena di quella carne innocente, con cinabri porporini scriueste il decreto gratioso del perdono vniuersale a' peccatori? qual fabro vi lauorò, scettri maestosi, adorati dalla terra, e dal cielo, temuti da' demonij, riueriti da tutte le furie dell'inferno? qual maestro v'infiammò, ò fulmini tremendi, che nelle mani del grande Iddio delle vendette, minacciate alle anime rubelle, alla gente ostinata l'vltimo esterminio? Deh fate ch'io senta le vostre amorose punture; impiagate questa mia carne, conficcatela nella croce; sì che non possa mai dilungarsi dalla dolce memoria, dalla vbbidienza pronta, dalla imi-
20 tatione esatta del Crocefisso. E voi piaghe diuine, delle perseguitate colombe sicurissimi nidi; deh riceuete costà entro il mio spirito fuggitiuo; lasciate che quiui si ricoueri, e libero dalle continoue paure, dica vna volta, *Hæc requies mea in seculum seculi*. Habbiasi pur chi vuole, habbiasi le vanità del mondo, tenga per se le ricchezze della terra, i diletti del senso, la luce de gli honori, il vento della gloria. Innalzisi chi può soura gli altri suoi pari, e giunto alle somme degnità, nasconda il capo ambitioso frà le nuuole; poggi leggiero sopra il cielo, e se tanto può dirsi, col piè super-

bo

bo calchi le stelle. *Quid mihi est in cælo, & à te quid volui super terram?* Te solo amo ò mio Signore; te solo bramo Dio mio; per te solo sospiro; in te solo rispiro, *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*. In te solo haurà posa questo inquieto mio cuore, se allogar lo vorrai costà entro vicino al tuo: da te solo scaldar si potrà l'agghiacciato mio petto, se più d'appresso il feriranno cotesti infocati ardori di amorosa fornace: per te solo può monda tornare la impura anima mia, se lauar la vorrai nelle tue miracolose fontane. O 21
mia sorte felice! se aperta sarà per me vna delle porte sante del viuo tempio di Dio; peroche quiui giustificata la peccatrice anima mia, *non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta*. O belle à gli occhi diuoti cicatrici diuine! Voi siete cauerne ombrose, onde placida spira vn'aura vitale, che tutto mi racconsola. Voi rose vermiglie intrise di sanguinosa rugiada, che alle mie nari mandate soauissimo vn'odore di Paradiso. Voi dorati caratteri in candido alabastro scolpiti, ch'eterna conseruerete la memoria della misera schiauitudine mia, e della pietosa misericordia del Redentore. Voi bocche eloquenti, che senza rifinar mai, rimprouerate à me i miei graui misfatti, e rammemorate al mio Dio le sue benigne promesse. Voi occhi amorosi, che quasi archi fatali auuentate al mio cuore vna selua di penetranti saette. Voi Iliade stretta delle infinite prodezze del diuino amore, in picciolissima quantità raccolta. Voi mostra superba di gioie inestimabili tratte fuori di quegli scrigni, doue riposti si serbano tutti i tesori di Dio. Voi felici aperture di pretiose miniere, d'onde si caua l'oro finissimo della carità perfetta, che sempre abonda nella vena inesausta del sommo bene. Voi percosse auuenturose di selce incomparabile, che in ogni lato vibra vn'viuo incendio di amorose fauille. Voi cari inuiti per tutti i delinquenti, alla città del refugio, alla sicura franchigia, al sagro tempio della pace. Ma che fanno in voi, ò Rè della vita, le stam- 22
pe funeste de' furori della morte? A me si deuono coteste ferite; perche miei non saranno i tormenti, se miei furono i misfatti? Rendete, rendete le mie piaghe à me; e se necessarie

farle mi sono in voi, almeno con esse traffiggete anche me. Increscaui, ò mio Dio, di me, che mi muoio per le mie ferite, se voi con le vostre impiagandomi non mi sanate. Non vedranno mai più giorno lieto questi occhi, se con la pace della vostra pietà la guerra non tranquillate, che nella mia mente muouono quei pensieri, che hanno fatto historia dolente delle mie colpe. Deh potess'io aprire il mio petto, per trarne fuori questo cuore gelato, e porlo nelle vostre amorose viscere à liquefarsi trà gl'infiniti ardori di tanta carità, e così consagrarloui come perpetuo & irriuocabil dono! O giorno auuenturoso! ò punto felice! ò me beato! chi morì mai di me più contento; se mi toccasse in sorte il poter esalare l'vltimo spirito, in questo incomparabile acquisto di voi, mio bene, mio sommo bene, mio fine, mio vltimo fine, mio tesoro, mio inestimabile tesoro! Fratelli peccatori, venite con me; Christo c'inuita tutti; ci mostra, come à Tomaso, le piaghe; parla, come riferisce S. Piero Grisologo, e dice. *Digiti vestri intrent vestigia clauorum; manus vestræ alta vulneris exquirant; aperite manuum foramina; sulcate latus; renouate vulnera; quia negare non possum discipulis ad fidem, quod inimicis sæuientibus in pœnam non negaui.* Darà volentieri adito a' cuori, chi lo diede alla lancia, & a' chiodi. Voi all'incontro non lo negate a' poueri. Chrys. ser. 81.

SECONDA PARTE.

23 CON queste cinque piaghe, come con autentiche bolle d'oro voglio sigillare la verità, che il Signore si è degnato di scriuere con la mia lingua ne' vostri cuori; & ad honore di esse lasciarui cinque importantissimi ricordi.

Il primo sia, che vi armiate di santo timore, contro quella baldanzosa libertà di coscienza, che niente stima il peccato, niente la disgratia di Dio, niente le sue minaccie, niente il pericolo della eterna condannagione. Questa è la via della iniquità, la quale di filo conduce all'ateismo; questo il carattere della bestia, nominato nell'Apocalisse; questo il contrasegno più certo di non hauere il suo nome scritto ne' segreti registri del libro della vita. Ogn'vno apra gli occhi;

occhi; camini col piè sospeso: vada à rilento; non si assicuri troppo, e dica souente seco medesimo. *Beatus homo, qui semper est pauidus.* A macchiar l'anima; à perdere la innocenza; à meritare l'inferno, basta vna parola; basta vno sguardo; basta vn pensiero. Le insidie sono occulte, i lacci inuisibili, le trappole segretissime, i pericoli innumerabili; chi non teme, v'incappa; chi non si guarda, s'intrica; chi gli sprezza, vi resta; e chi vi è colto, è morto.

Il secõdo Niuno si lusinghi con immaginarsi molta facilità nel risorgere, ancorche, per volere vsare ne' luoghi sdruccioli, torni spesso à cadere. Può, chi vuole, gittarsi dentro di vna fossa profonda; mà il tornarsi sù; mà il riuedere la luce; ma il rassettar le membra slocate, quanto è raro? quanto incerto? quanto malageuole? *Quia, & si datum fuit voluntati posse stare, ne caderet; non tamen resurgere si caderet; cecidit sola voluntate in foueam peccati, sed non ex voluntate sufficit posse resurgere;* come auuisò S. Bernardo. Non và cercando la morte, chi stà per giuoco maneggiando le vipere? non si espone à fiaccarsi il collo, chi dorme su gli orli del precipitio? aggirarsi come farfalla intorno alla fiamma, e credere di non restarui abbruciato, non è follia? Chi lascia sdrucir la sua naue, con quella sciocca fidanza, che faccia quant'acqua si vuole, sarà sempre in sua mano il diseccar la sentina? Chi frà le polueri da munitione si assicura di portar fuoco, dandosi à credere, che il cader di poche fauille non possa far sorgere pericoloso incendio? Chi si mette disarmato, & ignudo, doue più folta cade la grandine delle archibugiate, fatto ardito dalla speranza, che doue tanti altri muoiono, egli, come affatato, non potrà esser tocco, ne leggermente ferito? 24

tract. de grat. & lib. arbit.

Il terzo studiateui tutti di viuere così bene apparecchiati, che venendo quando che sia la vostra hora, possiate senza batticuore allegramente morire. Ciascheduno stia pronto, *Vt cum venerit Dominus eius, & pulsauerit ianuam, confestim aperiat ei.* Felice chi non hà bisogno di gridare, come colui, *Inducias vsque mane.* O che saggio consiglio, fare ogni dì con l'anima propria questo saluteuolissimo scrutinio. Se il Padrone picchiasse hoggi alla porta, sei tu pronta 25

ta per aprirgli *confestim*? ardiresti comparire, tale quale hora ti troui, al tremendo tribunale del giudice supremo? Sei tu rea di colpa mortale? Hai tu robba da rendere? fama da restituire? ingiuria da perdonare? obligatione d'adempiere? debito da sodisfare? Sei tu macchiata di amori impuri? coui tu sdegni, ò rancori? à qual parte resterebbe il tuo albero, se in questo punto sradicato cadesse? alla dritta, od alla sinistra? doue piega? doue pende? che ti augura l'animo? che ti dice la coscienza? E ti dà il cuore di viuere in quello stato, nel qual non vorresti, che ti cogliesse la morte?

26 Il quarto scolpiteui nella mente à lettere cubitali, che non si cancellino mai, quel compendio di tutto'l Vangelo, quella epitome di tutta la perfettione, quel ristretto di tutte le verità. *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur; animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Tutto ciò che si acquista con danno dell'anima, non è guadagno, ma perdita; che pazzia, per farti ricco di robba, diuentar pouero di virtù? che prò, vestire il corpo di bisso, e di porpora; e spogliar l'anima della diuina gratia? che gioua, vdirsi celebrar dalla fama, e sentirsi rimprouerar dalla coscienza? A chi può cader nella mente opinione di credere, che bene si comprino momentanei piaceri con tormenti eterni? che possa farsi amica la sorte, chi è nimico di Dio? che da semenza di sceleraggini si raccolga messe di gloria? che sia per giungere al porto tranquillo della felicità, chi è trabalzato dall'empito vario delle cupidità? che il meritarsi l'ira del cielo, sia fabricarsi buona fortuna? che facciano lega insieme vtilità, & ingiustitia? che metta conto ammassare i tesori, arriuare alle degnità, cauarsi le voglie, adagiarsi, auanzarsi, sfogarsi, e dannarsi?

27 L'vltimo. Sappiateui mantener nella pace guadagnataui da Christo con le sue piaghe mortali, e dal medesimo confermataui dopo la sua gloriosa risurrettione. Erano vsciti à predare nella notte buia della passione gli orsi, & i leoni; votate si erano le grotte d'inferno; si erano scatenate tutte le furie; qual guerra più pericolosa? *Ortus est sol, & in cubiculis suis collocabuntur*; e se quelli od altri nimici vi assaliranno mai più, potrete saluarui, come colombe

perse-

perseguitate da gli sparuieri, in queste per voi apparecchiate cauerne; qual pace più sicura? che se brutto vi pare il metterui in fuga, e più bello stimate il resistere; ma d'altra parte siete senz'armi; non ve le fate imprestare da Saule, che vi sarebbono anzi d'impaccio, che di profitto; ma più tosto itene con Dauide al torrente già tragittato da Christo; e quiui trouerete cinque limpidissime pietre, ciascheduna delle quali basterà per gittare à terra i superbi colossi de' più orgogliosi giganti. Desidero, per l'amor che vi porto, che in niun tempo non vi sia mossa guerra dal cielo; ma se, prouocato à giusto sdegno, la tremenda sua mano armasse di fulmini il Dio delle vendette, copriteui con queste targhe; schermiteui con questi scudi; opponete questi brocchieri; & in essi rintuzzate, non passeranno à ferirui le punte, per altro acutissime, delle infocate incontrastabili saette. Finisco augurando à voi, & à me *Illam, quam mundus dare non potest, pacem.* Non quella, che repentinamente rappatumò con Pilato Erode; non quella, che malignamente collegò in vno i Principi, *Aduersus Dominũ, & aduersus Christum eius;* ma quella che i Profeti predissero; quella che cantarono gli Angioli; quella che annuntiò di sua propria bocca il Saluatore. O quanti gridano *Pax Pax, & non est Pax?* Voi, non correte à credere à tutti gli spiriti; non vi fidate di ogn'vno; non vi fondate sù le opinioni del volgo. Imparate da S. Leone questa propositione certissima. *Vera pax est, à Dei voluntate non diuidi; & in ijs solis, quæ Deus diligit, delectari.* Questa cercate con ogni studio; questa procurate con tutte le industrie; questa conseruate con tutte le forze; di questa dica ciascuno à se stesso. *Inquire pacem, & persequere eam.* Voi finalmente con profondissima humiltà supplico, glorioso Euangelizatore della pace, che di costasù mirando le continoue guerre, onde viuiamo inquieti, vogliate impetrarci vna pace vera, stabile, perpetua, confermandola in tutti noi con quella benedittione, che deste a' Filippesi. *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum custodiat corda vestra, & intelligentias vestras in Christo Iesu Domino nostro.* Con questa santa pace, dilettissimi nel Signore, vi lascio in pace.

serm. 9. de Nat. Domi.

INDEX

INDEX LOCORVM SACRÆ SCRIPTVRÆ.

Littera p, significat Concionem; littera n, numerum.

Ex lib. Genes.

cap.1. *Dixit Deus, fiat lux, & facta est lux. p.16.n.14.*
cap.3. *Emisit eum Dominus de Paradiso voluptatis. p.14.n.7.*
cap.5. *Et non apparuit, quia tulit eum Dominus. p.26.n.16.*
cap.6. *Cumque vidisset Deus terram corruptam, &c. dixit ad Noe: Finis vniuersæ carnis venit coram me. p.9.n.10.*
cap.11. *Venite faciamus nobis Ciuitatem, & Turrim, cuius culmen pertingat ad cælum; & celebremus nomen nostrum. p.30. n.18.*
cap.15. *Noli timere Abraham, &c. p.29.n.17.*
cap.16. *Reuertere ad Dominam tuam, & humiliare sub manu illius. p.4.n.12.*
cap.22. *Tentauit Deus Abraham, &c. p.27.n.13.*
cap.25. *Abijt Rebecca interrogare Dominum. p.21.n.20.*
cap.27. *Voluntas Dei fuit, vt citò occurreret mihi, quod volebam, &c. Vox quidem vox Iacob est. p.22.n.19.*
Affer mihi duos hædos optimos, vt faciam ex eis escas Patri tuo, quibus libenter vescitur. p.21.n.14.
cap.28. *Terribilis est locus iste, &c. p.36.n.14.*
Tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum. p.34.n 9.
cap.34. *Relicto in manu eius pallio fugit, & egressus est foras. p. 8. n.18.*

Ex lib. Exod.

cap.10. *Factæ sunt tenebræ horribiles in vniuersa terra Aegypti, tribus diebus nemo vidit fratrem suum, nec mouit se de loco, in quo erat. p.11.n.11.*

V u cap.12.

cap.12. *Tollat vnusquisque agnū per domos, & familias.* p.31.n.17.
cap.17. *Iste Deus meus, & glorificabo eum.* p.34.n.11.
cap.19. *Si audieritis vocem meam, & custodieritis pactum meum, eritis mihi in peculium de cunctis populis, &c. Cuncta, quæ locutus est Dominus faciemus.* p.29.n.11.
Totus mons Sinai fumabat, eo quod descendisset Dominus in igne. p.32.n.12.
cap.20. *Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis.* p.34.n.14.

Ex lib. Leuit.

cap.6. *Ignis ardebit semper in altari.* p.2.n.21.
cap.13. *Contaminabit eum; plaga enim lepræ orta est in vlcere.* p.7. n.4.
cap.26. *Tunc placebunt terræ Sabbata sua cunctis diebus solitudinis suæ, eo quod non requieuerit in Sabbatis vestris, quando habitabatis in ea.* p.6.n.10.

Ex lib. Num.

cap.11. *Et ecce furor Domini concitatus in populum percussit eum plaga magna nimis.* p.7.n.7.
cap.14. *Tentauerunt me iam per decem vices, nec obedierunt voci meæ.* p.7.n.16.
cap.15. *Morte moriatur homo iste, obruat eum lapidibus omnis turba.* p.31.n.24.
cap.20. *Homo secundum ordinem suum, & secundum signa sua, &c. castra collocet.* p.1.n.12.
cap.24. *Nequaquam abijt, vt ante perrexerat, vt augurium quæreret, &c.* p.9.n.21.

Ex lib. Deut.

cap.7. *Irascetur Dominus, & delebit te cito.* p.15.n.9.
cap.30. *Iuxta te est sermo valde in ore tuo, & in corde tuo, vt facias illum.* p.34.n.5.

cap.32.

cap.32. *Si acuero, vt fulgur gladium meum. p.15.n.4.*
Audiat terra verba oris mei. p.9.n.21.
cap.33. *Tinget in oleo pedem suum, ferrum, & æs calceamentum eius. p.12.n.10.*

Ex lib. Iosue.

cap.23. *Erunt sudes in oculis vestris. p.1.n.7.*

Ex lib. 1. Regum.

cap.7. *Intonuit Dominus fragore magno super Philistijm, & exterruit eos, & cæsi sunt à filijs Israel. p.11.n.12.*
Et conuenerunt in Masphat, hauseruntque aquam in conspectu Domini. p.32.n.16.
cap.20. *Viuit Deus, & viuit anima tua, quia vno tantum, vt ita dicam gradu, ego, & mors diuidimur. p.38.n.17.*
cap.28. *Saul abstulit Magos, & Ariolos de terra, & interfecit eos, qui pythones habebant in ventre. p.7.n.7.*
Quid interrogas me cum Dominus recesserit à te? p.11.n.9.

Ex lib. 2. Regum.

cap.1. *Amalecites ego sum, &c. stansq; super illum occidi eum & tuli diadema, quod erat in capite eius, & armillam de brachio illius. p.6.n.10.*
cap.18. *Currens Achimas per viam compendij trãsiuit Cusi p.4.n.14.*
cap.22. *Tu Domine illuminabis tenebras meas. p.5.n.5.*

Ex lib. 3. Regum.

cap.2. *Tu nosti, quæ fecerit mihi Ioab, &c. non deduces canitiem eius pacificè ad Inferos. p.6.n.11.*
cap.12. *Excogitato consilio fecit duos vitulos aureos. p.20.n.20.*
cap.14. *Vade in Silo, vbi est Abias Propheta, qui loquutus est mihi, quod regnaturus essem super populum hunc p.11.n.18.*
cap.15. *Fecit rectum in conspectu Domini, & non declinauit ab om-*

nibus, quæ præceperat ei cunctis diebus vitæ suæ excepto sermone Vriæ. p.20 n.20.

cap.17. *Quid mihi, & tibi vir Dei? Ingressus es ad me, vt rememorarentur iniquitates meæ. p.32.n.27.*

Ex lib. 4. Regum.

cap.9. *Obsecro Domine fiat in me spiritus tuus duplex. p.17.n.8.*

cap.18. *Et siluerunt, & non responderūt ei verbum, mandauerat enim Rex, ne respondeatis. p.16.n.23.*

cap.22. *Colligam te ad Patres tuos, & colligeris ad sepulchrum tuum in pace, vt non videant oculi tui omnia mala, quæ inducturus sum super locum istum. p.26.n.4.*

Ex lib. 2. Paralip.

cap.12. *Vos reliquistis me, & ego reliqui vos. p.28.n.7.*

cap.33. *Postquam coangustatus est orauit Dominum Deum suum, & exaudiuit orationem eius. p.9.n.25.*

Ex lib. 2. Esdræ.

cap.4. *Media pars Iuuenum faciebat opus, & media parata erat ad bellum, &c. vna manu faciebat opus, & altera tenebat gladium. p.7.n.9.*

Ex lib. Tobiæ.

cap.13. *Maledicti erunt, qui contempserint te. p.31.n.26.*

Ex lib. Iudith.

cap.8. *Et qui estis vos, qui tentatis Dominum? Posuistis vos tempus miserationis Domini, & in arbitrium vestrum diem constituistis ei? p.27.n.22.*

cap.10. *Cui etiam Dominus contulit splendorem, &c. vt incomparabili decore omnium oculis appareret. p.19.n.17.*

Ex

Ex lib. Iob.

cap.1. *Circuiui terram, & perambulaui eam. p.7.n.14.*
cap.3. *Sit nox illa solitaria. p.5.n.14.*
cap.5. *Iniquitas autem contrahet os suum. p.5.n.13.*
cap.9. *Cum inuocantem exaudierit me, non credo, quod audierit vocem meam. p.8.n.11.*
cap.10. *Instauras testes tuos contra me. p.32.n.28.*
cap.13. *Quare tacens consumor. p.18.n.20.*
cap.14. *Breues dies hominis sunt. p.13.n.4.*
cap.19. *Quare persequimini me sicut Deus, & carnibus meis saturamini? p.16.n.19.*
Ecce rideo in opprobrijs, & non loquar, neque respondebo. p.3. n.5.
cap.24. *Ipsi fuerunt rebelles lumini. p.28.n.7.*
cap.35. *Nunc non infert furorem suum, nec vlciscitur scelus valde. p.14.n.13.*
cap.36. *In manibus suis abscondit lucem, & annunciat de ea amico suo. p.24.n.11.*
cap.38. *Vbi eras, quando ponebam fundamenta terræ? quis posuit mensuram eius si nosti? super quo bases illius solidatæ sunt? p.19.n.7.*
cap.40. *Nunquid faciet tecum pactum, & accipies eum seruum sempiternum? p.10.n.11.*

Ex lib. Psal.

Psal.1. *Tanquam vas figuli confringes eos. p.9.n.18.*
Psal.4. *Cum inuocarem exaudiuit me Deus, &c. Miserere mei, & exaudi orationem meam. p.27.n.7.*
Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino. p.31. n.18.
Psal.5. *Neque habitabit iuxta te malignus, neque permanebunt iniusti ante oculos tuos. p.6.n.21.*
Odisti omnes, qui operantur iniquitatem. p.15.n.8.
Psal.8. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem. p.20.n.5.*

Psal.9. *Gladius eorum intret in corda ipsorum. p.3.n 3.*
Dum superbit impius incenditur pauper. p.8.n.8.
Psal.10.*Sedet in insidijs cum diuitibus in occultis, vt interficiat innocentem. p.22.n.13.*
Psal.11.*In circuitu impij ambulant. p.7.n.14. & p.13.n.8.*
Psal.17.*Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus. p.39.n.5.*
Psal.19 *Exaudiat te Dominus in die tribulationis. p.13.n.28.*
Psal.20.*Inueniatur manus tua omnibus inimicis tuis, dextera tua inueniat omnes, qui te oderunt. p.14.n.13.*
Psal.21.*Deus meus clamabo per diem, & non exaudies. p.8.n.18.*
Psal.22.*Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores. p.15.n.18.*
Psal.23.*Attollite portas Principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ. p.4.n.16.*
Psal.26.*Circuiui, & immolaui in tabernaculo eius hostiam iubilationis. p.3.n.11.*
Dominus illuminatio mea, & salus mea. p.11.n.3.
Psal.28.*Vox Domini præparãtis ceruos, & reuelabit cõdẽsa. p.28.n.19.*
Psal.29.*Quoniam ira in indignatione eius, & vita in voluntate eius. p.29 n.4.*
Psal.35.*Dixit iniustus, vt delinquat in semetipso. p.15.n.10.*
Psal.38.*Dixi custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea. p.16 n.1.*
Psal.39.*Iratus est, & misertus est nobis. p.8.n.7.*
Psal.43.*Humiliasti nos in loco afflictionis, & operuit nos vmbra mortis. p 38.n.13.*
Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me. p.32.n.7.
Psal.44.*Speciosus forma præ filijs hominum. Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime, &c. p.12.n.10.*
Psal.48.*Homo cum in honore esset non intellexit comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. p.13.n.15.*
Et laborabit in æternum, & viuet adhuc in finem. p.14.n.18.
Audite hæc omnes gentes, auribus percipite omnes, qui habitatis orbem, quiq; terrigenæ, & filij hominum simul in vnum diues, & pauper. p.34 n.12.
Psal.51.*Ego autem sicut oliua fructifera in domo Dei speraui in misericordia Dei mei. p.31.n.18.*

Psal. 54. *Vidi iniquitatem, & contradictionem in Ciuitate die, ac nocte circundabit eam super muros eius iniquitas.* p. 6. n. 5.
Descendant in infernum viuentes. p. 28. n. 4.
Psal. 58. *Deus ostendet mihi super inimicos meos.* p. 10. n. 10.
Psal. 70. *Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est, qui eripiat.* p. 11. n. 11.
Quoniam non cognoui litteraturam introibo in potentias Domini. p. 23. n. 21.
Psal. 71. *Suscipiant mõtes pacem populo, & colles iustitiam* p. 12. n. 12.
Psal. 72. *Deiecisti eos dum alleuarentur.* p. 12. n. 6.
Psal. 73. *Tu fabricatus es auroram, & solem, tu fecisti terminos terræ æstatem, & ver tu plasmasti ea.* p. 15. n. 3.
Psal. 74. *Veruntamen fex eius non est exinanita.* p. 15. n. 5.
Psal. 77. *Adhuc escæ eorum erant in ore ipsorum, & ira Dei ascendit super eos.* p. 8. n. 11.
Spiritus vadens, & non rediens. p. 11. n. 4.
Aedificauit sicut vnicornium sanctificium suum in terra. p. 6. n. 10.
Conuersi sunt in arcum prauum. p. 3. n. 3.
Et repulit tabernaculum Silo, & tradidit in captiuitatem virtutem eorum. p. 33. n. 14.
Psal. 80. *Inimici Domini mentiti sunt ei, & erit tempus eorum in sæcula.* p. 7. n. 11.
Psal. 82. *Qui dixerunt hereditate possideamus sanctuarium Dei? Deus meus pone illos, vt rotam.* p. 10. n. 23. & p. 31. n. 18.
Psal. 88. *Ne auertas hominem in humilitatem, &c. & dixisti conuertimini filij hominum, quoniam mille anni ante oculos tuos tanquam dies hesterna, quæ præterijt.* p. 9. n. 26.
Exprobrauerunt inimici tui, Domine, exprobrauerunt commutationem Christi tui. p. 40. n. 4.
Psal. 90. *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis* p. 17. n. 2.
A negocio perambulante in tenebris. p. 31. n. 5.
Psal. 93. *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt.* p. 19. n. 10.
Si dicebam motus est meus, misericordia tua Domine adiuuabat me. p. 11. n. 3.

Psal.98.*Deus tu propitius fuisti eis, & vlciscens in omnes adinuentiones eorum.* p.8.n.7.

Psal.100.*Non habitabit in medio domus mea, qui facit superbiã, qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum.* p.18.n.11.

Psal.102.*Benedicite Domino omnes virtutes eius, ministri eius, qui facitis voluntatem eius.* p.20 n 8.

Psal.104.*Eduxit eos cum argento, & auro.* p.26.n.7.

Psal.117.*Circundederunt me sicut Apes.* p.3.n.3.

Impulsus euersus sum, vt caderem. p.11.n.13.& p.22.n.4.

Psal.118.*Beati immaculati in via, &c. Beati qui scrutantur testimonia eius.* p.24.n.6.

Redime me à calumnijs hominum, vt custodiam mandata tua. p.16.n.20.

Fiat misericordia tua, vt exhortetur me. p.3 n 13.

Psal.124.*Qui confidunt in Domino sicut mons Sion non commouebitur in aeternum, qui habitat in Hierusalem.* p.31.n.21.

Psal.129.*De profundis clamaui ad te Domine.* p.11.n.3.

Quia apud te propitiatio est, &c. p.36.n 13.

Psal.138.*Non est occultatum os meum a te.* p.19.n.9.

Psal.139.*Labor labiorum ipsorum operiret eos.* p.3.n.3.

Psal.140.*Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circunstantiae labijs meis.* p.16.n.4.

Psal.142.*Collocauit me in obscuris, sicut mortuos saeculi.* p.11.n.4.

Ex lib. Prouerb.

cap.19. *Pestilente flagellato stultus sapientior erit.* p.29.n.17.

cap.23. *Quando sederis, vt comedas cum Principe, statue cultrum in gutture tuo.* p.16.n.6.

cap.25. *Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo.* p.39.n.17.

cap.26. *Qui fodit foueam incidet in eam, &c.* p.3.n.3.

cap.30. *Non sum operata malum.* p.19.n.1.

Ex lib. Ecclesiastes.

cap.3. *Tempus tacendi, & tempus loquendi.* p.16.n.4.

cap.5.

cap.5. *Subito veniet ira illius, & in tempore vindictæ destruet te.* p.15.n.9.
cap.9. *Quodcunque facere potest manus tua instanter operare.* p.13. n.4.
cap.21. *Peccasti? non adijcias iterum.* p.5.n.14.
cap.25. *Non est ira super iram mulieris.* p.3.n.20.
cap.37. *A consiliario serua animam tuam.* p.33.n.9.

Ex Cant. Cant.

cap.1. *Oleum effusum nomen tuum.* p.15.n.5.
Posuerunt me custodem in vineis, &c. vineam meam non custodiui. p.18.n.5.
cap.2. *Fulcite me floribus, stipate me malis.* p.21.n.20.
cap.3. *Quæ est ista, quæ ascendit per desertũ quasi virgula fumi, &c.* p.23.n.6.
Ascensum purpureum media caritate constrauit propter filias Hierusalem. p.24.n.7.
cap.5. *Inuenerunt me custodes, qui circumeunt Ciuitatem, &c. tulerunt pallium meum.* p.5.n.7.
cap.8. *Pone me, vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.* p.31.n.16.
In lectulo per noctes quæsiui quem diligit anima mea, quæsiui illum, & non inueni. p.39.n.8.

Ex lib. Sapient.

cap.2. *Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ; venite ergo, & fruamur bonis, quæ sunt, &c.* p.13.n.4.
Nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra. p.6.n.20.
cap.3. *Non habebunt in die agnitionis allocutionem.* p.5.n.13.
cap.4. *Disrumpet illos inflatos sine voce.* p.5.n.13.
cap.5. *Hi sunt quos aliquando habuimus in derisum & in similitudinem improperij, &c. ecce quomodo computati sunt inter filios Dei.* p.4.n.17.
cap.6. *Præoccupat qui se cõcupiscũt, vt illis se prior ostẽdat* p.11.n.7.

cap.19. *Ignis in aqua valebat supra suam virtutem, & aqua extinguentis natura obliuiscebatur.* p.12.n.10.

Ex lib. Ecclesiastici.

cap.5. *Ne dixeris peccaui, & quid mihi accidit triste. Altissimus enim est patiens redditor.* p.15.n.5.
cap.13. *Venatio leonis onager in Eremo.* p.22.n.14.
cap.15. *Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum.* p.20.n.2.
Non dicas ille me implanauit, non enim necessarij sunt homines impij. p.28.n.7.
cap.28. *Attende ne fortè sit casus suus insanabilis in mortem.* p.11.n.14.
cap.34. *Qui baptizatur à mortuo, & iterum tangit eum, quid proficit lauatio illius, &c.* p.7.n.5.

Ex Proph. Isa.

cap.1. *Lauamini, mundi estote.* p.7.n.14.
Quomodo facta est meretrix ciuitas fidelis. p.9.n.6.
Auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis. p.19.n.10.
cap.6. *Vae mihi, quia tacui, quia vir pollutus labijs ego sum.* p.16.n 9.
Ecce ego mitte me. p.29.n.12.
cap.8. *Pro eo, quod abiecit populus iste aquas Siloe, quae cadunt cum silentio.* p.1.n.22.
cap.9. *Habitantibus in regione vmbrae mortis lux orta est eis.* p.11.n.4.
Vnusquisque carnem brachij sui curabit. p.16.n.19.
Conuoluetur superbia fumi. p.32.n.11.
cap.10. *Quid facietis in die visitationis, & calamitatis de longinquo venientis, &c.* p.5.n.22.
cap.14. *Qui dicebas in corde tuo, &c. Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo; veruntamen ad infernum detraheris in profundum laci.* p.13.n.14.

cap.16.

cap.16. *Et erit ficut auis fugiens, & pulli de nido auolantes, sic erunt filiæ Moab in transcensu Arnon.* p.33.n.22.
cap.21. *Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum.*p.25.n.20.
cap.23. *Erubesce Sidon ait mare.* p.20.n.19.
cap.25. *Faciet Dominus exercituum in monte hoc conuiuium pinguium.* p.35.n.6.
cap.29. *Et dedit illis Deus spiritum transpunctionis, ne reuertantur scilicet & curentur.* p.15.n.19.
cap.30. *Et erit lux Lunæ, sicut lux Solis, & lux Solis erit septempliciter sicut lux septem dierum.* p 5.n.5.
Qui dicunt videntibus, loquimini nobis placentia, videte nobis errores. p.11.n.18.
Propterea expectat Dominus, vt misereatur vestri, &c. p.36.n.13.
Contaminabis laminas argenti tui, & vestimentum conflatilis auri tui, &c. p.35.n 18.
cap.35. *Ipsi videbunt gloriam Domini, & decorem Dei nostri, &c. Confortate manus dissolutas, &c.* p.18.n.3.
cap.42. *Tacui, semper silui, patiens fui.* p.14.n.12.
cap.53. *Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen lõgæuum.* p.18.n.4.
cap.55. *Inebriat terram, & infundit eam, & germinare eam facit.* p.32.n.16.
cap.65. *Inuentus sum à non quærentibus me, palam apparuì ijs, quĩ me non interrogabant.* p.11.n.6.

Ex Proph. Ier.

cap.3. *Frons mulieris meretricis facta est tibi.* p.9.n.6. & p.32.n.3.
Tu fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me. p.21.n.25.
cap.6. *Ecce ego dabo in populum istum ruinas.* p.14.n.12.
cap.13. *Putrescere faciam populum istum pessimum, qui noluit audire verba mea.* p.18.n.25.
cap.23. *Nunquid non verba mea sunt quasi malleus conterẽs petras?* p.28.n.21.
cap.30. *Insanabilis fractura tua, pessima plaga tua.* p.11.n.14.

Pro-

Propter multitudinem iniquitatis tuæ dura sunt peccata tua. p 28.n.7.
cap.31. *Postquam ostendisti mihi percussi femur meum.* p.13.n.21.
cap.43. *O mucro Domini vsquequo non quiescis? ingredere in vaginam tuam, refrigerare, & sile* p.15 n.7.
cap.2.Thr.*Proiecit de cœlo in terram inclitam Israel, & non est recordatus scabelli pedum suorum.* p.4.n.13.

Ex Proph. Ezech.

cap.3. *Si non annunciaueris iniquo iniquitatem suam, sanguinem eius de manu tua requiram.* p.18.n.18.
cap.6. *Ecce ego inducam super vos gladium.* p.14.n.12.
cap.12. *Non prolongabitur vltra omnis sermo meus, verbum, quod locutus sum complebitur.* p.7.n.19.
cap.18. *Omnium iniquitatum eius quas operatus est non recordabor.* p.7.n.3.
cap.20. *Stilla ad Africum, & propheta ad saltum agri meridiani, & dices: Ecce ego succendam in te ignem, &c.* p.14.n.12.
cap.23. *In via sororis tuæ ambulasti, & dabo calicem eius in manu tua, &c.* p.15.n.15.
cap.28. *Tu signaculum similitudinis plenus sapientia, & perfectus decore, in delicijs Paradisi Dei fuisti. Omnis lapis pretiosus operimentum tuum.* p.14.n.6.
Et foramina tua in die, qua conditus es præparata sunt. p.31.n.15.
cap.29. *Ecce ego ad te Draco magne, qui cubas in medio fluminum, &c.* p.33.n.26.
cap.37. *Ossa arida audite verbum Domini.* p.9.n.21.

Ex Proph. Dan.

cap.3. *Quoniam non est confusio confidentibus in te:* p.22.n.18.
Flamma erecta est super fornacem cubitis quadraginta nouem. p.32.n.12.
cap.5. *Viri ergo illi curiosius inquirentes, &c. inuenerunt Danielem orantem, & obsecrantem Deum suum.* p.23.n.9.

Ex

Ex Proph. Osee.

cap.5. *Non dabunt cogitationes suas, vt reuertãtur ad Deum suum, quia spiritus fornicationum in medio eorum.* p.9 n 5.
cap.7. *Aegyptum inuocabant, ad Assyrios abierunt. Et cum profecti fuerint, expandam rete meum super eos, &c.* p.13.n.13.
cap.11. *Ex Aegypto vocaui filium meum.* p.19.n.6.
cap.13. *Ego ero eis quasi Leana; sicut pardus in via Assyriorum; occurram eis quasi vrsa raptis catulis, & disrumpam interiora iecoris eorum.* p.14.n.12.
Perditio tua ex te Israel. p.11.n.15.

Ex Proph. Amos.

cap.1. *Et in tribus, & in quatuor impietatibus non auersabor eos.* p.7.n.19.
Conteram vectem Damasci, & disperdã habitatorem de campo Idoli & tenentes sceptrum de domo voluptatis. p.9 n.12.
cap.6. *Væ, qui dormitis in lectis eburneis, & lasciuitis in stratis vestris.* p.17.n.12.

Ex Proph. Ionæ.

cap.3. *Et crediderunt viri Niniuitæ in Deum, & prædicauerunt ieiunium, &c.* p.30.n.22.

Ex Proph. Michææ.

cap.3. *Qui comedunt carnem populi mei.* p.16.n.19.

Ex Proph. Nahum.

cap.1. *Consumentur quasi stipula ariditate plena.* p.25.n.8.
cap.2. *Diripiebant argentum, diripiebant aurum, & non erat finis ornamenti eius, aggrauata est super omnia vasa concupiscentiæ suæ.* p.2.n.20.

cap.3.

cap.3. *Cor tabescens, & dissolutio geniculorum, & defectio in cunctis renibus, & facies eorum, sicut nigredo ollæ. p.9.n.17.*

Ex Proph. Abacuc.

cap.2. *Si moram fecerit expecta illum, quia veniens veniet, & non tardabit. p.27.n.23.*

cap.3. *Ante faciem eius ibit mors. p.35.n.10.*

Ex Proph. Sophoniæ.

cap.1. *Disperdam de loco hoc reliquias Baal, & nomina æditourum cum Sacerdotibus, &c. Visitabo super omnes, qui induti sunt veste peregrina. p.23.n.23.*

Ex Proph. Malachiæ.

cap.1. *In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda. p.35.n.3.*

Ex lib.2. Machab.

cap.14. *Cum adhuc spiraret accensus animo, complexus intestina sua vtrisque manibus proiecit super turbas. p.19.n.15.*

cap.17. *Cum iuramento affirmabat se diuitem illum, & beatum facturum. p.28.n.10.*

Ex Euangelio secundum Matthæum.

cap.2. *Surge, accipe puerum, & fuge in Aegyptum, &c. vt adimpleretur, quod dictum est à Domino per Prophetam dicentem: Ex Aegypto vocaui filium meum. p.19.n.6.*

cap.6. *Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi. p.1.n 23.*

cap.9. *Vt sciatis, quia filius hominis habet potestatem dimittendi peccata. p.4.n.15.*

cap.10. *Quod dico vobis in tenebris dicite in lumine, & quod in aure auditis prædicate super tecta. p.16.n.7.*

cap. 11. *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hæc à sapiẽtibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* p. 24. n. 12.

cap. 12. *Interrogabant eum dicentes: Si licet Sabbato curare, &c.* p. 23. n. 10.

cap. 14. *Et descendens Petrus de Nauicula ambulabat super aquam, vt veniret ad Iesum.* p. 4. n. 12.

cap. 22. *Ligatis manibus, & pedibus eijcite eum in tenebras exteriores.* p. 11. n. 11.

cap. 23. *Quoties volui congregare filios tuos quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, &c. & noluisti.* p. 29. n. 13.

Tunc conuertit sermonem suum ad Apostolos. p. 29. n. 16.

cap. 24. *Moram facit Dominus meus venire.* p. 13 n. 5.

Et videbunt filium hominis venientem in nubibus cœli cum virtute multa, & maiestate. p. 4. n. 15.

Ab arbore fici discite parabolam. p. 5. n. 20.

cap. 26. *Amodo videbitis filium hominis sedentem à dextris Dei, & venientem in nubibus cœli.* p. 4. n. 15.

Tunc abijt vnus de duodecim Iudas Iscariotes ad Principem Sacerdotum. p. 32. n. 27.

cap. 27. *Illi autem abeuntes munierunt sepulchrum, signantes lapidem cum custodibus.* p. 26. n. 10.

Ex Euangelio secundum Marcum.

cap. 1. *Quid tibi, & nobis, &c. venisti perdere nos.* p. 9. n. 18.

cap. 4. *Dimittẽtes turbas assumũt eũ, ita vt erat in naui.* p. 25 n. 14.

cap. 8. *Apprehensa manu cæci eduxit eum.* p. 34. n. 13.

Ex Euangelio secundum Lucam.

cap. 2. *Inuenerunt illum in templo sedentem in medio Doctorum.* p. 25. n. 14.

cap. 10. *Curam illius habe, &c.* p. 18. n. 19.

cap. 11. *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.* p. 4. n. 9.

cap. 12. *Et si in secunda vigilia venerit, & si in tertia, & si in quarta, &c. beati sunt serui illi.* p. 21. n. 20.

cap.13. *Cui simile æstimabo regnum Dei.* p.34.n.6.
cap.15. *Cecidit super collum eius.* p.27.n.12.
cap.16. *Mitte Lazarum, vt intingat extremũ digiti sui in aqua,&c.* p.22.n.15.
Diffamatus est quasi dissipasset bona illius. p.6.n.3.
cap.17. *Sicut factum est in diebus Noe, ita erit, & in diebus filij hominis,&c.* p.9.n.10.
cap.22. *Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum.* p.8.n.8.
Et tu aliquando conuersus confirma fratres tuos. p.12.n.14.
cap.23. *Alij laborauerũt, & vos in labores eorũ introistis.* p.21.n.26.

Ex Euangelio secundum Ioannem.

cap.1. *Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri.* p.20.n.11.
cap.2. *Erant ibi lapideæ hydriæ sex positæ secundum purificationem Iudæorum.* p.20.n.12.
cap.5. *Ecce sanus factus es iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.* p.7.n.11.
Venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem filij Dei. p.9.n.21.
cap.6. *Verba, quæ ego locutus sum vobis spiritus, & vita sunt.* p.28.n.20.
Omnis, qui audiuit à Patre meo, & didicit, venit ad me. p.24.n.5.
cap.8. *Abraham exultauit, vt videret diem meum,&c.* p.24.n.7.
cap.12. *Mundus totus post eum abit.* p.19.n.5.
Ego si exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum. p.4.n.10.
Qui amat animam suam perdet eam. p.13.n.21.
cap.13. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* p.21.n.21.
Et post buccellam introiuit in eum Satanas. p.25.n.16.
cap.14. *Ad eum veniemus, & mãsionẽ apud eum faciemus.* p.7.n.14.
cap.15. *Sine me nihil potestis facere.* p.11.n.6.
cap.18. *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, vt testimonium perhibeam veritati.* p.16.n.13.
cap.21. *Pueri nunquid pulmentarium habetis?* p.5.n.9.

Ex

Ex Actis Apostolorum.

cap.9. *Vir pius, ac timens Deum cum omni domo sua. p.3.n.13.*

Ex epist. ad Rom.

cap.2. *Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum, &c. p.1.n.20.*
cap.7. *Concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret non concupisces: occasione autem accepta peccatum per mandatum, operatum est in me omnem concupiscentiam. p.14.n.21.*
cap.8. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. p.7.n.1.*
cap.9. *Non est volentis, neque currentis, sed miserētis Dei p.11.n.6.*
cap.10. *Ne dixeris in corde tuo, quis ascendet in cœlum? aut quis descendet in abyssum? p.34.n.5.*
cap.11. *Amissio eorum reconciliatio est mundi. p.31.n.10.*

Ex epist. 1. ad Cor.

cap.1. *Iudæi signa petunt, & Græci sapientiam quærunt, &c. Nos autem prædicamus Christum crucifixum. p.3.n.26.*
cap.4. *Quid habes quod non accepisti? p.11.n.6.*
cap.5. *Si is, qui frater nominatur est fornicator, &c. cum huiusmodi nec cibum sumere. p.9.n.7.*
Nam, & qui sumus in hoc tabernaculo ingemiscimus grauati, eo quod nolumus spoliari, sed superuestiri. p.33.n.27.
cap.10. *Si quis vocat vos infidelium, & vultis ire, omne quod vobis apponitur manducate, nihil interrogantes propter conscientiam. p.9.n.7.*
Non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ dæmoniorum. p.35.n.19.
cap.11. *Quoniam imago, & gloria Dei est. p.12.n.20.*
cap.13. *Christus mortuus est pro peccatis nostris secundum Scripturas. p.31.n.21.*
cap.14. *Qui loquitur lingua se ipsum ædificat, qui vero prophetat Ecclesiam ædificat. p.39.n.16.*

cap.15. *Quotidie morior.p.4.n.7.p.21.n.20.*
Nouissimè autem omnium tanquam abortiuo visus est,& mihi.p.2.n.3.
Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus,&c. miserabiliores sumus omnibus hominibus p 38 n 7.
Nouissimè inimica destruetur mors.p.38.n.15.

Ex epist.2. ad Cor.

cap.2. *Ego autem libentissimè impendam , & super impendar ipse. p.23.n.19.*

Ex epist.ad Gal.

cap.6. *Alter alterius onera portate,& sic adimplebitis legem Christi. p.18.n.15.*

Ex epist.ad Eph.

cap.3. *In charitate radicati , & fundati.p.24.n.8.*
cap.5. *Nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum.p.18. n.18.*

Ex epist. 1. ad Philip.

cap.2. *Inter quos lucetis , sicut luminaria in mundo, verbum vitæ continentes.p.16.n.15.*

Ex epist. 1 . ad Thessal.

cap.3. *Cum dixerint pax , & securitas,tunc repentinus eis superueniet interitus.p.9.n.10.*

Ex epist.1. ad Timot.

cap.2. *Mulier est seducta non vir.p.2.n.11.*

Ex

Ex epist. 2. ad Timot.

cap.3. *In nouissimus diebus erunt homines se ipsos amantes cupidi, elati, &c. voluptatũ amatores magis, quam Dei.* p.9.n.10.
Habentes speciem pietatis, virtutem autem eius abnegantes. p.31.n.5.
cap.4. *Obsecra, increpa cum omni patientia.* p.12.n.11.

Ex epist. ad Titum.

cap.2. *Argüe cum omni imperio.* p.12.n.11.

Ex epist. ad Hebr.

cap.4. *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius.* p.5.n.3.
cap.6. *Impossibile est eos, qui semel sunt illuminati, &c. ac prolapsi sunt, rursus renouari ad pœnitentiam.* p.7.n.10.
Terra enim venientem sæpè super se bibens imbrem, & generans herbam opportunam illis, à quibus colitur, accipit benedictionem à Deo, proferens autem spinas, & tribulos reproba est, & maledicto proxima, cuius consumatio erit in combustionem. p.7.n.20.

Ex epist. Iacobi.

cap.2. *Dæmones credunt, & contremiscunt.* p.21.n.11.
cap.4. *Deus superbis resistit, humilibus autẽ dat gratiam.* p.4.n.13.

Ex epist. 1. Petri.

cap.4. *Si iustus vix saluabitur, impius, & peccator, vbi parebunt?* p 5.n.21.
cap.5. *Neque vt dominantes in cleris.* p.12.n.11.

Ex epist. 2. Petri.

cap.2. *Melius erat eis non cognoscere viam iustitiæ, quam post agnitionem*

tionem retrorſum conuerti abſque eo, quod illis traditum eſt ſancto mandato. p.7.n.10.

Ex epiſt. 1. Ioannis.

cap.2. *Scribo vobis filioli, ſcribo vobis Patres, ſcribo vobis Adoleſcentes, ſcribo vobis Infantes. p.1.n.15.*

Ex Apocal.

cap.1. *Ego Ioannes frater veſter, & particeps in tribulatione, & regno, & patientia in Chriſto Ieſu fui in inſula, quæ appellatur Pathmos. p.8.n.2.*

cap.6. *Exiuit vincens, vt vinceret. p.31.n.7.*

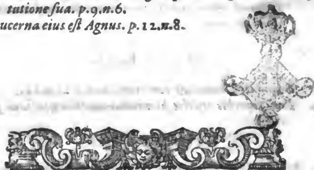
cap.12. *Deſcendit ad nos Diabolus habens iram magnam ſciens, quia modicum tempus habet. p.13.n.4.*

cap.14. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur, amodo iam dicit ſpiritus, vt requieſcant à laboribus ſuis. p.4.n.7.*

cap.15. *Et vidi tanquam mare vitreum mixtum igne. p.5.n.4.*

cap.19. *Iudicauit de meretrice magna, quæ corrupit terram in proſtitutione ſua. p.9.n.6.*

cap.21. *Lucerna eius eſt Agnus. p.12.n.8.*



TAVO-

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

La lettera p, significa Predica; e la lettera n, il numero.

A



Brahamo quanto fosse esatto nell'osseruanza della legge. p.24.n.15. con soggettar'à Dio la sua volontà apprende marauigliosi misteri. p. 24. n.7. perche gli si imponesse sacrificare il suo figliuolo. p.29.n.9. quanto con le tribulationi fosse ingrãdito. p.27.n. 13.

Acabbo Rè, come pagasse l'essersi abusato del perdono de' suoi peccati. p.7.n.6.

Adamo, & Eua quanto per la superbia auuiliti. p.13.n.15. caeciato quegli dal Paradiso terrestre, doue habitasse.p.14.n.7. perche punito con la morte. p.6.n.7.

Adulatore quãto inferiore à chi parla non per piacere, ma per giouare. p.16.n.8.

S. Alessio se meritasse maggior lode abbandonando la Casa paterna, ò viuendo sconosciuto in essa. p.23.n.7.

Ambitione quanto tormenta. p.1. n.6. quanto auuili Lucifero. p.1. n.9. com'è punita da Dio. p.6. n. 12.15.

Ambitiosi sono più d'ogn'altro vili. p.13. n.17. 18. sono depressi da Dio con le arti medesime, con le quali pretesero d'innalzarsi. p.13. n.13.14.15.

Amici sinceri quanto siano gioueuoli ne' trauagli. p.37.n.4.

Amor celeste quanto differente dal Mõdano. p.32.n.12. reprime l'orgoglio de' peccatori. p. 32. n. 12. e gli conduce à penitenza. p. 32. n.13.15.

Angeli sono ministri della diuina Giustitia. p. 23. n. 4. quanto superiori à gli huomini nell'intendere. p. 36. n.4. loro ordinaria occupatione qual sia.p.20.n.15.

Antichi molto si celebrano, poco s'imitano. p.20.n.9.

Api con qual'arte si acquietino ne' loro tumulti. p.26.n.17.

Apostasia dalla Religione è caduta grauissima. p.17.n.20.

Apostoli perche frà tutte le turbe, che lo seguiuano, soli si addimandassero da Christo suoi seguaci. p 19. n.5.

Appetito sensuale quanto mal tratta. p.13.n.20.

Assalone è gastigato con pena corrispondente al delitto. p.6.n.7.

Auaritia quanto sia radicata ne gli huomini. p.32.n.22.

B

Bambini perche piangano appena nati. p.26 n.5.

Bellezza corporale quanto sia in pregio appresso le donne. p. 32. n.10.
Beni celesti quindi acquistano accrescimento, onde par che dourebbono scemare. p.10.n.3. quanto è pazzo chi gli pospone a' caduchi. p.10.n.17.
Beni naturali solo si apprezzano al paragone de' loro contrarij. p. 9. n.1. perduti si sospirano. p.9.n.2.
Beni terreni sono imperfetti. p. 10. n.2. sono breui, e caduchi. p.39. n.22.23.24.25. p.25.n.9. sono vani. p.25.n.8. sotto quali simboli ne sieno figurati. p.25.n.10.

C

CAlunnia quanto sia dannosa. p.30.n.1.
Calunniatori quanto sieno temerarij nel giudicare. p.30.n.12. si appigliano ad ogni leggierissimo attacco per condannare altrui. p.30.n.12.
Cananea più fauorita da Christo, quando pare da esso più maltrattata. p.8.n.3.9.
la Carne deue soggettarsi allo spirito con la mortificatione. p. 13. n.21.
vn Caualiere di che deua gloriarsi. p.3.n.10.
Centurione Euangelico quãto eminente nella virtù. p.2.n.2. col suo esempio condanna la vita licentiosa de' Christiani. p.2.n.19.
la Chiesa più pericola frà le prosperità, che frà le persecutioni. p.17. n.9. onde siasi cotanto ingrandita. p.18.n.5.
Chiese sacre. Vedi Tempij.
Confidanza in Dio non si deue mai deporre. p.22.n.16.17. p.27.n.18. 23. non è mai vana. p.22.n.18.
tra' Confessori deue cercarsi chi più gioua, non chi più piace, p. 11. n.19.
Consiglieri quali si deuano ammettere. p.11.n.18. quali escludere. p.33.n.6. se sono virtuosi sono vtilissimi al buon gouerno. p.33. n.4. se vitiosi perniciosissimi. p.33.n.5.7.9.10. non deuono essere precipitosi ne' consegli. p.33. n.8. nè tacere, quando è giusto, che parlino. p.16.n.6.8.
Correttione del prossimo è di grandissimo giouamento. p.18.n.6.7. illustra singolarmente la Chiesa. p. 18. n. 16. è l'vnico mezzo per mantenersi innocente frà gli empij. p.18.n.18. acciò sia profitteuole deuesi hauer riguardo al tẽpo, che sia opportuno. p.18.n.21. & al modo, che sia soaue. p. 18. n.22. deue farsi à solo à solo. p.18. n.23. deue riceuersi volentieri. p.18. n. 25. è obligatione di precetto. p.18.n.2. che si stẽde à qualunque grado di persone. p. 18. n.14.15. quãti la trascurano. p.18. n.20. trascurarla è colpa grauissima. p.18.n.17. nè si scusa il non sapere s'habbia à riceuersi in buona parte. p.18.n.19.
Corte quãto pericolosa. p.13.n.17.
Cortigiani ponno nel grado loro essere virtuosi. p.2.n.16. con che arti si mantenghino lungamente in vna corte. p.13.n.17. con che mezzi giunghino alle dignità. p.13.n.18. come si sostentino. p.13.

p.13.n.19. perche ordinariamente trà questi li più fauoriti cadano in disgratia maggiore, p.35.n.15.

Creature quanto siano obedięti alla voce diuina, p.3.n.7.8. può in esse conoscersi Dio, p.38.n.7. ma molto imperfettamente, p.38. n.8. perche nella morte di Christo tutte si risentissero, p.26.n.6.

Christiani non deuono cercar'altro che piacere à Dio, p.34.n.16.17. 18.quãto si richieda da loro, p.34. n.17. non deuono contentarsi di far solo quello, che è obligo, p.34. n.20.21. è lecito ad essi il fuggire dalle persecutioni, p.30.n.6.7.8.

Christiani della primitiua Chiesa quanto fossero più santi di noi ne' costumi, p.30.n.27. e più ardenti nella fede, p.30.n.26.

Christo perche elegesse di nascere sù la mezza notte, e morire su'l mezzo giorno, p.13.n.27.28. perche fuggendo bambino si ritirasse più tosto in Egitto, che in altro paese, p.31. n. 19. perche nella Transfiguratione comparisse accompagnato da Mosè, & Elia, p.10 n.3. con la sola parola oprò marauiglie incredibili, p.3. n.8. cõ l'humiltà si guadagnò gli honori del mondo tutto, p.12. n.9. vnì la piaceuolezza cõl rigore, p.11. n.10. oprò prima con l'esempio ciò, che poscia n'insegnò con le parole, p.12.n.13. perseguitato à morte vinse i Persecutori cõ l'intrepidezza, p.17.n.17. e col silentio, p.16.n.22. con l'istesso si rese loro ammirabile, p.16.n.24. la di lui facilità in oprare miracoli fù marauigliosa, p.9.n.20. quãto fosse oltraggiato da gli huomini, p.3. n.15 rese à' suoi nemici beneficij per offese, p.3.n.16. pregò per essi loro, p.3.n.14. patisce nella persona di tutti, e poueri, p.5. n.16. con la sua morte sconfisse il Demonio, p.35. n.4. s'addossò le molestie douute à noi, p.20. n.26.27 perche fra' suo' tormenti non si querelasse sol, che della sete, p.21. n.18. questa sete qual sia, p.21.n.24. quanto si auanzasse sempre nell'amor de gli huomini, p.21. n.21. proprio di lui è apportarne pace, e coraggio, p.40 n.1. ne hà risanati dalle nostre infermità, p.40 n.13. sodisfece al debito, che haueuamo à Dio, p.40.n.14. ne hà rincorati contro le persecutioni, p.40.n.15. e cõtro il terror del giuditio, p.40. n.16. riprẽdẽdo gli Ebrei ammaestraua noi, p.29.n.16. perche si addimãdasse pietra, p.29.n.14. e perche strada, p.20.n.27. e perche figliuolo dell'Huomo, p.4.n.15. egli è vita degli Huomini, p.35.n.10. sua Passione. Vedi Passione.

Croce di Christo è letto di riposo, p.13.n.23. è'l più efficace mezzo per ottenere la quiete, p.13.n.24. è gloriosa, p.13.n.26. suoi seguaci sono simili all'Istrice, p.13.n.25. Christo solo ne può insegnare à seguirla, p.13.n.29.

il Cuore si deue custodire con somma vigilanza, p.19. n.13. 14. 15. in esso si coua ogni sorte d'iniquità, p.19.n.18. quando egli è retto si viue sicuro, anche tra' scandali, p.19. n.16. quando nò, si pericola grauemente, p.19.n.17.

D

DAuide perche giungesse ad esser tanto oltraggiato da vn suo seruitore, p.6.n.11. perche riseruasse à Salomone la vendetta dell'offese riceuute da Gioabbo, p.6.n.11.
Delitie sensuali sono più perniciose alla natura di qualunque trauaglio, p.17.nu.12. ruppero Annibale, p.17.n.13. sneruarono i Romani, p.17.n.14
il Demonio perche non fusse, come l'huomo redento da Christo, p.17 n.19. p.20. n.21. non forza alcuno à peccare, p.11.n.13. serue, suo mal grado à Dio, ed à giusti, p.10.n.11. è ministro della giustitia Diuina, p.23 n.4. puo farci sol che vogliamo grandissimo bene, p.8.n.18. à quali gioui, ed à quali danneggi, p.8.n.19. quanto sia formidabile, p.10. nu.12.13. più formidabile sarà alla fine del mõdo, p.13.n.4. fugge dalla presenza di Christo, p.35.n.10. fu sconfitto nella morte del medesimo, p.35.n.4. & nel sacramento dell'Eucharistia, p.35. n 5.
il Destro lato perche si conceda in segno di honore, p.5 n.2.
il Digiuno non isnerua, ma rinuigorisce, p.4 n.6.
le Dignità si danno da Dio per esercitio di Christiana modestia, p.12.n.3. con che mezzi si acquistino da' Cortigiani, p.13. n.18. e come si sostentino, p.13.n.19.
Diluuio vniuersale in che stagione accadesse, p.40.n.17. quanto fusse horribile, p.9.n.8.
Dio è sua grandezza. p.10.n.14.15. non può esser cõpreso da gl'huomini. p.10.n.16. quanto più altri pretende intendere di esso, tanto meno n'intende. p.29. n.2.11. donde ciò nasca. p.39.n.4. in questa vita non puo conoscersi, che come in imagine, p.39.n.5. in Cielo si vedrà à faccia à faccia. p.39.n. 26. s'è dato di quando in quando à conoscere. p.39.n.6. si dà à conoscere nelle creature. p.39. n. 8.9.12. e nelle Diuine Scritture, mà oscuramente, p.39. n. 14 nell'antico testamẽto stette sempre nacosto. p.39.n.19. nel nuouo si manifestò ma per breue tempo. p.39.n.20. non può meglio discorrersi di esso, che per via di negationi. p.39. nu. 10. sue perfettioni à noi non conoscibili. p.39..n.9.12.13. i diletti che ei ne concede in questa vita sono breui. p.39 n.21. sodisfà ogni desiderio de Beati. p.10.n.4. è tutto à tutti. p.10.n.5.6.7. è oggetto di beatitudine non solo in quanto amabile, ma anche in quanto formidabile. p.10. n.3.10. egli è vera nostra difesa. p.2. n.12. purche ei ci assista non habbiamo di che temere. p.27.n.18. da per tutto fà gratie, p.2.n.13. gusta particolarmente d'vsare la misericordia. p.15. n.3 non gastiga se non forzato. p.15.n.4.p.23.n.5. ne senza giusta cagione. p.23.n.1. fauorisce quando par che affligga. p.8.n.2. si ricorda di noi, quando ne par più scordato. p.27.num.3. sempre veglia à ben nostro. p.27. n.4. anche quando pare più ador-

dormentato. p.27.n.5. concede le gratie quando par che le neghi. p.8.n.9.11.p.27.n.17. non ci esaudisce spesso perche ci ama. p.8.n.12. e le differisce acciò siano maggiori. p.27.nu 8. suo proprio è'l dare. p.27.n 8. sempre è pronto à far nuoui fauori. p.27. n.7. & à perdonare i peccati. p.9. n.21.26.27. & ad vdire le nostre suppliche.p.12.n.4. quanto esatta cura egli habbia di noi. p.27.n.6. da lui dipendiamo essentialmente nell'essere.p.22.n.21.22. & in ogni altro bene. p.22. n.19.20.23. ci soccorre nelle più disperate necessità. p.22.n.4.16.17. si conferma ciò da varij essempij.p.22.n.5. 6.7. deue temersi s'è troppo indulgente.p.8.n.11.p.23: n.25.26. p 36.n.12.13.14. non spinge veruno à peccare. p.11. n.15. p.28. n.7.8. non niega à veruno gl'aiuti per bene oprare. p.2.n.21. da gli ossequij de nemici diuien' in certo modo più glorioso.p.20 n.3 quãto habbia à grado le lodi che da gli huomini gli si danno.p.21. n.6. per degnamente lodarlo cõuiene esser Angelo, p.20. n.7. si compiace d'esser lodato da questi.p.20.n.2. ma non da peccatori.p.20.n.2.8.16.nell'operare non dipende da congiuntura veruna di luogo, ò tempo, p.22. n.2.caua dalle cose effetti ad esse contrarie. p.22.n.9. perche n'impastasse di loto.p.22.n.20.& ad imagine sua, p.22.n.21. egli ama ciascuno. p.27. nu.9. si conuince esser così.p.27. n.10. affligge chi maggiormente ama. p.27.n.11.

12.13.14.15.16.p.23.n.25. quanto sia diuerso ne' suoi giuditij da nostri.p.5.n.9.p.23.n.7. questi nõ si deuono curiosamente inuestigare. p.25.n.6. gusta più di consolare, che di punire. p.15.n.15. sà però non meno punire, che consolare. p.15.nu.6. particolarmente chi s'abusò della sua bontà.p.15.n.2. si mostra la sua seuerità.p.15 n.7 11.12.13.14.15.16. non lascia veruna colpa impunita. p.15.n.8.18 p.6.n.3.4. gastiga i peccatori in quello appunto in che l'offendono, p.6.n.2.4 6.7.8. 9 10.11.12.13.14 15. suol punire i cattiui per ammonire i buoni. p.29.n.16. non gastiga anticipatamente alcuno per i peccati futuri. p.25.n.6.7. con l'odio che porta à peccatori vá congiunta la perditione. p.15 n.9.nell'inferno dà più à conoscere il suo furore, p.14.n.12.13. nel vecchio testamento, quanto sia stato formidabile, p.23.nu.2. nel nuouo non è stato niente meno seuero, p.25.n.3. suol sempre adoperare dopo il rigore la piaceuolezza, p.29. n.4. non c'impone grauezze insopportabili,p.29.n.9. ma richiede sol cose communali,p.34 nu.1.2.5.6.10.11.13. si appaga della buona volontà doue mancano le forze, p.34.n.7.9.12. ne vuol altro, che noi stessi, p.34. n.15.come dobbiamo esser pronti in obbedirlo, p.29.n.11.12.13. il seruire ad esso è vera libertà, p.34.n:14. è perspicacissimo in conoscere ogni cosa,p.5.n.3. più perspicace si mostrerà nel dì del giudi-

giuditio, p.5.n.5. in ogni luogo ci vede, p.5.n.6. non può esser ingannato, p.5.n.4. p.6.nu.17.p.2. n.21. quanto ingiustamente d'esso si lamentino gl'huomini, p.27. nu.27. perche molti lo vorrebbon torre dal mondo, p.24.nu.4. là di lui volontà quanto poco incontrata da gli huomini, p.21. n.1.9.

Disubbidienza come gastigata da Dio, p.6.n.20.

Dōne quanto signoreggiate dall'odio, p.3.n.20. da loro Christo richiede meno che da gli Apostoli, p.1.nu.14. donne lasciue quanto siano sfacciate, p.32.n.3. sono simbolo di ciascun peccatore, p.32.n.3. quanto superbe, p.32. n.10. quanto sensuali, p.32.n.14. quanta stima facciano de capegli, p.32.n.20,

E

Ebrei perche fossero abbandonati da Dio, p.31.nu.10. quanto seueramente fussero gastigati dall'istesso, p.11.num.11. particolarmente in quello in che più l'offesero, p.6.n.8.10.p.7.n.7. quanto nocessero loro le molte prosperità, p.17.n.11. schiaui in Babilonia furono tormentati cō la memoria della perduta Gierusalemme, p.14.n.8. perche dopo la venuta di Christo battezzati al Giordano, p.20.n.12. con che finto zelo insidiassero à Christo, p.23.n.10. il sangue di questo fù loro in perditione, p.20.num.13. quanto fussero ostinati in impugnar le verità conosciute, p.28. n.26.13. si condanna la costoro maluagità, p.28.n.9.

gli Ecclesiastici quanto dourebbono esser perfetti, p.23.n.19.20, sono obligati à rinunciare almeno con l'affetto ad ogni cosa terrena, p.23. n.18. deuono sommamente abborrire il muouer guerre, p.33. n.18.19. non si vieta loro ogni maneggio di negotio non sacro, p.33.n.15. quanto disdica in essi la cupidigia d'hauere, p.23.n.15. se sono interessati nulla serue loro il religioso sēbiante, p.23.n.14.e sono di grandissimo danno alla Chiesa, p.23. n.17. se disinteressati sono degni ministri di essa, p.23 n.16.21.

Ecclisse del sole nella morte di Christo che dinotasse, p.13.n.28.

Egitij perche da Dio gastigati con gli vlceri, p.6.n.7. perche con le rane, & acque sanguigne, p.6. num.9.

Eliseo perche chiedesse ad Elia doppio spirito, p.17.n.8.

Enoch perche fosse da Dio rapito à gli occhi de gli huomini, p.26. num.16.

Erodiade più amò l'impudicitia, che il Regno, p.9.n.14.

Con l'essame douiamo riformare le nostre attioni, p.33.n.27.28.29. 30.

l'Essempio è di marauigliosa efficacia, p.3.n.11. più nella persona di vn Superiore, p.3.n.12.è necessario à questi per bē reggere i sudditi, p. 12.n.11.12.13.14 15. senza di esso non si ponno persuadere le virtù, p.12. n.16.17. L'essem-

fem-

sempio buono de giusti deue esser di terrore à peccatori, p.32. n.26.28. rende più detestabile le costoro colpe, p.32.n.27.
ad Eua nulla giouarono le sue astutie, p.19.n.9.
Euangelio. Vedi Vangelo.
sacramento dell'Eucharistia è commune ed à buoni ed à tristi, p.35. n.1.diuersamẽte opera ne gli vni, e ne gli altri, p.35.n.14 qual sia la cagione di ciò, p.35.n.15. è insieme simbolo della morte, e pegno della vita, p.35.n.14. in esso si rappresenta la passione di Christo, p.35.nu.3. mortifica gli appetiti del senso, p.35. n.7. rauuiua la virtù, p.35. nu.8.9.11. snerua il demonio, p.35.n.5.6. mantiene la gratia, p.35.n.12. è gioueuolissimo all'anima, p.35.n.12. vita non solo di questa, ma del corpo ancora, p.35.n.13. quanto sia graue enormità l'accostarsi ad esso stando in peccato, p.35.n.16. 19. douiamo riceuerlo con humiltà, p.35.n.20.21. quali dispositioni sien' vtili à riceuerlo degnamente, p.35.n.18.

F

Faraone sì da flagelli, come da benefitij Diuini diuenne più contumace, p.28.n.8.
Fanciulli sono anch'essi atti à seguir Christo, p.2. n.4. quanto goda Dio d'esser lodato da questi, p.20. n.5.
la Fede senza l'opere non gioua, p.20.n.10.anzi nuoce, p.20.n.12. 13. ne senza la gratia puó farci figli di Dio, p.20.n.11. quanto prodigiosi effetti operi, p.30.n.22. fù principio della penitenza de' Niniuiti, p.30.n.22. è fondamento di tutte le virtù, p.30.n.23. dal mancamento di questa nasce ogni male, p.30.n.24. quanto sia mãcata à tempi nostri, p 30.n.25. i suoi misterij si apprendono col credere, e non vedere, p.25.n.2. 15. non si deuono curiosamente essaminare, p.25.n.6. mà con semplicità credere, p.25.n.14.18. quanto ciò sia ragioneuole, p.25. nu.16. 17. perche non si possano comprendere da gli huomini, p.25. n.8.11.12.13. perche molti procurino screditargli, p.24. n.13.
Felicità terrene sono breui, e caduche, p.39.n.22.23.24 25. deuono fuggirsi, p.8. n.14. più che le auuersità, p.17.n.17. sono più pericolose di queste, p. 7. n.2.3 9. è più infeste all'animo, p.17.n.6. è più contrarie alla virtù, p.17.n.5. 8. hanno cagionate cadute grãdissime, p.17.n.7.10 11. sono prognostico di vicine calamità, p. 17 n.4. è dell'eterna condannatione, p.5.n.20.p.13.n.22. chi le gode è simile ad vna palude verminosa, p.13.n.9. e viue sempre inquieto, p.13.n.10.11.12.
le Feste si deuono pienamente osseruare, p.31.n.24. quei, che le spendono in attendere più licentiosamente à peccare, sono nel numero de' Reprobi, p.31.n.25.
Filosofi antichi in quãti errori s'inuolgessero, p.25.n.3 introdussero l'heresie, p.25.n.5. le loro dispute

spute furono simili à battaglie di ciechi, p.25.n.4.

Fuga nel combattere quanto vergognosa, p.30.nu.3. è però alle volte lodeuole, p.30. n.4.5.

G

GAstighi di Dio sono proportionati à peccati de gli huomini, p.6. nu.2.4.6.7.8.9.10.11. 12.13.14.15. non si danno mai da esso sëza giusta cagione, p.23. n.1. si denono desiderare, p.23 n.25. perche tanto esaggeriamo il loro rigore, p.23.nu.2. questi della vita presente sono di gran lunga inferiori à quelli della futura, p.14.n.12.13. può il reo conuertir il gastigo meritato in martirio, p.4.nu.4. e l'innocente dal non meritato cauar grandissimo merito, p.4.n.5. da quei del prossimo si deue ciascuno approfittatare, p.29.n.17.

Giacobbe come fosse conosciuto da Isaacco alla fauella, p.22.n.19. perche ingannato da figli con vna tonaca intrisa di sangue di capretto, p.6.n.9.

Gierusalemme donde meritasse la sua destruttione, p.6.n.21.

Giganti fulminati sono simboli de' superbi, p.13.n.16.

S.Gio: Euangelista donde acquistò cognitione di sì alti misterij, p.8. num.2.

Giob fù ricetto d'ogn'infermità, p.9. n.3. più degno di lode per soffrir volentieri i trauagli, che per qualunque altra virtù, p.4.n.5. nelle sue miserie più graui benedice Dio, p.8.n.16.

Giona in vano tentò sfuggire il cõmandamento di Dio, p.5.n.9. tardi da marinari fù conosciuto per cagione del naufragio, p.21 n.4. all'ora più soccorso da Dio quando pareua più abbandonato, p.22. num.4.

Gioseffo perche conuitando i fratelli desse à Beniamino parte maggiore, p.7.n.13. perche nascondesse nel sacco dell'istesso la sua Tazza, p.8.n.6. nello stato più desperato fù più altamente solleuato da Dio, p.22.n.17.

Giuda perche fosse da Christo eletto per Apostolo, p.20. n.4. quanto fosse sacrilego in tradir Christo, p.37.n.6.7. col bacio aggrauò il tradimento, p.37.n.17.18.

Giudici sotto pretesto di zelo non deuono secondare la loro passione, p.23.n.9.

Giuditio vniuersale quanto formidabile, p.9.n.9. in esso si scopriranno le fintioni humane, p.5. n.8. e molte opere non credute tali si scopriranno maluagie, p.5. n.11. i peccatori non sapranno à chi ricorrere, p.5.n.10. ne si potranno scusare, p.5.n.13.22. poiche le scuse accresceranno la colpa, p.5.n.14.16. e saranno rigettate da Christo, p.5.n.17. quanto sarà seuero il Giudice, p.5.nu.9. con che mezzo potrà placarsi, p.21.n.13. quanto graue la sentenza di condãnatione, p.5.n.21. 25. perche saranno prima condotti gli eletti al Cielo, che i reprobi all'inferno, p.14.n.10. perche nel giorno di esso il Sole si eccliſſerà, p.21.n.13. i suoi terrori deuo-

deuono solleuare non sgomentare i giusti, p. 27. n. 16. come siamo rincorati à non temerlo, p. 40. n. 16.

Giuditij del mõdo strauolti, p. 1. n. 1. p. 4. n. 1. p. 11. n. 1. p. 23. n. 7. p. 30. n. 1. quanto contrarij à quei di Dio, p 4. n. 6. p. 5. n. 12. & alla dottrina di Christo, p. 13. n. 1. nascono da mancamento di fede, p. 30. n. 22. niente conchiudono, p. 13. n. 3. da premesse vere, deducono consequẽze falsissime, p. 13. n. 4. 5.

Giudith perche non meno meritasse con le ricchezze, che Ruth con la pouertà, p. 17. n. 6.

Giurisdittione Ecclesiastica non deue vsurparsi gli vffici della secolare, p. 33. n. 12. 13. 18. nè la secolare quelli dell'Ecclesiastica, p. 33. n. 17. deuono però vicendeuolmente aiutarsi in seruitio Diuino, p. 33. n. 14. 15. 16.

i Giusti si conoscono al linguaggio, p. 22. n. 19. deuono sempre crescere in perfettione, p. 21. n. 20 diuengono tal volta rei per l'altrui colpe, p. 18. n. 1.

Golia Gigante perche ferito nella fronte, p 6 n. 7.

Gratia Diuina è necessaria per sorgere dal peccato, p. 11. n. 3. 4. 5. 10. 12. preuiene l'humana volontà, p. 11. n. 7. non dipendendo in ciò da' nostri apparecchi, p. 31. n. 15. nè da qual si sia altra contingenza, p. 11. n. 6. è atta à cancellare qualunque colpa, p. 22. n. 10. la prima eccitante non può naturalmente meritarsi de condigno, nè de congruo, p. 11. n. 8. il perderla è danno impareggiabile, p. 11. n. 9. 10. 11. p. 17. n. 19. 21. 22.

le Gratie Diuine si deuono aspettare con longanimità, p. 27. n. 8. 21. non possiam noi sapere il tempo opportuno per esse, p. 27. n. 22. abusarsene in offesa di Dio è segno d'esser tra' reprobi, p. 31. n. 12.

la Gratitudine si deue particolarmẽte mostrare à Dio, p. 14. n. 24. e questo si fà con chieder da lui nuoue gratie, p. 27. n. 7.

Guadagni illeciti sono perdite, p. 6. n. 1. 10. 12. 14. è pazzia il procurarli, p. 6. n. 16.

Guerra è flagello di Dio seuerissimo, p. 15. n. 13. deuono particolarmente astenersi da essa gli Ecclesiastici, p. 33. n. 18. 19.

H

HAbito cattiuo quanto dannõso, p. 7. n. 21. s'impossessa della natura, p. 7. n. 22. è irremediabile, p. 7. n. 22. accompagna l'huomo fin dentro l'Inferno, p. 7. n. 23. il toglierlo è proprio vfto di Dio, p. 7. n. 26.

l'Heresie furono introdotte da gli antichi Filosofi, p. 25. n. 5.

Heretici, che rinfondono in Dio la colpa della loro ostinatione sono apertamente cõuinti, p. 28. n. 7. 8.

Hidra vccisa da Ercole quanto mostruosa, p. 9. n. 11.

Hipocrisia è stimata volgarmente bastante à spacciarsi innocente, p. 19. n. 1. è per ordinario segno d'esser presciro, p. 21. n. 29. è proprio carattere d'huomini maluaggi, p. 31. n. 4. è peccato incorrigi-

rigibile, p 31.n.8. quanto dispiace à Dio, p.23.n.11.13. quanto è degna di gastigo, p 23.n.22.23.

Hipocriti sono simili à gli Histrioni, p.31. n.5. quanto graue torto facciano alla virtù, p.31.n 6. quãto dãno alla fede di Christo, p.31. n.7. sono incorrigibili, p.31.n.8.

l'Humiltà essalta, p.4. n.12. 14.15. 16. è inditio di predestinatione, p.5.n.23 p.31.n.3.15. è la più cõpendiosa strada alla gloria, p.4. n.14. si conuince esser tale col testimonio de' mondani stessi, p. 4 n.17.

l'Huomo perche fosse da Dio fatto di loto, p.22.n.20. & ad immagine sua, p.22. n.21.p.12.n.20. quanto poco conosca se stesso, p. 5. n. 7. quanto sia presuntuoso disobedendo à Dio, p.3. n.9.18. nell'operare dipende da mille circostãze, p.22.n.1. e molto dall'opportunità del tempo, p.22. n.3. non può con le sue forze cauar da vna cosa effetti contrarij, p. 22. n. 8. può se vuole diuenire figlio di Dio, p.3.n.19. da Dio dipende essentialmente nell'essere, p. 22. n. 21. 22. & in ogn'altro bene, p.22.n.19.20.23.

I

IDolatria perche appellata nella Scrittura col nome d'Impudicitia, p.9.n.6.

Ignoranza delle cose Diuine donde nasce, p.24.n 9.

Incarnatione del Verbo è mistero incomprensibile à gli huomini, p.25.n.13. p.36. n.3. ed à gli Angeli, p.36.n.4. quante marauiglie racchiuda, p.36. n.5. 6.7 8.9.10. la consideratione di essa deue animarne alla virtù p.26.n.20.21. 22.23. e cagionare in noi timore, ed humiltà, p.36.n.12.16.17.

l'Inferno carcere de' tormẽti, p.14. n.12.13. quanti ne racchiuda nel solo nome, p.14.n.14. le sue pene sono senza temperamento, p.14. n.1. sono accresciute da ciò, che par dourebbe sminuirle, p.14.n.2. dall'hauer in esse compagni, p.14. n. 4. e dalla memoria de' passati piaceri, p.14.n.5.6. e dalla beatitudine perduta, p.14.n.10. sono eterne, p.14. n.16. si conuince esser tali, p. 14. n. 17. à ciascun sentimento v'è 'l suo tormento, p.14. n.15. quanto è pazzo chi non le teme, p.14.n.18. perche noi non possiam farne concetto, p.14.n.1. la memoria di esso quanto sia vtile, p.14. n.19. i dannati non ponno in esso dolersi, che di se stessi, p.11.n.16.

Ingegno humano quanto sia debile, p.25. n.11.12. acutezza d'essõ quanto stimata, p.25.n.1.

l'Ingiuria è di chi la fà, non di chi la riceue, p.3. n.3.

l'Intentione è regola dell'humane operationi, p 19.n.2. con essa Dio le misura, p.19.n.3.4.5.7.11. non può celarsi all'istesso, p.19.n.9. deuesi procurare, che sia retta, p.19. n.8. 13. può solleuare vn'attione ordinaria à grado perfettissimo, p.19.n.12. intentione maluagia quanto dannosa, p.19.n.6.

gl'Interessati trauagliano senz'acquisto, p.13.n.7. sono simili al paleo, p.13.n.8.

l'Inuidia è sol pena dell'Inuidioso, p.3.n.3.
Isaia onde hauesse immonde le labra, p.16.n.9. è prototipo d'obedienza, p.29.n.12.
Ispirationi diuine si deuono prontamente eseguire, p.29.n.16.18. il corrispondere loro prontamente è inditio di predestinatione, p.31.n.15. il non corrispondere di riprouatione, p.31.n.10.11.
Istabili sono simili al Mongibello, p.7.n.15.
Italia con quanto flagello punita a' dì nostri da Dio, p.15.n.12.13.14.15.16.

L

Ladron buono, come ottenesse il perdono de' suoi peccati, p.5.n.15.
Lagrime di penitenza quanto piacciano à Dio, p.32.n.15. n'impetrano il perdono de' peccati, p.32.n.16.18.
Lazaro medico fù più felice in morte, che il Ricco Epulone in vita, p.26.n.12.
Lebra rifiorita perche tanto si detesti nella Scrittura, p.7.n.4. perche non potesse a' leprosi auuicinarsi altri, che i Sacerdoti, p.23.n.20.
Legge di Christo non ne toglie, ma dona la libertà, p.34.n.14. quanto contraria alla vita de' peccatori, p.24.n.14. non contiene precetti insopportabili, p.29.n.10. nõ ci deue sgomentare, p.29.n.15. l'osseruanza di essa è facile, p.29.n.9. quanto prontamente dobbiamo eseguirla, p.29.n.11.12.13 osseruanza di essa nelle cõ se picciole quanto commẽdabile, p.24.n.15. quanto debba esser'esatta, p.24.n.16. anche più, che nelle cose grandi, p.24.n.17. non si deue condannare per ansietà scrupolosa, p.24.n.18.
Legge vecchia più graue della nuoua, p.29.n.11. con la libertà sola, che hà l'huomo può cadere, ma non sorgere dal peccato, p.19.n.2.3.4. libertà vera qual sia, p.34.n.14.
la Libidine quanto maltratta, p.1.n.7. è peccato più abomineuole dell'Idolatria, p.9.n.7. da esso non basta à scusarne l'humana fragilità, p.9.n.5. perche nella Scrittura si chiami Porte della morte, p.9.n.4. e spesso significhi l'Idolatria, p.9.n.6. ella fù causa del diluuio, e sarà del Giuditio vniuersale, p.9.n.8.9.10. è simile all'Hidra, p.9.n.11. più disdice ne' personaggi grandi, p.9.n.12. è morbo incurabile, p.9.n.13. più graue de' morbi corporali, p.9.n.16. il guarirlo è de' più rari miracoli di Christo, p.9.n.15. quanto è pazzo chi non vuole dall'istesso Christo esserne liberato, p.9.n.12.21. potendolo ei fare con ageuolezza grandissima, p.9.n.18. e senza alcuna nostra molestia, p.9.n.19. chi vuol guarirne deue dare orecchie à Christo, e non al senso, p.9.n.21. deuesi resistere a' principij di essa, p.28.n.11.
Libidinarij sono soggetti di qualunque infermità, p.9.n.3. non deuono differire di liberarsene, p.9.n.22.23. quanto pecchino mentre

tre scelgon le Chiese per asilo delle loro disonestà, p.28.n.11. quanto errino posponendo alla libidine il Paradiso, p.9.n.14.
gustare de' Libri spirituali è inditio di predestinatione, p.31.n.19. giouano à mantenersi frà scandali, p.31.n.20.
Libri sporchi quãto siano pernicíosi, p.31.n.20.
la Lingua è officina d'ogni sceleraggine, p.16.n.1. è tutta via sciolta souente da Christo, e legata dal demonio, p.16.n.2.17. e simile ad vna ben prouista armeria, p.16.n 10. quanta sia la sua forza, p.16 n.11. quanto possa giouare alla Chiesa, p.16.n.18. perche ne sia stata data da Dio, p.16.n.12. douiamo seruircene in difesa delle virtù, p.16.n.13.& in iscoprire non in dissimulare gli errori, p.16.n.14. la lingua de' giusti è penna luminosa dello Spirito santo, p.16.n.16.
le Lodi che si riceuono da' nemici stessi quanto sieno grate, p.20. n.1.
Lucifero quanto fù auuilito dalla superbia, p.1.n.9. p.13.n.14. perche gli fossero rammemorate le perdute prerogatiue, p.14.n.6.
Luogo Sagro gioua alla pietà, & ad impetrar le gratie dal Cielo, p.2. n.7. non basta à far santi gli habitatori, p.21.n.7. non ci rende sicuri dalle colpe, p.2.n.11. nè da gastighi del Cielo, p.2.n.10. p.21. n.8.
Luogo profano non ne scusa da' vitij, p.2.n.14.

M

Festa de' sette Macabei perche singolarmẽte si solleniazi dalla Chiesa, p.38.n.8.
Perche de' soli Magi si narri nell'Euangelo, che adorassero Christo nel presepe, p.30.n.3.
le Malatie sono spesso gastigo delle nostre sensualità, p.6.n.13.
Manichei stimauano diuerso il Dio del nuouo dal Dio del vecchio testamento, p.23.n.2.
Flusso, e riflusso del Mare donde nasca, p 36.n.10.
Maria Vergine, e Madre quanto gran miracolo sia, p.36.n.8. nell'Incarnatione del Verbo quanto fosse ingrandita, p.36.n.9. e quãto si humiliasse, p.36.n.8. perche temesse allor, che fù annuntiata dall'Angelo, p.36. n.11.12. con dar'ad esso il consenso quanto bene ne cagionasse, p.36.n.19.
santa Maria Madalena è specchio della verecõdia richiesta ne' peccatori, p.32. n.6.9. e dell'humiltà, p.32.n.13. e della penitenza, p.32.n.15. con le lagrime impetrò il perdono delle sue colpe, p.32. n.17.18.19. asciugando co' capegli i piedi di Christo, che n'insegnasse, p.32.n.21. vinse l'auaritia, p.32.n.23. la sua conuersione fù de' più rari effetti della Gratia Diuina, p.32.n.1. quanto strani cambiamenti in essa auuenissero, p.32.n.2. dal suo esempio deuono i peccatori animarsi à penitenza, p.32.n.24.29. e condannare le propria pusillanimità, p.32.

p.32.n.25. ne lasciò l'idea di degnamente communicarci, p.25. n.17.22.

Maria Regina di Scotia cō che arte infiammasse il popolo alla vēdetta dell'vcciso marito, p 37. n.48.

Martiri furono ne' loro tormēti aualorati da Christo, p.40.n.15.

S. Matteo perche si annoueri il primo frà gli Euangelisti, p.20.n.4.

la Misericordia di Dio ne deue stimolare à penitenza non à peccato, p.15.n.1. non lascia veruna colpa impunita, p.15.n.2. di essa singolarmente si pregia Dio, p.15.n.3.

il Mondo è simile ad vn Teatro, p.19.n.7. si appella Tempio di Dio, p.6.n.16. è ripieno tutto di vitij, p.18.n.18. n'inganna con vane promesse, p.25.n.20. non gli si dee credere, p.25.n.19. suoi diletti quanto diuersi da' diuini, p.25.n.21.

Mondani solo si pascono di speranze, p.25.n.20. non sono atti à censurare l'attioni de' giusti, p.30.n.13.14.

Mongibello è prototipo dell'humana istabilità, p.7.n.15.

Mormoratione è proprio effetto del demonio, p.16.n.19. quanto tormenti, p.16.n.19.20. qual sia il vero modo di reprimerle, p.16. n.21. il non risentirsene è argomento di fortezza grandissima, p.16.n.23.

Mormoratori quanto sieno maligni, p.28.n.12.

la Morte è cōmune à tutti gl'huomini, p.38.n.3. deuesi temere, p.26.n.16. la memoria di essa è vtilissima per domar le passioni, p.26.n.17. e per viuere sātamēte, p.26.n.18. è stimata la maggiore delle miserie, p.26 n.1. fù sconfitta da Christo, p.38.n.14.15. e dall'istesso dichiarata soaue, p.26. n.2. si deue desiderare più la morte benche acerba, che la vita, p.26.n.3. la concede Dio per premio singolare, p.26.n.4 i Christiani deono generosamente incontrarla, p.26.n.6. nè rammaricarsi souerchio per l'altrui morte, p.38.n.22. si deue sempre aspettare, p.40. n 25.

Morte de' Giusti è simile al sonno, p.26.n.11. e particolarmente al sonno de' Prencipi, p.26. n.9. col nome di sonno si appella, p.38. n.9. è figurata nel sepolcro di Christo, p.26.n.10. s'antipone à qualunque più felice vita de' Mōdani, p.26. n.12. è desiderabile, e degna d'inuidia, p.26.n.15.

Morte dè peccatori quanto formidabile, p.26.n.13. si conuince esser tale, p.26.n.14.

N

Nabuccodonosorre simile alla Chimera, p.1.n.10.

Natura suole tal volta più efficacemente giouare, quando più potētemente nuoce, p.27.n.11.

gli Nemici deono amarsi, p.3.n.2. quanto ciò sia difficile, p 3.n 1. 2. e quanto gran generosità dinoti, p.3.n.4. deono beneficarsi, p.3.n.5. ci deue muouere à questo il comandamento di Christo, p.3.n.6.18. e l'essempio di Dio,

p.3.n.6.13.14 15.16.18. chi perdona loro diuien figlio di Dio, p.3.n.19. chi nò, fà colpa grauissima, p.3.n.21.
Niente, e sue qualità, p.22.n.11.da esso Dio cauò 'l tutto, p.22.n.12.
Niniue onde operasse effetti sì rari di penitenza, p.30.n.22. con le prime dimostrationi di questa placò Dio, p.21.n.12.
Noè, come non temesse nell'Arca cinto da tante fiere, p.29.n.7.
le Notti in quante inique voglie si spendano da' Mōdani, p.37.n.30.

O

l'OBedièza ricuperò all'huomo il dominio sopra le fiere, del quale la disobedienza l'hauea spogliato, p.29.n.7. si deue mostrare anche verso i superiori vitiosi, p.12.n.8.
l'Occasioni di peccare s'hāno à fuggire, p.41. n.24 non bastano ad allegerire la colpa, p.9.n.16.17.
l'Opere buone, e proprie sono necessarie à saluarsi, p.31.n.17.
Perche in Oriente più che in altra parte sia copia d'aromati odorati, p.35.n.11.
La cupidigia dell'oro, come trasforma gli huomini, p.23.n.15.
Ostinatione contro la verità conosciuta quanto peruersa, p.28.n.13. non vi è scusa per paliarla, p.28. n.14. 15. quanto giustamente è rimprouerata da Christo, p.28. n.17. come si dourebbe detestare, p.28.n.8.
gli Otiosi viuono sempre inquieti, p.13.n.9.12. prouano fierissime tempeste nell'animo, p.13.n.10. 11.
Ozia Rè punito da Dio con pena proportionata alla colpa, p.6.n.7.

P

PAce vera qual sia, p.40. n.28. n'è arrecata dalle piaghe di Christo, p.40 n.2. 4 8. 9. 10. 11. 12. questa douiamo mantenere, p.40.n.27.
Padri, e Madri sono obligati ad educare virtuosamente i suoi figli, p.6.n.14. & à dar buon'essempio alla loro famiglia, p.12.n.15.
S. Paolo Apostolo allegro fra' trauagli, p.4 n.7. intrepido frà le persecutioni, p.17.n.18. perche non fosse liberato, come S. Piero di prigione dall'Angelo, p.8.n.4.
Paradiso, e sue lodi, p.10.n.18. in varie guise n'è spiegato dalle Scritture, p.10 n.9. li suo' beni sono grandissimi, p.10 n.8.9. & eterni, p.10.n.6. la felicità, che iui si gode è composta da' beni conseguiti, e da mali fuggiti, p. 10.n.3.10. 11.12.13. consiste principalmente nel veder Dio, p.10. n.14. egli sarà a' beati tutt'e' beni, p.10. n.4.5. douiamo sopra ogni altra cosa bramarlo, p.10.n.17.18. non si può conseguir senza trauaglio, p.10.n.20.21.22. nè per via d'heredità, p.10.n.23. p.31.n.18.
Parola di Dio quanto sia gioueuole per acquistar le virtù, p.28.n.19. e quanto potente per sbarbare i vitij, p.28.n.21.22. ella spiana tutte le difficoltà nel seruitio Diuino, p.28.n.25. quanto marauigliosi

gliosi effetti operi in chi è assiduo in vdirla, p.28.n.22. quanto dispiaccia al demonio, che altri ne gusti, p.28.n.19. in quanto poco conto sia hoggi di tra' Christiani, p.28.n.23. non v'è scusa per coprir simil colpa, p.28 n.24. chi fugge d'vdirla si può annouerare tra' reprobi, p.28.n.25.

Passione di Christo quanto strane marauiglie contenga, p.37.n.1.2. quanto fosse graue à Christo il tradimento di Giuda, p.37.n.5. quanto splendesse in essa la Diuina Bontà, p.37 n.8. perche si rammaricasse nell'horto, p.37. n.9. quanto coraggio dimostrasse in esso, p.37.n.10. seruissi della Diuinità per innasprire la pena, p.37. n.11. perche sudasse sangue, p.37. n.12.13. qual consolatione riceuesse dell'Angelo, p.37.n.15. patendo raddolci le nostre pene, p.37.n.16. con esser fatto prigione quanto graue scorno riceuesse, p.37 n.19. e quanta mansuetudine dimostrasse, p.37.n.20. come fosse trapazzato da' birri, p.37. n.21. prese per se le pene douute a' nostri peccati, p.37.n 22. perche in tutti equattro Tribunali di Gierusalemme fosse accusato, p.37.n.24. come fosse villaneggiato appresso Anna, p.37.n.25. ed appresso Caifa la notte, p.37. n.29. quanto l'affligesse il peccato di Piero, p.37.n 26. è calunniato innocentemente appresso Pilato, p.37.n.31. è posposto à Barabasso, p.37.n.32. è spogliato alla colonna, p.37.n.33. v'è auuinto, p.37.n.34. v'è flagellato, p.37.n.35.36.37. è coronato di spine, p.37.n.38. è da Pilato esposto al popolo, p.37.n.39. è à piena bocca di questo dannato alla croce, p.37.n.40. è da Pilato sententiato à morte, p.37.n.41. quanto fosse graue à Christo questa sentenza, p.37.n.42. dalla generosità con cui soffri la morte si trasfuse l'intrepidezza ne' martiri, p.37.n.43. esce con la Croce in spalla, p.37.n.44. s'incontra nella Vergine, p.37.n.45. è crocifisso, p.37.n.46. morte di Christo quanto douria muouere i Christiani, p.37.n.47.49. qual fosse l'vltima, e più graue pena, che ei soffrisse, p.37.n.50. dalla passione diuenne più glorioso, p.4.n.16.

Patimenti sofferti per Christo sono soaui, p.4.n.7.p.17.n.15. anch'à quei di sesso più fragile, p 4.n.8. frà essi i giusti viuono più sicuri, che frà le delitie, p.17.n.16.

la Patienza è madre di consolationi, p.4.n.3.

il Peccato è gastigo grauissimo del peccatore, p.6.n.5. quanto graue danno arrechi priuando della gratia Diuina, p.11.n.9.10.11. non diuenta men graue, perche l'huomo sia fragile, p.11.n.2.13. non bastano le forze humane per sorger da esso, p.11.n.3.4.5.6.10. ciascun vi cade, perche vuole, p.11.n.13.15. finche dura la vita se ne può ottenere perdono, p.11. n.14. perdonato vna volta nõ più ritorna, p.7.n.3. ridonda in profitto a' serui di Dio, p.7.n.1. commesso per fragilità, ò ignoranza più facilmente si rimette, p.20. n.19.

n.19. più difficilmẽte s'è per malitia, p.20.n.20.21. si deue toglier prima ch'inuecchi, p.7.n.25. con lui vâ connessa inseparabilmente la vergogna, p.30.n.15. quanto offusca l'intelletto, p.24.n.11. vn peccato è semenza d'altri nuoui; e via più graui, p.28.n.3.4.5. à quanto gran rouina conduca i peccatori, p.28.n.4. ricaduta ne' peccati quanto dannosa, p.7.n.3.4.5.6.7.8.10.16. quãto è difficile à risorgerne, p.7.n.9. quanto graue colpa ella sia, p.17.n.17. è iniscusabile, p.7.n.18. quanto feueramẽte è punita da Dio, p.7.n.19.20.

Peccatori si annouerano fra' morti, p.11.n.4. sono simili ad vn cadauere, p.11.n.10. sono molestati più dal demonio, p.15.n.11. amano di giacer nei peccati, p.9.n.2. non attendono all'ispirationi Diuine, p.25.n.2. sono mal'accorti in conoscere le proprie miserie, p.21.n.4. quantunque s'infingano sono infelici, p.1.n.20. si conuincono esser tali, p.20.n.21. si abusano delle occasioni, che hãno di far penitenza, p.14.n.20. e della legge di Dio, p.14.n.21. e delle gratie del Cielo, p.14.n.22. e della Diuina clemenza, p.13.n.5.p 15.n.10. si dimostra quanto errino in ciò, p.15.n.11.12.13.14.15.16.17.p.14.n.23. e quãto sien detestabili ricusando di conuertirsi, p.21.n.17. e disprezzando i flagelli di Dio, p.25.n.27. la sfacciatagine è propria di essi, p.32.n.3.4. quãte occasioni habbiano di vergognarsi, p.32.n.6. sono simili à Cerbero, p.32.n.8. qual mezzo sia più atto à fargli rauuedere, p.32.n.8. la costoro superbia quanto è insopportabile, p.32.n.11. non può reprimersi fuor che dall'amor Diuino, p.32.n.12. in vano sperano dopo vna vita vitiosa godere i frutti della virtù, p.22.n.19. si pregiano delle stesse sceleraggini, p.30.n.16. quanto poco senno dimostrino, p.30.n.17. sono figurati ne' giganti della torre di Babelle, p.30.n.18. gli costoro pensieri quanto lontani da que' di Christo, p.30.n.19. quanto sia hoggi di frequente tal vitio, p.30.n.20.21. loro vita quanto contraria alla legge Diuina, p.24.n.14. sono accarezzati paternamente da Dio, p.9.n.24. purche se ne dolgano rimette loro ogni colpa, p.9 n.25.26. non deono disperare la penitẽza, p.32.n.24 ponno anch'essi far'opre per altro buone, p.20.n.14. quanto più conoscono l'altrui colpe, tanto meno s'accorgono delle proprie, p.15.n.19. non basta, che sol con la bocca magnifichino Dio, p.21. n.5.6. poiche questi non si compiace delle loro lodi, p.20.n.2.8.16. anzi con esse lo muouono à sdegno, p.20.n.3.9.18. e condannano se stessi, p.20.n.17 nella loro bocca si contaminano le lodi Diuine, p.20.n.6. con quali atti di penitenza deuono ricorrere à Christo, p.21.n.28. nelle occasioni di migliorare peggiarono, p.28.n.1.2.5. la costoro ostinatione quanto è peruersa, p.28.n.6.15. quanto

to

to giustamente è rimprouerata da Christo, p.28.n.17. come la dourebbono detestare, p.28.n.18 non gioua che si studino di risfondere la colpa di essa in Dio, p.28. n.7.8. da cose credute leggierissime cadono in grauissime enormità, p.28.n.10.

Penitenza vera qual sia, p.7.n 2.13. com'ella riesca a' peccatori in condannatione maggiore, p.7. n.5. è difficilissima, p. 11.n.17. massime dopo il recidiuo della colpa, p.7.n 9.10.12. quanto sia gradita à Christo, p.21.n.10.14. e da lui bramata, p.21.n.18. ad essa invita i peccatori, p.21.n 15. non si deue intermettere nè pure in mezzo a' martirij, p.21.n.16. rimette ogni peccato, p.9.n.25 rēde lo stato primiero dell'innocenza, p.21.n.25. alla prima vista di quella Dio si placa, n.21.n.11.12. da pochi s'abbraccia, p.11.n.18.

fuggir Prudentemente dalle persecutioni nō è viltà d'animo, p.30. n.2.14 anzi è argomento di fortezza, p.30. n.8.9. ciò è lecito a' Christiani, p.30.n.6.7. anzi fù ordinato loro da Christo, p.30.n.8. 14. e fù eseguito da huomini santissimi, p.30.n.10. e da Christo stesso, p.30.n.11.

Pesci perche nell'antica legge mai si sacrificassero, p.34.n.10.

la. Peste è flagello di Dio seuerissimo, p.15. n.14.

Piacere mondano quanto sia amaro, p.4.n.18.

Piaghe di Christo n'arrecano la vera pace, p.40.n.2.4 8.9.10.11.12. e ne sgombrano da'petti il timore, p.40.n.2. per lodarle si richiede vna lingua purissima, p.40.n.3. sono stelle benignissime, p.40. n.5. deono da'Christiani adorarsi, p.40.n.7. sono pegni di Dio placato, p.40.n.9. con esse Christo ne hà sanati, p.40.n.13. & estinti i nostri debiti, p.40.n.14. ed animati contro le persecutioni, p.40.n.15. e contro il timor del giuditio, p.40.n.16. à molti saranno in loro condannatione, p.40.n.17. in esse dobbiamo cercare il nostro riposo, p.40.n.19. 22. e fuor d'esse non ambire altro diletto, p.40.n.20. loro encomij, p.40.n.19.21.

S. Piero perche temesse d'affogarsi caminando incontro Christo su l'acque, p.17.n.3.4. perche cauato di prigione dall'Angelo, p.8. n.4 che gli fosse dinotato col lenzuolo pieno di mostri, p.18.n.7. nega Christo, p.37.n.26. ne fà penitenza, p.37.n.27. deue esser'imitato da' peccatori, p.37.n.28.

Pilato con lauarsi le mani non mondò la sua colpa, p.37.n.41.

Platone perche prohibisse pescar'in porto, p.6.n.19.

Politica di quante scieleraggini sia cagione, p.33.n.1.20. quanto sia perniciosa a' politici stessi, p.33. n.2.21.22.

Politici s'intricano souente ne' maneggi non attenenti al proprio foro, p.33.n.11. à niuno più nuocono che à se stessi, p.6.n.15. si cagionano la rouina con quell'arti con le quale machinauano d'ingrandirsi, p.33.n.23. si conuince esser così, p.33.n.24.25.26. l'arti,

che vsano per guadagni terreni dobbiamo noi vsare per i celesti, p.33.n.27.28.29.30.

Sommo Pontefice quanto deua venerarsi da ogn'vno, p.12.n.19.

Pouertà quãto sia odiata, p.40.n.14.

Pouertà Euangelica arricchisce, p.4.n.9.10. apporta indicibil cõtento, p.4.n.11. non si insegna, che da Christo, p.40.n.10.

Predestinatione Diuina è affatto nascosta à gl'huomini, p.31.n.1. da quali segni si possa cõgetturare. p.31.n.2.3.15.16.17.19.21.22.

Predicatori Apostolici à chi si assimiglino, p.16.n.15. quanto possino giouare alla Chiesa, p.16.n.18.

Predica. Vedi Parola di Dio.

Prelati di santa Chiesa deono esser' humilissimi, p.12.n.2.cõ l'humiltà sono più esaltati, p.12.n.9.deono esser pronti all'vdienze, p.12.n.4. nõ deono affettare la ritiratezza, p.12.n.5.cõ l'affabilità si cõciliano veneratione maggiore, p.12.n.6. e maggior'obedineza, p.12.n.7.sẽza quella nõ ponno sodisfare al grado loro, p.12.n.10.deonoesser moderati nel zelo, p.12.n.10 e col rigore vnire la piaceuolezza, p.12.n.11. e coll'essẽpio incitare i sudditi ad osseruare le leggi, p.10.n.12.13. altrimente non gli ponno tenere ben disciplinati, p.12.n.14. benche per altro vitiosi si deono rispettare da' sudditi, p.12.n.18.20.

le Prelature sono date per essercitio di Christiana modestia, p.12.n.3.

i Prencipi non deuono sopportar nella Corte suddito iniquo, p.18.n.11. spesso per i loro peccati perdono gli stati, p.33.n.22.donde nasca, che si scordano si presto de gli ossequij de' suoi vassalli, p.34.n.3. non degnano i seruitij, che loro si fanno, p.34.n.3. nè i donatiui, che loro si porgono, p.34.n.4. deuono principalmente inuigilare alle cose del culto Diuino, p.33.n.14.

L'aiuto spirituale de' prossimi è impresa più d'ogni altra gloriosa, p.18.n.3.e di profitto grandissimo à chi v attende, p.18.n.4.5. è ingiunto da Dio à tutti con obligo strettissimo, p.18.n.8. & è necessario per esser seguace di Christo, p.21.n.22. ad esso si deue preporre la quiete della contemplatione, p.21.n.3.

la Prouidenza Diuina è tacciata ingiustamẽte da gli huomi, p.8.n.1.

la Prudenza è necessaria al buon gouerno de' stati, p.33.n.3.

Publicano Euangelico, che dinotasse con battersi il petto, p.19.n.18. con la vergogna de' peccati n'ottenne il perdono, p.32.n.9.

R

la Rarità dà'l prezzo alle cose, p.10.n.1.

Razia Macabeo gitta spirante le proprie viscere addosso à gli vecitori, p.19.n.15.

Regno de' cieli perche s'assimigli alla senapa, ed al lieuito, p.1.n.13.p.34.n.6.p.33.n.13.

le Republiche non ponno mantenersi senza la debita subordinatione, p.12.n.1.

le Ricchezze impouerìscono, p.4.n.19.

Ricco

Ricco Epulone perche desiderasse, che i fratelli non si dannassero, p.14.n.4. perche gli fosse mostrato il seno d'Abraamo, p.14.n.11. perche gli fossero ricordati i passati piaceri, p.14. n.9. come si procacciasse l'inferno, p.14.n.20. perche supplicasse, che Lazaro stesso venisse à smorzargli la sete, p.22.n.15.

Ricchi per lo più si mantengono à spese de' poueri, p.22 n.13. si condanna la costoro inhumanità, p.22. n.14. fin nell'inferno insidiano a' poueri, p.22.n.15.

Rispetti humani quanto nociui, p.32.n.5. si deuono vincere da vn vero Christiano, p.34.n.16. si deue anteporre ad essi la gloria di Dio, p.34.n.17.18.19.

Risurrettione de' morti quanto incredibile, e quanto certa, p.38. n.1.5.7.8.9. donde altri si mouesse à negarla, p.38.n.4.6. negarla è pazza temerità, p.38.n.10. n'è testificata dalla natura stessa, p.38.n.13.14. fù singolarmente prouata nelle diuine Scritture, p 38. n.16. la resurrettione di Christo ne dà sicuro pegno di essa, p.38.n.2. fù adombrata da Christo nel primo de' suo' miracoli, e poi apertamente testificata p.38. n.20. con essa si cõsolauano i Padri del vecchio testamento, p 38. n.17. e si fortificauano i martiri, p.38.n.18.19.

nella Risurrettione di Christo prendiamo noi possesso della immortalità, p 38 n.21. come possiamo hauer parte in essa, p.38.n.23. 24.25.

Romani quanto deuano auanzarsi in santità, p.2.n.8.

S

ne' SAcerdoti vitiosi non è di minor forza il sacro lor Ministerio, p.12.n.21.

Salomone perche cadesse sì vergognosamente, p.8.n.21. perche i suoi libri, che cõteneuano le virtù di ciascun'herba fossero da Ezechia abbruciati, p.22.n.22.

Samuele apparso dopo morte à Saule lo rimprouera di suo' peccati, p.11.n.9.

la Sãtità di vita mai è più perduta di quando credesi ritrouata, p.21. n.20. deue crescere in ogni momento, p.21.n.20. non si ritroua ne gli estremi, p.23.n 12. Dio sà ben distinguere la vera dalla finta, p.23.n.6.24.

Saulle donde meritasse la morte, che patì, p.6.n.10.

Huomo sauio quanto stimato forte da' stoici, p.13.n.23.

Scandali publici si deono publicamente riprendere, p.18.n.24. per mantenersi virtuoso in mezzo di loro gioua la Lettione de' libri Spirituali, p.31.n.20. il mantenersi in tal modo è segno d'esser predestinato, p.31.n.21.

Scienza Diuina quanto dissimile all'humana, p.24.n.1. più si capisce con la volontà, che con l'intelletto, p.24 n.2. si conuince esser così, p.24.n.3.4. non può apprenderssi da' vitiosi, p.24.n.5.10. 11.23. ma bẽ si da' giusti, p.24 n.6. 7.8.12. più si communica à gli humili,

humili, che a' superbi, p.24.n.19. che si richieda per acquistar la scienza di qualche cosa, p.24. n.3.
nella Scrittura sacra si dà in qualche modo à conoscere Dio, p.39. n.14.18. si racchiude ogni altra più vera scienza, p.39.n.15. da pochissimi è intesa, p.39. n.16. 17. s'assimiglia al mare, p.39.n.15. contiene sacramẽti nascosti, p.39 n.14.16.
le Scuse aggrauano la colpa, p.5. n.15.16.
Semei, perche hauendo prima offeso grauemente Dauide, e leggiermente poi Salomone da quello ne ottenesse il perdono, da questo nò, p.7 n.8.
il Senso non hà veri godimenti, p.1. n.8.
Sepoltura perche da molti si elegesse allo scoperto, p.38.n.9. perche quelle de' fedeli si nomassero Cemeterij, p.38.n 9.
il Silentio insegna à ben parlare, p.16.n.6. fù sempre stimato gioueuole, p.16.n.2. n'habbiamo à render stretto conto à Dio, p.16. n.3. si deue rompere quando così vuole il bisogno, p.16. n.4. altrimẽte è gastigato da Dio, p 16. n.5. & è delitto grauissimo, p.16. n.9. in che occasione fosse vietato da Christo a' suo' discepoli, p.16.n.7. quanti l'osseruino per non voler ben parlare, e per mal parlare lo rompano, p.16 n.17. gioua per superare le mormorationi, p.16.n.21.22. cō esso Christo vinse i nemici, p.16.n.20. e si rese loro ammirabile, p.16.n.24. quando dinoti coraggio, p.16. n.23.
Simeone perche solo tra' fratelli fosse ritenuto da Giosesfo prigione, p.16.n.5.
la Sinagoga quanto dalla sua superbia auuilita, p.4.n.13.
Soldati quanto licentiosi di vita, p.2. n.17. sono anch'essi tenuti alla santità, p.2.n.17. la fuga nel combattere si reputa loro à vergogna, p.30.n.3. e però tal volta lodeuole ritirarsi, p.30.n.4.5.
Sonno è figura della morte de' Giusti, p.26.n.11. quanto è giocondo, p.26.n.12.
Sospetti mal fondati quanto sieno dannosi, p.25.n.7.
lo Spirito santo assiste a' suoi serui ne' trauagli, p.4.n.3.
Stelle in quanta stima fussero appresso a' sauij, p.40.n.6.
Studenti con quanta libertà viuano fuor della casa paterna, p.29.n 6.
la Superbia quanto deprima, p.4. n.20. in che si detesti sopra modo, p.12.n.3. è inditio d'esser prescito, p.5.n.23.24. quanto dispiaccia à Dio, p.32.n.11. l'amor Diuino solo può reprimerla, p.32. n.12.
li Superbi con innalzarsi s'auuiliscono, p.12.n.6. sono depressi da Dio con le arti con le quali tentauano d'ingrãdirsi. p.13.n. 14.15.
Superiori sono obligati ad impedire i peccati de' sudditi, p.18.n.9.12. dalla conniuenza di quelli pretendono questi di giustificarsi, p.18.n.10. non deono fomentar alcun'empio, p.18.n.11. non deono hauer riguardo al gusto, ma all'v-

all'vtile di chi correggono, p.18. n.13. la carica, che hanno gli obliga à ciò sotto pena de peccato, p.18.n.14.

T

TEmpij sacri, perche nella sacra Scrittura assimigliati al Liocorno, p.6.n.20. quanta poca riuerẽza vi si porti hoggi da' Christiani, p.6.n.18. si condanna la costoro temerità, p.6.n.18.p.31. n.26. si conuincono di sacrilegio più enorme di quello de' crucifissori de Christo, p.6.n.20. saranno puniti aspramente da Dio, p.6. n.21. quei che si seruono di essi per peccare sono peggiori del demonio, p.31.n.37. meglio sarebbono à non frequentargli, p.31.n.28. non si può sperare, che in altri luoghi operino bene, p.31.n.29.

le Tentationi per esser graui non rendono men graue la colpa, p.11.n.13. come douiamo vincerle, p.19.n.15. e come conuertirle in ben nostro, p.8.n.23. l'animarsi con esse ad esser à Dio più fedele è segno di esser tra' predestinati, p.31.n.22. da esse Christo principalmente ne difende, p.31.n.22.

S.Teresa quanto godesse di patire, p.4.n.8.

il Timor di Dio è necessario à ben viuere, p.40.n.23. come ne raffreni da' peccati, p.15.n.20.

Tradimento quanto graue oltraggio sia, p.31.n.6.

nella Trasfiguratione di Christo perche ne si comandi principalmente d'vdirlo, p.10.n.19. perche v'interuenisse Mosè, ed Elia, p.10.n.3.

Tremuoti quãto habbiano a'dì nostri dãneggiata la Calabria, p.15. n.16.

le Tribulationi sono necessarie per il Paradiso, p.10. n.20.21.22.23. sono caparra dell'istesso, p.8.n.5. sono gratie singolari di Dio, p.8. n.2.3.20. ei le dà a' suo' più cari, p.8. n.6.7.10.p.27.n.11.13.14. le douiamo come suo' talenti trafficare, p.8.n.4. e ringratiarnelo, p.8.n.4.5.16. il non prouarle è danno grauissimo, p.8.n.7.21. sono pegni di vicini fauori, p.27. n.15.16.17. solleuano quando par che aggrauino, p.27.n.12. prouano le virtù, e purgano i vitij, p.8.n.8. ci arricchiscono di celeste Sapienza, p.8.n.22. perche siano più gioueuoli delle prosperità, p.8.n.14. sono allegerite dall'hauer' in esse compagni, p.14.n.3. se Dio n'assiste non ne douemo sgomentare, p.27.n.18. anzi douiamo animosamente incontrarle, p.8.n.13. si deue in esse aspettare con longanimità il Diuino soccorso, p.27.n.19. e non perdere la confidanza in Dio, p.27. n.23. se questo si differisce è per nostro maggior bene, p.27.n.21. Dio solo sà quanto habbiano à durare p.27.n.20. e quando sia opportuno di liberarne, p.27. n.22. perche altri le fugga, altri le cerchi, p.8.n.17.

Van-

V

VAngelo si è diffuso per tutto, p.24.n.20. meglio è disposta ad intenderlo gēte bassa che superba, p.24.n.19. si da la ragione di ciò, p.24.n.21. i grandi del mondo se lo recano à disonore, p.24.n.21. si conuincono in ciò di graue temerità, p.24.n.22. pare à prima che la sua dottrina cōtenga contradittioni, p.29.n.1.
Vantarsi delle proprie sceleraggini quanto sia disdiceuole, p.30 n.16. è attione da stolto, p.30.n.16. è ciò comune frà gli huomini, p.30. n.20.21.
Verecondia in vn peccatore è argomento di certa conuersione, p.32. n.7. con questa essi si rauuedono, p.32.n.8. quanto piaccia à Dio, p.32.n.9.
Verità quanto poco si rintracci anche da chi più la cerca, p.39.n.3. la sua forza non può deluderfi, p.28.n.16. impugnarla poi ch'è conosciuta, quanto sia cosa peruersa, p.28.n.13. non v'è scusa per coprire vn tal vitio, p.28. n.14.
Vesuuio quanto formidabile a' di nostri, p.15.n.15.
la Virtù è giocondissima, p.1 n.11. 18.p.29.n.4. in essa è la vera allegrezza, p.25.n.22. non richiede tutto da tutti, p.1.n.12. si accomoda à tutti, p.1.n.13. p.2.n.9. 15.16.17. non è ristretta à luogo, tempo, ò stato, p.2.n.12.13.5. basta che cresca grado per grado, p.1.n.15. ella è vn padrone solo, p.1.n.16. è gloriosa, p.1.n.19. è sicura del premio, p.1.n.23. hà forza grandissima per allettar gli animi, p.28.n.9. piace, e si loda da nemici stessi, p.29.n.3. per tutto si mantiene incorrotta, p.29. n.5. si conuince esser così, p.29. n.6. hà dominio sopra le medesime fiere, p.29.n.7. è conosciuta ad tutti, p.29.n.8. è facile à conseguirsi, p.29.n.9. non ci è scusa per chi non la segue, p.2.n.18 20.
Vita humana quanto miserabile, p.26.n.5. si deue posporre ad vna buona morte, p.26.n.15.
il Vitio è più faticoso, che la virtù, p.1.n.2.3. è seruitù durissima, p.1.n.4. più ramoso dell'Hidra, p.1.n.5. strapazza chi lo serue p.1.n.9. trasforma in bestia, p.1.n.10. chi lo serue hà molti padroni, p.1.n.17. si studia di honorarsi con sembianze di virtù, p.1. n.19.p.23. n.8.9. trauaglia senza guadagno, p.1.n.22. dispiace anche a' vitiosi, p.29.n.3.
la Volontà pronta basta ad appagare Dio quando mancano le forze, p.24.n.7.8.9.12. la di lei prontezza si conosce alle cose difficili, p.31.n 16.

Z

ZElo quanto è lodeuole, p.39. n.13. alle volte degenera in passione, p 31.n.14. ed asconde l'odio, p.23.n.9.10.
Zelo di anime necessario à chi vuol esser seguace di Christo, p.21. n.22. nō l'hà chi non si piega alle necessità spirituali di quelle, p.21. n.23.

IL FINE.